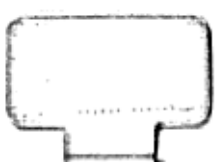
OSSERVAZIONI SOPRA I CIMITERJ DE' SANTI MARTIRI, ED ANTICHI...

Digitized by Google

B 67



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA I CIMITERJ DE'

SANTI MARTIRI,

ED ANTICHI CRISTIANI

DI ROMA.

Aggiuntavi la Serie di tutti quelli, che ſino al preſente ſi ſono ſcoperti, e di altri ſimili, che in varie Parti del Mondo ſi trovano: con alcune rifleſſioni pratiche ſopra il Culto delle Sagre Reliquie.

Libro II., e III.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XI.

IN ROMA MDCCXX.

Preſſo Gio: MARIA SALVIONI Stampatore VATICANO nell' Archiginnaſio della SAPIENZA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA

I CIMITERJ DE' SS. MARTIRI, ED ANTICHI CRISTIANI DI ROMA.

Libro Secondo.

Nel quale ſi tratta delle Iſcrizioni de' SS. Martiri, e degli altri antichi Fedeli, di tutto ciò, che ritrovaſi incalciato preſſo i loro Sepolcri; E ſi diſcorre de' Coronati Anonimi, e di altro, che riſguarda il culto, e la venerazione delle Sagre Reliquie, colla ſerie di tutti gli antichi Cimiterj Sagri trovati nel Diſtretto di Roma, e di altri ſimili, che ſono in diverſi luoghi del Mondo.

CAP. I.

Delle Iſcrizioni Sepolcrali de gli antichi Criſtiani ritrovate ne' Cimiterj.

LE Iſcrizioni de gli antichi Criſtiani, che ſi trovano a i loro Sepolcri ne' Cimiterj, ſono per lo più di poco buon ſtile, e mancanti di quella gravità, che accrebbe tanto di credito, e di decoro a i Monumenti de' Romani, de' quali notò Cicerone; (1) *Exempla ex vetere memoria, & monumentis, ac literis, plena dignitatis, plena antiquitatis. Hæc plurimum ſolent & auctoritatis habere ad probandum, & jucunditatis ad audiendum*: e può certamente dirſi delle medeſime iſcrizioni de i Fedeli, ciò che ſcriſſe Teodoreto delle Memorie de' SS. Apoſtoli: [2] *Quæ enim illi monumenta ſcripta nobis reliquerunt, ſimplicia illa quidem omniſque Græci nitoris expertia, tum perpauca, & perquàm brevia ſunt, hominibus cunctis chariſſima*. Quantunque però ſiano ſemplici, ed alcune di eſſe talora inciſe con vocaboli quaſi barbari, ho giudicato ad ogni modo, che, come (3) *Lapides Sancti eleventur ſuper terram*; Se non per altro motivo, almeno perchè buona parte di loro rinchiuſe i Sepolcri de' SS. Martiri: [4] *Quaſi habeant hæc ſaxa religionem ſuam*: e perchè *Beatorum temporum Sanctitatem intuentibus ingerunt*, come ſcriſſe l'Arringhi: e ſono altresì atteſtati più veritieri dell' attentiſſima carità de i primi Criſtiani; potendo anche noi dire di queſte, ciò che ſcriſſe delle rovine di Roma Giuſto Lipſo: [5] *Hæc ipſa eruta, & caſa ſpirant etiam Romam veterem, & velut ſcintillas emittunt priſci ſplendoris*: Sembrando queſti motivi molto ben proprj per renderle più pregevoli delle gemme, e dell' oro, e per dichiararle tra gli ornamenti i più riguardevoli de' Sagri Cimiterj, e della Chieſa Militante; tanto più, che non può giammai abbaſtanza ſpiegarſi: [6] *Quanta lux biſtoriis effulgeat ex nummis, & lapidibus*, e ſpecialmente da queſti antichè ſempliciſſimi Monumenti Criſtiani, e dalle Pitture, ed Immagini quantunque barbaramente, o rozzamente formate, delle quali fu con ragione notato, che [7] *Ipſæ ſacræ Imagines, & picturæ tùm muſaicis operibus, tum colorum materiâ delineatæ, in noſtram doctrinam, zelum, & typum eriguntur*.

In varie ſorte di materiali trovanſi regiſtra-

[1] *Cic. act. 2. in Verrem lib. 3. Orat. 8. prope finem.* [2] *Teodoret. de Græcar. affection. Curat. l. 8. de Martyribus.* [3] *Zacch. ſ. 9.* [4] *Arringh. Rom. Subter. l. 3. c. 22.* [5] *Juſt. Lipſ. de Amphiteatro cap. 1.* [6] *Vaillant. præfat. ad Num. Famil. Rom.* [7] *VII. Synod. Act. 4. Theodoſ. Amorii Ep. apud Bin.*

Digitized by Google

giſtrate queſte Iſcrizioni; Alcune, anzi la maggior parte, ſi veggono ſcolpite in laſtre piane di marmo, e di varie fogge, e queſte, ſecondo gli Eſempj allegati dall' Eruditiſſimo Du-Cange, [1] furono anche chiamate *Menſæ*; Altre poi ſi ſcorgono inciſe nel roveſcio di quelle de i Gentili, e nei marmi tolti da i loro Sepolcri, o da altre profane fabbriche: Alcune ſi ravviſano delineate nella calcina, che ſerviva per chiudere, (come altrove ſi è detto) le tombe, e talvolta nelle ſteſſe Tavole di terra cotta, che le coprivano, o pure in qualche laſtra di avorio, o di piombo. Se ne trovano ancora ſcritte ſulle medeſime tavole di marmo, e ſu i mattoni col minio, o col carbone, per mancanza forſe di chi ſapeſſe ſcolpirle col ferro, per potervele poi incidere con maggior diligenza, come più volte ho fatta riflеſſione, trovandone alcune già principiate con lo ſcalpello, e non compite. Altre poi ſemplicemente ſcritte col carbone, con cui coſtumarono anche gli antichi Romani di notare alcune coſe, come oſſervò un Erudito: (2) *Si quid laude dignum, aut vituperatione, carbonibus notabant ad parietes*, nomandole, perciò Plauto, per iſcherzo (3) *Elogi di Carbone*.

Impleantur meæ fores elogiorum carbonibus.

Altre di queſte Iſcrizioni ſi ravviſano diſegnate, o ſcritte con materia ſomigliante all' inchioſtro adoperata da gli Antichi: e di queſta me ne aſſicurai nel Cimitero di Caliſto ritrovando un vaſo di Terra cotta a guiſa di calamajo [che ſi dimoſtra alla Tavola prima numero primo] in una parte appunto, ove ſcorgevaſi una di queſte Iſcrizioni; E conſiderandolo con attenzione unitamente con Monſignor Zaccagni, ed il Signor Canonico Lanciſi, che meco ſi erano trasferiti al Cimitero, nè potendoſi a primo aſpetto comprendere a qual' uſo aveſſe potuto ſervire, ſi determinò di ſpezzarlo; ed aperto, ſi conobbe tutta la parte interiore di eſſo tinta di nero con una depoſizione eziandio nel fondo di certa materia diſeccata, che ſembrava inchioſtro, o tintura ſimile; Eſſendoci per altro noto, che gli antichi componevano l' inchioſtro di fuligine, o ſia nero fumo, di vitriolo detto *Calchantum, quaſi flos æris*, e di altra terra [4] a guiſa di ſale prodotta nelle bocche delle miniere, dalle quali ſi eſtraggono i Metalli, e chiamavan *Melanteria*, perchè *ex ipſo nomine* (ſoggiunſe Ermolao Barbaro) [5] *Atramentum ſignificat, quemadmodum, & Melan affert, quod Melan factitium, & librarium, ſive Scriptorium atramentum eſt. Melanteria verò, terra*. Ed altrove: (6) *De atramento Scriptorio, quod librarium vocant, & græcè Melan graphicon dictum eſt in fuligine pictoria calchanto Melanteria*. A ciò ſembrava corriſpondere la materia appunto trovata nel ſopraccennato calamajo, ſiccome coſtava di minutiſſime particelle riſplendenti, forſe, dal vitriolo polverizzato, e miſto co gli altri ingredienti.

In alcune di queſte noſtre antiche Iſcrizioni ſcolpite ne i marmi ſi ritrovano colorite le lettere col minio, o cinabro; ſicchè riſaltano le medeſime col detto colore, ed il ſimile ſi vede ne' vaſi, o ampolle, o altri ſtrumenti, o geroglifici, che vi ſono delineati, e ſpecialmente i vaſi ſomiglianti a quelli, ne' quali coſtumavano collocare il Sangue de' Martiri, gli Uncini, le Pire, le Sartagini, le Palme, e tutto ciò, che ha relazione col Martirio: potendoci perſuadere, che la diligenza degli antichi Fedeli abbia voluto ſimboleggiarvi con queſto colore il Martirio di quelli: (7) *Cùm non ſit alius color, qui in picturis propriè Sanguinem reddat*; Tanto più, che i medeſimi con queſto colore porporino coſtumarono fregiare il Titolo delle Croci del Redentore (8) per alludere alla ſua Trionfale Paſſione: Anzi gli ſteſſi Pagani, per contraſſegno, che i loro Principi trionfanti ſi erano intriſi col Sangue degl' inimici nelle Battaglie [9] col medeſimo loro tingevano il volto; e perchè anche lo conſideravano, giuſta il parere dello ſteſſo Autore, un colore ſagro: (8) *Invenitur in argentariis metallis minium quoque, & quondam apud Romanos, non ſolùm maximæ auctoritatis, ſed etiam ſacræ: Enumerat auctores Verrius, quibus credere ſit neceſſe: Jovis ipſius ſimulacri faciem diebus feſtis minio illini ſolitam, Triumphantumque Corpora; Sic Camillum Triumphaſſe*. E di più: *Minium in voluminibus quoque Scripturâ uſurpatur, clarioreſque literas, vel in auro, vel in marmore etiam in Sepulchris facit*. E perciò parlando di ſomiglianti monumenti, e caratteri porporini de' Criſtiani il Ferrando ſoggiugne: (10) *Apud Chriſtianos in moribus olim poſitum fuit, Epitaphia, & nomina Martyrum Minio inſcribere, uti videre eſt etiam num in SS. Martyrum Cœmeteriis extra Urbis Mœnia ſubterra effoſſis, ubi ſaxis, quæ ad Sepulchrorum ora impoſita, & Mal-*

[1] *In Gloſſar. V. Menſa.* [2] *Paret Selecta Plaut. Martin. de Roa l.6. ſingular. c.17.* [3] *Plaut. in Mercat.* [4] *Dioſcor. l.5. c.118.* [5] *Hermol. Barb. ſuper Dioſcor. corollar.952.* [6] *Id. Corell.1018.* [7] *Plin. libr.33. cap.7.* [8] *Jacob. Boſſ. de Cruce l.1. c.11.* [9] *Plin. l.33. cap.7.* [10] *Ferrand. Diſq. Reliq. l.1. c.2. ſect.3.*

Digitized by Google

malthâ illigata sunt, intus jacentium, & compositorum Christi Athletarum nomina Cinnabari conscripta plurimis in locis conspiciuntur. Nec immerito sanè invicti illi Christiana Militiæ Triarii, qui Mundum, Carnem, Diabolum, Tyrannos, Carnifices, immanitatem ipsam suo sanguine laureati, ac purpurati triumpharunt, rubeis, miniatisque characteribus, elogiisque coboneſtare Majores nostri consueverant: tum quia non est alius color, inquit Plinius, qui in picturis propriè Sanguinem reddat, quàm cinnabaris, aut minium: tum quia minio triumphantium Corpora illiniebantur &c. Quid causæ est, cur ad victricia Sanctorum Martyrum nomina exaranda, & ad triumphales eorum memorias exornandas minium non adhiberetur?

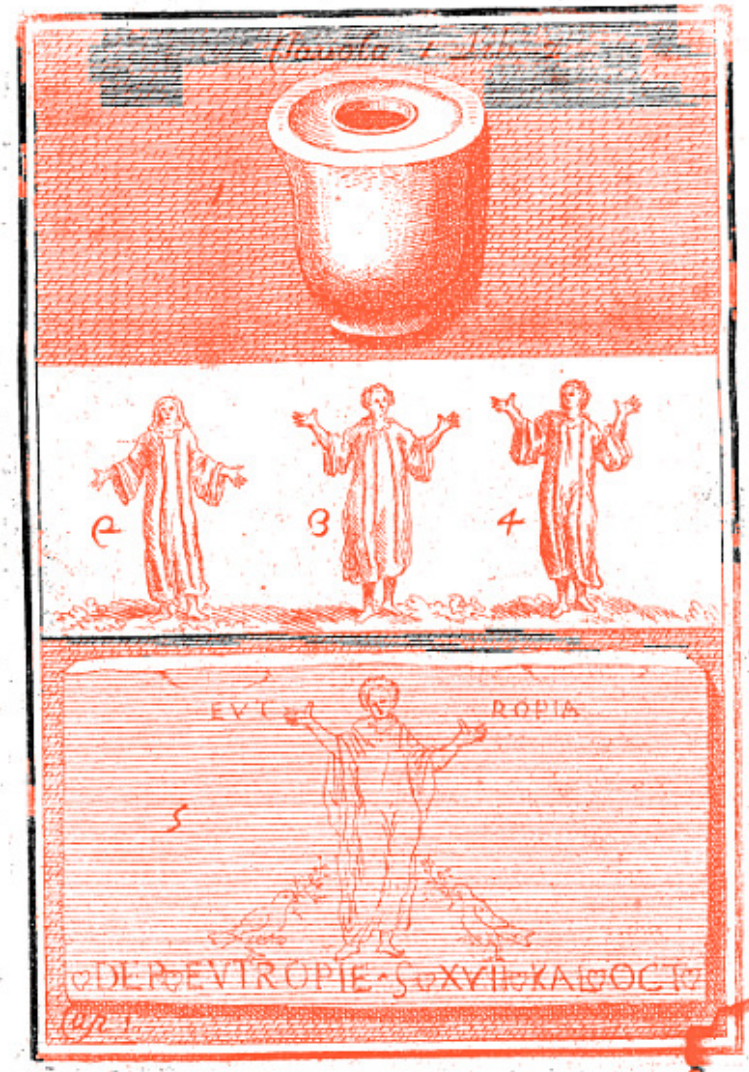


TAVOLA PRIMA.

1 Calamajo di terra cotta antico trovato nel Cimitero di Calisto.
2, 3, 4 Marmo sepolcrale nello stesso Cimitero con tre immagini di Donne oranti scolpite sul medesimo, e poscia ricoperte col minio.
5 Altra lapida simile trovata nel medesimo Cimitero, che insieme col Corpo della Martire si trova nella Chiesa di S. Maria in Trastevere.

Digitized by Google

La maggior parte di queste Iscrizioni, sono totalmente latine, altre totalmente greche, e queste per ordinario espresse, e scolpite con buona maniera, e ben formate. Alcune per l' opposto si trovano scritte con lettere latine, e idioma greco; altre con significato, ed espressione latina, e con lettere greche; altre poi miste dell' uno, e l' altro idioma, con varietà di lettere: Comprendendosi da ciò l' antico stile de' Romani di prevalersi indistintamente di amendue queste lingue, come eruditamente ne' suoi Annali riferisce il Baronio.

Fra questi monumenti però non se n' è mai ritrovato alcuno, nè da me, nè da gli Autori della Roma Sotterranea, nè tampoco da i miei Antecessori con caratteri Ebraici, o Greci colle formole Sepolcrali Ebraiche. Dal che si esclude qualunque dubbio, che potesse mai nascere, che i nostri Cimiterj possano essere stati profanati in alcun tempo co' Cadaveri d'Ebbrei; tanto più, che quel Popolo fu ordinariamente tenacissimo de' proprj riti, e dell' incidere le memorie de i Defonti su i loro Sepolcri; avendo ereditato questo costume fino da i primi tempi: come leggesi nella Sagra Scrittura di Giacobbe, il quale avendo seppellita Rachele vicino ad Effrata, cioè a Betteleimme: [1] *Erexit Titulum super Sepulchrum ejus: Hic est Titulus Monumenti Rachel*: ed altri esempj si veggono ne i libri de' Re, (2) e de' Maccabei: quantunque il Bosio però, da un frammento d'Iscrizione in lingua Greca trovato nell'antico Cimitero de gli Ebrei fuori della Porta Portuense ne deduca, che queglino si servissero anche di questa nelle loro Iscrizioni Sepolcrali.

Avendo fin qui accennata qualche picciola notizia delle antiche Iscrizioni de' nostri primi Fedeli, parmi ora convenevole non defraudare della pubblica luce quelle, che per lo spazio di molti anni ho avuto in sorte di ritrovare, ed estrarre dalle tenebre de i Sagri Cimiterj; ed oltre quelle che sparsamente si adducono in prova di qualche assunto nella presente Opera, registrarne longa serie di molte, che portano seco particolare ispezione: tralasciando da parte l' erudite osservazioni, che vi si potrebbono fare, avvengachè importerebbe una tale impresa qualche più esatta, e diligente ponderazione, e studio, che sarebbe bastevole a compire un altro volume, come io avea già nell' animo di fare, ma impedito dalla moltiplicità degl' impieghi, a' quali sono tenuto, non mi si permette libero il campo. Una gran parte di esse servirono a' Sepoleri di Martiri contrassegnati, o co' vasi di Sangue, o con le Palme, e molto volontieri le avrei tutte distinte dall' altre, se fino da principio mi fossi proposto di darle alla luce, e, per quest' effetto, le avessi tutte notate con particolar diligenza, come delle altre ho fatto dipoi. Molte di queste sono state concedute co i Corpi de' Martiri, a' quali attenevano, e perciò sono disperse in varie parti del Mondo: Altre poi dal Signor Cardinal di Carpegna furono trasferite altrove, (e specialmente de i non Martiri) per ornamento della sua Villa situata nella Via Aurelia; altre concedute a persone di molta erudizione, e Dottrina: Altre poche sono rimaste entro a' Cimiterj medesimi, o per cagione di qualche rovina imminente, o perchè non rimanessero affatto voti senz' alcuno de' suoi monumenti antichi, ivi da me lasciate. Alcune finalmente, non senza particolare attenzione, sono state da me conservate a solo oggetto di collocarle nell' antica Basilica di S. Maria in Trastevere a pubblica soddisfazione de gli Eruditi: essendo cosa molto convenevole, che queste sagre Memorie, le quali dalla lunga servitù, che hanno prestato a i Corpi de' Santi Martiri, e de gli altri nostri Cristiani hanno acquistata per così dire la Santità debbano collocarsi in luoghi sagri: il che per quanto mi è stato possibile ho sempre procurato fare di esse, ed anche di ogni altro marmo senza Iscrizione, affinchè servano per ornamento di Chiese; avendo letto nella vita di S. Modualdo, (3) che la polvere sola del marmo, che copriva, e chiudeva nel Sepolcro il Corpo di questo Santo, servia di potente, e valevole medicamento per risanare gl' Infermi: *Quisquis morbo diuturno confectus rasurâ ejusdem marmoris aquæ permixtâ, & in potum sumptâ, celeberrimum languoris remedium certissima curatione obtinebat*: Il che leggesi anche de' Sepolcri di molti altri Santi, come altrove si narrerà.

Per minor confusione de' Lettori le rapporterò distinte in diverse classi, non ostante, che taluna possa ben convenire ad un' altra. Alcune poche di queste ebbe da me il Fabretti in quei primi tempi, che esercitai la carica di Custode, e le stampò nel suo volume delle Iscrizioni antiche; ed altre ne partecipai all' Eruditissimo Signor Senatore Buonarruoti, le quali furono impresse nel libro delle sue Osservazioni sopra i frammenti de' vetri antichi ultimamente uscito alla luce.

CAP.

[1] *Gen. c.35.* [2] *2. Reg. cap.18. vers.18. Machab. c.13.* [3] *Sur. 12. Maji.*

Digitized by Google

CAP. II.

Di una Iſcrizione trovata nel Cimitero di Gordiano col Grafio, e Pugillare ſcolpiti ſulla medeſima con altri ſimboli.

APpartiene queſta Iſcrizione al Defonto Martino, conforme ſi legge nella medeſima, e perchè [ſiccome altrove ſi è detto] coſtumarono talvolta i primi Fedeli di ſcolpire anch' eſſi ſulle lapide ſepolcrali gli arneſi della profeſſione, o meſtiere, che eglino avevano eſercitato in vita; per tal cagione, ſcorgendoſi inciſo ſu queſta il Grafio, ed il Pugillare, potrebbe argomentarſi, che apparteneſſe a taluno de' Criſtiani Scrittori, contradiſtinto così nel Sepolcro, o per l' eccellenza di ſcrivere, o per altra prerogativa di regiſtrare atti pubblici, o altre memorie: equivalendo forſe i ſuddetti ſtrumenti di quell' impiego all' eſpreſſioni, che averebbono potuto regiſtrarviſi, come in varie altre noſtre Iſcrizioni potrà vederſi coi titoli degli Uffizj, ad imitazione de' marmi Sepolcrali de' Gentili, che con ſomiglianti titoli, e note, ſi leggono appreſſo gli Scrittori delle antichità Romane, alle quali ſi può aggiugnere la ſeguente trovata poc' anni ſono in una cava profana, da me oſſervata nell'officina di uno ſcalpellino nel Foro Boario poco lungi dall' Arco di Settimio Severo, che è del ſeguente tenore.

D. M.
FLAVIE. ŻETHE. CONIVGI
CARISSIMAE VIX. ANN XXII.
M. VLPIVS AVG. LABASCANTVS
TABVLARIVS OPER. PVBLIC.
ET LIBER. POSTERISQVE EIVS

Il vaſo poi ſcolpito nel mezzo della noſtra Iſcrizione col ſuo coperchio adornato d' Uve, e Colombe effigiate a i lati, non denotano ſegno alcuno di Martirio, per eſſere puri ſegni, e ſimboli Criſtiani, de' quali ſi è parlato, e ſi parlerà altrove in queſt' Opera: praticandoſi perciò nella ricognizione de' Santi Coronati, una diligenza, e attenzione eſattiſſima, ne ſi dichiarano per tali, ſe realmente non ſi trovi preſſo di loro il vaſo effettivo di Sangue, o pure la Palma; Ma di queſta materia abbaſtanza ſi è ragionato nel Libro Primo.

Quanto al Pugillare, che ſi ſcorge al num. 3. ſembra eſſere della ſteſſa figura deſcritta da Auſonio, [1] ed è compoſto di due ſoli fogli co' ſuoi lacci pendenti: *Quibus vincirentur* (come ſcriſſe il Fabretti di un' altro da lui riferito) [2] *ne litera ſtylo ſuper ceratis tabellis, ſeu atramento ebori, aut membranis inſcriptæ vitiarentur*. In queſto però della noſtra Iſcrizione ſi veggono di più alcuni ſegni di caratteri ſemplicemente accennati, i quali non poſſono rilevarſi.

Coſtumarono ancora formare i Pugillari di figura triangolare, e queſti ſi reputano i più antichi. Dal numero poi delle pagine, o fogli di due, tre, o di cinque, erano detti, come oſſerva Radero: (3) *Duplices, triplices, & quintuplices*. Si formavano di laſtre di piombo, o di ſottili tavole d' avorio chiamate Elefantine, o pure di pietra oſcura: (4) *Quam Ardeſiam appellant*; e ſovente, di legno di cedro, o di boſſolo, d' uno de' quali fa menzione Prudenzio nel Martirio di S. Caſſiano (5). Del pugillare parlò pure S. Luca nel ſuo Vangelo, trattando di S. Zaccaria Padre di S. Giovanni Battiſta: (6) *Poſtulans pugillarem ſcripſit; Joannes eſt nomen ejus*; E di un altro, atteſta Aleſſandro Monaco nell' Orazione ſcritta in lode dell' Apoſtolo S. Barnaba citato dal Baronio, (7) che fu trovato nel Sepolcro del medeſimo Apoſtolo: *Erant enim libri tabellæ thynis ligneis compoſitæ*. Plinio trattando de' varj uſi antichi di ſcrivere, non tralaſcia quello de' pugillari: (8) *Prius, & papyri natura dicetur, cum charta uſu maximè humanitas vitæ conſtet, & memoria. Et hanc Alexandri Magni Victoria repertam, auctor eſt M. Varro, condità in Ægypto Alexandria. Antè non fuiſſe chartarum uſum; in Palmarum foliis primò ſcriptitatum; deindè quarumdam arborum libris; Poſtea publica monumenta, plumbeis voluminibus: Mox & privata linteis confici cœpta, autoris. Pugillarium enim uſum fuiſſe etiam ante Trojana tempora invenimus apud Homerum &c. Mox amulatione circa Bibliothecas Regum Ptolemæi, & Eumenis ſupprimente chartas Ptolemæo: idem Varro membranas Pergami tradidit repertas. Poſtea promiſcuè patuit uſus rei, quâ conſtat Immortalitas hominum*; e parlando

[1] *Auſon. ſect. 3. in Notar.* [2] *Fabret. Inſcript. cap. 3. pag. 206.* (3) *Vid. Rader. in Martial. lib. 14. Epig. 3.* [4] *Ibi.* [5] *Prud. hym. de S. Caſſian.* [6] *Luc. c. 1.* [7] *Alexand. Monach. Laudatio in S. Barnab. extat apud Sur. 13. Jun. Baron. in not. ad Martyrol. 11. Jun.* [8] *Plin. l. 13. cap. 11.*

Digitized by Google

do del Papiro afferma essere una pianta d' Egitto, nelle cui foglie si scriveva. Le membrane poi (1) erano pelli d'animali, le quali si ricuoprivano di cera artificiosa, ove, a guisa delle carte nostrali di contrapunto, si registravano, e poscia si cancellavano i caratteri, potendovisi scrivere di bel nuovo; Onde Marziale: [2]

Esse putas ceras, licèt hac membrana vocetur.
Delebis quoties scripta notare velis.

TAVOLA PRIMA.

1 *Iscrizione trovata nel Cimitero di Gordiano.*
2 *Stilo col quale anticamente si scrivea.*
3 *Pugillare, sul quale s' imprimeano i Caratteri.*
4 *Spine di metallo credute più tosto fibbie, che stili da scrivere.*
5, 6, e 7 *Strumenti con lo stilo per calcare più agevolmente le lettere sui pugillari.*
8 *Intaglio antico in Agata Zafirina, in cui si scorge la maniera di maneggiare lo stilo usata dagli antichi.*
9 *Fibbia di Agata trovata affissa ad un Sepolcro nel Cimitero di Calisto.*

In

[1] *Hardoin. in not. ad Plin. ibi.* [2] *Martial. L. 4. Epig. 7.*

Digitized by Google

In quelle di Papiro ſcriveaſi per lo più con canne (1) maſſimamente con quelle di Egitto: *Chartiſque ſerviunt calami Ægyptii maximè cognatione quadam Papyri; Probatiores tamen Gnidii*. Di qui è, che furono chiamati gli antichi libri *Pugillares* dal pungervi ſopra, e ſegnarvi i Caratteri, il che ſi faceva col grafio, o ſtilo, di cui parleremo appreſſo. Sopra alcuni di queſti formati di legno ſi ſtendeva la cera: [2] calcandoviſi poſcia le lettere collo ſtilo: In altri poi le improntavano ſenza diffuſione di cera: e perchè erano conneſſi, o compoſti di più laſtre di tavole, furono pur detti *Caudices* d' onde derivò il nome di *Codici* a i libri, voce ancora attribuita alle Navi: [3] *Quia plurium tabularum contextus, caudex apud antiquos vocabatur*. Vogliono, che la maniera di ſcrivere in queſta guiſa ſuccedeſſe a quell' antichiſſimo coſtume di regiſtrare l' Iſtorie negl' Inteſtini aperti de gli Animali: come, per eſempio, degli Elefanti, e nelle foglie di Malva, e di Palme: (4) *Hiſtoriæ* [dice Iſidoro] *ſcribebantur, & non ſolùm in charta, vel membranis, ſed etiam oliva, & in omentis Elephantinis, textilibuſque Malvarum foliis, atque Palmarum*.

Lo ſtrumento, con cui ſi ſcriveva ſu i pugillari nominato Grafio, o Stilo, ſcorgeſi delineato ſu la ſteſſa iſcrizione al numero 2. della ſteſſa tavola, e colla punta del medeſimo ſi calcavano i caratteri: (5) *Et ſtylo ſcribere intutum*. Vogliono, che i più antichi foſſero di ferro grandi talora quanto i coltelli, e perciò detti [6] *Cultelli Scriptorii*, atti non ſolamente alle ferite di colpo mortale, come atteſtano diverſi Autori profani, e ſagri, fra' quali Prudenzio deſcrivendo il Martirio di S. Caſſiano: [7]

Confoſſa parvis membra figebant ſtylis
Unde pugillares ſoliti percurrere ceras.

Ma eziandio a penetrare qualſiſia legno ben duro; il che diede poſcia occaſione al totale divieto di quelli di ferro, ed alla nuova introduzione d' altri di oſſo, e di queſti ſecondi ſcrivendo Barzio: [8] *Veteres, cum calamorum uſus non eſſet, ſcribere ſolebant oſſibus præparatis, iiſque etiam uſi vice ſtylorum. Varo, apud Cariſſium, oſſe ſcribebant. Et Titinius. Velim ego oſſe arare Campum cereum*.

Oltre a i già mentovati grafi di maggior grandezza, ſe ne uſarono altri più piccioli, e molto più vaghi, e gentili co' ſuoi manichi capricciosi a guiſa de i noſtri coltelli, alcuni de' quali trovati ne' Cimiterj per ornamento di qualche Sepolcro ſi dimoſtrano nella medeſima tavola a i numeri 5. 6. e 7. Nè meno è curioſa l' oſſervazione del modo, con cui ſcrivendo gli antichi maneggiavano il grafio, che ha voluto ſomminiſtrare all' Erudito Monſignor Strozzi con un intaglio antico di Agata Zafirina, che ſi vede delineato nella ſteſſa Tavola prima al n. 8., e ſi riconoſce ancora da una ſtatua o baſſo rilievo di un antico Pedagogo ritrovata dal Signor Canonico Orazio Ciuccioli mio parziale amico preſſo la Chieſa di Santa Maria in Monticelli, di cui è degniſſimo Rettore; dalla ſollecita vigilanza del quale riconoſce quell' antico Tempio, lo ſplendore della nuova fabbrica con cui è riſorto dalle ſue imminenti rovine, eretta dalla generoſa munificenza di N. S. Papa CLEMENTE XI. E finalmente ciò ſi ravviſa anche in qualche maniera in un' antico vetro, o ſia fondo di tazza trovato da me nel Cimitero di Pretestato aſperſo di Sangue al Sepolcro di un Martire in cui ſi vede l' Immagine del Tempo alato in atto di correre ſcrivendo ſopra una ruota, o ſcudo a piè d' una meta coronata con le parole *Anima dulcis*; le quali coſe ho fatte delineare nella ſeguente tavola 2. a' numeri 1. e 2.

Potrebbono anche riferirſi il Pugillare, ed il Grafio nell' Iſcrizione del mentovato Martino, all' impiego, che lo ſteſſo forſe aveſſe avuto di regiſtrare gli Atti de' Santi Martiri, o pure i nomi de i Defonti ne i Dittici ſagri, de' quali così parla il Florentino: (9) *Duplices fuiſſe in Eccleſiis tabulas, quæ Diptycha dicerentur, quaſi tabulæ duas plicas habentes, ſive Auſonio Epig. 137. bipatens pugillar. In horum altero pugillari Viventium, in altero Defunctorum nomina deſcribebantur*. (De' medeſimi ancora tratta eruditamente il già mentovato Signor Buonarruoti nelle Oſſervazioni ſopra alcuni frammenti de' vetri antichi;) e però favellando il Florentino ſteſſo degli altri Dittici, che contenevano i Nomi de' SS. Martiri, ſoggiugne: (10) *At pretioſiores tabulæ, quæ in Eccleſiis ſervabantur, hoc eſt, quæ nomina Sanctorum in Cœlis regnantium continebant &c.*

TA-

(1) Plin. lib. 16. cap. 36. [2] Gell. l. 17. cap. 19. Scalig. contr. Guilland. Iſidor. l. 6. cap. 8. [3] Senec. de Brevit. vitæ. [4] S. Iſidorus lib. 6. Originum c. 12. [5] Plin. l. 34. c. 14. [6] Ibid. [7] Prud. hymn. de S. Caſſiano. (8) Apud Bartium adverſ. 44. c. 21. (9) Florentin. Martyrol. Occid. Admonit. 2. (10) Ibid.

Digitized by Google

TAVOLA SECONDA.

1 *Immagine del Pedagogo.*
2 *Fondo di tazza col Tempo.*
3 *Figure di pasta, o vetro, che formano il Vezzo ò*
4 *Monile trovato al Collo di una Martire nel Cimitero di Calisto.*

CAP. III.

Delle Iscrizioni contrassegnate col Monogramma ☧, e con la Croce.

Più frequentemente, che con altri simboli, si ravvisano contrassegnati i Sepolcri de' nostri Cimiterj col Monogramma ☧, veggendosi scolpito sulle Iscrizioni, e impresso nella calcina, che chiude le tombe, e delineato a colori sulle pareti, e talora lavorato a mosaico. Onde giudico opportuna cosa accennare di questo misterioso segno ciò, che notano diversi Autori.

In primo luogo molto prima de' Cristiani trovasi costumato da i Gentili, affermando alcuni essere stato già impresso in una Medaglia di Tolomeo Re d' Egitto, rapportata da

da Burchardo nella ſua Epiſtola (1) ove eſpone del medeſimo varj ſignificati. L'erudito Nicolai nel ſuo Trattato de *Siglis Veterum*: (2) adduce l' oppinione del Pignorio, *Varia de hac re explicationes, & traditiones. Pignorius putat fuiſſe nomen ejus, qui monetam cudi curaverit v.g. Chriſtodori, Chriſaori, Chriſantii*: ed in effetto la congettura non ſembra mal fondata; poſciachè nel roveſcio di quella Medaglia ſi ſcorge un' Aquila, e fra le zampe delineato il ☧ in picciola forma; Ed a queſta opinione ſi accoſta pure il mentovato Burchardo. Ad ogni modo ſoggiunge il Nicolai: *Magis tamèn placet eorum ſententia, qui arbitrantur ſignum XPECTHPIOT, ſeu Oraculi Ammonis fuiſſe, quod à profano uſu ad Sacrum Conſtantinus tranſtulerit.*

Lungi però è dal vero, che queſto ſegno da Coſtantino Imperatore foſſe trasferito ad uſo Sagro; poſciachè è indubitato, che molto prima, di Coſtantino fu coſtumato da' Criſtiani. E di ciò ne fanno chiara teſtimonianza le Iſcrizioni ſteſſe de' Martiri de' noſtri Cimiterj, che con eſſo ſi veggono contraſſegnate. Fu primieramente ſcolpito nelle due eſtratte dal Cimitero di Caliſto, e ſono eſpreſſe nella Roma Sotterranea: la prima di S. Aleſſandro Martire ſotto Antonino Imperatore, l' altra di S. Mario Capitano in tempo di Adriano. In oltre moltiſſimi Sepolcri di ciaſcun Cimitero contraſſegnati col Vaſo di Sangue (ſegno certiſſimo del Martirio) ſono pur nobilitati con queſto Monogramma, o impreſſo ſopra i vaſi ſteſſi nella calcina, che gli ricuopre, o nel margine della ſteſſa calcina, che ſtabiliſce i marmi, o tavole di terra cotta, o pure ſcolpito ſi vede ſu i marmi ſteſſi, che chiudono alle tombe la bocca. In oltre non v' è ſtrada alcuna de' Cimiterj, ove moltiſſimi di queſti ſegni effigiati dall' antica pietà de' primi Criſtiani non ſi conoſcano. Varj ne ho trovati ſpecialmente in quei di Priſcilla, e di Ciriaca, formati a Moſaico ſulle pareti, e ſulle tavole di terra cotta, che chiudevano qualche Sepolcro, e dalla diverſità de' Cimiterj, e delle Vie quaſi tutte o in gran parte ripiene di ſegni de' Martiri, ben ſi conoſce, che furono ne' tempi delle più acerbe perſecuzioni, ed in conſeguenza prima di quelli di Coſtantino.

Non ſi ſa però, chi fra gli antichi Fedeli introduceſſe l' uſo di queſto ſagro Monogramma, nè ſe per comune conſenſo di tutta la Chieſa foſſe abbracciato, tanto in ordine a delinearlo ne' Cimiterj, quanto nel prenderlo per ſignificare il nome di Criſto, formato con le due prime lettere della parola Greca ΧΡΙΣΤΟΣ, il che viene egregiamente ſpiegato da S. Paulino in quei verſi parlando già della Croce: (3)

Nunc eadem Crux diſſimili compacta paratu
Eloquitur Dominum tamquam Monogrammate Chriſtum.
Nam nota quæ bis quinque notat numerante latino
Calculus hæc Græcis Chi ſcribitur, & medium Rho.
Cujus apex, & ſigna tenet, quod rurſus ad ipſam
Curvatum Virgam facit O, velut orbe peracto.
Nam rigor obſtipus facit I, quod in Ellade Jota eſt.
Tau idem ſtylus ipſe brevi retrò à Cacumine ductus:
Efficit .....

E certo però, che Coſtantino, per atteſtato d' Euſebio, (4) fu il primo ad eſporlo alla pubblica viſta, ed alla venerazione di tutti ſotto il ſegno della Croce inalberata ſul Labaro, effigiato nel mezzo d' una corona d' oro ornata di pietre preziose; Ed ecco le parole del ſuddetto Scrittore nella Vita di quel grande Imperatore con le quali minutamente, ed il labaro, e la Croce, e queſto ſegno deſcrive: *Erat autem tali figura fabricata.* [parla della Croce] *Haſtile oblongum, erectumque auro undique obductum fuit, quod cornu habuit tranſverſum ad formam Crucis conſtructum, ſupra in faſtigio: ipſius operis corona affixa lapidibus pretioſis, & auro politè circumtexta. In ea ſalutaris appellationis Servatoris nota inſcripta duobus ſolum expreſſa elementis: id eſt duabus primis litteris Nominis Chriſti (erat enim litera P in medio litera X curiosè, & ſubtiliter inſerta) quæ totum Chriſti nomen perſpicuè ſignificavit. Quas quidem literas deinceps ſemper Imperator in Galea geſtare conſuevit:* Nella traverſa poi dell' aſta era appeſo un velo teſſuto a oro, e ornato di pietre preziose, che veniva ad eſſere ſotto la Croce, con le Immagini dell'Imperadore, e de'ſuoi figliuoli, come può vederſi nella Medaglia di Coſtantino rapportata dal Baronio [5]. In altre però il ☧ ſi vede effigiato nel velo ſteſſo, ed ora nella cima dell' Aſta ſenza Corona; Ma avendolo poi levato dal Labaro Giu-

(1) *Jo. Burchard. Mouckeuy. Epiſt. ad Jo. Ciampin. de Monogr.* ☧ *Lipſiæ ann. 1696.* (2) *Nicol. de Sigl. Vet. cap. pag. 160.* [3] *S. Paulin. Nat. 11. S. Felicis Vid. Antecdot. Ludov. Ant. Muratori pag. 12.* [4] *Euſeb. in Vit. Conſtant. l. 1. cap. 25. Baron. ann. Chriſti 312. n. 26. & 27.*

Digitized by Google

Giuliano Apoſtata, e poſtevi le lettere S.P.Q.R. Gioviano (1) ſucceſſore di lui lo reſtituì al Labaro ſteſſo. Anzi oltre a portarlo, che fece Coſtantino nell' elmo, ſcrive Prudenzio, [2] che i Soldati l' aveſſero anch' eglino effigiato negli ſcudi, e ne gli elmi: e quanto a gli ſcudi, ciò ſi conferma con una Medaglia di Majorano (3) in cui ſi ſcorge delineato. Si poſe anche ſulle corone di lauro, (4) che ſoleano diſpenſarſi a' Soldati vittoriosi, affine di togliere l' antica ſuperſtizione, quaſi ricevendo dette Corone non più da Apolline, ma da Criſto autore della vittoria. E ſi trova poi queſto ſegno eſpreſſo in un roveſcio d' una Medaglia di Magnenzio (5) con le lettere A, & ω, ed in un' altra di Decenzio ſuo germano, i quali ſi ſervirono de' Sagroſanti ſegni del nome di Criſto per tradire, ed occupare l' Impero, mentre Coſtante vivea ſicuro d' aver dato all' Eſſercito un Legato Criſtiano, quale fintamente moſtrava di eſſere Magnenzio.

L' eruditiſſimo Padre Mabillone nel ſuo Trattato *De re Diplomatica* (6) afferma, che queſto ſegno ☧ cominciò ad uſarſi da' Criſtiani nelle pareti, ne i veli, e nelle coſe ſagre, e dipoi paſsò alle lettere, e diplomi; avvengachè coſtumaſſero i Veſcovi di formarlo in fronte all' Epiſtole, ed apporta anche gli eſſempi de' Diplomi di Adelfonſo Re di Spagna, e di altri nel principio de' quali, è delineato con le lettere A & ω a i lati; e nel fine per ſegno, e impronto reale, la Croce.

Ma ritornando al coſtume più antico del medeſimo ☧ uſato ne' noſtri Cimiterj di Roma da' primi Criſtiani, l' ho oſſervato in quello di S. Agneſa improntato in diverſi Sepolcri, e in alcuno di queſti, l' ho trovato più volte impreſſo replicatamente in calcina nella maniera, che ſegue con figillo di metallo, o di altra materia, e con le lettere d' intorno SPES DEI; avendo fatto ſervire la medeſima lettera P del Monogramma per formarne la ſeconda lettera di Spes, ed il ſigillo è di queſta grandezza.

L' ho veduto parimente ſcolpito in quattro Anelli di metallo affiſſi per ornamento a i Sepolcri, due con le Palme a' lati, e gli altri ſenza, i quali ſi potranno vedere delineati nella Tavola terza del Capo 14. a' numeri 29. 30. 31. e 33. Più univerſalmente però ſi trova ſcolpito ne' monumenti Sepolcrali, o nella calcina, o ne' marmi, e ne i Capi ſeguenti delle Iſcrizioni da me trovate ne' Cimiterj, molti ſe ne ſcorgeranno tanto a i Sepolcri de' Martiri, quanto di quelli, che non hanno contraſſegno veruno di Martirio: alcuni delineati in mezzo a due palme, altri fra due Colombe, altri circondati da una Corona di Lauro, alcuni poſti fra le due lettere greche α & ω, ed uno ſcolpito in marmo con l' Iſcrizione del Defonto, e coll' acclamazione d'intorno VIBAS IN DEO. E finalmente bene ſpeſſo ſi ſcorge ſegnato in queſta maniera A ☧ ω

Quanto alle due lettere A & ω, non v' ha dubbio, che quei primi Criſtiani le preſero dall' Apocaliſſe: (7) *Ego ſum* A, *& o principium, & finis*, e però accoppiandole al nome Santiſſimo di Criſto, ſi poſſono leggere (come avverte Monſignor Ciampini:) [8] *Principium Chriſtus, & Finis*. Ramirez [9] è di parere, che queſte due lettere α & ω ſiano ſtate collocate a i lati del ☧ ne' Sepolcri de' Cattolici, affinchè appariſſe, che quelle tombe non appartenеſſero agli Arriani. *Ideo autem videntur additæ, ut appareat Chriſtum eſſe τὸν πρῶτον καὶ τὸν ἔσχατον. Quod ſuo calculo confirmat Laurentius Ramirez ideo Sepulchris inſcriptas eſſe probans, ut illa Catholicorum, non Arrianorum eſſe pateret, u adeò non ſit cur dubitet Antonius Auguſtinus, Arrianos in ſuis Epitaphiis inſcripſiſſe ſignum noſtrum, ommiſſis quidem de induſtria literis α & ω.* Ma l' oſſervazione oculare, che ſi fa ne' noſtri antichi Cimiterj dichiara, che non fu queſto altrimenti il fine di ſcolpire le ſuddette due lettere intorno al ☧; Poſciachè veggendoſi ſcolpite col mentovato ſegno a i Sepolcri, ed Iſcrizioni di varj Martiri, e lavorate a Moſaico ſopra i vaſi di Sangue, e ſpecialmente ſi oſſerva delineato a oro in un fondo di tazza da me trovato al Sepolcro di un Martire nel Cimitero di Caliſto aſperſo tutto di Sangue già dimoſtrato al num. 4. nella Tavola del Capo 39. del Libro primo alla pag. 194., ed inciſe a' Sepolcri d' altri Criſtiani, che certamen-

[1] *Id. ann. Chriſti 363. n. 124.* [2] *Prud. adverſ. Simmach. l. 1.* [3] *Bar. ann. 312. n. 31.* [4] *Id. ann. 351. n. 1.* [5] *Id. ann. 350. n. 2. & 3. & 4.* [6] *Mabillon. de re Diplom. l. 2. c. 10. pag. 110. & l. 1. c. 2. pag. 67. apud Burchard.* [7] *Apoc. 1.* [8] *Ciampin. Vetera Monim. tom. 2. pag. 225.* [9] *Laur. Ramirez apud Burchard. in cit. Epiſt. ad Ciampin.*

Digitized by Google

tamente furono e prima, ed in tempo di Costantino: e avanti, che la Setta di Arrio si dilatasse, non poterono esservi delineate pe 'l motivo addotto dal Ramirez. Tanto più, che in Roma gli Arriani non solamente mai non ebbero l' uso de' Cimiterj, ma nè pure mai non vi allignarono; massimamente ne i primi tempi della loro Setta, poichè solamente in tempo di Ricimere l' anno 472. con esso vi posero piede i suoi Soldati Arriani [1] co' quali, (ripugnando però il Pontefice) usurpò il picciolo Titolo, e Chiesa di S. Agata nella Suburra, ov' egli co' medesimi conveniva; e questa poi da S. Gregorio Papa (2) fu consagrata nuovamente al rito Cattolico, siccome fece d' un' altra. Dal che si scorge, che gli Arriani fino a quel tempo mai non ebbero in Roma l' uso di Chiese, ed in conseguenza de' Cimiterj. Anzi e prima, e dopo furono sempre abbominati, come infedeli a Dio, ed all' Impero, a tal segno, che per opera di San Vigilio Papa l' anno 544. (3) furono discacciati da Roma tutti quelli, ch' erano sospetti d' essere macchiati di tal Eresia. Perlochè convien dire; che siccome i nostri Cimiterj di Roma non furono mai contaminati, da' corpi d' alcun Eretico, il che anche provano gli Autori della Roma Sotterranea, così certamente o non era d'uopo questo distintivo a' Sepolcri: posciachè erano tutti de' Cattolici; o pure, che avrebbono dovuto scolpire le medesime lettere A & Ω, col ✳ a ciascuna tomba; il che non si vede fatto. E quantunque S. Paolino rifletta, che colla Croce si accoppiano queste due lettere per dinotare l' Unità dell' essenza nelle Tre Divine Persone; Tuttavolta soggiugne, che l' una, e l' altra significano Cristo medesimo.

Alpha itidem mihi Christus, & ω qui summa supremis
Finibus excelsi pariter complexus, & imi,
Victor, & inferna, & pariter Cœlestia cœpit.

Ritornando però al Monogramma ✳, non dee anche lasciarsi di accennare, che da' primi Cristiani non fu scolpito ai Sepolcri de' Cimiterj per contrassegno di Martirio. Perciò il mentovato autore (4) rigetta l'oppinione di alcuni, massime del Chevalerio, i quali pretendono, che questo Monogramma venga formato da due lettere d' idioma o lingua diversa l' una greca, e l' altra latina, e con esse debba interpretarsi PRO CHRISTO: Onde poi si potesse ricavare, che fossero stati uccisi per Cristo; Ma ciò è falsissimo: poichè, come si è detto, viene composto dalle due prime lettere del nome Greco XPICTOC, e alludono unicamente a questo. Quindi è, che per nulla, quanto a nota di Martirio, si considera questo segno nella ricognizione che facciamo de' Corpi de' Martiri; anzi nè pure ordinariamente si aprono i Sepolcri, che sono distinti col medesimo, quando esternamente non vi fia unito il vaso del Sangue, o pure scolpita la palma, segni specifici del Martirio. In ordine a questa pratica, avea scritto nella prima edizione della sua Epistola il P. Mabillone, ciò che forse da qualche persona non bene istruita potè aver inteso, che [5] *Si quis tumulus in Romanis illis antiquis Cœmeteriis nondum reseratus occurrit cum Christi Monogrammate, cum signo Palmæ, Columbæ, Pastorisve, aut aliquo consimili, tumulus ille detegitur hominis condita ossa è tumulo efferuntur; tumque pro certo indicio sanctitatis habetur, si nomen aliquod quomodocumque inscriptum sit, vel vasculum vitreum sanguine, ut creditur, intinctum in tumulo reconditum habeatur*; poichè, essendo stato assicurato del vero, nella seconda edizione lasciò le parole [6] *hominis conditi ossa è tumulo efferuntur*, e quelle *tum pro certo indicio sanctitatis habetur si nomen aliquod quomodocumque inscriptum sit*, e finalmente: *ut creditur, & in tumulo reconditum*; ed in vece di quei primi suoi sentimenti si corresse in tal maniera. *Tumulus ille detegitur, & siquidem certum Martyrii, aut Sanctitatis in eo apparet indicium, puta vasculum sanguine intinctum, hominis conditi ossa è tumulo efferuntur*. Nè fia meraviglia, che questo eruditissimo soggetto prendesse alcun equivoco in simil materia; attesochè, trattandosi di fatto, non basta essere informato da chiunque si sia, ma è d' uopo prenderne la norma da quelli, che immediatamente presiedono alla carica, e vederne attualmente la pratica.

Si osserva in oltre tal segno improntato nelle lucerne di terra cotta, che i Cristiani affiggevano a' Sepolcri de' Cimiterj, ora circondato di Palme, o di corone, ed ora senz' alcun' ornamento: e di più gli Artefici figulini l' imprimevano nelle opere di terra cotta ne i loro consueti sigilli, come si vede in quello, che siegue distaccato da una tavola della stessa materia, con cui era chiusa una Tomba del Cimitero di Ciriaca, e di altri simili, molti ne sono stati da me ritrovati in altri Cimiterj.

[1] *Baron. ann. 472. n. 10.* [2] *ann. 591. n. 42. & 43.* [3] *Baro. an. 544. n. 1.* [4] *Burchard. Epist. cit. cap. 2.*
[5] *Epist. Euseb. p. edit. n. 7.* [6] *Ep 2. edit. n. 17.*

Si offerva parimente il ☧ con le due lettere A, & ω ſcolpito ſulla Porta Latina di Roma rifabbricata con le altre mura contigue da Belliſario, già abbattute da Totila Re de' Goti (1) ove anche a' dì noſtri ſi vede rozzamente eſpreſſo in queſta maniera.

Di più nelle antiche Baſiliche, e Chieſe, al pari della Croce, coſtumarono i primi Fedeli collocarvi queſto venerabile contraſſegno, o dipinto, o formato di moſaico, o pure ſcolpito in diverſe maniere ne' proſpetti delle Tribune, e de gli archi, ornato di Palme, per alludere al trionfo del Redentore, o circondato di Corone. E finalmente ad imitazione degli antichi, ſe ne ſervirono, i Fedeli ſucceſſori, e tutt' ora ce ne ſerviamo ancor noi per ornamento delle Urne, e Reliquiarj de' SS. Martiri per dinotare il nome di Criſto, per cui eglino ſparſero generoſamente il Sangue, e diedero la propria vita.

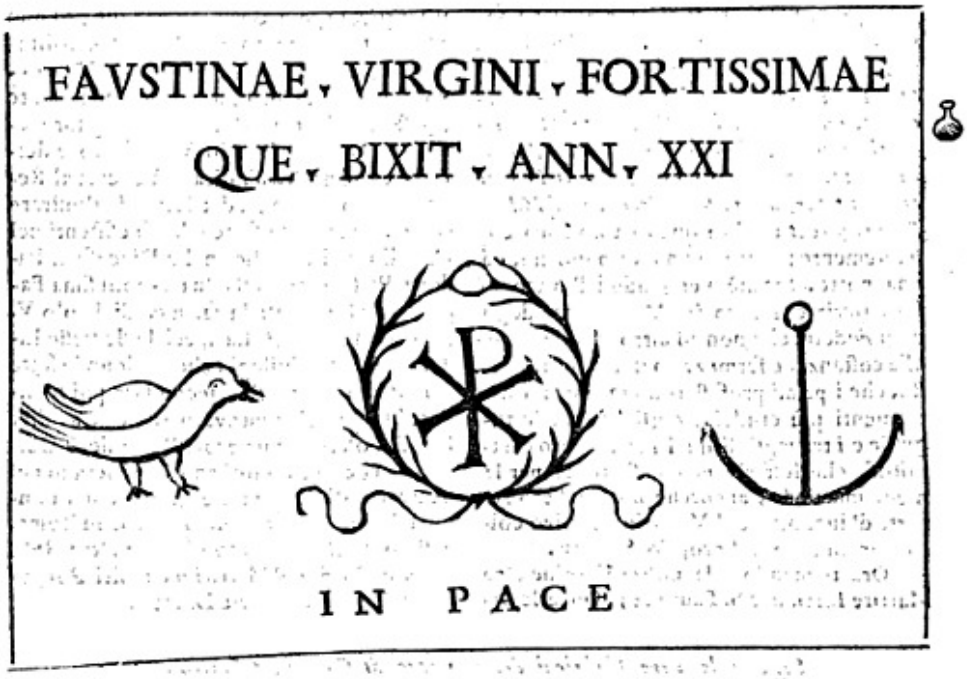
E nel Cimitero di Ciriaca, e di Priſcilla più volte ho rinvenuto queſto ſegno lavorato a moſaico ſopra qualche tavola di terra cotta nella ſeguente maniera:

Ecco per tanto diverſe Iſcrizioni le più ſingolari, che ho trovate con queſto ſegno venerabile ne' Cimiterj; oltre a quelle, che ſi ſcorgono ſparſe per altri luoghi di queſt' Opera, non potendoſi tutte ridurre a queſta claſſe.

Nel

(1) *Baron. anno Chriſti 547. n. 20. & ſeq.*

Nel Cimitero di Caliſto.



Il Corpo di queſta S. Martire contraſſegnato col ſuo vaſo di vetro col Sangue fuori del Sepolcro, fu da me trovato nel gran Cimitero di Caliſto in tempo, che Monſignor Buonaventura oggi Elemoſiniere Pontificio eſercitava la carica di Cuſtode delle Sagre Reliquie. La Tomba era chiuſa con queſta ſingolare Iſcrizione ſcolpita in una lapida di marmo della lunghezza poco più di due palmi, nella quale [oltre il Monogramma ☧ circondato da un ſerto, o corona di palme, e la colomba, de' quali ſimboli altrove ſi è lungamente trattato] ſi ſcorge un' Ancora ſimbolo notiſſimo della coſtanza, e della fortezza, giuſto il ſentimento di Pindaro, e di altri antichi Autori, come ſcriſſe l' Eruditiſſimo Pierio: [1] *Pro firmitate, Pindarus unâ utitur Anchorâ*; e più ſotto ſoggiugne: *Quæ firma igitur Anchoræ? Prudentia, Magnanimitas, Fortitudo, quas nulla procella diſcutiat*. Onde nelle Iſcrizioni de' noſtri Martiri ella giuſtamente può appropriarſi alla coſtanza nella Fede Cattolica de' medeſimi, per la quale con invincibile fortezza di animo ſoſtennero generoſamente i tormenti, e la morte. E S. Epifanio ſcrivendo un libro contro l' Ereſie de' ſuoi tempi, nel quale comprende, e ſpiega la Fede di Criſto, gli diede il titolo di ANCORATO, poſciachè con queſto, quaſi con un' Ancora ſtabiliva nella ſteſſa Fede il Criſtiano ſollecito dell' Eterna Vita, e ſalute: [2] *Anchoratum propterea, quòd animum de vita, ac ſalute ſolicitum, inſtar Anchoræ firmat*. Quindi è, che forſe per alludere alla coſtanza nella Fede, e alla fortezza moſtrata da queſta Vergine fra i tormenti ſofferti per Criſto, gli fu ſcolpita l' Ancora ſulla Iſcrizione, a cui con proprietà corriſponde il Titolo di *Fortiſſima*, che fu appropriato anche ad altri Martiri Generoſi, fra i quali, a S. Primizio, nella cui lapida ſepolcrale addotta dall' Arringhi, e da noi altrove riferita ſi legge, *Primitius in Pace, qui poſt multas anguſtias Fortiſſimus Martyr &c.*; lo ſteſſo Epiteto glorioſo fu pure attribuito all' invittiſſima Vergine, e Martire S. Agata: [3] *Cathanæ paſſa eſt ſub hujus Patre L. Quinctiano Fortiſſima Virgo Agatha*.

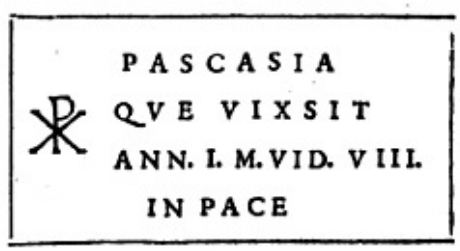
In ordine all' Ancora ſcolpita ſu i Monumenti sì de i Martiri, come de' Fedeli non coronati; ella non ha da conſiderarſi ſignificativa di ſtrumento, con cui ſia ſtato tormentato il Corpo del Defonto: Impe-

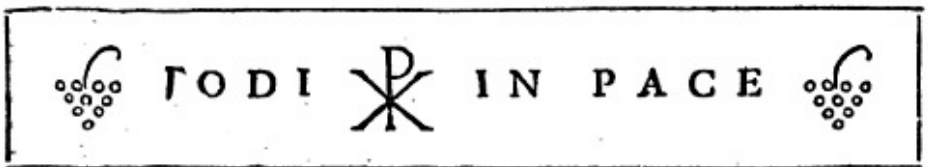
[1] *Pier. Valerian. lib. 45.* [2] *Papebroch. in Act. SS. Bolland. de S. Epiphan. 12. Maji.* [3] *L. Fl. Dextr. in Chronic. ann. Chriſti 300.*

rocchè rari ſono quei Martiri, co i quali fu adoperata l' Ancora o per ſommergerli nell' acque, come fu fatto a S. Clemente Papa, o per affliggerli colla medeſima come appunto ſuccedette a i Santi Placido, e ſuoi Fratelli; leggendoſi negli Atti loro: (1) *Mamucha juſſit Sanctos Dei Martyres Placidum, Eutychium, Victorinum, & Flaviam ſtrictius ligari, & ſuper Tibias eorum Anchoras Navium poni, & ſuper Anchoras lapides magnos ſuperponi, ut hoc dolore compulſi Chriſtum negarent*; ed in queſto tormento coſtantemente paſſarono un intero giorno, ed una notte. Sicchè veggendoſi l' Ancora ſulle Iſcrizioni tanto de i Martiri, che degli altri Fedeli, ella non ad altro allude, che alla coſtanza, e fermezza nella Fede di Criſto, che i primi profeſſarono in mezzo a i tormenti più crudeli, e gli altri fra le anguſtie e i travagli di quei tempi tanto calamitoſi, che ſofferivano con fortezza per la medeſima Fede, ancorchè non aveſſero la ſorte d' incontrare il Martirio effettivo collo ſpargimento del proprio Sangue.

Ora tornando alla noſtra Vergine, e Martire fortiſſima S. Fauſtina; Tutte le oſſa del ſagro ſuo Corpo ſi trovarono entro il Sepolcro candide, e intere, e molto ben conſervate; ed inſieme colla lapida tutto il ſagro Corpo, col vaſo di Sangue, fu ſino d' allora conceduto dal Signor Cardinal di Carpegna ad un Perſonaggio riguardevole di queſta Corte, da cui poi finalmente è paſſato alle mani del piiſſimo Signor Cavaliere Niccolò Duodo Ambaſciatore della Sereniſſima Repubblica di Venezia al Regnante Pontefice; ad effetto d' illuſtrare con eſſo una delle ſette Chieſe eſiſtenti nel Caſtello di Monſelice nella Dioceſe di Padova Padronato della ſua Nobiliſſima Famiglia; alle quali la ſa. me. di Paolo V. concedette con Bolla ſpeciale le ſteſſe Indulgenze, e Privilegj, che godono le ſette Chieſe di Roma; Per ſecondare poi le divote brame del mentovato Signor Cavalier Duodo, oltre le numeroſe Reliquie, e Corpi Santi, che da molti anni ſi venerano nel Santuario di quelle ſette Chieſe, nel tempo della ſua glorioſa Ambaſciaria in Roma, è ſtato anche onorato di varie altre Reliquie, e Corpi de' Martiri da molti Porporati, e Veſcovi di varie Dioceſi.

Seguono le altre Iſcrizioni del Cimitero di Caliſto, e Preteſtato.

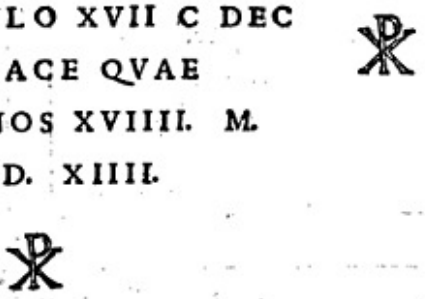




PLA-

(1) *Ext. apud Sur. 5. Oct.*

PLACIDO ET ROMVLO XVII C DEC
IANVARIA ✠ IN PACE QVAE
VIXIT ✠ ANNOS XVIIII. M.
VIII. D. XIIII.



QVINTILIANI MEMORIA

VRSVLA ACCEPTA SIS
IN CHRISTO ✠ ☧

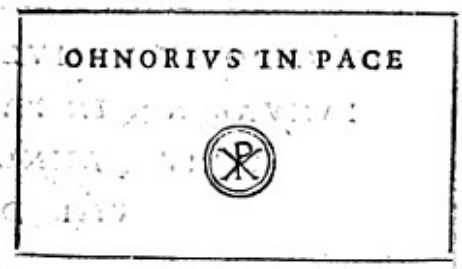
VENERIO BENEMERENTI QVE VI
XIT ANNIS

SIRICIVS. QVI. BIXIT. ANNOS XXVIII
IN PACE

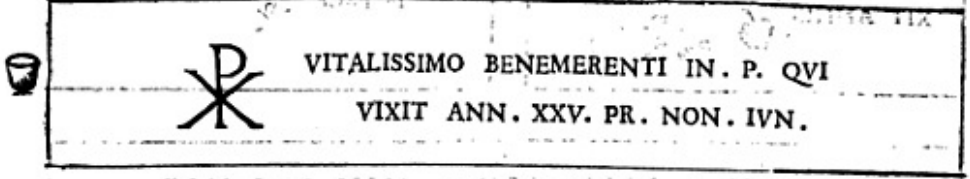
DEPOSSIO. FELICISSIME. VIIII. KAL MAR
ALBANVS COIVGI DVLCISSIME.

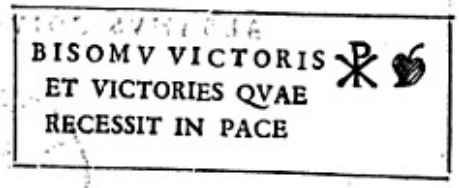
DEPP. DVO VITALIS. XI. KAL. NOBR
ET FLORENTIVS VIII. KAL. NOBR.
IN PACE

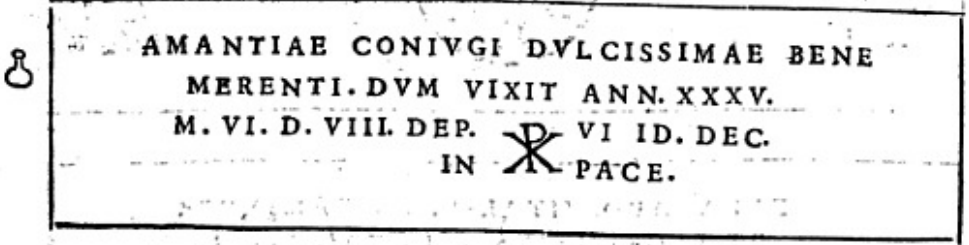
POR-



Nel Cimitero di Ciriaca.







Il Corpo di questa S. Martire insieme colla Iscrizione fu conceduto dall' Eminentissimo Signor Card. di Carpegna al Signor Abate Settimio Olgiati Patrizio Romano Canonico della Basilica Lateranense; il quale si venera nel suo Feudo di Catino in Sabina.

PATRI

A ☧ ω

PATRI ET MATRI LEONI ET MA
XIMILIANETI. LEOPARDVS. FILI
VS BENE.MERENTIBVS. IN XPO
SANCTO FECIT. PATER. DEP. VI
IDVS. IAN.

AVRELIVS INNOCENTIVS
QVI BIXIT ANN. V. ET MESES
VII DIES IIII ✱ II HR

STRATONI IN PA
✱
CE QVI VIXIT A
NOS XXIII ✱

DIONISIA VIXIT ANNO VNO
MESES XI. DES VII.
DEPOSITA PRIDIE IDVS
A ☧ ω FREB.
DEISOIES

ΑΛЄΖΑΝDΡΟ ΒЄΝЄ
ΜЄΡЄΝΤΙ ΙΝ ΠΑCЄ

AETERIVS IN PACE ☧

Questo S. Corpo con l' Iscrizione fu conceduto dall' Eminentissimo Signor Cardinal di Carpegna al Sig. D. Claudio Rivet per la Chiesa Parrochiale di S. Giuliano del luogo detto di S. Giuliano nella Contea di Borgogna.

Nel

Nel Cimitero di S. Agneſa.

CONSTANTIA IN PACE QVE VIXIT ANNOS L -

FECIT BENE.

Nel Cimitero di Gordiano.

DOROTHEO FILI ☧ O DVL

CISSIMO QVI VIXIT M. VI.

D. XX. OR. IIII. IN PACE.

Le poche Ceneri, ed Oſſa di queſto Bambino Martire coll' Iſcrizione, furono concedute per la Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano della Città di Anagni: E ſotto il fondo del Vaſo di vetro tra la calcina, vi trovai una Medaglia di Aleſſandro Severo.

FORTVNIVS IN PACE

BENEMERENTI MARITO DVLCISSIMO

EVFA°SYNO ILARA COIVX SIBI ET EO

FECIT IN PACE

DEPOSSIOVYIS S NON

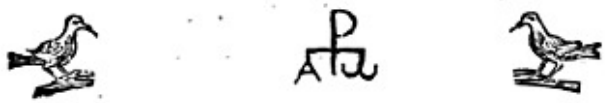
MAIAS

DE-

DECENTIVS IN PACEN
QVI BIXIT ANNIS. V MENSES VI. DEPOSITVS
DIE XIV. KAL APRILES

Queſta Iſcrizione inſieme col Sagro Corpo nella Chieſa di Santa Sabina ſull' Aventino conceduto l' Anno 1715.

Le ſeguenti ſono ſtate trovate da Monſ. Olivieri Sagriſta della Pontificia Cappella nel Cimitero di S. Ippolito.



HIC REQVIESCIT MARCIA IN SOMNO
PACIS DEPOSITA III. NON. APR.

PETRO ET MARCELLINO IN SIGNO DOMINI
VI VISI VI FECERVM

VICTOR IN PACE QVI VIXIT
ANN. XIIII. III. IDVS. NOB.

IN AVRELIO MARCELLINO DEPOSITO
IN VII. IDVS MARTIA.

PARENTES FILIE SVE
EXVPERANTIE IN PACE

FAENTIA

A ω

Nel Cimitero di S. Elena.

REFRICERIVS QVI VIXIT
ANNOS PL. M. VI. MENS VIIII ꝑ
V. QVESCET IN PACE

Nel Cimitero di Calepodio.

SOCRATES

IN PACE

ROSVLA QVE BIXIT ANNVS
XXXII. M. S

Nel Cimitero di Ponziano.

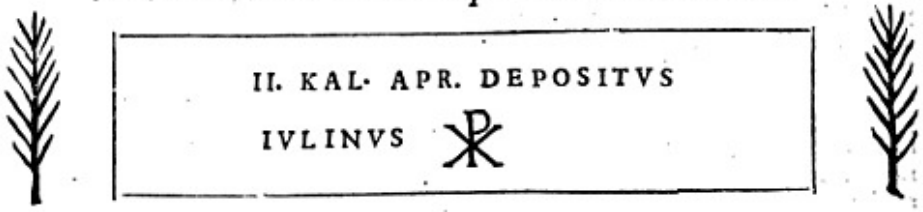
TICRIDINA VALERIVS. MAR. F.
QVAE. VIX. ANN. L. DECE. VIII. ID.
OCTOB.

Il Cor-

Digitized by Google

Il Corpo di queſta Santa Martire, inſieme coll' Iſcrizione fatta, come ſi ſcorge, da Valerio ſuo marito, fu eſtratto da Monſignor Aleſſandro Buonaventura mentre era Cuſtode delle Sagre Reliquie, e dal medeſimo fu donato a Monſignor Sebaſtiano Pompilio ſuo Fratello già Veſcovo di Gubbio, ed al preſente di Monteſiaſcone, e Corneto, il quale poi ne fece donativo a i Signori Ondedei, e da eſſi ſi conſerva col dovuto decoro in Gubbio.

Nel Cimitero di Lucina ſcolpita nella Calce, che ſtabiliva le tavole di terra cotta al Sepolcro di un Martire.



E nella parte inferiore del Cimitero di Priſcilla vicino a Ponte Salaro altro Sepolcro di una Martire ſcoperſi nel meſe di Novembre dell' anno ſcorſo 1719. con una ſimile Iſcrizione delineata nella calcina.

Il vederſi delineate nelle ſuddette Iſcrizioni, [ed in altre, che riferiremo] due Palme per ſignificare il Martirio di un ſolo Corpo ivi depoſitatomi, ſuggeriſce il fatto, che narra Girolamo Roſſo nella ſua Storia di Ravenna, [1] ed è, che dopo molto tempo, da che era ſeguito il trionfo di S. Urſicino Medico nella ſteſſa Città, ad un Santo Veſcovo della medeſima, per nome anch'eſſo Urſicino, mentre faceva Orazione al Sepolcro del Martire, apparve il Santo, che fra le mani teneva il ſuo Capo reciſo, e dal collo tagliato uſcivano tre rami di PALMA: *Caput manibus geſtantem, tribus è collo Palmæ ramis prodeuntibus*. Dal che moſſo il Santo Veſcovo, nella ſteſſa guiſa, che gli era apparſo il Martire colle Palme ſul collo, fecelo dipingere, e lo poſe alla pubblica viſta di tutto il popolo.

Si ſcorge parimente delineato in qualche Sepolcro de' Cimiterj [2] il ſagroſanto ſegno della Croce, alcuna volta inciſo ſulle pietre, e ſulle iſcrizioni, ma più frequentemente delineato ſulla calcina, che chiude la bocca delle tombe.

Che ve l' effigiaſſero quei primi Fedeli non è da dubitarſi, atteſa la ſingolariſſima ſtima, che ne faceano, uſandolo in ogni loro azione anche minima, come altrove ſi è dimoſtrato. Anzi i Martiri ſteſſi con tal ſegno ſi armavano la fronte, la bocca, ed il petto, e talora tutto il corpo per fortificarſi a viſta de' Tiranni, e per incontrare con generoſità indicibile gli eſtremi ſupplicj, e la morte per Criſto. E perciò la Martire Santa Fede, come narrano gli atti ſuoi, prima di renderſi nelle mani de' Miniſtri inviati a ſorprenderla: [3] *Corpus ſuum undique ſigno Sanctæ Crucis muniens orabat.... Et armata vexillo Sanctæ Crucis in fronte, in ore, & pectore hilari animo perrexit*. E de' SS. Cipriano, e Giuſtina ſi legge: [4] *Rurſus figurâ venerandæ Crucis tanquam armis muniti ſuper ferri flammas recubuerunt*. Lo ſteſſo praticò S. Maſſimino [5] nuovamente convertito alla Fede prima di gettarſi nella caldaja bollente, in cui giacevano i Santi Fauſta, ed Evelaſio: [6] *Cum ſe ſignaſſet ſigno Crucis per totum Corpus &c.* Altri eſempj a queſti ſimili ſparſamente ſi leggono in moltiſſimi Atti di Martiri, [7] che perciò, conoſcendo tutti i Fedeli la virtù della Cro-

[1] *Lib. 11. ann. 44.* [2] *Vide Aringh. qui plurib. loc. de ſigno ✠ in Cœmet. repert. teſtatur.* [3] *Act. ejus apud Sur. 20. Oct.* [4] *Ibid. 26. Septemb.* [5] *Ibid. 6. Feb.* [6] *Ibid. 7. Feb.* [7] *Vid. Jacob. Boſ. de Cruce Triumphan.*

ce, ed essere ella quel segno venerabile in cui trionfato avea l' Autor della Vita, ed in vigore del quale i Martiri stessi aveano ottenute le loro insigni vittorie, il vollero anche effigiare su i loro Sepolcri: e ve lo formarono, per dimostrare a noi sotto qual Insegna militavano con Cristo: Quindi è, che sovente lo troviamo delineato a colori entro le Cappelle, e su gli Altari de' Cimiterj medesimi, come s'è accennato al Capo 4. del primo Libro, e sulle lapide Sepolcrali. Ma più spesso però sulla calcina stessa, che congiunge le lapide stesse, o le tavole di terra cotta, colle quali sono chiusi i Sepolcri. Di un tal costume fa chiara testimonianza l' autore de gli Atti di S. Gregorio Vescovo, e Martire di Armenia, (1) narrando: come, essendo state uccise molte Vergini per Cristo, furono i loro sagri Corpi raccolti dal Santo, e postigli in altrettante casse distinte, e fabbricati nel suolo i Sepolcri, ve le trasferì, e sopra ciascuna di esse collocò un segno di Croce: *Venerandam Christi Crucem statuit in unaquaque earum.*

Sul coperchio ancora dell' antica Urna, ove furono depositate le Reliquie di San Paolino Vescovo, e Martire di Lucca, ed altri Santi Corpi, fu trovata scolpita una Croce, e nella parte inferiore della medesima l' immagine del Pastore coll' Agnello su gli omeri, e due altri a piedi con un' Albero. Ciò appunto scrisse Mario Florentini, che l' osservò l' anno 1680. (2) *Primo intuitu in conspectum venit magnæ molis lapideum operculum in angularem supernè figuram elevatum, in cujus dextera sublimiori parte, levi, & rudi incisione sculpta cernitur regia Corona cum bis caracteribus ℞ X subtus exaratis, in sinistra verò* CRVX &c. *In extrema Sarcophagi facie exculpta visitur imago Pastoris humero agnum gestantis, ad cujus utrimque pedes agni similiter effigies cum arbuscula Icone aspicitur.*

Si costumò anche talvolta di collocare la Croce sul petto de i Cadaveri de i Martiri; il che fu osservato nella invenzione del Corpo di S. Gereone Capitano della legione Tebea, descritta da Rodolfo Abate: (3) *Supra pectus illius signum Dominicæ Crucis inventum est de aurifrigio factum. Aurifrigii longitudo penè unius pedis extiterat, latitudo vix unius digiti.*

Con varj prodigj ha poi l' Altissimo dimostrato, quanto bene convenga, che questo segno salutare apparisca impresso su i Sepolcri de i servi suoi, che sì generosamente portarono scolpita la Croce di Cristo nel cuore: Che però S. Germano visitando la tomba in cui giaceva il sagro pegno del Corpo di S. Cassiano, incontinente il marmo Pario, che la chiudeva con grande stupore di tutti comparve contrassegnato con una Croce miracolosa di colore diverso da quello della stessa lapida: (4) *In quo ita Divina virtus apparuit, ut in Pario lapide contrarius color Crucem exprimeret, & salutare signum varietas distincta monstraret.*

Più singolare, ed ammirabile fu il prodigio occorso nella Città di Ceilan, detta anticamente Trapobana, allorchè, essendosi convertito alla Fede Cristiana il figliuolo maggiore del Re, e chiedendo questi da un Portoghese il Battesimo, meritò d' essere più nobilmente battezzato col suo Sangue medesimo, trucidato dal barbaro Genitore: Ed avendo il Portoghese onorevolmente sepolto il Corpo del Martire, e delineata una Croce sulla Pietra, che copriva la tomba, comparve per aria un altra Croce in tutto simile a quella, ma risplendente; e quei barbari, avendo più volte scancellata quella, che era effigiata sul Sepolcro, di nuovo vi compariva espressa. Ed un tal maraviglioso prodigio fu cagione, che molti di loro si convertissero, e ricevessero il battesimo tra i quali si conta un fratello del Principe stesso, ed il Nipote del Re, a cui toccava per successione il Regno: [5] *Cœlum statim Martyris gloriam indicavit ingenti in aere Crucis signo, quod, ex æquo, alteri supra tumuli saxum effigiato respondebat. Istud Barbari sæpius obliterarunt, sed toties expressum denuò apparebat. Insolitum adeò, & manifestum rei miraculum multos incolarum commovit, ut Sanctissimum Baptismatis adirent fontem, quos inter Principis quidam fuit Germanus, & frater alius Patruelis ex Regis Sorore ortum.*

E quanto bene si adatti a' SS. Martiri la Croce l' espresse S. Paolino scrivendo [6]

Sic ubi Crux, & Martyr ibi, quà Martyr, ibi & Crux
Martyrii Sanctis, quæ pia causa fuit.

E nella sua Basilica di S. Felice in Nola ne' versi, che vi fece delineare colla memoria di avervi collocato il legno della Santa Croce:

Quàm bene junguntur ligno Crucis ossa piorum!
Pro Cruce ut occisis in Cruce sit requies.

In

[1] *Apud Sur. 30. Sept.* [2] *Mar. Florentin. in Append. Hetrusc. Pict. Orig. sive de p. Thusc. Christianit. Franc. Maria sui Pat. Opus Posth.* [3] *Sur. 24. Nov.* [4] *Ibid. 31. Jul. lib. 2. c. 8. & Euthym. p. 2. Panopl. tit. 20.* [5] *Vasconcell. Descript. Regn. Lusitan. de Martyribus qui in Iudia &c.* [6] *Epist. 12. ad Severr.*

In diverse maniere per tanto si scorge delineata ne i Cimiterj la Croce. La prima è di quella forma, che chiamasi *Crux immissa*, (1) per essere composta di due linee eguali l' una posta sovra l' altra, con che vengono a formarsi quattro lati retti, ed eguali. Tal sorta di Croci spessamente si vede esser stata incisa, e delineata con ferro o altro strumento acuto nella calcina, che stabilisce le tavole di marmo, o di terra cotta a gli orificj o bocche de i Sepolcri in queste maniere:

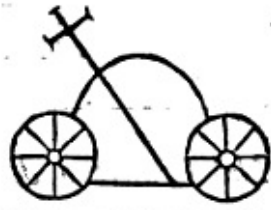
Altre poi si veggono formate di minute pietre di varj colori a Mosaico in questa guisa:

Se ne scorgono anche scolpite sulle Iscrizioni, e marmi, che chiudono le Tombe; alcune delle quali da me trovate sono le seguenti:

Nel Cimitero di Calisto, e Pretestato.

III. ✠ KAL. ✠ MAR. ✠ FOR
TVNVLA. ✠ QVE. ✠ BIXIT. ✠
ANN. ✠ L. ✠ ET. ✠ MES ✠
III

IVS ACILIVS
λ



CЄYΔICЄK ЄN ΘЄѠ ⲡ̄ЄKAλ. ⲘAIѠ
BIKTOPINOYC AE FE

Obdormivit in Deo ante V. Kal. Maji
Victorinus. AE. FE. Ælia fecit

A. LAEON-

[1] *Vid. Jacob. Bos. de Cruce Triumphante.*

A. LAEONTIA TOTIVS PVDICITIAE VIXIT
ANNIS XL. CVRANTE. M N G.

Nel Cimitero di Priſcilla.

PRIMA ANATOLIO FILIO DVLCIS
SIMO FECIT QVI VIXIT ANNIS X
I. MESES VI QVE FECIT SIBI
ET FILIO SVO

La ſeguente lapida fu trovata da Monſig. Olivieri Sagriſta Apoſtolico nel Cimitero di S. Ippolito.

Nel Cimitero di Ciriaca.

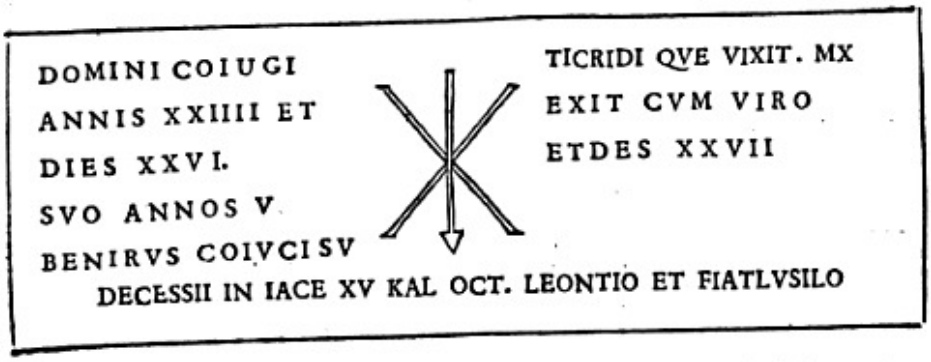
MAXIMINVS IN PAC . PXTE
FECIT.

Una di queſte Croci trovoſſi ſcolpita ſulla Iſcrizione del Martire San Lanno già dimoſtrata nel primo libro alla pagina 146. E oltre queſta, un' altra ne fu rinvenuta entro al Sepolcro formata a rilievo ſopra una picciola colonna, ſulla qual Croce veniva a giacere, la teſta del Santo medeſimo.

Simili Croci ſi veggono pure formate in mezzo di un circolo, il quale, probabilmente, ſi crede ſerva alle medeſime in luogo di Corona, che le circonda; e ciò può dedurſi da quelle, che ſi ravviſano ſegnate nella ſeguente Iſcrizione delineata ſulla calcina intorno a un Sepolcro nel Cimitero di Ciriaca.

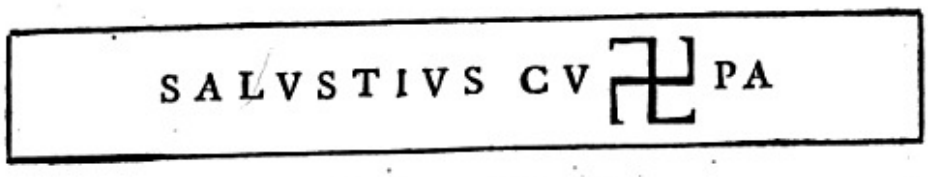
Digitized by Google

Se ne ſcorgono parimente di quella ſorta, che chiamaſi: (1) *Crux decuſſata*, cioè in queſta guiſa *X*, e viene comunemente intitolata *Croce di S. Andrea*, perchè in una di queſta foggia fu il Santo Apoſtolo Crocifiſſo. Con queſta Croce decuſſata (che appunto è una lettera dell' Alfabeto, e la iniziale del nome greco di Criſto) ſi forma il Monogramma ☧, col frapporvi [2] l' altra lettera P. Molte di queſte Croci ſi veggono delineate nella calcina: e nel Cimitero di S. Agneſa ritrovai la ſeguente Iſcrizione con una Croce di tal ſorta framezzata con una lancia.



Altre poi ſono formate nel modo eſpreſſo nelle ſeguenti lapide Sepolcrali da me ritrovate in diverſi Cimiterj.

Nel Cimitero di Caliſto.



Nel Cimitero di Priſcilla.

DO-

[1] *Vide Boſium de Cruce ibid.* [2] *Nicolius de ſigiis Veter. cap. 28. pag. 101.*

DOMITIA. IVLIANETI FILIE IN PACE
QVE BIXIT. ANNIſ III. MEſIſ. X. ORAſ
XEX. NOTIſ DEFVNTA EſT IDVS
MAZAſ

Nel Cimitero di S. Agneſa.

IVLIA. SILBANA. QVE. VIXIT
ANNIS XII. MENS III. DIES. XX
DEP. XII. KAL. DEC. IN. PACE

Nel Cimitero di Ciriaca.

ſic ω ☧ A

A ☧ ω

In diverſi corritoj del Cimitero di Caliſto, miraſi pure la Croce delineata a colori con la figura T, detta o nominata *Crux commiſſa*, e rappreſenta la lettera greca *Tau*, che anche preſſo i Gentili era ſimbolo di Vita, di felicità, e di ſalute; E perciò gli Scrittori, o Notaj delle loro Milizie, che aveano cura del Catalogo, e regiſtro de i Soldati, avendo l'obbligo ancora di aver pronta la maniera di far ſapere quai Soldati rimaneſſero o vivi, o morti dopo le battaglie, di rimpetto a i nomi di quelli, che ſopraviveano ſegnavano nel margine il T, e degl'altri, che rimanevano uccisi la lettera Θ, che ſignificava la morte: atteſo che ella ſia la prima initiale del vocabolo Θάνατος. Onde Perſio volendo inſinuare, che nell'Uomo dee affatto morire il vizio, ſcriſſe:

Et potis nigrum vitio præfigere Theta.

Quindi è, che i Fedeli, per cagione di queſto ſignificato di vita di ſalute, e di felicità, che al Mondo tutto recò la Croce di Criſto, o perchè la Croce ſteſſa, ſu cui egli operò la ſalute del Mondo foſſe di queſta figura (come vogliono alcuni) [1] i Fedeli la riconobbero nel T ſimboleggiata: affermando Tertulliano con altri Padri: [2] *Ipſa enim litera Græcorum* Tau, *noſtra autem* T *ſpecies Crucis*, e perciò ſovente coſtumarono di effigiarla a moſaico ne i Sepolcri in queſta maniera:

Il che appariſce anchè nella ſeguente Iſcrizione altrove da me riferita, ed eſtratta dal Cimitero di Pretestato.

AVR.

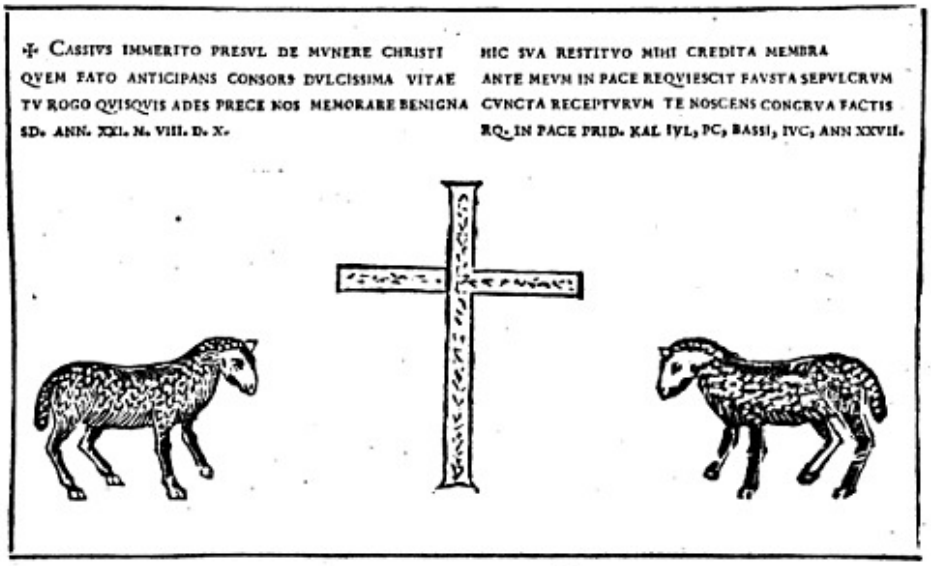
[1] *Vid. Boſ. ibid.* [2] *Tertull. adv. Marcion. l. 3. c. 22.*

Digitized by Google

AVR. ALEXANDER. QVI VIT
ANNVS. XVII. MN. VII. DP.
XII. OCTOB. VALENTINIANO
III. ET VALENTE III. COSS.

In oltre le Croci gemmate, che ſi ſcorgono dipinte nel Cimitero di Ponziano, furono [1] in uſo dopo Coſtantino Imperatore, imitando i Fedeli quella, ch' egli fece fabbricare a ſomiglianza della già veduta da lui in Cielo, con l' ornamento di preziose gemme; Onde a ragione le due di ſimile figura, che ſi veggono in detto Cimitero, ſi tengono fatte circa i tempi dello ſteſſo Imperadore, o poco dopo, quando vi furono trasferiti i Corpi de i SS. Abdon, e Sennen, e quello di S. Pigmenio, che ricevette la corona ſotto Giuliano, preſſo le Immagini de' quali ſi ravviſano in quel ſotterraneo.

Coſtumarono eziandio gli altri Fedeli ſcolpire la Croce ſulle loro Iſcrizioni Sepolcrali: e fra le altre ſi vede nella famoſa fatta fare da S. Caſſio Veſcovo di Narni ancora vivente alla ſua propria tomba, formandovi la Croce, con un Agnello per parte a baſſo rilievo, e l' Iſcrizione ſi legge oggidì affiſſa ſulla porta della grotta, o Cappella, ove fu depoſitato il ſagro ſuo Corpo, traſmeſſami dal piiſſimo Monſ. Gioachino Oldo Veſcovo di Narni, ed è la ſeguente:



Altri ſimili marmi Sepolcrali degli antichi Criſtiani contraſſegnati colla Croce ſi veggono riportati dall' Arringo [1].

Furono ancora le Croci ſcolpite ſulle lapide d' altre tombe de' i tempi poſteriori in varie Chieſe di Roma, e preciſamente in quelle di Santa Maria Nuova, e della Trinità del Collegio Ingleſe; le quali Croci, perchè giacevano ſu i pavimenti, ſi conoſcono eſſere ſtate ſcancellate per riverenza di quell' auguſtiſſimo Segno; ed è appunto ciò conforme al Canone 73. promulgato nel ſeſto Sinodo, [che ſebbene non fu legitimo il Concilio, tutta volta molti ſuoi Canoni vengono allegati da gli antichi Padri, ed in particolare da Adriano I. Papa, come altrove ſi è accennato.] Il decreto fu di queſto tenore: *Crucis figuras, quæ à nonnullis in ſolo, ac pavimento fiunt, omninò deleri jubemus, nè incedentium conculcatione, victoriæ nobis trophæum, injuriâ afficiatur. Eos itaque, qui deinceps Crucis ſignum in ſolo conſtruunt, ſegregari decernimus.*

Al propoſito di queſto Sagroſanto ſegno della noſtra Redenzione, che ſovente troviamo ne i Cimiterj, e ſpelonche

[1] *Boſ. ibi.* [2] *Arringh. Rom. Subt. edit. Arnhem. pag. 187. & 188. 194.*

de i Martiri, ſi legge negli Atti de' Santi Alfio, Filadelfo, Cirino, e Compagni Coronati per Criſto nella Sicilia, [1] furono i loro Sagri Corpi gettati entro una Ciſterna ſecca; dalla quale dipoi vennero eſtratti da due piiſſime Matrone per nome Tecla, e Giuſtina coll' ajuto de i proprj Servi, e gli depoſero in una Cella, e ſpelonca, nella quale conſervavano una venerabile Croce, avanti a cui ogni giorno elleno con tutta la loro famiglia divotamente oravano: ove, poi ceſſate le perſecuzioni, fu eretto un ſontuoſo Tempio in onore de i Martiri. *Ante ſpeluncam extructa erat cella, ut ſuſpicari nemo poſſet, ibi ſpeluncam eſſe. In ſpelunca porro aſſervabant faminæ vivificam, & venerandam Crucem abſconditam, ad quam ſingulis diebus adorabant ipſæ, & familia earum. Ibi ergo in ſpeluncâ illa depoſuerunt, ubi religioſum eorum Templum extructum eſt.*

Al ragionamento, che ſi è fatto finora intorno le Croci ſcolpite ſulle Iſcrizioni, e i Sepolcri de' Santi, maſſimamente de' Martiri, giudico a propoſito aggiugnere quì gli Atti pubblici della Invenzione, e Traslazione del Corpo di S. Valentino Veſcovo della Città di Terni, e Martire, ſeguita ſotto il Pontificato di Paolo V. l' anno 1605. mentre da queſta appariſce, che non ſolamente nell' urna, ove giaceva il Sagro Depoſito era ſcolpita la Croce, ma anche nel roveſcio della Pietra dell' Altare, ſotto cui era collocata la detta urna. Recheranno eziandio gli Atti ſuddetti qualche lume a quanto io ſono per trattare nel Capo ſeguente ſopra i Geroglifici, o Simboli, che ſi trovano a i Sepolcri, o ſulle lapide antiche de' medeſimi: poſciachè ricavaſi dal medeſimo Atto pubblico, o ſia Iſtrumento, che nel Sotterraneo, ove ripoſava il Sagro Corpo erano dipinti (2) a i lati d' una Croce due animali in forma di Cavalli, e nella parete un carro, ſul quale [come riferiſce il Bzovio, (3) e gli Autori, che trattano di queſto Santo] il ſagro depoſito del Santo Martire da Roma a Terni fu trasferito, ivi per avventura delineati per contraſegno, che i due Giovenchi, i quali tiravano il Carro, da per ſe ſteſſi ſenza guida, preſa la via di Terni, e condotto il Corpo in quel luogo diſtante un miglio dalla Città, ivi fermatiſi, ſervì di argomento a i Diſcepoli del Santo, eſſere Divino volere, che ivi ſepolto foſſe, e venerato; Onde comperato quel Colle, vi fabbricarono un picciolo Oratorio, ove in una caſſa di piombo lo collocarono. Reſtituita poi la Pace alla Chieſa per opera di Coſtantino, ivi fu eretto un ſontuoſo Tempio, il quale poſcia eſſendo ſtato diſtrutto da i Goti, preſſo il medeſimo fu alzata una ſontuoſiſſima Chieſa, ove nuovamente ſi collocò il Santo Corpo, con quelli di altri Martiri. L' Iſtromento adunque della Invenzione del medeſimo S. Valentino eſtratto dall' Archivio Veſcovale di Terni è il ſeguente.

IN DEI NOMINE AMEN.

Anno Domini ab ejus ſalutifera Nativitate milleſimo ſexcenteſimo quinto, Indictione Tertiâ, die vero vigeſima tertia menſis Julii, Pontificatus SS. D. Noſtri Divina Providentia Papæ Pauli V. Anno Pont. ejus primo.

CVm fuerit, & ſit, quòd Admodum illuſtris, & Reverendiſſimus D. Joannes Antonius Honoratus Cremonen. Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratiâ Epiſcopus Interamnen., habuerit, ut aſſeruit, licentiam à Santiſſimo D. Noſtro Paulo Papa V., perquirendi, inveniendi, & transferendi Corpora Beati Valentini Epiſcopi, & Martyris, Civiſque Interamnæ, ac aliorum Martyrum, ut fama eſt, & traditio antiquiſſima, exiſtentia in Baſilica S. Valentini poſita extra, ſed prope Civitatem Interamnen. Habitis ergo publicis ſupplicationibus, & Miſſâ de Spiritu Sancto ſolemniter Cantatâ in eâdem Baſilica ad gloriam Omnipotentis Dei, & honorem prædicti Pontificis, & Martyris Valentini, atque aliorum Martyrum, juſſit effodi ante Altare majus prædictæ Baſilicæ ad prædictum effectum, pluribuſque diebus elaboratum fuerit in effodiendo locum prædictum; & inventi fuerint ſeptem loculi, tegulis, ac cuppis antiquis compoſiti, in quorum quinque reperta fuerunt oſſa humana, & cineres; duo autem vacui erant.

Et ulterius progrediendo in effodiendo, ad eumdem effectum inveniendi Corpora Sanctorum, idem Reverendiſſimus D. Epiſcopus juſſit effodi poſt Altare per totum ambitum Chori; Inventaque fuere duo Altaria, alterum ſupra alterum, ſub terra prope murum in facie Chori, quæ Altaria erat conſtructa ex lapidibus marmoreis; ſub lapide autem ſecundi Altaris inventa eſt Crux depicta rubea, coloribus diverſis gemmarum diſtinctis à Cruce: Ab utroque latere depicta erant duo animalia in forma equorum reſpicientium Crucem: ex quo ſigno confirmata eſt fama vulgi, & antiquæ traditionis, ibi adeſſe Corpus S. Valentini, tantò magis, quia fuit inventus in eodem pariete Cur-

[1] *Act. eorum Martyr. apud Octav. Cajet. de SS. Siculis To. 1. pag. 68.* [2] *Angeloni hiſt. di Terni pag. 278.* [3] *Ann. 273. n. 6.*

Digitized by Google

Currus depictus, in quo ab Vrbe, fertur iſtius S. Martyris Corpus tranſportatum. Mandavit igitur ulterius, & profundius effodi, & inventa eſt capſa plumbea circumcirca lapidibus marmoreis munita, exterius impolitis, intus verò lapides operculi erant egregiè laborati, & ad caput aderat ſignum S. CRVCIS inſculptum opere antiquo. Tunc Reverendiſſimus D. Epiſcopus convocato Magiſtratu Ill. Civitatis Interamnis, videlicet Ill. DD. Prioribus Ill. D. Bartholomæo Peccionio. Ill. D. Berardo Gubernario, Ill. D. Petro Pulcio, Ill. D. Armenio Caroſio, aliiſque primariis Civibus, & Jure Conſultis unà cum RR. DD. Canonicis ejuſdem Baſilicæ, nempe admodum R. D. Jo. Franciſco Cittadino Archipresbytero. R.D. Angelo Tramazzoli Canonico, R.D. Joanne de Checchis. R.D. Sebaſtiano Corteſio. R. D. Pariſio Pacetto Canonicis, acceſſit ad dictam Baſilicam, & factis precibus, Sacriſque Pontificalibus indutus, mandavit aperiri dictam Arcam plumbeam, in qua, cum extra Eccleſiam prope parietem Chori deſtuat rivus aquæ, inventum eſt per quadam foramina, aquam in arcam penetraſſe, ſecumque multam terræ congeriem contuliſſe, quam terram, partem ipſe Reverendiſs., partem alii Sacerdotes extulerunt, & ſegregaverunt ab oſſibus, mandans dictus D. Epiſcopus, quòd eadem terræ congeries conſervetur ad effectum eam ponendi ſub Altare majore ejuſdem Eccleſiæ.

Deinde inventa ſunt oſſa majora ferè omnia, & ſingula totius Corporis cum omnibus ferè aliis oſſibus minoribus: Inventum eſt caput in ea parte, in qua CRVX in marmore poſita erat, ut ſupradictum eſt: ad latus capitis Arcæ cum aliis oſſibus brachii illum à reliquo Corpore diſtinguenti, cujus Capitis cranium non totum ſanum inventum eſt, & maxilla cum aliquibus dentibus, cæteri autem dentes ferè omnes inventi ſunt ſparſi per arcam, ut creditur, vi aquarum. Gratiiſque Deo ab eodem Reverendiſſimo D. Epiſcopo, populoque actis de tanto theſauro invento, collecta fuerunt, majori, quâ potuit fieri diligentiâ, & reverentiâ, ſingula oſſa prædicti Pontificis, & Martyris Valentini, ſub ejus Altare in Baſilica cum tanta diligentia ſepulta, & nunc tandem poſt tot ſæcula, Dei munere, inventa, mandavit dictus Reverendiſſimus D. Epiſcopus dicta oſſa in Capſa Cypreſſina ſerico rubeo ornata intus, & extra reponi, & claudi, & ſigno ſui ſigilli muniri, ad effectum deponendi in Eccleſia Cathedrali, ad quam proceſſionaliter deportari citius mandavit; nè remanerent in dicta Baſilica ſemidiruta, ibique retineri, donec ſolemni Tranſlatione in locum in eadem Cathedrali deputan. & ornandum tranſferantur, & interim alia Corpora aliorum Martyrum perquiri, & in effoſſione continuari mandavit &c. Omni meliori modo &c. Super quibus omnibus &c. Actum in eadem Baſilica Sancti Valentini præſentibus Illuſtri, & admodum Exc. D. Conſtantio Caſtello Auditore per Illuſt. & Reverendiſſimi D. Gubernatoris, Ill. DD. Gabriele, & Jo. Franciſco de Caſtellis, Ill. & multùm Exc. D. Paulo Simonetti, Ill. & Exc. D. Fabio Nucula, D. Menzentio Carbonario, D. Gaſpare, & Jo. Baptiſta de Jocoſis, D. Joanne Franciſco Roſcio, D. Franciſco de Montibus, D. Jo. Baptiſta Surezio J. V. D. aliiſque &c.

Deinde congregatâ Proceſſione Religioſarum tam Sæcularium, quàm Regularium dictæ Civitatis in dicta Baſilica S. Valentini, aptatâque capſulâ, ubi Sanctæ Reliquiæ poſitæ fuerunt, ſuper baſtis, & coperta panno ſerico, & aurato nobiliſſimo, à Canonicis dictæ Baſilicæ ſuper ſpatulis elevatis à terra ſubtus Baldachinum, ſive Vmbellam à ſupradictis Ill. D. Locumtenente, & Ill. D. Prioribus tenentes, & aſportantes, factâ prius ab omnibus humili reverentiâ, & oratione ad Altare majus dictæ Baſilicæ, cum undique aer ſerenus eſſet, nec aliquod minimum ſignum videretur, & appareret alicujus nebulæ in toto Territorio Civitatis Interamnæ, præter quàm ſupra, & retro Cæſanum ſupra montem, qui vulgo dicitur Torre Maggiore, *ubi aliqua nigredo aeris, & turbidinis apparebat. Statim quòd dicta Proceſſio cœpit exire extra portam dictæ Baſilicæ, dicta nigredo aeris ſupra dictum Montem* Torre Maggiore *creſcere cœpit, & ſtatim atque dicta Capſa Reliquiarum extra portam Baſilicæ exivit [mirabile dictu!] toto populo Interamnen, qui aſtabat in maxima multitudine obſtupente, & contremiſcente, tanta vi ventorum, nubes maximæ, & atræ ex dicto monte, ictu oculi, ſuper dicta Baſilica, & toto Territorio Interamnen. viſæ fuerunt, ut omnes miſericordiam à Deo, & S. Martyre precarentur, & acclamarent: Et cum, vix quantum eſt ictus lapidis extra Portam dictæ Baſilicæ Sacræ Reliquiæ aſportatæ fuiſſent, tanta vis aquæ, & maxima, ventorum impetu cecidit, ut Cataractæ Cœli apertæ viderentur, ita ut Reverendiſſimus D. Epiſcopus Pontificaliter veſtitus, & totus Clerus, & univerſus populus, qui ſequebantur, aquarum multitudine molles, & ventorum impetu impediti, vix tandem, & cum magno labore cum dd. SS. Reliquiis pervenire potuerint ad Cathedralem Eccleſiam dictæ Civitatis, quò poſtquam perventum fuit, ceſſavit pluvia, & venti conquieverunt: omnibus dicentibus, & credentibus, hoc maximum, & indubitatum (Divino Judicio) ſignum fuiſſe,*

quòd dictum Corpus, non ex Dei, & ex S. Valentini voluntate, extra ſuam Baſilicam ad Cathedralem transferebatur. Poſitâ itaque ſupradictâ Capſâ SS. Reliquiarum ſupra Altare majus dictæ Eccleſiæ Cathedralis, factâque ibi humili precatione, & Reumo Epiſcopo Populo benedicto, fuerunt dictæ Sanctæ Reliquiæ depoſitæ in Sacriſtia dictæ Cathedralis poſtridie, accenſis pluribus luminibus, & Cereis albis, ad effectum, ut ibidem in depoſitum remanerent donec &c. Acta fuerunt hæc in locis ſupradictis præſentibus ſubſcriptis Teſtibus &c. (*)

Et ego Hector Henricus Civis Interamnæ Apoſtolica, Imperialique auctoritatibus Not. publ. & Judex Ordinarius, quia prædicta ex ſuo proprio Originali fideliter extraxi, & tranſumptavi, ideo in hanc publicam formam redegi requiſitus. In quorum omnium, & ſingulorum fidem, & robur, Nomen, Cognomen, ſignumque meum ſolitum, & conſuetum appoſui Rogatus.

Loco ✠ Signi.

CAP. IV.

Si tratta di alcuni Geroglifici, che ſi trovano ſcolpiti ſulle lapide, e Sepolcri de i Cimiterj, ed in primo luogo ſe ne dimoſtra l' origine.

ANtichiſſimo fu ſenza dubbio il coſtume di contraſſegnare co i Geroglifici le memorie ſu i marmi, e ſingolarmente ne i primi tempi, quando non erano per anche inventate le lettere: Onde ſervironſi gli antichi delle figure di varj animali, e di altre coſe, che vi ſcolpivano per tramandare a' poſteri i loro riti. Di queſto i primi Inventori furono li Egizj, come atteſta Cornelio Tacito: *Primi Ægyptii per figuras animalium ſenſus mentis effigiebant, & antiquiſſima monumenta memoriæ humanæ ſaxis impreſſa cernuntur, & literarum inventores perhibentur.* Il medeſimo afferma Ammiano Marcellino trattando degli Obeliſchi di Egitto ſcolpiti con tali miſterioſe figure, e particolarmente di quello, che da Coſtanzo fu traſportato a Roma, e collocato nel Circo Maſſimo: [1] *Formarum autem* [dice lo Storico] *Innumeras notas hieroglyphicas appellatas, quas ei videmus inciſas initialis Sapientiæ vetus inſignivit auctoritas. Volucrum enim, ferarumque etiam alievi mundi genera multa ſculpentes, ad ævi quoque ſequentis ætates Imperatorum vulgatius perveniente memoriâ, promiſſa, vel ſoluta Regum vota monſtrabant. Non enim ut nunc literarum numerus præſtitutus, & facilis exprimit quicquid humana mens concipere poteſt, ita priſci quoque ſcriptitarunt Ægyptii. Sed ſingulæ literæ, ſingulis nominibus ſerviebant, & verbis non nunquam ſignificabant integros ſenſus &c. Per vulturem, naturæ vocabulum pandunt &c. perque ſpeciem apis mella conficientis, indicant Regem &c. & ſimilia plurima.* E prima di queſti, ne fece anche teſtimonianza Erodoto: [2] *Ægyptios quoque primos, Diis, & aras, & ſimulacra, & delubra ſtatuiſſe: quin etiam animalia in ſaxis ſculpſiſſe.*

Il primo uſo de i caratteri Geroglifici, (ſe vogliamo preſtar fede allo ſteſſo Ammiano) e la loro prima invenzione, provenne da quegli antichi Egiziani periti delle loro ſuperſtizioſe Cerimonie, e Riti prima del Diluvio Univerſale, di cui come preſaghi, formarono certe caverne, e lunghe vie ſotterranee, nelle pareti delle quali ſcolpirono varie ſorte di uccelli, e di animali, eſprimendo con eſſi le loro coſe ſagre, affinchè non ſe ne perdeſſe ne i futuri ſecoli la rimembranza. Dopo di aver egli per tanto deſcritte varie magnificenze dell' Egitto, ſoggiugne: [3] *Sunt & Syringes, ſubterranei quidam, & ſlexuoſi receſſus, quos (ut fertur) periti rituum vetuſtorum adventare diluvium præſcii, metuenteſque, ne Cæremoniarum obliteraretur memoria penitus, operoſis digeſtos fodinis, per loca diverſa ſtruxerunt: & exciſis parietibus, volucrum, ferarumque genera multa ſculpſerunt, & animalium ſpecies innumeras multas, quas hieroglyphicas literas appellarunt, latinis ignorabiles.*

Ma foſſe queſto, o pur altro il loro principio, è certo, che tal coſtume nacque in Egitto, ed ivi ſi propagò: narrando Erodoto, [4] che Aſichi (giuſta la tradizione de' Sacerdoti di quel Regno) fabbricò un ſontuoſiſſimo Portico à Vulcano, che d' intorno era adornato con figure iſcolpite: *Habere enim ubique cùm figuras inſculptas, tum aliam infinitam ædificiorum ſpeciem:* e che nella Città di Bubaſta, v'era un famoſo Tempio dedicato a Diana circondato anch' eſſo di marmi ſcolpiti con varie figure.

Che poi con ſomiglianti Geroglifici adornaſſero ancora i loro famoſi Sepolcri, (ſe vogliam preſtar fede al medeſimo Autore) egli lo manifeſta, narrando, che i popoli d' Egitto conſeguita, ch' ebbero la libertà dopo il Re Sacerdote di Vulcano, dividendo tutto quel gran paeſe in dodici parti, eleſſero dodici Re; i quali confederatiſi tut-

(*) *Vide inferius Cap. 19. ubi de Cœmet. MM. Interamnen.*

[1] *Ammian. Marcellin. lib. 17.*
[2] *Herod. lib. 2. Euterpè ſub init.* [3] *Id. lib. 22. circa finem.* [4] *Herodot. in Euterpe lib. 2. poſt med.*

Digitized by Google

tutti, ed uniti con ſtrettiſſima parentela, affinchè l' uno non machinaſſe di togliere all' altro l' Impero, nè cercaſſe di uſurpare l' altrui, ma tra di loro paſſaſſe una legge di ſtretta amicizia, ſtabilirono rigoroſi patti, e divieti. Or queſti Re, dopo aver compito a gli ufficj Sagrj per adempire con eſſi gli Oracoli, che ſi erano promulgati nel principio del loro governo, ſi unirono di ſentimento di laſciare a i poſteri un inſigne memoria, che di tutti loro foſſe comune; E però fabricarono un Labirinto poco lungi da *Marios* preſſo la Città chiamata de i Cocodrilli; opera dal medeſimo Erodoto veduta, ed ammirata ſopra ogni altra. Era queſta diviſa in due appartamenti l' uno ſopra terra, e l' altro ſotto, conſiſtenti ciaſcuno in tremila, e cinquecento ſtanze, e ſale con diverſi ingreſſi, ed uſcite, de i quali però egli non potè vedere, che il ſuperiore con infinita ſua meraviglia; poichè il ſotterraneo, non voleano i Preſidenti Egiziani, che ſi moſtraſſe a veruno, eſſendone geloſiſſimi per eſſere ivi ſepolti i Re ſuddetti inventori dell' edificio ſtupendo del Laberinto, ed i Sagri Cocodrilli. Le Volte per tanto, o ſoffitte del primo erano di marmi a luogo a luogo ſcolpiti, e adornati di varie figure, e nell' angolo, in cui terminava, ergevaſi una Piramide maeſtoſa di 40. paſſi, per cui s' entrava ſotterra a i Sepolcri de i Re, ed in eſſa ſcorgevanſi ſcolpiti grandi Animali, tutti, ſenza dubbio, Geroglifici, che indicavano le loro geſte: (1) *Angulo quo finitur labyrintus, adhæret pyramis quadraginta paſſuum, in qua grandia ſunt inſculpta animalia, ad quam iter ſub terra fit*. Somiglianti Geroglifici, narra lo ſteſſo Storico, che fece ſcolpire Cheope parimente Re di Egitto nella ſua famoſa Piramide erretta con l' opera di cento mila uomini nello ſpatio di venti anni, [2] *Lapide polito, & animalibus inſculpto*; nella cui parte interiore avea fabbricato il ſuo Sepolcro.

Scolpirono eziandio co i Geroglifici gli Obeliſchi, e di queſti condotti da Egitto molti noi ne vediamo in Roma, tra i quali i più maeſtoſi ſono quelli, che furono eſtratti da Siſto V. dal Circo Maſſimo, ed inalzati nelle Piazze del Laterano, e del Popolo, già fabbricati da Ramiſes Re di Egitto con l' opera di ventimila Uomini, il primo de i quali è di altezza 148. palmi, e fu già dedicato al Sole, e poi dal Gran Coſtantino portato in Aleſſandria per trasferirlo a Coſtantinopoli, ma eſſendo egli trattanto paſſato all' altra vita, Coſtanzo figliuolo di lui (3) lo fece condurre a Roma, e collocare nel Circo Maſſimo, ove poi colle ſciagure ſuccedute a queſta Reggia del Mondo, eſſendo caduto, coll' altro, giacquero ambedue ſepolti ventiquattro piedi ſotterra per molti Secoli, ſino che, fatti ricercare dal mentovato Pontefice furono alzati, ed eretti in onor della Croce, ne i luoghi, ove ſi veggono.

Somiglianti Geroglifici ſi ſcorgono in quello, che già ſtava nell' Ipodromo, o ſia Circo di Caracalla poco lungi dalla Baſilica di S. Sebaſtiano nella Via Appia trasferito di là nel foro Agonale ſu la maeſtoſa Fontana d' ordine del Pontefice Innocenzo X., che poi fu illuſtrato dall' Erudito P. Atanaſio Kircher con la ſpiegazione di quelle note Egiziane; ſiccome ancora ſi veggono in quello, che già ſtava nell' Agro Verano oggi nel Cortile del Palazzo de' Signori Barberini ſpezzato in tre parti, e finalmente ne i due molto a gli altri inferiori di mole, l' uno eretto da Aleſſandro VII. avanti la Chieſa della Minerva ſoſtenuto da un Elefante di marmo, e l' altro, che era avanti la Chieſa di S. Bartolomeo della nazione Bergamaſcha, trasferito d' ordine del Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI. ſulla Fontana avanti il Maeſtoſo Tempio della Rotonda, coll' Iſcrizione *Fontis, & Fori ornamento*: ed oltre a queſti ſi veggono de i medeſimi obeliſchi, i quali ſono ſparſi per la Città, ed anche mezzi ſepolti tra le ſue fabbriche.

Fregiarono co i medeſimi Geroglifici anche le Colonne, e gli ſcolpirono ſulle baſi, le ſopra l' effigie de i loro Canopi, ed altri Numi. E due appunto di queſte grandi più del naturale di marmo d' Egitto con detti Geroglifici delineati nella parte poſteriore dal collo ſino alle baſi, furono ultimamente ſcavate nella Villa de' Signori Veroſpi, le quali poi, d' ordine di Noſtro Signore, furono collocate al genio de gli Eruditi nel Palazzo de i Conſervatori di Roma nel Campidoglio.

Di tali Geroglifici ſcriſſe in quella favella un trattato co i loro ſignificati Horo Apolline, o ſia (come altri lo chiamano) Horapolline Grammatico, che inſegnò in Aleſſandria, ed in Egitto, e finalmente in Coſtantinopoli in tempo di Teodoſio, di cui ſcriſſe Suida: (4) *Vir arte celebris, gloriâ nulli veterum doctiſſimorum Grammaticorum ſecundus*. E poi ne i noſtri ſecoli Pierio Valeria-

[1] *Idem Herodotus ibid.* [2] *Idem ibi.* [3] *Ammian. Marcellin. l. 17. Hiſtor.* (4) *Ex libello ipſius Hori Apollin. latin. don. Roma impreſſo 1606.*

Digitized by Google

leriano ne raccolſe un gran volume, e gl' illuſtrò con eruditiſſime ſpiegazioni; E finalmente il P. Atanaſio Kircher già mentovato diede alla luce altri volumi, ne i quali trattò, e ſpiegò i Geroglifici dell' Obeliſco Panfilio [1] con moltiſſime erudizioni attenenti a queſta materia.

Dagli Egizj poi appreſero queſti ſimboli gli Ebrei; poichè narra S.Giuſtino Filoſofo, e Martire, (o chiunque altro ſia l' Autore delle riſpoſte alle queſtioni de i Gentili, attribuite a quel Santo) che Mosè nato, e educato in Egitto, oltre lo ſtudio, delle mattematiche, le quali a quel tempo erano troppo comuni, ed in poca ſtima, applicò l' animo a quello de i Geroglifici, che unicamente erano in pregio, nè s' inſegnavano, che a perſonaggi più riguardevoli, ed approvati, ed in luoghi ſecreti: (2) *Aſtronomia porrò, Aſtrologia, & Geometria apud Ægyptios tum vulgares, humiles, tritaque diſciplinæ habitæ ſunt. In honore autem, & precio tum erant apud eos diſciplinæ, quæ Hieroglyphicæ vocantur, id eſt quæ ſculptis animalium figuris vocabula ſignificabant, quæ in locis abditis, non quibuſvis, ſed præcipuis, & approbatis; quarum etſi Propheta erat præditus, tamen earum etiam uſu non valebat, ut quæ generi vivendi Hebræorum eſſent contraria.* Soggiugne Clemente Aleſſandrino, che Mosè, giuſto il coſtume di quelle Dottrine Geroglifiche, inſegnò, e ſpiegò a quei ſoli, che erano amanti della Divina legge molti precetti appartenenti alla Vita morale, ſotto i miſterioſi ſimboli de gli animali: (3) *Moiſen juxta hanc Hieroglyphicæ doctrinæ conſuetudinem, multa ſub tropicis, ac myſticis animalium ſymbolis, Vitæ moralis præcepta occultè tradidiſſe ſolis Divinæ legis amatoribus pervia*; Ma che poi il Santo Legislatore di queſti pubblicamente non ſi ſerviſſe, nè al popolo ſcolpiti gli faceſſe vedere, altro non fu il motivo, che il divieto fatto da Dio d' ogni ſorta d' Immagini ſcolpite, o in altro modo effigiate: atteſochè quel popolo, come di freſco uſcito dall'Egitto, era molto inclinato all' Idolatria, nella quale poi anche nel deſerto precipitò; Onde Iddio per allontanarlo dalla rimembranza de gl' Idoli di quel paeſe, così avea comandato a Mosè: [4] *Non facies tibi ſculptile, neque omnem ſimilitudinem, quæ eſt in Cœlo deſuper, & quæ in terra deorſum, nec eorum, quæ ſunt in aquis ſub terra. Non adorabis ea, neque coles.* Per comando però di Dio egli fabbricò, e ſcolpì i due Cherubini ſopra il Tabernacolo, ed il Serpente di bronzo, nel quale figuroſſi Criſto, che dovea eſſere alzato ſulla Croce per la ſalute di tutto il Mondo.

Clemente Aleſſandrino [5] trattando eruditamente di queſta materia riferiſce a veri ſimboli (come in effetto lo erano) tutte quelle coſe, che Mosè per ordine di Dio ſtabilì in ornamento del Tabernacolo: [6] poiche, nel velo lavorato di giacinto, di porpora, di cocco, e di biſſo, *Significabat quòd natura Elementorum obtinet Dei revelationem; purpura enim eſt ex aqua, & byſſus ex terra, & hiacynthus ſimilis eſt aeri, cum ſit ater, & obſcurus, ſicut coccus igni.* Nel Turribolo ſi rappreſentava la Terra ſituata nel mezzo del Mondo, da cui eſcono l' eſalazioni: nel Candelabro con le ſette Lucerne ſu i rami, il Sole in mezzo a i ſette Pianeti, che la ſua luce diffonde; ed in queſto ſi figurava Criſto, che illuminar avea tutti i Credenti. L' Arca chiuſa rappreſentava il Mondo, che ſi riconoſce da gl' intelligenti, e chiuſo rimane a gl' Idioti. E così ſiegue queſt' Autore ad interpretare il rimanente di quelle coſe miſterioſe, dimoſtrando, che furono tutti Geroglifici, e ſimboli. Contuttociò il gran Salomone, ne i tempi a Mosè più lontani adornò il ſuo famoſiſſimo Trono d' avorio [7] con dodici miſterioſi Leoni effigiati ne i gradini di eſſo, e collocò ſotto il gran Vaſo di Bronzo (8) [intitolato Mare] nel Tempio quattro Buoi parimente di Metallo, e fece ſcolpire nel medeſimo Tempio le Palme intrecciate a guiſa di catenelle, ed i Cherubini con le ali aperte, ſiccome i melograna ti, tutti ſenza dubbio Geroglifici miſterioſi. In oltre Simone Maccabeo dopo aver ſepellite le oſſa del ſuo Genitore, e de gli altri ſuoi tre Fratelli, ſontuoſamente adornò il Sepolcro, ergendovi un vago edificio di marmi lavorati, e vi collocò Sette Piramidi con alcune Colonne, e ſopra di queſte fece ſcolpire le navi; volendo forſe eſprimere con le prime la fortezza de' ſuoi fratelli, e de i genitori nel ſoſtenere ſino all' ultimo reſpiro tanti travagli, e la morte per la legge di Dio; e con queſte Navi le vittorie per terra, e per mare acquiſtate con la loro potenza, e virtù: (9) *Ut per naves* [dice Cornelio à Lapide] *oſtenderet eos, tam mari, quàm terrâ fuiſſe potentes, & utrobique illuſtres obtinuiſſe victorias.*

Che ſi ſerviſſero gli Ebrei di tali gero-gli-

[1] *Kircher. Obeliſcus Panphilius.* [2] *S. Juſtin. in lib. quæſt. 25. ſeu &c. Bibliot. Vet. PP. to. 2. edit. Colon.* [3] *Clem. Alex. l. 5. Stromat. apud Kyrch.* [4] *Exo. c. 20.* [5] *Clem. Alexand. Stromat. l. 5.* [6] *Exo. 25. & 26.* [7] *2. Paralip. c. 19.* [8] *2. Paralip. c. 3.* [9] *Cornel. a Lap. in lib. 1. Macab. c. 13.*

Digitized by Google

fici per ornamento anche de i Sepolcri de i Re di Giuda, lo accennò Odoardo Fiammingo Cavaliere del S. Sepolcro, allorchè deſcriſſe i Sepolcri medeſimi Re ſituati fuori della Porta di Effraim di Geruſalemme con queſte parole: [1] *Quanto a i Sepolcri de i Re di Giuda, parte de i primi ſono nel monte Sion, e parte vicino la Porta di Effraim per di fuora della Città &c. Per di dentro è l' Edificio molto ſontuoſo, e grande come un chioſtro circondato tutto intorno da 48. Camerelle, nelle quali vi ſono ſeparatamente 48. Sepolture belliſſime adornate di diverſe Scolture. Il tutto è in volta intagliato, ed incavato nella viva rupe bianca come Alabaſtro. Gli uſci di quelle Camere ſono groſſi, e ſpeſſi di più di un mezzo piede fatti di un pezzo, o della ſteſſa rupe, ſenza eſſervi giunte di altro ſaſſo, come ſi vede per gli ponti ſopra de i quali voltano quando ſi aprono, ed è opera veramente rara, ed induſtriosa, ſtupenda a vedere, e degna di eſſere Sepoltura Regale.* Bernardino Amico poi nel ſuo Trattato de' Sagri Edificj di Terra Santa, moſtra delineata la pianta di queſto Sotterraneo, delle Celle, e de i Sepolcri con varie Urne, che ſono ne i medeſimi.

Si ſervì pure de i Geroglifici anche lo Spirito Santo per rappreſentare a i Profeti dell' antico Teſtamento moltiſſimi miſterj del nuovo: e particolarmente ad Ezechiele furono fatti vedere quei quattro ſimbolici Animali alati, ne i quali la Chieſa riconoſce eſpreſſi i quattro Vangeliſti.

Paſsò anche queſto coſtume de i Geroglifici dall' Egitto nella Grecia: poſciachè Pittagora [2] moſſo dalla fama delle dottrine degli Egiziani, ſi trasferì in quelle parti, e da quei Sacerdoti appreſe gli arcani, e lo ſteſſo fece Platone; a tal ſegno, che i Greci poi furono ſoliti di adoperarli comunemente, come ſcrive Clemente Aleſſandrino: (3) *Ipſos Græcos valde uſos eſſe occultatione. Signant autem non per verba ſolùm, ſed etiam per ſymbola nonnulli actiones.* E tanto da i Greci, quanto dagli Egizj, ſenza dubbio, l' appreſero i Romani: e che gli uni, e gli altri molto ſe ne ſerviſſero, ne rendono chiara teſtimonianza i molti intagli, che, e nelle pietre, e nelle gemme ſi ſcorgono, e molto più nelle medaglie antiche.

Similmente i noſtri antichi Criſtiani ſi prevalſero di molti Geroglifici per eſprimere con quelli varie coſe ſagre, ed anche molte indifferenti, con riflеſſione però, che non foſſero ripugnanti alla Cattolica Religione; e ciò appreſero dalla Divina Scrittura, da i Vangeli, e dal libro miſterioſo dell' Apocaliſſe, co i quali eſpreſſero i Miracoli di Criſto, le figure di lui, e i Miſterj della noſtra Fede, ed anche ciò, che riſguarda le virtù, i Riti, ed i coſtumi Criſtiani: [3] *Id moris,* (ſcriſſe il dotto Aleandro) *& ad Chriſtianos pertranſiit, quod gemmæ complures evincunt priſco Eccleſiæ ſæculo ſacris Imaginibus inſignitæ.* I più uſati però furono la Colomba, il Peſce, la Nave, la Lira, l'Anchora, il Peſcatore, come poi Clemente Aleſſandrino (4) avvisò i Fedeli, che gli doveſſero portare ſcolpiti ne gli anelli, come Geroglifici affatto immuni da qualſia ſoſpetto di ſuperſtizione. Non è però che egli voleſſe eſcludere anche molti altri, ma forſe accennò queſti ſoli, poſciachè egli trattava di quelli, che doveano ſcolpirſi ſu gli anelli, mentre è certo, che nei monumenti de' Cimiterj ſe ne trovano moltiſſimi e di animali, e di altra ſorta, co i quali inteſero di rappreſentare o le virtù de i Defonti, o pure qualche miſtero confaccente alla religioſità de' medeſimi. E celebre il ſimbolo di una Fenice, che Santa Cecilia Vergine, e Martire fece ſcolpire ſu l' Urna Sepolcrale di S. Maſſimo, allorchè la Santa depoſe il ſuo Corpo dopo il ſuo glorioſo trionfo, come ſi legge ne gli atti della medeſima, (5) e ciò per dinotare, che egli avea ricevuta la morte con fede, e certezza della futura Reſurrezione: *Quem Sancta Cæcilia juxta Valerianum, & Tiburcium ſepeliit in novo Sarcophago, & juſſit, ut in Sarcophago ejus, ſculperetur Phœnix ad indicium fidei ejus, qui reſurrectionem ſe inventurum Phœnicis exemplo ex toto corde ſuſcepit.* Avvengachè anche appreſſo gli Egizj fu ſcolpita la Fenice, per dinotare il rinuovamento di alcuna coſa per lunga ſerie di anni non più uſata, come di coſa Sagra, Cerimonie, Riti, Coſtumi, ed altro. E quantunque varj ſiano i ſentimenti degli Scrittori intorno la maniera e di morire, e di rinuovarſi di queſto volatile, tuttavolta dice l' Erudito Pierio Valeriano, [6] tutti convengono ch' egli rinaſca dal Corpo del già defonto; *Eſſeque hoc pleniſſimum, atque firmiſſimum futuræ reſurrectionis ſpecimen, Tertullianus aſſeverat quippe qui de Phœnice loquens ait: Ille ſemetipſum libenter funerans renovat, natali ſine decedens, atque ſuccedens iterum Phœnix: ubi jam nemo, iterum ipſe, qui non jam alius idem. Quid expreſſius in hanc ſcili-*

cet

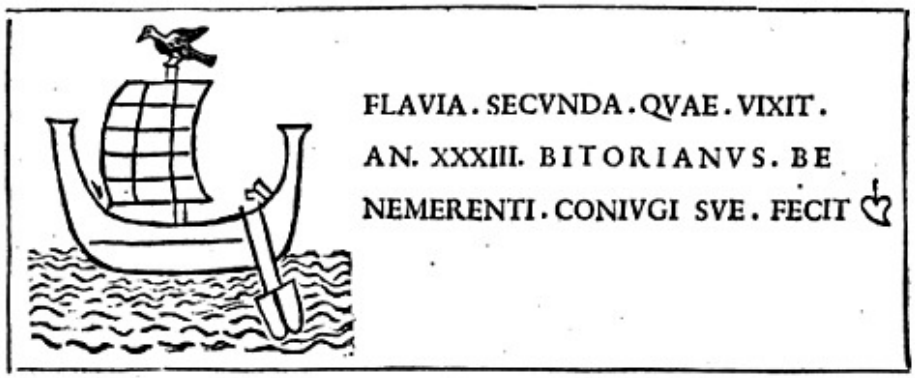
[1] *Bernardin. Amico de i Sagri Edificj di Terra Santa cap. 46. pag. 60.* [2] *Apud Valerian. Pier. Epiſt. numerat. in lib. Commentar. de Sac. Ægypt. literis.* [3] *Hieron. Aleander Navis Eccleſiam referen. ſymbolum in veteri Gemma inſculptum.* [4] *Clem. Alex. Padagog. l. 3.* [5] *Act. S. Cæcil. ex God. Vallicell. rel. ab Ant. Boſio in Hiſt. Paſſionis ejus, & Soc.* [6] *Pier. Valer. l. 20. de Phœnice.*

Digitized by Google

cet reſurrectionis cauſam? aut cui alii rei tale documentum?

Alcune lapide pertanto da me trovate a i Sepolcri de i Cimiterj contraſſegnate con queſti ſimboli, ed altri emblemi ſi vedranno quì eſpreſſe. Io però non m'impegno a volerne addurre le ſpiegazioni come impreſa, che ricercarebbe un altro volume, baſtandomi ſolo di riferirle al buon genio de gli Eruditi, i quali agevolmente potranno comprenderne i ſignificati: ſcrivendo appunto di queſti il mentovato Clemente Aleſſandrino: [1] *Omnia quæ oſtenduntur per aliquod velamentum, majorem, & præclariorem oſtendunt veritatem, ſicut fructus in aqua pellucent, & formæ, quæ per tegumenta concedunt aliquam ſui evidentiam. Aliquid enim addunt ſplendori, præterquam quod, quæ ſunt manifeſta, uno modo intelliguntur. Cum ergò liceat pluribus modis accipere, fallitur quidem indoctus, & inſperitus, comprehendit autem qui eſt cognitione præditus.*

Nel Cimitero di Caliſto, e di Preteſtato.



AELIA

[1] *Clem. Alexand. in Stromat. l. 5.*

AELIABICTORI
NA POSVIT
AVRELIAE
PROBAE

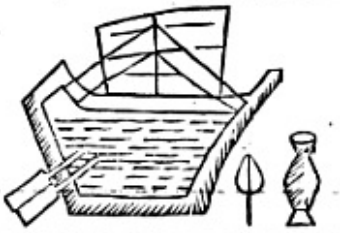
AIETIO VALENTINAE COMPARI
SANCTISSIME QVE VIXIT ANNIS
XXXVIII. MEN. XI. DIES XXVI
BENEMERENTI IN PACE A. CONSTANTIVS
PIVS POSVIT

DOLVTIA POPPEA
CAPRA ♁ ET ♡ AVR ♡
IANVARIVS ♡ VIVI
FF.

AVRELIVS CASTVS M. VIII.
FECIT. FILIO SVO ANTONIA
SPERANTIA.

AVFIDIVS FRATER IVNIO FAVSTINO
MERENTI

TROXIMO



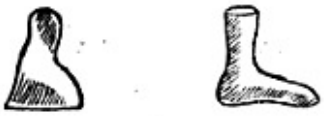
VIRGINIE INCOMPARABI
LI FILIE PETRONIVS VIRGINI
QVE VIXIT ANNIS XXV.
DIES V. B. M. DORMIT IN PACE

ANA.

Digitized by Google

ANASTASIVS. IN PACE ☧
QVI VICXIT. ANNO. VNO.
MENSIS. VI. DIES VII.

INTЄ⅄NOVC

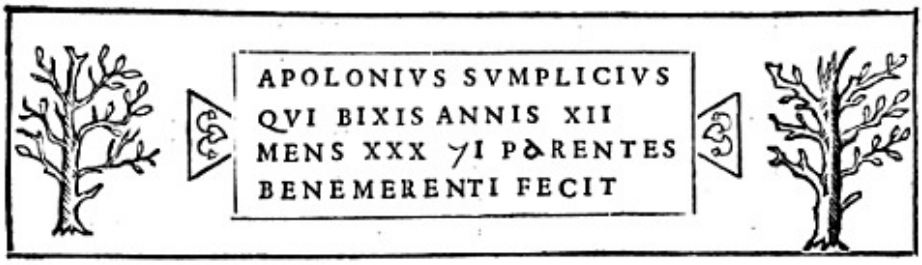


TIBERIA QVE VIXIT
ANNIS QVINQVE MENS
VIII. DIES IIII IN PACE

PROCVLA. FILIO. DVLCISSIMO
STERCORIO. BENEMERENTI. ET
EVTYCHVS. PATER INCOMPARA
BILI FILIO QVI BIXSIT ANNVM
VNVM. M. VNDECIM INNOCENTI
FECERVNT

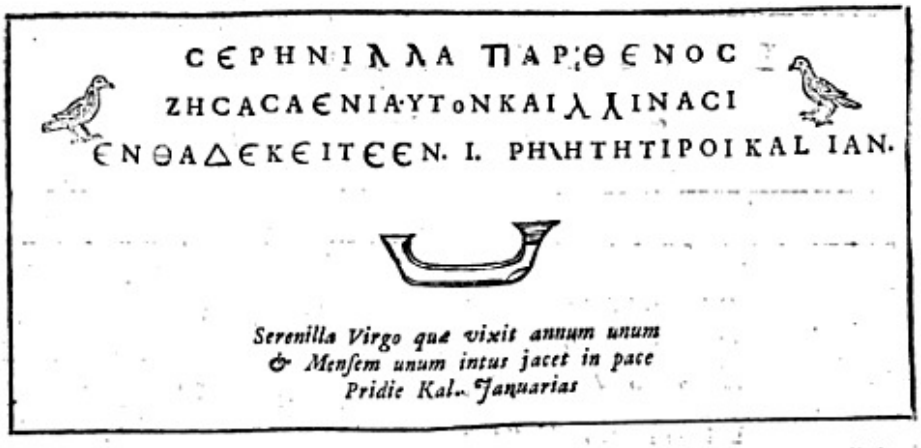
KACIA
CNI. PH NH
ΠPO. A. TЄI

ANTIOCHIDI. TI⅄IE
CONSTANTIVS



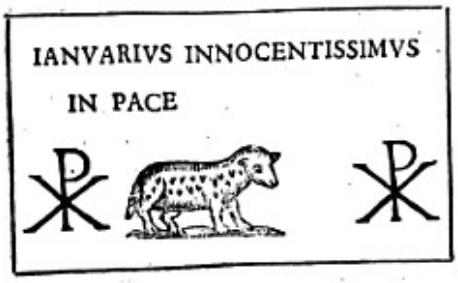
CЄ-

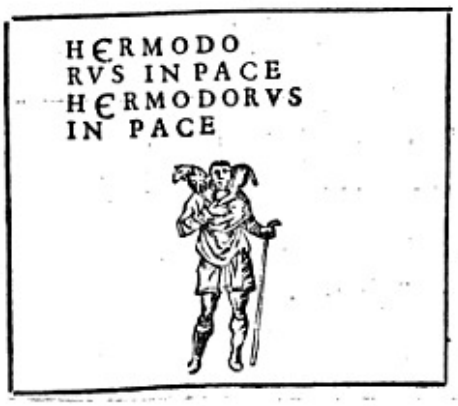
Digitized by Google



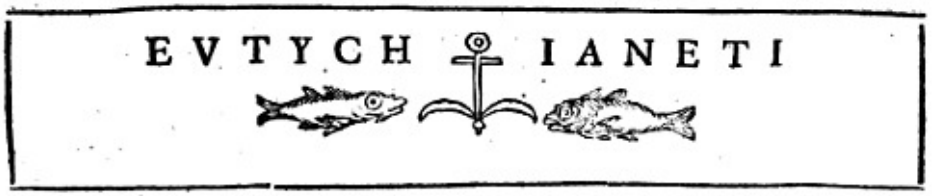
Serenilla Virgo quæ vixit annum unum & Menſem unum intus jacet in pace Pridie Kal. Januarias

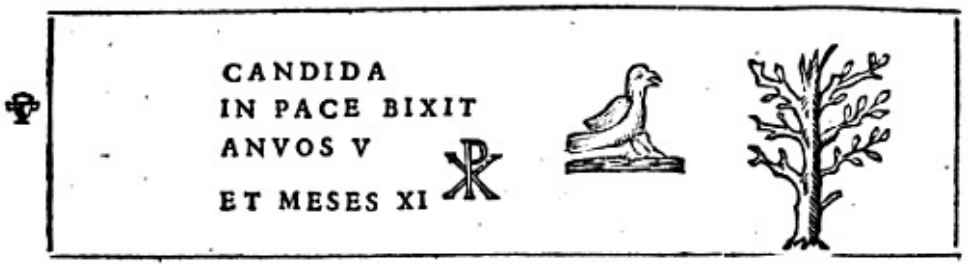
Queſto Sagro Corpo con l'Iſcrizione fu donato a Monſ. Gregorio Lauri Patrizio di Anagni, degniſſimo Veſcovo di Ripa Tranſona.

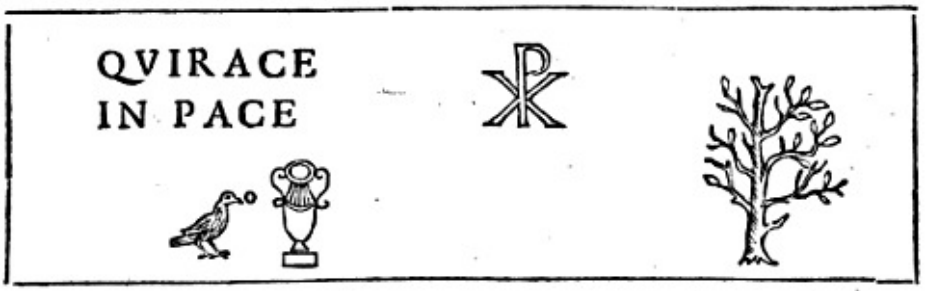


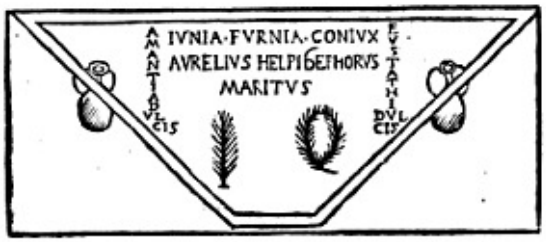


EV-









Nel Cimitero di Ciriaca.

DE-

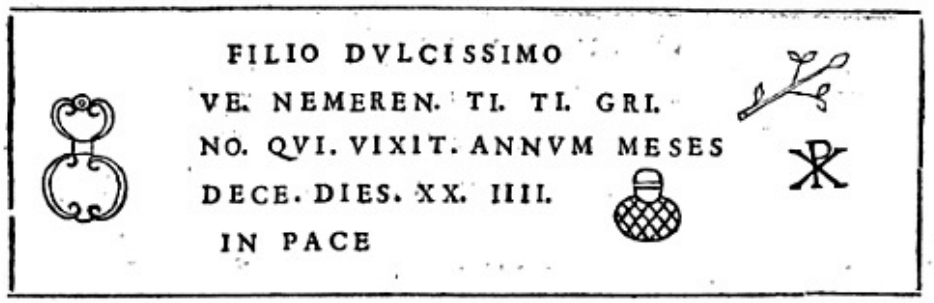
VRSENIVS PVER
DEFVNCTVS EST.
ANNORVM DVVM ET
DIERVM P. M. VIGINTI
III KAL IVI.

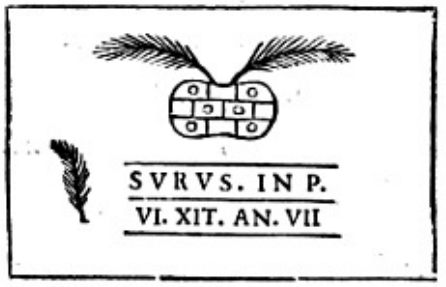
ASPRE SECUNDINAE GAVDENTIVS
ET FILIA IN PACE

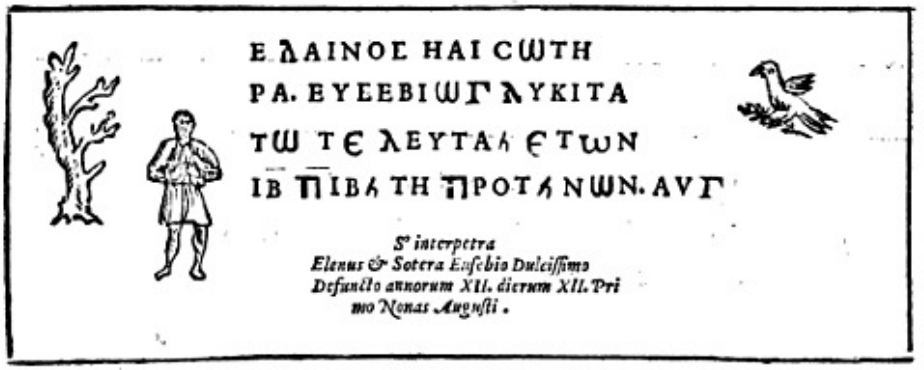
ACKΛHΠIAΔHC THKY
PIA. CYΛIBIΩAΛЄC BIΩ. A
NEOHKЄΛ

POPVLONIO IN PACE
IDVS IVNIS

FILIO







E collocata nella Sagristia di S. Maria in Trastevere.

ENOIPN

ЄNOIPN
FELICITATI INNOCENTIS
SIMAE QVI VIXIT ANNVM VNVM N
X. D. N. XVIIII. MERENTI SPIRITO IN. P.
ALEXANDER AVVS BRISEIS AVIA
ADSERTOR NABIGIA P. R.

FESTVS
VIXIT. ANN. XXXVIII.

S IN AVRA

Stà nel Portico di S. Lorenzo Extra muros

PAVLINVS. FILIO. PAVLINIANO
BENEQVESCENTI. FECIT. IN. PACE
QVI VIXIT. MEN. VIII.

III. IDVS IVLIAS
DEPOSITA LEON
TIA IN PACE

IVLIO FILIO PATER DOLIENS

PEREGRINO. IN PACE. QVI VIXIT
ANNIS. V. MESES XI. D. III. KAL. OCT.

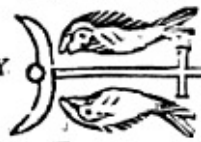
Nel Cimitero di S. Urbano.

D. P. XYSTE DIE
X. KAL. FEB.

ΑΥΓΕΝΤΙΗC

Nel Cimitero di Priſcilla.

ΜΑΡΙΤΙΜΑ ΣΕΜΝΗΓΛΥΚΕΡΟΝ ΦΑΟΣΟΥΚΑΤΕ ΑΕΤΨΑΣ
ΕΣΧΕΣΓΑΡ ΜΕΤΑΣΟΥ ΠΑΝΑΘΑΝΑΤΟΝ ΚΑΤΑΠΑΝΤΑ
ΕΥΣΕΒΕΙΑΓ ΑΡΣΗ. ΠΑΝΤΟΤΕ ΣΕΠΡΟΑΤΕΙ



Maritima Venerabilis lumen Tuum extinxiſti
Habebas enim tecum prorſus omnem immortalitatem
Pietas enim Tua ſemper Te prodit.

RENNIAE PRIME QVAE VIXIT
ANNIS XLII M XI DIEBVS XXIII
RENNIVS LEGITIMVS CONIVGI
BENEMERENTI

PRISCI.

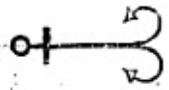
Digitized by Google

PRISCINO. PVERO. BENEMERENTI
IN PACE QVI VIXIT ANNIS PL. MI.
VIII. M. V.

XIII. CAL. APRIL DP. ERMO
GENIA IN ACAPE

LAVRENTIVS IDVS IANVARIAS
DECESSIT

ERCLANVS AFRODITEDI
FILIAE



AMIAS GORGONIO
COIVGI CARISSIMO
QVI BIXIT MECV ANN
VIII BENERENTI
IN PACE FECIT.

Digitized by Google

Nel Cimitero di Gordiano.

MASATTA. ꝑVE. VIXIT. ANNOS. N XXXIII. ET MENSES. N. III. ET. DIES. N. VIII. QVE VIXIT. CVM VIRGINIO. SVO. SINE. VLLA. DISCORDIA. ANNOS. N. XII. MENSES. N. VI. ET DIES. ꝑVINꝑVE. IN. PACE.

DOROTHEO ☧ FILIO DVL CISSIMO QVI VIXIT N. VI. D. XX. OR. III IN PACE

Tra il fondo del vaſo affiſſo fuori di queſto Sepolcro, e la calcina, ſi trovò una Medaglia di Aleſſandro Severo.

COIVGI BENEMEREN TI QVINTIANETI DEP. III. KAL. NOB.

FIRMIA VICTORIAQVE VIXIT ANNIS LXV

Q. SECVNDINVS IFVIX ANNO VNO MENS DVO DIES XIII. IN XP.

OCTABV CALENDAS. IVLIAS
LEO BENEMERENTI. QVI VIXIT
ANNVS. XXVI. DIES XXX.

Nel Cimitero di S. Agneſa.

PARENTES. DOLENTES. FILIABVS
SORORIBVS. MAXIME. QVE. VIXIT
ANNIS. XI. MESES. X. DIE XXVIIII. MA
XIMIANE. VIXIT. ANNIS. V. DIEBVS
XVI. B. M. IN PACE.

NABIRA. IN. PACE. ANIMA. DVLCIS
QVI BIXIT ANOS p. XVI. M. V
ANIMA MELEIEA. TITVLV FACT
A PARENTES. SIGNVM. NABE

EVGAMO BENEMERENTI
IN PACE

COMMUNI INNOCENTI ET
DIONYSIO IN PACEM

MAR-

Digitized by Google

MARCELLA. CYDIA.
IN PACE

Il Corpo di queſta Martire inſieme coll' Iſcrizione fu conceduto dal Signor Cardinale di Carpegna per la Chieſa de i SS. Coſma, e Damiano della Città di Anagni.

GAVDENTIVS QVI VIXIT
ANNIS XXX MESES I

LEO TELESPHORO PATRI BENE
MERENTI IN PACE DECESSIT. VI
KALENDAS AVGVSTAS.

AVRELIAE FELICISSIMAE CONIVGI
BENEMERENTI QVE VIXIT
CVM COMPARE SVO ANNIS DVOBVS
MENSIBVS NOVEM IN PACE

CAR-

Digitized by Google

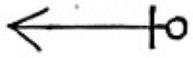
CARTOSA QVE VIXIT MENSIBVS X

Nel Cimitero di Calepodio.

PANFFNON

AFRODISIVS
PALVBVS AFRODISIVS
FECIRINT.
DEPOSITVS II IDVS
SIMO AFRODISIO QVI VIXIT ANNIS
V: DORMIT IN PACE

CLAVDIAE SECVNDINAE FILIAE
IN PACE



PETALVSSISSTI
MA

MAXIMVS
PATER MAXIMO
IVNIORI IN PA
CE

VIII. K. MAR. MOR.
CEMELLINA. QVE VIXIT
ANN. PL. M. V. BENE
QVIESCIT

Nel

Nel Cimitero di S. Ippolito.

LEONTIAE PVDICE
FEMINE BENE MER
MARITVS FECIT

PORCELLA HIC DORMIT IN P.
QVIXIT ANN. III. M. X. D. XIII

IOSIMVS IN PACE

BRYTTIVS
IN PACE

ERACLIANVS IN P
A. N. MS. DVO

Digitized by Google

III. IDVS IVLIAS DEPOSITA
LEONITE IN PACE

Nel Cimitero di S. Elena trovate da Monſ. Olivieri Sagriſta.

CALENDIO FECIT CALEIYCHENI FILIAE
DVLCISSIME. Q. VIXIT ANN. X. M. X. D. X
ET SIBI

DVLCISSIMAE ET INCOMPARABILI VHTAE
RESTVTAE CONIVGI BENEMERENTI
PARDVS FECIT QVAE VIXIT ANNOS XLII M III
MECVM AVTEM VIXIT ANNOS XXVIII
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
MORI. IIII. NON. OCT.

Nel Cimitero di Ponziano.

CTЄPKOPI

BENERVSVS VIXIT ANNVS
XVII KL DECEMB.
III. ET DIES XXII DIPOSITVS EST. RIS

AREVSA IN PACE VIXIT ANN
PLVS MINVS XVII

SORORI RABILI

CAP. V.

Delle Iſcrizioni trovate da me ne i Cimiterj con vocaboli affettuoſi verſo i Defonti.

QUelle Iſcrizioni, che portano ſeco qualche nota ſpeciale di affezione, ſi riconoſcono per lo più fatte dall' amore de i congiunti, o dagl' amici, che ve le collocarono, e ſi veggono regiſtrate, tanto ne i Sepolcri de i Martiri, quanto degli altri Fedeli; Nè tali voci, ancorchè abbiano in sè dell' umana tenerezza, pregiudicano punto allo ſtato del Martirio in quei, che tali ſono, per i loro contraſſegni de i vaſi di Sangue, e delle Palme; Anzi con molto maggior ragione doveanſi tali tenere eſpreſſioni de i figliuoli verſo i loro genitori Coronati, e de i Padri verſo i loro parti glorioſi regenerati col Martirio alla vita immortale, onde, non ſolamente la carità Criſtiana, ma la tenerezza del ſangue eccitava in amendue, col dolore anco gl' affetti più ſviſcerati verſo di loro. Lo ſteſſo può dirſi degl' amici, i quali per la certezza, che aveano, eſſere già quei loro defonti pervenuti alla patria carichi di corone, e di palme, era ciò baſtevole per accenderne i loro cuori una più viva fiamma d' affetto, e di muovere la mano a regiſtrarne le teſtimonianze nelle pietre ſepolcrali. Nè queſta ſorta di termini affettuoſi, che ſi ritrova ne' Cimiterj, diſconviene punto alla gravità della noſtra Religione: atteſochè, non ſolo ce ne atteſtano il coſtume alcuni Atti de i Santi, ma ancora ce ne aſſicurano varj eſempj riferiti dal Boſio, e dall' Arringho: fra i quali ſi oſſerva la voce *di Figlia dolciſſima* nel Sepolcro di Santa Petronilla: [1] *Aureæ Petronillæ dulciſſimæ filiæ.*

Nel Cimitero di S. Agneſa.

☧ SANCTISSIMAE. F. PAVLIAE. CVIVS FIDES. ET INTEGRITAS
INMACVLATA DIE VITAE SVAE FVIT. QVAE VIXIT
ANNIS XXXII MENS VII. D. PR. IDVS MAIAS ☧
IN PACE.

Nel

[1] *Arring. l. 1. Cap. 4.*

Nel Cimitero di Caliſto.

GENTIANETI SANCTISSIME

ALEXANDRIAE
CONIVGI
SANCTAE
MASSVRICVS.

La voce *Sanctus*, e *Sanctiſſimus* preſſo gl'antichi tanto Gentili, come Criſtiani, ſi appropriava alle perſone, che ſi amavano grandemente, o che erano degne di ſomma lode: [1] *Sanctum dixére Veteres quicquid charum, quicquid laudabile*: Onde frequentemente ſi vede coſtumata nelle Iſcrizioni de i Gentili [una delle quali da me trovata nel Cimitero di Caliſto ſi potrà vedere al capo nono, che ſiegue] ed alcune volte de i Criſtiani, appreſſo i quali nè pure fu conſiderata come eſpreſſione di ſantità del Defonto; Anche a i noſtri ſecoli usò pure il Petrarca la voce *Santa* per *cara*, parlando di Madonna Laura, e chiamando le ſue *luci ſante* le ſue *parole ſante*.

Nel Cimitero di Ciriaca.

IVSTINVS. LAEDE COIVGI BENEMERENTI
LEONTIVS ET VICTORINVS LAEDE MATRI.
KARISSIME ☧ AMANTISSIME.

ANIMA DVLCIS PATERNA. QVE
VIXIT MECV ANNIS P. M. A. XL
DI. XXII. CONIVGI CASTISSIME

VALERIA INNOCENTISSIMA
ET SEMPER BENEVIVENTI. FIDELI.
IN PACE.

CASTITATIS PVDICITIAE ATI
LIAE FECIT VICTOR VIRGINIAE
SVAE QVI VIXIT CVM AEO ANNIS XIII.

ACCEPTISSIMAE COCIVGI BENEME
RENTE QUAE VXIT ANNIS P. XXXV.
DEP. IN P. III KAL. IVL.

BENEME. BETICE. QVE VIXIT
ANN. XX. MESES. IIII. DIES V. SIPE
VS BENEMERENTI IN P.

[1] *Elelluvod. Inſcript. antiq. pag. 91.*

INNOCENTISSIME ANIME NON MERENTI
PETRONIE QVI VIXIT ANNOS XXXVII.
CVM MARITV ANNOS. XXII. DP. IIII IDVS
MAR. IN PACE.

MATRONE CONIVGI DXLCISSIME
QVI VIXI ANNIS XXIII. D. VIII. QVIRACOS
CONIVGI . IN PACE .

OBSEQVENTISSIMAE ET BENEMERENTI
PARAE QVAE VIXIT ANNIS XXXVIII
MARITVS FECIT .

BENEMERENTI . TRYPHENAE . ALVM ♆ AELIAS ET
DVLCISSIMAI . MATRI ♈ PARTINOPE. ET FELIX. SICVT
PETIVIT FECERVN. D. A A. VNO XXXX.

CASENNIVS CLETO AMICO CARIS
SIMO IN PACE

T. TVDEO PATER. F. F. Q. VIXIT
ANNIS VII. A. DVLCIS IN PACE

♈ PATER FILIE ♈ ERM
IONETI DVLC. ANIME
INNOCENTI . Q. VIXT
ANOS . II. ET MESES IIII.
VSQVE IN IIII. IDVS MARTIAS.

GAIANO . IN PACE ANIME INNOCENTI
QVI VIXIT ANN. III D.B. XXII.
MARIA SOROR FRATRI INCOMPARABILI .
D. VII K. F.

CALPVRNIVS BVS V. A. XI
IN PACE

Calpulnius Bonus Vixit &c.

GERMANVS. FELICIONI PATRI. BN.
M. DOLENS ET MER. FECIT.

Patri Benemerenti Dolens, & merens fecit.

VI-

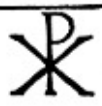
Digitized by Google

VICTORINO POSVERVM PARETIS BE
NEMERENTI FILIO QVI VIXIT ANNO
IIII. ET M. IIII. ET DIES XV.
INNOCENTISSIMO SPIRITO.

DIOGENIA FILIAE BONAE QVAE
VIXIT ANNOS ΓЄXΓ Μ. X. DIOGENES
PATER INKELIX.

B. M. FILIO INNOCENTISSIMO EPITECTO
QVI SEMPER CVM PARENTES SVOS INNOCEN
TISSIME VIXIT. HIC VIXIT ANNOS NVMERO VI.
CINTI ET MENSES II. ET DECESSIT DIE V IDVS
AVG HVIC PARENTES POSVERVNT IDEST
VICTORINVS ET CYRIACETE

B. M. Bonæ Memoriæ vel Benemerenti



S. VARIA. HETERNA. QVAE. VIXIT
ANNIS XϒIII. VIcTORINA. MATER
FILIAE DVLCISSIME. IN PACE

S. *Suæ filiæ &c.*

AMPHELIDI AVIAE PIENTISSIMAE QVE VIXI
ANN. CENT. DVO. VIDVA. ANN. XXX. ABVNDANTIA
NEPVS. D. D. D. III. NON. IANVARIAS IN PACE.

HEL

Digitized by Google

HELVIAE. SORORI. KARISSIME.
SOROR. SVA FECIT.

CONMERCIVS FILIE DVLCISSIME INNO
CENTIAE QVAE VIXIT ANNIS XVI MENSES
III. NONIS IVLIBS DEPOSITE IN PACE
R.

R. *Requiescit.*

VANDVLVS QVI VIXIT ANNIS P. M. N. L. ET FECIT CVM VXORE
ANNIS ☧ N. VIIII. ET MENSES. N XI. ET DIES
N. XIII. VXOR DVLCISSIMA IN PACE ☧.

AVRELIO SYMFORO HOMINI DVLCISSIMO
BENEMERENTI FECIT IMA CONIVGI OPTIMO
ET FILII SVI PATRI ET MAGISTRO INCOM.
PARABILI DORMIENTI IN PACE ☧

ΕΥΨΥΧΙ CΕΚΟΥΝΔΑΟΥ *Eupsiche Secundè*
ΔΙCΑΘΑΝΑΤΟS PHΓITANA *bis Immortalis Rhegitana.*

AVR. ZOSIMVS
SEPTIMIAE PIETATI
CONIVGI CARISSIME.

BITALINVS. FELICIA
NETI
COIVCI. BENEMERE
NTE IN PACE

Nel

Digitized by Google

Nel Cimitero di Califto, e di Pretestato.

VITALIAE ALVMNAE KARISSIMAE
DATIVVS NVTRITOR.

EVFROSINI CONIVGI KARISSIME
AC DVLCISSIME ONESIMVS MA
RITVS FECIT.

AVR. PONSA. VIXIT ANN. N XXXIIII MVIDVI DPXI KAL IVL
OBSNC VL AREM. IVXTASEMERITVM
AMATOR SVS

PATRONO MERITIS FVERIS QVI
CARVS AMICIS. HIC REQVIRENDE DIV
TV MISERANDE IACES.
EVCHARISTIANO IN PACE

LEONTIAE PVDICAE FEMINE
BENEMER MARITVS FECIT.

PROCLIORIDE FILIAE ANNORV
NOVEM KARE

ASELLE ANIMA DVLCIS IN
PACE. DP PRIID. VN
MERCVRIVS PATET.

FAENIAE. DATIVAE
FILIAE. BENEMERENTI
PALVDI. DVLCIS.

DOMINO FILIO DVLCISSIMO CHALLOTI
VIXIT IN PACE AN. N.° N.° III. M. VIII.
DEFVNCTVS PRI. IDVS IAN. DEPOSITVS
XVIIII. FEB. SALVIANV. PATER.

AVR.

Digitized by Google

AVR. MAXIME. PIENTISSIMAE. ET. DVLCISSIMAE
QVAE. VIXIT ANNVM. ET. MENS. III. ET D XXIII
DEPOSITA III KAL. OCTOB. IN PACE.

SEPTIMIA ROMANA QVE VIXIT ANNIS
XIII. VITA FVNCTA EST XIII KAL. OCTOB.
DIE NATALI SVO VIRGO DEMETRIA MATER
DOLENS POSVIT FILIE B. M. IN. P.

STEPHANO ET GE
NEROSAE DVLCISSIMIS
PAREN. QVI. DIV. VIXERVNT
IN SECVLO SINE VLLA
QVERELA. DRVSVS FILIVS
INFELICISSIMVS BENEMEREN. P.

QVINTV IDVS M
AIAS INCLVSA EST
MACRINA QVE IOVI
NA DEFVNCTA EST AN
NORVM SEX ET NOVE
MESIS XXI
DIE M.

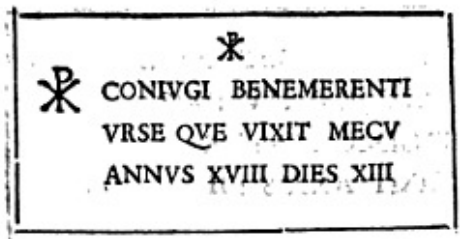
PASSAGATE ANIMA DVLCIS
QVAE VIXIT ANNIS DVOBVS
VENEMERENTI IN PACE

PROBATIANETE IN PACE PROBATIVS
ET LVCRETIA PARENTES

RVTILIO VERECVNDO ANIME INCOM....
...NIS XIII. MENSES. VII. DIES. V.

CON-

Digitized by Google



CONIVGI BENEMERENTI
VRSE QVE VIXIT MECV
ANNVS XVIII DIES XIII

AVRELIAE . FORTVNISSIME CONIVGI
CASTISSIME ET PISIME IN OMNIA .
AGAPBTVS . MARITVS . FECIT .

CLVIA ANIMA DVLCIS IN
PACE.

PATER DOLES ALEXANDRO FILIO
POSVIT QVI . VIXIT ANN. V. D VII.

IVN. VRSENIAE FAVSTINI
ANAE . QUAE VIXIT ANN. IIII. D VIIII
FILIAE MERENTI ET DVLCISSIMAE

MIRE . PVDICE . CASTE . Q.
COMPARI . AELIANETI .
QVE. VIX. AN. X. M. VIII. D I.

INOX. ET DVLCIS. FVIT. PATRIQVE
N. DEVS DECESIT. QVI. VIXIT A
NNV. VNV. MESE. III. DIES. XVIII
NEQVE. ORRIBILIS. SIMILIS. CV
PIDINI. DEPOSITA. III. KAGV IN PACE

INNOCENITA CONIVNXISSI GVARIS
QVAE CVMEVM VIXIT BENE
ANNIS X. DIES DVODECIM
QVAE DE SAECVLO EXIBIT
IDIBVS AVG GALLICANO CONS.

OLYMPIO COMPARI
QVI VIXIT ANN L M III D V
DEP XV KAL OCT IOBINA CON
IVGI BENEMERENTI IN PACE

VICTORE VITVS IN PACE QVI BIXIT ANN.
XXXII. VSQVE NATALE SVO QVINTV IDVS
MARTIAS MARTIANE BIRGINIO BENEME
RENTI FECI QVI MECV BIXIT ANNIS IIII
MENSIBVS XI.

Nel Cimitero di Priſcilla.

GEMELINO. BENEMERENTI. Q. VIXIT
ANN. XL. M. II. D. III. SORORESPEE IN PACE

AVRELIO AGAPITO DRACONTIO. E. ℙ. R.
CONIVGI DVLCISSIMO ADℙVE INCO
NPARABILI ℚVI VIXIT MECV ANNIS
XXX SINE VLLA ℙVAERELLA. AVRELI
AA MAZONIVS FECIT ℙVIESCIEN
TI IN PACE.

OMNIBVS AMI
CVS oMNIBVS
CONVICTOR
BONVS.

SECVNDVS. ET RVFINA. FILIAE. DVLCISSIME. HVNC. F
VNVS. SCRITVRA INTRAN. NOS. VII. MNOMISIMVS TV
AM. CARITATEM. IFILIA. DVLCISMA. SIN. NA. III K. S

STATILIE FESTIVAE
CONIVGI FIDELISSIMAE

ALICIAE. SEVERAE. MATRI
ET NVTRICI. DVLCISSIMAE
FEMINE. B. M.

VRBA-

Digitized by Google

VRBANILLA FILIA QXIT
ANN. VIII. DI. V
ANIMA INNOX. IN P.

Q. TINEIO. HERCVLANO. FILIO.
DVLCISSIMO. ET. INNOCENTISSIMO
QVI. VIXIT. ANNIS. XII. NON PLENIS.

NIKANΔPW ЄMOTΛH
KYTATW ANΔPIЄYΘM.

Nicandro meo Dul
ciſſimo viro rectο, overo *alacris animi*

FELICISSIMA. ET. FELIX. PAR
ENTES. FAVSTINAE. FILIA
E DVLCISSIMAE

Queſto S. Corpo fu conceduto dal Signor Card. di Carpegna per la Chieſa Parrocchiale di S. Giuliano del luogo così detto nella Contea di Borgogna al Signor D. Claudio Franceſco Rivet.

La ſuddetta Iſcrizione, e formata di Moſaico ſulla parete.

HERMOGENIAE
COIVGI KARISSI
ME OCTAVIAN
VS

OSPITA DVLCIS ANIMA

Fu conceduto dal Signor Card. Parracciani Vicario di N. S. alla mia Chieſa di S. Maria in Traſtevere.

BALENTIE
CARISSIME

VENERIE CONIVGI BENEMERENTI
QVE VT ANN. LXX. DEP. IDIB. APR. IN PACE

BERA FLORENTIO CONPARI BENEMERENTI
CVN QVO VIXIT ANNOS XL. IN PACES

PARENTES PETRONIO BENEMERENTI
QVI BIXIT ANNV ET OCTO MESES T QVINQVE
DIES IN PACE FECERUNT.

Digitized by Google

INNOCENTISSIME EVTHICHE Ꝙ. V. A. N.
P. M. XXXVIII. Q. FECIT CVM VIRGINIO
SVO XVIII D. XIII. KAL. MAIAS. BENEME
RENTI IN PACE.

RVTA OMNIBVS SVBDITA ET ATFABI
LIS BIBET IN NOMINE PETRI.
IN PACE ☧

ANICETVS. ET CERIA
PARENTES NVNECHIAE
INFANTI. DVLCISSIMAE
QVAE VIXIT M. VII. D. XVI.

ANIMA. DVLCIS. IN
COMPARABILI FILIOQ. VIXIT
ANNIS. XVII. NON. MERITVS
VITA REDDIT IN PACE DOMINI

IVLIA MARCELLINA IVLIO. ROMANO.
COIVGI. BENEMERENTI. QVI BIXIT. AN.
XXXVI. MESIS. VI. DIES XXV. FECIT MECV.
AN. NIS XIIII. IN PACE.

LEONTIO COIVGI KARISSIMO RVFINA
BENEVIBENTI FECIT IN PACE. QVI MECVM
VIXIT IV COIVGIO ANN. XLII

CARO COIVGI BENEMERENTI VIGILIO
ꝘVI VIXIT ANNIS PLVS MINVS XL. I. ꝘVI
MECV FECIT IN CONIVGIO ANNIS XV

OBLVNIO PROCVLLIANO PATRI VENE
MERENTI FECIT CARISSIMA FILIA QVI
VIVIT. ANNOT. LVI. M. V. BIES X.

BENE-

Digitized by Google

BENERIVS VICTORIAL. BENEMERENTI
COIVGI KARISSIME QVE. VIX ANN XXII
M. XI.

Nel Cimitero di Lucina.

LATINIAE. ISCOLATICENI. B M. CVM. FILIVM
SVVM. VRSVM. Q. VISIT. ANN. XXV. ET INFAS
ANN. III. M. V. SIMVL. HIC. SVNT. IN. P. FELIX
MARITVS. VIRGINIAE. BENEMERENTIBVS. DEP.
VII. IDVS. DECEMB.

TOTIVS INNOCENTIAE IVLIO. QVI
VIXSIT. ANN. VI. M. II.

DECEMBRINE MATRI CARISSIME
IN PACE

ANIMA. DVLCIS. AVREL. QVE. VIXIT
MECVM N. ANN. XXX B. N. M COIVGI. CASTAE.

A ω

CVMPARI SVO BONIFATIA VOLV
IT FIERI BENEMERENTI IN PACE
QVI VIX PLVS MINVS ANNVS ♡ XXXX
ET FECIT CVM CVPARE SVA ANNVS XXII.
DIPOSITVS ♡ IIII KAL. ♡ MAIAS

La sopraddetta Iscrizione fu trovata da Monsignor Olivieri Sagrista nello stesso Cimitero di Lucina l' anno scorso 1719.

Nel

Digitized by Google

Nel Cimitero di Gordiano.

SPEI ET DVLCIS CARITATIS FRATERNAE SEVERO
QVEM ANTE ANNOS XXV PERDD. VRSVS FRATER.
FECIT. SI DEVS VOLVISSET HOC EGO ANTE MERVERĀ
SEVERO IN PACE.

CLAVDIO BENEMERENTI STVDIOSO
QVI AMABIT ME. VIX. AN. P. M. XXV
IN. P. *Amabit pro Amavit*

POETILIVS SABINAE COIVGI
CASTAE. ET B. F.
B. & F. *Bonæ Fœminæ, vel bonæ Fidei*

ЄΠΙΘΥΜΗΤΟΝ ΜΟΙ ΠЄΔΙ ΒΛЄΠЄ
ΜΗ ΟΡΓΙCΘΗ COITOV XAPIN OTI CЄ
Є ΔΙΡΑΝ--

Deſiderabilis mihi fili vide ne iraſcaris
eò quòd te ceciderunt

IVLIANETI FILIAE
DVLCISSIMAE QVAE
VICXIT Ð CCCLXIIII
DEP. KAL APRIL.

LAVRENTIVS. DVLCISSIMO COMPARI
QVI. MECVM BIXIT. ANNIS XIIII. DORMIT
IN PACE. BENE FILII TVITIBI FECERVNT
MAXIMINVS ET CASTVS.

ΑΠΕΓΕΝΕΤΟ ΑΦΡΟΔΙCIS ZHCAS ETH III ΜΗΝΑCΘ
ΗΜЄΡΑC. K. ΜΗ ΛΥΠΟΥ ΤЄΚΝΟΝ ΟΥ ΛΙCΑΟ
ΝΑΤΟC.

Deceſſit Aphrodiſis qui vixit Annos tres Menſes IX. Dies XX.
ne contriſteris Fili non oblivioni traderis natus.

AVR.

Digitized by Google

AVR. ΗΛΑΥΔΙΑΝΟΣ
ΣΕΜΝΗ ΣΥΜΒΙѠ
ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ

Aur. Claudianus
Honesta Conviva
Dulcissima.

ΒΙΡΙΣΣΙΛΛΟΣ ЄΛΠΙΝЄΙΚΗ
ΘΥΓΑΤΡΙ ΓΛΥΚΥΤΑΤΚ
ΑΞΙΑ ΟΥΣΗ ΕΠΟΙΗΣЄΝ
Η ΑΠЄΛѠΚΕΝ ⳨ Є ЄΙΔ ΙΟΥ

Beresillus Elpinica
Filiae dulcissimae
Digne existenti fecit
Quae obiit V. idus Jun.

CΤЄΦΑΝΙΝ ЄΖΗCΕΝ ΕΤΗ Є ΜΗΝΕC. Δ. ΗΜЄ-
ΡΑC Ι. ΒѠΡΑCΙΑΣ ЄΝΠΤΑ.

Stephania vixit Annos V. Menses IIII. Dies XII.
Horas X. Irreprehensibilis.

Nel Cimitero di S. Agnesa.

FABOR PATER TREBIO FABORI FILIO DVLCISSIMO SEMPER ETTRE
BIVSIVS FABORI FRATRI DVLCISSIMO ADQVE AMANTISSIMO SEMPER
QVI VIXIT ANNIS. XXVI. ET MES. VIIII. DIES XVIIII. ET STERCO
RIA VXOR MARITO DVDVLCISSIMO INCOMPARABILI. QVI VIXIT
MECVM ANN. VIIII.

ꟼARIAE S. DVLCISSIꟼE
BENEMERENTI IN PACE PRADEL
IVS PAT.

FORTVNATVS ❦ SABINO ❦ FRATRI ♡
BENEMERENTI ♡ FECIT ❦ IN PACE

ISI-

☧ ISIDORO SABBATIO CONIVGIG
BENIGNISSIMO GAVDEN
TIACO NIVNX FECIT.

MARCELLINO. BENEMERENTI
QVI VIXIT ANNIS XXXV
FRATRES DVLCISSIMO SVO
FECERVNT IN PACE.

MIRE INNOCENTIE MARTYRIHE
QVAE VIXIT AN. XI. DP. VIII
IDVS IVLI IN PACE.

CYDNO NATO KARISSIMO.

ΙΟΥΛ. ΚΑΛΛΙΜΟΡΦΟC. ΙΟΥΙΙΑ.
ΑΓΑΘΗΙΟΥΛΙΩΘΕ. ΟΔΩΡΩ
Ο ΚΑΙΕΥΓΑΜΙC Ι ΔΙΩ
ΤΕΚΝΩ ΓΛΥΚΥΤΑ
ΤΩ ΓΟ ΝΙC ΕΤΙ
ΟΙ ΗCΑΝΜΝΗΜ ΗC.
ΕΖΗCΕ ΝΕΤΕ ΙΖ. ΜΖ

Julius formosissimus Junia
Bona Julio Theodoro
Qui & feliciter nupti proprio
Filio Dulcissi
mo Parentes fe
cerunt ad memoriam
Vixit annos XLVII.

Nel Cimitero di S. Elena.

ZOSIMVS QVI VIXIT ANNO XL.
ET. M. V. ET D. III IN PACE
FIDELIS.

Nel Cimitero di Calepodio.

IN PACE IDIBVS AVGVS. DOMITIANVS
INFELIX ET MISER POST OBITVM
TVVM VIVO.

VICTORIAE. CASTISSIME.
FEMINE CHRESTVS
FILIVS MERENTI SPIRITO.

A que-

A queſte Iſcrizioni da me trovate ne i Cimiterj con qualche nota di ſpeciale affezione, quantunque potrebbero ridurſi quaſi tutte le altre, che ſi regiſtreranno; per ſoddisfare alla pia curioſità de i lettori, aggiungerò la ſeguente ritrovata nel roveſcio della Menſa dell' Altare dell' antica Cappella del Preſepio di N. S. nella Chieſa di Santa Maria in Traſtevere in occaſione, che il detto Altare fu riſtorato da i Signori Canonici di detta Baſilica l' anno 1715.

✠ PETROCIO REQVIESCVNT HIC SEPVLTAQVE MEMBRA
RECTE BONVS SAPIENSQVE FVIT
NAM GENERE MAGNO ERAT FORMOSVSQVE PRECLARVS
LARGVS AMICIS GRATIA SEMPER TVNC FVERAT ILLI
COLLOQVIA DIGNA OMNIBVS AMABILISQVE BENIGNVS
PRONTVS ET AVDAX REGNA DILIGENS CELESTIA SEMPER AMATOR
ILLEQVE MITIS NVTRITOR PAVPERVMQVE DEFENSOR
OMS VOS QVI LEGITIS QVESO DICITE CVNCTI
CLEMTISSIME DEVS MISERERE FAMVLO TVO
VIRGO DEI GENITRIX CVM OMNIBVS SANTIS MISERERE PETROCCIO
OBIIT IN PACE TEMP D. BEN OCTAVI PP IN MEN IAN
DIES XV III.

CAP. VI.

Delle Iſcrizioni con le voci DORMIT, QVIESCIT, REQVIESCIT, DEPOSITVS IN PACE, *ed altre fraſi ch' eſprimono la morte, e depoſizione de i Defonti.*

CHe la morte de gli amici di Dio, ſonno più toſto debba chiamarſi, che morte, lo atteſtò Criſto medeſimo parlando di Lazaro: *Lazarus amicus noſter dormit*: e che i Sepolcri de i giuſti, e de' Martiri ſiano letti agiatiſſimi ove dormono, l' aſſeriſce lo Spirito Santo per bocca del Reale Profeta: [1] *Sicut vulnerati dormientes in Sepulchris*; ſopra ciò ſcriſſe S. Agoſtino, che la Scrittura (2) *Ideo namque mortuos, conſuevit dicere dormientes, quia evigilaturos, id eſt reſurrecturos vult intelligi*; E però Prudenzio diſſe de' medeſimi: (3)

Niſi quod res creditur illis
Non mortua, ſed data ſomno?

Da un sì miſterioſo riflesſo i noſtri Cimiterj acquiſtarono queſto Titolo dalla voce Greca Κοιμητήριον, *ideſt, dormitorium*; E la morte preſſo i Criſtiani fu detta ſonno placido, non già per isfuggirne la funeſta memoria, ma perchè il morire de i Giuſti fu eſpreſſo nelle Divine Scritture con ſimil fraſe: [4] *Cùm dederit dilectis ſuis ſomnum*; Onde S. Baſilio: (5) *Somnus Juſtis eſt mors*. E con queſta la Chieſa viene ad eſprimere il ripoſo, che godono i ſuoi figli defonti: *Qui nos præceſſerunt cum ſigno fidei, & dormiunt in ſomno pacis*. Ella però quanto è più propria di quei Criſtiani, i quali ſempre vegliarono (giuſto il precetto Vangelico) come valoroſi Soldati combattendo per la difeſa dell' onore del Capitano Gesù, della ſua Fede, e della ſua Chieſa, ch' è quanto a dire de' Santi Martiri, altrettanto conviene egualmente a ciaſcun Fedele, che vigilante ſi ſia moſtrato nell' oſſervanza de i Divini Precetti, combattendo contro i nemici in-

[1] *Pſal.87. v.6.* [2] *S. Aug. in Pſ.87.* [3] *Aur. Prud. Caſhemer. Hym.10. in Exeq. Def.* [4] *Pſ.126.* [5] *Baſil. ho.18.*

visibili, e le proprie passioni. Si appropria anche a chiunque muore nella Comunione della Chiesa Cattolica, benchè non abbia combattuto, mentre termina di vegliare alle fatiche di questa vita presente: Onde questa voce *dormit*, fu da i nostri antichi Cristiani appropriata senz' alcuna eccezione a i Martiri a i Confessori, ed a qualunque altro, purchè fosse morto nella Comunione de i Fedeli.

Alla parola *dormit*, aggiunsero per lo più l' altra *In Pace*, parimente tolta dalle Divine Scritture, ed in particolare dal Salmo 4. v. 9. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*, e l' usa tuttora la Chiesa parlando de i Santi, e de i loro Corpi Sepolti: *Corpora Sanctorum in pace sepulta sunt*: Nel qual titolo di *Pace* viene ad esprimersi (giusto il sentimento dell' Apostolo) Cristo Nostro Signore: *Quia Christus est pax vestra*. Il vocabolo di Pace esprime specialmente quella Pace eterna, che godono i Giusti nel Cielo; e fu anche appropriata alla Comunione Universale di tutti i Fedeli Cristiani: (1) *Adeout cùm diceretur Pax vobis*, (parlasi della Pace data da i Prelati nella Messa) *id ita accipiendum, ut in quos conferretur Pax, & benedictio, ii esse in vera Communione censerentur: qui igitur à Communione atque cœtu sejunctus esset, modò ab Episcopo sibi dici audiret: Pax tibi; In grege mox fidelium restituebatur ..... & omnino mihi persuadeo, non dicam Lectorem, sed nè Episcopum quidem ullum, ausum fuisse, neque excommunicato, neque Pagano, neque Cathecumeno dicere: Pax tibi: quod his verbis ad Christi Corpus aggregari videretur*. Onde coloro, che per timor della morte, o per altre cagioni s' erano contaminati con l' Idolatria, detti perciò *Lapsi*, e per tal motivo esclusi dal consorzio, e Comunione de i Fedeli, qualor pentiti volean tornare in grembo alla Chiesa loro Madre, porgeano suppliche a i Santi Martiri trattenuti nelle Carceri, affinchè interponessero co i Vescovi le preghiere, ed i propri loro meriti, a favore di essi delinquenti, ad intercessione poi de i quali, i Prelati concedevano Indulgenza a i medesimi *Lapsi*, ed esentandoli dalla pubblica penitenza gli ammettevano a questa Pace, ed unione co gli altri Fedeli, come scrisse Tertulliano: [2] *Inveniat vos (Diabolus) munitos, & concordiâ armatos, quia pax vestra bellum est illi, quam pacem quidem in Ecclesia non habentes, à Martyribus in carcere exorare consueverunt*. Il che parimente fu espresso da S. Cipriano nell' Epistola 15. E da ciò ebbero la loro origine nella Chiesa le Indulgenze fino da quei primi Secoli.

Antichissimo fu altresì l' uso di darsi prima della Comunione Eucaristica, il bacio della Pace tra i Fedeli; ma tolto poi questo costume, s' introdusse il far baciare una Immaginetta sagra scolpita in marmo chiamata [3] *Osculatorium*, *Asser ad pacem*, *Lapis Pacis*, *Tabula pacis*, e tuttavia costumasi nelle Messe de i Prelati, dandosi a baciare somiglianti immagini scolpite d' argento, o d' altro metallo. Ne' tempi di Tertulliano, in vece della suddetta pietra di pace, davasi a baciare la Patena; con questo però, che la pace [4] *Non dabatur Aulicis tamquam ambitiosis, ac invidis, & paci, ac quieti adversantibus*.

Quindi è, che con questa voce *In Pace* usata da quei primi Fedeli nelle Iscrizioni de i Defonti, intendevano esprimere, aver eglino consumati gli ultimi momenti della lor vita nella Comunione, o sia unione pacifica col corpo della Chiesa Cattolica: e con maggior convenienza l' adoperarono verso de i Santi Coronati, addattandola a qualunque espressiva del loro Martirio consumato in questa Pace, come si legge di quei cento, e più Martiri di Persia: [5] *Consummati sunt omnes Christi Martyres in Pace*; Il simile scrisse S. Gregorio Turonense de i quarantotto di Armenia: [6] *Animas Christo tradentes, Martyrium consumaverunt in pace*; e de i SS. Eustachio, e sua Famiglia, [7] che *Sanctissimas Animas suas in pace tradiderunt*; e nella Iscrizione del Martire S. Mario riferita dagli Autori della Roma Sotterranea: *Pro Christo cum Sanguine consumpsit, in pace*; così pure ne gli Atti de i SS. Bonoso, e Massimiliano: [8] *Sancti verò Martyres Bonosus, & Maximilianus requiescunt in pace*; ed in quelli di S. Saturnino Vescovo di Tolosa: [9] *Deo Omnipotenti, qui coronavit Martyrem suum in pace*; Nella Iscrizione di S. Gordiano Nunzio di Francia: [10] *Jugulatus pro fide cum Familia tota quiescunt in pace*; ed in quella di S. Primizio: [11] *Primitius in pace qui post multas angustias fortissimus Martyr* ☧ *&c.*, e finalmente tralasciando altri esempj della formola *In Pace*, usata nelle Iscrizioni de i Martiri, provasi con quelle da me riferite di

[1] *Albaspin. in Can. 4. Conc. Cartag. II.* [2] *Tertullian. ad Martyr. c. 1.* [3] *Du Cang. gloss. verb. Osculum pacis.* [4] *Tertul. relat. à Mauro Hierolex. verb. Pax.* [5] *Ex Act. Bolland. Feb.* [6] *S. Greg. Turon. l. 1. Miracul. cap. 96.* [7] *Apud Confess. Nicet. de Christ. Triumph. ex M.S. Græco.* [8] *Apud Ruinart.* [9] *Ibi.* [10] *Aringh. l. 3. pag. 599.* [11] *Ib. pag. 592.*

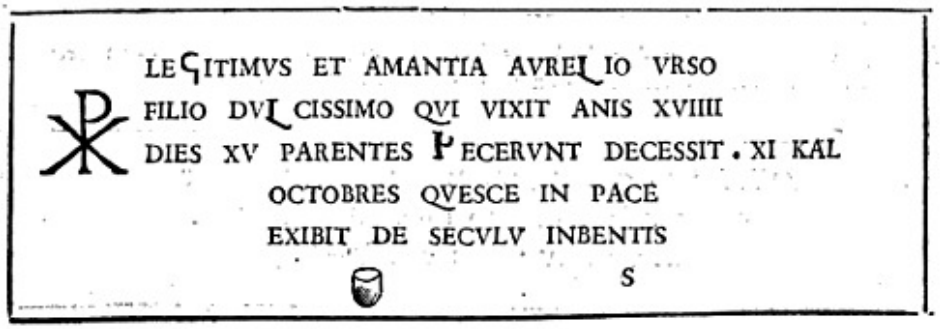
Digitized by Google

di Esuperanzio, e Vittorina: *Exuperantius in Pace; Victorina in Pace, & in Christo*; e da molte altre parimente, che ho ritrovate ne i Cimiterj, co i loro Sagri Corpi, che sparsamente possono vedersi in quest'opera.

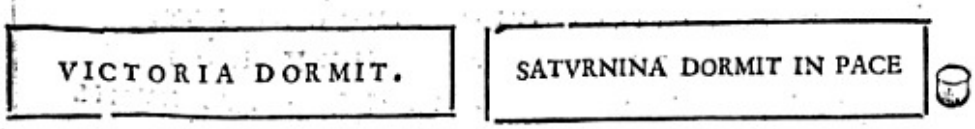
In quanto poi al vocabolo *quiescit*, o *requiescit*, fu questo appropriato comunemente a tutti i Fedeli, perchè dopo le fatiche di questa vita mortale giunsero all' Eterno riposo; ma con più certezza l' adattarono a i Santi Martiri, a i quali chiaramente fu applicata dall' Apostolo S. Giovanni nell' Apocalisse: [1] *Dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, & fratres eorum, qui interficiendi sunt sicut & illi*. Onde la Chiesa stessa l' usa frequentemente, allorchè tratta de i Coronati, o parla del riposo de i loro Corpi ne i Sepolcri dopo le sofferte battaglie, o pure delle Anime dopo i Trionfi lassù nella Gloria, e favellando di questa, così esprime verso di loro il suo giubilo: [2] *In Cœlestibus regnis Sanctorum habitatio est, & in æternum requies eorum*; e nel Concilio Niceno, ove si fa menzione della morte gloriosa de' Martiri si legge: [3] *Quos portentis, & miraculis illustres reddidit Deus, & in æterna collocavit requie*. Somiglianti vocaboli si leggono anche ben spesso ne gli Atti de i Santi, e ne i Martirologj, ove ad ogni passo s' incontrano le voci: *In Domino requiescit; In tumulo quiescit; requiescunt Via Appia vel &c. requieverunt die &c.* e perciò sovente le usarono i Cristiani ne i Monumenti sepolcrali sì de i Martiri, come de gli altri Fedeli, molti de i quali da me ritrovati si registreranno in questo Capo.

L' altro vocabolo finalmente di *Deposizione*, che pure costumarono gli antichi Fedeli nelle Iscrizioni de i loro Sepolcri, non tanto deesi intendere della materiale de i Cadaveri, quanto dello spirito, che sciolto, e libero da i vincoli del Corpo, che già depone, spedito se ne vola al Cielo. Onde di questa frase trattando un erudito moderno, osservò, ch' ella conviene non meno a i Confessori, che a i Martiri: [4] *Observare licet in voce Depositio, quæ quamvis frequentius Confessoribus tribuatur, non tamen incongruè etiam Martyribus, eorumque Sepulturæ accommodari Testis luculentissimus est Divus Ambrosius, qui Eusebii Martyris, & Episcopi Vercellensis Natalem diem, depositionem non modò in titulo Sermonis appellat, sed ita ex eadem voce exorditur.* [5] *Depositionem S. Eusebii hodie celebramus &c. Et infra, unde, & depositiones ipsa dies Natalis dicitur, quod delictorum carcere liberati, libertati nascimur Salvatoris. Sed videamus S. Eusebius cum qua gloria ad hanc diem depositionis advenerit.*

Nel Cimitero di Calisto, e di Pretestato.



Col vaso dentro al Sepolcro formato sotto il pavimento di una strada.



[1] *Apoc. 6. v. 11.* [2] *Ex Brev. Rom.* [3] *Conc. Nicæn. 1. Constit. t. 2. ex vers. Arabic. apud Labbè to. 2. pag. 350.* (4) *Florent. in Martyrol. Occid. admonit. 9.* [5] *S. Ambr. Ser. 2. de S. Euseb. Vercellen. apud Florentin.*

AEMILIANVS ET AEMILIANA
SEVERINE FILIAE DORMIENTI
IN PACEM POSVIMVS DEPOSITIO
III. IDVS. ΛVC.

POMPEIA DORMET IN PACE
QVE VIXIT AN N. IIII MENSES
NV. S. DECESSIT VI. NONAS DEC
PARENTES BONE MEMORIE FECERVNT

DEPOSO FLORES III IDVS
MATIAS BIXIT ATNIS . IIII .
MESES X. DIES X. IN PACE

TER. IVL FILVMENVS
ANTECESSV PRO
HVMANA SECVRITATE
VIVVS FECIT.

ZOBINO QVI VIXIT
ANNIS V. DECESSIT
VI. KAL. NOB. IN PACE.

VENEMERENTI
SVTERI IN PACE

Si trova appreſſo Monſignor Baviera.

MHCXAPINΓONЄOICIAΓNOIC
TPYΦЄPWNЄBPIWAPICΓOKPATH
TPIAΓAΘOKΛIAINЄIKH
..C. AΓAΘOKΛHCY. I. OC

La ſuddetta Iſcrizione ſi vede nella Vigna detta Torre Caſale, che ſta ſopra una parte del Cimitero di Preteſtato ſcolpita in un marmo grande.

AVRELIA EVGENIA BENEMERENTI QVE VICXIT
ANNIS XXIII MENSE VNO DIES XII ORA NONA
DEPOSITA NONV KAL. HOCTOBRES.

DOMINO FILIO DVLCISSIMO CHALOTI
VIXIT IN PACE ΛN N.° N.° III M VIIII D. I
DEFVNCTVS PRIIDVS IAN DEPOSTVS XVIIII.
KAL FEB. SALVIANV PATER

BENE-

BENEMERENTI CONIVGI : VIXIT ANNOS V
APROEMIIA HILA : M. VII QVIEVIT
RITAS FECIT CVM QVO : ANN. P. M. XXVI.

AQVILINA
QVE VIXIT
ANNIS. X. L. V
CESQVET
IN PACE

YCINE QVE VIXII
ANN. XVIIII MEN
SIS VIII DIEBVS XIII
DORMIT IN PACE

VRANIO FILIO PARENTES BENEMERENTI.
IN PACE QVI BIXSIT ANNVM ET SES III
DIES XVIIII DEPOSITVS III. NONIAS MART.

HIRINVS ASELLO FILIO IN PACE

DEPOSITIO VALENTINI XIIII KAL. OCT.

D. P. CECILII. PRID. ID. IVN.

RECESSIT SABBATIA IN SOMNO
PACIS. P. M. XXVIIII

SERGIO QVI VIX. ANN. XVI. M. III.
DIEB. V. DIOGENIA. ET R. Q.
DE HOC SECVLO
Et requievit de hoc seculo

REGINE
IN PACE
VERISSIMVS
VIRGINIE SVE

PETRONIE BENEMERENTI QVE
VIXIT ANN. VII. DEPOSITA
IN PACE

GRATA IN PACE QVE VIXIT
ANNIS P. M. LXXXV. DEPST. X.
KL. SEPT.

DEPO-

Digitized by Google

DEPOSITA EST MAVRELA OYAE VIXIT
ANNOS PLVS MINVS QVINQVE ET MENSES
DEPOSITA EST XIIII KAL DECEMB. MABISOM.

TVRRANIO MAXENTIO QVXIT ANN
XXXV. BITALIS COIVX FECIT. DORMIT
IN PACE.

DEP. CASTI IIIIX. KAL. MAIA. VIXIT
ANNOS XXXXI. DIES XXIIII
IN PACE

DEPOSSIO VRSI QVI VIXIT AN. LV
D. XXVII. DEP. XV KAL. APRIL. D. LVN.
CONS VALENTIN. ET VALE. XII. DI.

FLAVIVS. LVPICVS FILIO SVO
IN PACE QVF VIX ANEF MIXI.

HERACLIA Q. VIXIT ANN XXXVIII. M.
III. RECEPTA IN PACE ☧
XI. KAL. OCTOBRIS

K P H C K Є N	*Crescen*
T O C Ρ Ι Є K A	*tius Ka*
λ α N A ω N	*lendis*
N O Є ϡ I H ω N	*Novembris*

Nel Cimitero di Ciriaca.

ASVRIO VICTORI FILIO DVLCISSIMO BENE
MERENTI. QVI VIXIT ANNIS IIII MESES
II. DIES XXV. DORMIT IN PACE. DECESSIT
XI. KAL. APR. DEPOSSONE X. KAF. APRI.

URSO

Digitized by Google

VRSO BENEMERENTI QVI VIXIT
ANNOS DVOS MENSIS SEPTEM
DORMIT IN PACE. ☧

QVINTANVS DORMIT SECVNDA COIVC
VENEMERENTI IN PACE SSIT
VIXI XXXX

ORTVNIVS . PP. SE. KAL .
MAR. DOR. IN C.
Dormit in Deo .

MARTIANO . COIVGI . BENEMERENTI
QVI VIXIT . ANNIS . CONTINVIS . IX
PAVSAT IN PACE

GAMNATWS DORMIT.

MA. DORMIT IN PACE.

ZOTICVS HIC AD DORMIENDVM.

FILOSTORCVS HIC DORMIT ☧

SIGNV ☧
CELIX . ET CEREALIS . PATRI . BENEM.
QVI . VIXIT . ANNIS . LXXV. M. VIII. D. V
DORMIT IN PACEM.

ΠΑΥΛΟC ΚΕ
ΚΟΙΜΗΤΕ ΕΝΤΗ ΡΗ
Π ΝΙΙ
Paulus requievit in Pace .

ΘΕΟΔΟΣΙΕ
ΣΙΕ ΗΡΗΝΙ
Theodosis in Pace .

ΑΛΕΞΙC ΕΥΝΟΥΧΟC
ΚΟΙ ΜΑΤΕ
Alexius Eunuchus Requiescebat

PECTOYTA AΓAΠHTOYC — *Restuta Agapetus*
PECTOYTOYC EN IPHNH — *Restutus in Pace*
DONATAE BENEMERENTI. — *Donatæ Benemerenti*

COR-

CORNELIVS INNocentissimVS. HAC. FIDELISSI
MVS. PVER. QVi vix ann. P. M. XVIII. ET. EST RE
CEPTVS IN PACE die XIII Kal. OCTOB. ☧.

ΦOPTOYNATO OYC — *Fortunatus*
EYMENEIAI — *Eumeniæ*
KOIOΓEI. IN ΠAKE — *Coiugi in Pace*

TVRDVS DORMIT.

DEPOSSO LVCIANE VIII KAL
MART.

IANVARIO IAM DEF. QVI VIXIT ANN.
XXVII. M. VIII IVLIANVS FILIO DVLCISSI
MO IN PACE . DP. XII, KAL. OCT.

A VI. Kł SEPTEMBRES
ANIANVS DIDIMETI CO
IVGI SVE BENEMERENTI
SEPVLCRVM FECIT QVE
BIXIT ANNIS XXy MESIS
DVO FECIT CVM COMPARE
SVO ANNIS XII DIES. V
REQVIESCIT IN PACE

A. Vi. Ante 6. Kal.

ΠTNWNWN IOVNIWN — *Ante Tertio Nonas Junias*
ЄTΠITYNXANON IC ЄI PHNHN — *assecutus sum in pace.*

ЄYCЄBIЄ ЄIN ΠAKE — *Eusebiæ in pace.*

AVRELIA. VALERIA. IENVARIA
QVAE VIXIT. ANNIS XXVIII
M. VI. L. L X DEPOSITA EST IN PACE

AVRELIVS CALICONVS DECESSIT
IN PACE IDVS APR.

PE-

Digitized by Google

PETRONIAE BENEMERENTI IN PACE QVAE BIXIT ANNIS MENSES III
DIES X. PRI. NONAS SEpb. DEpOSI.

La ſuddetta Iſcrizione fu trovata nel Cimitero di S. Ippolito da Monſ. Olivieri Sagriſta l'anno 1718.

IENVARIA FECIT SIBI BIBIA LOCV
HIC ET IN FVTVRO IN PACE

BONIFATIAE IN PACE D. III. N. D.

Depoſita Tertio Non. Decemb.

DRACONTI IN PACE *formate di graffio nella Calcina*

MIRAE INNOCENTIAE DRACONTI QVI
VIXIT ANN. V. M. X. D. XI
ſcolpite nel Marmo DORMIT IN PACE

ABVNDANTIVO FILIO QVI VIXIT
ANNIS XXV. M. II. IBIT IN PACE

ROMANVS FILICISSIMO PATRI QVI
VIXIT ANN P. M. XL IN P. QVIESCIT

CRESCENTIVS VIXIT ANNVM ET
OCTO MENSES IN PACE QVIESCE.

DEPOSITIO LEGITIMI
XIII KAL. FEB.

PRAVLIV⌜ FECIT COGNATE⌜VE
TEREBENTINE BENEMERENTI IN PACE
DECE⌜⌜IT V. IDV⌜ AVG. DIE BENER.

Queſto Sagro Corpo col Vaſo di Sangue fu conceduto al Signor Marcheſe Domenico Serlupi.

AVRELIO FILIO DVLCISSIMO
VIXIT ANN. II. RECEPTVS IN
PACE A. D. P KAL OCTOB.

In pace ante diem primam Kal. &c.

D.P.S.IIII.IVN.VICTOR VIXIT ANNIS
XXXXIII. REDDIT IN PACE
FVIT PEREGRINVS.

D. P. S. Depositus

Cyriaceti Dulcissimæ depositæ in Pace
Vixit annos XXXV prævixit Idibus Martias.

Il Corpo di questa Santa Martire coll' Iscrizione si venera nella Cappella de' Signori Odam in Castello Gandolfo.

Nel Cimitero di Gordiano.

FELIX FRATRI SEBERO.
BENEMERENTI QVI VIXIT
ANNIS XXIII. DORMIT IN PACE
VI IDVS OCTOBRIS

FECIT MATER VRBICA IN
PACE DORMIT ANN. XII.

BASSVS IN PACE
QVI VIXIT ANN. VII.

DEFVNCTA EST PROSERIVS VI kAL.
SEPT. VIXIT. ANNIS. XVIII IN PACE.

AVR. MERCVAIVS. QVI VIXSIT ANN.
V. ET MESIBVS II. DORMIT IN PACE DIE
XIII KAL. SEPTEMBRES. DEPOSSIONEM
ABET

Questo Sagro Corpo col vaso di Sangue, e l' Iscrizione fu da me trovato nel Cimitero di Gordiano l' anno 1715., e fu poi conceduto a Monsig. Gio. Battista Baffi degnissimo Vescovo di Anagni, e Signore di Acuto, per collocarlo nella Chiesa, o Cappella dal medesimo eretta, fondata, e dotata sotto il titolo di S. Filippo Neri nella Terra di Fileto dell' Abazia di S. Benigno *Nullius Diœcesis* della Provincia di Turino, Padronata del medesimoPrelato, e della sua Famiglia.

Nel

Nel Cimitero di Priſcilla.

DALMATIVS ROMANE COIVGI QVE VIXIT
ANNIS XXVI ☧ MENSIS VIII. QVI FECIT
CVM VIRGINIO SVO ANNIS VIII. DORMIT
IN PACE.

PA. CA. TI.
DE. POS. TIO.
III. KAL. IVL.

☧
CERVIOLA IN PACE

B M
LEONTIE CONIVGI
AVXANON MARITVS
FECIT DIPOSITA XII
KA AVG.

DORMITIONE
IVLIO IN PACE
☧

Il Corpo di queſto S. Martire Giulio trovato nel Cimitero di Priſcilla col Vaſo di Sangue, fu conceduto alle Monache Oblate di Torre de Specchi in Roma, e ſi venera ſotto l' Altare della Cappella nella Chieſa Vecchia anticamente ſtanza di S. Franceſca Romana, e col medeſimo ſi trova anche l' Iſcrizione.

SET. VAL. FRV. DORMIT
IN PACE

GENTILIE COIVGI BENEMERITE
QVE BIXIT. ANNS. TRIGINTA. MENSES
DVO. DIEBVS. BIGINTI. SEPTEM
IN PACE.

DONAVE B. M. F. D. IN PACE QVE
VICXIT ANNIS XXXVII. FECIT CVM
VIRGINIVM SVVM ANNIS XX

BRVMASIAI FILIE DVLCISSIMF BENIME
RENTI QVE VIXIT ANN IMN VIIII IN PACI

DONATA. DONATI. ET TERTVLLAE
FILIA. VIXIT. ANN. III. MENS. XI
DIEB. XXIIII. HOR. VIIS. ANTE DIEM
IIII. DECESSIT. X. K. OCTPER. EXIIT
ET MANET IN PAC.

BONIFATIVS INNOX. D.
LANDIOSVS QVI VIXIT ANNOS II
MESES VII. ENOFITVS BENEME
RENTI IN PACE DEPOSETVS S. V. XKL.
IANVARIAS.

Nel Cimitero di Calepodio.

IVL. GERMANVS REQVI.
IN PACE. PP. KAL. OCTOBRES

SEVERA. IN PACE. DOR. DEPOSITA
XVI. KAL. NOB.

ΑΣΙΑΙΑ ΓΥΝΑΙΚΙ ΑΣΚΑΛΗΠΙ
Ο ΛΟΤΟΣ ΑΝΗΡ ΕΠΟΙΗΣΕΝ

Asiea Mulieri Ascalepi Lotus vir fecit.

Le due seguenti furono trovate nel suddetto Cimitero da Monſ. Olivieri Sagriſta.

IN PACE DEFVNCTVS VERE
CVNDVS NATVS IN VRBE
ROMA. ANNOS IXV.

CECILI DOMINVS FELICIS POST CONS. VALEN
TINIANI ET VALENTIS VII. KAL. FEB. DEPOS.
APOLINVS. QVI VIX. ANN. XVIIII. M. VII. D VI.
QVESCET IN PACE
MATER LEOPARDES.

SILBINA BENEMERENTI VITA
QVI BIXIT. ANNIS DVO
MENSES. VII. DORMIT IN
PACE III. NON. DECEMBRES.

AGAPE QVE VIXIT ANN. XL. DP. VI.
KAL. FEBRA. DORMIT. IN. P.

VRSACIVS DOR. IN. P. ANN. XVIII.
NONV KAL. IVLIAS.

AN-

ANTIOXIΣ EZHΣEN
ENIAYTON MZ H Δ
EN EIPHNH

Antiochis vixit annos quadraginta septem menses quatuor in pace.

GERMANA QVE VIXIT ANNOS
P. M. XXV. EXIT IN PACE.

Nel Cimitero di Lucina.

ASVRIO. VICTORI. FILIO. DVLCISSIMO. BENEMERENTI
QVI. VIXIT. ANNIS. III. MESES. II. DIES XXV. DORMIT. IN
PACE. DECESSIT. XI. KAL. APR. DEPOSSONE. X. KAL. APR.

DEPOSSIO AÇATENIS
QVAE BIXIT. MENS. X. DIES
VIII DEPOSITA DIE IIII. NON
AS SEPTEMBRES IN PACE

Nel Cimitero di S. Elena.

AVRISTER. Q. FV. AP. N. DORMIT

Qui fuit apud nos.

VITALIS. DORMIT.

AN. III. ME. SEPTEMBRES ANIANVS DIDIMETI
CONGI SVE BENEMERENTI SEPVLCRVM FECIT
QVI BIXIT ANNIS XXI MENSIS DVO FECIT CVM COM
PARE SVO ANNIS XIII. DIES. V. REQVIESCIT IN PACE.

D. P. DIOPLIES VI. IDIBVS IAN. QVE
VIXIT ANN. XV. DIES XVI. BENEME
RENTI. F. I. POSIDONIVS ET IRENE
VIRGINI FECERVNT IN.

ET

ET SEPTIMIA DAFNE PARENTES
ET SEPTIMIAE FESTE FILIE CARISSIME
QVE VIXSIT ANNIS DVObVS ET ME
SIBVS. SEX. FESTA SPIRITVS TVS IN PACE

Nel Cimitero di Ponziano.

HILARVS QVI BIXIT ANNIS VI.
MESES VII DORMIT IN PACE.

GAVDENTIAE VIRGINI
QVE VIXIT ANNIS XIIII. DORMIT
IN PACE DEPOSITA. V. ID. MAR.

OPTATA DORMIT IN PACE.

MAXIMILLE BENEMERENTI
IN PACE QVE BIXIT. ANN XVIIII.

BRVMASIVS IN PACE

Nel Cimitero di S. Agneſa.

FLABIVS . SAIVRVS . COIVGI . BENEMERENTI . QVE FECIT MECV ANI XVIIII
M. V. QVI BIXII. MIIS XX IDEPOSITA IN PACE XI KAL OCT.

ΓAZAIB KAλZONIWN ΔWPMTINTTA
KЄΦI, IA. IAI.

Gazeo Calzonio. Dormit in pace. Filia propria

Con varie frasi poi di molta pietà Cristiana, e religiosa espressero gli antichi Fedeli sulle lapide Sepolcrali il passaggio de i Defonti da questa vita, e la loro Deposizione: e vi collocarono altresì alcune memorie molto lontane, e diverse da quelle Profane de' Gentili; atteſochè ne i Cristiani certissima era l' Immortalità dell' Anima, e la futura resurrezione de i Corpi.

Rarissime per tanto sono le Iscrizioni de i nostri Cimiterj, nelle quali si legga alcuna di quelle voci costumate da i Pagani delle quali se ne parlerà altrove più al proposito, e taluna di queste, che vi si ritrova credesi derivata innocentemente, e forse scolpita da qualche Fedele, che s' era di fresco allontanato dal Gentilesimo, e per anco non ben istruito delle frasi proprie de i Cristiani. Sono però ne i nostri Cimiterj rarissime, e due solamente ne ho ritrovate, che qui riferirò insieme con le altre; ancorchè i sudetti termini non disconvengano a quel dolore naturale, che sperimenta ciascuno nella morte de i suoi più cari.

Nel

Nel Cimitero di Ciriaca.

BIRGINIVS . PARVMISTETIT
AP. N.
Parum stetit apud nos.

EVGENIAE REDDITAE PRIDI.
NON. SEP.

VITALIS PATRA
TER FILIATRAE
SVAE VICTO
RIAE MERE
TI SCRISI
IN PAECE

PELAGIVS . QVI VIXIT
ANN. CIL.

RECESSIT DE CORPORE
x DIEI XVII x KAL x MAIAS.

SABBATIVS PVER QVI NATVS EST
VI KAL. APRILES . VIXIT ANNIS
QVINQVE . MENS . X. D. II.
MORT. KAL. IANV.

COIVS . FECIT . DVCERTI. MERENTI
QVI. DI SCESSIT . DE SECVLO PLVS
MINVS. ANNORVM. TRIGINTA. POST
TERTIV. KL. IVNIAS

SECVNDA COIVGI SIMFORO BE
NEMERENTI QVI VIXIT MECVM
AN. V. PERIT ANO. XXXV. DVLCIS
ANIMA IN PACE. ☧

RINCENTIVS KARO FILIO KA
RITTIMO BENEMERENTI POSVIT
TABVLA QVI BIXIT ANNOS III
ET DIES XII.

LVCEIO LVCELLO FLORENTIO
QVI VIXIT ANN. XIIII MENS IIII
DIEB. XXVIII. ORIS XS. LVCEIVS
RVFINVS PATER CONTRA VOTVM

CITRASIO . FILIO . DVLCISSIMO
CITRASIVS. PATER. ET. HILARINA
MATER . TITVLVM POSVERVNT
☽.

ЄIλAPITAC. IATT. ☧ T̊ I.
KA λ. CЄΠ. Δ

Hilaritas Deposita ante X. Kal. Sep.

XII.

XII. KAL. NOVEMBRES
FELICISSIMVS EXIT DE SECVLO DIE
VENERIS VIXIT CVM COMPERE
SVA ANN. XIIII. DIES XL.
ꝟIII

POSVIT. TABVLA MA
GISTER DISCENTI
PANPINO BENEM
ERENTI

PVBLIANVS LEAE COI
VGI BENEMERENTI
POSVIT ꝺ

BALERIVS BALENTINVS ET AVRELIA
PIA BINCENTIO. FILIO CARISSIMO QVI.
BIXIT ANNIS. XIIII. MES. III. DIES XX.
DECESSIT IX. LAL. OCTOBRES.

LAVRENTIVS INNOX ANIMA AGNVS
SINE MACVLA QVI DE SECVLO
RECESSIT. BIXIT ANN. XV. MES
V. D. III

NVMICIA. SVCCESSO F. L.
F. L. fecit locum.

☧ AVRELIVS MAXIMINVS QVI VIXIT
ANN. XIII. ET M. TRES FECIT MARCELLA
MAXIMINA FILIO SVO DVLCISSIMO
DEPOSITVS. XVII KAL
AVG.

ΕΤΑΦΗ ϢΔΕ ΕΥΣΕΒΙΣ — *Sepultus eſt hic Euſebius*
ΑΒΕΔΝΕΣΟΥΒΟΥ ΚϢΜΗΣ — *Abedneſubi Villæ*
ΑΡΡϢΝ ΟΙΝΟΦΟΡΟΥ — *Arrborum Viniferæ*

♀ ΓΕΜCΛΛΟ.ΒΕΝΕ.ΜΕΡϚΝ.ΤΙ.ΒΙϛΙΤΑΝΟS XL.
ΚΟΥΝ.ΚΟ.ΖΟγ. ΤΕCΟγ.Α. ΑΝ.ΝΙC. VIIII ♀
ΖΟγΛΙ. Α

LVPER-

Digitized by Google

LVPERCIANVS ALEXANDRIE CONIVGI
BENEMERENTI ANIME DVLCISSIME PO
SVIT HANC TABVLAM. CVM QVEM VIXIT
ANN. I MESES VIII. DIES. V. EX QVEM HABVIT
FILIAM NOMINE
ADTICENEM.

Nel Cimitero di Califto, e Preteftato.

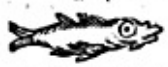
VALERIVS QVI VIXIXIT ANNOS
XLV. MVLO. VICAR. ET CVM VIR
GINIA . SVA . FECIT . ANNOS XVIII
M.IIII. IVIT IN PACE XVIII.KAL.OCT

XII. KAL. NOVEMBRES FELICISSI
MVS EXIT DE SECVLO. DIE VENERIS
VIXIT CVM COMPÉRE SVA ANN.
XIIII. DIES XL.

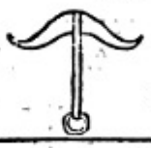
ROGATIANVS . NAVIGIVS . QVI
VIXIT . AN . IIII . MENS . II
DIES . I . RED . VII . IDVS
SEP. DEP. IIII. IDV. SEP. IN PACE

AVLELIA APRONIANAQVE VIXIT
ANNIS XX. MENSES V. DIES XVIII.
FECERVNT SORORES BENEMERENTI
IN PACE

SERAPIO FRATER MAIOR DOLENTES
ISCRIPSERVNT BENEMERENTI
MELITIO IN PACE VIXIT ANNOS
XXXVIII . MENSES . VI



MARCELLINVS.MARITVS. TITVLVM
POSVIT CONIVGI
SVE.



ARCAIVS QVI BIXIT MEX.
DIES VII. IN PACE

APRILIS FILIAE SVAE MARCELLAE
POS. OBIIT VII. KAL. SEP. ☧

ROGATAE DVLCISSIMAE FILIAE
QVAE DE SECVLO RECESSIT VIII. KAL.
MAII. VIX. ANN. XV. M. IIII. D. V
ROGATA MATER FECIT.

Digitized by Google

DEFVNCTVS BONE MEMORIAE MARCIANVS. QVI VIXIT ANNOS XXXIII. BENEMERENTI IN PACE.

SILBANO BASSEA DAFNE CONGI. B. MERENTI MEMORIA CAVSA

DVLCISSIME FILIE DIGNITATI QVE BIXIT. ANNIS XXII. MENS. VNO DIES XVII. IN PACE

ЄΠΙΚΤΗΣΙΣ ΣΙΜΠΛΙΚΙω
ΥΙω ΧΑΡΙΝ ΜΝΗΜΗΣ

Epicteſis Simplicio
Filio memoria cauſa

KAL. SEB. DECESSIT PROSPER ANNORVM PLVS MINVS LXV IN PACE

AMANTIVS BIXIT ANNOS. XXV. M. X DIES XV. DECESSIT IN PACE XII. KAL. OCTOBRIS.

MARTIVS ANNORVM III ET MESORVM VII. DEFVNCTVS EST PRIDIE KN. NOBEMBRES

FILIAE KARISSIM. JVENERIAE RONEM. EMORIT ANNORVM. ANNORVM QVATVOR.

ACKΛΗΠΙΑΔΗC ΤΗΚΥ
ΡΙΑ. CYΛΕΒΙω ΑΛЄCΒΙω. Λ
ΝЄ ΘΗΚЄ.

Aſclepiades Domina
Silebio Aleſbio
poſuit.

Nel Cimitero di Priſcilla.

FAVSTVS DEFVNCTVS ANICLATVS MEN. N.V. VIII. KAL. FEB. PARENTES FECERVNT.

BALENTINE QVE VIXIT ANNOS XXXVI DECESSIT. VI KAL. MAR. DIE BENERIS LNA XVII.

FER-

Digitized by Google

FERRIOLVS PERIT ID. SEP.

AVFIDIO CONS. FRATRI IN PACE

INNOCENIIA CONIVNX ISSIGVARIS
QVAE CVM EVM VIXIT BENE
ANNIS X DIES DVODECIM
QVAE DE SAECVLO EXIBIT
IDIBVS AVG GALLICANO CONS.

Nel Cimitero di S. Elena.

ROMANVS PATER FILIE ROMANE
B. M. QVAE BIXIT ANIS XII. MEN
II. SEPVL. KALE. APRI. IN PACE

ΞΑΝΘΙΠΠΗΑΕ ΙΜΝΗ
ΣΤΕΓ ΡΗΓΟΡΕΙ.

Xantippa Immortalis vigilat

MARIA PVELLA IBIT IN PACE DIE
PRIDIE. KAL. OCTOB. E VIXIT ANNIS
III. ME. II.

BENEMERENTI IANVARIAE QVE
VISIT ANNOS PLVS MINVS L. RECES
SIT DE SECVLVM. VIII KALENDAS
APRILIS. IN PACE.

VICTORIA. DE REGIONE MADMEDERE
NSIVM QVE BIXIT ANN. XXXVI. QVE
FECIT CVM MARITVM. ANN. XIIII. ET
MESES V. ET DIES X. REMISIT FILIOS
V. TE IN PACE.

VRSO FILIO ARMOGENES

P. B. M. M. P.

Pater Benemerenti, seu Benemerens. Memoriam vel Monumentum posuit.

ΗΛΙΟΔΩΡΟϹ - ΗΛΙΑΚΟΝΕΜΕϹΗΝΟΝ
ЄΝ ΙΡΗΝΗ ΑΝЄΘΗΕΚЄ
ΓΗ ⁂ S̄ ΚΑΛ. ΙΟΥΝΩΝ

Heliodorus Heliacum Emesenum
In pace deposuit in terra
Ante sexto Kalendas Junii

Digitized by Google

Nel Cimitero di S. Agnesa.

BONIFATIA IN PACE Q BIXIT ANNVS
XXX ET DIES IIII. ET HORAS VIII

Nel Cimitero di Calepodio estratte l' Anno 1714.

ЄNΘAΔЄ, KATAKЄITAI, AB ΛABHC
ΓΛΛATHC, XWPIOY, MOYΛIKOΓΓIOΣ
ΦWTINOY, ZHΣAΣ, ETH, TPIAKONTA
ΠNEYMA TIKOΣ, XAΛYΠTEI, ΓH, EIPHNH, ΣOI

Hic jacet Innocens Galates Oppidi Mulicongii Filius
Photini qui vixit Annos Triginta Spiritu Tegit
terra. Pax tibi.

ЄNΘAΠEΛITO ΔESHMA. OMECTIKOY ΦIΛIΠΠOY
OCZHCASTPIA. KONTA ETHETITOISI Λ ET PIA
ΠΛHPWC ACKATEΛIΠAC CWMAKΘONI ΠOΛVBOTIPH
ΛЄ ΞVΔЄ TΓHN EMHN ΠATPIC MOIΓAΛATIAIЄ
KOMH YIOC ΔE ΠPECBYTEPOVAΛYΠIOY.

Viene così interpretata:

Hic est Sepulchrum Domestici Philippi
Qui tres supra triginta annos vivens
Reliquisti corpus terræ multos pascenti
Dicam autem Patriam meam. Patria mihi
Est Galatia Oppidum. Filius verò
Sum Presbyteri Alypii.

Nel Cimitero di Lucina sotto la Vigna Mandosia.

PIXVLINA IN PACE
QVI VIXIT AN VNUM
MVIII

AGATE FILIA DVLCISSIMA QVE
VIXIT ANV PM. VIIII ET D. LXIII
FATVM FECIT PRID. IDVS MART.

✠ HIC

Digitized by Google

† HIC REQVIESCIT IN PA
QVI VIXIT PIM. ANN.
COMPARABIT PATRIC
TER SIBI ET SVIS

TAVRVS RECESSIT DE SAECVLO
PRIDIE IDVS FEBRVARIAS
DIE IOVIS ANNI VNIVS
MENSORVM TRES

Nel Cimitero di Gordiano.

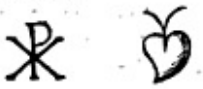
TESSALIVS VICTORIE COIVGI BENEMERENTI
POSVIT TITVLVM QVE VIXIT CVM COIVGE SVO
ANNIS DVO. M. VIII. DIES. VI. QVE REMISIT FILI
VM. M. X. CVIVS FACIEM NON VIDIT.

Questa Iscrizione fu trovata da me nel Cimitero de i Santi Gordiano, ed Epimaco col Corpo della Martire Vittoria contrassegnato col vaso del Sangue, e fu communicata al Fabretti, il quale la riportò nel suo libro.

Nel Cimitero di S. Ippolito.

☧ LELA QVE VIXIT AN.....
BENEM.

COIVGI BENEMERENTI LVCANÆ
QVÆ VIXIT MECVM. Æ. N. N. X. M. V. D XXVI
ÆBVIT. Æ. N. N. P. L. M. XXXI. V. I. D. Æ. V. G.
LEANDER FECIT. TECVM PACE.



Digitized by Google

CAP. VII.

Delle Iſcrizioni co i Titoli de gli Ufficj, e Stato de i Defonti, e con Auſpicj, o Acclamazioni di Criſtiana pietà verſo i medeſimi.

ALcune altre delle Iſcrizioni da me trovate ne i Cimiterj ſi ſcorgono diſtinte co i Titoli della Dignità, o Ufficio del Defonto al cui Sepolcro furono collocate; e molte di queſte attenenti all' officio di Foſſore ſi ſono rapportate nel primo Libro.

La ſeguente Iſcrizione col Sagro Corpo ſi trova nella Chieſa de i SS. Coſma, e Damiano della Città di Anagni conceduto dal Signor Cardinal di Carpegna al P. D. Gio. Marangoni Vicentino.

Nel Cimitero di S. Agneſa.

CVRATORI R. III. BASILICO. IN PACE
VIX. AN. XLIIII. M. V.

Dal titolo della detta Iſcrizione: *Curatori R. III.* ſembra, che Baſilico il Martire aveſſe qualche carica, o ſopraintendenza all' Opere pubbliche, le quali (come oſſervò Monſ. della Torre (1) ſolevano conferirſi a perſone le più illuſtri, com' erano i Curatori dell' Annona, delle Acque, delle Vie, e ſomiglianti Opere, che riſguardavano l' utile del Pubblico, una lunga ſerie delle quali raccolſe dalle antiche Iſcrizioni, e monumenti l' eruditiſſimo Goltzio [2]. Dalla lettera poi R, che ſi ſcorge puntata nella noſtra lapida di Baſilico, non può chiaramente dedurſi di qual Opera ei foſſe Curatore: veggendoſi però, che quelle, che incominciano per R ſogliono eſſere *Regionum Urbis*, ſi potrebbe credere, che Baſilico foſſe uno de i Curatori della Regione terza indicata co i numeri ſuſſeguenti III, o pure *Riparum Tiberis*, ed a queſte v' aggiunge il Du - Cange (3) *Rationis publicæ*, e nella Iſcrizione da noi riferita alla pag. 197. del primo libro ſi legge *Curatoris Reipublicæ*.

EL. SECVNDINO. BENEMERENTI
MINISTRATORI CHRESTIANO IN PACE
QVI VIXIT. ANN. XXXVI. D P III. NON MAR.

Il vocabolo di *Miniſtratore* ſignifica quella perſona, che ha qualche importante maneggio, o alcuna incombenza di porgere, o preparare coſe per altrui ſervigio. Trovaſi eſpreſſo anche ne i monumenti de i Pagani fra gli Ufficj ſagri, come (4) *Miniſtrator ab Hercule*; E tra quei della Caſa Auguſta: *Miniſtrator Cæſaris*. *Miniſtrator Decurionum Auguſtorum*. A diſtinzione per tanto de i Gentili, nella Iſcrizione del noſtro Elio Secondino fu aggiunta la parola *Chriſtiano*; perchè forſe dovette aver egli l' incombenza di provedere, e ſomminiſtrare a i Fedeli in tempo della Perſecuzione le coſe neceſſarie al loro mantenimento, o di preſtar loro alcun' altra ſpeciale ſervitù. Tra i Criſtiani ſi rendette certamente glorioſo queſto titolo, per averſelo appropriato il Redentore, ed averlo praticato co i ſuoi Diſcepoli, inſinuandolo ai medeſimi, e coll' eſempio, e colle parole: [5] *Qui major eſt in vobis, fiat ſicut minor, & qui præceſſor eſt ſicut Miniſtrator. Ego autem in medio veſtrum ſum ſicut qui miniſtrat.*

Fu

[1] *A Turre Mmum. Vet. Antiy pag. 92.* [2] *Goltz. Theſaur. Rei antiquariæ n. 9. Ver. Curator.*
[3] *Du-Cang. Gloſſ. med. & infim. at. verb. Curator.* [4] *Idem Goltz. ibidem.*
[5] *Luc. cap. 22.*

Digitized by Google

Fu quest' Epiteto nella primitiva Chiesa proprio de i Diaconi; poichè i primi sette ordinati da gli Apostoli furono scelti per provedere alle Mense, e ad altre indigenze spirituali de i Fedeli; come si legge ne gl'Atti Apostolici: (1) *Non est aquum nos derelinquere Verbum Dei, & ministrare mensis. Considerate ergo fratres viros ex vobis boni testimonii septem.... quos constituamus super hoc opus.* Onde scrisse poscia S. Cipriano: (2) *Diaconos autem post Ascensum Domini in Cœlos, Apostoli sibi constituerunt Episcopatus sui, & Ecclesiæ ministros.* E che l' incombenza de i Diaconi non si stendesse unicamente al ministrare alle Mense, ma anche a gli altri uffici Apostolici si ricava da gli stessi Atti, (3) poichè s'impiegarono eglino alla conversione delle genti come Ministri della Chiesa, quantunque fossero stati istituiti in quella occasione di ministrare alleMense. E perciò S. Ignazio Martire scrivendo a quei di Tralli: [4] *Oportet, & Diaconos Mysteriorum Christi Ministros per omnia placere: nec enim ciborum, & potuum ministri sunt, sed Ecclesiæ Dei administratores. Ipsi itaque tales sunt. At vos reveremini illos, ut Christum Jesum cujus Vicarii sunt.*

Nel Cimitero di Calisto, e Pretestato.

SECVNDINO. BENEMERENTI. QVI VIVIT ANNOS XLII
B. N. F. PRAEFT. PRAET. QVIESCIT IN PACE. VI IDVS AVG.

Beneficiarius Præfecti Prætorii.

Questo Martire da me trovato in una parte del Cimitero di Calisto, che si crede di Pretestato, si giudica poter essere quello stesso S. Secondino di cui parla S. Girolamo nel suo Martirologio Occidentale riferito dal Florentino alla pag. 740. confrontando col medesimo nell' Iscrizione il nome, il Cimitero, ed il giorno della Deposizione. Lo stesso sagro Corpo col suo vaso di Sangue, e lapida, a mia istanza fu conceduto dal Sig. Cardinal di Carpegna al Sig. D. Lodovico Paulini per la Terra di Contigliano Diocese di Rieti, ove si venera.

Nel Cimitero di Ciriaca.

PYRRO MILITI VRBICA VXOR
BENEMERENTI FECIT.

FELIX DOCTOR IN. P.
scritta nella Calcina.

LOCVS ASTERII
DIACO. *Diaconi.*

LOCVS EXSVPERANTI
DIACON.

PETRONIVS EXORCISTA
HELENE. M. B. B. IN. P.

VRBICVS ET BALERIVS
DIACON. IN PACE

TIGRI-

[1] *Actor. c. 6.* [2] *S. Cypr. Ep. 65. Edit. Pamel.* [3] *Act. c. 6. 7. & 8.* [4] *Ep. S. Ign. ad Trallianos.*

TIGRINIANVS ET ERCVLIVS
FOSSORES . BMSS.

LOCVS FORTINATI
CONFECTORARI.

ANNEVS FORTVNALIS
MILIS REGIONIS .
BISENTINAE SE

Queſta Iſcrizione è del Cimitero di Gordiano .

LIMENIO MEDICO . FRATRI CA
RISSIMO Q. VIXIT ANNOS XXXIII.
MNES III. DIE .

CANDIDVS PRESB.

ACATIVS PASTOR

FELICISSIMVS MILES R. QVI HABVIT VXOREM
TECLAM IN PROVINCIA HISPANICA VIXIT
ANN. P. M. LXV. M. III DEP. X. KAL.
OCT. IN. P.

ΠΤΟΛΜΑΙC. A.I. ΜΝΗΓΑ
ΙЄN ΘЄѠ
ΠΑΡΘΕΝΟC. ЄΓѠΝΙΕ
ΜΗΤΗΡ ΤΥ ΧΛΡΙΝ
ΑΝЄΘΕΙΚΑ

Ptolmais A . I quæ hymnos
Deo
perſonabat Virgo annorum XV.
Mater ejus gratia
Poſui .

IVLIA FELICISSIMA LVCILIO VICTORINO CONIVGI
OPTIMO ET INNOCENTISSIMO CVM QVO PER
ANNOS XVI. SEMPER BONA VITA BIXI DE PARBVLA
MEDIOCRITATEM NOSTRAM DIGNO FECI OMNIVM
HOMINVM SODALICII MAGISTER. ET HORTATOR
MIRE BONITATIS. ET INNOCENTIE OMO DEPOSITVS
XVII KAL. AVG. HIC ARTIFEX ARTIS TESSALARIE
LVSORIE

BA-

Digitized by Google

BALESONTI IN PACE PREPOSITVS. I. AC.

Iſcrizioni con Auſpicj, o Acclamazioni di Criſtiana Pietà verſo i Defonti.

Nel Cimitero di S. Agneſa.

HERCVLANIVS VITALINE COIVϚI IN PACE BENEMERENTI QVE VIXIT ANNS XXYIIII. ET FECIT IN COIVϚIO ANNIS XVIII. M V. D XXIII. IN DEO

FAVSTINA DVLCIS BIBAS IN DEO

Nel Cimitero di Caliſto, e Preteſtato.

ΤΩΜΑ ΚΑΡΙΩ ΠΑΥΛΩ
ΗΔΥΛΑΛΟC ΑΔΕΛΦΟC

Beato Paulo
Edilalus Frater. (*Edilalus ſeu ſuavè loquens*

VICTORIA . SPIRITA . VESTRA DEVS REFRIGERET . ZOTICE DVLCI .

DIOSCORE VIBE IN ETERNO

ΙΩΑΝΗΣ ΑΑΟΥΝ ΑΠΟ ΚΩΜΗΣ ΚΟΒΡ. ΘΕΟΣ.

Joannes Aaoum ex Oppido Cobri. Deus.

MAIZIA
C. ΘΕΟΝ
ZHC

Maezia
In Deum
Vivis

CRESCENS CVM TVIS

ΒΙΚΤΩΡΙΑ ΖΗCΗC
ΕΝ ΘΕΩ ΚΑΤΘΙΕΚΑΔ
ΟΚΤΒ.

Victoria Vives
In Deo Depoſita ante XV. Kal. Octob.

LEOPARDO. INIFITO. QVI VIXIT. ANN. III. M. XI DEP. VIII. KAL APRIL. IN. PA.

Infito pro *Neofito*

GENSANE PAX ISPIRTO TVO

DOMINA DVLCISSIMA STI-RCORIA FILIA QVI BIXIT. AN. II. MENS. IIII. IN PACE DOMINI DORMIAS.

VRSVS ALEXANDER ET VALERVS IN REFRIGERIO

NICEFORVS ANIMA DVLCIS IN REFRIGERIO.

DIONISyAE BENEMERENTI HILARIANVS CVM T. *tuis*.

ꝺPE SALONICE ISPIRITVS TVS IN BONV.

ANTONIA AN IMA DVLCI S IN PACE T IBΓ DEVS REFRIϚERIT.

ꝺ AMMERINVS RVFINE. COIVGI. CARISSIME BENEMERENTI SPIRITVM TVVM DEVS RE. FRI. GERET.

ΜΑΞΙΜΑ ΙϹ ΘЄ ΟΝΖΗϹ ϹΟΥΚЄϹЄ

Maxima in Deum vivis.

SPES IN DEO IN D. STEFANIS

Nel Cimitero di Ciriaca.

RESTVTA IN PACE △ IEΓEΓ.

IOVIANE VIBAS IN DEO ET ROG. *Roga*

SEM-

Digitized by Google

SEMPRONIA CAIANE IN PACE
BYRGA. *Virgo.*

DP. CYRIACETIS . III IDVS . QVAE . VIXIT
ANN. XX. DIES I. QVE NOFITA MORTVA
EST VIRGO . IN . P.

LIBVSCELIVS PRIMVS LIBVSCELIVS
VITALIVS VIVIAE VITALINE BENE
MERENTI IN DEO FILII FECERVNT
IN PACE VIXIT ANNOS XL

IVLIAE . AGAPENI . CONIVGI DVL
CISSIME QVE VIXIT ANNIS XLV
M. III. D. III V ID. ET MECVM
ANNIS III SEPT. LETARIS IN PACE

EVTHICHES . III. IDVS AVG. DE.
CESSIT IN P. D.
In pace Dei, vel Domini

HIRACIVS . H . D .
H. D. Homo Dei; giusta quella riportata dall' Arringo lib. 3. cap. 15. Eusebio Homini Dei.

DAMALIS . HIC SIC . V . D.
Sicut voluit Deus.
IN DEO . *senza nome del Defonto.*

BITALIANVS VRGO FRATRI DVLCIS
SIMO CVM DEO IN PACE QVIESCET
IN PACE

ANIMA DVLCIS INCOMPARABILI
FILIO QVI VIXIT ANNIS XVII
NON MERITVS VITA REDDIT IN
PACE DOMINI.

VIV . AP. FELICISSIMA
IN DEO VIVES

HI SPIRITO SAN. MARCIANETI
CARISSIME COIVGI QVE VIXIT
ANNIS XXX

VLPIA VIVA SIS CVM FRA
TRIBVS TVIS.

IANOYAPIA
ЄN Θ
Januaria
In Deo.
IN DEO

Nel Cimitero di Priscilla.

APRILIS PATER. LEONINO DVLCIS SIMO FILIO. QVI VIXIT. ANN. XVII. MENSS. VIIII. DIES. II. LEONINETE IN PACE QVI LEGERIT VIVAT IN CRISTV.

IVSTINIANVS VICTORINAE COIVGI NEOFITE ☧

BESSVLA SPIRITVS TVVS IN PACE

LEONTIAE BENEMERENTI IN PACE NEOFITE

Nel Cimitero di Calepodio.

NON. DEP. VIII. IDVS OCTOB. IN PACE CVM D.	*Non. Nonius &c. Cum Deo.*

..... ΡΟΘΕΟV ΤΥ ΓΛΥΚΥΤΑ	*Do ... rothei Dulcissimi*
ΤΥ ЄΝ ΙΡΗΝΗ Η ΨΥΧΗ ΑΥ	*In pace Anima ipsius*
ΤΟΥ ΜЄΤΑ ΔΙΚЄ ѠΝΗ ΨΥΗΑΥ	*Cum justis Anima ipsius*
ΤΟΥ ЄΤѠΝ Ν ΜΗΝѠΝΤΡΙѠΝ.	*Annorum VIII. Mensium trium*
A	*A.*

La suddetta Iscrizione greca in cui mancano le due prime lettere Δ Ѡ, non fu da me estratta dal Cimitero di Calepodio, ma avendola osservata in una Officina del Convento di San Pancrazio, ho stimato bene di riferirla, essendo ella, [come le altre, che si trovano sparse nel pavimento della Chiesa, ed altri luoghi del medesimo] già estratta dal Cimitero.

Nel Cimitero di Lucina.

IANVARIA. VIVAS IN PACE. DEP. XIIII KAL. DEC. VICTOR. PATER. ET SPORTVLA MATER. FECIT.

IN PACE ET BEEDICTIONE SUFSVATI VIXIT. ANNIS XXX. pLVS NINUS RED DIDIT. XI. kAL. FEB.

FELICISSIMA. IN D. *In Deo.*

LVCRETIANVS ANTONIMO ALV MNO FIDELISSIMO IN DEO

CAP. VIII.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Delle Iſcrizioni co i vocaboli, e lettere corrotte: e di altre ſcolpite nella calcina.

NE' Capi antecedenti ſi ſono regiſtrate diverſe Iſcrizioni da me trovate ne i Cimiterj, eſpreſſe con voci men che latine, con vocaboli quaſi che barbari, e con lettere o abbreviate, o allungate, o con caratteri differenti. Nel preſente però, dovendoſi eſporre una ſerie delle medeſime più dell' altre corrotte, non ſarà fuor di propoſito trattare prima de gl' Idiotiſmi, e caratteri, co i quali ſi veggono ſcolpite, affine di togliere ogni falſo ſuppoſto, o dubbio, che naſcer potrebbe in alcuno, che ſomiglianti Iſcrizioni ſieno tutte de i Secoli baſſi dopo le Perſecuzioni della Chieſa, ne i quali la lingua latina ſoffrì notabile detrimento; e da ciò ne proceda poi qualche pregiudicio alla ſtima di qualche Martire, riconoſciuto tale unicamente da i contraſſegni ſpecifici del Martirio, al cui Sepolcro ſi foſſe trovata la lapida con ſimili voci, e idiotiſmi. Tali Iſcrizioni non furono tanto proprie de i Secoli baſſi, che ſovente non ſi leggano eziandio ne i monumenti antichi de i tempi migliori, ne i quali fiorì l' eleganza della lingua latina.

L'Eruditiſſimo Goltzio [1] ha raccolto da gli antichi Monumenti profani, e dalle Medaglie una lunga ſerie di voci, parole, e formole di ſcrivere non comuni, ma rare, e diſuſate, ed incognite, alcune delle quali giudico opportuno di regiſtrare quì per l' accennato fine. E dopo di eſſe ne addurrò un' altra ſerie conſimile di altre, che ſi trovano ſparſe nel volume delle Iſcrizioni Pagane del Fabretti; la maggior parte delle quali, non v' ha dubbio, eſſere de' tempi migliori della favella latina. Non pretendo però di aſcrivere a barbariſmo, o idiotiſmo alcune mutazioni di lettere coſtumate da gli antichi de' buoni Secoli, ſervendoſi una per l' altra, le quali per eleganza ſi proferivano; annoverandole io in queſta ſerie non ad altro oggetto, ſe non perchè, trovandoſi ſpeſſo nelle noſtre Iſcrizioni Criſtiane, queſte non s' abbiano a condannare. Ecco per tanto le prime del Goltzio.

Ab aliquis, pro *Ab aliquibus*
Ab Iſem *Ad Iſidem*
A Cenſus *A Cenſibus*
Ad *At*
Adque *atque*
Aegreſcunt *aegrotant*
Ædituavit *aedituus fuit*
Aes, *Genitivus fœmininus primæ declinationis pro ae, ut Decimaes, Fauſtinaes, Livillaes, Priſcaes, & alia.*
AI. *Diphthongus pro AE ut Aimilius, pro Aemilius. Aire pro Aere. Aeternai, Antoniai, Auguſtai, Bonai, Deai. Cariſſimai, Coloniai. Quaiſtores &c.*

B

B. *Sæpe habetur pro* V, *ut Albei pro Alvei. Atabis pro Atavis. Cibica pro Civica. Sic Probincia, Serbus, Sibe, Viba, Vibi, Univerſus. pro Provincia. Servus &c.*
Balineum pro *Balneum*
Baſſis *s. geminato*
Boruſtenes, *u* pro *y.*

C

C. *In quibuſdam redundare videtur, ut Juncxit. Vicxit. Nuncquam*
Caelus. pro *Coelus*
Calba. *Galba*
Callus *Gallus*
Carpuſcula
Cena. *ſine diphthongo*
Ceteris *ſine diphthongo*
Clodius *Claudius*
Cocus *Coquus*
Coeravit, & coiravit *curavit*
Coiux, *conjux*
Compater
Con, *conjunctio* pro *cum*
Cor *coborte*
Cottidianum *quotidianum*
Cum quem, *cum quo*
Cupa, *Vrna*
Cura agente, pro *curam agente, vel curante*

D

D. *Aliquando ponitur loco* T, *ut quodannis, pro quotannis. Set pro Sed.*
Danuvius pro *Danubius*
Deivae *Divae*
Delicia in ſingulari *Delicium*

Dibus

[1] *Goltz. in Theſaur. Rom. antiquit.*

Dibus *Diis*
Diibus. *i geminato*
Differri in me *deferri*
Diffignator
Divos Julius
Doleatur *doleat*
Domo Africa, pro *Patria Africa*. Sic *Domo Antiochia, Syria, Arretio, & similia*.
Domu narbes.
De Domu Aug. pro *Domo*
Ↄ, pro *D*.

E

E *quandoque ponitur loco I. ut Anteſtius pro Antiſtius. Caelemontani pro Caelimontani. Cives, pro Civis. Deana, pro Diana. Dolea, pro Dolia. Genetrix pro Genitrix. Mereto, pro merito. Soledas, pro Solidas.*
EI, pro *I. ut Eidus, pro Idus. Leibertas pro Libertas. Serveilius, pro Servilius, & in multis aliis.*
Epiſtula, *u in penultima paſſim, & nuſquam aliter.*
E pro H, Ἀδικῆ *pro* Ἀδικῆ. Sic H *pro* η, Σάτυρε *pro* Σάτυρη.

F

F, *Ponitur quandoque pro Ph, ut Defne, Triumfalem; Triumfator.*
Facere curavit
Taenificium
Familia mei
Fecit annos, pro *vixit*
Fiduciare
Filiaſter
Formonſus
Fuit ad ſuperos
Fulgerator pro *Fulgurator*
Ⅎ *Digamma Æolicum pro V. ut* AMPLI AⅎIT. TERMINAⅎITQ. DIⅎI. IVⅎENTVTI. OCTAⅎIA. VII ⅎIR EPVLON *& ſimilia.*

H

H, *Aſpirationis nota aliquando omiſſa eſt, ut Eres pro heres, oneſtus pro honeſtus, vius pro hujus.*
Have, aſpiratum pro *Ave*
Honorus, *Honoris*

I

I. *Aliquoties habetur loco E, ut Camina pro Camena, Cavius pro Cavetas, Diſtructus, pro deſtructus, Mircuriùs pro Mercurius, Ni pro Ne, Pontifix pro Pontifex, Dumni pro Dumne, Viniae. Ob Civis ſervatos, pro Cives.*
Imp. tertio, pro *tertiùm*
In Curiam fuerunt, *in Curia*
Infera *infra*
Inluſtris *illuſtris*
Inrita *irrita*
In terram *intra terram, ſive ſub terra*
Introrurſus *introrſus*
Iouſit *juſſit*
Iſdem *idem*
Iuus *jus*

K

K, *Ferè loco C, uſurpatus, ut Kaeſo, Kandidatus, Kaninius, Kapite, Kapitolia, Kara, Kariſſima, Kaſtiſſima, Kaſus.*

M

Maeſoleum, pro *Mauſoleo*
Maeror, *ae Diphthongum*
Majoria *majora*
Mamma *Nutrice*
Marita *Uxore*
Maxſumus, *ſ ſuperfluâ, & u pro i*
Memoria *Sepulchro*
Merentiſſimus ſibi, *in ſe, aut erga ſe*
Meruit *militavit*

N

N. *Aliquando omittitur, ut Clemeti pro Clementi, Coiux pro Coniux, Creſces pro Creſcens, Infas pro Infans, Meſes pro Menſes, Meſor pro Menſor, ſtuped pro ſtupend.*
Natione, Afer, *Alexandrinus &c.*
Neptumnus, *pro Neptumno.*

O

O, *Non rarò uſurpatur loco V, ut Aorelius Conſoles, dederont, divos, faciondum, fuoro, Hercoli, moltati, poblicius, poblicus, ſont, tolit, triomphus, pro* Aurelius *&c.*

P

P, *Aliquando ponitur loco B, ut Apſens, apſolutum, opſides, opſidio, optinuit, pleps, poplicus; pro* Abſens *&c.*
Paimentum pro *pavimento*
Parentium fratres
Petit à Pontifices
Pilippus, *Philippus*
Por *Puer, P. POR. ideſt Publii puer*
Poſcivi *poſui*
Probincia *Provincia*

Q

Q, *Interdum habetur loco C, ut Pequnia, Pequlatum, Quoſquomque pro* Pecunia *&c.*

Quam

Digitized by Google

Quam in quiſque, pro *in quam quiſque*
Quattor, *quattuor, ſeu quatuor*
Quirella *querela*
Quoi *cui*
Quoius *cujus*

R

Receſſit pro *mortuus eſt*
Requietorium *Ara, ſive Sepulchro*
Reſpublica bene geſta *adminiſtrata*

S

S, *In pleriſque dictionibus redundare manifeſtum eſt, ut Auxſilium, Cappadoxs, conjunxs, exſedra, exſempla, exſiat, exſornare, felixs, maxſumus, pexſus, vixſit, & vicxſit, uxſor.*
Se vivi comparaverunt, pro *ſibi vivis*
Sbi, & ſuiſque, *altera conjunctione ſuperflua.*
Siiſtia, Hiillas, I *geminum pro* E
Solis inſtitium pro *Solſtitium*
Statua ſub aere, auro ſuperfuſa, ſub auro, pro *Statua, aris, vel inaurata.*
Stipendiavit, vel *ſtupendiavit*
Stlitibus judicandis, pro *litibus*
Stuped *ſtupendiis*
Summotus *Submotum*
Supelex, unico l.

T

T, *Sepè ponitur loco D, ut Atfines, atlectus, at, it, itcirco, quit, ſet, pro* Adfines *&c.*
Tata pro *Nutricio*
Temptaverit *per m. p.*
Tempuli *Templi*
Termenſes, & Thermeſes *Thermenſibus*
Tricenſim annum agens *Triceſimo*
Trulae, unico l. *Trullis*

V

V, *Non rarò ſcribitur & pro* B, *ut Danuuius, Placavile, Tranſdanuuiani, vaſe, Venemerenti, pro* Danubio, Placabile *&c.*
V, *pro* I, *ut Aurufex, infeliciſſuma, Lacrumae, Maxumus, optumus, ſtuped.*
V, *pro* O, *ut mandatuve, pro mandatove, numenclator pro nomenclator, ſuboles, pro ſoboles.*
V, *pro* Y, *ut Illuricum pro Illyricum, Illuriei, pro Illyriei, Suria pro Syria.*
Vas diſomum
Vniuiria pro *Monogamos*
Vortumnus pro *Vertumno*

Y

Y, *ponitur quandoque pro* V, *ut Syarium forum, pro Suario.*

Le ſeguenti Voci ſono tolte dalle Iſcrizioni ſole de' Gentili regiſtrate dal Fabretti.

A

Pag.	Num.		
102	238	Aeco Pro	*Ego*
190	442	Apſtulit	*Abſtulit*
309	321	Annu ages	*Annos agens*
613	106	Aeliaia	*Aelia*
717	383	Adque	*Atque*
420	383	Atnis cinque	*Annis quinque*

B

223	593	Bendant pro	*vendant*
236	626	Benequeſcitae	*Benequieſcentis*
& alibi pluries. 85	152	Bibus	*Vivus*
& alibi 83	132	Bivus	*Vivus*
165	31	Bibas	*Vivas*
102	238	Bobis	*Vobis*
420	383	Bixis	*Vixit*
& alibi 751	579	Bixit, ſe bibo	*Vixit, ſe vivo*

C

) 86	161	Cojugi)	
)344	364	Coniuci)	
& alibi)147	170	Cojux)	*Coniugi*
)238	183	Coiuns)	
)266	8	Coiunx)	*vel &c.*
)311	344	Coniunx)	
314	382	Coniungi)	
341	522	Coius)	*Coniux*
359	92	Cujux)	
338	238	Conunxs)	
216	514	Cineres ſuas	*Cineres ſuos*
& alibi 240	64	Coeravit faciundum	*Curavit faciendum*

Ex Inſcriptione Pontis Fabricii ante Caſares.

& alibi 342	528	Coeraverunt	*Curaverunt*
633	298	Coiravere fac.	*Curaverunt, fac.*
726	445	Caiſar	*Caſar*
728	446	Caiſarj	*Caſari*
619	163	Conlabſum	*Collapſum*
714	357	Con qua bixi	*Cum qua vixi*
420	382	Cinque atnis Bixis	*Quinque Annis vixit*
Ibid.		Menſibus cinque	*Menſibus quinque*

D

418	376	Duum Menſibus	*Duo Menſibus*

Digitized by Google

E

267	109	Exſiat	*Exeat*
388	246	Equis	*Eques*
612	99	Etia	*Etiam*

F

633	280	Filibus	*Filiis*
638	326	Facieu curavit	*Faciendum cur.*

H

408	351	Hegit Quram	*Egit curam*
99	223	Hereditatium	*Hereditantium.*

Su qual voce ſoggiugne il Fabretti: *Neceſſitate quidem metri verſum illum Plauti in Caſina.*

Non Matronarum eſt Officium, ſed Meretricum. In Meretricium emendat Optimus Lipſius antiqu. lect. l. 5. c. 1. Sed verè ita antiquos, quemadmodum Civitatium, *&* Hominium, *dixiſſe adiungit uſus, noſtro ſimilis apparet in lapide apud Gruterum pag. 681. n. 1. Ubi* Parentium fratres.

I

102	238	Juveo	*Jubeo*
185	185	Incomparavili	*Incomparabili*
45	254	Iſſulus.	

Su qual voce ſoggiugne: *Aliud blandimentum Parentium dolor excogitavit, ut Iſſuli, & Delicii; Cujus vocabuli ſignificationem ignorare me non pudet; ut tamen, vel ariolando aliquid dicam de ea: Parentibus ſcilicet memoriæ occurriſſe verſum illum Epigr. CIX. l. 1. Martialis*

Iſſa eſt delicia Catella Publi

Tamquam ſi Iſſulum diminutivè hunc infantem vocare voluerint.

Queſta lettera I. trovaſi duplicata nell' Iſcrizioni antiche talvolta in vece dell' E come nella ſeguente parola.

397 279 PRIMIGIINIO BIINIIMIIRIINTI

Primigenio Benemerenti

E nella ſeguente Iſcrizione:

397 279

Q. CAIICIIVS
Q. I.
AIINIBVRA
ib. 28 X. VALIIRIVS. SIIX. F.
SIBI. IIT. SIICVNDAII
VALIIRIAII. M. F.
VXORI.

E da altre conſimili, ſulle quali l'iſteſſo Autore: *Origo referenda videtur ad ſimilitudinem cum H Età, ſivè è Longa Græcanica. In hac Inſcriptione Gruteri pag. 741. promiſcuè H, & II. ſcribitur* Λ *etiam Græcorum loco noſtri l. adhibito.*

D. M.
I. M. VAΛHRIANVS
C. SIIXTIΛIO TIIRIIOΛO. P.
ATRII. IIT. SIIXTIΛIVS. VIIRVS
P. BIINIIMHRIINTI.

Quanto alla lettera Greca Λ in vece del noſtro L, molti eſempj ſi leggono alla pagina 363. tolti dal Grutero co i nomi ſeguenti.

CΛA-

CAVDIVS. CALLISTVS IPPOLITVS. HILARITAS
CAVDIAI. CVALIBERTAI. &c.

L

175 338 Leibertis *Libertis*
417 371 Leiberta *Liberta*
672 11 Loceis *Locis*

M

690 255 Meneſtratori *Miniſtratori*
21 87 Manes Dis *Manibus Dis*
& pluribus locis 94 209 140 148 *Meſes* *Menſes*
161 291 *Meſe uno* *Menſe uno*
188 419)
110 270)
& aliis locis. 61 360) Meſibus *Menſibus*
67 36)
72 64)
751 562)
215 552 Meſes, & Meſibus *Menſes*, & *Menſibus*

E ciò maggiormente apparisce dalla ſeguente Iſcrizione.

418 376

D. M.
AVR. MARCELLINVS. ET MESSORINA. FILI.
ABVS. SVABVS. IRINETI. CARISSIME. F.
QVE. BIXXIT. MENSIBVS. DVVM. DIEBVS. XII.
ET. MESSORINE. CARISSIME. QVE. VIXXIT
MESSIBVS. QVATVOR. ET DIES. XX
BENEMERENTIBVS. POSVIT.

141 18 Mamma *vide infra V. Tata*
393 266 Monomento *Monumento*

O

184 401 Oras *Horis*
201 492 Oſſua, & Cineres meas *Oſſa, & Cineres meos*
239 637 Oneſas *O Nefas*
383 209 Opſequis *Obſequens, vel Obſequiis*

P

154 234 Ab. Paimento *A Pavimento*
240 640 Probaveit *Probavit*
419 378 Pontificorum permiſſu *Pontificum permiſſu*
672 11 Poſtereis *Poſteris*
726 446 Patriai *Patriæ*

Q

408 331 Quram hegit *Curam egit*
619 160 Quoi *Qui, vel cui*
643 367 Quaiſtores aire Moltat condedederont *Quæſtores ære Moltat condiderunt*

S

52 295 Suſum *Surſum*
102 238 Sene bile *Sine bile*
175 340 Socei ſibi, & ſueiſque *Socii ſibi, ſuiſque*
& alibi 102 238 Sodalis bobis uniberſis *Sodalibus vobis univerſis*
177 36 Sedeim *Sexdecim*
418 376 Suabus filiabus *Suis fil.*
705 25 Sibi vivo *Se, vel ſibi vivo*
672 11 Sibei *Sibi*

T

141 17 Tata *Nutrior, ſeu Pater*

Su queſta voce ſoggiugne l' Autore: *Sipontinus, & cæteri lexicographi* Tatam *vocari Patrem adnotant ex Varrone; non quidem juxta genuinam ſignificationem vocabuli, ſed tamquam ex primis infantium ad loquelam ſe diſponentium vocibus, ut tradit Nonius in verbo* Buas, *ibi Var. Cato vel de liberorum educatione: Cum Cibum, ac potionem, buas, ac papas docent, & Matrem Mammam, Patrem Tatam: Multo minus id probant ex vulgatis illis Martialis verſibus in Epig. C. lib. 1.*

Mammas atque Tatas habent Afra, ſed ipſa Tartarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma poteſt.

Propriè igitur ex noſtris Marmoribus intellectus iſtius nominis Tatæ colligitur, ut non ſolùm ſit bleſæ puerorum linguæ ſonus, ſed veri Officii Nutritoris deſignatio. Patet hoc ex Grutero p. 662. n. 3. 4. & 5.

V

	189	434	Venemerenti	*Benemerenti*
& alibi	150	197	Vexidere	*Vendere*
	190	495	Vcxor	*Vxor*
	634	29	Verſorum	*Verſuum*
& alibi	146	174	Viſit	)
& alibi	215	550	Vixſit	)
	316	405	Vixs	) *Vixit*
	338	238	Vixiſt	)
	418	376	Vixxit	)
& alibi pluries	634	29	Vibus Vibo	*Vivus Vivo*

Altre ſomiglianti lettere, voci, e idiotiſmi ſi potrebbero addurre dal Grutero, e da altri Collettori delle antiche Iſcrizioni de i Gentili. Non debbono però tralaſciarſi l' erudite oſſervazioni ſu queſta materia del Fletvvod, il quale giuſtamente deridendo alcuni Critici, per altro dotti, e gravi, che perdono inutilmente il tempo ſulla conteſa di una ſola lettera, o mancante, o aggiunta, o mutata, in tal guiſa diſcorre. [1] *Quod ad rem Grammaticam ſpectat, plurima ſunt, quæ & bilem, & cachinnos moveant: præſertim cum audaciam, & jactantiam Criticorum tantam omnibus libris interſperſam, tam levidenſi, tamque infirmo fundamento innixam, cum viros aliàs graves, doctos, probos, & prudentes, multæ lectionis, & judicii multi, lites controverſias, jurgia, rixas, & tantum non bellum cientes, de literula una tranſponenda, & delenda, cœlum, & terram moventes, & cum ſummo aliorum faſtidio, & pari ſui jactatione de re nihili certantes, & (quod dicitur) de lana caprina turpibus, & fœdis inter ſe judiciis conflictari videris.* E dopo aver addotti molti eſempj di varie parole con lettere o diverſe, o mancanti, o troncate, o duplicate dedotti dalle Iſcrizioni da eſſo raccolte ſoggiugne: *Hæc pauca ex multis lectori apposui, ſed ne ſæculum barbarum, & tempora ſequiora, hæc aut ſimilia exempla tantùm protuliſſe ſuſpiceris pauca quædam ejuſmodi argumenti ex Cenotaphiis Piſanis, eodem tempore compoſitis, Auguſti tempore, & paulo [ut videtur] ante Chriſtum natum depromam. pag. 71. ad 75. Maxſumi, & Maximo; Deceſu, & Deceſus; Nive, & Neve &c. Obſervarique, & Opſervarique, Conſeſum, & Conſenſum &c.* E dopo anche aver fatto varie rifleſſioni ſulla diverſità delle ſteſſe parole eſpreſſe altrimente ne i medeſimi Monumenti, conchiude, che da tali voci malamente, o diverſamente ſcritte nelle antiche Iſcrizioni, veruna coſa di certo poſſa circa quelle determinarſi, nè quanto all' età, o tempi poſſa dedurſi dalla maniera, o forma de i Caratteri: *Nec aliquid certi his de rebus ex iſtiuſmodi monumentis poteſt proferri. Immò nec ætatem Inſcriptionis alicujus de hac, vel illa Scriptionis ratione, aut formâ, certò licet conjicere &c. Cum & antiquiora, & multo poſteriora ſæcula eamdem ſcribendi rationem ſunt ſecuta; Immò cum ipſa Auguſtei ſæculi ſcribendi ratio multùm diverſa fuit, & ſæpe ſui diſſimilis;* Indi ſiegue a dimoſtrare l' uſo, che v' era preſſo gli antichi di formare una lettera in vece di un' altra, come per modo di eſempio A *pro* O; B *pro* V; Ae *pro* Oe; C *pro* Q; D *pro* T; recandone molti eſempi dalle ſue antiche iſcrizioni.

Da tutto ciò chiaramente ſi ſcorge quanto leggiere, mal fondate, ed incerte ſono le congetture, che ſi ricavano dalla varietà delle lettere, de i caratteri, e idiotiſmi, che ne gli antichi Monumenti ſi leggono, per determinare l' età certa, e i tempi, ne quali furono ſcolpite. Non v' ha dubbio però, che molti errori, e idiotiſmi, che nelle Iſcrizioni antiche ſi veggono, riconoſcono tutto il proprio lor eſſere dall' ignoranza, ed imperizia de gli artefici. E però ben rifletté il ſopraccennato Autore; *Nec dubitandum eſt, quin etiam inter doctos ſæpè pro lapicidæ celte, malleo, & ferramentis omnibus acriter pugnatum ſit.* E lo ſteſſo eziandio può dirſi ſenza dubbio veruno de gli errori, che ſi leggono ne i Codici manoſcritti, i quali procedettero dall' inavvertenza, o dall' ignoranza de gli amanuenſi come avvertì Barzio: (2) *Cum minùs eruditi aut*

[1] *Fletvvod in Sillogè antiq. Inſcript. Epiſt. dedicat.* [2] *Bart. Adverſarior. l. 52. c. 19.*

aut libris legendis non exercitati aliquandò ſcriberent, unde mira monſtra generabant. E l' eruditiſſimo Card. de Noris parlando di un Collettore di antiche Iſcrizioni: [1] *Vetuſtas inſcriptiones perindè, ac amanuenſium ſcripta pro arbitrio mutare ſolet.* Al medeſimo errore trovoſſi involontariamente ſoggetto anche il Fabretti per l' inavvertenza di chi gli copiò l' Iſcrizione di Critonia riferita al capo 1. n.75. pag.17. del ſuo libro in cui ſi dice *Vilari*; ladove rincontratoſi nel ſuo Originale [come altrove s' è detto] ſta ſcolpito *V. C.* E ſuole accadere un error ſimigliante per ordinario dalla ſimilitudine delle lettere, e dalla voracità del tempo; poiche eſſendo alcune di eſſe in qualche parte o roſe, o ſcancellate, non sì facilmente ſi diſcerne l'una dall' altra da chi non poſſiede una lunga ſperienza di leggere l' antiche Iſcrizioni; come per modo di eſempio B. P. R. D. C E G. LE F. HII. IL. KR. MNV. OQ. TI. VY &c. a' quali mancando una ſola linea, o eſſendo non bene ſcolpite, danno motivo di prenderſi l' una per l' altra.

E d'uopo ancora riflettere, che ne i Secoli eziandio buoni della lingua latina, non tutti a giuſto dovere la pronunciavano, e maſſimamente la plebe, come nel luogo citato avverte lo ſteſſo Barzio: [2] anzi per lo più: *Sermone ruſticiore, & minus ad grammaticam exacto loquebatur, apud quam lex quidem latiniſmi ſervabatur*; E però in ſimigliante maniera Plauto fece riſuonare in bocca de i Ruſtici [3] *Cauliator* in vece di *Cavillator*; *Rabbo* in vece di *Arrabo*; *Conia* in vece di *Ciconia*, e ſimili parole.

Quanto all' antiche Iſcrizioni Criſtiane con voci barbare, idiotiſmi, mutazioni di lettere, o mancanza di ſillabe, non debbono certamente, nè ſi poſſono aſcriver tutte a i Secoli baſſi, e poſteriori alle perſecuzioni; poſciachè, oltre a quanto s' è detto fin' ora, dee conſiderarſi, che ne i primi Secoli della noſtra Fede, la maggior parte de i Fedeli, è certiſſimo, che ſi pregiava più di una vita illibata, che di una pura corretta Grammatica, e che fra le anguſtie, e preſſure di cotanto acerbe perſecuzioni, a tutt' altro dovettero penſare, che alle regole dell' Ortografia nello ſcolpire in fretta o ſu i marmi, o ſulla calcina le memorie de i Martiri, ed altri loro Defonti; Ed in vero la maggior parte di queſte ſi oſſervano ſcolpite sì rozzamente, che molto ben manifeſta eſſer opera di perſone imperite [ſebbene però alcune delle Iſcrizioni Criſtiane ſi veggono fregiate, di buoni caratteri, e di frali migliori] poichè la dura condizione di quei tempi sì travagliosi non potea loro permettere lo ſcegliere artefici eſperti per tale impreſa: ond' è probabile, che molti foſſero aſtretti a maneggiar lo ſcalpello ſenza nè pure mai averlo adoprato. E Lattanzio Firmiano, che viſſe nel Terzo Secolo, fa teſtimonianza, che molti imperiti nominavano *Chreſto* in vece di *Criſto*, dicendo egli: [4] *Sed exponenda hujus nominis ratio eſt propter ignorantium errorem, qui eum immutata litera Chreſtum ſolent dicere.* In oltre ſi ſcorge, che nel medeſimo tempo, anzi in una Iſcrizione ſteſſa furono uſati diverſi caratteri, come appunto ſi vede in quella di Gaudenzia ſotto i Conſoli Orſo, e Polemio riferita nel primo libro al capo 19. in cui il nome della Defonta con tre linee intere ſono di caratteri latini, i nomi poi di Mercurio Padre, e de i Conſoli, ſono eſpreſſi con altri diverſi. Onde per tutti queſti motivi, può ſicuramente conchiuderſi coll' accennato Autore: *Nec ætatem Inſcriptionis alicujus de hac, vel illa Scriptionis ratione, aut formâ, certò licet conjicere*, come ha preteſo taluno di fare dell' Iſcrizione attenente ad un Martire eſtratto da i noſtri Maggiori dal Cimitero di Preteſtato col vaſo di Sangue, che ſi venera nella Cattedrale di Narni, poiche in eſſa vide ſcolpita la parola *MESES*, col titolo *Scutarius*, volendola attribuire a i Secoli baſſi, e poſteriori alle Perſecuzioni; ed è la ſeguente.

VALERIVS. LIL A. SCVTARIVS
NATIONE. MAVRVS. PRIMA
CONIVGI SVO DIGNISSIMO
IN PACE QVI VIXIT ANNOS
XXX. MESES. DVOS.

[1] *Noris Epiſt. Conſular. pag.93.* [2] *Barthius ibidem.* [3] *Plaut. in Trucul. 3. 2. v. 20. & ſeqq.*
[4] *Inſtit. Divin. lib. 4. c. 7.*

Digitized by Google

Nel Cimitero di Calisto, e Pretestato.

AVRELIVT KILIO TVO BENEME
RENTI IN PACE BIXIT ANI TXXI.
D VI KLFND. PRAT

CERMAN FILIO MERENTI
IN PACE qUI VIXIT
ANIS VII.

PROCLIODORODE FILIAE
ANNORV NOVENMIS.
KARE

BENEMERENTI PRIMITIVO
QVI VIXIT ANN. XX.
LANIV.

TRVTEMIVTA IN PACE SQ
VIXIT C MARITO SVO SABATIO

OCTAVIANAVTI A
VS OCTBRE

DEPOSSO LVCINAE VIII. KAL.
MART.

Deposso in vece di *Depositio*.

VICTORIE CITSIB CVN NEPOTE
SVA ROMANA QVAE BIXIT ANNOS
SEX QVESCET IN PACE ☧

IVLIVS BIDASVS SERBEHERACE
COIVGI BENEMERENTI
BOSS. I BS.

Posui Beremerens.

ONAGER QVI VIXIT ANNIS XXXVI
VIXIT CVM COZVCE ANNOS III
COZVX FECIT BENEMERENTI.

Con un giumento delineato nella calcina.

FRATRI CARISSIMO EVTICIO
QRE IN ANNOS XXII.

Qui requievit in Pace vixit annos.

BENEMERENTE IN PACE NOMINE
PATRICV ANNICLV MESORO DVORO
ET FRATRE IPSIVS PASCASV ANNI
CLY ET DIERO XXX BENEMEREN
TES CVM ABA SVA AN. XC.

FORTVNVLA DIPOSITA

BI

Digitized by Google

BI FES RVFINE. COIVGI BE
BEL NEMERENTI DP. XIII. CA.
LI MAI.

ZINNVMLOCI QVINTINI ET
MARTVRIAE

Nel Cimitero di Ciriaca.

IVLIVS COIVGI - SVAE QVAR
TINAE QVAE MECVM FECIT ANNOS - II
ET MENSES V - DVLCISSIMAE ET CASTISSIMAE
FEMINE DVODECIM TILIORVM
MATER ANNORVM XXX ET MENSORVM IIII
DIORVM XII.

VIPIA VIVASIS CVM FTSTBVS
TVIS

Vibia, overo Vlpia Viva fis cum Fratribus tuis.

IVIT ORA NATA POTVRNAT
CTACA APRIANVM. M. III. MES
SIS IIII. ESES XXIIII.

DOMINA MEA VRSA VXSR DVL
CIS QVI VIXSIT CVM MARITV
ANNOS XII ET DIES XXIIII
RECET POST PRIDIE CALEN
DAS DEBRAS BITALIO POSVIT

ABASCANTION ET DYONYSA
KARISSIMAE FILIO. MENSOR
XI.
EELIX. V. K.
SEPT

WAPCOCQWI BICIT
ANNICUMEC. IIII IN
PACE QVIECIT

LEOPARDVS QVI VIXIT
BEAIIVMESIS V XX BE
NEMERENTI FECIT.

VIDALIO IN PACHE

MASIMA. GENABIVS SIBIBVSIMET

SV-

Digitized by Google

SVPERSTES ET VICTORINA RVFIAE FILIAE
DVLCISSEME ET BENEMERENTESSEME
QVAE VIXEI ANNIS N̄ VIII.
Ð N̄ XXXVIIII.

FORTVNATVS QVI VIXIT ANNIS
XX IN PACE DP. VXKANN.

LEVTNTIVS. VIXIT. ANN.XX.M.II
D. X.

VRBICE MERENTI COIVGI MEAE
DVLCIS ANIMA QVAE BISIT MECV
CON COIVGE VICTORI MESIS VIII.

SEPTIMV KALENDA IANVARIAS
DEPOSSONE VALERIES VIXSIT
ANN. V. ET DIES.

VICTORIA CVM PACE INNOCENTE
VIXISSE ANNIS. TRES. MENSES. QVINQVE.
DIEBVS. SEPTEM. IDELE

MACEDONIVS. PATRI SVO TEOPHIMO
B. M. FECIT. QVI. BIXIT
ANN. LXXXyiy

CRETICVS ET SATVRV. QVI BIXIT ANNOS
XXVIIII. SETAIIANICOMVNIS FELICI
AMICO XV. KL SEPTEMBRE. IN
PACE.

CELERINO. PATER. AFRODISIVS ET
MATER SEVERINA FILIO CARISSO
B. M. Q. V. AN. N. VII. IN. PACE
CONSV. F.

VENEROSVS IN PACE. III. NON. APRIEXS
SEP. IN PACE.

FELICITATI COIVGI BENEMERENTI
SAPRICIVS FECIT QVICENSECI. ANN. XXX.

PRIDI. KAL. ꝟ. SVRVS
ꝟ *Septembris*.

ANЄMЄ BЄNЄME-
pHNTI APKICII

BENE-

BENEMERENTI. MARITO. FVRMINO IN PAGE DEPOSITVS IDIBVS ZVLIZ.

ISTABILIOSXI QE ADDISESCIT PO AE DVLCISSIMI.

TZVTZINTILLES. Q. V. AN. X. IN PACE

MAMMARIVS INNOX IN PACE REQVIEVIT ☧

PETRONIЄ FILIЄ PATER Q. VIX ANN. Ð I. IN PACЄ

BENEROSA IN PACE QVE VIXIT ME SEXENDECIM. ET Ð XXIII

PETRVS ET PANCARA BOTV PO SVENT MARTVRE FELICITATI

Nel Cimitero di S. Ippolito, e si vede affissa nella Casa della Vigna del Sig. Belloni sopra il detto Cimitero.

NOT'TJUIƆJIT'CCGUꝫ ꝏ
NON DI. VINCENTIO. B. N. M.

Nel Cimitero di Priscilla.

LVSIAE BENERINAE COIVGIAE VIXIT MECVM ANNOS. XXVI. .XL

M. VIRISSIMVS QVI VIXIT ANNOS LII. QVESQVET IN PACE

URBICA PROBATA VAENE. ME.

Questo Sagro Corpo fu conceduto alla Chiesa di S. Egidio di Roma delle Monache Carmelitane scalze.

CONSTANTI IN PACE CESQVE. *Cesque*, per *Quiesce*.

CARTRESA. CARTRESE. FILIAE IN PACE. QVIXIT. ANIS. IIII.

MAXI-

Digitized by Google

MAXIMIANVS IN. PXC. ✠ PXTE. FECIT

In pace Pater fecit.

AVRFIIA IVLIAII
AQIIVS IVSTVS

Nel Cimitero di S. Agneſa.

BVLPERVETERANVS EXPROPRIORIBVS DANDONICOIVGI SVAE VIRGI
FECIT IN PACE QVAE. VIXIT ANXZCVNT AN XXIIII.

Nel Cimitero di Calepodio.

AVRELIVS REFRIGERIVS
VIXIT ANNORV IIII.
MES VIII. SETIMV KALE
FEBRAS DOMI.

PROTROV
PETRONIVS
QVI VIVIT ANIS XI
VIIII. DEIS XUIIII. DE
IN PACE

MEMORIA FORTV
NI RIC SI MESI
BVS XXXIIII.

LEA BENE CESQVAS.
Bene quieſcas.

Nel Cimitero di Ponziano.

VT CENI BENEQVESQVENTI
MERITE

CENIALES QVI VIXIT
INNIS VIGINTI QVINCVE

Nel Cimitero di Gordiano.

IOVIO. FILIO. CALLISIVS. QVI VIXIT. ANNIS
XESEI MESES DECEM. ET DIES DECE ET
NOVEM. NOF IN PAGE MORENTI.

DV-

Digitized by Google

DVCIS FELICLA. ET CERALIS
DOMIM. IBACE

DOMINE ECCOMPARIAVAE
BIXIT IN PACE AIVS TRISTA
XXX.

FAVSTINO P. FAVSTVS P. BENEQVES
QVENTI F.

AVRELIVMILA. PIAISIVM

La seguente Iscrizione fu trovata l' Anno 1716. nel sopradetto Cimitero.

DVLCIS
SIMO FILIO
POS. VIT

ANTONIO. KARI. SSI. MO SED. VERO DVLCIS
SIMO FILIO ANTONIV. BITANT. AL VXV
RIAT. VA. ANTO. NI. VBITANT. EDEL ICIAE
T. VAE. ANTONITAVΓA FOTINVS PATER SVO

ΔYPMΔUMOV. OHΓoPA
CЄNΓHΘYSΔTPICΔYTO
YPHYPΓNΔ MIMOPION

Nel Cimitero di S. Elena.

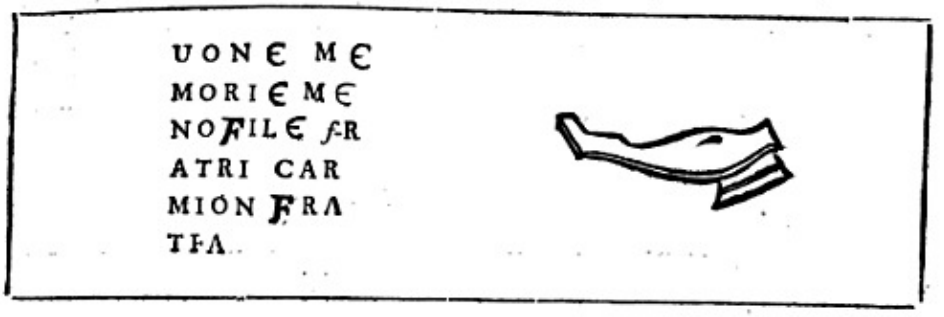
TERSV. DECIMV. CALENDAS. FEBRARAS
DECESSIT IN PACE QVINTVS ANNORO
OCTO MENSORVM. DECE. IN PACE.

PATERNA. QVE. VIXIT. ANN. XXIIII.
ET DIMISIT FILIVM. ANN. VI.
IET ΛIIXMA III. D. P. IIII. D. ΛPR.

AGNETI BENEMERENTI IN PACE
Q. VIX. AN. XXVIIII. D. IIII.
KL. VZIN.

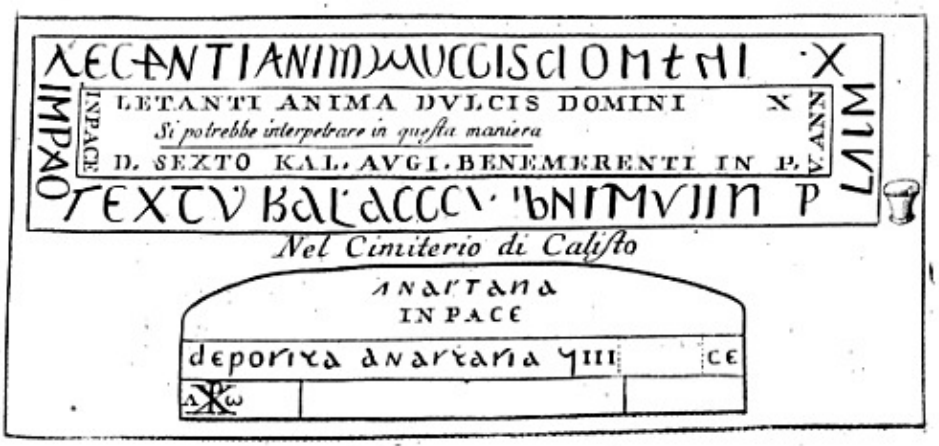
BERISIMVS ~~MS~~
VIXIT VIII.

Nel Cimitero di S. Urbano.



Iſcrizioni ſegnate nella Calcinà, che ſtabiliva le tavole di terra cotta, o di marmo a i Sepolcri de i Cimiterj.

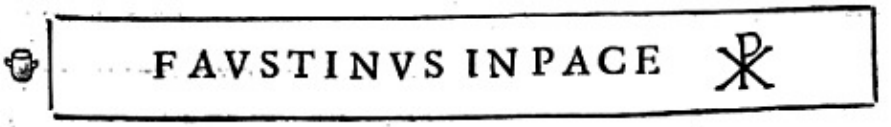
La ſeguente fu trovata nel Cimitero di S. Agneſa l'Anno 1712.



Nel Cimiterio di Caliſto

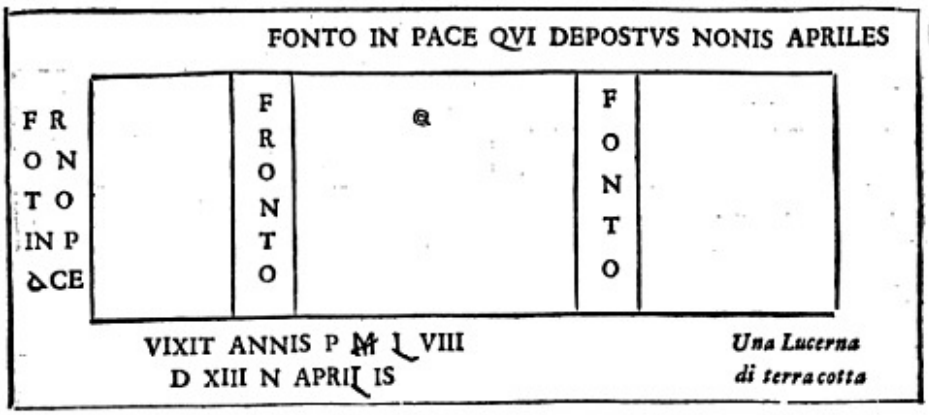
Queſta Iſcrizione di Anaſtaſia ſi vede in tal guiſa delineata ad un Sepolcro inarcato nella parte inferiore del Cimitero di Caliſto.

Nel Cimitero di Preteſtato.

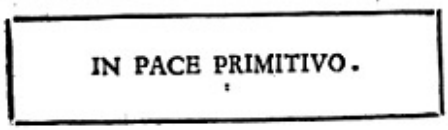


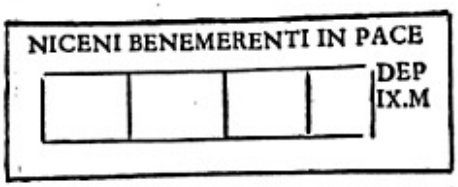
Il Corpo di queſto Martire Fauſtino col nome ſcritto ſulla calcina, e contraſſegnato con un vaſo di vetro grande aſperſo di Sangue, per comandamento di N. Sig. CLEMENTE XI. fattomi *Viva vocis Oraculo*, l'Anno 1717. fu conſegnato a i Signori Canonici, e Capitolo della Baſilica di S. Lorenzo in Damaſo, per collocarlo ſotto un Altare della medeſima.

FONTO

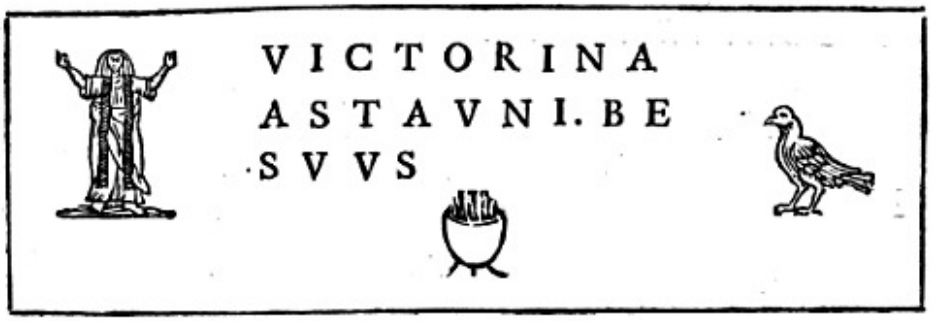


Le parole di queſta Iſcrizione erano tutte ſcritte nella Calcina, che ſtabiliva le tavole di terra cotta al Sepolcro di queſto Martire contraſegnato con un vaſo di vetro tutto roſſeggiante di Sangue da me trovato nel Cimitero di Preteſtato nel preſente Anno 1720.

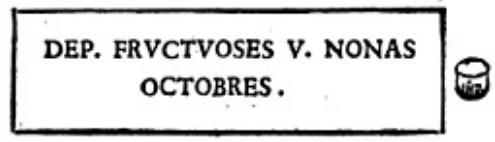




La ſeguente è delineata ſul Marmo col minio, e non ſcolpita.



Nel Cimitero di Calepodio.



Nel Cimitero di Ciriaca.

SANCTVLVS QVI VIXIT ANNIS L

D. XIIII KAL. AVGVSTAS

DEPOSITA ES IN P. TVSCVLA

II. DV

III. KAL. FEBRVAR. AN. XL.

Iscrizione scolpita sopra una Tavola di Terra cotta col suo impronto della Figulina.

MARTINIANO COIVGI BENE
MERENTI QVI VIXIT ANNIS
CONINVIS . IX
♡ PAVSAT IN PACI ♡

RVPILIA

LOCVS FOVTANI

LOCVS AMNDITALES A

Nel Cimitero di Lucina.

Nel Cimitero di Gordiano.

N. XXX SVRA ET SENEC. COSS.

ANTONINA

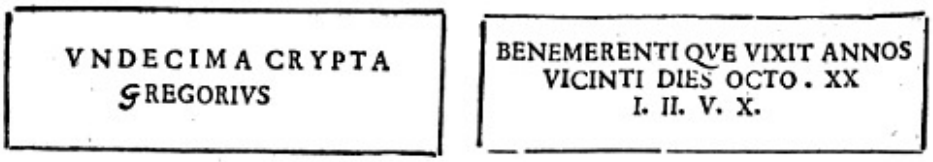
Nel Cimitero di S. Agnesa.

XV. IN P.
AA.

ORO VOS.

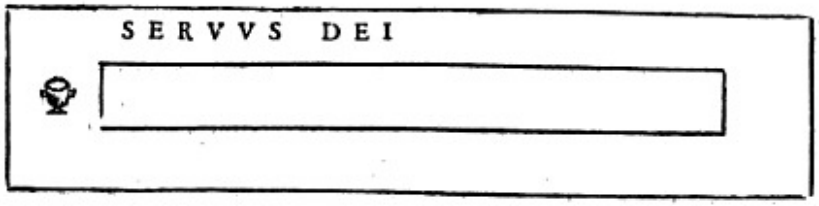
Nel

Nel Cimitero di Priſcilla.

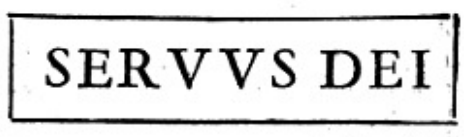


La ſeguente era ſcritta col Carbone ſopra una tavola di terra cotta, che chiudeva il Sepolcro in cui erano due Corpi di Martiri in queſta maniera.

Trovata nel Cimitero di Preteſtato l'Anno 1715.



E non v' ha dubbio, che eſſendoſi trovate le ſuddette parole *Servus Dei* inciſe con ferro acuto nella calcina, che chiudeva il Sepolcro di queſto Martire, vengano ad eſprimere il nome proprio di lui coſtumato dagli antichi Criſtiani, contandoſene alcuni di queſto ſteſſo nome nel Martirologio Romano; (1) ed alcuni altri Veſcovi nell' Africa ſi leggono ſparſamente nell' Iſtoria di Vittore Vitenſe: (2) Contuttociò furono anche preſe quelle voci per titolo, facendoſi chiamare gli antichi Fedeli Servi di Dio, e gloriandoſi di ſervire al vero Dio; e ben può crederſi, che lo ricavaſſero dalle parole dell' Eccleſiaſtico: [3] *Fili accedens ad ſervitutem Dei &c.*, e da altri Teſti della Sagra Scrittura sì del Vecchio, come del nuovo Teſtamento. Onde poi S. Gregorio Papa fu tra i Pontefici il primo ad aſſumere queſto Titolo: [4] *Servus Servorum Dei.* Con modo però ſpecialiſſimo fu attribuito a quelli, i quali ſi conſagravano a Dio nello ſtato Eccleſiaſtico di Chierici, e Monaci: [5] Onde ho trovato in più luoghi ne i Sepolcri de i Cimiterj certi ſigilli impreſſi nella calcina, che gli chiudeva con alcune parole, che non ſi conoſcevano diſtintamente a cauſa de i profili delle medeſime mal impreſſi, o pel riſalto confuſo della calcina ſteſſa; ma eſſendoſi portato un giorno a vedere il Cimitero di S. Agneſa il Signor Marcheſe de Fontes Ambaſciadore di Portogallo Soggetto di non ordinaria Intelligenza, ed erudizione sì ſagra come profana, ed incontratoſi in un Sepolcro di un Martire ov' erano molte impreſſioni de i ſigilli nella calcina, oſſervatele minutamente, erano tutte dello ſteſſo tenore, e col medeſimo titolo, come ſi dimoſtra nella ſeguente figura:



Con

[1] *Martyr. Rom. 13. Jan. & 16. Sept.* [2] *Vict. Vit. apud Theodor. Ruinart. cum ejuſd. notis.* [3] *Eccl. 2.*
[4] *Jo. Diac. in vit. ejuſd. l. 2. c. 1.* [5] *Duffreſne Gloſſar. med. & Inf. Latin. Verb. Servus Dei.*

Digitized by Google

Che un tal titolo poi di Servo di Dio si attribuisse a' Defonti di molta pietà da gli antichi Cristiani, si ricava da un'antica Iscrizione, che riferisce il Mariana, già trovata ne i Monti della Biscaglia in Ispagna di questo tenore: [1]

Hic jacet Corpus Bilelæ Servæ Jesu Christi.

Intorno a questo titolo stesso non tralascierò di soggiugnere, che Santa Caterina da Siena nelle sue circa 380. lettere, sempre scrisse: *Io Caterina serva, e schiava de' Servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso Sangue suo.* Sopra di che vegganſi le note del Padre Burlamacchi alla prima Lettera della Santa nella nuova edizione delle medesime fatta dall' eruditissima penna del Signor Girolamo Gigli Patrizio Sanese.

CAP. IX.

Si tratta di alcune Lapide con le Iscrizioni de i Pagani, che si trovano talvolta ne i Cimiterj; E come si acquistassero da i Cristiani, e si adoperassero da loro.

Affinchè maggiormente risplenda non tanto la sincera candidezza, e fedeltà, che protestammo fin dal principio nel riferire tuttociò, che si ritrova, ed osserva ne i nostri Cimiterj, quanto perchè più manifesta apparisca la verità incontrastabile, che i medesimi in alcuna maniera mai non furono profanati con la deposizione de i Corpi de i Gentili, e che perciò sempre sono stati immuni da qual si fosse mai superstizione pagana, non lieve argomento ci verrà somministrato da alcune Iscrizioni gentili, che si sono a i miei tempi trovate nelle Catacombe, e dalle osservazioni delle medesime lapide, e dalla maniera in cui si trovano collocate ne risulterà ad evidenza l' equivoco di alcuni stranieri, i quali per solo genio di mera curiosità fattisi introdurre ne i Cimiterj con la guida affatto inesperta del costume antico de i Fedeli intorno l' uso delle medesime, e per ordinario anche idiote; nell' incontrarsi a vederne alcuna di esse abbandonata per le vie Cimiteriali, s' indussero a credere, ed affermare, e quello, che più rilieva, anche a scrivere, che in questi Sotterranei fosse dato ugualmente luogo a i Corpi morti de i Gentili, che de i Cristiani. E dunque necessario primieramente a saperſi, che quantunque gli antichi Fedeli fossero molto solleciti, a fine di chiudere, e nel medesimo tempo di adornare i Sepolcri, e specialmente de i Santi Martiri, di procurare marmi più fini, e pietre di molta stima, come sono tavole di Alabastro, o di Verde, o di Giallo antico, d'Affricano, Portasanta, Breccia, e somiglianti, delle quali molte a mio tempo se ne sono trovate, e specialmente ne i Cimiterj di Calisto, o Prereſtato, di Gordiano, e di Prisciſla nelle vie, che si sono nuovamente scoperte, e diversi frammenti se ne ravvisa per ogni parte, come avanzi delle già estratte ne i tempi antichi. Tuttavolta attesa la copia sì numerosa de i Corpi, le angustie, e la povertà di molti, che in ufficio di tanta pietà esercitavansi, erano questi sovente costretti a servirsi e de i mattoni, e di ogni altra sorta di materiali, che fosse loro capitata alla mano. Quindi è, che con industria ingegnosa toglievano di nascosto da i Sepolcri de gli stessi Pagani, che erano sparsi per le publiche Vie, e per le Campagne, i marmi, che v' erano collocati per ornamento, e quantunque fossero stati scolpiti di qualche Iscrizione attenente alle stesse profane memorie, e sepolture, non aveano scrupolo alcuno di servirsene per chiudere i sepolcri de i Fedeli ne i Cimiterj, come eziandio osservò il Fabretti: (2) *Paganorum Memorias, Titulosque suffurabant suis loculis Cœmeterialibus claudendis*, e facendo, che l' ossequio de i Pagani indebitamente espresso con Elogj verso quei morti, che, caduti in una misera eternità, avean finito di vivere, servisse al presentaneo bisogno de i vivi Cristiani, e si cangiasse in gloria de i Santi Martiri, potendosi applicare a somiglianti Iscrizioni il sentimento dell' Apostolo S. Paolo: [3] *Ministratio mortis, literis deformata in lapidibus, fuit in gloria.* E con tutta ragione può dirsi *deformata*, imperocchè i Cristiani per ordinario prima di collocare questi marmi profani a i loro Sepolcri, o ne radevano l' Iscrizione, o il Titolo con lo scalpello, o pure ne ricuoprivano tutti i Caratteri con la calcina, il che più d' ordinario si scorge, o pure ponevano [come quasi sempre si riconosce praticato dalla lor diligenza] coteste lapide con la parte della Iscrizione pagana rivolta alla parte interiore del Sepolcro, dimodochè, al di fuori l' Iscrizione in veruna maniera potesse apparire; dal che chiaramente si riconosce, che se ne servirono per mero bisogno. Quello però, che più rende chiaro il lume di una tal verità si è, che la maggior parte di questi

[1] *Jo. Mariana l. 4. de rebus Hispan. c. 4. relat. à Du-Cang. Verb. Serva Christi.* [2] *Fabrett. Inscript. antiq. c. 4 pag. 307.* (3) *2. Corint. cap. 3.*

ſti Monumenti Gentili furono dalla diligenza de i noſtri primi Criſtiani nella parte oppoſta del marmo fregiati con un' altra Iſcrizione attenente al Corpo, che dovea chiudere nel Sepolcro, con fraſi, e ſentimenti del tutto Criſtiani: ſicchè queſta ſi legge al di fuori, e l' altra pagana leggeſi nella parte interiore del Sepolcro. Una tal verità, come per altro nota, fu regiſtrata anche dall' Erudito Padre Mabillone autore della mentovata Epiſtola ſotto nome di Euſebio Romano (1) a Teofilo Gallo: rapportando ſu queſto propoſito alcuni verſi di un antico Poeta ſcritti in Greco: *In eos qui Gentilium Sepulchra effodiunt prætextu Martyrum ſepeliendorum*; E però ſiegue egli a dire: *Ex hac porrò Sepulchralium lapidum tranſmutatione factum eſt, ut Epitaphia Gentilium in Chriſtianorum Cœmeteriis quandoque inveniantur; ex adverſa verò parte Chriſtianorum Inſcriptiones.*

Queſti marmi poi gli adattavano nella miglior forma, ch' era poſſibile alle tombe, all' apertura o bocca delle quali non eſſendo del tutto corriſpondenti, ſe a ſorte erano maggiori, conveniva ſpezzarli, e ſe minori, era duopo aggiongervi altre pietre, o mattoni, o fregi di ſaſſo, o laſtre di Criſtallo, come da me più volte ſi è conſiderato con attenzione. Molte di queſte Iſcrizioni da me ttovate ne i Cimiterj regiſtrerò fedelmente qui ſotto non oſtante, che alcuna delle medeſime, avendola comunicata al Fabretti, ſia ſtata da lui pubblicata nel ſuo Volume.

Nel Cimitero di S. Ippolito.

RELIO. ANTONINO. INVICTO. PIO. FELICI. AVG.
NE. SVPER. OMNES. PRINCIPES. FORTISSIMO.
NAE. SVAE. ET IVLIAE. AVG. MATRI. EIVS. DOMINAE
..... NOSTR ....

Nel Cimitero di Ciriaca.

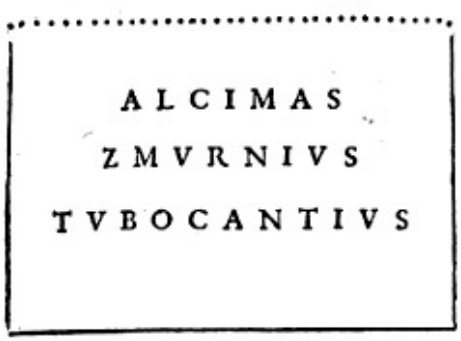
D. M.
AVR. ALEXANDER. E. Q. R.
FECIT. ET. COIVGI. SVAE.
GALERAE. FELICITATI.
ET. LIBERTIS. LIBERTABVS
POSTERISQVE. EORVM.

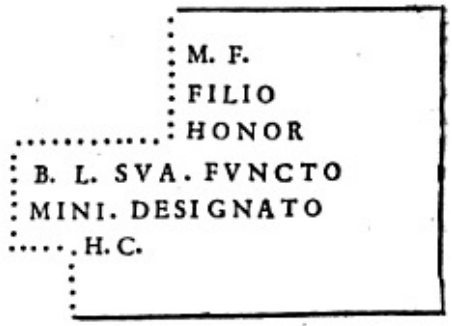
ЄVCTOP
ΓI ♥ MAESIVS. HYLAS
. SIBI . ET SVIS. ♥
. LIBERTIS . LIBERTABVSQ.
VE EORVM ET AMICIS.
EVC SET DIGNIS
ΓCPVI

D. M.
FVRIO. ATTICO. QVI VIXIT
ANN. LVI. MEMM. RVFINIA
NVS. CONIVG. B. M. F.

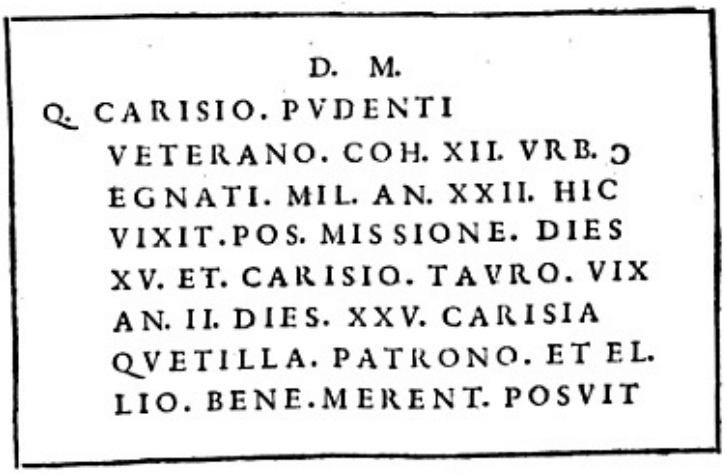
AL-

(1) *Mabillon. Ep. Euſeb. Rom. de cultu SS. Ignotor.*

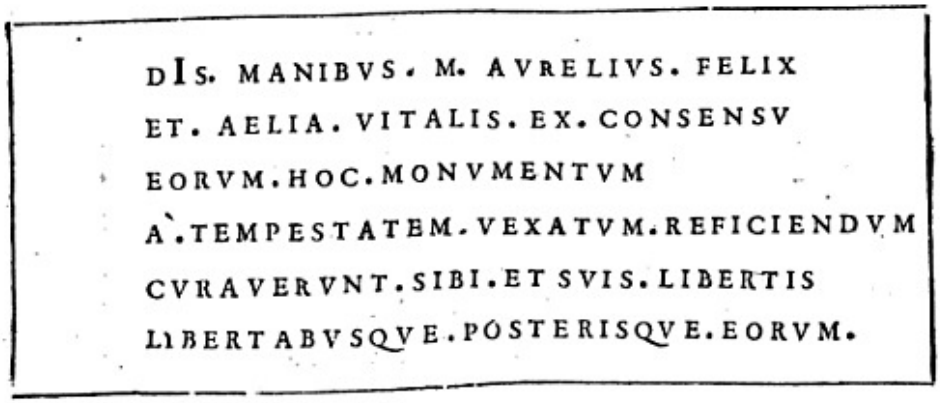

ALCIMAS
ZMVRNIVS
TVBOCANTIVS


M. F.
FILIO
HONOR
B. L. SVA. FVNCTO
MINI. DESIGNATO
H. C.

La ſeguente Iſcrizione trovata nel Cimitero, ove ſi crede traboccata, ſi ſcorge nella Vigna già de i Signori Piccolomini, ora de i Coloneſi preſſo la Chieſa di S. Lorenzo ſulla Via Tiburtina ſopra il Cimitero ſteſſo di Ciriaca.


D. M.
Q. CARISIO. PVDENTI
VETERANO. COH. XII. VRB. ↄ
EGNATI. MIL. AN. XXII. HIC
VIXIT. POS. MISSIONE. DIES
XV. ET. CARISIO. TAVRO. VIX
AN. II. DIES. XXV. CARISIA
QVETILLA. PATRONO. ET EL.
LIO. BENE. MERENT. POSVIT

Nel Cimitero di Gordiano, ed Epimaco poſta a roveſcio con altre pietre, e ſcolpita di buon Carattere.


DIS. MANIBVS. M. AVRELIVS. FELIX
ET. AELIA. VITALIS. EX. CONSENSV
EORVM. HOC. MONVMENTVM
A. TEMPESTATEM. VEXATVM. REFICIENDVM
CVRAVERVNT. SIBI. ET SVIS. LIBERTIS
LIBERTABVSQVE. POSTERISQVE. EORVM.

Nel

Nel Cimitero di Priſcilla.

E D M.
ET BONE. MEMORIAE. AVR.
LEVCADI. CIVI. TICINENSI. FILIO
AVR. GRECIONIS. QVI. VIXIT. ANNIS
PIVS MINVS. XXV. ADFINIS. DE
PRENSVS. IN. LOCO. PEREGRE. CON
TRA VOTVM. FIERI. CVRAVIT

D. M.
AVR. ARCHESILAVS. COIVGI
AEMILIAE. CRATIAE.
BENEMERENTISSIMAE. ET. FILIO
DVLCISSIMO AVREL CENTIO
FECIT.

Nel Cimitero di Caliſto, e Preteſtato poſte a roveſcio a i Sepolcri

D.M.L. PASSERATIO. DIADVMENO
PASSERIA. HELIAS
PATRONO. B. M.
FECIT.

D. M.
P. AELIVS. DVLVS. ET. ANTONI
A. NICOPOLIS LIB. LIBERTABV
S. QVE. POSTERISQVE. EORVM.

EVPHEMO. LVCILLAE AEAVG. A.
LEGATIS. ET AVRELIAE. APHRODISIAE
CONIVGI SVAE
ET LIBERTIS N. ET. SIERISQVE
EORVM.

Colle lettere D. M. *Corroſe*
IVLIA VICTORIA CONIVX
ET AVRELII. ZOSIMVS DEMET
VS THAECOLVS HEREDES M. AVR. Q.R.E.
LEGIONE VI FERRATA SECVNDVM.

D. M.
VINDEX. ET SEXTILIA
FECERVNT. FILIO. SVO
VINDICI.

D. M. ACVLLINA
PALMO. CONIVGI.
SVO

Digitized by Google

Q. PROPERTIVS. Q. F. FAB.

C. PROPERTIVS
III. VIR. CAP. ET. I.
ITT. VIR. Q. PR. DE
EX. S. C. PRO. AET

CL. MAXIMVS . ARMCV SERAPIO COMMARI
AVR. GEMINIVSI . MAVTA . SEVTIO
PAPNEPOTINVS CVR. POMP. MYRCFLLINV S
VAL VALENTINV S. T. AV::. TINV S
AVR. SERENV S. AEL. VERV S
AVR. AMMONIV S AVR. VALEN S
CL. PETRONIANV S IVSTVS VICTO R
ASP. TVLLIONI S ARCISIL. APRONIANVS
EPRETAS ZENO CL. VALENTINANV S
DARZEMACATR V EVDARRIANV S
AVR. LVCIDV S ARREVDAEMO N
DOMIT. MARINV S BRAD PROBV S
IVL. MARINV S CAESF. TERTVLLV S
AVREL. BITV S AVR. SERVANDV S
VAL. MANSVETV S
AEL. VALERIANV S
AVR. IANVARIV S FACTVS DEC. IN PRO
VINC. SYRIAFOINICIA . ET AVREL
MAXIMINVS FACT. DEC. IN PROV.
DALMATIA . SVB
MAECIO . LAETO. ET AEMILIO
PAPINIANO . PP. PP. MEM
OCTAVIO PISONE. ET VALERIO
HERCVLANO . TRIBB. EQVIT. SING.
DDD. NNN. AVGGG. ET AELIO
FLAVIANO . ET AVR. LVPO . ET
VLPIO . PAETO . 7. 77. EXERCITATOR
DEDIC. IMPP. M. AVRELIO
ANTONINO II IT P. SEPTIMIO
GETA COSS. Y KAL. IVNIAS

Tutte le lettere A di queſta lapida, che fu trasferita nella Villa Carpegna, ſono ſcolpite ſenza traverſa.

D. M.

Digitized by Google

D. M.
FLABIAE. SPERANDAE. COIVGI. SANCTISSIMAE
INCOMPARABILI. MATRI. OMNIVM. QVAE. BIXIT
MECV. ANNIS. XXVIII. M: VIII. SENE. VLLA
BILAE. ONESIFORVS. C. F. COIVX. B
ENEMERENTI. FECIT

LAIS
L. CORONI
SARCINATRIX

Fu da me donata a Monſ. Baviera.

MERCVRIÁLIS
TRIBVNICIVS
APPARITOR. AV
QVI. VIX. ANN. LXXII
.M. VIII. D. II.

D M S
DIGNO FILIO
DVLCISSIMO
DIGNVS PATER
VIXIT. ANN. I. M. VIII. III.

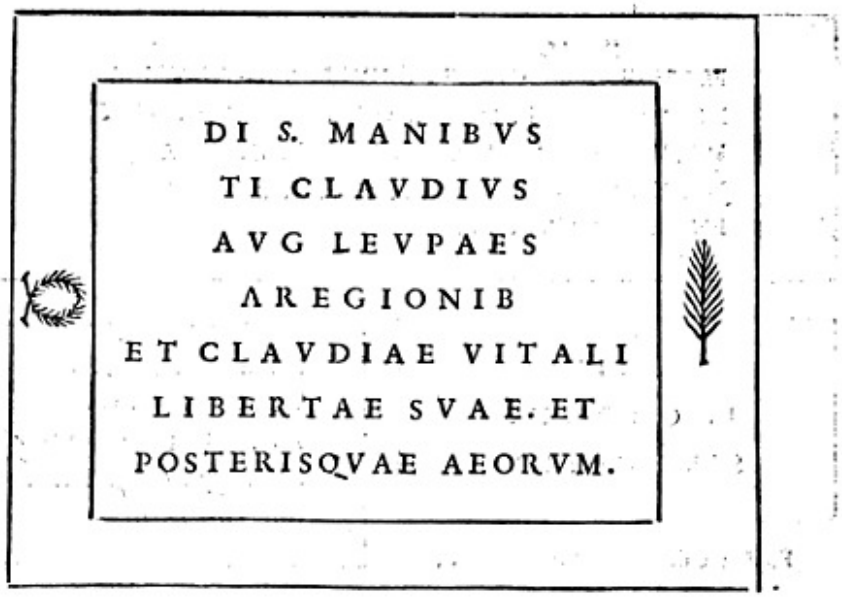
IRCVS PLENVS
CLAMOR MAGNVS
FILORO MVMORTV.

D. M.
ANTONIES.
HERACLIDES
VIX. AN. XX. M. IIII.
DIE. V. FECIT
T. FLAVIVS
SOZOMENVS CONIVGI
BENEMERENTI
IN. F. P. II. IN A. P. VI.

La ſuddetta fu trovata fra la terra eſterna traboccata nel Cimitero.

ERVNT ELI
IA. SYNETHIA
INVS. FILIVS
IA. NATVRA
POSITO. EXTRA
ERTIS. LIBER
ISQ. EORVM
FRONTE PEDES
RATOR. CCX

Digitized by Google



La preſente Iſcrizione fu trovata l' Anno 1713. nella Villa de i Signori Caſali preſſo la Porta Capena ſulla Via Appia, e paſsò alle mani dell' Eruditiſſimo Monſ. Gio. Giuſeppe Baviera, dal quale mi fu benignamente comunicata; e mi è ſembrato bene d' inſerirla qui tra gli altri Monumenti Profani, atteſochè vi ſi ſcorgono a i lati il Serto, e la Palma, potendoſi ancor queſta annoverare tra quelle rare Iſcrizioni de i Gentili, che ſono fregiate con queſt' ultimo ſimbolo per indicare con eſſo alcuna prerogativa, che gli reſero ſingolari ne gl' impieghi, o incombenze onorevoli, che praticarono con eccellenza; come s' è detto al capo 53. del primo libro. Tale appunto ſarà ſtato Tito Claudio eſpreſſo nella preſente lapida Sepolcrale nel ſoſtenere, ed eſercitare la Prefettura, o ufficio pubblico ſopra le Regioni della Città: la quale (1) ancorchè molto prima di Auguſto, foſſe già ſtata diviſa in quattordici Regioni, Auguſto medeſimo, in eſſa formò un' altra diviſione per Regioni, e per Vici: [2] *Ut hac novâ formulâ* [come dice Beroaldo) *Magiſtratus annui Regionibus tuendis præeſſent*; e volle, che gli Prefetti delle Regioni, e de i Vici ſi creaſſero a ſorte: E perciò Svetonio nella vita di lui rammentò, che [3] *Spatium Vrbis in Regiones, vicoſque diviſit, inſtituitque, ut annui Magiſtratus ſortitò tuerentur*: i quali erano (come accenna lo ſteſſo Interprete) *Rectores, Moderatores*; ſoggiugnendo: *Scribit Paulus Juriſconſultus, quòd hi Magiſtri appellantur, quibus præcipua cura rerum incumbit, qui magis, quàm cæteri diligentiam, & ſolicitudinem rebus, quibus præſunt, debent*. Goltzio [4] fra i titoli de i Magiſtrati maggiori, e minori, e tra gli ufficj pubblici de gli antichi Romani raccolti dalle loro Iſcrizioni, fa menzione de i *Curatori, Denunciatori, e Maeſtri* delle Regioni della Città. Tra queſti per tanto ſi ſarà forſe ſegnalato con maniera più ſingolare Tito Claudio; Ond' è, che poſcia ne foſſe contraſſegnata la di lui Iſcrizione Sepolcrale col Serto, e colla Palma, come meritevole di tal' onore per la ſua ſomma eccellenza nell' accennato Ufficio.

Nel

(1) *Vid. Beroald. in comment. Sveton. Oct. Aug. cap. 30.* (2) *Idem Beroald. ibid.* [3] *Sveton. in Octav. Aug. cap. 30.* (4) *In Theſaur. Rei Antiquar. pag. 102 & 104.*

Digitized by Google

Nel Cimitero di Ponziano.

D. M.
M. VLPIVS. AVG. LIB. HISAEVS
EMIT. SIBI. ET. LARCIAE. ARTEMISIAE
CONIVGI. SVAE.
ET. SVIS. LIBERTABVSQVE EORVM
AEDIC. A. SOLO AD CAMARAM
LATA. P..... IN QVA SVNT
OLLAE. N. VI.

Corrisponde a i sensi della già riferita Iscrizione, la seguente trasmessami dal Signor Canonico Pizzi trovata in Ferentino, che dimostra essere stata affissa a qualche antica Fabbrica.

A. HIRTIVS A. F. M. LOLLIVS C. F. FVNDAMENTA
MVROSQ. A SOLOFACIENDA CVRAVERE EIDEMQ.
IN TERRAM FVNDAMENTVM E. S. PEDES ALTVM
XXXIII IN TERRAM AD IDEM EXEMPLVM QVO
SVPRA TERRAM.

D. M.
HELPIDIAE. A. HERMVLEIVS
EPITYNCANVS CONIVGI KARISSIMAE
BENE. DE SE MERITAE IN SARCOPHAGO
SITAE. FECIT EVTYCHIDI. FIEIAE DVLCISSIMAE
QVAE VIXIT. ANN. VII. DIEBVS XVII.

D. M.
MARCO LOLLIO PHILETO
LOLLA. LIB. SVO BENEMEREN
FECIT.

D. M.
FABIAE. VRBICAE. Q. ANN. VI. M. III
D. X. ET. FABIAE SABERAE. Q. ANN. II.
M. II. D. IX. SORORES VNA. DIE OBITAE. SVNT.
FL. CRESCENTIANVS ALVMNI
BVS FECIT.

D. M.

Digitized by Google

Nel Cimitero di Ciriaca.

IN HOC CEPOTAPHIOLO
MAVR. STRATONICAE. QVI. FACIT
P. LONG. XXIIII. LAT. P. XIIII.
ET. LIB. LIBERTABVSQVE. POSTERISQ.
EORVM.

La voce *Cepotaphiolum* diminutivo di *Cepotaphium* viene ſpiegata dal Fabretti con l' occaſione di un' altra Iſcrizione da lui riferita: (1) *Vocem hanc* (dic' egli) *peregrinam Cepotaphii latinis Scriptoribus incognitam, à duabus Græcis* Κῆπος *hortus,* Ταφος *Sepulchrum derivatam agnoſcimus; & proindè apud media Græcitatis auctores uſurpatam oſtendit Dufreſne in Gloſſario pro Sepulchro ſcilicet in horto, ſive ſubdiali &c. & eleganter hortulum religioſum vocat Inſcriptio n.2. pag.809. apud Gruterum: ſive etiam Memoriolam cum ortulo ſumjacente, ut vocari vidimus in altera hujus Capitis Inſcriptione.* E l' iſteſſa ho ritrovata in un frammento di Marmo nel Cimitero di Calepodio di queſto tenore.

TERENTIA
HON
CEPOTA

Nel Cimitero di S. Agneſa.

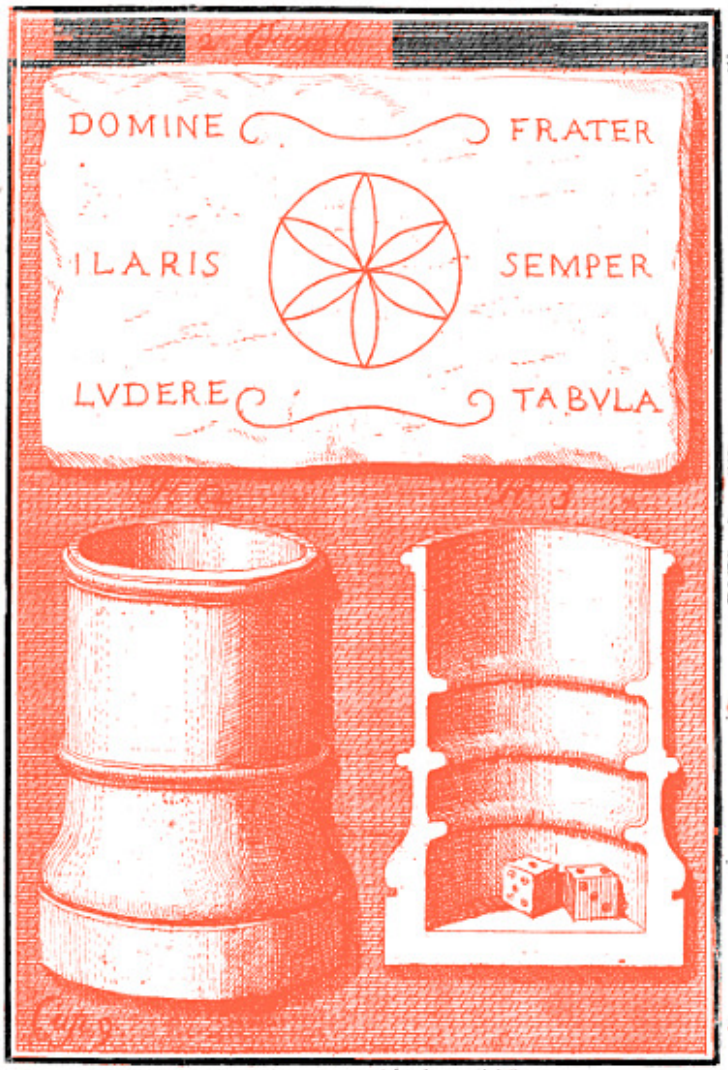
D. M.
HILARIONI. EVTYCHES
ET EVTYCHIS
FILIO PIENTISSIMO
VIX. ANN. VI. M. X. D. IIII.

P. ACCIVS ACATIVS.
PALATINVS

HYGIAE. C. SIBI. ET ALEXANDRO MARIT SVO ITA
D M VT POST MORTE HYGIAE NEMO IN HOC SARCOFAGOS
PONANTVR NISI IPSA. ET MARITVS PVVS QVOD SI QVI
ALIVM POSVERIT DET COLLEGIO PONTIFIC. PENA XSS.
DECMNS IN

[1] *Fab. Inſcript. antiq. c.3. pag.114.*

In



In queſta Iſcrizione ritrovata a roveſcio in un Sepolcro del Cimitero di S. Agneſa ſi parla di giuoco, e ſi vede inciſa una ſtella formata di linee curve in mezzo ad un cerchio con altre due linee eſterne reputate da alcuni (ſe pur non ſiano ornamenti della lapida) diviſe de i giuochi, di quei, che finſero i Poeti, e ſognarono i Gentili farſi dalle anime negli Eliſj, de i quali s' erano dilettate in queſta vita mortale: E quanto all'antica tavola luſoria, di cui pare ſi faccia menzione nella lapida, vi ſi agitavano due teſſere, o dadi, il ſupremo numero de i quali era il duplicato Senione, onde Marziale: [1]

Hìc mihi biſſeno numeratur teſſera puncto,
Calculus hìc gemino diſcolor hoſte perit.

Corriſponde allo ſteſſo giuoco un Fritillo detto *Pyrgus, Turricula, Orca, Pyxidula*, che ſi dimoſtra ſotto l'Iſcrizione nella Tavola prima a i numeri 2. e 3., non avendo però che far nulla colla medeſima lapida, mentre fu ritrovato per teſtimonianza di un Erudito, in una cava profana pochi anni ſono. Nella parte interiore del medeſimo ſi oſſerva il riſalto di alcuni gradi, co i quali pretendevano togliere ogni frode nel gettare in tavola i dadi, come eruditamente oſſerva Radero: (2) La figura del noſtro Fritillo è di cilindro a differenza di un altro riferito da

[1] *Martial. lib. 14. Epig. 14. Vide Rader. ſuper annot. Mart.* [2] *Rader. ſuper Martial. lib. 14. Epig. 13.*

Digitized by Google

da Lambecio (1) di figura quadra, ed a guisa di piccola torre, ed erano formati sì d'avorio, come di busso, e la loro differenza così viene accennata da Salmasio: (2) *Pyrgus, & fritillum differebant. Pyrgus erat turris lignea in modum modii facta, quæ in parte alveoli hærebat, in summo aperta, & gradus intus excisos habens; in imo verò foramen, quo tessera effundebantur in tabulam. At Fritillum erat pixis, quæ manu tenebatur, & movebatur cum tesseris, quæ inde in pyrgum mittebantur, ut per Scamillos intus excisos crebro subsultantes in tabulam demum excciderent.* Altre notizie appartenenti a tali giuochi potrà l'erudito Lettore osservare nel quarto tomo delle antichità Greche del Gronovio (3), ed io fra tanto tralascio diffondermi in cose, che solo per incidenza hanno che fare con quest'opera.

Nel Cimitero di Priscilla.

CYNOIΛAЄMATO. MHΛENΠOTЄ. ΔPACAC
KAKONE IMAPMЄNH. ΔЄ. ΠЄ PIΠECON. KAKH
KAIBAC KANѠ. ΠIKPѠ. EΠAΘON. TOI. AYTA.
OIA. MHΔЄIC. ПOПOTE. OTAP. ΠEPITEKNA.
ПAOYCIOC. TETѠC. ECTEPHΘNN. META.
MHTPOC. AYTѠN. CYMBIOY. CEMNHC. KAI.
CѠΦPONOC. OПOIA. ΔHCANEПITOПѠBAEΨONΓEHNA

Conscius sum nihil unquam mali feciſſe
Sors autem mala deveniens
Et odio ſævo ea paſſus ſum.
Quæ nullus unquam. Etenim qui filiorum
Dives eram, illis privatus ſum
Cum eorum Matre Conjuge pudica
Et prudente. Quæ eò loci collocata
filios intuere

OПOTE. ΠAOYCIOC.
ΠЄPI.TЄKNA. NYN
KAKON. KAKѠC
THPѠNѠC. TANTAAOC.

Qui quondam dives
Filiorum nunc
Malorum infeliciter
Senex ſicut Tantalus.

L'Iscrizione suddetta è scolpita in un marmo d'ambi le parti con buoni Caratteri, e fu da me trovata l'anno 1714. nel detto Cimitero fra la terra esterna traboccata anticamente per un forame del medesimo.

Nel

[1] *Lambec. to.4. Bibl. Cæsar.* [2] *Idem Lambec. in not. ad Kalendar. vetuſ. extat in tomo 5. Grevii.*
[3] *De Alea Veterum Lenfeleb. to.4. Græcar. Antiquitatum Gronovii.*

Digitized by Google

Nel Cimitero di Lucina.

DIS. MANIB. SAC. P. SEM.
PRON. FIRMAE. FECIT
SEMPRON. VOLVPT.
PATRI. SVO.
ET MATRT. SVAE

D. M.
M. CERELLI
ARCHILLATIS
QVI. VIX. ANNIS XXVII
MENSIBVS III. DIEBVS
XII.

D. M.
A. LARCI
LACHES.

L'Iſcrizione, che ſiegue ſcolpita in Tevertino fu ritrovata nella Vigna Monciatti nella Via Portuenſe due miglia diſtante dalla Città; E quantunque non ſi trovaſſe in una parte del Cimitero di Lucina ſituata ſotto la medeſima Vigna; tutta volta mi è ſembrato convenevole rapportarla in queſto luogo in grazia de gli Eruditi.

	E ſi legge in queſta maniera.
A. CAECILI. A. L. OLIPOR	*Auli. Cæcili. Auli. Liberti. Olipor*
CN. CAECILIAE. SILONIS	*Cneæ. Cæciliæ. Silonis*
CAECILILIA. A. ET. CN. L. ASIA.	*Cæcilia. Auli. & Cnæi. Liberta. Aſia*
A. CAECILI. A.CN.L.ALEXANDRI	*Auli. Cæcili. Auli. Cnæi. Liberti. Alexandri*
POLLA. CAECILIA. SPVRIE	*Polla. Cæcilia. Spuriae*
A. CAECCILI. A. F. PAL. RVFI	*Auli. Cæcili. Auli. Fil. Palatini. Rufi*
T.SVLPICI.T.F.CAECILI.SAC.ISID.CAPITOLI	*Titi. Sulpici. Titi. Fil. Cæcili. Sac. Iſid. Capitoli*
PORCIA. T.L.RVFA.SAC.SVLPICI. CAPITOLI	*Porcia. Titi. Liberti. Rufa. Sac. Sulpiti. Capitoli*
T. PORCIVS. T. F. COL. MAXSIMVS	*Titus. Porcius. Titi. Fil. Colibertus. Maximus*
T. SVLPICIVS. T. L.PRIMVS	*Titus. Sulpicius. Titi. Libertus. Primus*
C. VALERIVS. C. L. F. HILARCVRVS	*Cajus. Valerius. Caii. Lib. Fil. Hilarcurus*
Q. LOLIVS QESTOR. RVFVS	*Quintus. Lolius. Queſtor. Rufus*
D. AVRELIVS. D. L..... SEELLR.	*Decius. Aur. Deci. lib. ſibi, & Libertis libertabuſque eorum*
H M E NON. SEQ.	*Hoc Monumentum exteros non ſequatur.*

Fu ſcolpita queſt'Iſcrizione per memoria de i Liberti della Famiglia Cecilia, e Sulpicia: e vi ſi fa menzione d'altri Liberti giuſto il coſtume di ſimili monumenti, che ſi veggono fra le antiche memorie de' Romani. Le parole: *Porcia, Titi, Liberti, Rufa, Sac. Sulpici, Capitoli*, dimoſtrano, che queſta Porcia foſſe adottata nella Famiglia

Sulpicia, come usarono i Romani d' adottare i loro servi in premio della fedeltà mostratagli, ed in mancanza di successione, li dichiaravano anche eredi.

Tre furono le famiglie Sulpicie, tutto che altri ne vogliano due, una di Patrizj, l' altra di Plebei, e la terza dell'ordine equestre. De' Patrizj, nelle antiche Medaglie di Galba si veggono i Rufi equestri, e perciò se tra la Gente Sulpicia si annoverarono i Rufi, potrebbe crederfi, che questa Porcia Rufa accennata nella nostra Iscrizione fosse adottata nella Famiglia Sulpicia, e che ne i Voti fatti da Publio Sulpicio in Campidoglio, prima del suo passaggio con le Navi in Macedonia, egli vi esercitasse l' Ufficio di Sacerdote, come indicano le parole *Sac. Sulpicii Capitoli*. Del passaggio dello stesso Sulpicio in Macedonia scrive Livio nel Libro 32. *Tum P. Sulpicius secundum vota in Capitolium nuncupata, paludatus cum littoribus profectus ab Vrbe Brundusium venit, & veteribus militibus voluntariis ex Africano exercitu in legiones descriptis, navibusque ex Classe Consulis Cornelii lectis, altera die, quam à Brundusio solvit, in Macedoniam trajecit &c.*

Per incontrare il buon genio de gli Eruditi addurrò quì alcune antiche Iscrizioni Profane trovate nella Città di Ferentino di Campagna trasmessemi dal Signor Canonico Pizzi, e sono le seguenti, oltre quelle, che sono rapportate da Aldo Manuzio, nel suo Libro Intitolato *Orthographiæ Ratio*.

Affisse nella Piazza Pubblica.

VII.
IMP. CAESAR
DIVI NERVAE F.
OPTIMVS
GERM. DACICVS
PONTIFEX MAXIM.
TRIB. POT. XVIIII.
IMP. VIIII. COS. VI.
P P.
FACIENDAM
CVRAVIT.

sta scolpita in una Colonna

ALVTI PVBLRAE
ACRVM
QVINTIVS
LATINA
CESANVS
DVCENIV
PROCVL

è infranta da tutte le parti

Nella Casa del Signor Canonico Gabrielle Pizzi.

HIRTIA. A. L
AGATOCLIAE
MONVMENTVM
FECIT, SIBI ET
C. EPPIO. T. F. PVB
VIRO SVVO.

DIS MANIBVS
L. VIRIO AMANDO
VIX. A. XVIII. M. IIII. D. VIIII.
L. VIRIVS AGATHANGELVS
ET. VIRIA. PRISCA FILIO

Nella

Digitized by Google

Nella Casa del Signor Aureliano de Andreis.

FORTVNAE
SACRVM
VOTO
SVSCEPTO
C. CALIAEVS
SECVRVS

CAECILIO. OLYMPICO AVO
ET CATIAE. L. F. PRIMILLAE
MATRI
IDEMQVIRINALIS
QVINQVENNALIS

Nella Casa del Signor Pietro Simone Bellà; è le lettere di questa Tavola sono di bronzo dorato.

P. M. SALONIEI. TI. F
A ED.
PAVIMENTVM
D. S. P. F. C.

De sua pecunia fieri curavit

Nella Casa del Sig. Marchese Tani in Ferentino.

CN. OPPIO. CN TERE
OPPIAE. CN. L. HEDONE
M LIVIVS AVGVSTAE. L. CLYTVS
ET M. NONIVS. L. F. GALLIO EX
FNTO OPPIA FECERVNT

La suddetta Iscrizione è scolpita in un vivo sasso alto un palmo, e largo quattro, e fu trovata sotto terra in Campagna.

Nel pavimento della Chiesa Cattedrale si le seguenti antiche Iscrizioni.

HATERIO L. HATERIO L. CELSO. F. CELSO
P. HATERIA L. L. FILVMINA VIRO

Digitized by Google

RI EXEM PPLI POST ANNV.
VIDVA SEDIT
BASILICA A SEVIS V.^BA VITQVE OBITA EST
IVGI.

e mancante da ogni parte

A. HIRTIO A. F.
M. A
ƆMO

AFRODISIAE CONIVGI BENEMERENTI
QVAE VIXIT VITA AETATIS SVAE
ANNIS XVIII MENSIBVS VIIII.
DIEBVS XXVIII. QVAE FECIT
MONVMENTVM VALORIS CVI.N
ANNO III M VIIII DIE XXVIII. MAII
DEMETRIVS. M R.

MT DECIPERE
VM AVTEM Q.
AREM PRAECE *ancor questa*
CIVITATIS MVN. *è mancante*
INIVRIAE STATI

GN. ACERRONIVS. O
SE VIVO FECIT SI
ACERRONIAE GN.
HOS TILIENAE. P. T.
HOSTILIENAE P.

CAP. X.

Delle Iscrizioni Pagane, che si trovano a i Sepolcri de i Cimiterj, con altre Iscrizioni Cristiane scolpite nella parte opposta sulle medesime lapide.

CHe l'uso delle già mentovate lapide, ed Iscrizioni Pagane, che si trovano, benche di rado, ne' Cimiterj, si praticasse da i nostri antichi Fedeli per mera necessità, e con le accennate cautele, evidentemente il dimostra l'esperienza delle Cave medesime: e queste lapide nulla pregiudicano alla Santità delle Catacombe santificate da i Martiri, ed a i Martiri stessi come pur dice il Mabillone: (1) *Martyrum Sanctitati nihil officiunt ejus generis mutuata Sepulchra*; E molto meno può apportarlo qualche equivoco, che per l'addietro innocentemente si fosse preso da alcuna persona inesperta in applicare il nome profano inciso su queste pietre al Corpo di quel Martire, il Sepolcro del quale rinchiudevano; quando per altro alla stessa tomba vi fosse stato ritrovato il consueto segno di Martire, per cui senza dubbio, tale si dovette riconoscere.

Maggiormente risulta la verità di quanto si è detto, dal trovarsi alcuni di questi marmi Gentili collocati a i Sepolcri ne i Cimiterj con una Iscrizione pagana rivolta nella parte interiore della tomba, e coll'altra Cristiana scolpita nella faccia esteriore della medesima pietra, il che osservò anche il mentovato P. Mabillone: [2] *Christianis mos erat, ut è Sepulchris Gentilium lapides revellerent in suos usus, & relicta ex ea parte, quae interiora Christiani tumuli spectabat, profana*

[1] *Mabillon. in Epist. Eusebii Rom. SS. Ignotor. pag.34.* [2] *Idem It. Ital. pag.136.*

Digitized by Google

fana inſcriptione, aliam in exteriori apponerent ritu Chriſtiano. Il medeſimo conferma anche il Fabretti. Siami però lecito quì riflettere di paſſaggio; Come l' Autore ſuddetto concede l' acquiſto, e l' uſo di queſte Iſcrizioni pagane nella maniera da lui, e da noi eſpreſſa, che forſe egli ſteſſo avrà veduta ocularmente ne i Cimiterj (benche di rado, e per mera neceſſità, come ho detto) uſata dagli antichi Fedeli, e che perciò *Martyrum Sanctitati nihil officiunt ejus generis mutuata Sepulchra*. Ma ſe poi alcuno fiaſi avanzato a ſpargere e pubblicare il dubbio, che in queſti noſtri Cimiterj di Roma: (1) *Non dicam Sanctorum, ſed num Chriſtianorum, ac non Ethnicorum, & impiorum hominum ſint* (le Reliquie) *ſæpe eſt incertum, undè cultum Sanctorum ejuſmodi ignotorum meritò improbavit doctiſſimus Vir Joannes Mabillonius &c.* Non ſo penetrare ſu qual'altro fondamento, fuor che di queſte poche Iſcrizioni Pagane non attentamente oſſervate, e non conſiderate per qual fine ſi trovino ne i Cimiterj, poſſa naſcere ſomigliante dubbiezza; mentre le Iſtorie, e le Tradizioni più antiche concordano che i Cimiterj ſempre ſiano ſtati immuni da qualſiſia profanazione co i corpi de gl' Infedeli.

Le Iſcrizioni dunque Pagane, e Criſtiane ſu la ſteſſa lapida nelle ſue parti oppoſte ſcolpite, che ne i miei tempi ſi ſono trovate a i Sepolcri ſono le ſeguenti, diſtinguendoſi il roveſcio della Criſtiana con queſto ſegno ✠.

Nel Cimitero di S. Agneſa.

D. Ꝺ M.
VALERIE. M. FARRIA FECERVNT. C.
POPILIVS EVPO COIVGI. SANCTIS. SIME
CVM. Q_VIXIT ANN. XX. ET C. POPILIVS
FILIVS MATRI. DVLCISSI.

✠
FRVCTVOSA
FLORIDA. D. P. PRID. KAL.
FEB.

SOMNO AETERNALI. SACRVM. SEVERO
FILIO. DVLCISSIMO. QVI. VIXIT. ANN.
VIII. MENSES. III. IANVARIA. MATER
FECIT INFELICISSIMA.

✠
CYRIACVS FIDILIS DECESSIT OCTO DIES
MINVS. A. TRES. ANNVS III. KAL. MAR.

EMILIVS IN PACE
VIX. ANN. XV. D. III

Nel

[1] *Io. Alberti Fabritii Bibliographia antiquaria p.648.*

Digitized by Google

Nel rovescio della suddetta lapida era scolpita una mostra di Soldati in esercizio di giuochi funesti intorno a i Sepolcri de i Gentili, conforme de i Funerali di Druso narra Svetonio: (1) *Exercitus honorarium ei tumulum excitavit, circa quem deinceps stato die quotannis miles decurreret*. Ed Appiano in quello di Viriato: *Pedites, & Equites per turmas in orbem decurrentes cum armis*, a i quali giuochi aggiunsero anche gli Spettacoli de i Gladiatori, credendo, che molto giovasse all' Anime de i Defonti lo spargimento del Sangue, che facevasi da i medesimi.

Nel Cimitero di Calepodio.

AELIA.CELERINA. FIL. ET
EL. CELERINA. VXOR. ET. T. AELIVS. SERAPODORVS. LIB.
SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS · LIBERTABVSQVE. POSTERISQVE.
H. M. H. N. S.

La seguente fu estratta dal medesimo Cimitero da Monsignor Olivieri Sagrista del Palazzo Apostolico presso cui si ritrova.

C. ICEREI
VS. AFRO
DISIVS. B.M.V.
E. O IEFTAVRE
LEA FELICV
LA B. S. S

MANDRA. QVI. VIXIT. ANNIS. XXII. M. VIII. D. XVIII. ꝺP. VII.
Iꝺ. OCT. BEN. M. IN PACE.

Nel

[1] *Sueton. in Claud. c. 1.*

Digitized by Google

Nel Cimitero di Caliſto.

HILARA. QVI. VIXIT. ANNVS
XLV. DEPOSITA EST. III IDVS
DEC. IN PACE. ✠

D. M.
IN. HOC. TVMVLO. IACET. CORPVS. EXANIMIS
CVIVS. SPIRITVS. INTER. DEOS. RECEPTVS. EST
SIC. ENIM. MERVIT L. STATIVS. ONESIMVS
VIAE. APPIAE. MVLTORVM. ANNORVM. NEGOTIAS
HOMO. SVPER. OMNES. FIDELISSIMVS
CVIVS. FAMA. IN. AETERNO. NOTA. EST
QVI. VIXIT. SINE MACVLA. AN. P. M. LXVIII
STATIA. CRESCENTINA. COIVX
MARITO. DIGNISSIMO. ET. MERITO
CVM. QVO. VIXIT. CVM. BONA. CONCORDIA
SINE. ALTERITRVM. ANIMI. LESIONEM
BENEMERENTI. FECIT.

✠
ASELLOS CVI BIXIT
ANNIS XXXX DIES X
VII KAL. IN PACE.

L' Iſcrizione ſuddetta da me trovata nel Cimitero di Caliſto fu donata a Monſignor Bianchini. De i Negozianii nelle Vie pubbliche fa menzione il Grutero; E lo Sponio [1] riferiſce l'Iſcrizione di M. Caedico Fauſto negoziante nella Via Sagra.

FL.

[1] *Spon. Miſcell. Erud. antiq. ſect. 6 pag. 226.*

FL ❦ HERACLIDA ❦ T ❦ EM
PTORIS ❦ HERACLIDAE F
MACERIAM' VETVSTATE
DIILAPSAM' REFECIT' ET REFV
GIVM·FECIT ET SIQVA. ALIA IN
TRA EAM MACERIAM FECIT. ET
FL. FLAVIANE. T. EMPTORISNE
POS ♈ .....CHARIS ❦ SVA PECV

†

CASSVS. VITALIO QVI VIXIT
ANN. L. VIII MENSIBVS XI ♉
DIES. X. BENME. FIL. FECERVNT
IN PACI QVI. IN VNV DEV
CREDEDIT IN PACE

✠

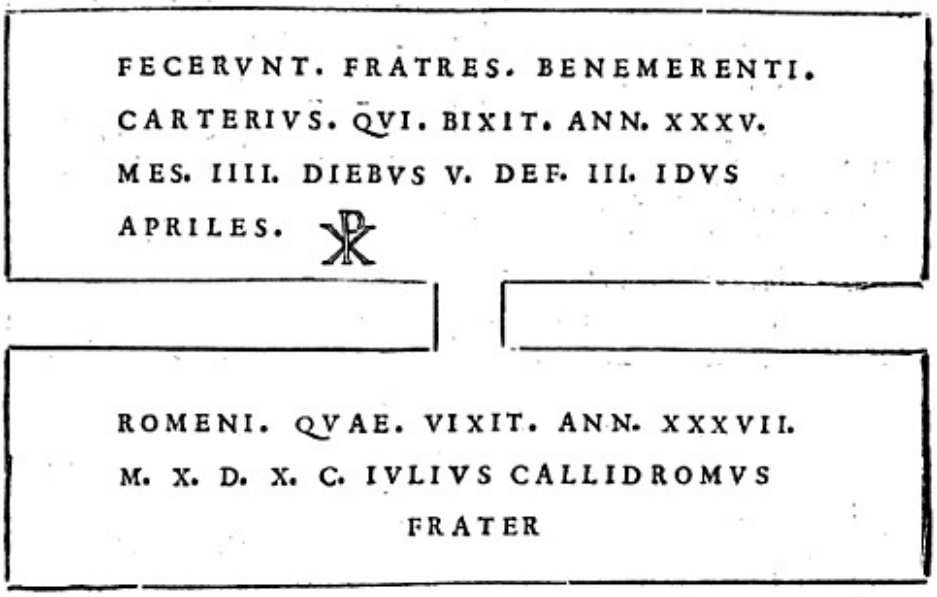
ΑΥΡ. ΑΙΛΙΑΝΟΣ
ΠΑΦΛΑΓΩΝΘΕ
ΟΥΔΟΥΛΟ ϹΠΙΕΤΟΣ
ЄΚΟΙΜΗΘΗЄΝЄΙΡΗ
ΝΙ ΜΝΗϹΘΗΑΥΤΟΥΟ
ΘЄΟϹ ΙϹΤΟΥϹΑΙѠΝΑϹ.

S' interpetra: *Aurelianus Paphlagon Dei Servus Fidelis obdormivit. In Pace recordetur illius Deus in facula.*

ON. LIB.

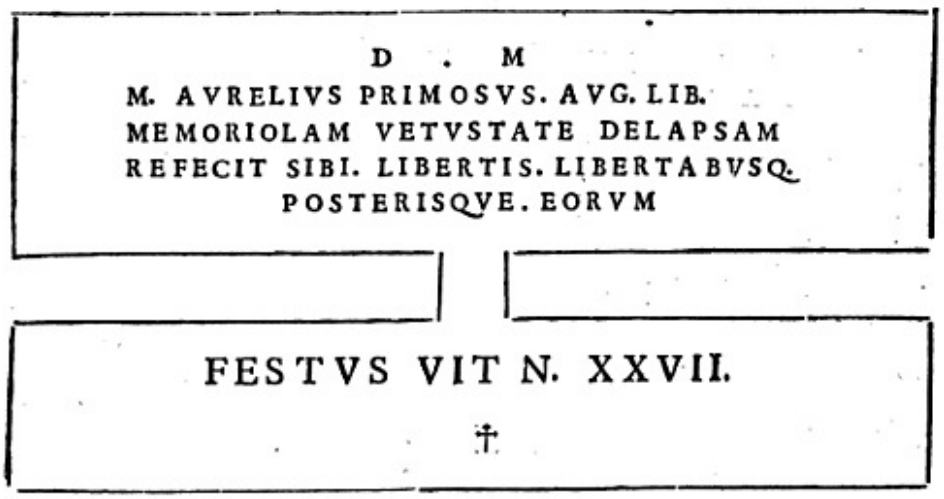
Nel

Nel Cimitero di Ciriaca.


FECERVNT. FRATRES. BENEMERENTI.
CARTERIVS. QVI. BIXIT. ANN. XXXV.
MES. IIII. DIEBVS V. DEF. III. IDVS
APRILES.

ROMENI. QVAE. VIXIT. ANN. XXXVII.
M. X. D. X. C. IVLIVS CALLIDROMVS
FRATER

Nel Cimitero di Priſcilla.

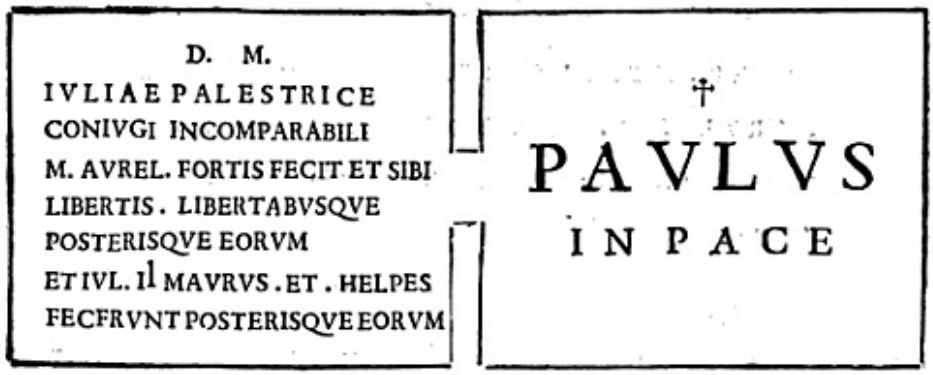

D . M
M. AVRELIVS PRIMOSVS. AVG. LIB.
MEMORIOLAM VETVSTATE DELAPSAM
REFECIT SIBI. LIBERTIS. LIBERTABVSQ.
POSTERISQVE. EORVM

FESTVS VIT N. XXVII.

†

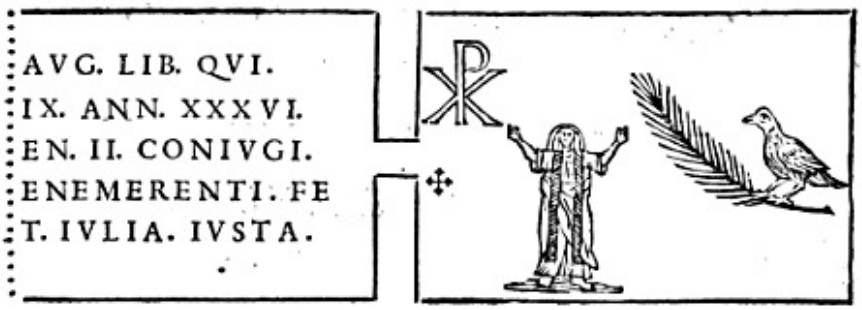
Queſta Iſcrizione Pagana di Aurelio Primoſo ſi conoſce riſcolpita ſopra un' altra più antica già corroſa dal tempo, e poi affatto ſcancellata con lo ſcalpello; e nella Criſtiana di Feſto ſi vede delineata l' Immagine di un Foſſore col gravino alle mani.

Nel Cimitero di Gordiano.


D. M.
IVLIAE PALESTRICE
CONIVGI INCOMPARABILI
M. AVREL. FORTIS FECIT ET SIBI
LIBERTIS. LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE EORVM
ET IVL. Il MAVRVS. ET. HELPES
FECERVNT POSTERISQVE EORVM

†
PAVLVS
IN PACE

Nel Cimitero di S. Ippolito.


AVG. LIB. QVI.
IX. ANN. XXXVI.
EN. II. CONIVGI.
ENEMERENTI. FE
T. IVLIA. IVSTA.

CAP. XI.

Del Titolo D. M., *o pure* D. M. S., *e di alcune parole profane, che talvolta s' incontrano in alcuna delle Iscrizioni Cristiane ne i Cimiterj.*

FUrono soliti i Gentili dedicare le Iscrizioni de i loro Defonti a i Numi Infernali, che chiamavano *Manes*, e ne scolpivano per ordinario in fronte alle medesime il titolo, o tutto per istesso con le parole: *Dis Manibus Sacrum*; o pure accorciato con le sole lettere D. M. S. overo D. M. il qual costume unicamente proprio de i Pagani notò anche Prudenzio: (1)

Ipsa Patrum Monumenta probant; Dis Manibus illic
Marmora secta lego, quæcumque latina vetustos
Custodit Cineres, densisque salaria bustis

Queste medesime lettere D. M. o pure D. M. S. scolpite in luogo di titolo si trovano, quantunque rarissime volte, incise ancora in alcuna lapida cristiana ne i Cimiterj, d' onde prese taluno il motivo di crederlo Monumento pagano; A chi però ben considera, che tanto i Geroglifici, quanto le lettere stesse appuntate, altro significato non hanno, che quello, per cui sogliono intendersi da chi le scrive, o pure giusto il sentimento diverso, con cui si prendono dalle nazioni varie, e di rito, e di professione tra loro, non sembrerà improprio il significato diverso delle D. M. S. appresso i Gentili, e i Cristiani: come appunto fra le lettere dell' alfabeto ve ne sono alcune di simil forma, e figura, che appresso i Greci, ed appresso i Latini diverso hanno il significato. Il P, il C, l' H, l' X, ed altre nel Greco hanno voce diversa dal nostro idioma, valendo il P per R, il C per S, l' H per I, l' X per C, e così andiamo discorrendo d' altre lettere alle nostre simili. Anzi le nostre latine lettere varj significati ci rappresentano giusta la diversità dell' espres-

[1] *Aur. Prud. cont. Symach. l.1.*

eſpreſſive alle quali ſi fanno ſervire. Il C. appuntato avanti di un altro nome proprio s' intende pel prenome *Cajus* come C. Cæſar, e l' iſteſſa lettera ſi prende per numero Centenario. La M. appuntata avanti altro nome, ſi prende per *Marcus*, come M. *Aurelius*, e appuntata dopo di un nome proprio, ſi prende per *Magnus*, come *Carolus M.* & in numero aritmetico ſi prende per Millenario; E così può diſcorrerſi del D, L, e di molte altre.

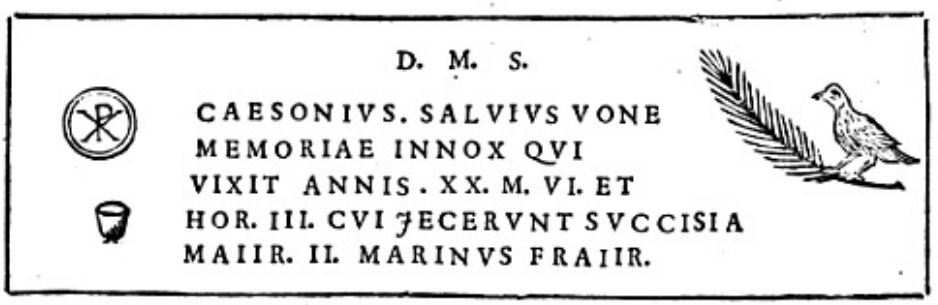
Or ciò premeſſo, come coſa veriſſima; qual incongruenza può mai ſupporſi, che l' iſteſſe lettere D. M. applicate da i Gentili a *Diſ. Manibus*, i noſtri Criſtiani, le adoperaſſero anch' eſſi in ſenſo diverſo, eſprimendo con le medeſime *Deo. Magno*, o pure *Maximo Sacrum*, o pure *Deo Magno Sancto*, in quella guiſa ſteſſa, che a i noſtri tempi ancora coſtumaſi d' intitolare le Iſcrizioni con le lettere D.O.M. *Deo Optimo Maximo*.

Gl' iſteſſi Gentili variarono nel ſignificato dell' intitolazione D. M. e nel ſentimento: imperocchè non ſempre inteſero dedicare le loro Iſcrizioni agli ſteſſi Dei Infernali, ma a Dio ſteſſo: Onde in alcune di eſſe non per lettere abbreviate, ma bensì con parole diſteſe ſcolpirono: *Deo Magno*: *Deo Omnipotenti*: *Deo qui eſt Maximus*: *Deo Invicto*. Come può vederſi appreſſo il Grutero alla pagina 34. e 35. E tra le molte da lui riferite ne ſcelgo due ſolamente per pruova, e ſono le ſeguenti.

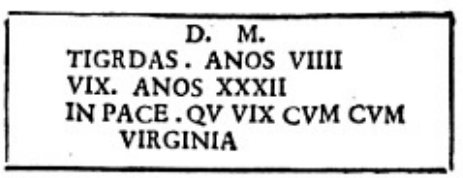
Deo Magno Aeterno) *Deo Invicto*
L. Statius Diodorus) *Tib. Caſſius*
Quot ſe precibus) *Sanctus*
Compotem feciſſet) *Et. Lib. Sancte*
V. S. L. M.) *Ius L. Valens.*

E perciò ſe i Pagani medeſimi le intitolarono col nome di Dio: *Deo Magno*, quanto più ragionevolmente poterono farlo gli adoratori del vero Dio? E che lo faceſſero in alcuna delle loro lapide, ſi manifeſta e da i ſimboli, e dall' eſpreſſive proprie ſole de i Criſtiani, che vi ſi ſcorgono ſcolpite, e non giammai adoperate da gl' Infedeli nelle loro, come ſarebbono il ☧, la Corona con le Palme, la Colomba col ramo nel roſtro, le parole in Pace, ed altre di tal maniera.

Eſpreſſe ancora una tal verità l' Erudito Fabretti il quale, parlando di una di queſte, così dice: [1] *Locus ipſe, ubi reperta fuit hac tabella, itemque Corona cum palmis ſubdita, Dionyſiæ Chriſtianitatem aſſerunt. Quod objici poteſt de D. M. quaſi Deorum Manium Titulo profanata infra ad inſcriptionem Euſroſines ſuſtulimus, & Deo Magno, ſeu Maximo dicatam pluribus exemplis adſtruere tentavimus.* Indi poi ſiegue a regiſtrare diverſe altre Iſcrizioni Criſtiane col titolo D. M. fra le quali la ſeguente riportata dall' Arringo, ed autenticata con tutti i ſimboli ch' eſprimono, la Criſtianità, ed il Martirio, cioè il ☧, la Colomba con la Palma, ed il vaſo del Sangue.



Iſcrizioni Criſtiane da me trovate nel Cimitero di S. Agneſa, con l' Intitolazioni D. M.



[1] *Fabret. Inſcript. antiq. pag. 559. Edit. Rom.*

D. M. IVLIA SOROR FRATRI SVO DVL
CISSIMO BENEMERENTI. LEONI
QVI BIXIX ANNOS P. M. XXXIII. MENS.
N. VIIII. DIES N. XX ⅄IIII KA IVLIAS

Le lettere di queſta Iſcrizione ſi trovarono tinte di color roſſo.

Nel Cimitero di Ciriaca.

M. S. D.
FELICITAS. FILIO. SVO. BENEMERENTI. FECIT
QVI VXIT ANNIS. VIII. MESIBVS ☾
II. DIEBVS. XX. SECVNDINO DOLENTI
FESIT.

D. M. S.
FILIO DVLCISSIMO NICEROTI
PARENTES FECERVNT
IN DEO

Collocata nel pavimento di S. Griſogono.

D. M
PATROATA. ET FILIA
MATRI BENEMERENTI
FECIT.

D. M.
XANTIACE.
.IN PACE.

D. M.
SECVNDINVS FRATRI SVO VICTORINO
IN ☧ B. M. QVI VIXIT. ANNIS XXXIII.
ET MENSES VIII. DEPOSITVS XIII KAL.
OCTOB. IN. PACE.

Nel

Digitized by Google

Nel Cimitero di S. Ippolito, e ſi veggono murate nella Caſa ſopra il Cimitero.

D. M. VENERIVS
MOMELITIO B
TI FE

D. M.
ABVNDANTIA
VIXIT ANNIS
VIII MENSES III.

D. M.
P. LIBERIO VICXIT
ANT N. II. MENS. N. III
DIES N. VIII. R. ANICIO
FAVSTO. ET VIRIO GAL
LO CONS.

[1] Anicio Fauſto, e Virio Gallo furono Conſoli l' Anno di Criſto 298. La ſuddetta Iſcrizione fu trovata nel Cimitero di S. Ippolito da Monſignor Olivieri Sagriſta del Palazzo Apoſtolico.

Nel Cimitero di Caliſto, e Preteſtato.

D. M.
IN PACE. VICTORIA. DORMIT. FILIVS
MATRI. ET. SORORI. DATIVAE BENE
CESQVENTI.

D M PRIME COMPARI DVLCISSIME
VIXIT AN P M X VITALISEIVS S
DEPOSITA IN PACE IIIK M

D. M. S.
LAEVIA. FIRMINA MATER VETTIAE
SIMPLICIAE FILIAE SVAE. QVAE. VIXIT. AN.
XLIII. MENSES. VI. MATER FILIAE. INCOM
PARABILI. SIMPLICIAE. QVAE DORMIT
IN PACE

Nel

[1] *Ex Baron. & Faſl. Bibl. Caſar. apud Noris.*

Digitized by Google

Nel Cimitero di Gordiano.

LEO IN PACE
DM. LEONTIVS LEA
FBENEMERENTI FECER.
VNT QVI VIXIT ANNS
DVO ET MESIS QVATOR

Nel Cimitero di Ponziano, ed è affissa in un muro della Vigna.

Θ Ϭ K·	D. O.
AIΛA. BЄPONЄIKH	*Aeliae Veronicae*
ΘЄYΔIANOC. ΘANHP	*Theudianus Vir*
TOMNHMIONЄΣHI	*Monumentum posuit*
TICA ЄKTWNIΔI	*ex propriis*
ѠN ZHCAЄHЄTH	*qua vixit annos*
K Γ	XXIII.

Nel Cimitero di Priscilla.

D. M. S.
FLORENTINVS. FILIO. SVO. APRONIANO
FECIT. TITVLVM. BENEMERENTI. QVI. VIXIT
ANNVM. ET. MENSES. NOVEM. DIES. QVINQVE
CVM. SOLDVAMATVS. FVISSET. A. MAIORE
SVA. ET VIDIT. HVNC. MORTI. CONSTITVTVM
ESSE. ET. IVIT. DE SECVLO. VT. FIDELIS. DE
SECVLO ..... RECESSISSET.

Il sentimento espresso in quest' Iscrizione *De Sæculo Recedere, ut fidelis*, come proprio de i Cristiani si legge ne gli Atti de i Santi Martiri, e particolarmente in quelli di S. Saturnino Vescovo di Tolosa riferiti dal Ruinart; siccome anche il Titolo *Fidelis*, il quale si legge in una Iscrizione rapportata dall'Alcandro di questo tenore. [1]

B. M.
Hic. requiescunt. duo. fratres. Innocentes. Constantius. Neofitus. Qui vixit. Annis. octo. M. II. D. VI. Depositus III. Idus. Novemb. Cons.

[1] *Hieronym. Alcand. in Symb. Navis Eccl. referen. pag. 97.*

Conſ. D. D. N. N. Arcadi. & Honor. Augg. Iuſtus, Fidelis. qui. vixit. Annis. VII. Soggiugnendo il citato Autore: *Juſtum hunc, ideo (ni fallor) fidelem appellat, quia in prima infantia Sacro fonte ablutus fuerat; Conſtantium verò Neophitum nominat, quod recens baptizatus eſſet*, il quale rapporta eziandio la ſeguente con le lettere D. M. riferite chiaramente a Criſto.

HERCVLI. INNOCENTI
IN. DM. XP.
QVI. VIX. AN. III. M. VIII. D. XXIII.
IANVARIA. ALVMNO. BENEMER.
IN. PACE.

Non tralaſcerò anche quì la notiſſima Iſcrizione di Leopardo addotta dal Fabretti, e Mabillone, e da noi già riferita nel primo Libro di queſt'Opera alla pag. 276. coll' intitolazione DMA. SACRVM, il di cui originale ſi conſerva oggi nel ſingolare, e copioſiſſimo Muſeo dell' Eruditiſſimo Monſ. Albani, avendolo egli ultimamente fatto traſportare da Urbino, ed ho oſſervato, che nell' ultima N della parola INNOCINEM vi è compreſa la lettera T in guiſa T N

Nel Cimitero di Caliſto.

La ſeguente fu trovata con l' Intitolazione D. P. che forſe può intenderſi per *Deo Potenti*.

D. P.
FLAVIAE. INFANTIS DVLCISSIMAE
QVAE VICXIT ANNO VNO ET MEN
III. D. P. V. ID. OCT. IN PACE.

Alle già riferite, aggiungerò due altre Iſcrizioni con alcune voci profane, e ſolite adoprarſi da i Gentili nelle loro, e ſono le ſeguenti.

Nel Cimitero di S. Agneſa.

SOMNO HETERNALI
AVRELIVS GEMELLVS. QVI. BIXIT ♀ AN III.
ET. MESES. VIII. DIES. XVIII. MATER FILIO
CARISSIMO. BENAEMERENTI. FECIT. IN PACE
CONMANDO BASSILLA. INNOCENTIA GEMELLI.

Nel Cimitero di Ciriaca.

DOMVS. AMORATI

FRAM-

Iscrizione trovata nel Cimitero di Ciriaca coperta di Calcina.

.....LNΘAΔΣK..I
...AIϢNIONEKOTOCOI
KWN♡ΣZHCAΣTH♡K♡ ΜH
NAC♡B♡HMΣPAΣ♡Γ♡ΦIΛIΠΠ
ANOC AΔΣΛ ΦWACYN KPITK
KAIΣΠIZHTHTK NHMHC
XAI INΣΠOICΣN

..... *Hic jaceo*
... *Sempiternas tenebras habitans Vixi Annos* XX. *Menses quatuor dies tres. Philippianus fratri incomparabili, ed desiderabili memoriæ gratia fecit.*

Queste voci, ed altre simili usate da i Gentili, non pregiudicano punto alla nostra Religione se talvolta, benche di rado, si trovino nelle Iscrizioni de i Cristiani, che furono fatte ne i tempi: [1] *Quibus cruda adhuc quorūdam in cordibus Christiana Religio, aliquid de Paganici ritus superstitione retinebat*; e scolpite anche da i Neofiti non pienamente assuefatti a tutte l' espressioni più proprie, e castigate, e a tutti i Misterj, e Riti della Religione Cristiana; E perchè, come attesta il Baronio: [2] *Ab inolitis Consuetudinibus, Gentiles, quamvis Christianos effectos, penitus posse divelli impossibile visum fuit*; onde confusero (com' è credibile) alcune frasi pagane con le cristiane, il che certamente fu uno di quegli errori, de i quali scrisse S. Agostino: (3) *Perpetienda sunt ritia multitudinis, ut curentur; & prius toleranda, quæ sananda est pestilentia.*

Altre Iscrizioni pure Cristiane con frasi costumate da i Gentili si riferiscono dal Fabretti, [4] ed in specie quella trovata ne i Cimiterj con le voci *Domus aeterna* contradistinta col ☧ intorno alle quali, cosi soggiugne: *Domus æternæ commemorationem, non à Gentilitate, sed à sacra potius pagina desumptam opinari debemus. Quippe qui in libro Ecclesiast. cap.12. vers.5. ita habetur. Ibit homo in Domum æternitatis suæ. Et Psal.48. vers.12. Sepulchra eorum Domus illorum in æternum. Quamquam igitur Ethnici spe resurrectionis orbati, & ipsi loquuti fuissent; aliter tamen hanc loquendi formam accipere poterant Christiani, ut explicat ex SS. Patrum Sententia P. Cornelius à Lapide ad illum Ecclesiastici locum.* Il simile per tanto può dirsi di queste, e di ogni altra frase pagana, che si trovasse ne i monumenti cristiani de i nostri Cimiterj: il che però accade rarissime volte. Molto però, più d' ogni altra, considerabili, sono due Iscrizioni pur Cristiane riferite dal Grutero nelle quali si esprime la voce *Manes*, con le seguenti parole.

[5] ..... *Suscipe nunc conjux*
Debita sacratis manibus Officia &c.
[6] *Sanctique manes nobis petentibus adsint*
Vt semper, libenterque, Salmos tibique canamus.

Sopra i quali versi il Fabretti uomo di singolare erudizione, così attentamente riflette: [7] *Facilè siquidem erat tunc inextinctæ Gentilitatis frasibus, Poetico præsertim stylo aliqua imitari inconsideratè potius, quàm impiè, quæ adultæ jam veræ Religionis temporibus resecata sunt.* E questa licenza Poetica, e libertà di metro derivò anche a noi dagli Autori Gentili, molte voci de i quali, si usarono da i Poeti Cristiani antichi, e tutt' ora si usano eziandio nelle Opere Sagre: Come appunto da i componimenti, o versi Saliarj, derivarono gl' Inni Sagri, che solevano recitarsi ne i Natali de i SS. Martiri, de i quali cosi scrisse il Casaubono: (8) *Eorum nomina quos eximio honore vellent decorare* [i Gentili] *Saliari carmine canenda decernerent &c. Vetus quoque Ecclesia hunc, ut videtur, morem ad pium usum traduxit, instituto,*

[1] *Mabillon. Ep. SS. Ignotor. pag.23. & Iter Ital. pag.140.* [2] *Baron. Ann. Christi 58.* [3] *Aug. de Morib. Eccl. Cath. c.32.* [4] *Inscript. antiq. cap.2. pag.112.* [5] *Gruter. pag.1056. n.1.* [6] *Id. p.1061. n.7.* [7] *Idem Fabret. pag. ead.* [8] *Casaubon. in Athene. l.6. c.14.*

Digitized by Google

tuto, ut nomina SS. Martyrum..... sacris Diptychis inserta, inter hymnodias recitentur.

In questo proposito osservo parimente, che la Chiesa si serve di alcune formole, e vocaboli usati prima da i Gentili, e tra gli altri, salutando la Madre di Dio con quelle parole *Salve Sancta Parens* espresse già da Virgilio, quando fa vedere Enea in atto di sagrificare ad Anchise, dicendo *Salve Sancte Parens*; ed altre volte costuma la parola *Tartarus*; come nell' Offertorio del Sagrificio incruento per i Defonti: *Ne absorbeat eas Tartarus*: e nell'Inno della Santa Croce: *Tulitque Prædam Tartari*: così pure nell' altro del Tempo di Pasqua: *Subjecta cui sunt Tartara*.

CAP. XII.

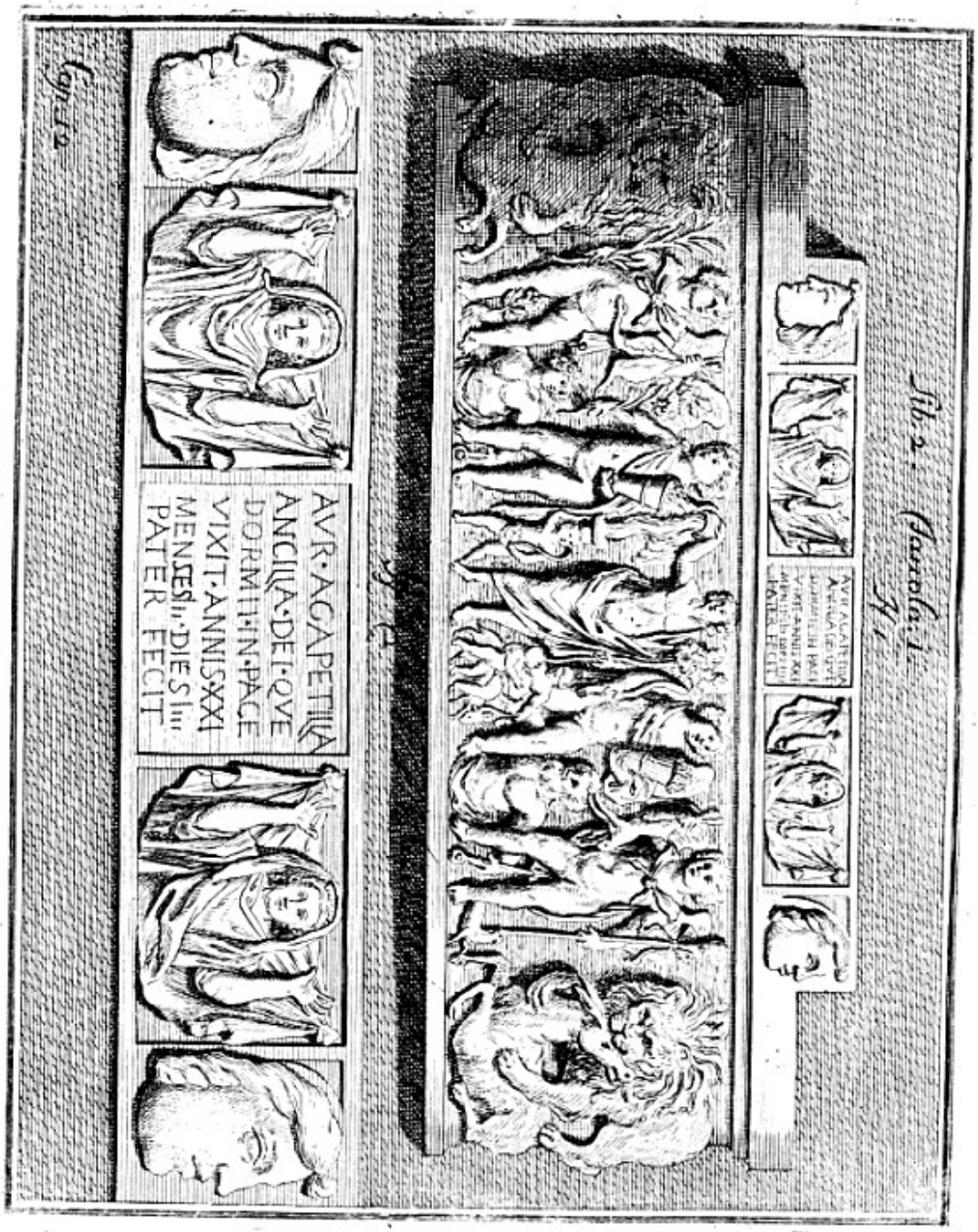
Si tratta di alcuni Simboli usati da i Pagani, ed effigiati ne i Pili, o Urne di marmo, che talora si trovano ne i Cimiterj; ed in specie in quello di Aurelia Agapetilla estratto dal Cimitero di S. Agnesa: Si discorre delle cose meschiate di sagro, e profano presso gli antichi Cristiani.

FUrono soliti quei primi nostri Fedeli, come altrove si è accennato, servirsi indifferentemente, e massime per uso de i loro Sepolcri, di qualsivoglia Materiale quantunque profano, e de i Gentili; e si prevalsero ancora de i loro Simboli, con riferirli però al Morale Cristiano. Onde ne risultò un certo misto di sagro, e profano, di Cristiano, e di Gentile, nulla però repugnante alla purità della nostra Religione santissima, come appresso si dimostrerà: e ciò si permetteva, e si tolerava ad effetto pure di affezionare l' animo de i Gentili verso della medesima tanto opposta alla loro; contentandosi quei Padri, e dopo di essi i primi Cattolici Principi di stabilire ne i cuori de i nuovamente convertiti dal Paganesimo alla Fede di Cristo il più rilevante, qual era la purità della stessa Fede, e l' abolire affatto il culto de gl' Idoli, e l' uso dei Sagrificj. Questa unione di Sagro, e Profano non solamente si scorge nelle Iscrizioni rapportate più sopra, ma molto più nelle Immagini, e Simboli espressi tanto nelle pitture, che nelle scolture, che si trovano ne i Cimiterj: come a cagion di esempio, il Pastor buono unito con Bacco, e con le quattro Stagioni; il medesimo con le Agapi, e con le Teste profane laureate; Il Redentore, o altra Storia del Sagro Testo co i Galli pugnatori, un Soldato Cristiano con le Tessere lusorie, ed altre consimili riferite dagli Autori della Roma Sotterranea.

L' istesso costume di misto sagro, e profano si ravvisa in alcuni Pili, o sieno Urne, che talvolta si trovano ne i Cimiterj, i quali servirono di Sepolcro a qualche Fedele de' più riguardevoli, alcuno de i quali si vede fregiato con figure del tutto pagane: altri poi sono ornati di altre figure simboliche, parte profane, e parte Cristiane, come si scorge in quell' antica Urna già del Signor Cardinale di Carpegna, e da lui poscia fatta collocare nel Portico di Santa Maria in Trastevere, effigiata con bassi rilievi del Vecchio, e nuovo Testamento uniti con altri simboli profani; E molto più si manifesta da un' altra Urna grande di marmo da me trovata in una Cappella, che si scuoprì nuovamente l' anno 1713. nel Cimitero di S. Agnesa poco lungi dalla Chiesa di detta Santa, entro di cui era il corpo di certa Aurelia Agapetilla, come apparisce dall'Iscrizione incisa sovra il coperchio, fatta da me delineare nella Tavola seguente, col coperchio stesso riportato al num. 2. in forma più grande.

Quest' Urna oggi si vede nella Villa Carpegna insieme con un altra parimente fregiata di giuochi puerili o gymnici, con una Statua sul coperchio di Donna in atto di giacere col capo alquanto sollevato, e con uno scrigno vicino alla testa, che fu parimente trovata nella medesima stanza, o cubicolo, coll'accennata urna di Agapetilla.

E' questa per tanto ornata di figure profane, e l' Iscrizione della Defonta rimane scolpita nel mezzo al coperchio fra due ritratti di sembianze uniformi, ne i quali probabilmente si rappresenta l' istessa Aurelia Agapetilla, che si vede ivi replicata per migliore forse, ed eguale adornamento dell' Iscrizione. Nell' estremità del coperchio formano gli angoli due teste, che per ordinario, in altre Urne sogliono essere di Meduse, di Sfingi, o larve sceniche, o maschere tanto consuete nelle tombe pagane, eziandio usate posteriormente da i Fedeli, come si vede nell' urna Sepolcrale antica di Pierleone della Famiglia Anicia nel portico della Basilica di S. Paolo. Il Corpo della nostra Urna è poi tutto effigiato di altri simboli usati da' Gentili, la spiegazione de i quali, sebbene alquanto diffusa, ad ogni modo, perchè riferita al Morale, che tanto a i Gentili, quanto a i Cristiani è stato mai sempre comune, si esporrà di quì a poco. Ma prima dobbiamo trattare di Aurelia medesima le cui ossa vi riposavano ancora, e furono poscia lasciate nell' istessa stanza del Cimitero.



Il titolo dunque di *Ancilla Dei* ne i ſecoli remoti fu proprio delle Vergini dedicate al culto di Dio, come ora ſono le Monache, il che ſi ricava da una Epiſtola di San Gregorio Papa: [1] *Monaſterio Euprapiæ, in quo Ancillarum Dei Congregatio eſſe dignoſcitur*, le quali giuſta i ſentimenti di S. Agoſtino, [2] di Zaccaria Papa, e del Concilio Romano, vivevano racchiuſe con voto di perpetua Verginità per ſervire a Dio: E ve ne

[1] *Ex Regeſt. D. Greg. lib.* 12. *Epiſt.* 19. [2] *S. Aug. lib.* 1. *de Morib. Eccleſiæ cap.* 31. *&* 34. *Dufreſne Gloſſar. med. & infi. latin. Diſt. Ancilla Dei.*

ne furono ſino dal tempo di Decio, (1) o almeno prima della ſua perſecuzione. Ed Ammiano Marcellino Autore Gentile parlando del Re di Perſia, accenna la vita Religioſa di alcune Vergini Criſtiane ſotto Coſtanzo, e Giuliano: [2] *Inventas tamen alias Virgines Chriſtiano ritu cultui Divino ſacratas, cuſtodiri intactas, & Religioni ſervire ſolito more, nullo vetante præcepit*. A queſto medeſimo Titolo di *Ancilla Dei* appartiene la ſeguente Iſcrizione da me trovata l'anno 1714. ad un Sepolcro di una Cappella del Cimitero di Gordiano ſcolpita di buoni caratteri.

DORMITIONE ANC. DEI
OLYNPIATIS. PARENTES
FILIAE. B. M. F. Q. AN. B. V.
M. XI. D. XXI.

Ove ſi ha da notare, che ſebbene la tenera età di Olimpiade eſpreſſa nelle lettere Q.AN.B.V. *quæ annos bixit V.* non è dello ſtato Monacale; ad ogni modo ſolevano dedicarſi le figliuole al culto di Dio ancor bambine, ed anco per voto prima che nate: E a ciò ſi riferiſce quello di S.Girolamo nell' Epiſtola 7.a Leta: *Propoſitum mihi erat Sanctæ Marcellæ, & tuis precibus invitatum, ad matrem, ideſt ad te ſermonem dirigere, & docere quomodo inſtituere Paulam noſtram debeas, quæ prius Chriſto conſecrata eſt, quàm genita, quam ante votis, quàm utero concepiſti ..... Sic erudienda eſt anima, quæ futura eſt Templum Dei &c.* Il medeſimo S. Dottore in un' altra Epiſtola 29. chiama tali verginelle *Ancillas Dei*, e Tertulliano nel libro de *Virginibus Velandis* abbaſtanza dimoſtra, che le medeſime bambine erano allo ſteſſo culto di Dio conſagrate.

Scorgendoſi per tanto nella Iſcrizione di Aurelia le accennate formole di *Agapetilla Ancilla Dei*, con la replicata figura orante veſtita di ſtola col capo velato, può credeſi, ch' ella foſſe una delle Monache del Monaſtero fabbricato (3) da S.Coſtanza figliuola del Gran Coſtantino appreſſo la Chieſa di S. Agneſa molto contigua a quella parte del Cimitero, ove fu ritrovato il Pilo col Corpo della ſteſſa Aurelia, nel qual Monaſtero la medeſima S. Coſtanza inſieme con Attica, ed Artemia figlie di Gallicano viſſero con voto di perpetua Verginità: *Quod deinde Monaſterium* [4] *longo quidem temporum decurſu nobiliſſimum utique, ac celeberrimum Romanarum Virginum domicilium extitit*. Di queſto Monaſtero oſſervò Boſio a i ſuoi tempi i veſtigj, e tuttavia rimangono al lato della Chieſa di S. Agneſa, di cui fece pure menzione Anaſtaſio nella vita di Leone Terzo: [5] *Verùm, & in Monaſterio S. Agnetis, quod ponitur foris portam Numentanam, fecit caniſtra ex argento penſan. libras quinque*. L' Iſcrizione, di Priſco, che parimente trovai vicino alla ſtanza ov' era il Depoſito di Aurelia, che può vederſi fra le Conſolari alla pag.85. n.25. perſuade la congettura, ch' ella foſſe ivi ſepolta circa i tempi di Coſtantino, mentre in eſſa ſi eſprime il Conſolato di Baſſo, ed Ablavio, [6] che fu in tempo di Coſtantino il Magno l' anno di Criſto 331. nella quale ſi ſcorgono ancora due Palme non già per contraſſegno di Martirio del Defonto, che tale non era, ma bensì per alluſione, come altrove ſi è accennato, del Martirio di Criſto eſpreſſo nel Diagramma ☧, ed alluſive al trionfo di lui.

Nel corpo dell' Urna ſcorgeſi in primo luogo ſcolpita un'intera figura di Donna in piedi, che alcuno ſi è perſuaſo poſſa rappreſentare Venere Libitina, da cui gli antichi s' immaginarono dipendeſſe il naſcere, ed il morire, e che molto giovaſſe alle Anime de i Defonti nel condurle proſperamente a gli Eliſj da loro ſognati; Onde ſcriſſe Tibullo:

Sed me quò facilis tenero ſum ſemper amori,
Ipſa Venus campos ducat ad Eliſios

Più al propoſito però di Libitina ſembra il ſignificato di Venere Afrodite nata dall' acque, che poſta fra le altre figure abbraccia colla ſiniſtra un alberetto di Mirto a lei ſagro, verſando l'umore da un vaſo nell' altro ſoſtenuto in capo da un Amorino.

[1] *Vid. Florentinum Martyrol. Occident. 24.Decemb. & Exercit.16.* [2] *Ammian. Marcellin. l.18.* [3] *Vide Boſium Rom. Subterr. lib.3. c.48. pag.412. à Severano edit.* [4] *Aringh. Ro. Subt. l.4. c.25. n.10.*
[5] *Anaſtaſ. in Vit. Leo. III.* [6] *Noris Faſt. Conſ. ex Cod. M. S. Bibl. Cæſareæ.*

Ponevano i Gentili così fatti ſimboli ne i loro Sepolcri, perchè, ſecondo i principj di Talete, credeano, che sì gli Uomini, che gli Animali, e tutto ciò che procede dalla Natura, aveſſe il puro principio dall'acque, e perciò ſi perſuadevano, che col rivolgere degli anni ſimbolizzati nell' urna co i Genj delle quattro Stagioni (come ſi dirà in appreſſo) non aveſſero poi a riſorgere ſe non da queſto Elemento, come da loro principio. Il Capretto, o più toſto la Lepre, con cui ſcherzano i due Amorini collocati a ſiniſtra di Venere, inſieme con l'altro, che riceve l'acqua nell' urna, e che abbraccia con la ſiniſtra una verga poco men curva d' un lituo, ſono tutti parti delle Ninfe del Mare: ſcrivendo di loro Filoſtrato: [1] *Cupidines, quòd plures ſint noli mirari: nempe Nympharum illi filii ſunt*. Ed Apulejo: *Eos pueros eſſe candidiſſimos è Cœlo deſcendentes, aut è Mari emergentes*.

La mezza figura di Donna poſta fra i Genj rappreſentanti l' Inverno, e la Primavera, ſcorgendoſi coronata di Roſe, e di Spighe con un fiore alla deſtra, e parte di altro arneſe alla ſiniſtra, col quale forſe gli agricoltori forbiſcono il vomere, potrebbe denotare Tellure, a cui Feſto con altri Autori danno anche il nome di Cerere, la prima (come dice Virgilio) che *ferro mortales vertere terram inſtituit*. Rimane ciò avvalorato dall'altra mezza figura di Uomo barbato, che probabilmente rappreſenta l' Oceano con parte di un Timone, o altro ſtromento di Nave alla mano, che ſiccome ottiene il principato dell' acque, così pure inaffiando la terra, la rende fertile e di fiori, e di frutta, e di tutto ciò ch' ella produce. Il Genio, che colla ſiniſtra ſoſtiene il caneſtro fiorito, ed un fiore nella deſtra, eſprime leggiadramente la Primavera; E l'altro d' appreſſo con due anitre, e canna paluſtre alla deſtra, rappreſenta l' Inverno. Le due figure alla ſiniſtra di Venere, l'una con falce, e ſpighe alla mano, l'altra in figura di Bacco con la Lepre, Tirſo, e Tigre, rappreſentano, il primo l' Eſtate, il ſecondo l'Autunno, a cui per cagione delle vendemmie ſi riferiſce la Deità di Bacco, e la Lepre per la Caccia in quel tempo tanto opportuna. Le due Cerve in atto d' eſſere sbranate da i Leoni, ſi ponevano da i Gentili a i ſepolcri, per eſſere queſte ſotto la tutela di Diana detta anche Proſerpina favorevole a i Defonti. I Leoni poi animali Solari, e di parco ſonno, i quali pure collocavano per ſimbolo di Veſta [come ſi ſcorge in una Lucerna Sepolcrale del Bellori in qualità di Cibele, o Terra) denotano la vigilanza nel cuſtodire i Sepolcri, come altresì coſtumavano collocargli ne i Tempj, nelle Are de i Numi, e nelle porte, per alludere alla già detta vigilante cuſtodia. Le oſſervazioni fatte fin' ora ſu queſte figure profane dell' Urna di Aurelia già mentovata, potrebbono vie più dilatarſi in altre rifleſſioni ſecondo l' antica Filoſofia de i Gentili: ma perchè non ſono così proprie di queſt' Opera tali materie: [2] *Quæ quæſtiones præſtant magis, quàm ædificationem, quæ eſt in Fide*: perciò proſeguiremo l' intrapreſo ragionamento delle coſe miſte di ſagro e profano, tollerate in quei primi ſecoli tra i Fedeli ſenza un minimo pregiudizio della loro Religioſa pietà, e molto meno della noſtra puriſſima Fede: quantunque alcuna coſa ſiaſi già toccata, benchè di paſſaggio nel primo libro, dove ſi è trattato delle pitture profane, che ſi trovano ne i Cimiterj.

L' uſo pertanto di queſta unione di Sagro e Profano, di Criſtiano e Gentile, parve in certo modo neceſſario permetterſi in quei primi Secoli a i Neofiti, e nuovamente convertiti dal Gentileſimo, come coſe non repugnanti al ſoſtanziale di noſtra Fede, per aſſicurare in tal modo la propagazione, e lo ſtabilimento della Chieſa Cattolica; atteſtando il Baronio (come poc' anzi abbiamo acennato,) che [3] *Ab inoletis conſuetudinibus, Gentiles, quamvis Chriſtianos effectos, penitus poſſe divelli, impoſſibile viſum fuit*: e ciò ſeguì ancora per lungo tempo, poichè furono ceſſate le perſecuzioni ſotto i primi Cattolici Principi; imperocchè, non potendo eſſi medeſimi tutto ad un tratto ſradicare la zizania del Gentileſimo, furono neceſſitati ſervirſi dell' avvertimento di Criſto medeſimo: *Sinite utraque creſcere uſque ad meſſem*: ma a poco a poco diminuirla, ſino che più agevole foſſe il toglierla affatto dal Mondo, che n' era pieno: Quindi è, che il ſaviſſimo Imperadore Coſtantino, [quantunque ſi dimoſtraſſe tutto applicato a dilatare da ogni parte la Fede Criſtiana con ergere in ogni luogo Tempj ſontuoſiſſimi al vero Dio, (4) con difendere la Religione Cattolica, e premunirla con ſantiſſime Leggi, e convocare, ed aſſiſtere a i Sagri Concilj co i Veſcovi: ad ogni modo fu neceſſitato dalle circoſtanze di quei primi tempi laſciar correre in parte anche il Gentileſimo, affine di tirarlo a poco a poco, e con

[1] *Philoſtr. lib. 1. Iconum edit. Gottfrid. Olearii.* (2) *1. Timot. 1.* [3] *Baron. ann. Chriſti 58. n. 77.*
[4] *Baron. ann. 324. n. 91.*

Digitized by Google

con maniere le più ſoavi al culto di Criſto, cominciando da quella Legge, ch' ei ſtabilì, [1] che i Pagani ſteſſi feſteggiaſſero il giorno di Domenica, preſcrivendo a i Soldati certa formola di Orazione, che doveano fare in lingua Romana, raunandoſi ne i campi aperti de i Sobborghi, mentre i Criſtiani andavano nelle Chieſe: Anzi ſubito, che egli ricevette la ſalute del Corpo, e dell' Anima nel lavacro del Santo Batteſimo, pubblicò per tutto l' Impero un Editto, in cui eſortava ognuno ad abbracciare la vera Fede, ſenza però sforzarne alcuno; aggiungendo, di aver deſiderio, che tutti in ciò l' imitaſſero; Ond' egli [2] non chiuſe i Tempj de gl' Idoli, nè vietò loro i ſagrificj (come vuole Euſebio, che in ciò viene riprovato dal Baronio) e chiaramente ſi ricava dalle parole ſteſſe di Coſtantino nel ſuo Editto promulgato, così dicendo: [3] *Ipſa enim rectæ Communitatis, & Societatis moderatio, etiam ad illos in rectam viam deducendos valebit plurimum. Nemo alteri exhibeat moleſtiam. Quod cujuſque animus vult, hoc quiſque tranſigat: At verò de Deo rectè ſentientibus, penitùs perſuaſum eſſe debet, ipſos ſolos, quos ipſe vocat, ut in ſacratis tuis legibus acquieſcant ſanctè, & incorruptè vitam traducturos. Qui verò ſe ipſos indè abſtrahunt, commentitii erroris delubra pro arbitratu habeant.* Onde dice il Baronio: (4) *Quamobrem conſtat, hallucinari eos, qui à Conſtantino clauſa Deorum Templa, & eorum Sacra omninò proſcripta confirmant*; E all' anno 326. num. 26. dopo aver provato con l'autorità di Teodoreto, ſiegue a dire: *Iſthæc autem cum Euſebius tradat, revocari tamen poſſunt in dubium, vera ne omninò ſint, an ejuſmodi de ſacrificando Edictum Generale fuerit. Conſtat enim, diu poſt Conſtantinum fuiſſe hoſtias immolatas. Romæ ſiquidem Gentilitiæ ſuperſtitionis cultores mordicus patrita ſacra retinebant: Vix tandem tempore Theodoſii Senioris Idolis immolari ſacrificia Romanis penitus prohibita eſſe noſcuntur*; E ben vero però, (come racconta [5] Euſebio medeſimo) ch' egli conferiva le principali Prefetture delle Provincie a' Criſtiani, e ad eſſi moſtravaſi ſingolarmente favorevole, e proibì a i Magiſtrati Gentili, che non poteſſero ſagrificare: E in tal guiſa venivano alla Fede di Criſto i Pagani allettati. Onde non è maraviglia poi, che in quei tempi a i Criſtiani foſſero comuni le coſe ſteſſe degl' Infedeli, ed in proprio uſo ſe ne ſerviſſero, e ſpecialmente adoperaſſero i ſimboli tutto che profani, come quelli dell' Urna di Aurelia Agapetilla, e altre pitture ne i Cimiterj: e ciò anche dimoſtra la fabbrica del Mauſoleo di S. Coſtanza o Coſtantina [come vuole il (6) Baronio] fatto dallo ſteſſo Coſtantino ſuo Padre, ornato di varie pitture pagane a moſaico.

Ad ogni modo lo ſteſſo Principe bramoſo poi di abolire affatto l' Idolatria proibì totalmente anche i Sagrificj privati, e diſtruſſe molti Tempj degl' Idoli, del che dolevanſi i Pagani, fra i quali Eunapio Sardiano: [7] ed a ſuo eſempio il ſimile facevano i Criſtiani da per tutto: Ma forſe per tal cagione, creſcendo a diſmiſura l' avverſione de i Gentili al Criſtianeſimo, veggendoſi togliere, e diroccare le memorie de i loro Antenati, poſcia Coſtante figliuolo dello ſteſſo Coſtantino l' Anno 346. promulgò queſta Legge: [8] *Quamquam omnis ſuperſtitio penitus eruenda ſit, tamen volumus, ut Ædes Templorum intacta, incorruptæque conſiſtant; Nam cum ex nonnullis, vel Ludorum, vel Circenſium, vel Agonum origo fuerit exorta, non convenit ea convelli, ex quibus Populo Romano præbeatur priſcarum ſolemnitas voluptatum.* L' iſteſſo poi ſuccedette ſotto gl' Imperadori Teodoſio, Arcadio, ed Onorio figliuoli di lui, da i quali, eſſendogli notabilmente diminuito il numero, e le forze del Paganeſimo, fu proibito ſotto pena di morte ogni quantunque menomo culto sì pubblico, che privato degl' Idoli, e ordinato il totale diſtruggimento degli Altari, e di ogni altra ſuperſtizione: Sembrò bene però a detti Principi laſciare in piedi non ſolamente i Tempj de gl' Idoli, (tutto che i Veſcovi di Affrica ne portaſſero a Teodoſio premuroſe l' Iſtanze, che foſſero diroccati,) ma ancora tutte le altre fabbriche, ed opere, alle quali ſi foſſe attribuita qualche ſuperſtizione, come Simolacri, Bagni, Statue ne i Fori, ed altre ſimili: e ciò non per altro fine, ſe non che, per non eccitare maggiormente l' odio de i Gentili contro la Religione Criſtiana, i quali [come ſi ricava da un' Orazione di Libanio a Teodoſio] altamente ſe ne dolevano, e più volentieri ſi contentavano vederli convertiti in altr' uſo. Onde lo ſteſſo Teodoſio cangiò in Chieſe il vaſtiſſimo, e famoſiſſimo Tempio di Hierapoli, e quello del-

[1] *Euſebius de Vita Conſtantini lib. 4. cap. 19.* [2] *Baron. ann. 324. n. 91.* [3] *Euſeb. ibid. c. 55.* [4] *Baro. to. 3. anno 324. n. 91.* [5] *Euſeb. Vit. Conſtan. lib. 2. cap. 44. & ſeqq.* (6) *Baron. ann. 324. n. 108.* (7) *Eunap. de Vit. Philoſoph. in Ædeſio. apud Baron. ann. 326. n. 26. & ſeqq.* (8) *Cod. Theodoſ. lib. 16. tit. 10. de Pagan. Sacrific., & Templ.*

Digitized by Google

della Città di Damaſco; E poi con Onorio, per Roma ſtabilì quella legge: (1) *Sicut ſacrificia prohibemus, ita volumus publicorum Operum ornamenta ſervari*; e poi l'altra, (2) che *Ædificia ipſa Templorum, quæ in Civitatibus, vel Oppidis, vel extra Oppida ſunt, ad uſum publicum vindicentur: Aræ locis omnibus deſtruantur; Omniaque Templa poſſeſſionibus noſtris ad uſus adcommodos transferantur*; avendo gli ſteſſi Imperadori ſperimentato, quanto riuſciſſe pregiudiciale alla Fede, e a i Criſtiani l' ordine, che poco prima s'era fatto per la Fenicia in Oriente, che foſſero diſtrutti quei Tempj, che vi erano: poſciachè [come riferiſce S. Gio. Criſoſtomo (3)] ſollevatiſi gli ſteſſi Contadini, fecero per tal cagione una grande, e ſanguinoſa ſtrage di Monaci. E perciò all' accennato fervore di quei Criſtiani, che in Roma, e altrove con tanto zelo diroccavano tutte le memorie Pagane, può attribuirſi in gran parte la mancanza delle buone arti della Pittura, e Scoltura, ogni avanzo delle quali, quantunque offeſo dalle ingiurie del tempo, ſi dee giudicare prezioſo. Contuttociò, come ſi è detto, molti Tempj, e Baſiliche degl' Idolatri rimaſero intatti a tal ſegno, che l' Anno 382. (4) Teodoſio ſteſſo, forſe per i motivi addotti, s'induſſe a permettere a' Gentili l' andare alle loro Baſiliche, ove ſoleano negoziare; con queſto però, *ut omninò à ſacrificiis abſtinerent*. Ed eſſendo venuto in Roma [5] l' iſteſſo Teodoſio l' anno 389. Stilicone Capitano dell' una, e dell' altra Milizia (come narra Zoſimo) levò dalle porte del Campidoglio, le laſtre d' oro, e Serena Moglie di lui tolſe dal collo di Rea Madre degli Dei gli ornamenti femminili, e gli poſe al ſuo proprio.

Conſervateſi per tanto dalla matura providenza di queſti Imperadori molte delle memorie della Gentilità pel fine ſuddetto di non accreſcere ne i Pagani l'avverſione verſo della Religione, ma per allettarli ad abbracciarla; Teodoſio il Giovane figlio di Arcadio, vedendo ridotto il Gentileſimo a ſegno, che non potea più temerſi di ſollevazione o tumulto, decretò, che tutti gli Tempj degl'Idolatri rimaſti in piè o ſi diroccaſſero, o pure co i Riti della Religione Criſtiana ſi conſagraſſero al Trionfo della Croce Vittorioſa del Redentore: [6] *Cunctaque eorum Fana, ſi qua etiam nunc re- integra, præcepto Magiſtratuum deſtrui, locationeque [illegible]neranda Chriſtianæ Religionis ſigni, expiari præcipimus*. Onde gli ſteſſi Criſtiani conoſcendo quanto maggior giovamento ne portaſſe alla Fede, più toſto che atterrare, il ridurre ad altro uſo le coſe profane, che in ſe non aveano oppoſizione alla Santità della Religione, e trasferirle al culto del vero IDDIO, indifferentemente ſe ne ſerviano: dal che originoſſi quel miſto di Sagro, e Profano, che noi ora oſſerviamo nelle antiche memorie.

Anzi ſu queſto propoſito S. Gregorio Magno, che fu eletto Pontefice l'Anno 590. quantunque aveſſe ordinato al Re d' Inghilterra nuovamente convertito alla Fede Criſtiana, che diroccaſſe tutti i Tempj degl' Idoli; ad ogni modo ſcrivendo poco dopo a Mellito Abate colà inviato da lui, gli commiſe, di eſporre ad Agoſtino, che fu il primo mandato da ſe alla converſione di quei Popoli, come avendo egli fatto matura rifleſſione allo ſtato dell'Inghilterra convertita di freſco alla Criſtiana Fede, avea determinato, che non ſi diſtruggeſſero i Tempj, ma che aſperſi con l' Acqua benedetta, e introdottevi le Sagre Reliquie, vi ſi ergeſſero Altari: [7] *Dicite ei quid diù mecum de cauſa Anglorum cogitans tractavi; videlicet, quia Fana Idolorum deſtrui in eadem gente minimè debeant, ſed ipſa quæ in eis ſunt Idola deſtruantur. Aqua benedicta fiat, & in eiſdem Fanis aſpergatur. Altaria conſtruantur, Reliquiæ ponantur: quia ſi Fana eadem benè conſtructa ſunt, neceſſe eſt, ut à cultu Dæmonum in obſequium veri Dei debeant commutari*; E a permettere ciò, da verun altro motivo ſi dichiara ſpinto il Santo, ſe non perchè quel Popolo allettato dal non vederſi diſtruggere i ſuoi Edificj, più volentieri deponeſſe gli errori, e li frequentaſſe in oſſequio del vero Dio: *Ut dum gens ipſa eadem Fana non videt deſtrui, de corde errorem deponat, & Deum verum cognoſcens, ac adorans, ad loca, quæ conſuevit, familiarius concurrat*. Anzi togliendo a i medeſimi convertiti i ſagrificj de gli Animali, permiſe, che riteneſſero qualche ſolennità, e qualche ombra di quelle Feſte, che in tali congionture faceano, cangiando loro il fine, e l' oggetto: *Et quia boves ſolent in ſacrificio Dæmonum multos occidere, debent his etiam hac de re aliqua ſolemnitas immutari: ut die Dedicationis, vel Natalitii Sanctorum Martyrum, quorum illic Reliquiæ ponuntur, Tabernacula ſibi circa eaſdem Eccleſias, quæ ex Fanis commutatæ ſunt, de ramis arborum fa-*

[1] *Cod. T[illegible] de Pagan.* [2] *Ibidem.* [3] *Chryſoſt. Ep.* 123. & 126. *apud Baron. Ann.* 401. *n.* 54. & 55.
[4] *Baro[illegible] n[illegible]* [5] *Idem ann.* 389. *n.* 56. [6] *Ex Cod. Theodoſ. ibid.* [7] *Ex Reg. D. Greg. lib.* 9. *Ep.* 71. *[illegible]lii. PP. S. Mauri lib.* 11. *Ep.* 76.

faciant, & Religiosis conviviis Solemnitatem celebrent. Nec Diabolo jam Animalia immolent, sed laudem Dei in esum suum animalia occidant, & donatori omnium de satietate sua gratias referant: Vt dum in eis aliqua exterius gaudia reservantur, ad interiora gaudia consentire facilius invitentur. Ed il motivo più efficace, che ſtimolava il Santo Pontefice a concedere a i Neofiti di quella nuova Chieſa qualche ombra di Gentileſimo non però repugnante alla purità della Fede. Fu il conoſcere impoſſibile poterſi togliere tutti ad un tratto gl' inveterati coſtumi da chi convertito di freſco, ritiene qualche durezza ne i proprj Riti. *Nam duris mentibus simul omnia abscindere, impossibile esse non dubium est: quia is qui locum summum ascendere nititur, necesse est, ut gradibus, vel passibus, non autem saltibus elevetur*; Indi ſiegue a rimoſtrarne l' eſempio dell' antico Teſtamento, che Dio non tolſe dal Popolo d' Iſraele il ſagrificio de gli Animali, che era ſolito fare al Demonio, ma mutandone l' oggetto, il permiſe loro con trasferirlo al culto di sè medeſimo. *Quatenus commutantes, aliud de sacrificio amitterent, aliud retinerent, ut, etsi ipsa essent animalia, quæ offerre consueverant, verumtamen Deo hæc, & non Idolis immolarent, jam sacrificia ipsa non essent.*

Pochi Anni poi dopo S. Gregorio Magno, il Pontefice S. Bonifazio IV., (1) che fu eletto l' Anno 607. col conſenſo di Foca Imperadore aprì il Panteon in Roma, che fin allora per le ſuddette cagioni era rimaſto chiuſo, e con rito ſolenne lo conſagrò in onore della Regina de i Santi MARIA VERGINE, e di tutti i Santi Martiri, introducendovi quantità di oſſa de i medeſimi raccolte da diverſi Cimiterj di Roma, nel culto de i quali cangiò l' oſſequio, che vi preſtarono i Pagani a tutte le loro falſe Deità, a quali conſagrato aveano quel maeſtoſiſſimo Tempio. Il Martenè però (2) nelle ſue erudite note ſopra un antico Calendario della Chieſa Romana, in cui ſi fa menzione della Chieſa di S. Maria *ad Martyres*, dice *Ex hoc Kalendario constat, id longe ante evenisse, aut saltem fuisse Romæ Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres. Certè Gregorius, qui Bonifacium aliquot annos præcessit, meminit in suo Sacramentorum libro Dedicationis Ecclesiæ S. Mariæ ad Martyres 13. Maji, quod festum in omnibus ejusdem libri antiquioribus MS. reperitur.*

Tutto ciò ſia detto unicamente ad oggetto, che ſi riconoſca in qual modo deri-

vaſſe a i primi Fedeli, anche ne i Secoli poſteriori alle Perſecuzioni, e ſtabilita la Fede Criſtiana, quel miſto di ſagro, e profano e le memorie uniche di Criſtianità, e Paganeſimo, tanto di pitture, e ſcolture, che noi troviamo ſpecialmente ne i Cimiterj, dove continuoſſi da i Fedeli a ſepellire i loro Defonti per lo ſpazio di più ſecoli dopo le ſteſſe perſecuzioni: Onde giova il credere, che ſomiglianti memorie ſacroprofane fuſſero opere de i ſoli Neofiti: [3] *Cùm cruda adhuc quorumdam in cordibus Christiana Religio aliquid de Paganici ritus superstitione retinebat*; laddove gli altri monumenti, i quali *perfectam redolent Christianitatem* furono ſenza dubbio manifatture di Fedeli molto bene iſtruiti da i Parenti Criſtiani, e fino dalle faſce imbevuti de i Riti, e ſentimenti totalmente Cattolici, e affatto alieni da ogni quantunque minima ombra di Paganeſimo; e queſti per ordinario ſi ravviſano di poco buona maniera sì d' intagli, che di pitture, come anche di caratteri, e fraſi di ſcrivere ſemplice, e di locuzione meno forbita. Non tanto dirò per la cagione a cui lo riferiſce l' Aleandro: (4) *Sapientissimo Dei Consilio factum esse, ut primis Ecclesiæ saculis imitatoriæ illæ artes Scalptura, Pictura, & aliæ id genus, manus sat imperitas sint nactæ, ne Christianis perindè, quasi in tenera tunc Fidei ætate degentibus, dum Sacras Imagines eò colendas sibi proponerent, ut ad Prototypon referrent, immorandi plus nimio in contemplanda Artificis præstantia daretur ansa: quam fuisse apud Ethnicos potissimam Idololatriæ causam Spiritus ipse Sanctus in libro Sapientiæ testatum reliquit &c.* Quanto pe 'l motivo della ſomma avverſione, che nudrivano quei primi Criſtiani allo ſtudio de' Libri, ed alle Statee de' Pagani, e che perciò ne foſſe da i loro Maggiori fatto rigoroſo divieto a ciaſcuno nella ſua più tenera età, il che andaſſe poi di mano in mano continuandoſi in quei primi Secoli: e ciò più agevolmente potea poi farſi, tanto più, che ſino da i tempi del gran Coſtantino erano quaſi affatto perdute le buone maniere della Pittura, e della Scoltura, come ſi riconoſce da i Monumenti di quel Secolo, che ſi veggono anche a i noſtri giorni rimaſti. E quanto alla buona locuzione non v' ha dubbio, che appreſſo i Criſtiani antichi ella patì un ſimile detrimento per la cagione ſuddetta; mentre, eſſendo la maggior parte de i Codici profani abbominevoli a i Fedeli per le Idolatrie, ſervironſi unicamente della ſemplice

[1] *Anaſtaſ. Bibl. in Bonif. 4.* (2) *To. 5. Anecdot. pag. 67.* [3] *Mabillon. Ep. Euſeb. de cultu SS. Ignot. & Iter. Ital. pag. 140.* [4] *Hieronym. Aleand. in Symb. Navis Eccl. referen. Epiſt. dedicat. pag. 6.*

Digitized by Google

plice latinità de' Sacri Libri, che poteano avere alla mano, giusto il sentimento di Barzio: (1) *Latinitas enim tum solùm ex libris Sacris, & eorum Commentariis petebatur, cum profani Codices, detrimento tam piarum, quàm elegantium literarum, abominabiles Idololatriis haberentur.*

Se tale fu dunque l'avversione degli antichi Cristiani alle opere, e agli studj de' Gentili per mantenere illibato il candor della Fede, come se ne avessero un positivo divieto; non può certamente, se non commendarsi l'accurata, e diligente censura, che si costuma dalla Sede Apostolica intorno a i libri opposti a i Dogmi, e alla Pietà della nostra Religione, essendo questa molto necessaria, per mantenere purgato il Cristianesimo da qualsifia sentimento contrario a quella Legge, che fu pubblicata da Cristo, e propagata da i Santi Apostoli, e per insistere all'esempio praticato da questi, e da i primi Fedeli, e specialmente da quei di Corinto convertiti da S. Paolo, de i quali si legge: [2] *Qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus*. Similmente poscia il Pontefice San Gelasio (3) con Santissimi Decreti condannò una lunga serie di opere apocrife, e dopo aver banditi i Manichei, fece pubblicamente avanti le porte della Basilica di Santa Maria Maggiore abbruciare tutti i loro Libri; [4] lo stesso operarono S. Simaco Papa, e poi S. Ormisda con incenerirgli tutti sulle Porte di San Gio: Laterano; E gli altri Pontefici loro Successori hanno ritenuto questo costume, e tuttavia si osserva per mezzo delle Sagre Congregazioni dell'Indice, e del S. Offizio nel proibire somiglianti Opere pernicioſe, che si spargono da chi nudrisce sentimenti alieni, o pregiudiciali alla Cattolica Religione, o si oppongono a quei buoni costumi, che tanto son necessarj per professarla con l'opere. E perciò giustamente nell'Anno 1717. per ordine della Sagra Inquisizione del S. Offizio sono stati publicamente abbruciati per mano di Carnefice alcuni libelli usciti dalla Francia, come Scandalosi, ed Eretici, e scritti contro l'autorità, e Decreti della Chiesa Romana, e del Sommo Pontefice.

Non è mancato però chi si è fatto lecito d'interpretare sinistramente i sentimenti del P. Mabillone espressi forse con puro zelo nella sua Epistola sotto nome di Eusebio Romano (5) verso la Sagra Congregazione dell'Indice: dove parlando di certa Vita di un Martire scritta senza fondamento di Autorità, così soggiugne: *At bone Deus! quales vitæ, quales libelli? ii certè, qui meritò in Indicem libellorum prohibitorum referendi essent*, ed altrove narrando l'Istoria del suo famoso viaggio d'Italia: [7] *Quamquam hæc Sacræ Congregationis potius dignatio, quàm Consultatio censenda est*. Ma in vero molto diversi furono i sentimenti di questo Soggetto da quelli, che vengono giudicati; mentre i primi non si riferiscono alla Sagra Congregazione, ma bensì ad alcuni Revisori de i libri, i quali doverebbero (a suo parere) procedere con censura più accurata nelle Vite de i Santi, al pari di quella, che fanno *circa Fidem, & circa bonos mores*, che sono i due motivi rilevanti, su i quali la Sagra Congregazione appoggia la proibizione de i Libri: E gli altri alludono unicamente all'Onore, che dalla medesima Sagra Congregazione si compartisce a taluno de i Soggetti eminenti in Dottrina (tra i quali egli stesso fu annoverato nella sua permanenza in Roma colla commissione datagli di esaminare due Volumi, per la stampa) i quali poi ne riferiscono in iscritto il loro proprio parere: Non potendo ignorare egli stesso, che un aggregato di Soggetti tanto qualificati per scienza, e dottrina, nelle risoluzioni spettanti a materia di Fede, e di buoni costumi, mai non si allontana dallo stile dell'antica Chiesa, e dal comune sentimento de i Padri.

Ma per conchiudere quanto si è detto finora sul misto di Sagro, e Profano Gentile, che si trova ne i monumenti antichi; ciò punto non toglie alla Santità delle Catacombe, nè de i Fedeli, che vi si seppellivano, nè punto dee pregiudicare al culto, e venerazione de i Martiri; mentre quanto di profano si trova ne i Cimiterj, ov'è stato posto per mera necessità cagionata dalle angustie de i tempi, o adoperato semplicemente dall'ignoranza de i primi Neofiti della Chiesa, o pure trasferito dal Profano Gentile a qualche significato Cristiano, o pure immediatamente consagrato al Culto del vero Dio, quantunque fosse servito per quello de gl'Idoli; E specialmente circa l'uso delle Urne o Pili pagani, come scrive il Mabillone: (7) *Etiam Gentilium integra Mausolea sibi aptabant Christiani. Nec mirum, cùm profanis aliquando Sepulchris, & Inscriptionibus Christiani ipsi uterentur*: Anzi col progresso di tempo furono applicate le stesse Urne de i Gentili, e le Are Idolatre

ad

(1) *Bartius Adversarior. l. 10. c. 19.* [2] *Act. 19.* [3] *Anastas. Bibliothecarius.* [4] *In Vit. S. Hormisd. Pont.*
(5) *Mabillon. seu Ep. Euseb. Rom. de Cultu SS. Ignotorum.* [6] *Idem Iter Italic. pag. 90.*
[7] *Ibid. pag. 136. & 137.*

Digitized by Google

ad uſi anche più Sagri, come per conſervarvi l' Acqua Benedetta, il che ſi ſcorge in molte Chieſe di Roma, e particolarmente in quella di S. Maria in Traſtevere preſſo la porta della Sagreſtia; e per cuſtodirvi le Sagre Reliquie, come ho trovato quelle di Santa Balbina, e Teodora ſotto l' Altar Maggiore della Diaconia di S. Maria in Domnica; e per collocarvi altri Defonti inſigni Criſtiani, come l' arca di porfido già Sepolcro di Adriano Imperadore, in cui fu depoſto il Corpo del Pontefice Innocenzo II. la quale oggi ſi vede nel Chioſtro della Baſilica Laternanenſe, ed un' altra di marmo con baſſi rilievi totalmente profani, in cui fu ſeppellito il Cardinal Fieſchi nella Baſilica di S. Lorenzo fuori delle Mura. Nè un tal coſtume di trasferire ad uſo Sagro le coſe profane, e Gentili dee recare punto di maraviglia, ſe ſi rifletta, che Dio ſteſſo per la ſua gloria maggiore cavò dal Giudaiſmo Saulo per cangiarlo in Paolo Apoſtolo, e Dottor delle Genti; e prima di eſſo gli Apoſtoli per farli pietre fondamentali della ſua Chieſa: E che poi dalla Idolatria medeſima ſcelſe i migliori Soggetti della ſua Criſtiana Religione, traendo dalla vana Filoſofia de i Gentili Dioniſio, Giuſtino, ed Ireneo; e dalla mondana eloquenza Cipriano, Arnobio, Lattanzio; dall'Ereſia de i Manichei il Grande Agoſtino, lume riſplendentiſſimo della Chieſa. E finalmente tolſe a i nemici della ſua Fede Coſtantino il Magno per cangiarlo in Difenſore, e Propagatore della Cattolica Religione, altrettanto contraria, ed oppoſta a quella, in cui era nato, e nudrito.

CAP. XIII.

Si tratta de i Nomi proprj degli Antichi Criſtiani, e de i Martiri, che ſi trovano regiſtrati a i Sepolcri de i Cimiterj; E ſi dimoſtrano altre Iſcrizioni loro da me trovate ne' medeſimi.

PErchè non di rado alle Tombe de i Cimiterj ſi leggono alcune volte i nomi ſteſſi, che coſtumarono i Pagani, può naſcere qualche dubbio a taluno de i Critici de i noſtri tempi, che vi poſſano eſſere ſtati Sepolti anche i Gentili; Ma quanto a i nomi de i Criſtiani corriſpondenti a quelli degl' Idolatri, non ſaprei riconoſcervi alcuna incongruenza, che foſſero comuni a i medeſimi, poichè tra quegli de i primi Criſtiani, e de i SS. Martiri accennati negli Atti Apoſtolici, e nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, ſi leggono le voci ſteſſe di Cajo, Aleſſandro, Romolo, Satiro, Apollo, Calliopa, Dioniſio, Claudio, Marte, Marcuelio, Elio, Catulino, Silvano, Meraclo, Migione, ed altri ſimili, i quali (come riflette il Cupero,[1] derivano puramente dalle denominazioni Pagane. Non v' ha però dubbio, che alcuni Gentili, i quali paſſavano alla noſtra Religione cangiavano talvolta il loro proprio nome, conforme narraſi di S. Balſamone, (2) che volle chiamarſi Pietro, e di S. Euſtachio, e ſua Famiglia: (3) *deponentes veterem hominem, & cum nominibus mutatâ diſciplinâ*, e lo ſteſſo ſi narra da Euſebio di cinque Martiri Egiziani: (4) *Quippe ipſi indita ſibi à Parentibus nomina, ideò fortaſſe, quod eſſent Idolorum vocabula, abjecerunt*, E de i Santi Quaranta, i quali come ſcrive S. Baſilio vollero nominarſi ſotto la pura voce a ciaſcuno comune di Criſtiano: (5) *Unuſquiſque igitur ipſorum in medium progreſſus dixit: Chriſtianus ſum &c. Sic ſanè hi, abjectis nominibus, quæ à genere, & nativitate ipſis indita erant, à communi Salvatore unuſquiſque ſe ipſum appellabat. Quarè omnium una appellatio facta eſt. Non enim amplius ille, aut ille, ſed omnes Chriſtiani pronunciabantur.* Ciò non oſtante, la rarità degli eſempj, che nell'Iſtoria Eccleſiaſtica ſi leggono, non può indurre una univerſale conſeguenza, che tutti, e nè pure una gran parte di quelli, che paſſavano dall' Idolatria alla Fede di Criſto, e talvolta immediatamente al Martirio, ſi cangiaſſero il nome: e nè pure meritavano d' eſſer ripreſi, ſe aſſumevano i profani nomi ſteſſi degli Dei: Come Giovenzio, Saturnino, Cintia, Lucina, Apollonia, Mercurio, Venere, Fortuna, Minerva, ed altri; Volendo, che in loro, ſiccome tempj novelli dello Spirito Santo, ſi ſantificaſſero quelle profane denominazioni, in quella guiſa, che la Santa Romana Chieſa ha dipoi ſantificati, e dedicati al culto del vero Dio i Tempj de i Numi ſuperſtizioſi, quali ſono il Panteon, la Minerva, ed altri, ſenza che perdano i nomi del Gentileſimo: [6] *Non culpabile fuit* (ſoggiunge il Fabretti) *Gentilibus Chriſtianis factis profana Deorum nomina non depoſuiſſe, immo aſſumpſiſſe, ut pluribus oſtendit Cuperus in Monum. Antiqu. pag.* 100.

Quanto poi a i nomi Ebraici non ſe n' è mai trovato alcuno a mio tempo ne i Ci-

[1] *Cuper. in Monument. antiqu. pag.* 190. [2] *Act. S. Petri Balſam. apud Ruinart.* [3] *Nycet. Taphlag. Vit. S. Euſt. apud Combefis.* [4] *Euſeb. lib. de Maryrib. Paleſt. cap.* 10. *apud Ruinart. Act. MM. pag.* 346. [5] *D. Baſil. in SS. 40. MM. hom.* 49. [6] *Fabrett. Inſcript. cap.* 8. *pag.* 551.

Digitized by Google

miterj, e ne pure ſe ne trovò mai dagli Autori della Roma Sotterranea, anzi nè meno da altri, che hanno ſcritto degli antichi Monumenti de i Criſtiani, ſe ne riporta pur uno trovato nelle noſtre Catacombe. Dal che reſta apertamente convinto chiunque pretendeſſe, che i Cimiterj Criſtiani fiano ſtati profanati con Corpi de' Giudei: Anzi in ciò dee notarſi la ſomma diligenza de i noſtri antichi Fedeli dell'Occidente, nell'aſtenerſi d'imporre i nomi conſueti degli Ebrei, quantunque foſſero di Profeti, e di Patriarchi, come di Abramo, Geremia, Iſaia, David, e ſomiglianti: e la ragione, a mio credere fu, perchè i Gentili de i primi Secoli, e ne i tempi delle Perſecuzioni (1) confondevano e i nomi, e le leggi Criſtiana, e Giudaica, ſicchè chiamavano i Criſtiani col titolo di Galilei, e di Giudei; atteſtando ciò anche Tertulliano, Lipſio, e l' Interprete di Svetonio ſopra quelle parole: [2] *Judæos impulſore Chreſto &c.* Affermando Torrentio: *Quòd verò Judæos cum Chriſto adjungit Suetonius, hoc ſæculi illius more factum eſt: Judæorum enim nomine tum Græci tum Latini Chriſtianos complectebantur.* Tanto più che il Titolo di *Criſtiano* ne i principj della Chieſa naſcente non fu pienamente noto appreſſo i Gentili, quantunque cominciaſſe a quei tempi nella Città d' Antiochia: (3) *itaut cognominarentur primùm Antiochiæ Diſcipuli Chriſtiani*: E ſebbene Tertulliano dice, che in tempo di Tiberio: (4) *Primùm nomen Chriſtianum in ſæculum introivit*, ei non inteſe altro, che della fama di Criſto divulgata fin da quel tempo, notando il Pamelio: (5) *Nomen Chriſtianum, & Chriſtum ejus auctorem annunciatum ſibi per literas Præfectorum Palæſtinæ Judææ ad Senatum retulit*; Ma quando poi la notizia del nome di Criſtiano ſi divulgò, da molti ſi errava nel proferirlo (come aſſeriſce Lattanzio) (6) *Exponenda hujus nominis ratio eſt propter ignorantium errorem, qui eum immutatâ literâ Chreſtum ſolent dicere*. Talora i Gentili chiamavano i Criſtiani col titolo di Giudei, atteſochè vedeano in quelli confuſa anche la legge Ebrea. E però Xifilino parlando di Domitilla, e di altri Pagani convertiti alla Fede di Criſto in tempo di Domiziano ſoggiugne: (7) *Cujus rei cauſâ multi, qui in mores Judæorum tranſiterant, damnati ſunt; quorum pars occiſa eſt, pars ſpoliata facultatibus: Domitilla tantummodò in Pandatariam relegata eſt.*

Ho detto in ſpecie i Fedeli dell' Occidente, perchè gli Orientali alcuna volta uſarono i nomi Ebrei: mentre de i Martiri di Paleſtina racconta Euſebio: [8] i già mentovati cinque di Egitto, che ſi poſero i nomi degl' antichi Patriarchi, ed aſſeriſce Procopio: [9] *Sæviente perſecutionis tempore, Ethnicos multos Sanctorum hominum appellationes ſibi arripere vidimus: ſe enim Jacobum alius, alius Iſmaelem, alius etiam Jeremiam, & Iſaiam, & Danielem nuncupabant, quibus aſſumptis appellationibus, alacri, & forti animo ad Martyrium accedebant.* Coi quali nomi ancora ſi leggono chiamati molti dei Padri antichi dell' Eremo riferiti da S. Girolamo, ed altri Autori: [10] E a i noſtri tempi ancora ſi coſtuma alcuno di queſti nomi dagl' Orientali Criſtiani. Per altro fino da i primi Secoli fu tale la divozione de i Fedeli verſo de i nomi de i Santi Martiri, che ciaſcuno procurava d'imporgli a' proprj figliuoli, procurando loro con ciò la Protezione, e cuſtodia certiſſima de i Santi Martiri ſteſſi, come afferma Teodoreto: [11] *Martyrum nomina magis, quàm familiarium cuncti mortales ſciunt. Quin etiam naſcentibus filiis ea imponi curant, ita cuſtodiam illis, tutelamque certiſſimam comparantes.*

Ho giudicato per tanto eſſer dovuto l' onore agli antichi Noſtri Criſtiani di regiſtrare in queſto luogo il rimanente delle Iſcrizioni co i nomi loro, alcune delle quali non ſi ſono riportate ne i Capi antecedenti per eſſerſi ultimamente ritrovate in queſt' anno 1720. ne i Cimiterj ſcolpite ne i marmi, le quali ſerviranno a far conoſcere la diligenza de i noſtri maggiori nel regiſtrargli, quando era loro permeſſo; notandole per via non di Alfabeto, ma del Cimitero in cui le ho trovate, e ſono le ſeguenti.

Nel

[1] *Vid. Act. S. Theodoti apud Ruinart. pag. 368.* [2] *Sveton. cum Com. Levini. Torrentii apud Caſaubon. in Claud. & Domit.* [3] *Act. 11.* [4] *Tertull. Apolog. c. 4.* [5] *Pamel. not. ad hunc Tertull. locum.* [6] *Lact. Firmian. lib. 4. Inſtit. cap. 7.* [7] *Xifilin. Epito. Dionyſ. Nicæi in Domitian.* [8] *Euſeb. de SS. Martyr. Paleſtin. c. 10. ubi ſupra.* [9] *Procop. in Iſa. c. 44.* [10] *Vid. Roſweid. in Vit. Patrum.* (11) *Theodoret. Eccl. Hiſt. l. 3. c. 15. & de Martyr. l. 8.*

Nel Cimitero di Califto, e Pretestato.

CRESCES IN PACE D. P. VIII. KAL. OCT.

LAVRENTIE ET SABBATIE IN PACE

POPVLONIO IN PACE IDVS IVNIS

CONSTANTIE. BENEM. IN. PACE. QVE. VIXIT ANN. XV. M VIII D. III. IDVS MAIAS

REDEMTA IN PACE

VESIA IN PACE

ERMES SECVNDA

IVSTINA. EVSTORGI.

LEONTIO ALVMNO

GOSIMV IN PACE

FORTVNI IN PACE

ZENVARA.

EPITTAS. IN. PACE. QVI. VIXIT. ANNIS XV. III. M. I. DI. XVI.

QVIRACE QVE VIXIT AN. QVATOR

LONGINA.

E. S. QVINTAE CRESTINVS CONIVGI IN PACE

DOMITIA IN PACE.

VICTORINVS IN PACE

MAXIMIANVS

BENVS PELAGI BENEMERENTI.

PETRO BENEMERENTI IN P.

IRENETI.

CASTVS SIBI ET COMPARI SVAE.

SEBERVS. VICTORIA.

AMVLIVS

Digitized by Google

FELIX. FLABIO. RVFINIANO BENEMERENTI.

AELIA FILVMENAE QVAE VIXIT ANN. LV. M. V. D. V. DE. III. IDVS OCT.

FILVMENE B. M.	L. PALLADIO. SISSINO.
VINCENTI ANNIS XXII IN PACE	DEP. IVLLI. IDVS. OCT. IN PACE.
AEMILIVS ALEXANDER QVI VIXIT ANNVS XLV. ET DIES II.	DOMITIVS VICTORINVS PLAVTIAE QVINTVLAE CONIVGI IN PACE
MAXIMVS	VICTORA.
TERTVLLINA IN PACE. *Il Corpo di queſta S. Martire ridotto in pochi frammenti ſi venera nella Chieſa de' SS. Coſma, e Damiano della Città di Anagni.*	RESTVTE. *Il Corpo di queſta S. Martire è in S. Maria in Vallicella di Roma.*
FELICITATIS IN PACE.	ANICIO FIL. INCONRAVILLI.
SEVERA QVE ANNVS P. M. XXXV. D. P. XV KAL. DEC.	SECVNDINVS PVDENTILLE COIVGI B. M. F.
PRIMATIO.	AGRICIVS
PARESORI	PETRONIA

BIXENTI.

BIXENTI. OYC'
.E. NI. PHNI
ΠPO. A. ΓI

LVCRETIO TIMOTHEO QVI VIXIT ANN. LXXXVI
BENEMERENTI IN PACE VXOR ET FILII

RVTILIO VERECVNDO. ANIME. INCOM.
.....NIS. XIII. MENSES. VII. DIES V.

FLAVIANO FILIO DVLCISSIMO QVI VIXIT
ANNIS VII. IN PACE
scritta col minio sul marmo.

VRSVLO IN PACE. D. P. V. IDVS SEPTEMB.

RVFINA CONIVGI B. MERENTI IN PACE.

CEISTINE BENEMERENTI QVE VICXIT
ANN. VI. IN PACE DEP. DIE XVI K. AVS

INNOCENTIA IN PACE QVE VIXIT ANNOS
XXIII.

DEP. FRVCTVOSES V. NONAS OCTOBRES

MEMMIAE DVLCISSIMAE FILIAE IN PACE

EVTYCHIANETI INNOCENTI QVE VIXIT
ANNIS XI. DIEBVS XLVIII.

PIMENIAQVE VIXIT ANN.III. M. III.
BENEMEREN. IN PACE NEPOTI.

MODERATVS. MACE
DONIAE. FILIAE
IN PACE

PREIECTA DVLCIS
IN PACE

AVRELIE IENVARIE IN PACE

FAVSTINA DVLCIS ANIMA

DOMITIA FORTVNATA.

VENERI DVLCIS ANIMA

PRI-

Digitized by Google

PRIDE NONAS MAIAS IN PACE VICTORINA QVE VIXIT ANV VII. LEO VII KAL APR. DIES N. XLVIIII. IN PACE DEC.

AVRELIA SVSILIA MATER FECIT FILIA MATER NE IN PACE.

POMPONIVS ASCLEPIODOTE CONI VGI. ANN. XXVII. VIX. ANN LXIII AVITVS IN PACE

SEBERE BENEMERENTI IN PACE QVE VIX. AN. PL. MIN. LXX FECIT IIBI

DEP. . DALMATI. PRIDIE. KAL. MAIAS. VIXIT. ANNOS XXXV

VICTORINO. FILIO. KARISSIMO. IENVARIA. FEC. V. A. XVI M. X. D. X DEFVNCTVS IIII. KAL. OCT. IN PACE

HIRENE VXORE SVE
SCLEPIODOTVS
MENTE HABERE

SIRICIVS. QVI. BIXIT. ANNOS. XXVIII IN PACE

Digitized by Google

LAVRE COMMOD. ANTONIN. FILIO	ZOBINO.
D. P. SECVNDES IN. P. VII. K. IVN.	OBIDIVS
AVIDIAE EVTYCHE HIERACES	QVARTINA VIXIT ANN. VIII I. P
ZENO *scolpita in un mattone.*	AOYKI. *Luci.* *Con due vasi di Sangue affissi al Sepolcro.*
ANTONIA. MICINA. HILARITAS	ERMESAGILAI. FILIAI IN PACE
SATVRVS IN PACE	BIDVA DECLEMONTIO.
PRESIDIVS FILIE IN PACE	ZELOTYPITE IN PACE
VICTOR ET LONGINA	MACIANETE IN IRENE
HADRIAS IN PACE	VICTORINO FILIO DVLCISSIMO Q. B. ANNIS III.

Nel Cimitero di Ciriaca.

ΠΑΤΡΙΚΙ Χ ЄΖΗCЄΝЄΤΙ ΞΤ *Patriciæ vixit annis 73.*	ZWCIЦH ЄTWNIBЄN ЄIPHNH *Zosippe annorum XII. in pace.*
MARCVS.	EVSEBIA
IOMNIS IN PACE.	SATVRNIANA

PVEL-

PVELLE DIOCLETIANE QVE VIXIT ANN. II. M. V.
DIES XVIII. FILIE BENEMERENTI IN PACE ☧

STERCORIO FILIO BENEMERENTI QVI VIXITI ANN
XXIII. MESES VIII DIES III.

LEONI DVLCISSIMO FILIO QVI VIXIT ANN. III.
M. X. DIES XII. IN PACE.

PASTORI IN PACE VIX. ANN. XXI D. IIII. ID. DEB.

INNOCENTIE BENEMERENTI QVE VIXIT CVM
VIRGINIO SVO ANNIS XXX. IN PACE

ΓΟΝЄΙCΗ ѠΓΛΥΚΥΤΑΤѠ *Gonesio dulcissimo*
ΤΙCЄΖΗCЄΝΜΗΝΑЄ Є *qui vixit mens V.*

FL. VICTORI IN PACE QVI VIXIT ANNIS
XXVII. MESIS VIIII. D. XV. KAL. NOBENBRIS

BENEMERENTI SERPENTIE IN PACE QVE
DEPOSITA EST V. NON. MAR.

FECIT MARITVS COIVGI SVE
TRIFONIANETI BENEMERENTI
QVE VIXIT ANNIS XXXV. IN PACE

DVLCISSIMA EDVE POSVIT
QVE VIXIT MENSES NVMERO
TES DIES NVM. XV.

PETRONIA BENEMERENTI IN PACE QVE
BIXIT ANN. VI. MENS. III. D. X. PR. NON. SEPB. DEP.

EVGE-

Digitized by Google

EVGENIVS ET EVGENIA IN PACEM.

SEVERA QVE VIT ANNVS IIII. ET M. XI.

VICTORINE QVE VIXIT ANNIS LXXX.

LICINIA GAVDENTI QVE VIXIT ANVM V MO IN PACE

RVSTICANV IN PACE

CECILIVS IN PACE

EBERASO BENEMERENTI IN PACE

VRBICA. XI. KAL. IANVARIA.

FAVSTA FELICISSIMA LIBERIA

GVNTA IN PACE

ISIDORVS IN PACE.

LAVRENTIA QVE VIXIT ANN. V.

IRENE QVE. VIXIT. ANNOS LXIII

LEONTIVS VIXIT ANNOS XXII. M. II. D. X

EVTHICHES. III IDVS. AVG. DECESSIT IN P. D.

ROMVLVS

CVZABIA QVE VIXIT ANNOS XXVI BENEMERENTI IN PACE.

SIDONIA

MONOSES. D. EF.

SALYSTIVS CVM PACE

HILARIA ET LIBERA

CLODIA FELICITAS III. NON. IVXI

DEP. NICARDI VIIII. KAL. MAIAS.

DEP. PVBLICIES NONIS AVG.

CONST. IN PACE III. K. APR.

CANDIDVS IN PACE

Digitized by Google

ARCAIVS QVI BIXIT. ME. X. DIE VII. IN PACE

SISINICENI. BENEMERENTI. COIVGI. FECIT

ELIODORA VIXIT ANN. LIIII. MENSES II. IN PACE.

MARTINIANE IN PACE QVE VIXIT ANNIS VIIII. DE. VIIII. IDVS AVGVS.

COMMVNI. INNOCENTI. ET DIONISIO IN PACEM.

SABBATIO ANNORVM VII PARENTES FILIO MERENTI.

FERELES QVI BIXIT ANNOS III. MENSES V DIES VII. IN PACE.

BENEMERENTI SERPENTIAE IN PACE QVAE DEPOSITA EST V. NON. MAR.

MARAMARITO SVO FECIT BENEMERENTI SOCRATENI QVI BIXIT MECV ANN. XXVI

EXVPERIO BENEMERENTI QVI VISIT ANNOS XXVIIII. MENSES V. DIES XIIII.

BINANTIO BENEMERENTI

FO-

Digitized by Google

FORENTINO. Q. V. A. VII. M. XVI. D. VIII

AVRELIA QVE VIXIT ANNIS XXV. DIES OCTO B. M. IN PACE.

BENEMERENTI AVR. IN PACE QVE VIX. ANN. XX.

CECILIA. INNOX. ANIMA. VIXIT. AN. P. MENVS. XI. IN. P.

REGINE IN PACE VERISSIMVS VIRGINIE SVE.

MATER FECIT CEFEBOTI VIXIT ANN. VIII. MESES IIII. MERENTI FILIAE SVAE

ΔHLIHTPIC ICNOYAPIA *Demetria Januaria.*	IVSTINIANO. M. F. *Mater fecit.*
FLORENTINO IN PACE	ERMES IN PACE
MARTINVS IN PACE	ADIVTRICI IN PACE
LVCILLA	SALVSTIVS VICTOR IN PACE.
RVFFINA	D. P. AGAPENIS XI. KA. DEC.
TIMOTEVS IN PACE	SEVERINVS IN PACE ☩
ARECVSA IN PACE VIXIT ANN. P. M. XIII.	VICTORIA ET CONCORDIA IN PACE

Digitized by Google

EXVPERANTIVS V. A. V. DEP. XIII. KAL DEC.	FLABIO BERISSINO LICINIA MARCIA. MARITO IN PACE.
CEINICA SOROR IN PACE ✠ *Con una Colomba.*	BICTRICI. BENEMERENTI. QVE VIXIT ANNIS XXX CVM COIVGE ANNIS VIII.
CANEIANE DVLCIS	TIGRINVS. IN PACE. Q. V. XXIII. D. XXX
SEXTILIA IN PACE	AGRIPPINAE. B. M.
HOMVDIO TORRE BENEMERENTI FE.	LEONI CARISSIMO QVI XIXIT ANN. DVOBVS. M. VII.
BITALIONVS FELICIANETI COIVGI B. M. IN PACE	MARCELLVS QVI VIXIT ANN. XII IN PACE.
HYRACIO QVI VIXIT ANNVS XXXII. BENEMERENTI IN PACE.	SEVERANETE IN PACE
RVFINE B. M. QVE VIX. ANN. XII.	PARENTES FECERVNT VENE FILIO
LEVTNTIVS VIX ANN. XXI. M. II. D. X.	RESTVTVS FILIO QVI VIX. AN. II.
EVEMERA IN PACE	ERACLIA IN PACE
BENERE INNOCENTI.	ALEXANDRIA. ACE
FABIAE. BENANTHIAE CONIVGI BENEMERENTI	MAXIMA DECESSIT VII. IDVS. IVLIAS.

NAV-

Digitized by Google

NAVCELIO	FAVSTINO FILIO VALERIVS PATER ☧
ABILIA IVSTA IN PACE.	ALCIMILLA LEONTIA.
EVAGRI IN PACE	DEVTERE IN PACE
ROMANVS BIRGINIE SVE	EBASIVS
AELIO FRATRI.	VRBICA XI. KAL. IANVARIA.

Nel Cimitero di S. Elena.

TRVITENA AIVTA IN PACE QE VIXIT CVM MARITO SVO SABATIO MES. X.
FLORENTIA QVE VIXIT ANNOS XXVI. CRESCVS FECIT VENEMERENTI IN PACE
MARTYRIVS QVI VIXIT ANNOS XVIII. MEN. DVO DIES X. BENEMERENTI IN PACE
DP. PVERINES IIII KAL APRIL SVCCESSA COIVGI. B. M. FECIT IN PACE
.D.P. ALBINI QVI VIX ANN XXX DEPOSITVS X. XAL. MAR.
PASTORI IN PACE. VIX. ANN. XXL DIES III. IDVS OCB.

SI-

SISINIO. COIVGI. DVLCISSIMO. CRESCEN TIA IN PACE

LEOPARDO B. M. QVI VICXIT IN PACE ANNOS XXVIIII. MES. VI. DIE VIII. KAL MAI

TROPHIMENE FILIE CAR. QVAE VIXIT. AN V. DIES XX.

FLAVIAE BALERAE AEPIPODIVS BM. FECIT

CRESCENTIVS ET PA TERNA IN PACE

VALENTIANO IN PACE BENEMER.

CRESCENTIE PATER FECIT.

BERISSIMVS ~~AAS~~ VIXIT VIII.

PASCASO MERENTI IN PACE DIE IIII. IDVS MAIAS

GAVDENTI QVE VIXIT AN. IIII. MENSE V. DIEBVS V. PARIENS V. M.

BICTOR PRIMA. SISINA IN PACE.

FELICI IN PACE QVI VIX. ANN. ET MES. X.

SABINE BM. IN P. D KAL. APR. DEP. IN ☧

VICTORIA BIDVA IN PACE

SIMPLICIO IN PACE GRATA VXOR.

VINCENTIA VI XII. AN. II. M. XXX

PRODA Q. VIXIT ANNIS V. ET MENS V.

DOROTHEVS DEF. VIII. IDIB. IVI. Q. V. A. VIII. MEN. III.

ADIVTOR IN PACE

FILIE

Digitized by Google

FILIE DVLCISS. MVSICIE QVE VIX. ANN. V. MESES.

ELIANETI IP. QVI VIXIT ANNIS XXIIII.

GEMELLINO INP. QVI VIXIT ANN. XXX IRECVNDVS

PETRVS. III NONAS OCBRIS KAL APR.

AMANTIE INNOCENTIE VIX MESE X.

VENERO. BENEMERENTI. QVI VIXIT ANNIS XLIII.

AVR. CYRIACVS. QVI. VIX. ANN. XXVII. M. V. D XXVIII. DEP. PACE C. KAL. OCT.

MARCIANI. D. P. VIII. IDVS. OCT. IN PACE.

ERMAIS QVE ANNIS TRIB.

FELICITAS. HELITES. DIOSCORVS IN PACE.

MERCVRIVS ET DEXTERA MATER.

AGAPO ET ABVNDANTIVS

AVRELIVS BERVN QVI BIXIT ANN P. M. LX. IN P.

BENEMERENTI CRESCENTI IN PACE

LVCIVS BENEMERIT IN PACE
Con la Colomba.

PATERCI. D. P. PR. NON. NOV.

CHELIDONIVS

IN PACE ASELLIANVS.

AVR. SISINA. CYRIACE

APRA ROMVLEA.

ANASTASI IN PACE.

SECVNDVS IN PACE

MECETVS IN PACE

AV-

AVRELIA SVRINA	CENIANVS
DECENTIA IN PACE	FORTVNVLA
IVLIVS.	MAXIMO IN P.
EXVPERIVS	MARTIA IN PACE
RVFINA IN PACE	ACILLEV IN PACE
ROSVLA IN PACE	ASBOLIE MATRI
DP. VRBANI IN P.	DONATILIE IN PACE

Nel Cimitero di Calepodio.

STATILIA TICRIS FILIA DVLCISSIMA QVE
VIXIT ANN. XXII. D. XVIIII. ET CVM MARITO FE
CIT ANN. IIII. M III. D. VII. KAL. IVL. QVIESCET IN PACE

HIC POSITI SVNT FORTVNVLA ET GANYLFA.

DOMINE ALEXANDRE BENEMERENTI
QVE VIXIT. ANN. XXV. IN PACE DEP. V. KAL
OCTOB.

TIORΦYPIS ЄTЩN IAЄTЄ.	MARCELLINVS AVRENI.
MAXIMO IN PACE	PRIMATE IN PACE.

FELI-

Digitized by Google

CARISAE FELICITAS QVAE VIXIT ANNIS L. MESS. V. DIEB. XX. IN PACE	
FELICITAS D. IN PE. IIII. ID. MART.	PRASNA
RODIX. QVE BIXIT. ANN. V. ET M. IIII. D. XIIII.	VEREINVS DPT. DIE IDIB. NOBEN.
LEO QVI VISSIT ANNVS IIII.	BENIGNVS QVI VIXIT ANNIS XXI. E MENS. II.
SIDIMIA COIVX QVE ANN. P. M. ANNIS XXX.	LAVRENTIA IN PAC. DE POSITA QVARTO ID. AVG.
GREGORIVS IN PA CE	SEVERO BENEMEREN TI Q. V. A. XXX MESIB. X.

Nel Cimitero di Ponziano.

FELICISSIME B. M. QE. VIXIT ANN. P. M. DE XIIII. KAL. MAR. ET VIXIT CVM COM. SVO ANN. n. XVIII.
VENEROSAE VENEMERENTI. QVE VIXIT AN NIS TRIBVS. ET DIES VII.
EXVPERI QVEQ. IN PACE QVI QVI VIXIT ANN. XXIII. ET M. III. D. VI.
SVSANNA REDEMPTO QVI BIXIT ANNIS V. M. II. BENEMERENTI IN PACE
AVRELIO FAVSTINO BENEMERENTI IN PACE.

Digitized by Google

IENVARI IN PACE QVI VIXIT ANNOS II. M. VII. D. XXII.	D. P. SECVNDIANVS QVI VIXIT ANNIS LI
CYRIACAE ISTERCORIA.	PETRO BENEMERENTI IN PACE
MAXIMVS ET VICTORIA FECERVNT	LEONTIVS IN PACE
AVSONISA	SABBATIA
TROFIME VIX. AN. XXVII.	VALENTINVS
PROPVS IN PACE QVI BIXT. ANNVM VII. DI. V.	BENIGNA.
KALENDIVS FIL. E. E. ANN. VI IN P.	IVLIAE VVECATE
	D. P. CONSTANTI. NOM.

Nel Cimitero di Gordiano.

PETRONIE BENEMERENTI IN P. MAXENTIVS FECIT D. P. VII. IDVS SEP.
DATIVO BEN. M. IN P. PRID. NON. OCT.
ZOBINO QVI VIXIT ANNIS V. DECESSIT VI. KAL. NOB. IN PACE.
DORMITIONI HILARI FILIO DVLCISSIMO
QVINTIANETI FECIT LVCRIO VIRGINIVS
SABBATI DVLCIS ANIMA ROGA ET PETE

FLO-

Digitized by Google

FLORIANVS IN PACE	OLYMPIVS
SPERANTIA IN PACE	DEP. VRBICIITI KAL. NOV. IN PACE
MINERVIA QVE VIXIT ANN. XXX. AVRELIA CVM PACE	AELIA FILVMENE QVE VIXIT ANN. LV. M. V. D. V. DE IIL IDVS OCT.
MERIFLI PETRONIE VIXI. AN. XIIII. M. VII. M.	LEONI QVI BIXIT ANNIS QVINQVE IN PACE.
THEODORVS.	CONSTANTIE IN PACE VII. KAL. OCT.

Nel Cimitero di Lucina.

DONATE BENEMERENTI F. D. IN PACE QVAE VIXIT. ANNIS XXXVII. FECIT CVM VIRGINIVM ANN. XX.	
BICTRICI BENEMERENTI QVAE VIXIT ANNIS XXX CVM COIVGI. ANNIS VIII.	
PROSPER	ERCALIA IN PACE D P. NONAS MAIA.
SABINE MERENTI IN PACE ✳	PRIMA IN PACE
VRBICVS CVM COMPARE SVA	IVSTINVS DVLCIS
FL. MAMERTINO · FLBERETE QV.	HIRENEVS ASELLO
EVGENIVS ET EVGENIA IN PACEM.	ZENVARA

ISCRIBONIVS. NATALIO. ISCRIBONIVS
VICTOR PATER B. M. QVI VIXIT A. V. M. VI.

VALERIE FILIE DVLCISSIME QVE VIXIT
ANN. XXV. BENEMEREN. FEC.

IOSIMVS PRIMIE, ET AFRODISIE IN PACE

AVRELIO ERCVLIO
BENEQVENTI

DOMINE CONGISOSANETI MERENTI IN
PACE ANN XXII.

SILBINA IN PACE QVE BIXIT
ANNOS XXXVII. MESES V.

VENERIO BENEMERENTI QV. VIXIT
ANNIS V. ✳

LEDA IN PACE QVE VIXIT. ANN XXV

LEA IN PACE

DIGNA

IANVARIVS LIBERIE COIVGI IN PACE

PETRONIANA.

Nel Cimitero di Priſcilla.

VRBICAE BENEMERITE

EGGETTVS POSVIT SIBI F

IVLIANVS.

LICINIO F. DVLS. B. M. I. P.

MARCELLA IN PAC. DEP. III. K IAN.

VERCLENATIVS ET DISCOLIVS

RVSPILIA IN PACE

VERATIA GAIANO IN PE.

CONSTANS.

THELESPH. IN PACE

BERA

BERA FLORENTIO CONPARI BENEMERENTI
CVM QVO VIXIT ANNOS XL IN PACES

CORNELIVS DONATVS FILIAE DVLCISSIMAE

CASTRESA. CASTRESE. FILIAE IN PACE
QVIXIT. ANIS IIII

BENEME. BETICE QVE VIXIT ANN. XX. ME
SES IIII. DIES V. SIPEVS SIPEVS B. M. IN PACE

PETRONIO. QVI. VIXIT. ANN. XXX. D. P.
PR. NON. IVLIAS. BENEMERENTI IN PACE

INNOX. AVR. CYRIACVS. QVI BIXIT ANN.
IIII. ET MENS VIII. DECESSIT KAL IVL. IN PACE

LEOPARDVS QVI VIXIT ANNIS V. IN PACE
☧

CERMANO · CRESCENNA · COIVG. IN PACE

PATONICVS

BARICI BENEMERENTI IN PACE

BIBIANEI BENEMERENTI

LEONTIA

SATVRVS

THEODORVS IN PACE

EXVPERI

FELICI BENEMERENTI IN PACE.

CYPRIANVS

PANCARA IN PACE

PRI-

PRIMVS IN PACE QVI VIXIT ANNOS XL	ANASTHASIVS. DEP. IDIBVS. APRIL.
GOTIVS IN P. VIXIT ANN. VIII.	SVRVS IN P. VIXIT. AN. VII.
QVINTIANO FILIO IN PACE	SEVERA IN PACE QVE VIXIT ANNIS XXV.

Nel Cimitero di S. Agneſa.

XII. KAL. OCT. DEPOSIO FELICISSIMI. QVI. VI XIT. AN. LX. MENSIBVS. NOVE. DIEBVS DVOBVS.

IVLIA ♁ STERCORIO ♁ CONIVGI ♁ QV. AN. XXVIII. CVM Q. V. ANN. V. BM. IN PACE

FABIVS. NEPOTIANVS FABIAE. REPOSTAE FILIAE ☥	VICTORINV IN PACE
ⅦIII KAL. DEC. FELIX dOR. IN PACE	NICENI BENEMERENTI IN PACE DEP IXK
III KALENDAS APRILIS DEPSITVS IVLINVS ☧	SABINIANVS. IIII. K. NOBEMBRIS DEP.
VICTOR IN PACE	CASTORIS IN PACE D. XIIII. K. IVN.
VITVS NICENI CONIVGI.	IVLIVS IVLIANVS FLORIDAE CONGI.
AVR. SAB. AVRISTER. BIGE SVE B. M. F.	LACON FECIT FILIE SVE. ELPIDI.
	SATVRNINVS. ANTONIAE. CONIVGI.

Nel

Digitized by Google

Nel Cimitero di S. Urbano.

ΦΑΥCTINON

CAP. XIV.

Di varie coſe, che ſi ritrovano incaſtrate per ornamento preſſo i Sepolcri de gli Antichi Criſtiani ne i Cimiterj.

POichè la Pietà degli Antichi noſtri Criſtiani avea terminati gli ultimi ufficj ſuoi col chiudere dentro a i Sepolcri de i Cimiterj i Corpi de i Martiri, e d'altri loro Defonti co i marmi, o pure con altra ſorta di materiali, coſtumò ancora talvolta di adornare, giuſta la propria poſſibilità, gl' iſteſſi Sepolcri, incaſtrando nella calcina varie coſe, le quali noi ora troviamo nelle vie, che giornalmente van diſcoprendoſi: e ne i tempi andati, moltiſſime, ed anche prezioſe, da i Cimiterj ne ſono ſtate cavate. Ve le poſero non tanto per la rimoſtranza di quella carità, che paſſava tra loro, e per quella lodevoliſſima conſuetudine, che, come afferma il Baronio, (1) rimaſe nella Chieſa di ſeppellire onorevolmente i Defonti coll' Eſempio degli Apoſtoli, i quali per mezzo di Gamaliele tanto onorarono la Sepoltura del Protomartire Stefano; ma molto più per alludere alla ſperanza, che quelli doveſſero un dì riſorgere Immortali da i medeſimi Sepolcri, come ſi raccoglie da Prudenzio: [2]

Venient citò ſæcula, cum jam
Socius calor oſſa reviſat,
Animataque ſanguine vivo
Habitacula priſtina geſtet.
Quæ pigra Cadavera pridem
Tumulis putrefacta jacebant,
Volucres rapientur in auras,
Animas comitata priores.
Hinc maxima cura Sepulchris
Impenditur, hinc reſolutos
Honor ultimus accipit artus,
Et funeris ambitus ornat....
Quidnam ſibi ſaxa cavata?
Quid pulchra volunt monumenta?
Res, quòd niſi creditur illis
Non mortua, ſed data ſomno?
Hoc provida Chriſticolarum
Pietas ſtudet, utpote credens
Fore protinus omnia viva
Quæ nunc gelidus ſopor urget.

Che ſi coſtumaſſe da i Criſtiani di adornare i Sepolcri de i Martiri, che ſepellivano, ſe ne incontrano ad ogni paſſo gli Eſempj ne i loro Atti, tra i quali ſi legge in quei di S. Febronia: (3) *Cùm igitur omni ornato ſuo Hieria ſe exuiſſet, aureis pannis, & margaritis loculos Sanctæ Febroniæ undique adornavit*: ma non ſempre però veniva permeſſo loro di farlo, o per l' impotenza, o per lo timore dell' avidità de i Tiranni, o per la mancanza del tempo nelle più fiere perſecuzioni; onde la maggior parte de i Sepolcri pure de i Martiri, per le ſteſſe cagioni, e per la gran moltitudine conveniva laſciare ſenz' alcun adornamento, il che dimoſtrò anche S. Paolino co i verſi ſeguenti: [5] *Pauper ubi primùm tumulus quem tempore ſævo*
(Relligio, quo crimen erat) minitante profano
Struxerat anguſtè gladios trepida inter, & ignes
Plebs Domini....

E ciò nulla non pregiudica alla ſantità dell' antiche Sepolture de i Criſtiani, e molto meno allo Stato fortunatiſſimo de SS. Martiri, che vi furono depoſitati: (5) *Sicut peccatoribus divitibus nihil proſunt exequiæ ſumptuoſæ: Ita nihil nocent, aut viles, aut nullæ Sanctorum pauperum ſepulturæ.*

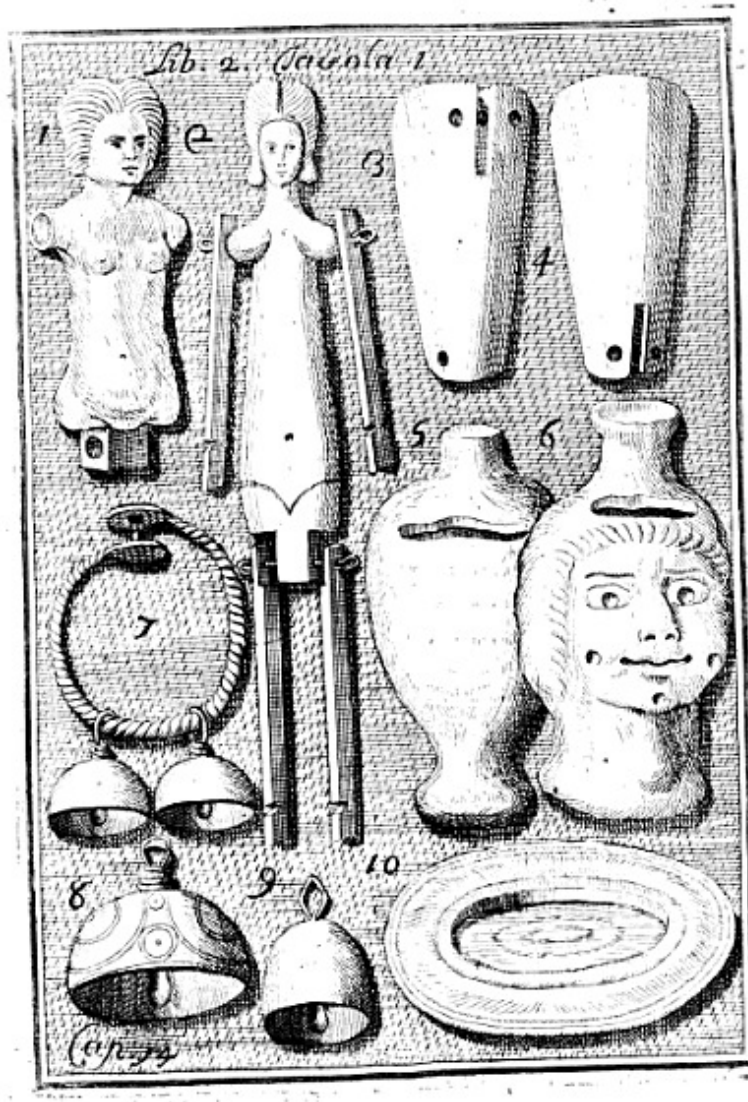
Tuttavolta, (come s' è detto) non laſciarono i Fedeli di adornare i Sepolcri de i loro Defonti ne i Cimiterj, o con intagli in avorio, o con iſmalti di varie ſorti, e figure, o con medaglie antiche, o con pietre anche prezioſe, e frammenti di Calcedonia, di agata, diaſpri, topazi, plaſma, e particolarmente con intagli in agata zefirina, e Camei di varie ſorti, ed altre coſe ſomiglianti; E perchè tutto ciò, che o di Medaglie, o di avorj, e metalli figurati, e Camei, e ſpecialmente il rariſſimo per la ſua

[1] *Baron. an. 34. n. 308.* [2] *A. Prud. Cathemerin Hym. 10. de Exeq. Defunct.* [3] *Ex Metaphr. apud Sur. 15. Jun.* [4] *Paulin. Natal. 6. S. Felicis.* [5] *S. Proſper. Aquitan. lib. Sentent. ex Operibus D. Auguſtini excerpt. Sent. 89. de Sepultura, Edit. Colonien. Ann. 1540.*

Digitized by Google

ſua ſingolare grandezza, con la Teſta di Auguſto trovato nel Cimitero di Priſcilla, ſi conſervano nel Muſeo della chiara mem. del Signor Card. di Carpegna, e ſono già ſtati pubblicati alle ſtampe, ed illuſtrati con eruditiſſime note dal Signor Senatore Filippo Buonarruoti nel libro intitolato: *Oſſervazioni ſopra alcuni Medaglioni antichi*, quantunque nel medeſimo libro, egli, per averli veduti nel Muſeo ſuddetto, non abbia indicati i luoghi ove furono trovati; Onde baſtarà ſaperſi, che la copia maggiore de i Medaglioni antichi ſi è trovata nella parte ſuperiore del Cimitero di Caliſto, ed in quello di S. Elena, e gl' intagli, o Camei più ſingolari, e prezioſi in quello di Priſcilla, e l' altre coſe indifferentemente ne gli altri.

Rimarrà dunque a moſtrarſi da me l' uſo, ch' ebbero i medeſimi noſtri antichi Criſtiani di ornare i Sepolcri con alcune altre coſe (oltre le fin qui accennate) di minor conto, eziandio più proprie dell' Età fanciullesca, come appunto quelle, che furono trovate nel Sepolcro di Maria figliuola di Stilicone, e Spoſa di Onorio Imperadore: [1]



TAVOLA

[1] *Boſſ. Rom. Subt. l. 2. c. 7. & Munſter. in deſcript. Ital. alib. cit.*

TAVOLA PRIMA.

1, e 2 *Figurine di Avorio per giuoco, e trattenimento de i Fanciulli.*
3, e 4 *Coſce d' altre conſimili figure.*
5, e 6 *Vaſetti di Terra cotta detti volgarmente Dindaruoli.*
7, 8, e 9 *Campanelli piccoli per traſtullo de i Bambini.*
10 *Vaſetto piano di Smalto.*

Le figurine d' Avorio, che in queſta prima tavola ſi dimoſtrano, le quali in diverſi Cimiterj ſi trovano affiſſe a i Sepolcri di Fanciulli, come gli altri arneſi di queſta, e della tavola ſeguente, ſono di altezza di circa ſei, e più once, e bene ſpeſſo di un palmo, compoſte di buſto, coſce, gambe, e braccia diſtaccate dalle congiunture, e forate per trapaſſarvi un ſottiliſſimo ferro, o filo di rame, affinchè unite inſieme formaſſero poſcia tutta l' intera figura mobile in ciaſcuna ſua parte. Alcune di queſte ſono di peſſima maniera, e diſegno ſecondo i ſecoli, o gli Artefici più, o meno periti, che le formarono. Altre poi ſono alquanto migliori, come le due coſce al num. 3., e 4. ambedue trovate ſenz' altra parte del corpo nel Cimitero di Caliſto: Oltre a i fori conſueti, vi ſi oſſervano certe cavità pe' gl' incaſtri delle membra mobili. Con queſte immaginette giuocando i Fanciulli, ſoleano divertirſi muovendole con fili a guiſa (diremo così) di Burattini Teatrali. Alle ſteſſe figure mobili ſi riferiſce quello di Orazio: [1]

Duceris in nervis alienis mobile lignum.

Deſcrive Ariſtotile il moto ingegnioſiſſimo, e vario di alcune figure compoſte con artificio molto più raro dell' altre, d' onde ricavaſi l' antichità di tal giuoco preſſo de i Greci: [2] *Non ſecus, atque illi machinatores ſolent, qui inſtrumento uno demittendo, multos, & varios effectus edunt, aut ut illi faciunt, quos Neurospaſtas ob id appellant, quòd imagunculas animatas eſſe, fidiculis ductitandis ementiuntur, qui cum funiculum ipſi aut nervum adduxerunt, cieri cervicem, & manum, quaſi animantis ſimulacri, humerumque itidem, & oculum faciunt, interdum etiam omnia membra, idque quadam cum venuſtate, & æquabilitate motus.* Ed il Cardano riferiſce un capriccioſo movimento di alcune ſomiglianti figure di legno fabbricate da gli Artefici Siciliani, che (3) *Nullum ſaltationis genus non æmulabantur: geſticulantes miris modis, capite, cruribus, pedibus, & brachiis.*

L' invenzione dell' accennate figure mobili viene attribuita a diverſi; poichè Platone l' aſcrive (4) à Dedalo, *Dædali Statuas.... quoniam niſi ligentur, diſcedunt atque aufugiunt, ligatæ permanent.* Gellio ad Archita Tarentino, e Plutarco ad Eudoſſo. Si renderono celebri in queſto artificio anche Archimede, e Teſilio ſuo ſucceſſore; e fra i moderni il Commandino, di cui inteſe il Baldi dicendo:

O come l' arte imitatrice ammiro,
Onde con modo inuſitato, e ſtrano
Muoveſi il legno, e l'Uom ne pende immoto

Narraſi, (5) che interrogato da Socrate uno di queſti Giocolieri di figure, riſpoſegli: *Iſti enim mea mulierata [neurospaſta] ſpectantes alunt me.* Di altre immaginette fanno menzione varj Autori Gentili nominandole *Pupæ*, [6] che ſervivano di traſtullo alle fanciulle, e dalle ſteſſe ſi dedicavano a Venere quando paſſavano alle prime nozze, dicendo Perſeo: (7) *Nempe hoc quod Veneri donatæ à Virgine Pupæ*, ſpiegando Lubino: *Solebant Virgines nupturæ ſuas Pupas, imagunculas puellares Veneri offerre*, e Plauto ſopra il medeſimo verſo di Perſio: [8] *Erat conſuetudo, ut Puellæ Virginitatem exuentes, Pupas Veneri, ut felix fauſtumque eſſet Matrimonium condonarent, tanquam jam puerilibus ineptiis valè dicturæ.* Differenti però da tutte le mentovate furono quelle d' argento rappreſentanti l' umano Scheletro dette *Larvæ*, che ſoleano gettarſi in mezzo a i Banchetti: [9] *Potantibus ergo* (parla di queſte Petronio) *& accuratiſſimè nobis lauticias mirantibus, larvam argenteam attulit Servus, ſic aptam, ut articuli ejus, vetebræque locatæ in omnem partem flecterentur. Hanc cum ſuper menſas, ſemel, iterumque abjeciſſet, & catenatio mobilis aliquot figuras exprimeret, Trimalcio adiecit.*

[1] *Horat. l. 2. Saty. 7. nonnulli intelligunt de Troco quem Pueri Scuticis impellunt.* [2] *Ariſt. de Mundo cap. 7.* [3] *Cardan. de rer. variet. lib. 13. c. 63. & de ſubtilitate lib. 17.* [4] *Plato. Dial. de Memnon. Vid. Vitruv. Athene. Gell. & Plutarch. in Alexand.* [5] *Apud Xenophont. in Convivio circa med.* [6] *Perſ. Satyr. 2.* [7] *Lubin. in Perſ. Sat. 2.* [8] *Jo. Bapt. Plauti. in Perſ. Sat. 2.* [9] *Petron. in Trimalc.*

Digitized by Google

Heù heù nos miseros quam totus homuncio nil eſt!
Sic erimus cuncti, poſt quam nos auferet Orcus
Ergò vivamus, dum licet eſſe bene.

A queſte medeſime larve anche hanno relazione i verſi ſeguenti di Lucrezio: [1]

Pocula crebra, unguenta, coronæ, ſerta parantur.
Nec quicquam: quoniam medio de fonte leporum
Surgit amari aliquid, quod in ipſis floribus angat.

N' ebbero i Pagani eziandio alcune ſuperſtizioſe, delle quali così ragiona l' antico interprete di Svetonio: [2] *Fuit autem moris hominibus præſtigiatoribus, & planis remedia adversùs quoſvis morbos, & caſus vendere, quæ ſemper circumferri facilia eſſent, talis icuncula puellaris, tales illi annuli ....*

Ora paſſando a i due vaſetti, che ſi dimoſtrano nella ſteſſa Tavola prima a' numeri 5. e 6. da me trovati ne i Cimiterj. Chiamanſi queſti dal volgo *Dindaruoli*, ne i quali i Fanciulli ſogliono riporre le mance in danaro, che a certi tempi ſi donano loro da i Parenti, o dagli Amici; ſu quale materia non mi diſtendo a trattare, avendone ſcritto eruditamente il Cavalier Aleſſandro Maffei (3) nel ſuo Trattato dell' antiche Gemme, e prima di lui Sponio, [4] baſtando qui rammentare, che l' uſo di queſte mance, o Strene a i tempi di S. Agoſtino eraſi talmente introdotto fra i Criſtiani, che ad imitazione de i Gentili ſi davano, e ricevevano nelle Calende di Gennajo: Onde il Santo, ravviſandovi qualche augurio ſuperſtizioſo, così preſe a rimproverarle: [5] *In iſtis enim diebus miſeri homines, (& quod pejus eſt etiam baptizati) ſumere formas adulteras ... ſunt etiam, qui in Kalendis Januarii augurio obſervent .... diabolicas etiam ſtrenas, & ab aliis accipiunt, & ipſi aliis tradunt*, avviſandoli, che in vece di darle, o riceverle come i Pagani, le convertiſſero più toſto in Elemoſine a i Poveri: [6] *Donant illi Strenas? Date vos Eleemoſynas.*

A numeri 7. 8. e 9. della ſteſſa Tavola ſi rappreſentano delineati alcuni de i molti campanelli, o tintinnaboli, che ſi ſono da me trovati ne i Cimiterj: ma perchè ordinariamente ſi ravviſano collocati a i Sepolcri de i Bambini, potrebbe congetturarſi, che fra gli antichi uſi puerili ancor queſti ſi annoveraſſero, come ſi ha dall' antico Interprete di Valerio Maſſimo: [7] *Faſciolæ, bullæ, corallia, tintinnabula, quia crepitaculis maximè gaudent.* Soſpendendogli loro al collo: [8] *Ut faciam, quaſi puero in collo pendeant crepundia*; a fine di divertirli dal pianto, quietandoli col loro ſuono: [9]

Si quis plorator collo tibi vernula pendet,
Hæc quatiat teneræ garrula ſiſtra manu.

Lo ſteſſo coſtumaſi anche a i tempi noſtri con ſoſpendere dalle ſpalle de' Bambini certi piccioli Campanelli di argento, come faceano gli antichi quei di bronzo, de i quali frequentemente ſi ſono trovati fra le ſuppellettili de i Romani, che gli adoperavano in tutti gli uſi tanto profani, come ſagri, ſoſpendendone fino a gruppi da i Cembali: Onde il Satirico a queſti giocoſamente aſſomigliò la loquacità di una Donna.

Tot pariter pelves, tot tintinnabula dicas.

Si appendevano parimente alle porte de i Tempj, [10] e de i Bagni, e dalle Torri, ſiccome da gli uſci delle caſe, ed in particolare de i Grandi: (11) *In ædibus Magnatum amplis, & ſpatioſis, uſus tintinnabulorum fuit.* Furono anche in uſo de gli Artefici nelle loro officine; E qui non laſcerò di rammentare ciò, che ſcriſſe Plinio di Porſenna Re de' Chiuſci, che nel ſuo Sotterraneo famoſo ſepolcro poſto in mezzo al Laberinto, avea pendenti a centinaja di Tintinnaboli: e finalmente erano ancora ſoſpeſi alla gola de gli Animali, ed al collo de i Rei, che ſi conducevano al Supplicio: ed a queſt' ultimo uſo de i Rei allude Plauto: (12) *Ne ego bilingues vos necem; niſi ad tintinaculos voltis vos educi viros.*

E però narraſi di S. Siſinio condotto da i Carnefici al Martirio, che [13] *Cùm velut animal traherent S. Siſinnii corpus exanime collo ejus ærei teſtis tinnitum concavum ligaverunt; quod vulgus tintinnabulum vocat inſultantes corpori.* I Sacerdoti antichi degli Ebrei portavano ne i lembi delle veſte ſagre i tintinnaboli in forma di melo granati frapposti con altri campanelli, che ſecondo i ſenſi di S. Eucherio, e di S. Gregorio (14) ſignificano l' unità della Chieſa compoſta di varie Genti, che concorrere doveano nel medeſimo ſuono, cioè alla medeſima Legge, e Religione: de i quali parlando Clemente Aleſſandrino dice: (15) *Trecenta autem, & ſexaginta ſex tintinnabula, quæ pendent à veſte talari eſt tempus au-*

[1] *Lucret. l. 4.* [2] *Caſaubon. in Sueton. l. 6. pag. 196.* [3] *Maff. Gemm. Antich. parte 1. pag. 125.* [4] *Spon. de les Origin. des Eſtrenes.* [5] *Aug. ſive quiſquam alius ſit auctor Ser. 129.* [6] *Id. Ser. 198.* [7] *Antiq. Scholiaſt. Valer. Max. lib. 6.* [8] *Plaut. Miles Glorioſus.* [9] *Martial. l. 14. Epig. 50. cum not. Raderi.*
[10] *Martial. l. 14. Plin. l. 3. c. 13.* [11] *Caſaubon. in Sueton Aug. l. 2. pag. 15.* [12] *Plaut. Trucul.* [13] *Ex Epiſt. S. Vigilii Epiſc. ad Chryſo. de S. Siſin. apud Ruinart. Act. Mart. pag. 690.* [13] *Corn. à Lap. in Exech. c. 19.*
[14] *Clem. Alex. Stromat. l. 5.*

Digitized by Google

annuum; annum inquam Domini acceptus prædicans, & resonans maximum adventum Salvatoris.

Sicchè di tante sorti di Campanelli adoperati ad usi diversi, e verisimile, che i Cristiani antichi se ne servissero per divertimento de i loro Bambini, a i sepolcri de i quali poi gl' incastrarono fra l' altre cose proprie dell' età fanciullesca per ornamento anco delle tombe.

La quantità stessa de i campanelli trovata ne i Cimiterj è stata ancora osservata fra le rovine di varie Chiese antiche, onde fa congetturare, che i Cristiani de i secoli posteriori gli acquistassero da gli avanzi delle antichità pagane, e se ne servissero poi in uso sagro. Non v' ha dubbio però, che la Chiesa nascente, e particolarmente nel tempo delle persecuzioni, non ebbe l' uso delle Campane, convocandosi allora i Fedeli [non già come dice il Durando] a suono di legni: (1) ma bensì coll' avviso di voce viva, [2] intimandosi fra loro il tempo prefisso della Colletta, overo adunandosi senz' altro avviso di buon mattino, o quando potevano: Ma cessate poi le persecuzioni, si convocavano alla celebrazione de i Divini Ufficj per mezzo di persona a ciò deputata, di cui intese S. Girolamo, o altro Scrittore di quell' Epistola: [3] *Cùm ad Agapen vocaverit Præco, conducitur*: ed era quest' ufficio proprio de i Diaconi, ed alcuna volta, conforme si congettura da una Epistola di S. Ignazio, [4] de' Vescovi: sicchè in quell' uso delle Campane di legno accennate dal Durando apparisce l' equivoco preso da lui, e da Amalario Fortunato, per altro degnissimi Scrittori, come osserva il Baronio, (5) ed il motivo si è, perchè le attestazioni del Grisostomo, di Metafraste, e di altri allegate dal Durando, parlano solamente de i Secoli posteriori: che se un tal uso di convocarsi i Fedeli col suono di legni praticato si fosse in tempo delle Persecuzioni, troverebbesi al certo espresso in qualcuno de i tanti Atti de i Martiri, che si leggono, come appunto dai medesimi tant' altre notizie de i Riti della primitiva Chiesa si manifestano.

Singolare si è l' oppinione del Mastri, il quale, ad oggetto di escludere l' uso delle Campane ne i Secoli più remoti, si prevalse dell' Epistola di Plinio scritta à Trajano sopra lo stato de i Cristiani, dicendo; che in tanto non furono in uso dell' antica Chiesa le Campane, in quanto non si fa di loro menzione nella stessa Epistola: il qual motivo non sembra sufficiente per simile prova; mentre Plinio, non trattando ivi di altre cose molto più rilevanti della nostra Fede, potè ancora tralasciare la notizia delle Campane. E ben vero però, che, quantunque se ne faccia menzione da S. Girolamo nel Trattato delle Regole a i Monaci: *Ad Matutinas excubias media nox vos præparet: nullum ex vobis dormientem reperiat campanilis sonus*. Contuttociò giusta l' opinione più ricevuta comunemente non furono in uso, che vicino allo stesso Secolo.

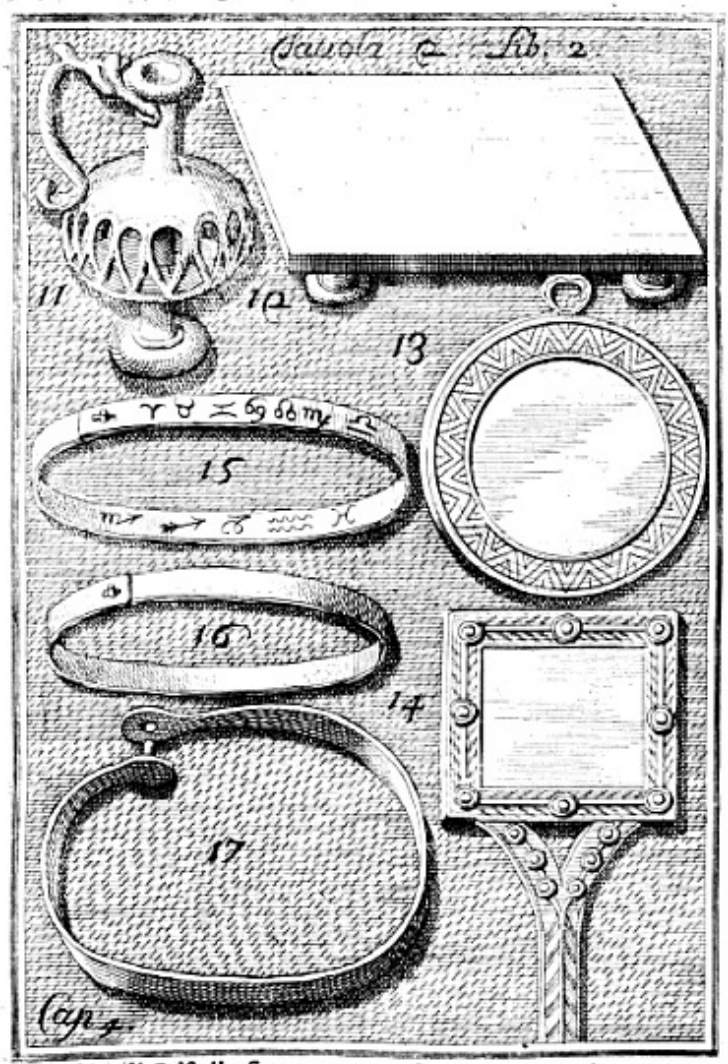
Di varie sorte sono i vasetti di smalto, che ho trovati ne i Cimiterj; altri come piattini concavi, come quello della Tavola prima al numero 10., altri come questo della seguente Tavola 2. al num. 11. de i quali smalti di varj colori n' è copioso il Cimitero di Priscilla, e quello di Ponziano: con osservazione diligentissima fatta da me più volte, che alcuni di questi smalti, in figura di piccioli piatti puerili, o di vasetti, se ne servirono i Cristiani antichi per contrassegno di martirio, avendone trovati de i tinti di vivo Sangue a i Sepolcri de i Martiri. Alcuni smalti poi formati in lastre piane, si veggono collocati a i Sepolcri, e si ravvisano dipinti a fuoco con varie figure capricciosissime di erbe, o fiori, co i quali forse (come narrano Plinio, [6] Seneca, e Vopisco) abbellivano gli antichi le pareti, e i pavimenti delle loro stanze. Ritrovansi pure alcuna volta ne i Cimiterj certi frammenti di piatti azzurri con l' impronta de i pesci di squisita maniera, uno de i quali estratto da me dal Cimitero di Ciriaca. è appresso l' Eruditissimo Signor Senatore Buonarruoti. Dell' istesso smalto s' incontrano bene spesso affissi a i Sepolcri alcuni globetti, altri rotondi con un foro a guisa de i grani, di che si compongono le Corone, o Rosarj, ed altri della figura de i bottoni di varia grandezza collocativi per mero ornamento.

[1] *Durand. de rit. Veter. Christian. cap.43.* [2] *Walfrid. Strab. de reb. Eccl. c.5.* [3] *Hieron. Ep.22. ad Eustoch. quæ est Lupi Præpositi Monach. S. Hieronymo tributa.* [4] *Marten. de antiqu. Eccl. Disciplin. c.2. §.7.* [5] *Bar. annal. anno 58. n.103.* [6] *Plin. lib.36. c.25.*

Digitized by Google

TAVOLA SECONDA.

11 *Vaſetto di Smalto.*
12 *Picciolo Tavolino di Criſtallo con ſuoi piedeſtalli.*
13, e 14 *Alcuni piccioli Specchi.*
15, 16, e 17 *Armille, o maniglie di metallo.*



Varie tavolette di Criſtallo ſi trovano ancora, come quella delineata al numero 12. co i ſuoi piedeſtalli ad uſo di tavolino, ed altre parimente trovate ne i Cimiterj con diverſe figure di ſquiſita maniera ſi poſſono vedere nel libro delle Oſſervazioni del ſuddetto Signor Buonarruoti ſopra i Medaglioni, le quali forſe dagli Antichi erano prima adoperate per ornamento degli Scrigni; oltre poi a ſomiglianti laſtre, ſi ſcorgono varj frammenti di vaſi di vetro di eccellente lavoro, e sì belli, che poco variano dal più ſopraffino criſtallo; e ſono forſe una ſpecie di quelli, che per la loro limpidezza, emula del criſtallo; furono chiamati *Audaces* [1].

Accipe de Circo poculo Flaminio
Hi magis audaces &c.

Ed

[1] *Rader. in Martial. l. 2. Ep. 61.*

Ed altrove lo ſteſſo Poeta Marziale: (1)

Non ſumus audacis plebeia toreumata vitri.

E ſiccome gli antichi uſavano una ſomma diligenza nel fabbricarli, così aveano altrettanta accuratezza, perchè non ſi frangeſſero, e gaſtigavano ſeveramente i Servi, che per loro diſgrazia ne aveſſero ſpezzato alcuno: e perciò Veidio, come narra Seneca, fu condannato ad eſſere paſto delle Murene per aver franto uno di queſti vaſi: Onde era tale ne i Servi l'apprenſione di sì ſeveri caſtighi per queſto delitto, che talvolta, ſorpreſi da ſoverchio timore, che non cadeſſero, cadevano loro dalle mani; perlochè diſſe Marziale: (2)

Frangere dum metuis, frangis cryſtallina; peccant
Securæ nimiùm, ſolicitæque manus.

Non è quì fuor di propoſito il fatto di Solimano Imperatore de i Turchi, cui eſſendo ſtata donata certa Credenza di criſtalli prezioſi, fecegli toſto ſpezzare tutti, volendo patire una volta ſola il diſpiacere, che mille volte avrebbe ſentito all'occaſione, che ad uno ad uno cadeſſero.

Non oſtante però, che ridotti foſſero in pezzi, ricuperando ad ogni modo tutte le parti, le riunivano a i loro luoghi, e coprivano il difetto con varie gemme prezioſe, il che facciamo ancor noi cogli Specchi, le fratture de i quali ſi emendano leggiadramente co i colori, e varie pitture: e nella riunione delle parti di detti vaſi di criſtallo ebbero tale maeſtria, che non era poſſibile riconoſcervi il difetto: [3] *Veluti cùm Cryſtallinas cruſtas* (dice Sidonio) *aut onychintinas, non impacto digitus ungue perlabitur: quippe ſi nihil eum rimoſis obicibus exceptum tenax fractura remoretur.*

Alcuni piccioli ſpecchi ſi ravviſano a i numeri 13. e 14. trovati a i Sepolcri de i Bambini nel Cimitero di Caliſto, la luce de i quali ſi vede compoſta di non ſo qual materia, che raſſembra una miſtura di bronzo, e di ſtagno nella maniera, che deſcrive Plinio quei di Brindiſi: [4] *Ex ſtamno, & ære mixtis.* I più celebri, ed ottimi appreſſo gli antichi furono quei di Brindiſi, e queſti ſi uſarono fino, che il luſſo non ne introduſſe de i più vaghi d'argento accennati pure da Plinio [5] a i quali ſuccedettero poi quei di criſtallo abbelliti co' varj ornamenti, onde Papinio.

Tum puer è turba manibus, qui forte ſupinis
Nobile gemmarum ſpeculum portaverat auro.

Queſti ſpecchi trovati ne i Cimiterj aver potrebbero relazione al ſignificato di Dio, o delle Anime Beate, le quali furono dette da i Padri del Concilio Niceno, [6] *Spiritus Sancti immaculata Specula.*

Sieguono a i numeri 15. 16. e 17. della ſteſſa tavola alcune armille, o vogliam dir maniglie, o polſetti trovate da me in diverſi Cimiterj nelle braccia, o a i polzi de i Defonti. In una di queſte di metallo formata a guiſa di zona, o faſcia ſi oſſervano intagliati i ſegni del Zodiaco: e l'altre ſono compoſte di una ſottiliſſima laſtra di metallo. La voce di Armilla, e l'uſo, dicono derivaſſe da quelle, che donavanſi da i Principi a valoroſi Guerrieri, delle quali coſe parla S. Iſidoro: [7] *Armillæ autem propriè Virorum ſunt collatæ Victoriæ cauſâ Militibus ob armorum Virtutem, & quondam Viriliæ dicebantur. Ab Intellectu autem circuli Armillæ nomen diſcrepat, quia ipſa quoque ubi ponitur ambiendo conſtringit, ſed Armilla latius extenditur.* E Feſto [8] *Quas Viri Militares ex auro ab Imperatoribus donatas gerunt; dictas eſſe exiſtimant, quod antiqui humeros cum brachiis armos vocabant; Unde arma ab his pendentia ſunt vocata*: di queſte ſi fa menzione nel ſecondo libro de i Re al Capo I. narrando l'Amalecita a Davide d'aver tolta l'armilla dal braccio di Saule già morto: (9) *Tuli Diadema .... & Armillam de brachio illius.* Scipione fece diſtribuirne da Labieno a i Soldati più valoroſi, e furono tutte di oro: [10] e di Caligola racconta Svetonio, [11] che più d'una volta comparve in pubblico con le braccia adornate di armille, *Sepè manuleatus, & armillatus in publicum proceſſit*, e di Severo, (12) *che Ludos dabat propoſitis præmiis argenteis, id eſt armillis*; e che Maſſimino per la ſmiſurata grandezza delle ſue dita, in vece di anella portava le armille dell'Imperatrice ſua Moglie. Alcune di queſte furono formate con caſtoni leggiadri, e con fori interni a guiſa di ſifoni, entro i quali collocavanſi preſervativi di ſalute. Svetonio ſcrive di Nerone: (13) *Deprehenſis in lecto circum cervicalia ſerpentis exuviis: quas tamen aureæ armillæ ex voluntate Matris incluſas, dextero brachio geſtavit aliquandiu*, e Tertulliano [14] biaſima il coſtume delle Donne, che *Habent circulos ex auro, quibus brachia artantur.*

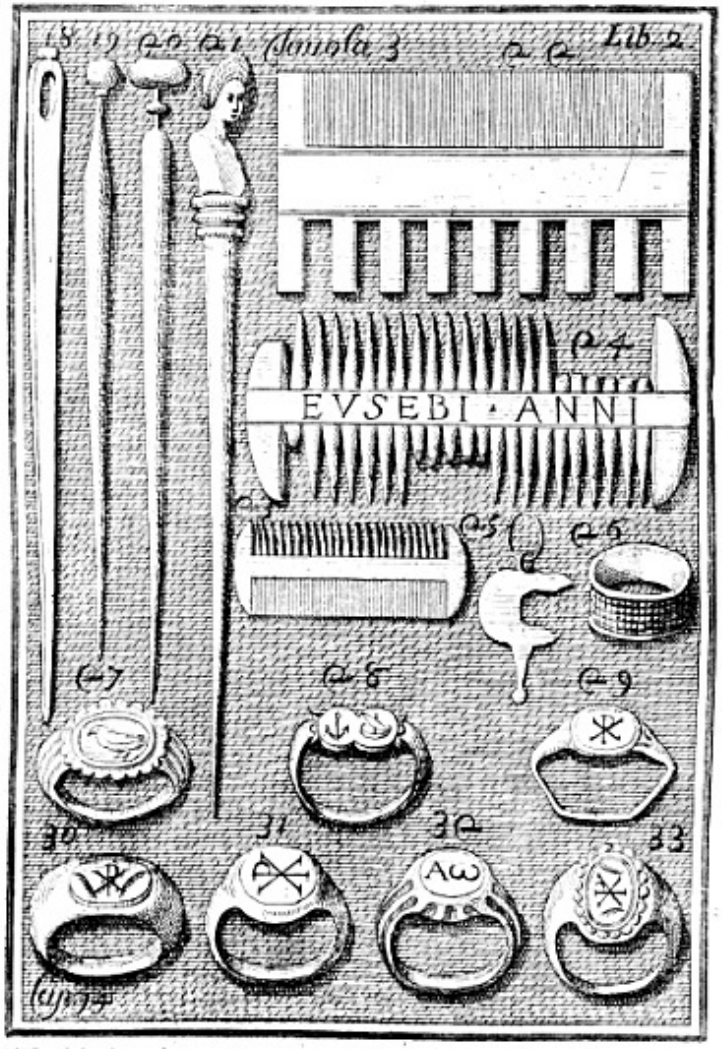
TA-

[1] *Id. l.4. Ep.84.* [2] *Id. l.14. Ep.101.* [3] *Sidon. Apollin. l.9. Ep.7.* [4] *Plin. l.33. cap.9. & l.34. c.17.* [5] *Id. l.33. c.9.* [6] *Conc. Nic.2. Act.3. circ.fin.* [7] *S. Iſid. Hiſpal. Etymol. l.19. c.30.* [8] *Feſtus Pomp. de appellation. Nominum verb.* Armilla: [9] *2.Reg.c.1.* [10] *Valer.Max. l.8.c.15.* [11] *Sueton.in Calig.c.52.* (12) *Capitolin. in Maxim. in Jun.* [13] *Sueton.in Neron.c.6.* [14] *Tertullian. de habitu Mulier.*

Digitized by Google

TAVOLA TERZA.

18, 19, 20, e 21 *Alcuni Spadini, e Spilloni d' Avorio.*
22, 23, e 24 *Pettini d' Avorio.*
25 *Orecchino di metallo.*
26 *Ditale di metallo.*
27 e ſeguenti. *Anelli di metallo.*



Gli ſpilloni, che ſi dimoſtrano a i primi quattro numeri di queſta tavola, furono chiamati [1] *Diſcriminalia*, *Acus comatoria*, *Crinalis*, *Calamiſtratoria*, *Acucula*, overo *Spina crinalis*, de i quali ſi ſervirono le Donne per acconcio di teſta, e bene ſpeſſo ſi trovano affiſſi alla calcina de i Sepolcri ne i Cimiterj: de i quali così parla S. Iſidoro: (2) *Diſcriminalia Capitis mulierum ſunt vocata, ex eo quòd Caput auro diſcernant. Acus ſunt, quòd in fœminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxiùs fluant, & ſparſi diſſipentur capilli.* Uno di queſti Spilloni d' oro (come narra Muſtero) fu trovato nel Sepolcro di Maria figlia di Stilicone, e Spoſa di Ono-

[1] *Vid. Petron. Apulei. Martian. Iſidor. Juvenal. Hieronym. à Ruffin. Demſter. l. 2. Mundi ſæminei.*
[2] *S. Iſidor. Hiſpal. Etymol. l. 19. c. 30.*

Onorio: [1] *Diſcriminale ex auro longitudine duodecim digitorum inſcriptum, hinc: Domino noſtro Honorio: hinc: Domina noſtra Maria.*

Di queſti femminili ſtrumenti parlò eziandio Eſaia (2) *Diſcriminalia, & periſcelidas, & murenulas, & olfactoria, & inaures, & annulos, & gemmas in fronte pendentes, & acus, & ſpecula...* e di Giuditta ſi legge, che (3) *diſcriminavit crinem capitis ſui... aſſumpſitque dextraliola, & lilia, & inaures, & annulos.* Dalle Donne moderne ſi coſtumano queſti aghi ſul capo adornati di gioje, denominandogli *aghi tremolanti.* Ulpiano, e Teodoſio nel Trattato de i Repudj fanno menzione di queſti Spilloni: *Si præter hæc tria crimina, repudium marito miſerit, oportet eam uſque ad acuculam capitis in Domo mariti reponere.* L'uſo più particolare di queſti preſſo le antiche Romane fu per inannellare le chiome; onde Marziale

Vnus de toto peccaverat orbe comarum
Annulus incerta non benè fixus acu.

Come ancora per fermare i veli ſul capo, e i capelli arricciati, ed unti di aromi.

[4] *Tænia, nè madidos violent bombicina crines*
Figat acus, tortas, ſuſtineatque comas.

I pettini d'Avorio, che ſi dimoſtrano a i num. 22. 23. e 24. non di rado ſi trovano affiſſi a' Sepolcri de' Cimiterj, ed in quello al num. 24. ſomminiſtratomi dall' Eruditiſſimo Monſignore Strozzi, leggeſi il nome di *Euſebio Annio*, che forſe fu il donatario, o pure l'Artefice del medeſimo pettine. Furono collocati i pettini alle Tombe anche de i Martiri, e perciò narra Ceſario, che diſcopertoſi in Colonia il Sepolcro di una Santa Vergine, e Martire: [5] *Quidam nomine Ulricus, cui conſuetudo erat earumdem SS. Martyrum Corpora effodere conductus ab Abbate, cum in loco determinato duos reperiiſſet Sarcophagos, & uno aperto, inter oſſa Sacra pectinem pulcherrimum vidit, & tulit, eumque chyrotheca ſua immiſſum in ſinum projecit.*

Tra le ſuppellettili della Chieſa, annovera il Du-Cange ancora il pettine, e ne adduce gli eſempj di varie antiche Scritture de i Veſcovi: [6] *Item pectinem unum de ebore, Item calicem unum, : pectinem eburneum unum, : Sunt ibi octo cingula ſerica, & ſex pectines eburnei.* Imperocchè i Sacerdoti prima di portarſi al Sagro Altare, coſtumavano acconciarſi con quello la chioma, ad effetto di comparirvi con decenza, e compoſizione maggiore, come afferma l'iſteſſo Autore: (7) *Pecten inter Miniſteria ſacra recenſetur, quo ſcilicet Sacerdotes, ac Clerici antequam in Eccleſiam procederent crines pectterent.* A queſto coſtume ſembra correlativo quello di collocarſi gli ſpecchi in alcune Sagriſtie, forſe ſul riflesſo, che i Sacerdoti ancora del Vecchio Teſtamento prima di offerire le vittime ſi miravano negli Specchi per toglierſi dal volto qualche macchia, o coſa men che decente. Onde Cornelio à Lapide ſu quelle parole dell' Eſodo: [8] *Fecit labrum æneum cum baſi ſua de ſpeculis* ſoggiugne eſſer opinione di alcuni: *Non quòd labrum factum eſſet è ſpeculis, ſed quod haberet ſpecula circum ſe pendentia, in quibus ſpecularentur, & intuerentur Sacerdotes, an maculis eſſent adſperſi.* Egli però è di parere, che foſſe *Labrum ita terſum, & politum, ut eſſet in ſpeculum, quo ſcilicet intueri ſe poſſent mulieres.* O che tali Specchi foſſero formati dell' iſteſſo metallo, e che queſti, *Ei circumcirca affabrè fuiſſe inſerta, & quaſi intexta.*

Quei Pettini, che ſi trovano in alcuna tomba di Donna potrebbono annoverarſi tra gli altri adornamenti femminili, e la loro forma, e materia punto non varia da i moderni di avorio coſi accennati da Claudiano: [9]

..... Largos huc Neſtoris imbres
Irrigat, hæc morſu numeroſi dentis eburno.

E di quei di Buſſo Marziale: [10]

Quid faciet nullos hic inventura capillos
Multifido buxus, quæ tibi dente datur.

E Ovidio: (11)

Non mihi dentoſo crinem depectere buxo.

Altri pettini ancora uſarono gli Antichi di piombo, o di altro metallo per mantenere, (come ſi crede) più oſcuri, e riſplendenti i capelli. E finalmente Bordurio nel primo libro dell'Impero Orientale eſpone il favoloſo motivo per cui i Gentili ſcolpirono qualche ſtatua di Venere col pettine in mano: [12] *Veneris ſimulacrum pectinem geſtat, quoniam Mulieribus Romanis olim accidiſſe ferunt, ut peſtilenti prurigine laborarent; Cumque omnes raderentur, nulli uſui eis pectines fuiſſe; Nuncupantes autem Veneri votum, capillos receperunt, & Deam Simulacris honorarunt pectinem gerentibus.*

Al numero 25. ſcorgeſi delineato un orec-

[1] *Muſter. in Deſcript. Ital.* [2] *Iſai. c. 3. n. 20.* [3] *Jud. c. 10. n. 3.* [4] *Cod. Theodoſ. lib. 3. tit. 16. de Repud. Ulpian. l. argumento §. Ornamento.* [5] *Martial. l. 14. Epig. 21. cum Rader. not.* [6] *Cæſarius lib. 8. Dialogor. cap. 85.* [7] *Duffreſne Gloſſar. Verb. pecten.* (8) *Corn. à Lap. in Exo. c. 38.* [9] *Apud Rader. in not. ad ſeq. Epigr.* [10] *Martial. l. 14. Ep. 22. cum not. Rader.* (11) *Ovid. 6. Faſt.* [12] *Excerpta de ſignis, & ſtatuis, & aliis ſpectatu dignis Conſtantinopoli.*

orecchino di metallo formato di laſtra piana inſieme con un ditale antico parimente di metallo co i ſuoi forami per riſpingere l'aco da cucire trovati nel Cimitero di Ciriaca. Il portare agli orecchi tali ornamenti era ſtimato luſſo eſorbitante anco appreſſo gli antichi, onde Plinio: [1] *Ad hoc excogitata ſunt aurium vulnera; nimirum quoniam parum erat collo, crinibuſque geſtari, niſi infoderentur etiam corpori*, e giunſe a tal ſegno il renderli prezioſi con margarite, che potè ſcrivere Seneca: (2) *Video uniones non ſingulos ſingulis auribus comparatos: jam enim exercitatæ aures oneri ferendo ſunt. Junguntur inter ſe, & inſuper alii binis ſupponuntur. Non ſatis muliebris inſania viros ſubjecerat, niſi bina, ac terna Patrimonia auribus ſingulis pependiſſent*. E S. Iſidoro: (3) *Inaures ab aurium foraminibus nuncupatæ, quibus pretioſa grana lapidum dependent. Harum uſus in Græcia, puellæ utráque aure*. Alcuni di queſti Pendenti erano detti *Stalagmia* per la loro figura più toſto lunga, e li ſoſpendevano (4) dall'orecchio deſtro de i Fanciulli.

De gli Anelli.

Fuora de i Sepolcri ne i Cimiterj tanto di Fanciulli, quanto di Perſone Adulte ſi ſcorgono in una quantità ben notabile affiſſi nella calcina alcuni anelli ſemplici di avorio, che più propriamente ſi chiameranno cerchi, di diametro due once in circa; nè può congetturarſi a qual'uſo, o ſignificato ve li poſero gli antichi Fedeli fuorchè per ornamento delle tombe, trovandoſene talvolta quattro, e cinque, ed anche più ad un ſolo Sepolcro. Più conſiderabili però ſono gli Anelli per uſo delle dita, che abbiamo trovati dentro a i Sepolcri, in diverſi Cimiterj, i quali ſi veggono delineati nella tavola terza del num. 27. e ſeguenti: in alcuni di queſti ſono ſcolpiti i ſimboli Criſtiani, di Colombe, Navi, e del ☧ con le Palme, e ſenza, e con le lettere miſterioſe A, & Ω, a differenza degli Anelli co i quali ancora i Gentili ſeppellivano i loro Defonti fregiati con impronte profane, i quali convengono con ciò, che ſcriſſe poi Clemente Aleſſandrino: (5) che trattando de i ſimboli, che doveano ſcolpirvi i Fedeli, così diſſe: *Sint autem nobis ſignacula Columba, vel Piſcis, vel navis, quæ celeri curſu à vento fertur, vel Lyra muſica, qua uſus eſt Polycrates, vel Anchora Nautica, quam inſculpebat Seleucus*: Proibendo loro affatto lo ſcolpirvi immagini d'Idoli: *Neque enim Idolorum ſunt imprimendæ facies, quibus vel ſolùm attendere prohibitum eſt*. Di qui ſi vede, che fu antichiſſimo il coſtume appreſſo i Criſtiani di ſeppellire i Defonti co i loro Anelli, e ciò confermaſi con l'eſempio, che ſi legge nell'Iſtoria della miracoloſa apparizione del Corpo di S. Marco Evangeliſta (6) in Venezia in un dito del quale ſi vide un Anello d'oro, che poi con altro ſtupendo miracolo del Santo ſteſſo fu conceduto al Cavalier Domenico Delfino.

Similmente furono trovati gli Anelli (come accenna il Muſtero altrove nominato) nel Sepolcro di Maria Spoſa di Onorio. S. Gregorio Turoneſe racconta, [7] che nella Baſilica di S. Venerando, in un antico Sepolcro di marmo aperto per la caduta di una parte del tetto, ſi vide il Corpo di una Giovanetta intatto, come ſe allora foſſe ſtato ſepolto: *Ajebant etiam, annulos, murenulaſque aureas circa eam repertas*.

Ebbero pure i noſtri primi Fedeli la pia conſuetudine di racchiudere in certi Anelli qualche particola di Sagre Reliquie, come appunto diceſi di quello, che portava appeſo al petto S. Macrina ſorella di S. Gregorio Niſſeno. Parimente uno fu conceduto da S. Saturo a Pudente: [8] intriſo nel proprio ſangue.

L'uſo per tanto dell'Anello, come ſi raccoglie dalla Divina Scrittura è antichiſſimo, e ripieno di ſignificati miſterioſi; Onde la Chieſa lo annovera fra i ſuoi più prezioſi ornamenti, e però vuole, che i Veſcovi lo portino adornato con gemme, affinchè ciaſcuno di loro conoſca (9) eſſere Spoſo della ſua Chieſa, ed obbligato a dare la vita per la medeſima; e doverebbe [10] ſempre portarlo nell'Indice della mano deſtra, perchè eſſendo queſto dito ſimbolo del ſilenzio è chiamato *ſilentiarius*, o *ſalutaris* da i benefizj, che riſultano dal ſilenzio: *Conſequenter ſub ſigillo ſecreti Divina myſteria propalare non debet*, e ſolamente uſarlo nel dito anulare quando celebra Pontificalmente (11). Spiega il motivo Ugon Cardinale, (12) perchè il Veſcovo debba portare l'Anello: *Undè Prælatus debet eſſe annulus alios ſignando exemplo ſuo; debet eſſe rotundus pro-*

[1] *Plin. l.12. §.1. ante cap.1.* [2] *Seneca l.7. de Benef. c.9.* [3] *S. Iſidor. Hiſpal. Etym. lib.19. c.31.* [4] *Vid. Apulejum.* [5] *Clem. Alexand. in Pedag. lib.3.* [6] *Jo. Stringa Hiſt. Vitæ, ac Translat. S. Marci lib.3. cap.4. 5. & 6.* [7] *D. Gregor. Tur. de Glor. Conf. cap.35.* [8] *Act. SS. Perpetuæ, & Felicitat. apud Ruinart. pag.96.* (9) *Optat. Milevit. à Parmen. Cerem. Ep. l.1. c.7.* [10] *Jo. Steph. Duranti de ritib. Eccl. Catholicæ lib.2. cap.9.* [11] *Durand. l.2. c.9.* [12] *Ibi.*

Digitized by Google

propter æternorum contemplationem. Similmente a i Cardinali di Santa Chieſa coſtuma il Pontefice nell' atto di conferire loro il Titolo porre in dito l' Anello ornato con pietra di Zaffiro. E lo ſteſſo Pontefice oltre l' Anello, che porta continuamente come Veſcovo, e Sposo di tutta la Chieſa Cattolica, ſi ſerve nella ſpedizione de i Brevi di un altro ſigillo, che chiamaſi *Annulus Piſcatoris*, (che ogni qualvolta ſpira il Papa ſul letto, ſe gli cava toſto dal dito, e ſi rompe con un Martellino dal Card. Camerlengo) e con queſto, in cera roſſa s' impronta l' Immagine di S. Pietro in atto di peſcare, ſul quale un Erudito moderno ſcriſſe il ſeguente Epigramma: (1)

Piſcator quòd ſtemma Sacrum ſit Roma tuorum
Pontificum; primi ſic ſtatuere Patres,
Denotet innumeros populos, quòd piſcibus æquor:
Sed rete, & Navis ſigna laboris erunt

A differenza dell' altro ſigillo chiamato il *Piombo*, perchè col medeſimo in queſta ſorte di metallo s' imprimono le Teſte de i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo con una Croce nel mezzo, e col medeſimo ſi ſpediſcono le Bolle Pontificie; e dell' altro, che ſi denomina *Segno*, con cui, oltre al ſuddetto di piombo, ſi contraſſegnano le Bolle Conciſtoriali ſoſcritte di propria mano del Pontefice, e di tutti i Cardinali, o dalla maggior parte di eſſi: anche in queſto ſi delinea la Croce, ed intorno alla medeſima ſi regiſtra qualche ſentenza della Sagra Scrittura ad arbitrio del Pontefice.

Non è da paſſarſi ſotto ſilenzio a queſto propoſito la Invenzione del Corpo di S. Eumelia, o Euſemia Vergine, e Martire ſeguita col prodigio di un Anello: (2) Fu queſta coronata del Martirio per Criſto dieci leghe lungi dalla Città Orenſe nella Spagna a i confini del Regno di Portogallo. Ma ſendoſi perduta la memoria del luogo, ov' erano ſtate depoſitate le ſue venerabili ſpoglie; accadde l' anno 1153. che una Paſtorella, che colà, ove giaceva naſcoſto il ſagro pegno, cuſtodiva gli armenti, vide ſpuntare fra certi ſaſſi una mano, che in un dito ſtringeva un' Anello di oro. La innocente Verginella immantinente tolſe il prezioſo circolo, ma nel punto ſteſſo trovoſſi impedita la lingua al parlare. Ritornata che fu alla caſa, co i cenni diede ad intendere al meglio, che fu poſſibile la cagione della perduta favella al ſuo Genitore; Che perciò guidatolo al luogo, ove ſcorgeaſi quella prodigioſa mano, le reſtituì l' Anello, ed ella riacquiſtò l' uſo primiero della ſua lingua; E nello ſteſſo tempo fu udita una voce, che diſſe: *Hic jacet Corpus S. Euphemiæ: cura ergo ſtatim, ut hinc educatur, & honorificè ſepeliatur in Eccleſia S. Marinæ*. Ciò volle eſeguire per ſe medeſimo il pio Contadino, ſcavando il ſuolo, e ritrovato il prezioſo teſoro, lo portò in quella Chieſa; di dove poi Pietro Seguino Veſcovo Orienſe lo trasferì onorevolmente nella ſua Cattedrale, ove ſi conſerva con molta venerazione; ancor di preſente quell' Anello, col contatto del quale, ſi riſanano varie infermità.

Furono poi così uſuali, e comuni gli Anelli appreſſo gli antichi Romani, che ſe vogliamo dar fede all' eſagerazioni di Marziale, e di Seneca, vi fu chi ne adornava tutte le dita: (3) *Per cujus digitos currit levis annulus omnes*, e dicono, che il pregio di alcuni foſſe tale, che un ſolo Anello (4) baſtava per arra di qualſiſia Contratto. Si donavano anche altrui ne i giorni Saturnali, o Natalizj, e chiunque in dono gli riceveа, tale ſtima facea de i medeſimi, che mai dalle dita non gli deponea, ſe non in morte di qualche Amico, o Congiunto, portandone allora un altro di ferro, come atteſta Svetonio, che alcuni faceſſero nel giorno dell' eſequie di Auguſto: [5] *Exequiarum die annulos aureos ponendos, ferreoſque ſumendos*. E queſta ſorte di Anelli, ſebbene adoperavanſi in tal congiuntura, tuttavia erano anche propri de i Soldati Romani, e de i Trionfanti: (6) *Ut virtutis bellicæ Inſigne*; Agli Spoſi poi novelli erano per ſimbolo di ſtabiliſſima fede nel Matrimonio; e di queſti di ferro ne fa pur menzione Tertulliano: (7) *Nam, & annuli ferro fiunt*. Gl' altri formati di metallo con Caſtone ſi dicevano [come ſi legge] in Plinio *Unguli*, per la ſomiglianza, che hanno con l' unghia umana incaſtrata negl' articoli delle dita. In queſti per lo più i Principi improntavano le Immagini di Roma, e le Perſone private i loro nomi, gl' animali, i caratteri, e i ritratti de i Principi, e della propria perſona, o degli Amici, (8) ed anche de i Nemici, e talora le coſe favoloſe, ed i ſimboli eziandio delle Arti, o uffici di alcuno. In quei de i Bambini ſolevano imprimere le

[1] *Jo. Dominic. Bonomi Meſſerior. lib.* [2] *Trugill. in Theſaur. Concion. 26. Septembris.* [3] *Martial. l. 5. Epig. 62.* [4] *Plin. hiſt. Nat. lib. 33. c. 1.* [5] *Suet. in Aug.* [6] *Plin. lib. 33. cap. 1.* [7] *Tertull. de Cultu fœmineo.* [8] *Et Plin. ibid.*

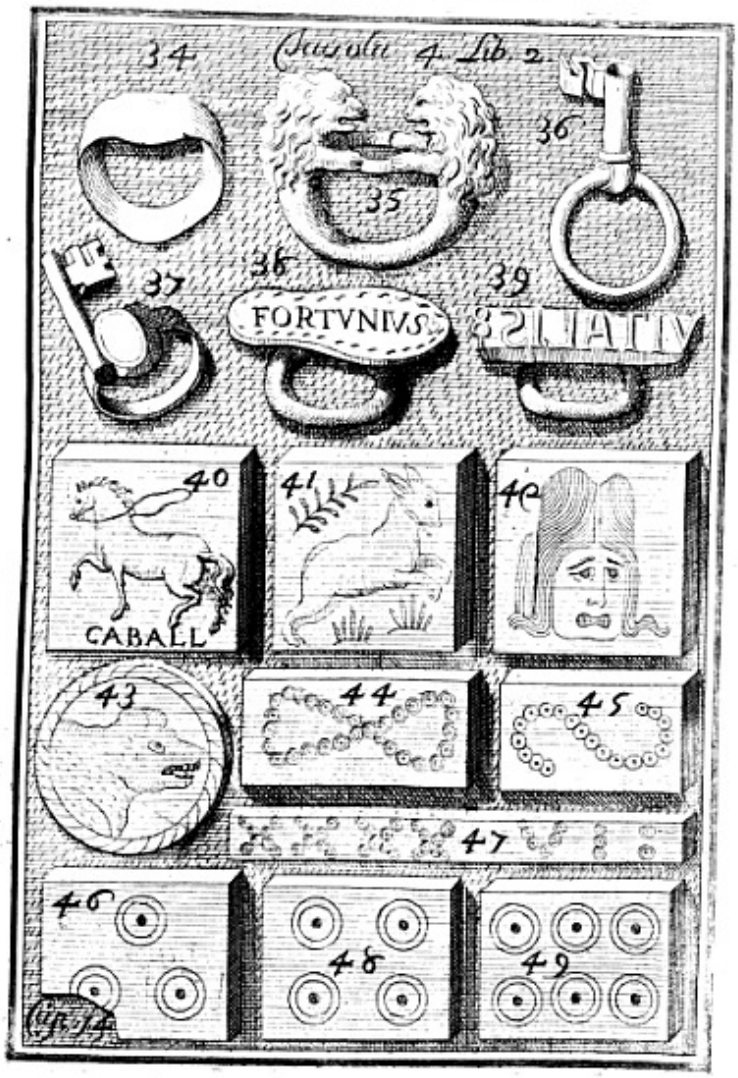
Digitized by Google

figure di Priapo, Amuleto creduto da i Pagani valevole contro i Fascini. I Servi poi adoperavano certa specie di Anelli detti da Plauto: (1) *Condulium*, riserbando quei vilissimi di vetro alla Plebe.

Si trovano ancora ne i Cimiterj alcuni di questi Anelli semplicissimi, e senza verruno impronto, e senza Castone a guisa di cerchi chiamati *Ansula*, come quello di cui fanno menzione gli Atti di S. Saturo: [2] *Simulque ansulam de digito ejus petiit*. Ed altri se ne scorgono di Avorio a guisa di lastre piane somiglianti a quello del numero 34. della seguente Tavola quarta.

TAVOLA QUARTA.

34 *Anello d' Avorio formato a guisa di lastra piana.*
35 *Altro Anello di metallo con due teste di Leoni.*
36, e 37 *Altri Anelli con chiavette di metallo.*
38, e 39 *Anelli con impronte, o sigilli antichi di metallo.*
40, e seguenti. *Tessere diverse antiche d' Avorio, e di Osso.*



TA-

[1] *Plant. Trinumm. 4. 5. v. 7. vide Grozium, Licetum de Roa. Kirchman. Vrsin. & Plin. l. 35. c. 6.*
[2] *Act. SS. Perpetuæ, & Felicit. apud Ruinart.*

Digitized by Google

Un' altra ſpecie di Anelli di metallo ſi oſſervano ne i Sepolcri de i Cimiterj con figurine di rilievo, come quello, che ſi dimoſtra al num. 35. della preſente Tavola, ritrovato nel Cimitero di Caliſto, e ſi vede formato di due Leoncini, i quali con l' eſtremità de i loro Corpi formano tutto il rimanente del cerchio, ſtando in atteggiamento di ſoſtener colle branche alcuna coſa, che dovette probabilmente eſſere gemma, o Reliquia incaſtrata in quel vano, che vi ſi ſcorge. La figura di queſt' Anello mi rammenta quì il coſtume degl' antichi Re d' Iſraele, ed in particolare di David, [1] e ſuoi Succeſſori, i quali portavano ſcolpiti ne i loro Anelli le ſteſſe miſterioſe Immagini de i Leoni.

A numeri 36. e 37. ſi veggono delineate due Chiavette di metallo inſerite negl' Anelli trovati in diverſi Cimiterj; E l' uſo di quella del n. 36. potrebbe aſcriverſi al pio coſtume de i Criſtiani antichi di toccarvi le Reliquie de i Santi, o altre coſe Sagre, e poi per devozione portarle o in dito, o addoſſo; e corriſpondendo in ciò la loro pietà alla Fede, venivano con eſſe ad eſſer preſervati da i mali. Anzi i ſommi Pontefici coſtumarono di traſmetterle a i gran Principi in luogo di Reliquie, e maſſime quelle d' oro calate prima da una piccola fineſtra dell' Altare della Confeſſione del Principe degli Apoſtoli S. Pietro *ad hauriendam Sanctitatem*. Di una di queſte chiavi traſmeſſa da S. Gregorio Papa in dono a Gio: Ex Conſole così parla il medeſimo Santo: [2] *Clavem parvulam à Sanctiſſimo Corpore Beati Petri Apoſtoli pro ejus benedictione tranſmiſimus*: Ed altrove: *Beati Petri Apoſtoli vobis claves tranſmiſi, quæ ſuper ægros poſitæ multis ſolent miraculis coruſcare*; e ſcrivendo a Childeberto: [3] *Claves Sancti Petri, in quibus de Vinculis Catenarum ejus incluſum eſt, excellentiæ veſtræ direximus, ut collo veſtro penſæ à malis vos omnibus tueantur*. Il che diede poi occaſione alla pietà de i Fedeli di reſtituirne altrettante d' oro da collocarſi ne i Cancelli della Confeſſione di S. Pietro in contraſſegno di gratitudine per le grazie ricevute per mezzo delle altre donate loro da i Papi. Rimane anche oggi l' uſo di ſoſpendere dal collo, o da gli omeri de i Bambini alcune chiavette con Anelli di Argento fatte a ſomiglianza della Chiave, che dicono eſſere della ſtanza della B. V., che ſi trova in Loreto, ſperimentate di molta virtù per il contatto della medeſima, o pure di qualche altra inſigne Reliquia.

La piccola chiave poi delineata al numero 37. congiunta coll' Anello, e Sigillo, era di quelle, che gli Antichi in uſo appunto di ſigillo, e di chiave da aprire, e chiudere gli Scrigni, come riflette l' erudito Nicolai, per non iſmarrirle, ſempre portavano in dito a guiſa di Anello: [4] *Meræ claves ſunt cum annulo, qualis, & hodie in noſtris Clavibus, quæ ſunt longiores, ſcapo digiti inſerebantur, & annuli ſigillatorii quò commodiùs verti poſſent intrà clauſtrum; Scapum quippe non habent, quo teneri queant, quippe ſit inſtar manubrii. Excepto annulo totæ intrà clauſtrum mergebantur*. Feſto ancora fa menzione di alcune chiavette, che coſtumavanſi mandar in dono alle Donzelle, come annunzio di felicità nel futuro parto: [5] *Clavium conſuetudo erat mulieribus donare, ob ſignificandam partus facilitatem.*

Due Anelli ſenza chiave coll' impronto de i Sigilli ſi ſcorgono a i numeri 38. e 39. e ſono di metallo; Nel primo, è ſcolpita la figura di un cuore a guiſa di fronda, che pur trovaſi in altri Monumenti Sagri, e Profani; e veggendoſi ancor quì ſegnata, ſi può credere, che tal figura, non tanto ſignificaſſe il cordoglio, come vogliono alcuni, ma foſſe più toſto una mera, [dirò così] interpuntazione, o abbellimento de i caratteri, tanto più, che ſi vede ſcolpita in varie memorie indifferenti de i Romani. E pur degna di qualche riflеſſione la forma di alcuni altri ſigilli in figura di ſolea, o pianta di piede, come il preſente, che quì dimoſtro di metallo ritrovato nel Cimitero di Priſcilla, col quale s' improntavano varie opere di terra cotta, ed eſprime il poſſeſſo delle ſuppellettili, o altra materia, che col medeſimo rimaneva ſegnata; mentre il vocabolo *Poſſeſſio* appreſſo Paolo Legiſta [6] è lo ſteſſo, che *Pedum poſitio*: avvegnachè il dominio di tutte le coſe incominciaſſe, come aſſeriſce il medeſimo, col poſſeſſo corporale: *Olim ad acquiſitionem Dominii cujuslibet rei immobilis ſufficiebat ſola poſſeſſio, & occupatio, juxta illud: quicquid calcaverit pes tuus, tuum erit*, e però ſoggiugne: *Nota, quòd pedes ſunt Inſtrumentum aptum, ad acquirendam poſſeſſionem naturalem, intellige rerum immobilium, quæ pedibus calcantur, ſed mobilium, Inſtrumentum ſunt manus.*

[1] *Vid. Meſſenſium Exercit. crit. c. 9. Gorlæ de annulis.* (2) *S. Greg. l. 1. Ep. 26. & Ep. 31. edit. S. Mauri.*
[3] *Id. Ep. 6. l. 5.* [4] *Jo. Nicolai de ſigiis antiquor. cap. 44.* [5] *Feſt. de nomin. appell.* (6) *Paul. e aſtro in l. 1. de acquir. vel amittend. poſſ.*

Varj per tanto furono gli antichi Anelli ſegnatorj, anche appreſſo gli Orientali, ſcrivendo Erodoto, [1] che tutti i Perſiani li portavano: *Annulum ſignatorium ſinguli geſtant*. Anzi l' uſo del medeſimo ſi ricava pure dalla Sagra Scrittura; leggendoſi, che Dario (2) ſigillò col proprio Anello, e con quello de i Grandi del ſuo Impero la pietra del Lago de Leoni, ov' era ſtato racchiuſo il Santo Profeta Daniele: *Quem obſignavit Rex annulo ſuo, & annulo Optimatum ſuorum*, e che Gezabelle ſigillando le lettere ſcritte in nome di Acab ſuo marito contro l' innocente Nabot, [3] le ſegnò con l' Anello del medeſimo ſuo Conſorte. Ed il Re Aſſuero (4) improntò col proprio le ſcritte contro il Popolo Giudeo; E finalmente in Daniele ſi legge, che Ciro fece ſegnare la porta chiuſa del Tempio col Reale ſuo ſigillo.

Co i medeſimi Anelli coſtumarono parimente contraſſegnare le loro domeſtiche ſuppellettili i Romani: [5] *Ne quid negligentiâ, aut furto periret*. E Plinio [6] ſoggiunge: *Et nunc cibi quoque, & potus annulo vindicantur à rapina*: ed a queſto propoſito col ſuo ſale giocoſo notando Plauto l' avarizia di certi Capi di Famiglia, dice di loro: (7) *Qui Salinum ſervis ſignant cum ſale*. Di queſti ancora trattando Clemente Aleſſandrino, ſcriſſe: [8] *Quoniam ignorantia, & mala educatio præbet occaſionem magnam propenſionis ad injuſtitiam, fuit opus ſigillis*. Segnarono ancora i vaſi da Vino, detti *Cepæ*, o *Dochæ*, tanto quei vaſi *fundo legati*, i quali non poteano rimuoverſi dal fondo ſenza la ruina dell' Edificio, quanto gli altri amovibili nominati *Teſtus, Caduo, & Amphora*, che erano chiuſi prima con geſſo, e poſcia ſigillati con detti Anelli, aggiungendovi alcune lettere iniziali delle Provincie d' ond' erano i Vini; come per eſempio *F. Falernum. C. Cecubum. S. Sabinum. A. Albanum &c.* improntandovi anche i nomi de i Conſoli per riſcontro de i tempi; E da ciò derivoſſi il proverbio: *Vinum de meliore nota*. Ed oltre alle coſe ſuddette, ſigillavano co gli Anelli anche le Clauſure, o Ginecei per maggior ſicurezza, e cuſtodia delle Vergini.

Queſt' Anello d' impronto, col quale venivano ſegnate, ed aſſicurate le mentovate ſuppellettili, era proprio del Capo di Famiglia, ed egli unicamente lo ſerbava preſſo di ſe in contraſſegno di Dominio, e ſoleva per lo più cuſtodirſi dalla Maggiore delle Donne di Caſa: [9] *Pater, pluribus filiis inſtitutis, moriens, claves, & annulum cuſtodiæ cauſâ, majori natu filiæ tradidit*. Ed i moribondi poco prima di finire la loro vita lo conſegnavano in mano del proprio Erede, conforme di Aleſſandro ſcrivono Diodoro, e Quinto Curzio, e di Tiberio narra Valerio Maſſimo. Da queſta ſteſſa conſegna pur ſi raccoglie, che i Cadaveri non ſi ſeppellivano, come alcuni hanno creduto, con queſto Anello. E ciò è tanto più certo, quanto che (10) *Morientibus, & ſomno gravatis, religione quadam annulos detrahi*. I tre Anelli adunque ſignatorj da me trovati nel Cimitero di Caliſto, e delineati nella preſente Tavola, credeſi eſſere ſtati di quelli, co i quali ſegnavano le ſuppellettili, ed altre materie.

Le Teſſere poi, che ſi dimoſtrano dal numero 40. della tavola 4. ſino al 54. della ſeguente tavola 5. con diverſe immagini, di Animali, maſchere, caratteri, numeri, ed altri ſegni, in varj tempi, ed in diverſi Cimiterj ho trovate affiſſe con calcina fuori de i Sepolcri per mero ornamento. Alcune di queſte ſi ſpargevano da i Romani al Popolo: [11] *Sparſiles, & in vulgus miſſiles arbitror, ut cui fortuitò contingerent, donaria correſpondentia ex condicto per munerarios repræſentarentur*. Furono chiamate con diverſi Titoli giuſta la varietà degli uſi loro, cioè Teatrali, Frumentarie, Nummarie, Convivali, Oſpitalizie, Militari, e Luſorie. Le Teatrali ſi ſpargeano da i luoghi più eminenti del Teatro al Popolo, e di queſte ſcriſſe Marziale: [12]

Nunc veniunt ſubitis laſciva numiſmata nimbis:
Nunc dat ſpectatas teſſera larga feras.

Di Tito narra Dione: (13) che *Teſſerulas ligneas ſuperne in Theatrum ſparſit, in quibus ſigna erant, aut eſculenti, aut veſtis, argentei præterea vaſis, & aurei, equorum domitorum, pecorum, ſervorum; quæ qui excepiſſent oportebat ad diſtributores afferre, atque ab eis quod inſcriptum erat accipere*, e quegli, a cui toccava in ſorte una di dette Teſſere eſigeva dal Principe tutto ciò, che v' era contraſſegnato. (14) Nelle frumentarie era improntata la quantità, o miſura del grano da eſigerſi

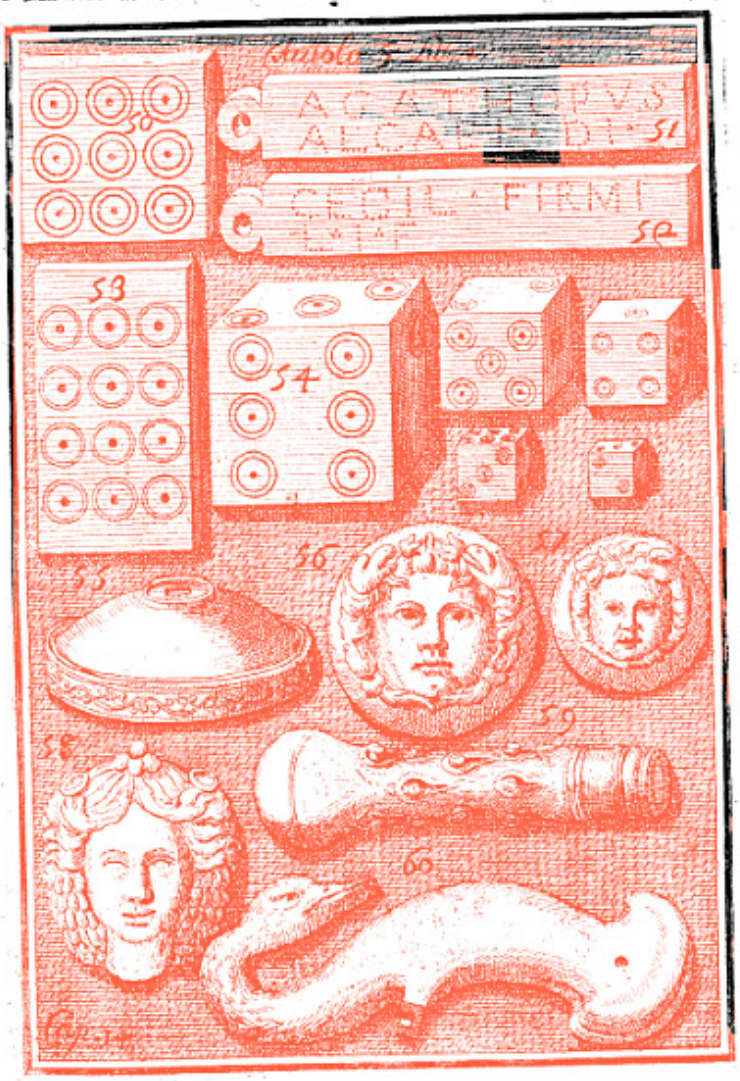
[1] *Herodot. Halicar. Clio lib. 1. prope fin.* [2] *Dan. c. 6.* [3] *Reg. l. 3.* [4] *Heſt. c. 3.* [5] *Lipſius in 11. Annal. Taciti. Vopiſc. in Aurelian. apud Nicolaum de Siglis Veter. cap. 44. & ſeqq.* [6] *Plin. l. 33. c. 1.* (7) *Plaut. Perſa. 2. 3. v. 15.* [8] *Clem. Alexand. in Pedag. l. 3.* (9) *In Pandectis tit. de Legatis.* [10] *Ex variis auctorib. apud Nicolai ub. ſupra.* (11) *Fabret. Inſcript. cap. 7. p. 530.* [12] *Martial. l. 8. Epiſt. 78. cum not. Raderii in quibus plura notantur de Teſſeris.* (13) *Dio Caſſ. Conflagratio. Veſavi Montis, Interpr. Georg. Merula.* [14] *Levin. Torentius à Caſaubon. in Suet. pag. 1356. ubi ait: Teſſeras Frumentarias, Olearias, & Canarias quoque legiſſe memini, quas reddentibus frumentum, Oleum, aut Cœna præberetur.*

Digitized by Google

gersi, nelle Olearie dell'Olio, e nelle Cenarie le Cene, che si davano a chi le esibiva. Le Nummarie riferivansi alla distribuzione di certa somma di danaro: e si veggono anche impresse in certe medaglie de i Congiarj con la figura d'Uomo sul palco con alcuna di esse in mano, simbolo della liberalità degli Augusti, fra i quali fu assai notabile, quella di Domiziano, di cui scrisse Dione: *Ad sustentandam Civium vitam, decies, & quinquagies centena millium erogavit.*

TAVOLA QUINTA.

50, fino al 54 *Tessere di varie sorti antiche.*
55, fino al 58 *Bulle, e Teste di chiodi di metallo.*
59, e 60 *Manichi di coltello d' avorio.*



Le Tessere Convivali distribuivansi ne i Conviti, e l' Invenzione fu attribuita ad Eliogabalo, il quale: [1] *Ludis suis exhibuit, cùm, & Ursos decem, & decem Glires, & decem lactucas, & decem auri libras in sorte habuit, primusque hunc morem instituit.* Le Ospitali, che erano proprie sì de i Gentili, come de i Cristiani, furono inventate: [2] *Quia cum*

[1] *Lamprid. in Eliogab.* [2] *Lact. in 7. Aneid. Cic. Or. in Verrem.*

cùm non poſſent Veteres omnes hoſpites ſuos noſcere, Teſſeram dabant, quam illi reverſi oſtendebant proprio hoſpiti; unde intelligebantur hoſpites. E però Plauto: (1)

Teſſeram conferre ſi vis hoſpitalem.
Pater tuus ergo hoſpes Antidamas fuit
Hæc mihi hoſpitalis Teſſera cum illo fuit:

Preſſo poi de i Gentili fu talmente inviolabile queſto ufficio di Oſpitalità, che ſe taluno, per ſorte non aveſſe corriſpoſto all' Amico, frangevaſi la Teſſera, ed il reo dichiaravaſi infame; al che così allude Plauto: (2) *Hic apud nos, Alceſimarche, confregiſti Teſſeram.*

La Teſſera Militare detta da Vegezio: [3] *Præceptum Ducis, quo vel ad opus, vel ad Bellum movetur exercitus*, fu inventata per mero contraſſegno a i Soldati, e per avviſo inſieme delle Battaglie, o d' altre impreſe. Ne gli Atti di S. Cipriano (3) ſi fa menzione di uno de i Teſſerarj de i quali ſoggiunge il Ruinart, *Qui Teſſeras per militum contubernia nuntiant, vel excubitoribus exigunt.* Diſtribuivaſi anche a i Soldati novelli invece di Teſſera certa laſtra di piombo a guiſa di monile, o collana, di cui ne gli Atti di S. Maſſimiliano: (5) *Ego Chriſtianus ſum, non licet mihi plumbum collo portare poſt ſignum ſalutare Dei mei Jeſu Chriſti.* Riferiſcono gli Autori Greci, cert' altre ſorti di Teſſere delle quali ſi prevalſero, [6] *Loco Tabularum, & Syngraphorum, atque ex his jus dicebatur.*

(*De Teſſeris vide plura apud And. Senſtlebium de Alea, Veterum extat To. 4. Theſ. antiquit. Græc. apud Gronovium.*)

Le Teſſere luſorie ſono di figura cubica, e di oſſo, o di avorio, [7] e volgarmente chiamanſi Dadi, delle quali alcune ſe ne trovano affiſſe con calcina per ornamento de i Cimiterj, e ſi dimoſtrano giuſta la loro grandezza in queſta Tavola 5. a i nn. 50. 53. e 54. A queſte ſuccedono le altre formate de i taloni de gli Animali per uſo di giuoco inventate da Palamede, (8) il quale, *Dum in Aulide eſſent Græci, Teſſeras excogitavit, ludum minimè inertem.*

Ma perchè alcuni di detti Tali, [e quelli in ſpecie, che ſi trovano fra le memorie pagane] ſono talvolta forati da parte a parte, ſi reputano per una ſpecie di Amuleto contro i dolori del ventre, come di quei della Lepre ſcrive Plinio: (9) *Ventris quidem dolore tentari, negant, talum Leporis habentes.* Altri però s' immaginarono, che queſti Tali forati foſſero ſtati in uſo delle Diſcipline (10) de i Sacerdoti di Cibele, infilzandoli per tal' effetto nell' eſtremità delle funi: Comunque però ſiaſi, furono queſte compreſe ſotto voce di Teſſere luſorie, le quali, ſiccome n' ebbero gli antichi di varie ſorti, così anche furono comuni a tutti nel giuoco: il che maggiormente ſi conferma colle Memorie pubbliche degli Artefici, che le formavano in Roma, e particolarmente con l' antica Iſcrizione ſeguente ritrovata da me nel Cimitero di Caliſto già in altro luogo riferita.

Julia Feliciſſima Lucilio Victorino Conjugi optimo, & Innocentiſſimo, cum quo per Annos XVI. ſemper bona bita bixi de parbula mediocritatem noſtram digno feci omnium hominum Sodalicii Magiſter, & Orator mire bonitatis, & Innocentiæ Omo depoſitus XVII. Kal. Aug. hic artifex artis Teſſellariæ luſoriæ.

Le Bulle, e capi de i chiodi delineati dal num. 55. fino al 58. trovate all' iſteſſa maniera per ornamento a i Sepolcri, furono per lo più acquiſtate da i Fedeli dalle memorie de i Pagani; Uno di queſti al numero 55. era vagamente adorno con cerchio, o feſtoncino d' argento: e negli altri ſi veggono improntate le Gorgoni o altre figure; Ed è veriſimile, che foſſero di quei chiodi, co i quali s' adornavano gli uſci de i Tempj, e delle Caſe, e quei de' Tempj erano talora d' oro; Onde Cicerone parlando delle Porte [11] di quello famoſo di Minerva in Siracuſa, dice, che (12) *Verre Bullas omnes aureas, ex his valvis, quæ erant & multæ, & graves, non dubitavit auferre, quarum iſte non opere delectabatur, ſed pondere*; E Plauto parlando di altri di metallo: [13] *Juſſine in ſplendorem dari bullas has foribus noſtris?* e di quelli di oro: [14] *Et Bulla aurea eſt, pater quam dedit mihi natali die.*

Con ſomiglianti chiodi notarono i Romani anche il corſo de i giorni, e degli Anni: [15] *Quique dies boni, quique incommodi eſſent, diſtinguente bullâ notabantur*, e più che nelle Porte, gli conficcavano in alcune Ta-

[1] *Plaut. in Pœnulo* 15. [2] *Ibid. in Ciſtell.* 3. [3] *Veget. l.* 2. *de re milit. c.* 7. *apud Ruinart. in not. ad Act.* [4] *S. Cypr. pag.* 214. [5] *Act. S. Maximill. apud eumd. pag.* 310. [6] *Parei Elect. Plaut. in Bachid.* 2. 3. 29. *Turneb. adverſ. l.* 2. *c.* 3. *Caſaubon. in Athenæum l.* 3. *c* 3. [7] *Plin. l.* 34 *c.* 8. *Martial. l.* 14. *Epig.* 12. *cum not. Raderi ubi plura de Teſſer. Luſoriis.* (8) *Philoſtrat. in Heroica cap.* 10. §. 2. *Pauſan. in Argolicis. Plin. l.* 34. *Vid. diſſert. Raderi in Martial. de Ludo, & nomin. jact. talor.* [9] *Plin. l.* 28. *cap.* 13. [10] *Apulei Metamorph. l.* 8. (11) *Cic. Act.* 2. [12] *Orat.* 9. *in Verrem paulò ante finem.* [13] *Plaut. in Aſinar. Act.* 2. 4. [14] *Id. in Rudenſ.* [15] *Petron. Arbitr. Satyr. pag.* 14. *edit. Amſtelod. & in not. ejuſdem.*

Digitized by Google

tavole, o nelle pareti de i Tempj, de i quali Feſto così parlò: (1) *Clavus annalis appellatur, qui figebatur in parietibus ſacrarum ædum per annos ſingulos, ut per eos numerus colligeretur annorum.* E Petronio Arbitro [2] *Et paries circa palea ſatiatus agreſti*
Fortuitoque luto, clavos numerabat agreſtes.
Altri poi di ſquiſita maniera ſervivano per adornamento de i Cingoli militari: [3] *Clavorum capitibus, quæ cingulis militaribus ad ornamentum apponebantur.* Onde Virgilio (4) *Phaleras Rhamnetis, & aurea Bullis: cingula....* ed altrove: *Notis fulſerunt cingula bullis.* Alcuni altri di ferro erano tinti con certa vernice particolare di cui ſcriſſe Plinio: [5] *Placet, & ferrariis fabrorum officinis tingendo ferro, clavorumque capitibus....*

A i numeri 59. e 60. ſi ſcorgono due manichi di coltello d' avorio capricciosamente intagliati, che già trovai nel Cimitero di Priſcilla per ornamento di due Sepolcri.

Tra gli altri ornamenti de i Sepolcri Cimiteriali ſi trovano pure i manichi di coltello formati di metallo, che ſi veggono a i num. 61. 62. e 63. della ſeguente Tavola ſeſta, inſieme con una picciola verga pur di metallo trovata nel Cimitero di Caliſto, al num. 64. creduta per una fibbia fatta a ſpina per allacciare i veſtimenti militari, o pure un ſtuzzicorrecchie, detto da Celſo: *Specillum auricularium*, di cui Marziale: (6)
Si tibi morosâ prurigine verminat auris,
Arma damus tantis apta libidinibus
La parte oppoſta poi vedendoſi colla punta accennata a guiſa di ſpina, potrebbe aver ſervito per iſtuzzicadente, di cui Petronio: [7] *Ut deindè ſpina argentea dentes perfodiit*: e deve ſaperſi, che li ordegni dagli antichi adoperati per pulire i denti, furono per ordinario o di lentiſco, o pure di penne vagamente colorite di porpora, come ſi coſtuma ancor oggidì.
Primas rubentes, cupideſque Lentiſci,
diſſe Marziale, (8) ed altrove:
Lentiſcum melius: ſed ſi tibi frondea cuſpis
Defuerit, dentes penna levare poteſt.
Tali penne così vaghe per la mondezza de i denti ſi donavano anco a gli amici, maſſime ne i giorni Saturnali. Il Lentiſco poi, non tanto fu in uſo per politezza de i denti, quanto per conſervarli; atteſtando Dioſcoride (9) che il ſugo di queſta pianta bollito nell' acqua, ha virtù di conſolidarli, e di fermarne il tremore. Ebbero gli antichi per la mondezza de i denti, oltre al lentiſco, certa cultura, che chiamarono *Dentifricium*, luſſo per altro attribuito ad effeminatezza, di che fu notato giocoſamente Apulejo. Conſiſteva il Dentifricio [10] in una certa compoſizione di cenere di corno Cervino, e di teſta di Lepre con Nardo, di Tali di Bufalo, abbruciati, e ridotti in cenere con la Mirra, e finalmente di oſſa incenerite di altri animali, come narra Plinio.

Entro ad alcuni Sepolcri di Martiri ho talvolta oſſervati certi Guſci, o chiocchiole marine, e frammenti di eſſe, e particolarmente della forma della Buccine piccole armate di pungoli de i quali può probabilmente ſupporſi, che ſi ſerviſſero anche i Gentili per tormentare i Santi Martiri, come con l' autorità di Euſebio s'è detto al Capo 60. del primo libro pag. 321.

Più frequentemente però per ornamento de i Sepolcri, ed in particolare de i Fanciulli, ſi veggono affiſſe a i medeſimi per di fuori alcune picciole Conchiglie gratiſſime loro, fra gli altri giocoſi iſtrumenti puerili, mentre viſſero, ed erano a i medeſimi uno di quei donativi molto grati [come accenna Ovidio] [11]
..... grata puellis
Munera fert illi conchas, teretesque lapillos.
Ebbero gli antichi la medeſima ſtima delle conchiglie, e delle chiocciole, che hanno anch' oggi gli Eruditi moderni con renderne dovizioſi i loro Muſei, mentre Svetonio narra di Caligola, [12] che *Directâ acie in littore Oceani, ac baliſtis, machiniſque diſpoſitis, nemine gnaro, ac opinante quidnam capturus eſſet, repente, ut Conchas legerent, galeaſque, & ſinus replerent imperavit, ſpolia Oceani vocans, Capitolio, Palatioque debita.*

Fra le chiocciole, e conchiglie trovate ne i Cimiterj, è degno di riflessione il turbine, o buccina, che ſi moſtra nella ſeguente Tavola ſeſta al n. 65. la quale è ſimile ad un' altra, che ſerba Monſig. Strozzi, e ſi ſcorge artificioſamente dipinto con diverſi colori. [13] L' Aldrovando ha creduto, che tali pitture foſſero connaturali della medeſima buccina: *Buccina peregrina colore, & duritie fere marmoris æmulo circulis roſas æmulantibus*; il che ſecondo l' eſperienza non

[1] *Feſt. de nominum appellat.* [2] *Petron. Arbit. Satyr. c. 95. pag. 68. cum annot. in eumd. pag. 258. edit. Amſtelod.* [3] *Vet. Scholiaſt. Sueton. in Tyber.* [4] *Virg. Æneid. l. 9. & 12.* [5] *Plin. 35. cap. 15.* [6] *Martial. cum not. Rader. l. 14. Epig. 20.* [7] *Petron. in Trimacl. pag. 16.* [8] *Martial. l. 14. c. 22. cum not. Rader.* [9] *Dioſc. lib. 1.* [10] *Plin. lib. 28. cap. 11.* [11] *Ovid. 10. Metamorph.* [12] *Sueton. in Caligul. c. 46.* [13] *Aldrov. lib. 3. de teſtac. cap. 6.*

Digitized by Google

non è punto vero. Ho pur veduto in uſo di lucerne altre chiocciole di metallo, ſiccome i Turbini ſteſſi, ed ho anche ritrovata nel Cimitero di Caliſto una conchiglia formata di ſottiliſſima laſtra di calcedonia, di quattro in cinque oncie, dirò così, di diametro con due peſciolini leggiadramente intagliati nel roveſcio della medeſima conchiglia, che ſi conſerva nel Muſeo Carpegna. Sono anche ne i Cimiterj altre Madriperle, o intere, o ſpezzate eziandio con intagli vaghiſſimi, come quella eſtratta dal medeſimo Cimitero con effigie di Gorgone, come ſi vede in queſta Tavola al n. 66.

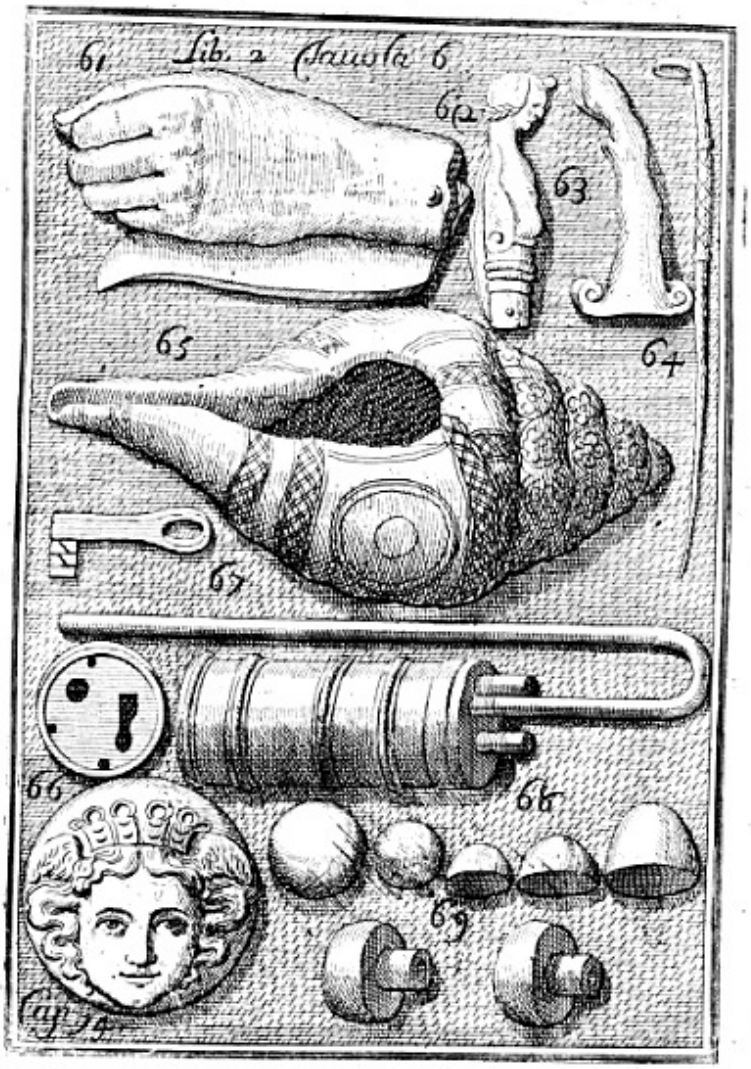


TAVOLA SESTA.

61 *Coltello col manico di metallo in figura di una mano.*
62 *Altro Coltello diverſo di metallo.*
63 *Altro manico di coltello, che ſi conſerva nel Muſeo Strozzi.*
64 *Fibbia di metallo per allacciare i veſtimenti, o altro ſtromento, che ſiaſi.*
65 *Buccina artificioſamente dipinta.*
66 *Madreperla con vago intaglio di Gorgone.*
67 *Serratura antica di ferro amovibile con ſua chiavetta.*
68 e 69 *Varj Globetti, e bottoncini d' avorio incalciati in ordinanza intorno a i Sepolcri per mero ornamento delle medeſime tombe.*

Diver-

Digitized by Google

Diverſi furono gli uſi delle Conchiglie preſſo gli antichi, ed in particolare per iſpianare (afferma Plinio [1]) l' ineguaglianza de i papiri *Scabritia lævigatur dente conchavæ: ſed caducæ literæ fiunt*; Onde Marziale: [2]

Lævis ab æquorea cortex Mareotica concha
Fiat: inoffenſa curret arundo via.

Ed una ſpecie di queſte, come ſcrive Polluce, [3] uſarono in vece di Calcoli da numerare: *Olim enim cherinis, quæ Conchæ Marinæ erant, pro calculis utebantur.* I Pittori ſe ne prevalſero pure per diſtemprarvi i colori, giuſta le parole di Meciano: (4) *Pictores inſtrumento legato, ceræ, colores, ſimiliaque eorum legato cedunt; Item penniculi ... & Conchæ*; Perciò avendone ritrovate alcune ne i Cimiterj tinte di colori nelle loro concavità mi ſono perſuaſo poter eſſere ſtate adoperate a queſt'uſo. S. Girolamo [in propoſito delle conchiglie] accenna un abuſo di troppa delicatezza introdotto da alcuni Monaci, di ſorbire una ſorte di bevanda eſtratta dall' Erbe, come oggi facciamo noi del Tè, o Caffè in certe conchiglie, le quali però non ſappiamo ſe foſſero di mare, o pure compoſte d' altra materia: (5) *Audio præterea, quoſdam contra rerum, hominumque naturam, aquam non bibere, nec veſci pane, ſed ſorbitiunculas delicatas, & contrita olera, baccarumque ſuccum, non calice ſorbere, ſed conchâ.*

Fra le pietre, e gioie antiche delle quali è arricchito il Muſeo dell' eruditiſſimo Monſignor Strozzi ſpiccano a maraviglia moltiſſime conchiglie sì antiche, come moderne, acquiſtate dal medeſimo Prelato non ſenza diſpendio, e lungo ſtudio da' mari più remoti, e fra queſti ne ho oſſervata qualchuna antica, nella di cui concavità, ſono ſtati diſtemprati i colori, come nelle altre già accennate.

Vidi ancora fra gli ornati de i Sepolcri nel Cimitero di Ciriaca una certa ſerratura di ferro amovibile, che delineata ſi moſtra al num. 67. con la ſua picciola chiave, come appunto altre ſimili, che vengono deſcritte da un Erudito: (6) *Penſiles erant tranſmiſſis Catenis, quas poſti inſerebant; ut dum januæ eſſent aperiendæ, è catenis quibus inhærebant, ſeræ eximerentur*, e chiudevano le porte, come ſi ſerrano fuori i lucchetti, le caſſe, o forzieri; e di queſte accennò Properzio: (7)

Et jacet tacita lapſa catena ſera.

Ed Ovidio [8]

Tota patet dempta janua noſtra ſera

E altrove nel medeſimo libro:

Et jam contigerant portam, ſaturnia cuſtos
Dempſerat oppoſitas inſidioſa ſeras.

Fuori de i Sepolcri delle Tombe ſi trovano incaſtrati bene ſpeſſo certi bottoncini d' avorio ſegnati nella Tavola ſeſta al n. 68. diſpoſti l' uno dopo l' altro con buona ordinanza; e alcuna volta inframmezzati da altri abellimenti, di cerchi d' avorio, di laſtre di ſmalto, o di criſtallo, ed altre coſe, come altrove ſi è detto, ma perchè la maggior parte di queſti bottoncini, anzi quaſi tutti furono fermati leggiermente nella calcina, molti poi caddero, laſciandovi impreſſi i ſegni, che ſono appunto quei piccioli forami tondi, de i quali parlando il Boſio nella Roma Sotterranea, non ne compreſe la cagione, che poi ſi manifeſtò col trovarne affiſſi, e ſtaccati in altre parti de i Cimiterj, che ſi ſono ſcoperte. In uno di queſti d' Avorio di forma, e grandezza di mezz' uovo, che ora ſi conſerva nel Muſeo Strozzi, e ſi vede nella ſeguente Tavola 7. al num. 70. ſi ſcorgono intagliate le immagini di due conjugati col ☧, e le parole inciſe nel giro della circonferenza eſteriore: *Dignitas amicorum vivas cum tuis feliciter*: che ho fatto delineare in due aſpetti, e con la ſua totale grandezza.

Due altri globetti pure di oſſo nero, che ſi moſtrano nella Tavola antecedente al num. 69. differenti nella forma da gli altri, e de i quali non ho trovato finora, altri ſimili, ſi congietturano per due pernetti marginali degli Ombelichi, intorno a i quali ſi avvolgevano i volumi a guiſa de i libri Orientali, e delle moderne carte Geografiche; e ſi nominavano *Umbilici*, perchè, (9) ſiccome l'ombelico è ſituato nel mezzo del ventre umano, così queſti pernetti venivano ad eſſere nel centro dell' eſtremità de i medeſimi, attorno a i quali ſtavano i libri involti. Alcuni delli più ſingolari erano formati di cedro, o di oſſo e vagamente dipinti (10), altri di minor pregio, e i più volgari erano di corno bruno, de i quali Marziale:

Nigris pagina crevit umbilicis.

[1] *Plin. l. 13. c. 12.* [2] *Martial. l. 14. Ep. 180. cum not. Rader.* [3] *Pollux Onomaſt. l. 8. cap. 5.* [4] *Mecian. c. 17. de Inſtrum. legato.* [5] *Hieronym. ad Nepotian. int. famil. Epiſt. edit. Pariſ. 1603. lib. 2. Ep. 2.*
[6] *Pontan. Aſtic. Bellar. p. 1. cap. 224. Sintag. Priſc. rit.* [7] *Propert. l. 4. Eleg. 12.*
[8] *Ovid. Faſt. 1.* [9] *Pierius lib. 34. de Umbilico, & Porphyr. in Horat.* [10] *Vid. not. Raderi in Martial. l. 5. Eleg. 6.*

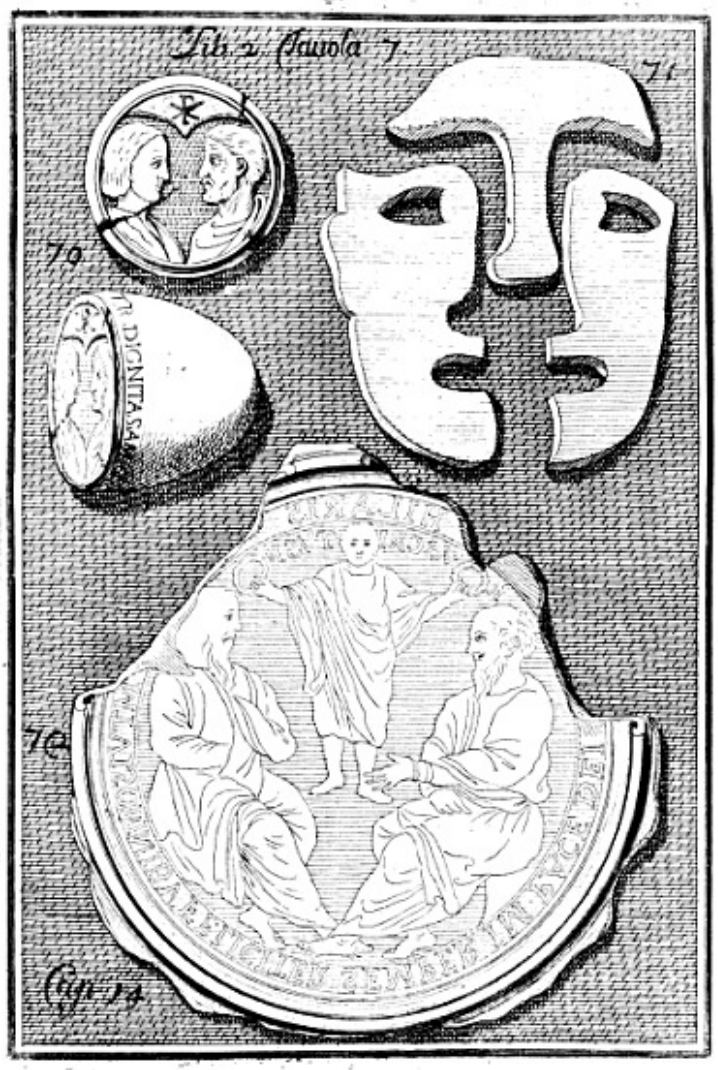
Digitized by Google

TAVOLA SETTIMA.

70 *Mezzo uovo di Avorio con le Immagini di due Conjugati Criſtiani col digramma* ☧, *e le parole ſcolpite d' intorno.*

71 *Maſchera di marmo piana, e liſcia, che ſi divide in tre parti.*

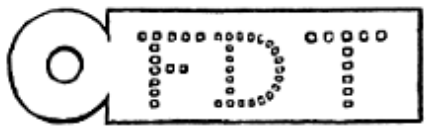
72 *Vetro antico con le Immagini de i SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, che vengono coronate da Criſto Noſtro Signore con le parole d' intorno:* Hilaris vivas cum tuis omnibus feliciter ſemper in pace Dei. Petrus, Criſtus, Paulus, *delineato in queſto luogo per commdo dell' Inciſore; dovendo eſſere poſto nel Capo 39. del primo libro co gli altri fondi di Tazze conſimili.*



Si ſcorgono parimente ne i Cimiterj alcune ſottiliſſime laſtre di avorio con intagli di ſopraffino lavoro a guiſa di merletti con varj fiorami, e frutta, ed altre coſe ſimili con diverſi nomi, e lettere, che riſaltano dall' avorio ſteſſo coſi forato, ma nel volerli ſtaccare dalla calcina, per la loro ſottigliezza ſi frangono in minutiſſimi pezzi. Similmente ho ritrovate alcune lettere d' Avorio, di tutto rilievo, e può crederſi foſſero le medeſime, colle quali i Genitori ſolevano iſtruire, e divertire nello ſteſſo

ſteſſo tempo i Bambini come ſcriſſe Quintiliano: [1] *Ad diſcendum initiandæ infantiæ gratiâ, eburneas etiam literarum formas in ludum offerre notum eſt*. E di queſte ancora parlò S. Girolamo, inſegnando a Leta il modo di ammaeſtrare la ſua figliuola: [2] *Fiant ei literæ vel buxeæ, vel eburneæ, & ſuis nominibus appellentur; ludat in eis, & luſus ipſe eruditio ſit, & non ſolùm ordinem teneat literarum, ut memoria nominum in canticum tranſeat; ſed & ipſæ inter ſe crebro ordine turbentur, & mediis ultima, & primis media miſceantur, ut eas non ſono tantùm, ſed & uſu noverit*.

Impreſſi ancora in Avorio ſi veggono alcuni altri nomi, e ſpecialmente in una tavoletta i ſeguenti, che forſe potrebbe eſſere ſtata in uſo di Teſſera, ed un' altra con le lettere F. D. T. nel Cimitero di Caliſto.



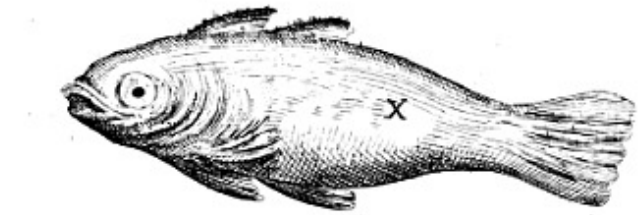
A i numeri 11. 12. e 13. della Tavola nona, ſi oſſervano alcuni lavori parimente d' avorio, che ſi credono foſſero in uſo di fibbie per allacciare i panni, o altra coſa. Delle due però a i nn. 12. e 13. compoſte di tavolette piane d' Avorio con un forame per cui paſſa un picciolo perno d' avorio bucato nella cima, donde infilzar potevaſi qualche laccio, ſe ne laſcia indovinar l' uſo all' erudito Lettore.

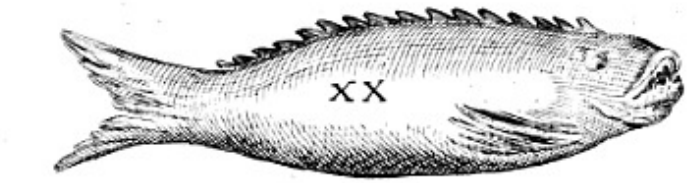
Oltre a queſte, e ſomiglianti opere di avorio, alcun' altre ne ho oſſervate nelle Catacombe degne di maggior conſiderazione, e ſono varj peſci, la forma de i quali, quantunque non ſia differente dalla comune; contutto ciò ho ſtimato bene di eſporla nella ſeguente Tavola ottava, nel modo che gli ho trovati incaſtrati a i Sepolcri, alcuni de i quali ſono di criſtallo, ſcolpiti con diverſi numeri.

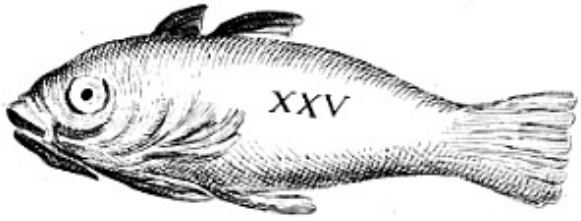
E di parere il Nicolai, che eſſendo ſtato da i Gentili proibito a i Criſtiani proferire il nome di Criſto, ſi prevaleſſero queſti della voce greca ΙΧΘΥΣ, cioè *Piſcis*, e con queſta veniſſero poi tacitamente, e miſterioſamente ad eſprimere, e ſignificare il detto Sagro Nome: [3] *Chriſtianis enim à Tirannis, & Ethnicis Imperatoribus prohibitum erat Chriſtum profiteri, & nomen ſuum proferre; quare finxerunt nomen ΙΧΘΥΣ, quo Chriſtum vocarunt*; e Sant' Agoſtino, parlando del ſignificato di tal vocabolo:

[1] *Quintil. l. 1. cap. 1.* [2] *Hieron. ad Letam int. Epiſt. Famil. edit. Pariſ. 1603. lib. 2. Ep. 15.* [3] *Nicolai de Sigl. Vet. c. 5.*

Digitized by Google







[1] *Ichthis* (dice il S.) *in quo nomine myſticè intelligitur Chriſtus, eò quòd in hujus mortalitatis abyſſo, velut in aquarum profunditate vivus, hoc eſt ſinè peccato eſſe potuerit*; Diceſi più toſto parimente, che tal nome ſi coſtumaſſe da i Padri, in Idioma Greco, che Latino, perchè foſſe ſtato da eſſi ricavato dalle lettere iniziali di alcuni verſi Greci della Sibilla Eritrea, i quali comunemente andavano per le mani de i Fedeli, come ne fa piena teſtimonianza l' Imperadore Coſtantino nella ſua Orazione ſcritta *Ad Sanctorum Cœtum*, [2] ove anche gli riferiſce. Atteſtaſi pure il medeſimo da S. Proſpero con le parole, che ſieguono: [3] *Satians ex ſe ipſo in littore diſcipulos, & toti offerens ſe mundo. Ichthis. Namque, latinè piſcem ſacris literis, Majores noſtri interpretati ſunt. Ex Sybillinis verſibus colligentes, quòd eſt: Jeſus Chriſtus Dei Filius Salvator. Piſcis in ſua Paſſione decoctus, cujus ex interioribus remediis quotidiè illuminamur, & paſcimur.* Non ha però del veriſimile, che i noſtri primi Criſtiani colla ſteſſa figura del peſce voleſſero occultare il nome di Criſto, che con tanta libertà uſarono di eſprimere nelle Iſcrizioni, e Monumenti antichi, come ſi è dimoſtrato ne i Capi antecedenti, e ne i vetri, ed oltre agli accennati nel primo libro, in queſto anche della Tavola 7. al n. 72. in cui

[1] *Aug. de Civ. Dei lib. 18. cap. 23.* [2] *Cap. 8.* [3] *D. Proſper. de Promiſſion. & Prædictionib. par. 2. c. 39. extat To. 5. p. 3. Bibl. Vet. PP. Colonien. edit.*

Digitized by Google

cui chiaramente ſi eſprime *Chriſtus*: e frequentemente ad ogni paſſo ne i Cimiterj ſi ſcorge nel Digramma ☧ ſegnato non ſolamente nelle lapide, ma anche nella calcina, e nelle lucerne; Onde non altrimenti formavano i Fedeli il peſce per occultare il vietato nome di Criſto, ma bensì perchè vi rappreſentavano il medeſimo Redentore ſimboleggiato nel Peſce.

Ma tornando ora a gli Avorj, che ritroviamo ne i Cimiterj, oſſervo che dalla frequenza delle Opere, e ornamenti compoſti di queſta materia, che ſi veggono incalciati a i Sepolcri, ſi riconoſce molto bene la ſingolare ſtima, che gli Antichi fecero dell' avorio. E ciò molto più appariſce non ſolamente dalla Satira ſeconda di Giovenale, ove n' eſprime la rarità; ma ancora da molti antichi Autori, i quali riferiſcono tante opere pubbliche apprezzatiſſime, che ſi formarono in avorio: come furono gli ornamenti delle Porte de i Tempj, [1] e le Immagini de i Numi, ed altre ſomiglianti coſe lavorate con leggiadro artificio. E per dire il vero fu in tanto luſſo, che di eſſo notò Plinio *à Diis nato velut jure luxuriæ*. Anzi negl' incaſtri dell' avorio nel metallo ſi refero celebratiſſimi alcuni Artefici [2] di Roma; e dicono, (ſe pure Lutazio favoloſamente non parla) che di avorio ſi formaſſero anche le membra mancanti a gli uomini: [3] *Dii miſericordiâ moti, partes viſcerum Pelopis compoſuerunt, & humerus, qui deerat, ex ebore ſuffectus eſt*. Erano poi in tanta geloſia tenute queſt' opere d' avorio, che per conſervarle dall' ingiuria del tempo, ſe per avventura erano collocate in luogo aſciutto, [come narraſi delle Statue di Pallade in Atene, [4] e di Eſculapio in Epidauro,] le aſpergevano di quando in quando d' acqua, overo le infondevano ne i Pozzi; ma ſe erano in luoghi ſoverchiamente umidi, (conforme diceſi della Statua di Giove Olimpico) le ungevano d' olio: (5) *Ne paluſtris ſitus, in quo admirandum illius Templum fuerat ædificatum, ſentiret injurias, profuſo ſæpius olei liquore, per multa ſæcula illæſum, integrumque conſervaſſe perhibent*. La medeſima ſtima, che fecero i Gentili delle opere d' avorio fu anche preſſo i Fedeli, veggendoſi, che ſe ne ſervirono per ornamento, non ſolo de i Sepolcri de i Martiri, e di altri loro Defonti, ma di varie coſe eziandio ſagre, come appunto ci ſi dimoſtra nella Cattedra dell' Apoſtolo S. Pietro entro la Baſilica Vaticana, la quale ſi vede ornata, fra l'altre coſe di varj Genj intagliati in laſtre d'avorio: e tuttavia in molte Chieſe ſi conſervano le antiche Verghe Paſtorali de i Veſcovi pure d' avorio, ed anche alcuni forzierini (come altrove ſi dirà) per conſervarvi le ſagre Reliquie de i Santi, che ſoleano gl' iſteſſi Prelati portare ſul petto pendenti dal collo. Del medeſimo avorio a ſomiglianza de i Gentili, ne formarono i Fedeli i Dittici ſagri con le Immagini di Criſto, della Vergine, e de i Santi co i loro nomi, come ſi può vedere in quei tre Dittici antichi riferiti dal Signor Senator Bonarruoti, (6) collocandoli nelle Chieſe, e ſu gli Altari. Ad imitazione poi de i medeſimi s' introduſſe il formare della ſteſſa materia le Immagini del Crocifiſſo, e di altri Santi. Dell' avorio è ſtata ſempre feconda l' India, per gli Elefanti, che vi ſono, da i denti de i quali è formato. E perciò a Salomone, inſieme con l' oro, ne veniva ogn'anno in gran copia, e con queſto ſi fabbricò il miſterioſo Trono ornato d' oro puriſſimo, che fu giudicato opera la più ſingolare del Mondo: [7] *Fecit etiam Rex Salomon Thronum de Ebore grandem ... non eſt factum tale opus in univerſis Regnis*.

Al numero poi 71. della tavola ſettima, è delineata una maſcheretta di giallo antico del tutto piana, come ſi vede, con ſua bocca, ed occhi ſfondati, e ſi congiunge artificioſamente in tre parti. L' uſo di queſta ſi attribuiſce a qualche giuoco; ſe pur non ſia qualche Teſſera in forma di maſchera. Somiglianti maſchere di non ordinaria grandezza uſarono pure gli antichi di collocar nelle bocche delle chiaviche, una delle quali, fra le altre, con l' effigie di Fauno ſi vede nel Giardino de i Signori Panfilj tra il Tevere, e la Chieſa di Santa Cecilia. Narraſi, [8] che Teodoſio Imperadore fece ſcolpire in marmo i quattro Ritratti di Arrio, Macedonio, Sabellio, ed Eunomio Ereſiarchi; facendoli poſcia collocare nel ſuolo per iſcherno in uſo di fogna, da ricevere per la bocca, e da gli occhi le acque immonde, che ſcorrevano per la Città.

TA-

[1] *Cic. Orat. 4. in Verr. Propert. l. 11. Eleg 31. Plin. l. 12.* [2] *Vid. Sponium, & Lacerd. in Virg. l. 10. Æneid.*
[3] *Lutat. lib. 6. cap. 6. Vid. etiam Hygin. c. 83.* [4] *Pontan. Attic. Bellar. par. p. l. 8. Elian. l. 2. c. 59.* [5] *Id. Pontan. ibid.*
[6] *Oſſer. de vetri antichi.* [7] *3. Reg. c. 10.* [8] *Codin. origini di Coſtantinop.*

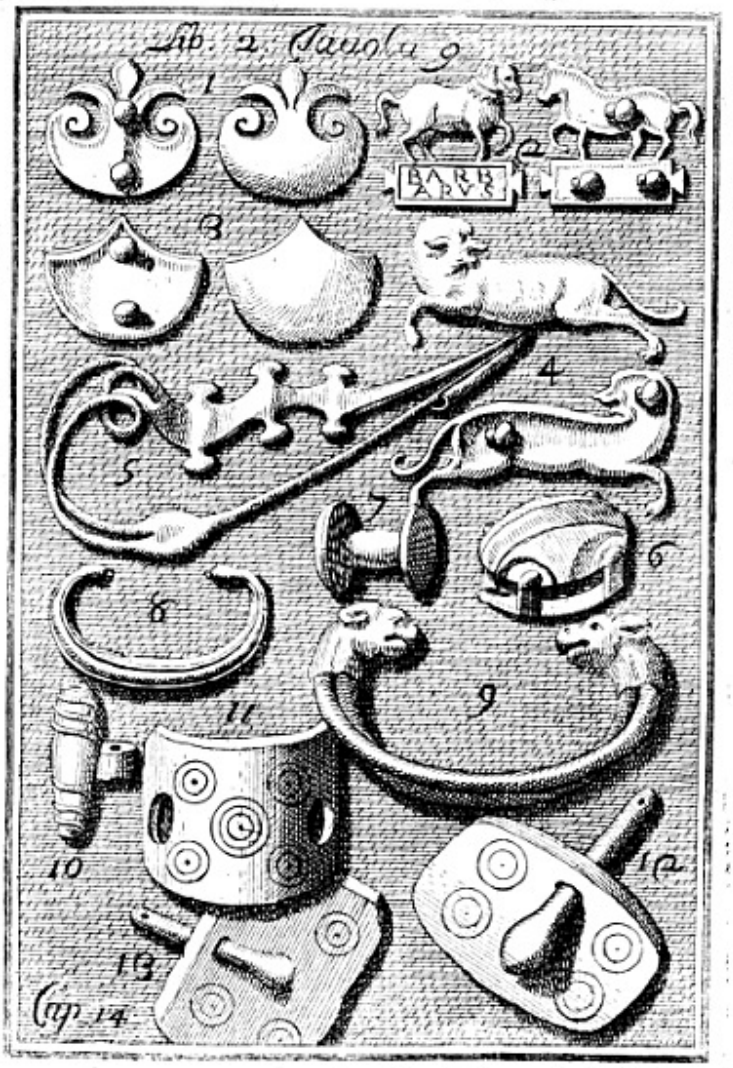


TAVOLA NONA.

1, 2, 3, e 4 *Diverſe Fibbie di metallo, per uſo di allacciare i veſtimenti delineate in diverſo proſpetto.*

5 *Altra Fibbia di metallo capriccioſa, e mobile nella ſua eſtremità più acuta, e ſi reputa un Graffio per iſcrivere.*

6 *Altra pure di metallo fatta in figura di Scarafaggio detto Scarabeo.*

7 *Altra conſimile a forma di Carrucola.*

8 *Fibbia parimente di metallo in figura della lettera* C, *che da alcuni ſi crede quella, che uſavano i Patrizj per allacciare l' Aluta, a cui può riferirſi il verſo di Stazio:*

Primaque Patricia clauſit veſtigia luna.

E quello di Giovenale nella Satira ſettima.

Appoſitam nigræ lunam ſubtexit Alutæ.

9 *Altra Fibbia di metallo con due Teſte di Tigre.*

10 *Fibbia di ſmalto.*

11, 12, e 13 *Altre di Avorio credute da alcuni Fibbie, da molti Teſſere.*

Tutte

Digitized by Google

Tutte le ſuddette Fibbie, con altre di minor conto, ſono ſtate trovate da me, or dentro, or fuori de i Sepolcri ne i Cimiterj: e dalle antiche Statue ſi rinconrra l' uſo delle medeſime per allacciare i ſoli veſtimenti aperti, che pendevano da gli omeri, acciocchè non cadeſſero, ed erano il Pallio, il Sago, la Clamide, eccettuatane però la Toga, perchè queſta: (1) *Erat circumcluſa, & humero ſiniſtro inhærebat, ut lævo brachio ſuſtineretur; nullo modo cadere, aut deſluere poterat, niſi ſponte deiiceretur, itaut nullus in ea fibulæ uſus. Nec quiſquam veterum (quod ſciam) fibulæ in toga communi mentionem fecit.*

Altre Fibbie a guiſa di ſpine ſi uſavano per allacciare le veſti de i Soldati, ed in ſpecie degli Alemanni: [2] *Germanos quoque* (ſcrive lo ſteſſo Autore) *Sagum geſtaſſe tradit Tacitus, idque quandoque ſpinâ, fibulæ vice nexum.*

Negli abiti delle Donne [oltre il biſogno per allacciargli] furono uſate anco le fibbie per luſſo, dicendo S. Agoſtino: *Mulier intrans Eccleſiam cum pompa, & ſuperbo inceſſu, & obligatione metallorum, ut glorioſa appareat.* Narra di più Eliano, che alcune Donne laſcive [3] *Tunicarum eam partem, quæ eſt ab humeris uſque ad manus, non conſuebant, ſed continuis fibulis aureis, & argenteis conſtrinxêre*; e vi raccoglievano pure in gruppo i Capelli per ornamento inſieme, ed acconcio di teſta. Queſte fibbie ſembra, che foſſero congiunte con l' aco, o ſia Spadino in uſo de i medeſimi capelli, o pure per unirli inſieme, e ciò ſi ricava da quello racconta Filoſtrato di una femina ardita, e di gran brio, la quale inferocita contro del proprio marito, cavogli un occhio, ed ambidue alla propria figliuola con l'aco della ſteſſa fibbia: (4) *Puellæ quidem ambos oculos, marito alterum effodit acubus ad id facinus uſa, quibus veſtimentorum fibulas nectebat.*

Di queſte fibbie per uſo di Donne, ſe alcuna ſe ne trovaſſe mai ne i Sepolcri delle Martiri, non dovrebbe ciò recar punto di ammirazione, leggendoſi negli Atti di S.nta Perpetua, che prima d' eſſere eſpoſta al Martirio: [5] *Diſperſos Capillos infibulavit: non enim decebat Martyrem diſperſis Capillis pati, ne in ſua gloria plangere videretur.* Imperciocchè a quei tempi, il morire con le chiome diſciolte aſcrivevaſi nelle Dome a ſomma ignominia. La Santa però prevedendo, che quando foſſe poſta nell' anfiteatro, averebbe pianto, non già per la chioma diſciolta, [come avrebbono giudicato i pagani] ma bensì per la perdita di tante anime al di lei martirio preſenti, le quali non ſi ſarebbono convertite, perciò volle i capelli infibbiati, notandoſi per queſt' effetto negli atti le parole: *Ne in ſua gloria plangere videretur.* Ma perchè poi d' ordinario i Fedeli, nel ſeppellire i Martiri, collocavano co i loro Sagri Corpi tuttociò, che gli trovavano indoſſo, quindi avviene, che nelle tombe ſi rinvengono le fibbie, gli anelli, i monili, le armille, ed altre coſe ſomiglianti, conforme altrove ſi è accennato.

CAP. XV.

Siegue a trattarſi d' altre coſe diverſe trovate ne i Cimiterj.

ABbiamo di più oſſervato in qualche Sepolcro di Martire alcun' Uovo di marmo in ſomiglianza di quei di Gallina: ed uno ſimile vidi pure fra le Reliquie delle SS. Balbina Vergine, e Teodora Martire pochi anni ſono, quando furono ritrovate nell' inſigne, ed antica Diaconia di Santa Maria in Domnica ſul Monte Celio, e di nuovo furono collocate ſotto l'Altare Maggiore della medeſima Chieſa. In altri Sepolcri de i Cimiterj ho più volte oſſervato i guſci delle uova meſchiate con le Reliquie de' Martiri. Il motivo poi, perchè tanto queſti, quanto quelle di marmo vi foſſero ſtate ripoſte, potrebbe in alcuni aſcriverſi, o ad un contraſſegno di qualche tormento da loro ſofferto con le medeſime, come ſi ricava dalla Vita di S. Colomanno ſcritta da Erchinſindo: (6) *Acria tortorum flagra, lapides, ovaque fortiter ignita, candentemque forcipem &c.* Ove ſoggiugne Dufreſne: *Ova ignita ad Martyrum cruciatus interdum adhibita.* O pure, che vi foſſero poſte per alludere a i Martiri, che colla loro coſtanza verificarono il ſentimento del Profeta Iſaia: [7] *Ova aſpidum ruperunt*; frangendo gli ſforzi della crudeltà de i Tiranni contro la Fede, o che vi ſignificaſſero, che il Redentore raccolſe i Gentili, li quali come uova pel campo diſperſe, [giacendo fra gli errori del Gentileſimo] adunolli ſotto la ſua Chieſa: [8] *Sicut colliguntur Ova, quæ derelicta ſunt, ſic uni-*

[1] *Ferrar. de Re Veſtiar. lib. 1. c. 16.* [2] *Idem par. 2. lib. 3. cap. 10.* [3] *Aelian. var. Hiſtor. l. 1. §. 18. de Mulier luxurioſis.* [4] *Philoſtrat. in Vit. Appollonii lib. 1. cap. 7.* [5] *Act. SS. Perpet. & Felicit. apud Ruinart. pag. 95.* [6] *Apud Du-Cange Gloſſar. med. & infi. latin. v. Ova ignita:* [7] *Iſa. c. 59.* [8] *Id. c. 10. v. 14.*

Digitized by Google

universam terram ego congregavi. Tanto più, che 'l Uovo rappresenta (giusto il sentimento di S. Vittore) la prole ancor tenera: [1] *Quæ diù fovenda est, ut ad vivum volatile perducatur*; il che certamente conviene a i primi Cristiani, ed in particolare a i Martiri, i quali dal uovo della Fede, da Cristo fomentati colla Divina sua Carità, rinacquero Aquile generose, che lasciando ne i Sepolcri (diremo così) i gusci de i loro Corpi, volarono con l' anime sopra l' Empireo.

Osservò poi l' illuminato Taulero raffigurata nell' uovo la nostra speranza: (2) *Per Ovum spei nostræ certitudo figuratur*, che fu quella appunto, che tanto avvalorò i Martiri stessi fra i loro tormenti. E Ruperto Abate intende per uovo l' Utero Verginale di Maria: [3] *SS. Patres sicut panem Verbi Dei, & sicut piscem, id est Christum, petebant, ita & Ovum à Patre Misericordiarum desideratissimè postulabant. Quod, & quale ovum? illud nimirum, cui Spiritus Sanctus obumbrare dignaretur, superveniens in illud in modum volucris ovo suo supersedentis, donec pullus in eo formaretur. Hujusmodi ovum petebant sinè dubio priores filii*.

Si sono ritrovati più volte alcuni perni di ferro, e di metallo, quali servirono ad uso di congiungere i marmi, e si osservano involti entro lastre di piombo: (4) *Ad majorem firmitatem nexus*; e questi forse pervennero ne i Cimiterj colle medesime pietre, che tolsero i Fedeli dalle fabbriche de gli antichi Romani; i quali parimente si servirono de gli stessi perni col piombo per la connessione delle membra delle statue, ed in particolare per la commutazione delle Teste a i busti, che [5] *Sine figurarum discrimine permutabantur*: nella maniera appunto, che narrasi della Statua di Augusto, a cui avendo fatto levare il capo Marcello, le fece sovraporre quello di Tiberio, e come narra Svetonio di quelle de i Numi, e specialmente di Giove Olimpico, che ricercate da Caligola in Grecia, e fatte portare in Roma, tolte via loro le teste, vi fece collocare la propria: [6] *Quibus capite dempto juum imponeretur*. Di questo costume altrettanto barbaro, quanto pregiudiciale all' eccellenza della Scoltura, ne fece parimente menzione S. Girolamo: (7) *Cum tyrannus detruncatur, imagines ejus quoque deponuntur, & statuæ, & vultu tantummodo commutato, ablatoque capite, ejus facies qui vicerit superponitur*.

De i pesi antichi di Pietra.

Questi pesi formati per ordinario di paragone, siccome ancora d'altra sorta di pietra, si trovano ne i Cimiterj, e molti se ne veggono affissi in varie Basiliche, e Chiese di Roma, de i quali si servirono i Romani tanto per uso di bilanciare il peso, quanto per pena, e supplicio de i Cristiani, e de i Rei, e Servi Pagani, sospendendogli loro dal collo, dalle mani, e da i piedi, affinchè nell' atto di flagellarli, non facessero moto alcuno; (8) *Nè pedibus, aut calcibus, eos, à quibus verberabantur peterent: & quidem adeò crudele à servis sumptum supplicium, ut totam sæpe noctem pendentes flagris exagitati fuerint*; e di essi abbiamo parlato al Capo 60. del primo libro. Glieli sospendevano anche da i piedi, quando erano distesi su gli Eculei. In alcuni di questi scorgonsi incastrati i numeri con i tasselli di metallo in contrassegno della quantità del peso loro, che servia di norma non solo a' Negozianti, ma anche a i Littori, o Carnefici del peso stabilito eziandio per castigo de i Debitori: [9] *Vincito, aut nervo, aut compedibus quindecim pondo non minore, aut si volet majore, majore vincito*. Tali pietre erano dedicate ad Ercole Nume tutelare de i traffichi [10] *Ob justitiam, & æquitatem ab eo dilectam*: e perciò tra le memorie de i Romani non di rado appariscono coll' Intitolazione: *Herculi ponderum*.

Di tai pesi trattò già lungamente il Fabretti, [11] ed alcuni alti, più o meno, quattro once, ho ritrovati ne i Cimiterj, e due in particolare di paragone nelle Tombe de i SS. Martiri. Non v' ha dubbio, che siccome delle pietre, e pesi maggiori di sopra accennati, si servirono i Pagani per supplicio de i Fedeli distesi, e pendenti dagli Eculei, come ci si fa noto dall' Istoria Ecclesiastica, [12] così di queste, e somiglianti pietre minori si prevalsero a fine d percuotere colle medesime a i Santi Martiri la bocca, e le gote; e ne abbiamo di ciò, fra gli altri, l' esempio da gl' Atti de i Santi Adriano, e Compagni Martiri, (13) che per comando di Massimiano, furono percossi nel volto con le dette pietre: *lapi-*

[1] *S. Vict. l. 1. c. 37.* [2] *Jo. Thauler. ser. super Luc. 11. n. 11.* [3] *Rupert. lib. 7. de Glor. Fil. Dei.* [4] *Vitruvius* [5] *Tacit. l. 1. Annal.* [6] *Sueton. in Caligula c. 32.* (7) *Hieron. in Abacuch cap. 3.* [8] *Parei Elect. Plaut. in Asinar. & Mil. Glorios.* [9] *L. XII. Tabular. Vid. Gell. l. 20. c. 1.* [10] *Spon. Select. 3. Inscript. 6.*
[11] *Fabrett. Inscript. antiq. cap. 7. pag. 523. & seqq.* [12] *Vid. Gallon. de Cruciat. SS. Mart. ex Baronio.*
[13] *Ex Cod. M. S. Sanctæ Mariæ Transtyb. pag. 8. à t. col. 2.*

Digitized by Google

Lapidibus irrotundis; Quæstionarii verò accipientes lapides, contüderunt maxillas eorum. E poco dopo rispose il Santo al Tiranno: *Lapides tui acutissimi, non potuerunt conterere maxillas nostras*; d' onde apparisce, che avendo l' Imperatore assegnato per supplicio le pietre più tosto acute a differenza de i pesi, che sono quasi rotondi, erano gli uni dall' altre diversi: Di che abbiamo anche parlato nel Capo 60. del primo libro, ove si tratta de gli strumenti di Martirio.

Alcuni piccioli Sorci di metallo, e talora di terra cotta.

Ho osservato a i Sepolcri de i Fanciulli, massimamente nel Cimitero di Calisto, a i quali forse venivano donati *inter puerilia crepundia*, per loro divertimento. Ed uno di questi scolpito in gioja, fu veduto fra le altre suppellettili donnesche nel Sepolcro della già mentovata Sposa di Onorio: [1] *Inerat Sorex* [dice il Munstero] *ex chelidonio lapillo*. Si comprende con Eliano, & Erodoto, che appresso i popoli superstiziosi di Egitto, e di Grecia, i Sorci furono in somma venerazione, essendo questi simbolo della sagacità: onde Lattanzio: (2) *Sunt animalia, quæ latibulis suis diversos, & plures exitus pandant, ut si quod periculum inciderit, fuga pateat obsessis, quod non facerent, nisi inesset intelligentia, & cogitatio.* E che i Romani gli concedessero per trastullo a i Fanciulli tra l' altre figurine d' animali, ed altri giocali puerili, è molto verisimile, ed è bizzarro il giocoso Sale di Plauto sopra colui, che

Mures Africanos prædicat
In pompam ludis dare se velle Ædilibus.

E' anche verisimile, che gli antichi con la figura de i Sorci rappresentassero la persona de i Parasiti: mentre essendosene veduto uno sotto la Mensa di Diogene, di lui fu detto: *Ecce etiam Diogenes Parasitos alit*, al che hanno relazione i seguenti versi dello stesso Plauto: (3)

Nunquam quisquam meorum majorum fuit,
Quin parasitando paverint ventres suos:
Pater, Avos, Proavos, Abavos, Atavos, Tritavos
Quasi mures semper edere alienum cibum:

Non dee quì tralasciarsi ciò, che scrisse Teodoreto: (4) della barbara crudeltà di Gorarame Tiranno di Persia, il quale facendo ungere i Corpi de i Cristiani, e poi legate loro, le mani, e i piedi, faceali chiudere vivi dentro caverne riempite di Sorci, perchè dalla voracità de i medesimi fossero più lungamente, e crudelmente martirizzati: *Foveas præterea fodientes, easque diligenter oblinientes, magnorum murium agminibus implebant, pietatisque athletas eis in pabulum præbebant, manus illorum, ac pedes vincientes, nè bestias à se abigere possent. Mures itaque, urgente ipsos fame, carnes Sanctorum paullatim depascebantur, diuturnum, & acerbum cruciatum eis inferentes.*

Lastre di Testuggine.

Si veggono adornati talvolta i Sepolcri de i Cimiterj con alcuna di queste lastre di Testuggine, colle quali [come accenna Virgilio] gli antichi Romani abbellirono le porte: [5]

Nec varios inhiant pulchra testudine postes,
Et suffixa manu foribus testudinis Indæ.

Adornavano con le medesime anche i letti, e gli Armarj: (6) *Placuit* (dice Plinio) *deindè materiam, & in mari quæri. Testudo in hoc secta. Nuperque portentosis ingeniis principatu Neronis inventum, ut pigmentis perderet se, pluriſque veniret imitata lignum. Sic lectis pretia queruntur. Modò luxuria non fuerat contenta ligno; jam lignum enim è testudine facit:* E Giovenale: (7)

Qualis in Oceani fluctu Testudo nataret
Clarum Trojugenis factura, & nobile fulcrum.

E Marziale: (8)

Gemmantes prima fulgent testudine lecti.

I quali ornamenti consistevano in bizzarri incastri delle medesime. Il primo, che inventò la maniera di ridurle in lastre piane, fu Pollione: ed i lavori, che a maraviglia si facevano dagli artefici, si vendevano a caro prezzo: [9] *Video* [dice Seneca] *elaboratam scrupulosa distinctione testudinem, & fœdissimorum pigerrimorumque animalium testas ingentibus pretiis emptas, in quibus illa ipsa, quæ placet varietas, subditis Medicamentis in similitudinem veri coloratur.*

[1] *Munst. in descrip. Italiæ* [3] *L. Cæl. Lactant. de Ira Dei c.7. Tom.3. Bib. PP. edit. Colon. Plaut. in Pœnul.* [3] *Plaut. in Persa.* [4] *Theodoret. l.5. Hist. Eccl. cap.39. Apud Ruinart. Admonit. in Pass. S. Bademi pag.679.* [5] *Virg.2. Georg. & et. Lucian.* [6] *Plin. l.16. cap.43. cum not. Harduini.* [7] *Juvenal.Sat.11.* [8] *Martial. l.12. Ep.67.* [9] *Senec. de Benefic. lib.7. c.9.*

Digitized by Google

Alcuni globetti di miſtura, di criſtallo, ed uno ſprone da cavallo.

Incaſtrati parimente nella calcina ſi oſſervano ſpeſſe volte alcuni globetti non del tutto ſferici, compoſti di una miſtura di varj colori, che ſi accoſta allo ſmalto, e al vetro, e potrebbono forſe eſſere qualche ſpecie di calcoli, o piccole pietre, accennati da Plinio: [1] *Veluti cum calculi fiunt, quos quidam abaculos appellant, aliquos etiam pluribus modis verſicolores; vitrum Sulphuri concoctum ferruminatur in lapidem.* Ed è veriſimile, che queſti ſteſſi trovati ne i Cimiterj, già foſſero in uſo o di giuoco, o di calcoli de i numeri, de i quali leggeſi ne i Proverbj [2] *Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii*; ſopra qual verſetto il Lirano: [3] *Mercurius tamquam ratiocinationis Deus. Ratiocinatio computus dicitur, in quo antiquitus utebantur lapillis.* Queſto luogo però di Salomone potrebbe anche intenderſi di quelle pietre, che coſtumavano gli antichi di abarcare, o accumunare avanti l' Erme, o Capiſtrade di Mercurio.

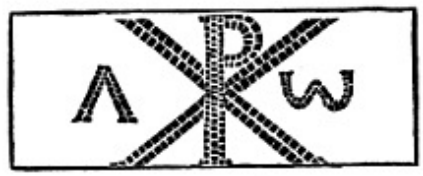
Allo ſteſſo uſo di giuoco hanno forſe relazione alcuni altri globetti di criſtallo ſegnati co i numeri latini, che piacque al Fabretti attribuirli ad una ſpecie di Teſſere: (4) *Eumdemque uſum* (delle Teſſere) *habuiſſe, reor, pillulas iſtas ex foſſili cryſtallo.*

Tra l'altre coſe, ritrovai ancora nel Cimitero di Ciriaca uno ſprone di ferro da cavalcare non diſſimile da i noſtri Moderni, poſto anche eſſo per modo di adornamento ad un Sepolcro.

Alcune Opere di Moſaico.

Per ornamento d' altri Sepolcri nel Cimitero di Caliſto, ho rinvenuto alcuni Moſaici rappreſentanti diverſi augelli, e fiori, formati ſu tavole di terra cotta con artificio non ordinario, e di minutiſſimo lavoro, i quali ſi conſervano nel Muſeo Carpegna; e ſono appunto a ſomiglianza di alcuni altri, che ſi veggono incaſtrati in un Pilaſtro della Baſilica di S. Maria in Traſtevere: ſi ſtimano queſti eſſere avanzi degli antichi pavimenti, o delle Volte de i Bagni, ove ſi coſtumarono tali lavori da gli antichi Romani, e ſi chiamavano *Litboſtrota*, de i quali così ſcriſſe Plinio: (5) *Litboſtrota acceptavere jam Sylla, parvulis certè cruſtis. Extat hodieque quod in Fortunæ delubro Prænesteſe fecit. Pulſa deinde ex humo pavimenta, in cameras tranſiere è vitro. Novitium & hoc inventum. Agrippa certè in thermis, quas Romæ fecit, ſiglinum opus Encauſto pinxit.*

Che poi l' opere di Moſaico ſi praticaſſero anche da i Criſtiani per quanto era loro permeſſo nel tempo delle Perſecuzioni, ſi manifeſta da varj lavori, che noi troviamo ne i Cimiterj per ornamento de i Sepolcri, e ſono il Monogramma ☧. Due ſoli però ne ho rinvenuti di buona maniera formati uno ſopra una tavola di terra Cotta, che copriva una Tomba, e l' altro ſulla parete nella ſeguente maniera.



Alcuni altri ſegni, e lettere ho più volte oſſervati ne i Sepolcri de i Cimiterj, particolarmente di Preteſtato, e di S. Agneſa, ed in quello di Gordiano, compoſti di picciolißime pietre, e lapilli di vetro, e ſono i ſeguenti.

In oltre l' anno 1718. nella parte inferiore del Cimitero di Priſcilla ſopra un Sepolcro ritrovai la ſeguente Iſcrizione altrove già riferita.

NI-

[1] *Plin. lib. 36. c. 26.* [2] *Prov. 26. v. 8.* (3) *Nicol. de Lira hic.* (4) *Fabrett. Inſcript. cap. 7. pag. 530.* [5] *Plin. lib. 36. c. 15.*

Digitized by Google

ΝΙΚΑΝΔΡΩ ΕΜΟΓΛΗ
ΚΥΤΑΤΩΑΝΔΡΙϹΥΘΜ

Nicandro meo Dul ciſſimo Viro recto; overo *Alacris animi*.

Anche S. Silveſtro Papa fece lavorare a moſaico in una parte delle Terme Domiziane ridotte da lui al culto Divino, l' effigie della B. Vergine colla ſua propria, e ſi vede ancora la Teſta del Salvatore fatta in tempo di Coſtantino. [1]

Alcune Statue, ed Immaginette di metallo, o di Avorio.

Per ornamento pur de i Sepolcri ſi oſſervano certe immaginette di Avorio, e talvolta di metallo, alcune delle quali ho rinvenute ne i Cimiterj di S. Agneſa, e di Caliſto, che da taluni poco eſperti vengono ſubitamente reputate per Idoli dei Gentili, il che è falſiſſimo: baſtando per riconoſcere il vero la ſola riflеſſione, che gl' Idoli del tutto furono abbominati da' Fedeli dell' antica Chieſa, come coſe totalmente oppoſte alla loro Santiſſima Fede, e affatto proibite; il che appunto atteſta Clemente Aleſſandrino: [2] *Nec Idolorum imprimenda ſunt facies, quibus vel ſolùm attendere ſit prohibitum*; anzi la prima eſperienza, che davano i nuovi convertiti a Criſto della loro converſione, era di ſpezzare tutti i ſimolacri de' Numi, come ripugnanti affatto alla Fede, di maniera, che avendone riſerbato uno ſolo Cromatio [3] convertito da S. Sebaſtiano, non potè mai ricevere la ſalute del corpo dal Santo, ſino che queſto ancora non paleſaſſe, e riduceſſe in pezzi. Queſte Immaginette adunque, le quali ſi trovano talora affiſſe a i Sepolcri, ſono ordinariamente di Lazzaro involto nelle faſce, con cui rappreſentaſi il ſimbolo della Reſurrezione tanto coſtumato ne i Cimiterj, e ſono della maniera, poco diverſe da quella, che quì ſi rappreſenta: ſe ne veggono anche molte ſimili dipinte nelle Cappelle, e ſpecialmente una inſieme con Criſto in atto di farlo uſcire dal Sepolcro in quella del Cimitero di Caliſto, ov' è l' Immagine del già detto Diogene Foſſore.

Il Mabillone ſteſſo ragionando di una ſimile figura moſtratagli dal Fabretti, e oſſervata nel Cimitero di Calepodio, fu del medeſimo ſentimento, che più toſto, che d' Idolo traboccato laggiù nelle Catacombe a caſo da qualche edificio diroccato de i Pagani, ella foſſe di Lazzaro: [4] *At fortaſſe caſu iſtuc delatum ſit iſtud Idolum; aut potius fragmentum fuerit Lazari mortui faſciis involuti, ut in antiquis Chriſtianorum Sepulchris repræſentari ſolet in ſpecie non multum diſſimili ab Idoli Ægyptiaci figura*. E per verità ſe foſſero tali immagini degl' Idoli, non ſarebbono al certo affiſſe a i Sepolcri de i Cimiterj, ma ſi troverebbono bensì fra la terra traboccatavi da qualche rovina, o edificio contiguo, come ſi ſcorge manifeſtamente da diverſe Statue, e frammenti de i medeſimi monumenti profani, che alcuna volta ſi ritrovano o caduti, o precipitati per li taſti, o bocche de i Cimiterj, che ſono ſotto le Vigne, o Campagne contigue. Due buſti per tanto di Filoſofi al naturale, e di buona maniera ritrovai nel Cimitero di Caliſto poco lungi dalla Baſilica di S. Sebaſtiano, che oggi ſi conſervano nel Muſeo Carpegna. Nella parte del medeſimo Cimitero, che ſi crede di Pretestato vidi pure l' anno 1717. una teſta grande più del naturale, di maniera Greca, ed in altri tempi vi ho pure oſſervate altre coſe profane, le quali ſtavano (dirò così) ſepellite fra il terreno delle vie Cimiteriali, ivi anticamente traboccate per le cagioni già accennate.

Ma ſe mai alcuna immagine o d' avorio, o di metallo, o di gioja ſi vedeſſe affiſſa a i Sepolcri, che poteſſe raffigurarſi d' Idolo pagano, nè pure potrebbe ciò aſcriverſi a pregiudicio della Santità de i Cimiterj, e de i Fedeli ivi Sepolti, mentre tali coſe da loro, o non ſaranno ſtate conſiderate come tali, o pure da qualche ineſperto nuovamente convertito alla Fede collocatevi

(1) *Cap. 3. Filippini della Chieſa de' Santi Silveſtro, e Martino.* (2) *Clem. Alexand. lib. 3. Pedag. cap. 10.* (3) *Ex act. S. Sebaſt. apud Sur.* (4) *Mabillon. Iter. Ital. pag. 137.*

innocentemente ſenza riflesso, ma come coſe indifferenti per un mero adornamento o allusive ad alcun altro ſignificato.

CAP: XVI.

Delle Lucerne di terra cotta, che ſi trovano a i Sepolcri de i Cimiterj.

TRa le coſe, che più frequentemente ſi ſcorgono a i Sepolcri de i Cimiterj è molto conſiderabile la copia delle Lucerne di terra cotta, delle quali s' è parlato di paſſaggio, trattandoſi di quella del Foſſore, nel primo libro al Capo 15. Altre di queſte ſono ſemplici, e ſenza ornamento di ſorta veruna; altre poi formate di buona maniera; ed alcune di terra più fina abbellite di figure o ſagre, o indifferenti, ma ſpecialmente col nome ſagroſanto ☧, talvolta circondato di Palme, con le lettere Greche A, ed Ω. Alcune di queſte eſtratte da i Cimiterj, e con ſimboli ſagri, diedero già alle ſtampe il celebre Pietro Santi Bartoli nella terza parte del libro intitolato *Le antiche Lucerne Sepolcrali figurate*, col diſcorſo dell' erudito Bellori; e di altre ne trattò eruditamente *Fortunio Liceto*, nella ſua Opera *de Lucernis Antiquorum*. La cagione, per cui ve le collocaſſero i noſtri antichi Fedeli, credeſi, non ſolamente foſſe per quell' atto di pietà verſo i Defonti, che coſtumaſi da ogni Nazione, e maſſime da i Criſtiani, e tuttavia ſi pratica nella Chieſa univerſale; ma ancora per comodità de i Fedeli, che ſi ragunavano ne i Cimiterj per la celebrazione de i Divini Miſterj, come accenna l'Arringo, (1) atteſa l' oſcurità ſotterranea: Il che pur ſi conferma dal Bibliotecario (2) nella vita di Giovanni III., il quale ordinò, che dall' entrate, o rendite della Baſilica Lateranenſe foſſe ſomminiſtrato il biſognevole in tutte le Domeniche per i Sagrificj, e lumi de i Cimiterj; e lo ſteſſo aſſegnamento, fu fatto da Gregorio Terzo per tutte le Feſte de i Martiri, i corpi de i quali vi ripoſavano, e per le Vigilie.

Celebravano anche quei primi Criſtiani i Natali de i Martiri [quando era loro permeſſo, nè poteano eſſere oſſervati da i Gentili] con copia grande di lumi per rimoſtranza di giubilo, e di allegrezza del Trionfo loro; come appunto fece la Santa Matrona Sofia al Corpo di S. Clemente Veſcovo, e Martire Ancirano, la quale: [3] *Solicitudinem omnem ſolvens, & mœrorem, lucernarum accendit multitudinem, & tollens Corpus, mundis veſtibus, & linteis involvit.* All'oppoſto poi quando poteano eſſere ſcoperti da gl' Idolatri, per non eſſere ſorpreſi, ed impediti, eſeguivano queſto piiſſimo uffizio con pochi lumi, il che ſi ricava da gli Atti di S. Patroclo Martire: [4] *Euſebius autem, qui erat in eodem loco Archipresbyter cum Liberio Diacono, venerunt nocte cum linteaminibus, & involverunt Corpus ejus, & ſepelierunt eum cum parvo luminari propter Turbam Gentilium.*

Servivano ancora queſti lumi in occaſione delle Proceſſioni, che ſi facevano dal Clero di Roma ne i Cimiterj ſteſſi, come appunto ſeguiva nella Feria quarta dopo la quarta Domenica di Quareſima dal Clero Lateranenſe, conforme ſi ricava da un manoſcritto riferito dal Severano, in cui ſi legge: (5) *Feriâ quartâ in hebdomada quarta, quando Clerici vadunt cum Cruce per Cœmeterium ad S. Paulum, & S. Anaſtaſium, totum altare eſt Clericorum*; Coſtumarono di accendere queſte lucerne anche per motivo di quell' allegrezza, che concepivano nel vedere, ed onorare i Santi Martiri, (6) *Lætitiæ etiam cauſâ incendere conſueverunt.* Il che probabilmente facevaſi ne i giorni anniverſarj de i loro Natali; d' onde poi ebbero l' origine, [reſtituita, che fu alla Chieſa la Pace,] quelle celebri illuminazioni, che con pieniſſima libertà permiſe il gran Coſtantino nella Vigilia della Paſqua di Reſurrezione: (7) *Sacram autem vigiliam in diurnum ſplendorem converterant, accenſis tota urbe Cereorum quibuſdam columnis, lampades quoque accenſæ, cuncta paſſim loca illuſtrabant.*

Simili dimoſtrazioni, con cerj, e lampane ardenti ſi fecero poi ad Eraclio da tutto il Popolo, quando ritornò con l' acquiſto del legno della Santa Croce dalla Perſia: (8) *Cum ramis Palmarum, & cereis, lampadibuſque ardentibus*, ed a S. Giovanni Griſoſtomo dal Popolo di Coſtantinopoli nel ſuo ritorno nella Città: [9] *Populus obvius profectus, cum cereis funalibus*; e finalmente le Donne di Aleſſandria [10] accompagnarono con incenſieri acceſi, e fumiganti S. Cirillo, allorchè ritornava dal Concilio.

L'uſo poi delle lucerne a i Sepolcri de i Ci-

[1] *Arringh. l. 3. cap. 22.* [2] *Anaſtaſius in Vit. Joannis III. & Greg. III.* [3] *Act. ejus apud Bolland. 23. Jan.* [4] *Ibid. 21. Jan.* [5] *M.S. Cod. ex Lateranen. apud Severan. de 7. Eccleſ.* [6] *Arringh. ibid.* [7] *Euſeb. Vit. Conſtantin. lib. 4. c. 22.* [8] *Ex Cod. Sanctæ Mariæ Tranſtyb. aliàs relat.* [9] *Theodoret. l. 1. c. 34.* [10] *Ex Act. Conc. Alexand.*

Digitized by Google

Gentili, fu coſtumato in primo luogo da loro per varj motivi; e due ne aſſegna Jacobini appreſſo Liceto; [1] Il primo, perchè gli antichi ſtimavano, che l'Anima foſſe un Ente di fuoco, che non totalmente ſi eſtingueſſe col Corpo, ma intorno al medeſimo continuamente volaſſe; e che perciò al Sepolcro ſi doveſſe porre il fuoco, o pure il ſuo ſimolacro, come ſimbolo dell'Anima: L'altro motivo poi era, che, giudicando eglino, che i morti appartenеſſero a i Numi infernali detti *Manes*, penſavano, che queſti ſi ſtaſſero nel Sepolcro co i Cadaveri; Onde per gratitudine tai lumi non meno, che a i Morti, agli Dei ſi conſagravano; Dal che può congetturarſi, che gli Antichi a queſti Numi accendeſſero le lucerne. Sebaſtiano Foxio, è di parere, che foſſero le lucerne poſte a i Sepolcri per ſignificare, che le Anime immortali giacevano co i Cadaveri nella tomba. Altri dallo Scaligero argomentano, che vi foſſero poſte, perchè veruno incomodo ſuccedeſſe a i Cadaveri. Narra Franceſco Benci, che i Romani, ed altri antichi ciò coſtumaſſero, per onorare il Sepolcro come coſa ſagrà. Ma tutte queſte opinioni molto ſaggiamente rigetta, e riprova Liceto; E nel medeſimo tempo due ne aſſegna, una politica, e l'altra naturale, e fiſica. La prima, perchè ciò era ſegno di nobiltà della famiglia del Defonto, provandolo con l'eſperienza de i ritrovamenti di dette Lucerne ne i Sepolcri de i nobili, e con la Legge *Mævia ff. de manum. teſtam.*, L'altra opinione, poi: *Ne anima in tumulo cum Cadavere, cinereque manere putata, tandiù miſere jaceret in tenebris*, in vece di che, a quegli, *cui minoris fortunæ honores, infimæque plebis, lucernam accendere nequeuntes, levem terram, tranquillumque aerem precabantur, & flores odoreſque tumulo imponebantur*. Queſte lucerne erano per ordinario di terra cotta, poche di metallo, e riſſime d'oro, e di varie forme, e con diverſe immagini. In alcune erano impreſſi i nomi degli Artefici, che le aveano formate mate, come DONATI, ANNI, FORTIS, STROBILI, e ſomiglianti. Le perſone grandi, e di maggior luſtro, nel dichiarar liberi i ſervi loro, gl'imponevano l'obbligo di dover accendere queſte lucerne ne i loro Sepolcri in diverſi tempi determinati. Rappreſentavano ancora colle medeſime lucerne l'Umanità: e le contraſegnavano con varie figure, e miſterj attribuiti alla luce, ed alla natura degli Elementi: E a i Bambini ve ne ponevano delle piccioliſſime: (2) *Infantibus conceſſa loco crepundiorum, ut alluderent ad ignem, quo per matres expiabantur*. Ma i noſtri antichi Criſtiani ſantificarono queſto coſtume, con più propria, e ſana filoſofia, collocandole ai Sepolcri de i loro Amici, e congiunti, ed alle tombe de i Martiri, poſſiamo dire con S. Girolamo: (3) *Ad ſignificandum, lumine Fidei illuſtratos Sanctos deceſſiſſe, & modò in ſuperna Patria, lumine gloriæ ſplendere*; e che, ſiccome gl'Idolatri s'incaminavano a i Trionfi con le faci ardenti, così i Fedeli con le lucerne acceſe della carità, e delle ſante opere, trionfanti del Mondo s'incaminavano alla Corona. Tanto più, che S. Agoſtino nelle lucerne riconoſce rappreſentati gli Uomini giuſti: [4] *Lucerna eſt enim homo, qui benè operatur*; E lo ſteſſo venne eſpreſſo in una Viſione, che leggeſi ne gli Atti de i Santi Montano, e Compagni: [5] *Tunc Reno, qui nobiſcum fuerat ſomno apprehenſo, oſtenſum eſt ei, produci ſingulos, quibus prodeuntibus lucernæ ſingulæ præferebantur; Cujus autem lucerna non præceſſerat, nec ipſe procedebat: & cum proceſſimus nos cum lucernis noſtris, expergefactus eſt: Et ut nobis retulit, lætati ſumus, fidentes nos cum Chriſto ambulare, qui eſt lucerna pedibus noſtris*. Dal che ſi deduce, che la lucerna è l'Uomo Giuſto, che camina con Criſto, ed è Criſto medeſimo, che col lume della ſua grazia il precede, il che ſpiega nobilmente Ugone da S. Vittore: (6) *Lucerna lumen in teſta: lumen in Vaſe, Divinitas in humanitate. Vas humanitas, lumen Divinitas. Præceſſit Chriſtus ferens lucernam, ſequitur Chriſtianus tenens exempli ſemitam. Propoſuit humanitatem lucentem, ex Divinitate extulit lucernam. Ut videamus Fide, ambulemus operatione, dirigamur imitatione*. E però nelle lucerne de i noſtri antichi Criſtiani talvolta ſi veggono i Simboli, che rappreſentano Criſto medeſimo, con la figura del Paſtor buono, il ☧, la Nave, il Candelabro, i Peſci, e ſomiglianti Emblemi, come può vederſi in quelle delineate da Pier Santi Bartoli, ed altri Autori, i quali ſecondo i ſentimenti de i Padri, ſi riferiſcono sì a Dio, e all'Uomo giuſto, come alle virtù Eroiche de i Santi.

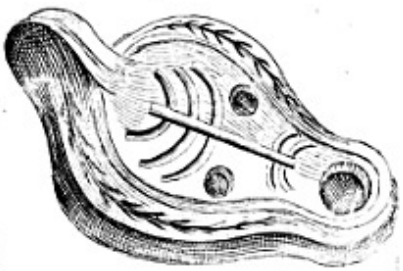
Più però d'ogni altro a noſtro propoſito parlò Teofrido Abate, riconoſcendo nelle lucerne figurate le Reliquie de i Santi:

[1] *Licet. ti.2. à c.54. uſq. ad 61.* [2] *Vid. Theodoret. Novarin. & Licetum de Lucernis.* [3] *Hieron. Contr. Vigilant. & in Vita Paulæ.* [4] *S. Aug. Ser.17. in Dedicat. Eccl. edit. Venet.1570.* [5] *Act.SS.Montan.&c. apud Ruinart. pag.234.* [6] *Ugo à S. Villor. To.1. Annotat. in quæſt. Pſal. David. cap.79.*

Digitized by Google

ti : [1] *Accenſæ lucernæ, Sanctorum ſunt Reliquiæ &c. Hæ inquam lucernæ ab illa ſalutis lucerna accenſæ, non in abſcondito, neque ſub modio locantur .... ſed ſuper candelabrum, quod eſt Chriſtus, & Eccleſia, in propatulo ponuntur, ut Fidei, & Divinæ agnitionis lumen videant qui ingrediuntur ..... Verè Mundi lucernæ Sanctorum Reliquiæ claritatis ſuæ ſplendorem longiùs ſpargunt.*

La coſtumanza poi di porre le lucerne alle tombe, potrebbe eſſer anche paſſata a i Fedeli poſteriori per indizio (fra gl' altri pii ſignificati) di nobiltà del Defonto, preſſo di cui è inciſo o delineato uno, o più candelieri, e talora Putti colle faci, ravviſandoſi ciò ne i Sepolcri di chi riſplendè al Mondo Criſtiano, o con eminenza di virtù, o con chiarezza di ſangue, o con altezza d' Eccleſiaſtica Dignità, come talvolta ſi vede negl' avelli de' Prelati, e de' Nobili nelle Chieſe di S. Sebaſtiano, di S. Maria Nova, ed altre di Roma. Ma ciò ſia detto per mera congettura nel diſcorſo delle lucerne de i Cimiterj, molte delle quali avendo ritrovate co i ſimboli del Paſtor buono, delle Croci, Colombe, e Navi, con altre ſimili alle già delineate da Liceto, e Bartoli, laſcerò di moſtrarne le figure, pago ſolamente delle poche [oltre a quelle da me già altrove eſibite], che ſono le ſeguenti.



Si è anche oſſervato in alcune lucerne de i Cimiterj gli avanzj de' lucignoli, che per eſſere quaſi conſumati dal fuoco non ſi è potuto diſcernere ſe foſſero di Amianto, o di

[1] *Theofrid. Abb. Ser. 1. de Reliq. SS. To. 7. Bibl. PP. Colonien. edit.*

Digitized by Google

o di altra materia; mentre gli antichi gli usarono pur di Papiro, come si raccoglie da' seguenti versi di Alcimo. (1)

At quæ neglectum liquit pars altera succum
Incensos lychnos, ne quidquam sustulit: undè
Emicat exiguus commoti luminis ignis:
Sed virtute carens languentem lampada fervor
Deserit, & siccam percurrit flamma papyrum

Quelli di Amianto si costumarono tanto ne i Secoli più remoti, quanto ne i posteriori; mentre dicesi, che con questi ardesse per lungo spazio di tempo la celebre lucerna di Pallade in Atene: e poi in tempo di Costantino, narra S. Damaso, che d' ordine di S. Silvestro [2] se ne accendessero molti nella Basilica Lateranense, e in altre Chiese, affinchè non così agevolmente si estinguessero, e si dicevano *Myxum*; *ex Stuppa Amiantina*, anche per attestato del Bibliotecario, il quale dice: *Lucernam ex auro purissimo myxorum duodecim.*

La perenne conservazione dell' Amianto, indusse l'Aldrovando a credere, che gli Antichi preparassero l' olio estratto dalla medesima pietra, affinchè mantenesse il lume perpetuo: (3) *Romæ in multis Sepulchris repertæ sunt lucernæ semper ardentes forsan cum elychniis, & oleo ex materia Amiantina paratis: nam si quis lapidem hunc in oleum redigat, & ab omni externa humiditate purget, deindè vi distillationis ad spissitudinem reducat, admirandum proculdubio oleum parabit, quod perpetuò arsurum credimus.* Ma siasi, o no questa la materia per i lumi perpetui, egli è certo, che appresso di noi è affatto incognita la maniera di formarli in quella guisa, che da alcuni ci vengono rappresentati [4] con molte invenzioni di somiglianti lucerne dette *perpetue*. Circa poi la verità di tal durazione de i lumi, mi riporto a quello ne scrisse eruditamente Liceto: ed intanto conchiudo il mio discorso colla riflessione, che le medesime lucerne poste fuori delle tombe Cristiane, escludono affatto il sentimento di coloro, che, senza alcun fondamento credettero, che i sagri Cimiterj servissero di sepoltura alla Plebe, & agli Schiavi de i Romani, mentre il costume di accendere le lucerne, e di farle custodire a i Sepolcri, era solamente delle nobili Famiglie, che gli avevano fabbricati sulle vie pubbliche fontuose: [5] *Nobiles tantùm consuevisse testamento eis mandare, ut Liberti lucernas Monumentis accenderent.*

CAP. XVII.

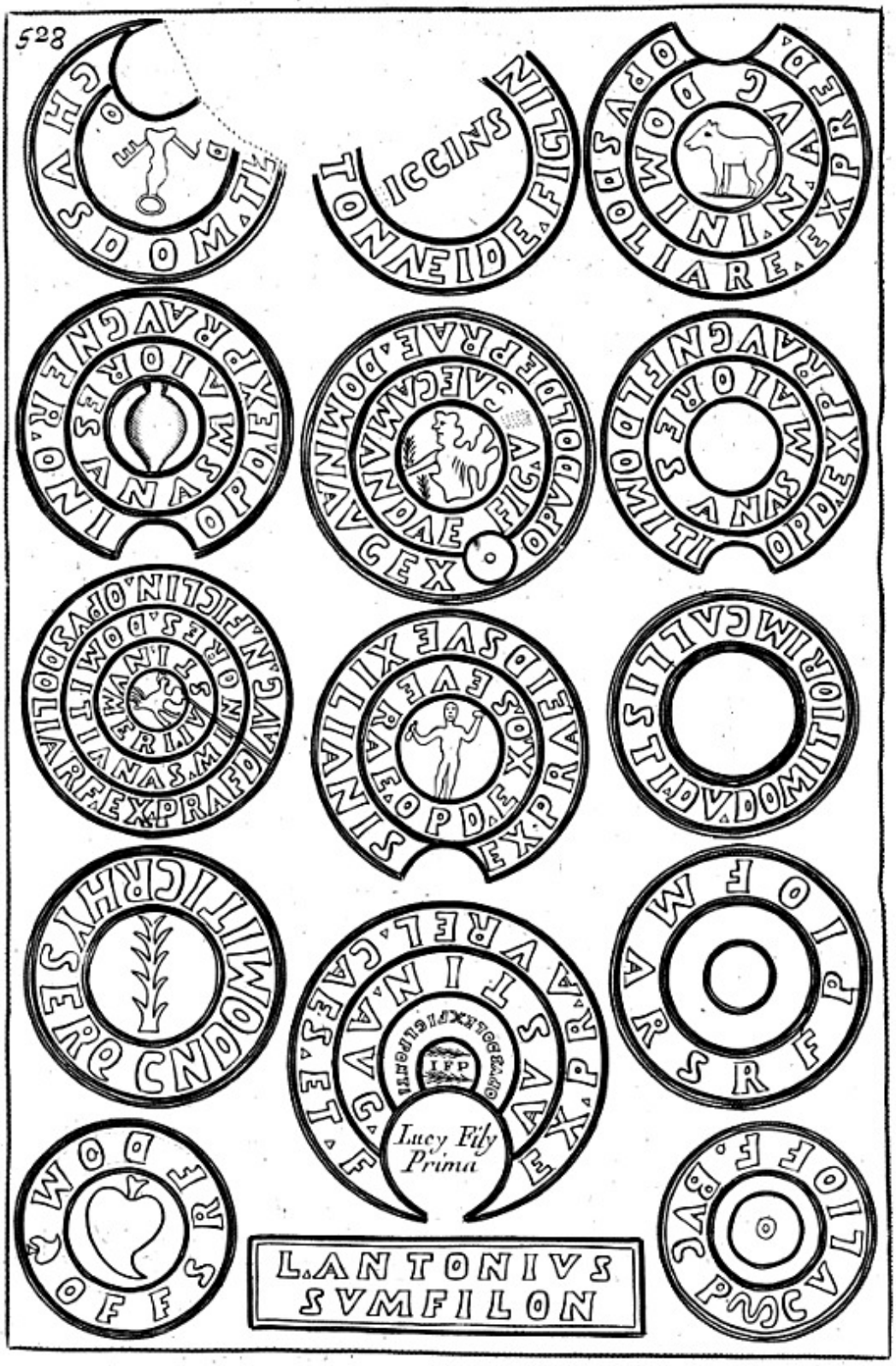
Delle Tavole di terra cotta, e loro Sigilli, con le quali si trovano chiusi i Sepolcri ne i Cimiterj.

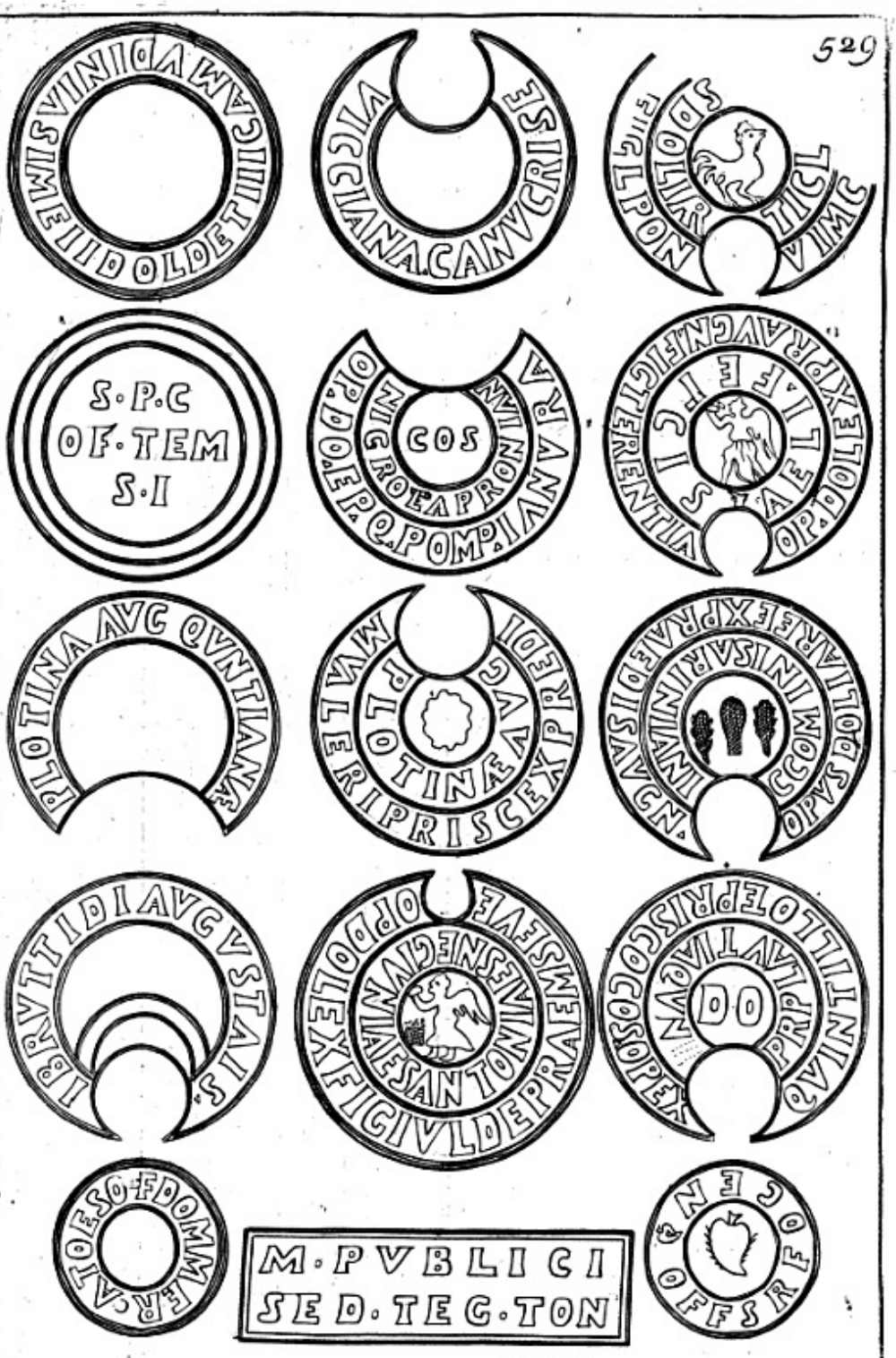
Essendosi trattato finora di tutto quello, che si osserva così dentro, come fuori de i Sepolcri Cimiteriali, non sarà fuori di proposito accennar qualche cosa delle Tavole di terra cotta, o mattoni, co i quali si racchiudevano da i Fedeli i Sepolcri, in mancanza de i Marmi. Si fabbricavano questi nelle fornaci situate in gran copia nell' Agro Romano, e gli adoperavano i Gentili per le fontuose loro fabbriche de i Tempj, delle Terme, e di altri edificj: e perchè le lastre erano di altezza, e lunghezza circa tre palmi, riuscendo troppo maggiori dell' altezza delle bocche de gli stessi Sepolcri, conveniva a i Fedeli spezzarle a proporzione dell' apertura, per adattarvele con ogni diligenza possibile, e stabilirvele con la calcina, come si può osservare nella Tavola 3. del Capo 40. del primo Libro; Alcuni di questi mattoni sono affatto lisci, e senz' alcun segno: altri poi hanno o nel mezzo, o da un lato il sigillo dell' officina, in cui furono fabbricati, co i nomi de i Padroni di quei poderi, ne i quali era situata la figulina, e talvolta vi si scorgono anche i nomi de i Consoli, che in quell' anno dominavano. E perchè l' Istoria ricava non poco lume da qualsifia monumento antico anche minimo, molto forse potranno recarne agli Eruditi l' impronta, ed i nomi, che si veggono in questi mattoni. Ho però giudicato bene mostrarne alcuni da me acquistati in diversi Cimiterj colle impronte, o sigilli di ciascheduno di essi. Il Fabretti nel suo volume dell' antiche Iscrizioni ne riportò un intero capo, ed è il settimo, ove registrò le sole parole impresse ne i medesimi da se raccolti, i quali oggi si trovano nell' insigne, e rarissimo Museo di Monsignor Albani. E parlando delle utilità, che da questi se ne riceve, scrisse: [6] *Usus quidem nec parvi momenti apparuit in Fastorum emendatione: sequitur, ut videbimus utilitas temporum, quibus nonnulla ædificia constructa fuerunt, dignoscendorum: itemque particularium locorum, quorum notitia non aderat, cognitio: Et si quid forsan aliud, in diem curiosæ inquisitioni reservatum est.*

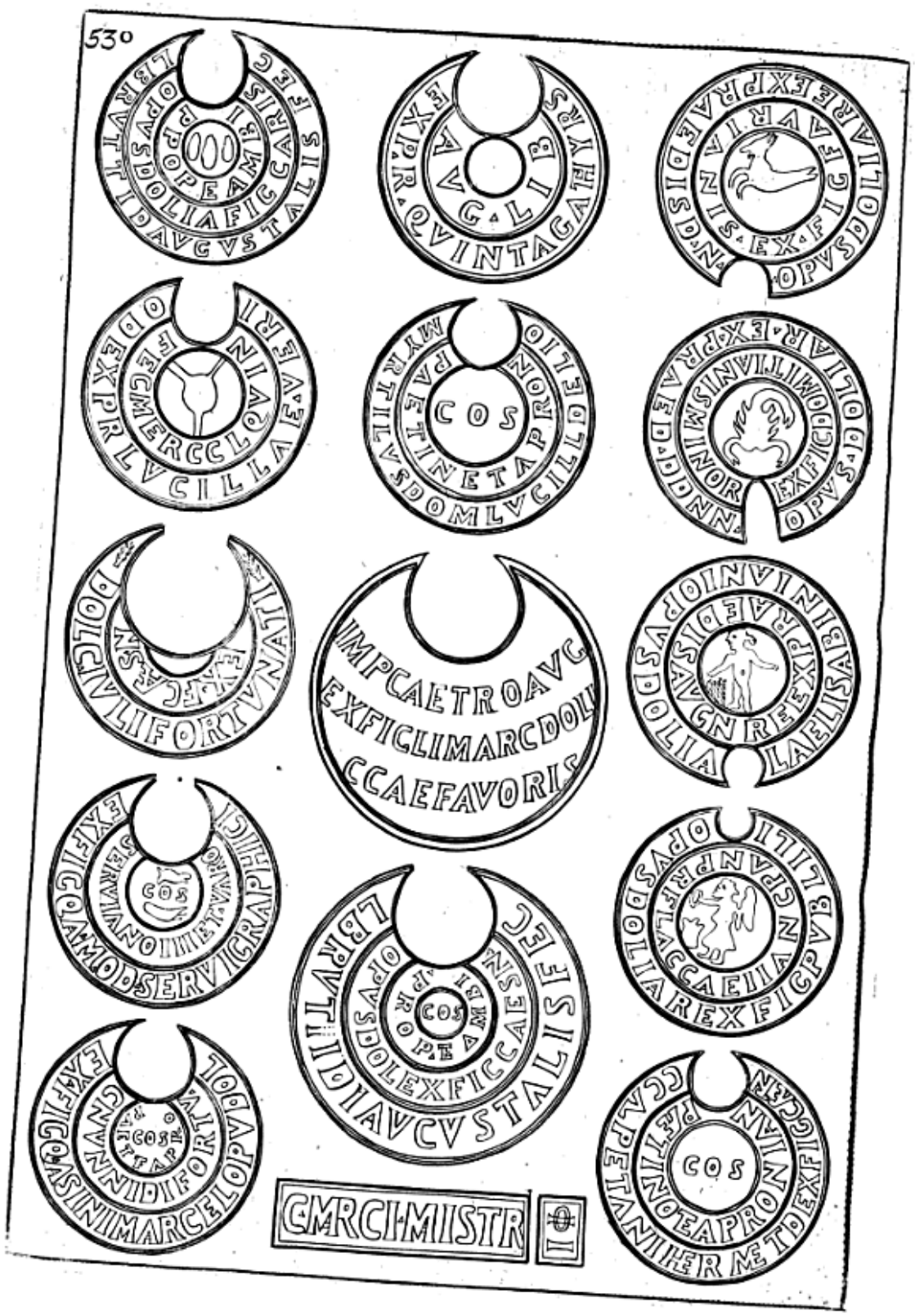
Nel

[1] *Alcim. Avitus ad Fuscinam.* [2] *Damas. in Vit. S. Silvestri.* (3) *Aldrovandus de Metallis l.4. c.25.* [4] *Lud. Comment. in lib.12. de Vives Civ. Dei, & Licet. de Lucernis.* (5) *Ex l.Mævia ff.de monum. Fest.* [6] *Fabretti lib.Inscription. antiq.cap.8.*

Digitized by Google

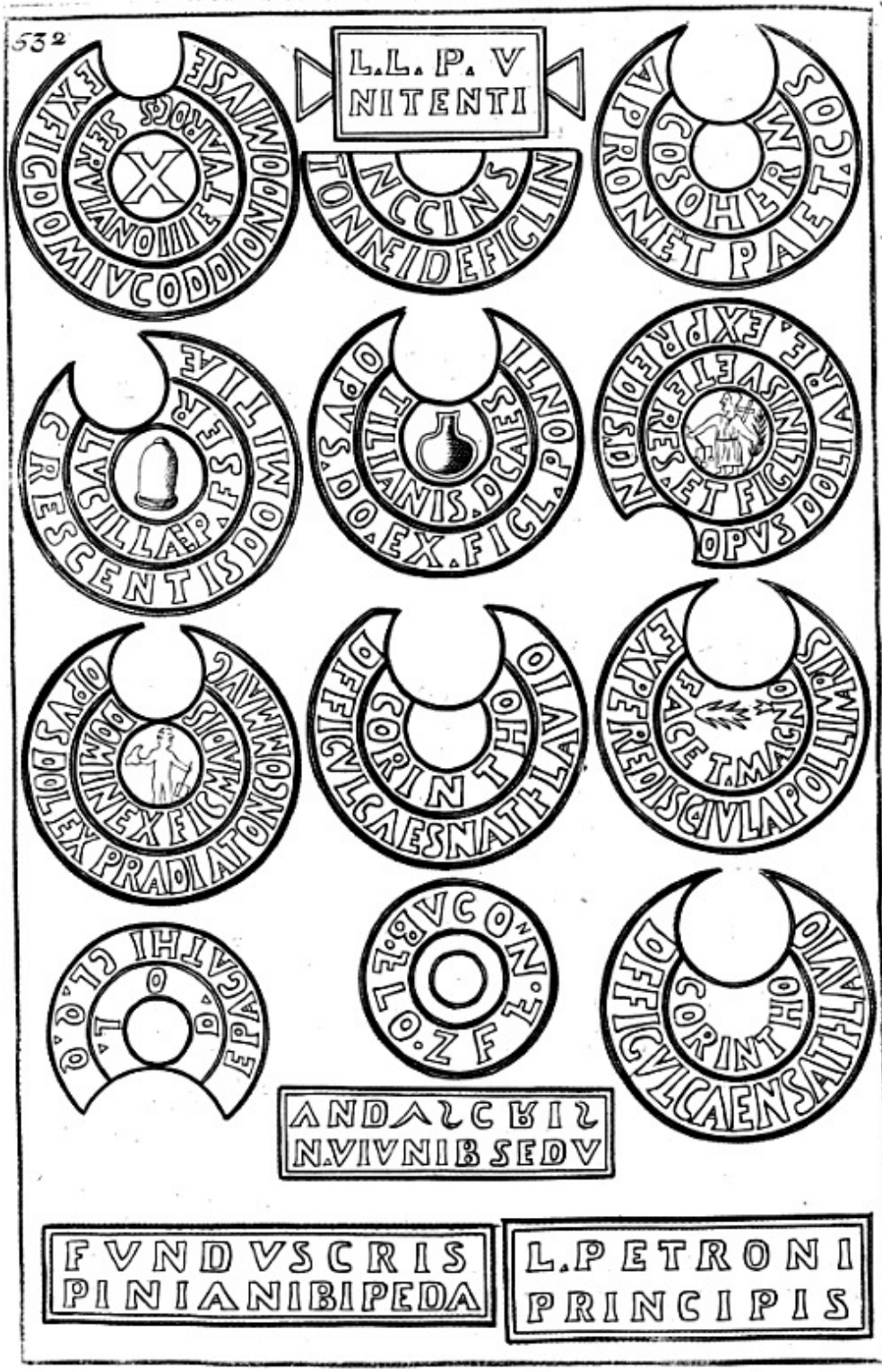

ICCINS
Lucy Fily
Prima
L. ANTONIVS
SVMFILON


S·P·C
OF·TEM
S·I
COS
M·PVBLICI
SED·TEG·TON


IMPCAETROAVG
EXFICLIMARCDOLI
CCAEFAVORIS
COS
CMRCIMISTR

PETRONIANA

Digitized by Google


L.L. P. V
NITENTI
EX FIC DOMIVCODDIONOMIVSE
TONNEIDEFICLIN
APRONETPAETCOS
OPVS DOLIARE EXPRESSIONIS ET FIGLINIS
OPVS DOLIARE EX PRAEDIATONCONOMIVS
OFFICVLCAESNATHLAVIO
EX FRETO DISCIVLAPOLLINARIS
OFFICVLCAENSATHLAVIO
ANDARCHIS
NVIVNIB SEDV
FVNDVSCRIS
PINIANIBIPEDA
L.PETRONI
PRINCIPIS

Altri Sigilli di figura rotonda trovati ultimamente nei Cimiterj di Pretestato, e di Priscilla.

ODEXPRDOMLVCVPRCLQV
ANTIIIIETVERII
COS.

CNDOMITI.IT..... MI
VALER ASIAT. II
CO S

OPVS DOLIARE. TICFVL
VIANPORLICINI.

Con una pina fra due Palme.

T. CAMIDIEATINET. DOL
EX. PX. PLAIG

Con una Medaglia Consolare incastrata nel centro del sigillo.

OPDOLEXPRAVGNFIGTERENTI
LAELIII SECVNDE APRII.

Con due Orsi in piedi, che abbrancano l' orlo di un vaso.

OF SILV SATVRNINI.

22

CLAINI DONACTS.

Con una Palma nel mezzo

APRILIS CN DOMITIA GATTOBVI

Colla testa di Bue in mezzo a due Palme.

OPVS

OPVS DOLIARE EX PRAE AEMILLAES SEV
EX F PV. LNEGZ. TF TANTERCI

OPVS DOL. IVLI. THEODOTI F... FIG
SAL. EX P. FL. TITIANIC. V.

L. NAEVI
T. POMPONI. E

ANTIIII E VERII. COS.

SAMIVS

Queſte ſono le poche oſſervazioni, che ho potuto fare ſopra i Monumenti acquiſtati da i Cimiterj nel corſo di più luſtri, non ſenza il diſturbo delle continue occupazioni delle altre mie incumbenze; E ſe non avrò a ſorte incontrato il buon genio degli Eruditi nella interpretazione di tutti, o di non aver dato loro le ſpiegazioni più convenevoli e più proprie, mi permetterà il corteſe Lettore, che anche io quì dica collo Sponio: [1] *Si quis conqueratur, me plurima non interpretari: Conquerar & ego, in antiquis marmoribus, & Monumentis, multò me ignorare; fateborque conjecturas meas nolle antiquitatis ſtudioſis temerariè obtrudere; Contenti ſint iſti, me bona fide pauca, quæ notatu digna exiſtimavi, adnotare, cæteraque difficiliora eorum ſeduloe diſquiſitioni ultrò relinquere*: e fra tanto paſſerò a diſcorrere di tutti i ſagrj Cimiterj, che ſono nel diſtretto di Roma, rapportando tutta l' intera ſerie tanto di quelli, che già ſono ſtati deſcritti da gli Autori della Roma Sotterranea, quanto degl' altri, che dipoi fino a i tempi noſtri ſi ſono ſcoperti; Dopo di queſta ſi regiſterà un altro Catalogo di ſimili, ed altri Cimiterj antichi de' Criſtiani, e de' Martiri, che ſono in varie parti del Mondo; E finalmente compirò il diſcorſo con un Trattato diviſo in capitoli, che contiene varj antichi Riti, della Chieſa, e de i Fedeli circa le Reliquie de i Santi, colle Riſoluzioni parimente di alcuni dubbj, che ſogliono accadere in ſimili materie. Il tutto però colla riſerba, che già accennai in principio di queſto libro nella lettera a i Lettori.

CAP.

[1] *Spon. Miſcell. erudit. antiq. ſect. 2. in fine pag. 70.*

Digitized by Google

CAP. XVIII.

Catalogo, e deſcrizione de gli Antichi Cimiterj de i Martiri, e Criſtiani ſituati nell' Agro Romano, e ſuo diſtretto ſino al preſente ſcoperti.

DIffuſamente ſi è trattato nel principio di queſt' Opera dell' origine, ſtruttura, ed uſo de i Cimiterj de' SS. Martiri, e de gli antichi Fedeli di Roma; richiede ora il buon ordine della ſteſſa materia, che di ciaſcuno ſe ne ragioni anche in particolare: Poiche [ſebbene il Baronio [1] ne i ſuoi Annali, il Panvino nel Trattato de' medeſimi, ed il Boſio, e l' Arringo nelle loro Opere ne hanno teſſuta la ſerie, i due primi al numero di quarantatre, e gli altri a più di ſeſſanta, comprendendone però tal volta ſotto più nomi uno ſolo] a i tempi noſtri, non ſenza particolar diligenza, e fatica, ne abbiamo ſcoperti alcuni, ch' erano affatto incogniti, ed altri, de i quali s' erano ſmarrite le memorie, e i ſiti, ove preciſamente ſi foſſero. E perchè di alcuni de i già mentovati da gli Autori ſuddetti, habbiamo ſcoperte altre parti, e nuovi ingreſſi, ho giudicato dover quivi inſerire un intero Catalogo di tutti quelli, che ſino al preſente ho potuto rintracciare pel diſtretto dell' Agro Romano, che per ogni lato della Città abbraccia il giro di 40. miglia, i quali ſi additeranno per ordine delle vie antiche, co i ſiti, le Vigne, e Poderi, ne i quali al preſente ſono i loro ingreſſi: e quelli, che in queſto Catalogo ſi troveranno contraſſegnati in tal maniera ✠ ſaranno appunto quei, che non furono ſcoperti, o veduti da gli Autori della Roma Sotterranea; alla diligenza de i quali, ſiccome noi ſiamo molto obbligati per i tanti lumi, che ci hanno dati nello ſcuoprimento di queſti venerabili Sotterranei; così abbiamo procurato d' imitarli nel rinvenire gli altri, che rimanevano a diſcuoprirſi.

E d'uopo anche quì avvertire, che nella Topografia di queſto noſtro Catalogo, non potrà talvolta aſſegnarſi una preciſa diſtanza de i Cimiterj da Roma, che ſia uniforme all' antica miſura delle miglia, che ſi trova eſpreſſa o ne i Martirologi, o ne gli Atti de i Martiri; poichè l' eſperienza mi ha fatto certo, che queſti talvolta preſero la medeſima diſtanza cominciandola dalla Colonna Miliaria, ch' era ſituata nel Foro Romano, dalla quale gli antichi contavano il primo miglio per ciaſcuna delle Vie Conſolari con quella fraſe *Primo*, overo *Secundo &c. ab Urbe Lapide*; e talvolta poi la preſe ſolamente dalle Porte, o dalle mura della Città. Che perciò nell' additare le diſtanze de i Cimiterj da me oſſervate, ordinariamente ſi prenderà il loro principio dalle Porte di Roma, fuori delle quali ſon poſti.

In oltre ſi dee quì riflettere, come avverti il dottiſſimo Luca Olſtenio, [2] ed altri Autori, che le miglia antiche de i Romani erano alquanto più brevi delle moderne: di modo che venti di quelle, oggidì ſi riducono a ſedici delle noſtre: per maggior chiarezza di che, addurrò quì le riflеſſioni fatte da alcuni Eruditi Scrittori della Compagnia di Gesù nelle note [3] agli Atti de i SS. Martiri Abbondio, e Abbondanzio, ne i quali ſi aſſegna il Predio, o Poſſeſſione di Teodora, ov' ella ſeppelli i loro corpi *Milliario ab Urbe Roma vigeſimo octavo*. Poichè il Caſtello di Riano, o Rignano, ov' è il Cimitero di S. Teodora, oggidì non è lungi da Roma più di venti miglia. Ecco le parole: *Milliario ab Urbe Roma XXVIII. Hodie XX. tantùm numerantur, hac ut putamus de cauſa: quòd olim, & juſta erant milliaria, hoc eſt breviora, quàm hodie ſunt, ſingulaque columnis lapideis diſtincta, & Via Flaminia [quod ex illius apparet veſtigiis] agrum vejentem ſecans, & per ſummos colles ducta, multos flexus, atque anfractus habebat: poſteris verò temporibus ea ob vetuſtatem, incuriamque corrupta, & interrupta, dum diverticula, & compendia quæruntur, brevitatis magis, quàm facilitatis eſt habita ratio. Atque hoc modo factum eſt, ut iter ab Urbe Roma ad Oppidum Arinianum, brevis quidem ſit: ſed ipſa milliaria, quæ xx. eſſe dicuntur, aliquanto longiora ſunt, quàm mille paſſus. Eâdem ratione, Ameria abeſt Româ, teſte Cicerone in Orat. pro Roſcio Amerino, ſex, & quinquaginta millia paſſuum, quæ tamen nunc XLIV. ſunt. Sulmo etiam, ut Ovidio Elegiâ X. placet, ab Urbe Roma diſtat XC. milliaribus; quæ itidem ad LXX. redacta ſunt, nulla viæ, ſive itineris factâ mutatione.*

Queſta mia diligenza, e fatica, mi giova il credere, che non ſia per eſſere affatto inutile, ſe non per altro motivo, almeno per accreſcere la ſtima, e la venerazione preſſo gli ſtranieri verſo la noſtra antica Roma Criſtiana, e verſo queſti ſuoi Santuarj [titolo, che più giuſtamente ſi addatta a i ſuoi Cimiterj, che a gli altri de i tempi poſterio-

[1] *Baron. ann. 226. n. 9.* [2] *In Ital. antiq. Cluver. fol. 48. & 64. Borghini de Theſc. p. 1. pag. 134.*
(3) *Pag. 129.*

ſteriori fabbricati preſſo le Chieſe, detti dal Sinodo di Ciceſter: [1] *Eccleſiarum Sanctuaria, quæ populariter Cœmeteria appellantur*;] Poichè queſti noſtri furono ſantificati colla preſenza di tanti Santi, che vi abitarono, col depoſito d' innumerabili ſpoglie di Santi Martiri, e Confeſſori, coll' eſercizio de i Riti della Religione Criſtiana, che li cangiò in ſagrj Tempj pel Culto Divino, e perchè ſervirono di aſilo in ogni tempo alla vera Fede di Criſto, non ſolo fra le perſecuzioni de gl' Idolatri, ma anche fra le preſſure de gli Scismatici: narrando il Baronio, che in tempo del grave ſciſma di Anacleto II. Antipapa, prevalendo in Roma la Fazione di lui contro il vero Pontefice Innocenzo II., i Cattolici ſuoi ſeguaci fieramente perſeguitati ebbero lo ſcampo il più ſicuro ne i Sagri Cimiterj, per ivi porgere a Dio i loro Voti; ſcrivendo egli: (2) *Cedunt furori fideles, domi ſe continent, vel confugia quærunt; Martyrum petunt antiquas ſedes abditaCœmeteria, ubi ſub alta ſcrobe pulſant precibus Cœlum, & compellunt Deum vocibus iſtis....*

Prima però di trattare de i Cimiterj ſituati fuori delle mura della Città, ſi accenneranno alcuni luoghi dentro della medeſima, che nominati ſi trovano col titolo di Cimiterj, perchè in eſſi ne i tempi delle perſecuzioni furono depoſitati varj Sagri Corpi de i Coronati, e perchè poſcia vi furono traſferiti da quelli dell' Agro Romano..

CIMITERO DI PRISCILLA NEL VICO PATRIZIO.

Fra i due Colli di Roma Quirinale, e Viminale v' ha la Chieſa antichiſſima intitolata di S. Pudenziana, che fu la Caſa di S. Pudente Senatore di Roma convertito alla Fede dal Principe de gli Apoſtoli S. Pietro, il quale vi abitò, e la conſagrò al culto del vero Iddio. Quivi erano alcune grotte Sotterranee non iſcavate nel tufo, ma formate dall' arte, e (come ſi ſtima) ſpettanti alle Terme di Timoteo contigue alla ſteſſa abitazione di S. Pudente, le quali anche al preſente ſi veggono ſotto la Chieſa ſuddetta di S. Pudenziana. Di queſto luogo S. Priſcilla Madre di S. Pudente deſtinò una parte per le Sepolture de i Martiri, ed ivi la Santa Vergine mentovata, vi depoſitò tre mila Corpi loro. Onde fu ſino da quei primi tempi nominato il Cimitero di Priſcilla; e di queſto in tal guiſa ſcriſſe il Baronio: (3) *In ipſo Titulo Paſtoris ubi erant Thermæ Novati, quæ & Timothinæ dictæ, ipſæ Balnei inferiores cellæ inſtar porticuum ſibi concameratione conjunctæ, quæ uſque in hanc diem cernuntur penè integræ, Cœmeterii loco ad ſepeliendos ſublatos occultè Martyres, inſerviſſe dicuntur.* Nella Chieſa medeſima v' ha una bocca di pozzo chiuſa al di dentro con una cataratta di legno, e di ſopra con una graticcia di ferro, per la quale ſollevandoſi la cataratta, e calandoſi il lume, ſi ſcorgono varie Reliquie di Santi Martiri, e non molto profondo è il pavimento dentro del pozzo ſteſſo; onde probabilmente può crederſi, che il rimanente de i tremila Corpi de i Martiri, ſia ſotto il detto pavimento.

Santa Praſſede ancora [4] collocò in un altro pozzo entro la propria Caſa, molti Corpi de i Santi Martiri inſieme col Sangue loro, che andava ella raccogliendo colle ſpugne per quei luoghi, ove ſparſo lo aveano: e tal pozzo ſi vede ſituato nel mezzo della Chieſa a lei dedicata, che fu la propria ſua Caſa; ed era ancor queſto colla ſua graticcia di ferro, la quale poi per degni riſpetti fu quindi levata, e con fabbrica di muro fu chiuſa la bocca del detto pozzo, ſicchè più non ſi veggono le oſſa de i Martiri, che vi ſono.

Oltre che, avendo S. Paſquale I. Papa traſferiti da varj Cimiterj in quella Chieſa con molta ſolennità i Corpi di 2300. Martiri, e ripoſtigli in varj luoghi della medeſima, può anch' ella chiamarſi col titolo di Cimitero di S. Praſſede; Una gran parte di queſti giacciono anco ſotto il pavimento della Cappella detta di S. Maria *Libera nos à pœnis Inferni*, ed altri ſi credono nella Confeſſione della medeſima Chieſa.

CIMITERO ALL' ORSO PILEATO.

In quella parte del Monte Eſquilino, ov' era già l' abitazione di S. Flaviano Prefetto di Roma, e Padre delle Sante Vergini Bibiana, e Demetria, v' ha un altro Cimitero chiamato *ad Urſum Pileatum*, perchè v' era un orſo di marmo col pileo, o cappello in teſta; In queſta ſua Caſa San Flaviano ſeppelli molti Martiri uccisi in tempo di Giuliano Apoſtata; e le due Sante Vergini ſue figliuole vi depoſita-

[1] *Apud Du Cang. in Gloſſar. Verb.* Sanctuarium. (2) *Baron. ann.* 1130. n. 2. [3] *In not. ad Martyrol. Rom.* 16. *Jan.* [4] *Severan de 7. Vrb. Eccl. pag.* 681.

Digitized by Google

tarono il Corpo della loro Santa Madre Dafrosa, e poscia anch' elleno da S. Giovanni Prete vi furono collocate dopo l' illustre loro Martirio. Ed in ordine a i Corpi di queste tre Sante a suo luogo addurremo una Relazione della maniera, e del sito in cui furono trovati sotto il Pontefice Urbano VIII. Che poi ivi riposino moltissimi sagri Pegni di Martiri, ne rende piena testimonianza l' antica Iscrizione di marmo, che ne i tempi andati era situata nel principio della via, che da S. Giuliano porta a questa Venerabile Chiesa, e poscia fu trasferita sotto il Portico della medesima, in cui si leggono queste parole: *Hæc est via, quâ itur ad locum, quod vocabatur antiquo tempore Ursi Pileati, & moderno tempore Monasterium S. Bibianæ; In quo loco fuerunt sepelita quinque millia ducenta sexaginta, & sex milia Corpora SS. Martyrum absque pueris, & mulieribus, & ibidem est Indulgentia maxima, prout in Chronicis veraciter enarratur. Scilicet etiam septem millia An. In Festo omnium Sanctorum usque ad octava.* Fu annoverato questo Cimitero fra gli altri da Cencio Camerario dicendo: *Cœmeterium ad Ursum Pileatum ad Sanctam Bibianam.* Che questo Cimitero in oltre fosse fabbricato ne i tempi delle Persecuzioni prima del Gran Costantino per seppellirvi i Corpi de i Martiri, non v' ha autore alcuno, che ne faccia rimembranza: essendo certo, che solamente sotto quella di Giuliano, ivi fossero depositati molti Santi Coronati da quell' Apostata. Attesta però il Baronio, che in questo luogo furono trasferiti dal Cimitero de i SS. Marcellino, e Pietro sulla Via Lavicana *inter duas lauros*, molti Corpi de' SS. Martiri, [1] e che S. Simplicio Papa avendo fatta ristorare quella Chiesa vi trasferì dal Cimitero della via Portuense i sagri Segni de i Santi Simplicio, Faustino, e Beatrice, e di altri Martiri. Abbiamo ancor noi insieme col piissimo Signor Abbate Fabrizio Castellini Canonico di Santa Maria Maggiore Patrizio della Città di Forlì, ed il Signor Canonico Raimondo Binetti, & altri amici usate varie diligenze nelle Vigne, e siti contigui a questa Chiesa per vedere se si potesse scorgere qualche adito sotterraneo del Cimitero, facendo anche per tal' effetto calare uno de i Cavatori entro il Pozzo del picciolo Giardino presso la Chiesa, ma non s' è rinvenuto mai alcun contrassegno di Cimitero; Onde ci siamo ancor noi maggiormente confermati nell' opinione, che questo realmente non sia stato Cimitero scavato con l' ordine de gli altri per vie sotterranee a guisa di corritoj, ma bensì, che consista in qualche edificio o stanza, ove siano state depositate le suddette Reliquie, e Corpi de i Martiri, e perciò abbia sortito il nome di Cimitero *Ad Ursum Pileatum*. Tanto più, che nella Chiesa dedicata a i dodici Santi Apostoli v' ha una forma o bocca come di Pozzo, che chiamasi: CIMITERO DI APRONIANO; Così detto non per altro, se non perchè ivi sono stati trasferiti dal Cimitero di questo nome sulla via Latina molti Corpi di Santi Martiri. Ed in una antica lapida di marmo, che si vede collocata nel Presbiterio dell' antica Diaconia di S. Maria in Cosmedin, ove si fa menzione di molte Reliquie trasportate da Calisto II. in quella Chiesa, e collocate sotto l' Altar Maggiore, si dice, che furono estratte dal CIMITERO DI S. MARIA AD MARTYRES, quest' Iscrizione si riferisce anche dal Baronio, [2] e si legge in essa *De Reliquiis Cœmeterii S. Mariæ ad Martyres*, il che per avventura può intendersi di quelle, che in tanta copia furono da Bonifazio IV. trasferite da varj Cimiterj, e collocate nel Panteon, chiamato forse con titolo di Cimitero, per la copia delle medesime sagre Reliquie.

Nella Via Aurelia, o Trionfale.

CIMITERO VATICANO, detto anche FONTIS S. PETRI.

L' origine di questo Santuario fu [come scrivono varj Autori] allorchè il crudele Imperatore Nerone dopo aver incendiata Roma, e attribuito l' eccesso a quei primi Fedeli convertiti da i Santi Apostoli, formò di essi una orrenda carnificina ne gli orti suoi situati nel Campo Vaticano; i Corpi de i quali nascostamente rapiti da gli altri Cristiani, come primizie de i Martiri di Roma, onorevolmente furono seppelliti in una parte segreta del vicino Colle detto il Monte Vaticano. Fu santificato questo luogo dal Principe de gli Apostoli S. Pietro, che vi abitò, e vi fece le sagre Ordinazioni (fra le quali si celebra quella di S. Marziale Vescovo, come si legge ne gli Atti suoi) e vi ricevette Stefano Signore di Aquitania convertito dal medesimo Santo: V' era in oltre una sorgente di

[1] *Vid. Aringh. l. 3.* [2] *Ann. 1123.*

Digitized by Google

acque delle quali ſi ſervì l' Apoſtolo per conferire il Sagro Batteſimo a quelli, ch' egli convertiva a Criſto colla ſua Predicazione; onde trovaſi anche chiamato col titolo di CIMITERO DEL FONTE DI S. PIETRO. E finalmente dopo il ſuo glorioſo Trionfo, lo nobilitò coll' eſſervi depoſitato il ſuo ſagro Corpo, rendendolo celebre, e venerabile a tutto il Mondo. La forma antica di queſto Cimitero non può ricavarſi; atteſoche ſopra di eſſo, dalla pietà, e magnificenza del Gran Coſtantino, fia ſtata eretta l' Auguſta mole del ſagro Tempio in onore del Principe degli Apoſtoli, ſotto il quale ſtendeaſi il ſuo circuito nobilitato colle ſpoglie di varj altri Santi Pontefici, e Martiri. Si ſcorge ſotto la moderna Baſilica il ſito del medeſimo Santuario, illuſtrato dal Torrigio con la deſcrizione, che ne fa minutamente col titolo: *Delle ſagre Grotte Vaticane*, e poſcia dall' Arringo nel ſuo primo libro della Roma Sotterranea, ove diffuſamente ne tratta. Anaſtaſio Bibliotecario pone la Sepoltura di S. Pietro *Viâ Aureliâ in Templo Apollinis juxta Palatium Neronianum, Territorium Triumphale*.

Nella Via Cornelia.

CIMITERO AD NYMPHAS CATABASSI, o di S. MARIO.

✠ Era la Via Cornelia ſituata fra la Trionfale, e l' Aurelia, o [come altri vogliono] fra di eſſe paſſando le divideva: ſu queſta via circa 13. miglia lungi da Roma era un Arenario, preſſo ad un luogo detto *Nympha*, a cagione forſe di qualche ſorgente di acqua. Quivi per tanto furono condotti i SS. Martiri Mario, e Marta co i loro figliuoli, e furono coronati del Martirio; di che fanno teſtimonianza gli Atti loro appreſſo l' Arringo: *Qui cum ducti fuiſſent viâ Corneliâ milliario XIII. ad Nymphas Catabaſſi, ibi in eodem loco decollati ſunt ſub Arenario Marius, Audifax, & Abacuc; Martha verò in Nympha necata eſt*: Soggiugnendo il Baronio: (1) *Quis autem ſit locus ad Nymphas dictus, ubi hi, aliique nonnulli Martyres paſſi reperiuntur, indicant eorumdem Martyrum Acta in fine; ferunt que fuiſſe locum viâ Corneliâ Milliario XIII. ab Urbe: erat ea via inter Aureliam, & Triumphalem*.

Si fa menzione di queſto Cimitero nel Martirologio Occidentale attribuito a San Girolamo, ove a i 16. di Gennajo ſi legge *Viâ Cornuâ*: [*Ex M.SS. Corbeinſi*, ſoggiugne il Florentini, *reſtituo, Viâ Corneliâ*] *in Cœmeterio milites VIIII. & aliorum numero XIII.* Ed a i 20. dello ſteſſo Meſe: *In Cœmeterio Marii*... e quanto alla diſtanza da Roma, nel Martirologio di Anverſa, addotto nelle ſue note dallo ſteſſo Florentini, ſi oſſerva: *Viâ Corneliâ Miliarium ab Urbe XII. Marii, & Ambacii*; Sulle quali parole riflette il medeſimo Collettore: (2) *Nulla extat hujus Cœmeterii mentio, quod ſciam; ſed facilè eſt, Arenarium illud viâ Corneliâ ad Nymphas Catabaſſo, in quo Martyres paſſi ſunt, ut eorumdem Acta tum M. SS. apud Aringhium Romæ Subt. l.2. c.16., tum apud Bollandum, ab iiſdem Martyribus nomen deinde accepiſſe, & vocatum eſſe Marii, & Marthæ.... quorum Corporibus Romam deinde translatis, Arenarii, ſeu Cœmeterii nomen deſierit*.

Avendo però noi fatta particolar diligenza per rintracciare qualche Cimitero tra le accennate Vie Trionfale, ed Aurelia, ne abbiamo ſcoperto uno in diſtanza di circa nove miglia dalle mura della Città, paſſato il Caſale detto della *Bottacchia* quaſi una terza parte di miglio, ſituato nella campagna a mano deſtra in un declivio della ſtrada, che porta a Caſtel di Guido territorio del Ven. Archioſpedale di S. Spirito in Saſſia; Ed è compoſto di poche vie, le quali ſi ſtendono ſotto una rupe di tufo, co i Sepolcri ſcavati nelle pareti tutti aperti, e con qualche porzione d' oſſa, che vi ſono rimaſte, ma affatto privo, e ſpogliato d' ogni ſuo antico ornamento di marmi, ed altri materiali co i quali erano chiuſe le Tombe. Si potè però ben congetturare, che queſto Cimitero foſſe probabilmente l' accennato di S. Mario indicato ne i ſuddetti Martirologi, e negli Atti; tanto più, che variano circa la diſtanza di 12. e 13. miglia; poichè ſe alle 9. miglia fuor delle mura, altre 2. in circa ſe ne aggiungano dalla Porta ſino al Foro Romano, ove era l'antica Colonna Miliaria, agevolmente ſi comprenderà, che il detto Cimitero ſi trova diſcoſto più di undici, e poco meno delle dodici miglia da Roma. Se pure dir non vogliamo, che (come ſi è accennato altrove) le miglia antiche ſi debbono ſupporre più brevi delle moderne. Si conferma anche la congettura, che quì vi foſſe il luogo nominato ad *Nymphas Catabaſſo*, dal ſito concavo, e baſſo, a guiſa di valle, che ſi vede di là dal mentovato Cimitero, ove anticamente potè eſſere qualche ſorgente, o poz-

zo

[1] *In not. ad Martyrol. Rom. die 19. Januar.* [2] *Florentin. in not. ad diem 20. Jan. Martyrol. Occid.*

Digitized by Google

zo di acqua, come si è detto, leggendosi ne gli Atti loro [1] riferiti anche dall' Arringhi: *Matrona vero nomine Felicitas rapuit Corpora eorum semiusta, & in prædio suo sepelivit. Martham verò levavit de puteo, & junxit Corporibus Sanctis sub die 13. Calendarum Februariarum* *.

Nella Via Aurelia.

CIMITERO DI S. CALEPODIO.

Nella Chiesa di S. Pancrazio distante dalla Porta Aurelia detta Ianiculense mezo miglio in circa, si scorge l' ingresso al famoso Cimitero di Calepodio, così nominato, o perchè questo Santo lo ristoraſſe, e lo ampliaſſe, o perchè il suo Sagro Corpo vi fu deposto dal Pontefice S. Calisto, dopo il suo glorioso Martirio. Prima però di esso, altri Coronati vi si leggono Sepolti: dal che si argomenta, che fosse più antico, quantunque non appariſca chi ne fosse il primo Autore. Dal medesimo Cimitero in questi nostri tempi si sono estratti molti Sagri Corpi, e varie antiche Iscrizioni, che ne i Capi antecedenti sono già da me state riferite. Si stende il medesimo sotto la Chiesa, Convento de i Carmelitani, e Vigne vicine con due ordini, in alcune parti, l' uno sopra l' altro, benche varie vie riempite dalle rovine, non possano caminarsi liberamente per riconoscerne la sua totale ampiezza. Il Panvino però lo pose *Lapide ab Urbe secundo, aliàs tertio*;

CIMITERO DI S. GIVLIO PAPA.

Congetturano gli Autori della Roma Sotterranea, che fosse l' istesso di Calepodio, o una parte di esso, ove fu depositato il sagro Corpo di questo S. Pontefice, e che fosse intitolato col nome di lui, per averlo o ristorato, o pure ampliato, così interpretando i sensi di Anastasio Bibliotecario, che scrisse di lui, che fabbricò tre Cimiterj, tra i quali uno nella Via Aurelia.

CIMITERO DI S. FELICE PAPA.

Lo stesso può dirsi di questo, scrivendo il Panvino. *Cœmeterium S. Felicis Papæ Viâ Aureliâ miliario ab Urbe secundo, in quo jacet Corpus ejus: adjunctum est Cœmeterio S. Calepodii prope S. Pancratium extra Portam Janiculensem.*

CIMITERO DI LVCINA detto de' SS. PROCESSO, E MARTINIANO; E DI S. AGATA AD GIROLVM.

Fu fondato da S. Lucina Matrona Romana Discepola di S. Pietro Apostolo in una sua Possessione, ov' ella diede onorevole sepoltura a i Corpi de i SS. Martiri Processo, e Martiniano, e perciò fu denominato da questi Santi, e dalla sua fondatrice, e sopra di esso vi fu eretta una Chiesa in onore de i medesimi, i sagri pegni de i quali furono poscia trasferiti nella Basilica Vaticana da S. Pasquale Primo. Fu intitolato anche Cimitero di S. Agata, o perchè lamentovata Chiesa de i SS. Processo, e Martiniano avesse la denominazione di questa Santa, o perchè vicino alla medesima un' altra ve ne fosse eretta, e alla stessa dedicata, della quale in più luoghi fa menzione Anastasio Bibliotecario, ed il Panvino lo notò al num. 37. con queste parole: *Cœmeterium S. Agathæ ad Girolum Viâ Aureliâ, in quo jacent Corpora SS. Processi, & Martiniani*; come diverso da quello di Lucina, da se nominato separatamente al n. 11., scrivendo: *Cœmeterium Lucinæ Viâ Aureliâ extra Portam S. Pancratii.*

✠ Il sito di questo Cimitero fu incognito a gli Autori della Roma Sotterranea, e finalmente si scoprì a i nostri tempi circa due miglia lungi dalla Porta di S. Pancrazio nella Vigna de i Padri della Dottrina Cristiana, i quali ufficiano la Chiesa di S. Agata in Trastevere, e si stende anche sotto quella oggi di Monſ. Farsetti Patrizio Veneto, e Chierico di Camera, ov' è aperto un altro ingresso. Da questo Cimitero in tempo del Canonico Guizzardi già Custode delle Reliquie, ed anche in questi ultimi anni, si sono estratti moltissimi Sagri Corpi di Martiri trovati co i loro contrassegni affissi a i Sepolcri, ed altri antichi Monumenti Sagri.

✠ Un altro ingresso a questo o sia altro diverso Cimitero si scoprì nella Vigna situata incontro il Casaletto di Pio V. oggi del Signor Principe Chigi, dal quale similmente sono stati cavati molti Sagri Corpi di Martiri: con altre memorie antiche, e forse ancora ve ne rimangono, poichè in varie parti, avendo colla debolezza ceduto il terreno, si trovano chiuse le vie, e impedito l' accesso per le molte rovine.

[1] *Aringh. lib. 1. c. 12. Ext. apud Sur. 14. Feb.* * *Alibi*: Martiarum.

Digitized by Google

CIMITERO DI S. FORTUNATO.

✠ Nel Martirologio Occidentale di S. Girolamo a i 15. Ottobre si fa menzione del Cimitero di S. Fortunata sulla Via Aurelia: *Viâ Aureliâ in Cœmeterio ejusdem, S. Fortunatæ*; ove riflette il Fiorentini doversi leggere *S. Fortunati*, e ricavalo dalla diversa lezione d' altri Codici. Di questo Martire si fa anche rimembranza nel Martirologio Romano al medesimo giorno. Quanto però a tal voce del Cimitero non se ne ricava altro lume; potendosi credere, fosse questo alcuna parte de gli accennati, ove era stato forse sepolto il Corpo del medesimo Santo.

✠ In un Podere del Monastero di S. Cecilia situato nella Campagna passate le Vigne di Monte Mario, non lungi dalla Via Aurelia, 40. anni sono, si scoprì un picciolo Cimitero composto di alcune vie con Cappelle, in alcuna delle quali erano diverse pitture, e vi furono trovati a i Sepolcri i contrassegni di Martirio, come mi hanno attestato i Cavatori, che vi lavorarono. Non abbiamo però potuto osservarlo ocularmente, per essere stato chiuso l'ingresso.

Nella Via Portuense.

CIMITERO DI PONZIANO, detto anche de' SS. ABDON, E SENNEM, E AD URSUM PILEATUM.

L' ingresso a questo nobile Cimitero è nella vigna già di Monsignor degli Effetti posta a mano destra sulla cima del colle detto Rosato, poco più di mezzo miglio distante dalla moderna Porta detta Portese, già scoperto dalla diligenza del Bosio, e da esso, siccome anche dall' Arringo, accuratamente descritto. Dal medesimo a i tempi nostri si sono estratti varj Corpi di Santi Martiri molto bene conservati a cagione della rena, in cui sono formate le vie, e i Sepolcri, e dell'acque sparse pe'l Cimitero, colle quali si vede pure formato un bel fonte pe 'l Battesimo, ornato di varie pitture, che sono già state riportate nella Roma Sotterranea, e tra esse si scorgono quelle de i Santi Abdon, e Sennem, i Corpi de i quali colà furono trasferiti in tempo di Costantino, e col titolo de i medesimi fu poi denominato il Cimitero, che si congettura fosse stato fabbricato da Ponziano Patrizio Romano, che visse in tempo di Alessandro Severo. E certò però, che trovasi nominato con questo titolo in occasione, che vi fu sepolto S. Quirino Martire affogato nel Tevere sotto Claudio Imperatore, leggendosi nel Martirologio Romano: [1] *Quem Christiani in Insula Lycaonia invenientes in Cœmeterio Pontiani condiderunt*. Il Panvino distingue il Cimitero di Ponziano da quello dell' Orso, quasi fossero due diversi, ma realmente sono uno stesso con varj nomi appellato.

CIMITERO DI S. FELICE, detto anche AD INSALATAS.

Fu così denominato da una Chiesa dedicata ad un Martire di questo nome, nè si sa quale fosse de i molti Santi Felici Coronati. E certo però, che tanto il Cimitero, quanto la Chiesa furono ristorati da S. Niccolò I. Papa, come scrisse Anastasio Bibliotecario nella Vita di lui. Nè gli Autori della Roma Sotterranea, e nè pure noi abbiamo dopo molte diligenze usate, potuto rinvenire vestigio di questo Cimitero. Il Boudrand nel Vocabolario Geografico del Ferrari, parlando di questo Cimitero, scrisse: *Cœmeterium ad Insalatas Viâ Portuensi, apud Ecclesiam S. Felicis*, e sono, per quanto si scorge, le stesse parole di Francesco Albertino nel libro *de Mirabil. Vrbis Roma*.

CIMITERO DI GENEROSA AD SEXTVM PHILIPPI.

Si argomenta dal Titolo *Ad sextum Philippi*, che fosse fabbricato in un Podere di alcun personaggio di questo nome nel sesto miglio distante da Roma, da una insigne Matrona Generosa per dar Sepoltura in esso a i Sagri Corpi de i Martiri; molti de' quali ne i loro Atti si notano depositati in questo Cimitero; fra questi si contano i Santi Simplicio, e Faustino, le Reliquie de' quali estratte dal medesimo, furono poscia da S. Leone II. insieme con quelle di S. Beatrice trasferite nella Chiesa da se fabbricata in onore di S. Paolo presso quella di S. Bibiana; & essendo poi questa rovinata, furono collocate nella Basilica di S. Maria Maggiore. Nè pure di questo Cimitero abbiamo potuto rinvenire vestigio alcuno.

CIMITERO DI S. GIULIO PAPA.

Per sentimento de gli Autori della Roma Sotterranea fu così denominato questo Cimi-

[1] 8. *Calend. Aprilis.*

Digitized by Google

mitero, non che il Santo Pontefice ne fabbricaſſe alcuno di nuovo, ma perchè riſtoraſſe taluno de' già nominati ſulla Via Portuenſe. Non è però fuor di propoſito il perſuaderci, che queſto foſſe preſſo il luogo detto ancor oggidì *Pozzo Pantaleo*, ove ritrovaſi un adito, con alcune vie Cimiteriali, nel quale penetrò anche il Boſio, ma dalle ingiurie del tempo, ſi è poi riempito di macerie. Sotto la Chieſa antichiſſima di S. Praſſede detta volgarmente S. Paſſera ſulla ſponda del Tevere circa due miglia diſtante dalla Città ſi ſcorge una Porta murata, ſopra di cui è un' iſcrizione ſcolpita in marmo riferita nella Roma Sotterranea, colla quale ſi notifica, eſſere ivi ſtati collocati i Corpi de i SS. Martiri Ciro, e Giovanni, allorchè furono traſportati d' Aleſſandria; Ciò ha fatto credere a molti, che quivi appunto foſſe alcuno de i mentovati Cimiterj. Ma con l'occaſione, che anni ſono, ſi formò una apertura avanti la Chieſa ſteſſa, vi penetrai inſieme con Monſ. Bonaventura, e Monſ. Maſſei, e trovammo un Sotterraneo, che abbraccia il ſito della Chieſa, il quale è ornato di varie figure antiche con abiti ſagri, ed in un angolo del medeſimo, per un' anguſta Scala di pochi gradini ſi ſcende in una picciola ſtanza, nella quale ſono dipinte alcune Vergini colle lampane acceſe in mano, che forſe eſprimono le cinque Prudenti del Vangelo, nè vi trovai alcun indizio di Cimitero.

Nella Via Oſtienſe.

CIMITERO DI LVCINA.

Sotto la Baſilica di S. Paolo fu queſto nobile Cimitero fabbricato da una di quelle Matrone Romane di queſto nome per ſepellirvi i Corpi de i SS. Martiri, ov' era anche ſtato depoſto quello del Dottor delle Genti S. Paolo. L'ingreſſo al medeſimo (come ſcriſſe l'Arringo) era aperto preſſo l'Oratorio di S. Giuliano, e rimaſe poi chiuſo nel riſtoro, che fu fatto del detto Oratorio per ordine di Siſto V. Una parte principale di queſto Cimitero ſi ſtende ſotto il pavimento ornato di muſaici, ove pur diceſi eſſere molti Sagri Corpi, come appariſce dalla ſeguente iſcrizione, che ſi ſcorge nel ſito della Statua di S. Lucina *Cœmeterium Lucinæ hic eſt in quo ipſa multorum Sanctorum Martyrum Corpora ſepelivit*. Si giudica però, che il Cimitero ſi dilataſſe eziandio oltre il circuito della Baſilica, trovandoſi un adito colle vie, e ſepolcri nella vigna dirimpetto al Monaſtero de i Padri Benedettini.

CIMITERO DI S. TIMOTEO.

Coronato, che fu in Roma col Martirio S. Timoteo Prete Antiocheno, da una piiſſima Donna per nome Teona, o (come altri vogliono) Teodora, fu ſeppellito il Corpo di lui in un ſuo Orto preſſo il Sepolcro dell' Apoſtolo S. Paolo, ove poſcia gli altri Fedeli ſcavarono il Cimitero, il quale ſebbene era unito a quello di Lucina, tutta la parte però ove giaceva S. Timoteo ritenne ſempre il titolo proprio di queſto Santo. Onde di eſſo fa ſpeciale ricordanza il Martirologio Occidentale di S. Girolamo con queſte parole: [1] *Romæ Viâ Oſtienſe in Cœmeterio ejuſdem S. Timothei Diſcipuli S. Pauli*. Ed il Panvino ne additta la ſituazione, così ſcrivendo: *XV. Cœmeterium S. Timothei Presbyteri intra Baſilicam S. Pauli, in qua jacet*.

CIMITERO DI COMMODILLA, E DE' SS. FELICE, ET ADAVTTO.

✠ Queſto Cimitero fu fabbricato da una Matrona Romana per nome Commodilla in un ſuo Podere ſulla Via Oſtienſe due miglia lungi dalla Città, e preſe dalla ſua Fondatrice la denominazione. Vi furono depoſitati i ſagri pegni de' Santi Felice Prete, e Adautto martirizzati ſotto Diocleziano, e perciò fu anche chiamato col titolo di Cimitero di queſti Santi. Ove preciſamente foſſe il ſuo ſito, non ſi era potuto fin ora penetrare; ma per le congetture, che tra poco ſi addurranno, mi perſuado ſia quello probabilmente, che circa trent'anni ſono fu caſualmente ſcoperto nella Via, che dalla Baſilica di S. Paolo conduce a quella di S. Sebaſtiano. La pianta di queſto ſi è già dimoſtrata nel Capo primo del primo libro, e non ſapendoſi la denominazione del medeſimo, ed eſſendo poco diſtante dalla ſteſſa Chieſa, ſi è creduto eſſere una parte di quello di Lucina, e dallo ſteſſo ne furono eſtratti moltiſſimi Corpi di Martiri trovati co i contraſſegni a i ſepolcri, e varie iſcrizioni in marmo. Si ſtende queſto Cimitero ſotto la Vigna del Signor Cavaliere Mandoſi, e ſotto il colle, ed altre vigne adiacenti con più ordini di vie Superiori, ed inferioti, ed è ſcavato in una ſpecie di tufo oſcuro, e renoſo, nè vi trovai allora

[1] *Die 22. Aug.*

allora alcuna pittura, o ornamento nelle Cappelle; Per cagione poi delle rovine, colle quali, [per eſſerſi in molte parti indebolito il terreno) s' erano riempite alcune vie, fu da me tralaſciata ivi la cava delle Reliquie fin da molti anni ſono; ma avendovi mandati i ſuoi Cavatori in queſt' anno 1720. Monſ. Olivieri Sagriſta del Palazzo Apoſtolico, è riuſcito loro coll' aprire un altro adito nella ſuddetta Vigna Mandoſia, di rintracciare altre ſtrade per anco ripiene di terra, penetrando in un appartamento del Cimitero più profondo, ove hanno ritrovati i Sepolcri intatti con varj contraſſegni di Martirio. Nel fine di una ſtrada larga circa dieci palmi, ſi è ſcoperta una grand' urna di marmo ſenza veruna Iſcrizione, lunga circa nove palmi, e larga quaſi quattro col ſuo coperchio, per cui (eſſendo queſto rotto in una delle ſue eſtremità) ſi videro in eſſa quantità di oſſa umane fra di loro confuſe, e di varj corpi ivi depoſitati, ma non ſi giudicarono allora per Martiri, atteſochè non vi ſi trovò affiſſo eſteriormente verun contraſſegno, ancorchè nelle pareti ſopra, e laterali alla medeſima urna ſi vedeſſero alcuni Sepolcri co i vaſi di vetro tinti di Sangue: ma poi portatoviſi Monſignor Sagriſta alla ricognizione, fra le oſſa ſuddette entro la medeſima urna furono trovati alcuni vaſi di vetro aſperſi di Sangue.

A i venti per tanto del meſe di Gennajo, avendo avuto l' avviſo, che oltre la mentovata caſſa di marmo s' erano ſcoperte alcune ſagre pitture, colà mi portai per attentamente conſiderarle, e oltre ciò, che ſi è narrato, oſſervai, che poco diſtante dall' urna predetta era un altro Sepolcro col vaſo di Sangue incalciato al di fuori, e dentro di eſſo varie oſſa di più Corpi ivi confuſamente depoſitati, come appunto ſi vedevano le già accennate nell' Urna ſuddetta, ed in una contigua Cappella ripiena di macerie, e rovine, ſi videro varie pitture antiche rappreſentanti diverſe Immagini ſagre, ma in tal maniera guaſte dal tempo, che non ſi potè mai diſcernere, ciò che rappreſentaſſero. Nella parete deſtra ſolamente di detta Cappella, in cui quelle ſteſſe macerie penetrarono ſi oſſervò un Sepolcro ſcavato nella parte più alta della parete già anticamente votato, e ſenza veruna Reliquia, e ſotto al medeſimo v' era dipinto il Salvatore col Diadema, e colle braccia diſteſe in atto di porre due Corone ſul capo a due Santi ſenza aureola: In mezzo a queſti ſcorgevaſi delineata una Santa Vergine ornata d' ammanto col monile al collo, e pendenti agli orecchi, e la ſua teſta coronata veniva ad eſſer dipinta ſul petto del Salvatore: preſſo il collo della medeſima ſi leggevano da un lato le parole SCA M., dall' altro poi ERITA, che chiaramente eſprimevano eſſer quella la figura di *S. Merita*. Queſte pitture, ſi conobbe manifeſtamente, che furono ivi dipinte molto tempo dopo le altre di detta Cappella, poichè ſotto di eſſe, [eſſendoſi alquanto ſtaccata la calcina o intonacatura ſu cui erano delineate,] ſe ne videro delle altre con colori più antichi; Ma queſte s' erano, come ho detto, ottimamente conſervate a cagione di non eſſervi penetrato l' aere eſterno, eſcluſo affatto da varie macerie, e rovine della Volta ſuperiore, e del terreno, le quali aveano quaſi riempita la detta Cappella, e chiuſi gli aditi, che a quella portavano.

Si fece anche riflеſſione, che tali immagini vi poteſſero eſſer ſtate dipinte allorchè fu eſtratto il Corpo di quella Santa dal Cimitero, e dalla qualità de i lineamenti alquanto migliori di quelli delle Immagini, che ſi veggono nel Cimitero di Ponziano nella Via Portuenſe, mi perſuaſi, che poteſſero eſſer ſtate formate qualche Secolo dopo Coſtantino, e ſimilmente ſi oſſervò il titolo di *Sancta*, che ne i primi tempi non ſi praticava co i Martiri, ed altri Santi. In oltre per mera congettura fu anche fatta riflеſſione, che (coſtando da gli Atti delle Sante Vergini, e Martiri Degna, e Merita, che i loro ſagri Corpi furono depoſti nella Via Oſtienſe nel Cimitero di Commodilla preſſo, o non lungi da i Santi Felice, & Adautto) queſto appunto foſſe il luogo, ove furono ſeppellite, ed in conſeguenza foſſe il Cimitero di Commodilla, e di queſti Santi. Le parole de gli Atti tolte da varj Codici dal Boſio, [1] ſono le ſeguenti: *Noctu venerunt Preſbyteri, & Religioſi viri, & Fœminæ tollentes Corpora SS. Virginum, & Martyrum Dignæ, & Meritæ; & condientes aromatibus, & linteaminibus, cum maximo honore ſepelierunt in Cœmeterio Commodillæ ad Sanctos Felicem, & Adauctum Via Oſtienſe*. Ove oſſerva il Boſio ſuddetto, che l' Autore de gli Atti di queſte Sante nominò ne i medeſimi Atti i Santi Felice, & Adautto, non già, perchè allora, quando vi furono quelle depoſitate, vi foſſero anche ſepolti queſti due Martiri, non eſſendo ſeguito per anche il loro trionfo, ma perchè vi furono collocati dipoi, e con tal titolo poſcia

[1] *Apud Boſ. Rom. Subt. l. 3. c. 5.*

poſcia fin all'età dello Scrittore fu nominato il Cimitero. In queſt'iſteſſo furono ſucceſſivamente ricercati, e ritrovati i Corpi delle medeſime Vergini da S. Paolo I. Papa, e per ordine ſuo furono condotti entro Roma per collocargli nella Chieſa, e Monaſtero fabbricato nella ſua propria Caſa Paterna, che oggi, è la Chieſa di S. Silveſtro in Campo Marzo: e in tal occaſione ſuccedette quel prodigio, che accennano gli Atti della traslazione, mentre ſi conducevano i ſagri pegni con ſolenniſſima Proceſſione: (1) *Venientibus ante fores Eccleſiæ, quod eſt in porticu Tituli S. Marcelli Martyris, atque Pontificis, ibi ſe defixerunt, & ex loco illo penitus movere non potuerunt*; Onde S. Paolo veduto queſto portento gli collocò nella medeſima Chieſa di S. Marcello, facendovi fabbricare a queſt' effetto un Altare, ſotto di cui tuttavia ſi venerano entro un urna di porfido, e la traslazione ſeguì a i 12. di Maggio circa l' Anno di Criſto 757.

La ſuddetta congettura poi reſtò ſucceſſivamente più confermata pochi giorni appreſſo, poichè avviſato, che nella ſteſſa Cappella s' erano diſcoperte altre pitture ſagre, in occaſione, che per lo ſcavo del terreno, che la riempiva, ſi era ſlamata tutta la ſuperficie del ſuolo eſteriore della vigna, potei agevolmente oſſervarla colla luce eſterna, che vi penetrava. Era per tanto queſta Cappella larga 12. palmi, e lunga 25. colla tribuna a ſemicircolo verſo ponente. Entro la medeſima ſi videro due ſoli Sepolcri voti, ed il proſpetto ſuperiore di quella era già ſtato ornato di Muſaici, de i quali ſi vedevano alcuni radi avanzi, ſenza poterſi diſcernere, ciò che rappreſentato aveſſero. Al lato poi ſiniſtro ſettentrionale apparivano le già dette pitture sì del Salvatore, come di S. Merita, e di altri Beati, e ſe ne ſarebbono forſe potute vedere delle altre, ſe non ſi foſſe già anticamente rovinata la parete. Alla deſtra della ſteſſa Tribuna verſo il mezzodì erano contigue le altre più antiche pitture già mentovate, che per eſſer ſtate ancor queſte conſumate dal tempo, e dall' umido ſotterraneo, non ſi potè ravviſare di quai Santi rappreſentaſſero l' effigie. Dopo di queſte, cioè in mezzo della parete v' era l' ingreſſo, o porta della ſteſſa Cappella, per cui entravaſi da una via del Cimitero, e poſcia ſeguivano altre pitture meno antiche coll' Immagini al naturale, che ſono le ſeguenti.

Scorgevaſi in primo luogo ſedente ſopra un maeſtoſo Trono in forma di Sedia la Beata Vergine, che colle mani ſoſteneva in grembo il Bambino Geſù, e queſti avea nella deſtra un piccolo volume. Dal capo, e fronte della ſteſſa Beata Vergine ſcendevano il velo bianco, e il ſopravelo, e manto roſſo, che all' uſo greco diffondevaſi ſopra gli omeri. A ſiniſtra della medeſima ſcorgeaſi al naturale tutta l' intera figura di un Santo in piedi con abito Sacerdotale, e Sandali; e colla barba, e raſura clericale in teſta, ſtendeva verſo il petto la deſtra col pollice, indice, e dito medio in atto di benedire. Nell' eſtremo dell' abito v' era ſegnata all' uſo antico la lettera I, e ſopra il diadema, che avea in teſta, ſi leggevano le parole SCS FELIS.

Appariva anco alla ſiniſtra della Vergine un' altra figura egualmente in piedi d' aſpetto giovanile nello ſteſſo atteggiamento di S. Felice, e colle parole ſopra il Diadema SCS ADIVTVS: ma l'abito di queſta figura non era di Sacerdote. Compariva, poi preſſo alla medeſima l' immagine di una maeſtoſa Donna, la cui teſta, ſenza il Diadema era dipinta ſotto il petto di S. Adiuto con un panno, o velo oſcuro ſul capo fino alle ſpalle, ſembrando aver in mano un candido velo ſpiegato, e diſteſo verſo la B. Vergine.

Sotto alle ſuddette pitture, fu fatta da noi oſſervazione, che ve n'erano delle altre molto più antiche, atteſochè quelle, delle quali abbiamo diſcorſo finora, erano ſtate ſucceſſivamente dipinte in una falda o mano di calcina ſoprapoſta alle ſuddette pitture, e queſte ſi vedeano terminate, ed abbellite con varie linee di diverſi colori a guiſa di cornice de i quadri, e ſotto le medeſime, [fra gli altri caratteri conſumati dal tempo,] appena ſi poterono traſcrivere i ſeguenti.

QVA-

[1] *Boſ. ſup. cit.*

QVASI VNDET GEMITVS LAVDIBVS ECCE TVIS	TVRTVRA NOMEN . . . ISSIT VI . . . . .
POST MORTEM PATRIS SERVASTI CASTITEM	. . . . . VI CONIVX MOR . . . . .
SIX TRICINTA ANNIS SICVT	VNICA MATERIA . . . . .
OFFICIVM NATO PATRIS MATRIS . . . BIBAS	QVOD TI . . CONIVGI . . . EXIBVISTI . .
. . . . . REQVIEX IN PACE	. . . BISIT . . . . .

Fu preſo anche ivi un leggiero abbozzo delle dette ſagre Immagini, ma non baſtante ad eſprimere tutti i loro eſatti delineamenti, ſulla ſperanza di potervi ritornare un' altra volta con maggior comodo; ma pochi giorni dopo, ſlamataſi gran parte del terreno ſuperiore, con infinito noſtro cordoglio ſepolto rimaſe queſto ſagro Monumento, del quale almeno indicherò quì il preciſo ſito, ed è appunto diſtante dalla Porta o Cancello della ſuddetta Vigna a ſiniſtra del Viale maggiore per linea retta, trenta paſſi comuni.

Dalle ſuddette Immagini de i Santi Felice, e Adiuto, o Adautto ſcoperte in queſta Cappella rimane autorizzata la congettura, che queſto foſſe il Cimitero di Commodilla, ove furono depoſitati i loro ſagri Corpi, e da i quali poſcia fu denominato. Nè ſarebbe fuor di ragione il perſuaderci ancora, che l' accennata Cappella diſtinta co gli ornamenti di Tribuna, Muſaici, e pitture, poſſa eſſere ſtata quella Chieſa, che a tali Santi fu eretta da i Fedeli nel luogo ſteſſo del loro Martirio, ov' erano ſtati ſepolti nella gran cava di terreno, che s'era formata dallo ſvellerſi dell' Albero, come ſi legge ne gli Atti de i medeſimi: (1) *Chriſtiani nocte venientes ibidem, ubi arbor ſteterat, quia nimiam terræ altitudinem aperuerat everſio ejus ſepelierunt eos. . . . Ubi poſtea pacis tempore Baſilica fabricata eſt*; Il Sepolcro de i quali fu anche adornato da S. Damaſo Papa con alcuni verſi, che ſono riportati dal Boſio.

Alle accennate Oſſervazioni aggiungerò un altro lume comune, col quale ſi prova l' eſiſtenza di queſto Cimitero de i Santi Felice, & Adautto immediatamente dopo la Baſilica di S. Paolo ſulla via, che da queſta conduce a S. Sebaſtiano cavato da un antico Codice del nono Secolo, che ſi riporta dal [2] Mabillone, e ſovente viene citato dal Ven. Card. Tomaſi, [3] e ſi conſerva nel Monaſtero de' PP. Benedettini della Congregazione Elvetica in Enſidlen Dioceſe di Coſtanza. Contiene queſto Codice un' antica raccolta d' Iſcrizioni ſagre, e profane copiate fin da quel tempo, molte delle quali rimangono ancor oggi, ed inſieme una breve, ed utiliſſima deſcrizione delle Regioni di Roma, e de i luoghi Suburbani proſſimi alle Chieſe principali vicine alla Città, regiſtrate con ordine del viaggio, numerando a deſtra, e ſiniſtra gli Edificj, e le Memorie più coſpicue, che allora s' incontravano pel camino. Alla pagina dunque 502. n. 72. ſi riferiſce il viaggio dalla Baſilica di S. Paolo a quella di S. Sebaſtiano, e ſi fa menzione de i Cimiterj, e Memorie de i Martiri di queſta via. Dopo la mentovata Chieſa di S. Paolo, ſi pone il Cimitero de i SS. Felice, & Adautto, e di Santa Merita con le ſeguenti parole: *Inde ad Sanctum Felicem, & Adauctum, & Emeritam. Deindè ad S. Petronellam, & Nereum, & Achilleum; Inde ad S. Marcum, & Marcellianum. Inde ad S. Sotherum. . . . Inde ad S. Sebaſtianum.* E fra le 80. Iſcrizioni, che ſi leggono nello ſteſſo Codice, la mentovata al num. 74. fatta da Vero Prete per ordine di S. Damaſo Papa al Sepolcro de i SS. Felice, & Adautto, ſi oſſerva eſſere collocata in mezzo a due altre, che ſono la 73, e 75; la prima delle quali ſi moſtra eſſer ſtata nella Via Oſtienſe, e la 75. a S. Sebaſtiano, il che fa conoſcere, che queſta foſſe inſieme col Sepolcro di queſti Santi fra la Via Oſtienſe, e la Chieſa di S. Sebaſtiano, e probabilmente nella Cappella, e ſito di che finora abbiamo trattato.

Coll'

[1] *Apud Boſium l. 3. c. 5.* [2] *To. 4. Veter. Analector. Antiq. Collect. Veter. Inſcript. Romanar.*
[3] *Antiqui libri Miſſar. Rom. Eccleſ. in not. ad Capitulare Euangelior. de anni circulo.*

Digitized by Google

Coll' occasione poi della nuova cava in questo Cimitero si sono anco trovate le seguenti Iscrizioni, la prima delle quali fu donata a Monsignor Bianchini.

REVICCAE INNOCENTI QVAE VIXIT
ANNVM VNNVM MENSEM VNVM
DIES XVII. BENEMERENTI IN PACE
DEPOSITA VIIII KAL SEPTEMBRES
FLAVIO. CAESARIO. ET NONIO
ATTICO. VV. CC. CONSS
PARENTES BENEMERENTI FECERVNT

scolpito sul marmo

IETIL IANO BENEMERENTI IN PACE QVI VIXSIS
ANNVS NTL XV D IN PACEM VII IDVS MANS TATIANO ET SYMMACO CONSS.

DEPOSITVS ROMANVS X KAL. MAIAS

Scritta nella calcina

X KAL NOB DEPOSITA FORMICVLA
IN PACE QVE VIXIT ANNII. M. XI. DIES XXI

HIC POSITVS EST SA
BINVS A
CVS OM NIVM.

AQVILINO
FILIO PARE
NTES FECE

DIPOSITA ADEVDATA VICA DECNBR
IS QE VIS AN XXIIII

Digitized by Google

FELICITAS QVE BIX
AN. III M III ET D XIII
DP. IIIX. KL. FEB. POy C
VALENTINIANO III

AELIANTI ANIMAE
DVLCISSIMAE. FILIAE
BENEMERENTI. IN PACE
QVE. VIXIT. ANNOS. III. M V.

La ſegueute Iſcrizione profana fu trovata poſta a roveſcio ad un Sepolcro, e fu conceduta inſieme con alcune delle ſuddette al Signor Cavaliere Mandoſi Poſſeſſore della Vigna: e di queſto monumento ſi ſervirono i Criſtiani per chiuder la tomba in quella maniera, che ho detto altrove, quando in mancanza di materiali proprj adopravano anco le pietre de' Gentili.

D . M
L. POMPEIVS EVPHEMVS
Q. FLEXINAE SEVERO AMICO
SVO. B. M FEC. MILITI. CHOR.
TERTIAE PRAETORIAE
CENTVRIAE FELICIS. QVI
MIL. ANN. V. M. II. D. IIII. VIX.
ANN. XXXVI. M. X. D. II. HOC MO
NVMENTVM. FEC. L. POMPEIVS
EREEMVS. SIBI. ET. SVIS. LIBERT
LIBERTABQ. POSTERISQ. EOR.

VIDVS SEP. ASAPIVS IN LOCIS DEPOSITVS
QVI VIXIT AN VE DIES VIIII. BENEMERENTI IN PACE
PATER SE bIbO

vi ſono queſte lettere D M *così corroſe alquanto collo ſcarpello*
AVR. AEQVITIVS QVI VIXIT
MENSES. X. DIEBVS. X.
BENEMERENTI PARENTES
FECERVNT III KAL IANVARIAS

ISTE

Digitized by Google

ISTE LOCVS PETRI DEPOSITVS
IN PACE OCTABV DECIMV KAL
ENDAS DECEMBRES QVI VIXIT ANVM VNVM
MENSIS VNDECIM

HIC IACET
BAERIVS ABASCANTVS
Q.V.A. IXXIII. M VIIII
scolpita di ottimo carattere, e posta a rovescio ad un Sepolcro

AFRODISIVS IN ☧
QVI VIXIT AN XXX M. V III D III

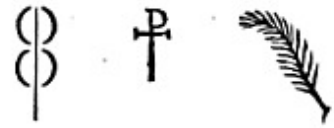
MARA QVE VIXIT
ANN. IX DIES XV
DEP. XV KAL FEBRS

V
VLP. CHARITOSAE
CONIVGI. Q. MECVM
VIXIT ANN XV
DIEB. LVIII CVM
PACE

ΤΗΓΑΥΚΥΤΑΤ
ΘΥΤΑΤ ΚΡΙCΤΙΝ
ΕΤΩΝS. CΤΡΑΤ
ΚΑΤΑΚΥΑΙΝΑ
ΑΝΕΘΗΚΑΝ
Dulcissimæ Filiæ Crispinæ Annorum Septem Strateus, & Aquilina posuerunt.

A. M.
VITALIANVS
INNOX VIXIT
MXDXXCII

VRSICINVS QVI VIXIT
ANNVS DUO ET MENSES
QVATUOR DEPOSITUS
DIE UII. KAL. IULIARUM



PREIECTA. IN PACE QVI
VIXIT MENSES VNDECIM
DIES SEPTEM

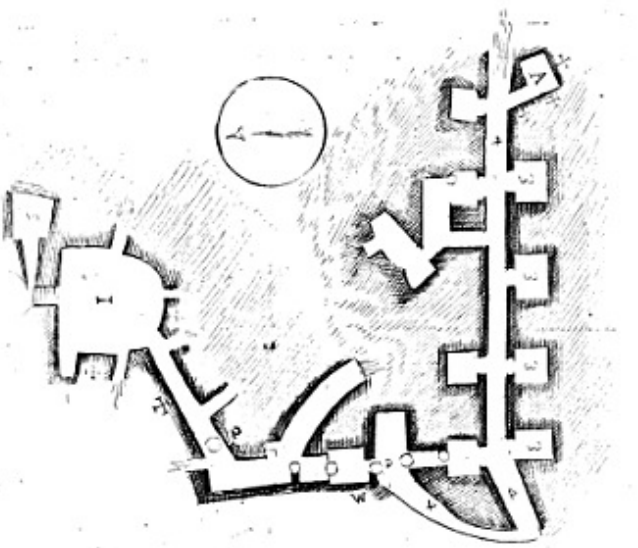
FIRMINA IN PACE
Lavorata di mosaico sulle tavole di terra cotta, che chiudono il Sepolcro con caratteri di grandezza quasi di un palmo.

PATRI DVLCIS SIMO SEVERO DEPOSITVS. VI. KAL.
☧
BENEMERENTI IN PACE APRIL.

Digitized by Google

Tavola della Pianta del Cimitero ſotto la Vigna de' Signori Cucurni.

1 *CELLA'JO ſotto la Caſa.*
2 *Forami fatti nelle Pareti delle Cappelle o muraglie colle quali erano chiuſe per li quali ſi paſſa.*
3 *Cappelle ſenza ornamenti in ciaſcuna delle quali ſono 50. Sepolcri tutti però aperti, e vi ſono delle Oſſa.*
4 *Vie del Cimitero ſenza Sepolcri.*
5 *Via con una Cappella co' Sepolcri.*
A *Cappella ornata di pitture nella volta, che non ſi poſſono diſcernere.*
✠ *Sepolcri inarcati*
⚌ *Vie ripiene di terra dalle quali ſi diſcerne l' ampiezza maggiore del Cimitero.*



CIMITERO AL PONTICELLO DI S. PAOLO.

✠ Ritornando ora ſulla Via Oſtienſe: non molto lungi dalla Baſilica dell' Apoſtolo s' incontra un picciolo rivo d' acqua ſopra del quale ſi paſſa per un ponte, ed ivi ſi dirama la Via pubblica in due ſtrade, una verſo Oſtia a mano deſtra, e l' altra ſiegue a dirittura il camino verſo le Acque Salvie. Sulla ſiniſtra per tanto paſſato il ponticello è una Vigna de i Signori Cucurni, la maggior parte della quale è ſituata ſul colle, ſotto di cui è un antichiſſimo Cimitero ſcavato nel tufo, la pianta del quale quivi ſi dimoſtra. Sono in eſſo molte ſtanze grandi in ciaſcuna delle quali ſi contano cinquanta Sepolcri formati nelle pareti, l'uno ſovrapoſto all'altro, e molti di eſſi ſono innarcati a guiſa d' Altari; Si entra nel medeſimo Cimitero per una via Sotterranea formata nel Cellajo ſotto la Caſa della ſteſſa Vigna; ma perchè le vie principali del medeſimo anticamente rimaſero riempite di rovine, reſta chiuſo l' adito, ed impedito il camino. In molte delle accennate ſtanze, è d' uopo entrarvi per alcuni forami, che poſcia furono fatti colla frattura de i muri. In una ſola di queſte così ſegnata ✠ ✠ ✠, e quaſi ripiena di terra fino alla cima, ſi oſſervarono diverſe pitture, ma talmente guaſte dal tempo, che non ſi può ravviſare coſa mai rappreſentaſſero. E' poi affatto ſpogliato di marmi, e di tavole di terra, alcuni avan-

zi

zi delle quali ſi veggono ſparſi pe'l ſuolo. Ma per avervi ritrovato qualche frammento de i vaſi di vetro tinto tuttavia di Sangue, ſiccome anche alcune Palme ſcolpite nella calcina a i Sepolcri, chiaramente ſi vede, eſſervi ſtati depoſitati molti Corpi di Santi Martiri. Vi ſono moltiſſime fabbriche antiche di muri già fatte per fortificare il Cimitero, che ſenza dubbio è molto ampio, ma ingombrato, (come s'è detto) dalle rovine.

Ne i primi anni del Pontificato d'Innocenzo XII. di glorioſa, e ſanta memoria in detta Vigna in un declivio del colle a mano deſtra mentre ſi ſcavava il terreno per piantarvi le viti, ſcuoprirſi una ſtrada con vari Sepolcri: ed avutane di ciò notizia Monſignor Sagriſta del Palazzo Apoſtolico di quel tempo, vi mandò i ſuoi Cavatori, i quali trovarono alcuni Corpi di Martiri co' contraſſegni affiſſi a i Sepolcri, ed in oltre, preſſo la bocca di quella via, fu trovata una lapida grande, ſulla quale erano ſcolpiti alcuni carri carichi di rami di Palme, ciaſcuno de i quali era tirato da due buoi, e queſti guidati da putti alati. Di che appunto ne fece piena teſtimonianza il Cuſtode della Vigna medeſima, che vi fu preſente, ed ultimamente due Cavatori dello ſteſſo Prelato, i quali tuttavia continuano al ſervigio delle cave per la Cuſtodia del moderno Sagriſta Monſignor Olivieri; Ed avendogli interrogati, dell'eſito di quella lapida; atteſtarono, che fu portata a Monſ. Euſanio Sacriſta, e preſentemente non ſi ſa ove ſi ritrovi, che io averei voluto poterla quì moſtrare delineata, come uno de' Monumenti ſingolariſſimi in favore della Palma, indizio di Martirjo, della quale ſi è lungamente trattato nel primo libro.

CIMITERO DI S. ZENONE, E COMPAGNI, e di S. ANASTASIO AD AQUAS SALVIAS.

Eſſendo avanzati dalla fabbrica delle Terme Diocleziane [al cui travaglio furono condannati i Fedeli] dieci mila, dugento, e tre Soldati Criſtiani, de i quali S. Zenone era il Tribuno, furono per ordine dell'Imperatore, [1] condotti nel luogo detto *Ad aquas ſalvias*, e altrimenti *Ad guttam jugiter manantem*, ed ivi barbaramente decapitati: furono i loro ſagri Corpi onorevolmente depoſti in un Cimitero ivi fabbricato, della cui forma oggi non appariſce alcun veſtigio, rimanendo ſolo la tradizione, che foſſe il ſuo ingreſſo ſotto la Chieſa detta *Scala Cœli*, ove è una Cappella ſotterranea con un Altare, preſſo di cui è una picciola fineſtra quadra, chiuſa con graticcia di ferro, e con un altro ſportello parimente di laſtra di ferro forata; e con occaſione, che ſotto il Pontificato d'Innocenzo XII. ſi trasferì alla detta Chieſa delle Tre Fontane il Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Coſimo III. per venerare ivi i ſagri Corpi de' Santi Vincenzo, ed Anaſtaſio, ebbi anch'io la ſorte d'eſſervi inſieme con Monſignor Aleſſandro Bonaventura allora Cuſtode delle Sagre Reliquie, ed in preſenza del Padre Citerni allora Abate di quel Monaſtero, aprì la detta graticcia penetrando per la fineſtra in una picciola ſtanza, che veniva ad eſſere dietro al ſuddetto altare, ed oſſervai non eſſervi alcun adito di Cimitero, veggendoſi bensì molte oſſa umane ammaſſate ne gli angoli di detta ſtanza con varie catene di ferro pendenti da lunghi chiodi conficcati nelle pareti. Quindi dalla poca quantità delle dette oſſa, le quali congetturai, foſſero de i Martiri, potei perſuadermi, che nel Cimitero già diroccato vi foſſe la maggior parte di quei ſagri teſori. Fu anche denominato lo ſteſſo Cimitero col titolo di S. Anaſtaſio, per eſſere ſtate traſportate nel vicino Monaſtero le Reliquie di queſto Illuſtre Monaco, e Martire di Perſia.

CIMITERO DI S. CIRIACO.

Più volte ſi trova nominato queſto Cimitero da Anaſtaſio Bibliotecario, e da altri Autori, ſituato nella Via Oſtienſe ſette miglia lontano da Roma preſſo il Tevere, ove da S. Marcello Papa furono trasferiti dalla Via Salara i Corpi de i SS. Ciriaco, e ſuoi Compagni Martiri. Si tiene, che foſſe fabbricato da S. Lucina Matrona Romana, che viſſe in tempo del Pontefice S. Cornelio. L'anno 1715. furono da noi fatte eſattiſſime diligenze in quel luogo, e ſiti vicini, nè abbiamo potuto rinvenire altro, che ſotto l'antiche mura, e veſtigj della Chieſa di S. Ciriaco, una ſtanza grande tutta intonacata a guiſa di un Bagno, con alcune aperture ripiene di rovine, nelle quali avendo fatto ſcavare da i Cavatori il terreno, non apparve, che foſſero vie, o aditi al ricercato Cimitero.

Nella

[1] *Baron. ann. 298. n. 7. & Martyrol. Rom. 9. Julii.*

Nelle Vie Ardeatina, ed Appia.

CIMITERO DI CALISTO, O PARTE DI ESSO PRESSO IL CASALE DI TORRE MARANCIA.

Per la notizia distinta de' siti de gli antichi Cimiterj posti su queste vie, sarebbe d' uopo avere prima quella delle medesime strade pubbliche, le quali anche dagli Scrittori Gentili vengono l' una con l' altra confuse. E' certo però, che la via Ardeatina [come asserisce il Nardini, [1] fu a destra dell' Appia, fra quella, e l' Ostiense; e si persuadono alcuni, che cominciasse dentro la Città avanti la Chiesa di S. Balbina, e per una Porta fra l' Ostiense, e la Capena ne uscisse. Questo sentimento non approva il mentovato Autore, il quale per varie congetture va divisando, che l' Ardeatina si dividesse dall' Appia non lungi dalla Basilica di S. Sebastiano. Ma comunque ciò sia, io so bene, che presso la Chiesa detta *Domine quò vadis?* Si vede staccarsi dall' Appia una via non antica, che conduce all' aperto della Campagna, ed al Casale detto Torre Marancia Territorio del Capitolo di S. Gio. Laterano, e questa divide per mezzo la strada, che da S. Sebastiano conduce a S. Paolo. Or dentro le Vigne poste a mano destra di questa via, a i nostri giorni scavandosi il terreno profondamente per piantarvi le viti, si sono trovate diverse parti di una via antica larga selciata come le altre, che dimostrava portarsi dalle mura della Città a dirittura verso il mentovato Casale sotto la Vigna oggi del Signor Filippo Biondi, che probabilmente potè essere l' Ardeatina, la quale, se non dentro la Città, forse dalla Porta Capena, o nelle sue vicinanze si sarà diramata. Quindi è, che trovandosi nella Campagna, e sotto il detto Casale un vastissimo Cimitero con infinite Vie, Cappelle, e appartamenti diversi, [creduto per quello di Calisto, o almeno una parte maggiore di esso, già accuratamente descritto da gli Autori della Roma Sotterranea, e si stende sotto la Campagna contigua verso S. Paolo] giova il credere, che molti Cimiterj, che ne gli Atti de i Martiri, e ne i Martirologi, appresso altri Autori si trovano notati sulla Via Ardeatina, fossero alcune parti di questo con varj titoli chiamate, o perchè vi furono depositati i Corpi di alcuni Santi più insigni, o perchè formate, ed aggiunte da qualche personaggio, dal quale presero la denominazione. Una tal congettura viene maggiormente confermata dall' accennato Codice antico scritto nel secolo nono, e riferito, come dissi, dal Mabillone, nel quale descrivendosi il viaggio dalla Basilica di S. Paolo, a quella di S. Sebastiano, si notano i Cimiterj, che s' incontravano per quella via: poichè dopo aver accennato quello de i SS. Felice, & Adautto, che rimane verso la via Ostiense, come s' è detto, seguitando il camino verso l' Ardeatina, soggiugne: *Deindè ad S. Petronellam, & Nereum, & Achilleum; Inde ad S. Marcum, & Marcellianum; Inde ad S. Sotherum; inde ad S. Sixtum: ibi, & Flavianus, & Antheros, & Miltbiades; Inde ad S. Cornelium; Inde ad S. Sebastianum.* Essendo perciò certissimo, che alcuni di questi Cimiterj furono sulla Via Ardeatina, si rende manifesto, che il loro sito sia sotto l' accennata Campagna di Torre Marancia, e sotto le vigne contigue. Tanto più, che sebbene fattesi da noi moltissime diligenze nel mentovato Cimitero per trovare nelle sue vie sotterranee qualche comunicazione, o adito, che penetrasse sotto le Vigne verso S. Sebastiano, non ne abbiamo finora scoperto alcuno, che imbocchi ne' Cimiterj, che sono sotto le medesime, i quali crediamo appartenere alla via Appia, ed a quello di Pretestato. Onde con quest' ordine andrò quì registrando i Cimiterj posti sulla via Ardeatina.

CIMITERO DI S. PETRONILLA, FLAVIA, DOMITILLA, E DE' SS. NEREO, ED ACHILLEO.

Fu questo fabbricato in tempo vicino a gli Apostoli in una grotta arenaria situata entro un podere di Santa Flavia Domitilla Vergine Romana nipote del Console Flavio Clemente per seppellirvi il Corpo di S. Petronilla, da cui prese la denominazione. Vi furono anche trasferiti da Terracina i Corpi de i SS. Nereo, ed Achilleo Eunuchi della medesima S. Flavia Domitilla, col titolo de i quali fu eziandio nominato. Quivi S. Gregorio Papa nella Festa, e Natale di questi Martiri recitò l' Omilia 28., a cui si legge per Titolo: *Habita ad populum in Cœmeterio Nerei, & Achillei in die Natalis eorum*; potendosi intendere anche fatta in qualche Chiesa, o Cappella fabbricata

[1] *Roma antica lib. 3. c. 3. Region. 1. pag. 85.*

Digitized by Google

ta nell'ingresso del Cimitero, e sopra de i Corpi de i medesimi Santi, che ivi allora giacevano, mentre egli disse: *Sancti isti, ad quorum tumbam consistimus*. Che poi il sito di questo Cimitero fosse nel luogo da noi accennato lo dimostra la distanza di poco più di un miglio, e mezzo dalle mura della Città, come appunto viene descritto da gli Atti de' medesimi Santi con le seguenti parole: [1] *Auspicius discipulus eorum nutritor S. Virginis Domitillæ, in crypta arenaria sepelivit Viâ Ardeatina milliario uno, & dimidio ab Urbis muro juxta Monumentum, quo condita fuerat Petronilla*. Nè osta punto, che Anastasio Bibliotecario (2) nella Vita di S. Paolo I. ponga questo Cimitero sulla Via Appia, attesi i motivi già riferiti d' essersi confusamente prese queste due vie da gli Autori l' una per l' altra; siccome nè pure la distanza di due miglia da Roma: poichè si dee intendere non rigorosamente due miglia giuste, ma bensì due miglia in circa. Ciò l' Autore medesimo disse in occasione di raccontare l' invenzione, e solenne traslazione dal detto Cimitero del Corpo di S. Petronilla fatta dallo stesso S. Paolo Primo con questi sensi: *Hic namque Beatissimus Pontifex præfati sui Senioris germani, & Prædecessoris Pontificis Sanctissimi Stephani Papæ salutifera adimplens præcepta, continuò post ejus discessum aggregans Sacerdotes, & universum Clerum, atque cunctum populum istius Romanæ Urbis operabatur in Cœmeterio ubi prius Beata Petronilla sita quiescebat foris porta Appia milliario ab Urbe Roma secundo, & exindè ejus Venerabile, ac Sacrum Corpus cum Sarcophago marmoreo, in quo reconditum inerat abstulit sculptum literis ita*: AVREAE PETRONILLAE FILIAE DVLCISSIMAE. *Unde non dubium est, quin sculptura illa literarum propria Beati Petri Apostoli manu designata dignoscitur ob amorem suæ dulcissimæ natæ, ipsumque Sac. Corpus cum præfato Sarcophago posito supra plaustrum novum, in Ecclesiam Beati Petri Apostoli tam hymnis, & canticis spiritualibus ejus Beatitudo reportavit, & in Mausoleo juxta Ecclesiam Beati Andreæ Apostoli, quod præfatus Beatissimus Stephanus Papa ejus germanus, dum adhuc superstes erat Ecclesiam in honorem ipsius S. Christi Martyris Petronillæ, picturæ miro decore illustravit*. Sopra l' Istoria di questa Santa, e come fosse figlia di S. Pietro, veggasi il Baronio ne i suoi Annali. [3] E' degno anche d' osservazione il Titolo di Martire, che nel mentovato Codice di Anastasio si dà alla medesima Santa, quantunque non morisse attualmente per la confessione della Fede di Cristo.

Fu anche chiamato questo Cimitero col titolo di Domitilla da Francesco Albertino [4].

CIMITERO DE' SS. MARCO, E MARCELLIANO.

Sulla stessa Via Ardeatina viene indicato dal Martirologio Romano il natale di questi due Martiri: e ne gli Atti di S. Sebastiano variamente si legge la deposizione de i loro Corpi, poichè in alcuni esemplari si trova scritto: *Sepulti sunt Viâ Appiâ*, ed in altri *Viâ Ardeatinâ*] *miliario secundo ab Urbe, in loco qui vocatur ad Arenas*, prendendosi sovente come s' è detto) anche presso gli antichi queste due vie l' una per l' altra. Oltre il Martirologio suddetto, anche il Panvino lo pone sull' Ardeatina; E nell' accennato Codice antico addotto dal Mabillone, viene indicato immediatamente dopo quello de' Santi Nereo, ed Achilleo, col quale forse veniva ad unirsi, o era una parte di esso, ove furono sepolti questi due Martiri insigni, da i quali poscia ne prese la denominazione, ed il Malmesburiense [5] *Inter Viam Appiam, & Viam Ostiensem est Viâ Ardeatina, ubi sunt Marcus, & Marcellianus*, e finalmente nel Capitolare de i Vangeli: (6) *Natale SS. Marci, & Nicomedis, & dedicavit illud*.

CIMITERO DI S. NICOMEDE PRETE, E MARTIRE.

Il Baronio nell' Indice de i Cimiterj tratto dal libro de' Romani Pontefici, pone sulla Via Ardeatina questo di S. Nicomede; E il Panvino similmente lo dimostra situato nella stessa via sette miglia distante da Roma, dicendo, che fu fabbricato, e dedicato da Bonifacio V. giusto quello, che scrisse Anastasio Bibliotecario nella vita di lui: *Hic perfecit Cœmeterium S. Nicomedis, & dedicavit illud*. Per questo Cimitero dee intendersi non già ove fu seppellito l' istesso S. Nicomede, che trovasi sulla via Nomentana, del quale si tratterà a suo luogo; Ma solamente per quella Grotta, o Cimitero nella via Ardeatina, ov' egli nascostamente abitava, e vi diede Sepoltura al Corpo

[1] *Ex var. Codd. apud Bos. l. 3. c. 19.* [2] *Var. Lect. Frabott. ex Cod. Freheri in nov. edit. Rom. Anastas. Bibl. pag. 216.* [3] *Baron. ann. 69. n. 32. & 33.* [4] *Francesc. Albertin. de Mirabil. Urb.* (5) *Willielm. Malmesb. in notitia Urbis lib. 4. de reb. gest. Reg. Anglor.* [5] *Capitulare Evangelior. de anni circulo, edit. à Ven. Card. Thomasio in antiq. lib. Missar. Roman. Eccle. pag. 179.*

Digitized by Google

Corpo della Santa Vergine, e Martire Felicola, come si legge ne gli Atti de' Santi Nereo, ed Achilleo, ne i quali si esprimono le seguenti parole: [1] *Sanctus autem Nicomedes presbyter in spelunçam degens, clam abstulit Corpus ejus noctu in biroto vehens illud ad Casulam suam septimo milliario ab Vrbe Roma, Viâ Ardeatinâ ibique eam sepelivit.* Quanto poi alla fondazione di questo Cimitero (costando certamente da gli Atti suddetti, che v'era alcuni secoli prima di Bonifacio Papa V. il quale fu creato Pontefice circa l' anno 616.) è duopo dirsi, che egli lo ristorasse, e lo dedicasse: quanto al sito preciso ove sia, non si è potuto finora rintracciare.

CIMITERJ DIVERSI SCOPERTI NELLA VIA ARDEATINA.

✠ Nella Vigna posta sulla mentovata Via da S. Paolo a *S.* Sebastiano già del Signor Giuseppe Stefano Manchi passato il Casale di Torre Marancia a mano sinistra, ove appunto sulla pubblica strada è una Cappelletta in onore de i SS. Martiri, si è ritrovato un ingresso ad un Cimitero, che si unisce con quello di Pretestato, e si stende sotto la stessa vigna, e sotto le altre verso la via medesima Ardeatina dalla parte di S. Sebastiano, che probabilmente potrebbe essere uno de i mentovati nell' accennato Codice riferito dal Mabillone.

✠ Sulla stessa via, che conduce alla Chiesa detta la Nunziatella circa mezzo miglio distante dalla suddetta vigna, a mano sinistra, abbiamo trovato un adito profondo ad un altro Cimitero, le cui vie si stendono verso Capo di Bove sotto una Vigna, ed in esse con grandissima difficoltà si potè penetrare carpone. La sua forma consiste in una via lunga frammezzata in ambe le parti da altre vie in forma di Croce, senza Cappelle, ed ornamento alcuno; i Sepolcri sono tutti aperti, e ripieni di ossa. In una parte del medesimo trovammo una scala larga, in cima della quale è una Porta murata, che dovette essere l' ingresso principale del Cimitero, e dopo molte diligenze finalmente trovossi un frammento di vaso di vetro tinto di Sangue ad un Sepolcro, col quale fui asficurato, che in esso vi sono stati deposti i Corpi de i SS. Martiri, trovandosi per altro spogliato affatto d' altri contrassegni, e di tavole di marmo, e di terra cotta.

Tra le Vie Ardeatina, ed Appia.

CIMITERO DI BALBINA, E DI S. MARCO PAPA.

Che il sito di questo Cimitero fosse tra le vie suddette si ricava dalla Vita di S. Niccolò I. Papa, che lo ristorò: [2] *Quod inter Appiam, Ardeatinamque viam positum esse dignoscitur.* Ed il Panvino similmente lo pone fra le medesime: *Cœmeterium Balbinæ, alias S. Marci Papæ inter Viam Appiam, & Ardeatinam.* Fu appellato di Balbina per esservi stato deposto il Corpo di questa Santa, e di S. Marco; e perchè questo Santo Pontefice vi fabbricò una Basilica, e vi destinò la sua Sepoltura, ove poscia fu trasferito il proprio Cadavere; il che si legge nel Libro de' Romani Pontefici attribuito a S. Damaso. Congetturano gli Autori della Roma Sotterranea, che tal Cimitero fosse una parte di quello di Pretestato, ma non poterono individuarne la situazione; avvengachè ne' loro tempi non s' erano per anche scoperti tutti gli aditi, e ingressi al vastissimo Cimitero di Pretestato, che per vie sotterranee [come or ora diremo] si stende sotto tutte le vigne situate poco lungi dalla Chiesa di S. Maria delle piante detta *Domine quò vadis?* fino quasi alla Basilica di S. Sebastiano, e tra le Vie Appia, e l' Ardeatina. Il discuoprimento del medesimo fu riserbato a i tempi a noi più vicini, e da esso potrà almeno ricavarsi qualche lume maggiore, coll' osservazione fatta da noi, che sulla via, che dividendosi dall' Appia presso la mentovata Chiesa di S. Maria delle piante, un miglio distante dalla porta della Città a mano sinistra, è una vigna de' Signori Maroni, sotto la quale si stende un Cimitero verso la medesima Via Ardeatina, da cui io stesso cavai molte sagre Reliquie de' SS. Martiri co i loro contrassegni, e molto ben conservate per essere la vigna in un declivio, donde più facilmente potè penetrare l' umidità delle acque nel Cimitero, e nella medesima si scorgono anche alcuni avanzi di antiche fabbriche già rovinate: ond' è, che agevolmente può congetturarsi, che questo appunto fosse il Cimitero di Balbina, e di S. Marco. E certo poi, che di là da questa vigna immediatamente sotto quella oggi del Cardelli, e l' altra detta *del Miglio* vie-

1] *Apud Sur. 12 Maji.* [2] *To. 3. Concil. apud Bos. l. 3. c. 18.*

Digitized by Google

viene ad' eſſere il vaſtiſſimo Cimitero di Pretestato, e con eſſo potrebbe anche eſſere unito queſto, di cui ſi parla; ma non ne abbiamo trovata la comunicazione, e dopo la cava, che vi fu fatta col lavoro della ſuperficie del terreno rimaſe affatto chiuſo l'adito. Non ſarebbe anche fuor di propoſito il congetturare, che il Cimitero di Balbina foſſe una parte di quello di Pretestato, di cui abbiamo parlato poc' anzi ſotto la Vigna Manchi, mezzo miglio in circa più lontano da queſta ſulla ſteſſa via, non potendoſi però determinare coſa alcuna; atteſochè i Monumenti antichi, i quali trattano del medeſimo, non ci rendono veruna teſtimonianza delle miglia, e della diſtanza di eſſo dalla Città. Anaſtaſio Bibliotecario aſſegna la Baſilica di S. Marco, e il Cimitero di Balbina ſulla Via Ardeatina: *Qui etiam Sepultus eſt in Cœmeterio Balbinæ Viâ Ardeatinâ. Hic fecit duas Baſilicas unam viâ Ardeatinâ ubi requieſcit.* Nè a ciò repugna quello, che poſcia ſcriſſe nella Vita di S. Gregorio Terzo: *Baſilicam S. Marci ſitam foris muros hujus Civitatis Romanæ Via Appia, ejus tectum dirutum à novo refecit*; e nella Vita di Benedetto Terzo: *Cœmeterium verò Beati Marci Conf. atque Pont. quod ponitur foris portam Appiam, qui in ruinis jam poſitis, omnia reſtauravit*; poichè, come ſi è detto, a cagione della vicinanza di queſte due vie, l'una talvolta fu nominata per l'altra; o perchè uſcivano ambedue per la medeſima Porta Capena detta anche Appia.

CIMITERO DI S. DAMASO PAPA.

Il Panvino lo pone tra la Via Appia, e l'Ardeatina: *Cœmeterium S. Damaſi inter Ardeatinam, & Appiam.* E Anaſtaſio Bibliotecario ſull' Ardeatina, [1] indicando il luogo, ove fu ſepolto: *Qui etiam ſepultus eſt Via Ardeatina in Baſilica ſua.* Quella parte dunque del Cimitero di Caliſto, che dalla Chieſa di S. Sebaſtiano ſi ſtende verſo la Via Ardeatina, [ov' è il luogo detto le Catacombe, e vi giacquero i Corpi de i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e fu riſtorata dallo ſteſſo S. Damaſo, colla fabbrica d'una nuova Chieſa, ove fu ſeppellito lo ſteſſo S. Pontefice preſſo i Corpi di ſua Madre, e di S. Irene ſua ſorella] quella ſteſſa parte fu poſcia chiamata col titolo di Cimitero di S. Damaſo.

Cimiterj ſulla Via Appia.

CIMITERO DI PRETESTATO.

Molto celebre ne i Martirologi, e negli Atti de i Martiri è la Via Appia pe' ſagri Cimiterj, che vi ſi trovano indicati, con varj nomi. Può dirſi però, che il ſotterraneo della medeſima, e delle vigne laterali formi quaſi un ſolo Cimitero: poichè, paſſata la Chieſa intitolata *Domine quò vadis*, prima di giungere alla vigna oggi de' Cardelli, ſino alla Baſilica di S. Sebaſtiano, abbiamo ſcoperti tanti aditi, e vie Cimiteriali per ogni parte, che non ci laſciano dubitare di una tal verità. Incontro per tanto alla ſuddetta vigna poſta ſulla via Appia, a mano ſiniſtra, è un ingreſſo ad una parte di Cimitero, chiuſo con una porta, per cui ſi ſcende una ſcala di molti gradini, e quivi a mio tempo ſi è lavorato da' Cavatori: ma, eſſendoſi trovato molto guaſto per le cave di Pozzolana, che prima di noi furono fatte, ſi tralaſciò di ricercarlo più oltre. Si vede però eſſervi ſtati contraſſegni di Martirio, e vi è appunto una Cappella ſotto la ſelciata della Via Appia, ma ſenza pitture.

Nella mentovata vigna Cardelli, e nella contigua [detta *la vigna del Miglio*, per eſſere vicina alla porta di eſſa una lapida indicante la diſtanza di un miglio dalle mura della Città] ſono due altri aditi formati da ſlamature del terreno, per li quali ſi entra in un vaſtiſſimo Cimitero con moltiſſime vie l'una ſopra l'altra, che a' noſtri tempi ha ſomminiſtrato gran copia di Reliquie de' Santi Martiri, ed altri Monumenti antichi, che noi abbiamo riportati fra le Iſcrizioni ſotto il Titolo del Cimitero di Pretestato, ſul fondamento, che queſto appunto foſſe il ſito del medeſimo, tanto più, che il Panvino lo pone un miglio lungi dalla Città, dicendo: *Cœmeterium S. Prætextati Presbyteri Viâ Appiâ lapide ab Urbe primo.* Cencio Camerario, e Pietro Mallio riferiti dal Boſio (2) dicono, il primo: *Cœmeterium Prætextati juxta Portam Appiam ad S. Apollinarem*, e l'altro: *Cœmeterium Prætextati inter Portam Appiam, & S. Apollinarem*; della qual Chieſa di S. Apollinare, oggi non appariſce veſtigio. E certo, che queſta parte di Cimitero da noi ſcoperta è molto copioſa di Cappelle, che la rendono maeſtoſa, e di contraſſegni di Martirio, e vi abbiamo trovati tre ordini di vie l'una ſopra

[1] *In Vit. Damaſi* 7. (2) *Rom. Subter. l.* 3. *c.* 17.

l'altra, le quali ſi uniſcono ad un' altra parte anche vaſtiſſima di Cimitero, che ſi ſtende ſotto le vigne verſo S. Sebaſtiano fino a congiungerſi coll' altro Cimitero ſituato entro quella Baſilica, detto di Caliſto, che pur ſi ſtende verſo la Via Ardeatina, e di eſſo trattando Antonio Boſio [1] così ſcriſſe: *Quod attinet ad Cœmeterium Prætextati erat Viâ Appiâ, à quo antiquitus erat communis aditus in Cœmeterium Calliſti, vel potius erat pars ipſius.* Gli diſtinſe però Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di S. Siſto Papa, dicendo: *Qui verò ſepultus eſt in Cœmeterio Calixti Viâ Appia. Nam ſex Diaconi ſupradicti ſepulti ſunt in Cœmeterio Prætextati Viâ Appia.*

E perchè in queſto ampliſſimo Cimitero furono ſepolti diverſi Martiri inſigni, quelle parti, che furono nobilitate co i loro ſagri Corpi poſcia furono denominate col titolo de i nomi loro, come ſe foſſero Cimiterj ſeparati, e diverſi, quali noi anderemo quì diviſando.

Nel tempo ſteſſo, che è ſotto il torchio queſto noſtro Catalogo de i Cimiterj, ho ritrovato in quello di Preteſtato, ove ſi continua la cava le ſeguenti Iſcrizioni. La prima delle quali era incalciata fuori di un Sepolcro, da cui più anticamente era già ſtato eſtratto il Corpo; e la lapida ſteſſa era ſtata con la punta del piccone traforata, e rotta nel mezzo delle parole. In eſſa ſi ſcorge ſcolpita una di quelle caldaje, o ſartagini, delle quali ſi è trattato al Capo 60. del primo libro in cui forſe il Martire ſoffrì la morte per Criſto, e al lato della medeſima ſi vede ſcolpita una Palma, per contraſſegno del ſuo trionfo; ed è la ſeguente.

VICTORINAE BENEMERENTI IN PACE

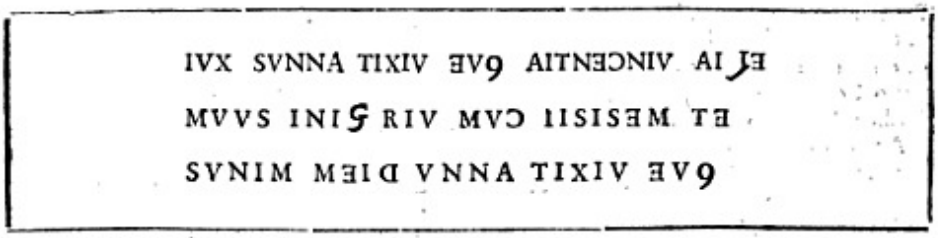
YPOLITVS ANIMA DVLCIS IN PACE

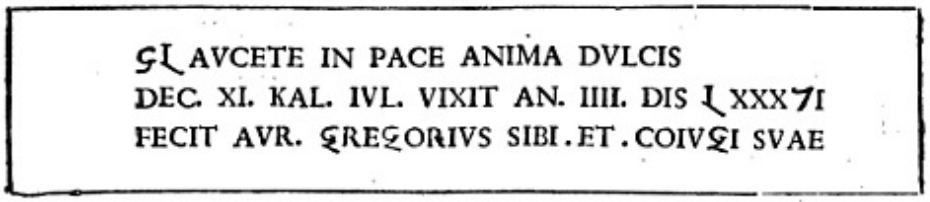
VIATORI IN PACE QVI OBIIT DIE IIII. KA
SEP.

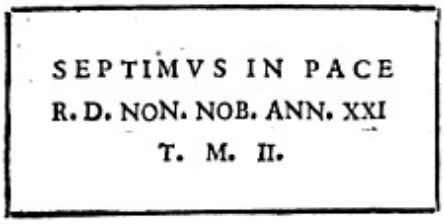
E an-

[1] *In not. ad Paſſ. S. Urbani.*

E anche molto curiosa l'altra iscrizione, che siegue, le cui parole sono scolpite a rovescio nella maniera, che quì sotto si vede, e fu da me ritrovata fra la terra di una via già cavata ne i tempi scorsi; è ella spezzata in due parti, conoscendosi però dalla calcina rimastavi nell' estremità, che con essa era stata chiusa la bocca d' uno di quei Sepolcri.

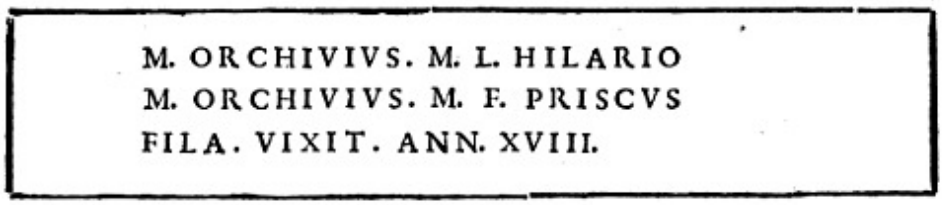






ΦΛΑΥΙΟC ΠΑΥΛΟC	*Flavius Paulus*
ΗΡΑΚΛΕΙΔΟ VAΠΟ	*Heraclidis ab*
ΕΓΥΠΤΟΥ	*Ægypto*
ΚΩ ΜΗC ΜΕΓΑΛ	*Oppido Magno*
ΗC	.....
ΤΗCΜΕΓΑΛΗCΗΡΑ	*Magna Heraclea*

Iscrizione profana scolpita di buoni caratteri trovatà a rovescio ad un Sepolcro.



CIMITERO DI CALISTO, DI S. SISTO, DI S. CECILIA, E DI S. SEBASTIANO.

Nella lettera di S. Paſquale I. ſopra la Rivelazione, e Invenzione del Corpo di S. Cecilia riferita dal Boſio nella ſua ſtoria di queſta Santa ſi legge, che trovò il ſuo ſagro Corpo *In Cœmeterio S. Sixti*: ed in un Codice Vaticano *Sixti, ſeu Prætextati*. E Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di lui *Reperit in Cœmeterio Prætextati*. E trovandoſi la memoria, che giaceſſe ſotto appunto la Chieſa di S. Sebaſtiano, come tuttora ſi vede, ſi rende manifeſto, che queſta parte del Cimitero di Caliſto fu intitolata di S. Siſto, e di Preteſtato. Fu parimente detta di S. Cecilia per le ſagre ſpoglie di lei quivi depoſitate, e ne fa rimembranza il Martirologio Romano, nel quarto giorno di Marzo: *Romæ Viâ Appia SS. Martyrum nongentorum, qui poſiti ſunt in Cœmeterio ad S. Cæciliam*. Del Cimitero di S. Siſto, e Cornelio, ſi legge preſſo Anaſtaſio Bibliotecario nella vita di S. Leone III., che *Renovavit .. nec non & Cœmeterium B. Sixti, atque Cornelii Viâ Appia*.

Sotto la Baſilica per tanto di S. Sebaſtiano ſi ſcorge la più antica parte di queſto Cimitero, il quale eſſendo ſtato poſcia ampliato da S. Caliſto, fu intitolato col ſuo nome; e queſta parte fu detta *Cimitero antico*, di cui il Panvino nel ſuo Trattato delle ſette Chieſe di Roma in tal guiſa ſcriſſe: [1] *Cœmeterium igitur vetus, quod poſtea à S. Calliſto Papa amplificatum, ex ejus nomine Calliſti appellatum eſt, multa SS. Pontificum Romanorum, & aliorum Martyrum Corpora aliquando continuit: nunc iis omnibus ſpoliatum eſt*. Avverta però quì il Lettore, che con queſt' ultimo periodo potrebbe opporſi taluno a quanto s' è da noi lungamente provato nel primo libro: Cioè, che i Cimiterj di Roma non ſiano affatto voti de i Sagri Corpi de' Santi Martiri. Ma nulla per verità con tai ſenſi contradice il Panvino a ciò, che coll' eſperienza ſi è addotto: poichè non intende egli altrimente di parlare, non che de gli altri Cimiterj diſtinti da queſto, ma nè pure delle altri parti di eſſo, che lo rendono quaſi immenſo; e unicamente intende di quella, che ſi ſcorge ſotto la mentovata Baſilica di S. Sebaſtiano, la quale ſino da i Secoli a noi più remoti fu realmente ſpogliata de' ſagri Corpi de i Pontefici, e Martiri, che la nobilitarono; e poiche furono eſtratti, col terreno rimaſero chiuſe le vie, che comunicavano col rimanente del Cimitero: perciò ſcriſſe il Panvino, che queſta ſola parte era l'antico Cimitero, che ora ſi vede ſpogliato di tutti i ſagri Corpi. E che tale ſia ſtato il ſuo ſentimento apertamente lo manifeſta, ſoggiugnendo alla pag. 97., ove deſcrive la prima grotta in cui era l' Altare, ed il Corpo di S. Sebaſtiano: *Hinc in ſubterraneam Cryptam, in qua SS. Martyrum Corpora in loculis in topho excavatis ſepeliebantur, aditus eſt: Quam ego aliquoties ingreſſus, cuncta attentè perluſtravi. Viſuntur ſub terra Sacella aliquot, à quibus cryptæ diverſæ exeunt: Totius hujus Cœmeterii exitus eſt per portam aliam, quæ mediæ parieti ineſt; cui ſupraſcripti ſunt hi verſiculi*.

Viſitet hic pia mens Sanctorum buſta frequenter
In Chriſto, quorum gloria perpes erit.

Si ſcorge per tanto da queſti ſenſi, che tutto il Cimitero, ch' ei dice rimanere ſpogliato totalmente de i ſagri Corpi, conſiſte nel ſolo circuito ſotterraneo, che liberamente ſi camina ſotto l'accennata Baſilica di S. Sebaſtiano, e queſto ſi crede eſſere l'antico, e primo ſcavo, ad uſo di Cimitero ſulla Via Appia, che poſcia, ampliato da S. Caliſto Papa, da lui preſe la denominazione: Il che più apertamente dimoſtrò lo ſteſſo Panvino nel trattato de i Cimiterj, ſcrivendo: *Cœmeterium vetus, quod poſtea à Papa Calliſto ampliatum, ex ejus nomine Calliſti appellatum eſt Viâ Appiâ lapide ab Urbe ſecundo ſub Baſilica S. Sebaſtiani ſitum*.

CIMITERO DI S. SEBASTIANO.

Scrive Anaſtaſio nella Vita di Niccolò I. *Via autem Appia de Cœmeterio Sancti Chriſti Martyris Sebaſtiani in Catacumba, ubi Apoſtolorum Corpora jacuerunt, quod multis ab annis ruerat, meliori illud fabrica renovans, Monaſterium fecit*.

CIMITERO DI LUCINA.

La ſteſſa parte di Cimitero, di cui poch' anzi abbiamo ragionato, ſi trova eſpreſſa ne gli Atti di S. Stefano Papa, e Martire col titolo di Lucina, [2] forſe così detto, perchè fu incominciato da una di queſte famoſe Matrone, il Corpo della quale, come ſi ha nel Martirologio Romano, (3) fu ſeppellito nella grotta da ſe fabbricata. Sopra di che vegganſi gli Autori della Roma Sotterranea, i quali con molta erudizio-

[1] *De 7. Urb. Eccl. pag. 93.* [2] *Relat. à Boſ. l. 3. c. 11.* [3] *30. Jun.*

Digitized by Google

zione, e lungamente ne trattano. Anaſtaſio poi Bibliotecario nella Vita di S. Cornelio, ſcriſſe: *Corpus noctu collegit Beata Lucina cum Clericis, & ſepelivit in Crypta* juxta Cœmeterium Calixti Viâ Appia in Prædio ſuo.*

CIMITERO DI S. ZEFIRINO.

Fu una parte del mentovato di Caliſto così intitolata perchè la riſtorò, o pure l'ampliò, e perchè poſcia ivi fu depoſitato il ſuo ſagro Corpo: [1] *Qui etiam ſepultus eſt in Cœmeterio ſuo juxta Cœmeterium Calixti Via Appia.* E il Panvino più individualmente lo moſtra preſſo il luogo detto le Catacombe, e il Cimitero di Caliſto: *Viâ Appiâ prope Catacumbas, & Cœmeterium Calixti.*

CIMITERO DI S. SOTERE VERGINE.

Fu così denominato da una Nobiliſſima Vergine Romana, che lo fondò, e del cui ſagro Corpo di eſſa dopo il ſuo glorioſo Martirio ſotto Diocleziano, e Maſſimiano, fu nobilitato; e ſi crede foſſe contiguo, o parte di quello di Caliſto. Del medeſimo fa pur menzione Anaſtaſio nella Vita di Stefano Terzo, dicendo: *Reſtauravit tegumen Cœmeterii Sanctæ Sotheris, quod ceciderat.*

CIMITERO, O ARENARIO DE' SS. EUSEBIO PRETE MARCELLO DIACONO, E COMPAGNI NELLA VIA APPIA.

Fu celebre queſto Arenario in tempo di S. Stefano Papa ſotto l'Impero di Valeriano, poſto un miglio lontano dalle mura di Roma, nel quale il Santo Pontefice eſercitò varie ſagre Funzioni; ed in eſſo furono ſepolti i Corpi de' ſuddetti Martiri, leggendoſi ne gli Atti loro: (2) *Veniens quidam Hippolytus noctu collegit corpora eorum, & ſepelivit Viâ Appia, ex præcepto Sancti Stephani Epiſcopi milliario ab Urbe primo in Arenario, ubi frequenter conveniebant.* Dalla diſtanza aſſegnata può dedurſi, che queſt'Arenario, e Cimitero foſſe una parte di quello di Preteſtato ſotto le vigne a mano deſtra della Via Appia, paſſata la lapida, in cui è ſegnato il miglio dalla Porta, ove ſi veggono moltiſſime Cappelle l'una all'altra vicine, le quali poterono agevolmente ſervire alle funzioni Eccleſiaſtiche fattevi da quel Santo Pontefice. In queſta parte appunto fu trovata la graticcia di marmo, o ſia Traſenna, che tuttora ſi vede, e della quale abbiamo già trattato al Capo 9. del primo libro pag. 34. Non laſcerò anche quì di accennare, come nelle parti ſuperiori di queſto Cimitero abbiamo oſſervate diverſe ſcale, benche diroccate, che riuſcivano al pian terreno eſteriore delle vigne, e tra le altre in queſt'anno medeſimo una ſe n'è trovata poco diſtante dalla Caſa della già mentovata vigna del Miglio, che apertamente dimoſtra eſſere ivi ſtato uno degl'ingreſſi principali al Cimitero.

CIMITERO DI S. URBANO PAPA, E DE' SS. GENNARO, FELICISSIMO, AGAPITO, E CIRINO, E TIBVRZIO, VALERIANO, E MASSIMO MARTIRI.

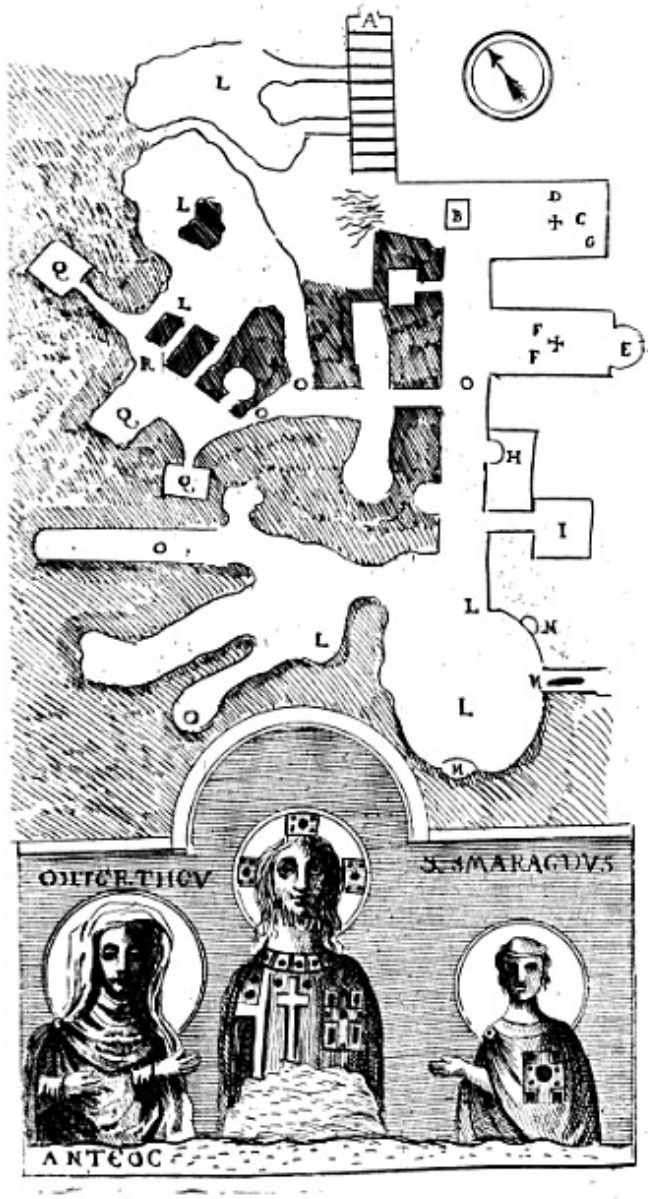
✠ Convengono gli Autori della Roma Sotterranea, che queſto Cimitero intitolato co' nomi de' Santi ſuddetti foſſe una parte di quello di Preteſtato; poichè i Martirologi, e gli Atti ci atteſtano, che i Corpi loro in queſto foſſero ſeppelliti. Pochi anni prima, che a me foſſe appoggiata la carica di Cuſtode delle ſagre Reliquie, e de' Cimiterj, ſi ſcoprì un ingreſſo di uno di queſti, entro la vigna del Signor Giuſeppe Lucatelli Paroco di S. Lucia alle botteghe oſcure, ſituata a mano ſiniſtra della Via Appia paſſata la Vigna de' Signori Vidaſchi ſulla ſtrada, che oggidì ſi volta per andare ad Albano più agevolmente, che per la via ſelciata dell'Appia. Fu però giudicato, che queſto Cimitero poſſa eſſere la parte di quello di Preteſtato, detta di S. Urbano, atteſochè non è molto lungi dall'antica Chieſa dedicata al medeſimo Santo ſul colle, che ſovraſta alla Caffarella: Verſo il mezzodì ſi ſtende ſotto la mentovata Vigna Vidaſchi, e forſe ſi uniſce con quello di Preteſtato: non abbiamo noi potuto finora trovare l'adito, e ingreſſo principale a queſto Cimitero, il quale è formato di moltiſſime vie con poche Cappelle, e queſte ſenza pitture, o altri ſpeciali ornamenti. Nel medeſimo ſi ſono trovati Corpi de' Santi Martiri in gran copia co i loro contraſſegni, e varie Iſcrizioni in marmo, le quali ſi ſono ſparſamente addotte ſotto il Titolo del Cimitero di S. Urbano. Potrebbe anche comunicare con una parte del Cimitero, che è ſotto la Baſilica di S. Sebaſtiano, poichè non è molto da eſſa diſtante, e potreb-

* *Var. lect. in Arenario.* [1] *Anaſtaſ. Bibliot. in ejus Vita.* [2] *Apud Boſ. lib. 3. c. 21.*

trebbe eſſere, che aveſſe ivi il ſuo ingreſſo principale.

CIMITERO SVLLA VIA APPIA PRESSO CASTEL GANDOLFO.

✠ L'anno 1712. eſſendo ſtato avviſato il Signor Card. di Carpegna allora Vicario, che ſulla Via Appia prima di ſalire, verſo il mentovato luogo ſi era ſcoperto un Cimitero antico entro un canneto, mi trasferj colà per oſſervarlo. Entrato per tanto nel Cimitero per un pozzo, o ſia cava antica di materiali, non oſſervai altro, che due picciole vie, ed una ſtanza aſſai capace co' ſuoi Sepolcri, ma tutti aperti, ed in eſſi la maggior parte delle oſſa de' Defonti, ſenza marmi, o tavole di terra cotta, o altro ſuo ornamento. Dal che ſi conobbe eſſere ſtato totalmente ſpogliato. Trovoſſi bensì affiſſa ad un Sepolcro una Croce formata di muſaico. L' imboccatura d' una delle mentovate vie era ripiena, e chiuſa di terra, e ſi argomentò, che poco più oltre ſi ſtendeſſe il Cimitero, e che foſſe ſtato uno di quelli fabbricati da qualche Famiglia Criſtiana per uſo proprio.



TA-

Tavola della Pianta del Cimitero di Albano.

A *Scala larga palmi undici, per cui ſi ſcende nel Cimitero.*
B *Forame quadrato, che dava lume alla Cappella.*
C *Facciata, o proſpetto della Cappella, ove ſono le Immagini del Salvatore, della Beata Vergine e di S. Smaragdo.*
D *Parete della medeſima Cappella, ove ſono dipinti Gesù Criſto con ſei altri Santi.*
E *Altro Corritore, o Cappella ove nella picciola Tribuna ſono dipinti cinque Santi.*
F *Pareti della medeſima con nove Sepolcri ordinati a tre per tre.*
G *Nicchio a guiſa di caſſetta o vaſca fondo due palmi, e lungo altrettanti colla ſua volticella ſopra.*
H *Cappella con l' ingreſſo formato di fabbrica, co i Sepolcri.*
I *Altra ſimile.*
K *Nicchio ſenza Sepolcri.*
L *Grotte ampie, ove non ſi conoſce veſtigio di Sepolcri per le cave di pozzolana.*
M *Aperture fatte collo ſcavo delle medeſima.*
N *Ingreſſo moderno al Cimitero in mezzo alla Vigna de i Padri.*
O *Vie Cimiteriali, nelle quali ſi veggono i Sepolcri.*
P *Sepolcro inarcato colla ſua volta di ſopra.*
Q *Cappella anguſta formata di fabbrica.*
R *Sepolcro fatto ſcavare da me, trovato ancora chiuſo co i mattoni, entro al quale era un Corpo tutto ricoperto colla calcina.*

CIMITERO PRESSO LA CITTA' DI ALBANO.

✠ Di queſto Cimitero ebbi notizia dal P. Pietro Galloppi Carmelitano Priore del Convento della Madonna della Stella ſituato circa un miglio fuori della mentovata Città, vicino l'antico Sepolcro detto de' Curiazj; onde fui a riconoſcerlo in queſto ſteſſo anno corrente inſieme col Sig. Avvocato Antonio Serlupi, il P. D. Giovanni Marangoni, ed il P. Pietro ſuddetto per darne qualche ragguaglio, ed inſerirlo in queſto Catalogo: giacchè di eſſo finora non ſi è trovata altra memoria; e nè pur gli Autori della Roma Sotterranea ne han fatta menzione alcuna.

Il ſuo ingreſſo principale è ſulla via Appia a mano deſtra ſotto la fabbrica del Convento; e vi ſi ſcende per una ſpazioſa, e lunga ſcala; ma eſſendo ſtata chiuſa con pietre la porta, ſi entrò nel Cimitero per un adito formato nel mezzo della Vigna de' Padri; ed al primo aſpetto ſi oſſervò una vaſtiſſima caverna fatta collo ſcavo della pozzolana, o ſia altra ſpecie di rena oſcura atta per le fabbriche; ove non ho dubbio, che anticamente foſſero vie Cimiteriali, atteſochè in alcuni luoghi ve ne ſiano rimaſti i veſtigj, e qualche porzione di eſſe vie co i Sepolcri l' uno all' altro ſovrappoſto. Da queſta caverna poſcia ſi entra in una via maeſtra del Cimitero, che ſi ſcorge più conſervato co i Sepolcri nelle pareti, quantunque però affatto ſpogliati d' ogni ornamento, e di marmi, e tavole di terra cotta, che gli chiudevano anticamente, a riſerva unicamente di alcune poche oſſa di quei corpi, che vi furono depoſitati. S' incontrano anche varie ſtanze o Cappelle ſenz' ornamento di ſorta veruna co i Sepolcri ſcavati nelle pareti, ed anche formati di fabbrica con mattoni, e calcina.

Vicino all'antica ſcala, ed ingreſſo principale già accennati, ſopra una via a mano ſiniſtra ſi alza in figura conica uno di quei forami, de i quali abbiamo altrove trattato, che ſorge ſino all' eſterno piano ſuperiore [oggi però chiuſo] per cui penetrava la luce nello ſteſſo corridore, che più propriamente dirò, Cappella, o picciola Chieſa, per eſſere di larghezza di dodici Palmi tutta eguale a quella delle Cappelle, e di lunghezza, dal principio della ſcala ſino alla ſua eſtremità di palmi 42. Per ogni parte le pareti ſono intonicate di calcina con varie ſagre pitture. Nell' ultima parte, o ſia proſpetto di queſta Cappella ſi vede manifeſtamente eſſervi già ſtata una Menſa, o Altare con un Sepolcro di ſotto; E ſopra v' è dipinta in mezzo l' Immagine del Redentore, e al lato deſtro, quella della Beata Vergine, colle parole ΜΙΤΕR ΤΗΕV. Cioè *Mater Dei*. Al ſiniſtro lato v' è l' effigie di un Santo colla raſura o Corona Clericale in teſta, e coll' abi-

abito Diaconale con tali parole: S. SMARAGDVS. Queſte tre Immagini ſono delineate ſolamente per metà, come ſi può vedere nella Tavola della pianta. Nell' angolo vicino al capo di S. Smaragdo miraſi ſcavato nella parete un nicchio con ſua picciola volta inarcata, largo circa due palmi, e perpendicolarmente profondo un palmo a guiſa di picciola vaſca, non potendoſi comprendere a qual uſo preciſamente foſſe ſtato formato.

Nella parete poi a mano deſtra del mentovato Altare, appariſce l' Immagine del Salvatore con la barba, e con ſembianza più giovanile dell' altra accennata: ed a ciaſcuno de i lati di queſta ſi ravviſano tre altre figure di Santi co i loro veſtimenti, e tutte ſono intere, e quaſi grandi al naturale, ſenza poterſi ſcorgere alcuna Iſcrizione, o nome de' medeſimi, ma non ſono però tanto ben conſervate come le prime. Oſſervammo in oltre, che ſotto queſte pitture ſi ſcorgono eſſervi più mani, o falde di calcina, e intonicature più antiche, con altre pitture; e in tutto queſto ſito, o Cappella non ſi ſcorge eſſervi ſtato formato verun altro Sepolcro nelle pareti.

Contigua alla già deſcritta, un' altra ſimile via, o Cappella ſi ravviſa, in ciaſcuna delle cui pareti laterali ſi contano ſcavati nove Sepolcri diſpoſti in ordinanza di tre in tre l' uno ſovrapoſto all' altro, ed in proſpetto, ov' era l' Altare, miraſi un nicchio ſemicircolare cavato entro la parete a guiſa di Tribuna, ed in eſſo ſi veggono dipinte 5. figure di Santi in piedi ciaſcheduna col diadema in capo, ma così maltrattate dal tempo, che non può diſcernerſi di quai Santi eſprimeſſero l' effigie: Una ſola di queſte ſembra avere impugnato nella deſtra un ramo di Palma: oſſervammo anche ſotto queſte figure, eſſervi quattro falde, o mani di calcina intonacata una ſovrappoſta all'altra, ciaſcuna delle quali ſi vede eſſere ſtata dipinta in diverſi tempi con altre Immagini ſagre, come quelle della prima Cappella.

Tutto poi il Cimitero è formato di un ſolo piano, o ſia ordine di ſtrade, e ſi fece oſſervare con diligenza da i Cavatori condotti per tal' effetto da Roma, ſe vi foſſero altre vie per le caverne, che ſono al lato deſtro della ſcala; ma per eſſere queſte quaſi ſino alla cima ripiene di rovine, e di terra, non potè riconoſcerſi ſegno alcuno. Feci in oltre ſcavare in più luoghi il ſuolo, e vi fu trovato qualche Sepolcro, che non era per anco ſtato iſcoperto, ma non avea però alcun ſegno di Martirio. Nella via, e ſito contraſſegnato colla R nella Pianta, che quì ſi rapporta, cavandoſi la terra avanti un Sepolcro, fra queſta trovammo un pezzo di vetro largo due once, e lungo ſei, e dalla forma ſferica ſi vide eſſer parte di un ampolla, che vedutoſi roſſeggiante, e tinto di Sangue, ſervì a noi di argomento, che in quel Cimitero foſſero ſtati ſeppelliti anche i Corpi de' Santi Martiri. Il Sepolcro era poi chiuſo con tre Tavole di terra cotta grandi, in ciaſcuna delle quali ſi vedeva improntato un ſigillo ſemiſferico co i ſeguenti caratteri.

EK PR. MAVRELIAN
IGNPORTLI

Entro al Sepolcro oſſervammo uno Scheletro umano, le oſſa del quale erano molto ben conſervate, e ricoperte di calcina, nella quale già involto, era ſtato poi ivi depoſitato. Non trovando però di quel corpo alcun contraſſegno, furono collocate le oſſa nello ſteſſo Sepolcro. Altra coſa degna di particolare rifleſſione non ſi è ritrovata in queſto Cimitero; ed eſſendoſene formata da noi la pianta, ho qui voluto inſerirla, affinchè del medeſimo ne rimanga perpetua la memoria fra queſte de gli altri Cimiterj dell' Agro Romano, e della Via Appia, quantunque finora non abbia avuta la ſorte d' incontrarmi in alcuna particolare notizia ſpettante al medeſimo.

Non laſcerò anche di rammentare come alcuni anni ſono, ſcavandoſi profondamente il terreno in una parte della medeſima vigna per piantarvi le viti, fu trovata una grand' urna di marmo con varie figure a baſſo rilievo, rappreſentanti una caccia di fiere; entro di eſſa fu rinvenuta [per quello mi atteſtarono i Padri di quel Convento] una ſola lapida di marmo lunga circa un palmo, e mezzo, e alta uno con la ſeguente iſcrizione, che poſcia fu affiſſa ad una muraglia del cortile, ove ſi vede al preſente.

D M
AVR. SALVIARIS QVI
VIX. ANN. XVI MX APRO
NIVS FELIX. FLAVI D PRIAA
FILIO B. M. F

Ho

Ho voluto quì riferirla anche ad oggetto di far vedere i due ſegni, che ſono a i lati dell' intitolazione D. M., i quali realmente non ſono di Palme, ma un mero ornamento. La caſſa, o ſia urna di marmo ſuddetta ſi conſerva nel portico, o chioſtro dello ſteſſo Convento de i PP. Carmelitani convertita ad uſo di fontana.

Nella Via Latina.

CIMITERO DI APRONIANO.

Fu formato in un podere proprio non lungi dalle mura della Città da S. Eugenia Vergine, e Martire [come ſi crede] ov' ella diede ſepoltura a diverſi Corpi di Santi Martiri, e poſcia coronata anch' ella del Martirio ſotto Gallieno, vi fu poſto il ſuo da Santa Claudia ſua Madre. Vi fu anche eretta ſopra una Chieſa in onore della medeſima; ma nè di queſta, nè del Cimitero appariſce veſtigio alcuno, nè ſi ſa preciſamente d' onde abbia preſo il titolo di Aproniano; il Panvino ſcriſſe di queſto: *Cœmeterium Aproniani Viâ Latinâ haud procul ab Urbe*. Circa la quarta parte di un miglio fuori della Porta ſi divide la via Latina in due ſtrade; ſul principio di quella a mano deſtra s' incontra la Caſa, e Vigna de' Signori Moiraga: Sotto la medeſima caſa ho rinvenuto l' ingreſſo ad un antico Cimitero, che probabilmente può eſſere ſia queſto di Aproniano; ma eſſendo tutto ripieno di ſaſſi, e rovine, non ſi è potuto ſcoprire, e penetrare di vantaggio.

CIMITERO DE' SS. GORDIANO, ED EPIMACO.

✠ Sotto la Vigna oggi de' Signori Euſtachj, circa un miglio diſtante dalla Porta Latina, ſi ſtende queſto Cimitero, ed il ſuo ingreſſo, è nel Cellajo ſotto la caſa, ed è molto profondo: il ſuo giro, per quanto abbiamo veduto è vaſtiſſimo, ed a i noſtri tempi ſi ſono eſtratte molte Reliquie de' Santi Martiri trovate co i loro contraſſegni. Si veggono in una Cappella alcune pitture ſagre antichiſſime ſformate dal tempo. Un altro ingreſſo al medeſimo Cimitero ſi è ſcoperto entro un canneto dirimpetto la medeſima vigna; onde non v' ha dubbio, che ſi ſtenda ſotto le altre ſituate a mano deſtra della ſteſſa Via Latina verſo l'Appia; come anche ſi può raccogliere da gli Atti de' Santi Stefano Papa, citati dal Boſio, ne' quali ſi legge: (1) *Ipſum vero Nemeſium Diaconum capite truncari juſſerunt in locum inter Viam Appiam, & Latinam. . . . Cujus Corpus collegit B. Stephanus Epiſcopus aſſiſtente ſibi Bono Presbytero, aliiſque ſuis Clericis, & ſepelivit juxta locum ubi decollatus eſt Viâ Latina, non longè ab Urbe.*

CIMITERO DE' SS. SIMPLICIO, E SERVILIANO MARTIRI.

Due miglia lungi da Roma ſulla Via Latina, come raccoglie il Boſio, trovaſi notato il Cimitero de' Santi Simplicio, e Serviliano, ove furono Sepolti i loro ſagri Corpi; e crede egli, che foſſe contiguo a quello di Gordiano. Nella mentovata diſtanza abbiamo appunto ſcoperte anni ſono alcune vie di un Cimitero poſto tra le Vie Latina, e l' Aſinaria, dal quale ſi eſtraſſero varj ſagri Corpi di Martiri co i loro contraſſegni, e potrebbe forſe eſſere ſtato queſto de' ſuddetti Santi, ma per quanto ſi potè oſſervare non ha comunicazione con altri Cimiterj.

CIMITERO DE' SS. QUARTO, E QUINTO MARTIRI.

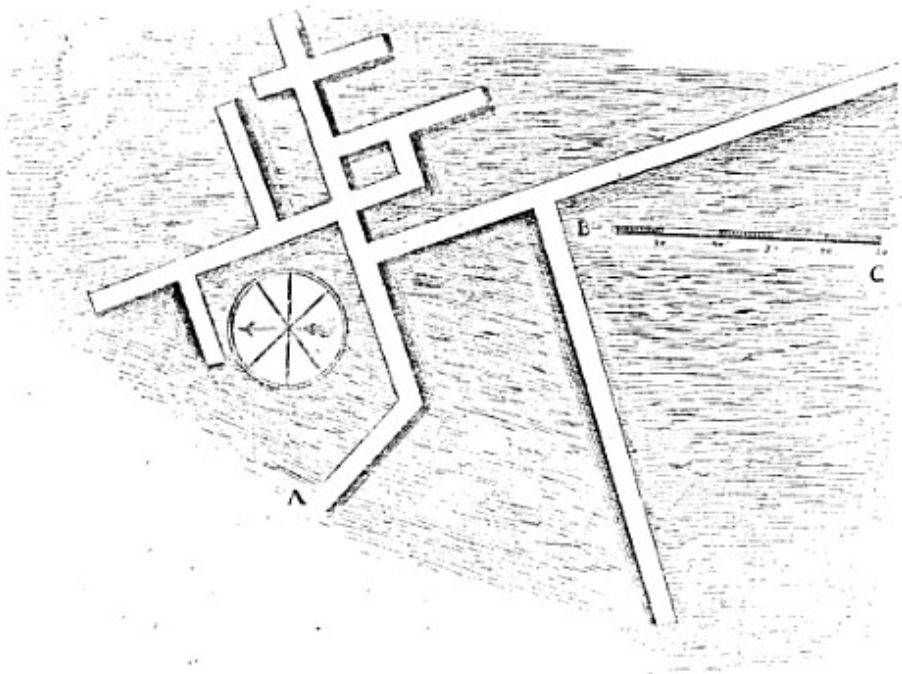
✠ Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di Adriano I. Papa ſembra dire, che il Cimitero di queſti due Santi ſia lo ſteſſo, che quello de' ſopradetti Santi Simplicio, e Serviliano, e di Gordiano ſcrivendo egli così: *Simili modo, & Baſilicam SS. Gordiani, & Epimachi, ſeu Cœmeterium ejuſdem Eccleſiæ Simplicii, & Serviliani, atque Quarti, & Quinti Martyrum, & B. Sophiæ una cum Cœmeterio S. Tertullini foris Portam Latinam à novo renovavit.* Contuttociò [oltre al Panvino, che gli nota come due Cimiterj ſeparati, e diſtinti] il Martirologio Romano a' 10. di Maggio aſſegna il Natale di queſti Santi con tali parole. *Viâ Latinâ ad centum Aulas natale Sanctorum Martyrum Quarti, & Quinti*; Queſta fraſe *Centum Aulas*, che importa qualche fabbrica antica compoſta di molte Camere, mi ha fatto congetturare, che il Cimitero di queſti Santi poſſa eſſere quello, che molti anni ſono, in tempo del Guizzardi altre volte nominato, fu ſcoperto ſotto la Vigna oggi poſſeduta da Marc' Antonio Alberini Modaneſe confinante con quella de i Moiraga, e ſituata tra la Via Appia, e la Latina ſovra un picciolo Colle, ſopra di cui miraſi un' antica fabbrica in gran parte diroccata con varj archi, e

[1] *Apud Boſium l. 3. c. 27.*

ſtanze a guiſa di bagni ; Da queſto Cimitero furono eſtratti diverſi Corpi di Martiri circa 30. anni ſono co i loro contraſſegni, E tanto di queſto, quanto di quello creduto de' Santi Simplicio, e Serviliano, ne averei volentieri riportate le piante, ſe gl' ingreſſi a i medeſimi, col lavoro delle vigne, non foſſero rimaſti chiuſi in queſti ultimi tempi. Mi ſono anche indotto a perſuadermi, che l'accennata fabbrica poteſſe eſſere ſtata chiamata col titolo di *Centum Aulas*; atteſochè altre di ſimili ſorte ſono volgarmente appellate colla ſteſſa fraſe; E ſpecialmente una poſta ſulla Via Flaminia di là da Prima Porta, che chiamaſi *Centocelle*, la quale vogliono alcuni foſſe un Tribunale del *Centumviro Suburbicario* per definire i litigj delle Colonie, e altri vogliono, che più probabilmente foſſe il Sepolcro della Famiglia Cornelia.

Tavola del Cimitero di S. Tertullino.

A *Ingreſſo del Cimitero.*
B, e C *Scala di piedi Geometrici cinquanta.*



CIMITERO DI *S.* TERTULLINO.

✠ Nella diſtanza di due miglia in circa da Roma ſulla ſteſſa via Latina, l'anno 1687. in tempo del mentovato Canonico Guizzardi fu ſcoperto queſto Cimitero mentre alcuni Cavatori di pozzolana diroccavano uno di quegli antichi Sepolcri de i Gentili fatto in forma di picciola ſtanza (molti avanzi de i quegli ſi ſcorgono ſparſi per la medeſima Via): poichè in un angolo di queſta fra le rovine aprirono un adito al Cimitero, il quale è compoſto di poche vie ſotterranee, come ſi può vedere nella Pianta, che poſcia fu cavata dal Fabretti, e da noi anche ſi eſibiſce. Di queſto ſcriſſe il medeſimo: [1] *Illud certum eſt, hoc eſſe Tertulliani Cœmeterium, quod longo jam tempore latuit, prout loci hujus ab Urbe diſtantia, & Aquæductus vicinitas evincunt.* E ſoggiugne, che nell'ingreſſo vi fu trovato il titolo: *Cœmeterium B. Tertullini M.* Mi hanno fatta teſtimonianza alcuni de i noſtri Cavatori, che vi andarono col Guizzardi, che in detto Cimitero non fu trovato ornamento di ſorta veruna, e che i Sepolcri erano

[1] *Fabrett. Inſcript. antiq. cap. 8. pag. 547.*

Digitized by Google

no tutti chiuſi con tavole di terra cotta, e pochiſſimi con marmi, e con iſcrizioni; E che rari anche foſſero i contraſſegni di Martirio. Il ſuo ingreſſo era paſſate le vigne di queſta via a mano ſiniſtra.

Naſce però qualche dubbio, ſe queſto foſſe il Cimitero, ove S. Tertullino [eſſendo ancora Gentile] diede Sepoltura a dodici Chierici di S. Stefano Papa, come riferiſcono gli Atti di queſto Santo Pontefice addotti dal Boſio,(1) e ove poſcia, avendo anch' egli conſeguita la Palma del Martirio, vi furono depoſitate le ſue ſagre ſpoglie; mentre S. Paſquale Primo trasferì il Corpo di S. Tertullino alla Chieſa di S. Praſſede inſieme con gli altri ſuddetti Martiri; la dove il Guizzardi trovò queſto Cimitero intatto, e con tutti i Sepolcri ancora chiuſi; ſopra che io non m' impegno ad affermare coſa alcuna di certo.

✠ Fuori della Porta Celimontana detta oggi di S. Giovanni paſſati gli Acquedotti lungi più di due miglia dalle mura della Città in una vigna poco diſtante dal luogo detto il monte del Grano, fu trovato alcuni anni fa un picciolo Cimitero compoſto di poche vie co i Sepolcri chiuſi colle tavole di terra cotta, ma ſenza alcun contraſſegno di Martirio, e ſenza ornamento di veruna ſorta.

Nella Via Lavicana.

CIMITERO DI CASTVLO.

✠ Di queſto Cimitero ſituato un miglio in circa fuori della Porta detta Maggiore, ſotto la Vigna de i Padri del Terz' Ordine di S. Franceſco della Chieſa de' SS. Coſmo, e Damiano, e del ſuo diſcuoprimento ſeguito nel Pontificato di Clemente X. abbiamo trattato al Capo 22. del libro primo alla pagina 100. Da queſto, ſino a i tempi di Monſignor Buonaventura mio Predeceſſore nella Cuſtodia delle ſagre Reliquie, ſi continuò la cava de' Sagri Corpi de' Martiri, de i quali era copioſiſſimo; atteſochè ſervì nella Perſecuzione fieriſſima dell' Imperatore Diocleziano, di cui S. Caſtulo fu Zetario. Le vie di queſto Cimitero furono trovate tutte ripiene di terra paludoſa, per eſſere non ſolamente ſituato in luogo baſſo, ma anche ſotto gli antichi condotti dell' Acqua Claudia, riſtorati poſcia da Siſto V., e perciò non potendoſi reggere le ſtrade ſotterranee di mano in mano, che ſi andavano ſcuoprendo, e cavando i ſagri Corpi, ſi riempivano. Onde non abbiamo potuto riportarne la Pianta; la maggior parte però delle vie di detto Cimitero erano tortuoſe.

CIMITERO DI S. TIBURZIO, E DE' SS. MARCELLINO, E PIETRO; DI DI S. ELENA, E INTER DVAS LAUROS.

Il ſito di queſto Cimitero celebre ne i Martirologi, e ne gli Atti de' SS. Martiri, è diſtante da Roma [giuſta le antiche miſure] tre miglia, e dalla Porta Maggiore più di due vicino al Mauſoleo di S. Elena detto volgarmente *Torre Pignattara*. Si ſtende ſotto le Vigne adjacenti, ed è quaſi d' immenſa grandezza; poichè ſebbene la diligenza del Boſio ne cavò la pianta, che ſi ſcorge nella Roma ſotterranea; tuttavolta anche ne i tempi del Guizzardi, e di Monſignor Buonaventura, ed anche nel mio ſi ſono ſcoperte più ſtrade del medeſimo, con Cappelle, e quantità di Martiri co i loro contraſſegni, e iſcrizioni; ed una parte delle medaglie de' Ceſari le più ſingolari, che oggi ſi veggono nel Muſeo Carpegna, e già ſtampate dal Signor Senator Buonarruoti, ſi trovarono affiſſe per ornamento a varj Sepolcri in queſto Cimitero. Il Baronio nelle ſue Annotazioni al Martirologio Romano ſotto i 10. Febbrajo, trattando de' Sagri Corpi de i Martiri del medeſimo ſcriſſe le ſeguenti parole: *Verùm ea omnia intrà eandem portam Exquilinam in Vicum ad Urſum Pileatum dictum in Cœmeterium, quod S. Anaſtaſii nomine appellatum eſt, putantur illata, qui locus hodie dicitur Sancta Bibiana.* Queſta congettura però dee ſenza dubbio cadere ſopra tutti quei ſagri Corpi, che giacevano nelle parti di detto Cimitero anticamente aperte; poichè l' eſperienza ha poi evidentemente dimoſtrato, che molte altre ve n' erano ripiene di terra, e non giammai ſcoperte ſino al ſuo tempo; ed altre forſe, ve ne rimarranno a ſcuoprirſi a noi ancora incognite, a cagione di alcune rovine, che in varj luoghi di eſſo impediſcono il cammino.

Con varj nomi trovaſi appellato queſto Cimitero: Di S. Tiburzio; perchè vi fu depoſto il Corpo di queſto fortiſſimo, e celebratiſſimo Martire; ſiccome de' Santi Marcellino, e Pietro, per la ſteſſa cagione: Di S. Elena, pe 'l Mauſoleo di queſta Santa Imperatrice erettovi da Coſtantino ſuo figliuolo, in cui depoſitò il ſuo Corpo; E finalmente diceſi Cimitero *Inter duas Lau-*

[1] *Lib. 3. c. 28.*

Digitized by Google

Lauros da due piante di lauro, che anticamente frondeggiarono in quel luogo.

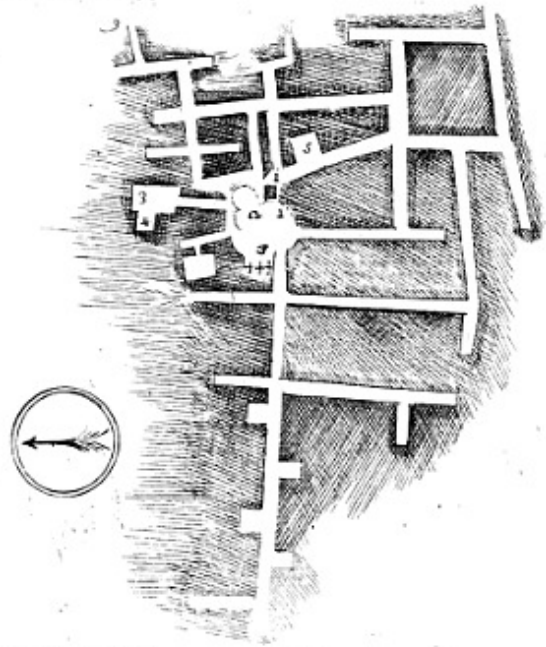
CIMITERO, O ARENARIO DE' SANTI MARTIRI CLAUDIO, NICOSTRATO, SINFORIANO, CASTORIO, E SIMPLICIO, E DE' SANTI QUATTRO CORONATI.

Si crede essere una parte del già mentovato di S. Elena; poichè, come osserva il Bosio, da gli antichi Martirologj, e Atti de' suddetti Santi, viene assegnato il suo sito *Milliario ab Urbe Roma plus minus tertio cum aliis Sanctis in Arenario*.

✠ L' Anno 1718. insieme con altri Amici soliti ad esser meco in queste pellegrinazioni sotterranee usai molte diligenze per rinvenire altri Cimiterj, se vi fossero nelle vicinanze di Torre Pignattara; Ed in effetto nelle ultime vigne a mano destra, due altri ne ritrovammo uno già votato in tempo del Canonico Guizzardi, composto di poche vie: ed un' altro, che forse potea essere parte del primo: e non essendovi apertura alcuna per la vigna, feci entrarvi il Cavatore per un pozzo, e fu osservato, che ancor da questo erano stati estratti i Corpi da i Sepolcri, e vi è una stanza, o Cappella, ma per essere le vie ripiene di terra non potè lungamente inoltrarsi per trovare l' ingresso per altra parte.

Tavola della Pianta del Cimitero di S. Zotico.

1 *Ingresso al Cimitero per un antico Pozzo quadrato.*
2 *Sfondatura, ch' esce nella Campagna.*
3 *Cappella nel cui prospetto sono dipinte* 4. *Immagini di Santi, con altrettante cassettine con involti di Scritture dentro, che potrebbono essere i quattro Vangelisti, o Profeti.*
5, e 6 *Cappelle senza pitture.*
7 *Sepolcro inarcato con figure sagre, ed Iscrizioni deformate per l' antichità.*
✠✠✠ 8 *Tre altri Sepolcri inarcati senza ornamento alcuno.*
9 *Vie turate colla terra, e rovine.*



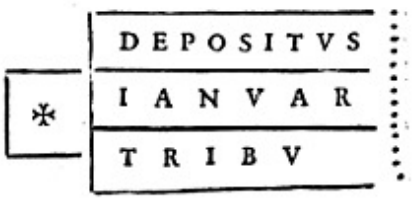
CIMITERO DI S. ZOTICO.

✠ Da un Codice Vaticano riferito dal Bosio si congetturava, che fosse situato dieci miglia lungi da Roma, ove fu Martirizzato il suddetto Santo, detto anche Getulio, marito di S. Sinforosa insieme con S. Amanzio nel luogo detto *Fundus Capreoli*, ove furono deposti i loro sagri Corpi. Di ciò ne fui appieno certificato, poichè l' anno 1715. aven-

avendo ſaputo, che ſulla Via Lavicana nel ſito tra Monte Porzio, e Torre Nuova, v' era un luogo detto volgarmente: *La Valle de' Morti*, e preſa informazione da alcuni Paſtori, che ivi erano alcune Grotte lunghe co i Sepolcri nelle pareti, e che in eſſi ſi ſcorgevano quantità di oſſa di Defonti; ſpedj colà i Cavatori, i quali v' entrarono per un antico ſpiraglio in forma quadra a guiſa di Pozzo, e videro eſſer quello un Cimitero compoſto di molte vie, ma affatto ſpogliato di marmi, e di tavole di terra cotta, benche da i lati di molti Sepolcri ſi riconoſcevano i ſegni non ſolo di Criſtianità, ma anche di Martirio, e ſi vedevano alcune altre vie chiuſe dalle rovine. Ordinai per tanto, che ſi tentaſſe il lavoro ſulla ſperanza, che ne i fondi delle medeſime ſtrade aperte, e nel progreſſo delle vie impedite poteſſero trovarſi altri ſagri Corpi; ed in effetto non rimaſe defraudata la mia ſperanza; poichè in alcune delle prime vie ne ritrovai alcuni entro a i Sepolcri chiuſi parte con marmi colorati, e bianchi, ed altri con tavole di terra cotta, co i loro vaſi di Sangue; e fra queſti il Corpo di S. Detercalia ridotto dal tempo in frammenti, del quale abbiamo parlato altrove, che oltre il vaſo di vetro, che trovoſſi affiſſo fuori del Sepolcro, un' altra ampolla avea ſeco chiuſa dentro con la depoſizione del Sangue congelato nel fianco ſu cui poggiava, e con l' iſcrizione ſcolpita ſul mattone, che chiudeva la tomba.

Ma avendo poi io ſoſpeſa la cava in detto Cimitero per proſeguirla altrove, l' anno 1717. la continuò Monſignor Olivieri Sagriſta del Palazzo Apoſtolico, e vi ſcoprì pur egli alcuni altri Corpi di Santi Martiri; due de' quali erano entro a' Sepolcri chiuſi con tavole di verde antico, ed uno di alabaſtro orientale. Dal che ſi conobbe, che queſto Cimitero fu ornato di marmi prezioſi, e di molti ſagri Corpi.

Ne feci pure formar la Pianta, ancorchè per cauſa delle rovine non ſi ſia trovato il ſuo ingreſſo principale. In una Cappella poſta quaſi ſotto l' adito per cui entrammo, ſopra un Sepolcro grande inarcato ſi ſcorgono alcune figure, che ſembrano di Apoſtoli, o i 4. Vangeliſti co gl' involti di ſcritture, le quali per l' antichità non ſi poſſono ben diſcernere. Sopra un altro Sepolcro ſi vede la ſeguente Iſcrizione non intera ſcritta con colore roſſo.



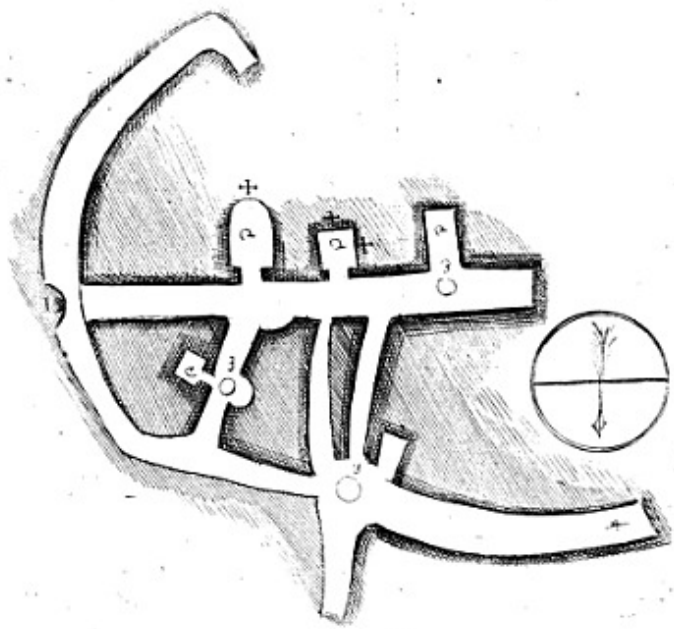
Si trovò parimente un mattone col ſuo ſigillo sferico, con le ſeguenti parole ne' due contorni.

OPVS DOLIARE. EX PRAE. FAVSTINAE
AVG. NO. CES. VIC. PESCEN.

Tavola della Pianta del Cimitero di Sant' Ilario ad Bivium.

1 *Ingreſſo al Cimitero vicino alle antiche rovine della Chieſa di S. Ilario.*
2 *Cappelle co i loro Sepolcri ſenza ornamento alcuno.*
3 *Forami, o taſſi antichi, che tramandano la luce nel Cimitero.*
4 *Luogo detto l' Altare di S. Ilario, ove ſono ſtillicidj d' acqua.*
✠ *Sepolcri inarcati ſenza ornamento.*

CIMI-



CIMITERO DI S. ILARIO AD BIVIUM.

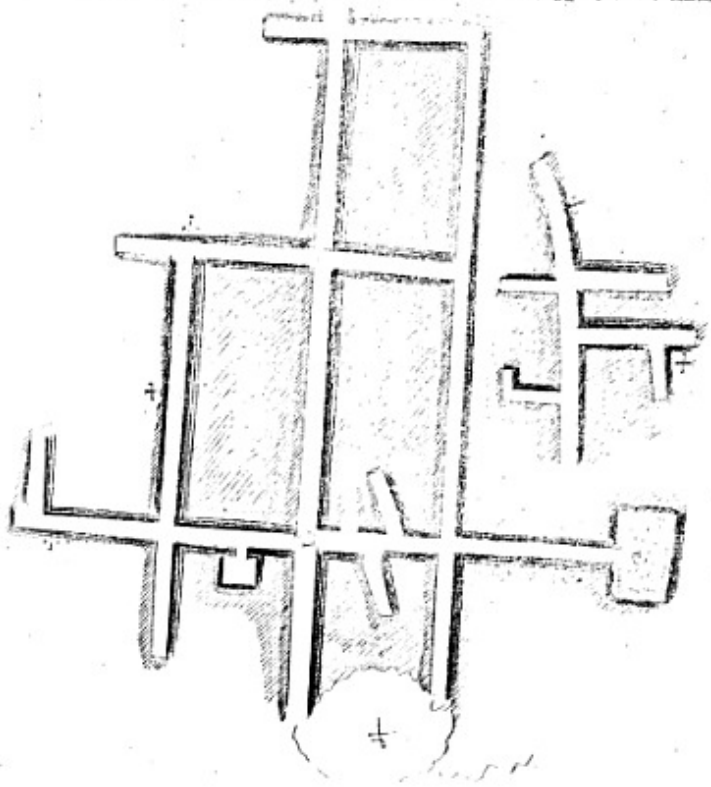
✠ Veruna notizia non abbiamo potuto trovare intorno a queſto Cimitero poſto circa tre miglia di là dalla Terra di Valmontone, e 28. da Roma [creduta da molti eſſere l' antico Labicio] in un bivio, che da gli Ernici paſſa a Montefortino. Tra le Vigne ſuddette di Valmontone ſi ſcorge di luogo in luogo una antica via Romana ſelciata, preſſo la quale è queſto Cimitero chiamato da quei popolani vicini di S. Ilario *ad Bivium*, atteſochè v' era ſopra di eſſo fabbricata una Chieſa dedicata a queſto Santo, e gli avanzi della medeſima, tuttochè diroccata ſi veggono tuttavia. Il Cimitero è ſcavato nel tufo, con poche vie, ed affatto voto, e ſpogliato d' ogni ornamento, ed altro contraſſegno, toltene poche oſſa, e qualche frammento di marmo. In una parte del medeſimo, che chiamano l' Altare di Sant' Ilario è uno ſtillicidio di acqua, che da' Paeſani ſi bee per divozione. Fu veduto, e oſſervato l' anno 1703. non da me, ma dal P. Marangoni, che ne cavò anche la pianta, che qui ſi riporta colle ſue miſure; ed avendo anche fatto ſcavare il ſuolo in più ſiti per vedere ſe vi foſſe altro piano ſotto di eſſo, non ritrovò altro appartamento, che quello ſuperiore; argomentandoſi da ciò, che foſſe qualche Cimitero particolare.

Tavola della Pianta del Cimitero ſulla Via Preneſtina.

1 *Taſto, o forame antico quadrato a forma di pozzo per cui ſi entrò nel Cimitero.*
2 *Antico, e principale ingreſſo del Cimitero ſopra terra, il quale corriſponde alla ſcala dentro al medeſimo.*
3 *Scala antica, che corriſponde fino al fondo del Cimitero.*
4 *Cava grande di pozzolana.*
5 *Sito, dove comincia la parte inferiore del Cimitero.*
6 *Pianta del Cimitero inferiore.*
✠ *Vie, nelle quali furono ſcavati i Sepolcri in ambedue le parti delle pareti, ma ſi conoſce, che in eſſi non vi ſono ſtati collocati i Cadaveri.*

NEL-

Digitized by Google



Nella Via Preneſtina.

CIMITERO PASSATA L' ACQVA DETTA BVLICANTE.

✠ Fuori della Porta Eſquilina, detta Lavicana, e Preneſtina, s' aprono due vie così anch' elleno nominate, poichè la prima a mano deſtra conduce al Labico, l'altra a Paleſtrina. Sembrandomi per tanto difficile, che queſt' ultima foſſe rimaſta priva da gli antichi noſtri Criſtiani dell' onore, che godono tutte le altre, di qualche ſagro Cimitero; e richieſtoſi da me uno de' Cavatori più antico, che per lo ſpazio di 45. anni, è ſtato ſempre impiegato in queſto meſtiere, ebbi notizia dal medeſimo, che circa 30. anni fa ſi ſcopriſſe ſu queſta via, paſſata l'acqua detta volgarmente *Bulicante*, due miglia in circa fuori della mentovata Porta, un Cimitero non troppo vaſto, arricchito di Greche Iſcrizioni, ma ſenza ſegno veruno di Martirio, per la qual cagione non fu proſeguito lo ſcavo, nè tampoco eſtratto alcun corpo. Volli ad ogni modo ultimamente oſſervarlo inſieme col Signor Canonico Raimondo Binetti, ed il P. D. Gio: Marangoni: e paſſato il picciolo ponte circa dugento paſſi a mano ſiniſtra, poco diſcoſto dalla via pubblica con difficoltà ſi ritrovò l'ingreſſo, a cagione delle cave di pozzolana fatte in quella campagna, e con molto maggiore ſi potè entrarvi. Il Cimitero fu oſſervato non ſolamente privo di ogn' Iſcrizione, e monumento, ma in tal maniera guaſtato da' detti Cavatori, che appena ſi riconobbe eſſer ſtato Cimitero, eſſendo diroccati da tutte le pareti i Sepolcri in tal guiſa, che ſolo alcuni pochi ve ne ſono rimaſti: Sicchè il tutto, è ridotto a gran cave di pozzolana. Compianta per tanto la diſgrazia cagionata dall' empietà di tali Uomini, che guaſtarono queſt' antica memoria; ed uſciti da quel luogo ci trasferimmo ſulla campagna a mano deſtra della via pubblica alquanto più addietro, ove s' inalza il terreno a guiſa di picciolo colle, e ſi vede un' antica fabbrica, e fatte alcune diligenze, ſi trovò un apertura o forame a guiſa di pozzo quadrato, come quelli degli altri Cimiterj, per cui calando con funi ſi ritrovò un altro Cimitero.

✠ E queſto ſcavato tutto nella Pozzolana ſoda con alcuni corridoj, o vie molto alte, che contengono dieci Sepolcri, l'uno ſovra

ſovra l'altro, nè ſono imbarazzate dalla terra, ſe non che ſotto il ſuddetto forame, da quella puramente, che vi è traboccata col tempo, e nella ſcala dell'ingreſſo maggiore ricoperta dalle rovine, e terra gettatavi per chiuderlo affatto. Ha un altr'ordine di Cimitero inferiore, ma picciolo; le vie ſono più ſpazioſe alquanto del ſolito. V'è una ſola Cappella, ſenza ornamento, o pittura, nè vi trovammo alcuna Iſcrizione; ed i Sepolcri ſono ſtati tutti aperti, ed in molti de' medeſimi ſi veggono le oſſa. Si trovarono unicamente tre ſegni di Martirio, cioè vaſi di Sangue; anzi parte de' vaſi rimaſti affiſſi a i Sepolcri, ſegno evidentiſſimo, che in queſto Cimitero vi furono depoſti anche molti Martiri. In alcune vie, che nella pianta ſaranno ſegnate con la ✠ ſi veggono formate le tombe al ſolito delle altre, e non eſſendovi dentro nè oſſa nè ceneri, ma affatto vote, nè ſcorgendoſi alcun ſegno di calcina ne gli orificj de' medeſimi, ſi conoſce, che queſti non furono adoperati. Pochi ſono i Sepolcri inarcati di queſto Cimitero, ed in una eſtremità di due vie ſi ſcorge una gran cava di Pozzolana. Il forame, per cui entrammo ſi conoſce fabbricato anticamente, e viene ad eſſere nel centro del Cimitero.

Di queſto, e della ſua denominazione finora non ho potuto trovare alcuna memoria. E' certo però, che nella Via Preneſtina furono coronati alcuni Martiri, tra' quali S. Primitivo, gli Atti di cui, in un Codice Vaticano (1) fanno menzione di un Arenario nel quale S. Eſſuperanzio Prete ſepellì il ſagro Corpo di lui: *Primitivum verò tenentes duxerunt in Viam Prænestinam ..., & in ea capite truncaverunt: Corpus verò in Lacum Gavis demerſerunt. Beatus verò Exuperantius Presbyter collegit Corpus ejus, & ſepelivit in arenario ſub die ſexto Kalendas Majarum.* E S. Gregorio Papa [2] fa menzione di una Chieſa di S. Gennaro Martire ſu queſta via.

Nella Via Tiburtina.

CIMITERO DI CIRIACA.

Il Cimitero di Ciriaca fu formato nell'Agro Verano da S. Ciriaca Martrona, ed illuſtre Martire in un ſuo podere un miglio diſtante dalla Porta di Roma. Queſto è uno de' più celebri Cimiterj, per eſſervi ſtato ſeppellito il Corpo di S. Lorenzo, oltre ad un numero quaſi infinito di altri Martiri, che ivi furono depoſti da S. Giuſtino Prete, dalla ſuddetta Santa, e da altri Criſtiani. Vi fu eretta dalla pietà di Coſtantino l'inſigne Baſilica dedicata al medeſimo Santo, e l'arricchì di prezioſiſſimi doni, e ſotto Papa Pelagio II. fu collocato nel Sepolcro medeſimo di S. Lorenzo il Corpo di S. Stefano Protomartire. Queſto Cimitero è vaſtiſſimo con tre ordini di vie l'uno ſopra l'altro; vi ſi entra per una ſcala dalla medeſima Chieſa, e per altre parti vi ſi ſcende dalla vigna contigua de' Canonici Regolari di S. Salvatore, che officiano la detta Baſilica.

✠ Una parte di queſto Cimitero intatta, e non più veduta, pochi anni ſono, fu ſcoperta ſotto la vigna allora di Monſignor Piccolomini, oggi de' Signori Colonneſi, ove i noſtri Cavatori penetrarono per un pozzo verſo l'eſtrema parte della medeſima vigna, e vi furono eſtratti moltiſſimi Corpi de' SS. Martiri, contraſſegnati con vaſi di Sangue, Palme, ed Iſcrizioni, ſenza però avervi trovato alcun ornamento di pitture, fuorchè in un Sepolcro inarcato, le quali però ſono di tal maniera guaſte, che non ſi diſcerne, ciò che rappreſentino, ed è anche ſenza ſtanze, o Cappelle. Per le vie ſotterranee ſi è penetrato ſino alla parte, che giace ſotto la Chieſa; dal che ſi riconoſce la vaſtità di queſto gran Cimitero. Il Panvino lo chiama *Cœmeterium Cyriacæ, aliàs Crypta Tiburtina in Agro Verano.*

CIMITERO DI S. IPPOLITO.

Del Cimitero di S. Ippolito, Prudenzio Poeta inſigne, non tanto per la eleganza dello ſtile, che per la pietà, e devozione verſo de' SS. Martiri, e de' loro ſagri Cimiterj, nell'Inno compoſto in lode di queſto Santo in cui racconta il ſuo Martirio, deſcrive la forma, il ſito, e l'ampiezza di queſto Cimitero, che era una gran parte di quello di Ciriaca, ove fu depoſto il ſagro Corpo del Santo, dal quale preſe la denominazione. Sta ſituato nelle Vigne incontro a quella ſuddetta de' Signori Colonneſi di là dalla Via pubblica a mano ſiniſtra. L'ingreſſo al medeſimo è nella Vigna, oggi del Signor Lorenzo Belloni vicino ad un pozzo profondo, che con fineſtre corriſponde in tre ordini del Cimitero, e da eſſo a i tempi noſtri ſi ſono eſtratti molti Corpi di Santi Martiri.

Nella

[1] *Cod. Vat. c. 7. 8. apud Boſ. Rom. Sult. lib. 3. cap. 36.* [2] *S. Greg. l. 4. Dialog. c. 26.*

Digitized by Google

Nella Via Nomentana.

CIMITERO DI S. AGNESA.

Fra tutti gli altri Cimiterj di questa Via, questo è il più celebre, e il più ampio di tutti, ed è chiamato di S. Agnesa per esservi stato seppellito il Corpo della stessa Martire. E' situato in un podere già della medesima Santa due miglia discosto dalla Porta Viminale, oggi detta Pia. In questo gran Cimitero si penetra ora per un adito contiguo alla Porta maggiore di detta Chiesa fabbricata da S. Costanza figlia di Costantino Imperadore sopra il medesimo, per racchiudervi dentro il Sepolcro di S. Agnesa, e quella parte insieme del Cimitero. Questa parte però, perchè è ripiena di rovine, e di terra, non lascia libera la comunicazione col resto del medesimo, e si estende verso il fiume. L' altro adito a quella parte, che è la più insigne ornata di pitture, camere, ed altre memorie sagre, sta poco lontano dalla Chiesa verso il Ponte detto della Mentana dentro la vigna già de' Padri Eremitani di S. Agostino del Popolo, della quale pienamente trattano il Bosio, e l' Arringhi: e pochi anni sono cavai da questo Cimitero molte sagre Reliquie de' Martiri, delle quali era arricchito: e nel Martirologio Occidentale si chiama questo Cimitero col titolo di *Maggiore*. *Via Nomentana ad Capua in Cimiterio majore Natalis S. Emerentianitis &c.* Su le quali parole soggiugne il Florentini: (1) *An verò Agellus ille nuncuparetur ad Capreas, & Cœmeterium D. Agnetis diceretur Majus, dubitari potest. In MS. Corbeiensi non legitur ad Caprea, sed breviato nomine ad Cap. & Cœmeterium non Majus dicitur, sed Marthæ. Utramque vocem suspectam habeo, potius legerem in Cœmeterio Martyrum: Ita enim Cœmeterium Via Nomentana appellatum invenio in Martyrologio M. S. vetustissimo Bedæ nomine insignito Vaticanæ Basilicæ cujus fragmentum ex die 20. Apr. adducit Aringhius l. 4. c. 26. n. 2. Et in Cœmeterio Martyrum juxta Viam Nomentanam Silvani, & Aragaci.* Stendesi sotto le Vigne, e Via pubblica verso la Chiesa di S. Agnesa.

CIMITERO AD NYMPHAS

Il Cimitero *ad Nymphas*, e suo sito oggidì è affatto incognito, ed il Panvino lo pone tra le sette, o otto miglia distante da Roma nel podere di Severa. Fu chiamato *ad Nymphas*, per la copia delle acque, che vi scorrevano; e lo rendette celebre l'Apostolo S. Pietro, che vi abitò, e battezzò gran numero di convertiti da lui alla Fede Cristiana: si argomenta però, che possa essere stato il seguente.

CIMITERO DI S. ALESSANDRO PAPA.

✠ Il Cimitero di Sant' Alessandro Papa fu fabbricato da S. Severina Moglie di un certo Aureliano Conte, il quale fece morire S. Alessandro Papa nell' Anno 132. sotto Adriano Imperadore, e la Santa lo seppellì insieme co' SS. Evenzio, e Teodolo in questo stesso Cimitero situato in un suo Podere sette miglia discosto da Roma nella via Nomentana, il quale oggi appartiene all'Ospedale di S. Giacomo degl' Incurabili. Di questo Cimitero si veggono ora i vestigj: e negli anni scorsi vi furono estratti alcuni Corpi de' Santi Martiri da Monsig. Sagrista del Palazzo Apostolico.

CIMITERO DI S. NICOMEDE.

✠ Il Cimitero di San Nicomede Prete, e Martire, in cui fu seppellito il suo sagro Corpo, sta situato fuori di Porta Pia, nella prima vigna a mano destra, oggi de' Signori Patrizj. Sopra questo anticamente fu eretta una Chiesa in onore del medesimo Santo Martire, e della medesima non se ne trova vestigio alcuno. Tal Cimitero, come dice Anastasio, fu ristorato, adornato, e dedicato da Papa Bonifazio V., oggi però è quasi affatto rovinato per le cave di pozzolana fatte in detta Vigna; sicchè appena si riconosce, il quale noi abbiamo veduto. Panvino però lo pone *Via Ardeatina lapide ab Urbe septimo*. Ma chiaramente da gli Atti del Santo si ha, che fu sepolto *juxta muros Urbis Viâ Nomentana*.

CIMITERO DE' SS. PRIMO, E FELICIANO AD ARCUS NOMENTANOS.

Il Cimitero de' SS. Primo, e Feliciano *ad Arcus Nomentanos* fu scavato 14. miglia discosto da Roma nel luogo anticamente chiamato *ad Arcus Nomentanos*: E perchè in questo Arenario circa l' anno 287. furono seppelliti i Santi Martiri Primo, e Feliciano, e poi vi fu eretta sopra una Chiesa a loro dedicata, da questi prese la denominazione; ma oggi non si scorge alcun adito per entrarvi.

(1) *In not. ad Martyrol. Occid. 16. Sept.*

Digitized by Google

CIMITERO DI S. RESTITUTO.

Fu fabbricato da S. Giusta nobilissima Romana Matrona in un suo Podere sedici miglia distante da Roma, ov' ella trasferì, e diede onorevole sepoltura al Corpo di detto Santo, che fu coronato in Roma sotto Diocleziano Imperatore. Presso Ereto, oggi detto Monte Rotondo, come scrive l' Arringhi, si scorge la Grotta, e Cimitero ove giacquero le spoglie di questo Martire trasportate poscia dal Pontefice Adriano I. in Roma.

Nel Martirologio Occidentale di S. Girolamo [1] si legge il Natale di diciotto Martiri nominati, e poscia di S. Castula con altri sette Anonimi sulla via Nomentana tredici miglia discosto da Roma; E perciò è verisimile, che nel territorio di Monte Rotondo sia alcun altro Cimitero, ove furono deposti i mentovati Santi, come congettura il Florentini, attesa la distanza delle tredici miglia dalla Città.

Nella Via Salara nuova.

CIMITERO NELLA VIGNA DE' PP. DI S. ANTONIO ABATE.

✠ De' Cimiterj sagri, che renderono celebre questa Via diffusamente trattò il Bosio, che con somma fatica investigò, e rinvenne molti ingressi a i medesimi sparsi nelle Vigne situate in ambedue le parti di questa. Di uno solo però non fece menzione, attesochè non fosse per anco discoperto a' suoi tempi. E' situato questo entro la Vigna de' Padri di S. Antonio Viennense circa mezzo miglio distante dalla porta Salara a mano destra incontro a quella de' Signori Gavotti. Il Cimitero è molto profondo, e le sue vie, passando sotto la pubblica strada serpeggiano anche sotto le vigne verso la Salara Vecchia. Dal medesimo ho estratti non pochi Corpi di SS. Martiri contrassegnati co' vasi di sangue, de' quali è copioso, e diverse Iscrizioni, che si sono riferite a' suoi luoghi sotto il titolo del Cimitero di Priscilla; attesochè quasi tutti i Cimiterj di questa via si credano essere parti di quello. Le sue strade sotterranee si veggono formate in una specie di pozzolana, e terreno molto debole, e in un sito, che, per quanto abbiamo osservato, sembra, che per qualche effetto della natura tutto insieme anticamente siasi smosso, e staccato, dal continente per lungo tratto; per la qual cagione, o pure per quella della debolezza del terreno, si vede, che quelli, che lo scavarono, ebbero una speciale attenzione di non profondare altamente le vie, ma di tenerle ad una altezza proporzionata ordinariamente di otto, o al più di dieci soli piedi, con quattro o cinque soli Sepolcri l' un sopra l' altro, co i suoi corpi in essi collocati, e chiusi con tavole, o di marmo, o di terra cotta, ed incontinente di riempire le vie di terra fino alla cima; ond' è, che scavandosi questa da noi, e votandosi le strade, quasi istantaneamente per ordinario rovinano i Sepolcri per la mancanza del sostegno, che dalla detta terra ricevono: E per tale motivo si è tralasciata la cava in questo Cimitero, nel quale non dubito essere moltissimi Corpi di Martiri. Si veggono in alcune parti più deboli diverse fabbriche di mattoni, e di marmi con archi da sostentarle, nè vi ho trovato Cappelle, se non che una nel suo ingresso, nè tampoco ornamenti singolari.

CIMITERO DE' SS. SATURNINO, E TRASONE MARTIRI.

Fu fabbricato da un illustre personaggio detto Trasone in un suo Podere su questa via, ove insieme con S. Giovanni Prete diede Sepoltura a i Corpi de' SS. Martiri Saturnino, e Sisinio, con quelli di altri Coronati. Il Bosio rinvenne i vestigj della Chiesa, che poscia vi fu fabbricata sopra, e l' ingresso al Cimitero; nel sito ove questi giace è stata eretta una Cappella in onore di S. Saturnino sulla via pubblica a mano destra per gire verso il Ponte; stendendosi però il Cimitero sotto le vigne incontro, e vicine a detta Cappella, si argomenta, che possa unirsi cogli altri contigui, e con quello di Priscilla: non abbiamo però trovato alcun ingresso del medesimo aperto.

CIMITERO DE' SS. FELICITA, ALESSANDRO, VITALE, E MARZIALE, detto anche de' GIORDANI, delle SETTE VERGINI, e de' SANTI CRISANTO, E DARIA.

Lungi dal mentovato luogo di S. Saturnino cinquecento passi in circa entro una vigna a mano sinistra ritrovò il Bosio gli edificj di due antiche Chiese unite sotto terra, e argomentò, che fossero quelle già erett-

[1] 28. *Maji cum not. Florentin.*

erette a S. Felicita, e a S. Silvano ſuo figliuolo, e a S. Bonifazio Papa I. ſopra il Cimitero intitolato col nome ſuo, e de' ſuoi figliuoli, veduto, e deſcritto dal medeſimo Autore, ove furono ſeppelliti i loro Corpi. Fu anche detto *Jordanorum* forſe dalla famiglia di cui era il ſito del Cimitero; e delle ſette Vergini, che vi furono depoſitate, ſiccome de' Santi Criſanto, e Daria nobiliſſimi Romani coronati ſotto Numeriano Imperatore.

CIMITERO DI OSTRIANO.

Fu una parte del Cimitero di Priſcilla, e ſi crede foſſe così denominato dalla famiglia Oſtoria, di cui, forſe, era il ſito, o perchè da alcuno di queſto nome aveſſe il principio, nel quale S. Pietro Apoſtolo battezzò i nuovamente convertiti alla Fede; e viene indicato contiguo al Cimitero di NOVELLA, che ſimilmente credeſi eſſere un' altra parte del medeſimo di Priſcilla, anche ſul fondamento, che ne gli Atti di S. Liberio, e Damaſo Pontefici addotti dal Boſio, [1] poneſi nel terzo miglio diſtante dalla Città, come appunto ſi legge di quello di Priſcilla, e conforme congettura anche il medeſimo Autore.

CIMITERO DI PRISCILLA.

Fu deſcritto ampiamente queſto Cimitero da gli Autori della Roma Sotterranea; onde noi daremo quì del medeſimo quelle notizie, di ciò, che ivi ſi è ſcoperto a' noſtri tempi. E' ſituato queſto Cimitero tre miglia diſtante da Roma, ſecondo le antiche miſure dal Foro Romano, e poco meno di due dalla Porta Salara nell' ultima vigna verſo il Ponte a mano ſiniſtra oggi poſſeduta da' Signori Antonini. L' ingreſſo alla parte ſuperiore del Cimitero è nella Grotta dell' Oſteria anneſſa alla ſteſſa vigna, e contigua a certe antiche fabbriche credute dal Boſio per Reliquie della Chieſa di S. Silveſtro. Comunica però con la parte inferiore per mezzo di una ſcala, che noi abbiamo trovato, ed è affatto ſpogliata de' ſuoi antichi ornamenti a riſerva delle pitture riportate da' ſuddetti Autori.

Più dentro poi alla ſteſſa vigna, circa cento paſſi, trovaſi un adito con una ſcala profondiſſima, con ſua volta di fabbrica ancorchè la maggior parte oggidì ſia diroccata, e per eſſa ſi ſcende alla parte inferiore del Cimitero. Quivi s'incontrano due ingreſſi, o porte fatte di calcina, e mattoni, per le quali s' entra nel Cimitero. Nella parte deſtra s'incontrano molte vie ſcavate nel tufo co i Sepolcri laterali nelle pareti, ma per quanta diligenza ſiaſi uſata da noi, non è ſtato finora poſſibile abbatterſi in alcun contraſſegno di Martirio. Dal che ho congetturato, che queſta parte di Cimitero quaſi ſeparata dall' altra ſerviſſe a' Fedeli per ſeppellirvi i Cadaveri poichè furono ceſſate le Perſecuzioni. Per eſſere poi queſta ſituata ſotto il declivio del colle, eſſendo potuta penetrarvi co' ſuoi ſtillicidj l' acqua, queſta in alcune vie ha formato varj ſcherzi capricciosi di tartaro candidiſſimo, e ſcorrendo l' acqua fuori, e dentro i Sepolcri ſi è impietrita come un Alabaſtro, ed i corpi ſteſſi ne ſono ricoperti in maniera, che ancor eſſi pajono di una ſpecie di Alabaſtro cotognino. Alcuni di queſti Corpi fece già eſtrarre il Sig. Card. di Carpegna, uno de' quali ſi conſervò molto tempo nella ſua vigna poſta nella Via Aurelia, e l' altro nel Muſeo di Monſig. Strozzi, come ſi è altrove accennato alla pagina quarta.

Entrandoſi poſcia a mano ſiniſtra s'incontra immediatamente una Cappella, d' onde s' aprono alcuni aditi delle vie Cimiteriali, ed in eſſe ſi veggono gli ſtillicidj delle acque impietrite, come nelle già mentovate, ma per eſſer queſte impedite dalla terra, di cui ſono ripiene, non ſi è per anche tentata la cava, poichè in quelle poche vie, che ſono aperte, non ſi veggono i contraſſegni del martirio, e queſte pure ſi ſtendono verſo il Ponte Salaro.

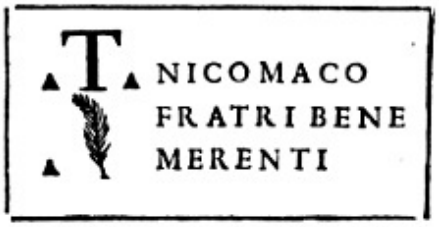
Nel fine della già detta Cappella s' incontra a mano deſtra una via diritta lunga ſettantatre canne di miſura, che ſenza dubbio, è la principale del Cimitero, e di quando in quando, è framezzata da altre vie laterali al numero di 21. per parte, le quali vengono a dividerla in forma di croce, ed in ciaſcuna ſua diviſione vi ſono archi di muro con fabbriche di mattoni, per ſoſtentamento, e fortificazione delle pareti, che ſono altiſſime, ſcorgendoſi in quelle vie ſino al numero di dodici Sepolcri uno ſovrapoſto all' altro. Or conſiderando io l' anno 1715., che tutte queſte ſtrade, tanto laterali, quanto l' altra principale, erano piene quaſi fino alla cima di terra, giudicai, che almeno ne i fondi delle medeſime vi foſſero tuttavia i Sepolcri interi, ed i Corpi de' Santi Martiri. Perciò ordinai a i Cavatori, che incominciaſſero la cava dal-

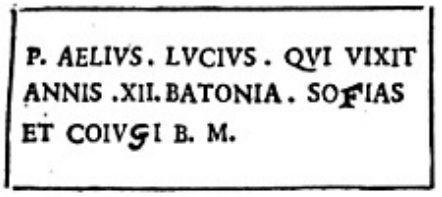
[1] *Lib. 3. c. 54.*

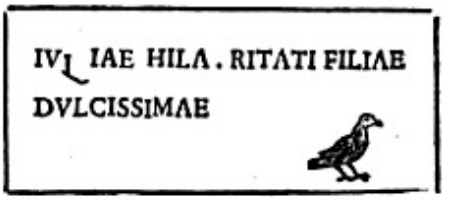
Digitized by Google

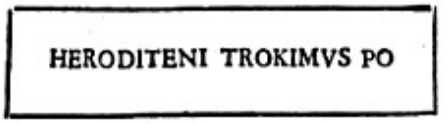
dalla parte eſtrema della detta via principale, affine di ricercar tutte le ſtrade ad una ad una, riempiendo colla terra d'una l'altra già ſcavata: ed in effetto ſi conoſce, che coloro, che hanno anticamente lavorato nelle dette ſtrade, non ebbero altra mira, che di approfittarſi degli ornamenti, ed altre coſe antiche, colle quali era nobilitata queſta parte inferiore del Cimitero; atteſochè ſi riconoſcano finora i contorni, e le impreſſioni delle medaglie, che v' erano incalciate, e ſi veggano anche i forami nel tufo, ove probabilmente ſaranno ſtate, ſecondo il ſolito, altre coſe per ornamento delle tombe. Vidi anche una gran parte de' Sepolcri aperti ſenza le tavole di marmo, o di terra cotta, con che ſogliono eſſer chiuſi, eſſendo puramente rimaſte le oſſa ne' Sepolcri, e quello mi ha recato maggior dolore ſi è, che ſono ſtati quindi levati i vaſi eziandio di ſangue, e molti frammenti di quelli abbiamo ritrovati fra la terra, o non pochi rimaſti affiſſi alla calcina, che chiudeva le tombe. In molte però delle mentovate vie ſi ſono ritrovati i Sepolcri intatti e chiuſi, e parte di queſti co i vaſi di Sangue, e rariſſimi contraſſegnati colla Palma: E tuttavia in queſto Cimitero ſi va proſeguendo con tal ordine la cava, ove nel tempo ſteſſo, che ſi ſtampa queſta ſerie de' Cimiterj ho rinvenute le Iſcrizioni, che io qui riporto.

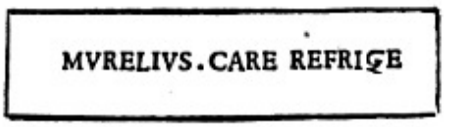
In queſta parte di Cimitero non ho finora oſſervata alcuna Cappella, toltane l'accennata nel primo ingreſſo, nè pitture di ſorta veruna. Nel mezzo della già mentovata via maggiore principale, ſi è trovato uno di quei forami altrove accennati, che in forma conica ſorgeva ſino alla ſuperficie eſteriore della vigna, paſſando per le vie del Cimitero ſuperiore.

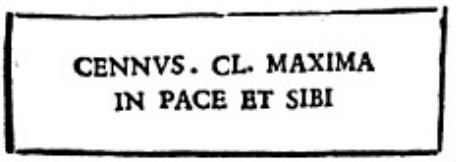


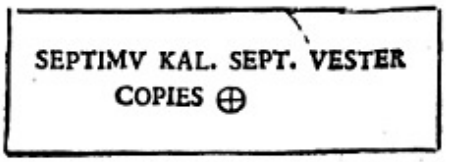












Digitized by Google

ЄPMOΓЄNH XAIPЄЄTH
BIωCAC. MЄ. UA
ΛωGΠPA ΞAωHΔЄ
NAΛYΠHC ACMHΔЄ
NIΠPOHKPOYCAC

. P. FABIVS MAXIMVS.
SE VIVO. FECIT. SIBI.
ET SVBSEQVENTIB◄S
SVIS

VALERIVS ♡. LVMPIANVS ♡ AELIA ♡
E PRIMVLAE ♡. CONIVGI

CONSTANTIAE BENEMERE
NTI . BIRGINIVS CASTE CON
PARI . CVM QVA . FECIT . A
NNIS . VIII . QVE VICSIT ANNIS . XVIIII.

MENSES . VIIII. DIES . XVII. IBIT . IN
PACE . VI . KAL . DECENBRES .
LIMENIO . ET . CATVLINO .
☧ CONSS.

BENEMERENTI RVSLICIANE
QVE ANNORVM LIIII
MENSES X DIEBVS
XX IN PACE

Sigilli impressi in Mattoni di figura sferica similmente trovati nel medesimo Cimitero.

EX. FIG. ASINIÆ QVADRATILLÆ ODCNVN
NIDIFORTVNAT. LVCIO
QVADRATO COS.

EX. PRAED. HORT. PAVLINI. DE FIGV
A.. ROPET. NEG. AVR. ANTONI
Con due Palme nel mezzo

OPUS

Digitized by Google

OPVS DOL. IVL. THEODOTI. EX FIG.
SAL. EX. P. FL. TITIANI C. V.

Con un Cavallo in atto di correre, nel mezzo

p. DOL. EX. PR. CR. V. F. I. RPD.
EX FIG. PONT. C. V. COS. II.

Con una Stella, ed un Capricorno nel mezzo.

CIMITERO DI S. SILVESTRO.

Fu così intitolata una parte del già descritto Cimitero di Priscilla, ove fu deposto il Corpo di questo Santo Pontefice; come apertamente ne fanno testimonianza le parole di Anastasio nella sua vita dicendo: *Hic sepultus est Viâ Salariâ in Cœmeterio Priscillæ milliario ab Urbe tertio*. Onde accordandosi la distanza dalla Città, ragionevolmente congetturò il Bosio, che le Reliquie della fabbrica antica, che si scorgono vicine all' ingresso del Cimitero suddetto, fossero la Chiesa, che vi fu eretta sopra in suo onore.

CIMITERJ DI S. MARCELLO, E DI S. CRESCENZIONE.

Lo stesso può dirsi di questi due altri Cimiterj, poiche i Corpi de' mentovati due Martiri furono seppelliti nell' istesso di Priscilla, e quelle parti, che con essi rimasero nobilitate furono poscia dette Cimiterj di tali Santi: poscichè Anastasio nella vita di questo S. Pontefice scrisse, che fu seppellito *In Cœmeterio Priscillæ Viâ Salariâ*; ed in quella di S. Vigilio Papa: *Sepultus est ad S. Marcellum Viâ Salariâ in Cœmeterio Priscillæ*. Onofrio Panvino si stende di più a indicare la distanza da Roma di tali Cimiterj con queste parole: *Cœmeterium Priscillæ, aliàs S. Marcelli Papæ Viâ Salariâ in Cubiculo claro juxta Cryptam S. Crescentionis lapide ab urbe tertio à S. Marcello dedicatum: De quo Damasus &c.*

CIMITERJ DI S. CELESTINO PAPA, E DI S. ILLARIA.

Del Cimitero di S. Celestino fa menzione S. Adriano I. scrivendo a Carlo Magno in proposito delle sagre Immagini con questi sensi: (1) *S. Cœlestinus Papa proprium suum Cœmeterium picturis decoravit*. E si crede fosse una parte di quello di Priscilla; vicino a cui era anche l' altro di S. Ilaria moglie di Claudio Tribuno, ov' ella seppellì i Corpi dello stesso marito, e de' suoi figliuoli Mauro, e Giasone Martiri, e poscia vi fu deposto il suo proprio. Di questo Cimitero fa menzione S. Damaso in una sua iscrizione riferita dal Baronio,[2] e da Anastasio Bibliotecario nella vita del suddetto Pontefice Adriano I., che lo ristorò. Il Malmesburiense altrove citato, dà qualche lume di alcuni Cimiterj di questa via, de' quali abbiamo finora trattato con le seguenti parole: *IV. Porta, & Viâ Salariâ, quæ modò S. Silvestri dicitur .... & in altera Ecclesia sunt Chrisantus, & Daria, & Saturninus, & Maurus, & Jason, & Mater eorum Hilaria, & alii Innumerabiles. Deinde Basilica S. Felicitatis ubi requiescit illa, & Silvanus filius ejus: non longe Bonifatius Martyr .... & in altera Basilica S. Alexander, Vitalis, Martialis filii S. Felicitatis. Deinde Basilica Sancti Silvestri, ubi jacet in Marmoreo tumulo coopertus: & Martyres Cœlestinus, Philippus, & Felix*. E nel Calendario Romano antico presso Bucherio si legge: *Sexto idus Julii, Felicis, & Philippi in Priscillæ, & in Jordanorum Martialis, Vitalis, Alexandri.*

Nella

[1] *Ep. 3. Hadriau. 1. To. 2. Epist. Pontif.* [2] *Anno Christi* 384.

Digitized by Google

Nella Via Salara Vecchia.

CIMITERO NELLA VIGNA GALLI.

✠ Sebbene a' tempi antichi, come raccoglie il Boſio [1] non v'era diſtinzione tra queſte due Vie Salara vecchia, e nuova; tuttavolta trovandoſi ora diſtinte come ſi veggono anche nominate nelle memorie de' ſecoli dopo le perſecuzioni della Chieſa, per maggior chiarezza de' ſiti de' Cimiterj da noi veduti (alcuni de' quali deſcriſſero anche gli Autori della Roma Sotterranea) porremo il principio di eſſi dalla Porta Collatina detta Pinciana.

Fuori per tanto di queſta Porta circa la quarta parte di un miglio nella Villa, o Vigna già del Sig. Card. Galli, dirimpetto alla famoſa Villa Borgheſe detta Pinciana è un Cimitero de' noſtri antichi Criſtiani il cui ingreſſo è ſotto la caſa di detta Villa Galli entro un cellajo. Feci anni ſono tentarne la cava, ma trovandolo tutto rovinato, e le prime vie tutte vote de' Corpi, fu per tal cagione tralaſciata l' impreſa. Queſto Cimitero credeſi poſſa dilatarſi non ſolamente ſotto la Villa Pinciana, ma ſtenderſi anche più oltre, atteſochè ſotto la Caſa, e Vigna detta del Campione ſituata nel Bivio, ov'è un Leone di marmo, il qual luogo volgarmente ſi appella: *Al Leoncino*: ſimilmente abbiamo vedute diverſe vie Cimiteriali, che ſi ſtendono verſo Grotta Pallotta; ove parimente ſono altre ſtrade del Cimitero antico, con ordine ſuperiore, [nel quale ſiamo penetrati a mezza la ſcala della profonda grotta di quella Oſteria] ed inferiore, che ſi trova nella parte più fonda della medeſima, e queſte vie, per quanto abbiamo potuto ſcoprire, ſi ſtendono ſotto le Vigne verſo la via Salara vecchia.

CIMITERO AD CLIVUM CUCUMERIS.

Dal mentovato Bivio detto il Leoncino, volgendoſi il camino a mano ſiniſtra prima di giugnere al luogo detto le tre Madonne, ſulla vigna a mano deſtra è ſituato il Cimitero tanto celebre ne gli Atti de' Martiri, detto *ad Clivum Cucumeris*, per tale giudicato dal Boſio, [2] che vi penetrò; Non è riuſcito però a noi di trovarne aperto un tale ingreſſo; ma nella Vigna pochi paſſi diſtante, ſulla via pubblica ſteſſa a mano deſtra, ſiamo bensì penetrati per la grotta, o cantina ſotto la caſa in un Cimitero, o ſia parte del già mentovato, ove ſi ſono trovate non poche ſtrade co i Sepolcri aperti, e quaſi ripiene di terra, con molte rovine, ſicchè non può liberamente caminarviſi.

CIMITERO DE' SS. MARTIRI ERMETE, BASILLA, PROTO, E GIACINTO.

L' ingreſſo di queſto nobiliſſimo, e vaſtiſſimo Cimitero, è ſotto la caſa poſta in mezzo della Vigna del Collegio Romano de' Padri Geſuiti, detta *la Pariola*, ed è deſcritto dal Boſio, e ſe n' è fatta da noi menzione al capo 46. del primo libro. Dal medeſimo Cimitero io ſteſſo negli anni ſcorſi ho eſtratto più volte diverſi Corpi de' SS. Martiri ritrovati in alcune vie, che con la diligenza de' Cavatori s' erano nuovamente ſcoperte, ed erano al ſolito co i loro contraſſegni di vaſi di Sangue, de' quali ſi riconoſce eſſere ſtato molto arricchito queſto Cimitero. Le ſue vie ſotterranee ſi ſtendono anche ſotto la Vigna del Collegio Germanico, e ſotto le altre, che ſono verſo la parte di Ponte Molle.

CIMITERO DI MONTE LIBRETTO.

✠ La Via Salara, così la Nuova, come la Vecchia (che, come ſi è detto, non ſi diſtinguevano, ma era una ſola ancorchè col ſuo giro ne formaſſe due, che poi congiunte inſieme portavano in Sabina) fu detta Salaria, perchè al dire di Seſto Pompeo per eſſa ſi traſportava dal mare il ſale per uſo di quella Provincia; ed in eſſa parimente vicino a Monte Rotondo, già detto Ereto, entra la Via Nomentana: Di là adunque da Monte Rotondo circa ſette miglia o poco più, v'è la Terra di Monte Libretto ſpettante all' Eccellentiſſima Caſa Barbarina, nel cui territorio preſſo il luogo detto Monte Maggiore, v'è un antico Cimitero fatto a ſomiglianza de' noſtri Romani, ma però talmente ripieno di terra, e rovine, che [ſecondo le notizie, che di eſſo finora mi ſono giunte] non può liberamente caminarſi. Di queſto non ho potuto per anche ritrovare alcun indizio per aſſicurarmi del ſuo titolo, e denominazione, nè ſi è ancora del medeſimo tentato lo ſcavo. Gli Atti de' SS. Nereo, ed Achilleo riferiti dal Surio a' 12. di Maggio, narrano, che S. Eutichio Compagno de' Santi Martiri Vittorino, e Marone in tempo di Nerva Trajano fu confinato da Aureliano Giudice in un luo-

[1] *Rom. Sub. lib. 3. c. 51.* (2) *Lib. 3. c. 61.*

Digitized by Google

luogo ſuburbano ſedici miglia diſtante da Roma ſulla Via Nomentana a cavare l'arena, e far altre opere ſervili, che poſcia ſulla ſteſſa via pubblica a colpi di piombate fu coronato del Martirio; e da' Criſtiani fu onorevolmente ſepolto: E perchè (come ſi è accennato) la Via Nomentana poco lungi da Ereto ſi univa inſieme con la Salaria, può argomentarſi [atteſa l'accennata diſtanza delle 16. miglia,] che queſto Cimitero poſſa eſſere il luogo, ove fu ſepolto il Santo Martire, ſopra il quale, dicono gli Atti ſuddetti, che vi fu eretta una Baſilica.

Nel Martirologio Occidentale di S. Girolamo, agli 11. di Maggio ſi fa rimembranza del Natale di S. Antimo Prete, e Martire nella Via Salaria *Milliario XXII.* la qual diſtanza pure ſi conferma dal Martirologio Corbejenſe, di Notghero, ed altri addotti dal Florentini [1]: E perciò giuſta l'opinione già riferita ſul principio di queſto Capo, che le miglia antiche foſſero più brevi delle moderne, ſicchè venti di quelle ſiano oggidì ſedici delle noſtre; potrebbe argomentarſi, che queſto Cimitero di Monte Libretto foſſe il luogo del Sepolcro, e dove ſi celebrava il Natale di S. Antimo, e dove fu ſepolto il ſuo Corpo. Negli Atti di queſto Santo, e d'altri ſuoi colleghi Martiri ſi legge, che S. Antimo *Viâ Salaria latitabat apud Prædia Piniani*, e che dopo il ſuo glorioſo Martirio: *Tulerunt Corpus ejus illi, quos converterat ad Dominum, & in Oratorio ipſius condiderunt*, e narrato il trionfo degli altri ſuoi Compagni, ſoggiungono: [2] *Omnes iſti, Anthimus, Maximus, Baſſus, & Fabius illis loci caſi ſunt, in quibus orare conſueverant Viâ Salaria, quæ mittit ad Picenum*; e prima, narrandoſi il Martirio di S. Baſſo, ſi fa menzione del luogo nomato *Forum novum*.

CIMITERO DI S. VITTORIA.

✠ Su queſta via Salaria andandoſi verſo la Città di Rieti, non lungi dalla Terra di Monte Leone, paſſato il luogo detto il Piano de i Maſſacci, circa 30. miglia diſtante da Roma, nella Campagna è un antica Chieſe dedicata a S. Vittoria Vergine, e Martire, Badia oggi di Monſignor Abati, in cui trovaſi un adito ad un antico Cimitero ſcavato nel ſaſſo vivo a ſomiglianza de i noſtri co i Sepolcri formati nelle pareti laterali. Monſignor Olivieri Sagriſta Apoſtolico mandò colà i ſuoi Cavatori per riconoſcerlo, ma giudicarono queſti, che già foſſe ſtato ricercato ne' tempi andati, atteſe le molte rovine, che tengono occupate le vie, nel principio delle quali oſſervarono già aperti tutti i Sepolcri. Vi trovarono bensì una Cappella, ov'è un' urna di marmo.

Avendo poſcia fatta diligenza per rintracciare qualche lume intorno a queſto Cimitero, oſſervai, che ne' Martirologi Romano, e di S. Girolamo, ſi fa rimembranza de' SS. Martiri Giacinto, Aleſſandro, e Tiburzio nel trigeſimo miglio lungi da Roma in Sabina; leggendoſi nel primo a' 19. di Settembre: *In Sabinis trigeſimo ab Urbe Milliario Sanctorum Martyrum Hyacinthi, Alexandri, & Tiburtii*; e nell' altro ſotto lo ſteſſo giorno. *In Savinis Milliario ab Urbe XXX. SS. Jacenti, Alexandri, Tiburti*. E nel Codice Corbejenſe addotto dal Florentini, [3] oltre a' prenominati Santi, ſe ne trovano aggiunti altri due, cioè Giovino, e Silvano; ed oſſerva lo ſteſſo ſcrittore, che Pietro *de Natalibus* dà il titolo di Veſcovo a S. Giacinto, aſſerendo dedurlo da più antichi Martirologj, e pone il loro Martirio in tale aſſegnata diſtanza da Roma con queſte parole: *Hyacinthus Epiſcopus, Alexander, & Tiburtius MM. in Sabinis Milliario ab Urbe XXX. paſſi ſunt*. E perciò non è improbabile, che in queſto Cimitero foſſero ſepolti i loro ſagri Corpi.

Nella Via Flaminia.

CIMITERO DI S. VALENTINO, E DI S. GIULIO PAPA.

E' ſituato entro la Vigna de' Padri Agoſtiniani più di mezzo miglio diſtante dalla Porta Flaminia, detta del Popolo, a mano deſtra verſo il Ponte Molle, e ſi ſtende anche ſotto la contigua vigna Capponi. Da Savinella Matrona Romana, in queſto luogo fu onorevolmente ſeppellito il Corpo di San Valentino Prete, e Martire, che quivi pure era ſtato decapitato, e fu perciò chiamato di San Valentino. E poi San Giulio Papa vi fabbricò vicino una Chieſa in onore del medeſimo Santo, che ancor oggi ſi vede ornata di alcune ſagre pitture, benchè ridotta ad altro uſo, e vi fabbricò (come dice Anaſtaſio Bibliotecario, volendo dire riſtorò) il Cimitero, onde fu poi chiamato di S. Giulio. L'ingreſſo al medeſimo ſi vede nella ſalita del Colle

[1] *Florentin. in not. ad Martyrol. Occid. 11. Maji.* [2] *Act. S. Anthimi apud Sur. 11. Maji.* [3] *In not. ad Martyrol. Occid. 9. Septemb.*

Digitized by Google

le poco discosto dalla suddetta Chiesa, ma perchè questo è quasi ripieno di terra, appena vi si può entrare carpone. Nella Notizia di Roma del Malmesburgense si legge. *II. Porta Flaminia .... ibi in primo miliario foris S. Valentinus in sua Ecclesia requiescit.* Un miglio in circa di là dalla Storta dirimpetto all' Isola, dicesi vi siano alcune grotte, che per non averle finora osservate, non asserisco se appartengano alle Sepolture de' Cristiani antichi.

CIMITERO PASSATA PRIMA PORTA.

✠ Di là da prima Porta sulla pubblica Via Flaminia, poco lontano da un residuo di fabbrica antica, che chiamasi volgarmente il Bamboccio, due miglia in circa discosto da Castel Nuovo, e 13. da Roma sta situato un piccolo Cimitero di cui non si sa il titolo. Da questo ne furono fatti estrarre dalla chiara memoria del Signor Cardinal Flavio Chigi coll' autorità del Pontefice molti Corpi de' SS. Martiri ivi ritrovati coi loro vasi di Sangue, e Palme, ed altri poi sono stati cavati anche da i nostri Cavatori, ma ora, essendo del tutto voto, altro non vi resta, che il luogo, e qualche frammento sì delle ossa, come de i marmi, senza averne altra notizia più certa, e da noi è stato veduto, ed osservato.

CIMITERO DI S. TEODORA.

✠ Fu fabbricato da una Santa Matrona Romana di questo nome in una sua Possessione distante da Roma (giusta le antiche misure) ventotto miglia vicino al monte Soratte, ove diede onorevole Sepoltura a i Corpi de' SS. Martiri Abbondio Prete, e Abbondanzio Diacono, i quali per comandamento dell' Imperatore Diocleziano erano stati decapitati sulla Via Flaminia dieci miglia lungi da Roma: [1] *Eâdem nocte* (si legge ne gl' Atti loro) *venit Theodora Matrona cum pueris suis, & posuit eos in vehiculo suo, & deportavit eos in Prædium suum milliario ab Urbe Roma vigesimo octavo, & ibi eos aromatibus, & linteaminibus honoravit, & sepelivit in pace.* In questo medesimo Cimitero furono anche deposti i Corpi de' Santi Marciano, e Giovanni suo figliuolo, convertiti a Cristo da' suddetti Santi Abbondio, e Abbondanzio, prima de' quali meritarono di conseguire la palma del Martirio, e poscia quello della medesima S. Teodora, ed altri Santi Martiri. Sopra questo Cimitero fu poscia fabbricata una Chiesa in onore de' Santi Martiri Abbondio, e Abbondanzio, di cui rimangono a' nostri tempi le pareti. Il sito di questo Cimitero è non lungi dal Castello detto Rignano distante da Roma venti miglia (sopra la quale distanza diversa da quella, che si legge ne gli Atti, osservisi quello, che si è detto sul principio del Capo presente) Diciotto anni sono mi trasferii per ordine del Signor Cardinal di Carpegna a riconoscere questo Santuario posto sotto una picciola collina, e vidi, che la sua figura è quasi circolare con poche vie; v' è anche una Cappella rotonda ripiena di Sepolcri, fra i quali vi osservai quello di S. Teodora fondatrice del Cimitero, col nome di lei scolpito in una tavola di marmo: il qual monumento sembrandomi cosa convenevole, che ivi rimanesse per memoria de' Posteri, lasciai nel medesimo Sepolcro in quel modo, che lo ritrovai. Vado però congetturando, che questo possa essere alquanto più vasto, e con doppio ordine di vie, superiore, e inferiore; e di ciò me ne porgono motivo le parole, che si leggono ne gli Atti della Invenzione, e Traslazione de' Corpi de' SS. Marciano, e Giovanni, le quali tra poco si riferiranno. Vidi ancora in detto Cimitero alcune sagre Pitture, che vi sono rimaste, essendo del rimanente affatto privo, e spogliato d' ogni altro ornamento.

I Corpi de' Santi Abbondio, e Abbondanzio, e di altri Martiri furono estratti da questo Cimitero in tempo di Ottone III. Imperatore, che gli fece trasportare nella Chiesa fatta fabbricare da lui in onore di S. Adalberto Vescovo, e Martire nell' Isola Licaonia di Roma, oggi detta S. Bartolomeo all' Isola; e quelli de i due Santi nominati furono trasferiti nell' altra de' Santi Cosma, e Damiano (si crede da Anacleto II. Antipapa) di là poscia per ordine di Gregorio XIII. nella Chiesa del Gesù sontuosamente fabbricata dal Card. Alessandro Farnese l' anno 1583. Registrerò quì infra tanto una parte de gli Atti della prima Invenzione de' sagri Corpi di questi, e di altri SS. Martiri, in cui precisamente si tratta delle cose spettanti a questo Cimitero di S. Teodora. Dopo essersi narrato in essi l' ordine del Martirio di S. Adalberto, e la erezione della Basilica fatta dal mentovato Imperatore Ottone: soggiungono [2]

Tunc incæpit inquirere Corpora Sanctorum Martyrum, & præcepit, ut ubicumque inventa fuissent, ad Ecclesiam B. Adalberti depor-

(1) *Act. SS. Abundii, & Abundant. ex trib. Cod. Rom. impress. ann. 1574. & not. illustr.* [2] *Act. Translat. ex Cod. Arimanen. descript.*

tarentur: Et nunciatum eſt illi, quòd in Eccleſia B. Abundii, & Abundantii Martyrum, quæ eſt juxta montem Soractis erant plura SS. Martyrum Corpora, qui miſit ſuos nuncios Epiſcopos, & Clericos, & Monachos, ut cum omni honore, & diligentia, & hymnis Dei, ad Eccleſiam B. Adalberti ea deferrent. Qui protinus abierunt, & cœperunt inquirere, ubi eſſent tumuli eorum. Et invenerunt in uno tumulo Corpora Beatorum Abundii, & Abundantii poſita, & in alio Corpus Beatæ Theodoræ, quæ in Prædio ſuo eos ſepelierat. Invenerunt etiam inter eos Sanctos Martyres, qui habebant inauratas veſtes, & mirè exornatas, & ſuper Altare eorum menſam ſculptam, & nimis decoratam. Et deportata ſunt omnia ſecundum juſſu Imperatoris ad Eccleſiam Beati Adalberti Martyris.

Tunc Epiſcopus qui præerat Sanctæ Caſtellanæ Eccleſiæ Creſcentianus nomine, poſt Sanctorum prædictorum Martyrum Corpora deportata, cœpit triſtis eſſe, etiam & plorare; & accedens ad locum eumdem, cœpit quærere diligenter, & amplius inferius fodi fecit, ſi ibidem remanſiſſent aliqua Corpora Sanctorum, quæ ſibi conſolationem præbuiſſent: quod Dei nutu factum eſt: & invenit ibi Corpora Beatorum Martyrum Marciani, & Joannis filii ejus, quos B. Abundius Presbyter, & Martyr baptizaverat; & cum magno honore, & reverentia collectis Clericis, ad Civitatem Caſtellanam ipſa Corpora cum lætitia deportavit.

E dopo aver narrati varj miracoli, che ſuccedettero nella traslazione di quei ſagri Pegni. Soggiungono gli Atti ſteſſi: *Aliud etiam miraculum narro. Inventæ fuerant in tumulis SS. Martyrum Marmoreæ tabulæ niveo candore decoratæ tanti ponderis, & magnitudinis, ut nec à quatuor paribus boum trahi potuiſſent: quæ ad honorem Dei, & Martyrum prædictorum uni vili pari boum junctæ, tanta celeritate deportata ſunt, ac ſi nullum in ſe pondus habuiſſent; qui dum ante præfatam Eccleſiam Dei Genitricis veniſſent, convenerunt multi, ut eas in ipſam Eccleſiam introducerent. Una autem ex his marmoreis tabulis, quæ præ nimia latitudine ad Altare intromitti non poterat, tam ingens erat, ut vix à quindecim viris deferri poſſet. Columnæ marmoreæ, & trabs, quæ erat ante Altare, ſuper collum Epiſcopi, & qui cum eo aderant cum hac tabula cecidit, ſed Domini gratiâ nec fracta, nec læſa fuit, nec aliquis aliquam perſenſit læſionem.*

Tunc Creſcentianus Epiſcopus collecto Clero, Altare B. Genitricis à novo ex eadem tabula marmorea, & aliis ſuprascriptis conſtrui fecit: & illam, quam ſuper Corpus B. Abundii, & Abundantii invenit in ſuperiori parte Altaris poſuit: aliam, quam ſupra Corpus Beatæ Theodoræ adinvenit, ex ea parte qua conſiſtit Presbyter celebrans, conſtituit. Alias autem aliis partibus ipſius Altaris annexuit; & ità per quatuor angulos Altare à fundamento ædificavit.

Inventæ fuerunt etiam in tumulis eorum ſtructuræ ferri, quæ continebant eorum Sepulchra, ex quarum ferro idem D. Epiſcopus quandam capſulam ligneam noviter fabricatam circumdari, & aſtringi fecit. & ibidem Sanctas reliquias condidit, ipſamque in idem Altare intromiſit, ac pariter conſecravit .... Et eorum Sanctæ Reliquiæ inventæ, ac delatæ ſunt ſive translatæ XII. Kalend. Decembris ſub D. Othone III. Magno Imperatore: Reconditæ verò ſunt à Creſcentiano Epiſcopo in Eccleſiam B. ac ſemper Virginis Dei Genitricis Mariæ Idibus Januarii in Octavis Teophaniæ.

Dallo ſcavo per tanto fatto fare più profondamente dall' accennato Veſcovo, e dalla qualità delle lapide trovate in quel Cimitero ſu i Sepolcri de i Martiri, apparisce, che vi foſſe la parte, e ordine delle vie inferiori, e che v' erano anche de gli ornamenti a i Sepolcri.

Tavola della Pianta del Cimitero di Sabinilla.

A *Antica Chieſa di S. Tolomeo già diroccata, e ridotta a Cappella.*

✠ *Altare di detta Cappella.*

1 *Ingreſſi, e porte laterali a detta Cappella.*

2 *Sepolcro con Iſcrizione dipinta a colori ſulla parete, della quale per l' antichità non ſi legge, che il ſolo nome di Savinilla.*

3 *Sepolcro grande a modo di Altare fatto a guiſa di Tribuna con varie pitture di Santi, che ſi credono di S. Giacomo, e di S. Gio: Apoſtoli.*

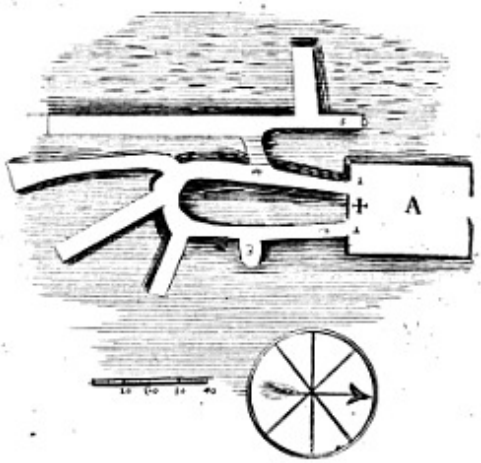
4 *Scala, per cui ſi ſcende nell' altro braccio del Cimitero.*

5 *Forame, per cui è penetrata l'acqua, e ſi crede, che ivi termini il Cimitero.*

⌐ *Scala di palmi* 30.

CI-

Digitized by Google



CIMITERO DI S. SABINILLA, O SAVINILLA FUORI DI NEPI.

✠ Questo Cimitero, di cui non trattano nè il Bosio, nè l' Arringo, fu ritrovato l' anno 1540. allorchè Pier Luigi Farnese Duca di Nepi volendo ridurre quella Città in Fortezza fece gettare a Terra la Chiesa antichissima di S. Tolomeo Vescovo di detta Città, e Martire colà mandato con S. Romano parimente Vescovo dall' Apostolo S. Pietro. Da questi due Santi furono convertiti alla Fede trenta Uomini, i quali poi stavano nascosti per timore degl' Infedeli in una grotta fuori della Città, dove co i Santi Vescovi furono trovati, e sorpresi da i Gentili, e doppo varj tormenti a' 22. di Luglio l'anno di Cristo 51. decollati: e nell' atto del martirio loro, otto carnefici videro gli Angeli prendere le Anime de' SS. Martiri, e portarle al Cielo; onde anch' essi convertiti alla Fede furono decapitati nel medesimo luogo. Una nobile Matrona per nome Savinilla raccolse quei 38. Corpi, e gli sepellì dentro la stessa grotta, nella quale erano stati fatti prigioni, situata dentro un suo Podere, ridottala in forma di Cimitero con Sepolcri separati. A' 24. poi di Agosto furono decollati ancora i due Santi Vescovi Tolomeo, e Romano, e dalla stessa Savinilla furono sepelliti nella medesima grotta, presso la quale (non si sa precisamente il tempo) fu fabbricata la Chiesa a S. Tolomeo, e ne rimase chiuso, ed incognito il Cimitero.

Diroccata dunque, [come si è detto] l' anno 1540. la sudetta Chiesa fu scoperta la grotta formata nella stessa maniera delle nostre Catacombe di Roma, e ne i lati della medesima si videro i Sepolcri incavati nel tufo con buon ordine, e per allora se ne scoprirono fin al numero di 560. e fra questi quello, ove riposava il Corpo di S. Tolomeo con l' iscrizione in marmo circondato da altri dieci Corpi de' Santi Martiri, ed oltre a questi i Sepolcri de' 38. Martiri suddetti Compagni co i loro contrassegni, ed iscrizioni in marmo. Aperta dunque la tomba di S. Tolomeo, fu ritrovato doppo 1500. anni in circa del suo Martirio [1] il Corpo ancora intiero, ed incorrotto colla ferita nel collo fresca, e col sangue liquido, siccome fu parimente trovato nella maggior parte de i Compagni. La fama di questa prodigiosa Invenzione trasse da Roma il Pontefice Paolo III. per vedere quei sagri Corpi, e ordinò, che in Nepi si fabbricasse un Tempio sontuoso sotto l' invocazione di S. Tolomeo, come apparisce dalla sua Bolla sotto gli 8. di Gennaro 1542., che poi fu terminato sotto Paolo V., e con pompa solenne vi furono trasferiti i Corpi di S. Tolomeo, e de i 38. Compagni, essendosi riposto quello di S. Romano nella Cattedrale.

Dell' invenzione di questi sagri Corpi, e discuoprimento del Cimitero, ne tratta anche l' Abate Costantino Gaetani nel To. 4. delle Vite de' Santi manoscritte, che si conservano nella Biblioteca Alessandrina dell' Arciginnasio della Sapienza di Roma con altre sue Opere, ed ivi adduce anche le parole della Bolla di Paolo III. che sono le seguenti: *Cum nuper, dum propè, & extrà*

(1) Nicolò Nardini *Discorso Apologetico sopra la Cattedra Vescovale di S. Tolomeo in Nepi.* [2] To. 4. 22. Julii.

muros Civitatis Nepesinæ foderetur, Altissimo id volente, quadraginta SS. Martyrum Corpora, inter quæ Beati Tolomei Episcopi Nepesini, qui idum in humanis ageret, Beati Petri Apostoli discipulus erat, reperta fuere, qui sub quondam Fidei Christianæ tyranno Claudio Imperante, Martyrii palmam reportaverunt: & quod mirabile dictu videtur, cum jam annis 1500., vel circiter effluxis ab eorum Martyrio, vulnera, & Sanguis in aliquorum eorumdem Sanctorum membris in eorum repetitione liquida apparebant, quæ indicia ipsorum non levia Sanctitatis demonstrantur .... Dat. Romæ apud S. Petrum ann. 1542. 6. Idus Januarii Pont. 9.

Rapporta il Nardini al capo 8. pag. 54. una delle Iscrizioni, che fu trovata al Sepolcro di uno di quei Santi Martiri scolpita in marmo, del seguente tenore:

MARCVLVS CIVIS NEPESINVS HAC DIE XXII.
IVLII MARTYRIO CORONATVS CAPITE TRVNCATVS
JACET QVEM EGO SAVINILLA JESV CHRISTI ANCIL
LA PROPRIIS MANIBVS SEPELIVI.

In questo Cimitero poi (che in un certo Martirologio antico chiamasi di Toscanella *Non longe à Pentapoli*, perchè così chiamavasi allora la Città di Nepi, come prova il suddetto Nardini) furono scoperti l'anno 1675. altri cinque Corpi di Martiri; e per riconoscerli vi si trasferì il Signor Canonico Guizzardi allora Custode, come si è detto, delle sagre Reliquie per ordine del Sig. Card. di Carpegna Vicario del Papa a richiesta del Sig. Card. Giulio Spinola allora Vescovo di Sutri, e Nepi, come apparisce dall'Istromento rogato per mano del Signor Abbate Fabretti Segretario in quel tempo del Tribunale del Vicario. E perchè nel detto Istromento si toccano molte circostanze attenenti alla notizia di questo Cimitero, ho stimato bene di registrarlo in questo luogo per sodisfare alla pia curiosità de i Devoti de' Santi Martiri, e de' loro Cimiterj.

In nomine Domini Amen. Præsenti publico Instrumento Anno Jubilei 1675. die 26. Februarii &c. præsens, & personaliter constitutus admod. Rev. D. Joannes Vincentius Guizzardi Patavinus Sacerdos Reliquiarum in Sacris Almæ Urbis, & extra tam existentibus Cœmeteriis Extractor, & dispensator ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Gaspare Cardinali Carpineo Sanctissimi Domini Nostri Papæ Vicario generali specialiter deputatus, & ab Eminentissimo Domino Julio Cardinali Spinula Episcopo Sutrino, ac Nepesino ad infrascripta peragenda vocatus, & accitus unà mecum, ac iisdem testibus in Cryptam Catacumbam, seu Cœmeterium Subterraneum prope, & extra Civitatem Nepetæ ingressus, quarta circiter unius Milliarii parte ab eadem distans Occidentem versùs, ponè rudera, cujusdam veteris Ecclesiæ, & Conventus à Religiosis Ordinis Sancti Dominici olim inhabitati situm extra Portam vulgò dictam la Porta grande *in contrata in vocabulo S. Tolomæi veteris juxta ab uno &c. & ab alio rivum Falisca nuncupat. perlustratis omnibus aditibus dicti Cœmeterii, quod ex vetusta denominatione, dicitur Sabinella Matronæ Romanæ; ac aliàs per indubias traditiones, & monumenta etiam num inibi permanentia habetur, continuisse inter alios plurimos SS. Martyres, Corpora SS. Tolomæi, & Romani, de quibus in nupero Martyrologio &c. in dimidio circiter viæ principalis, quæ è duabus, quæ ingressum præbent sinistra est, parteque ejusdem viæ dexterâ intrantibus, in imo solo facta diligenti perquisitione circa Arcam seu loculum quemdam sepulchralem in topho indigeno excavatum in medio faciei exterioris dicti loculi adhærere inveni, calce conglutinante, parvum vitri frustum longitudinis duorum circiter digitorum, latitudinis verò unius pollicis, excavatum, & in parte concava rubente quoddam liquore adhuc conspicuè illinitum; Quo, ex ejus peritia, ac Testium, & aliorum plurium circumstantium affirmatione, pro ordinario, & recepto signo Martyrii, nempe pro sanguine effuso in Christi honorem, & pro ejus Fidei professione habito. Dirupto eodem loculo, fuerunt exindè diligenter, & devotè à dicto Rev. D. Vincentio extracta omnia, & singula*

ad

Digitized by Google

ad unum oſſa, quæ in eo reperta fuere. Eaque ſacra Pignora in capſula lignea tranſpoſita &c. Quâ extractione, & tranſpoſitione peracta indito eidem capſulæ operculo, fuit undique cordula linea religata; & quinque ſigillis in cera hiſpanica rubra inſignia dicti Eminentiſſimi Urbis Vicarii continentia obſignata, & ſigillata ad omnem bonum finem, & effectum. Super quibus &c.

Actum in dicto Cœmeterio Sabinillæ &c. præſentibus &c.

Et quia Ego Raphael Fabrettus quondam Gaſparis Urbinas J. U. D., & Protonotarius Apoſtolicus, ac dicti Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi D. Urbis Vicarii Secretarius de præmiſſis omnibus, & ſingulis rogatus fui; ideo præſens Inſtrumentum ſubſcripſi, & publicavi &c.

Nella Via Caſſia, e Clodia o Claudia.

CIMITERJ PRESSO SUTRI, E BRACCIANO.

✠ Paſſato il Ponte Milvio, detto volgarmente Pontemolle, ſi divide la Via Flaminia dalla Caſſia, voltando quella a mano deſtra verſo il Tevere, e queſta ſeguitando il camino diritto. Fu anticamente così nominata da Caſſio, che laſtricolla (giuſto il ſentimento di Seſto Pompeo riferito dal Panvino) [1] ſino al Foro ſuo proprio fabbricato preſſo Vetralla, paſſando preſſo la Città di Sutri, come ſi ha nella Tavola Peutingeriana. (2) Vicino alla Storta poi, dalla Via Caſſia ſi diſtaccava la Via Clodia, o ſia Claudia, della quale ſe ne ſcorgono tuttavia i veſtigi, e queſta portava all'antica Sabate, e al Foro di Clodio, come ſi legge nella medeſima Tavola.

Non oſtante però, che non ſi trovi ne' Martirologi, e Atti de' MM. notato alcun Cimitero ſulla Via Caſſia, pure uno ne abbiamo ſcoperto, alcuni anni ſono, meno d'un quarto di miglio diſtante dalle mura della Città di Sutri, ſulla pubblica, ed antica via ſuddetta a mano ſiniſtra, al quale è contigua una Chieſa ornata con antiche pitture cui è anneſſo un Romitorio: E' compoſto queſto Cimitero di alcune poche ſtrade, ma affatto ſpogliato non ſolamente de' Corpi, che in eſſo giacevano, ma anche d'ogni altro ornamento. Può argomentarſi, che queſto foſſe probabilmente il medeſimo, ove S. Ireneo Diacono ſeppellì il Corpo di S. Felice Prete martirizzato da Turgio, o Turcio Vicario dell'Imperatore Adriano; leggendoſi ne gli Atti di S. Ireneo, e Muſtiola, che lo depoſitò vicino le mura della Città di Sutri: (3) *Corpus verò ejus Turgius voluit in plateam proiici; quod collegit Irenæus Diaconus, & ſepelivit juxta muros Sutrii* [*Auctor habet; Sutrinæ Civitatis*] *nono Kal. Julii.*

Negl'Atti poi de'SS.MM.Marciano Prete, Macario Eſorciſta, e Stratoclino Lettore, i quali ſi conſervano nella Libreria Vaticana, ſi fa menzione di una Grotta ſulla Via Clodia 28. miglia lontana da Roma, ove furono ſeppelliti i loro ſagri Corpi poco diſcoſto dal lago Sabbatino di Bracciano. (4) *Quos vinctos adduxit ad Protogenem Vicarium in Foro Cludi.... Decollati ſunt ſubter milliario fere uno ſub die 4. nonas Januarias. Quorum Corpora collegit quidam ex familia Protogenis nomine Narciſſus, & ſepelivit in eadem Crypta ab Urbe milliario vigeſimo octavo, ubi florent orationes Sanctorum in Via Claudia uſque in hodiernum diem.* Conchiude per tanto l'Arringhi, che poco di là da Bracciano v'ha la Chieſa di S. Marciano, e che il Foro di Clodio era un ſolo miglio diſtante dalla mentovata Chieſa di S. Marciano nel luogo, ove al preſente è l'Oriolo. *Paulò ultra Braccianum ipſamet Viâ Claudia Beati Marciani videlicet Eccleſiam adhuc extare, & magna quotannis populi devotione ſolemni Ritu frequentari... Fori autem Cludi, ſive Clodii uno dumtaxat milliario ultra memoratam S. Marciani Eccleſiam ſitum fuiſſe, in eo planè loco, ubi nunc Vicus eſt, qui vulgo dicitur Oriolo.*

Su queſta medeſima via Clodia fu ſepolto anche il Corpo di S. Giacomo Interciſo portato di Perſia a Roma, da Cirillo Nobile Romano, come leggeſi in un Iſtromento regiſtrato nell'Archivio di S. Pietro, per teſtimonianza del Boſio: (5) *Quod in proprio fundo recondidit paucis ſcientibus, marmore impoſito, & inciſo literis indicantibus Corpus ejus ſepultum ſecus Caſtellum Martinianum prope Lacum, qui Clodianus dicitur juxta Sepulturam Beati Claudii fratris ejuſdem.*

Iſcri-

[1] *Panvin. de Urbe Rom. fol. 75.* [2] *In deſcript. Ital. fol. 26. Vide Nicol. Nardin. in Diſc. Apol. cujus tit.* Cattedra Veſc. di S. Tolomeo in Nepi &c. *c. 9.* (3) *Ext. apud Sur. 3. Julii.* [4] *Relat. ad Arringh. Rom. Subt. l. 4. c. 40.* (5) *Rom. Subt. l. 3. c. 54.*

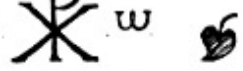
Digitized by Google

Iſcrizioni trovate nel Cimitero di Comodilla, e de' SS. Felice, & Adautto ſotto la Vigna del Sig. Cav. Proſpero Mandoſi, dopo la Stampa delle accennate alla pag. 547., e con le altre fatte da eſſo collocare nella ſua abitazione poſta nella Piazza Farneſe.

IVLIVS COMPARI SVAE
XIT ANNIS CONTINVIS
VM CONPAREM SVVM A

EBERVS IN PACE D.
S XIII KAL OCT
EMT DOMV CVI
LAVRENTIA
AETERNALE
ANNoRV XXXI.

PASCASVS VIXIT
PLVS MINVS ANNVS XX II.
FECIT TATV IIII IDVS
OCTROBIS VII ANTE
NATAL-E DOMINI AS
TERI DEPOSITVS IN
PACE



Preſſo il medeſimo Signor Cavaliere ſono le ſeguenti Iſcrizioni Profane dal medeſimo già ritrovate in altra ſua Vigna poſta nella Via Appia dirimpetto al Circo detto di Caracalla.

DIS . MANIBVS
POPILIAE . FELICVLAE
CONIVGI OCEANVS
– SEN.
CAESARIS. N. LIB. FECIT SIBI. ET
AELIAE . GALATIAE . SORORI
ET . LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQVE . EORVM
HOC MONVMENTVM. HEREDEM NON SEQVETVR.

DIS MANIBVS
VITALI
FLAVIA . CHRYSOPOLIS
VERNAE . S. ET
HERMIA . PATER . ET
SECVNDA . MATER . FECER
Q.V.A. III. M. IIII. D. XXIII. H.X.

D . M
L. AEIATIO . MACEDONI
AEIATIA . NEMESIS
FILIO . SVO . FECIT
BENE . MERENTI . ET
POSTERISQVE . SVORVM .

D. M.
STATILIO . PIETATI
V. A. X. D. XXVII. H. III
T. STATILIVS . BLASTVS
FILIO
PIENTISSIMO
FECIT .

D. M.

Digitized by Google

D. M.
PHOEBADI
ET IVNONI
HEIVS
ANIMAE
DVLCISSIMAE

ſcolpita in un' Ara col vaſo de' ſagrificj, da una parte, e dall' altra la patera.

D M.
L. IVNIVS . L. E. IIIIIII. VIR. AVG
LIVIA MANILIA . B. V. P.

ſcolpita in una Urneta di marmo lunga poco più di un palmo ornata di fiorami, e fronde con 2. teſchi di Bue, col ſuo coperchio, nel quale ſono effigiati due Uccelli.

Aggiungerò quì la ſeguente, che è ſtata ultimamente trovata in un Sepolcro antico di Gentili ſulla Via Appia non lungi dalla Chieſa detta volgarmente Domine quo vadis ?

DIS MANIBVS
CORNELIAE FORTINAE
VIXIT ANNIS. XVI. M. VII
M. VLPIVS. AVG. LIB. CALLISTVS
PATER PRAEPOSITVS ARMAMENTARIO
LVDI MAGNI ET FLAVIA NICE CONIVXS
SANCTISSIMA FECERVNT SIB
LIBERTIS LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EOR.

CAP. XIX.

Si tratta di alcuni altri Cimiterj antichi de' Martiri, e de' primi Fedeli, che ſono fuori del diſtretto di Roma, e in diverſe parti della noſtra Italia, con l' origine di eſſi, e loro varie ſtrutture: Per la cognizione de' quali in primo luogo ſi accennano i vocaboli, e Titoli, co' quali ſi trovano eſpreſſi i Cimiterj, e le Sepolture de' Criſtiani antichi.

FUrono ſempre i Cimiterj, e i Sepolcri de i Defonti, non ſolamente in Roma, ma in altre parti ancora del Mondo ſituati fuori delle mura delle Città; ſcrivendo S. Gio:Griſoſtomo, o chiunque ſia l'Autore di quel Sermone: (1) *Omnem Civitatem, & Caſtellum ante ingreſſum habere Sepulchra.* E lo ſteſſo (oltre gli atteſtati di molti Autori tanto ſagri, come profani) conferma il Baronio: [2] *Erant autem Cœmeteria omnia, vel Areæ extra Civitatem poſitæ: Vigentibus etenim Gentilium Legibus, ex lege XII. Tabularum nefas erat intra mœnia mortuum ſepelire. Sed omnia illa Jura Gentilium, cum per contrarium uſum, tum etiam per pientiſſimam Leonis Impe. Novellam Conſt. 53., ſunt antiquata, ac prorſus abrogata.* Non tutte però le Sepolture, o Cimiterj de i Martiri, e antichi Criſtiani, furono formati [quanto alla ſtruttura, grandezza, e ſimmetria] a ſomiglianza di queſti Roma; eſſendo ſtati ſovente depoſti i loro Cadaveri in gran numero ora in profonde, e ſpazioſe foſſe ſcavate nei Campi aperti, ora in alcune Caverne de' Monti, talvolta entro a pozzi, o Ciſterne ſenz' acqua, e finalmente nel terreno ſotto i pavimenti di alcun Oratorio, o Chieſa, o pure anche di caſe particolari de i primi Fedeli; a quai luoghi, ancorchè diſſimili nella forma, alle noſtre Catacombe, perchè racchiuſero in ſeno qualche numero copioſo di Martiri, o d' altri primi Cri-

[1] *In Cœmet. appellationem in edit. Fronton.Ducæi.* [2] *In not. ad Martyrol. Rom. diem 3.*

Digitized by Google

Cristiani, e perchè anche furono destinati a quest' unico uso, conviene il Titolo di CIMITERO, e col medesimo appunto furono appellati; rendendone di ciò piena testimonianza il medesimo Autor de gli Annali: [*Vox notissima Cœmeterium, quâ Christiani illum locum dicere consueverunt, in quem Fidelium Defunctorum Corpora sepelienda inferuntur*. E altresì vero ancora, che oltre al nome generico di *Cimitero* furono le Tombe de' Fedeli [come altrove si è accennato] nominate con vocaboli diversi; il che procedette o dalla qualità de i terreni, ove sono state formate, o dalla diversità delle fabbriche, e struttura delle medesime, o da altre cagioni.

Dovendo noi per tanto nel Capo presente rapportare una serie di altri Cimiterj de' Martiri, e primi Cristiani situati fuori, e lungi dal Distretto di Roma per soddisfare più tosto alla divozione delle persone pie, gioverà quivi il far precedere la diversità delle denominazioni di tali Cimiterj, e Tombe Cristiane, che sono le seguenti.

AREÆ. I Cimiterj de i Martiri nell' Affrica si chiamarono *Areæ*, come scrive il Baronio: [1] *Apud Afros eadem loca Areæ dictæ reperiuntur; unde Tertull. ad Scapulam ex Verbis Persecutorum. Non sint Areæ: hoc est, loca Sepulturarum Christianorum destruantur, ne ad ea ulterius convenirent*; e la stessa voce fu usata ne gli Atti di S. Cipriano [2] il cui sagro Corpo fu sepolto *In Areis Candidi Procuratoris*.

ARENARIUM, & ARENARIÆ, Furono detti i Cimiterj scavati o nella Rena, o nella Pozzolana, come questi di Roma. Con tal voce si trovano espressi non solamente ne gli Atti de' Martiri, ma anche presso Anastasio Bibliotecario: [3] *Fecit basilicam ..... in agrum Veranum supra Arenarium Cryptæ*; e nella vita di Teodoro Papa: *Eodem tempore revelata sunt Corpora SS. Martyrum .... quæ erant in Arenario sepulta viâ Nomentana*.

ATRIUM, Fu detto parimente il Cimitero, poiche ne gli Atrj delle Chiese costumossi poi di seppellire i Defonti; onde Ebrardo (4) nel suo Grecismo c.xi.

Atria dic Aulas, eadem, & Cimiteria dicas,
Et loca sacrorum ...

E nel Penitenziale Romano: [5] *In Atrium Ecclesiæ ubi sepulta sunt Corpora fidelium*.

CARNARIUM, significa il luogo ove si ripongono le carni, ma ne' secoli posteriori fu preso eziandio questo titolo per Cimitero, come nota il Du Cange, *Carnarium, locus, ubi ossa mortuorum ponuntur. Gallicè Charnier, Ital. Carnato, in quo humana Corpora, seu cadavera humo conduntur*. E però questo un significato più proprio delle Sepolture comuni de' nostri tempi, nelle quali si pongono insieme, e senz' ordine si ammassano i Cadaveri: (6) *Et quorum sepeliri singulatim ob multitudinem non quibant, constructa in quibusdam locis à Deum timentibus, quæ vulgo dicuntur Carnaria in quibus quingenta, & eo amplius projecta sunt Defunctorum Corpora*.

CATACUMBÆ, o CATATUMBÆ. Catacombe era propriamente, il luogo e sito, che si vede presso la Chiesa di S. Sebastiano nella Via Appia, ove giacquero i Corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, donde poi furono estratti da S. Cornelio Papa [7] *Corpora Apostolorum Petri, & Pauli de Catacumbis levavit noctu*; e nella vita di S. Damaso: *Ubi requiescit in Catacumbis*. E negli Atti di S. Sebastiano, (benche da alcuni non riputati del tutto sinceri) parlando il Santo del proprio Corpo gettato nella fogna: [8] *Hoc tu, dum levaveris, perduces ad Catacumbas, & sepelies in initio cryptæ*. Alcuni vogliono, che questa voce debba esprimersi *Catatumbæ*, come composta dalle due parole Greche Κατὰ, & τύμβοι, cioè *ad*, o pure *juxta tumbas*, o *versus tumbas*, e che in tal guisa si trovino espresse nel Codice di S. Gregorio Magno l.3. Ep.30. lo dimostra chiaramente il Du Cange. Ma per ordinario si legge negli antichi Autori *Catacumba*, poiche le grotte, i luoghi nascosti, e le Valli, ov' erano formati i Cimiterj si appellavano *Cumbæ*, a cagione delle concavità, e declivj in somiglianza delle Navi: [9] *Sic autem dicta, quòd Cumbæ, seu navigii ita nuncupati, quod cavum est, & longius, speciem referat: seu ab alveo navis, qui Cumba etiam dicebatur*. Con questo medesimo titolo di Catacombe si nominarono anche generalmente tutti gli altri Cimiterj de' Cristiani: (10) *Cùm igitur ejusmodi Cœmeteria publica in cryptis, & locis reconditis extiterint, quos istius ætatis Scriptores Cumbas vocabant, videtur potior ratio existimandi, sic dicta, quòd ad ejusmodi cryptas, & ut ita dicam Valles, Martyrum Corpora deferrent Christiani, qui dum rogarentur, ubi nam jacerent? respondebant Cata Cumbas, seu Ad Cumbas, id est ad Cryptas, vel ad Valles aliquot ab Urbe Millia-*

(1) *Baron. ibid.* [2] *Act. S. Cypr. apud Ruinart. pag.219.* [3] *In Vit. S. Silvestri, & Theodor. PP.* [4] *Apud Du Cange V. Arium.* (5) *Tit.7. c.25.* [6] *Glaber. Rodulph. l.4. Hist. c.4. apud Du Cang.* [7] *Anastas. Bibl. in Cornelio, & in Damaso.* [8] *Apud Surr. 20. Jan.* [9] *Du Cange v. Catacumbæ, & Cumba.* [10] *Id. Du Cange ibid.*

Digitized by Google

liariis. Sotto queſta voce però di Catacombe non ſolamente ſi comprendevano i noſtri Cimiterj Romani, ma quelli ancora d' altri luoghi del Mondo: e perciò Giovanni Diacono parlando del Corpo di San Fortunato Veſcovo di Napoli ſepolto nell' Oratorio vicino al Cimitero di quella Città, di cui trattaremo più ſotto: *Collocarunt* [dic' egli] *in Eccleſia Stephania ad partem dexteram introeuntium ſurſum, ubi eſt Oratorium in capite Catacumbæ*; e negli Atti di S. Iſidoro Agricola n.28. ſi legge: *Ipſum trahentes duxerunt ad B. Iſidori Catacumbam....*

CONCILIA MARTYRUM. Ne gli Atti di S. Stefano I. Papa preſſo il Baronio: [1] *Nemeſius autem gratiâ Chriſti roboratus, circuibat Cryptas, & Concilia Martyrum*. E Anaſtaſio nella Vita di S. Damaſo Papa: *Hic multa Corpora SS. Martyrum requiſivit, quorum etiam Concilia verſibus decoravit*. S. Girolamo nel Epitafio a Nepotiano, o ſia lettera ſcritta ad Eliodoro, dà il titolo a i Cimiterj di *Conciliabula Martyrum*: *Qui Baſilicas Eccleſiæ, & Martyrum Conciliabula diverſis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbrarit*. Queſta ſteſſa voce *Concilia Martyrum*, colla quale s' eſprimono i Cimiterj, ſi trova nel Martirologio Romano [2] ove ſi fa menzione di S. Gio: Prete coronato ſotto Giuliano Apoſtata: *Corpus ejus à B. Concordio Presbytero juxta Martyrum Concilia ſepultum*: Sopra che il Baronio così forma le ſue dottiſſime rifleſſioni: *Hujus vocis interpretationem Molanus mihi videtur feliciter aſſecutus, ut Concilia Martyrum nomine locus ille intelligatur, ubi multorum Martyrum corpora requieſcant: quemadmodum, & Eccleſiæ nomen, quæ ſuî naturâ importat Conventum Fidelium, pro loco ipſo, quò iidem conveniunt, accipi conſuevit.... Sic & locus, ubi multi collecti ſunt Martyres, meritò Martyrum Concilium ſit appellatum*.

CRYPTÆ. Queſto titolo, che conviene a tutti i luoghi ſotterranei, fu particolarmente attribuito a i Cimiterj de' Martiri, e de gli antichi Criſtiani, che [come abbiamo detto altrove] ſolevano ſeppellirſi nelle Grotte; onde S. Girolamo deſcrivendo i Cimiterj i quali [dimorando egli in Roma] per ſua divozione era ſolito viſitare ne i giorni feſtivi, ſcriſſe: *Solebam cum cæteris ejuſdem ætatis, & propoſiti, diebus Dominicis Sepulchra Apoſtolorum, & Martyrum circumire, crebroque Cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defoſſæ, ex utràque parte ingredientium per parietes habent corpora Sepultorum, & ita obſcura ſunt omnia ut....*

DORMITORIUM. E lo ſteſſo che *Cœmeterium* dalla voce Greca Κοιμητήριον, della quale ſi è altrove trattato.

HYPOGÆUM. Parola Greca, che ſignifica luogo ſotterraneo: [3] *Item Sepulchra, cavernas, Cœmeteria, & ſimilia denotat aliquando*.

LATEBRÆ. Colla voce anco di naſcondigli furono intitolati talvolta i Cimiterj, poichè, come ſi è detto nel primo libro, ſervirono di rifugio a i Fedeli ne' tempi delle Perſecuzioni. E S. Damaſo Papa nell' Iſcrizione, che fece a S. Eutichio Martire il cui Corpo era nel Cimitero di Caliſto, così ſcriſſe:

Oſtendit latebra inſontis, quæ membra teneret.
Quæritur, inventus colitur....

POLYANDRIA. La voce *Polyandrum*, che propriamente conviene ad un Sepolcro grande, e capace di molti Corpi, e Oſſa di Defonti, s' attribuiſce ancora a i Cimiterj: e perciò Teodolfo Veſcovo d' Orleans: [5] *Antiquus in his regionibus in Eccleſia ſepeliendorum mortuorum uſus fuit, & plerumque loca Divino cultui mancipata, & ad offerendas Deo hoſtias præparata, Cœmeteria, ſive Polyandria facta ſunt*.

REQUIETORIA. REQUIETIONIS LOCA. SEDES REQUIETIONIS. Queſta voce di *Requietorium* conviene ſpecialmente al Sepolcro, (6) ove ripoſa il Corpo del Defonto, dopo il corſo delle fatiche di queſta vita: e perciò nelle Iſcrizioni de' Criſtiani antichi ſpeſſo leggeſi *Requieſcit, o requieſcunt in Pace*, come s'è veduto in diverſe da me già riferite. I Cimiterj ancora ſono chiamati ſotto queſt' iſteſſi vocaboli.

SACRARIUM, e SANCTUARIUM. furono chiamati i Cimiterj, o perchè vi ſono i Corpi de' Santi, o perchè vi ſi celebravano i Divini Miſterj, o pure perchè ſono parte della Chieſa. Con queſto titolo ſi leggono nel Concilio di Ciceſtre: (7) *Eccleſiarum Sanctuaria, quæ populariter Cœmeteria appellantur*. In tal ſenſo s' interpretano quelle parole riferite ne gli Annali (8) colle quali diceſi, che bramando Lucio III. Pontefice di conſolare Caſimiro Re di Polonia col traſmettergli un Corpo di un S. Martire: *Pontifex Sacrarium, quod plura Martyrum Corpora conſovebat, ingreſſus....*

(1) *Ann.* 259. *n.*24. [2] 123. *Jun. cum not. Baron.* [3] *Macri Hicrol. verbo Hypogæum.* [4] *Ex Inſcript. quæ extat. in Eccl. S. Sebaſt. rel. à Sever. pag.*437. [5] *In Capitulari c.*9. [6] *Du-Cange. v. Req.* [7] *Apud Du-Cang. V. Sanctuarium.* [8] *Baron. an.*1184. *n.*7. *Vid. lib.*1. *pag.*99.

Digitized by Google

SEDES OSSIVM. Prudenzio con simil titolo chiamò il Cimitero di Ciriaca, e il Sepolcro di S. Lorenzo dicendo: [1]

O ter, quaterque, & ſepties
Beatus Urbis incola
Qui te, ac tuorum cominùs
Sedem celebrat oſſium.

Intitolò il medeſimo Prudenzio i Cimiterj, e Sepolcri de gli Apoſtoli, e de' Santi Martiri *Limina*: (2)

Apoſtolorum, & Martyrum
Exoſculantur limina.

Poichè la voce Greca Λιμὴν ſignifica il porto, e perciò tanto i Sepolcri degli Apoſtoli, quanto de' Martiri ſono il porto, e il fine del noſtro pellegrinaggio; Specialmente a Roma pe' Sepolcri de' Santi Apoſtoli, e de' Martiri, ove ſino da' primi tempi, tutto il Mondo Criſtiano ha coſtumato di venire in pellegrinaggio: *Ad limina Apoſtolorum, & Martyrum.*

SUPULCHRETUM. Luogo ove ſono deſtinate le Sepolture a molti Defonti, come appunto ſono i pubblici, e antichi Cimiterj de' noſtri Fedeli.

TUMBÆ. Voce, che pur fu commune a i medeſimi noſtri Cimiterj di Roma. [3]

Oltre a i ſuddetti Titoli, che convengono a i noſtri Cimiterj, addurrò anche un Catalogo di Sinonimi, co i quali preſſo varj Scrittori ſagri, e profani ſono chiamati i Sepolcri de i Defonti, alcuni de' quali poſſono talora prenderſi per Cimitero di molti Corpi. (4)

AGER SOMNI.
ARCA.
BUSTUM.
CAPULUS.
CONDITIVUS.
CONDITORIUM.
DOMUS DEFUNCTORUM.
DOMUS QUIETIS.
LOCELLUS.
LOCULUS.
MAUSOLÆUM.
MEMORIA, o pure MEMORIÆ.
MONUMENTUM.
PAX.
PORTUS.
QUIES
QUIETORIUM.
REQUIES
SARCOPHAGUS
SEDES
SEPULCHRUM
SOLIUM.
STABULUM CADAVERIS.
THESAURUS ORCINUS, SEU ORCIVUS
TUMBA.
TUMULUS.
TYMBOS.

Tralaſciando quì di addurre altre voci, che furono proprie de' ſoli Sepolcri de' Pagani, e de' vaſi, o urne, nelle quali riponevano le ceneri de i loro Defonti.

A i varj titoli per tanto de' ſiti, e luoghi deſtinati da gli antichi Fedeli per ſeppellirvi i Corpi de' Santi Martiri, ed altri Criſtiani, corriſponde ſovente la diverſa figura de i medeſimi, che noi, (perchè furono luoghi ne' quali moltiſſimi Corpi o di Martiri, o di altri Fedeli furono depoſitati) chiamaremo col titolo generico di Cimiterj; E queſti furono ora Foſſe profonde ſcavate ne i Campi aperti, o ne' ſotterranei, ora pavimenti di Chieſe, o Grotte, o Celle, o altre tombe fabbricate in luoghi naſcoſti, o Cimiterj a guiſa de i noſtri di Roma. Di alcuni di queſti luoghi ſe ne darà da noi la notizia, procurando di recarne la loro prima origine, e la forma.

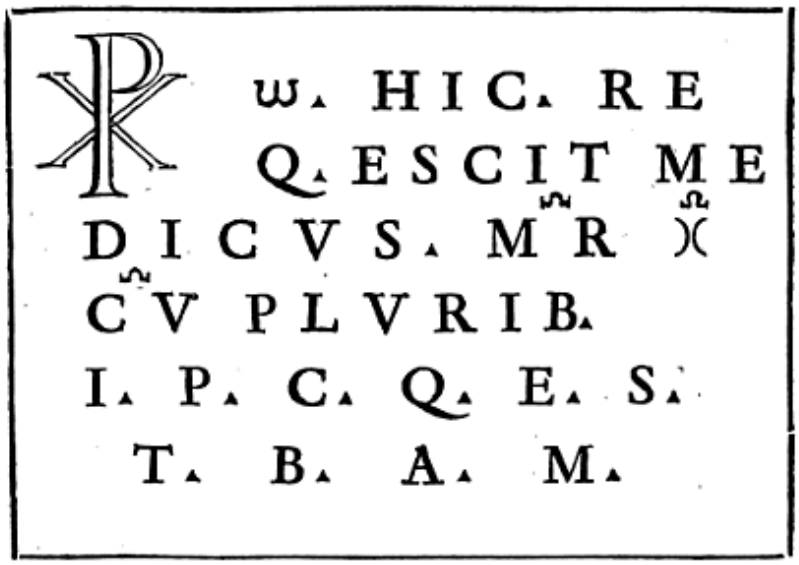
CATACOMBA, O CIMITERO DI MARTIRI, E ANTICHI FEDELI IN OTRICOLI.

Sulle ſponde del Tevere, non lungi da Otricoli della Dioceſi di Narni, è un'antica Chieſa quaſi diroccata, e disfatta dalle inondazioni del fiume, ed è ſituata ſulle rovine dell'antica Città Ocria; Da gli avanzi de' Marmi, e delle Colonne, che vi ſi ſcorgono dimoſtra eſſere ſtata un magnifico, e ſontuoſo Tempio, già viſitato con divozione a' tempi non meno andati, che preſenti per l'antica tradizione, che vi foſſero, ed anco vi ſiano varj Corpi di Martiri. Coſi appunto ha dimoſtrato l'eſperienza: poichè l'anno 1611. nel Meſe di Luglio un certo pio, e divoto Eremita per nome Vittore, ſcavando il terreno preſſo la Tribuna per formarvi poſcia un muro affinchè le beſtie non poteſſero entrare in Chieſa, ſcoprì egli un Sepolcro formato di groſſo Tevertino; ed apertolo da un lato vidde le oſſa d'un Corpo umano, dietro la teſta del quale oſſervò una picciola pietra di marmo con la ſeguente Iſcrizione.

X.

[1] *In Periſteph. Hymn. de S. Laur.* [2] *Ibid.* [3] *Boſ. Rom. Sub. l.1. c.4. Severan. de 7. Ecc. pag.420.*
[4] *Vide Ponzii in Libitina c.2. Sepulch. var. appellat.*

Digitized by Google



Fu immantinente trasmessa la relazione del fatto insieme con la lapida a Monsig. Tosco allora Vescovo di Narni, dal quale fu il giorno seguente mandato il suo Vicario Generale a riconoscere il ritrovato Corpo; e questi dopo aver estratte con diligenza le ossa, le pose in una cassetta di legno, e sigillatala, fece trasferirla in una Cappelletta di detta Chiesa ad uso di Sagristia; e diede licenza a' Priori della Comunità, che facessero continuare lo scavo in quel luogo colla speranza di rinvenire gli altri Corpi indicati nella suddetta lapida: ed in effetto non molto dopo si scuoprirono due altri sepolcri formati nel tufo, e chiusi con tegole larghe. Ne fu data subito relazione al Vescovo, il quale vi si trasferì di persona, e piamente giudicando fossero Corpi di Martiri, ripose le ossa in una cassa, e la collocò nella mentovata Cappella, avvisando, che non si proseguisse a scavare fino all'arrivo da Roma di due PP. della Compagnia di Gesù, cioè i PP. Guido de' Romani, e Giacomo Scozzese, i quali disegnava di far venire, come appunto passati pochi giorni comparvero, ed assisterono allo scavo, mediante il quale fu scoperto un ingresso colla scala di Tevertino, che guidava in una grotta sotterranea scavata sotto la Tribuna della medesima Chiesa, e si conobbe che era stata fabbricata dopo la stessa grotta, poggiando i fondamenti di lei sopra i Sepolcri.

Le pareti del sotterraneo si videro contrassegnate con varie Croci rosse, e nere, e nelle medesime si scoprirono 57. Sepolcri l'uno sovrapposto all'altro, a guisa di quelli de' nostri antichi Cimiterj di Roma, tutti chiusi con tavole grandi di terra cotta. In ciascuna di queste tombe era tuta l'ossatura d'un Corpo umano. In altre trovaronsi i Corpi senza testa; ed in alcune, insieme con un Corpo intero, due teste di corpi diversi. Tre o quattro Sepolcri posti l'un sopra l'altro contenevano le ossa de' cadaveri mezze abbruciate dal fuoco, sovra le quali trovaronsi de' carboni, ed alcune picciole verghe di piombo. Nell'aprire, che faceasi le stesse tombe, tramandavano quelle ossa una maravigliosa fragranza, come di viole, ed incenso, che non senza stupore, e devozione ricreava tutti gli astanti.

Furono per tanto da i Religiosi suddetti con molta diligenza estratte le ossa, e distintamente collocate in varj piccioli sacchi di tela bianca, e questi furono posti in due casse, ed in un forziero coperto di velluto, e depositate nella mentovata Cappella. Ma perchè tanto il Vescovo, ed i Padri, quanto tutte le altre persone Ecclesiastiche, e Secolari, che v'intervennero, congetturarono, dalla qualità del sito, e dalla Iscrizione di S. Medico, (il di cui Sepolcro era sul principio della Grotta), che quegli fossero i Martiri di maggior numero indicati, prudentemente risolvettero doversene dar relazione alla S. Congregazione de'

Riti, e da quella attendere l'Oracolo; tanto più, che co' detti Corpi verun altro contraſſegno o di Palme, o di vaſi di Sangue non s' era ivi trovato, ma ſolamente nella maggior parte di eſſi alcune lucerne di terra cotta di varie forme.

A queſt' oggetto per tanto formoſſi coll' autorità ordinaria il Proceſſo col fare l' eſame di Teſtimonj nel meſe di Febrajo dell' anno ſeguente 1612., e con tale occaſione ricercatoſi anche l' Archivio della Collegiata di Otricoli, trovoſſi fra le altre ſcritture, un antico Lezionario manoſcritto in pergamena, in cui v' erano le Lezioni, ed Officio di S. Medico, e di S. Vittore, ove ſi fa anche menzione della Grotta di detta Chieſa di S. Vittore, nella quale ſi diceva affermativamente eſſere i Corpi loro con molti altri Martiri. Per maggiormente corroborare il pio ſentimento, ſi unirono le depoſizioni de gli abitanti d' Otricoli più provetti, che da i loro antenati ne aveano avuta la tradizione, dalle quali appariva ripoſare in quella Chieſa molti Corpi Santi, e che ſempre foſſe ſtata frequentata da' popoli non ſolamente del Territorio, ma eziandio eſtranei, portandoſi ſpecialmente ad onorare quel ſito della Tribuna, ſotto cui era la grotta, come ſi praticava anche allora. In oltre appariva anche, come l' Anno 1316. dalla ſteſſa Chieſa furono trasferiti nella Collegiata di Otricoli, che anticamente fu Città, i Corpi de' Santi Martiri Fulgenzio Veſcovo della medeſima, Leozimo, Leopardo, Nettario, e Corona, dove ſimilmente l' anno 1351. fu trasferito il Corpo di S. Vittore Martire Titolare della medeſima, il quale fu parimente eſtratto di ſotto l' Altar Maggiore.

Tutte queſte notizie giuridicamente provate furono traſmeſſe nel Proceſſo alla Sagra Cong. de Riti, nella quale fu diſcuſſo l' affare, e finalmente coll' approvazione del Pontefice Paolo V. fu dalla medeſima permeſſo, che il Corpo di S. Medico foſſe eſpoſto alla pubblica venerazione, ma che gli altri 57., non coſtando eſſere di Martiri, non ſi doveſſero venerare, ma riporſi in luogo decente fino, che foſſe piaciuto all' Altiſſimo di manifeſtare, ſe veramente ſiano di Santi. In vigore di tal Decreto, fu il detto Sagro Corpo l' anno 1613. a' 18. Maggio trasferito nella Collegiata: e gli altri rimaſero nella mentovata Cappella della Chieſa di San Vittore fino all' anno 1654., in cui il Signor D. Aleſſandro Bucciarelli Vicario Generale di Monſ. Gio: Paolo Bucciarelli Veſcovo di Narni, e ſuo Viſitatore, giudicando, che il luogo ove giaceano decente non foſſe, le fece trasferire nella ſteſſa Chieſa dentro la Terra, racchiuſi nel ſotterraneo di eſſa con la ſeguente Iſcrizione.

Corpora quinquaginta ſeptem olim ſub anno 1612. inventa cum Corpore S. Medici Martyris ex æde D. Victoris prope Tyberim ſub die V. Novembris 1654. huc translata requieſcunt, donec Deo placuerit revelare an verè ſint Corpora Sanctorum, juxta Decretum Sacræ Congregationis Rituum.

Tutto ciò appariſce dal Proceſſo originale di queſta Invenzione comunicatomi da Monſ. Gioachino Oldo degniſſimo Veſcovo di Narni, in cui è inſerita anche la lettera, o dichiarazione fatta dal Cardinale del Monte, allora Prefetto della Sagra Congregazione de' Riti, del ſeguente tenore.

Franciſcus Maria Miſeratione Divina Tituli S. Laurentii in Lucina S. R. E. Presbyter Cardinalis à Monte Congregationis Sacrorum Rituum Præfectus.

Univerſis, & ſingulis præſentes inſpecturis, lecturis, & audituris ſalutem in Domino ſempiternam. Cum in Terra Ocriculi Narnien. Diœceſis inter ruinas antiquæ Civitatis Ocriculanæ prope Tyberis ripam, ubi antiqua Eccleſia S. Victoris ejuſdem Civitatis ædificata fuerat, ſeptem, & quinquaginta Corpora, quæ Sanctorum Martyrum eſſe judicata fuerunt, inventa fuerint, & in primis inter ea in quodam ſepulchro ex Tiburtino lapide confecto oſſa multa cum capite inventa fuerint cum ſequenti inſcriptione poſita in parvo lapide in dicto Sepulchro recondita videlicet: Hic requieſcit Medicus Martyr Chriſti cum pluribus &c. Et cum Epiſcopus Narnien. curaverit omnia prædicta diligenter perquiri, & annotari, & judicaverit prædicta omnia Corpora inventa, veriſimiliter eſſe SS. Martyrum Corpora; Univerſitas dictæ Terræ Oriculi Sanctiſſimo Domino ſupplicaverit, ut dignaretur eis concedere, ut dicta Corpora ſic ut ſupra inventa, & ab Epiſcopo, & aliis perſonis Eccleſiaſticis piis, & eruditis recognita, ex loco, in quo inventa fuerunt, in eorum Eccleſiam tranſportari, & decenter collocari poſſint: Et cum idem SS. D. N. negotium hoc in Sacra Rituum Congreg. examinari juſſerit, & de ejuſdem S. Cong. ordine Proceſſus ab Epiſcopo ad Urbem tranſmiſſus de dictorum Corporum Inventione, cum ejus relatione tradita fuerint Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo D. Cardinali Bellarmino, audita ejus relatione in ple-

Digitized by Google

plena Congregatione facta die ſeptima præſentis Menſis Julii de contentis in dicto Proceſſu, & relatione ad Urbem tranſmiſſis à prædicto Epiſcopo Narnien. Eadem Sac. Rituum Cong. judicaverit ex dicto Proceſſu, & relatione: Non ſatis conſtare omnia ſupradicta quinquaginta ſeptem Corpora eſſe vera Corpora Sanctorum Martyrum, & pro talibus eſſe veneranda, excepto tantùm Corpore ſupradicti S. Medici, quod verè Corpus Martyris eſſe, & pro tali poſſe coli judicavit: cætera verò Corpora prædicta eſſe in loco decenti, & honeſto collocanda, & conſervanda, ſed adhuc non eſſe colenda tanquam SS. Corpora, eadem Sac. Cong. judicavit; Et facta per nos de ſupradictis omnibus relatione Sanctiſſimo D. Noſtro Paulo Papæ Quinto, in Conſiſtorio Secreto hac infraſcripta die, Sanctitas Sua Sententiam Congregationis approbavit, & conceſſit, ut Corpus prædicti Sancti Medici poſſit tanquam S. Martyris Chriſti Corpus ab omnibus Fidelibus coli, & honorari, & cum debito honore tranſferri in Eccleſiam Cathedralem; Cætera vero Corpora prædicta non eſſe tamquam Corpora SS. Martyrum colenda, ſed ad partem ponenda in loco decenti, & honeſto donec Altiſſimo placuerit demonſtrare, an verè ſint Sanctorum Martyrum Corpora. In quorum omnium, & ſingulorum fidem, & teſtimonium præſentes per infraſcriptum noſtræ Cong. Rituum Secretarium fieri juſſimus, manu noſtra propria ſubſcripſimus, & noſtri ſoliti ſigilli impreſſione muniri fecimus hac die 16. Menſis Julii Anno Domini 1612. Pontificatus verò ejuſdem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D.N. Pauli Divinâ Providentiâ Papæ Quinti anno Octavo.

Franciſcus Maria Tit. S. Laurentii in Lucina Cardinalis à Monte.

I. P. Mucantius Secret. Cong.

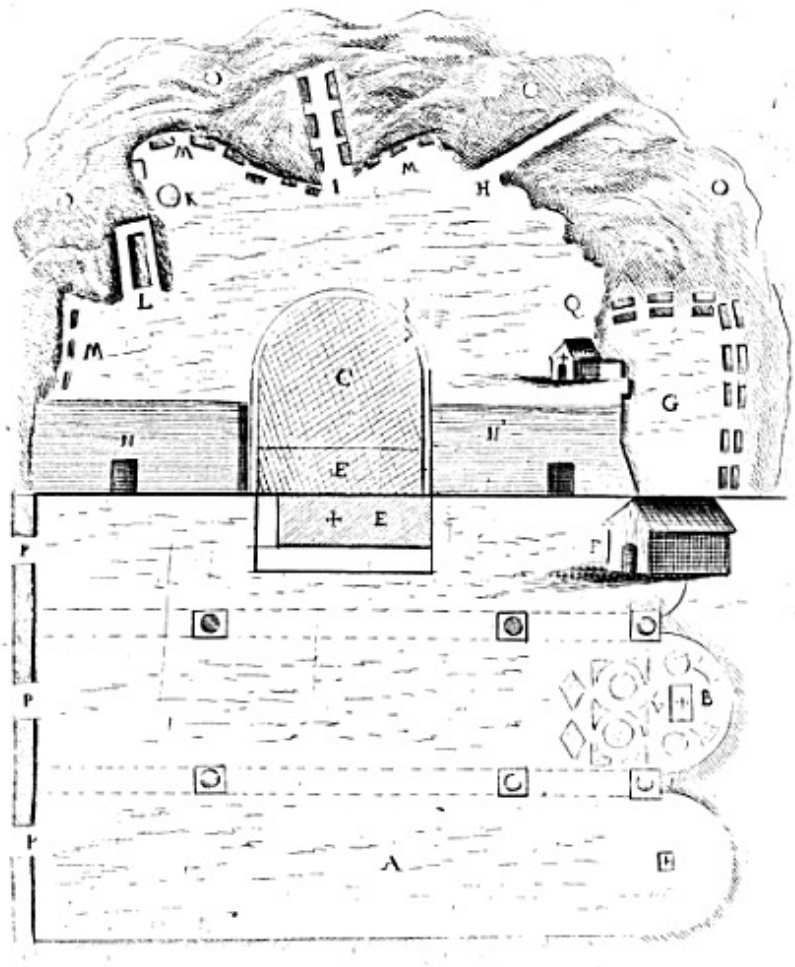
Loco ✠ Sigilli.

Tavola della Pianta del Cimitero di S. Eutichio di Soriano.

A *Chieſa fabbricata a tre navi.*
B *Altar Maggiore della medeſima.*
C *Tribuna Iſolata tra la Chieſa, e la Grotta con una graticcia di ferro dentro la quale è il Sepolcro di S. Eutichio.*
D *Altare del Santo.*
E *Sepolcro di S. Eutichio, ove giace il ſuo Corpo.*
F *Cappella, entro la quale è la pietra o menſa dell' Altare, ſul quale è tradizione celebraſſe il Santo.*
G *Parte del Cimitero entro la Grotta, ove ſi veggono i Sepolcri.*
H I *Picciole Vie Cimiteriali.*
K *Stillicidio di acqua entro un Pilo di Tevertino.*
L *Luogo, ove ſtilla acqua entro una gran vaſca di Tevertino.*
M *Sepolcri parte interi, e parte rovinati.*
N *Muro baſſo, che divide la grotta, o Cimitero della nave della Chieſa.*
O *Parte ſuperiore della Volta della Grotta, a cui è unita quella della Chieſa.*
P *Parte della Chieſa.*
Q *Picciola Cappelletta fabbricata modernamente con alcune oſſa dentro, ed una Croce alzata.*

CI-

Digitized by Google



CIMITERO DI S. EUTICHIO NELLA DIOCESE DI ORTA.

NOn lungi dalla Terra di Soriano posto sulla falda Settentrionale del Monte Cimino, Feudo dell' Eccellentissima Casa Albani, è situato nella pianura presso un' antica selva un Cimitero, che per tradizione si crede abbia avuta l' origine da S. Eutichio Prete, che vi abitò in tempo della persecuzione di Diocleziano, e dopo il suo glorioso trionfo, lo rendette illustre colle sue spoglie, che ivi furono depositate, le quali poscia furono scoperte sotto il Pontificato di Alessandro VI. per ordine del quale furono collocate sopra un altare erettovi a tal' effetto, come apparisce dalla seguente iscrizione scolpita in fronte dell' Urna ove giace il sagro pegno.

RELIQVIAS . EVTICII . MARTYRIS . INTER RVDERA . LAPIDEO . SCYPHO . REPERTAS IVBENTE . ALEXANDRO . VI. PONT. MAX. HENRICVS . EPISCOPVS . ORTINVS . HEIC LOCANDAS . COERAVIT . IDIBVS . MAI . MCCCC XCVI.

Dall' Urna suddetta, e specialmente dalla lapida, e Iscrizione scaturisce un tenue liquore, o sudore acqueo, che chiamano *Manna*, e si raccoglie con devozione particolare da' Fedeli, [conforme diverse persone degne di fede me ne hanno fatta testimonianza] similmente traspira da una Pietra di Tevertino, che si tie-

tiene foſſe la Menſa dell' Altare, ove celebrava il Santo, ſituata in altra Cappelletta contigua; di che fa pure menzione il Ferrari nel ſuo Catalogo de' Santi d' Italia con queſte parole: (1) *Et manna pluries colligi, præſertim in Feſto Paſchatis, Pentecoſtes, Aſſumptionis, & hac die; quibus anni temporibus ad Euticii Eccleſiam, quæ in Hortana Diœceſi conſtructa, haud mediocrem apud finitimos populos venerationem habet, Proceſſio fieri conſuevit.*

Il Cimitero poi conſiſte in una vaſtiſſima grotta, [alla quale dopo le perſecuzioni de gl' Idolatri fu unita una Chieſa a tre Navi, come appariſce dalla Pianta, che qui ſi rappreſenta cavata dal Padre Gio: Marangoni,] vi ſono alcune picciole, e corte vie; e ſi ſcorge, che intorno alla grotta ſteſſa furono fabbricati i Sepolcri, i quali ſono tutti aperti con le oſſa dei Defonti, che anticamente vi furono depoſitati; alcuni però ſono affatto caduti in qualche lato della ſpelonca. Si oſſerva, che tali tombe non differiſcono in altro da quelle de' noſtri Cimiterj di Roma, ſe non che queſti ſono chiuſi con tavole di marmo, e di terra cotta, e quegli con calcina, e pietre ad uſo di fabbrica. Non ſi è in eſſi preſentemente ritrovato alcun ſegno di Martirio, perſuadendomi eſſer ſtati già levati in altri tempi, forſe prima, che ſi chiudeſſe il detto luogo. Nel rimanente poi della grotta ſi veggono due, e tre vie con pochi Sepolcri del tutto aperti, e ſenza Corpi, anzi da qualche picciolo frammento d' oſſa, che vi rimane, ſi comprende molto bene, che i Corpi furono di là altrove trasferiti. Nell' ultima parte della medeſima grotta è un' altra ſtrada non molto lunga, ove dalla volta ſuperiore ſtilla continuamente un' acqua limpidiſſima di cui fa pur menzione lo ſteſſo Ferrari nel luogo accennato: *Ex qua aqua infirmis ſanitatem impertiens uſque in præſens ſcatere dicitur.* Quanto al tempo, che fu formato queſto picciolo Cimitero, credeſi ſotto Diocleziano, ancorchè negli Atti riferiti dal detto Ferrari ſi dica, che S. Eutichio riceveſſe il Martirio ſotto Claudio. Ma Tullio Cima, che parla di queſto Santo, in vece di Claudio pone Diocleziano, e Maſſimiano, ed il Papebrocchio ſoggiunge: [2] *Quod profecto longe convenientius eſt, quàm duos pro uno Euticios ſubſtituere.*

Tuttociò vie più ſi conferma coll' antica ſeguente Iſcrizione già altrove riferita, e ritrovata col Corpo di S. Lanno Martire ſepolto dal medeſimo S. Eutichio ſulle mura di Baſſanello.

LANNVS XPI MA
RTIR HIC REQVIESC
IT SVB DIOCLETIANO
[E.P.S.]PASSVS

Ove chiaramente appariſce, che il Santo fu Martirizzato ſotto l' Impero di Diocleziano: Anzi le parole della ſuddetta Iſcrizione E. P. S., cioè *Euticius Presbyter ſepelivit*, concordano coll' antichiſſima tradizione, che corre fra quei popoli, i quali comunemente aſſeriſcono, che foſſe egli ſepolto da S. Eutichio. Da tuttociò non ſolamente ſi ricava il tempo, che fu formato il Cimitero di cui parliamo, ma anche una probabilità, che molti di quei ſagri Corpi ivi depoſti, foſſero di quei Fedeli coronati ſotto quella tanto acerba Perſecuzione.

Del medeſimo Cimitero così ſcriſſe anche il Continuatore de gli Atti Bollandiani: [3] *Conclavi jam deſcripto contiguum eſt Cœmeterium, ubi intra maceriam circumdatam conſpiciuntur plurima oſſa in cumulum collecta, quæ utrum cenſeri poſſint Martyrum eſſe, vel aliorum, lectori diſcernendum relinquitur;* Della Chieſa poi di detto S. Eutichio fa pur menzione (come vogliono i ſuddetti Continuatori) S. Gregorio Papa nel terzo libro de' Dialogi al Capitolo trentotteſimo.

CIMITERO DI S. VALENTINO, ED ALTRI SS. MARTIRI DELLA CITTA' DI TERNI.

S. Valentino Veſcovo di Terni fu coronato del Martirio in Roma da Placido Prefetto circa l' anno di Criſto 270., ed il ſuo ſagro Corpo fu preſo da i ſuoi Santi Diſcepoli Proculo, Efebio, ed Apollonio, e poſto ſovra un carro tirato da due cavalli indomti [4] ſenza guida, e fu laſciato da queſti condurre, ove alla Divina Provvidenza foſſe piacciuto, per ivi poi dargli onorevole Sepoltura. Preſero i deſtrieri la Via Flaminia verſo la Città di Terni, e in diſtanza di eſſa quaſi un miglio ſi fermarono col ſagro Pegno ſovra un picciolo colle: Dal che conoſcendo i Diſcepoli la volontà del loro Santo Maeſtro, comperarono quel Campo, e vi ereſſero un picciolo Oratorio in ſuo onore, ed ivi depoſero le ſue ſpoglie entro una caſſa di piombo; e perſeverando eglino poſcia in continue Vigilie,

[1] *Ferrar. 15. Maji.* [2] *Bolland. to.3. Maji ad diem 15.* [3] *Bollan. in Analectis ad diem 15. Maji.* [4] *Bzov. anno Chr.273. n.5.*

gilie, ed Orazioni in quel luogo, furono sorpresi da i Gentili, e a Leonzio Consolare sotto stretta, e sicura custodia consegnati: Ma sapendo egli, che i tre Santi erano favoriti da molti Cittadini convertiti da loro a Cristo, e temendo, che non gli fossero con violenza sottratti, di notte tempo fattigli condurre al suo Tribunale, e trovatigli costanti nella Fede Cristiana gli fece barbaramente decapitare; ed i loro Corpi dal B. Abbondio appresso quello di S. Valentino furono seppelliti.

Servì poscia non solamente quest' Oratorio, ma anche il sito ad esso congiunto a quei primi Fedeli di Terni per Cimitero di moltissimi Santi, [1] i quali sotto il mentovato Prefetto Leonzio, ed altri crudeli Tiranni in varj tempi furono coronati del Martirio nella medesima Città, fino al numero di cinquecento, tra' quali si conta una Donna sagrificata per Cristo con un suo picciolo figliolino mentre orava al Sepolcro di S. Valentino. E che grande fosse il numero di tali Martiri di Terni [oltre l' antica tradizione] si rende anche manifesto pe gli antichi Martirologj, poichè quello antico Occidentale attribuito a S. Girolamo fa menzione a' 14. di Febrajo, de' SS. Artenio, Marciano, Teone, Celerino, e Magno; a' 15. del medesimo mese de' SS. Agape Vergine, Saturnino, Castula, Magno, Lucio, Rogato, Giovanni, ed altri dodici Martiri: a' 14. di Maggio de' SS. Proculo, Valentino, e Prosduce. Il Florentini poscia nelle sue erudite annotazioni al medesimo Martirologio, riferisce trovarsi in altri Esemplari un numero molto più copioso di Martiri di quella Città. Onde soggiugne a' 14. di Febbrajo: [2] *Dacherius in Corbejensi Martyrologio legit. Interamne Milites quinquaginta quatuor.* Al giorno 14. di detto Mese: *M. SS. Leodiense, & Tornacense apud Henschenium, Anonymos addunt non 12. sed triginta.* A' 14. di Maggio afferma, che nel Martirologio antico di Anversa si legge: *Interamne, Apolloni, Fevi, Optati, Pati, Saturnini, Frontini, Macariæ, Cornilia, Conditoris, Tituli, Proculi, Valentini, Producti, Liumi, Dominæ Virginis cum suis Virginibus S. Valeriani.* E finalmente al primo di Maggio, in cui nel mentovato Martirologio di S. Girolamo si legge: *Interamna Proculi, Pelesti, Agapiti, & Militum xxxiii.* Soggiugne, che in quello di Anversa uno di vantaggio ne venga annoverato: cioè *Proculi, Felisti, Agapiti, & Militum XXXIIII.*

Dal numero per tanto de' Martiri notati ne' suddetti Martirologi si rende molta autorità all' antica tradizione de i cinquecento Martiri, quantunque per li varj accidenti d' Italia smarriti siano i loro Atti. Ed in oltre per testimonianza dell' Angeloni nella sua Storia di Terni, Paolo Cardinale Sfondrato Nipote di Papa Gregorio XIV. nel visitare, che fece la Basilica di S. Valentino fuori di quella Città, asserì aver egli letto in alcuni antichissimi manoscritti presso di lui serbati, che realmente un tal numero di cinquecento Martiri sia in quel Santuario. Il che si conferma pure con l' Iscrizione, che attualmente si scorge affissa nella Cattedrale di Terni, dopo l' ingresso della porta Maggiore a mano destra, che è la seguente.

IN ECCLESIA VALENTINIANA REQVIESCVNT
QVINGENTA CORPORA SS. MARTYRVM
QVORVM NOMINA LATENT.

A questa Iscrizione corrisponde l' altra, che presentemente si legge in una tabella stampata nella mentovata Basilica di S. Valentino, di questo tenore.

In hac Basilica requiescit Corpus S. Valentini Martyris Interamnæ Civitatis Episcopi, ac Patroni prius in latebris positum, nunc ejusdem Urbis pietate honorificentius expositum Anno Domini 1699.

Item Corpora SS. Martyrum Proculi Ephebi, & Apollonii Athenienſium, quos B. Valentinus verbo erudivit ad fidem, & ad Coronam provocavit exemplo.

Item quingenta Corpora SS. Martyrum Interamnenſium, quorum nomina, & depoſita in intimis hujus Templi latent.

Renduta poscia la pace alla S. Chiesa in tempo di Costantino, sopra questo Cimitero di Martiri ereſſero i Cittadini un magnifico Tempio ornato di marmi, e lavori a musaico; Ma essendo stata distrutta la Città da i Goti, fu anche diroccata la Chiesa, la quale poi fu rifabbricata a cinque navi con magnificenza molto maggiore: ed in essa Zaccaria Papa, [che colà si trasferì col Clero Romano per questo effetto] conchiuse con Luitprando Re de' Longobardi la pace d' Italia, facendo perciò menzione di questa Basilica Anastasio Bibliotecario nella vita di lui.

Quanto alla forma del Cimitero, può argomentarsi, che per tutto quello spazio del

(1) *Jacobilli ex monum. & antiq. tradit. Interamnen. in Vit. S. Valentini 14. Febr.* [2] *Florent. in not. ad vetust. Martyrol. Occ. die 14. Febr.*

Digitized by Google

del Campo preſſo l' Oratorio di S. Valentino, ſul quale fu eretta la Chieſa, i ſagri Corpi de i Martiri foſſero in varie maniere ſepolti, altri in Urne, o caſſe di marmo, altri ſparſi pe 'l ſuolo, e ſotto il terreno, ed altri collocati in varie foſſe a guiſa di pozzi; poichè il Corpo di S. Valentino, come apparisce dall' Iſtromento pubblico già riferito alla pagina 354. fu trovato ſotto il Coro di detta Chieſa, la quale in quel tempo era in parte fra le rovine, e nel ſito medeſimo della Tribuna in altre caſſe furono rinvenuti quelli de' SS. Proculo, Effebo, ed Apollonio ſuoi diſcepoli: E furono pure trovate altre urne di marmo, e Sepolcri di terra cotta, non ſolamente ſotto la ſteſſa tribuna, e coro, ma in varie altre parti ſotterranee della Chieſa, come ſi ricava da una ſcrittura, o memoriale, che fu dato alla Sagra Congregazione per ottenere la facoltà di trasferire di nuovo dalla Cattedrale [ov' era ſtato depoſitato] il Corpo di S. Valentino con altre Reliquie alla ſua antica Chieſa, già riedificata col nuovo Convento, e conceduta per ordine del Pontefice a i Carmelitani Scalzi (il che ſeguì con ſolenne pompa l'anno 1618.) in queſta Scrittura ſi leggono le ſeguenti parole: *Si ha per tradizione, e ſi puol credere dalle depoſizioni, che vi ſono, che tutta la Chieſa ſia piena di Corpi de' Santi: giacchè ſi veggono in gran numero caſſe di marmi finiſſimi, e di pietre tutte di un pezzo; più caſſe di piombo, dentro le quali ſi ſono trovati, in alcune un Corpo ſolo, in altre molti Corpi ſenza teſta, ed alcune con dieci Corpi, e di queſte caſſe ſi ſono trovate ſotto l' Altare in cui ſi celebrava Meſſa, ed in eſſe ſi trovarono Caraffine di vetro macchiate di Sangue.*

In oltre il Corpo di S. Valentino fu trovato ſotto l' antichiſſima Tribuna della Chieſa nella profondità del terreno circa venti palmi entro una caſſa di piombo con la teſta ſeparata dal buſto, in ſegno, (come dicono gli Atti) che queſta gli fu troncata nel ſuo Martirio; e detta caſſa era dentro un Urna di marmo ruſtica nel di fuori, ma dentro vagamente intagliata a rilievo, e con una Croce della grandezza di un braccio, ed oltre di eſſere collocata nel luogo più degno, era accompagnata da altre caſſe nel giro dell' iſteſſa Tribuna, formate però di Tegoloni, dentro le quali v' erano oſſa aſſai, e delle ampolline colorate di Sangue. Ed era ſollevata la caſſa del Santo quattro palmi più delle altre caſſe in ſegno del principale Santo; e ſtavano nel modo, che ſono li Cori delle Chieſe in mezzo de' quali vi è una Sedia più alta dell' altre per il Prelato.

Sopra il quale glorioſo Corpo perpendicolarmente v' erano due Altari, uno ſopra nel pavimento della Chieſa, e l' altro di ſotto in capo di una Confeſſione fatta a volta ſotterranea: la qual Confeſſione andava per le due navate ſotto la Chieſa, e terminavano ſopra al Corpo del Santo, dove diſcendevano i Criſtiani per venerarlo: Era tutta laſtricata di marmi, e di pietre groſſe belle; anzichè fra le rovine di detta Confeſſione ſi ſono trovati molti pezzi di Moſaico fatti con grandiſſima ſpeſa. Nell' Altare di ſopra, ſono per anche perſone, che ſi ricordano avervi udita Meſſa. Nell' Altare di ſotto non ci è alcuno, che ſi ricordi, perchè la rovina di detta Confeſſione per le antiche rovine della Tribuna, non è ſtato all' età noſtre; ma ſi crede, che li Criſtiani della primitiva Chieſa là ſotto ſi congregaſſero, e faceſſero gli Uffici Divini; poiche appariſcono due porticelle piccole colli ſuoi ganganetti, per le quali ſi naſcondevano li morti, ora in una parte, ora nell' altra della Confeſſione &c. -- Sino quì ſono parole dell' accennata Scrittura, o ſia Relazione.

Aggiunge di più il Giacobilli, [1] che *a' 21. di Giugno 1605. furono ſcoperti i Corpi di S. Valentino, e de' ſuoi diſcepoli, ed altri Santi Martiri, ed erano ſituati in ſette caſſe. E ſi trovò un pozzo di oſſa di Bambini, e varie ampolle di ſangue, un gran numero di Sepolcri di tegole laterizj, ed un' arca di piombo, ov' era il Corpo di S. Valentino.* Narra in oltre il medeſimo Scrittore, che l' anno 1570. volendo alcuni ſeppellire in queſto Cimitero, e luogo ſantificato da tanti Martiri il Corpo di una meretrice, apparve loro un Vecchio Venerabile, (creduto S. Valentino) che loro vietò il ſotterrare l'impudico, ed indegno cadavere in quel ſito, ove giacevano più centinaja di Santi Martiri; e dopo aver ciò proferito, immantinente diſparve; onde atterriti coloro da tal viſione, e comando, toſto ceſſarono dall' impreſa.

Da tutte queſte notizie adunque apparisce, eſſer ivi ſtato l'antico Cimitero di tanti Corpi de' Martiri, i quali rendono illuſtre quell' antica Città dell' Umbria.

CIMITERJ DI SS. MARTIRI NELLA CITTA' DI SPOLETO. [2]

Ne i tempi della fieriſſima Perſecuzione de gl' Imperatori Diocleziano, e Maſſimiano nella Città di Spoleto come una delle più antiche, e principali della Pro-

[1] *In Vit. SS. Umbriæ die 14. Feb.* [2] *Ex var. antiq. monum. Civit. Spolet. à Jacobilli collect. in Vit. SS. Abundantiæ 18. Jan. & alior. SS.*

vincia dell' Umbria, risedeva un Proconsole al governo della medesima, e come fedel ministro de gli ordini de' medesimi Cesari, procurava con tutto lo sforzo possibile di sradicare la Fede di Cristo; e perciò nella stessa Città vi faceva un pubblico macello di seguaci del Redentore, e da' Paesi convicini colà si faceano condurre i Cristiani della Provincia tutta, che presentati al Tribunale del crudelissimo Giudice; e trovati costanti nella Fede dopo varj tormenti erano fatti morire sovra un Ponte fuori della Città, sotto di cui insieme colle acque scorrendo il copioso Sangue de i Martiri, fu perciò nominato *Ponte Sanguinario, e Golgota de' Martiri*, e poscia corrottamente *Ponte Sanguineto*.

Alla decente, e onorifica Sepoltura di questi suoi generosi Campioni, provide l' Altissimo per mezzo di una Santa Vedova per nome Abbondanzia, la quale scorgendo il numero copioso de' Martiri giacere insepolti nel torrente, con somma divozione, e riverenza si diede a raccoglierli, e talora gli comperava a gran prezzo, ed unitamente con le Sante Severa, e Sincleta Nobili Spoletine, coll' ajuto d' altri suoi servi, e serve gli trasferiva in una sua Possessione contigua alle mura della Città, nella quale fabbricò un Oratorio a guisa di Cimitero, per seppellirvi i detti Martiri, e tra questi il Corpo ancora di S. Gregorio Prete, Cittadino di Spoleto, coronato anch' esso nel medesimo tempo da Ireano Presidente di quella Città, dal quale la Santa comprato lo avea collo sborso di molto danaro. Oltre poi quelli, che erano ivi uccisi per Cristo ne' suoi tempi, ricercò degli altri martirizzati in altre Persecuzioni antecedenti, che giacevano in varj luoghi occulti, trasportandoli di notte alla detta sua possessione, e molti ne collocò in questo Cimitero, ed altri in varie grotte sotterranee, ed Oratorj da essa scavate, ed eretti dentro, e fuori di Spoleto, due de' quali nella Città, il primo nell'Anfiteatro, ove S. Gregorio fu decollato, e l' altro, ove il Santo dimorò prigione: e due fuori delle mura, uno nel Cimitero, e grotta ad onore di S. Ponziano Martire, l' altro di San Concordio similmente Martire. Ne i quali quattro Oratorj, e Cimiterj in progresso di tempo furono erette quattro fontuose Chiese.

I sagri Corpi poi de' SS. Martiri seppelliti, e trasferiti da questa Santa Vedova nelle mentovate Grotte, e Cimiterj si tiene, che eccedessero il numero di cinquemila. Anzi diverse memorie antiche di quella Città confermano, che nella sola Chiesa di S. Gregorio [che oggi ristretta nel recinto delle mura chiamasi di *S. Gregorio maggiore*] siano stati deposti quindicimila Coronati. Tuttavolta il numero più certo (secondo le relazioni di Severo Minervio, Giacomo Filippo Leoncilli, e di altri Scrittori delle cose di Spoleto) è quello di cinque mila, i nomi de' quali in mezzo a tanta strage non furono potuti raccogliersi, avendosi la sola notizia di S. Galeria Vedova, e di quattro suoi figliuoli, di S. Concordio Prete Romano, di S. Ponziano Patrizio Spoletino, di S. Gregorio Prete con altri cento da lui stesso convertiti alla Fede, di S. Barattale, ed altri mille Martiri di Trevi convertiti da S. Emiliano di Terni. Ed essendo passata al Cielo intorno all' anno 325. di Cristo la mentovata S. Abbondanzia, il suo Corpo fu da i Fedeli sepolto nel Cimitero della detta sua Possessione.

Circa poi l'anno di nostra salute 804. un' altra S. Abbondanzia Vergine Spoletina molto facoltosa eresse sopra il detto Cimitero della prima Santa di questo nome un magnifico Tempio, e lo dedicò al medesimo S. Gregorio Prete, e Martire, ove trasferì i suddetti Coronati, e fece porre molti di quei sagri Corpi in un' area di legno presso una croce nella Chiesa sotterranea del medesimo Tempio di S. Gregorio, detta al presente *Campo Santo*, o *Corpo Santo*: Altri ne fece collocare in una picciola stanza vicino all' Altar maggiore del medesimo sotterraneo; Varj ne pose in diverse casse di marmo, e di piombo, ed altri finalmente fra le mura di detta Chiesa.

Ad esempio delle suddette due Sante Salomone Vescovo di Spoleto l'anno 1106. collocò molte altre Reliquie de' Santi nella stessa Chiesa Sotterranea, e nella parete fece scolpire in marmo i loro nomi; E volle osservare in tal congiuntura il Cimitero, nel quale aveano quelle due Sante Donne depositati tanti Corpi di Martiri, de' quali lo trovò ripieno. La stessa ricognizione volle pur fare Paolo San Vitale Vescovo di Spoleto. Nell'anno 1597. si ha per tradizione certa, che in uno di questi Cimiterj presso la Città dalla prima S. Abbondanzia fosse data onorifica Sepoltura a i Santi Vitale, e Vitaliano con 44. Soldati, che riceverono la corona del Martirio a i 14. di Febrajo intorno l' anno di Cristo 302.

CI-

Digitized by Google

CIMITERO DI S. MUSTIOLA PRESSO LA CITTA' DI CHIUCI, O CHIUSI NELLA TOSCANA.

Fuori dell'antichiſſima Città di Chiuci, detta volgarmente Chiuſi nella Toſcana, preſſo il Convento, e Chieſa di S. Muſtiola Vergine, e Martire de' Padri della Riforma di S. Franceſco, è un Cimitero de' Criſtiani antichi, e fu ſcoperto nel ſecolo ſcorſo, mentre era Veſcovo di quella Città Monſignor Alfonſo Petrucci, in congiuntura, che quei Religioſi nel mezzo del Chioſtro facevano ſcavare un pozzo, e nel profondarlo s' incontrarono a caſo gli operari in una via del medeſimo Cimitero. Di queſto ne parla anche l' Ughelli, che vi ſi trasferì in perſona ad oſſervarlo, ed atteſta eſſervi ſtate ritrovate parecchie Iſcrizioni Criſtiane: [1] *Cum elapſis annis in adjacenti ejuſdem S. Muſtiolæ celebri quadam Canonicorum Regularium Præpoſitura, nunc verò Fratrum S. Franciſci de Obſervantia eſt Cœnobium, altum puteum effodiſſent, multa Sepulchra priſcorum illorum Chriſtianorum cum antiquis Inſcriptionibus repererunt qui conſtruebant, quæ ipſe magna cum animi voluptate oculis perluſtravi: indeque collegi, Cluſium ex illis primis fuiſſe Civitatibus, quas Euangelium Chriſti illuminavit ad vitam. Sicut etiam haud procul ab eo loco plura alia Sepulchra inventa ſunt, cum jacentibus ſtatuis, inſcriptaque antiqua lingua Hetruſca. Campus autem, in quo reperta ſunt,* Pilare *modò appellant.*

Ad oggetto di averne qualche diſtinta notizia, non ſolamente ho fatto ſcrivere a perſona delle principali della ſteſſa Città, ma in oltre l' anno 1717. mandai colà i Cavatori de' noſtri Cimiterj; e tanto da queſti, quanto dalle relazioni avute per lettere, ſi ricavano di queſto Cimitero le ſeguenti notizie. E' ſtato in primo luogo formato ſotto di un colle in una ſpecie di terreno, o di tufo brecciolo; e le ſtrade, o corritoj ſono al numero di ſei, una delle quali è lunga tredici canne di miſura Romana, e due diciotto per ciaſcheduna, altra venti, e l' altre una è di quattro, e l' altra di cinque canne. Si crede però, che queſto ſotterraneo poſſa eſſere molto più ampio di quello ſi dice; poſciachè vi ſono de' Corritoj ingombrati dalla terra, nè ſi è potuto ſcoprire il proprio, e antico ingreſſo del Cimitero; anzi l' adito, per cui oggi vi ſi entra, fu formato col prolongamento dello ſcavo di una delle ſuddette vie, affinche con maggior comodo vi ſi poteſſe entrare, per una ſcala a tal' effetto poi fabbricata, miſurandoſi la profondità perpendicolare del Cimitero, è dieci canne in circa.

Nella mentovata relazione traſmeſſami da Chiuci tolta dalle memorie, e libri di quell' Archivio, ſi riferiſce, che in varj Sepolcri a guiſa di caſſette incavate nel tufo ſino a tre ordini una ſopra l' altra nelle pareti laterali delle ſtrade appariſcono tuttavia alcuni ſegni di Croci, e di Palme, contraſegni indubitati, che il Cimitero anticamente era per uſo de' Criſtiani, e per i Corpi de' Martiri. E che molti Fedeli poi foſſero coronati in quella Città, ne rendono piena teſtimonianza gli Atti di S. Ireneo, e di S. Muſtiola [2] ne' quali leggeſi, che ſotto l' Imperatore Aureliano Turcio ſuo Vicario, e Prefetto portoſſi di ſua commiſſione nella Toſcana a fine di perſeguitare i Fedeli, e dopo aver martirizzato ne i Faliſci S. Felice Prete, ſi trasferì a Chiuci, conducendo S. Ireneo Diacono avanti il Cocchio ſtretto con catene a piè nudi, e lo poſe in una carcere, ove erano imprigionati per la Fede di Criſto molti altri Criſtiani. Avendo ciò ſaputo Santa Muſtiola Nobiliſſima Matrona; *ut audivit Chriſtianos multos carceribus detineri, noctibus veniebat, & dans pecunias cuſtodibus, intrò admiſſa, conſolabatur eos, lavabatque pedes eorum &c.*, onde fatta anch' eſſa prigioniera, e perſuaſa ad abbandonare la Fede, per atterrirla, fece il Prefetto troncare il capo a tutti quei Criſtiani, che erano riſtretti in carcere: *Juſſit, Sanctos omnes, qui in carcere erant, capite truncari*; e dopo di quelli fece pur morire S. Ireneo fra tormenti acerbiſſimi, e finalmente conſumò la ſteſſa Santa il ſuo generoſo Martirio ſotto i colpi de' piombi, ed il Corpo fu da un Servo di Dio, per nome Marco ſepolto preſſo le mura della Città: *Servus Dei Marcus Corpus ejus collegit, & apud Cluſinæ Urbis muros condidit.* Ha perciò molto del veriſimile, che quei Martiri, che precedettero nel trionfo la Santa, ſiano ſtati anch' eglino depoſitati nel ſuddetto Cimitero, ch' è ſituato ſotto la Chieſa di S. Muſtiola, ove il Corpo della ſteſſa Beata fu onorificamente depoſitato dal detto Marco, il quale probabilmente avrà cogli altri Fedeli poſti tutti quei ſagri Corpi, che inſieme meritarono di conſeguire per mano dello ſteſſo Tiranno, e quaſi in un medeſimo tempo le corone del tanto illuſtre Martirio.

[1] *Ughell. Ital. Sac. To. 3. pag. 666.* [2] *Ext. apud Sur. 3. Julii.*

I Sepolcri poi del Cimitero ſono la maggior parte incavati a guiſa di caſſe nel tufo con arco formato di ſopra nella parete, che noi chiamiamo Sepolcri inarcati nella ſteſſa maniera, che ho dimoſtrato nella Tavola ſeconda del primo libro alla pagina 16.

CIMITERO DI MARTIRI NELLA CITTA' DI LUCCA, DETTO LA CELLA DE' SANTI.

Dalla Predicazione Vangelica di San Paolino inviato per primo ſuo Veſcovo [1] dal Principe de gli Apoſtoli, ricevette la Città di Lucca i primi raggi della Fede di Criſto. Quivi fabbricò il Santo alcune Chieſe, fra le quali una dedicata alla Santiſſima Trinità, ed un' altra, che fu intitolata la Cella de' Santi, perchè in eſſa ſi dava ſepoltura a' Corpi de i Martiri, che nella prima Perſecuzione di Nerone, la quale s' era propagata anche per la Toſcana, meritavano di eſſere coronati dal Preſidente Anolino. Eſercitava queſti la carnificina de' Criſtiani nel Monte chiamato Piſano, [così detto, per eſſere ſituato tra Lucca, e Piſa, ora chiamato S. Pantaleone,] e San Paolino deſtinò per Cimitero, e Sepolture di quei ſagri Corpi i due mentovati luoghi, cioè la Chieſa della Trinità, e la Cella, e fra gli altri, che ſi renderono celebri in depoſitarvi quelle ſante ſpoglie, uno, allo ſcrivere del Franciotti, ed altri Autori, fu S. Antonio, detto anche S. Antonino, (2) il quale non ſolamente dal Monte Piſano, ma da varie altre parti della Toſcana le raccoglieva, e portandole in Lucca, in quei due Santuarj dava loro onorevole Sepoltura. Ma eſſendo finalmente ſtato coronato del Martirio l' iſteſſo S. Paolino inſieme con Severo Prete, Luca Diacono, e Teobaldo Soldato, ed i loro Corpi laſciati eſpoſti alla voracità delle fiere, dal medeſimo Antonino, ed altri Cittadini di Lucca diſcepoli del Santo Veſcovo furono di notte raccolti, e portati nella Città, ed ivi nella Cella de' Santi con molta divozione, e pietà onorificamente depoſitati.

Il Florentini nella ſua Opera Poſtuma, data alle ſtampe da Mario ſuo figliuolo, intitolata *Hetruſcæ Pietatis origines, ſive de prima Thuſciæ Chriſtianitate*, (3) regiſtrò gli Atti ſinceri di S. Paolino, e poſcia quelli di S. Antonio, o Antonino, ne' quali differiſcono da ciò, che nelle loro Vite narra il Franciotti, nell' aſſegnare preciſamente il luogo della Sepoltura di S. Paolino, e de' ſuoi Colleghi, mentre dicono gli Atti, che il Corpo del S. Veſcovo foſſe ſepolto nella Chieſa della Trinità, e quelli de gli altri Martiri nella Celletta de' Santi; Ma per le varie congetture, che ſi hanno da gli antichi monumenti, è veriſimile che la Chieſa, e la Cella ſuddetta foſſero tra di loro contigue, ed unite, ove ſoggiornaſſe anche il Santo Veſcovo co' ſuoi diſcepoli; ſicchè poi ne gli Atti, e relazioni foſſero eſpreſſe l' una per l' altra, come due luoghi uniti fra di loro, e deſtinati ambedue per un medeſimo fine, cioè per Sepolture, e Cimitero di Martiri, ove gli Atti di S. Antonino, affermano, ch' egli ve ne depoſitò ſenza numero; poichè dopo la morte di S. Paolino ſuo maeſtro deliberò di abitare ſolitario nel mentovato monte Piſano, ove lungamente poi viſſe, ſenza mai tralaſciare di raccogliere i Corpi de i Fedeli martirizzati in varj luoghi della Toſcana, e portargli in Lucca, dando loro Sepoltura preſſo de gli altri in queſti due luoghi depoſitati, ove poſcia meritò anch' egli d' eſſere ſepellito dopo la ſua morte, ed il ſuo ſagro Corpo fu trovato l' anno 1200. con la ſeguente Iſcrizione.

HIC EST CORPVS S. ANTONII PRESBYTERI ET HEREMITAE QVI SEPELIEBAT CORPORA SS. MARTYRVM SVB NERONE IMP. ET ANOLINO PRO FIDE RESVRRECTIONIS &c.

Ne gli Atti dunque di S. Paolino, dopo eſſerſi narrato il ſuo glorioſo Martirio, e de' ſuoi Compagni, ſieguono queſti ſenſi: *Hoc audiens glorioſus Chriſti Confeſſor, & Presbyter Senex Antonius, venit noctu cum B. Valerio, & Victore, & Luciano, & multis aliis Chriſtianis, & rapuerunt pretioſa Corpora Sanctorum, & cum hymnis, & laudibus ſepelierunt ea noctu. Corpora verò SS. Martyrum Paulini, & Severi, atque Theobaldi ſecretè, & mirificè ſepulta ſunt in Sarcophagis mundis, & novis in Civitate Lucana in Eccleſia S. Trinitatis à meridie in parte Orientis. Alia vero ſepulta ſunt non multum longè ab eo loco, in quo decollati ſunt, Sed non poſt multum temporis ad Eccleſiam S. Trinitatis tranſlata ſunt, & ibidem mirificè ſunt collocata.*

Nella

[1] *Ex Martyrol. Rom. 12. Jul.* (2) *Franciotti hiſt. delle Immagini, e Vite de' Santi di Lucca. Vit. di S. Anton. e di S. Paulin. & Florentin. Hetruſc. Pict. Orig.* [3] Pag. 229. & ſeqq.

Digitized by Google

Nella vita poi del predetto S. Antonio estratta da un codice manoscritto della Chiesa di S. Paolino, si legge precisamente, ch' ei seppellì il Corpo di questo Santo, e d' altri innumerabili Martiri nella Celletta de' Santi, e che altri raccolti similmente da lui in varie parti della Toscana, gli collocò nel Tempio della Trinità; ma essendo poscia stato trovato il Corpo di S. Paolino, e Compagni nel luogo, dove è oggi la Chiesa di S. Paolino, dobbiamo dire, che la Cella de' Santi, e la Chiesa della Trinità o fossero una sol cosa, o che almeno unite, e l' una all' altra contigue: Ecco per tanto le parole del codice: *Beatus verò Antonius Divino spiritu indutus, & gratia Christi repletus ubicumque in Thuscia, alibique SS. Martyrum, & Confessorum Corpora inveniret male, & ineptè sepulta, accipiebat illa, & deportabat in Lucanam Civitatem ad locum sepelienda, qui tunc vocabatur temporis Sanctorum cellula; In qua multa, & innumerabilia ipse sepelivit. Specialiter sepelivit in hac Ecclesiâ Corpus B. Paulini primi Lucani Episcopi, qui fuit discipulus B. Petri Apostoli. In qua namque Ecclesia multa sepelivit SS. Martyrum, & Confessorum Corpora Beatus Antonius splendida. Aliquando enim per totam Thusciam Corpora recolligebat, & cum magna devotione, & laude ad Lucanam Civitatem in Ecclesia, quæ tunc S. Trinitatis vocabatur, & modò S. Paulini nominatur, sepeliebat.*

Quanto alla situazione, struttura, e grandezza di quell' antica Chiesa, e Cella, che serviron di Cimitero a' sagri Corpi di tanti Martiri, è certo in primo luogo, che furono nel sito stesso, dov' è oggidì la Chiesa de' Santi Paolino, e Donato; poichè quivi l' anno 1200. fu trovato il Corpo del S. Vescovo, e nel 1261. quelli de' Martiri suoi Compagni, non essendovi notizie, che dopo la loro deposizione fatta in quel primo tempo, siano stati altrove trasferiti. Circa poi la struttura, e ampiezza di quei primi Santuarj, a noi è incognita. Non tralascieremo però di dire, [giusta alcune notizie trasmesse dal Signor D. Vincenzo Marchiò peritissimo delle cose antiche di quella Città,] come nell' 1692., volendo i Canonici della mentovata Chiesa di San Paolino, e Donato fabbricare un loro Sepolcro nel mezzo di essa, nello scavarsi in distanza dell' Altar Maggiore 17. braccia sotto, fu scoperto un gran vacuo profondo 12. braccia, largo 4., e lungo otto con una volta reale di sopra, e due colonne ineguali di quattro braccia in circa di altezza per ciascheduna: Dal che fu giudicato, che un tal sotterraneo potesse essere stato l' antica Chiesa, o pure la Cella de' Santi, dandone anche una particolare congettura l' essere stata compresa nel mezzo della Chiesa, che poscia vi fu eretta, e ampliata sopra. E fu osservato, che il pavimento del sotterraneo veniva ad essere nel piano antico della Città, che ora è molte braccia più alto di quello ch' era ne i primi tempi; e simile osservazione fu fatta dal medesimo Signor D. Vincenzo anche l' anno 1715. allorchè scavandosi i fondamenti per la nuova Chiesa della B. Zita, trovossi il pavimento dell'antico Anfiteatro della Città, e misurandone la situazione era appunto quattro braccia, e mezzo sotto la superficie del terreno.

CIMITERO ANTICO DI MARTIRI NELLA CITTA DI PADOVA.

L' antichissima Città di Padova, che ricevette i primi semi della Fede, da San Prosdocimo Discepolo del Principe degli Apostoli, da lui ordinato Vescovo, e colà a tal effetto mandato, vide in quei primi tempi sotto la crudeltà di Nerone correre le sue strade di Sangue di molti Martiri. La prima a coglierv le palme fu S. Giustina, che in età di 13. anni sostenne valorosamente la morte in testimonio della legge Evangelica; ed il suo Corpo fu dal Santo Vescovo riposto in un Oratorio, ch' egli aveva fabbricato in onore della Madre di Dio, sovra il quale fu inalzato poi il Maestosissimo Tempio, che oggi da S. Giustina pure si appella. Di questa copiosissima strage di Fedeli in quella Città ne rende testimonianza un' antica lapida, che nel suddetto Oratorio affissa si scorge con questi due versi.

Quàm lapis hic pretiosus, ubi tot colla piorum
Martyrii titulo deposuere pii.

Attestato però più manifesto, e visibile ne dimostra un Cimitero antichissimo situato sotto la Chiesa stessa di S. Giustina ripieno di sagri Corpi de' Martiri, quantunque non sia formato a somiglianza de' nostri di Roma; la notizia del medesimo, a cagione delle varie vicende di quella Città, rimase affatto sepolta fino all' anno 1219. in cui piacque alla Providenza Divina di palesare quel Santuario con speciale Rivelazione della Regina de' Cieli, e con varj prodigj.

Narra questo fatto Angelo Portenari nella sua Opera intitolata *Della Felicità di Padova*, [1] e dal medesimo noi trarremo quà

[1] *Lib.* 29.

quà il racconto per aver qualche lume anche del ſito, e qualità di queſto Cimitero. Il Pontefice Aleſſandro III. oltre alle ſingolari prerogative, e Privilegj, co' quali onorò l' Eccelſo Senato Veneto concedette anche molte grandi Indulgenze perpetue alla Chieſa Ducale di San Marco, da acquiſtarſi da tutti i Fedeli nel giorno della glorioſa Aſcenſione del Redentore al Cielo. Una pia Donna della Città di Verona nomata Giacoma, deſiderando portarſi a Venezia, per conſeguire quel ſagro Teſoro, una notte le apparve in viſione la Regina del Cielo cinta d' immenſo ſplendore, e corteggiata da moltitudine di Angeli, e le comandò, che andaſſe in Padova, e ricercaſſe nella Chieſa di S. Giuſtina il Pozzo ripieno d' oſſa di Santi Martiri, per li meriti de' quali, ella, e tutti quelli, che divotamente viſitaſſero quel Santo luogo, acquiſtarebbono grandi Indulgenze. Ma la divota Donna reputandoſi indegna, che il Cielo ſi ſerviſſe della ſua opera in un affare di sì grande importanza, rimaſe dubbioſa, ſe doveſſe manifeſtare la commiſſione avuta dalla Beatiſſima Vergine. Quando nella notte vegnente di nuovo le apparve la Celeſte Regina, e replicolle il comando, che colà ſi portaſſe a ricercare il luogo de' Martiri, e a' Cittadini di Padova paleſaſſe quant' ella impoſto le avea. Non tardò più Giacoma a trasferirſi in quella Città, ov' entrata per le pubbliche vie, e piazze della medeſima ad alta voce pubblicò il comando della Vergine; molto popolo accorſe alla novità della Donna, ed una gran parte giudicandola ſtolta, la beffeggiava; Alcuni però di più ſana mente la conduſſero nella Chieſa di S. Giuſtina, ove dopo d' aver lungamente orato, andò ricercando per ogni parte qualche ſegno del pozzo, e finalmente veduto un cerchio ſul pavimento lavorato a moſaico, gli collocò intorno dodici candele non acceſe, e poſtaſi ginocchioni cominciò a far orazione con gran fervore, e con molte lagrime, e incontinente da per ſe ſteſſe, e con modo inviſibile a' circoſtanti furono acceſe le candele, e le Campane di quella Chieſa ſimilmente ſenz' opera umana cominciarono a ſuonare, e continuarono ſino che tutte le candele ſi conſumarono. I Monaci al ſuono delle Campane ſi portarono in Chieſa, e ſtupefatti de i lumi intorno a quel cerchio acceſi, e della Donna lagrimante, e del ſuono miracoloſo, da i circoſtanti inteſero la cagione di quei portenti, e l' Altiſſimo onorò la memoria di quei ſuoi Martiri con molti miracoli, che giornalmente accadevano al pozzo ſuddetto per la fede de i popoli, che lo frequentavano: E perciò è ſtato ſempre in tanta veneraziono preſſo i Religioſiſſimi Monaci Caſinenſi, che ufficiano quella Chieſa, che mai non vollero tentare di cavarlo. *Ma* (ſoggiunge lo ſteſſo Autore) *alquanti anni ſono, diſcendendo ne i luoghi ſotterranei ivi vicini, trovarono un antichiſſimo Cimitero con molti Sepolcri pieni di Oſſa di Santi Martiri, molte delle quali collocarono alla bocca del pozzo, per eccitare la divozione in quelli, che orano. E la feſta di queſta rivelazione ſi celebra tre giorni avanti l' Aſcenſione.* Poiche la bocca di queſto pozzo fu poi aperta, e ſollevata dal ſuolo in modo, che i divoti poſſono accoſtarviſi, e comodamente ſtarvi inginocchiati a rimirare le ſagre Reliquie, ſtando ordinariamente chiuſa la bocca ſuperiore con una graticcia di metallo. Che in effetto poi ſiano ſtati quivi depoſitati i ſagri Corpi di moltiſſimi Martiri, de' quali fu molto feconda quell' antichiſſima Città, oltre le Storie, e la tradizione di tanti Secoli, ſcriſſe anche lo Scardeone [1] parlando del Monaſtero, e Chieſa di Santa Giuſtina. *Hic autem quieſcunt Corpora SS. D. Juſtinæ, D. Proſdocimi, Beatorum Urii, Rainaldi, Jacobæ, trium Innocentium, & oſſa innumerabilium Martyrum.*

In diverſi altri ſiti della medeſima Chieſa di S. Giuſtina non molto diſtanti dal mentovato Cimitero, furono ne' tempi delle Perſecuzioni depoſitati varj altri Corpi Santi; e tra gli altri vicino l' Altare di S. Proſdocimo, fu trovato quello di San Daniele Diacono, e Martire l' anno 1608. [2] o 1604. con l' occaſione, che un certo Uomo della Toſcana affatto cieco fu in viſione avviſato, che ſi faceſſe condurre in Padova nella Chieſa di S. Giuſtina, ove per interceſſione del Santo averebbe ricuperata la luce: Ed eſſendo ſeguito il miracolo, ſul luogo ſteſſo, ove giaceva il ſagro Depoſito, ſcavatoſi perciò il terreno, fu ritrovato entro un' Urna il Corpo in quella ſteſſa guiſa, nella quale conſumato avea il ſuo glorioſo trionfo per mano degl' Idolatri, cioè poſto fra due tavole una di legno, e l' altra di marmo traforate, e con molti lunghiſſimi chiodi in eſſe conficcato per tutte le membra, ed era per anche intero, e incorrotto, e col Sangue sì freſco, come ſe allora foſſe uſcito dalle ferite, operando trattanto moltiſſimi prodigj; piacque poi

[1] *Bernardin. Scardeon. Hiſt. Patav. lib. 2. claſſ. 5.* [2] *Ibid. claſſ. 6. & Portenari l. 9. c. 18.*

poi al Veſcovo di quella Città di arricchire con queſto teſoro pregiatiſſimo la ſua Chieſa Cattedrale; ma nell' atto di trasferirlo con ſolenniſſima Proceſſione con tutto il Clero, non lungi dal Prato, detto, della Valle, quei che portavano il ſagro Pegno, ſentirono aggravarſi di tanto peſo le ſpalle, che furono obbligati a non proſeguire più oltre, e nel tempo medeſimo ſi offuſcò l' aere con tuoni, lampi, e grandine con dirottiſſima pioggia. Ricorſe toſto il divotiſſimo Prelato all' interceſſione del Santo, per ottenere la grazia, facendo voto di fabbricare in quel luogo ſteſſo un Tempio in onore di Dio, e del Martire. Onde raſſerenatoſi il Cielo, ritornò il ſagro Corpo alla leggerezza di prima, e facilmente fu trasferito nella Cattedrale, ove al preſente ſi venera.

Prima dell' Invenzione del Corpo di S. Daniele ſi compiacque l' Altiſſimo di manifeſtare altri Pegni di Santi depoſitati in quel Santuario a Bernardo Maltraverſa Veſcovo di Padova colla rivelazione ſpeciale l' anno 1053. [1] E perciò intimato a tutto il Popolo un digiuno di tre giorni, fece fare Proceſſioni per la Città per diſporlo a ricevere da Dio la grazia della Invenzione de' medeſimi; portatoſi con tutto il Clero alla ſuddetta Chieſa, e celebrato il Divin Sagrificio, ſi trasferì al luogo preciſo, che gli era ſtato additato, e colle ſue proprie mani diede principio allo ſcavo del terreno, e proſeguendolo ſeco altri Religioſi fino all' altezza di ſei piedi, furono ritrovate tre urne, dalle quali immantinente eſalò una ſoaviſſima fragranza per tutta la Chieſa, e nel fiatarla, che fecero molti Infermi, ch' erano in quella, rimaſero miracoloſamente ſanati. Aperte poi, che furono le urne, uſcì da eſſe un grandiſſimo ſplendore, che illuminò tutta la Chieſa, e per mezz' ora tutti gli aſtanti come tramortiti rimaſero. Nella prima Urna fu ritrovato il Corpo di S. Maſſimo; nella ſeconda quello di S. Giuliano con le oſſa di tre Santi innocenti di Bettelemme dal medeſimo portati da Geruſalemme con la ſeguente Iſcrizione. *Hic conditus eſt Julianus Vir Chriſtianus, qui cum ſæpe à Sepulchro Domini reverſus eſſet, ac tandem tres Innocentes ſecum detuliſſet, perrexit ad Chriſtum, quapropter in unum collocati hic requieſcunt*; nella terza fu ritrovato il Corpo di S. Felicita parimente colla ſua Iſcrizione. Seguirono poi in tal congiuntura varj portentoſi miracoli. E Leone Papa IX. ritornando dall'Ungheria, viſitò perſonalmente i ſagri Corpi, gli fece aſcrivere nel Catalogo de' Santi, ed ordinò, che foſſe celebrata la loro feſta a i due d' Agoſto giorno dell' Invenzione.

CATACOMBE, E CIMITERO DI S. LATINO IN BRESCIA.

Fuori dell'antica Città di Breſcia ne' Borghi di Porta detta Matola preſſo la Via di Cremona fu fino da' primi tempi un luogo, ove i Fedeli ſpargendo il Sangue per Criſto trionfarono, e i loro ſagri Corpi vi furono onorificamente depoſitati. Fu chiamato queſti il Cimitero di S. Latino, che fu il quarto Veſcovo di Breſcia, o perche [come vogliono alcuni] egli lo fabbricaſſe in ſuo proprio fondo per Sepoltura de' Martiri; o pure anch' eſſo vi foſſe ſeppellito, eſſendovi già ſtati depoſitati molti coronati per la Fede di Criſto prima della morte del Santo, ed in ciò uniformi concordano gli Storici di quella Patria il Capreolo, il Maluezzo, il Nazario, e il Maggio, fondati ſulle antiche tradizioni, e ſu i Monumenti, che ad onta del tempo, e delle ſue vicende ſi ſon conſervati: Narrando in oltre, che Sant' Apollonio Veſcovo di quella Città inſieme con altri Criſtiani deſſe ivi luogo anche all' arca, e ſepolcro coi Corpi de' Fauſtino, e Giovita, e vi ſeppelliſſe un numero grande di altri fortiſſimi Martiri coronati co' medeſimi Santi nella Perſecuzione di Adriano Imperatore, ed altri dopo il trionfo de' medeſimi, de' quali così favella il Capreolo: [2] *Poſt hæc Aurelianus multos eorum, qui crediderunt ibidem interimi fecit, quorum oſſibus loculi ingentis capacitatis pauſis ſupra annis videbantur fuiſſe pleni*. Per teſtimonianza di ciò apportano i Bollandiani [3] un' antico Codice del Monaſtero di Ciſtercio, in cui ſi legge, che eſſendo ſtati convertiti da' Santi Apollonio Veſcovo, Fauſtino, e Giovita, e da loro battezzati tutti i Soldati dell' Officio di S. Calocero, ed alcuni altri Popoli fino al numero di quaſi dodicimila, per comando dello ſteſſo Adriano furono tutti decapitati: *Erant autem omnes, qui baptizati ſunt, quaſi ferè duodecim millia homines. Tunc juſſit Adrianus, ut legatis poſt tergum manibus capita truncarentur*. E dopo gli Atti de' ſuddetti Santi Fauſtino, e Giovita: (4) *Quod cum factum fuiſſet, venit Apollonius cum Chriſtianis, & rapuit Corpora eorum, & digna tradidit eos ſepulturæ*. Onde

[1] *Angelo Portenari Iſtoria della felicità di Pad. l. 9. c. 18 fol. 525.* (4) *Ibid. 15. Febr.* [2] *Capreol. hiſt. Brix. n. 39.* [3] *Act. Sanct. 18. Apr.*

de ſu i primi reſpiri, che ebbe la Religione di Criſto, la pietà de i Fedeli ſollecita della venerazione di quel ſagro Cimitero bagnato col ſangue, e arricchito co i teſori prezioſiſſimi de' Sagri Corpi de' SS. Fauſtino, e Giovita, e di tanti Santiſſimi Eroi di Criſto v' ereſſe un Tempio col Titolo di *S. Fauſtino, e Giovita ad ſanguinem*, ove fino a' dì noſtri ſi ſcorge la maeſtoſa Chieſa, che di S. Afra ſi appella, nel cui ſotterraneo ſi venera il ſagro Cimitero, di cui favelliamo; ufficiata con ſommo decoro da' Canonici Lateranenſi, che ſoggiornano nell' illuſtre Monaſtero alla ſteſſa Chieſa congiunto.

Ma perchè la moltitudine de' ſagri Corpi, e neceſſità di ſottrarli ſollecitamente a gli occhi de' Perſecutori, non permetteva a S. Apollonio, e a quei fervoroſi Criſtiani di fabbricare per ciaſcuno di eſſi un particolare Sepolcro, formarono in quel ſotterraneo alcune foſſe, e varj pozzi profondi, ne i quali poſero quelle Vittime ſvenate dell' Agnello immacolato, molte delle quali ancora con decenza maggiore depoſitarono entro Tombe ben grandi ſcavate intorno la grotta medeſima, e ſenza dubbio furono delle perſone più ſegnalate, e coſpicue, poſciachè non fu ritardata la diligenza di quei Fedeli dalla troppo ſollecitudine in ſeppellirgli, che non vi poneſſero anche le memorie ſcolpite, poſciachè nella Invenzione de' medeſimi ſagri Corpi ſeguita l' anno 1529. allorchè i Canonici Lateranenſi, ſcavando profondamente le fondamenta dell' antica Chieſa, ſcoprirono molte Tombe colle ſagre Oſſa, e queſte ſi trovarono co i loro nomi ſcolpiti ſopra di eſſe, e concordavano con l' antica, e vera Cronaca di quella Città. In occaſione di queſto ſcuoprimento ſeguito l' anno 1529. da i Magiſtrati della Città tanto Eccleſiaſtici, come Secolari furono ſcelti alcuni Deputati per aſſiſtere allo ſcavo de' ſagri Depoſiti per oſſervare diligentemente, tanto la qualità, del luogo, e de' Corpi, quanto tutti quegl' altri riſcontri, che potevano aſſicurarli della Santità, e del Martirio de' medeſimi; Tali atteſtati certamente noi avremmo la ſorte di godere al preſente, ſe nell' incendio di tutto l' Archivio Eccleſiaſtico, ſeguito l'anno 1560. mancati non foſſero; reſtando però una totale certezza, che in ciò ſi procedette con eſattiſſima diligenza, e circoſpezione.

Con tutto ciò i Padri Enſchenio, e Papebrochio Continuatori dell' Opera Bollandiana, formarono ſu queſti Martiri una rigoroſa Cenſura per dimoſtrargli Apocrifi, e non veri Coronati per la Confeſſione di Criſto; Ma rigettò poi la cenſura, e con eruditiſſima Apologia [1] dileguò tutte le ombre, e gli dubbj il P. D. Onorio Stella Abbate Lateranenſe; moſtrando con evidentiſſimi argomenti, quanto indebitamente ſi pretenda di togliere l' onore al Cimitero di S. Latino, di avere in ſeno tanti venerabili Martiri, quanti gliene depoſitò la pietà di S. Apollonio lor primo Veſcovo, e di quei primi Fedeli, per i quali ha ſempre goduto il nobiliſſimo Titolo: *Ad ſanguinem*. Tanto più, che l' anno 1580. con facoltà di Monſignor Giovanni Delfino allora Veſcovo di Breſcia, e con l' aſſiſtenza del ſuo Vicario Generale, e di molti perſonaggi qualificati deſcritti da Biagio Patriolo Pubblico Notajo, nello ſteſſo Cimitero fu riconoſciuta l' Arca grande del Martire S. Calocero, in cui a caratteri maggiori erano ſcolpite queſte parole: HIC REQVIESCIT CORPUS S. CALOCERI MARTYRIS GLORIOSISSIMI. E volendoſi traſportare altrove quel Sepolcro di marmo molto peſante, nel levare il terreno, che a muratori impediva l' intento, s' incontrarono alcune pietre artificioſamente congiunte, e levatane quella, ch' era nel mezzo, ſi ſcuoprì una picciola fineſtrella, ſegnata con una Croce di terra, che chiudeva un pozzo, ed in eſſo calatoſi un lume, apparve ripieno d' altre oſſa di Martiri glorioſiſſimi, come appunto ſi veggono (oltre a quello della Chieſa di S. Praſſede, che fu poi chiuſo) nell' altro del Tempio di S. Pudenziana in Roma; e di queſto pozzo del Cimitero di S. Latino, così ſcriſſe il medeſimo Papebrochio: *De hoc puteo nolim ſimiliter ambigere, quin verè Martyrum, & quidem antiquorum oſſa contineat: cum frequens Eccleſiæ veteris conſuetudo fuerit Martyres majori numero occiſos, quàm ut ſingulis poſſet Sepultura aptari, ut in Puteis, ad hoc deſiccatis, componere*; Anzi narraſi, [2] che S. Giuliano Prete della Città di Caſtello, trasferitoſi in Breſcia, foſſe per ordine di Maſſimiano coronato del Martirio inſieme con altri 183. Criſtiani, e che i Corpi loro foſſero ſeppelliti in un pozzo nell' Oratorio avanti l' Arca di S. Calocero.

Nel Sotterraneo medeſimo del Cimitero di S. Latino ſi vedeano alcune picciole celle, che per immemorabile, e antichiſſima

[1] *Impreſſ. Brixiæ anno 1687. 12. Lugl.*

[2] *Fr. Angel. Cap. de SS. Tiphernat. & Jacobill. Rete de' SS. dell'Umbria*

Digitized by Google

na tradizione furono ſempre riconoſciute per Carceri di Santi Martiri. Che perciò S. Carlo Borromeo Viſitatore Apoſtolico di quella Chieſa l'anno 1580. nella ſua Viſita Apoſtolica: *Cellulæ ſubterraneæ, quæ Martyrum Carceres fuiſſe dicuntur, cùm ob recentem Eccleſiæ reædificationem neceſſariò deſtruantur; ea tamen loca, & finitima omni pietatis ſtudio purgata, ac munda cuſtodiantur, adhibitis etiam clatbris pro fideli Sanctorum corporum, quæ ibi aſſervantur cuſtodia*: Ed in oltre ordinò: *Ante Sacras Reliquias, ac Sanctorum Corpora in hac Eccleſia recondita una, pluresque lampades ſemper colluceant*. E nella viſita di Manerbio Terra di Breſcia, fatta dal medeſimo Santo l'anno 1581. riconobbe, e approvò il Culto di varie Reliquie de' Martiri nominati, già eſtratte dal Cimitero ſteſſo di S. Latino, in memoria di che furono ſcolpite in un marmo le ſeguenti parole: *Sanctæ Reliquiæ, à Sancto Carolo recognitæ hic venerantur. S. Conſtantii Martyris, S. Peregrini, S. Alexandri, S. Symphoriani, S. Vincentii*.

Ma per maggior atteſtato, che il Cimitero di San Latino ſervì pe' Corpi de' Martiri, (quantunque a cagione del mentovato incendio a noi ſiano mancate le memorie de i contraſſegni di Martirio, co' quali furono riconoſciuti quei ſagri pegni) appariſce da un Iſtromento pubblico fatto in occaſione, che Siſto V. concedette a i Cappuccini della Terra di Barbarano la facoltà di trasferire da queſta Chieſa, e Cimitero alcune Reliquie di queſti Coronati, ove ſi ha per qualche lume, che co i ſagri Corpi vi foſſero trovate anche le ampolle, e vaſi del Sangue, ſegni (come altrove abbiamo dimoſtrato) indubitatiſſimi di Martirio. Giudico perciò opportuno di regiſtrare quì l'iſteſſo Iſtromento, tanto più che vi è inſerito anche il Breve di quel Pontefice, col quale rimane illuſtrato queſto nobiliſſimo Cimitero, ed inſieme dichiarato per depoſitario di veri Martiri.

In Chriſti Nomine. Amen.

Anno ab ejuſdem Nativitate MDLXXXIX. *Indictione ſecunda, die* 20. *Menſis Aprilis in Sacriſtia Monaſterii S. Salvatoris Civitatis Brixiæ. Præſentibus Mag. D. Jo. Baptiſta fil. q. Mag. Equitis P. Hieronymi Friſonei. Mag. D. Sertorio filioque Mag. D. Petri de Bargnanis, Mag. D. Jo. Paulo filio q. Mag. D. Jo: Baptiſtæ de Pontevicis, D. Fauſtino, filio q. D. Thomæ de Amigonibus, & M. Baptiſta filio q. M. Silveſtri Garagni textore omnibus Civibus, & habitatoribus Brixiæ teſtibus notis, & ad infraſcripta ſpecialiter rogatis. Noverint Univerſi Chriſti fideles, ad exaltationem, & augmentum Fidei noſtræ, & S. Rom. Eccleſiæ, ac ad perpetuam rei memoriam, qualiter multùm Rev. D. Cherubinus de Beteris Canonicus S. Auguſtini in Monaſterio S. Salvatoris Civitatis Brixiæ, ac ejuſdem Eccleſiæ Curatus, una cum R. D. Bartholomæo Lucciago Priore, D. Andrea de Ganaſſonibus, & D. Jovita de Patronibus Canonicis, ut ſupra, habens ad hoc ſpeciale mandatum, & licentiam, ut aſſerit, à M. Rev. & Mag. D. Aſcanio Martinengo Comite, & ejuſdem Monaſterii, ac Eccleſiæ Abbate, vigore Brevis Apoſtolici dat. Romæ die vigeſimo ſexto Junii Anni* 1587. *cui relatio habeatur, & cujus exemplum in calce præſentis documenti regiſtrabitur, dono dedit, & tradidit M. Rev. Fr. Matthiæ de Belintanis Salodienſi Ord. Minorum Cappuccinorum S. Franciſci præſenti, & recipienti infraſcriptas Sanctorum Reliquias extractas pro parte ex quadam Arca exiſtente in præſentiarum in pariete prope Altare S. Caloceri versùs Aquilonem in Eccleſia inferiori, quæ nunc appellatur Eccleſia SS. Fauſtini, & Jovitæ ad Sanguinem, in qua ſunt multæ Reliquiæ, partim extractæ de ſub terra poſt Cappellam, ſeu Oratorium S. Fauſtini, quæ Cappella, ſeu Oratorium antea erat in medio dictæ Eccleſiæ inferioris, & partim ex quadam capſa lapidibus conſtructa, quæ erat ſub terra in dicta Eccleſia inferiori ante Carcerem SS. Fauſtini, & Jovitæ; pro alia verò parte extractæ ex quadam capſa lignea, quæ eſt in Carcere ſupradicto, in qua quidem ſunt Reliquiæ SS. MM. Conſtantii Altafoliani Comitis, Cæſaris, & Celſi de Martinenghis, Conradi de Bornatis, Barnabonis, & Aymerii de Madiis, & Balthaſaris Bonæ. Aliæ etiam in alia capſa lignea exiſtente, ut ſupra, in qua ſunt Reliquiæ SS. Martyrum Haymonis Bonacurſii, & Bernardini de Madiis, & Jacobini de Oldefredis. Item aliæ ex alia capſa lignea exiſtente, ut ſupra, in qua ſunt Reliquiæ SS. Martyrum Valeriani, Valentini, & Sapricii. Item Carbones, qui projecti fuerunt accenſi ſuper Sanctos Martyres Fauſtinum, & Jovitam, cum fragmento cujuſdam veli cum ipſo exiſtentis. Item alii Carbones omnes exiſtentes in ſupradicta capſa, ſed tamen ſeparatim. Item Cineres B. Haymi de Madiis exiſtentes in quodam vaſe terræ, quod vas extat in eodem Carcere, ut ſupra. Item* de ſanguine coagulato ejuſdem S. Haymonis exiſtente in quodam vaſe vitreo, *quod quidem eſt in eodem vaſe terreo. Item parum os S. Aphræ Martyris ſumptum ex ſuo Corpore cum ali-*

quantulum veli, & veſtis ejuſdem, & cum plumbo ejuſdem capſa, quæ omnia ſunt in capſa lignea exiſtente in eodem Carcere, ut ſupra. Quæ omnia atteſtari videntur, prædicta eſſe vera, nonnullæ memoriæ inſcriptæ in quibuſdam tabuletis plumbeis, & lapideis, & in Scripturis exiſtentibus in ipſis capſis, per me Notarium viſis. Item alias reliquias, quæ ſunt in Sacriſtia, & ante ſumptæ fuerant (ut retulerunt ſupradicti Rev. Canonici) ex capſis duabus ligneis, in quibus ſunt Reliquiæ SS. Martyrum Verzerii Comitis, Conſobrini Comitis... Item modicum de Sanguine *prænemoratorum Fauſtini, & Jovitæ, & modicum* de Sanguine *S. Aphræ Martyrum, & uterque eſt in dicta Sagriſta. Item modicum os de Corpore Ven. Angelæ exiſtente in Eccleſia inferiori ab Aquilone prope Altare S. Caloceri. Quibus quidem SS. Reliquiis devotè, ac reverenter, cum torciis accenſis ſic ſuſceptis, prænominatus Rev. P. Matthias gratias reddidit multas Deo Omnipotenti, ac prædictis Rev. Canonicis, rogavitque me Antonium Notarium infraſcriptum de præmiſſis publicum conficere documentum ad rei perpetuam memoriam, cujus quidem Brevis Apoſtolici exemplum eſt videlicet.*

SIXTUS PAPA V.

Dilecti Filii ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Exponi nobis nuper feciſtis, quod cùm aliàs ex Eccleſia Monaſterii S. Salvatoris Brixien. Ord. S. Auguſtini Canonicorum Regularium nonnullæ SS. Caloceri, Bonifantis, Maximi, Beniamini, & Olivæ, ac Marini Sacerdotis, & Stephani ejus Nepotis, Angelini, & Onildæ Conjugum, nec non Gentilis, & Paulini eorundem Conjugum Natorum, ac S. Joſephat, Sanctorumque Euſebii, Roberti, Angelini, Alberti, Dominici, Angeli, & Camilli illius ſociorum Martyrum, & quædam aliæ Reliquiæ, inter quas caput integrum, & oſſa in quodam loco, in quo, ut ex ſacris biſtoriis habetur, multa Sanctorum Martyrum Corpora ſepulta, fuerunt extracta, quarum omnium Reliquiarum nomina, ſeu quorum illæ tunc ignorabantur ad Eccleſiam Domus Sancti Joannis Euangeliſtæ de Barbarano prope locum, ſeu Oppidum de Salo Ord. Fratrum Minorum Cappuccinorum nuncupatorum Brixien. Diœceſis de licentia noſtra translatæ, ibique honorifice collocatæ fuerint: voſque pro veſtra devotione, quam erga S. Euſebium, & Socios prædictos geritis, cupiatis nonnullas alias Sanctorum, & Sanctarum Reliquias ex eodem Monaſterio S. Salvatoris vobis donandas ad Eccleſiam dictæ domus transferre. Propterea nobis humiliter ſupplicari feciſtis, quatenus vobis in præmiſſis opportunè providere de Benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui juſta petentibus noſtrum non denegamus aſſenſum, votis veſtris in hac parte annuere, voſque ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, vobis, ut quaſcumque alias Sanctorum, & Sanctarum hujuſmodi Reliquias ex dicto Monaſterio S. Salvatoris, ſi vobis ab illius Superiore donentur, recipere, & ad Eccleſiam veſtram prædictam transferre, ac ibidem honorificè collocare, liberè, & licitè valeatis Apoſtolica authoritate tenore præſentium concedimus, & indulgemus, non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Marcum ſub Annulo Piſcatoris die 26. Junii 1587. Pont. noſtri Anno tertio.

A tergo: *Dilectis Filiis Miniſtro, & Fratribus Domus S. Joannis Enangeliſtæ de Barbarano Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum nuncupatorum Brixienſis Diœceſis.*

L. S. Notarii.

Et quia ego Antonius filius q. D. Martini à Platea Civis, & habitator Brixiæ Notarius Publicus prædictis interfui, & rogatus ſcripſi, & Breve prædictum ab authentico fideliter exemplavi. In fidem, & robur me, ſolita atteſtatione mea appoſita, ſubſcripſi.

Da tuttociò, che Siſto V. nel ſuddetto Breve accenna intorno a' Sagri Corpi, e Reliquie: *Ut ex ſacris biſtoriis habetur...*, e da quello, che tocca il Pubblico Iſtromento, riſulta la certezza de i Martiri del Cimitero di S. Latino, atteſochè vi ſi ritrovaſſero per contraſſegni del Martirio il Sangue, e le Iſcrizioni in marmo, ed in piombo. Oltre a ciò il Pontefice Clemente VIII. l'anno 1602. ſpedì un Breve, che ſi conſerva nella Chieſa di S. Afra, con eſſo diede facoltà al P. Serafino Merlino Generale de' Canonici Lateranenſi di potere, nell'atto della viſita, eſtrarre dalla medeſima Chieſa *ad Sanguinem* parte di tali Reliquie, per conſagrare con eſſe il nuovo Tempio di S. Maria in Porto di Ravenna, e gli Altari di eſſa; Ecco le parole del Breve: *Ut dum Monaſteria dicti Ordinis, & Congregationis viſitaveris, aliquas Sanctorum, & Sanctarum Reliquias ex Sancti Salvatoris, aliàs Sactorum Aphræ Fauſtini, & Jovitæ ad Sanguinem ex inibi exiſtentibus ſumere, & extrabere illas ad dictam novam Eccleſiam ad effectum illam, illiuſque Altaria, ut præfertur, conſecranda transferre.*

Quanto alla grandezza, e vaſtità del Ci-

Digitized by Google

Cimitero ſuddetto non può queſta comprenderſi, atteſa la fabbrica della Chieſa, che vi fu ſovrapposta; il ſotterraneo però, che di preſente ſi ſcorge è cinquantotto braccia di lunghezza, e 35. di larghezza, e quaſi nel mezzo di eſſo giace il pozzo già mentovato: la profondità delle Tombe di eſſo Cimitero è incerta; ſi giudica però, che poſſa eſſere diſtante dal pavimento cinque o ſei braccia. Le notizie preſenti, oltre quelle, che accenna lo Stella, ſi ſono ricevute da i monumenti antichi di quella Chieſa, ed a me comunicate dal Reverendiſſimo P. Abate D. Antonio Pace Procurator Generale de' Canonici Lateranenſi, e mio parzialiſſimo Amico.

Nell' Abruzzo, o Provincia di Valeria.

CIMITERJ DE' MARTIRI, E ANTICHI CRISTIANI PRESSO LA CITTA' DELL' AQUILA.

Dalle rovine delle antiche Città di Havia, Forconio, e Amiterno [1] fu fabbricata, o più toſto accreſciuta in un vicino Monte la Città dell' Aquila nella Provincia di Valeria detta in Veſtinis, oggi Abruzzo. Erano queſte Città l'una vicina all' altra, ed in eſſe furono coronati del Martirio non pochi Fedeli, poſciachè ſi legge, [2] che S. Euſanio Prete tollerò varj ſupplicj da Priſco Regolo di Havia in tempo, che Maſſimiano Imperatore era in Gaeta; e dopo il paſſaggio di lui al Cielo un ſuo diſcepolo figliuolo d'una Vedova, che per le ſue Orazioni era ſtato riſuſcitato, inſieme con molte Vergini, conſeguirono la palma del Martirio in Forconio precipitati da un' alta rupe con pietre legate al collo. Fu martirizzata anche in Forconio S. Giuſta Vergine [3] gettata prima in una fornace ardente, e eſſendone uſcita illeſa trafitta con lance, e ſaette, il ſuo corpo fu ſeppellito da S. Giuſtino Prete alle radici del Monte Offidio, ch' era vicino a Forconio, ov' egli parimente ſeppellì (4) i Corpi de' SS. Martiri Florenzio, Felice, e Giuſtina, e poſcia anch' egli, come vogliono alcuni, dopo conſeguita la palma del Martirio, fu depoſto preſſo di loro.

Nella Città ſimilmente di Amiterno (oggi ridotta ad un picciolo Caſtelletto detto S. Vittorino) conſeguirono il Martirio Ottantatre Soldati, de' quali ſi fa rimembranza nel Martirologio Romano, [5] S. Vittorino Veſcovo di eſſa, fatto morire ſoſpeſo co i piedi in aria ſopra certe acque ſulfuree, il Corpo di cui tolto furtivamente da gli Amiterniesi, e portato nel loro Territorio, lo ſeppellirono, come leggeſi nel Martirologio Romano: (6) *Cujus Corpus Chriſtiani rapientes honorifica Sepultura Amiterni condiderunt*: dal quale poſcia quel luogo fu chiamato S. Vittorino, poſto a lato della Città dell' Aquila verſo la Matrice non lungi dal Pizzolo. Sotto la Chieſa Parrocchiale di queſta Terra ho relazione eſſervi un' antico Cimitero ſimile a i noſtri di Roma, ſcavato nel vivo ſaſſo co i Sepolcri formati nelle pareti, ove ſi crede, foſſero ſtati ſepolti molti Martiri, e ſpecialmente i nominati 83. Soldati, de' quali il Ferrari ſcrive; (7) *De his agitur in Eccleſia Aquilana, quæ cum Forconio, & Amiterno Urbibus ſucceſſerit, SS. Martyrum Reliquias aſſeruat, & veneratur.*

Poco lungi poi da S. Vittorino, e in diſtanza di due miglia in circa dall'Aquila, è una picciola Terra, detta Bazzano, la cui Chieſa Parrocchiale è ſotto il titolo di S. Giuſta. In queſta trovaſi l' ingreſſo ad un altro Cimitero antichiſſimo parimente ſcavato nel vivo ſaſſo, i cui ſepolcri formati nelle pareti ſi veggono eſſere ſtati chiuſi con fabbrica di ſaſſi, e calcina. Queſti [giuſta le relazioni avute] non può lungamente caminarſi, poichè le vie ſotterranee ſono quaſi tutte ripiene di terra. Dicono però, che vadano a terminare nella Chieſa di S. Giuſtina della Terra di Paganica diſtante da Bazzano un miglio in circa, ove è un' ingreſſo ad un ſimile Cimitero ſotterraneo, ſe pure non è diverſo da queſto di S. Giuſta. E che quivi foſſero ſeppelliti molti Martiri coronati in quelle vicinanze, oltre la tradizione antica, che corre, ne rende teſtimonianza una gran caſſa ripiena di Corpi, e Reliquie, venerati *ab immemorabili*, che furono eſtratte dal Cimitero ſotto la Chieſa di S. Giuſta.

(1) *Ferrar. in Catal. SS. Ital. ad Vit. S. Euſanii Preſb. die 7. Jul.* [2] *Ibid. ex Monum. Eccl. Aquilan.* [3] *Id. 1. Aug.* [4] *Ibid. 31. Decemb.* [5] *Martyrol. Rom. 24. Jul.* [6] *Ib. 5. Sept.* [7] *24. Julii.*

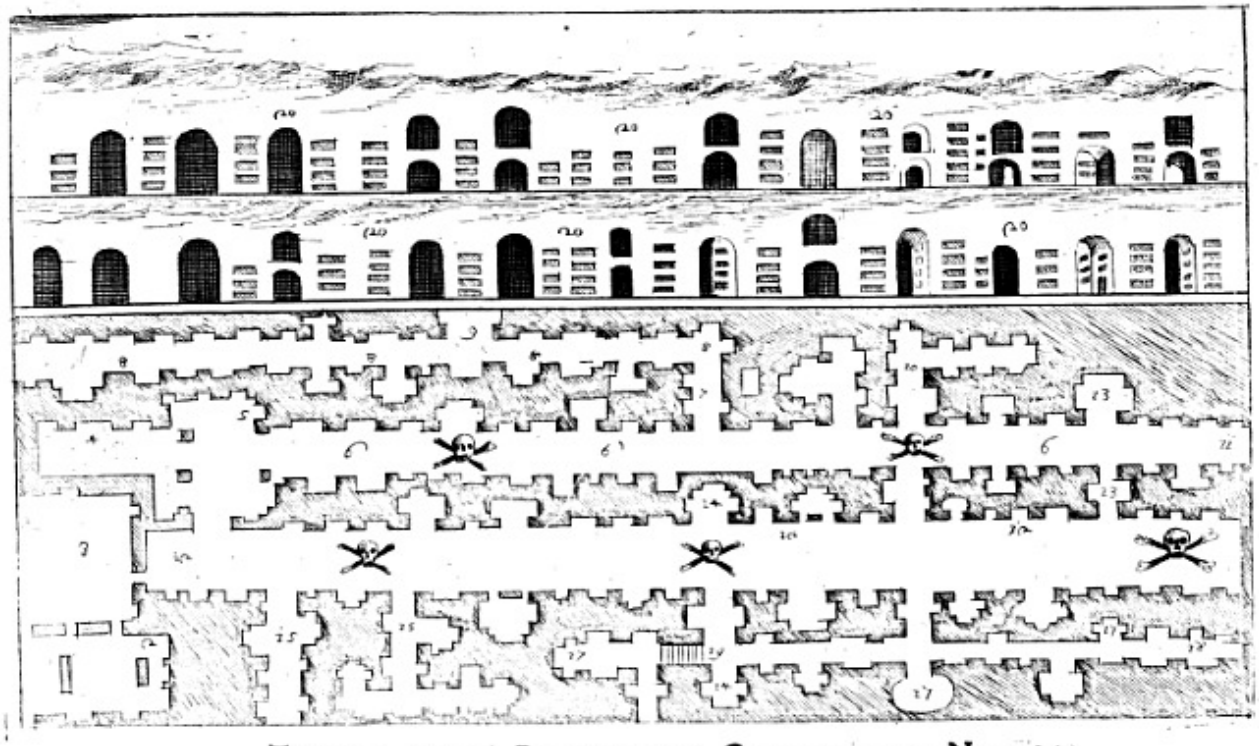


TAVOLA DELLA PIANTA DEL CIMITERO DI NAPOLI.

1 *Chiesa fatta da S. Severo dove fu riposto il Corpo di S. Gennaro.*
2 *Altare, e Sede Vescovale.*
3 *Luogo, ove sono stati riposti molti SS. Vescovi.*
4 *Parte per dove si andava all' adito ora detto di S. Maria della Vita.*
5 *Luogo dove fu Sepolto S. Atanasio Vescovo, ed altri SS. Vescovi di Napoli.*
6 *Catacombe a drittura, che stanno di sopra, e tirano nel Monte verso S. Efrimo, o S. Eusebio.*
7 *Adito per dove s'entra ad altri latiboli cavati nel Monte.*
8 *Ultimi latiboli.*
9 *Adito, che va più indentro, ma impedito dal monte caduto.*
10 *Luoghi, che sono a forma di Cappelle.*
11 *Luogo che tira più avanti, ma impedito dalla terra portata dall' acqua calata per uno spiraglio del Cimitero.*
12 *Seconde Catacombe.*
13 *Aditi per i quali si va a quelle di sopra.*
14 *Sepolcri, che mostrano esser stati di famiglie, e Gentilizj.*
15 *Aditi per i quali si va alle Catacombe di sotto.*
16 *Catacombe di sotto, che comunicano con quelle della Sanità, e di S. Severo.*
17 *Cuppola grande scavata nello stesso monte.*
18 *Adito per cui s' andava alle Chiese della Sanità, e di S. Severo, ora impedito.*
19 *Scale per le quali si sale alle Catacombe di sopra.*
20 *Loculi, e latiboli, che si trovano nelle mura delle Catacombe, che hanno le loro volte.*

Digitized by Google

CIMITERO DI S. GENNARO AD CORPUS IN NAPOLI.

Fuori della Porta Reale di queſta nobiliſſima Città è un Borgo, nel quale ſta fabbricato un antichiſſimo Cimitero amplo, e maraviglioſo, vicino al quale [come narra Carlo Celano](1) ceſſate, che furono le Perſecuzioni della Chieſa in tempo del Gran Coſtantino, S. Severo Veſcovo di Napoli meditando di traſportare il Corpo del Martire S. Gennaro da Marziano, fece ſcavare nel monte contiguo una Grotta in forma di Chieſa, ed in eſſa collocò quel pregiato Teſoro; e laddove prima quel ſotterraneo chiamavaſi *Tombe, Catacombe, Città de' Morti, Grotte di Morti, e Cimiterj*, poiche vi collocarono il Corpo del Santo, fu appellato *Cimitero di S. Gennaro ad Corpus, o di S. Gennaro ad Foris*: e non ſolamente poi fu tenuto in grande venerazione da' Cittadini, che lo frequentavano, ma gli ſteſſi Veſcovi inſieme col Clero ſoleano portarviſi a celebrare ſolennemente, e nel luogo ſteſſo a molti altri Santi Veſcovi fu data onorifica Sepoltura. Circa gli anni poi 873. S. Atanaſio Veſcovo della medeſima Città, vedendo, che coll'occaſione, che il Principe di Benevento l'anno 817. tolſe di là il Corpo di S. Gennaro, la detta Chieſa era quaſi rimaſta in abbandono, e i Corpi de gli altri Santi Veſcovi, che ivi ſi trovavano, quaſi ſenza venerazione, vi fabbricò un'altra Chieſa, benchè in diverſa forma, ed è appunto quella, che ora ſi vede, con un Monaſtero, dando la cura dell' uno, e dell' altra a' Monaci Benedettini, de' quali trovaſi la memoria, che l' officiaſſero fino dell' anno 1445. Da queſta Chieſa per tanto ſi entra nel Cimitero: E perchè lo ſteſſo Autore nelle ſue notizie di quella Città accuratamente lo deſcriſſe, come da ſe attentamente oſſervato, giudico opportuna coſa regiſtrar quivi per maggior comodo de i lettori l' intera Relazione, ch' egli ne fa colle ſue ſteſſe parole. Dice egli per tanto:

A deſtra di queſta Chieſa entrando, vedeſi una porta, per cui ſi va alli Cimiterj, delli quali vo' dar contezza, quando da me oſſervati vennero nell' anno 1643., e di quello, che oggi vedere ſi può. Nell' uſcire dalla detta porta vedeſi incavato nel Monte, ch' è della pietra noſtrale facile ad eſſer tagliata, una volta, che moſtra d' eſſer ſtata dipinta, ed ha qualche veſtigio di un rozzo muſaico di quei tempi. Vi ſi veggono le reliquie di un Altare, e dietro di queſto una Sede Veſcovale della pietra dello ſteſſo monte, e queſta fu la Chieſa eretta a S. Gennaro da S. Severo. Conſecutiva a queſta ve n' è un' altra eretta da' Napolitani al noſtro Veſcovo, e Protettore S. Agrippino; più ſu ve n' è un' altra, che moſtra ſimilmente eſſere ſtata dipinta con alcune lettere intorno, che fin' ora legger ſi poſſono, ed in queſta vi è tradizione, che vi foſſero ſtati ſepolti S. Giovanni, e S. Atanaſio con altri Santi.

Si entra nel Cimitero tutto a volta incavato nel monte della ſteſſa pietra. Egli è a tre ordini, l' un ſopra l' altro con diverſi latiboli de i lati delle volte maggiori, che formano un quaſi laberinto, in modo, che caminandovi ſenza guida, ſi portarebbe riſchio di non ritrovare più la via. Queſti latiboli poi ſtimo, che ſiano ſtate Sepolture gentilizie; perchè alcuni ſi veggono adornati di pitture, ed i loculi, che ſtanno nelle mura, ſono fatti con ordine, e pulitezza. Tutte le mura ſtanno piene di loculi incavati nel monte, dove ſi collocavano i Cadaveri, che ſi otturavano, o con pietre ben lavorate dello ſteſſo monte, o con tegole di creta cotta, come quelli di Roma. Vi trovai un latibolo di queſti, che non avea altri loculi, che due palmi in tre di latitudine, ed un palmo di altezza; dal che argomentai, che queſti foſſero deſtinati a gl' infanti.

Nel piano delle volte vi ſono quantità di Sepolture, ed alcune profonde, e capaci, ogni una di più, e più cadaveri. Da paſſo in paſſo vi ſono alcuni occhi per li quali da ſopra vi penetra il lume. Il primo ordine arriva fino alla Chieſa della Sanità, che anticamente era uno de gli aditi di queſte Catacombe, come ſi dirà appreſſo.

Queſte dalla parte d'Oriente arrivavano fino alla Chieſa di S. Euſebio, detto S. Efrimo Vecchio de' Frati Cappuccini, ch' era uno de gli altri aditi di queſto Cimitero, e queſta lunghezza ſi miſura in due miglia a dirittura, perchè ſe vi ſi vogliono porre i rami, che dall' una parte, e l' altra vi ſi veggono, ſarebbe altra miſura. Dalla parte di mezzo giorno tira fino a Santa Maria della Vita, e ſotto del monte va fino a S. Maria della Salute. Quello poi, che io ho veduto in età di 19. anni è queſto.

Avendo il Cardinale Oliviero Carafa coſtituito queſto luogo per Oſpitale degli Appeſtati nell' anno 1516. nel quale vi fu una fiera peſte in Napoli, che durò per molti anni, in queſto luogo ſi curavano gl' infetti, e quelli, che morivano, vi ſi ſeppellivano. Finito il contagio, ſi murò la parte, ov' erano ſtati ſepol-

(1) *Notizie della Città di Napoli giornata 7.*

polti gli uccisi dalla peste, e in tal guisa restò in abbandono, ed impraticato. Nell' anno 1649., essendomi stato riferito, che l' antico muro, che la chiudeva, era caduto, e che vi si poteva entrare; con quel desiderio, che io sempre ho nudrito di sapere le cose della mia Patria, mi ci portai con tre amici, co' quali, ancorchè sconsigliati dal Sagrista della Chiesa, che era mio carissimo, vi entrammo con quattro Servitori con lampioni, ed intorci, e con una guida, che v' era per prima entrata. Per lo spazio di quattro ore continue caminammo, osservando tutto: arrivammo sino al Cimitero della Sanità per la volta di sotto, per quello di sopra passammo la Chiesa, e Convento di S. Severo; poscia trovammo una macerie di pietre, e terra, che c' impedì il passare più avanti. Osservammo in un braccio di questo, che stava dalla sinistra bellissimi loculi adornati con dipinture, e con qualche poco di musaico pulito. Vi erano molte Iscrizioni Greche per quanto potemmo scoprire da due lettere, che scuoprimmo, perchè erano tutte coperte di durissimo nitro, in modo, che non si potevano leggere. Trovammo un loculo ancora coperto da pietre dell' istesso monte tagliate a misura aperto, e vi trovammo un Cadavere intero nell' ossa, e sino co i denti, con una laminetta di piombo, nella quale vi stavano intagliate a lettere gosse grandi PIRROTTUS C. N., *che volean dire, credo io*: Civis, o Christianus Neapolitanus.

In una parte di questa Grotta a sinistra vi era un Fonte rotondo di dieci palmi in circa di diametro cavato nel suolo, e bene incrostato: In questo calavano distillate dal monte alcune acque, che in ogni conto io volli gustare; ed erano fredde, ed ottime al gusto. In tutto quello spazio, che si caminò, vi contammo undici spiracoli.

Non vi trovammo grand' ossa di Cadaveri appestati, poichè credo, che seppelliti gli aveano nelle fosse del piano, che da noi non si poterono osservare. Quando vi entrammo, erano i 16. di Febrajo, e in dette Catacombe v' era pochissimo fresco. Le volte, per quanto potemmo giudicare, poteano avere di altezza venti palmi in circa; la latitudine non era eguale. Le volte poi de i rami del Cimitero erano alcune più alte, ed altre più basse. Usciti stanchi, ma consolati, per avere osservato una tanta antichità, avevamo risoluto di entrarvi di nuovo per cavarne quelle Iscrizioni, che vi stavano, e per osservare l' altra parte, che tira verso S. Maria della Vita; ma da mio Padre mi fu caldamente proibito, atteso che pochi giorni dopo dall' altra parte della Chiesa, ov' era un fosso, per cui si poteva entrare in una parte delle Catacombe, che tirano verso S. Maria della Vita, furono veduti da un Contadino entrare sei uomini; ed essendo passati due giorni, che non s' erano veduti uscire, il Contadino ne diede parte alla Vicaria, la quale vi mandò i suoi Ministri, ed entrativi avendo caminato un pezzo, gli trovarono, che stavano cavando per trovare Tesori, e furono tutti arrestati. Questo è quanto ne ho veduto io nell' anno 1649.

Ora se ne può vedere una parte di quello, che ho descritto, e vi va del tempo per osservarla; l' altra da una gran macerie di pietre, e terra, portatavi dall' acque, calate per uno spiracolo, sta impedita.

Sin qui l'Autore già mentovato, il quale siegue a narrare, e descrivere varj altri ingressi, che sono a questo gran Cimitero nel medesimo Borgo; cioè uno nella Chiesa di S. Maria della Vita, un altro in quella di S. Maria della Sanità, nella qual parte di Cimitero furono seppelliti anche S. Gaudioso Vescovo di Betinia, e S. Quoudeo Vescovo di Cartagine, e S. Nostriano Vescovo di Napoli. Il terzo ingresso nell' antichissima Chiesa di S. Severo incavata nel Monte stesso a guisa di grotta. Narra in oltre, come nella parte del Cimitero detto di S. Gennaro, da se in primo luogo descritta, v' erano antichissime memorie in marmo si Greche, come Latine; ma essendo poi stata conceduta quella Chiesa al governo de' popolari, questi inesperti delle cose antiche, volendo rifare il pavimento della medesima, si servirono di quei marmi, facendogli segare in modo, che da gli Eruditi oggi non si può vedere il suolo senza lagrime, osservandolo seminato di Lettere dalle quali non può ricavarsi senso, o periodo alcuno.

E precisamente parlando della Chiesa di S. Maria della Vita nella giornata settima pagina 69. soggiugne, che questo era uno degli altri aditi del Cimitero di S. Gennaro, e prendeva il nome da una Cappella dedicata a S. Vito eretta da i Fedeli presso l' adito stesso, che perciò chiamavasi di S. Vito, e di detta Cappella se ne scorgono i vestigj con alcune pitture formate di musaico, e che dietro l'Altar Maggiore si vede anche una parte di Cimitero co' suoi Sepolcri scavati nella mura, che tirano verso il Cimitero di S. Gennaro, e da questa parte si potrebbe andare più avanti, ma fu per degni rispetti chiuso con mura gagliarde: Di più attesta, che, oltre a questi publici Cimiterj, ve ne fossero altri piccioli intorno, che forse probabilmente servirono per famiglie particolari. CI-

Digitized by Google

CIMITERO DI NOLA DETTO DI S. FELICE IN PINCIS.

Lungi dalla Città di Nola poco più della metà di un miglio da quella parte, che mira il settentrione sulla Via Regia, che da Napoli scorrendo per la Puglia, giugne fino a Lecce, in un Casale nominato Cemetino, è situato il Cimitero molto celebre detto *in Pincis*, per essere ivi stato sepolto il sagro Corpo di S. Felice Prete con altri Santi Martiri, e Confessori, e perciò sempre venerato da' Popoli, anche più lontani, come si ha da i Natali di S. Paolino, e da altri Autori. In questo luogo medesimo, ove fu formato il Cimitero, vogliono, [1] che anticamente fosse il Tempio di Apolline: *Templum hoc Apollinis fuisse, quod nunc Cœmeterium vocant*; il che si conferma dal Ferrari [2] con varie congetture dedotte dalle Iscrizioni antiche, ed altri motivi, ed essendo stato distrutto miracolosamente per le Orazioni di un altro S. Felice Vescovo, e Martire, che nella persecuzione di Valeriano l'anno 259. fu coronato, e tolto che ne fu il culto de gl' Idoli, [3] i Fedeli destinarono quel luogo per Cimitero de' Martiri; che per una fornace di mattoni, che ivi era, fu detto *in Pincis*, ciò significando tal vocabolo presso i Greci, o pure come accenna Michele Monaco fol. 450. *Quid prohibet aliquam Villam à Pinciis Romanis possessam Nolæ eo loco à Pincis appellari?* I Tiranni medesimi colà faceano condurre i Fedeli condannati alla morte per Cristo, e ivi gli uccidevano. Ma perchè in quella Città faceva la sua residenza il Presidente di quella Provincia di Campagna erano colà condotti i Cristiani, non solamente de i luoghi vicini, ma anche da lontani Paesi, per essere ivi tormentati, e sagrificati per la Fede: Onde il numero de' Martiri, che ivi si seppellirono, non solo per la suddetta cagione, ma ancora perchè la Città di Nola era popolata [4] di 50. e più mila Cittadini, una gran parte de' quali, seguiva Cristo. [5] Nei Monumenti antichi di quella Chiesa si legge, che insieme con S. Felice Vescovo furono martirizzati tremila, e dugento Fedeli, ed il Corpo di S. Felice fu tolto di nascosto da un Prete Greco chiamato Elipidio, e posto entro un pozzo nella Città, e que' de gli altri 3200. furono trasportati nel Cimitero. Vi furono in oltre sepolti molti Santi Confessori, e varj Santi Vescovi, e tra questi l' altro S. Felice Prete, del quale fu tanto divoto S. Paolino, che, mentre visse, soggiornò in questo sagro Cimitero presso il suo Corpo; vi fu anche sepolto quello di S. Calionio, di S. Aureliano Vergini, e Martiri, ed altri Santi.

Si venerava talmente questo sagro Cimitero da S. Paolino suddetto, per esservi sepolto S. Felice, che vi volle eleggere la sua abitazione; onde per lo spazio di 35. anni in circa vi menò una vita austerissima, facendo ivi tanti ossequj al suo Santo, che trasse dall' ultime parti del Mondo le genti alla venerazione di detto luogo. E ancorchè il suo desiderio fosse di star unito col corpo quì in terra al medesimo, dopo la sua morte; contuttociò per la sua grande umiltà, non volle essere seppellito in quel Cimitero, perchè vi giaceano le ossa di tanti Martiri.

Quanto alla forma antica di questo Cimitero, ed al modo, col quale in esso furono depositati i sagri Corpi di tanti Martiri, non può darsene precisa notizia, poiche tutto il sito del Cimitero fu occupato colla fabbrica di cinque Chiese, la maggiore delle quali è nel mezzo circondata dall' altre quattro, e fu quella fabbricata in onore di S. Felice Prete dal mentovato S. Paolino, di cui egli stesso scrisse: (6)

Et manet in mediis quasi gemma interfita gemmis
Basilicas per quinque sacri spatiosa Sepulchri
Atria diffundens

Non potendosi per tanto ravvisare l' antica forma del medesimo Cimitero, gioverà almeno per comprenderne qualche cosa il descrivere la figura delle dette Chiese, e lo stato loro presente. [7] Si entra per tanto in questo Santuario, per un arco, che è volgarmente chiamato l' *Arco Santo*, sulla parte sinistra del quale si leggono i seguenti versi incisi in marmo.

Siste gradum, quamvis properas, en Siste viator,
Te cogat, pietas, religioque loci.
Ingredere, & cineri manibus da lilia plenis
Felicis, felix, pasce, & habebis iter.
Quamque Augustinus, Paulinus, Bedaque dictis
Concelebrant, flexo tu venerare genu.
Ingredere, at mundo corde, & simul excute plantas,
Sanctorum quando corpora mille premas.

A ma-

[1] *Ambr. de Leone hist. Nol. l.1. c.14.* [2] *Andr. a Ferrar. de Cœmeterio Nolano pag.5.& seq.& pag.19.& seq.* [3] *Ferrar. c.5. p.28.* [4] *Amb. de Leone c.6.& 7.* [5] *Ferrar. c.10. p.67.* [6] *Vid. S. Paulin. Ep.* (7) *Ex Andr. Ferrar. loc. cit.*

Digitized by Google

A mano ſiniſtra dentro l' Arco Santo verſo Occidente s' incontra la prima Chieſa dedicata a S. Tomaſo Apoſtolo, nella quale ſi ſcende per ſei gradini, ed è lunga palmi 54. larga 26. E ſebbene in eſſa appariſce qualche veſtigio d' antiche pitture, non ſi poſſono ben diſcernere, eſſendo quaſi tutte ſcancellate dal tempo.

Seguitandoſi a caminare nel medeſimo lato ſiniſtro, e dalla ſteſſa parte occidentale ritrovaſi la ſeconda Chieſa detta di San Stefano Protomartire, chiamata anche col titolo *d' Incoronata* per una effigie di rilievo della B. V. E lunga palmi 96. e larga palmi 32. e vi ſi cala per alcuni gradini.

Caminando poi verſo Settentrione, ſi ſcorge la terza Chieſa dedicata a S. Gio: Apoſtolo, e Vangeliſta, ed è lunga palmi 50. e larga 40., e vi ſono tre Altari aſſai piccioli con tre Cupolette.

Verſo la parte Orientale della ſteſſa Chieſa a mano ſiniſtra vedeſi la fornace, in cui fra le fiamme fu gettato San Gennaro Veſcovo di Benevento dal Preſide di Campagna Timoteo, donde poi con miracolo ſingolare uſcì illeſo il Santo. La fornace mira verſo Occidente, e ſta poſta in mezzo a due picciole camerette fatte a volta, che furono le carceri, ove l' iſteſſo S. Gennaro co' ſuoi Compagni Feſto, Deſiderio, Procolo, Eutichete, ed Acacio furono imprigionati. Scorgeſi ancora la detta fornace arſa, ed affumicata, e ſi veggono anche le colonne, ove furono flagellati queſti Santi Martiri, ſituate avanti la detta fornace in un gran cortile poſto in mezzo delle ſopradette Baſiliche, o Chieſe formate di pietra ruſtica.

Paſſate queſte due colonne s' entra in una Cappella dedicata alla gran Madre di Dio, ove in una tavola è dipinta la ſua Immagine aſſai divota. Ed uſcendo da queſto luogo, ſi va alla quarta Chieſa detta Baſilica de' Martiri, nella quale ſi ſcende per nove gradini, ed è lunga palmi 38. e larga 18. A mano ſiniſtra del ſuo ingreſſo, ſi ſcorge nel muro un fineſtrino, in cui è una pietra di marmo forata con cinque buchi, che copre un Pozzo, il quale ſi tiene eſſer pieno di ſangue di Martiri. Dirimpetto a detto pozzo è un'altra lapida di marmo, ſopra cui ſi ſcorge una macchia di ſangue viviſſimo; E v' è tradizione, che una Donna per pia curioſità calaſſe con un filo la ſua Corona dentro di queſto pozzo, e che avendola eſtratta tutta intriſa di Sangue, la poſaſſe ſu quella pietra, dove reſtò impreſſo il Sangue in maniera, che più non ſi è potuto cancellare.

Viſitate le quattro Baſiliche, che da Mezzogiorno a Settentrione formano un ſemicircolo alla maggiore, ſi entra in queſta, la quale è lunga palmi 152., la nave di mezzo larga palmi 40., e le due laterali palmi 19. per ciaſcuna, avendo ambedue la ſua porta. Nel mezzo v' ha l' Altare del Sagramento aſſai ampio, e ripieno tutto di oſſa di Santi Martiri; e dietro la Cuſtodia, ſopra due colonne di pietra Affricana, ſta il ſepolcro di S. Felice Prete poſto dentro del muro, in cui è dipinta la ſua effigie a muſaico, e dove ſta anche ripoſto il Corpo di S. Fauſtillo Martire: in un capitello poi, che ſoſtiene il tumulo, ſta ſcritto *Sanctus Felix*, e nell' altro *S. Fauſtillus*. Ne i fogliami di detti Capitelli ſi veggono ſcolpite in forma aſſai piccola le loro Immagini. A mano deſtra dell' Altare nella parte del Vangelo ſi veggono quattro caſſe di marmo, due di ſotto, e due di ſopra. In quelle inferiori ſono alcuni caratteri corroſi talmente dall' antichità, che non ſi poſſono leggere, ed in quelle ſuperiori ſi vede ſcolpita la ſeguente iſcrizione.

DEP. SANC. FELICIS EPISCOPI V. IDVS . FEBR. POS. CONS. FAVS. FL. V. C.

E nell' altra:

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS D. III. M. SEPTB. FL. DIOSCHORO VIC. CONS.

Al lato poi dell' Epiſtola, dirimpetto alle dette Arche, è una Cappella rinchiuſa con tavole di marmo intagliate con vago lavoro, e chiamaſi *Sancta Sanctorum*, della quale fa menzione anche S. Paolino nell' Epiſtola *ad Severum*. E fin quì è tutta la picciola Chieſa, che ſi tiene foſſe fabbricata da San Damaſo Papa, la quale, come appariſce da i verſi del medeſimo S. Paolino, [che tuttavia vi ſi ſcorgono] era anguſta, e picciola; ed egli poi la ingrandì a ſegno, che viene a ſtare in mezzo alla grande, formata da San Paolino.

Dietro la tomba ſuddetta di S. Felice, è il Sepolcro di S. Reparato Diacono, e Martire, con la ſeguente Iſcrizione.

DEP. SANCTI MARTYRIS REPARATI DIACONI ANN. DXIII. KAL. NOVEM. XII. IN PACE RAS. NIVC.

Seguitando poi a caminare per la tribuna, che ſta dietro il Corpo di S. Felice, ſi vede il

Digitized by Google

il muro di detta Tribuna tutto incroſtato di groſſe Tavole di marmo, in una delle quali ſi legge.

DEP. URANI. PRESBI. XI. KAL. IANVARIAS.

V' ha un altra caſſa di marmo avanti una Cappella ſotto il titolo del Carmine per una Immagine della Beata Vergine ivi poſta, con queſta Iſcrizione.

DEP. SANCT. M. DOMINI AVRELIANI EPISC. IN PACE R. SEDIT ANNOS XXXVIII.

Da queſta Cappella ſi paſſa alla nave ſiniſtra, dov' è la Terra Santa, ſotto la quale ponendoſi i Corpi de i Defonti, che quivi ſi ſeppelliſcono, fra lo ſpazio di 24. ore rimangono totalmente ſpolpate le oſſa, le quali, paſſato il detto tempo, e tolte di là, ſi ripongono entro una Cappella a ciò deſtinata ripiena di altre cataſte di ſimili oſſa.

V' è poi nella Baſilica ſteſſa il Fonte Batteſimale, formato d' un Vaſo di Alabaſtro di buon lavoro, che fu trovato a caſo ſottoterra nel portico delle ſopraddette Baſiliche. Quivi è anche un antico pulpito di marmo, ſoſtenuto da alcune colonne, ſul quale predicò S. Paolino, e molti altri SS. Veſcovi, e nel principio della ſcala di queſto Pergamo, dentro un nicchio, è un' altro Sepolcro con queſta iſcrizione.

DEP. THEODOSII EPISC. DIE VII. IDVS DECEMBRIS FAVSTO IVNIORE VIC. CONS.

CIMITERO DE' MARTIRI IN POZZUOLO.

L' antichiſſimo Martirologio della Chieſa Occidentale, attribuito a S. Girolamo, a' 19. di Ottobre fa menzione di un Cimitero di Martiri in Pozzuolo antichiſſima Città non lungi da Napoli: *In Cimiterio Puteolis, Proculi, Proſduci, & Niceæ Matris eorum.* Similmente nel Martirologio ſteſſo Corbejenſe [1] ſi nomina queſto Cimitero con queſti, ed altri Martiri di Pozzuolo: *In Cimiterio Puteolis, Proſculi, Proſduci, & Niceæ Matris eorum. Domnæ Virginis, Aſti, Buiſi*; Ed in quello di Anverſa ſi legge: *Puteolis, Proculi, Euticj, Proſdociæ, & Niceæ Matris ejus, & Taſſiæ Virginis, Suſſi, Teſti, Deſiderii, Aſti, Buſti.* Sul fondamento per tanto di queſti antichi Martirologi, fu in quella Città il Cimitero deſtinato per Sepoltura de' Santi Martiri, che ivi dal furor de' Gentili venivano ſagrificati per Criſto; poiche, oltre a' ſuddetti Coronati, nello ſteſſo Martirologio Occidentale a' 20. del medeſimo Meſe ſi trovano aſſegnati a quella Città i SS. Martiri Daſſio, Zoſimo, Gianuario, Doroteo, Suſſimo, e Gianuariana. Oltre a i Santi Gianuario Veſcovo di Benevento, Procolo, e Soſſio ſuoi Compagni ivi decollati, [che al ſentimento del Ferrario, e del medeſimo Florentini] ſi giudicano eſſere diverſi da gli accennati conchiudendo perciò queſt' ultimo Autore: *Cœmeterium habuiſſe vetuſtum, antiquam, celebremque Urbem Puteolis facile eſt credere, in quo cum S. Proculo ſepulti ſint alii Martyres.*

CIMITERO, O CATACOMBA DI S. SOSIO DIACONO, E MARTIRE IN MISENO VICINO POZZUOLO.

Dopo il glorioſo trionfo, e Martirio di S. Gennaro Veſcovo di Benevento, ed altri ſuoi Compagni, ſeguito in Pozzuolo antica Città, come ho detto di ſopra, non molto lungi da Napoli, i Fedeli, che vi ſi trovarono, furono tutti ſolleciti di fare acquiſto de' ſagri Corpi de i Martiri, per arricchire con quei teſori ciaſcuno la propria Patria. Fra gli altri quei del Caſtello di Miſeno tolſero il Corpo di S. Soſio loro Concittadino, e colà trasferitolo, gli diedero onorifica ſepoltura. Qual foſſe però la forma del ſotterraneo, ove fu il ſagro pegno depoſitato ſi manifeſtò molti anni dopo, che il Caſtello ſteſſo era ſtato ſaccheggiato, e totalmente demolito da gl' Iſmaeliti, come narra Giovanni Diacono della Chieſa di S. Gennaro, il quale intervenne, e ſcriſſe l' Invenzione, e Traslazione del Corpo medeſimo di S. Soſſio, colà mandato con Aligerno Primicerio, Pietro Suddiacono, e due Monaci per ricercarlo. Entrati per tanto nella Chieſa di Miſeno già diſtrutta, dopo varie diligenze fecero demolire l' Altare, che era ſotto la parete, o Tribuna, in cui ſcorgevaſi un' antica pittura, ma ſcancellata con tre lettere del nome, o vocabolo di S. Soſio ſcritte a' piedi della ſteſſa Immagine. Demolito l' Altare, ſi vide ſul muro dentro il medeſimo un' altr' effigie del Santo medeſimo fatta a muſaico coronata da due Angeli, e col titolo, e nome del Martire; onde ſulla fiducia di trovare il ſagro Corpo, fu rotto, ed aperto il muro ſteſſo poſto dietro all' Immagine, e comparve la Catacomba a guiſa di una macchina

(1) *Vid. Florentin. in Mart. Vetuſt. Occid. Not. ad hanc diem.* (2) *Idem Florentin. in not. ibid.* [3] *Habetur apud Sur. die 23. Sept.*

di molte Grotte ſotterranee con varj Sepolcri l' uno ſopra l' altro, che furono deſcritte dal medeſimo Autore con queſti ſenſi: [1] *Largiùs exciſo pariete, reperimus inextricabilem ad inſtar ſpecuum machinam, quæ cunctum nobis auferebat conſpectum; Erant namque quatuor ſepulchra inania ſuper invicem poſita, & duo hinc indè ſubjecta, ſed ſibimet uno mechanicæ artis glutino copulata, ad quorum mirabilem concatenationem exprimendam, facundiſſimus, ut reor, etiam torpuerit, ſi ab inferis emerſiſſet Homerus.* E dopo aver narrato, che da quel luogo uſcì un odore, e fragranza ſoaviſſima, che non ſolamente ricreò tutti gli aſtanti, ma che fu ſentito per la metà di un meſe da tutti quelli, che colà ſi trasferivano, ſiegue a dire: *Protinus abolita eſt omnis gravitudo laboris, fugit omne faſtidium ambiguitatis, & ſuccedente lætitiâ curioſiſſimis oculis latebrarum penetralia conſiderabamus. Sed quia ſub illis cavernis variè retundebatur acies intuentium; allatum eſt lumen, & evidenter introſpicientes, cùm vidiſſemus arcuatam tumbam ad inſtar Baſilicæ brevioris expreſſam: perculſus ſum illico relatione eventus Domini Athanaſii majoris Epiſcopi, qui quemdam Presbyterum ætate provectum, & Miſenatis excidii ſuperſtitem, eidem præſuli ſuggerentem audierunt, quod S. Soſius ſicut prædeceſſorum ſuorum continuata traditione didicerat in Eccleſiola ſuper ſe reconditus eſſet. Ad hanc ergo cominus accedentes, corpuſque Sanctiſſimum intuentes, non mihi ſi linguæ centum fuiſſent, oraque centum, & ferrea vox exprimere potuiſſem, quanto gaudio geſtiſſemus; Revera enim pro ingenti lætitia ubertim etiam lacrymas fudimus, & debitas Omnipotenti Deo gratias conſonâ voce perſolventes, miſimus ex conſulto circumquaque, ut omnes occurrerent, & eſſent non ſolùm ineffabilis noſtræ epulationis participes, verùm etiam, & tantorum Chriſti Magnalium teſtes. Intereà nos coram ipſo mauſolæo diviſis chorulis hymnos Davidicos concinentes, mirabamur tam celerem, tamque frequentem populi concurſum.* Siegue a narrare come v' intervenne Gio; Veſcovo di Cuma a riconoſcere il ſagro Corpo, e che poi eſtratto ſolennemente dalla Catacomba, fu trasferito in Napoli, operando varj miracoli, e fu collocato nell' Altare della Chieſa di S. Severino di Napoli.

CIMITERO DE' MARTIRI NELLA CITTA' DI OTRANTO.

Sebbene il Cimitero de' Martiri di Otranto uccisi per la Confeſſione di Criſto da' Maomettani non appartiene a i primi Secoli della Chieſa, giudico doverlo inſerire nel preſente Catalogo per gloria maggiore di Dio, e per far conoſcere le magnificenze della ſua grazia col racconto della memorabile Storia del loro Martirio, regiſtrata dal Rainaldi negli Annali Eccleſiaſtici, e diffuſamente ſcritta da Antonio de Ferrariis, detto il Galateo, e da altri Autori, come dirò appreſſo.

Correva dunque l' anno dell' umana ſalute 1480. allorchè ſdegnato l' Altiſſimo contro le colpe del Criſtianeſimo, mentre i Principi Cattolici erano occupati fra' loro in Guerre, moſſe l' animo di Maometto ſecondo Imperatore de' Turchi a far cingere di formidabile aſſedio la Città di Rodi, poſſeduta da' Cavalieri Geroſolimitani, con una poderoſiſſima Armata, compoſta di tanti legni, che di eſſi tutto quel mare ſembrava coperto. E l' importantiſſima Piazza allora ſenz' altro caduta ſarebbe nelle mani di quel comune Inimico, ſe [come affermano gravi Autori] non le foſſe giunto viſibilmente dal Cielo il bramato ſoccorſo; poichè ſulla Città apparve una gran Croce roſſa, che maravigliosamente ſplendea, ed intorno alla medeſima ſcorgevaſi la Regina degli Angeli, e S. Giovanni Battiſta tutelare del Sagro Ordine de' Cavalieri in eſſa fondato, che di continuo divotamente l' invocavano, e ſulle muraglie furono veduti molti Santi combattere contro i Nemici, aventando loro acuti dardi, e ſaette, di modo che furono aſtretti a levarne l' aſſedio, e vergognoſamente fuggire con perdita di nove mila Soldati, e 15. mila feriti.

Veggendo Maometto, con quanta ignominia Moſire Baſsà Generale della ſua Armata era ſtato rigettato dall' aſſedio di Rodi, indi a poco ſpedì dalla Valona Agomat [o ſia Acubat] per ſoprannome Ochelì con altra formidabile Armata, compoſta di 90. Galere, 40. Galeotte, e 10. Maone con dugento mila Uomini, affinchè approdando a i lidi del Regno di Napoli tentaſſe d' invadere tutta l' Italia. Sul fine per tanto del meſe di Giugno del medeſimo anno giunſe il Barbaro nella Puglia, e ſmontato ivi con gran numero di cavalli, e di Fanti ſcelti da tutto il Corpo dell' Armata i più co-

[1] *Cap. 90.*

Digitized by Google

coraggiosi, e agguerriti, cinse di stretto assedio per terra, e per mare la Città di Otranto, proveduta non più, che di mille, e quattrocento combattenti, e dandole continui replicati assalti in meno di 17. giorni a' 21. di Agosto a viva forza la prese.

Entrati i Maomettani nella Città, il Venerabile Arcivescovo di essa Stefano Pendinello, vestito co gli abiti Pontificali, quantunque in età decrepita, animando tutto il suo Gregge, ed esortando ciascuno a mostrarsi costante nella Fede di Cristo, per più fortificarli in quel grave pericolo, nella Chiesa Cattedrale assistito dal Clero tutto, si diede a comunicare il popolo, girando col Divin Sagramento alle mani pel medesimo Tempio; ove entrati i Barbari, gli troncarono il Capo; e poscia per maggior ignominia divisero il suo Cadavere per mezzo con una sega di legno; Indi crudelmente trucidarono tutti i Canonici, e Sacerdoti, che gli assistevano, tra i quali alcuni Monaci di S. Basilio, e molte Donne, e Fanciulle, e scorrendo per la Città saccheggiarono tutte le Chiese, uccisero quanti Ecclesiastici Secolari, e Regolari trovarono, violando le sagre Vergini. Narra anche Gabrielle Bareletta Domenicano, che visse in quel tempo, in un suo Sermone della Fer. 3. di Pentecoste, che entrando i Maomettani nella loro Chiesa, ove uno di quei Religiosi dal Pergamo predicando infervorava il popolo, e sgridato da quelli, che cessasse di predicare, e scendesse dal pulpito, ma egli seguitando il suo ministero, fu nel medesimo luogo tagliato per mezzo, replicando S. Fede, S. Fede, S. Fede. Avendo finalmente riempita di strage, e di rovine l'infelice Città, il loro furore giunse anche più oltre: Poichè doppo due giorni volle Agomat aver piena contezza di tutti i Cittadini, che s' eran fatti prigioni, ordinando, che tutti insieme fossero condotti fuor delle mura; onde la mattina seguente furono scelti più di 800. di quei Cittadini, ciascuno di età maggiore di quindici anni, e spogliatili de i lor vestimenti, furono così nudi, e colle mani legate condotti a due a due fuori della Città, in un luogo, già detto il Clivo di Minerva, ed ora la Valle de' Martiri, ove per ordine dell' empio Tiranno, che nella più alta parte del Colle fattovi ergere il suo Padiglione volle in persona assistere a quella indegna funzione, e alla presenza del suo Esercito, fu fatto loro un lungo sermone da Talsimano Mopleſi Turco, che fra di loro avea quella maggioranza, che ha il Vescovo fra di noi, esortandoli a lasciare la Fede Cristiana, ed abbracciare quella di Maometto, con larghe promesse, che dal suo Signore sarebbono stati grandemente beneficati, e onorati; altrimente in quel luogo averebbono patita irreparabilmente la morte. Risposero i generosi Campioni della Fede, che tutti erano risoluti soffrire più tosto ogni specie di morte la più crudele, che acconsentire alla proposta sacrilega; e colla stessa prontezza di animo, ciascuno di essi geloso della costanza de' suoi colleghi diedesi a incoraggire l'un l'altro per incontrare volentieri la morte per Cristo. Sdegnato il barbaro Agomat facendoli passare ad uno ad uno avanti al suo Padiglione, ordinò, che troncata loro fosse la testa, come seguì, cantando eglino alcuni versetti della Sagra Scrittura, altri il Salmo Miserere, ed altri invocando i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria.

Il primo, che godesse questa fortunatissima sorte, fu un Cittadino de' principali per nome Antonio Primaldo, il quale avendo coraggiosamente prima di tutti risposto alle richieste di quel sacrilego, ed esortati gli altri alla costanza, volle il Tiranno, che fosse il primo a mostrarla; Ed il Cielo l'autenticò con un prodigio ben singolare; poichè reciso, che fu il Capo al Santo Martire, il Busto di lui rimase ritto ginocchioni senza cadere, ed in quella positura divota si trattenne, fino che terminò il Martirio di tutti gli altri, ancorchè i Turchi cogli urtoni, e le spinte violenti fortemente il crollassero, per atterrarlo, ma nol permise la Providenza Divina, che il sosteneva colla sua mano invisibile, conservandolo in quella positura per rincorare colla vista di lui tutti gli altri a generosamente morire per la sua Fede; Decapitato, che fu l'ultimo de' suoi colleghi, cadde il sagro Corpo in terra, come quelli de gl' altri; il che fu anche osservato da gli stessi Maomettani non senza lor meraviglia. Il Sangue prezioso di quelle Vittime fortunate corse fino al mare, ed il Porto, che giace sotto la cima del colle, ove si fece la carnificina si tinse di rosso; e non senza prodigio ben grande per molti giorni restò ivi quel sagro liquore fra il verdeggiante terreno, senza mai dileguarsi. Scrivono, che Maometto II. molto si rallegrasse della presa di Otranto, ma che avendo udita la morte generosa di questi ottocento Cittadini, ne mostrò gran dispiacere; forse perchè essendo egli stato istruito anche di molte cose della Religione Cristiana,

conobbe la gloria, ed onore, che averebbero conſeguito preſſo i Fedeli, come Martiri coll' attual confeſſione della Fede di Criſto nel loro morire.

Furono i ſagri Corpi de i Martiri laſciati ſparſi in quel luogo, ove giacquero inſepolti per lo ſpazio di tredici meſi, eſpoſti alla voracità delle fiere, alle piogge, e a gli ardori del Sole; ma furono ad ogni modo di tal maniera conſervati da Dio, che ſi mantennero totalmente illeſi da ogni fetore anzi ſpiravano una fragranza ſoaviſſima: e molti fecero piena teſtimonianza, che più volte di notte comparvero ſopra di eſſi maravigliosi lumi, e ſplendori, co' quali manifeſtando l' Altiſſimo la gloria, che i ſuoi fedeli Soldati godevano in Cielo, cominciarono le loro ſpoglie ad eſſere venerate da tutti anche qui in terra.

Non tardò Ferdinando Re di Napoli di ſpedire immantinente un fioritiſſimo Eſercito per via di terra, ed un' Armata per mare, alla quale il Pontefice Siſto IV. contribuì 20. Galere ſotto la condotta di Alfonſo Duca di Calabria figliuolo di lui: Queſti nell' Aſſedio, che formò alla Città occupata da' nemici, fece ragunare i ſagri Corpi de i Martiri tutti in un luogo, collocandogli l' un ſopra l' altro a guiſa di un' argine, o terrapieno, affinchè la riverenza a i medeſimi dovuta non ſerviſſe d' impedimento ad eſpugnar la Città; Ove poſcia fu fabbricata una Chieſa ſotto il titolo di S. Maria de' Martiri, che dopo molti anni fu data a i Frati di S. Franceſco di Paola, il quale prima, che ſeguiſſe la venuta de' Turchi in Otranto, con lume Profetico in più maniere l' avea predetta, e che in quella Città ſarebbero coronati del Martirio molti de' ſuoi abitanti.

Riacquiſtata poi, che fu la Città nell' anno ſeguente 1481. Il Pontefice Siſto IV. con un ſpeciale reſcritto all' Arciveſcovo di Brindiſi D. Franceſco de Arenis, e Preſidente della Provincia, ch' eſſendo coll' ajuto Divino ritolta da gl' Infedeli la ſteſſa Città, procuraſſe di purgare co' ſagri Riti Eccleſiaſtici dalle immondezze de' Maomettani la Chieſa di Otranto, e convocati dipoi i Veſcovi ſuffraganei, e adunati tutti i Sacerdoti di quella Dioceſe, e delle Città vicine, ſi raccoglieſſero tutti i ſagri Corpi de i Martiri con la riverenza dovuta, procuraſſe, che foſſero onorificamente trasferiti, e collocati entro la Chieſa Metropolitana, il che ſeguì ſolennemente l' anno 1481., poichè furono ſcacciati gl' Infedeli dalla Città, e furono collocati nella Confeſſione di quel ſagro Tempio già eretto con Real magnificenza da Rogerio Primo Re di amendue le Sicilie.

L' anno poi ſeguente 1482. eſſendoſi colà trasferito in perſona il Re Ferdinando, per riſarcire, e maggiormente fortificare la Città ritolta a i Barbari, fabbricò nella ſteſſa Chieſa una ſontuoſa Cappella, dotandola di alcune annue rendite, nella quale finalmente furono dal mentovato luogo ſotterraneo della Confeſſione trasferite, e collocate onorificamente le ſagre Oſſa de i Martiri. Ultimamente però la pietà, e divozione di quei Cittadini eccitata da pari zelo di Monſ. d' Aſte Arciveſcovo, ne ha eretta un' altra molto più ſontuoſa è capace con un maeſtoſo Altare nel mezzo, intorno alla quale in ſette grandi Armari furono accataſtate con vaga diſpoſizione le ſagre Oſſa de i Martiri co i Criſtalli innanzi, e ſi cuſtodiſcono ſotto chiavi, e ſigilli.

Dopo due anni, eſſendo ſtata poi riſtorata la Città di Otranto coll' acceſſo, che replicate volte vi fece Alfonſo Duca di Calabria perſonalmente, ottenne colla ſua pietà da Innocenzo VIII. ſommo Pontefice la facoltà di portar ſeco a Napoli dugento, e quaranta Corpi di quei Santi Coronati, e gli collocò nella Chieſa di S. Maria detta de' Martiri, ove Federico poſcia Re di Aragona, con ſomma magnificenza, e liberalità, ereſſe la Chieſa, e Monaſtero, che volgarmente diceſi *Formello*; e poi la diede a' Padri dell' Ordine de' Predicatori; ove al preſente ſi venerano ſotto l' Altare del Santiſſimo Roſario, e nella parte dell' epiſtola fu ſcolpita la ſeguente iſcrizione:

Sub hoc Altare condita ſunt Oſſa cum ſuis Capitibus 240. Chriſtifidelium à Turcis pro defenſione Fidei trucidatorum Hydrunti hucuſque ab Alphonſo II. Aragonio Rege tranſlata de licentia Sum. Pont. Innocentii VIII.

Ma perchè giacevano le ſagre Reliquie entro due caſſe grandi di legno, eſſendoſi queſte col tempo corroſe, e quaſi conſumate, l'anno 1574. furono da quelle eſtratte, e collocate decentemente nell' Altare, come appariſce da un'altra Iſcrizione, riferita dall' Ughelli [1] di queſto tenore.

✠. ✠. *In hoc Sanctiſſimi Roſarii Sacello, die 24. Maji 1574. erecto, condita ſunt ducentum quadraginta Capita cum ſuis Oſſibus, & Reliquiis illorum Beatorum Martyrum, qui in Civitate Hydrunto pro Fide Chriſti trucidati ſunt, quorum nomina, ſoli Deo nota, ſcripta ſunt in libro Vitæ. Hos Sereniſſimus Rex Al-*

[1] *Ital. Sac. To. 9.*

Alphonſus II. Calabriæ Dux in duabus magnis capſis tranſtulit Neapolim, & in Cappella à ſe conſtructa ſub nomine Sanctorum Martyrum in Eccleſia modò S. Catharinæ ad Formellum repoſuit; Et quoniam præfatæ capſæ ob temporis vetuſtatem à tineis corroſæ, & penè conſumptæ erant, Ven. P. Fr. Paulus Rovadus tum Sacriſta major, & Fr. Jo. Baptiſta de Bononia Converſus, de licentia ſub Prioris Jo. Cornelii de Calviſano, cæterorumque Patrum in rei memoriam dictas Reliquias Sanctas ex capſis extractas reverenter, & debito cum honore in hoc Altari ab omnibus venerandas poſuerunt die 29. ſupradicti menſis, & anni. Queſto Altare poſcia fu più ſontuoſamente rifabbricato, ed ornato di marmi, e dal Signor Cardinale Orſini fu conſagrato l'anno 1685. avendo prima riposte le ſagre Reliquie de i Martiri in varie urne di terra cotta, come coſta dalla ſeguente Iſcrizione, che fu affiſſa nella parete deſtra laterale del medeſimo Altare: *Altare hoc pariter, & Martyrium Cœmentitium olim, nunc Marmoreum ſub quo capita, Oſſa, & Cineres 240. Chriſti Fidelium, à Turcis pro defenſione Fidei Hydrunti interfectorum, in 21. teſtaceis incoctilibuſque urnis minoribus, duabuſque majoribus, rurſus, & decentiùs collocata requieſcunt, ut publicis Tabulis commendavit Joſephus Preti Notar. & Actorum Curiæ Archiepiſc. Neap. Mag. diebus 21. Maji, & 23. Junii 1685. Fr. Vincentius Maria Urſinus Ordinis Prædicatorum, utriuſque Lombardiæ filius, Archiepiſcopus Siponti nus, S. R. E. Presbyter Cardinalis S. Xiſti Cæſenæ Pontifex conſecravit in honorem perpetuæ Virginis Mariæ ſub Invocatione Sanctiſſimi Roſarii, petente Fr. Jacobo Conio Priore die 27. Junii 1685. in cujus Anno, Altare ipſum quotannis viſitantibus, centum Indulgentiæ dies conceſſit.*

Qualche porzione ancora delle ſteſſe Reliquie fu da Otranto trasferita in Spagna, in Venezia, ed in altre Città del Regno di Napoli, poichè gli Arciveſcovi molte volte ne hanno concedute a varj Perſonaggi, e Prelati. La maggior parte però di quei Corpi ſi vedono nella mentovata Cappella di quella Chieſa Metropolitana eſpoſti alla viſta, e culto de' Popoli, che da Provincie anche rimote ſogliono colà portarſi a venerarle, maſſimamente nel giorno loro natalizio, che cade a' 14. del Meſe di Agoſto, e dalla Città ſi celebra con ſolenniſſima Pompa come loro Protettori, eſſendo i Santi ſteſſi appariti [come diceſi] più volte ſulle mura della Città, per difenderla dagl' inſulti de' Turchi, ivi comparſi, per depredarla; onde non ſolamente Otranto, ma i luoghi eziandio convicini gl' invocano contro le ſcorrerie de' Barbari. Nella Chieſa poi ſteſſa, ove giacciono i ſagri loro depoſiti, ſi ſono in tempo di notte veduti lumi, e ſplendori meravigliosi, e ſpecialmente ciò ſuccedette quattordici volte nel termine di quattro meſi l'anno 1677. tra le quali furono celebri quelle ſeguite ne' giorni 6. e 20. di Febrajo, ne i 23. di Marzo, e ne gli 11. e 23. di Aprile, oltre i lumi già mentovati, in mezzo a quei ſplendori fu veduta una moltitudine di perſonaggi tanto dentro, quanto fuori della ſteſſa Chieſa, ed anche fuori della Città in quella intitolata S. Maria de' Martiri, ove furono coronati del Martirio, che caminavano proceſſionalmente, e talora ſoavemente cantando *Gloria Gloria Altiſſimo; Jubilate, Jubilate*; (1) come coſta dalle informazioni eſattiſſime, preſe giuridicamente da Monſignor Piccolomini d' Aragona Arciveſcovo, ad iſtanza del Sindico della Città, e del Priore della Regia Cappella de' SS. Martiri, e traſmeſſe poſcia in Roma alla Sagra Congregazione de' Riti.

Riferiſcono l' Iſtoria di queſti Martiri varj Autori, fra' quali il Rainaldi nella continuazione de gli Annali del Baronio, e lo Spondano all' anno 1480. Leandro Alberti nella deſcrizione dell' Italia; Gio: Antonio Summonte nella Storia del Regno di Napoli lib. 5. pag. 499. Gio. Antonio de Ferrariis detto il Galateo, nel ſuo Trattato *de Bello Hydruntino*; Fra Iſidoro Toſcano nel lib. 2. della Vita di S. Franceſco di Paola; L' Abbate Gio: Michele Marziano, e D. Franceſco Ariano ambedue nell' Iſtoria ſtampata di queſti Martiri, ed altri; Ed in eſſi Autori ſi narrano diverſamente alcune circoſtanze intorno la morte di queſti generoſi Campioni di noſtra Fede, la varietà delle quali punto non altera la verità dell' iſtoria: Io però appoggiato alle notizie partecipatemi dal Signor Canonico Niccola Antonio Cuggiò da Brindiſi, e dal Signor Abbate Faccollo Archidiacono, e Vicario Capitolare della Chieſa Metropolitana di Otranto, mi ſono attenuto col ſavio loro conſiglio alla relazione del mentovato de Ferrariis celebre ne' ſuoi tempi per le molte Opere da lui date in luce, conforme appariſce dalla ſua Vita fra quelle de i Letterati Salentini, (2) giudican-

[1] *Fran. Mar. de Aſte Archiep. Hydruntin. in Epit. de Mirabil. Hydruntin. Eccl. cap. 7.*
[2] *Dominic. de Angelis Vit. Litterator. Salentin. pag. 52.*

Digitized by Google

candosi la sua la più esatta di ogni altra, perchè portossi colà in persona col mentovato Re Alfonso Duca di Calabria all' acquisto della Città dalle mani de' nemici. Onde agevole cosa gli fu di raccorre con diligenza su questo affare le circostanze ancor più minute. E ciò tanto maggiormente [in occasione di mandare in dono a Papa Giulio II. un antichissimo Codice spettante alle donazioni fatte da gl' Imperatori alla Chiesa Romana, ch' egli avea avuto dalla celebre Libreria de' Monaci Basiliani del Monastero di S.Niccola presso la detta Città di Otranto prima, che fosse assalita da' Turchi] afferma, che il prenominato Arcivescovo Stefano, trucidato da quelli nella Chiesa con circa cento de' suoi Preti, era suo Consanguineo: *Libellus* [sono le sue parole] *pervenit ad manus meas ante adventum Turcarum eo tempore, quo versabatur cum Stephano Archiepiscopo Hydruntino Consanguineo meo, qui postea gloriosus Christi Martyr una cum universo Clero suo centum ferè Sacerdotum Turcico gladio jugulatus est.*

E degno anco d' esser quì rammentato il glorioso Trionfo, che colla palma del Martirio riportò un Cavaliere di Cristo pochi giorni dipoi nella stessa Città di Otranto, quando itovi Alfonso Duca di Calabria, la cinse di assedio per ritorla di mano a i nemici. Fu questi Niccolò Piccardo di sangue illustre, che nacque nella Terra di Paterno, la stessa notte, che in essa nacque anco S. Francesco di Paola, giovane di rari talenti, non che di amabili costumi, ch' essendosi fatto celebre egualmente nel valore dell' armi, che nella pietà presso tutto quel Regno, dal Re Ferdinando fu assunto al grado onorifico di Capitano de Cavalli della sua Guardia, e poscia nella spedizione, che fece per la ricuperazione di Otranto del Duca di Calabria suo Figliuolo, con esso lui lo mandò a quell' impresa. Ne gli assalti per tanto, che continuamente si davano da' Cristiani all' assediata Città, diede il valoroso Soldato contrasegni tali del suo spirito, e fortezza, che dalle mura, ove assisteva il Bassà Agomat, lo contradistinse a tal segno, che oltre modo si accese di brama di averlo seco, per onorarlo del suo servigio: Ed ancorchè malagevole impresa ei giudicasse il prenderlo vivo, ordinò a' suoi, che in ogni conto industriosamente tentassero di renderlo prigioniero. Perlochè fattasi da' quei Barbari una profonda fossa in quel luogo aperto, ove più allo spesso gli assaliva l' invitto coraggio di Niccolò, e copertala di frasche, e di terra in maniera, che non si discernesse l' inganno, vi posero in guardia una squadra di Combattenti scelti dal corpo tutto del loro Esercito; onde poscia attaccata a bella posta una zuffa con strattagemma di fuga più tosto: che ritirata, diedero agio al prode Capitano di tanto avvanzarsi, fino che inavvedutamente precipitò nell' aguato, ove senza potersi difendere rimase preda de' Nemici, da' quali caricato di catene, fu immantinente condotto avanti Agomat. Lo ricevette con rimostranze di giubilo il Barbaro, e con vezzi, e lusinghe, e promesse tentò ogni maniera di svogliere il suo animo dalla Fede di Cristo, e con larghissime offerte indurlo ad abbracciare la falsa setta di Maometto. Ma il valoroso guerriero con generosa risoluzione di mantenere a Dio la sua fedeltà a costo della sua vita, replicò al Tiranno, che non si stancasse in darno, poiche nè pure l' acquisto di tutto il mondo non l' averebbe giammai indotto a tradire quella Fede, che a Cristo giurata avea nel Battesimo, per cui mantenere, ben mille morti le più crudeli averebbe generosamete incontrate. Cangiò allora il Bassà in acerbe minacce le sue lusinghe, e per ispaventarlo trassero fuori i Soldati, che gli eran d' intorno, le lor scimitarre, facendo sembiante di troncarlo in pezzi, avventandoglicle quali al capo, quali al petto, e chi a' fianchi, gridando tutti, che si rendesse a Maometto, poichè in tal guisa sarebbe campato. Ma egli, che già teneasi indubitatamente per morto piegate le ginocchia a terra, colla faccia intrepida al Cielo rivolta, rinuovava le proteste della sua Fede, e le offerte della sua vita a Dio in testimonianza della medesima. Alla fine Agomat, veduta la sua costanza, e l' impossibilità di ridurlo a' proprj voleri, ordinò, che gli troncassero il capo; il che fu tosto eseguito, volandone in tanto quell' anima in Cielo ornata di Palma, e Corona tra il Coro de gli altri Martiri. Il che appunto, mentre in Otranto si eseguiva, fu apertamente manifestato da S. Francesco di Paola, che stava in Paterno, a Niccolò Castelli Cognato dello stesso Piccardi, che colà s' era trasferito, per raccomandarlo all'efficacia delle sue preghiere, al quale rispose il Santo con queste particolari circostanze: *Per carità, Paesano, non accade affaticarvi circa di questo, perchè il nostro buon Niccolò è già passato da questa vita all' Eterna con la Palma del Martirio, ed ora gode la Ce-*

Celeſte Geruſalemme: perciò andate dal Duca di Calabria, che vi faccia ricuperare i ſuoi beni, nè vogliate ſaper altro.

Queſto fatto leggeſi nella vita del medeſimo Santo ſcritta dal P. Iſidoro Toſcano al Capitolo vigeſimo ſecondo del ſecondo libro.

Cimiterj de' SS. Martiri, e de' primi Criſtiani della Città di Milano.

CIMITERO DI S. EUSTORGIO.

La Nobiliſſima Città di Milano, che fino da i primi raggi della Fede di Criſto, che pel Mondo ſi diffondevano, meritò eſſere illuſtrata per mezzo dell'Apoſtolo San Barnaba, comparve anch' ella ornata col Sangue prezioſo di moltiſſimi ſuoi Martiri nella prima perſecuzione di Nerone, e poſcia de gli altri crudeliſſimi Ceſari; onde una gran parte del ſuo terreno ſi rendette venerabile, poichè fu deſtinato pel depoſito delle ſpoglie vittorioſe di tanti Campioni del Vangelo col titolo illuſtre di *Cimitero di Martiri*.

Tutti gli Autori, che hanno ſcritto delle ſagre antiche memorie di quella Città, narrano, che colà trasferitoſi S. Barnaba inſieme co' ſuoi Diſcepoli Anatalone, e Cajo, preſe ripoſo fuori della Porta, già detta di Mercurio, e da altri nominata di Giunone, e di Marte, ora appellata *di Pavia*, ove ſerpeggiando un ruſcello, formava un picciolo ſtagno, che conſiderato dal Santo, lo giudicò per un luogo molto a propoſito, per rigenerarvi a Criſto le Anime, conferendo il ſagro Batteſimo a i Cittadini, che ſi ſarebbero convertiti; Ed in effetto, avendo poſcia ridotta alla Fede una gran moltitudine d' Idolatri, e tra gli altri un Nobile Senatore per nome Paolino, queſti donò all' Apoſtolo un' Orto, e Caſa, ch' eran contigui allo ſtagno (1) ſopra il quale ereſſe l' Altare, ed avendogli tutti mondati col Santo lavacro, celebrò il Divin Sagrificio, e gli cibò col Pane Celeſte. Queſto fonte appelloſſi di S. Barnaba, e poi eſſendovi ſtata eretta ſopra una Chieſa in onore di S. Euſtorgio, che fu il Nono Arciveſcovo di Milano, fu chiamato anche il Fonte di S. Euſtorgio.

Moſſaſi in frattanto una fiera perſecuzione contro i nuovamente convertiti in Milano; molti di eſſi furono affogati in quello ſtagno per la Confeſſione del nome di Criſto, [2] ed altri in varie guiſe, e con diverſi tormenti uccisi da gl'Idolatri; e queſti Martiri vengono calcolati al numero di quindici mila, il Sangue loro, non ſolamente ebbe a meſchiarſi con quell' acque, ma inaffiò quel contiguo terreno, ove formoſſi un pozzo, che al preſente ſi vede ſotto il Coro di S. Euſtorgio; ed il luogo tutto, ov'è fabbricato il Tempio, il Monaſtero, e la piazza, ſervì di Cimitero per collocarvi i Corpi di quei Coronati; di che ne rendono teſtimonianza i Caratteri, che in quella Chieſa ſi leggono di queſto tenore: *In cujus Templi olim Martyrum Cœmeterio à D. Barnaba Mediolanenſibus dato, ad fontem, qui eidem Apoſtolo adhuc dicatus multa Sanctorum Corpora jacent.* Da queſto Cimitero, atteſta Gaſpare Ambigiato, che molte ſante Reliquie ſono ſtate trasferite in varie Chieſe della Dioceſe di Milano.

CIMITERO DI CAJO, E FILIPPO.

S. Cajo già diſcepolo di S. Barnaba, che dopo S. Anatalone fu il terzo Veſcovo di Milano, (3) avendo convertito alla Fede molte migliaja di quei Cittadini, e tra i più Nobili un Senatore per nome Filippo de gli Oldani; queſti lo conduſſe al ſuo Palazzo, preſſo cui era un Giardino, ed una Vigna, i quali furono conſagrati dal Santo, e deſtinati ad uſo di Cimitero, per ſeppellirvi i Corpi de' Martiri, e fu intitolato *il Cimitero di Cajo*, ed *Orto di Filippo*, ed altri lo chiamarono *Cimitero di Martiri*; poichè lo ſteſſo Filippo inſieme con Fauſto, e Porzio ſuoi figliuoli in tempo di notte vi portavano ſu gli omeri proprj le ſagre ſpoglie di quei Fedeli, ch' erano dal furore degl' Idolatri crudelmente uccisi; e tra gli altri vi depoſitò i Corpi de' Santi Martiri Gervaſio, e Protaſio, collocandogli entro una caſſa di pietra, ove poſcia per una rivelazione furono trovati dodici piedi ſotterra da S. Ambrogio, e con eſſi rinvenne anche gli Atti del loro Martirio ſcritti dal medeſimo Filippo, i quali così cominciano: [4] *Ego Servus Chriſti Philippus intrà domum meam Sanctorum Corpora cum filio meo rapui, & ſepelivi....*; e terminano con queſte parole: *Ego ſervus Chriſti Philippus abſtu-*

[1] *Morigia Hiſt. Mediol. l. 2. c. 1.* [2] *Placid. Puccinell. Zodiac. della Chieſa di Milano. Vit. di S. Barnab. pag. 19. Jacob. Iſolan. in Panegyr. de Laudib. Mediolan.* [3] *Puccinell. Vita di S. Cajo pag. 80. Morigia loc. cit. Ripamont. Hiſt. Med. l. 1. pag. 51. & ſeqq.* [4] *S. Ambroſ. Ep. ad Marcellinam de Invent. SS. Gerv. & Protaſ.*

Digitized by Google

abſtuli cum filio meo furtim nocte Corpora Sancta, & in domo mea Deo ſolo teſte in iſta arca marmorea ſepelivi; E vi depoſe anche quelli de' Santi Nazzaro, e Celſo, e copioſiſſimo numero di altri Coronati; E quivi parimente furono da gli altri Fedeli ſepelliti i Corpi dello ſteſſo Filippo, e de' ſuoi figliuoli, i quali poſcia dopo 500. anni furono trovati intatti co i loro veſtimenti.

Nel mezzo dell' Orto vi fece fabbricare Filippo un maeſtoſo Sepolcro, il quale fu detto *Polyandrum Caji, & Philippi*, nel quale fu collocato il Corpo del medeſimo S. Cajo, che ſimilmente dopo 500. anni fu trovato incorrotto. Il ſito di queſto Cimitero, ed Orto di Filippo, era appunto, ove al preſente è la Chieſa di S. Franceſco, di S. Ambrogio, e di S. Valeria, e fu molto celebre preſſo quei primi Criſtiani, e tenuto in ſomma riverenza, concorrendovi con ſingolare divozione a venerarlo non ſolamente i Cittadini, ma gli abitanti ancora de i più lontani paeſi. Il medeſimo S. Ambrogio coſtumò di frequentare queſto Santo luogo per la venerazione de' Santi Martiri, che in eſſo giacevano, e fu ſolito di conſumare quivi le intere notti in fervoroſa Orazione. Fu anche nobilitato queſto Cimitero con due Chieſe, che vi fecero fabbricare i due figliuoli di Filippo, ciaſcuna delle quali fu denominata dal ſuo Fondatore, onde l' una fu detta di Fauſto, e l' altra di Porzio; E di tale antichiſſimo Santuario in tal guiſa ſcriſſe il Ripamontio: (1) *Philippus Oldanus è primis Barnabæ filiis unus, quos ad fontem ipſe ſuſceperat, conversâ ſua in Templum domo, hortos quoque circumjectos in eum Sepulturæ uſum abdicavit ultro, & ſacravit. In domibus area omnium Sanctorum ædes, quæ deindè antiquatâ priore appellatione, Templum fuit Naboris, & Felicis, ac variante cuncta ævo, Franciſcana ædes nuncupata fuit, idque hodie nomen manet multum aucta majeſtate. Qua fleterunt horti, Templa alia duo ſurrexêre, quæ mutatis etiam ipſa nominibus D. Ambroſii alterum nunc, alterum D. Valeriæ nuncupantur. Eâdem regione Urbis gemina Philippi proles Portius, & Fauſtus poſuere Templa, quæ prius ab Conditorum nomine; deinde D. Vitalis, & D. Martini cultum, religionemque accepere.*

CIMITERO DI S. CASTRITIANO.

Ebbe il mentovato Filippo un fratello per nome Caſtritiano, il quale fu diſcepolo di S. Cajo Veſcovo, e da eſſo ordinato Prete, gli ſuccedette poi nella dignità. Era queſti molto Limoſiniere, alimentava nella propria caſa continuamente i poveri, li ſerviva, e curava, quando erano Infermi, e dopo il loro paſſaggio da queſta vita, loro dava colle proprie mani onorevole ſepoltura; A queſt' effetto per tanto fondò un Cimitero, nel quale, oltre a i Corpi de' ſuoi Poveri, volle ſi depoſitaſſero anche quegli de' Pellegrini defonti, e vi ereſſe un picciolo Oratorio ſulla via Romana, ov' è la Chieſa dedicata al Martirio dell' Apoſtolo S. Giovanni, detto perciò S. Gio: in Conca. Prima, che il S. Veſcovo rendeſſe lo ſpirto a Dio, raccomandò iſtantemente a S. Calimero, che fu poi il ſuo Succeſſore, ed a gli altri Fedeli, i due Sagri Tempj, già eretti da Fauſto, e da Porzio ſuoi Nipoti, il ſagro Fonte, ed il ſuo Cimitero de' Pellegrini, ordinando, che il proprio corpo in queſto foſſe umilmente depoſitato, il che fece S. Calimero, avendolo prima ravvolto con aromi entro un candido lino, trovandoſi ſcritto nella Storia de' Veſcovi di Milano, riferita dal Papebrocchio: [2] *Sepultus eſt à Diſcipulis juxta conditum in Cœmeterio, quod dicitur Romano, eâ ſcilicet viâ, quâ Romam tenditur haud longe ab Arcu triumphali*; E trattando lo ſteſſo Collettore della Invenzione del Corpo del medeſimo Santo Veſcovo, ſoggiunge: *Et tunc veroſimiliter translatum fuit Corpus ad Eccleſiam S. Joannis in Concha. Joannes Baptiſta Caſtiloneus in Antiquitatibus Mediolanenſibus anno 1625. evulgatis docet, hanc Eccleſiam ſub Invocatione S. Joannis Evangeliſtæ ſuperextructam fuiſſe veteri illi Cœmeterio, quod Peregrinorum appellabatur, & cujus minimè obſcura veſtigia cernuntur in obſcuro ſpecu, qui adi illi pro Confeſſione eſt.*

Narrano poi [3] come governando la Chieſa di Milano S. Materno, che fu il Settimo Veſcovo coll' ingreſſo dell' Imperatore Maſſimiano in quella Città, ſi eccitò una rabbioſa perſecuzione contro i Fedeli, de' quali fu tanto eccеſſiva la ſtrage, che non eſſendo più capaci di ricevere i Corpi de' Martiri i Cimiterj fatti da' SS. Cajo, Caſtritiano, e Calimero, il nominato Santo ordinò, che in tutti i luoghi appartati, ed anche in quei ſagri Cimiterj ſi ſcavaſſero profonde foſſe, e ben alte caverne, ove foſſero poſti ammaſſati i Cadaveri, facendo, che le bocche di tali foſſe, e tombe ſi copriſſero con

[1] *Hiſt. Mediol. l.* 18. *pag.* 1187. [2] *To.* 7. *Act. SS. in Exegeſ. de Epiſcop. Mediolanen. pag.* 58. *n.* 5.
[3] *Ripamont. Hiſt. lib.* 2. *pag.* 118. *& ſeq. Boſſi Hiſt. Mediol. an.* 292. *Puccinell. Vit. S. Materni.*

Digitized by Google

con pietre quadrate, in quella ſteſſa guiſa, che coſtumaſi a' noſtri tempi entro le Chieſe; la qual ſorta di Sepolture allora fu introdotta in Milano per li Defonti. Tutto ciò deſcrive il Ripamonzio con queſti ſenſi, accennando prima lo ſtato calamitoſo della Perſecuzione: (2) *Hic erat Eccleſiæ Catholicæ ſtatus, & Sanctorum agmina diverſis è terris aſpero, & cruento ſic itinere in Cœlum ibant, adoleſcentuli, viri, Matronæ, puellæ, cum Mediolani Pontifex Maternus ex tanta populariumſtrage, ſervatas munere Divino, quibus poterat modis afflictas Eccleſiæ ſuæ res tuebatur interea, labantemque fidem ſuſtentabat prompta in Martyres ope, & poſtquam ceciderant, ne Corpora, & reliquiæ conflictarentur injuriis anxius unicè, & ſolicitus. Ac eo quidem tempore Sepulchra, & tumuli, quales vulgò nunc uſurpamus in Mediolanenſis Eccleſiæ conſuetudinem primùm venere; Nam cum Oldianos hortos, campumque totum illum huic olim officio dicatum, jam Martyres innumeri, jam reliqua Chriſtianorum multitudo faceret anguſtum, neque ſufficeret illa ſedes ultimæ Sanctorum quieti: Excogitavit Maternus, ac inſtituit hunc ritum, ut fierent per omnia Templa grandes Cavernæ quadrati lapidis tegumento, & illuc inferrentur, ut quiſque quotidie vi, vel fato mortalitatem expreſſet.* In teſtimonianza della moltitudine de' Martiri Coronati nella Città di Milano, il Martirologio Occidentale [2] nel ſolo giorno 14. di Maggio, oltre alcuni nominati, ne aſſegna altri trecento, e quattro: *In Mediolano Victoris, Naboris, Felicis, Ruſtici, & Sanctorum CCCIIII. Martyrum, qui cum ſancto Cyriaco paſſi ſunt.*

CAP. XX.

Cimiterj de' SS. Martiri, e de' Criſtiani antichi, che ſono in diverſe altre parti del Mondo.

Cimiterj in Oriente.

CIMITERO, E SEPOLCRI DE' SANTI INNOCENTI, UCCISI DA ERODE IN BETTELEMME.

VArj ſono i pareri de i Dottori intorno al numero de i Bambini, fatti uccidere dall' empio Erode in odio del nato Meſſia. Alcuni hanno creduto, che queſti foſſero i 144. mila, moſtrati a San Giovanni nell' Apocaliſſe; altri poi più veriſimilmente ſcriſſero, che foſſero 14. mila, raccogliendolo dal Canone della Meſſa de gli Abiſſini, e dal Calendario de' Greci, ne' quali di queſto numero ſi fa rimembranza, come afferma Cornelio à Lapide: [3] *Veriſimilius eſt, quod habent Abyſſini in ſuo Canone, infantes ab Herode occiſos fuiſſe numero quatuordecim millia. Ita noſter Salmeron Franciſcus Lucas. & Genebrardus l. 2. Chronolog. anno Chriſti tertio, qui & addit, Græcos eumdem numerum in ſuo Calendario exprimere.* Nel Ser. 8. attribuito a S. Agoſtino, ſenz' aſſegnar numero preciſo di loro ſi legge: *Tantorum Claſſes Infantium*, ed anche *Tantus exercitus Sanctorum.* Anzi la ſteſſa Chieſa Romana, ſenza punto determinarlo, ci aſſicura, che furono molti: *Herodes iratus occidit multos pueros.* Ma che foſſero realmente copioſe ſchiere di Bambini, ſi raccoglie dalle parole del Vangeliſta S. Matteo, ove ordinò il barbaro Principe, che ſi ſtendeſſe la ſtrage non ſolo in Bettelemme, ma eziandio per tutte le ſue vicinanze, e contorni: [4] *Et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus à bimatu, & infra.* [5] L' Abulenſe è di parere, che Erode per aſſicurarſi bene di ucciderli tutti, ſenza che alcuno di eſſi foſſe naſcoſto dalle madri, ordinaſſe, che prima ſi faceſſe un Catalogo, e foſſe ſcritto il nome, e l' età di ciaſcheduno, e poſcia fattili adunare in un luogo particolare delle Città, Terre, e Caſtelli, ov' erano nati, ivi per mezzo de' ſuoi Carnefici ne faceſſe l' eſterminio. Si crede ancora (come ſi oſſerva appreſſo Cornelio à Lapide) che Erode iſtituiſſe una Feſta de' Fanciulli, ordinando, che tutte le Madri vi portaſſero i loro bambini di due anni, quaſi per riceverne qualche premio: (6) *S. Antonius cenſet Herodem inſtituiſſe feſtum puerorum, & juſſiſſe, ut Matres omnes parvulos bimulos ad ſe afferrent quaſi præmium accepturos.*

In qualſivoglia maniera però ſeguiſſe queſta ſtrage de' Bambini, in cui, come ſcriſſe S. Leone [7] *Sanctorum Martyrum forma præceſſit*, ha molto del veriſimile, che i loro ſagri corpicciuoli, e membra foſſero ragunati, e poſti decentemente in uno, o più luoghi a parte, diſponendo iddio, che queſte Primizie de' Martiri foſſero poi venerate da i Fedeli della ſua Chieſa. Quindi è, che gli Autori, i quali ſcriſſero le coſe di Terra Santa, e ſpecialmente Adricomio [8] atteſtano, che nel luogo, o ſia Grot-

[1] *Id. Ripam. loc. cit.* [2] *Edit. à Florentin. cum not. 14. Maji.* [3] *In Matt. c. 2. verſ. 15.* (4) *Matt. c. 2.* [5] *Abul. relat. à Corn. à Lap. loc. cit.* [6] *Id. à Lap. ibid.* (7) *Ser. 8. de Epiph.* [8] *In deſcr. Tribu Juda de Bethl. c. 58.*

ta, ove nacque il Redentore, nella parte Auſtrale, è una ſpelonca, ove furono ragunati, e collocati molti di queſti Santi Innocenti: *Crypta quoque viſitatur ad Auſtrum, in qua multa Innocentium Corpora fuerunt congeſta*. E Gio: Zuallardo Cavaliere del S. Sepolcro nel ſuo viaggio di Terra Santa fatto l'anno 1586. in tal guiſa ne ſcriſſe: (1) *Da quel Santiſſimo luogo della Natività, e Preſepio ritornavamo al Mauſoleo, o Cappella de i Santi Innocenti uccisi da Erode, dove nelle mura, ed in uno ſpeco ſotto l' Altare, per tutto ſono poſte le loro oſſa: ed è ella ſotterranea, come le altre, che ſeguitano, avendo un gran Pilaſtro, che ſoſtiene la ſua volta intagliata nel vivo ſaſſo*. Siegue poi a deſcrivere i Sepolcri di San Girolamo, di Sant' Euſebio ſuo diſcepolo, e di Santa Paola, ed Euſtochio figliuola di lei, che ſi veggono in altre Celle a queſta grotta de' Santi Innocenti contigue. Dalla deſcrizione per tanto, fatta da queſt'ultimo Scrittore, ſi ricava, che i Sepolcri di queſti Bambini furono formati nelle pareti della Spelonca a guiſa, o almeno poco differenti da quelli de i noſtri antichi Cimiterj di Roma. Anche Fr. Noè Bianco nel ſuo Itinerario di Terra Santa autore più antico, ſcriſſe in tal guiſa di queſte ſepolture de' SS. Innocenti: *Verſo l'Oriente vi è un' altra Grotta più baſſa, e ſtretta in modo di Croce, e quivi furono ſeppelliti i Santi Innocenti, e le loro ſepolture ſono ſtrette, come a guiſa di mangiatoje di Cavalli, ſtando ordinate l' una dopo l' altra. Una parte di detti Santi Innocenti fu ſepolta fra Bettelemme, e Bettania circa otto miglia, le quali Sepolture ſi veggono anche oggidì*.

Molti Corpi, e Reliquie di queſti Santi Innocenti furono ne i ſecoli ſcorſi trasferiti nel noſtro Occidente; e cinque di eſſi arricchirono la Baſilica di S. Paolo ſulla via Oſtienſe, ove fu aſſegnata la *Stazione* nel giorno 28. di Decembre, in cui la Chieſa celebra i loro Trionfi. Furono poi da Siſto V. traſportati a S. Maria Maggiore [2] avendone però colà laſciata qualche porzione. Tre altri ſi venerano nella Chieſa di S. Giuſtina di Padova, ivi portati da Oriente da S. Giuliano, e furono trovati inſieme col ſuo Corpo nello ſteſſo Sepolcro con la ſeguente Iſcrizione: (3)

HIC CONDITUS EST JULIANUS VIR CHRISTIANUS, QUI CUM SÆPE A SEPULCHRO DOMINI REVERSUS ESSET, AC TANDEM TRES INNOCENTES SECUM DETULISSET PERREXIT AD CHRISTUM. QUAPROPTER IN UNUM COLLOCATI HIC REQUIESCUNT.

Cinque altri ne recò ſeco da Geruſalemme l'anno 432. S. Petronio Veſcovo di Bologna, [4] e furono collocati nella Chieſa di S. Stefano dopo l' Altare de' Santi Pietro, e Paolo Apoſtoli; Due di queſti furono poſcia trasferiti nella Chieſa di San Franceſco, ov' è Tradizione, che ve ne riposino fino al numero di trentatre. [5] Quattro anche ne ſono nella Chieſa di San Siſto di Piacenza: Tre in quella di S. Dioniſio di Parigi: Due in S. Vittoria di Marſiglia: Tre interi nella Città di Napoli, e finalmente molte Reliquie de' medeſimi ſi trovano in varie Città, e Caſtelli dell' Umbria.

CIMITERO DE GLI EREMITI NEL SAGRO MONTE, DETTO LA QVARANTANA.

E' molto celebre il Monte del Deſerto, ove Criſto noſtro Signore ſi ritirò, e ſi trattenne 40. giorni, e 40. notti in continuo digiuno, e volle finalmente eſſere tentato dal Demonio, e perciò detto *la Quarantana*; e da i Pellegrini, che viſitano Terra Santa, con ſomma divozione ſi venera quel luogo ſantificato dalla preſenza del Salvatore. S. Elena fece fabbricare alcune Cappelle in quei ſiti, ove Noſtro Signore avea orato, e s' era trattenuto, e vi fece dipingere le Immagini rappreſentanti i miſterj, che avea operati in quel ſagro Monte; nel quale poſcia ſi ritirò un gran numero di Anacoreti, per vivere lontani dal ſecolo in continua Penitenza, ad imitazione di Criſto.

Narra per tanto Monſ. Bonifazio Stefani [6] il quale ebbe commiſſione dal Pontefice Paolo IV., dall' Imperatore Carlo V., e dal figliuolo di lui il Re Filippo, di ſcuoprire i Santuarj di Geruſalemme; come ſu queſto Monte della Quarantana, fra le altre ſpelonche, ve n' ha una intitolata il Sepolcro de gli Anacoreti, o Eremiti Penitenti, che ivi dimorarono; poichè in eſſa ſi veggono i Corpi di un numero di loro incorrotti, e interi: ed alcuni di eſſi ſtanno ginocchioni, altri colle mani alzate, e col viſo rivolto al Cielo, ed altri diſteſi in forma di Croce. E vogliono, che queſta Spelonca ſia ſtata prodigioſamente conſervata intera con tali depoſiti, affinchè ſerva a i Fe-

[1] *Lib. 3. pag. 140. impreſſ. Rom. 1587.* [2] *Severan. de 7. Urb. Eccl. in Baſil. S. Pauli.* [3] *Angelo Portenari, Felicità di Pad. l. 9. c. 16.* [4] *Maſin. hiſt. di Bologna, e Scuola del Criſtiano pag. 36. & ſeq.* [5] *Jacobilli in Vit. SS. Umbr. 28. Decem.* [6] *De perenni Cultu Terræ Sanctæ.*

Digitized by Google

Fedeli di esempio, per eccitare i loro cuori a Contrizione, e Penitenza.

CIMITERJ, E GROTTE SUL MONTE, DETTO DELL' OFFENSIONE, ED ALTRI LUOGHI PRESSO GERUSALEMME.

Scrive il mentovato Zuallardo (1) di aver veduto sul Monte, detto dell' Offensione, una Grotta con diversi appartamenti, che già servirono di Sepolcri, alcuni de' quali si veggono scavati entro le pareti, a somiglianza de' nostri Cimiterj, e di uno di questi entro ad una picciola stanza, in tutto simile a quella del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, ne rapporta il disegno. Ecco per tanto le stesse parole dell' Autore: *Poi montando sopra un' altra montagna (all' opposto del Monte Sion) chiamata dell' Offensione, entrammo in una Grotta tagliata nella rupe, o pietra viva, nella quale sono diversi appartamenti, come camerette, che altre volte furono Sepolture; ed una ve n' è (conforme scrive il predetto P. Bonifazio) la quale del tutto è simile a quella del Nostro Signore Gesù Cristo; e si mostra a' Pellegrini; ma il Sepolcro non è fatto a guisa di Arca, o cassa, o cavato, come i pittori lo disegnano, anzi intagliato in una delle facciate della Grotta, fatto dentro la rupe, o vivo sasso; e quivi mettevano i Corpi, la bocca della quale è bassa, e stretta, e ponevano innanzi una grossa pietra, per serrarla. In quella suddetta Grotta si ascosero alcuni Apostoli durante la Passione del Signore, ed è stata al tempo passato abitazione di alcuni Santi Anacoreti, ed è ornata per tutto di pitture, alcune delle quali ancora si veggono. Ci sono molte Grotte simili, e Sepolture sontuose antichissime sopra le montagne intorno Gerusalemme.*

CIMITERO DE' PELLEGRINI CRISTIANI PRESSO GERUSALEMME NEL CAMPO ACELDAMA.

Dalla parte Australe del Monte Sion era un Campo con terreno atto alle Opere de' Vasai, chiamato perciò *Ager Figuli*, a cui sovrasta lo stesso monte di mediocre altezza. Questo Campo per consiglio de' Principi, e Sacerdoti Giudei fu comprato co' trenta denari prezzo del Redentore, da Giuda restituiti, ad effetto, che servisse, per seppellirvi i Pellegrini, che morivano in Gerusalemme. La Piissima Imperatrice S. Elena, che tutti i Santi luoghi di Palestina adornò di sontuosissime Chiese, ed altri Edificj, non tralasciò di mostrare la sua pietà, anche verso questo luogo acquistato col detto prezzo del Sangue del Redentore: (2) E perciò in mezzo di questo Campo fece fabbricare un recinto di quattro mura lunghe settanta due piedi, e larghe cinquanta, e sopra di esse una Testugine, o sia volta con sette forami, per li quali potessero calarsi i Corpi de' Cristiani, che nel Pellegrinaggio di Terra Santa terminavano ivi i loro giorni. Rimase questo Cimitero, già ai soli Fedeli Cristiani assegnato, a guisa di una stanza, nel cui pavimento si sotterravano i Defonti, i quali ricoperti di quella terra rimanevano nello spazio di 24. ore spolpati, perchè la virtù di questa terra è tale, che in quel breve spazio di tempo consuma la carne de' Corpi umani, e non solamente ha tal facoltà in quel campo, ma opera eziandio lo stesso effetto, trasmessa di là in altre parti, benche lontane. S. Elena (come scrive lo stesso Autore) ne fece trasportare in Roma alle radici del Colle Vaticano, ov' è oggi la Chiesa de' Teutonici, ducento e settanta navi cariche della medesima, e per tal' effetto chiamarsi quel luogo Campo Santo, e i cadaveri, che vi hanno sepoltura, restano anche ivi spolpati nello spazio di 24. ore. Erra perciò Adricomio, che in parlando della stessa terra dice: *Romanorum enim respuent, sola Peregrinorum Corpora ad Sepulchrum admittit*, poiche quella stessa del Campo Santo di Roma dispensata in altre parti, ancorche meschiata con altra terra, opera il medesimo effetto, e lo stesso succede pure nel Cimitero de' Cappuccini di Roma, ove la terra di queste tombe è mescolata con quella del mentovato Campo Santo Vaticano. Nella Basilica parimente fabbricata da San Paolino, e S. Felice in Nola, e la medesima terra detta Santa, che opera ne' Cadaveri lo stesso effetto; e molte Religioni di Napoli, come sono Domenicani, Carmelitani, Gesuiti, Teatini, ed altri ne prenderono colla facoltà del Vescovo, e Capitolo di Nola, e la spargono per i loro Cimiterj.

Ma ritornando al Cimitero fabbricato da S. Elena nel Campo Aceldama, si può credere, che moltissimi siano i Corpi de' Pellegrini ivi sepolti, mentre ne' tempi, che quei Santi luoghi erano in potere de' Fedeli, il Pellegrinaggio di Terra Santa era frequentatissimo, come si ha dalle antiche Storie, e specialmente lo stesso Adricomio l' attesta (3) nella descrizione del

[1] *Lib. 3. pag. 143.* [2] *Adricom. ubi sup. in descript. Hieruſ. c. 216. Vid. Nicephor. hiſt. l. 8. cap. 30.* [3] *Id. cap. 24.*

Digitized by Google

Sepolcro di Criſto: [1] *Et erit Sepulchrum ejus glorioſum*; ſoggiunge: *Nihil potuit accidere Sepulchro glorioſius: Huc ex ſingulis Orbis partibus omnis ſexus, ætatis, atque fortunæ homines confluunt; alii, ut beneficia Chriſti experiantur, pœnitudinem pro peccatis agentes; alii verò, ut pro expertis beneficiis vota ſolvant, & munerum largitori gratias agant, Omnes autem, ut Chriſtum magnificent*; e prima di lui ne fece teſtimonianza S. Girolamo, ſcrivendo ad Euſtochio: [2] *Fateor, me explanationem in Ezechielem multo ante tempore promiſiſſe, & occupatione de toto Orbe huc venientium implere non poſſe: dum nulla hora, nullumque momentum eſt, in quo non fratrum occurramus turbis, & Monaſterii ſolitudinem hoſpitum frequentia commutemus*; ed a Paolino: (3) *De toto huc Orbe concurritur; plena eſt Civitas, & tanta utriuſque ſexus conſtipatio, ut quid alibi ex parte fugiebas, hic totum ſuſtinere cogaris.* Anzi molti non contenti d' aver una volta venerato quei gran Santuarj, vi ritornavano più volte, per ſoddisfare alla loro divozione, come fece S. Giuliano, che ſpeſſo rinuovò queſto ſagro pellegrinaggio, eſſendoſene trovata la memoria ſcolpita nel ſuo Sepolcro, allorchè fu ſcoperto nella Città di Padova, come ſi è narrato poc' anzi, dove s' è fatta menzione de i Sepolcri de' Santi Innocenti, ed in contraſſegno del viaggio fatto ivi, ritornavano, come ſcriſſe Paolo Emilio, colla palma in mano: [4] *Totam hyemem in Syria egit, ſumptâ Palmâ, quod erat ſacræ Peregrinationis conſummatæ ſignum.* E di Licinio Veſcovo di Turone ſcriſſe S. Gregorio Turonenſe: [5] *Hic fertur in Oriente fuiſſe, ac loca viſitaſſe Sanctorum, ipſamque adiiſſe Hieroſolymam, & loca Paſſionis, ac Reſurrectionis Dominicæ, ſæpe vidiſſe.*

Fu pur coſtume preſſo molte Città, ed in particolare in Oriente, di avere i Cimiterj a parte, deſtinati per li ſoli Pellegrini: E che vi foſſe nella Città di Edeſſa nella Siria, ſi ricava dal teſtamento del Monaco S. Effrem, il quale per ſua ſomma umiltà ordinò a' ſuoi Diſcepoli, che vi ſeppelliſſero il proprio Corpo con le ſeguenti parole: [6] *Neque me in veſtris deponite monumentis .... Rationem autem habeo cum Deo meo habitare cum hoſpitibus: quandoque ſum advena, quemadmodum, & illi. Cum illis igitur quieſcere me faciatis ..... In Cœmeterio* [*inquam*] *ubi jacent contriti corde, ibi me tumulate.*

CIMITERO DE' MARTIRI IN ANTIOCHIA.

Fertiliſſima fu ſenza dubbio de' Santi Martiri queſta illuſtre Città, e lo manifeſtano i Martirologj; poichè nel Romano oltre a' 205. nominati in diverſi giorni, dice a i 9. di Gennaro *Septem fratres, & alii multi*, e a gli 11. di Marzo: *Antiochiæ commemoratio plurimorum Sanctorum Martyrum, quorum alii Maximini Imperatoris mandato candentibus craticulis ſuperpoſiti, non ad mortem, ſed ad diuturnum cruciatum aſſati, alii aliis ſæviſſimis affecti ſuppliciis, ad palmam Martyrii pervenerunt*; de' quali fa anche menzione Euſebio (7) nella ſua ſtoria. Nel Martirologio poi Occidentale di S. Girolamo a' 22. di Giugno dopo i Santi Gandalecio, Giuliano, e Grafo, ſi fa menzione di altri ottocento e tre altri Martiri Anonimi in Aleſſandria, i quali nell' Eſemplare di Anverſa ſi accreſcono al numero di ottocento, e ſettantanove. Ond' è ragionevole il crederſi, che per una copia ſi grande di Martiri vi foſſero deſtinati i Cimiterj, per depoſitarvi le loro ſagre ſpoglie. Di uno ſolo però n' è rimaſta celebre la memoria, ed era queſto ſituato fuori della Porta di quella Città nominata Daſnitica, in cui furono depoſitati i pochi avanzi delle oſſa del ſuo Veſcovo S. Ignazio, colà trasferite da Roma dopo il ſuo glorioſo trionfo. Che però ſcriſſe S. Girolamo: (8) *Reliquiæ Corporis ejus Antiochiæ jacent extra portam Daphniticam in Cœmeterio.* E che queſto foſſe ſituato ſotto terra, lo ſpecificano i Menei de' Greci, ne' quali ſi legge: [9] *Sanctas ejus Reliquias Româ Antiochiam deferentes, optatum fratribus donum dederunt. Qui omni cum honore, & timore ſub terram eas depoſuerunt. Cujus rei gratia lætam Feſtivitatem concelebrat Eccleſia*; E nel Martirologio di Adone ſi eſprime, che il detto Cimitero era contiguo alla Chieſa, la quale probabilmente (atteſe le fiere perſecuzioni di quei tempi) dovette eſſere qualche parte, o ingreſſo del medeſimo Cimitero: *Reliquiæ Corporis ejus à fratribus, qui eum uſque ad Martyrium deduxerant Antiochiam relatæ extra portam Daphniticam in Cœmeterio Eccleſiæ XVI. Kal. Januarii delatæ.*

CI-

[1] *Iſa.* 11. [2] *In proœm. lib.* 7. *in Ezech.* (3) *Ad Paulin. Epiſt.* 3. [4] *De reb. geſt. Franc. in Ludov. Jun.* (5) *Hiſt. Franc. l.* 2. *cap.* 36. [6] *Extat apud Bolland. & Surium* 1. *Febr.* [7] *Florent. in not. Martyrol. Occid. ad diem* 22. *Jun.* [8] *De Scripter. Eccleſ.* (9) *Apud Bolland.* 1. *Febr.*

Digitized by Google

CIMITERO DI S. PIETRO VESCOVO IN ALESSANDRIA.

S. Atanasio nel suo libro, o Apologia *de fugâ suâ* fa menzione del Cimitero de' Cristiani, situato fuori della Città di Alessandria; E narra, come per opera di Giorgio Arriano intruso in quella Sede Vescovale, essendo insorta più fiera la Persecuzione contro i Cattolici, tutto il popolo, che abborriva la Comunione con Giorgio, uscì dalla Città, e portossi al Cimitero, per farvi Orazione: (1) *Septimana, quæ fuit post Sanctam Pentecostem, populus jejunans, est egressus ad Cœmeterium orationis causâ, eo quod omnes Communionem Georgii declinarent*. E perchè in questo Cimitero era stato depositato il sagro Corpo di S. Pietro Vescovo della medesima Città, che fu l' ultimo de' Prelati di quella, e che conseguì il Martirio nella Persecuzione di Massimiano Galerio, fu perciò detto Cimitero di S. Pietro Alessandrino, come apparisce nella vita del nominato S. Atanasio, in cui si legge: [2] *Hebdomadâ enim post Sanctam Pentecostem populus, qui jejunaverat, egressus est adorandum circa Cœmeterium S. Petri Episcopi, & Martyris, propterea quod omnes adversarentur communionem cum Georgio*; In questo Cimitero saranno stati probabilmente seppelliti prima di S. Pietro moltissimi altri Coronati, de' quali fu molto abbondante quella famosa Città, ne i Secoli fortunati della Chiesa nascente, come si ravvisa ne' Martirologi. Che in quelle vicinanze poi, e contorni di Alessandria vi fossero altri Cimiterj ne i tempi delle Persecuzioni, ove si adunavano i Fedeli a celebrare i Divini Misterj, senza essere impediti dalla sollecita vigilanza de gl' idolatri, ne fa testimonianza S. Dionisio Alessandrino nella sua Epistola addotta da Eusebio [3] il quale narra, che nella violentissima Persecuzione sotto Valeriano, e Galieno, Emiliano Prefetto rimproverando lo stesso Dionisio, e gli altri Cristiani d'ingratitudine verso gl' Imperadori, intimando loro l' esilio nella Libia, intimò loro pure, che non avrebbono più avuto la facoltà di potersi adunare, nè entrare ne i Cimiterj: *Neque usquam omninò vel vobis, vel aliis quibusque potestas erit, aut celebrandi Conventus, aut in ea, quæ Cœmeteria appellantur, ingrediendi*. Dal qual ultimo periodo si conosce, che i Cimiterj erano per avventura luoghi sotterranei, e capaci, per entrarvi, e adunarvisi molta gente.

CIMITERO DI SALAMINA, O COSTANZA IN CIPRO.

Nella vita di S. Epifanio Vescovo della mentovata Città si fa menzione de' Cimiterj de' SS. Martiri. E' noto all' eruditissimo Baronio, e Papebrochio, [4] che la vita di questo insigne Pastore è ripiena di favolosi racconti; Tuttavolta sul nostro proposito dell' esistenza de' Cimiterj non ho voluto trascurare ciò, che si accenna in quella Storia, come cosa, che ha molto del verisimile in un Santo di tanta pietà, e virtù qual' egli era. Narrasi per tanto, ch' ei avea per costume di portarsi la notte a i Cimiterj, ov' erano le sagre spoglie de' Santi Martiri, ed ivi si tratteneva in fervorose Orazioni: [5] *Mos autem erat Epiphanio noctu ingredi in Cœmeteria, ubi sitæ sunt Reliquiæ Sanctorum Martyrum, & rogare Deum &c.* Ed essendo sopravvenuta alla Città un'estrema penuria, nè avendo il Santo, con che sovvenire al suo Popolo, una notte, entrato nel sagro Cimitero, supplicò l'Altissimo a concedere al suo Gregge il necessario alimento: *Epiphanius itaque unâ nocte ingressus est Cœmeteria SS. Martyrum, & rogavit Deum, ut daret frumentum iis, qui fuerant redacti in angustias*; e nel fervore delle sue preghiere udì una voce, che gli ordinò, dovesse portarsi al Tempio intitolato *Tutela Jovis*, ove averebbe trovato molto danaro, per impiegarlo nella compra del formento in soccorso de' poveri famelici.

Che poi, oltre a i mentovati Cimiterj de' Martiri, altri ne fossero in Oriente, ove da i Fedeli in tempo delle Persecuzioni si faceano le sagre adunanze, si manifesta, come accenna Eusebio, col divieto fatto da Massimiano Imperatore: (6) *Nos à Conventu, qui in Cœmeteriis à nobis fieri solet, interdicere conatur*. E nell' Epistola di S. Dionisio Alessandrino, si legge, ch' Emiliano Prefetto d'Oriente, gli diceste: (7) *Nullatenus autem licebit vobis, aut quibuscumque aliis, Conventus agere, aut ea, quæ vocantur Cœmeteria, adire*.

E ragionevolmente ancora possiamo persuaderci, che la Città di Nicomedia avesse i suoi Cimiterj per li Corpi de' Martiri, che in tanto numero passarono coronati al

[1] *S. Athanasii in Apolog. de fuga sua.* [2] *Ext. apud Sur. 2. Maji.* [3] *Euseb. Cæsar. Hist. Eccl. l. 7. c. 10.* [4] *Baron. ann. 372. n. 108. Bollan. 12. Maji pag. 37.* [5] *Ext. apud Sur. 12. Maii.* [6] *Euseb. Cæsar. Hist. Eccl. l. 9. c. 2.* [7] *Apud Ruinart. Act. SS. MM. pag. 173.*

Digitized by Google

al Cielo: [1] Mentre nel giorno 18. Marzo ne regiſtra dieci mila, e a' 27. Aprile S. Antimo Veſcovo di quella Città, ucciſo per Criſto inſieme con quaſi tutto il ſuo Gregge; Onde ſcriſſe il Baronio: *Nec ſanè mirandum eſt, non tantùm eos, de quibus hoc loco agitur, ſed alia multa præterea Martyrum millia pro Chriſti nomine Nicomediæ fortiſſimè occubuiſſe, in quorum certamina ſæpe incurrimus, nam Diocletianus Imperator ſaviſſimam illam perſecutionem excitans, Nicomediæ reſedit, illicque de Chriſtianis immaniſſimam carnificinam exercuit.*

CIMITERJ NELL' AFFRICA.

Ebbe l' Affrica l' onore anch' ella d' eſſere bagnata col ſangue di quaſi innumerabili Martiri ſotto le perſecuzioni più fiere de gl' Idolatri, e quanto gravi ſi faceſſero ſperimentare in quelle Provincie, oltre al copioſiſſimo numero, che ſe ne trova nel Martirologio Romano; e nell' Occidentale antico di S. Girolamo ſi manifeſta dall' Epiſtole di S. Cipriano Veſcovo di Cartagine (2) colle quali animava alla tolleranza del Martirio quei numeroſi Fedeli, che per la Fede di Criſto erano condannati a i metalli, o riſtretti in penoſiſſime carceri, e tutti gli altri Criſtiani dell' Affrica, premuti dalle violenze della perſecuzione: E molto più ci ſi manifeſta coll' Epiſtola del Clero Romano, ſcritta alla Chieſa di Cartagine in tempo, che l' iſteſſo S. Cipriano n' era aſſente, (3) colla quale eſorta quegli Eccleſiaſtici a non mancare con tutta la diligenza poſſibile di ſeppellire i Corpi de' Santi Martiri; E Salviano parlando della ſteſſa Città di Cartagine ſcriſſe: (4) *Quam Paſſionibus ſuis Martyres coronarant*. Ond' è forza aſſerire, che pe 'l depoſito di queſti glorioſi Eroi vi foſſero deſtinati i Cimiterj, e che la loro ſtruttura non foſſe diſſimile da i noſtri Sotteranei, capaci per le adunanze de' Fedeli, per celebrarvi le vigilie, e i natali de i Santi ivi ſepolti, manifeſtamente ſi raccoglie da S. Agoſtino [5] il quale ſcrivendo ad Aurelio Veſcovo di Cartagine, biaſima, e riprova le crapole, e le ubriachezze, che s' erano introdotte nelle ſolennità de' Martiri entro a' Cimiterj di Cartagine, ove adunavaſi il popolo a celebrarle: *Sed quoniam iſtæ in Cœmeteriis ebrietates, & luxurioſa convivia, non ſolùm honores Martyrum à carnali, & imperitâ plebe credi ſolent, ſed etiam ſolatia Mortuorum &c.* Perſuade poi colla ſteſſa Epiſtola il togliere affatto ſimili diſſolutezze, almeno dalle Sepolture de' Martiri: *Saltem de Sanctorum Corporum Sepulchris ... tantum dedecus arceatur*. Onde ne gli Atti Proconſolari del mentovato S. Cipriano [6] leggeſi, che Paterno Proconſole gli diceſſe: *Præceperunt etiam* [Valeriano, e Gallieno Imperatori] *Ne in aliquibus locis conciliabula fiant, nec Cœmeteria ingrediantur*; e che dopo decapitato il Santo Veſcovo, fu ſolennemente trasferito al Sepolcro: (7) *In areis Macrobii Candidi procuratoris, quæ ſunt in via Mappalienſi juxta piſcinas*, ove ſoggiunge il Padre Ruinart nelle ſue oſſervazioni a queſti Atti: [8] *In Actis S. Cypr. ſic ex pluribus manuſcriptis lectio reſtituenda ... Inde per noctem ſublatum cum cereis, & ſcholacibus ad areas .... deductum eſt*; e ſegue poi a dire: *Sanè Areæ, ſeu Arenariæ Chriſtianorum Cœmeteria appellata fuiſſe patet ex Tertulliano ad Scapulam cap. 3. & ex Act. SS. Montani &c.*

Si trova anco fatta menzione del Cimitero di S. AGILEO in Cartagine, nel frammento della Cronaca di Proſpero, (9) ove leggeſi, che Giuntamondo Re de' Vandali in Affrica lo fece reſtituire a i Cattolici: *Qui tertio anno Regni ſui, Cœmeterium S. Agilei apud Carthaginem Catholicis dare præcepit*. Della Baſilica ſotto il titolo di queſto Santo ſi fa menzione nella vita di S. Fulgenzio Veſcovo, come avviſa il Baronio [10].

TA-

[1] *Martyrol. Rom. 18. Martii, & in notis ad hanc diem, & 27. April.* [2] *Epiſt. 77. ad Mart. in Metall. conſtitut. Ep. 81. ad Conf. in Carcer. conſtit. & lib. de exhort. Martyrii ad Fortun. edit. Pamel.* [3] *Int. Op. D. Cypr. Ep. 3. edit. ut ſupra.* [4] *De Gubernat. Dei lib. 7.* [5] *D. Aug. Ep. 64. ad Aurel. Epiſc.* [6] *Ext. apud Ruinart. inter Act. Select. Mart. pag. 216.* [7] *Ibid. pag. 219.* [8] *In Calc. Act. Select. MM. Adden. pag. 708.* [9] *Frag. Tiron. Proſp. apud Ruinart. de Perſecut. Vvandalica.* [10] *In not. ad Martyrol. Rom. 15. Oct.*

Digitized by Google

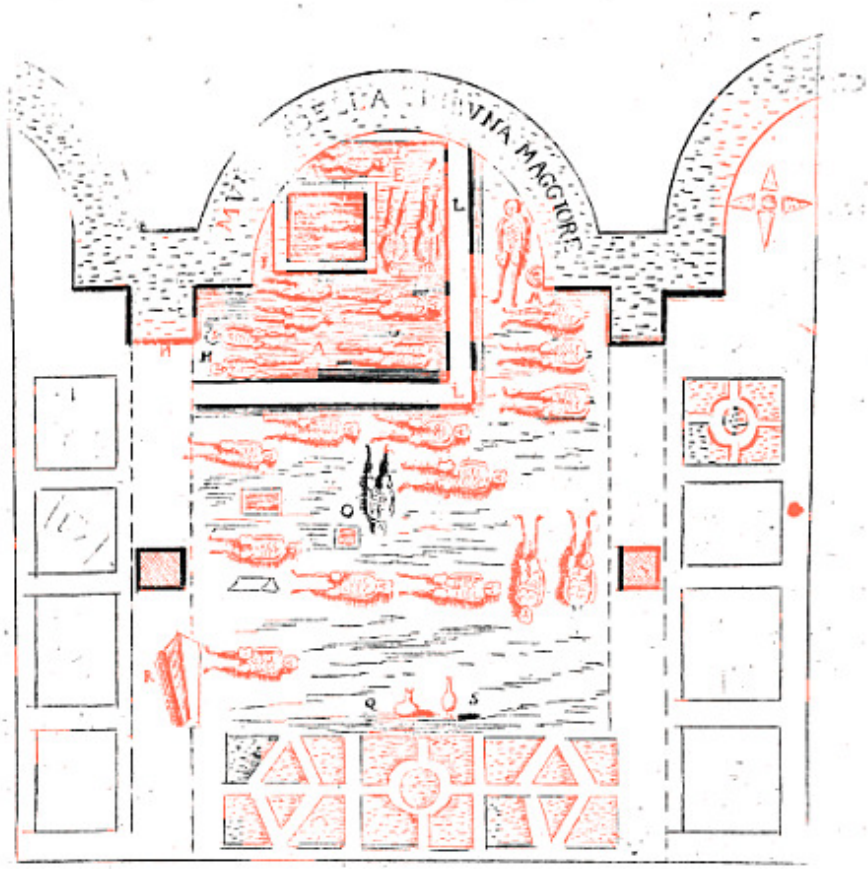


Tavola del Cimitero di S. Placido, e Compagni Martiri fuori della Città di Messina.

A *Scavo di terra profondo palmi 20.*
B *Sepolcro di S. Placido, e suoi fratelli Anizj.*
C *Corpi de' medesimi Santi Martiri.*
D, E, fino all'I *Corpi di Santi Martiri.*
L *Muro intorno al Sepolcro degli Anizj.*
M *Luogo ove si trovarono molte ossa abbruciate con carboni.*
N *Altare antichissimo di S. Placido.*
O *Luogo ove si trovò un vaso ripieno di ossa arse dal fuoco*
P *Acqua coperta con tavole di terra cotta a spigo.*
Q, e S *Forme di vasetti col Sangue de' Martiri trovati presso i loro Corpi.*
R *Sepoltura di Pompeo Cilio.*

Nella

Digitized by Google

Nella Sicilia.

CIMITERO DI S. PLACIDO, ED ALTRI MARTIRI NELLA CITTA' DI MESSINA.

Fuori della Città di Meſſina era ſituata anticamente la Chieſa dedicata a S. Giovanni Battiſta, che veniva quaſi bagnata dal mare, ma poi alquanto allontanata dall' acque, e dilatato quel ſito colle fabbriche, oggi ſi vede rinchiuſa nel recinto della ſteſſa Città. Colà portoſſi in un celebre Monaſtero l' anno 536. S. Placido diſcepolo di S. Benedetto figlio di Tertullo Patrizio Romano dell' antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia Anicia, e Nipote dell' Imperatore Giuſtiniano. Andarono a viſitarlo nell' anno 541. Eutichio, Vittorino, e Flavia ſuoi fratelli, e nel medeſimo tempo capitò a quel lido Manuca Generale di Abdala Re de' Saracini, che tenevano occupata gran parte della Spagna con un' armata di molti legni con 16800. uomini, ed in tempo di notte occupato il Monaſtero, e troncato il capo a Donato, avvinſe fra dure catene Placido co i Fratelli, la Sorella Flavia, e 36. Monaci, e dopo aver tentata la loro coſtanza, perche rinegaſſero Criſto, finalmente nel quinto giorno di Ottobre dello ſteſſo anno, ſvelte loro le teſte, laſciarono i loro Corpi ſul lido inſepolti. Oltre di ciò in quei giorni, che ivi ſi trattennero i nemici di noſtra Fede, uccifero anche un gran numero d' altri Criſtiani, che poterono aver nelle mani in quei contorni della Città. Quindi partiti i Saracini, dal popolo di Meſſina furono trovati i Corpi de' Martiri, non ſolo preſervati dalla voracità delle fiere, ma ancora da qualſiſia corruzione, e ſpiranti un ſoaviſſimo odore, e da eſſi furono onorificamente ſepolti entro la ſuddetta Chieſa di S. Gio: Batiſta.

Ma eſſendo poi ſtata occupata tutta l' Iſola di Sicilia da gli Affricani, ed oppreſſa per lo ſpazio di 210. anni continui, e ſpecialmente la Città di Meſſina, che fu aſtretta a renderſi dopo un lunghiſſimo, e ſtrettiſſimo aſſedio, fra tali vicende ſi ſmarrì affatto la rimembranza del luogo, ov' erano ſtati ſepolti i ſagri Corpi de i Martiri, a ſegno tale, che eſſendoſene più volte fatta diligente ricerca, non potè trovarſene alcun veſtigio.

[1] Ma finalmente compiacendoſi l' Altiſſimo di conſolare le brame di quei Cittadini, diſpoſe, che ſi manifeſtaſſero i ſagri Teſori nella ſeguente maniera. Avea ottenuto il Priorato, ed inſieme la Chieſa ſuddetta di S. Giovanni Rinaldo de Naro Cavaliere Geroſolimitano, ed eſſendoſi portato a i 19. di Giugno dell' anno 1588. in Meſſina, fu toſto iſpirato da Dio di ridurre in miglior forma la mentovata Chieſa, ottenutane anche la facoltà dal Card. Fr. Ugone di Lubens Verdala Maeſtro Generale dell' Ordine Geroſolimitano, non ſenza grande ſperanza di ritrovare con tale occaſione i Santi Corpi. Conferì perciò con Monſ. Antonio Lombardo Arciveſcovo, e co i Giurati della Città il ſuo diſegno, di far traſportare le tre Tribune della Chieſa, ov' era la porta maggiore, e nel ſito delle Tribune fabbricarvi altrettante porte, per l' acceſſo più commodo del popolo in quella parte ſituata verſo l' Oriente. Poſtaſi per tanto mano all' opera nel giorno 27. dello ſteſſo meſe, s' incominciò a gettare a terra la Tribuna, e cavatoſi il terreno 14. palmi, per rifarvi il muro da ſoſtener la nuova porta, ai 4. di Agoſto, ſotto un' Altare ſituato nella parte deſtra, dedicato a S. Placido, ſi trovò un Sepolcro, murato al di fuori, e nella parte interna incroſtato di marmo miſchio di lunghezza circa 8. palmi, e largo quattro, ricoperto al di ſopra con mattoni, e muro fortiſſimo, il che aperto, ſi videro incontinente quattro Corpi umani, de' quali tre erano poſti per lungo da un capo del Sepolcro con le teſte verſo mezzo dì, ed il quarto verſo tramontana, recando ciò infinito giubilo a' circoſtanti, atteſa l' antichiſſima, e certa tradizione, che in quel Tempio foſſe ſtato ſeppellito S. Placido con gli altri Martiri, benche ſi foſſe perduta affatto la memoria del ſito, ove erano ivi ſepolti, in un ſubito ſparſa la nuova nella Città, mentre l' Arciveſcovo co i Senatori, ed il popolo porgevano calde preghiere a Dio, che ſi degnaſſe di rivelare i prezioſi pegni; Trattanto i Deputati all' opera, che furono Ceſare Minutoli, Silveſtro Maurolico, ed alcuni Sacerdoti Religioſi Caſinenſi, e Padri della Compagnia di Gesù, imaginandoſi, che forſe intorno al Sepolcro, nuovamente ſcoperto, ſi ſarebbe per avventura trovata qualche Iſcrizione, o memoria, fecero proſeguire lo ſcavo, e ſi ſcoprirono in tal congiuntura molti altri Cadaveri, ſituati con ordinanza intorno il Sepolcro fino al numero di trentaſette.

Alla

[1] *Ex relat. Philippi Goth. & Octav. Cajetani de SS. Sicul. to. 1. pag. 185. & ex addit. ejuſd. ad calcem d. To. 1.*

Digitized by Google

Alla testa poi di ciascuno di essi, o pure al petto si trovarono vasetti, e ampolle di vetro, e di terra cotta piene di sangue, o di terra inbeuta di sangue. Alcuni Corpi aveano le teste tronche sopra del petto, altri si videro senza i Capi, i quali forse da i Saracini furono gettati nel mare; si videro in oltre certe cataste di ossa abbruciate con le ceneri, e carboni diligentemente coperti co i mattoni a guisa di picciole fornaci. Oltre a i suddetti sagri Corpi, altri ancora (dice Caetano) ne furono scoperti, e fra questi uno di fanciullo, che, per quanto potè congetturarsi, sembrava esser di tre anni in circa d' età. Co' medesimi si videro pure alcune facte colla punta assai larga, ed alcuni uncini, coltelli, manichi di pugnali, e pezzetti di ferro corrosi dalla ruggine nel capo di uno di quei Martiri, e fra le coste di un altro, ritrovossi pur conficcato un ferro; E nelle viscere di alcuni si osservò il piombo, che liquefatto, era stato loro colato per la gola nel ventre, ed erasi congelato in sottilissime strisce.

Si compiacque l' Altissimo di palesare in tal congiuntura la verità di questi sagri Corpi eziandio con varj prodigj; poiche la terra, che si scavava, portandosi fuori del Tempio, presala diverse persone, che erano oppresse da varie infirmità, ed applicatala, secondo il proprio bisogno, riceverono subito la bramata salute, di che poi ne furono formati Processi dall' Arcivescovo. Anche nel luogo ov' eran sepolti i detti Santi Corpi scaturì all' improviso un fonte di acqua perenne, che da molti secoli se n' era perduta la sorgente, e forse fu disposizione Divina, per rendere in tale occasione più veridica la testimonianza de' Santi con quello sgorgo miracoloso, che beuto dagl' infermi, o in esso bagnatisi, ne ricevettero la salute.

Furono i sagri Corpi con diligenza particolare levati, e riposti entro le stanze del Priorato in buona custodia di Religiosi, e Secolari, chiusi con tre chiavi, una serbata dall' Arcivescovo, l' altra dal Senato, e la terza dal medesimo Priore Gerosolimitano, fino che dal Sommo Pontefice fosse dichiarata la verità delle Reliquie, e conceduto loro il culto.

A questo effetto formossi dall' Arcivescovo il Processo, adunando più volte molti gravi Teologi, per udirne il parer loro, e furono addotte le giurate testimonianze de gl' Infermi risanati col contatto della terra, o col bere l' acqua suddetta, o col bagnarsi in essa come si è detto; e così ancora gli attestati de' Medici, ed altri, che gli conobbero prima indisposti; la qualità del luogo, ov' era la tradizione antichissima, che fossero sepolti i Corpi de' Martiri; E tuttociò rimase anche provato con alcuni versi, che si osservarono scritti con carattere antico nella volta della Tribuna, e sono i seguenti:

Relliquias Placidi celebres, Messana, perennes:
Hic jacet, hic savam pertulit ille necem.

Oltre a questo fu pure addotta nel Processo la soavissima melodia di canti, e suoni, che da molte divote Religiose persone fu udita nella Città in quell' ora medesima dell' Invenzione de' sagri pegni dei Martiri; siccome anche l' aver poi ritrovata separatamente, e in vicinanza de' Santi la Sepoltura di Pompeo Cilio Capitano del Porto, ed Amico di S. Placido, che quivi presso le tombe de' medesimi Santi volle essere seppellito, e nel suo Sepolcro vi fu trovato il seguente Epitafio:

Σεξτος Πομπηιος φοιβος Απο Ρωμης ωδε κειται.

Cioè a dire: *Sextus Pompejus Phœbus ex Urbe Roma hic jacet.*

E finalmente per maggior prova della verità del Martirio di quei Coronati, vi fu anche la Relazione giurata de' Testimonj dell' Invenzione de' Vasi, ed ampolle col Sangue, e gli strumenti ritrovati co i sagri Corpi.

Terminato il Processo, portossi l' Arcivescovo personalmente in Roma, espose le suppliche alla Santità di Sisto V. dal quale fu commessa la Causa alla Sagra Cong. del Concilio, ed in essa ponderata la materia, il Pontefice alla fine concedette la dichiarazione de i Martiri, ed il Culto alle loro sagre Reliquie, col Breve, ch' io qui soggiungo.

XYSTUS Quintus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

DEus Omnipotens, qui suaviter cuncta disponit, misericordiarum Pater, & Deus totius consolationis, Sacrosanctam ejus Ecclesiam pretioso Unigeniti Filii sui sanguine acquisitam, & in Apostolicæ Confessionis petra solidatam, voluit ne dum inter Mundi adversa à turbine SS. Martyribus, quasi fortissimis propugnatoribus tueri; verùm eorumdem gloriosis trophæis ità in dies illustrari, ut non modò illi felicissimas de impiis persecutoribus, & Christianæ Fidei hostibus in hoc seculo Victorias reportando eamdem propagarent, sed mox ad æternam ipsi Cælestis Patriæ Beatitudinem evecti, piè apud Deum intercedendo,

illiam, vel maximè juvarent, ac perpetuò juvent. Unde non immeritò Sacræ eorum Reliquiæ ad eorumdem paſſionum monumenta in terris relicta Chriſtianum populum ad laudandam in eis Divinam Majeſtatem, ad illorum ſalutaria exempla imitanda, ad rerum humanarum, & præterentis hujus ſæculi deſpicientiam, ed eorum denique opem, & patrocinium in tribulationibus, & neceſſitatibus invocandum, mirum in modum excitant; Inter hos verò ipſos, quos Martyrii corona donatos Catholica invocat, & veneratur Eccleſia, meritò inſigni honore celebranda eſt memoria SS. Placidi, & Sociorum Martyrum, qui Juſtiniani Magni Imperatoris temporibus, cùm S. Benedicti tunc adhuc viventis Religionis zelum, & vitæ ſanctitatem admirati, ſub illius regula ſe Dei obſequiis dicaviſſent, & in Monaſterio cum Eccleſia S. Jo: Baptiſtæ prope muros Meſſanæ Civitatis, tunc recenter ab ipſomet Placido in paterno fundo extructo, & inſtituto, cui idem Placidus, à S. Benedicto eò miſſus, tanto magiſtro dignus diſcipulus præerat, gratum Altiſſimo exhiberent famulatum, ad eam perfectionem brevi pervenerunt, ut cum eorum ſanctimonia fama longè, latèque diffuſa, etiam in Urbem Romanam pervaſiſſet, & impulerit pios ipſius Placidi germanos Eutychium, & Victorinum, & Virginem Flaviam eorumdem Sororem ad iter ſuſcipiendum, Placidi fratris videndi cauſa, Divina Providentia factum eſt, ut cùm Meſſanam veniſſent, & apud eum vix per paucos dies morati eſſent, crudeliſſimi Saracenorum Regis, vel potiùs Tyranni Abdalæ claſſis Chriſtiano nomini nefarium bellum, inſulæ verò Siciliæ vaſtitatem, incendia, rapinas inferrent, ad eandem Civitatem ex improviſo appulerit, ubi ejus Claſſis Dux Mamucha cum in Monaſterium irrupiſſet, cœpit merâ feritate ultra eos omnes in vincula conjectos ſævire, & acerbiſſimis quibuſdam cruciatibus, exquiſitiſque tormentorum generibus conari, ſi qua ratione poſſet, eos à Chriſtiana Religione dimovere: Verumtamen ipſi, adjuvante Spiritus Sancti gratia, & non modò in Religioſis viris, ſed in aliis quoque fratribus, atque adeò in ſexu fragili, & virgineo pectore ſuam Divinam virtutem mirabiliter oſtendere, cuncti in Chriſtianæ Fidei præclara confeſſione fortiter perſeverantes agonem ſuum glorioſo Martyrio conſummarunt. Cumque eorum quidem animæ triumphalem palmam adeptæ, in Cœlum evolaſſent, Corpora verò multis, ut antiquæ teſtantur hiſtoriæ, magniſque miraculis illuſtria in Eccleſia S. Jo. Baptiſtæ Meſſanen., quæ poſtmodum ſucceſſu temporis in Prioratum Hoſpitalis ejuſdem S. Jo. Hieroſolymitani fuit erecta, piè ſepulta, & recondita, temporum injuriâ per multa ſæcula ità inibi occulta latuiſſent, ut jam noſtra ætate, licet ex pluribus antiquitatis monumentis conſtaret, in prædicta Eccleſia S. Jo: Baptiſtæ ſepulta fuiſſe, tamen certus ejus Eccleſiæ locus, ubi ſita forent, penitus ignoraretur, placuit tandem Divinæ Miſericordiæ ſacra nonnullorum ex eis monumenta, & Reliquias, dum pro fundamentis in reparatione ipſius Eccleſiæ jaciendis humus effoderetur, poſt longum temporis intervallum nuper in lucem proferre; quare cùm primum ex relatione Ven. Fratris Antonii Archiepiſcopi Meſſanen., compluribus deſuper examinatis teſtibus, ac Proceſſu formato, & ad Nos tranſmiſſo, id Nobis ſignificatum fuit, Nos attendentes juxta antiquiſſimum Catholicæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ uſum, à primævis Chriſtianæ Religionis temporibus receptum, Sanctorumque Patrum unanimem conſenſionem, & Sac. Conciliorum, ac noviſſimè Oecumenici Tridentini decreta, Beatorum Martyrum, & aliorum cum Chriſto in Cœlis regnantium Sancta Corpora, per quæ multa beneficia à Deo mortalibus præſtantur, congruo quidem honore veneranda eſſe, ſed eam adhibendam cautionem in Sacrarum Reliquiarum veneratione, ut omnis ſuperſtitio tollatur, ne novas Reliquias recipiendas eſſe, niſi priùs ab Epiſcopo recognitæ, & approbatæ fuerint, recognitionem Proceſſus hujuſmodi Ven. Fratribus noſtris S. R. Eccleſiæ Cardinalibus ſuper interpretatione, & executione dicti Concilii Tridentini deputatis duximus committendam, qui ipſo Proceſſu diligenter, prout rei gravitas poſtulabat, conſiderato, & recognito; nec non vocato, & audito eodem Antonio Archiepiſcopo, qui & Sacras Reliquias, & alia complura antiquitatis monumenta in ea Eccleſia inſpexit, & deinde ad Nos, & Beatorum Apoſtolorum limina viſitanda in Urbem venit. Cùm Nobis retuliſſent ſatis conſtare de aliquorum ex dictis Sanctis Corporibus Inventione. Nos primùm quidem ingentes Deo Omnipotenti gratias egimus, quod inter cætera, quæ his calamitoſis, & truculentis temporibus Chriſtiano populo in diem largitur, plurima, & maxima beneficia, hoc quoque inſigni munere, quaſi pretioſiſſimo theſauro detecto, dignatus ſit dictorum Placidi, & Sociorum MM. memoriam renovare. Nunc autem pro noſtro Paſtorali officio, quantum in nobis eſt, curemus, ne invictorum Martyrum Corpora Divinæ erga nos Charitatis pignora, quæ viva membra fuerunt Chriſti, & templa Spiritus Sancti, ab ipſo ad æternam vitam ſuſcitanda, & glorificanda diutiùs inobſcuret vetuſtas, aut ex animis Chriſti fidelium deleat oblivio: Sed ut

po-

potiùs eis omnium gentium, & ſæculorum prædicatione dignissimus honor debitus, ſi non pro ipſorum dignitate, ac meritis, ſaltem pro noſtra tenuitate, tribuatur: Simulque excitentur iidem Fideles ad eorum veſtigia pro cujuſque captu proſequenda, & ad invocandam opem illorum, quod & ipſius Eccleſiæ amantiſſimos, & propter Religioſæ vitæ profeſſionem, & obſervationem, Caſtimoniam, Sanctitatem, & conſtantem Chriſtianæ Fidei Confeſſionem Martyrio conſummatam, Deo acceptiſſimos eſſe, intelligimus: ac denique ſit in eorumdem veneratione Dei, qui ſe per os David in Sanctis ſuis laudari præcipit, univerſa bonitas glorificetur, & piæ Chriſti Fidelium mentes ad eorum memoriam recolendam anniverſaria commemoratione, & celebritate admoneantur. Habita prædictorum Cardinalium relatione, de eorum conſilio, & aſſenſu, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium præcipimus, ut eorumdem Sanctorum Martyrum Placidi, & Sociorum dies Feſtus, quo illi bono, & legitimo certamine pro Chriſti gloria abſoluto, curſu conſummato, & fide ſervata, nobiliſſima Martyrii Corona decorati, ad Cœleſtem patriam migraverunt, nimirum tertio nonas Octobris in omnibus Chriſtiani Orbis partibus ſub Officio ſimplici, in Meſſanenſi verò Civitate, & Provincia, duplici, & præterea alter dies Feſtus Inventionis eorumdem pridie nonas Auguſti in Eccleſia præfata S. Jo: Baptiſtæ Meſſanenſis dumtaxat ſub duplici pariter Officio, à cunctis perſonis Eccleſiaſticis, Sæcularibus, ac quorumvis Ordinum Regularibus de communi plurimorum MM. ubi proprium deerit perpetuò celebretur: Volumuſque, ut in Calendario, quo nunc utimur, ſicut in Romano Martyrologio, & antea in quibuſdam Calendariis habebatur, ad eum diem, eorumdem SS. Nomina adſcribantur, etiamſi in noviſſima Miſſalis, & Breviarii Romani editione ea fuerint prætermiſſa. Adhortantes utriuſque ſexus Chriſti fideles Civitatis Meſſanenſis incolas, ut eorumdem Martyrii diem Feſtum, piè, ac religioſe colant, & obſervent: & ſicut in Reliquis diebus Feſtis de præcepto S. Matris Eccleſiæ moris eſt, à ſervilibus operibus abſtineant. Ac demum ad augendam Chriſtiani populi erga eoſdem inclytos Martyres devotionem, utque eò frequentiùs, & ardentiori pietatis ſtudio confluant ad eorum ſacra Sepulchra, quò uberiùs cognoverint, ſe per hoc cœleſtis gratiæ donis, eſſe refectos, de Omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, eiſdem Chriſti fidelibus verè pœnitentibus, qui peccata ſua Sacerdotibus idoneis, ab Ordinariis locorum approbatis, confeſſi fuerint, ac SS. Euchariſtiæ Sacramentum ſuſceperint, & prædictæ Inventionis die Feſto dictam Eccleſiam, ubi eadem Sacra Corpora requieſcunt, devotè viſitaverint: atque inibi pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem perpetuò concedimus, & elargimur. Quò circa mandamus, univerſis, & ſingulis Ven. Fratribus noſtris Patriarchis, Archiepiſcopis, & Epiſcopis, cæteriſque Eccleſiarum Prælatis, ut præſentes literas in ſuis quilibet Provinciis, Civitatibus, & locis ſolemniter publicari, & ab omnibus perſonis Eccleſiaſticis, Sæcularibus, ubique gentium, & locorum inviolatè obſervari curent. Volumus autem, ut earumdem præſentium exempla &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1588. idibus Novembris Pontif. Noſtri Anno IV.

E. Card. Prodat. S. de Urſinis.

L' Anno poi 1608. mentre ſi cavava vicino quel luogo, ove s' era trovato il Sepolcro di S. Placido, ſi rinvennero altri Corpi Santi, i quali provandoſi con molti argomenti, e con miracoli eſſere di veri Martiri, dalla Città di Meſſina fu mandato al Pontefice Paolo V. il Padre Giacomo Carybdi della Compagnia di Gesù, perchè atteſtaſſe della verità di quei Santi Corpi, e dal medeſimo Pontefice fu rimeſſo tutto l' affare in Sagra Congregazione de' Riti; la quale dopo avere maturamente eſaminato il proceſſo, con Decreto ſpeciale del Card. Dom. Ponelli Prefetto ſotto i 19. Gennaro 1611. fu così ſtabilito in piena Congregazione: *Die XV. Januarii anni præſentis 1611. Proceſſum ab Archiepiſcopo Meſſanenſi ſuper Inventione dictorum Corporum eſſe legitimum, & juridicè factum, & formatum, & ex eo legitimè conſtare de dictorum Sanctorum Corporum Inventione, & ex multis argumentis, præcipuè autem ex miraculis, in ipſorum Sanctorum Corporum Inventione à Deo factis, manifeſtè, & infallibiliter conſtare, eſſe Corpora SS. Martyrum, & pro talibus poſſe declarari, judicavit*: Di che fattane relazione al Pontefice nel Conciſtoro ſegreto, il medeſimo approvò il Decreto della Sagra Congregazione; indi ſpedì un Breve del ſeguente tenore.

PAULUS PAPA QUINTUS.

Ad perpetuam rei memoriam. Regis Martyrum Domini vices Apoſtolorum Principis ſede, licet immeriti gerentes, illorum Corporibus meritam aſſerimus ex officii noſtri debito venerationem, qui candidato Martyrum

rum exercitui adſcripti præmia Cœleſtis Regni percipere dignoſcuntur. Cùm itaque, ſicut Nobis nuper exponi fecerunt dilecti filii Communitas, & Homines Civitatis Meſſanæ, dum de anno 1608., & ſucceſſivè uſque ad annum 1610. incluſivè foderent fundamenta Eccleſiæ S. Jo: Baptiſtæ, quam iidem Communitas, & homines pro eorum erga Deum Religione in dicta Civitate conſtrui curant, multa Sanctorum Corporum inventa fuerint, & Ven. Fratres noſtri S.R.E. Cardinales Ritibus, & Cæremoniis Eccleſiaſticis Præpoſiti, quibus Proceſſum à Ven. Fr. Petro Archiepiſcopo Meſſanenſi factum, totumque negocium examinandum commiſimus, maturè, & diligenter omnibus, in dicto proceſſu contentis, conſideratis, proceſſum hujuſmodi eſſe legitimum, & juridicè confectum, ex eoque legitimè conſtare, illa eſſe Corpora SS. Martyrum, Nobis retulerint: Nos ut Sanctis Corporibus hujuſmodi, qui Coronas decoris meruerunt de manu Dei, debitus cultus honoris ab omnibus Chriſti fidelibus exhibeatur, & in Sanctis ſuis exaltetur Altiſſimus, de eorumdem Fratrum Conſilio, Apoſtolica auctoritate tenore præſentium decernimus, & declaramus, dicta Corpora, in foſſione fundamentorum prædictæ Eccleſiæ S. Jo: Baptiſtæ de anno 1608. uſque ad annum 1610. incluſivè inventa, eſſe Corpora SS. Martyrum, & pro talibus ab omnibus Chriſti fidelibus coli, & venerari debere, quibuſcumque contrariis non obſtantibus. Dat. Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die 19. Martii 1611. Pont. noſtri anno ſexto.

CIMITERJ DI SIRACUSA.

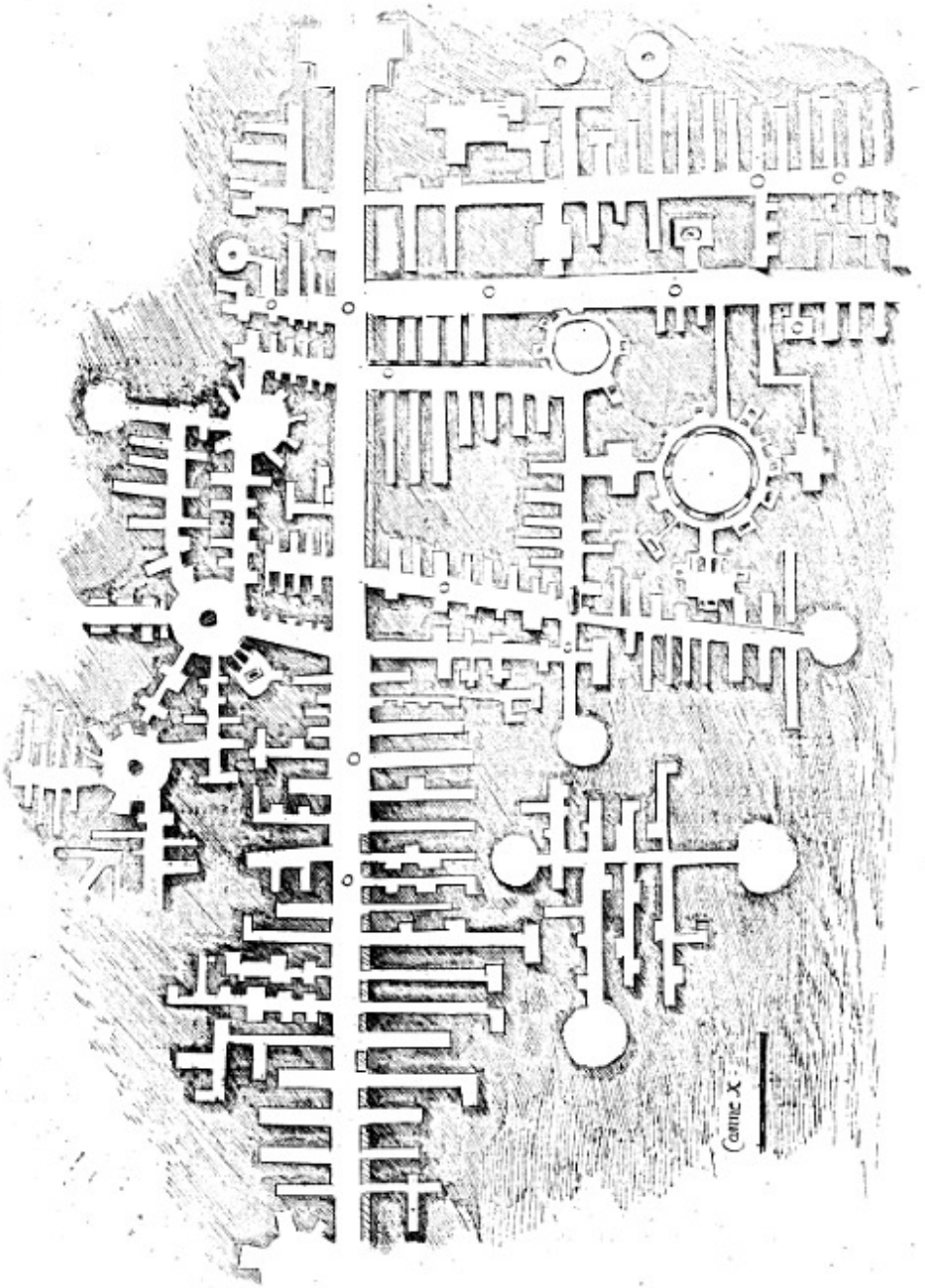
Nell' antichiſſima Città di Siracuſa in Sicilia ſi veggono alcuni Cimiterj a ſomiglianza de' noſtri ſotterranei di Roma di grandezza incredibile. Vincenzo Mirabella nella Deſcrizione, che fa dell' antiche Siracuſe, non ha tralaſciato di farne menzione, e di uno di queſti ne rapporta la Pianta con le ſue parti, che per verità lo dimoſtrano maraviglioſo. E perche ei ne parla come teſtimonio di viſta, ho ſtimato bene ſu queſto affare addurre i medeſimi ſuoi ſentimenti: [1] SPELONCHE, O SEPOLTURE, *nelle quali, conforme all'uſo di quei tempi, ſi ſeppellivano i Morti. Queſte oggi appariſcono cotanto maraviglioſe, e di sì incredibile grandezza, che per non vi eſſere ſtato uomo, che trovato aveſſe il fine di quelle, non ſi è ſaputo ancora, dove abbiano il termine. La maggiore (poichè molte ſono) ſi trova nella Chieſa di S. Agata, e S. Lucia, benchè di quella per alcuni diſordini ſia turato l' ingreſſo principale. La più comoda, e ſpazioſa, per poterviſi andare agiatamente, è nella Chieſa di S. Giovanni fuor delle mura. Un' altra ſe ne vede nel luogo, detto degli ſcogli: altre poi minori ſe ne trovano in diverſe parti, e ſpecialmente una in certo mio luogo dietro il Convento di S. Maria di Gesù. Queſte ſpelonche ſono tali in vero, che meritamente ſi poſſono chiamare Città ſotterranee per le molte, e diverſe ſtrade, che vi ſi trovano, le quali a chi non è pratichiſſimo, formano un sì intricato laberinto, che quaſi rendono impoſſibile l' uſcita; ſiccome a' noſtri tempi ſi è veduto più di un eſempio.*

In queſte ſi trovano Sepolcri di diverſe maniere, or meno, or più magnifici, ſecondo [cred' io] *le qualità delle perſone: ma quello, che rende non picciola maraviglia, è, che tutti ſono intagliati nel vivo ſaſſo. In molti ſi trovano ancor oggi Iſcrizioni Greche, come anco molte Reliquie di Oſſa, e Medaglie, delle quali non picciola quantità io ne ho raccolta. Così anco vi ſi trovano de' Vaſi antichi di diverſe maniere, benche non in tanta quantità, quanta per l' addietro, per eſſere già tante, e tante volte ſtate ricercate. Ond' io non perdonando a fatica, nè a ſpeſa, in grazia de' curioſi di ſomiglianti antichità ho cavata la pianta di quello, che nella Chieſa di S. Giovanni ſi ritrova, che, come ho detto, è la più comoda a poterſi penetrare; ma non penſi già il lettore, che queſta pianta ſia di tutta l' intera Grotta, poſciachè queſto ſarebbe impoſſibile per trovarſi molte ſtrade otturate dalla materia, che gli è caduta di ſopra dalle aperture, per le quali entrava la luce ſottoterra da per tutto.*

Sin quì il citato Autore, che ſucceſſivamente fa vederne la pianta, che in vero non è inferiore in grandezza, e quantità di vie a qualſiſia de' noſtri Cimiterj antichi di Roma. Delle medeſime Grotte ebbe anche a ragionarne [2] il Fazello nella ſua Storia di quel Regno; e Gio. Franceſco Abela Cavaliere Geroſolimitano rapporta anch' egli un certo Autore anonimo, che parlando di queſte antiche Sepolture di Siracuſa, così ſcrive: [3] *Pro Communi Civium, & vulgi ſepultura duo modò viſuntur ſpecus memorabiles, dictuque mirabiles: Una in Divi Joannis Æde cæteris major, qua viis latis, multiſque tranſverſis ab invicem ſeparatis, ac pro certo ſpatii tractu in unum coeuntibus, in Oppidi ſubterranei ſpeciem diviſa continetur; finem nondum exploratum conſtat; lumen deſuper in eum, quo confluebant, locum dabatur. Hujus in parietibus continuè*

[1] *Vincent. Mirabil. Tom. 2. n. 40. pag. 43.* [2] *Tom. Fazello Hiſt. di Sicilia Decad. 1. l. 4.* [3] *Deſcriz. di Malta pag. 38.*

Digitized by Google



PIANTA DEL CIMITERO DI S. GIOVANNI FUORI DI SIRACUSA.

nuè binc indè Sepulturæ viſuntur ex inciſo lapide, nec non Græcis caracteribus inſcripta Epitaphia cum Defunctorum nominibus picturâ æquè variatum. Alter ſpecus extat in Templo D. Agathæ viis paulò anguſtioribus ad Labyrinti modum præſeferens, itaut facilis ſit aberrandi occaſio curiosè ingredientibus, niſi filo ad fores impoſito experti ductoris manuducantur.

In vigore dell' autorità di queſto Scrittore Anonimo (come dice lo ſteſſo Abela) ſtimarono diverſi, che tali Sepolture foſſero

ro per uso comune de' Cittadini, e insieme del volgo, quasi che colà in Siracusa per gli Uomini celebri vi fossero preparati altri Sepolcri nelle Ville, e fuori della Città, com' erano quelli di Gelone, di Dione, di Agatocle, d' Iceta, di Ligdamo, e di molti altri. Ma noi siamo di parere, che i soprascritti Cimiterj di Siracusa, che sono contigui, e sotto alle dette Chiese, fossero veramente di quegli antichi Cristiani Greci, e non altrimente de' Gentili, manifestando ciò il vedergli situati sotto de' sagri Tempj, tanto più, che i Fedeli della Primitiva Chiesa soleano fabbricare Chiese, ed Altari sopra le Sepolture, e Cimiterj de' Cristiani.

Siegue in oltre lo stesso Autore la sua dimostrazione con la differenza, che si scorge tra i Sepolcri de' Gentili, e quelli de gli antichi Cristiani, poschè, sebbene anche gl' Idolatri formavano le loro tombe entro le grotte, ad ogni modo si vede, che ordinariamente servivano a pochi cadaveri di sepoltura quelle spelonche, come tuttogiorno si osserva in varj luoghi delle Campagne, co i contrassegni di Gentilità, e specialmente con vasi, ed urne colle ceneri de i Defonti, i Cadaveri de' quali solevano incendiare: All' opposto poi i Cimiterj de' Cristiani rinchiudevano numero grande di sepolcri, in quelle vie sotterranee, ne i quali con quella comunione di cuore, e di animo, con cui vivendo erano cotanto uniti in carità Cristiana, con l' istessa volsero anche ritrovarsi coi Corpi esanimi in quella radunanza, per poter anche godere delle Orazioni, e Sagrificj di quei Fedeli, che gli frequentavano. Si può anche in oltre riflettere, ch'essendo stati tali Cimiterj [come accenna il Mirabella] spogliati de gli antichi monumenti, e memorie, per essere stati molto ricercati ne' tempi scorsi, è facilissima cosa, che anche le memorie antiche de' Cristiani siano state estratte, quantunque egli stesso di ciò non parli, intento solamente a manifestare la loro maestosa grandezza. Ma se fossero state formate da i primi Greci Idolatri, vale al certo lo stesso argomento per questi, che noi abbiamo addotto per le nostre Catacombe di Roma nel Primo Libro, e si troverebbe qualche antico Autore, che ne avrebbe dato qualche lume, trattandosi di fabbriche cotanto maestose, e sì vaste, che rendono meraviglia a chi le riguarda.

Circa l' origine, uso, e forma di questi Cimiterj di Siracusa eruditamente scrisse il P. Orazio Gaetani della Compagnia di Gesù in alcune sue riflessioni sulla vita, e gli Atti del Martire S. Marciano Vescovo di Siracusa, il Corpo del quale affermano, essere stato sepolto in uno di questi Cimiterj. Le parole di questo Autore, come sparse di molte notizie attenenti a simil materia, mi piace quì d' inserire, per soddisfare alla pia curiosità del lettore. Dic' egli per tanto: [1] *In hoc antro sepultum S. Marcianum Encomiastes ipsius in laudatione, quam post ejus vitam offero, testatur. Jam verò extant Syracusis effossæ specus inter minorem portum, & præruptam Acradinæ rupem usque ad mare versus Orientem, quas subterraneas Urbes meritò dixeris: nam latis transversisque viis undique sunt distinctæ, & earum finem vix reperies. Speluncæ omnes invicem sibi ipsis pervia sunt: tamen multis in locis intercluſi sunt aditus ruinâ testudinum, aggestuque terræ è spiramentis cum imbribus delatæ: ad viarum latera, interdum etiam in solo excisa videas sepulchra in lapide, & sanè miro dispositâ ordine; per intervalla ædificia tentorii instar grandiore concamerationc, aut rotunda, aut alterius figuræ sunt efformata. Sub testudinis medio, aut propè, tumuli eminent grandiores integro ex lapide. Nunc D. Joannis, & D. Luciæ Cryptæ nuncupantur, quòd in eas speluncas aditus pateat ex eorum Templis. Diutiùs dubitatum à me est, fuerint ne Cryptæ istæ Gentilium Syracusanorum Sepulchra, an Christianorum, aut etiam Martyrum. Gentilium Sepulchra hic esse id suadet, nam antequam S. Marcianus Syracusas appelleret, Fideique Christianæ facem inferret, eas cryptas ibi fuisse, & Dæmonum larvis obsessas ab Encomiaste S. Marciani Syracusano Cive, & antiquissimo Scriptore compertum est. Nec in alium usum, quàm Sepulturæ effossas creditur. Syracusis enim olim quidem Cadavera non comburere, sed humi condere mos fuit, quamquam id Regibus honori tributum sit, ut cremarentur, quod de Hierone Rege Plinius docet,* [2] *de Dionysio Tullius, de Timoleonte Plutarchus; visuntur adhuc in extrema Neapoli supra vetus Theatrum antra in viarum anfractibus, & in his incisæ saxo arcæ, in quibus condebantur: Ad portas etiam Agragianas, quibus Thyca Neapolim descendebatur ad meridiem, magna est frequentia Sepulchrorum, quorum* (3) *Tullius meminit:* [Questo Napoli espresso dall' Autore, è (come dice Fazello [4]) la quarta, ed ultima parte della Città di Siracusa, la quale per essere stata l' ultima a farsi fu chiamata gre-

[1] *Horat. Cajet. de SS. Siculis to. 1. in animadverſ. ad vit. S. Marcian. pag. 5. n. 11.* [2] *Plin. l. 8. c. 40. Tull. de Nat. Deor. l. 3. Plut. in Timoleonte.* [3] *In 5. Tuſc.* (4) *Fazello ibi pag. 136.*

Digitized by Google

grecamente Napoli, che vuol dire Città Nuova, ed era verſo Settentrione a Ticu, e verſo Levante era congiunta ad Acradina] *Id etiam magis urget, quòd in iiſdem S. Joannis, ut vocant, Cryptis antiquæ ſint picturæ, quæ adhuc ſpectantur, avium, arborum, roſarum: præterea numiſmata, & vaſa, in Sepulchris illis reperta ex veterum Gentilium more.*

At verò Chriſtianis, ac etiam Martyribus ſepeliendis Cryptas haſce deſerviſſe, non ſecus, ac Romæ SS. Martyrum Cœmeteria, quorum inſtar hæc ſunt, id fere evincit, nam SS. Martyrum Marciani Epiſcopi, & Luciæ Virginis Corpora in iis Cryptis condita fuere, & adhuc exciſa ſaxo ſepulchra, famâ à majoribus traditâ indicantur, & quidem D. Marciani ad occidentem eſt in extremo Antro ex Pelopiis: D. Luciæ ad orientem juxta minorem portam; & ſepulchris cultus olim, & veneratio fuit, & adhuc viget. Præterea antiquiſſimas SS. Imagines in arcis lapideis depictas eſt intueri, & pleraque inducto tectorio reſtauratæ inſpiciantur; Cui nam autem id curæ fuiſſet, niſi Sepulchri ſanctitas impuliſſet? Demum Chriſti nominis ſignum ex literis, quibus ſcribitur, conformatum, quod antiquum Chriſtianorum fuit inſigne, ac teſſera. Imò prope lapideam arcam ibi in corrupto Sepulchri Epigrammate hanc vocem olim legi Græcè ſcriptam Kyrie, *& tabellam marmoream in tumulo reperi, in qua Chriſti nomen impreſſum eſſet. E Vinea etiam D. Vincentii Mirabellæ in Cryptas ingreſſus ſupra lapideas arcas in viarum lateribus hinc indè diſpoſitas legi hæc nomina, in calce Græcè ſcripta colore pene cæruleo:* Jovianus, Dapſilianus, Tulius, Albius. *Inſcriptiones iſtæ ſua brevitate, ac ſimilitudine cum iis, quæ in Romanis ſunt Cœmeteriis, ubi leges,* Locus Maximi, *& Tituli ob eam brevitatem dicuntur à Prudentio, cùm ait:* [1] *Titulumque, & frigida ſaxa liquido ſpargemus odore, mihi non videntur, eſſe Gentilium ſepulchris appoſitæ.*

In eumdem locum conjecta Gentilium, & Chriſtianorum Cadavera quis credat? antiquis ſanè Eccleſiæ moribus Chriſtianorum Cœmeteria à prophanis Gentilium Sepulchris diſcreta erant, ne, à quibus abhorruerant, poſt obitum commiſcerentur: Itaque Martiali Epiſcopo Aſturienſi in Hiſpania criminis inter alia datum, quòd filios in prophanis Gentilium Sepulchris ſepeliviſſet, ut ait D. Cyprianus Ep. 68. Quid igitur dicemus? nil prorſus decerno; nam cum allata argumenta evincant, in ampliſſima illa ſubterranea Urbe, & Gentilium, & Chriſtianorum Cadavera reperiri, nec ſinè diſcrimine commiſſa credam, dicendum eſſet, diverſis, ſive annorum, ſive locorum ſpatiis Chriſtianos iis uſos fuiſſe Cryptis pro ſuorum ſepultura; ſaxa verò illa detritis epigrammatis, ac ſignis, ubi ea adſunt, indicare id ſatis nequeunt; quare crediderim, aliquam fuiſſe ibi diviſionem, ſed quænam illa ſit, aut fuerit, haud dignoſci; ideoque, ut dicebam, nil decerno.

CIMITERJ DELLA CITTA' DI MALTA.

Ebbero anche gli antichi Criſtiani di Malta varj Cimiterj, formati ſotto terra, a ſomiglianza de i noſtri di Roma, ma ſcavati in pietra, detta Rocca, con infinite ſtrade, e vie, a guiſa di Laberinti, co i Sepolcri, formati, come i noſtri a miſura de i Corpi, ed a ciò fare diede loro opportuna comodità la pietra molto tenera di quell' Iſola. Di queſti Cimiterj ne teſſe Catalogo il Cavaliere Fr. Gio: Franceſco Abela in una ſua Opera, [2] ove gli deſcrive per fabbriche maravigliose; e da queſto Autore noi ne trarremo quì la notizia de' medeſimi.

CIMITERO DI S. PAOLO.

Non lungi dalla Città ſuddetta è una Chieſa dedicata a queſto Santiſſimo Apoſtolo, che colla ſua preſenza apportò la prima luce del Vangelo a quell' Iſola, di cui n' è il Protettore principale: contigua alla medeſima è la ſua ſagra Grotta, per la quale, s' entra nel Cimitero, ed in cui varj ſegni di Criſtianità ſi ravviſano. Si ſcorge fra gli altri una ſpecie di Tribuna, ove ſi congettura, eſſere ſtata dipinta qualche Immagine ſagra, di cui però non ſi riconoſce veſtigio alcuno. In un lato di queſta Tribuna ſi ravviſa formato in rilievo nel ſaſſo vivo il Monogramma, che rappreſenta il nome Santiſſimo di Criſto, circondato da una corona trionfale di lauro della grandezza di un palmo di Diametro.

Si trovano in eſſo alcuni Sepolcri (ſiccome anche ne gli altri Cimiterj) architettati a miſura di figure giganteſche col tetto, o parte ſuperiore dell' urna intero in modo, che il corpo dovette intromettersi al di ſotto, o da un lato della tomba, ſopra di cui, in alcuni ſi ſcorgono nel volto, o cuppola del ſaſſo, incaſtrati pezzi di ferro, che ſono forſe ivi ſtati poſti, per appendervi le lucerne. Vi ſi veggono parimente altri ſegni di Criſtianità, cioè Croci intagliate, ed incaſtrate nelle pareti, e ſu i ſepolcri,

(1) *In Cat. hym. de Defunct.* [2] *Lib. 1. Notizia 4.*

cri, alcune Immagini, e pitture di Santi, lucerne di terra cotta con le Croci, e col ☧, tre delle quali rapporta delineate l' istesso Autore, con un' altra ancora col sagrificio di Abramo. Tutti questi Cimiterj sono situati di là dal fosso antico della Città, il che addita chiaramente, ch' erano formati fuori del Paese: alcuni hanno i suoi ingressi chiusi, e le vie sono occupate dal terreno, e da i sassi, che vi sono caduti.

CIMITERO DI S. AGATA.

In una Grotta contigua al detto Cimitero fu anticamente formata una picciola Chiesa dedicata a questa Santa, dichiarata anch' ella Padrona, e Tutelare di quella Città, in cui da' Cittadini con frequentissime visite si venera la sua memoria, e nel giorno della sua festa il Clero vi si trasferisce a celebrarvi la Messa coll' assistenza del Magistrato, ed in questa Chiesa si trova l' ingresso del Cimitero, il quale è vastissimo, co i suoi Sepolcri, ed altri monumenti Cristiani; ma per gl' impedimenti del terreno, cadutovi in varie parti, non si è per anco potuto scoprire il suo termine.

CIMITERO DI S. VENERA.

Non lungi dalla Città, e dal Cimitero, già descritto di S. Agata, incontrasi quello chiamato di S. Venera Vergine, e Martire, ove tuttavia ad onta del tempo, e dell'umido sotterraneo si scorge dipinta la Santa in piedi con un vaso in mano ripieno di fuoco [se pur questo non fosse una di quelle lampane accese in figura di vaso, che gli antichi dipingevano in mano alle Vergini prudenti] come appunto si suol figurare questa Santa nominata da' Greci Ἁγία Παρασκευή, cioè *S. Parasceve*, per esser nata nel Venerdì Santo. In questo Cimitero, e sua Grotta fino a' tempi a noi vicini si conservò l' Altare, ove si celebrava, e l' adito, donde s' entrava alle Sepolture, che ve ne sono in molta copia.

CIMITERO DI S. CATALDO.

Un' altra Grotta si vede poco lungi da quella di S. Paolo, dedicata a S. Cataldo, a cui è annesso il suo Cimitero formato a guisa de gli altri, ed oggi sopra di questo è fabbricata una Chiesa in onore del medesimo Santo, frequentata dal popolo con molta divozione.

CIMITERO DI S. MARIA DELLA VIRTU'.

Un miglio in circa lungi dalla Città sopra una collina, che risguarda l' Oriente, si fa vedere la Grotta di S. Maria della Virtù, nella quale si scende per alcuni gradini sotto una Testudine, o volta. Entro la detta Grotta è una picciola Tribuna fabbricata nella pietra viva, nominata rocca, ed in essa un' Altare, sul quale anticamente si celebrava la Messa, circondato da scabelli, o sedie formate, e scavate nella medesima pietra. Riceveva questo sotterraneo il lume da due spiragli, i quali oggi, per essersi fabbricata di sopra una Chiesa, rimangono chiusi dal pavimento della medesima. V' è l' adito all' antico Cimitero; ma oggidì si trova chiuso, e murato.

CIMITERO DI S. MARIA DELLA GROTTA.

La spelonca così intitolata, sempre mai è stata in grandissima divozione. E perciò i Padri Domenicani, quando si portarono in Malta, per fondarvi il loro Convento, elessero questo luogo, sovra il quale fabbricarono la Chiesa, e l' abitazione. Contiguo a questa Grotta è un vasto Cimitero di antichi Cristiani della forma stessa de gli altri; L' ingresso però del medesimo, per degni rispetti fu da quei Religiosi di tal maniera chiuso, che non vi si può penetrare.

CIMITERO DETTO L' ABAZIA.

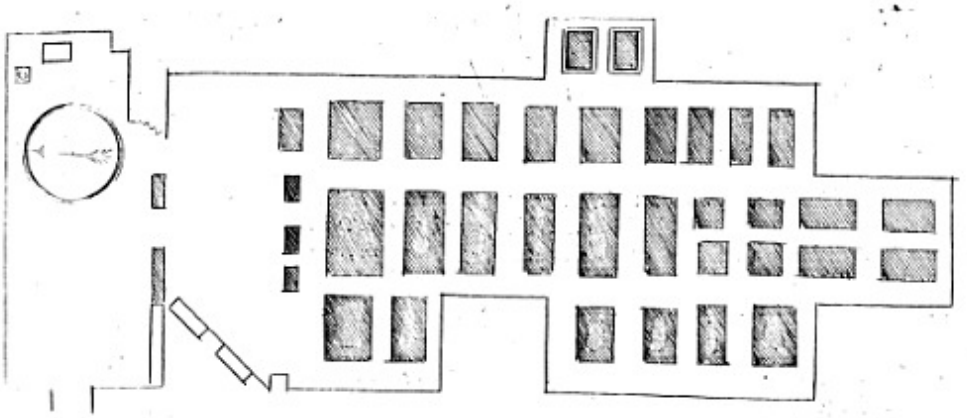
V' ha tradizione antica, essere stata in Malta un' Abbadia di Monaci di S. Benedetto; e si congettura, che in questo luogo così nominato ella fosse. Quivi per tanto è un sagro Cimitero, il cui atrio sotterraneo è di larghezza di dodici palmi in circa, e lungo quattro canne di misura Romana; nel lato destro dell' Atrio stesso verso Oriente apparisce l' Altare, sul quale si celebrava il Divin Sagrificio; e vicino all' Ara si scorge un vaso a somiglianza di un lavatojo, formato nella detta rocca, con un forame nel fondo, ove per avventura (giusto il costume antico de' Fedeli) si lavavano i Corpi de i Defonti. Una somigliante forma di vaso osservasi pure in altri Cimiterj, già sopra descritti. In una nicchia della parte superiore, scavata nel massiccio della grotta, si vede l' Immagine del Padre Eterno di pittura greca; alla destra

sopra

Digitized by Google

ſopra l' incroſtatura della medeſima ſi ſcuopre l' effigie di S. Gio: Vangeliſta in abito veſcovale, ſimilmente delineato alla Greca, ed alla ſiniſtra quella di S. Michele Arcangelo, eſſendo tutto il rimanente guaſto, e rovinato dall' umidità del luogo. Entro poi alla Grotta, ſi ravviſano otto Croci, ed alcuni ſcabelli, ſcavati dal faſſo medeſimo. Quindi ſi entra nel Cimitero per alcune porte tagliate nel maſſiccio del Colle ſteſſo, con tre ordini di Sepolcri, fra i quali s' aprono le vie, come può vederſi nella Pianta, che ſiegue:

PIANTA DEL CIMITERO DELL' ABAZIA IN MALTA.



Intorno a i lati del Cimitero ſi veggono le tombe ben ordinate, ed incavate pe' Corpi; alcune di queſte ſono de' Bambini, ch' erano coperte d' una ſpecie di pietra forte, che ivi chiamano *franca*; v' erano anche le lucerne di terra cotta, come ſi ravviſa ne i forami, o piccole nicchie al di fuori, e ſopra varj di quei Sepolcri apparisce eſſervi ſtato incaſtrato alcun ferro per appendervi i lumi. V' è rimaſto fin oggi un reſiduo di un vaſo, o urna grande di marmo. Tutto quel luogo è intonacato, o ſia incroſtato di calcina, perchè meglio ſi conſervaſſe, ed anco per ornamento: Nel mezzo poi del Cimitero è uno ſpiraglio, per donde penetra il lume ſuperiore.

Si trovano anco ſparſi in quei contorni altri Cimiterj di minor capacità, che forſe ſervirono per le famiglie particolari, ed in queſti ſi veggono de' contraſſegni Criſtiani, come ſono le Croci, il ☧, le lucerne di terra cotta col medeſimo Monogramma, e pitture di Santi. In uno di queſti, ſituato nel luogo chiamato Gezira nella Marſa, ſi vede chiaramente ſcolpita nella viva rocca la ſeguente iſcrizione:

KOIMHTRION
HΓOPALMENON
AΠOZωLIMH
TINOC KAI ANI
KE

Che nella noſtra favella vuol dire: *Cimitero, che fu comprato da Zoſimo, e da lui è ſtato rinuovato*. Un' altra iſcrizione, ſimilmente ſcolpita in pietra, che chiudeva la bocca di un Sepolcro, ch' era dietro la Chieſa di S. Publio nel Rabato, ſcritta col minio ſopra l' intonacatura della calce, è del ſeguente tenore:

☧ IN HOC LOCO JACET
BONE MEMORIE
BO... QVI BICSIT
IN HOC SECVLO AN
NIS LVE QVIEBIT
IN PWCE SVB o I G. KWL. *f* L. p.
TE9BRE INDICTIO
NE DVODECIMA ☧
☧.....

Nelle Spagne.

CIMITERO DI ELUIRE, O GRANATA.

Immenſa, per così dire, fu la ſtrage de' Criſtiani, fatta da i Perſecutori della vera Fede nelle Provincie di Spagna, da i primi tempi ſino a gli ultimi, ne' quali i Ceſari Idolatri tennero l' Impero Romano. I primi, che innaffiarono quel terreno col loro

Digitized by Google

ſangue, [1] furono i ſette primi Veſcovi, colà inviati da i SS. Apoſtoli da Roma, che poi germogliò una meſſe copioſa di Fedeli, e di Martiri, e ſpecialmente nella Perſecuzione acerbiſſima di Diocleziano, e Maſſimiano, allorchè inviato in quelle parti il crudeliſſimo Preſidente Daciano, queſti impreſſe in tutte le Città della Spagna i veſtigj del barbaro ſuo furore contro i Criſtiani: [2] *In omnibus fermè Hiſpaniarum Civitatibus, cùm ex more Proconſulum Provincias circuiret, crudelitatis ſuæ reliquit Chriſtiano ſanguine impreſſa veſtigia*; E fu tanto eccеſſivo il numero de i Fedeli ſagrificati per la Fede di Criſto, che giudicando gl'Idolatri, aver totalmente eſtinto il nome Criſtiano, ereſſero quaſi trofei di perpetua vittoria alcune colonne [3] con le iſcrizioni, per eternarne a i futuri ſecoli la rimembranza: Una delle quali ſi vede in Clunia luogo d'Aragona di queſto tenore:

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET MAXIMIANVS
HERCVLIVS . CAESS. AVGG. AMPLIFICATO
PER. ORIENT. ET OCCID. IMP. ROM.
ET. NOMINE . CHRISTIANO . DELETO
QVI . REMP. EVERTEBANT .

Un' altra pure ſimile ne fu ritrovata, ed è la ſeguente:

DIOCLETIAN. CAES. AVG.
GALERIO IN ORIENTE. ADOPT.
SVPERSTITIONE CHRISTI
VBIQVE DELETA
CVLTV DEORVM PROPAGATO .

Per la ſepoltura dunque di tali Martiri, ed anche de gli altri Fedeli, non v' ha dubbiò, che la Pietà Criſtiana formaſſe tombe, e Cimiterj in luoghi ſotterranei, e naſcoſti, ne' quali anche fra quelle anguſtie, ſottratti dalla viſta de' nemici di noſtra Fede, poteſſero non ſolamente venerare que' ſanti Corpi, ma celebrarvi ancora le ſagre adunanze, e le vigilie, giuſta la conſuetudine di quei primi tempi. Ce ne rendette una chiara teſtimonianza il Concilio *Illiberrino* celebrato circa il Pontificato di S.Silveſtro, nel quale intervennero 19. Veſcovi delle Città più celebri di quelle Provincie, e molti Sacerdoti, ed in quello, avendo oſſervato quei Padri, che per cagione del ſeſſo promiſcuo, nel celebrar le vigilie ne' Cimiterj, s'erano introdotti gravi, e ſcandaloſi diſordini, con queſto Canone vietarono alle Donne l' acceſſo: [4] *Placuit, nè Fœmina in Cœmeterio*, [ne' Codici, ed eſemplari più corretti del Mendozza, (5) leggeſi *in Cœmeteriis*] *pervigilent, eò quòd ſæpe, ſub obtentu orationis, ſcelera latenter committunt.* Sopra il qual Canone ſcrive lo ſteſſo Autore: *Cùm autem tempore hujus Concilii Hiſpania Romanorum legibus ſubderetur, cogebantur Chriſtiani non modò alios Chriſtianos, ſed & Martyres etiam extra mœnia Urbis in Cœmeteriis ſepelire*. E perchè queſti [ſiegue egli a dire] erano formati in luoghi ſotterranei, ed oſcuri a guiſa de' noſtri di Roma, deſcritti da S. Girolamo, e da Prudenzio, pe'l ſuddetto motivo ne fu proibito l' acceſſo alle Donne.

Ma benche tali Cimiterj non ſi trovino preciſamente indicati ne i Martirologj; tuttavolta può argomentarſi, che molte Città di quei Veſcovi, ch' erano intervenuti al Concilio, aveſſero i loro proprj Cimiterj, come Siviglia, Guadix, Veiar, Malaga, Evora, Cordova, ed altre, e ſpecialmente la ſteſſa Elvire, in cui fatta ſi era quella ſagra adunanza, che allora chiamavaſi *Illiberis*, e dopo l' ingreſſo de' Goti nella Spagna fu appellata *Eliberis*, o *Elvire*; dalle rovine della quale, ſparſe per quei contorni, al riferire del medeſimo Autore, [6] ebbe l' origine, ed anche la denominazione della Città di *Granata* oggi Capitale del Regno, così nominato, da cui è diſtante queſt' antica Illiberri non più, che ſei miglia: ove anche afferma, vederſi le diroccate mura della Chieſa, in cui celebroſſi il Concilio. V' è un monte contiguo, che chiamaſi di Elvire, ed una delle porte di Granata, detta ſimilmente di Elvira, perche da queſta ſi va a tale antica Città, oggi diſtrutta.

Che in quei contorni poi vi foſſero grotte, Cimiterj, e luoghi de' Martiri, ſi fece manifeſto nel 1595. (7) allorchè in una parte del monte circa mezza lega diſtante da Granata,

[1] *Baron. in Not. ad Martyrol. Rom. die 15. Maji.* [2] *Idem Ann. Chriſti 303. n.134.* [3] *Franc. Padilla Hiſt. Eccl. Hiſpan. Centur. 3. c.1. pag.146. & 147. Baron. ann.304. n.8.* [4] *Conc. Illiberrin. Can.35.* [5] *Mendoz. de Confirman. Conc. Illiber. ad Clem.VIII. l.3. c.4. apud Labbe to.1. Concil.* [6] *Ibidem lib.1. cap.1.*
[7] *Relacion breve de las Reliquias, que ſe hallaron en la Ciudad de Granada &c. en las Cavernas del Monte Illipulitano del Valparayſo cerca la Ciudad.*

Digitized by Google

ta, in una caverna, che si coprì, fu trovata una lastra di piombo con caratteri molto difficili a leggersi, nella quale erano scolpite queste parole; CORPUS USTUM DIVI MESITONIS MARTYRIS EST SUB NERONIS IMP. POTENTATU. Furono perciò inviati al monte dall' Arcivescovo alcuni deputati da lui, per far la ricerca di queste sagre Reliquie, e questi avendo aperte alcune Grotte, ch' erano ripiene di terra, e di sassi trovarono tre altre lastre di piombo, con le memorie scolpitevi, dalle quali appariva, che in quel sagro Monte Illipulitano, e dentro quelle stesse caverne sotto la Persecuzione di Nerone, patirono il Martirio bruciati vivi tre discepoli dell' Apostolo S. Giacomo, cioè S. Cecilio, S. Hischio, e S. Tesifone co i loro discepoli; S. Cecilio al 1. di Febrajo, insieme con Patrizio, e Settentrione; S. Hischio al primo di Marzo con Turillo Panucio, Maronio, e Centulio; E S. Tesifone al 1. di Aprile con Massimino, e Lupario.

Il terzo giorno per tanto di Aprile scopersero una caverna, fatta a guisa di fornace, ed in essa trovarono de i mattoni, ceneri, carboni, ed ossa abbruciate, fra le quali una testa umana colla mandibola co' suoi denti, e da queste esalava una soave, e maravigliosa fragranza; la detta fornace, e caverna era tutta affumicata. Ai 13. poscia dello stesso mese, più in dentro della mentovata caverna iscoprirono un'altra Grotta, ove si trovarono dei carboni, e segni di fuoco con una massa bianca, come la calcina, molto leggiera, mescolata con carboni, ceneri, ed ossa bruciate. Questa Grotta avea nella parte più elevata una bocca, e tutte le pietre, colle quali era chiusa, e le sue pareti si scorgevano affumicate, e abbruciate dal fuoco, che appariva esser ivi stato molto più poderoso, e attivo, che nella precedente caverna. Furono queste credute le Reliquie de' Santi, già nominati, attesochè, quantunque per l' invasione de' Mori, perdute fossero le memorie di questi, siccome di moltissimi altri Martiri, tuttavolta eravi rimasta alcuna tradizione ancorche confusa della santità di quel Monte. Il Salazar nel suo Martirologio Ispano al 1. di Aprile facendo mezione di S. Tesifone, adduce la testimonianza di un' altro Martirologio manoscritto del P. Higuerra, nel quale si leggono le seguenti parole: *In monte Illipulitano prope Illiberim S. Thesiphontis Discipuli B. Jacobi Apostoli Prædicatoris, & Hispaniæ Patroni, & Sociorum ejus, discipulorumque Sanctorum Maximi, Lupercii, & Maximini, qui in calce ardenti immissi ab Aloto Proconsule concremati fuere pro Fidei confessione.*

CIMITERO D' ARIONA.

Correndo tradizione, che nella Città di Ariona, detta altrimente *Alba Urgavonensis*, fossero stati uccisi per la Fede di Cristo i Santi Bonoso, e Massimiano con altri [che furono diversi da quelli, che trionfarono sotto Giuliano Apostata [1] uccisi in Oriente da Giuliano Conte] per Decreto del Vescovo di Genna, in quella Città se ne celebrava l' Officio dal Clero, come di Santi Naturali di essa, e crescendo sempre più ne' popoli la lor divozione, si compiacque l' Altissimo di operare varj prodigj coll' invocazione de' medesimi. Eravi anche una voce comune, che vicino alle mura del Castello di quella Città giacessero molti Santi Corpi, avanti la porta di cui alla parte destra sono tre torri, la prima della Cataratta, detta volgarmente del Rastillo, la seconda de' Santi Martiri, la terza dell' Orologio: e la fossa, che giace fra queste torri, fu appellata volgarmente col titolo di *Santuario*, e perciò in essa furono piantate varie Croci [2].

Alla pubblica voce, e fama, che ivi giacessero i Corpi Santi, diedero grande autorità i molti prodigj, che nell' anno 1528. vi accaddero; prima coll' essere da quella torre altissima caduti una Donna gravida, ed un Fanciullo, e prodigiosamente rimasti illesi senza alcun male; e poscia dalle varie apparizioni di Personaggi in forma Sacerdotale con fiaccole accese, di globi, e lumi, e stelle risplendenti, a segno che molti si diedero a scavare il terreno per ritrovare i sagri tesori, ma dal Vicario foraneo fu loro proibito, fino che coll' autorità del Cardinal Vescovo, fu col consiglio di tutto il Clero determinato d' implorare da Dio lume speciale, per doversi con esso procedere in un affare di sì grande importanza. Onde fu intimato tutto il popolo a disporsi per impetrarlo, e che per nove giorni, si applicasse in fervorose Orazioni, Digiuni, Elemosine, ed altri esercizj, e opere pie, e specialmente a' SS. Sagramenti della Confessione, e Comunione in onore della Beata Vergine, e poscia con una solennissima Processione per implorare da Dio la manifestazione de' Santi suoi. Ed in effetto in quei giorni continuarono le comparse de' miracolosi lumi in quel luogo stesso, e

[1] *Hor. Act. apud Ruinart. p. 663.* (2) *Bernard. Josephi Aldrete Canon. Cordub. Hist. SS. Luminum seu Invent. SS. Mm.*

varie apparizioni di molti Santi, che tutte vengono descritte dall' Aldrede nella sua accuratissima relazione, che ne fece al Pontefice Urbano VIII.

Da questi segni visibili, e soprannaturali, che continuamente si ammiravano, concepirono tutto il Clero, e Popolo di Ariona una speranza certissima di ritrovare i sagri Corpi de' Martiri, posciache, dice lo Storico: [1] *Non una, sed innumeris luminum coruscationibus Urgavonenses indicabantur Martyres*; Onde portatosi processionalmente tutto il Clero alla mentovata fossa sotto la torre detta *de i Santi* fra le mura, ed il terrapieno, diedero principio gli Ecclesiastici allo scavo del terreno, e giunti alla profondità di dieci piedi, sotto una gran pietra fu ritrovata la testa, e le altre ossa di un Martire; e poco dopo si scoprì una fornace con varie ceneri, ed ossa, alcune delle quali erano abbruciate: si rinvennero le braccia poste in forma di Croce con legami, e manette di ferro; e varj altri strumenti penosi: *Aliaque compedum, scorpionum, ungularum, vinculorum, & cruciamentorum ferrea instrumenta*, i quali dal tempo, e dall' umidità del terreno, erano consumati in gran parte, benche le Sante Ossa si fossero molto ben conservate. Dalla situazione, di quelle sagre Reliquie: *Inspicientium omnium fuit persuasio* (siegue l' istesso Autore) *hunc, aliosque Martyres, qui postea sunt reperti, post sævissimos cruciatus, capitibus in turribus ad plebis prospectum abscissis, ferro onustos inde præcipitatos, lapidibusque obrutos, in fornaces demum injectos*.

Tre ore dopo il mezzo giorno scavandosi la mentovata fornace, a quelli, che ciò rimiravano in lontananza, sembrava, che gli Operaj fossero circondati di ardenti fiamme, dalle quali giudicavano fossero abbruciati; ma questi nulla vedeano, nè sperimentavano alcun incendio. Con altri simili prodigiosi segni, ed avvenimenti accompagnò Dio il ritrovamento in questo ignobile luogo delle Reliquie de' Santi suoi.

Concorse per tanto a tal notizia gran numero di popolo da' paesi vicini, e lontani, sì per venerare le sagre Reliquie, come per raccogliere qualche preziosa particella di ceneri, e di Ossa da quel terreno. E l' Altissimo per indicare, che più Corpi tuttavia de' Martiri vi rimaneano da trovarsi, fece che continuassero le comparse di lumi, e splendori, che diversamente si faceano loro vedere: [2] *Aliis ignei globi, & prunarum ardentium lances; aliis Luciferi, candidantia etiam sidera, & irradiantia astra; Aliis crinitæ, cincinnataque velut stellæ, tum etiam ignes, flammæque vagantes, & excurrentes sursum, deorsum, & in omne latus videbantur. Intrà tamen ipsius Sanctuarii ambitum, vel in aere, vel in mœnijs, turribus, & fornacibus, nimii sanè, supervacaneique esset laboris, si qua singuli deposuerunt testes scriberentur*.

Recatasi dunque di tutto ciò distinta relazione al Cardinale Vescovo di Genna, spedì egli un Giudice Delegato con tutte le facoltà di prenderne in forma giuridica le testimonianze, e di procedere alla ricerca di altri Santi Corpi, e Reliquie, ordinando, che in questo si osservassero i Decreti del sagro Concilio di Trento, e quelli d'Urbano VIII. Con tali cautele, e diligenze a gli 11. di Novembre, coll' assistenza del medesimo Visitatore Delegato, del Vicario Foraneo, del Clero, e del Magistrato, fu proseguito lo scavo nell'angolo esteriore della Torre de' Santi verso quella dell' Oriolo, ove nella profondità di sette piedi in circa fu trovato il Capo di un altro Martire, con molte ossa, cioè braccia, coste, e gambe infrante, e abbruciate, con quantità di ceneri, e varie pietre, colle quali, si credette, che il Martire fosse percosso dopo d' essere stato precipitato dalla Torre. Nel giorno seguente continuossi il lavoro, e sopra una gran pietra si trovarono altri sassi, e carboni con ceneri, e frammenti di terra cotta anch' essi anneriti dal fuoco, e molte ossa, altre delle quali erano state incendiate, ed altre candide, e le membra di due corpi senza le teste. Proseguendosi più oltre lo scavo, fu incontrato gran parte di un Corpo, e con essa varj strumenti di pene anch' essi corrosi dal tempo: *Unique cum eo invênere ungulas, scorpiones, aliaque tormentorum ferrea Instrumenta tempore, & loci uligine deformata*. Le quali Reliquie furono tutte raccolte con grandissima divozione, e portate nel *Segretario* della Chiesa, per ivi custodirle insieme con le altre. Erano in gran parte coperte di terra, ma spiravano soavissimo odore.

Dall' istesse Reliquie poi furono veduti uscire splendori, e luce, [3] e la terra stessa, ove si trovarono, operò varj miracoli; ed in confermazione maggiore della verità, (4) seguirono diverse apparizioni di molti Santi tanto nella Torre suddetta de' Santi, quanto nella fornace; [5] e varj Infermi coll' invocazione di questi Martiri conse-gui-

[1] *Cap.* 24. [2] *Cap.* 25. [3] *Cap.* 26. [4] *Cap.* 27. [5] *Cap.* 30.

Digitized by Google

guirono l'intera ſalute. Dalle medeſime ſagre oſſa, e ceneri ſcaturì più, e più volte il vivo, ed effettivo ſangue; Onde per la fama di tanti prodigj, lo ſteſſo Cardinal Veſcovo di Genna vi ſi trasferì perſonalmente a i 25. di Febbrajo dell' anno 1629. e formatone un eſatto proceſſo, col parere di molti Teologi del Clero Regolare, e Secolare, fatti precedere varj eſercizj di devozione, e Proceſſioni, le poſe alla publica venerazione, eſſendoſene anche dato diſtinto ragguaglio di tutto al Sommo Pontefice Urbano VIII. a cui l' Autore dedicò poi quella ſua ſtorica Relazione.

CIMITERO D' INNUMERABILI MARTIRI IN SARAGOZZA.

Ancorchè Daciano l' empio Proconſole de i crudeliſſimi Ceſari Diocleziano, e Maſſimiano con fiumi di ſangue Criſtiano inondaſſe tutte le vaſte Provincie di Spagna; tuttavolta la prima ſorgente di eſſo, volle, che foſſe la nobiliſſima, e vaſtiſſima Città di Saragozza, deſtinata per pubblico, e quaſi univerſale macello del popolo battezzato: (1) *Ad carnificinam tamen de eiſdem exercendam, delegit nobiliſſimam, ampliſſimamque Civitatem Cæſarauguſtam.* Quindi è, che S. Iſidoro eſalta le glorie di lei ſovra tutte le altre Città di quei fioritiſſimi Regni a cagione de i venerabili Sepolcri di tanti Martiri, che la rendono come Regina di tutte, perche cinta d' innumerabili palme, e corone, ſcrivendo egli: [2] *Illuſtrior eſt, florens Sanctorum Martyrum Sepulturis.* E la penna d' oro di Prudenzio, dopo di averla paragonata con diverſe altre Città del Mondo, che ſi vantano di poſſedere varj Teſori di queſta fatta, conchiude: che Roma ſola può avanzarla nella ricchezza, e nella gloria col numero immenſo de' ſagri Corpi de' Martiri, ſcrivendo: (3)

Sola in occurſum numeroſiores
Martyrum turbas Domino paraſti:
Sola prædives pietate multa
Luce fruêris.
Vix Parens Orbis populoſa Pœni,
Ipſa vix Roma in ſolio locata,
Te Decus noſtrum ſuperare in iſto
Munere digna eſt.
Omnibus portis Sacer immolatus
Sanguis excluſit genus invidorum
Dæmonum, & nigras populis tenébras
Urbe piata.

E poco doppo ſoggiunge:

Nec furor quiſquam ſinè laude noſtrum
Ceſſit, aut clari vacuus cruoris
Martyrum ſemper numerus ſub omni
Grandine crevit.

I primi Martiri per tanto, che illuſtrarono Saragozza co i loro ſagri Corpi furono S. Engratia Vergine, e S. Lupercio ſuo Zio, con altri diciotto celebrati dal mentovato Poeta ſagro con l' Inno ſteſſo, che incomincia con queſti verſi:

Bis novem noſter populus ſub uno
Martyrum ferunt cineres Sepulchro
Cæſar - Auguſtam vocitamus Urbem
Res cui tanta eſt.

E tutti i Corpi di queſti glorioſiſſimi Martiri furono collocati da gli altri Fedeli in due urne grandi di marmo, e decentemente ſepolti in una parte onorevole della Città; ove poſcia furono poſte anche le ceneri, e le oſſa de gl' innumerabili Cittadini Fedeli, che furono ſagrificati dallo ſteſſo Tiranno, de' quali ſi fa rimembranza nel Martirologio Romano [4] *Cæſaraugustæ Sanctorum innumerabilium Martyrum, qui ſub Daciano Hiſpaniarum Præſide mirabiliter occubuerunt pro Chriſto*: Poiche (5) queſto crudeliſſimo Miniſtro di Diocleziano, e Maſſimiano Imperatori, veggendo, che la coſtanza de i Fedeli di Saragozza ſempre più rimaneva trionfante de' ſuoi tormenti, pensò con inganno diſtruggergli tutti, con una generale carneficina. E perciò poſe in aguato fuori di ciaſcuna porta della Città gran numero de' ſuoi Soldati, e con pubblico Editto intimò a' Criſtiani, che, ſe foſſero immantinente uſciti, ſarebbono ſenza aggravio veruno laſciati partire: onde tutti i Fedeli, lietamente cantando lodi all' Altiſſimo in rendimento di grazie, uſcirono dalla Città. Ma appena uſciti, furono toſto ſagrificati da i nemici di Criſto: E dubitando il Preſidente, che i loro ſagri Corpi poteſſero eſſer tolti di naſcoſto, e conſervati da gli altri Criſtiani [ſe rimaſti ve ne foſſero nella Città] ordinò, che raccolti, e ammaſſati in una gran cataſta, foſſero tutti abbruciati; e affinche le loro ceneri, e reliquie avanzate dal fuoco nè pure ſi diſcerneſſero, volle, che con eſſi foſſero arſi ancora tutti quei malfattori Idolatri, che per graviſſimi eccеſſi teneva racchiuſi nelle prigioni. Non permiſe però la Providenza Divina, che queſt' ultimo diſegno del Tiranno aveſſe l' effetto; poſciachè incendiati, che furono tutti i Corpi, le ceneri, ed

(1) *Baron. ann. 303. n. 134.* (2) *S. Iſidor. l. 15. Originum.* (3) *Aur. Pruden. in Periſteph. hymn. SS. 18. MM. Cæſarang.* [4] *Martyrol. Rom. 3. Nov.* [5] *Jo. Vaſeus in Chron. Hiſpan. ann. 306. Luc. Marineus de reb. Hiſpan. l. 5.*

Digitized by Google

ed ossa abbruciate de' SS. Martiri comparvero candide più della neve, e quelle degli scellerati nere, come carboni. Ed in oltre stillando dalle nubi una pioggia miracolosa, impastò le ceneri de i Coronati in globi candidissimi, d'onde poscia ne derivò a tutti quei Campioni della Fede il titolo glorioso di *Massa Candida*, col quale dipoi sono stati sempre chiamati. Narrasi in oltre, che poco lungi dalla stessa Città un certo Cristiano per nome Lamberto, che serviva di agricoltore a un' Idolatra, nel tempo medesimo, che seguiva l' accennata strage fuori delle porte di Saragozza, sollecitato anch' egli a rinegare la Fede di Cristo, per la sua fortezza, e costanza nel confessarla a fronte della morte, che gli venia minacciata, fu barbaramente decapitato, e con prodigio ammirabile il Santo Corpo, preso il proprio capo fra le sue mani, lo portò, quasi in trionfo, per lo spazio di quattro miglia di camino al luogo, ove giacevano gli altri Martiri, ove giunto intuonò ad alta voce il versetto: *Exultabunt Sancti in gloria*; e queglino tutti risposero: *Lætabuntur in cubilibus suis*. E ciò detto, il Santo si lasciò anch' egli cadere presso di loro.

Furono le sagre spoglie de i Coronati raccolte da altri Fedeli, e collocate presso quelle di S. Engrazia, e de gli altri Martiri, parte in alcune urne, e parte sepolte in due Pozzi. E renduta, che fu la Pace alla Chiesa, sopra de' sagri pegni, fu eretta una Chiesa, che fu intitolata *delle Sante Masse*. Rimase però quasi affatto perduta la memoria del sito preciso, ove giacessero i sagri Corpi di S. Engrazia, e suoi Colleghi Martiri fino all' anno di nostra salute 1389. quando piacque all' Altissimo di manifestarli nella seguente maniera.

Dovendosi riedificare l' antica Chiesa delle sante Masse, già cadente per la sua antichità, fu d'uopo di scavare più profondamente il terreno, per gettare i nuovi fondamenti di essa, [1] e nello scavo medesimo a i 13. di Marzo dell' anno suddetto furono scoperti due Sepolcri grandi in forma di urne di marmo, l' uno più profondo sotto terra dell' altro, nel primo de' quali si ritrovarono due luoghi, o sepolcri separati, ed in uno di essi le ossa rosseggianti di un Corpo con l' Iscrizione ENGRATIÆ VIRGINIS; E nell'altro, v'erano Reliquie di colore cenericcio con l' iscrizione scolpitavi LUPERCI MARTYRIS. Indi apertasi l' altra urna, si videro le 18. teste con le ossa de gli altri coronati Compagni di S. Engrazia, e di S. Luperco; i quali sagri Corpi, e Reliquie con pompa maestosa furono collocati dentro il recinto della sotterranea Basilica, ove circa mille anni prima giacevano quelle de' Martiri innumerabili; e riedificatasi la nuova Chiesa, fu intitolata di S. Engrazia e tuttavia ritiene tal nome. Descrivono i Continuatori dell'Opera Bollandiana il Cimitero di questi Santi, cioè il sotterraneo della Basilica con le se seguenti parole: [2] *Est autem Sanctuarium, in quo nunc reconduntur Thesauri prædicti, subterraneus locus Ecclesiæ, columnis sustentatus marmoreis, Pedes sexaginta longus, quadraginta latus, & viginti altus, ad quem per geminas ex parte posteriori scalas Religiosi, sæculares per unas ex fronte descendunt. In interiori ejus parte tres aræ sunt, quarum media continet duo sepulchra supra invicem collocata, sic, ut supremum habeat Corpus S. Engratiæ, inferius sociorum ejus. Ad latus Euangelii super aliam Aram est Sepulchrum S. Lamberti; & ad latus Epistolæ super oppositam aram sepulchrum aliud continens Massas innumerabilium Martyrum. Sunt etiam secundum dexterum parietem Sanctuarii dispositæ Altaria duo similibus Massis ditata. In parte deinde exteriori Sanctuarii [quæ ab interiori clatris ferreis circumductis distincta promiscui vulgi patet accessui] ad latus dexterum tria, & ad sinistrum conspiciuntur quatuor Altaria cum sepulchris Sanctarum Massarum congeriem continentibus, præter aras geminas, in quarum una spectatur antiquum S. Engratiæ Sepulchrum. Taceo puteum unum, alterumque plenum, ut volunt, Corporibus Sanctis, quia de his ad 3. Novembris agetur opportunius: solùm addo, in dicto Sanctuario esse columnam, ad quam alligatam fuisse Engratiam, cùm torqueretur, habet traditio popularis, ideoque devotio cupientium ex ea sibi partem habere pro reliquiis, eò excrevit, ut, nisi maturè fuisset prospectum, laminas ferreas circumducendo, totaliter fuerit comminuenda. Ardent ibi continuò duodecim lampades.... Loci fundator, vel restaurator dicitur fuisse S. Braulius Cæsaraugustanus Episcopus, ejus possessio ad Hieronymianos pervenit....*

CIMITERO DE' MARTIRI, E DEGLI ANTICHI CRISTIANI NELLA CITTA' DI SIVIGLIA.

Fuori della porta di quest' antica, e nobile Città di Siviglia dalla parte Australe è un Monastero della Congregazione di S. Bernardo, avanti al quale si venera un luo-

[1] *Ex Brev. Cæsarang.* [2] 16. *April.*

luogo intitolato di Santa Giusta, o delle SS. Vergini Giusta, e Rufina, ed intorno a questo, che è un prato, si veggono in varie parti piantate diverse Croci visitate dal popolo con somma divozione, e pietà Cristiana. Qui v'ha tradizione certa, che ne' tempi antichi fosse un Cimitero, ove i primi Fedeli seppellivano i loro Defonti, e i Martiri, fra i quali le mentovate sorelle Giusta, e Rufina, che nella fierissima persecuzione di Diocleziano, e Massimiano conseguirono da Diogeniano Prefetto di quella Città la corona del Martirio. La prima di queste Sante dopo gravi tormenti, essendo morta nella prigione, il Corpo di lei, per ordine del Tiranno, fu gettato in un pozzo, ch' era nel profondo di quel carcere, di dove Sabino secondo Vescovo [come si crede] di quella Città, col Divino ajuto, trovò maniera di estrarlo, e cavatolo con diligenza, onorificamente lo seppellì in questo Cimitero de' Cristiani; Il simile fece anche delle ossa di S. Rufina, del cui Corpo, dopo essere stato bruciato da gl' Idolatri nell'Anfiteatro, raccolte il Santo Vescovo le Reliquie, e le Ossa, le depositò nello stesso Cimitero. Di che ne fanno testimonianza l'antico Breviario di Evora, (1) e varj Autori, fra i quali il Vasco nella sua Cronaca di Spagna, che così ne parla: [2] *Corpus Beatæ Justæ ex altissimo puteo, in quem projectum erat, & Ossa B. Rufinæ, cujus Corpus in Amphiteatro combustum fuerat, à Ven. Sabino Episcopo in Cœmeterio Suburbii Hispalis sepulta fuerunt.* Ed il Trugillo: [3] *Honorificentissimè sepelivit in Cœmeterio, quo sepeliebantur Christiani in ipsis Suburbanis Hispalensibus.*

In questo medesimo Cimitero, giudica il Morgado, che fossero sepolti non solo i sagri Corpi de i glorioſi Martiri S. Carpoforo Prete, e Abbondio Diacono martirizzati nella stessa Città di Siviglia sotto gli stessi Imperatori, e Marciano Giudice; ma anche quello di S. Pietro, che conseguì la Corona agli 8. di Ottobre, con altri Santi in gran numero sagrificati per la Fede di Cristo. Narra il medesimo Autore, esservi colà un accertata tradizione, che un certo divoto richiedesse al Pontefice Romano alcune sagre Reliquie, per trasportarle in Siviglia, e che il Papa ricercasse al medesimo, che gli recasse prima alcuna porzione della terra del Prato chiamato delle SS. Vergini Giusta, e Rufina, il che avendo fatto, mentre il Pontefice prese la terra nelle sue mani, cominciò ad uscirne sangue: conchiudendo il Sommo Pastore, che quei di Siviglia cercavano altre Reliquie, avendo eglino il Prato di queste Sante Vergini ricco di tali tesori.

La tradizione poi di questo antichissimo Cimitero di Cristiani rimase più accertata coll' essersi scoperti in detto luogo l'anno 1566. due Sepolcri di marmo colle memorie de' Fedeli con queste parole scolpite sovra il coperchio:

CHRISTUS : MARIA . JESUS

Con le due lettere A Ω, e nella parte interna del coperchio le due seguenti Iscrizioni.

PAVLA CLSA FAEMINA FAMVLA XPI
VIXIT ANNOS XXIIII. MENSES DVOS
RECESSIT IN PACE DIE XVI. KAL. FEBRV
ERA. DLXXXII.

CERVELA CLA FAEMINA FAMVLA XPI
VIXIT PLVS MINOS ANNOS. XXXV. RECESSIT
IN PACE COR:6. TRANSFIXIT III. KALEN
FBVS. ERA DC.

CI-

[1] *Breviar. Eboren. Alphonſ. Morgado Hiſt. de Sevill. cap.6. Fran. Padilla Centur.3.fol.136.S.Iſidorus, & alii &c.*
[2] *Jo: Vaſcus Hiſpan. Chronic. ann.D.306.* [3] *In Theſaur. Concion. to.2. die 20. Oct.*

CIMITERJ DE' MARTIRI, ED ANTICHI CRISTIANI NELLA FRANCIA.

Fu anche la Francia (come ſi ricava dall' Epiſtole delle Chieſe di Vienna, e di Lione appreſſo Euſebio Ceſarienſe) [1] illuſtrata col ſangue d' innumerabili Martiri, i quali furono coronati nella perſecuzione di Marco Aurelio Imperatore. E ne gli Atti de' Santi Epipodio, ed Aleſſandro, leggeſi, che nell' anno decimoſettimo dell' Impero di Antonino Vero, [2] (nella Città di Lione) incrudelì a tal ſegno la perſecuzione, che eſſendoſi tenuta ſpeciale memoria di molti, non ſi potè però di altri quaſi innumerabili Martiri regiſtrarne le notizie, atteſa la ſtrage confuſiſſima, che de' Criſtiani formavano i Gentili: *Præcipuè in Lugdunenſi Urbe debacchatus eſt, in qua pro ſui magnitudine, quantò majores degebant populi, tantò etiam Gentilium copioſior rabies affluabat: Judices, Officiales, Tribuni, Milites, vulgus certatim, indiſcreto etiam ſexu, Chriſtianos multiplici crudelitate laniabant: quorum plurimi diſtinctis paſſionibus, atque nominibus ad ſuccedentium memorias pervenerunt; innumeros verò, qui vel indiſcreta cæde conciſi ſunt, vel vincti in ergaſtulis defecerunt, inſcriptos, Cæleſtis vitæ liber tantùm continet. Nam poſt vaſtiſſimam Martyrum ſtragem...* Afferma S. Gregorio Turonenſe, che inſieme con S. Ireneo furono ſagrificati i Fedeli in tanto numero, che per le piazze correvano i fiumi di ſangue: (3) *Multitudo Chriſtianorum ob Confeſſionem Dominici nominis eſt jugulata, ut per plateas flumina currerent de ſanguine Chriſtiano, quorum nec numerum, nec nomina colligere potuimus.* Or queſta cotanto fiera ſtrage ci fa ben credere, che per la ſepoltura di tanti innocentiſſimi ſvenati per la Fede, vi foſſero molti Cimiterj deſtinati da i Fedeli, che ſopravviveano a i Martiri: Ed in effetto il medeſimo S. Gregorio ne' ſuoi libri *De Glor. Mart. & Confeſſ.* fa ſovente menzione di varie grotte ſotterranee, ove furono depoſitati, parlando in ſpecie di quella della Città di Lione ſituata nella Baſilica di S. Giovanni, ove furon collocati i Corpi di S. Ireneo, e poſcia quelli de' SS. Epipodio, ed Aleſſandro Martiri: [3] *Hic in crypta Baſilicæ B. Joannis ſub Altari eſt ſepultus. Et ab uno quidem latere Epipodius, ab alio verò Alexander Martyr eſt tumulatus.* Gli Atti ancora de i ſuddetti SS. Epipodio, e Aleſſandro accennano la ſpelonca, ove furono collocati i loro ſagri Corpi: [5] *Furantibus Chriſtianis, educta occultè extra Urbem corpora, abſconſa conduntur. Erat enim in colle ſuperpoſito Civitati concretis denſatus ſtipitibus locus, ibique in modum ſpelunca, concluſa fructetis, ac ſentibus, vallis latebat.*

Di queſta venerabile grotta nel ſecolo ſcorſo alquanto mutata dal ſuo antico ſiſtema ne parla con queſti ſenſi Teofilo Rainaudo: [6] *Sacrum Corpus à Chriſtianis ſubductum, tandem in crypta Irengana conditum eſt ad alterum latus Aræ S. Irenæi, quem utrinque cingebant bi duo SS. Juvenes, ac Socii Epipodius, & Alexander. Et doleo, ante paucos menſes, quàm hæc ſcribimus, obducto ſacellorum lateralium altero; antiquiſſimam, & à priſcis auctoribus Gregorio Turonenſi, & Adone, & aliis diligenter deſcriptam illius cryptæ diſpoſitionem, quam ut venerabiliſſimum antiquitatis monumentum Calviniana rabiei ſuperſtes, intemeratum perſtare oportuerat, fuiſſe mutatam.*

Un' altro Cimitero di Criſtiani antichi, ove giacevano le Reliquie di molti Santi preſſo la Città di Auſtùm, fu pur mentovato dallo ſteſſo S. Gregorio, così dicendo: (7) *Cœmeterium apud Auguſtudonenſem Urbem Gallica lingua vocitavit, eò quòd ibi fuerint multorum hominum cadavera funerata, inter quæ, quòd ſint quorundam fidelium, dignarumque Deo animarum Sepulchra, frequens occulti pſallentii Myſterium docet, cùm plerumque multis adpareant... In hoc Cœmeterio vidi Beati Caſſiani Sacerdotis magni Sepulchrum à multis infirmis eraſum, quod penè transforatum eo tempore putabatur.... Ibi & Simplicius ipſius, ut ajunt, Urbis Epiſcopus eſt ſepultus, cui crimen adulterii ſæva populorum objecit inſania.* Gli Atti della vita, e della Traslazione, e miracoli di S. Caſſiano traſcritti da' Codici antichi, ed altri Monumenti della Chieſa d' Auſtùm ſono ſtati illuſtrati dall' Eruditiſſimo Monſignor Fontanini nella ſua Opera [8] *De Antiquitatibus Hortæ.*

Rammenta anche il Santo un'altra grotta, o Cimitero, ove fu ſepolto Urbico Veſcovo di Clermont, con tutta la ſua Famiglia: (9) *Ipſe quoque Sacerdos cum conjuge, & filia in Crypta Cantobennenſi juxta aggerem publicum eſt ſepultus.*

Si-

[1] *Hiſt. Eccl. l. 5. c. 1. & ſeqq. Vid. admonit. Theodor. Ruinart. in act. MM. Lugd. pag. 45. & ſeqq.* [2] *Apud eumd. Ruin. act. Select. MM. p. 62.* [3] *Hiſt. Franc. l. 1. c. 29.* [4] *De Glor. MM. l. 1. c. 50.* [5] *Ibid. act. eorumd. pag. 66.* [6] *In Indicul. SS. Lugdun. de S. Epipod.* [7] *De Glor. Conf. c. 73. & 74.* [8] *In Append. Actor. ver. n. 2. pag. 335. uſque ad pag. 384.* [9] *Hiſt. Francor. l. 1. c. 44.*

Digitized by Google

Sidonio Apollinare Veſcovo di Clermont, che viſſe nel quinto ſecolo, deſcrive un Campo non lungi dalla Città di Lione, il quale ſerviva di Cimitero per li Fedeli: ove anco narra, ch' eſſendo in quello il Sepolcro del proprio genitore, vide eſſer violato da alcuni Contadini, il che da lui fu opportunamente impedito: (1) *Campus autem ipſe dudum refertus tam buſtualibus favillis, quàm cadaveribus, nullam jam diù ſcrobem recipiebat. Sed tamen tellus, humatis quæ ſuperducitur, redierat in priſtinam diſtenta planitiem, pondere nivali, ſed diuturno imbrium luxu ſidentibus acervis....* Di tali Cimiterj poi, che per ſeppellirvi i Defonti Criſtiani furono deſtinati all' aperto fuori, ed appreſſo alle Chieſe, de' quali molti ſe ne veggono pe' luoghi di Lombardia, è probabile, che parlaſſe il Pontefice Clemente V. nel Concilio Viennenſe nella *Clementina de celebratione Miſſarum*, ne i quali s' era introdotto l' abuſo di balli, e canti, ed altre diſſolutezze ne' giorni feſtivi: *Nonnulli etiam tam Clerici, quàm laici, præſertim in Feſtorum certorum vigiliis, dum in Eccleſiis deberent Orationi inſiſtere, non verentur in ipſis, earumque Cœmeteris, Choreas facere diſſolutas, & interdum canere cantilenas, ac multas inſolentias perpetrare, ex quibus Eccleſiarum, & Cœmeteriorum violationes inhoneſta variaque delicta quandoque ſequuntur.*

CIMITERO DE' SS. MAURIZIO, E COMPAGNI DELLA LEGIONE TEBEA IN AGAUNO DETTO SAN MORIS DI SAVOJA.

Avendo l' Imperatore Diocleziano dichiarato ſuo collega nell' Impero Romano Erculeo Maſſimiano, e creatolo Ceſare, il deſtinò per reprimere i tumulti, e le ſollevazioni della Francia, e fatta perciò venire da Oriente una Legione chiamata Tebea di ſei mila, e ſeicento valoroſi Soldati, come ſcrive S. Eucherio, (2) [benche le legioni ſi componeſſero talora, come dice Vegezio (3) di minore, e maggior numero di Soldati] la ſpedì in quelle parti per ſoccorſo dell' altre milizie. Erano ſtati queſti pienamente iſtruiti nelle coſe attenenti alla Religione Criſtiana dal Veſcovo di Geruſalemme Zambda; e poſcia paſſando per Roma, la profeſſarono avanti S. Marcellino Pontefice proteſtando tutti eſſere pronti, anzi morire, più toſto, che mai violarla, com' egli anche gli animò a fare con una pia, e divota eſortazione. Trapaſſate ch' ebbero l' Alpi, e giunti ad Ottodoro, prima di aſſalire i nemici, volle Maſſimiano, che in un Campo aperto, tutto l' Eſercito inſieme con eſſo lui offeriſſe i ſoliti ſagrificj a gli Dei, e che ſu gli altari ſacrileghi ciaſcun Soldato giuraſſe di combattere virilmente contro i nemici dell' Impero Romano, e di perſeguitare i Criſtiani come contrarj a gl' Idoli. Ciò avendo udito la ſuddetta Legione, per non contaminarſi co i ſagrificj profani, ſeparataſi toſto dal rimanente dell' eſercito, ſi riduſſe al luogo chiamato Agauno otto miglia diſtante da Ottodoro, ove riſtretto fra le altiſſime rupi il fiume Rodano, è d' uopo di paſſarvi ſopra i Ponti: Fra quelle balze però ha diſpoſto la Natura un picciolo Campo ameno, e delizioſo per fonti perenni, che ſcorrendo per quel terreno, lo rendono fecondo. Quivi per tanto ſtanchi i Soldati Criſtiani dal viaggio, preſero il loro ripoſo.

Accortoſi l' empio Ceſare della ritirata della Legione Tebea, avvampante d' ira, e di ſdegno ſpedì loro dietro altri de' ſuoi Soldati per eſortarli, ed invitarli al Campo. Ma riſpoſero per parte di tutti gli altri i SS. Maurizio Tribuno della legione, Eſuperio Alfiere, e Candido perſona illuſtre, e dell' Ordine Senatorio, che i Soldati erano tutti pronti al ritorno per guerreggiare contro de' Barbari, ma che giammai porgerebbono a gl'Idoli i ſagrificj, perchè colle armi ſervivano all' Imperatore terreno, e colla pietà della Religione Criſtiana ſeguivano il Re del Cielo, a cui, per mantenere la fede, erano riſoluti pria di morire, che di contaminarſi coll' offerta de' ſagrificj a i Demonj.

Infuriato Maſſimiano all' udire una tale riſpoſta, ordinò prima, che foſſe decimata la Legione, facendone per ogni dieci Soldati uccidere uno, affine di atterrire colla morte di pochi tutto il reſtante de' Soldati. Ma incoraggiti non meno dallo ſpettacolo di quel ſangue de' loro Colleghi, che coloriva loro le porpore, che infiammati dalle voci, e dalle fervoroſe inſinuazioni di San Maurizio, ricuſando tuttavia di far ritorno all' Eſercito, da capo furono decimati, e all'ultimo, inveſtiti dall'empie ſquadre, furono poſti tutti a filo di ſpada, ed eſtinti; celebrandone la Chieſa ogni anno le palme, e le corone a i 22. di Settembre.

In queſto medeſimo luogo ove gli truci-

[1] *Apollin. Sidon. Epiſt. 12. lib. 3. To. 5. Bibl. PP. edit. Colon.* [2] *Act. SS. Maur. & Soc. à S. Eucher. Epiſc. ſcripta & rel. à Ruinart. pag. 289. & apud Baron. an. Chr. 297.* [3] *Veget. lib. 2. de re. milit. cap. 3.*

darono le Milizie Pagane, furono ſeppelliti i ſagri Cadaveri, ſotto la terra, e la rena ivi portata dal fiume, come l'eſpreſſe anche Venanzio Fortunato nel ſuo elegante Poema ſopra gl'iſteſſi Martiri dicendo: [1]

Sub luteo tumulo latitat Cæleſte talentum,
Divitiaſque Dei vilis arena tegit.

Luogo in vero degno di ſomma venerazione (come dice S. Eucherio) perchè ſantificato col ſangue prezioſo, e colle ſpoglie di tante migliaja di generoſi Campioni di Criſto, che ſervì inſieme di Campidoglio, pe' loro trionfi, e di Cimitero pe' ſagri Cadaveri.

Dopo il corſo di molti anni furono manifeſtati quei pegni di Paradiſo cotanto prezioſi a S. Teodoro Veſcovo di Agauno, ed in onore di eſſi, ſul doſſo di quella vaſta rupe fu eretta una ſontuoſa Baſilica, ove furono ragunate quelle ſagre Reliquie, e collocate alla venerazion de' Fedeli. Racconta il medeſimo Santo, che dopo lungo tratto di tempo il fiume Rodano col ſuo velociſſimo corſo, e colle inondazioni frequenti, tirando a sè finalmente un gran ceſpuglio, venne a ſcuoprire il Corpo di un Martire; ma in guiſa però, che giammai colle ſue rapide onde, non eſtraſſe le ſagre oſſa fuor del terreno, ſicchè ſeco traſportar le poteſſe, ma *religioſâ quadam ſoli pernicie ad Sepulturam Martyris famulatrix unda pervenit*, per iſcoprirle a i Fedeli, affinchè unir le doveſſero a quelle de gli altri Martiri ſuoi colleghi già collocate entro il recinto della Baſilica: *Prolatas namque Reliquias leniter lambens, non ideo à ſinu terræ protulit, ut in gurgitis ſui procellam demergeret; ſed ob glorioſam devotionem, quaſi intrà ambitum Baſilicæ cæteris Martyribus ſepulturâ præciperet ſociari.*

Di queſta Baſilica, e del Campo ove furono Coronati i detti Campioni di Criſto ſi fa menzione in un frammento di lettera ſcritta dal Decano, e Canonici di Caſtel nuovo di Francia a Filippo Arciveſcovo di Colonia, nella quale ſi narra il prodigio ſtupendo occorſo a S. Martino Veſcovo di Turone da noi già riferito nel primo libro, quando nel ſuo ritorno da Roma portoſſi colà per venerare quei ſagri Corpi, e per ottenere qualche porzione di quelle venerabili Reliquie.

CIMITERO DI S. ORSOLA IN COLONIA AGRIPPINA.

Della verità del Martirio di S. Orſola, e ſue Compagne Vergini ſeguito [giuſto il ſentimento di varj Autori] l'anno di Criſto 453. non debbe dubitarſi, quantunque al dire del Card. Baronio: [2] *Deperditâ verâ, germanâque earum Virginum hiſtoriâ, quiſque ut libuit, ſive quæ ſuo ingenio commentatus fuerit, ſive quæ ab aliis vulgi rumore accepit ſcripturæ monumentis commendarit*; E perciò egli ſteſſo, datoſi con molta attenzione, e premura a rintracciarne la verità della Storia, trovò finalmente nella Libraria Vaticana un antichiſſimo Codice, che tratta delle coſe di Brettagna ſcritto da Gaufrido Veſcovo di Aſaph al n.944.: ed in queſto trattando l'Autore di Maſſimo Tiranno, che invaſe l'Impero in tempo di Graziano, teſſe una breve Storia di S. Orſola, ove narra: Che Maſſimo avendo invaſe le vicine Gallie, e ſcacciati gli Armorici, aſſegnò a' Soldati della Brettagna quella vota Provincia, e fra loro diviſala, fu poſcia intitolata *Brettagna Minore*. Per provedere in oltre allo ſtabilimento loro, e alla diſcendenza de' medeſimi Soldati, ordinò, che nella Brettagna Maggiore foſſero ricercate, e ivi condotte altrettante Donzelle, affinchè ognuno aver poteſſe la propria Moglie. Era allora, dopo Maſſimo, Capitano di quelle milizie Connano figlio di uno de i Regoli della Brettagna, al quale fu deſtinata per Iſpoſa la Vergine Orſola figlia di Dionoco Re di Cornubia. Ragunate per tanto tutte le Vergini in Londra, quantunque di mala voglia abbandonaſſero la Patria, e i Parenti, s'imbarcarono ſulle navi, e ſciolte le vele a i venti, mentre i Nocchieri s'indrizzavano verſo i Paeſi de gli (3) Armorici, furono ſpinti da una fiera tempeſta nel lido della Germania; ove trovandoſi Melga de' Pizzii, [4] e Gauno de gli Hunni Corſari, (i quali confederati con una groſſa Armata con Graziano contro Maſſimo, per diſtoglierlo con tal mezzo da' ſuoi diſegni, ſi portavano verſo la Brettagna per moleſtarla) s'incontrarono nelle navi delle Vergini approdate al lido; e perciò come genti inimiche le aſſalirono, e tentarono di violentare la loro pudicizia: Ma le generoſe Amazoni dell'Oneſtà, animate da Orſola, con vera coſtanza Criſtiana, deter-

[1] *Venant. Fortun. lib.2. carmine 15.* [2] *In not. ad Martyrol. Rom. 21. Oct.* [3] *Civ. Reg. Gall. Cel. extrema ad Ocean. ſive Britania min. ab incolis Llydaw. appell.* (4) *Picti Populi fuere Albionis, ubi hodie Scotia, unde Populi Galliæ, qui à Pictis Scot. derivaſſe dicuntur.*

Digitized by Google

terminarono più toſto incontrare una morte crudeliſſima, ed eſſere trucidate da' Barbari, che ſoffrire alcuna macchia al loro virginal candore: Perſiſtendo elleno in tale riſoluzione, cangioſſi in barbaro furore la libidine de gl' iniqui, e tutte le trucidarono, laſciando tutti i loro ſagri Corpi nel ſuolo; e navigando eglino poſcia verſo la Brettagna, ſi ſparſe immantinente fra i popoli convicini la fama della ſtrage delle SS. Vergini, e della cagione della loro fortunatiſſima morte, onde furono tolti con molto onore i ſagri pegni, e portati in Colonia Agrippina, ed ivi onorevolmente ſepolti.

Queſto breve racconto di Gaufrido ſembra al Baronio (1) il più ſincero, e veridico di tutti gli altri: E dello ſteſſo ſentimento fu il Lindano Veſcovo di Ruremond, addotto dal medeſimo, il quale eccettua ſolamente il luogo ove ſeguì il Martirio; moſtrando, che l'Armata delle Vergini agitata dalla tempeſta dell'Oceano foſſe condotta a Tile, o Tiel, che oggidì è Porto della Geldria, o Gelbud ſul Reno, e di là ſi portaſſe agevolmente a Colonia ſette leghe diſtante, ed ivi ſovraggiunta da quella de gli Corſari Hunni, foſſero da eſſi coronate del Martirio le SS. Vergini.

Si ſtabiliſce per tanto a tenore delle ſtoriche relazioni, e ſpecialmente di queſta di Gaufrido reputata la più veridica, e molto più coll'autorità dell' antichiſſima tradizione, che i ſagri Corpi di quelle innocentiſſime Vergini foſſero ſeppelliti onorificamente in Colonia, donde ſi traſmettono al pubblico culto, e venerazione le loro Reliquie eſtratte da quel ſagro luogo. Rimane ora (giuſto l'ordine intrapreſo) regiſtrare quì alcuna notizia del Cimitero ove depoſitati furono i ſagri pegni di queſte glorioſiſſime Martiri.

Hermanno Crombach nel ſuo volume intitolato: *S. Urſula vindicata*, avendo raccolto quanto può dirſi in favore della Storia di queſte Sante Vergini, deſcriſſe anche il luogo, e ſito, ove furono depoſte, che noi chiameremo col proprio titolo di Cimitero: Non è già queſti a ſomiglianza de i noſtri di Roma ſcavato nelle viſcere della terra, ſicchè vi ſi poſſa caminare, ma è ſituato in un Campo, che allora era fuori di Colonia, ove ſcavarono per linea retta da Occidente ad Oriente alcune lunghe foſſe, nelle quali furono collocati i ſagri Corpi colla faccia verſo Oriente, e colle mani incrociate al petto, l'una accanto all'altra, in diſtanza di un palmo in circa.

E perchè la pia attenzione di quei popoli impiegoſſi anche a raccogliere il ſangue, e la terra inzuppata del medeſimo, perciò a luogo a luogo infra i Corpi ſteſſi ſi trovano vaſi di vetro, e di terra cotta col ſangue, e la terra imbevuta del medeſimo liquore, e talvolta anche gli ſtrumenti, che ſervirono al glorioſo loro Martirio, e qualche moneta cogl' impronti di Domiziano Auguſto, e di Marco Aurelio Antonino. Alcuni Corpi però de' Perſonaggi più illuſtri come Veſcovi, ed altri, che accompagnavano il Drappello di queſte Vergini, e di alcune anche di loro, furono trovati ſepolti in urne di marmo, le quali ſono ſtate poi traſferite nella Chieſa di S. Orſola. Si ſono in oltre ritrovati con molti di quei ſagri Corpi i proprj nomi, atteſochè parecchi di quei Veſcovi, ed altri, che erano ſeco benchè mortalmente feriti, non reſero a Dio ſubitamente lo ſpirito, ma ſopravivendo per qualche giorno, ebbero il tempo di farli regiſtrare da alcuni Sacerdoti, ed altri Chierici. Ma perchè il mentovato Autore non ſolamente ricavò tali notizie da i Monumenti dell' eſtrazioni di molti di quei ſagri Corpi ſeguite ne i tempi ſcorſi, ma anche da diverſe oſſervazioni oculari da lui fatte, tanto circa il ſito di dette ſepolture, quanto de' ſagri Corpi, perciò ſi è giudicato bene d' inſerire quì, tutto ciò, che riferiſce nel capo quarto del ſecondo tomo della ſua Opera, per maggiore intelligenza di queſta materia.

Situs Urſulani Sepulcreti, & quàm operoſa, ſumtuoſa, pia, diligens, & accurata fuerit funeratio.

Civitas Colonienſis Martyrii tempore quadrangulari ſpecie adſita Rheno, qui ab Oriente radit eamdem, duos colles, ad Auſtrum, Capitolinum, ad Aquilonem eum, cui Metropolitani D. Petri Baſilica incumbit, complectebatur, quem ordine tertius Greefbergenſis Suburbanus ad Septentrionem itidem collis Rhenano margini propinquus ſequebatur, in cujus jam magnam partem, ſolo aquati vaſtis Camporum ſpatiis, versùs omnem partem ſtrages Urſulana cum accidiſſet, idem Ager Urſulanus deinceps mutato nomine, cœpit nuncupari: quòd ſanguinem hauſerit Parthenium, Corpora ſuſceperit gremio, multiſque ſeculis foverit, ideò foſsâ, muroque cinctus, & Urbi prope contiguus effectus eſt, nè Barbarorum aſſaltibus violaretur, donec Civitatis auctopomerio, mœnibus ejuſdem clauderetur, do-

(1) *Baron. ibid.*

mibus, & Eccleſiis permultis in eo paulatim ædificatis, quæ fines illius agri ſatis indicant ....

Hiſce in Campis latiſſimis operosè, magnis etiam impendiis tot millia Martyrum Corpora Cives funerarunt: nam, ut ex inventionibus diverſorum temporum, & Corporum colligi potuit, foveas oblongas quadratas ad lineam rectas, adamuſſim ferè æquales, & ab occaſu, Solis ortum versùs protractas per agri vaſti ſpatia paſſim effoderunt, in quibus centum, ducenta, vel quinquaginta Corpora tumularunt eò ferè loci, quo cæſa terram cruentarunt. Conſtat, S. Eliſabethæ tempore, talem unam foſſam ſacris oſſibus plenam inventam eſſe. Tempore Conradi Colonien. Archiepiſcopi quingenta ſunt, unâ vice, detecta corpora per Belgium diſtributa, & Raymundus Gurcenſis Cardinalis ait: Circa tempora felicis recordationis Nicolai V. Papæ, inventum eſt quoddam reſervaculum oſſibus Sanctarum plenum, quod etiam elevatum, & aliis Sanctis appoſitum extitit: Sic cum S. Conſtantia centum aliæ ſunt egeſta Corpora: cum Gorgonio Epiſcopo ſupra centum, & triginta proximis è locis eruta.

Nec tamen permixta temere, vel inter ſe confuſa membra collocarunt; neque proximè Corpora Corporibus impoſuerunt, ſed decenter, ordinatim, & honorificè ferè ſingula magnâ diligentiâ, curâque ſita ſunt, quantum temporis angustia, Martyrum multitudo, redeuntium ſubinde hoſtium infeſtatio patiebatur. Id quomodo contigerit, licèt ii, qui diverſis inventionibus, variis ſæculis præfuerunt, vel eas conſcripſerunt, obſcuriùs inſinuent, & picturæ nonnullæ Sarcophagorum lapideorum, tam diſpoſitionem Corporum, quàm manuum, brachiorumque compoſitionem ſatis oſtendant; multò tamen apertiùs licuit intueri, cùm in hac hiſtoria limanda deſudarem. Nam admirabili Divinâ Providentia accidit, ut in corde, vel etiam in centro ferè totius Agri Urſulani, fovea perſimilis eis, quas deſcripſi, detegeretur, in qua cum ſexcentis violentâ necis, &, ut multi putant, Martyrii tolerati præclaris indiciis, ſupra centum Corpora, anno Soc. Jeſu Sæculari 1640. à 3. Julii, ſequentibuſque diebus, & menſibus præſertim, quòd Societas noſtra referendis Deo gratiis jubilabat, ſunt reperta: quæ decenter, & accuratione maximâ tumulata, ſitum eundem omninò referebant, quem veteres picturæ quadringentorum, & plurium annorum in capitis, & brachiorum collocatione, nobis exhibent, ut ex ipſis à nobis inventis corporibus, velut archetypis, illa credi poſſent extypa fuiſſe adumbrata: ſed cum hærerent adhuc multi dubii, biennio poſt, cum illuſtris Legatus Cæſarius D. Joannes à Crane, prope tumulum S. Urſulæ, novum Sacellum, elegans, & ſumptuoſum moliretur, & arena prope Templum in vinea calci miſcenda effoderetur, corpus perſimile conditum in Sabulo, ſitu membrorum eodem, ſtatim apparuit, quas, ut indubitatas exuvias Urſulanæ ſodalitatis omnes ideo confitentur, quòd conſtet, eò loci, neminem hactenus ob ſundi Sanctitatem, fuiſſe propter Martyres humatum.

Deinde nummi veteres inter Corpora recèns inventa depoſiti, qui Domitiani Auguſti, & M. Aurelii Antonini præferunt imagines, ſatis arguunt ſepulturæ vetuſtatem: ſed de hoc, cum examinata, probataque fuerint, aliàs: Funerationis Urſulanæ modum licet hinc, & ex aliis inventionibus talem colligere.

Quamvis præcipuorum Epiſcoporum, Regum, & Virginum Corpora ſint lapideis condita monimentis, quorum permulta licet quotidie in Baſilica Urſulana cernere, nominibus, & picturis adjectis, quâ membrorum diſpoſitione, & quibus cum indiciis ſint ſepulta; plerique tamen Martyrum ſinè capſulis in terra ſunt ordine pulchro depoſita ſimili ferè ratione.

In fovea quadrangulari octo pedes alta, ſexdecim circiter lata, 30. 40. 50. vel 60. pedes longa, certis in locis receptacula quædam egeſſerunt, in quæ ſanguinem concretum, & glebas cruentatas effuderunt; vel ex argilla, lateribuſque fecreverunt locum, & lapidibus operuerunt, phialis, poculis, & aliis vaſis fictilibus, vel vitreis, ſanguine, vel arenâ ſanguinolentâ plenis intrà cavum concluſis, & firmatis, ne terra aggeſtæ mole frangerentur.

Deindè area tota inſtrata Corporibus eſt, uno palmum, vel ſemipedem aliquando à ſequenti, vel viciniore ſejunctо. Situs autem Corporum hic ferè fuit. Non caput tantùm, ſed & humeri cum pectore, rectâ verſus orientem Solem ſunt collocata, brachiis, & manibus decuſſatim ſupra pectus compoſitis, qui mos initio naſcentis Eccleſiæ fuit Fidelibus, quaſi Chriſtum è Cruce ſuſpenſum [cujus facies versùs Occidentem directa fuit] adſpicerent, quòd ejus virtute reſurrectura ſua ſperarent immortalia Corpora.

Poſt primam lineam proximè pedes, alius ordo Corporum versùs Ortum; deindè tertius, quartus, quintus, ad finem uſque longitudinis foſſæ diſpoſitus eſt. Areâ vero totâ ſemel inſtrata, deſuper arena, vel terra Corporibus eſt injecta ad unius, vel duorum palmorum altitudinem: tum iterum locus totus totidem ferè cadaveribus impletus fuit eodem ordine, quibus iterum ſabulo coopertis, tertiò prioribus impoſita ſeries eſt: Et quibuſdam in locis etiam quar-

quarta .His rursus arenâ tectis, mutila, & truncata brachia, pedes, manus, coxæ, crania, mandibulæ, vertebræ, vel quidquid mutilorum membrorum usquam repertum est, ea supremo in loco sparsa, vel uno in loco decenter sunt collocata: quorum etiam corporum sanguis, vel Instrumenta necis reperiri potuerunt, eadem urceolis, phyalis, vel vasis aliis juxta singula corpora positis, excepta diligenter sunt, pièque conservata.

Atque hic quidem videtur ritus passim per agrum totum esse diligenter observatus; nisi quòd sanguis, & mutila membra prope Magdalenæum sacellum reperta, sint effusa in puteum præaltum Ecclesiæ, de quo sequenti Capite fusius....

Totam hujus funerationis seriem disertè his verbis vetus describit historia: Fugatis ergo pacis hostibus, conclusis Civibus insperata pax reddita est, longoque luctu soluti Colonienses portis eruperunt: & ecce passim super nudam humum inhumata Virginum Cadavera invenerunt: nec multum eos res fefellit, quippe qui jam pridem transeuntium ibidem Sanctarum puellarum vestes, habitus, & naves noverant; sed quia facile animadverterant, devotas Deo Virgines, pro conservandæ pudicitiæ signaculo, in agone Martyrii occubuisse, seque earum patrocinalibus meritis, non modò mortem, sed etiam cruciatus Barbarorum omni morte graviores evasisse, unanimi consensu, non quasi homines, sed quasi Deum in humanis Corporibus venerantes, non privatis, non publicis sumptibus pepercerunt, dum, non modò humanitatis officio, verùm etiam humillimæ venerationis studio pro se quisque satagentes, alii dilaniata, dissectaque membra Martyrum congerunt, alii vestibus cooperiunt, alii terram effodiunt, alii sarcophagis imponunt, brevique tempore, sicut illic est cernere, SS. Virginum Reliquiæ ad æternam Colonienſium gloriam pausaverunt in pace.

Oltre poi alla Sepoltura de' sagri Corpi nel luogo accennato, furono pure solleciti quei di Colonia a raccogliere il sangue di quel vittoriosissimo Esercito di Martiri; ed oltre a quello, che collocarono [come s'è detto] presso i loro Corpi, v'è anche un pozzo nella Chiesa contigua, detta de' Maccabei, ove riposero altro sangue, che in gran copia congelato, e sorbito dal terreno raccolsero i Cittadini. E questo pozzo viene descritto nella seguente maniera dallo stesso Autore: (1)

Extat in eodem SS. Machabæorum templo Puteus, quem Cives videntur intrà sacellum loci, quod tunc S. Magdalenæ sacrum erat, opere tumultuario excitasse: In hunc omnis qui colligi potuit coagulatus cruor cum glebis etiam eo purpuratis, congestus est; & is videtur fuisse, qui in declivitate collis, ex confluxu sanguinis diversorum corporum, collectus est.

Nam, quorum Martyrum cruor ex Corporis situ ab aliis separatim discerni potuit cujusnam esset; is testaceis ampullis exceptus, ipsis Sarcophagis singularum inditus est, vel appositus iis cum rebus aliis, quæ apud singulos repertæ sunt, ut de pectinibus etiam infra apparebit: unde in ipsam Italiam S. Ursulæ cruor quotannis ebulliens potuit transportari.

Huic puteo SS. Martyrum sanguine locupletato, saxea moles formâ Cylindri, & pyramidali operimento fastigiata incumbit circa Templi angulum extremum, qui ostio primo objicitur, ibidem Sac. Sanguinis in præaltam scrobem effusio artificiosè depicta cernitur, quam traditio loci illius Sanctimonialium confirmat. Cui affixa est hæc Epigraphe: Sacrum earumdem Sanguinem huic S. Magdalenæ quondam infusum Sacello reverenter colunto.

CIMITERO DI S. GEREONE IN COLONIA AGRIPPINA.

Pria che l'Imperatore Massimiano nel mentovato luogo di Ottodoro obbligasse tutto l'Esercito a porgere voti, e sagrificj a i falsi Numi, (2) avendo saputo, che Carausio Prefetto della Provincia vicina all'Oceano, tramava insidie ai confini dell'Impero Romano, e che i Franchi già debellati, e repressi la seconda volta, s'erano adunati tra la Gallia, e i Sassoni, spedì tosto colà per le acque del Reno, una parte del suo Esercito, per combattere Carausio, e reprimere quei nuovi tumulti col valore di quelle milizie. Fra queste trovaronsi 308. Soldati della mentovata Legione Tebea sotto il comando di S. Gereone; a' quali essendo per la via giunto l'avviso del trionfo di S. Maurizio, e suoi fortunati Colleghi, avanzando il camino de' Soldati Gentili, prima di questi giunsero sulle Campagne di Colonia Agrippina, animandosi tutti a conseguire generosamente la Corona del Martirio: il che appunto seguì non molto dopo, allorchè giunte colà le squadre Idolatre, e trovati costantissimi nella Confessione di Cristo i Soldati Cristiani, tutti barbaramente gli trucidarono. I Sagri Corpi de i Martiri furono in prima da gli spietati Pagani strascinati per quella pianura, e poscia gittati in un pro-

[1] *Ibid. cap. 5.* [2] *Helinand. Act. S. Gereon. &c. apud Sur. 10. Oct.*

Digitized by Google

profondo pozzo; ed il luogo del loro Trionfo fu intitolato: *Ad Martyres*.

Di cinquanta Martiri della Legione Tebea, che ſoffrirono in Colonia il Martirio fa rimembranza S. Gregorio Turonenſe, [1] e de i mentovati 308. ne fanno menzione i Martirologi a i 10. di Ottobre.

Trovaronſi nel tempo medeſimo in Colonia altri 350. Soldati, ch'erano ſtati fatti venire dalla Mauritania, ch' è l'ultima parte dell' Affrica, pe'l medeſimo motivo di reprimere anch' eglino gl'inſorti tumulti; i quali godettero la ſteſſa ſorta d' eſſere coronati del Martirio, e i loro ſagri Corpi furono ſeppelliti nel luogo medeſimo.

Renduta poſcia, che fu la Pace alla Chieſa S. Elena Madre del Gran Coſtantino ereſſe ſopra il pozzo ſuddetto, e ſopra i Martiri di Mauritania una ſontuoſa Baſilica ſoſtenuta da colonne, e veſtita di marmi, che per la ſua vaghezza, e per gli ornamenti d' oro, e de' muſaici, che dentro, e fuori la rendeano riſplendentiſſima, fu intitolata: *Ad aureos Sanctos*, della quale fece pur menzione S. Gregorio Turonenſe dicendo: [2] *In ipſius Templi medio puteus eſſe dicitur, in quo Sancti, poſt Martyrium, pariter ſunt conjecti*. In queſta Chieſa entrando una volta Evergislo Arciveſcovo di Colonia ſucceſſore di S. Severino, per venerare i ſagri pegni de i Martiri, e recitando egli il verſetto del Salmo 149. *Exultabunt Sancti in Gloria*; ſi udì riſpondere dal Cimitero de i Martiri: *Lætabuntur in cubilibus ſuis*.

Da quello però, che ſi legge nella Relazione eſattiſſima dell' Invenzione del Corpo del Martire S. Gereone, [3] ſembra, che, o non tutti quei ſagri Corpi foſſero gittati nel pozzo; o pure, che, poco dipoi alcuni di eſſi (forſe i più ſegnalati) foſſero quindi tolti da i Fedeli, e più onorificamente ſepolti dentro urne di marmo nel recinto di quel luogo, ove fu poi fabbricata la Chieſa, ed il Monaſtero. Poſciachè Ridolfo Abbate autore della Storia, e che trovoſſi preſente all' Invenzione ſuddetta, fa teſtimonianza, che il Corpo di S. Gereone l'anno 1121. fu trovato entro un urna di pietra col ſuo coperchio, nella quale giaceva intero nelle ſue parti, e co' ſuoi veſtimenti militari, con alcuni ceſpugli intriſi nel ſuo ſangue, in quella guiſa appunto, che v' era ſtato depoſto, ottocento, e più anni dal ſuo Martirio; e che in oltre furono in tal congiuntura aperti tre altri Sepolcri de' Compagni Coronati del medeſimo Santo, e deſcrive la ſituazione in eſſi, e de i ſagri Cadaveri. In oltre nella vita di San Norberto leggeſi, come portatoſi in Colonia, ed avendo chieſte delle Reliquie de' Martiri ſuddetti, gli fu conceduto di poter far cavare ove gli foſſe piaciuto; e che avendo il Santo paſſata in fervoroſe Orazioni tutta una intera notte, la mattina ſeguente ordinò, che ſi ſcavaſſe il terreno nel mezzo del Monaſtero, ove non appariva alcun veſtigio di Sepolcri; e in tal luogo appunto fu trovata l' urna col mentovato Corpo di S. Gereone. Dal che appariſce, che il Cimitero di tali Martiri occupa non ſolamente la Chieſa ſuddetta, ov' è il pozzo, ma anche il ſito del Monaſtero medeſimo.

Circa poi le ſagre ſpoglie de i 360. Martiri Mauritani ſi ricava dalla Vita di S. Annone Arciveſcovo di Colonia, [4] che furono collocate nel ſotterraneo del mentovato Tempio verſo la parte Auſtrale: poiche narraſi, che eſſendovi un' anguſta grotta capace di poche perſone, cominciò a renderſi raro l'acceſſo de' Fedeli alla medeſima per venerarle, e a poco a poco andò mancando non ſolamente il culto, ma anche la memoria di quei ſagri Teſori fino a i tempi di S. Annone. Ma volendo l' Altiſſimo far conoſcere quanto ſi compiaccia, che ſiano venerati i ſagri Corpi de' ſuoi ſervi Fedeli, che per la teſtimonianza della ſua Fede diedero col proprio ſangue la vita, fece, che ripoſando una notte il Santo foſſe ſollevato in un eccеſſo di mente; e vide una moltitudine de' medeſimi Martiri Mauritani riſplendenti, e glorioſi, come in atto di adunarſi ad un congreſſo; e mentre egli ſtupefatto vi fiſſava lo ſguardo, ſentì all' improviſo rapirſi, e portarſi nel mezzo di quell' adunanza, quaſi reo per eſſere eſaminato, rimirandolo tutti con torvo aſpetto. Cominciоſſi a formare un minutiſſimo eſame delle Opere, e meriti di Annone, e ad un tratto ſollevoſſi contro di lui una voce univerſale di quel conſeſſo, lagnandoſi tutti, che per negligenza de i ſuoi anteceſſori, aveano eſſi tollerato un sì gran diſpregio, perchè venivano privati da quei Cittadini del culto loro dovuto: e di più formarono le doglianze, perchè quando attendeano, ch'egli riſarcita aveſſe la negligenza de' ſuoi predeceſſori, rimaneano defraudati della loro ſperanza, moſtrandoſi anch' eſſo dimenticato del ſuo obbligo. Su queſto punto

[1] *De Glor. MM. cap. 62. Vid. Ruinart in admonit. ad act. SS. Mauritii, & Soc. pag. 288.* [2] *Lib. 1. Miracul. cap. 62.* [3] *Apud Sur. 24. Nov.* [4] *Ext. apud Sur. 4. Dec.*

Digitized by Google

to con aſpri, e rigidi rimproveri fu interrogato il Santo, nè ritrovando egli ſcuſa con che riſpondere, fu per ſentimento di tutti condannato a i flagelli, e toſto ſpogliato della ſua veſte, fu gravemente battuto: Frattanto egli, tra ſoſpiri, e lagrime replicando la promeſſa di emendare la ſua paſſata traſcuratezza, e l' errore, con una tal condizione fu finalmente laſciato. Si ſcoſſe in quel punto dalla viſione riempito di timore, e di ſpavento, e ſi avvide, che non era ſtato altrimenti ſogno; poiche trovoſſi per tutto il corpo piagato da quei flagelli; onde immantinente diſpoſe di placare lo ſdegno de i Santi a ſuo coſto ſperimentato: E perciò con l' opera di artefici induſtrioſi, fatto rompere il muro antico nella parte orientale di quella Baſilica, vi aggiunſe una nuova fabbrica lunga, dilatando la picciola grotta con gradini aſſai comodi, e ornando quel luogo con pitture, e metalli, e con queſti verſi.

Ex Domini monito compunctus Epiſcopus Anno
Quicquid habere poteſt, Divinis cultibus offert.
Juſſit, & aſtantes appingier ordine Patres
Urbis Agrippinæ, Sanctæ virtutis amicæ,
Pro quibus in Cœlis lætabitur ipſe fidelis.

Terminata in tal guiſa la nuova fabbrica ſotterranea, diedeſi alla ricerca de i ſagri Corpi; e fatto ſcavare il terreno, che era ricoperto di marmi, vi trovò il Corpo di San Gregorio già Capitano de i Martiri ſteſſi, i quali giacevano ordinatamente intorno di eſſo, e ravviſavaſi eſſere ſtato ſepolto con maggiore accuratezza de gli altri, eſſendo ornato di una veſta di Porpora coll' eſtremità pendenti ornate d' oro. Queſto con alcuni altri Corpi de' ſuoi Colleghi fu dal Santo collocato con ſomma venerazione ſopra l' Altare; e rendette in tal maniera molto celebre preſſo quei popoli la memoria de i Santi Martiri.

CIMITERO D' INNUMERABILI MARTIRI NELLA CITTA' DI TREVERI.

Non tutta però l' intera legione Tebea conſeguì nel mentovato luogo d'Agauno, e di Colonia le palme de' ſuoi glorioſi Trionfi per la confeſſione di Criſto, avendo deſtinato l'Altiſſimo di rendere partecipi altre Città, e luoghi di un tanto onore, e di ſantificare col ſangue de' ſuoi Fedeli Campioni altri paeſi, ed arricchire altri popoli colle loro ſagre ſpoglie: (1) Poiche, una parte di quei Soldati avanzando il camino ſotto la condotta di S. Tirſo, ch' era uno de' Capitani della ſteſſa Legione, fermoſſi in un luogo vicino la Città di Treveri detto Campo Marzo. Furono queſti accolti con ſegni di particolare benevolenza da i Cittadini, atteſochè foſſero anch' eglino ſeguaci della ſteſſa Fede di Criſto. Ed avendo fra loro conferito il motivo d' eſſerſi colà trasferiti, per non contaminarſi co' ſagrificj de' Pagani, giuſto l' ordine di Maſſimiano, ſi animarono e gli uni, e gli altri ad incontrare generoſamente la morte, prima, che laſciarſi ſedurre alla venerazione de' falſi Numi.

Non tantoſto s' erano in tal guiſa animati, e preparati al Martirio, che ſovraggiunſe Riziovaro col carattere di Prefetto di Treveri ſpedito colà dall' Imperadore con una ſquadra ben numeroſa di Milizie idolatre, per raggiugnere i fuggitivi ſoldati della Legione Criſtiana, e farne ſcempio qualora aveſſero ricuſato l' invito di porgere oſſequio a' Demonj. Ed in effetto, trovatigli coſtantiſſimi nella Fede, ed avendo ſparſi i ſuoi ſeguaci per quel Campo, fece che tutti barbaramente gli trucidaſſero; ordinando di piu, che i loro Corpi foſſero laſciati in abbandono per cibo delle fiere, e degli uccelli: e fu sì copioſa la ſtrage, che, come ſi legge nella ſtoria tolta da un antichiſſimo Codice della Chieſa d' Utricht; *Ut ſanguinis rivuli defluentes, aquas fluvii in ſuum colorem converterent, & naturali claritate neglecta, peregrino magis, quam proprio colore ruberent.* Il luogo poſcia di queſta carnificina, che appellavaſi Campidoglio, fu dedicato in onore della Vergine Madre di Dio, e fu intitolato poſcia: *Ad memoriam Martyrum*; e, *Littus ad Martyres.*

Nel giorno vegnente, che fu il quinto d'Ottobre, fece il Tiranno trucidare S. Palmazio Proconſole, e Patrizio di Treviri inſieme con altri undici nobiliſſimi Cittadini, cioè Maſſenzio, Coſtanzo, Creſcenzio, Giuſtino, Leandro, Aleſſandro, Sotero, Ormiſda, Papirio, Coſtante, e Gioviniano. E nel terzo di fece barbaramente uccidere quaſi innumerabili Criſtiani d' ogni ſeſſo, ch' erano nella Città, de i quali fa commemorazione anche il Martirologio Romano: (2) *Treviris commemoratio innumerabilium penè Martyrum, qui in Perſecutione Diocletiani, ſub Rictiovaro Præſide, ob Chriſti Fidem vario mortis genere necati ſunt*: (3) *de horum Cœmeterio*, (dice il Baronio) *ubi ſepulti erant, meminit Sigebertus in Chronico.* Ceſſata poſcia

[1] *Act. SS. Thyrſi, & Soc. MM. ext. apud Sur. 4. Oct.* [2] *6. Oct.* [3] *In not. ad hanc diem.*

ſcia, che fu queſta tempeſta fieriſſima, quei pochi Fedeli, ch' erano rimaſti, diedero ſepoltura a tutto queſto Eſercito d' innumerabili Martiri, una parte de i quali collocarono entro un' ampia, e vaſta ciſterna, o pozzo ſenz' acqua. I Corpi però dei Coronati nel primo giorno, ch' erano rimaſti diſperſi per la Campagna preſſo il Campidoglio, furono raccolti da Felice Arciveſcovo di Treveri il ſecondo di queſto nome, e decentemente collocati nel mentovato Tempio da ſe dedicato alla Vergine, che chiamoſſi, come s' è detto, *Ad memoriam Martyrum*, e *Littus ad Martyres*:

Sigeberto nella ſua Cronica [1] deſcrive il Cimitero, e Grotta ſotterranea, ove ſono i ſagri pegni de' Martiri, che furono coronati dal Tiranno con le ſeguenti parole: *Treviris in Eccleſia S. Paulini Confeſſoris in crypta ſubterranea invenitur Corpus ejuſdem S. Paulini, quod olim à Friſia, ubi exulaverat reportatum, ibi à Felice Epiſcopo catenis ferreis fuerat ſuſpenſum, & juxta eum multa Corpora Sanctorum. Ad dexteram ſcilicet ejus, Palmatius Conſul, & Patritius Trevirorum: ad ſiniſtram Tyrſus unus de Principibus Thæbeæ legionis cum multis Thæbeorum in hac Urbe à Rictiovaro Martyrizatus: Ad caput ſeptem Senatores Urbis Maxentius, Conſtantius, Creſcentius, Juſtinus, & tres fratres Leander, Alexander, Sother; Ad pedes Hurmiſda, Papirius, Conſtans, Jovianus. Et cum multi alii ibi jacerent, horum tantummodò nomina, & tempus, & dies paſſionis aureæ literæ in pariete ſcriptæ ſignabant, eoſque omnes ſub Rictiovaro paſſos fuiſſe docebant.*

L'Ortelio nel ſuo Itinerario fa menzione di un Cimitero compoſto di molte Grotte con Sepolcri di Santi nel Monaſtero di S. Mattia, con le ſeguenti parole: [2] *TREVIRORUM Urbem accedentibus, primùm occurrit D. Matthiæ Cœnobium, in cujus Cœmeterio multæ ſunt Cryptæ, & in eis Divorum tumuli; ad unius earum caput inſcriptionem hanc antiquam excepimus.*

INFANTI DVLCISSI
MO DEFUNCTO
QUI VIXIT MENSES V.
DIES XX. PATER ET
MATER PISS. FECER.

Ab utroque latere hujus Inſcriptionis adſculpti ſunt duo Genii alati. Eſt in hoc eodem Cœmeterio ſtatua mulieris jacentis, ut fluminum Nymphæ fingi ſolebant, ac ſinè capite, ex marmore candidiſſimo.

CIMITERJ DI KIOVIA.

La Città di Kiovia Metropoli della Ruſſia di quà dal Boriſtene non tanto ſi rende illuſtre colle fabbriche ſopra terra, quanto ammirabile per due famoſiſſimi Cimiterj o Grotte ſotterranee l' una detta di ANTONIO, e l' altra di TEODOSIO, prendendo ciaſcuna di eſſe il nome da uno di quegli antichi Padri Criſtiani, che furono i ſuoi fondatori in tal guiſa chiamati. Dall' eſattiſſime relazioni però de' Monaci Ruteni appariſce, che la famadel volgo, in alcune coſe ha ingranditi favoloſamente queſti due Cimiterj: E queſte ſono; che i lor corritoj, e vie ſotterranee ſi ſtendano anche ſotto il Boriſtene, e che di più ſi uniſcano colle ſpelonche di Czernikovia, e di Pieczora nella Moſcovia, che ſono diſtanti da Kiovia più di cento miglia; e che per tutta la loro ampiezza ſiano laſtricate di metallo. Le quali coſe, come falſe, noi rigettando, addurremo quì ciò, che intorno a' medeſimi ſcriſſe l' Herbinio, che ne diede alla luce l' Iſtoria.

Neſtore Cronografo de' Ruteni nel ſuo libro intitolato ΠΑΤΕΡΙΚΟΝ; cioè *Libro delle Vite de' Santi Padri, che ora dormono nelle Grotte di Kiovia* [3] compoſto in Idioma ſchiavone, aſcrive il loro principio circa l' anno milleſimo di Criſto; ma l' Herbinio [4] apportando varj tempi prima del decimo ſecolo, ne' quali i Roxolani, o Ruteni ricevettero il Batteſimo, attribuiſce lo ſcavo di quelle grotte a i principj, che quelle genti ſi ſoggettarono alla Fede di Criſto per ſottrarſi dal furore de' Principi Idolatri, col naſconderſi entro quei ſotterranei: [5] *Kijovienſes, aliaſque Ruthenorum Cryptas, Viri olim, Martyreſque Sancti, ac Religioſi à Principibus Ethnicis rerum patientibus afflicti, ut ſe tutò in eas reciperent excavarunt*; Quindi oſſerva, che i Criſtiani Ruteni del ſecolo nono, o decimo, furono, più toſto che autori, continuatori dello ſcavo di quelle Grotte già fabbricate da i Fedeli più proſſimi a i Secoli de gli Apoſtoli.

Sono le medeſime ſcavate in una ſpecie di terreno craſſo, e limoſo, e fortemente unito, che perciò agevolmente cede al ferro, ſotto l'erto di un Monte, o Colle, ſu cui è ſituato un maeſtoſo Monaſtero, con alcune celebri Chieſe. Sono poi diſtinte in varie vie ſotterranee con diverſi ravvolgimenti a guiſa di labirinto, e ſeminate di cubi-

(1) *Ad ann.* 1071. (2) *Abr. Ortel. Itiner. Gallo-Brabanticum pag.* 317. *impr. Lugd. Batav. ann.* 1630. [3] *Impreſſ. Kioviæ ann.* 1661. (4) *Io. Herbinius Kiovia ſubterr. cap.* 3. & 4. [5] *Id. c.* 4.

Digitized by Google

Cubicoli, Mausolei, e Chiese ornate di pitture della B. Vergine, e de' Santi. La Grotta però detta *di Antonio* supera di gran lunga quella *di Teodosio* non solamente per la vastità, e numero più copioso di celle, di Chiese, e di vie, ma per la qualità de' Personaggi più illustri, che vi sono sepolti; poichè in essa riposano i Corpi di molti Metropolitani, Vescovi, e Principi, ed altri Padri insigni pe'l merito di santità singolare. Ma la grotta Teodosiana si osserva molto più ornata di quella.

I Corpi poi di questi antichi Padri, e Monaci Ruteni furono collocati tutti separatamente l'uno dall'altro, e ciascuno nella sua propria cella, e tomba, involti con fasce, come appunto i bambini all'uso degli Egiziani. Alcuni di questi sono talmente incorrotti, che si ravvisano i loro naturali lineamenti, e l'effigie del volto; Altri si veggono già ridotti quasi che totalmente in cenere; e di alcuni si scorgono i soli scheletri, e l'ossa; Dalle teste, o cranj di alcuni di quei Corpi traspira un certo liquore, o olio, che affermano essere operativo di molti prodigj per intercessione di quei Padri, i quali si reputano essere Santi.

Il sopranomato Herbinio avendo avuta notizia di queste maravigliose Grotte, e bramando di averne più accertate testimonianze, con sue lettere l'anno 1674. ne ricercò istantemente l'Archimandrita di Kiovia Innocenzo Giziel uomo erudito, e versato in varie scienze, e lingue; e da questo prontamente gli furono trasmesse le Piante di ambidue i Cimiterj accuratamente delineate con tutte le Tombe, e Corpi, che in esse riposano, e le Chiese, che vi si scorgono colle sagre Immagini, che le adornano, accompagnate con una compitissima lettera scritta di proprio carattere, ove spiega la qualità di tali Grotte. Parte di quest'Epistola, mi sembra al proposito di riferire, anco per appagare la curiosità dell'erudito lettore.

Non sentio me dignum esse tali honore... Quod attinet de libro, qui vulgò vocatur Sluzebnik, simulque delineationes Cryptarum, quas præ manibus habeo, nullius pretii egens, dono mitto. De Sanctis autem Cryptis, quæ significanda essent, ea omnia sufficienter in libro ΠΑΤΕΡΙΚΟΝ, *typo expressa sunt. In his meatuum magna varietas est, quos si aliquis inscius intret, velut ex labyrintho solus sinè reductore exire non possit. Nec putentur esse hæ Cryptæ naturales, verùm diligenti operâ illorum terrestrium Angelorum, hominum Cœlestium, elaboratæ sunt, quorum corpora ab annis circiter sexcentis incorrupta durant. Nec beneficio terræ hoc fit, quòd à tot annorum centenis Sanctorum Corpora incorrupta maneant (cum aliàs plurimorum ibi positorum hominum corpora in pulverem redacta sint) sed verè propter sanctitatem vitæ, & singularem in Deum pietatem, incorruptibilitate donati sunt. De nonnullorum verò siccis capitibus etiam oleum salutiferum ad omnem amovendam hominum infirmitatem manat. Illorum meritis, precibusque cæci vident, obsessi à Dæmone liberantur, & miracula in dies majora, ac majora fiunt. Quousque verò se extendant Cryptæ, incerti sumus; nam ante sexaginta circiter annos propter tremorem terræ in aliquibus locis collapsæ sunt....*

E' solito, che nel primo giorno di Pasqua il Sacerdote, dopo aver celebrato nell'aurora, entra nel Cimitero a visitare i Corpi di quegli antichi Padri, incensandoli, e recitandovi alcune preci: Ciò terminato con alta, e gioconda voce, quasi parlando con quelli, va dicendo le seguenti parole: *Sancti Patres, & Fratres; hodie Christus, fracto mortis jaculo, à mortuis resurrexit:* a cui rispondono gli altri Monaci, che lo accompagnano. *Verè surrexit Christus Dominus.* Ciò detto, incensano di nuovo i Corpi, e si partono. Narrasi a questo proposito un fatto maraviglioso succeduto in tempo, che dominava Simone Alessandro Vviez sotto l'Archimandrita di Kiovia Niccolò; Entrato per compire l'accennato Rito certo Sacerdote Dionisio di nome nella Grotta, ed avendo proferite le suddette parole *Sancti Patres &c.* subitamente quella Grotta, come scossa da un terremoto, risuonò, quasi rispondendo al Sacerdote, con tali voci: *Verè Christus Dominus resurrexit, o Pater Dionysi.* Il che viene riferito da Nestore in Πατερικῶ al capo ultimo.

Antichissimo però fu il costume de i Fedeli di visitare i Sepolcri, ed i Cimiterj circa il tempo Pasquale, per rimembranza, che il Redentore in quel giorno portossi alla visita delle Anime de' Santi Padri nel Limbo. E ciò, come si ricava da San Gio: Crisostomo, [1] o da qualunque altro siasi l'Autore di quel Sermone, fu praticato dal Popolo di Costantinopoli nel Venerdì Santo, adunandosi nel Cimitero fuori della Città, come pure osservò lo Spondano: *Ex quadam Oratione S. Joannis Chrysostomi intelligitur, morem fuisse Ecclesiæ Constantinopolytanæ in die Parasceves ad Cœmeterium*

[1] *Orat. 32. de Cœmet. appellat. & de Cruce Dom.*

rium extra Urbem in Concionem convenire; quòd ſimili die Chriſtus ad mortuos deſcendiſſet. Che anche nel medeſimo giorno di Paſqua ſi frequentaſſero i ſagri Cimiterj di Roma da' ſuoi Cittadini a piè ſcalzi, ne fa piena teſtimonianza nella Storia Eccleſiaſtica il Cardinal Baronio (1).

Quanto poi ad ambedue i Cimiterj di Kiovia teſſe il ſuddetto Neſtore un catalogo de' nomi di 44. Veſcovi, Archimandriti, Monaci, ed altri perſonaggi illuſtri, i Corpi de' quali ſi veggono contraſſegnati ciaſcuno nella propria cella, e ſepolcro formato nel pavimento, che vengono ancora notati, e delineati nella medeſima pianta delle Grotte. De gli altri poi non ne rimangono le memorie; Che perciò ſoggiugne l' Herbinio: (2) *Cæterum nondum omnes in Cryptis dormientes Patres hìc recenſiti ſunt. Siquidem Neſtor, & Patres Rutheni plures quidem, imò ſicut olim Stellæ Cœli Abrahamo, ita in Cryptis Kijovenſibus dormire innumerabiles viros Divinos, quorum Corpora nec incorrupta, neque reſoluta & integra adhuc eſſe affirmant. Verumtamen quemadmodum capita oleiferorum nomina neſciverunt penitus: ita nec ceterorum in Cryptis dormientium hominum nomina, vitæque eorumdem rationem tradere hactenus potuerunt. Obtendunt cauſam, quia frequentibus Tartarorum bellis, & Bibliothecæ illorum direptæ ſunt, & periti Cryptarum aut periere omnino, aut fugâ aliò dilapſi evanuere*.

Quanto però a i Corpi o già eſtratti, o pure tuttavia eſiſtenti ne i Cimiterj ſituati fuori del Diſtretto di Roma, non è mio ſentimento decidere, o determinare ſe ſiano, o no di SS. Martiri, e di Confeſſori; riportandomi a ciò, che ſopra i medeſimi o alcuni di eſſi finora è ſtato determinato, o pure in avvenire ſarà per ſtabilirſi dalla Santa Sede Apoſtolica: Onde quanto ho ſcritto de' ſuddetti Cimiterj, dee riceverſi in ſenſo puramente Storico, giuſta la fede umana, che meritano gl' Autori da i quali ſi ſono fedelmente cavate tali notizie.

La ſeguente Iſcrizione ſcolpita ſopra una lunga tavola di marmo fu ſcoperta da me nella parte inferiore del Cimitero di Caliſto ſotto il Caſale di Torre Marancia a i 29. *Maggio di queſt' anno preſente* 1720., *in cui ſi terminarono le Cave.*

ANNIBONIVS FECIT SIBI ET SVIS
LOCVM HOMIBVS N VIII INFROFORMAS
ECTON EMON PANTON TVTOEMON

FINE DEL LIBRO SECONDO.

RI-

[1] *Baron. anno* 1184. *n.*7. [2] *Cap.*10. §.6.

Digitized by Google

RIFLESSIONI
PRATICHE
SOPRA IL CULTO
DELLE
SAGRE RELIQUIE.

Libro Terzo.

Nel quale ſi tratta de i Titoli delle Sagre Reliquie: dell' Origine di trasferirle: di ciò che dee praticarſi nelle Invenzioni, e ricognizioni delle medeſime: di varj uſi antichi: e di tutto ciò che riſguarda il culto, e venerazione di eſſe.

CAP. I.

Si tratta del Titolo di Reliquie, *e ſuoi ſignificati; Come convenga alle coſe de' Santi con eſſo nominate da noi; e di varj altri Sinonimi, co' quali furono intitolate le ſagre Reliquie, e della venerazione, che loro è dovuta.*

Eſſendoſi fin' ora trattato de' Cimiterj de' SS. Martiri, e de gli antichi Criſtiani, che in Roma, e in altre parti diverſe del Mondo ſi trovano, e compito all' Idea formata ne i primi due libri; ho giudicato eziandio convenevole aggiugnere alcune Rifleſſioni pratiche appartenenti alle Sagre Reliquie de' Santi in genere, e ſopra il loro culto, affine di ſoddisfare con queſto terzo, ed ultimo libro ad alcuni dubbj, che ſpeſſamente ſogliono inſorgere. Per tal' effetto ho qui procurato raccogliere non ſolamente varj eſempj, ma anche molti Decreti dalle Sagre Congregazioni promulgati in diverſe occaſioni, che potranno ſervire di norma in ſimili congiunture; colla riſerva però, che ſi è motivata fin da principio nella lettera al Lettore.

Il vocabolo di *Reliquie* propriamente ſignifica tutto ciò, che rimane di alcuna coſa, detrattane la parte maggiore di eſſa: Con queſto titolo chiamò S. Matteo [1] gli avanzi de' cinque pani, e due peſci, co' quali avea Criſto ſaziate nel Deſerto le Turbe; narrando, come gli Apoſtoli: *Tulerunt Reliquias duodecim Cophinos fragmentorum*. E S. Luca (2) diede l' iſteſſo titolo a quelle particelle di cibo, che per moſtrare verace la ſua Reſurrezione, avea il Redentore guſtate alla preſenza de' Diſcepoli: *Sumens Reliquias, dedit eis*. Similmente la Divina Scrittura, per dinotare, che neſſuno de gli abitanti di Maceda, e di Hebron fu laſciato vivo da Gioſuè, l' eſprime con queſto termine di Reliquie: [3] *Non dimiſit in ea ſaltem parvas reliquias*; [4] *Non reliquit in ea ullas reliquias*; e tra il Vecchio, e Nuovo Teſtamento, più di cento volte ſi legge in varj, ma ſimili ſenſi eſpreſſa queſta parola. Per l' iſteſſo ſignificato l' adoperarono anche gli Scrittori profani, ed in ſpecie Cicerone: (5) *Cibi reliquiæ depelluntur*: [6] *Reliquiæ Conjurationis*:

[1] *Matt. c. 14. n. 20.* [2] *Luc. c. 24. n. 43.* [3] *Joſue c. 10. v. 28.* [4] *Ibi v. 37.* (5) *Cic. de Nat. Deor.* (6) *Id. in Paradox.*

Digitized by Google

nis; e Celſo: (1) *Etiam remanentibus reliquiis febrium*. E Suetonio chiamò *Reliquie* gli avanzi delle rovine de gli Edificj di Roma deſtinati pegli ſpettacoli venduti da Caligola: [2] *Auctione propoſita, reliquias omnium ſpectaculorum ſubjecit, & venditavit*.

Quindi è, che queſto Titolo fu dato anche al Corpo Umano, poiche ſeparata da eſſo l'Anima, ch'è la porzione migliore, e più nobile, ſi rimane qual parte inferiore abbandonato: Onde lo ſteſſo Suetonio narra, che Ottone I. Imperatore avanti di uccidersi, ſcriſſe a Meſſalina [3] *Commendant reliquias ſuas, & memoriam*. E Sparziano diede lo ſteſſo titolo al Corpo di Trajano, dicendo, che Adriano: (4) *Antiochiâ dimiſſus eſt ad inſpiciendas Reliquias Trajani, quas Tatianus, Plotina, & Mattidia deferebant*. Modeſtino poi riferiſce, che un cert' Uomo avea laſciato erede nel ſuo Teſtamento una perſona con queſta condizione, che gittaſſe il ſuo corpo nel mare: [5] *Si reliquias ejus in mare projiciat*.

Contuttociò più comunemente gli Autori profani colla parola *Reliquiæ* eſpreſſero quella porzione di oſſa umane, che dopo l'incendio di tutto il Cadavere rimanevano in parte abbruciate. Quindi è, che Suetonio nella vita di Auguſto ſcriſſe: [6] *Oſſa legenda .... Reliquias legerunt primores Equeſtris ordinis*: laddove poco prima trattando del Cadavere intero del medeſimo non ancora incendiato, lo chiamò Corpo: *Corpus Decuriones Municiporum, & Coloniarum à Nola Bovillas uſque deportarunt*: Ed in quella di Caligola fa teſtimonianza, che queſti colle proprie ſue mani raccolſe, e primo di tutti portò a ſeppellire [7] *Cæſorum clade Variana veteres, ac diſperſas reliquias*. E finalmente trattando di Domiziano, diſſe: [8] *Monimentum, quod Libertus ejus è lapidibus Templo Capitolini Jovis deſtinatis filio conſtruxerat, diruit per milites; oſſaque & Reliquias, quæ inerant; mari merſit*.

Così appunto preſſo i Criſtiani una tal voce di *Reliquie* coſtumaſi, per eſprimere tuttociò, che de' Santi è rimaſto qui in terra dopo il paſſaggio della Anime loro al Cielo; ed in primo luogo indifferentemente ſi uſa per dinotare tanto i Corpi interi de' Santi, quanto le particelle delle loro venerabili oſſa. Ciò appariſce da varj Atti de' Santi Martiri, e perciò leggeſi in quei di S. Anaſtaſio: [9] *Cum ſuſtuliſſet Corpus Martyris, & mundis linteis, quæ dedêre filii Jeſdim pro ultimis Corporis obſequiis, mundas illas involviſſet reliquias*, e negli Atti di S. Trifone: (10) *Qui autem Nicæam concurrerant Fratres mundis ſindonibus, & variis aromatibus Sancti Martyris venerandas ad ſepeliendum componentes Reliquias*: Ed in quelli di S. Iſidoro, che dopo il Martirio di lui: (11) *Myropè Matrona cum gaudio magno apprehendens reliquias eas unxit unguento*. Così de' Corpi interi de' SS. Filippo Veſcovo di Eraclea, ed Hermete Martiri ſommerſi nel fiume Hebro dicono gli Atti: [12] *Mox inleſæ reliquiæ involutæ retibus extrahuntur*; e la ſteſſa fraſe incontraſi frequentemente ne i ſagri Faſti di altri Santi, che per non recar tedio a i lettori ſi tralaſciano; aggiungendo in oltre, che Sozomeno riferito da Caſſiodoro nell'Iſtoria Tripartita, trattando della traslazione ſolenniſſima del Corpo di S. Melezio in Antiochia fatta dall' Imperatore Teodoſio, gli dà il titolo di Reliquie: (13) *Hoc tempore, & Melitii Reliquiæ in Antiochiam relatæ*; E di più la ſteſſa Chieſa preſcriſſe un' Orazione da dirſi dal Sacerdote, allorchè nel ſuo ingreſſo al ſagro Altare, lo bacia dicendo: *Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hic ſunt*: ſenza far diſtinzione, ſe nell' Altare medeſimo vi ſia collocato alcun corpo intero, o pure particelle di di uno, o più Santi.

Sembra però al Ferrando, (14) che S. Gregorio I. Papa inſieme con Pietro ſuo Diacono venga a diſtinguere il titolo di *Reliquie* da quello de' Corpi interi de' Santi; poichè eſſendo interrogato da Pietro, per qual cagione mai i Santi non operino tanti miracoli per mezzo de' Corpi loro, quanti alle volte per mezzo delle proprie reliquie: (15) *Quidnam eſt quod Sancti non tanta per Corpora ſua, quanta beneficia per reliquias oſtendant*? Riſponde il Santo eſſere di ciò la ragione, perchè: *Ubi in ſuis Corporibus Sancti Martyres ſunt, dubium Petre non eſt, quòd multa valeant digna demonſtrare. Sed quia ab infirmis ſolet mentibus dubitari, utrum ne ad exaudiendum ibi præſentes ſint, ubi conſtat, quia in ſuis Corporibus non ſint; ibi neceſſe eſt eos majora ſigna oſtendere, ubi de eorum præſentia poteſt mens infirma dubitare*. Ma per verità non inteſe mai

[1] *Celſ. l.4. c.4.* [2] *Sueton. in Calig. cap.38.* [3] *Id. in Ottho. c.10.* [4] *Spart. in Hadr.* [5] *Modeſtin. l. quidam de cond. Inſtit.* [6] *Suet. in Aug. cap.100.* [7] *Id. in Calig. c.3.* [8] *In Domit. c.8.* [9] *Sur. 22. Jan.* [10] *2. Febr.* [11] *5. Febr.* [12] *Hiſt. Trip. lib.9. c.17.* [13] *Act. Select. apud Ruinart. pag.453.* [14] *Ferrand. Diſq. Reliq. l.2. c.2. art.5. circ. fin.* [15] *L.2. Dialog. cap.38.*

Digitized by Google

mai qui S. Gregorio far differenza tra le particelle delle ossa, e gl' interi Corpi de' Martiri; mentre sapea molto bene ancor' egli, che qualsisia anche minima particella delle loro ossa ha la stessa virtù, ed efficacia, che tutto l' intero Corpo; come pure scrisse S. Gregorio Nazianzeno: (1) *Sectis eorum corporibus integra tamen vis, & gratia perseverat, tenuesque, ac tantillæ Reliquiæ toti parem habent, multas in partes Martyre dissecto, virtutem*; Il che vien confermato da Elia Cretense: e da S. Paolino [2] con altri Padri; Ma distinse il titolo di Reliquie da i Corpi de' Martiri, perchè sotto questo nome generico ei volle in questo luogo intendere altre cose diverse dalle ossa de' Santi, attesochè fu egli solito per lo più esprimere con esso i Veli, e Brandei, il che chiaramente espresse, scrivendo a Costantina Augusta con questi sensi: (3) *Romanis consuetudo non est, quando Reliquias dant, ut quidquam tangere præsumant de Corpore, sed tantummodo in pyxide brandeum mittitur* .... In qual sorta di Reliquie (dice il Santo) *de eorum præsentia* (cioè de' Santi medesimi) *potest mens infirma dubitare*. E perciò anche nel testo addotto, prende egli il titolo di *Reliquie*, per significare il luogo, e la spelonca in cui S. Benedetto avea alcun tempo dimorato; attesochè Pietro Diacono l' avea interrogato in tal guisa, a cagione, che il Santo narrato gli avea: Che una Donna stolta, entrata a caso nella Grotta di S. Benedetto, trovossi poscia sana di mente, e visse in quella guisa perfettamente fino alla morte. Dal che apparisce, come il Santo non intese dire, nè che la presenza virtuale de' Santi mancasse alle particelle delle loro ossa, nè che queste o i Corpi interi non si chiamassero col Titolo di Reliquie; ma solamente prese questa parola *lato modo* per esprimere il luogo dell' abitazione del Santo.

E' certissimo poi, che lo stesso S. Gregorio nelle sue Epistole dà questo Titolo di Reliquie a i Veli, e Brandei suddetti, alla limatura delle catene de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, a i frammenti della graticola di S. Lorenzo, ed anche alle particelle di ossa de' Santi. E perciò vuole il Dottissimo Bellarmino, (4) che per Reliquie debbano riputarsi ancora le vesti, i luoghi del Martirio, e dell' abitazioni de' Santi, e dove operarono alcun prodigio: E soggiunge il Suarez: (5) *Nomine autem Reliquiarum, non tantùm Sanctorum Corporum, vel partes eorum, ut capillos, ossa, carnes, dentes, cineres, pulveresque, sed etiam vestes, vela, pannos, & alia similia, quibus specialiter usi sunt, & cætera, quæ ad eorum ossa, aut corpora admoventur, vel quæ ipsos tetigerunt, vel ad ipsos pertinentia, & quæ nobis, animabus in Cœlum excitis, præter Sanctarum Virtutum odorem fragrantissimum, hic in terris Sancti Dei homines reliquerunt*.

Con varj poi, e diversi altri Titoli trovansi espresse, e nominate le sagre Reliquie de' Santi presso gli antichi Scrittori, e sono appunto i seguenti.

BENEFICIA. In tal guisa le chiamò S. Gregorio Papa scrivendo a Dinamio Patricio di Francia: [6] *Transmisimus autem Crucem parvulam, cui de catenis ejus* [cioè di S. Pietro Apostolo] *beneficia sunt inserta: per quatuor verò in circuitu partes, de Beati Laurentii Craticula, in qua perustus est Beneficia continentur*. Scrivendo in oltre a Brunichilde Regina de' Franchi, a cui trasmetteva delle Reliquie de' Santi Apostoli: [7] *Providendum est, ut Sanctorum beneficia cum reverentia, & debito honore condantur*: e ad Agostino Vescovo d' Inghilterra, che richiesto lo avea delle Reliquie di S. Sisto Martire: [8] *Certa Sanctissimi, & probatissimi Martyris beneficia suscipiens*. Ed in un' antica lapida esistente nella Chiesa di Sant' Angelo *in Foro Piscium* in cui sono registrate tutte le Reliquie, che in essa furono collocate, ove anche si fa menzione della Dedicazione della medesima in tempo di Papa Stefano II., si leggono queste parole: *Hæc sunt nomina Sanctorum eorum Beneficia hic sunt*...

BENEDICTIO. L' istesso S. Gregorio Papa, dice in una sua Epistola *Suscepimus autem benedictionem S. Euangelistæ Marci*: la quale si crede, che altro non fosse, che una Reliquia del medesimo S. Vangelista. E scrivendo a Secondino, gli manda alcune Reliquie, e tra queste (9) *Unam Crucem, & clavem etiam pro benedictione à Sanctissimo Corpore Petri Apostolorum Principis*.

BUSTA. Il che significa propriamente il luogo, ove si abbruciavano, e si sepellivano i Cadaveri giusto il sentimento di Festo; [10] *Bustum propriè dicitur locus in quo mor-*

[1] *S. Greg. Nazianz. orat. 1. contr. Julian.* [2] *Elias Cret. in Orat. 35. S. Paulin. Natali 1. inter fragmenta à Dungalo collata.* [3] *Ex Regest. l. 4. Ep. 30. edit. PP. S. Mauri.* [4] *To. 2. de Cultu SS. l. 3. c. 6.* [5] *Suarez disput. to. 1. disp. 55.* [6] *Ex Reg. lib. 2. Ep. 33. p. edit.* [7] *l. 5. Ep. 51.* [8] *Idem l. 12. Resp. ad Interrog. Aug. c. 9.* [9] *Ib. l. 7. Ep. 53.* [10] *Sext. Pomp. Fest. de significat. verb. l. 1. verb. Bust. edit. Amstelod. ad usum Delph. 1699.*

Digitized by Google

mortuus eſt combuſtus, & ſepultus, ubi verò combuſtus quis tantummodo, alibi verò ſepultus, is locus ab urendo Uſtrina vocatur. Onde Livio ſcriſſe, [1] che in Roma preſſo l' Equimelio era un luogo chiamato ad *Buſta Gallica*, perchè ivi i Galli Senoni nell'aſſedio di Roma aveano bruciati molti Corpi de i loro Soldati uccisi dalla peſtilenza. Da varj Autori però fu preſo queſto termine pe i Corpi ſteſſi, e le ſagre Reliquie de' Santi; Che però leggeſi nella vita di Sant' Uberto Veſcovo di Liegi ſcritta da un ſuo Diſcepolo, (2) che avendo il Santo avuto più volte in rivelazione, il comando di trasferire da Utrecht al luogo, ove era ſtato coronato del Martirio il Corpo di S. Lamberto Martire, finalmente eſſendoſi preparato inſieme con tutto il Clero alla ſagra funzione con un digiuno univerſale, e con vigilie al Sepolcro del Martire: *Cum maxima veneratione urnam, qua Sanctiſſimus Cinis conditus ſervabatur adeuntes, abſque aliqua difficultate Buſta Beati Viri ex loculo protulere.* E Nodgero ſimilmente Veſcovo di Liegi in quella di S. Laudoaldo ſcriſſe; [3] *Nè Sanctorum violarentur Buſta, terræ ſunt à fidelibus remandata.*

CINERES. Trovaſi eſpreſſa queſta parola in vece di Reliquie, ed anche de' Corpi de' Santi. E perciò S. Girolamo ſcriſſe contro Vigilanzio: [4] *Putorem ſpurciſſimum contra Sanctorum Martyrum proferre Reliquias, & nos qui eas ſuſpicimus appellare Cinerarios, & Idololatras, qui mortuorum hominum oſſa veneramur*: e più ſotto: *Ergo omnia caſtra Iſraelitici exercitus, & populi Dei fuere immunda, quia Joſeph, & Patriarcharum Corpora portabant in ſolitudine, & ad Sanctam terram immundos Cineres pertulerunt?* Ed il Peluſiota (5) *Si te offendit, quòd Martyrum Corporum cinerem, propter eorum erga Deum Charitatem, atque conſtantiam, honore afficiamus.* E nella vita di S. Annone Arciveſcovo di Colonia, (6) volendo l'Autore di eſſa eſprimere, ch' egli in tempo di notte, per non eſſere oſſervato da alcuno preſe il coſtume di viſitare i Corpi, e le Reliquie di S. Orſola, e ſue Compagne Vergini, e Martiri, ſcriſſe: *venerandos Sanctarum Virginum Cineres cœpit adire.* Notgero, o qual'altro ſia l' Autore della Vita di S. Landoaldo, narra [7] *Ad veſtri præpollentioris loci* [dic' egli] *Sanctorum cinerum transferri decreviſtis pignora.* Del Corpo ancora di S. Lamberto Martire ſi legge nelle geſte di S. Uberto Veſcovo: [8] *Cum maxima, veneratione urnam, qua Sanctiſſimus Cinis conditus ſervabatur, adeuntes.* S. Gregorio Turonenſe usò queſto termine in vece di Reliquie: (9) *Cumque incolæ loci plerumque peterent, ut eam* (cioè una Chieſa) *quorumpiam Sanctorum cineribus ſacraremus*; e San Paolino ſcrivendo a Severo, che gli avea chieſte Reliquie per dedicare una Chieſa, e non avendole, gli mandò una particella della Croce: [10] *Ad Sanctorum Cinerum cumulandam benedictionem.* Furono anche chiamati i Criſtiani *Cinericii* da un certo Elindio per la ſteſſa cagione, che conſervavano le ceneri, e le Reliquie de' Santi, e le veneravano. [11]

CONCINERATIO. Furono pur così chiamate nella relazione de' Miracoli di S. Uſmaro n.5. *Sumptis de Concineratione Sanctiſſimi Corporis in Sepulchro ejus duobus dentibus.*

EXUVIÆ. Queſto titolo di ſpoglie ſagre fu dato alle Reliquie de' Santi: [13] *Concivium ſuorum pretioſiſſimas Exuvias, oſſa illa loquor, quæ mundum debellaverunt venerabiliter excipientes.*

FAVILLA SANCTA fu preſa da San Girolamo per picciola particella di Reliquie: [14] *Et Martyrum ubique ſepulchra veneramur, & Sanctam favillam oculis apponentes, ſi liceat, etiam ore contingimus.* E nell' Epiſtola contro Vigilanzio: (15) *Male facit ergo Romanus Epiſcopus, & totius Orbis errant Epiſcopi, qui ingrediuntur Baſilicas mortuorum, in quibus pulvis viliſſimus, & favilla, neſcio quæ, jacet linteamine involuta....*

GLEBA. Involto di Reliquie, e talora ſignifica tutto il Corpo intero d' un Santo; come fu nominato quello di S. Apro Confeſſore rinvenuto da S. Gerardo Veſcovo: (16) *Cujus vigilem curam Deus non paſſus eſt, eique reperire Glebam conceſſit Beatiſſimi Confeſſoris Apri*; E così quello di S. Lupicino, il quale volendo una divota Matrona trasferire altrove ſubito dopo morto: [17] *Reſtitit ei Populus Pagi Lipidacenſis, dicens noſtrum hunc ſolum fovit, nobis Corporis ejus Gleba debetur.* E nella vita di Sant' Annone ſuddetto ſi legge: (18) *Monachos*

[1] *Liv. l.5.* [2] *Extat apud Sur.3. Nov.* [3] *Ibid.7. Mart.* [4] *Ep.53.ad Ripar.* [5] *S. Iſid.Peluſ. l.5. Ep.57.* [6] *Ext. apud Sur.4. Dec. l.1. c.10.* (7) *L.2. apud Sur.6. Mart.* [8] *Vita S. Uberti apud eumdem 3. Novemb.* [9] *De Vitis Patrum, ubi de S. Nicetio.* [10] *Epiſt.11. ad Sever.* [11] *Vid. Durand. l.1. Ration. cap.3. n.26.* [13] *Ger.in translat.Corporis S.Trudonis ext.apud Sur.23.Nov.* (14) *S.Hieron.in Ep.17.ad Marcellan.* (15) *Id.ad Ripar. adv. Vigil.* (16) *Act.Tullen.Epiſc. in vit. S. Gerar. c.3. apud Martene To.3. Anecdot. pag.1055.* (17) *S. Gregor. Turon. de Vitis SS. PP. c.7.* [8] *In Vit. S. Anon. Ep. l.1. c.38. apud Sur.4. Dec.*

chos pretioſi Corporis Glebam (cioè di S. Benigno) *ferentes cum gaudio ſuſcepit* : Del Corpo parimente di S. Trudone ſcriſſe l' Autore della ſua Vita [1] *Dulciſſimus Dominus Jeſus ſuper compoſitam militis ſui Glebam inenarrabilis ſuæ dulcedinis reſperſit fragantiam* [2].

INSIGNIA. Con queſto vocabolo furono nominate alcune Inſigni Reliquie trovate da Leoterio Veſcovo : (3) *A quo ſcilicet admiranda relata reperta ſunt ibi antiquorum Sacrorum Inſignia*.

LIPSANA. Sono chiamati i Corpi delle ſette Vergini, e Martiri eſtratti dal lago, ov' erano ſtati ſommerſi nella Palude da i Gentili, e onorevolmente ſeppelliti da San Teodoto. [4] *Sequentes ergo lumen, venerunt ad paludem, eoque uſi ſunt uſque dum ſacra Lipſana abſtulerunt*. E del Corpo ſimilmente del medeſimo S. Teodoto, tolto furtivamente con ſtrattagemma ſingolariſſimo da Frontone Prete, ubriacando i carnefici col vino recato, dicono gli Atti ſteſſi : (5) *Nuntiaverunt Presbytero, quòd Aſina ſola per ſe attulerit ſacra Lipſana*, e con queſto titolo anche ſono chiamate le altre Reliquie.

PATROCINIA SANCTORUM. Reliquie de' Santi, de' quali s' implorano i Patrocinj, o de' Santi Padroni, e Tutelari : ſu queſto ſi veggano molti eſempi, che apporta l' eruditiſſimo Du-Cange [6] tolti da ſagri Autori.

PIGNORA SANCTORUM. Uſatiſſima fu queſta fraſe da S. Gregorio Turonenſe ne' ſuoi libri de' Miracoli de' Martiri, e de' Santi Confeſſori, per eſprimere le ſagre Oſſa, Reliquie, e Corpi loro ; E nell' Iſtoria de' Franchi : (7) *Pro fide, ac devotione Radegundis beatæ, in partes Orientis clericos deſtinat pro Dominicæ Crucis ligno, ac Sanctorum Apoſtolorum, ceterorumque Martyrum reliquiis ; qui euntes detulerunt hæc pignora* : le chiama anche PIGNERA nello ſteſſo capo : *Deprecans, ut hæc pignera cum illo, quo decebat honore, in Monaſterio conlocaret* ; e più ſotto : *Sancta pignera abſente loci Epiſcopo in Monaſterium detulit*. E nel Capo ultimo del lib. 10. *Nacti ſumus, & alios lapides concavos in quibus SS. Apoſtolorum cum reliquorum Martyrum pignera continebantur*. E più ſotto : *In illo priori Baptiſterio S. Benigni M. pignera collocavi*. Notgero ancora nella vita di S. Landoaldo : [8] *Hæc, ubi Sanctorum pignora delata, didicit*.

SANCTUARIA pure ſi chiamarono le Reliquie de' Santi : Onde S. Gregorio Papa ſcrivendo a Caſtorio Veſcovo di Rimini, affinchè collocaſſe le Reliquie in un Oratorio, così gli ſcrive : [9] *Sanctuaria verò ſuſcepta ſui cum reverentia collocabis*, e altrove diſſe : *Sanctæ Agathæ M. reliquias jam olim apud ſe habere conceſſas, in Monaſterio ſuo vult ipſa Sanctuaria collocari*. Qual titolo alle Reliquie egli replica in moltiſſime ſue Epiſtole. E molti altri eſempj adduce il mentovato Du-Cange. (10) Furono anche dette SANCTUALE da Othlone nella vita di S. Bonifacio Arciveſcovo di Magonza al capo 5. *Et quia ſe Apoſtolum cenſuit nominare* (s' intende di certo Impoſtore) *& capillos, & ungulas ſuas populis pro Sanctuali tribuebat, ſeducens populum*.

XENIA SANCTORUM. Reliquie offerte in dono ad alcuno. Così leggeſi nella Vita di S. Bernardo : [11] *Rediens autem Sanctus Pater ab Urbe, ex Sanctorum Apoſtolorum, Martyrumque Corporibus Xenia ſecum retulit pretioſa*.

Fu poi antichiſſimo coſtume il darſi Titolo di Corpi ſagri alle ſole Reliquie, e particelle de' medeſimi ; ſopra di che trattammo altrove, e ne ragiona il Baronio [12] donde nacque poſcia, che trovandoſi trasferite, e collocate in varj luoghi diverſe parti del Corpo d' un Santo, ciaſcuno di eſſi profeſſa, e non falſamente, d' avere il Corpo del medeſimo Santo ; poichè la pietà de i Fedeli, in quella ſola porzione di Reliquie, riconoſce intera la virtù di quel Beato nell' operazione de' Miracoli, ſecondo la regola inſegnata dal Nazianzeno, [13] che qualunque ſegno delle paſſioni opera l' iſteſſo, che i Corpi interi, e che i Corpi de' Santi, il medeſimo poſſono in terra, che le Anime Beate nel Cielo ; talmente che in qualſiſia picciola porzione di polve del Corpo martirizzato di un Santo, perſevera egli intero, come ſi è poc' anzi accennato.

In oltre circa il culto, e la venerazione dovuta alle ſagre Reliquie, impugnata da gli Eretici antichi, e moderni egregiamente ne trattò già S. Girolamo ſcrivendo contro Vigilanzio da lui confutato, e a i noſtri tempi il pio, e dottiſſimo Cardinal Bellarmino, [14] ed altri gravi Autori : atteſochè fu

[1] *Ibid.* 23. *Nov.* [2] *Alia hujuſmodi exempl. vid. in Gloſſar. Du-Cang. verb. Gleba.* [3] *Glaber. apud Baron. ann.* 1008. *n.* 1. [4] *In act. S. Theodoti M. apud Ruinart. pag.* 363. [5] *Ibid. pag.* 371. [6] *In Gloſſar. Med. & infim. Latin. Verb. Patrocin.* [7] *Lib.* 9. *Cap.* 40. [8] *Apud Sur.* 6. *Mart.* [9] *Ex Reg. l.* 2. *Ep.* 9. *& lib.* 1. *Ep.* 55. [10] *Ib. Verb. Sanctuarium.* [11] *Lib.* 4. *c.* 1. [12] *Baron. ann.* 827. *n.* 38. *& in Præfat. ad Martyrol. Rom. c.* 4. [13] *S. Greg. Nazianz. in Orat. contr. Julian.* [14] *Controv. To.* 2. *lib.* 2.

Digitized by Google

fu praticato dalla Chiesa Cattolica fin da' suoi principj sul fondamento delle Divine Scritture, e fu stabilito da essa, e ne' Sagrosanti Concilj, insinuato, e promosso da tutti i Padri, e approvato da Dio con infiniti miracoli. Anzi fino da' primi tempi degl' Apostoli furono venerati i Sudarj, e le Cinture di S. Paolo, conciosiachè Iddio comunicasse loro tanta virtù, (1) *Ut etiam super languidos deferrentur à Corpore ejus Sudaria, vel semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrederentur*: E da ciò, siccome dalla Vesta di Cristo, per cui risanò l' Inferma (dice il Baronio) [2] si scorge istituito, stabilito, ed approvato nella Chiesa il culto delle sagre Reliquie. L'Autore del Sermone 92. attribuito a S. Ambrogio discorrendo egregiamente contro coloro, che impugnano il culto delle Reliquie de' Santi, reca i motivi, per li quali sono degne d'essere onorate, e noi dobbiamo prestar loro gli ossequj: [3] *Quid si dicas mihi: Quid honoras in carne jam resoluta atque consumpta, de qua nulla Deo jam cura est? At ubi est illud, quod ipsa veritas loquitur per Prophetam: Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus: & iterum. mihi autem valde honorificandi sunt amici tui Deus. Honorare debemus servos Dei; quantò magis amicos Dei? de quibus alio loco dicitur: Dominus custodit omnia ossa eorum, & unum ex his non conteretur. Honoro ergo in carne Martyris exceptas pro Christo cicatrices. Honoro viventis memoriam perennitate virtutis. Honoro per confessionem Domini sacratos cineres. Honoro in cineribus semina æternitatis. Honoro Corpus, quod mihi Dominum meum ostendit diligere, quod propter Dominum mortem docuit non timere. Cur ergo non honorent Corpus illud fideles, quod reverentur & Dæmones? quod afflixerunt in supplicio, sed honorificant in sepulcbro: Honoro itaque Corpus, quod Christus honoravit in gladio, quod cum Christo regnabit in Cælo.*

Ma, non essendo mio istituto di trattare questioni circa il culto delle sagre Reliquie, nè di mostrare di quante sorti egli sia, nè in qual modo, o di che specie convenga loro (attesochè tali materie si possano agevolmente osservare appresso i Teologi, e Autori, che trattano di Controversie) riferirò solamente alcuni esempj di culto, e venerazione de gli Angeli fatto prestar dall'Altissimo alle sagre Reliquie, per eccitare maggiormente con questi la pietà de' Fedeli alla venerazione, come conviene, delle medesime.

Celebre è l' Istoria del sagro Corpo del Pontefice S. Clemente, il quale dopo essere stato sommerso coll' ancora al collo nel mare, e conseguita la Palma del suo Martirio, da gli Angeli stessi gli fu preparato il Sepolcro entro le acque a guisa di un Tempio di marmo, [4] ed essendosi alle preghiere de' suoi Discepoli ritirato il mare, in esso lo ritrovarono coll' ancora appresso, e fu loro vietato di levarlo da quel luogo; con ispeciale rivelazione, [5] che ogni anno miracolosamente si sarebbe ritirato il mare nel giorno del suo Natale, e per sette dì averebbe lasciato libero il varco alla devozione de' popoli per venerarlo.

Maravigliosa fu la traslazione fatta per opera degli Angeli nella cima del Monte Sinai del Corpo dell' invitta Vergine, e Martire S. Caterina; e la Chiesa onora questa rimembranza con quella particolar Orazione: *Deus qui dedisti legem in summitate Montis Synai, & in eodem loco per Sanctos Angelos tuos Corpus B. Catharinæ Virginis, & Martyris tuæ mirabiliter collocasti*, e nel Martirologio Romano: [6] *Cujus Corpus in Montem Synai ab Angelis mirabiliter delatum, ibidem frequenti Christianorum concursu piâ veneratione colitur.*

Simile ossequio fu prestato da gli Angeli alla Santa Vergine Ermelinda: [7] la quale, essendo fuggita in una solitudine per conservare intatto il fiore della sua purità, ed in essa avendo terminato il corso della sua vita, le furono da gli Angeli celebrate l' esequie cantando Inni di lode a Cristo; e poscia da loro fu religiosamente sepolto il Cadavere: *Ad cujus exequias, non hominum resonabat turba, sed hymnidici Angelorum Chori Christo cecinerunt gloriam; & quia Christo fuit dilecta, ab ipsis etiam officiosissimè sepulta. Hæc Virgo Beata 48. annis latuit aliena à cultu sæculi, solis venerata Civibus Cæli*; Anzi volendo l' Altissimo, che fosse anche da gli uomini conosciuta, e venerata, si compiacque rivelare il sagro pegno in questa maniera. Certo Uomo di singolar pietà portandosi un giorno in alcuna parte per suoi affari, giunto che fu in quella selva, e luogo, ove giaceva sepolta la Santa, non potè passare più oltre, ma gli convenne ivi fermarsi. Verso la mezza notte vide il Sepolcro, in cui riposava quel sagro Depo-

[1] *Act.* 19. [2] *Bar. ad ann.* 55. *n.*8. [3] *Ser.*92. [4] *Act. ejus apud Sur. ad d.* 23. *Novemb.*
[5] *Baron. ann.* 102. *S. Gregor. Turon. de glor. Mart. c.*36. [6] *Martyrol. Rom.*25. *Nov.* [7] *Ex Cod. antiq. Eccl. Trajectl. apud Sur.*29. *Oct.*

posto risplendere a guisa di sole, e udì nel medesimo tempo una soavissima melodia di canti Angelici; il che terminò coll' apparire del giorno, rimanendo però ivi una inenarrabile fragranza. Stupefatto il buon Uomo seguì il suo viaggio, e terminato l' affare, ripassò per la selva stessa; e, per accertarsi del prodigio veduto, si pose a riposare nello stesso luogo, ove ricevette da Dio rivelazione della gloria di quella sua Sposa il cui Corpo vi giacea. Onde manifestatosi questo prezioso Tesoro, vi fu fabbricata sopra una Cappella, e Dio onorò poscia quelle sagre spoglie con moltissimi prodigj.

Per ministero similmente de gli Angeli fu fabbricato il Sepolcro di S. Irene Vergine, e Martire coronata circa l' Anno di Cristo 653. in Portogallo, di cui leggesi: (1) *Passa est in Nabantia Portugalliæ prope flumen. Ejus autem Corpus projectum fuit in flumen, deinceps autem Divinâ voluntate perductum est prope Civitatem Scalabis: ibi autem fuit ei ædificatum sepulchrum ministerio Angelorum, & ibidem repositum est Corpus ejus: quod factum, & miraculum cùm tandem incolæ Civitatis resciviſſent, maximo honore, & reverentia Sanctam Virginem sunt prosecuti; unde & nomen mutavit Civitas, dictaque est de nomine Virginis S. Irene, & corrupto vocabulo dicitur* Sanctarèm.

Scrivesi dall' Autore della Vita di S. Simone Salo, (2) ch' essendo portato il suo Corpo senz' alcun onore di lumi, e dì canto Ecclesiastico da due soli uomini a sepellire nella tomba de i Pellegrini, mentre passavano avanti all' abitazione d' uno, ch' essendo prima Ebreo, era stato convertito dal Santo alla Fede Cristiana, questi, nulla sapendo, udì all' improviso rimbombare per la via armoniose voci, di persone, che salmeggiavano soavemente; onde affacciatosi alla finestra vide una moltitudine innumerabile di personaggi incogniti, che accompagnavano il Cadavere di Simone con que' canti celesti; ed osservato, che quegli spiriti Angelici in tal guisa onoravano il sagro Corpo con supplire alla mancanza de gli Uomini, esclamò: *Beatus es Sale, quòd cùm non habeas homines tibi cantantes, habes Cœlestes Potestates, quæ te hymnis honorant.*

Lo stesso ossequio prestarono co i loro Celesti cantici gli Spiriti Angelici al Corpo di S. Stremonio primo Vescovo di Clermont, come narra S. Gregorio Turonense, (3) per eccitare ne gli Uomini la divozione, ed il culto, che verso del Santo aveano perduto; poichè la rusticità del Popolo di quel borgo Isiodorense, benche sapesse il luogo, ove giaceva quel sagro pegno, tuttavia non lo venerava; Ma dopo il corso di moltissimi anni, essendo stato creato Vescovo di Clermont Cautino; una notte stando egli nell' abitazione dirimpetto alla Chiesa udì alcune soavi, e leggiere voci, che salmeggiavano entro il sagro Tempio: onde affacciatosi, lo vide risplendere d'immensa luce, e mirando per una finestra, osservò, che intorno il Sepolcro del Santo stava un copioso numero di persone vestite con candidi ammanti, e colle faci nelle mani, che salmeggiavano: *Ecce circa tumulum multitudo Albatorum tenentium cereos, & psallentium*; e conosciuto essere un Coro di Angeli, che veneravano quel sagro Corpo, godè lungamente sì buona sorte; E la mattina seguente fece circondare di cancelli, ed ornare il Sepolcro, ordinando il culto a quel sagro Deposito, ove molti coll' Orazione impetrarono ben copiose grazie.

Racconta similmente, essere un luogo presso la Città d'Austùn in Francia chiamato con titolo di Cimitero, per essere ivi stati deposti molti Cadaveri; e tra questi (dice il Santo) che vi erano Sepolcri, e Corpi d' Anime molto grate a Dio, e de' suoi cari Servi; e lo manifesta tanto la frequenza de' canti, e voci, che vi si odono a salmeggiare, quanto le comparse de' personaggi medesimi: *Cœmeterium apud Augustudonensem Urbem Gallica lingua vocitavit, eò quòd ibi fuerint multorum hominum cadavera tumulata: Inter quæ, quòd sint quorundam fidelium, dignarumque Deo animarum Sepulchra, frequens occulti psallentii mysterium docet, cùm plerumque multis adpareant.* [4] Segue in oltre a dire, che due Uomini in tempo di notte accostatisi alla Chiesa di S. Stefano contigua a questo Cimitero, la videro tutta illuminata con molte persone, che vi salmeggiavano: ed entrativi, mentre stupefatti ascoltavano il canto, si accostò lôro una di quelle, e riprendendogli, perche fossero entrati in quell' ora nella Chiesa ad udire le lodi, che davano a Dio, loro comandò, che di là uscissero, altrimenti sarebbono morti tra poco tempo: e perciò uno di coloro, che volle trattenervisi, tra pochi giorni passò da questa vita.

Nodgero Vescovo di Liegi [5] narrando l' Invenzione, e lo scoprimento de' Corpi di S. Landoaldo, e de' suoi Compagni,

Oooo

(1) *Trugill. in Thesaur. Conc. to. 2. die 20. Octob., & Baron. in not. Martyrol. eod. die.* (2) *Habetur apud Sur. 3. Jul.* (3) *S. Greg. Turon. de glo. Conf. cap. 30.* (4) *Ibid. c. 73.* (5) *Nodger. in Vit. S. Landoaldi lib. 2.*

gni, ſcrive, che da' ſagri pegni ne uſcì un ſoaviſſimo odore; e che, nelle urne, ove giacevano, ſi udì una celeſte armonia, e fu creduto, che certamente foſſero canti Angelici: *Cœleſtis interim cantilenæ murmur auditur in ſcriniolis Sanctorum; De quo certiſſimè creditur, congratulari concivibus ſuis Angelicos Spiritus Cœlorum.* Nella Vita di S. Otmaro Abate (1) raccontaſi, che molti Religioſi entrati di notte nell' Oratorio, ove giaceva il Corpo del Santo per celebrarvi le vigilie, frequentemente, vi trovarono i lumi di cera, e le lampane accese: *Angelorum etiam inter ſe choros ducentium ſuaviſſimus ibi concentus audiebatur: quorum præſentiam tanta luminis claritas proſecuta eſt, ut feneſtræ ipſius Eccleſiæ, maximâ ſplendoris illuſtratione clarescerent, locaque in vicino poſita fulgoris ſui immenſitate perfunderent. Dulciſſima quoque odoris fragrantia ſæpius ibi narratur adſperſa, quæ, & naribus odorantium incognita, & ſui jucunditate ſatis odorifera habebatur.*

Due Angeli ſimilmente furono veduti da un Chierico dell' Abate Martino Ciſtercienſe nel luogo, ove ſi conſervavano diverſe ſagre Reliquie, che l'Uomo di Dio ottenute avea quando fu predata la Città di Coſtantinopoli, come ſcrive Guntero. [2] E queſti due Angeli con molta venerazione faceano l'ufficio intorno allo ſcrigno, che le racchiudeva, e lodavano Iddio, che avea conceduto all' Abate quei ſagri doni. E poi terminato l' Ufficio, concordemente ſi poſero a pregare la Maeſtà ſua, che aver voleſſe una ſingolar protezione dell' Abate medeſimo, a cui ſi diſpenſavano quei pegni prezioſi, e di tutti i ſuoi, che lo accompagnavano.

Di queſto Angelico culto alle ſagre Reliquie ne fece Criſto medeſimo una certiſſima teſtimonianza a Santa Brigida, allorchè, dopo aver ſoddisfatto ad altre dimande fattegli dalla Santa, per compiacere ad un Religioſo, intorno a i ſagri Corpi de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo per lungo tempo rimaſti occulti nel pozzo del luogo detto *le Catacombe* ſulla via Appia; ſi compiacque di accertare la Santa Vedova, che in quel tempo non furono privi dell' onore dovutogli; poſciachè gli Angeli li cuſtodivano, e gli onoravano, e che di più, quel luogo ſteſſo molto prima, che foſſe ſantificato colle Reliquie de' Martiri ſuoi, era preparato, e onorato: [3] *Nunc autem potes quærere, ſi aliquem honorem corpora eorum habebant eo tempore, quo in puteo jacuerunt? Reſpondeo tibi, quòd Angeli mei cuſtodiebant, & honorabant Corpora illa beata: quia ſicut locus ille diligenter excolitur, ubi roſæ, & plantæ ſeminandæ ſunt; ſic iſte locus Catacumbas, diù ante præparabatur, & honorabatur, de quo Angeli, & homines lætarentur.*

CAP. II.

Dell' origine delle Traslazioni de' Corpi, e delle Reliquie de' Santi tanto in Oriente, quanto nell' Occidente; e del coſtume di eſtrarre quelle de' Martiri da' Cimiterj di Roma.

LA ſuperſtizione de gli antichi Romani intorno a' loro Defonti giunſe tant' oltre, che ſi perſuaſe eſſere la Santità de i Sepolcri indelebilmente fiſſata in quel ſuolo, ov' erano fabbricati; e che queſta altrettanto foſſe maggiore, quanto erano più antichi gl' iſteſſi Sepolcri, come accennò Marco Tullio: [4] *Sepulchrorum Sanctitas in ipſo ſolo eſt, quòd nulla vi moveri, neque deleri poteſt. Atque, ut cætera extinguuntur, ſic Sepulchra ſunt ſanctiora vetuſtate.* Da ciò appunto nacque in eſſi una gelosìa così grande, che giammai violati non foſſero col togliere da quelli, e altrove trasferirne i Cadaveri, che perpetuamente vi foſſero ſtati depoſitati; [5] Onde ſecondo le antiche leggi Romane era ſeveramente vietato il trasferire le oſſa de' Defonti, nè ciò poteaſi fare ſenza una ſpecialiſſima facoltà del Collegio de' Pontefici. Che perciò Plinio, eſſendo ſtato richieſto da molti della Provincia, al governo della quale trovavaſi, di poter traſportare in altro luogo le reliquie de i loro Maggiori, per ſottrarle dalle ingiurie del tempo, e dalle inondazioni de' fiumi, e per altri motivi, non volle conceder loro licenza, ſe prima non ebbe udito l' Oracolo del Pontefice Maſſimo, qual era Trajano, a cui ſcriſſe una lettera di queſto tenore: (6) *Petentibus quibuſdam, ut ſibi Reliquias ſuorum, aut propter injuriam vetuſtatis, aut propter fluminis incurſum, aliaque his ſimilia quæcumque ſecundùm exemplum Proconſulum, transferri permitterem: quia ſciebam in Urbe noſtra ex hujuſmodi cauſis Collegium Pontificum adiri ſolere; te Domine Maximum Pontificem conſulendum putavi, quid obſervare me velis.* Alla quale inchieſta riſpoſe Trajano: *Durum eſt injungere neceſſitatem Provincialibus Pontificum adeun-*

[1] 16. Nov. l. 2. c. 1 [2] *Apud Odoric. Raynaldi in Annal. Contin. Ann.* 1205. n. 40. & 41. [3] *Revelat. S. Birgit.* 1. l. 4. c. 107. [4] *Cic. in Anton. Philip.* 9. [5] *Baron. ad ann.* 110. n. 6. [6] *Plin. Epiſt. lib.* 10. c. 75.

Digitized by Google

adeundorum, ſi reliquias ſuorum propter aliquas juſtas cauſas transferre ex loco in alium locum velint. Sequenda ergo potius tibi exempla ſunt eorum, qui iſti Provinciæ præfuerunt, & ex cauſa cuique, ita aut permittendum, aut negandum. Queſta ſteſſa coſtumanza fu regolarmente oſſervata in tempo de gli altri Imperadori ſino all' età di Teodoſio, trovandoſi rinuovata la legge: (1) *Humatum Corpus nemo ad alterum locum transferat*: e perciò minacciate pene, e caſtighi a i violatori de' Sepolcri.

E perchè non foſſero venduti, o in altra maniera alienati, faceano talvolta eſprimere ſulle Iſcrizioni ſepolcrali, oltre ad altre pene, le Multe anco pecuniarie da applicarſi a i Tempi de' Numi, come appariſce dalla ſeguente ritrovata nel meſe di Novembre l'anno ſcorſo in una cava di Pozzolana ſulla Via Appia poco diſtante dalla Chieſa nominata *Domine quò vadis*, e dal Cimitero di Preteſtato, ove ſi ſtabiliſce la pena pecuniaria da applicarſi al Tempio di Saturno; qual Iſcrizione ſi trova preſſo Monſignor Baviera.

M. AVRELI. MARCIANI
ET BALERIAE. FELI
CISSIMAE COIVGI. ET
LIBT. LIBERTABVSQVAE. SVIS. POSTE
RISQVAE. EORVM. ET VALERIAE MARCI
ANAE. FILIAE. ET AVREEIO. MARCIANO
MARITO. EJVS. ET FILIORVM. EORVM. H
M. SIQVIS. BENDERE. BOLVERIT. BEL
DONARE. INFERET. IN AEDE. SATVRNI

55. L. M. N.

Gli antichi noſtri Fedeli però, non già per motivo di quelle leggi, o per coſtumi ſuperſtizioſi, in tempo delle Perſecuzioni tralaſciarono di trasferire da i loro Sepolcri ſotterranei i Corpi, e Reliquie de' Martiri, ma bensì per giuſto loro timore, che non rimaneſſero eſpoſte alla diſperſione totale, e a gli ſcherni dell' Idolatria, che regnava quaſi per tutto il Mondo; baſtando loro di venerare privatamente le ſagre ſpoglie ne i Cimiterj, e ovunque foſſero ſtate depoſitate, ed ivi con geloſa pietà procurare, che rimaneſſero naſcoſte alla notizia de gl' Infedeli, e ſottratte dall' empio loro furore, ſino che alla Providenza Divina foſſe piaciuto di rendere alla ſua Chieſa la pace bramata. Ma ceſſate quelle crudeli tempeſte volle l' Altiſſimo, che da gli umili Sepolcri ſublimate foſſero, non ſolamente in Mauſolei ſontuoſi ſovra terra, e pubblicamente ſi veneraſſero, ma eziandio ſi trasferiſſero in altre Provincie, e Paeſi per dilatare maggiormente la gloria ſua, e diffondere a' popoli anche lontani le ſue Divine beneficenze mediante il Patrocinio de' medeſimi Santi. Il primo però, che a fare pubbliche traslazioni delle ſagre Reliquie, e Corpi de' Martiri foſſe inſpirato da Dio, per teſtimonianza di S. Paolino, Veſcovo di Nola, fu certamente il Gran Coſtantino, il quale, dopo di aver rifabbricato l' antico Bizanzio col titolo di Coſtantinopoli, e di nuova Roma, affinchè quell' Imperiale Città niente meno glorioſa foſſe dell' antica, sì per l' ornamento de' ſuperbi edificj, come per lo vanto ſingolariſſimo del poſſedimento de' Corpi de' Principi de gli Apoſtoli, e di tanti Martiri, [2] vi fece trasferire dall' Acaja quello di S. Andrea, e dall' Aſia quello di S. Timoteo, e poi ſuſſeguentemente il Corpo di S. Luca, ed altre Inſigni Reliquie di Martiri. Non ſarà dunque fuor di propoſito addurre qui le parole del medeſimo Santo, ed in primo luogo quei verſi, ne' quali, egli apporta i motivi della Providenza Divina nel volere, che ſeguano le Traslazioni de' Corpi, e Reliquie de' Santi.

(1) *Cod. Theodoſ. l. ult. de Sepulchr. violat.* (2) *Baron. ann. 137. n. 66. & ſeqq.*

[1] *Omnis enim, quacumque jacet mandatus in ora*
Martyr, ſtella locis ſimul, & Medicina colentum eſt.
Namque tenebroſum veteri caligine Mundum,
Languenteſque animas miſeratus in Orbe Creator:
Sic Sacra diſpoſuit terris monumenta piorum,
Sparſit, ut aſtrorum nocturno lumina Cœlo.
Et licet una Fides, par gratia, & æmula virtus
Martyribus cunctis maneat, tamen omnibus iiſdem
Diſſimiles operum formas extare videmus,
Atque alibi tacitis meritum ſublime Sepulchris
Excelimus memores, alibi clamantia ſigna
Conſpicuas miramur opes....

Scendendo poi al particolare delle Traslazioni, e loro primaria origine ſegue a dire:

Nec ſatis hoc donum Domino fuit, ut ſua tantùm
Nomine, ſive opibus loca Martyres inluſtrarent,
Ex iiſdem tumulis etiam monimenta piorum
Multiplicans multis tribuit miſerator eoſdem
Gentibus. Et referam varias ab origine cauſas,
Ex quibus hæc orta eſt variis benedictio terris.
Nam, quia non totum pariter diffuſa per Orbem
Prima Fides erat, multis regionibus Orbis
Martyres abfuerant, & ob hoc, puto, munere magno
Id placitum Chriſto nunc inſpirante potentes,
Ut Conſtantino primùm ſub Cæſare factum eſt,
Tunc famulis retegente ſuis, ut ſede priori
Martyres accitos tranſferrent in nova terræ
Hoſpitia....
Nam Conſtantinus proprii cum conderet Urbem
Nominis, & primus Romano in nomine Regum
Chriſticolam gereret, Divinum mente recepit
Conſilium, ut quoniam Romanæ mœnibus Urbis
Æmula magnificis ſtrueret tunc mœnia cœptis,
His quoque Romuleam ſequeretur dotibus Urbem,
Ut ſua Apoſtolicis muniret mœnia latus
Corporibus; tunc Andream devexit Achivis,
Timotheumque Aſiâ: geminis ita turribus extat
Conſtantinopolis Magnæ caput æmula Romæ...

Dopo queſta ſolenne Traslazione fatta da Coſtantino, quaſi nell'ultimo anno della ſua vita (quantunque altri affermino, che ſi faceſſe d'ordine di Coſtanzo dopo la vittoria Sarmatica [2] da Artemio Duce Martirizzato poi ſotto Giuliano Apoſtata, che vi trasferì i Corpi di S. Andrea, e di S. Luca) non trovaſi, che altre ne ſeguiſſero, almeno pubblicamente; atteſochè, ſucceduti nell'Impero Coſtante, e Coſtanzo di lui figliuoli, queſt'ultimo, eſſendo ſeguace della ſetta di Arrio, a fine di ſoſtenerla, e promuoverla, affliſſe grandemente tutti i Cattolici dell'Oriente; ond'è veriſimile, che per timore de gli Arriani, i noſtri medeſimi punto non ſi curaſſero di trasferire in luoghi più degni i Corpi de' Martiri, dovendo più toſto attendere al mantenimento della Fede Cattolica. Contuttociò avendo Coſtanzo perduta affatto ogni ſperanza di prole, [3] creò Ceſare Flavio Gallo figlio di Coſtanzo fratello di Coſtantino Magno, e di Galla; perchè dovendo egli portarſi contro i Tiranni nell'Occidente, volle laſciargli l'amminiſtrazione dell'Impero Orientale. Innalzato dunque ad un grado così ſublime, e dimorando in Antiochia diede moſtra di ſingolar pietà, purgando dalla ſuperſtizione de' Gentili il famoſiſſimo luogo, quivi ne' ſobborghi dedicato ad Apolline chiamato *Daphnes*, celebre pe'l Tempio, e pe'l falſo Oracolo del Demonio; che però volle ſantificarlo con trasferirvi ſolennemente il Sepolcro, e le Reliquie del Martire S. Babila Veſcovo di quella Città, per virtù di cui rimaſe mutolo quel nume, il che ſi deſcrive lungamente da S. Gio: Criſoſtomo: [4] Ma poſcia Giuliano Apoſtata promotore dell'Idolatria, aſſerendo, eſſere ciò avvenuto, perchè Apollo eraſi adirato contro gli Antiocheni diſpregiatori de gli Dei, (concioſiacoſache molto ben ſapeſſe la vera cagione di tal mutolezza eſſere le vicine Reliquie del Santo Martire) [5] comandò che le ſagre Reliquie traſportate foſſero in altro luogo.

Può

[1] *S. Paulin. in Nat. 11. S. Felicis.* [2] *Baron. ann. 358. n. 25.* [3] *Juxta Baron. & Pag. ann. 351.*
[4] *S. Jo. Chryſoſt. lib. contr. Gent.* [5] *Baron. ann. 362. n. 95.*

Digitized by Google

Può eziandio chiamarſi impropriamente traslazione quella, che ſeguì delle Reliquie di S. Gio: Battiſta per mera pietà di alcuni Monaci di Geruſalemme, i quali per Divina providenza trovaronſi in Sebaſte (come Narra Ruffino,) [1] allorchè gl' Idolatri favoriti da Giuliano Apoſtata, eſtratte le ſagre Oſſa del Santo, e ſparſele prima con diſpregio per la Campagna, nell' atto di raccoglierle per abbruciarle, i Monaci meſcolati tra i pagani preſero delle ſteſſe Reliquie, e le portarono a Filippo loro ſuperiore, ed egli poi le mandò a S. Atanaſio, il quale con molto ſtudio le conſervò, murandole entro la parete del Sagrario. In oltre narra lo Scrittore della Storia Tripartita, che la teſta del Precurſore fu ritrovata da' Monaci Macedoniani, i quali abitavano in Geruſalemme, e poſcia paſſarono nella Cilicia; il che avendo riſaputo Valente Imperatore comandò, che la ſagra Reliquia foſſe trasferita a Coſtantinopoli: pel qual fine avendo ſpediti colà alcuni ſuoi famigliari, e poſtala in un cocchio, fu intrapreſo il viaggio; ma giunta, che fu poco lungi da Calcedonia nel luogo chiamato Pantico, arreſtoſſi il cocchio, nè poterono, per quanta violenza ſi faceſſe a gli animali, che lo tiravano, muoverlo più: Da tal prodigio moſſo l' Imperatore, e tutti gli altri a gran maraviglia, fu collocato il ſagro pegno nel borgo detto *Coſilai*. Ma volendo poi il piiſſimo Teodoſio quindi togliere la Santa Reliquia, una ſola Vergine, che ne avea la cuſtodia, al ſuo volere ſi oppoſe; Ed avendola egli con Criſtiana pietà, e moderazione più volte pregata a voler conſolare le ſue divote brame: ella penſando, che ſiccome in tempo di Valente, così allora il Santo non permetteſſe, che foſſe trasferita altrove la propria teſta, acconſenti finalmente alle richieſte dell' Imperatore, il quale tutto giulivo colla ſua medeſima porpora involſe, e ſtrinſe l' urna ove giacea il ſagro Capo, e lo portò verſo Coſtantinopoli, collocandolo ſette miglia diſcoſto dalla Città, ove fabbricò un magnifico Tempio: (2) *Imperator amplectens ſuâ purpurâ thecam, in qua caput Baptiſtæ jacebat, eamque portans venit, & ante Civitatem Conſtantinopolitanam recondidit ad ſeptimum miliarium: ibique magnam, pulcherrimam Deo ædificavit Eccleſiam.*

Che ſeguiſſero frequenti le traslazioni in Oriente al principio del ſecolo ſeſto ſi deduce dal Concilio di Pau, (3) celebrato nell' anno 517. ove fu proibito il collocare le Reliquie de' Santi ne gli Oratorj de' Villaggi, ne' quali non foſſe qualcuno del Clero, che venerar poteſſe le ſagre ceneri ſalmeggiando: *Sanctorum Reliquiæ in Oratoriis Villaribus non ponantur; Niſi forſan Clericus cujuſcumque Parochiæ in cujus Eccleſia eſſe contingat, qui Sacris Cineribus pſallendi frequentiâ famuletur.* Altre Traslazioni poi dice il Baronio, (4) che furono fatte nel ſettimo ſecolo di molti Corpi Santi da Oriente in Occidente, allorchè occupate furono da i Perſiani, e dapoi da gli Arabi Maometani le nobiliſſime Città di Aleſſandria, Geruſalemme, ed Antiochia; poiche valicando gli abitatori delle medeſime in Occidente, moltiſſimi Corpi de' Santi Martiri, e Confeſſori furono trasferiti a Roma, a Venezia, e altrove. E che foſſero allora recate pur a Roma le Reliquie di S. Ignazio Veſcovo, e Martire da Antiochia, (afferma egli) che ciò ſi ha più per antica tradizione, che per altri documenti; ma che il Corpo di S. Marco fu portato dopo molto tempo a Venezia.

Quanto poi all' uſo di trasferire altrove da Roma, e da' ſuoi ſagri Cimiterj i Corpi, e le Reliquie de' Santi Martiri, non fu introdotto, come in Oriente, così toſto, che ceſſarono le perſecuzioni de gl' Idolatri. Anzi l'Azorio [5] è di parere, che ſino a' tempi di S. Gregorio Papa, nè pure ſi coſtumaſſe; e che i Pontefici non permetteſſero toglierſi da ſagri Corpi de' Martiri nè pure una menoma particella, per mandarla in dono a gran Principi. In prova di ciò adduce la teſtimonianza dello ſteſſo Pontefice S. Gregorio nell' Epiſtola ſcritta a Coſtantina Auguſta di queſto tenore: [6] *Cognoſcat autem tranquilliſſima Domina, quia Romanis conſuetudo non eſt, quando Reliquias dant, ut quidquam tangere præſumant de Corpore, ſed tantummodo in pyxide brandeum mittitur. Quod levatum in Eccleſia, quæ eſt dedicanda, debitâ cum veneratione recondi-tur, & tanta per hoc ibidem virtutes fiunt, ac ſi illuc ſpecialiter eorum corpora deferantur. In Romanis namque, vel totius Occidentis partibus omnino intolerabile eſt, atque ſacrilegum, ſi Sanctorum Corpora quiſque tangere fortaſſe voluerit. Quod ſi præſumpſerit, certum eſt, quia hæc temeritas impunita nullo modo remanebit.*

Ciò non oſtante naſce qualche dubbioſe

[1] *Ibid. n. 146. juxta Pagium verò anno 363.* [2] *Author. Hiſt. Tripart. lib. 9. c. 44.* [3] *Conc. Epaunen. Can. 52. to. IV. Concil. Labb.* [4] *Baron. ad Ann. 637.* [5] *Azor. to. 1. Inſtit. Moral. l. 9. c. 8. q. 11.* [6] *S. Greg. To. 4. l. 4. Ep. 30. edit. PP. S. Mauri.*

Digitized by Google

ſe il medeſimo S. Gregorio mandaſſe in dono ad alcuni gran Perſonaggi ſolamente i Brandei, o veli, o pure oſſa, o alcuna parte de' ſagri Corpi: poſciachè leggeſi, ch' ei mandò ad Agoſtino [1] da ſe inviato Veſcovo nell' Inghilterra alcune Reliquie di San Siſto Martire, affinche le collocaſſe in una Chieſa, ove ſi venerava il Corpo d' un altro Siſto creduto Martire, ma incerto, e le chiamò *Certa ſanctiſſimi, & probatiſſimi Martyris beneficia*. E Gio: Diacono nella ſua vita (2) atteſta, che il Santo Pontefice traſmiſe al medeſimo Agoſtino *Apoſtolorum, & multorum Sanctorum Reliquias*. In oltre ſcrivendo a Coſtanzo Veſcovo di Milano, il quale per mezzo di Evenzio Diacono lo avea ſupplicato di alcune Reliquie di San Paolo Apoſtolo, di S. Giovanni, e di San Pancrazio, gli riſpoſe con queſte parole; [3] *Quam petitionem veſtram curavimus effectui mancipandam. Fraternitas ergo veſtra ſolito ſtudio perſcrutari non differat, quatenus in locis, quibus recondendæ ſunt, luminaria, vel alimonia ibidem ſervientium, ante dedicationem, loco ipſius debeant erogari, & tunc in eiſdem locis directa Sanctuaria ſui cum reverentia collocentur*. E quaſi ne' medeſimi ſenſi ſcriſſe intorno l' inchieſta fattagli da Paolo Diacono della Chieſa di Rieti, che domandate gli avea delle Reliquie de' Santi Martiri Ermete, Giacinto, e Maſſimo per la Baſilica di quella Città dedicata alla Beata Vergine. E finalmente (per paſſare ſotto ſilenzio molti altri eſempj, che potrebbono cavarſi dall' Epiſtole del Santo Pontefice) avendogli fatta premuroſa iſtanza Brunichilde Regina de' Franchi, che l' onoraſſe con alcune Reliquie de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo le atteſta: [4] *Reliquias Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli juxta Excellentiæ veſtræ petitionem, cum ea veneratione, quâ dignum eſt præbuiſſe*. E però da queſte, e ſomiglianti formole di San Gregorio ſembra, ch'egli ancora traſmetteſſe realmente Reliquie, cioè oſſa de' medeſimi Santi richieſti, oltre i Brandei, o veli: Ma a queſta induzione ſi oppongono varj Autori, e particolarmente l' eruditiſſimo Lodovico Antonio Muratori (5) nella Diſquiſizione, che fa ſopra un Catalogo antico delle Reliquie, che a tempo di S. Gregorio Magno erano in Roma, e che ora ſi conſerva in Milano nel Muſeo della Nobile Famiglia Settala ſcritto in papiro, o corteccia d' albore, di cui fa pur menzione il P. Mabillone ſcrivendo: [6] *In Indicem Reliquiarum, quæ Romæ tempore Gregorii Magni extabant, in charta Ægyptiaca exaratum legimus*; Nel fine di queſto Catalogo ſi leggono le ſeguenti parole: ✠ *Quas Olea Sancta temporibus Domni Gregorii Papæ adduxit Joannes indignus, & peccator Domnæ Theodolindæ Reginæ de Roma*. Ma, quantunque Bartolomeo Zucchi [7] (oltre il Catalogo ſuddetto) affermi, che Giovanni portò a Teodolinda un frammento della Canna, due ſpine della Corona, una particella della Santa Croce, ed altre Reliquie appartenenti alla Paſſione del Redentore, alla B. Vergine, a S. Gio: Battiſta, e moltiſſime altre degli Apoſtoli, Martiri, e Vergini, e diverſi panni inzuppati di Sangue, che ſi trovano in Monza, mandatele in dono dal medeſimo S. Gregorio: contuttociò l' autore ſuddetto è di parere, che realmente non foſſero oſſa de' Santi, ma ſolo Brandei, così chiamati ſotto titolo di Reliquie dallo ſteſſo Pontefice in varj luoghi, allegando come fondamento indubitato la teſtimonianza chiariſſima del medeſimo S. Gregorio nella mentovata Epiſtola a Coſtantina.

In prova anche maggiore di tal ſentimento, potrebbe aggiugnerſi il fatto, che regiſtrò Paolo Diacono nella Vita del Santo, [8] ed è, che eſſendo ſtati mandati da un potentiſſimo, e Real Perſonaggio alcuni Ambaſciadori a Roma, furono ricevuti, ed onorevolmente trattati da S. Gregorio, al quale per parte del loro Principe fecero ſupplichevole iſtanza di varie Reliquie di Apoſtoli, e di Martiri. Il Santo più volte ſi trasferì a celebrare il Divin Sagrificio ſulle memorie de gli Apoſtoli, e de' Santi Martiri per li Cimiterj di Roma, conforme il coſtume antico; Indi poi, diviſi quei panni, o tele, ſulle quali avea offerto in onor de' medeſimi il ſagrificio, gli collocò in alcuni Reliquiarj di Boſſolo, ed avendoli ſigillati li conſegnò a gli Ambaſciadori. Ma queſti pe 'l viaggio, moſſi dalla curioſità, franti i ſigilli, e veduto non eſſervi dentro, che i ſoli panni ſuddetti ritornarono al Pontefice, quaſi lagnandoſi d' eſſere ſtati defraudati colle tele in vece delle ſagre Reliquie: Ma il Santo Papa mentre celebrava la Meſſa reciſe in pezzi quei panni, e con prodigio ben ſingolare uſcì da quelli copioſo ſangue, ſoggiugnendo il Pontefice queſte parole: *Scitote fratres, quia in conſecratione Corporis, & Sanguinis Domini noſtri Jeſu*

[1] *Ex Reg. S. Greg. l. 12. in reſponſ. ad Interrog. Auguſt.* [2] *Jo. Diac. in Vit. S. Greg. l. 2. c. 37.* [3] *S. Greg. in Regiſtro lib. 7. Ep. 86. edit. Venet.* [4] *Id. l. 5. Ep. 51.* [5] *Muratori To. 2. Anecdotor. pag. 194. & ſeqq.* [6] *Iter Italicum pag. 14.* [7] *Zucch. in Hiſtoria Reginæ Longobard. c. 12.* [8] *Paul. Diac. in Vit. S. Greg. c. 24.*

Digitized by Google

Jesu Christi, cùm ob sanctificationem Reliquiarum in honorem Apostolorum, vel Martyrum ipsius, quibus specialiter assignabantur, super Sacrosanctum altare libamina offerebantur, semper illorum sanguis hos pannos intravit, qui effusus est pro nomine Christi Domini nostri.

Quindi è, che ragionevolmente sembra sostenere il Muratori, che le Reliquie mandate da S. Gregorio alla Regina de' Longobardi altro non fossero, che Santuarj, cioè cose già state sopra i Sepolcri de' Martiri: *Verùm olea tantùm, & Sanctuaria, quæ Sacrorum pignorum vices implebant*; e scendendo a dichiarare quella parola *Olea* registrata nel fine del Catalogo di Giovanni, riferisce l'antico costume di prendersi per Reliquia l'olio, che ardeva nelle lampane avanti i Sepolcri de' Martiri, col quale si operavano varj miracoli, o pure l'olio, o balsamo, o nardo, che dentro alcuni vasi si ponea per una fenestrella sopra i Sepolcri medesimi, ricevendo per virtù divina certa santità, ed efficacia operativa di molti prodigj, giusta la fede di chi l'adoperava per sollievo delle proprie, o altrui infirmità. Di questo costume trattò anche S. Paolino descrivendo con la solita sua eleganza il Sepolcro di S. Felice con questi sensi: [1]

Nota loci facies cunctis manet, ut super ipsum
Martyris abstrusi solium, claudente Sepulchri
Cancello latus in medio, sit pagina quædam
Marmoris adfixo argenti vestita metallo.
Ista superficies tabulæ gemino patet ore
Præbens infusa subjecta foramina Nardo,
Quæ cineris Sancti veniens à sede repostæ
Sanctificans, medicans arcana spiritus aura.
Hæc subitò infusos solito sibi more liquores
Pocula de tumulo, terrâ subeunte, biberunt
Quique loco dederant Nardum exhaurire parantes
Ut sibi jam ferrent....

E nel Natale 11. del medesimo S. Felice, cantò:

Martyris hi tumulum studeant perfundere Nardo,
Et medicata pio referant unguenta Sepulchro.

Della medesima costumanza, con egual espressiva lasciò scritto l'altro Paolino Poeta sagro [se pur non è lo stesso S. Paolino] narrando la vita di S. Martino: (2)

Namque, ut sæpe solent præcauto corde fideles
Vasa oleo opplere, & servanda adducto saluti,
Vel justis offerre viris, vel condere sanctis
Religione locis, quibus aut operatio præsens
Martyris emeritos prodit virtute patronos....
His persæpe locis, quibus hoc vicinia præstat,
Pacificum exponunt per vascula pura liquorem
Desuper infusi mutandum nectare roris,
Quo fluit in sanctum Cœlestis gratia succum.

Aggiunge anche l'Autore suddetto, che gl'olj mentovati nel Catalogo di Giovanni, *aut è lucernis ante SS. Martyrum tumulos suspensis desumta fuere, aut è sepulchrorum contacto quamdam Sanctitatis speciem acceperant, itaut Reliquiarum Sanctarum loco forent habenda*. Il qual sentimento vie più si conferma dal non ritrovarsi alcuna memoria nell'Epistole scritte da S. Gregorio a Teodolinda, d'averle trasmesse Reliquie, cioè Ossa di Santi: con che pare rimanga in dubbio, se sia vero ciò, che afferma il Ripamontio nella Storia Ecclesiastica di Milano, [3] che S. Gregorio Papa concedesse a detta Regina *Augustissimas Reliquias* tra le quali conta il Sangue di S. Gio: Battista ancor liquido entro un'ampolla, le ceneri del Corpo abbruciato del medesimo Precursore, con un dente, ed un frammento delle sue sagre ossa; siccome ancora delle Reliquie d'altri Santi Martiri, ed alcuni panni inzuppati del loro Sangue: aggiugnendo di più, che per l'identità, o verità delle stesse sagre Reliquie: *Accessit ipsius Gregorii manu confectus index harum Reliquiarum, in quo Longobardicis literis exscripta, & signata omnia continentur*. Tanto più, che il Muratori parlando sopra l'indice di tali Reliquie, addotto anche dal Zucchi, afferma, non essere scritto altrimenti con caratteri Longobardi, ma totalmente Latini.

Contutto questo però è mio sentimento, che rarissime siano state le collazioni delle Ossa effettive de' Santi al tempo di S. Gregorio; ma che ad ogni modo non ne manchino esempj. Di ciò potrebbono addursi moltissime prove, e chiunque le bramasse può rimanere pienamente appagato, e colle note eruditissime [4] de' Padri di S. Mauro annesse all'ultima edizione delle Opere di quel gran Pontefice, ed anche colla dottissima Dissertazione, che pochi anni

[1] *S. Paulin. in Nat. XIII. S. Felicis.* [2] *Paulin. Petricordius l. 5. de vita S. Martini.* [3] *Ripamont. hist. Eccl. Mediol. lib. 8. pag. 522.* [4] *To. 2. Oper. Gregor. M. edit. PP. S. Mauri p. 709.*

Digitized by Google

anni ſono, diede alla luce Monſignor Giuſto Fontanini [1] ſulla celebre queſtione del culto della Corona ferrea di Monza, ove moſtra ad evidenza, che, quantunque parcamente, contuttociò fu ſolito il Pontefice S. Gregorio mandare in dono a Perſonaggi di gran pietà diverſi frammenti delle oſſa de' Santi.

Ma, o concedeſſe, o nò S. Gregorio Papa le Oſſa de' Santi Martiri, è indubitato [ſcrive il P. Mabillone,] (2) che diverſe Traslazioni de' Corpi de' Martiri furono fatte anche nell' Occidente, avanti, e dopo S. Gregorio medeſimo, prima del ſecolo ſettimo: *Fatendum eſt, varias ante Sæculum 7., elevationes (ut vocant) Translationeſque Sanctorum celebratas fuiſſe cùm in Oriente, tùm in Occidente*: E dopo averne riferite alcune prima di S. Gregorio, ſoggiugne: *Iſta ignorare non poterat Gregorius Magnus: Sed quia in detrimentum Religionis id non nunquam fieri adverterunt Eccleſiæ Paſtores, parciùs ejuſmodi Translationes Pontificatu S. Gregorii peragebant*. Anzi, s' è vero, ciò, che ſcrive Mario Vipera, (3) anche in tempo di S. Gregorio medeſimo fu fatta alcuna traslazione di Corpi intieri di Santi da Roma: poſciachè narra, che il Santo ſteſſo l'anno 591., che fu il ſecondo del ſuo Pontificato, a richieſta di Arichio Duca di Benevento, concedette il Corpo di S. Modeſto Diacono, e Martire, che da Roma fu trasferito in quella Città, ed ecco le ſue parole: *Linianus Beneventanus Epiſcopus interfuit ſolemni Translationi Corporis Beatiſſimi Levitæ Modeſti Martyris ex Urbe Beneventum die tertia Julii anno 591. ex conceſſione Magni Gregorii ad preces Arichis piiſſimi Beneventani Ducis*.

In oltre narrando S. Gregorio Turonenſe [4] un miracolo operato per mezzo di alcune Reliquie di Santi donate da Papa Pelagio anteceſſore di S. Gregorio Magno a certo Diacono, pare, che egli diſcorra preciſamente di Reliquie eſtratte da' Corpi de' Martiri: *Hic autem Diaconus* (ſono ſue parole) *à Papa Urbis Romæ Pelagio, quorumdam Martyrum, Confeſſorumque adſumpta pignora ... Erant enim Reliquiæ Sanctorum, quorum Sacra veſtigia, Domini manibus ſunt ablata cum Pauli, Laurentiique, atque Pancratii; Chriſanti, Dariæque Virginis Joannis, atque alterius Pauli fratris ejus, quorum certamina, ac palmas Victoriarum ipſa Caput Orbis Roma devotè celebrat*.

Da tutto ciò ſi ricava, che [ſebbene non con tanta facilità, e frequenza come in Oriente,] anche nell'Occidente ſi trasferiſſero le ſagre Reliquie. Nè a ciò ripugna quello, che S. Gregorio Papa ſcriſſe all' Imperatrice Coſtantina, concioſiacoſachè in queſto luogo ſembra manifeſto, ch' egli parlò delle Reliquie, e Corpi de' SS. Apoſtoli, e di S. Lorenzo, narrando i prodigj occorſi a chi volle vedere, e toccare le loro ſagre Oſſa; e ciò per atterrire la medeſima Coſtantina, che ad iſtigazione di Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli (che per eſſerſi arrogato il titolo di Veſcovo Univerſale, era nemico di Gregorio, e della Chieſa Romana) gli avea richieſto il Capo o altra parte del Corpo dell' Apoſtolo San Paolo per collocarlo in una Chieſa, ch' ella fabbricava nel ſuo Palazzo Imperiale. E ciò appunto fece Giovanni, perchè, ſapendo che il Pontefice non l' averebbe giammai compiaciuta, (atteſa la ſomma geloſia, che ſempre avea avuto la Chieſa Romana di non trasferire altrove le Reliquie de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo ſuoi Fondatori;) egli incorreſſe nell' odio della medeſima. Ecco per tanto le parole di Gio: Diacono nella Vita del Santo: [5] *At verò Joannes novæ præſumptionis inventor, ubi Mauricium Deo averſum, Gregorio cum ſuis complicibus fecit infenſum. Cernens Conſtantinam Imperatricem totis conatibus Romanæ Eccleſiæ ſervanda privilegia ſuadere; quantis valuit artibus incitavit, ut propter eam, quam in honorem S. Pauli Apoſtoli in Palatio ædificabat Eccleſiam, à Gregorio caput ejuſdem Apoſtoli, aut aliud quid de ipſius Corpore ſibi dirigi poſtularet. Quam calliditatem Beatiſſimus Papa cognoſcens, Imperatricis animo taliter ſatisfecit;* E quì lo Storico ſegue a regiſtrare tutta l' Epiſtola di S. Gregorio reſponſiva alle Inchieſte di Coſtantina colle parole ſopraccitate, le quali debbonſi riferire alla negativa di quelle ſole Reliquie, che gli erano ſtate domandate dall' Imperatrice; con che ſi viene a confermare il ſentimento del Padre Mabillone: *Sed quia in detrimentum Religionis, id non nunquam fieri adverterunt Eccleſiæ Paſtores, parciùs ejuſmodi Translationes Pontificatu Gregorii peragebant*.

Ma venendo al particolare dell' Eſtrazioni de' Corpi de' Santi Martiri da i noſtri Cimiterj di Roma, può quaſi francamente dirſi, che in quei primi Secoli, e fino al tempo di S. Gregorio Papa, non trovaſi, che foſſero fatte (almeno pubbliche) le Traſ-

Co-

[1] *Fontanin. diſſert. de Corona ferr. cap. 2. p. 19. & ſeqq.* [2] *Mabill. in Præfat. in Sæc. 2. Benedict. obſer. 8.* [3] *Vipera apud Ughell. Ital. Sac. to. 8. col. 19.* [4] *S. Greg. Turo. l. 1. Miracul.* [5] *Jo. Diac. in Vit. S. Greg. l. 3. c. 56. To. 4 edit. PP. S. Maur.*

Digitized by Google

lazioni: Anzi che ne i primi reſpiri della Cattolica Religione ſotto l' Imperatore Coſtantino una delle premure particolari fu certamente, che da' Cimiterj nè pur ſi eſtraeſſero i Corpi de i Martiri più inſigni: Che però, ſenza muoverli da gli ſteſſi Sepolcri loro, ov' erano ſtati la prima volta depoſitati, dalla munificenza, e pietà di quel gran Principe, ſi ereſſero quivi maeſtoſi Tempj, come tuttora ſi ſcorge in quello del Vaticano, di S. Lorenzo: ſul Cimitero di Ciriaca, di S. Agneſa nella Via Nomentana, ed altri, ove gli Altari ſono i medeſimi Sepolcri de' Martiri nel ſito, e luogo ſteſſo dentro a i Cimiterj, ove giacevano; eſſendovi ſtato formato l' acceſſo per via di gradini. Il motivo ancora di non trasferirſi da i Cimiterj di Roma i Corpi de' Martiri, in quei primi tempi dopo le Perſecuzioni, potè eſſere quello accennato di ſopra da S. Paolino:

Nam, quia non totum pariter diffuſa per Orbem
Prima fides erat, multis regionibus Orbis
Martyres abfuerant....

Perche, ſebbene erano ceſſate le pubbliche perſecuzioni del Gentileſimo; contuttociò in Roma, e altrove erano de gl' Idolatri, ed era nata al tempo ſteſſo di Coſtantino l' ereſia d' Ario in Oriente, a cui aderì Coſtanzo ſuo figliuolo, e ſucceſſor nell' Imperio, che il tenne ſino all' anno di Criſto 361., ed a lui poſcia ſuccedette Giuliano l' Apoſtata, e perciò rimaſe talmente agitata la Chieſa Romana, che più atteſe certamente a mantenere la Fede Cattolica, e difenderla da gli Eretici, che ad eſporre le ſagre Reliquie con grave pericolo della loro total diſperſione, ſponendole a gl' inſulti di quei malvaggi: poichè ſino a tempi di Valentiniano, e di Teodoſio ſi mantennero gl' Idolatri in Roma, a ſegno che Simmaco Prefetto [1] mandò a Valentiniano un libello per indurlo a reſtituire nel priſtino ſtato il culto degl' Idoli già, per le leggi di Graziano, proibito, e condannato: ed in queſto il perfido profeſſava di trattare la cauſa a nome del Senato, chiedendo in generale la reſtituzione del culto de' Numi, ed in particolare, che permetteſſe di alzarſi di nuovo l' Altare della Vittoria nel Campidoglio, e concedeſſe lo ſtipendio già ſolito darſi da gli altri Ceſari alle Vergini Veſtali, che tuttavia erano in Roma, e le rendite a' Sacerdoti Pagani. A tali iſtanze però fece argine S. Ambrogio ſcrivendo a Valentiniano con quella libertà, che era ſolita del ſuo zelo verſo la Cattolica Fede: ed ottenuto da lui il libello di Simmaco, lo riprovò co' ſuoi ſcritti in così fatta guiſa, che la Cauſa incontanente fu a lui aggiudicata; E contro l' iſteſſa Relazione di Simmaco compoſe anche Aurelio Prudenzio Conſolare il ſuo Erudito Poema diſtinto in due libri.

In queſti tempi però fiorì molto il culto de' Sagri Cimiterj de' Martiri, atteſtando di ſe medeſimo, e de' ſuoi colleghi S. Girolamo, [2] che era ſolito unitamente con eſſo loro di viſitarli ne' giorni Domenicali, mentre in Roma attendeva alle lettere. E nel libro de' Romani Pontefici [3] leggeſi, che S. Damaſo ricercò i Corpi de' Martiri, che ritrovolli, ed illuſtrò i ſagri Cimiterj [chiamati *Concilia Martyrum*] co' ſuoi verſi, ornando con eſſi i Sepolcri di alcuni; due de' quali ſi leggono nella Baſilica di S. Sebaſtiano affiſſi nelle pareti, cioè quello di S. Tarſicio Accolito, e l' altro di S. Eutichio Martiri ſcolpiti in tavole di marmo: Non appariſce però, che S. Damaſo dopo averli ritrovati gli eſtraeſſe, o gli trasferiſſe altrove da' Cimiterj; anzi dall' Epitaffio, ch' ei fe collocare nell' ingreſſo del Cimitero di Caliſto, o Pretestato ſi può congetturare, che dal medeſimo non foſſero per anco eſtratti gli ſagri Corpi, ma che tutti allora vi giaceſſero. Ecco il tenore dell' Iſcrizione:

Hic congeſta jacet, quaeris ſi turba piorum:
Corpora Sanctorum retinent venerandа Sepulchra
Sublimes animas rapuit ſibi Regia Cali.
Hic comites Chriſti, portant, qui ex hoſte trophaea.
Hic numerus procerum, ſervat qui altaria Chriſti.
Hic Confeſſores Sancti, quos Graecia miſit.
Hic juvenes, puerique, ſenes, caſtique Nepotes,
Queis magè virgineum placuit retinere pudorem.
Hic fateor Damaſus volui mea condere membra
Sed cineres timui Sanctos vexare piorum.

Che realmente poi ſino a i tempi di S. Gregorio, non ſi foſſero fatte traslazioni de' Santi Martiri da' Cimiterj, almeno copioſe, ma tuttavia vi ſi conſervaſſero i Corpi, lo manifeſta eziandio la premura di quei Fedeli, d' eſſere anch' eglino Sepolti ne' medeſimi Cimiterj, e ſpecialmente molti

[1] *Baron. ann.* 383. *n.* 7. *& ſeqq.* [2] *S. Hieron. in Ezech. c.* 40. [3] *Apud Baron. ann.* 384. *n.* 25.

Digitized by Google

ti Santi Pontefici: ed in effetto S. Siricio Papa alla fine del Secolo quarto, fu ſepellito nel Cimitero di Priſcilla; S. Anaſtaſio nel principio del quinto, in quello ad *Urſum Pileatum*; e nello ſteſſo anche S. Innocenzo I. In quello di Ciriaca nella Via Tiburtina S. Zoſimo; S. Bonifazio I. in quello di S. Felicita preſſo il ſuo Corpo; S. Celeſtino I. nel mezzo dello ſteſſo ſecolo, in quello di Priſcilla; S. Siſto III., nell'altro di Ciriaca, come anche S. Ilario, e tutti gli altri ſino a S. Gregorio Papa [toltone Vigilio, che morto in Sicilia, fu il ſuo Cadavere portato a Roma, e ſepolto nel Cimitero della Via Salara detto *ad S. Marcellum*] furono depoſitati nel Cimitero Vaticano preſſo il Principe de gli Apoſtoli San Pietro; E S. Felice III. nella Baſilica di Paolo. In oltre leggeſi, che Gio: III. Pontefice ampliò, e riſtorò i ſagri Cimiterj, e ciò fu circa l' anno 572. nel quale ei morì, il che certamente non averebbe fatto, ſe non vi foſſero ſtati i ſagri Corpi de' Martiri, e ſe i Fedeli per divozione de' medeſimi non vi ſi foſſero ſeppelliti.

Quando poi la Città di Roma incominciò a ſoffrire le incurſioni de i Longobardi, e ſpecialmente di Aiſtolfo Re loro, rimaſero i Cimiterj deſolati per l' aſſedio, che queſti vi poſe. E però S. Bonifazio IV. Papa, che fiorì in quei tempi calamitoſi, (1) avendo ottenuto da Foca Imperatore il Panteon di Roma già Tempio di tutti gli Dei de' Gentili, lo dedicò a Maria Vergine, e a tutti i Santi Martiri, e da' Cimiterj vi trasferì molte loro ſagre Reliquie, e Corpi, e dalle memorie di quella Baſilica ſi ricava, che foſſero ventotto carri. E queſta appunto leggo, foſſe la prima ſolenne Traslazione de' Santi Martiri, e loro Reliquie eſtratte da' Cimiterj.

Sotto poi il Pontefice S. Teodoro, [2] che fu creato l' anno 642., ſecondo il computo del Baronio, furono levati dal Cimitero loro nella Via Nomentana i Corpi de' SS. Primo, e Feliciano, e collocati dentro Roma nella Baſilica di S. Stefano in Monte Celio, alla quale Teodoro fece diverſi doni. E S. Vitaliano, conſeguito il Pontificato l' anno 655. mandò a S. Vvandregiſilo Abate [3] nella Francia per Godone ſuo Nipote: *Plurima Apoſtolorum, & Martyrum pignora una cum Benedictione Apoſtolica*. E molte altre ne ottenne anche S. Audoeno Veſcovo Rotomagenſe (4) venuto in pellegrinaggio a Roma in tempo di Adeodato Pontefice: e Zaccaria Papa circa l' anno 752. ſecondo il Baronio, (5) donò ad alcuni Perſonaggi Norici il Corpo di S. Quirino Martire la cui traslazione, e miracoli in eſſa occorſi, ſcriſſe in verſi metello Monaco Tegerenſe.

Inalzato poi al Trono Pontificale S. Paolo I. l' anno 757. leggeſi, che, oltre l' aver trasferito dal Cimitero della Via Appia nel Vaticano con grandiſſima ſolennità il Corpo di S. Petronilla, da varj Cimiterj diruti eſtraſſe molti Corpi de' Santi, e gli collocaſſe nella Chieſa de' SS. Dionifio, e Silveſtro, in cui avea cangiata la propria, e paterna abitazione, [6] come appariſce anche dal diploma dello ſteſſo S. Paolo riferito dal Baronio. Ed eſſendoſi ſparſa tal nuova nella Francia, alcuni di quei Grandi devotiſſimi delle Sagre Reliquie de' Cimiterj di Roma, ſupplicarono il Pontefice, che ſi compiaceſſe di concedere loro qualche Corpo de' Santi Martiri; [7] e ſcrive Sigeberto nella ſua Cronaca, che Crodogango Veſcovo Metenſe, impetrò i Corpi de' SS. Gorgonio, Naborre, e Nazario; Il Baronio però è di parere, che più toſto riceveſſe parte di quei ſagri pegni: poiche di quello di S. Gorgonio v' è notizia certa, che ſino al preſente ſi conſervi nella Baſilica Vaticana. E di quì ſi ſtabilì l' uſo di trasferirſi da Roma in altre parti le ſagre Reliquie de' Cimiterj. Non dee però tacerſi, che molte Reliquie poſſono eſſer ſtate trasferite anche da i Longobardi medeſimi; poichè avendo il mentovato Aiſtulfo loro Re aſſediata Roma l' anno 753. [8] devaſtò varj Cimiterj con notabile danno, ricercando molti Corpi de' Martiri inſigni, tra quali (come narra S. Paſquale I. nella ſua Relazione ſu l' invenzione del Corpo di S. Cecilia Vergine, e Martire [9] quello di queſta Santa, com' ella medeſima lo rivelò al Pontefice; atteſtandogli, che per grazia della Beata Vergine Maria i Longobardi non poterono ritrovarlo, nè altrove trasferirlo. Ed Anſelmo (10) Cognato di Aiſtulfo ſuddetto, avendo fabbricato in onor de gli Apoſtoli il Nobile Monaſtero di Nonantola, ed arricchitolo di ampliſſime rendite, ottenne da Roma le Reliquie di San Silveſtro Papa, il Corpo del quale ripoſava nel Cimitero di Priſcilla nella Via Salara, [11] che di là poſcia fu eſtratto da Sergio II. Gregorio IV. poi nel primo anno del ſuo

[1] *Baron. an.607. n.1.* [2] *Anaſtaſ. Bibl. in Vit. Theodor.* [3] *In ejus vita apud Sur. 22. Julii.* [4] *Baron. an.672.* [5] *Baron. ann.752.* (6) *Anaſtaſ. Bibl. in ejus Vita, & Baron. an.758.* [7] *Baro. ann.764. V., & Pagium ad hunc ann.* [8] *Baron. an.753.* [9] *Litt. Paſchal. P. de Invent. Corp. S. Cecilia; Baron. an.821. n.1. & ſeqq.* (10) *Baron. ann. 752. n.15.* [11] *Id. ann.847. 4.*

ſuo Pontificato, che fu l' 827., avendo fabbricato un nuovo Oratorio nella Baſilica Vaticana (1) vi trasferì dall' antico luogo, ove fu ſepellito, il Corpo di S. Gregorio Magno, e da' Cimiterj, quelli de' Santi Sebaſtiano, Gorgonio, e Tiburzio, collocandogli entro gli Altari ſeparati; parte però del Corpo di S. Sebaſtiano, l' anno 826. [2] in tempo di Eugenio II. fu trasferita in Soiſſons nella Francia a prieghi d' Hilduino Abate di S. Dioniſio: ed avendo lo ſteſſo Gregorio IV. rifatta da' fondamenti la Baſilica di S. Marco, ch' era ſtata già ſuo Titolo Cardinalizio, ed accreſciutala di nuove fabbriche, (3) dal Cimitero della Via Salara vi trasferì il Corpo di S. Ermete Martire: ed in queſta congiuntura Diodona Diacono ottenne un articolo di un dito del medeſimo Santo, e le Reliquie de' Santi Proto, e Giacinto, i Corpi de' quali pure giaceano nella Chieſa di S. Ermete ſituata dentro l' iſteſſo Cimitero; e queſte Reliquie furono mandate da Diodona per un ſuo familiare ad Eginardo Uomo illuſtre già Cancelliere di Carlo Magno, e poi Conſigliere di Lodovico Pio Imperatore, il quale minutamente regiſtrò in quattro libri la Traslazione de' Corpi de' Santi Martiri Marcellino, e Pietro eſtratti dal Cimitero di S. Elena nella via Lavicana, e traſportati in Francia l' anno 827. La detta Relazione fu in gran parte inſerita ne' ſuoi annali dal Card. Baronio, [4] ove anche ſi accenna, che con detti ſagri Corpi furono pur trasferite da Roma alcune Reliquie de' Santi Mario, e Marta ſua Moglie, e di Audiface, e Abacum loro figliuoli. Dopo queſte Traslazioni ſieguono quelle fatte da altri Pontefici poſteriori delle quali abbiamo già lungamente ragionato nel Capo 22. del primo libro di queſt' Opera.

CAP. III.

Si tratta di alcuni ſegni ſoprannaturali, co' quali Iddio ha talvolta moſtrato di volere, che foſſero trasferite le Reliquie, e i Corpi de' Santi.

HA dimoſtrato più volte l' Altiſſimo con varj ſegni, e prodigj ſoprannaturali di volere, che ſiano trasferite, e collocate al pubblico culto le ſagre Reliquie, ei Corpi de' Servi ſuoi, manifeſtando i luoghi ove naſcoſti per molto tempo giacevano. S. Agoſtino, o chiunque ſia l' Autore del Sermone, che citaremo, [5] confeſſa di non ſaper aſſegnare altro motivo, perche lungamente ſtiano naſcoſti queſti ſagri Teſori de' Santi antichi, e perche prima di quelli vengano manifeſtati altri più nuovi in varj, e diverſi tempi, ſe non che il Divino volere, che in tal guiſa diſpone tutto per li noſtri vantaggi; e perciò trattando egli della invenzione di S. Stefano Protomartire, dice: *Latuit tanto tempore Corpus ejus, & proceſſit quando Deus voluit.*

In varie maniere per tanto gli ha manifeſtati Iddio alla ſua Chieſa: ed in primo luogo colle Rivelazioni fatte ad alcuni ſuoi ſervi; affinchè gli eſtraeſſero da' luoghi naſcoſti per collocarli in altri più onorevoli. Atteſta Euſebio Ceſarienſe, [6] che S. Elena ritrovò il legno della Santiſſima Croce eſſendone prima ſtata avviſata per mezzo di alcune viſioni Celeſti: *Helena Conſtantini Mater divinis monita viſionibus, Beatiſſimum Crucis lignum in quo Mundi ſalus pependit, apud Hieroſolymam reperit.* Similmente l' Autore della Storia Tripartita, afferma, che i Corpi de' Santi Profeti Abacuc, e Michea furono ritrovati in tempo di Teodoſio per Divina rivelazione nel luogo detto *Ceila*: [7] *Abacuc, & Michea Prophetarum Corpora, hoc tempore ſunt oſtenſa revelatione divina*; e da Santa Pulcheria Auguſta le Reliquie de' Santi 40. di Sebaſte. Alla ſteſſa maniera fu manifeſtato in viſione a S. Ambrogio il luogo, ove ſtavano naſcoſte le ſagre ſpoglie de' Santi Gervaſio, e Protaſio: [9] *Memorato Antiſtiti tuo* (ſcriſſe S. Agoſtino) *per viſum aperuiſti quo loco laterent Martyrum Corpora Prothaſii, & Gervaſii.*

E celebre l' Invenzione del Corpo di S. Stefano Protomartire, e de' Santi Nicodemo, Gamaliele, ed Abibone ſeguita nella Villa di Cafargamala; eſſendo comparſo tre volte S. Gamaliele a Luciano Prete, additandogli il luogo preciſo de i loro Sepolcri, acciocchè quei ſagri Pegni aveſſero l'onore, che meritavano, e per mezzo loro, Iddio apriſſe una ſorgente di beneficj al Mondo tutto, dicendogli: [10] *Luciane, Luciane, Luciane: Vade in Civitatem, quæ dicitur Aelia, quæ eſt Hieruſalem, & die Sancto Joanni, qui eſt in ea Epiſcopus: Quandiù clauſi ſumus, & non aperis nobis? & maximè quia temporibus tui Sacerdotii oportet nos revelari. Aperi nobis feſtinanter*

[1] *Id. ann. 827. n. 37.* [2] *Id. ann. 826.* [3] *Id. ann. 829. n. 1. & ſeqq.* [4] *Id. ann. 826. & ſeqq.* [5] *Ser. de Invent. Corp. S. Steph.* [6] *In Chronic. ad ann. Chriſti 325. edit. Pariſ. an. 1512.* [7] *Ext. in hiſt. Tripart. l. 9. c. 49.* [8] *Sozomen. in Hiſt. Eccl. l. 9. c. 2.* [9] *Confeſſ. l. 9. c. 7.* [10] *Ext. apud Sur. 3. Aug.*

monumentum ubi in negligentia poſitæ ſunt Reliquiæ noſtræ, ut per nos aperiat Deus, & Chriſtus ejus, & Spiritus Sanctus oſtium Clementiæ ſuæ in hoc Mundo: Periclitatur enim ſæculum ex multis caſibus, qui fiunt in eo quotidie.... Ma non preſtando fede Luciano alla prima Rivelazione, per maggiormente aſſicurarſi diedeſi alle fervoroſe Orazioni, e diguni per otto giorni continui, dopo i quali ebbe di nuovo la ſteſſa viſione, e gli fu replicato il medeſimo della prima; Ma pure dubitando il pio Sacerdote, e volendoſene certificare maggiormente, tardò ad eſeguire il comando; Onde gli apparve di nuovo il Santo la terza volta quaſi ſdegnato; E perciò egli portatoſi la ſeguente mattina dal Veſcovo, e narratagli la viſione, ricevette da eſſo il comando di ſcavare nel luogo, che gli era ſtato accennato. Nella notte precedente al ritrovamento lo ſteſſo Gamaliele comparve ad un altro Sacerdote per nome Nugetio nella ſteſſa maniera, ch' era apparito a Luciano, manifeſtandogli le ſteſſe coſe. Onde unitiſi inſieme poſero mano all' opera; E nell' aprire il Sepolcro di S. Stefano, ſi ſcoſſe la terra, e ne uſcì una non mai più ſentita fragranza: *Statim tremoætus factus eſt, & tanta ſuavitas, & fragrantia odoris inde egreſſa eſt, quantam nullus hominum ſe meminit vel audiſſe, vel ſenſiſſe*; e nel tempo iſteſſo ſi riſanarono molti Infermi, che v' erano preſenti, e varj Energumeni furono liberati. Nel trasferirſi poi a Geruſalemme il ſagro Depoſito, eſſendo corſa per molto tempo un'eſtrema ſiccità, ſi aperſero le nubi, e abbondantemente inaffiarono l' inaridito terreno.

Con altro inſigne miracolo rendette anche celebre Iddio il ritrovamento del Sangue del medeſimo Protomartire nella Città di Napoli in un'ampolla di vetro già portata in Affrica da Oroſio Prete Spagnuolo. (1) Queſta Reliquia inſigne poſcia da S. Gaudioſo Veſcovo di Bitinia fu trasferita in Napoli, e collocata nella Chieſa da lui fondata; e di queſto Sangue prezioſo, coll' andare de i tempi, affatto ſe n' era perduta memoria, non ſapendoſi in qual luogo San Gaudioſo collocato lo aveſſe. Or piacque a Dio manifeſtarlo l'anno 1561. nella ſeguente maniera: Gettandoſi a terra nella Chieſa del medeſimo S. Gaudioſo l' Altare della Santiſſima Concezione, vi ſi trovarono dentro due pentole una di cera, l' altra di terra cotta, le quali ſubitamente furono trasferite nella Sagreſtia, ed alla preſenza di due Veſcovi, e quattro Canonici della Cattedrale furono aperte. In quella di cera ſi trovò una caraffina, che ſembrava più toſto eſſer piena di terra, che di ſangue: Nell' altra di terra cotta v' erano molte caſſettine di ſagre Reliquie. Si fecero da' ſuddetti Prelati, e Canonici tutte le più eſatte diligenze per giugnere a ſapere, qual materia foſſe quella, che conteneva l' ampolla; ma diſperando di poterla conoſcere, riſolvettero farla riporre nello ſteſſo luogo, ov' era ſtata trovata. Il Canonico Luciano, iſpirato così forſe da Dio, e dal Santo Protomartire, ſapendo per tradizione, che S. Gaudioſo avea portato in Napoli il Sangue di S. Stefano, invocò il nome di lui, e principiando l'Antifona *Video Cœlos apertos*, il Sangue congelato immantinente ſi liquefece. All' inaſpettato miracolo, inginocchiati tutti gli aſtanti, con maraviglia grande ſi vide, che quanto più ſi orava, più il Sangue creſceva: in modo tale, che fu neceſſario collocarlo in due altri vaſi. Di queſta miracoloſa invenzione funne fatto un pubblico atteſtato, per mano di Annibale Porzio Notajo della Corte Arciveſcovale: E queſta prezioſa Reliquia ſi eſpone al pubblico nel giorno natalizio del Santo Protomartire, e in tutto quel dì ſi vede liquefatto, e poi ſi congela come prima.

Racconta S. Gregorio Turonenſe, (2) che S. Vittore Martire comparve una notte ad Econio Veſcovo Maurionenſe, commettendogli, che preſtamente ſi portaſſe alla Chieſa fabbricata dalla Regina Sedeleuba nel luogo di Gyan nella Francia; arteſochè in mezzo della medeſima averebbe trovato il Sepolcro col ſuo Corpo; Eſſendoſi egli colà trasferito inſieme con due altri Veſcovi, ed avendo digiunato per lo ſpazio di tre giorni, orando nella Chieſa comparve di notte un grande ſplendore ſopra il Sepolcro: Ed avendo perciò i tre Veſcovi con divote preci, e molte lagrime alzata la pietra ritrovarono il ſagro Corpo del Martire entro un' Arca d' argento, colla faccia colorita, come ſe appunto viveſſe; A queſta Invenzione trovatoſi preſente il Principe Teodorico, arricchì la medeſima Chieſa di molti doni; e da quel giorno in poi al Sepolcro del Santo ſi operarono da Dio inceſſanti miracoli.

Che poi veruna ingiuria non ſi faccia ai Santi col trasferire altrove, o in parte, o in tutto le loro ſagre Reliquie, anzi che ridondi in onor loro, e beneficio maggiore de' Fedeli, lo manifeſtò S. Saturnino Martire,

[1] *Carlo Celano Notizie di Napoli Gior. 2. pag. 50.* [2] *Hiſt. Francor. lib. 11. c. 22.*

tire, e primo Veſcovo di Toloſa, allorchè S. Eſuperio Veſcovo pure della ſteſſa Città, dopo di aver terminato un maeſtoſo tempio già cominciato da S. Silvio ſuo anteceſſore, per trasferirvi il Corpo del Martire, dubitando ſe far doveſſe la Traslazione per ſomma riverenza, che avea di togliere dal primo Sepolcro le oſſa di lui; queſti gli apparve, e lo animò all' impreſa premeditata con tali ſenſi: [1] *Nè infideliter negligeret, quod fideliter credidiſſet: Nullam fieri, vel diminutione cinerum, vel commotione membrorum ſpiritibus injuriam: quia manifeſta res eſſet credentibus, hoc Martyribus proficere ad honorem, quod profuiſſet credentibus ad ſalutem*: Dalle quali parole animato trasferì ſolennemente le ſagre Oſſa nella nuova Chieſa.

Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di S. Paſquale I. regiſtrò una lettera dello ſteſſo Santo riferita anche dal Boſio, in cui diſtintamente narra il Santo, qualmente deſiderava egli di ritrovare il Corpo di S. Cecilia Vergine, e Martire, per trasferirlo [come avea fatto di molti altri] dal Cimitero nella Città di Roma: Ma correndo la fama, che Aſtolfo Re de' Longobardi lo aveſſe altrove portato furtivamente, tralaſciò l' impreſa di ricercarlo. In un giorno però feſtivo, mentre egli avanti alla Confeſſione del Principe de gli Apoſtoli aſſiſteva a i Divini Ufficj, aſſalito da un placido ſonno, ſi vide comparire avanti la S. Vergine, che gli rendette grazie dell' attenzione uſata verſo di lei, e gli ſuggerì, che non tralaſciaſſe l'impreſa di rintracciare il ſuo Corpo ſul motivo delle falſe relazioni: poiche, ſebbene Aſtolfo con molta brama lo avea ricercato, nondimeno per opera della Madre di Dio gli fu negato trovarlo; anzi che eſſo Pontefice, nel ricercarlo dentro al Cimitero, gli s' era di tal modo avvicinato, che ſi ſarebbono uditi a parlare inſieme. Indi ſoggiunſe la Santa Martire: *Sicut cœpiſti per age, & ſicut operaris indeſinenter operare, quia Omnipotens Deus tibi me placuit revelare*; e ciò detto, ſparve. Accertato il Pontefice da queſta viſione, ritornò al Cimitero di S. Siſto, detto anche di Preteſtato [ch' è una parte di quello di Caliſto ſulla Via Appia] e agevolmente vi ritrovò il ſagro Corpo intero ornato di veſtimenti teſſuti con oro, e co i panni intriſi del ſuo Sangue, come altrove ſi è accennato, e con grande onore lo trasferì con altri ſagri Corpi nella ſua Chieſa.

Alla ſteſſa maniera il Martire S. Sebaſtiano [quantunque gli Atti di eſſo in parte non approvati da alcuni critici] comparve a Lucina Matrona Romana piiſſima, e gli additò il luogo, ov' era ſtato gettato da gl' Idolatri il ſuo Corpo; ordinandogli, che lo trasferiſſe alle Catacombe, e lo collocaſſe nell' ingreſſo del Cimitero non lungi dal luogo ov' erano ſtati i Corpi de' Santi Apoſtoli: (3) *B. Sebaſtianus apparuit in ſomnis Matronæ Religioſæ Lucinæ nomine dicens ei: In Cloaca illa, quæ eſt juxta circum quære, & ibi invenies Corpus meum pendens in unco: quod, cùm levaveris, perduces ad Catacumbas, & ſepelies me in initio Cryptæ juxta veſtigia Apoſtolorum*.

Nella Vita di S. Angelo Martire Carmelitano ſi narra, [4] come dopo il ſuo glorioſo trionfo apparve a Monſignor Goffredo Arciveſcovo di Palermo, e gli ordinò, che faceſſe diſſotterrare il ſuo Corpo nella Chieſa ſteſſa de' SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, ove conſeguita avea la Corona del Martirio. Vi ſi trasferì incontanente il Veſcovo, e nell' entrarvi ſi diffuſe da quel ſagro pegno una fragranza ſingolariſſima, e s' udì un canto Angelico: e dopo averlo laſciato eſpoſto alla devozione de' Popoli per lo ſpazio di otto giorni, ne i quali per interceſſione del Santo operò Iddio molti miracoli, colle ſue proprie mani gli diede ſepoltura. Non molto dopo volendo l' Altiſſimo maggiormente illuſtrare il ſuo ſervo, fece naſcere dal Sepolcro un candido Giglio, il quale, quante fiate veniva reciſo, altrettante germogliava di nuovo; onde per tal prodigio moſſi i Cittadini di Alicata, cavarono in quel luogo, e ritrovato il ſagro Corpo, da cui uſciva un ſoaviſſimo odore, lo collocarono in un' Arca più onorevole. Dal terreno poi, ov' era giaciuto, ſcaturì un' acqua chiariſſima naturale, e molto odoroſa, e dalla parte ove poſava la teſta del Martire cominciò a ſcorrere un olio prodigioſiſſimo, ed ivi poſcia fu fabbricata una commoda ſcala, ed ornato con prezioſi marmi lo ſgorgo dell'acqua, la quale nel quinto giorno di Maggio, ch'è appunto il Natale del Santo, ſuol creſcere più del ſolito, ed allora ſcaturiſce anche l' olio, cominciando da i primi Veſpri ſino al tramontare del Sole del giorno ſeguente, e con diligenza ſi ſuole raccogliere per beneficio, e ſalute de gl' Infermi.

Due altre prodigioſe manifeſtazioni di ſagri Corpi riferiſce il mentovato S. Gregorio Tu-

(1) *Act. ejuſd. quæ ext. apud Sur. 29. Nov. vide etiam Tillemont.* [2] *Ant. Boſ. in Hiſt. Paſſ. S. Cæcil. pag. 42.* [3] *Ex Act. ejus apud Bolland. 20. Jan.* [4] *Thom. Belluro Corſo Vit. S. Angeli cap. 28.*

Turonenſe ſuccedute nel Territorio di Tours (1) la prima delle ſagre Vergini Maura, e Britta; Giaceano queſti in un picciolo monte tutto ricoperto di ſpine, e viti ſelvagge, di modo che era molto difficile il penetrarvi. Ma giunto il tempo prefiſſo dall' Altiſſimo di paleſare quei prezioſi Teſori, ſi videro più volte in quel luogo di notte da molti Fedeli diverſi luminoſi ſplendori; dal che moſſo uno più generoſo de gli altri, nel più foſco della notte, ſi appreſsò al monte, e vide una fiaccola di cera candidiſſima, che ardeva con immenſo ſplendore, e ſtupito di ciò, fece agli altri manifeſto il prodigio, ſenza che alcuno però penetrare poteſſe il miſtero. Frattanto una notte apparvero nel ſonno le due Vergini ad uno de gli abitanti, e gli rivelarono eſſer in quel luogo depoſti i loro Corpi, inſinuandogli, che doveſſe diſimbarazzarlo dalle ſpine, e ricuoprire decentemente i loro Sepolcri con qualche fabbrica. Riſvegliatoſi l' uomo la mattina, e ſoprafatto da penſieri diverſi, ſcordoſſi affatto della viſione; onde un' altra notte gli apparvero di bel nuovo le Vergini con volto ſdegnato, minacciandogli, che ſe non aveſſe eſeguito il comando, ei ſarebbe ſtato ucciſo in quell' anno ſteſſo. Atterrito per tanto da queſta ſeconda viſione portoſſi incontanente al ſuddetto luogo, e col ferro troncate le ſpine, e i germogli ſelvaggi, che lo ricoprivano, ritrovò i due Sepolcri, ſovra de' quali vide ancora molte gocce di cera, che odoravano maravigliosamente; e perciò ragunati diverſi materiali fabbricò ſovra i Sepolcri un Oratorio; ed avendolo terminato, invitò Eufronio Veſcovo della Città a benedirlo; ma queſti gravato dalla vecchiaja ricusò andarvi a cagione dell' intemperie dell'Inverno. Ma la notte mentre ripoſava, gli apparvero le due Vergini, e con dolci querele lagnandoſi della ripulſa fatta da eſſo di portarſi a conſagrar l' Oratorio, lo pregarono a farlo. Onde riſcoſſo dal ſonno immantinente volle intraprendere il viaggio, e ne vide anche l' approvazione Celeſte, poiche ceſſarono le piogge, e i venti impetuoſi, ed egli, ſenza incomodo, e fatica della ſua grave età, compì felicemente quel viaggio, e la ſagra funzione. E ſoleva poi ſpeſſe volte narrare, ed eſprimere le fattezze di quelle SS. Vergini, una delle quali era più grande dell' altra, e che l' una chiamavaſi Maura, e l' altra Britta, affermando, ch' elleno ſteſſe gli avevano manifeſtati i loro nomi.

L' altra manifeſtazione prodigioſa fu del Corpo di S. Solenne, (2) ſeguita in queſta maniera. Nel diſtretto medeſimo di Tours preſſo il Monaſtero *Malleacenſe* ſituato ſopra un monte, era una Grotta, ma affatto naſcoſta, ed incognita a tutti, e ſopra di eſſa in ciaſcuna notte delle Domeniche ſcorgevaſi da gli abitanti vicini riſplendere un lume, ſenza però che alcuno poteſſe penetrarne il miſtero. Vennero finalmente un giorno dalla Baſilica di S. Martino due Energumeni, battendoſi colle mani, e dicendo: *Hic requieſcit Solemnis Beatiſſimus in crypta abdita. Referate igitur Sepulchrum Amici Dei; Quod cùm repereritis, velis tegite, lumen accendite, cultumque debitum ei exhibete. Erit regioni huic ſalubre, ſi quæ loquimur adimpleveritis*; e trattanto ſi ſforzavano di cavare colle dita il terreno. Ciò uditoſi, e vedutoſi da gli abitanti, queſti ſollecitamente ſcavando, aprirono l' ingreſſo della Grotta, in cui calati per li gradini, trovarono un gran Sepolcro, nel quale giaceva il Corpo del Santo, per l' interceſſione del quale liberati gli Energumeni, ſi partirono. Manifeſtò in oltre Iddio i meriti del Santo colla ſanità prodigioſa, che conſeguivano tutti gl' Infermi di varie ſorte, che con fede concorrevano a viſitarlo.

Racconta in oltre il medeſimo S. Gregorio, (3) come dopo la morte di S. Urſino primo Veſcovo di Bourges nella Francia, fu il Corpo ſuo ſepellito fra gli altri Sepolcri de' Fedeli in un campo, ſovra cui in progreſſo di tempo eſſendo creſciuto il terreno, fu piantata una Vigna, e ſi ſmarrì affatto la memoria del Santo Veſcovo, ſino a' tempi, che fu eletto Paſtore di quella Città Probiano. Or volendo Iddio manifeſtare il ſagro Corpo del ſuo Servo ivi naſcoſto, apparve una notte S. Urſino ad Auguſto Abate della Baſilica di S. Sinforiano fuori delle mura della Città, dicendogli, che ſcavato il terreno, cercaſſe il ſuo Corpo; poiche egli era Urſino primo Veſcovo di quella Città. Interrogò l' Abate, in qual luogo doveſſe cercarlo; ed il Santo preſolo per la mano lo conduſſe nella ſuddetta Vigna, e moſtrandogli alcune viti, gli diſſe, che ſotto le radici di quelle giaceva. Riſvegliatoſi l'Abate, e non eſſendogli preſtata credenza da un Sacerdote, a cui narrata avea la viſione, traſcurò la diligenza di ritrovare il ſagro pegno. Frattanto eſſendo venuto il B. Germano Veſcovo di Parigi, mentre queſti ripoſava, gli apparve S. Urſino, ed anche di nuovo all'Abate;

[1] *S. Greg. Turo. de Glor. Conf. c.18.* [2] *Ibid. c.21.* [3] *Ibid. cap.80.*

te, e gli condusse al luogo accennato, ov' era il suo Corpo, pregandogli a levarlo di là. Risvegliatisi ambidue, e intervenuti insieme al Matutino nella Chiesa di S. Sinforiano, e conferita fra di loro la visione avuta, nella seguente notte, accompagnati da un solo Chierico, il quale portava un lume di cera acceso; si trasferirono al luogo mostratogli in visione; e scavando il terreno profondamente, trovarono il Sepolcro, ed apertolo, videro il Corpo totalmente incorrotto. E perciò avvisatone il Vescovo, e adunato il Clero, fu alzato il Sepolcro col sagro Deposito, e su due stanghe fu portato fino alla Chiesa; ma nell' ingresso del portico per la lunghezza delle medesime non potendosi piegare, San Germano alzata la voce disse *Sanctæ Dei Sacerdos, si voluntas tua est in hanc Basilicam ingredi, sentiamus levamen adjutorii tui*: e ciò detto, trovossi immantinente così leggiera l' Urna, che lasciate le dette stanghe da parte, pochi agevolmente la portarono colle mani; laddove molti con fatica fino a quel luogo condotta l' aveano, e collocatolo poscia vicino l' Altare, celebrossi il Divin Sagrificio con giubilo del Popolo, manifestando Iddio la sua gloria con molti miracoli.

Similmente ad un Bifolco rivelò S. Genesio Martire [1] il suo Sepolcro situato nella Via, che conduceva ad una selva, affatto incognito, ordinandogli, che con un pajo di Buoi, che avea smarriti, e che averebbe trovati vicino ad un gran sasso, avesse condotto il sasso medesimo, e lo collocasse sul Sepolcro istesso com' ei fece, e quantunque molte paja di Buoi difficilmente lo potessero muovere, tuttavolta agevolmente quei due soli lo condussero; Ed operando poi il Santo molti miracoli a quel suo Sepolcro, il Vescovo di Clermont, nel cui Territorio giaceva, vi fabbricò sopra una Chiesa dedicandola in onore del Martire.

Manifestò anche l' Altissimo il Corpo di S. Eduardo Re, e Martire [gittato già in una Palude, acciocchè ritrovato non fosse] coll' indicio di una Colonna di fuoco, che, dopo un anno del suo Martirio, più volte comparve sul sagro Cadavere: (2) *In eo loco, ubi in paludem depressum erat, Columna ignea Cœlitus demissa apparuit, & suis radiis omnia circumquaque illustravit.* Perlochè fu ritrovato tuttavia incorrotto, e onorevolmente trasferito ad un villaggio vicino; e nel luogo, ove era giacciuto il sagro Tesoro, scaturì un fonte miracoloso.

Il Corpo di S. Ansano Anicio Martire, e Battezzatore di Siena, fu da una Pastorella innocente ritrovato presso le rive dell' Arbia, dove ricevè la corona del Martirio, (siccome leggesi nel Giornale Sanese del Sig. Girolamo Gigli al sesto di Febrajo) per Divina disposizione: E quello altresì di S. Mustiola Martire à Chiuci, fu per avviso della Santa dissepellito; il che pure lo stesso Sig. Gigli racconta al giorno della festa della medesima: e l' uno è l' altro dagli Atti della Chiesa di Siena, e di quella di Chiuci si manifesta.

CAP. IV.

Altri diversi segni prodigiosi accaduti nelle Invenzioni, e nelle Traslazioni de' Corpi, e Reliquie di Santi.

ALcuni contrassegni però soprannaturali sono accaduti, e succedono nell' atto stesso dell' Invenzioni, o delle Traslazioni de' Corpi, e Reliquie de' Santi, da i quali può dubitarsi, se Iddio voglia, o nò, che altrove siano collocati, o trasferiti i loro venerabili Depositi. In somiglianti casi è di parere il Signio, che per allora si debba tralasciare l' impresa, ed insistere coll' Orazioni, per maggiormente accertarsi qual sia la volontà d' Iddio: (3) *Cùm etiam* (dic' egli) *judicatur aliquo modo Divina resistentia in oppositum, quia videlicet in ipsa Translationis instantia, vel diluvium aquæ, vel tonitrua magna, & hujusmodi portenta fiunt, desistendum est ab opere; orationibusque vacandum.* Un somigliante avvenimento occorse nella Basilica di S. Sebastiano alle Catacombe [4] allorchè d' ordine Pontificio dovevasi alzare dalla Grotta sotterranea situata nell' Ingresso del Cimitero l' Arca di Marmo colle sagre Reliquie del S. Martire, per collocarla nel nuovo Altare fabbricatovi sopra dal Card. Scipione Borghese, dove oggi si ritrova: Poichè nel primo atto di sollevarla, che fecero dal suo sito, tremò tutta la Chiesa, come se fosse stata scossa da un gran Tremuoto, con ispavento tale degli astanti, che tutti fuggirono; quasi che il Santo mostrasse di non gradire, che il sagro suo Corpo fosse rimosso da quel luogo, ch' egli stesso avevasi eletto per sepoltura, e dove di proprio ordine era stato collocato

[1] *Idem lib. 1. Mirac. c. 67.* [2] *Act. ejus apud Sur. 14. Mart.* [3] *Signius cap. 34. de Reliqu. & venerat. SS.*
[4] *Ex Monum. M. S. exist. in Archiv. S. Pudentianæ de Urbe.*

to dalla Santa Matrona Lucina: Tuttavia il P. Lorenzo de' Paulis della Compagnia di Gesù, a tal' effetto deputato dal Cardinale ſuddetto in ſuo luogo, richiamati gli operaj d'ordine del Pontefice, e fatta con eſſo loro lunga, e fervoroſa Orazione avanti il Santiſſimo Sagramento, gli animò a proſeguire ſenz' alcun timore: Onde ripigliando l' impreſa, l' alzarono ſenza difficoltà, o impedimento veruno.

Pietro Oldrado Arciveſcovo di Milano [1] nella ſua Storia (quantunque da altri [2] venga molto controverſa) deſcrivendo la Traslazione del Corpo di S. Agoſtino Dottore di S. Chieſa comprato da Luitprando a gran prezzo da i Saracini occupatori della Sardegna, ov' era ſtato portato dall'Affrica in tempo della Perſecuzione Vandalica, narra, come eſſendo giunte quelle ſagre ſpoglie al confine della Città di Tortona, il Re ſuddetto avutone avviſo, laſciato da parte ogn' altro negozio, e adunati inſieme i Veſcovi delle ſue Città con tutto il Clero, andò a riceverlo, accompagnato da innumerabile moltitudine di Baroni, e di Popolo. Avvicinatoſi al luogo, ove giacea il Santo Corpo, depoſte le inſegne Reali, vi andò a capo ſcoperto, e piedi ſcalzi con tanta umiltà, e devozione, che tutti ripieni di ſtupore ne davano lodi all' Altiſſimo; e frattanto illuſtrò Iddio il ſuo Confeſſore con molti miracoli concedendo la ſalute a varj infermi. Fu portato il Santo con lodi, ed Inni ad un podere detto *Savinarienſe*, ove ſi celebrarono la notte da Luitprando, e da tutti i Veſcovi, e da i Principi ſuoi le ſagre vigilie in onore del medeſimo. La mattina vegnente, come apparì l' Aurora, vollero prendere il camino verſo Pavia, ma non fu mai poſſibile muovere quelle ſagre Oſſa: Il che vedendo il Re, ſquarciate le veſti, ſi gittò a terra tutto dolente, bramando oltre modo di recare ſeco a Pavia le Sante Reliquie. Stavano frattanto attoniti del Miracolo tutti i Veſcovi, conſiderando ciò che voleſſe il Signore dar ad intendere con quel prodigio; quando Graziano Veſcovo di Novara, diſſe al Re, doverſi ricorrere alla Divina Miſericordia non tanto colle parole, quanto con l' opere. Allora Luitprando fece voto a Dio, che ſe la M. S. aveſſe permeſſo, che il Corpo del Santo foſſe trasferito a Pavia, egli averebbe donata alla Chieſa di S. Pietro, ove il volea collocare, la ſuddetta Poſſeſſione *Savinarienſe*; e prendendo la bara, la ſentì con incredibile giubilo così leggera, che dove prima non s'era potuta muovere da più perſone, allora da due ſole con grandiſſima agevolezza fu traſportata. Fu per tanto trasferito il ſagro Pegno con Inni, e Cantici in Pavia nella Chieſa di S. Pietro in Cielo d' oro, ove occorſero molti miracoli. I donativi fatti a quella Chieſa dallo ſteſſo Luitprando di poſſeſſioni, di vaſi d' oro, e d' argento, e di ſagre veſti, eccedono ogni umana oppinione: E per la contentezza dell' acquiſto di sì gran teſoro, egli continuamente trattenevaſi a ſalmeggiare nella detta Chieſa co' Chierici, e Sacerdoti, come ſe foſſe ſtato uno de' miniſtri della medeſima. Queſta Traslazione fu fatta ſedendo ſulla Cattedra di S. Pietro Gregorio ſecondo Pontefice, e ſcritta dal ſuddetto Autore in Milano l'anno 796.

Ma non meno mirabile è il racconto, che ſi fa ſopra il dito pollice deſtro dello ſteſſo S. Dottore, che ſerbaſi da' Frati Romitani della Città di Montalcino nel Saneſe, e che pretendeſi dal medeſimo Santo dato in viſione, ad un certo Gentiluomo Saneſe della Famiglia del Cotone. Veggaſi pertanto il ſopraccitato Giornale Saneſe del Sig. Gigli al ventotteſimo di Febrajo, ed al giorno natalizio di S. Agoſtino in particolare.

Molto prodigioſi, furono anche gli avvenimenti, (dice S. Gregorio Turonenſe) [3] che ſuccedettero nella Traslazione del Corpo di S. Martino Veſcovo dal ſuo primo ſepolcro, al luogo, ove al preſente ſi venera: poiche avendo deſtinato Projetto Veſcovo di Tours di trasferire il Corpo del Santo nella nuova Chieſa ſontuoſamente eretta da ſe, nel primo giorno di Luglio adunò per tale ſolennità molti Veſcovi, e Abati circonvicini, con gran moltitudine d' altri Eccleſiaſtici: Ed avendo paſſata tutta la notte in ſante Vigilie, e Orazioni, la mattina vegnente cominciarono a cavare il terreno, che copriva il Sepolcro; ed avendolo ſcoperto, procurò tutta quella gran moltitudine di rimuoverlo; ma per quanto ſforzo faceſſero, ſi conſumò inutilmente l' intera giornata. La notte ſeguente vegliarono continuamente in orazione, ed il giorno appreſſo ſi accinſero nuovamente all' impreſa; Ma in darno; rimanendo ammirati, e inſieme atterriti da queſto nuovo ſegno: Soggiunſe uno de' Chierici, che forſe il Santo non volea eſſere trasferito in quel giorno, ma dopo il terzo in

[1] *Apud Baron. Ann. 725. n. 1. & ſeqq.* [2] *Vide Pagium ann. 725. n. 2.* (3) *Lib. 1. Miracul. S. Martini cap. 6.*

in cui celebravasi l' anniversario della sua assunzione alla Mitra. Allora tutti replicarono fervorose Vigilie, Digiuni, e Orazioni, in continuo silenzio per tutto quel tempo: e nel quarto giorno poscia, poste le mani all' opra, nè pure riuscì loro di muoverlo. Sorpresi in tanto da nuovo spavento, stavano già per ricoprire col terreno il sagro Deposito; quando comparve un Vecchio molto venerabile d' aspetto, dicendo essere egli l'Abate, e animandogli all' impresa per la presenza di S. Martino, che, disse, essere ivi pronto a porgere loro il suo ajuto; e gettato da parte il pallio, egli fu il primo, che diede di mano all' Avello, e con esso tutti gli altri Sacerdoti, sciolta la lingua in Salmi, agevolissimamente portarono il Sepolcro nel luogo, ove al presente si venera; E celebrati i Sagrificj, ricercarono poscia con gran diligenza il suddetto Vecchio, ma non fu mai potuto ritrovare, e nè meno alcuno lo avea veduto uscire dalla Chiesa. *Credo* (soggiunse il Santo) *aliquam virtutem fuisse Angelicam, quæ & beatum virum se vidisse pronunciavit, & deinceps nulli comparuit.*

Narra S. Audoeno nella Vita di S. Eligio Vescovo, [1] che volendo la Santa Regina Batilde far portare il suo Corpo al Monastero di *Cala*, non fu possibile, che potessero muovere quel sagro Deposito. Restò la Regina sorpresa da somma tristezza: onde fece fare un digiuno di tre giorni, e l' osservò anch' essa con tutti i suoi, ed il Clero, aggiungendo al digiuno le vigilie; il che mentre facevasi, provò ella cordoglio tale, che non potè trattenere le lagrime; In questo tempo, per soddisfare alla sua divozione, baciando la Regina il petto, e le mani del sagro Corpo, quantunque fosse disanimato da qualche tempo, e nella stagione più rigida dell' Inverno, gli uscì dalle narici copioso Sangue; Il che come videro i Vescovi, e la piissima Principessa, senz' indugio accostarono gli sciugatoj, e diligentemente lo raccolsero come preziosa reliquia. Terminato intanto il digiuno, procurava tuttavia la Regina, che il sagro Pegno andasse al suo Monastero, laddove altri voleano, che si portasse a Parigi; ma ad amendue le parti si opponevano quei di Nojon, pretendendo le venerabili spoglie del loro proprio Vescovo in luogo di eredità dovuta loro a tutta ragione. In questa pia contesa i Vescovi, ed i Baroni favorivano la parte della Regina; ma si levarono subito in alto le grida, e nacque gran romore, e tumulto in tutto il Popolo di Nojon. Allora Batilde, preso il consiglio migliore di commettere il tutto al giudicio di Dio; Non più contese (soggiunse); Se è in piacer del Signore, e del suo Santo, che il Corpo si conduca ov' io desidero, egli si lasci presentemente levare; facciamo adunque la prova. Incontinente alcuni si accostarono al sagro Corpo per alzarlo, ma non fu possibile muoverlo; tentarono altri ancora di fare il medesimo, ed all' ultimo la Regina istessa, ma il tutto fu in darno. Il che veduto si da Batilde, disse a' Baroni: Giacchè ci siamo chiariti, che il Santo non vuol essere trasferito altrove; permettiamo a questo popolo quello, che finora non abbiamo voluto concedere. Tutti acconsentirono; e come diedero principio a levare la bara, il mossero con tanta agevolezza, che due sole persone comodamente portavano il sagro Tesoro, che poco prima non s' era potuto muovere da moltissimi. Tal miracolo avendo osservato la Regina, e tutti i Cittadini proruppero poscia in queste voci: *Mirabilis Deus in Sanctis suis.*

Nella Vita del Ven. Riccardo Abate di Verdun in Francia si racconta, come avendo egli ritrovati i Corpi di otto Santi Vescovi di quella Città dietro l' Altar Maggiore della Chiesa, volle differirne la traslazione al giorno seguente, perchè seguisse con più solennità, e pompa; ma nella notte stessa apparve vestito d' abito Pontificale uno di quei Santi ad un Monaco, e gli disse: [2] *Se à Deo, & ab aliis Episcopis missum, ut ipsi præciperet, ut Abbati diceret: Ne indè sua Corpora moveret, quia à Deo statutum erat, ut in eodem loco supremum expectarent Judicium*: ed avendogli il Monaco richiesto di ciò qualche contrassegno, rispose il Santo: che si sarebbono trovate le loro destre incorrotte, e ornate di guanti bianchi sopra il petto di ciascuno de i loro Corpi. Il chè appunto si vide la mattina seguente avverato; onde l' Abate tralasciò l' impresa di trasferirli; e vi fece una Iscrizione in memoria di questo successo.

E d' uopo ancora, che quelli, che si accingono a imprese tali, se ne rendano degni, per mezzo d' una vita illibata, affine di non incontrare più tosto qualche castigo, che l' Invenzione de i Santi; dovendovisi ciascuno preparare col rettissimo fine della sola gloria di Dio, e dell' onore de' Santi suoi. Che perciò scrive il mentovato S. Audoeno nella vita di S. Eligio sud-

[1] *S. Audoen. in Vit. S. Eligii l. 2. c. 34.* [2] *Apud Bollandian. 14. Jun.*

detto, (1) come, essendovi tradizione, che vi fosse il Corpo di S. Quintino Martire, nè sapendosi precisamente il luogo; prima che il Santo fosse fatto Vescovo di Nojon, un certo Cantore del Palazzo Reale per nome Maurino Uomo di pessimo costume, ma buono in apparenza, vantatosi di voler trovare il Corpo del Santo Martire, si accinse all' impresa; ed appena cominciò a scavare il terreno, che il manico dello strumento se gli attaccò alle mani, senza che più staccar si potesse; Onde abbandonata l' Opera, nel giorno dopo miseramente terminò la vita, scaturendo dalle sue mani con sommo dolore quantità grande di vermi. Da questo successo, tanto timore nacque nel cuore di tutti, che d' indi in poi veruno, quantunque di vita buona, mai non tentò quest' impresa. Ma appena S. Eligio fu assunto al grado di Vescovo, che subito cominciò a frequentare con divozione quel luogo, ove Eusebia Matrona Romana, dopo averlo tolto dal fiume [come altrove s' è detto] già collocato lo aveva; E continuando il Santo le sue preghiere sentì nell' interno avvalorarsi la fiducia di rinvenire il Corpo del Martire; Onde dopo un rigoroso digiuno, e molte Orazioni, ch' ei fece: *Suscepit triduanum jejunium, atque enixius Christi Domini Divinitatem cum lácrymis exorans*; mostrò al popolo finalmente un luogo nella parte posteriore della Chiesa, al quale veruno mai non avea pensato; ed ivi, scavatasi la terra alla profondità di dieci piedi in circa, nè veggendosi cosa alcuna, ognuno perdette la speranza di rinvenire quel bramato Tesoro. Ma finalmente il Santo Vescovo presa colle sue mani la Zappa proseguì l' opera fino a tanto, che scoperse la tomba del Martire: ed avendola con infinito giubilo aperta, incontanente uscì da quella una gran luce, e si diffuse alle narici di tutti un soavissimo odore. S. Eligio allora baciando con immensa allegrezza le sagre Reliquie del Martire, per sua divozione estrasse dalla mandibula del Santo un dente, dalla cui radice scaturì una stilla di sangue, e dal cranio poscia, e da altre membra del sagro Corpo cavò alcuni chiodi di straordinaria grandezza, ch' erano stati strumenti del suo Martirio, le quali cose insieme con alcuni capelli del Santo ritenne come Reliquie singolarissime. Anche nell' atto della Traslazione de' Corpi de' Santi Guinizone, e Gianuario Monaci di Monte Casino, come attestano i Bollandiani, [2] occorse, che essendosi accinte all' impresa di ritrovarli l' anno 1484. alcune persone di vita non buona, furono alla prima atterrite da tuoni, fulmini, e dirottissime piogge con frequenti scosse di tremuoto. Ma ritornando poi con maggior ardire alla ricerca de' sagri pegni inutilmente, in breve tempo morirono tutti in diverse spaventose maniere. All' opposto nell' Anno 1627. essendosi preparate all' impresa stessa altre persone di santa vita, non solamente riuscì loro agevole l' Invenzione de' medesimi Corpi Santi, ma fu anche approvata da Dio con varj prodigj, che nel tempo stesso accaddero. *Anno deinde 1627. idem, dispari modo tentatum, dispari eventu successit. Ubi Cœlestes thesauri in apertum se dedere, clausum ubique nubibus Cœlum, [ut acceptam Superis pietatem atrato amictu clarius testaretur] Casinum dumtaxat nova luce perfudit: humus quoque religiosæ functioni arridens, pretiosis exuviis purissimo rore illacrymavit: Et musica Organa, quò impensius ad pietatem impellerent, nullius impulsu, musicos concentus reddidere.*

Una somigliante miracolosa armonìa non d' Organi, ma di Campane fu udita nel riconoscersi un sagro Cimitero, cioè una parte di quello di Lucina l' anno 1610. rapportato dal P. Felice Gerardi della Compagnia di Gesù [3] con queste parole: *A 24. Ottobre mentre, per ordine del Pontefice, un Notajo pubblico riconoscevа un Cimitero di Corpi Santi nuovamente scoperto da un Pittore tra la Chiesa di S. Paolo, e quella di S. Sebastiano, le Campane maggiori di S. Paolo da se stesse sonarono.* Lo stesso prodigio succedette in Alba Città dello Stato di Genova; poichè nel ritrovarsi, e scuoprirsi il Corpo di S. Teobaldo [4] tutte le Campane della stessa Città da per se sonarono, quasi invitassero il popolo a venerarlo: [5] Ma all' opposto nella Città di Pavia volendo un certo Cappellano per nome Gallo togliere furtivamente le sagre Reliquie di S. Damiano Vescovo della medesima Città, rimase egli immobile al Sepolcro del Santo, e si sentirono tutte le Campane senza essere mosse da alcuno, quasi chiamando il popolo a riconoscere, e impedire il sagrilego furto; Onde accorso alla Chiesa, e veduto il miracolo, dopo lunga Orazione rimase sciolto il delinquente da quegl' invisibili lacci, e glorificato Iddio nelle Reliquie del Santo.

Co-

[1] *Lib. 2. c. 6.* [2] *Apud Bolland. 26. Maji.* [3] *Mercurio del 17. Secolo ann. 1610. pag. 101.*
[4] *Apud Bolland. die 1. Jun.* [5] *Ibid. 12. April.*

Digitized by Google

Coſta ſimilmente da gli Atti della Traſlazione de' Sagri Corpi di S. Agoſtino primo Veſcovo di Cantuaria, colà mandato da S. Gregorio Papa, e de' ſuoi Compagni, come alcuni uomini di mal coſtume ſi poſero ſulle ſpalle il ſagro Corpo di S. Teodoro; ma queſti ſi rendette loro sì greve, e peſante, che tutti inſieme giammai portare non lo poterono. Conoſciutaſi pertanto da eſſi la cagione, e proſtratiſi a terra, chieſero a Dio umilmente perdono delle loro colpe, con promettere di emendarſi, e in tal guiſa agevolmente fu trasferito: (1) *His ille placatus votis, continuò fit levis, & ad principale Altare, locumque paratum geſtatur à paucis, qui paulò antè non poterat à multis.*

Riferiſce finalmente l'Autore della vita di S. Ottone Veſcovo di Bamberga, [2] come il Santo, eſſendo entrato nel Borgo detto Bochebach, da una carta ſcritta, che vide eſpoſta in una piccola Chieſa, compreſe, che ſotto l'Altare di eſſa giaceano molte, ed inſigni Reliquie, e gli cadde in penſiere di trasferirle in luoghi molto più riguardevoli, dove ſarebbono ſtate tenute in maggiore venerazione: Onde eſſendoſi prima preparato col digiuno, e fervoroſe Orazioni inſieme co' ſuoi Chierici, portatoſi al luogo, ordinò, che foſſe levato il ſigillo dell'Altare: ma veggendo, che tutti ſtavano timoroſi, egli ſteſſo preſe in mano uno ſtrumento di ferro dicendo: *Abſit, ut tantum Decus ſub tam vili tegmine permaneat*: Ed avendo percoſſo col martello fortemente il ſigillo, non altrimenti, che ſe aveſſe percoſſo un Corpo vivo, ſgorgò incontinente ſangue dall' arca di piombo. Dal qual prodigio turbato il Santo gettò via il ferro, e tralaſciò l'impreſa, conoſcendo non eſſere coſa grata all' Altiſſimo, che di là foſſero tolte le ſagre Reliquie, e tutti ſi proſteſero a terra implorando il perdono dell'ardimento avuto; Ma ciò non oſtante Ottone fu ſorpreſo da una graviſſima infirmità, che lo conduſſe a ſtato di ſalute diſperata.

Da ſimili eſempj può ricavarſi, con quanta, e quale diſpoſizione, e preparazione debba ciaſcuno accingerſi alla ricerca, e alla Traslazione de' Corpi, e delle Reliquie de' Santi per renderſi degno preſſo l'Altiſſimo di così grande, e ſingolar favore.

CAP. V.

Ciò che dee praticarſi qualora ſi ſcuoprino nuovi Cimiterj, o Grotte reputate di Martiri, o altre Sepolture ſimilmente credute di Santi.

SE nel Diſtretto di Roma, che circonda la Città, e ſi dilata intorno di eſſa per lo ſpazio di 40. miglia ſi ſcopriſſero nuovi Cimiterj, Grotte, e Tombe con Sepolture, delle quali poteſſe dubitarſi, ſe appartenneſſero a' Corpi de' Martiri, o altri Santi, è duopo renderne ſollecitamente conſapevole il Vicario del ſommo Pontefice, che in tali congiunture ne ſpedirà alla ricognizione il ſuo Cuſtode delle ſagre Reliquie, deputato alla ſopraintendenza de' Cimiterj, dal quale, (come ſperimentato nella pratica di tali ſotterranei, ed eſperto de gli antichi Monumenti ſagri, e profani, e delle regole preſcritte dalla Sagra Congreg. ſopra le Indulgenze, e Reliquie) con ogni maggior attenzione, dovrà riconoſcerſi ſe tai luoghi, e Sepolcri ſiano di Santi.

Lo ſteſſo ſimilmente debbono fare tutti i Poſſeſſorj, e Affittuarj de' Poderi, e delle Vigne dell' Agro Romano in occaſione, che ſi ſcopriſſero nuovi aditi, e ingreſſi a qualche parte de i Cimiterj, d' onde già ſi eſtraggono i ſagri Corpi de' Martiri; al che ſono tenuti ſotto graviſſime pene di Scomunica, ed altre, giuſto gli Editti de' Sommi Pontefici tante volte promulgati da i loro Vicarj, e da noi addotti nel primo libro al Capo 47. pag. 255. dovendo eglino anche avvertire, di non occultare, o chiudere tali aditi, o aperture, ſenza darne la relazione, e prima, che ne ſia fatta la ricognizione, per non togliere a Dio la ſua gloria, compiacendoſi d' eſſere glorificato nelle loro Reliquie, e per non defraudare i Santi medeſimi, qualora ivi ſi trovaſſero le loro ſpoglie, del culto dovuto loro.

Ciò ſi è lodevolmente praticato da molti, colle notizie de' quali ſi ſono ſcoperti varj Cimiterj non più veduti: come quello di Caſtulo nella Via Lavicana, e quello de' Santi Felice, e Adautto nella Oſtienſe ſotto la Vigna del Sig. Cavaliere Proſpero Mandoſi: o pure altre parti de gli antichi, come di quello di Lucina nella via Aurelia preſſo il Caſaleto di Pio V., e di Ciriaca ſcoperto ſotto la Vigna, già de' Signori Piccolomini, ora de' Signori Colonneſi nella via Tiburtina. L' iſteſſo Card.

[1] *Ibid. 26. Maji.* [2] *Relat. à Sur. 2. Jul.*

Giulio Spinola già Veſcovo di Sutri, e Nepi, in congiuntura, che nel Cimitero di Sabinilla l' anno 1675. fu ſcoperta un' altra via, ed in eſſa cinque Sepolcri di Martiri, inerendo egli a i mentovati Ordini Pontificj, ne fece toſto conſapevole l'Emo di Carpegna, dal quale fu ſpedito colà il Canonico D. Vincenzo Guizzardi allora Cuſtode delle ſagre Reliquie, come appariſce dall' Iſtrumento pubblico di quella Eſtrazione già riferito alla pag.580.

Se poi queſti Cimiterj, o Grotte con i Corpi creduti di Santi foſſero in Paeſi diſtanti da Roma, gli Ordinarj di quelle Dioceſi, procederanno in primo luogo ad una oculare iſpezione de' medeſimi, e formata una diſtinta relazione, e deſcrizione de' luoghi ſteſſi, de i Sepolcri, e loro ſituazione, de i contraſſegni, e Iſcrizioni, che vi ſaranno, debbono traſmetterla al Sig.Card. Vicario di Roma,o alla Sag.Congreg.ſopra le Indulgenze, e Reliquie, per attenderne l'Oracolo; e frattanto dovranno chiuderſi con diligenza gli aditi, o ingreſſi di tali luoghi per la ſicura cuſtodia, e identità delle Reliquie: non eſſendo lecito eſtrarle ſenza la facoltà opportuna della Santa Sede Apoſtolica, conforme già decretò la Sag. Cong. de' Riti: (1) *Reliquiarum Sanctorum in Cœmeteriis ſepulturâ perpetuâ expoſitarum, pro extractione requiritur licentia Sedis Apoſtolicæ, pro qua obtinenda docendum prius eſt de exiſtentia dictarum Reliquiarum.*

Quando però tali Cimiterj, o Sepolcri preteſi di Santi foſſero in ſiti, e luoghi, che ſicuramente non poteſſero cuſtodirſi, poſſono allora eſtrarſi da gli Ordinarj le Reliquie prima di attendere la facoltà ſuddetta, e collocatele in luogo ſicuro, e ſotto chiavi, ſenza preſtar loro alcun culto, farne del tutto conſapevole la Sag. Congreg., come fu praticato del Corpo di S. Medico Martire, e di altri Corpi trovati nel Cimitero di Otricoli, già riferito alla pag.588., e di quelli di S. Placido, e ſuoi Compagni alla pag.625.

I documenti poi neceſſarj circa l' eſiſtenza delle Reliquie ne i luoghi medeſimi, poſſono rintracciarſi da gli Autori, i quali trattano de gli Atti de i Santi, dalle antiche Memorie di quella Provincia, da' Martirologi, o Lezionarj delle Chieſe particolari, e da' Cataſti antichi, che ſi conſervano ne gli Archivj: Molto lume ancora può darne la Tradizione de' Maggiori, per cui s' abbia, che in quei luoghi ſiano ſtati ſepolti, e vi ſiano Corpi de' Santi: il che viene confermato dal Concilio di Orleans con un Canone già inſerito ne i Decreti: [2] *Et omnino nulla Memoria Martyrum probabiliter acceptetur, niſi ubi Corpus, aut Reliquiæ certæ ſunt, aut ubi Origo alicujus habitationis, vel poſſeſſionis, fideliſſimâ origine traditur.* La qual fedeliſſima Tradizione dell' eſiſtenza delle vere Reliquie, e de' Corpi de' SS. Martiri abbiamo ne' noſtri Cimiterj Romani, come oſſerva anche il Signio: (3) *Ut Romæ in Catacumbis, in Cœmeteriis, & Prædiis Callixti, Lucinæ, Praxedis, Priſcillæ, atque hujuſmodi, in quibus conteſtantur hiſtoriæ, fideles viros, ac mulieres primitivæ Eccleſiæ, præcipuè autem nominatas Matronas, maximâ cum pietate, Sanctorum Corpora tumulare conſuevisſe.* Sopra tutto ſi debbono minutamente conſiderare in quei luoghi le Iſcrizioni (ſe pur vi foſſero) ſcolpite ne i marmi, o nelle tegole, o ne' metalli, o pure ſegnate nella calcina. Ma molto più d' ogni altra eſterior diligenza, ſi deve impetrare dall' Altiſſimo con fervoroſe preghiere un lume ſpeciale, ad effetto di procedere in tali materie con la dovuta Prudenza, e con tutte le più neceſſarie cautele.

Il motivo poi di doverne prima attendere l' Oracolo dalla Santa Sede, ſi è, perche la dichiarazione, che i Corpi, e Reliquie, che ſi trovaranno in tali Cimiterj, o Catacombe ſiano veramente di Santi, non ſpetta a' ſoli Veſcovi, perchè non ſono compreſi in quel Decreto del Sag. Concilio di Trento, ove ſi permette, che le nuove Reliquie, non ſi poſſano ricevere per tali, ſenza l' approvazione, e ricognizione de' Prelati: [4] *Novæ Reliquiæ ne recipiantur, niſi Epiſcopo recognoſcente, & approbante*: poiche per nuove Reliquie, ſpiegano molti Dottori Morali doverſi intendere di quelle de' Santi già approvati dalla Chieſa, le quali ſi ſcuoprono, il che chiaramente aſſerisce il Ferrando: [5] *Nomine novarum Reliquiarum à Concilio ſignificari vulgò negant Doctores eas, quæ ad aliquem è Cœlitibus, qui nec dum fuerit in numerum Sanctorum cooptatus attinent, jamque de novo ſunt inventæ: ſed illius ſolùm volunt intelligi Reliquias, quæ ſpectant ad Sanctum jam vindicatum, licèt de novo prodierint in lucem. Ut enim ſolius Summi Pontificis eſt, non Epiſcoporum, quemquam in Album Sanctorum adſcribere, illique ſolemnes honores decernere, ita ejuſdem dumtaxat eſt, illius Reliquias approbare. Reliquias verò de novo inventas, ad aliquem Sanctorum jam vin-*

[1] *In Albiganen. 23. Jan. 1644.* [2] *Par.3.de Conſecr. diſt.1. cap.Placuit. ex Conc.Aurelian.4.3.*
[3] *Sign. cap.3.de Reliq.* [4] *Conc. Trid. ſeſſ.25.* [5] *Ferrand. lib.2. prior. par. c.1. art.5.*

vindicatum pertinentes, Epiſcopus quilibet, inconſultâ Sede Apoſtolica, approbare poteſt, & illo approbante tanquam veras, & ad illum Sanctum pertinentes, poſtè abſolutè venerari. Auctor eſt cum graviſſimis aliis Scriptoribus Auguſtinus Barboſa. Quindi è, che ſolamente appartenga alla Sede Apoſtolica il riconoſcere, e dichiarare, ſe coſti abbaſtanza, che tali Corpi, e Reliquie, ivi ritrovate, ſiano di Santi. Che perciò il ſagro Concilio nella ſteſſa Seſſione limita ſu queſta materia la giuriſdizione de' Veſcovi, e de' Concilj Provinciali, riſerbando al Sommo Pontefice il definire, o determinare alcuna coſa nuova, ed inſolita nella Chieſa. *Ita tamen, ut nihil inconſulto Summo Pontifice novum, aut in Eccleſia hactenus inuſitatum decernatur.*

CAP. VI.

Diverſi Riti da praticarſi nelle Traslazioni ſolenni de' Corpi, e Reliquie di Santi, e nelle Proceſſioni colle medeſime.

CIrca le Traslazioni de' Corpi de' Santi da un luogo all' altro dee oſſervarſi primieramente il ſeguente Canone del Concilio di Magonza inſerito nella terza parte de i Decreti di Graziano: [1] *Corpora Sanctorum de loco ad locum nullus tranſferre præſumat ſinè Conſilio Principis, vel Epiſcoporum, ſacraque Synodi licentia*; ſpiegando la Gloſſa: (2) *Sinè Conſilio Principis: id eſt Papæ 2. 19. quæſt. 3. diffinimus, hoc verum eſt, cum Corpus traditum eſt jam perpetuæ Sepulturæ. C. de reli. l. ult., niſi neceſſitas immineat: Tunc enim ſufficit auctoritas Præſidis Provinciæ C. eod. l. 1. Si autem non eſt traditum perpetuæ Sepulturæ, benè poteſt tranſferri ſine auctoritate alicujus ad alium locum. C. eo. tit. ſi nec dum.* Sopra la qual facoltà neceſſaria del Sommo Pontefice dee intenderſi di quei Corpi, la ſantità de' quali non ſia per anche dichiarata dalla Sede Apoſtolica: reſtringendoſi l' autorità de' Veſcovi, e de' Sinodi a quei Corpi interi di Santi già dichiarati tali dalla Chieſa, giuſta le regole del Capo antecedente, e conforme molti gravi Autori affermano. Nulladimeno s' è introdotto per conſuetudine, che non ſi facciano queſte traslazioni ſenza licenza della Sede Apoſtolica, conforme ſi ha dal Regiſtro della Sag. Cong. del Concilio, ove ſi legge: (3) *An qui tranſtulerant Corpus S. Chriſtinæ Virg. & Mart. inciderint in pœnam Excommunicationis? Sanctiſſimus Dominus noſter reſpondit: tranſferentes non eſſe excommunicatos; ſed tamen obtinuit hodie ex ſtylo, talem Translationem non eſſe faciendam inconſultâ Sede Apoſtolicâ.* Il che fu anche maggiormente eſpreſſo dalla ſteſſa Sag. Cong. con la ſeguente riſoluzione, in cui ſi dichiara eſſer lecito a i Veſcovi di trasferire ſenz' altra facoltà Apoſtolica le Reliquie, che non ſono Corpi interi: [4] *Cathacen. Avendo Monſignor Veſcovo ritrovate le Reliquie del Santo Protettore di detta Città, e pretendendo di fare la Traslazione, deſidera ſapere, ſe è neceſſario averne licenza da Noſtro Signore, o da altri. Congregatio Concilii reſpondit: Non opus eſſe licentiâ Sanctiſſimi ad Reliquias tranſferendas, præſertim in eadem Eccleſia, præter quàm ſi Corpora Sanctorum ſint.*

Quanto alla facoltà da concederſi dal Principe Laico, ſi legge nella ſteſſa Gloſſa: [5] *Si verò dicat Principis, id eſt Regis, vel Imperatoris: localiter intelligitur; ſcilicet ubi non poſſet hoc eſſe ſinè ſcandalo, ſi fieret ſinè Conſilio Principis, & ſpecialiter de Eccleſiis, quarum eſt Patronus, ſecundùm Hug.*

S. Agoſtino poi aſſegna tre motivi, per li quali ſi debbono trasferire altrove: [6] *Tribus ex Cauſis loca Sanctorum tranſmutanda ſunt. Prima, cùm neceſſitas perſecutorum loca eorum gravaverit: ſecunda, cùm difficultas locorum fuerit: Tertia, cùm malorum ſocietate gravantur*; alle quali aggiugne la quarta la mentovata Gloſſa: *Quarta Cauſa eſt, quare tranſfertur Eccleſia, ſcilicet cauſa meliorationis, ut in 16. q. 7. antepen.* Ond' è, che poſſono trasferirſi i Corpi, e Reliquie, anche per cagione di maggior decenza, e venerazione, e comodo della Pietà de i Popoli, come tutt' ora ſi coſtuma, il che ſi riferiſce al ſecondo motivo di S. Agoſtino.

Ottenutaſi per tanto la facoltà neceſſaria, ſi debbono collocare i ſagri Corpi, e Reliquie per maggior decenza nelle urne, o Reliquiarj al modo poſſibile, e prima di farne la ſolenne Traslazione, eſporle per qualche tempo nella ſteſſa Chieſa, in cui furono trovate, o pure in altra ad arbitrio, laſciandole ivi eſpoſte al pubblico culto con apparato di lumi; intimando frattanto con Editti il popolo per la Traslazione in giorno feſtivo, affinchè più copioſo rieſca il concorſo de' Fedeli. Potrebbono anche invitarſi alla ſteſſa ſagra funzione i Veſcovi Com-

[1] *P. 3. de Conſecr. diſt. 1. c. 37.* [2] *Gloſſ. ibi.* [3] *Ex To. 16. memorial. pag. 733. in Arch. Cong. Concil.*
[4] *Ex To. 22. Memorial. pag. 67. in d. Archiv.* [5] *Ibid.* [6] *Ibid. de Conſec. c. 36.*

Digitized by Google

Comprovinciali, ad esempio di S. Carlo Borromeo, [che addurremo nel fine di questo Capo,] ed insieme far precedere qualche pio, e divoto discorso,(1) affine di risvegliare nel Popolo la divozione verso de' Santi, ed eccitarlo nel tempo stesso all' imitazione delle Virtù de'medesimi: potendosi trarre per tal' effetto abbondanti motivi da i Sermoni di S. Gio: Grisostomo, di Beda, di Teofrido Abate, ed altri Santi Padri [2].

Il Signio ancora [3] accenna qualche maniera, colla quale si vogliono celebrare queste solenni Traslazioni mediante le Processioni: *Transferuntur Sancta Reliquiæ cum Processione solemni, Psalmis, Hymnis, & Canticis, & Precibus: dignioribus Clericis albis vestibus indutis Arcæ, vel Vasa portanda committuntur, luminaribus, thurificationibusque adhibitis quam pluribus.* Ed in tali Processioni, di molta edificazione riuscirebbe, a mio credere, e ridonderebbe in onore de' Santi, se i Vescovi stessi, unitamente colle persone più qualificate del Clero, e le Dignità portassero i Reliquiarj, ed Urne delle sagre Reliquie, coll' esempio de' Santi Pontefici Pasquale I., e Stefano V., che si riferiranno al Cap. 9. Il che debbono fare colla Mitra in capo, a tenore del Decreto della Sag. Congregazione de' Riti, (4) addotto anche da Monsig. Febei Maestro delle Ceremonie Pontificie in una sua Scrittura, con cui fu stabilito: *Reliquias Sanctorum per Episcopum Mitrâ redimitum deferendas*: e gli altri Ecclesiastici inferiori col capo scoperto. Soggiunge anche il Signio, che si debbono incensare prima di levarle dal luogo, d' onde si trasferiscono, o pure in quelle Chiese, o Altari, ove abbiano a posarsi nella via, o nel fine della Processione, ove hanno a collocarsi; attesochè l' incensarle in tempo, che si portano processionalmente fu già proibito dalla stessa Sag. Congregazione: [5] *Reliquias in Processionibus per Acolytos nullatenus thure adolendas esse.* Nè osta punto a tal Decreto quello, che si legge nel Ceremoniale de' Vescovi, (6) che nelle Processioni per la Traslazione delle sagre Reliquie si osservino le Regole stesse, che in quelle del Venerabile Sagramento, poichè ciò si dee intendere colla particola: *Omissis respectivè omittendis.*

Fu pur vietato nel Concilio d' Aquilea sotto Clemente VIII. l' anno 1596. il portarsi le Reliquie de' Santi nelle Processioni del Santissimo Sagramento dell'Eucaristia; col motivo, che tutta la venerazione, e adorazione debbesi al Capo di tutti i Santi, di cui sono quegli le mistiche membra. E per lo stesso motivo, non si debbono collocare ne pure sopra gli Altari in tempo, ch' esposta vi sia pubblicamente l' Eucaristia Sagrosanta.

Il portare pubblicamente, e nelle Processioni le sagre Reliquie fu prescritto a' soli Sacerdoti da Bonifacio V. Papa, vietandolo a gli Accoliti, come riferisce Anastasio Bibliotecario: [7] *Hic constituit, ut Acoluthus non præsumat Reliquias Sanctorum Martyrum levare, sed tantùm Presbyter.* Ed in tempo di S. Vitaliano Pontefice, essendosi celebrato il Concilio Bracarense, perchè in quella Provincia s' era introdotto l' abuso, che i Vescovi, col pretesto, che portavano le Reliquie, ne' giorni di Festa, si faceano condurre alla Chiesa sopra maestose segge sostenute da' Diaconi, fu stabilito, che i Leviti portassero l' urna sagra colle Reliquie sovra le spalle; E che, volendo portarle il Vescovo, dovesse farlo a piedi col popolo. [8] *In festis quibusque diebus Arcam Domini cum Reliquiis, non Episcopi, sed Levitæ in humeris gestent. Quòd si Episcopus per se Reliquias deportare legerit, non ipse à Diaconibus in sella vehatur, sed potius pedestri unà cum populis progressione procedente, ad Ecclesiam, per eumdem, Sanctæ Dei Reliquiæ portabantur.*

Un altro Rito prescrisse la Sag. Cong. per alcune Processioni, ove intervengono i Religiosi di più Monasteri, ed il Clero Secolare: ed è, che dovendosi portare le Reliquie: (9) *Reliquiam deferre in Processionibus pertinet ad Priorem Conventus, unde Reliquia sumitur: Sed regulariter debent in Processione cedere digniorem locum Clero Seculari. S. Rit. Cong. in Senogallien. Montis Bodii 24. Sept. 1605. & 19. Apr. 1608. & 23. Januar. 1610.*

S. Gregorio Papa I. accenna, che in tempo de' suoi Predecessori, i Prelati a' quali competeva l' uso del Pallio, mai non l' usarono fuori di Chiesa, se non in congiuntura di riporre le sagre Reliquie: dal che però s' astenevano per rispetto del Sommo Pontefice gli altri Vescovi in tempo suo: [10] *De usu Pallii extra Ecclesiam, quod temporibus decessorum meorum facere nunquam quis-*

[1] *Circa Sac. Reliq. Translat. & Cultum, viden. Conc. 4. Prov. S. Caroli Borrom.* [2] *Vid. Martenè Anecdot. To. 5. pag. 1446.* (3) *Sign. cap. 35. de Reliq. & venerat. SS.* [4] *S. Cong. Rit. in una Conchen. 23. Jan. 1643.* [5] *In una Gerunden. 13. Jun. 1643.* [6] *Cerem. Episc. l. 1. c. 33.* [7] *Apud Baron. ann. 625. n. 16.* [8] *Conc. Bracbar. Can. 5.* [9] *Apud Barbos. in Collectan. Bullarii, aliarumq. Summ Pont. Constitutionum.* [10] *Ex Reg. Epist. l. 4. Ep. 14. & Jo. Diac. in Vit. S. Gregor. l. 4.*

Digitized by Google

quiſquam præſumpſit, ſicut reſponſales noſtri teſtantur, excepto niſi Reliquiæ conderentur. Quod tamen de Reliquiis, unus tantummodo potuit inveniri, qui meis diebus in deſpectum meum, cum ſumma audacia, non ſolùm faciebat, ſed etiam frequentabat. Dal che ſi ricava non eſſere coſa lecita il farlo per la riverenza dovuta al Sommo Pontefice.

Nel quarto Concilio Provinciale di Milano celebrato da S. Carlo ſi preſcrive, che in ſomiglianti Traslazioni delle Reliquie, ſi debba portare ſopra di eſſe ad arbitrio de' Veſcovi il Baldacchino. Monſ. Febei però (già mentovato) nell' accennata ſua Scrittura aſſeriſce, non doverſi coſtumare, deducendolo da' Ceremoniali sì antichi, come moderni, che trattano delle Proceſſioni. Tuttavolta queſto Rito, nell' una, e nell' altra maniera ſi vede praticato. Ma più comunemente però a' noſtri tempi per la parte affirmativa, mentre fu uſato in tempo di Urbano VIII. nella ſolenne Traſlazione de' Sagri Corpi di S. Bibiana, Demetria, e Dafroſa dalla Baſilica di S. Maria Maggiore alla Chieſa di S. Bibiana, come ſi narrarà nel Capo ſeguente: E per tralaſciare molti altri eſempj, baſta quello dell' ultima Traslazione del Sagro Corpo di S. Leone il Magno, fatta dalla Santità di N. S. CLEMENTE XI. l' Anno 1715. [1] il qual ſagro Corpo, dopo di eſſer ſtato per alcuni giorni eſpoſto al pubblico culto nella Baſilica Vaticana, proceſſionalmente fu portato entro un' urna maeſtoſa ſoſtenuta da quattro Arcivеſcovi, e Veſcovi con Piviale, e Mitra in capo, ſotto il Baldacchino, le cui aſte ſi reggevano da' Camerieri ſegreti, e di onore del Pontefice, il quale col berrettino in capo, e torcia in mano, con grande raccoglimento, ed edificazione del popolo, accompagnava le venerande ſpoglie del ſuo Santo Predeceſſore.

Non dovrebbono poi permetterſi in tali occaſioni ſpettacoli profani di giuochi, gioſtre, corſe di pallj, lotte, e ſimili, colle quali ſi toglie affatto la divozione; ma bensì diſpenſare elemoſine a quei poveri, che vi ſogliono concorrere, come appunto fu fatto in occaſione, che S. Ansberto Veſcovo di Rhoan traſferì ſolennemente il Corpo di S. Audoeno Veſcovo, ove leggeſi, che Gennardo: [2] *Magna præparari fecit convivia, quia plebs innumera ad tam venerandi Præſulis translationem Sanctam undique convenerat: Completis autem Miſſarum Solemniis præfatus Genardus cum viris nobilibus juſſu Sancti Pontificis ad convivandum reſedit: Pontifex verò clarus Ansbertus, more ſolito, cum peregrinis, & pauperibus diſcumbens, cum ipſis epulari gaudebat. Nam ipſa die miniſtri officium gerens, pauperibus, & egenis obſequium in eorum refectione humiliter exhibebat. Erat enim jucundâ facie, hilarique vultu, quia miniſter eſſe meruerat pauperum, imo Chriſti Domini ... Magna illi inter hæc advenarum, & hoſpitum cura, aderat præterea munifico animo par ſubſtantia, pari fide, miniſtrata. Et non ſolùm indigentibus alimoniam tribuebat ſufficienter, ſed etiam tegumenta corporum, & numiſmata largiter offerebat.* Dal che ſi conoſce quanto poco foſſe differente da quei Conviti, che ſi celebravano da i noſtri Maggiori ne i Natali de' Santi Martiri, chiamati *Agapi*, de' quali ſi è lungamente trattato nel primo libro.

Sarebbe pur convenevole per trasferire onorevolmente, e con frutto di ſpirito le ſagre Reliquie, il far precedere al giorno deſtinato alla Traslazione qualche Digiuno particolare, con Orazioni, diſponendoſi con tal mezzo le Anime de' Fedeli a conſeguire il Patrocinio de' Santi: Così appunto leggeſi, che fu praticato utiliſſimamente in quella del Corpo di S. Carauno Martire: (3) poichè dal Veſcovo fu intimato al Popolo il digiuno di tre giorni; e nell' atto della Traslazione, dimoſtrò l' Altiſſimo il gradimento di quell' oſſequio fatto in onore del Martire; poſciachè ſi diffuſe dal ſagro Corpo una fragranza indicibile per la Chieſa, come ſe uniti ſi foſſero tutti gli odori inſieme per conforto degli aſtanti: *Tanta in die illa à Corpore Sancti viri emanavit fragrantia, & locus ille inæſtimabili ſuavitate odoris reſperſus eſt, ut univerſali genere odoriferi unguinis crederes totam ædem illam fuiſſe delibutam.* Similmente alla Traſlazione del Corpo di S. Norberto Veſcovo [4] fu fatto precedere un giorno di Digiuno. E di S. Aleſſandro Martire Veſcovo di Fieſole, [5] narraſi, che eſſendoſi ritrovato il ſuo ſagro Depoſito intero, e volendolo trasferire dopo alcune preci, non fu poſſibile alzarlo di dove giaceva; onde il Veſcovo ordinò, che ſi vegliaſſe per tutta la notte in continue Orazioni, e Cantici; dopo de' quali lo ſteſſo Prelato, con pochi ſuoi Chierici, agevolmente potè trasferirlo. *Venientes ad tumulum niſi debitis peractis laudibus portare minimè potuerunt; At Epiſcopus omnes monuit, ut per noctem totam hymnis, laudibus, & Orationibus vigilarent;* il che

[1] *Sergardi Rel. ſolemn. Translat. Corp. S. Leon. impreſſ. Rom. 1715.* [2] *Vit. ejus apud Sur. 9. Febr.*
[3] *Act. S. Carauni M. apud Bolland. 28. Maji.* [4] *Ibid. 6. Jun.* [5] *Ibid.*

Digitized by Google

il che essendosi fatto: *Episcopus cum paucis Clericis Sanctum Corpus transportavit, quod multi facere non potuerunt.*

Molto al proposito sarà l' inserire quivi la narrativa dell' Invenzione, e la Traslazione de' Corpi di S. Eufebio, Fortunato, e Massimo Vescovi di Napoli, ed unitamente il Decreto in tal congiuntura formato dalla Sagra Congregazione de' Riti: Conciosiache in questo si contengono varie Istruzioni, che in somiglianti casi possono servire di Regolamento. [1] Nell' anno dunque 1591. coll' assistenza di Monsig. Alessandro Gloriero allora Nuncio Apostolico in Napoli, furono trovati i Corpi de' mentovati Santi nell' antica Chiesa detta volgarmente *di S. Efremo* fuori delle mura di quella Città: le circostanze di questa Invenzione furono per lettera dal medesimo Prelato riferite al Sig. Card. Rusticucci allora Prefetto della Sag. Congregazione, acciocchè da questa fosse determinato il modo, e conceduta a i PP. Cappuccini, che officiano in quella Chiesa, la grazia di trasferire uno de' suddetti Sagri Corpi in un' altra loro nuova Chiesa situata dentro la Città stessa. Il contenuto della lettera del Gloriero si è: Che avendo egli osservato il luogo di quell' antica Chiesa, ove era tradizione, che vi riposassero que' sagri Pegni, ed osservata un' antica Statua di S. Eufebio in abito Vescovale colla Croce in mano, fece egli aprire la volta, o convesso dell' altare, e sotto il medesimo ritrovò tre Immagini, ciascuna delle quali aveva il suo nome sopra il Capo: Onde maggiormente animato dalla speranza, che ivi realmente fossero i loro Corpi, fece cavare perpendicolarmente il terreno sotto delle medesime, ed in effetto si ritrovò sotto ciascuna di esse un Sepolcro fabbricato di calcina, e mattoni; ma quello di S. Eufebio giaceva alquanto più elevato de gli altri; Prima però di venire all' estrazione de' sagri Pegni volle il Prelato compilare il Processo, e far seguire l'esame; Ed oltre la prova delle Immagini ivi ritrovate, che chiaramente lo indicavano, la qualità del sito, ch' era sotto l' Altare, rinvenne anche altri argomenti da i divini Offici de i Santi Protettori, che si recitano dal Clero della Città di Napoli, lo rinvenne anche da i molti miracoli, ch' erano per l' addietro occorsi in quella Chiesa per intercessione di S. Eufebio, di cui era pubblica fama, che ivi giacesse; ed in oltre dalla circostanza, che il Corpo di questo Santo fu poi ritrovato nella tomba senza la testa, la quale già si conservava fra le altre Insigni Reliquie del Tesoro di quella Cattedrale. Nel fine poi della lettera esprimeva la brama de i PP. Capuccini di esporre i sagri Corpi sopra l' Altar Maggiore entro una gran cassa di cristallo, e di trasferire uno de' medesimi, cioè o di S. Fortunato, overo di S. Massimo alla loro Chiesa dentro la Città di Napoli.

Propostasi pertanto la Relazione dal Cardinale Rusticucci in Sag. Cong. formò questa il Decreto Istruttivo a 19. Gennajo 1592. e quel Porporato con sua lettera responsiva lo trasmise al Gloriero, ed era di questo tenore: *Quamvis ex Epistola D. Glorierii non intelligatur distinctè, quòd interegendis Corporibus trium Sanctorum Episcoporum Euphebii, Fortunati, & Maximi interveneriut Notarii publici Ecclesiastici, præsumere tamen vult Sagra Congregatio velut certum, quòd interveneriut; adeoque facta sit omnis ea diligentia in particulari, quæ requirebatur, tam in eo, quo actio illa processit modo, quàm circa inventionem Sanctorum Corporum, retectionem, situm, signa, & probationes authenticas, aliasque omnes notabiles circunstantias dictæ Inventionis, recognitionisque. Quòd si fortè aliquid requisitæ diligentiæ omissum est, necessarium erit supplere defectum per attestationem D. Nuncii in bona, ac plenâ formâ; Cui poterunt etiam subscribere aliqui eorum, qui præsentes adfuerunt, maximè si fuerint personæ Religiosæ, & Sacerdotes.*

Nullo autem modo probatur S. Congregationi, ut Sancta Corpora reponantur in Arca Crystallina exponenda supra Altare, quemadmodum scribitur PP. Capuccinos intendere; Cum id à ritu, & usu Ecclesiæ alienum sit, quæ solet Sanctorum Corpora tenere sub terra, vel intra Altaria, supra quæ tremendum Sacrificium offertur. Proinde faciendum erit pulchrum Altare Marmoreum, intrà quod prius ritè consecratum, Sacra Corpora reponantur; sic ut illa collocentur distinctim intrà tres arculas plumbeas: Sin verò aliter videatur, intra unam, separatim tamen per intervalla: ipsa autem involvantur fericis pannis coloris convenientis ordini eorum, puta Confessorum, vel Martyrum: atque intrà eandem capsam, seu capsas ponatur lamina ænea cum litteris benè sculptis continens Sanctorum nomina, & tempus, quo isthic fuerunt collocati, ac notitiam loci, ex quo translati fuerunt. Facienda præterea erit Tabula marmorea, vel ænea, & loco Ecclesiæ conspicuo affigenda, per quam constet, intrà ejusmodi Altare esse Corpus, vel Cor-

[1] *Ex Act. SS. Bolland. To. 5. Maji die 23. pag. 239. & seq.*

Corpora ejuſdem Sancti, vel Sanctorum, qui illuc transferentur, addito expreſsè id factum de licentia Sua Sanctitatis. Poterunt autem per Patres aliqua Reliquiarum non admodum grandes reſervari, ut hierothecis decentibus incluſa in eorundem SS. Feſtis, aliiſque Solemnitatibus populo ſupra Altare venerandæ exponantur. Curandum porrò erit, ut omnibus majoris momenti Actibus interveniant Notarii duo, unus D. Nuncii, & alter Archiepiſcopalis; qui de omnibus, & ſingulis conficiant unum, aut plura publica Inſtrumenta reponenda in Archivio Archiepiſcopali ad memoriam Poſterorum.

Placet etiam S. Congregationi, ut boni Patres, pro ſua conſolatione, unum ex prædictis Corporibus transferre poſſint in novam ſuam Eccleſiam, modò Corpus S. Euphebii maneat in Eccleſia propria, ubi creditur ejus Oratorium fuiſſe. Translatio autem talis, facienda erit magna cum ſolemnitate, magnificentia, & devotione, præcedente toto Clero Regulari, ac Sæculari, & interveniente Vice-Rege, Magiſtratibuſque nobilibus, ac Plebejis: eumque in finem Sanctiſſimus Dominus Plenariam Indulgentiam largietur. Quòd ſi D. Archiepiſcopus in Civitate præſens aderit, conveniet etiam invitari aut omnes, aut aliquos Comprovinciales Epiſcopos: Nec parum ad honeſtandam pompam conferet præſentia ipſius D. Nuncii, atque in hunc finem tranſmittetur narratio Solemnis Tranſlationis, tam ejus quà Corpus S. Gregorii Nazianzeni delatum eſt in Baſilicam Vaticanam, quàm, quà Corpora SS. Abundii, & Abundantii Patres Jeſuitæ ad ſe receperunt. Videtur etiam, quòd Proceſſio egrediendo per Portam Regiam, & intrando per Portam Capuanam, habitura ſit ſpacium ſe venuſtè explicandi, exhibendique in partibus frequentioribus illius nobilis Civitatis: in omnibus curando, ut cum magnificentia illius nobiliſſimæ Civitatis conjungatur pietas, & ædificatio Chriſtiana: nihil enim minus expectatur à Civitate tam Catholica, & Devota, ut Deus in Sanctis ſuis glorificetur.

Coſtumoſſi ancora di onorare le Traslazioni di alcuni Santi Inſigni coll'incontro fatto loro da' Popoli convicini, portando anch'eglino altri Corpi Santi, e Sagre Reliquie; come ſi legge in quella del Corpo di S. Bertulfo, e delle Reliquie di S. Amalberga, che ſolennemente fu fatta l'anno 1075. poiche per riverenza de' medeſimi Sagri Pegni: (1) *Nec piguit ob Sanctiſſimi hujus Corporis, Reliquiarumque Virginis Amalbergæ reverentiam, circumjacentium Sanctorum Corpora ſuam præſentiam exhibere. Nam S. Livinium Mart. & B. Phalaridem Chriſti Virginem, Sanctum quoque Gerulphum æquè Mart. ſinguli de ſuis locis exhibuere, in magnaque populi proſequentis frequentia, gaudii noſtri participes eſſe voluerunt. Præterea alia complures Reliquiæ, longo illo Tranſlationis SS. P. noſtri Bertulphi, Sanctæque Virg. Amalbergæ itinere, proceſsêre obviàm.*

S. Carlo Borromeo, che fu lo ſpecchio de' Sagri Paſtori era in tal maniera divoto delle Sagre Reliquie, che non laſciava veruna occaſione di viſitarle, ed onorarle: e per inferire ne' popoli la devozione verſo le medeſime, fece diverſe ſolenni Traslazioni di molti Corpi Santi, che in tempo ſuo dovevano eſſer rimoſſi di dove giacevano per cagione de' nuovi riſtori degli Altari, o Cappelle loro (2). Per eccitare dunque il ſuo Gregge alla maggior venerazione de' Santi, fece pubblicare lettere paſtorali per la Dioceſe, affinchè ognuno ſi trovaſſe preſente ad accompagnare la traslazione col debito apparecchio; e perciò v'intervennero il Magiſtrato, e la Nobiltà con tutto il popolo. Cantava il Santo Prelato la Meſſa ſolennemente in quella Chieſa, ove ſi faceva la Traslazione, e predicava con molto fervore per infiammare ciaſcuno alla vera devozione de' Santi: [3] e con l'occaſione, che celebrò l'anno 1579. il quinto Concilio, trovandoſi in Milano molti Veſcovi comprovinciali, che v'erano intervenuti, gli ſembrò coſa opportuna di fare la ſolenne Traslazione del Corpo di S. Nazario, ed altri Beati, che ripoſano nella Chieſa del Santo, il quale era ſtato ritrovato d'ordine di S. Carlo circa ſette, o otto braccia ſotto terra in un Sepolcro fabbricato di laſtre di finiſſimo marmo: ed avendolo riconoſciuto, vi ſi trattenne in orazione ſino a mezza notte, e furono trovate anche altre Reliquie, e gli Corpi di altri quattro Arcivescovi di Milano; ordinò in tanto, che per la traslazione ſi faceſſe un ſontuoſo apparato di tutta la Chieſa, e delle ſtrade, per le quali paſſar dovea la Proceſſione con varj, e copioſi fregj, e adobbamenti, ed il giorno antecedente andò con alcuni Veſcovi a riporre i ſagri Corpi nelle caſſe accomodate con molti ornamenti, ſeparati uno per caſſa. La mattina fu principiata la Proceſſione con tutti gli Eccleſiaſtici veſtiti co i paramenti più prezioſi, e co i lumi acceſi in mano, ed il Cardinale, ed i Veſcovi veſtiti Pontificalmente portarono quelle prezioſe Caſſe ſopra le proprie

[1] *Apud Sur. die 5. Feb. in ejus vit. c. 38.* [2] *Giuſſan. in ejus vita lib. 6. cap. 11.* [3] *Ibid. lib. 5. c. 10.*

Digitized by Google

ſpalle per tutta la ſtrada con molta edificazione del Popolo, e finita la Proceſſione ripoſero quei ſagri Teſori ſull' Altar maggiore di quella Chieſa. Nel giorno vigeſimoquarto di Giugno del medeſimo anno, volendo dedicare la nuova Chieſa di S. Fedele per le inchieſte de' Padri della Compagnia di Gesù, andò il Santo proceſſionalmente col Capitolo della Chieſa maggiore accompagnato da molto popolo, e levando i Corpi de' Santi Martiri Fedele, e Carpoforo dall' Altare della Chieſa vecchia, dove tre anni prima gli avea riposti, li trasferì con molta ſolennità nella nuova Chieſa: Predicò al popolo della gloria di quei Santi per eccitarlo alla devozione, ed imitazione loro, e celebrò la Meſſa immediatamente finita la Proceſſione, e communicò molto popolo per ſoddisfare alla pubblica pietà, il che cagionò moltiſſima edificazione in tutti.

CAP. VII.

Si accenna quello dovrà praticarſi nella ricerca di Corpi de' Santi, che ripoſano ſotto gli Altari antichi delle Chieſe.

FUrono ſoliti gli antichi noſtri Maggiori, qualora deponevano i Corpi de' Santi nelle Chieſe, e Baſiliche collocargli molto profondamente ſotto gli Altari; onde accade ſovente, che in molte di queſte, benche da lunghiſſimo tempo già diroccate, o profanate, ſi ritrovino i ſagri Teſori; atteſochè nell' atto di demolire gli Altari non ſiaſi fatta tutta la più diligente ricerca ſotto i pavimenti de' medeſimi. Ciò appunto ſuccedette l'anno 1711. nella Città di Corneto, allorchè ſcavandoſi da certi Operaj il terreno per la fabbrica del Salnitro entro un antico, e rovinato edificio, ſcoperſero un' urna di marmo di lunghezza circa tre palmi col ſuo coperchio; e perche correa Tradizione, che quella foſſe ſtata una Chieſa, come ſi ravviſava dalla forma della Tribuna, e dell' antiche veſtigie, che la indicavano, ne fu dato avviſo al Vicario Generale di Monſ. Pompilio Bonaventura Veſcovo di Monteſiaſcone, e Corneto, che era il Canonico D. Niccolò Ceſarei, dal quale fu aperta l' urna, e vi furon trovate le oſſa di un Corpo umano benchè non intere con un picciolo marmo in cui erano ſcolpite le ſeguenti parole:

.S. FIRMA

Offervatoſi per tanto il luogo, ove fu trovata l' urna, eſſere ſtato il ſito dell' Altare iſolato poſto nel mezzo della Tribuna, come ſe ne ſcuoprivano i veſtigj, ordinò il Vicario, che maggiormente ſi profondaſſe lo ſcavo, il che fu eſeguito nel dì ſeguente, che fu il 16. di Giugno, ed in effetto fu trovata un' altra urna maggiore della prima; fattaſene la ricognizione ſi videro in eſſa varie oſſa umane, che quaſi la riempivano, e ſopra di queſte una laſtra di piombo colla ſeguente Iſcrizione.

✠ ЄCЄ DЄPOITA
SVNT h' CORPO
RA SANTORVM
SЄ. VI. MAR

Furono trasferite ambedue le urne nella Sagriſtia della Chieſa Cattedrale di quella Città, e da Monſ. Veſcovo ne fu data relazione diſtinta alla Sagra Cong. de' Riti, la quale avendo conſiderate le circoſtanze molto concludenti per la prova dell' identità di quelle Reliquie, ſcriſſe al Veſcovo medeſimo, rimettendo in lui tutto l' affare, e comunicandogli per tal' effetto ogni arbitrio. Egli per tanto dopo varie diligenze uſate, ricavò dalle Viſite antiche de' ſuoi anteceſſori, che in quel ſito era appunto l' antichiſſima Chieſa dedicata a S. Niccolò: E v' era anche l' antica tradizione appreſſo gli abitanti di Civita Vecchia [di cui è ſpeciale protettrice S. Ferma,] che in Corneto foſſe il ſuo ſagro Corpo. Finalmente dopo le Conſulte, e mature rifleſſioni fatte col Clero, ordinò, che tanto il Corpo di Santa Ferma, come l' altre Reliquie degli ſei Martiri ritrovate nella ſeconda urna foſſero eſpoſte alla pubblica venerazione nella Cattedrale, come ſeguì a' 25. di Marzo dell' anno 1713.

E d' uopo per tanto ſaperſi, che nelle Chieſe antiche, i Corpi de' Santi per ordinario ſi collocavano molto profondamente ſotto gli Altari. Quindi è, che nel demolirſi i medeſimi, conviene ſcavare il terreno, o altre fabbriche, che talora s' incontrano quanto mai ſia poſſibile; poiche ſi ſono alle volte rinvenuti queſti ſagri Teſori ſino a quindici, e venti palmi ſottoterra, e ben ſpeſſo entro urne, o caſſe ſovrappoſte l' una all' altra, e framezzate con qualche pavimento di fabbrica, o pure con tavole grandi di marmo. Ciò appunto fu oſſervato nell' Invenzione de' Corpi delle Sante Vergini Bibiana, e Demetria Sorelle, e di S. Daſroſa loro Madre ritrovati l' anno

Digitized by Google

no 1624. a' 24. di Febrajo [1] nella Chieſa di queſta medeſima Santa alla preſenza di molti Canonici della Baſilica Liberiana. Poiche nel demolirſi l' Altar Maggiore di eſſa, eſſendoſi levata la prima tavola di pietra, che ſerviva di menſa, e i pilaſtri degl' angoli, e i quattro pezzi di marmo, che racchiudevano tutto il Corpo del medeſimo Altare, ſenza che appariſſe ſegno alcuno di Reliquie, fu cominciato a rompere il maſſiccio interiore del medeſimo, e levatoſene circa un palmo, ſi ſcoperſe una tavola di marmo murata, d' onde ſi ſparſe un ſoaviſſimo odore, che riempì ciaſcuno de gli aſtanti di conſolazione, e di giubilo: nel mezzo del maſſiccio trovoſſi una Caſſetta compoſta di ſei tavolette di marmo, lunga circa due palmi, larga uno, e mezzo, ed uno e un quarto di altezza; ſul fondo di queſta poſavano due vaſi di vetro grandi quaſi ripieni di oſſa, e polveri delle ſteſſe oſſa, e nel fondo ſul marmo v' erano altri frammenti: ſovra l' uno, e l' altro vaſo poſava una lamina di piombo lunga un palmo, e larga un dito, e mezzo, piegata ſulle teſte dentro a i vaſi, quaſi legandogli inſieme, e vi erano ſcolpite di carattere antico queſte parole: ✠ BIBIAN. VIRG. le quali eſtratte, furono da' Signori Canonici, con gran devozione portate nella Sagreſtia di S. Maria Maggiore, ove intervenne anche lo ſteſſo Pontefice per venerarle, determinando allora di rifarcire tutta la Chieſa di S. Bibiana, come poi fece.

Intanto proſeguendoſi a cavare di nuovo ſotto il medeſimo Altare, ov' era ſtato trovato il ſagro Corpo, a fine di farvi un fondamento, ſi ſcoperſe un muro profondo tre palmi fabbricato di mattoni, e ſotto di eſſo fu veduto un altro muro ruſtico, il quale toccato col piccone rendette un rimbombo di luogo voto, e volendo vedere il Fabro muratore, ciò che ſotto vi poteſſe eſſere, lo ruppe, e vi ſcoperſe un pilo, o ſia urna antica; di che eſſendone avviſati i Signori Canonici, vi ſi trasferirono: e nel vederla congetturarono, che vi poteſſero eſſer racchiuſe altre Reliquie; onde apertala, vi fu trovata nel fondo come diſperſa polvere di calcina bianca alta egualmente quattro dita, ſopra la quale eravi una teſta grande collocata al lato dell' Epiſtola dell' Altare, con tutto il reſtante di un corpo in oſſa, e queſte furono levate, e riposte decentemente in una Caſſetta. Sollevatoſi il Pilo, ſi vide una laſtra grande di marmo, che ricuopriva un altr' urna di Alabaſtro bianco Orientale venato lungo più di palmi 11. e mezzo, larga cinque, alta 3., che era appunto uno de' vaſi già adoperati ne i Bagni antichi, chiamati *Labrum*, e per la ſua grandezza, e rarità molto prezioſo. Nel fondo parimente di queſto Pilo era un altro Corpo collocato anch' eſſo entro la calcina, che ſi ſcorgeva alta un oncia, e mezza, col capo verſo la parte corriſpondente all' Evangelio; le oſſa del quale ſimilmente furono eſtratte, ed inſieme con le altre trasferite nella Sagreſtia di S. Maria Maggiore. Queſti due Corpi furono creduti, il primo di S. Demetria Sorella di S. Bibiana, e l' altro di S. Daſroſa loro Madre: e lo ſteſſo Urbano VIII. per tali gli ha dichiarati ſul fondamento cavato dall' Iſtoria ſagra, (2) che S. Giovanni Prete ſepelliſſe in queſto luogo S. Daſroſa la quale fu la prima a morire per Criſto, e dipoi S. Demetria, e finalmente collocaſſe vicino a queſte il Corpo di S. Bibiana. Onde, ſiccome dalla laſtra di piombo ſi conobbe quello di queſta Santa, così dall' ordine del ſito potè dedurſi, che il Corpo di S. Daſroſa Madre delle Vergini foſſe la prima ad eſſere ſepellita nel fondo entro il vaſo d' Alabaſtro, che dovette eſſere nelle Terme o Bagni della ſua Caſa, e l' altro di S. Demetria, che paſsò al Cielo dopo la Madre, i quali eſſendo ſtati ivi ſepolti da S. Giovanni Prete, mai più non furono (come diceſi) veduti, e conforme con diverſi motivi prova l' Iſtorico. Eſſendo poi ſtata l' ultima a morire S. Bibiana il ſuo Corpo fu rinvenuto nel luogo ſuperiore ſopra terra.

Avendo poi Urbano VIII. fatte rinnuovare, abbellire, ed ornare con pitture del Ciampelli, e di Pietro da Cortona le pareti di detta Chieſa, le Sagre Reliquie furono collocate in tre Caſſette di metallo co i loro nomi, e con una laſtra, che tutte tre le abbraccia, intagliatevi ſopra le ſeguenti lettere.

URBANUS PP. VIII. CORPORA SS. BIBIANÆ DEMETRIÆ. ET DAFROSÆ HIC INVENTA HONORIFICENTIVS COLLOCAVIT ANN. DOM. M.DC.XXVI. PONT. IIII. XI. NOV.

Nel ſuddetto giorno, con ſolenniſſima Proceſſione, da quattro Canonici della Baſilica Liberiana veſtiti con Pianete, e Baldacchino ſoſtenuto da i Parafrenieri di Sua Santità furono portate in un maeſtoſo feretro alla mentovata Chieſa di S. Bibiana,

[1] *Domnico Fedini Hiſtoria di S. Bibiana.* [2] *Baron. to. 4. Anal.*

ſeguitando i ſagri Pegni Monſ. Alfonſo Sacrato Veſcovo di Comacchio veſtito cogli abiti Pontificali, ed aſſiſtito da un Diacono, e Suddiacono Canonici; e poscia eſpoſte ſull' Altare di quella Chieſa alla venerazione di numeroſiſſimo popolo, che vi concorſe, la ſera furono collocate le caſſette da' Signori Canonici entro il gran Pilo, o urna di Alabaſtro, cioè quella di S. Bibiana nel mezzo, a ſiniſtra quella di S. Daſroſa, e alla deſtra nella parte dell' Evangelio l' altra di S. Demetria; E fu rinchiuſa col ſuo ſteſſo coperchio di marmo, e ſopra di eſſo fu poſta l' altra tavola parimente di marmo, che ora ſerve di Menſa all' Altare.

Narra ſimilmente un Autore, che ha raccolte le Memorie della Chieſa de' Santi Quattro Coronati di Roma, [1] come il Cardinale Garzia Mellini Titolare della medeſima, eſſendo deſideroſo di ritrovare le molte Reliquie ivi collocate da S. Leone IV. eſtratte da varj Cimiterj, e di riſtorarla, come poi fece, ordinò, che ſi cavaſſe profondamente ſotto l' Altar maggiore della medeſima, e vi furono ritrovati due gran Pili, uno di Porfido, e l' altro di Serpentino, co i loro coperchi, che contenevano molte Reliquie de' Santi, delle quali v' è notizia, che già foſſero ritrovate da Paſquale II. da eſſo ivi collocate quando riſtorò quella Chieſa. Ma perſuadendoſi tutti, che non vi foſſe altro, Antonio Boſio Molto eſperto delle ſagre antichità, fece alzare nel medeſimo tempo alcune laſtre di marmo, che già ſoſtenevano le due Conche ſuddette; ed immantinente ſi ſcoperſero altre due urne grandi una di metallo, e l' altra di Porfido, le quali (come ricavaſi dal monumento di detto Paſquale II.) non furono da eſſo trovate. Nella Conca di metallo ſi videro cinque caſſette di cipreſſo con molte oſſa di Santi ſenza nome; Una però di queſte era tutta ricolma di Sangue congelato con alcuni pochi frammenti di oſſa; e le tre altre contenevano certi vaſetti di legno col coperchio; e ſi giudicò foſſero già ſtati ripieni di Sangue de' Martiri, poiche molto bene vi ſi conoſceva diſeccato. Vi furono trovati anche due chiodi alquanto groſſi col Sangue congelato ſopra i medeſimi, e ſi credono eſſere ſtati Strumenti di Martirio. Nell' altra ſi trovarono varie Reliquie con tre Teſte di Martiri. Seguì queſta Invenzione a i 17. Luglio l' anno 1624., e poſcia con gran ſolennità, dopo eſſerſi accomodato l' Altare, ſotto di eſſo furono poſte le ſteſſe Reliquie nelle quattro urne, come ſi vede al preſente.

Addurrò anche un' altra relazione inſerita dall' Abate D. Coſtantino Gaetano, [2] nel primo Tomo delle Vite de' Santi manoſcritte, che ſi conſervano nella Libreria della Sapienza, che contiene l' Invenzione de' ſagri Corpi di Sant' Agneſa, e di S. Coſtanza figlia del Gran Coſtantino, e di molte altre Reliquie di Santi, e Sante Martiri ritrovati nelle Chieſe di S. Agneſa, e di S. Coſtanza nella Via Nomentana, collocati già da Aleſſandro Papa IV. Pontefice ſotto l' Altar maggiore d' una delle dette Chieſe.

Relatio Inventionis, ſeu Detectionis Corporum SS. Martyrum Agnetis, & Emerentianæ in Eccleſia S. Agnetis Viâ Nomentana, die ſeptima Octobris 1605. Et Corporum D. Conſtantiæ filiæ Conſtantini Imp., Atticæ, & Artemiæ, & multarum aliarum Sacrar. Reliquiarum SS. Saturnini, & aliorum, qui in Eccleſia B. Conſtantiæ ab Alexandro IV. Pont. Max. ſub Altare majore repoſiti fuerant.

Cum ſtatuiſſet Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus Card. S. Cæciliæ, Alexandro Card. Medicco renuuciato Pontifice Leone XI. piæ recordationis, omnino inſtaurare, atque ornare Templum in Via Numentana dicatum S. Agneti glorioſiſſimæ Virgini, & Martyri, quam ipſe ſibi [unâ exceptâ S. Cæcilia: hanc enim à prima ætate, præcipuâ quadam reverentia, ac penè ſingulari religione proſequutus eſt] multis ab hinc annis egregio pietatis cultu Dominam, Patronamque delegerat, incredibili tenebatur deſiderio ejuſdem inſpiciendi Reliquias, quas, ut clarius infra patebit, tum ex iis, quæ S. Ambroſius de ejus Vita, & Anaſtaſius Bibliothecarius de rebus Honorii Primi, aliorumque Pontificum integerrimè ſcripta reliquerunt, tum ab aliis, qui de hac Eccleſia ſcripſerunt, quibus etiam accedit vetuſtiſſima, ac penè omnium conſenſu recepta opinio, hoc in loco ſitas eſſe ſciebat, penes quas ſæpe etiam S. Emerentianæ ejus Collactaneæ cineres aſſervabantur; Neque verò quicquam in contrarium, aut Scriptorum voces, aut hominum memoria multorum ſæculorum ſpatio afferre poterant, vel quòd ibi Corpus non eſſet, vel quòd aliò tranſlatum: Quinimmo, cum animadvertiſſet, locum hunc à compluribus Pontificibus, non minus religioſè cuſtoditum, quàm magnificè exornatum, ut optime teſtantur, quæ in hoc libro continentur, Divino conſilio

[1] *Decius Memmulus de Eccl. & Reliq. SS. Quat. Coronat. Alexandrina Archymnaſii Sapientiæ de Urbe.*

[2] *x M .S. Conſtan. Cajet. in To.1. Vit. SS. in Bibl.*

Digitized by Google

*filio ad excitandos hominum animos erga Virginem, motus exemplo eorum, quæ accidiſſe recordabatur paucis ab hinc annis in detectione Corporis Sanctæ Cæciliæ; Tandem die Veneris 7. Octobris anno 1605. duobus ſibi adjunctis, Equite Honorio Alexandro è Saxoferrato familiari, & Fratre Nicoſtrato Converſo deputato Oblato Monaſterii S. Petri ad Vincula, in Virginis Eccleſiam, quò ſeceſſerat, deſcendere decrevit, eo animo, ut Aram Maximam perluſtraret; quam repererunt cinctam quadratis lapidibus marmoreis, qui angulis ſingulis affabre junctis, naturali candore, artificioſaque collocatione opus præſeferebant plurimùm redolens vetuſtatis; quippe quòd, quantùm expiſcari poſſumus ex fide dignorum monumentis, extructum ab Honorio primo, mille ab hinc annis, ad hoc uſque tempus, avitâ ſtructurâ retentâ, conſervatur. Hæc eſt Aræ facies, cujus ſuperior pars tegitur Porphyretico lapide profunditate quatuor digitorum, longitudine octo palmorum cum dimidio, latitudine ſex palmorum, & tertiæ ex quatuor palmi partibus: quæ aræ ſuperficies ligneo gradu, qui facilè amovetur, ita divi ditur, ut commodè utrinque Res ſacra fieri poſſit. Una igitur diviſæ Aræ pars, quæ cernitur in fronte Eccleſiæ, inanis eſt, locus certè aptus penſili Ellychnio in Virginis venerationem accenſo: Altera, quæ reſpicit Abſidem, ſolida, ac reliquiarum plena; quàm ob cauſam longo uſu homines, anteriore Altaris parte poſtbabita, ad hujus aſpectum, pietatis ergo, proſtrati ſe conferebant. Ventum itaque ad Aræ demolitionem, cui principium dedit amotio lapidis marmorei ſpectantis Gemicylum, quæ pars uti erat ſolida, mirùm quantùm, invitâ licèt temporis edacitate, obdurverat; Nam glebæ calcis vix tantùm diſturbari licuit, quantùm ſufficeret, ut ex aſpectu nonnullorum lapidum marmoreorum itidem alborum aliquid intelligeretur ibi viſu, cultuque dignum contegi. Incedebant interim pari paſſu incredibile videndi deſiderium, & immenſa reperiendi difficultas; ſed vicit laborem cupiditas, neque enim operoſâ curâ ab incœpto deſiſtebatur: immò attentius effodiendo, ad imas uſque, extremaſque partes perventum eſt; ac perforatâ, quæ reſtabat duriſſimæ calcis margine, aperto non nihil aditu, patuerunt Corpora SS. Agnetis, & Emerentianæ ſuper lapides marmoreos poſita; ſed ita, ut vix cernerentur immiſſâ licèt per foramen lucernâ, ob ipſam tumuli formam, quæ arcam cameratam unico convexam palmo, ſeptem plus minus longam referebat. Quamborem gratiæ Deo actæ Immortales, & intermiſſo opere, ad cujus perfectionem, & opportunius tempus, & major Operariorum numerus exigebatur. Die 8. hoc eſt Sabbato ſequenti, ſummo mane idem Illuſtriſſimus capſam longitudine ſex palmorum, latitudine quatuor fieri juſſit, intus, foriſque ſerico operiendam, purpureoque raſo, & auro intextam. Deinde verò noluit præterea demolitionis opus vulgaribus Cæmentariis credere, ad omnia, ut plurimùm deturbanda idoneis, præterquam ad ea quæ diligenti potius cura, ſtudio, atque agilitate, quàm vi, ictibus, ac robore peragenda ſunt. Itaque vocati ad eam rem Pater Felix Veronicus Tudertinus Curatus S. Laurentii in Damaſo; Stephanus Benaſſai Lucenſis ejus Auditor, præfatus Fr. Nicoſtratus, & Joannes Baptiſta Cuginus Mutinenſis .... poſt prandii tempus, ſuperadditis viribus, vecte fatigare, ac malleo tundere cœperunt maſſam illam pumici exuſto ſimilem, teſtis, & oblongis diſtinctam, prout eſt videre in antiquis ædificiis cameratis, eo opinor artificio, ut ne gravi parietes pondere fatigarentur, ſed temperatâ levitate ſuſtentarentur: Verùm ea moles obduruerat adeò, ut tantum everteretur, quantum uno tempore vectis, vel mallei cuſpide ſcindi poſſet. Totâ igitur die, eorum animis ad abſolutionem ſuſcepti operis intentis, vix ſecundâ noctis horâ, acervum bene conſtitutum reciprocâ impreſſione, ac pertinaci ſtudio funditus everterunt, pateſacto fornice, qui eodem acervo recluſus erat, eamque Aræ partem occupabat, quæ abſidem aſpicit: Quare, æquato ſolo, facilè revolvi potuit unus ex lapidibus, qui obliquè Sepulchrum tegebant, altero pariter revoluto, qui in anteriori Aræ parte fuerat, ac diſturbatis undique ſaxis, quibus Ara cingebatur, facilè patuit, quâ poſitione, & ubinam quieſcerent Sanctarum Corpora, quæ duabus tabulis marmoreis longitudine ſeptem palmorum ſuſtinebantur. Hæ verò tabulæ duabus pariter laminis ferreis è tranſverſo impoſitæ, ſeptem palmis diſtabant à terra, ut minus ex ea humiditatis attraberetur; laminæ autem ferreæ duas à latere longas tabulas itidem marmoreas à ſummo, extremoque ſuſtinebant, per ſpatium quaſi palmare ad digiti profunditatem foratas, quâ devectus corporis humor facilè in inferius inane derivaretur: atque his tabulis, quæ cæteris palmo majores ad dexteram, & ſiniſtram vallabant Corpora, ſuperimponebantur aliæ laminæ ferreæ ſuſtentantes tres alias tabulas marmoreas, quibus Sacræ Reliquiæ operiebantur. Jacebant igitur Corpora ſupina ad orientem Solem, decenti ordine, oſſibus corpori ſubjectis ſuas uſque commiſſuras (rem miram) diſtinctas habentibus, reliquâ membrorum habitudine in cinerem verſâ. Ceterum propè Agnetis Corpus in dextera parte locatum, minutæ, & concretæ ſanguinis gle-

gleba reperta ſunt; oſſa leviori tractanda manu, ad quemcumque tactum non conſiſtebant reddita ad cinerem procliviora: propè capita ſubtiliſſimi velaminis fragmenta ætate pœnè corroſa, ſunt reperta; Infra Corpora parum terræ ab eo fortaſſe loco delatæ, ubi vitam cum multo Sanguine Chriſti Martyres profuderunt; etenim hoc in more poſitum fuiſſe ſuadent, quæ in ſimilibus effoſſionibus cernuntur. His peractis, æquatam aram accurenti populo, & imminenti, quod ibi quotidie ſentitur, ædificio ſubjectam relinquere, uti periculoſum, ita indignum judicavit Illuſtriſſimus Dominus. Quapropter iiſdem ſociis, eâdem nocte, peculiari Patris Felicis, & Auditoris Presbyterorum ope, totam Corporum habitudinem compactam adhuc, & ſimul junctam collegit, proximo, qui Dominicus erat, die, ponendam in comparata capſa [de qua ſuperiùs diximus] decenti diſtinctione, tenuique amictam carbaſo; Quod ita diſpoſitum in Altari Domeſtico, eâdem ornato materiâ, quâ capſa, ad tempus aſſervatur, ſericis iiſdemque purpureis funiculis ſuſtentatum. Reliquum tum pulveris, & cineris, tum Sanguinis conglutinati conjectum in duo vaſa ex marmore magnificè cælato, & antiqua, eamque ob cauſam omni expiata ſuperſtitione, ac bene purgata ibidem repoſuit, quorum alterum diſſipatas Agnetis, alterum tenues Emerentianæ Reliquias continebat. Huic verò Inventioni intereſſe, præter nominatos, licuit dumtaxat Illuſtriſſimo Card. Aquavivæ; is enim, adveſperaſcente die Sabbati, cum eò officii cauſa veniſſet, portico ductus ad Templum, commodè potuit corporum ſitum, Aræ ſpacium cernere, ejuſdemque ſolidam, ac perennem ſtructuram admirari, ſacroſque cineres, precioſum adeò theſaurum venerari.

Et quoniam monumentis proditum erat, in hac Eccleſia tot, & tam præclara Divinarum rerum Pignora conſervari, nec labori, nec ſumptui parcendum fuit Pontificibus maximis, qui Sepulchrum S. Agnetis preciosè ornandum, ac magnificè extruendum curaverunt. Hæc cæteraque ad tantam rem pertinentia, cum Reverendiſſimus R. p. d. Franciſcus Penia S. Rotæ Decanus Vir inter doctos primæ nobilitatis, & ſingulari pietate erga noſtram hanc Virginem, & Scriptorum monumentis, reconditiſque Scripturis rerum difficilium inveſtigator, ac veritatis indagator, miro ordine, ſolerti ſtudio, ſummâ induſtriâ collegiſſet, idque ad Illuſtriſſimi D. aures perveniſſet; tanti viri ſcripta accipere, quæ ejus eſt humanitas, decrevit, & huic inſerta volumini memoriæ, atque æternitati exemplo optimo conſecrare.

Pretioſiſſimæ rei factâ conquiſitione, inveſtigari adhuc plura in animo fuit, & [ne quid ad abſolutionem operis deeſſet] ſtatuit idem Illuſtriſſimus in Templo, Altare S. Conſtantiæ, porphyretico, ut vulgo dicitur, Sepulchro Bacchi nimis propinquum, loco amovere, atque in medio locare; neque verò id ſolùm, ſed inquirere etiam Corpora Sanctarum Conſtantiæ, Atticæ, & Arthemiæ, quæ, ut legitur, in vetuſto lapide ab Alexandro IV. memoriæ gratiâ ibi poſito anno ejuſdem Eccleſiæ Conſecrationis 1256. collocato, cum aliis Sanctorum Reliquiis conſervantur: quod Altare, cum dejiceretur, perceptum eſt, primò ab eodem Pontifice eſſe pio cultui dicatum, teſte etiam ejuſdem Pontificis invento ſigno; mox in vaſe multas reliquias cuſtoditas; deindè æquato Altari tabula marmorea reperta eſt, quæ lateritiam arcam tegebat, in qua inventa ſunt unà cum plurimis veſtium auro pictarum, ac bene olentium fragmentis Sanctæ Conſtantiæ, Atticæ, atque Arthemiæ Corpora, Sanctique Saturnini, & aliorum Sanctorum Reliquiæ; quæ omnia Alexander Pont. Max. (ut ab eo in Inſcriptione narratum diximus) ſub hoc Altare à ſe Sanctæ Conſtantiæ dedicatum collocaret. Eamque ob rem Illuſtriſſimus Cardinalis collecta omnia decenter, prout par eſt, ſummâque religione, donec ſubter Altare, quod in præſentia in medio Templo ædificatur, collocentur, in Sacello ſupra relato piè, ac religiosè aſſervat ...

Similmente eſſendoſi ſotto il Pontificato d' Innocenzo XII. fatta diligente ricerca del Corpo di S. Pudenziana Vergine, ancorchè ſi ſcavaſſe molto ſotto l' Altar Maggiore della Chieſa dedicata alla medeſima Santa, dopo molta fatiga, non per anco ritrovandoſi, fu ſoſpeſa l' effoſſione. Ma poſcia, eſſendo ſtato aſſunto alla Sagra Porpora il Sig. Card. Gabrielli di ch. me. divotiſſimo della medeſima Santa, e dichiarato Titolare della ſteſſa Chieſa, l'anno 1701. ordinò un altro ſcavo molto più profondo del primo, e finalmente ebbe la ſorte, eſſendovi anch' io preſente, di ritrovare quel ſagro Teſoro entro una caſſa di piombo, e lo fece poi collocare nell' urna, che oggi ſi vede ſotto l' Altare iſteſſo.

Il medeſimo accadde nella Invenzione de' ſagri Corpi de' Sommi Pontefici Leoni Primo, Secondo, Terzo, e Quarto ſucceduta nel venteſimo giorno di Maggio l' anno 1607. in occaſione, che Paolo V. ingrandita la prima idea del Tempio Vaticano coll' aggiunta delle tre Navi, penſando di renderlo ancora più ſingolare coll' eſporre alla venerazione pubblica de i Fedeli le Reliquie di queſti Santi Pontefici,

ne

Digitized by Google

ne fece la ſolenne Traslazione ſotto l'Altare della Beata Vergine Maria intitolato della Colonna. Ed eſſendoſi perciò rimoſſa la Tavola di marmo dell'Altare in cui giacevano, ſi videro i ſagri Corpi de' Santi Leone Secondo, Terzo, e Quarto. Ma non iſcorgendoſi quello di S.Leone Primo, che già ivi era ſtato collocato da Sergio I. ſi dubitò molto dell'eſiſtenza del medeſimo in quel luogo. Ma, eſſendoſi poſcia oſſervato ſotto a i predetti Corpi un pavimento lavorato con tufo, e mattoni, a perſuaſione di due Canonici di quella Baſilica, fu rotto, e ſcavatoſi più profondamente ſi ritrovò una tavola grande di marmo, e ſotto di eſſa una tomba incroſtata di marmi, entro la quale ſi vide una caſſa di legno col Corpo del Santo Pontefice: [1] Tuttociò riferiſce Giacomo Grimaldi in un pubblico Iſtromento, che ſi conſerva nell'Archivio della Baſilica Vaticana addotto dall'eruditiſſimo Monſignor Sergardi nella Relazione già pubblicata dell'ultima Traslazione del Corpo di S. Leone il Magno fatta dalla Santità di Noſtro Signore CLEMENTE XI. E le parole dell'Iſtromento ſono le ſeguenti: *Suaſu RR. DD. Pauli Bizoni, & Germanici Fidelis, qui, ut profundius effoderetur, multùm inſtiterant, fuit ſubtus remotam arcam detectum ſolum ſtratum ex topho, & lateribus &c. Ibi cum effoſſum eſſet, ſolumque dirutum, apparuit grandis tabula marmorea, quâ multo fabrorum labore avulsâ, & elevatâ, viſa fuit capſa lignea, quæ continebatur intra nobilem, & pulchram tumbam latam palmis tribus, unciis octo, longam palmis decem, minus unciâ, profundam palmis quinque cum ſexto, expolitis, licèt venatis marmoribus albis inſigniter exultam, in qua ſiquidem capſa è Pino ligno fabrefacta quieſcebat Corpus Sanctiſſimi Leonis Magni Papæ à Sergio Primo reconditum &c.*

Debbono poi i Prelati, che hanno la ſorte di ritrovare, e ſcuoprire ſomiglianti Teſori, riconoſcerla per una ſingolariſſima grazia dell'Altiſſimo, che ſi compiace di compartir loro un onore ben ſegnalato: e perciò ſi legge nelle pie Rivelazioni di S. Brigida, che i Corpi de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo (tolti da' Greci per traſportarſeli in Oriente, e per timore de' tuoni, e folgori, e del Popolo Romano, che li ſeguiva, gettati da loro nel pozzo delle Catacombe nella via Appia) lungo tempo per diſpoſizione divina ſtettero naſcoſti, poiche non erano per anche nati coloro, a' quali era ſtato ſerbato dall'Altiſſimo l'onore di ſcoprirgli: (2) *Non dum erat tempus gratiæ, quo Corpora Apoſtolorum meorum exaltanda erant; Et quia nondum erant nati illi, quibus honor ille exaltationis Apoſtolorum debebatur.* E per ordinario ſuole manifeſtare Iddio queſti pregiatiſſimi Teſori naſcoſti alla ſua Chieſa in alcuna contingenza di grave neceſſità o ſpirituale, o temporale de' Popoli, affinche colla mutazione de' coſtumi, ricorrendo al Patrocinio de' Santi medeſimi, ſi ſottraggano da gl'imminenti flagelli. Così appunto [allorchè moleſtavano la Chieſa di Milano gli Arriani col favore dell'Imperatore Valentiniano, e di Giuſtina ſua Madre] furono manifeſtati a S. Ambrogio, che molto ſi affaticava contro gli Eretici, i ſagri Corpi de' SS. Martiri Gervaſio, e Protaſio. Ed in effetto l'Invenzione di quei ſagri Pegni recò a quella Chieſa la tanto bramata pace. Similmente allorchè le Campagne di Geruſalemme, a cagione di eſtrema ſiccità della terra, erano quaſi che iſterilite, e quei popoli gemevano per la fame, fu rivelato il Corpo del Protomartire S. Stefano, e ſuoi Compagni; E perciò coll'Invenzione, e ſcoprimento delle loro ſagre Reliquie ottennero il ſoſpirato ſoccorſo.

Quindi è, che avendoſi la notizia, che probabilmente poſſano ritrovarſi in alcun luogo naſcoſti i Corpi, o le Reliquie di Santi, ſarà coſa molto propria diſporre prima tutto il Popolo con Orazioni, Digiuni, ed altre opere di pietà, per renderſi meritevole dell'interceſſione, e patrocinio de' Santi; indi poi trasferirſi al luogo determinato co i Principali della Città, o de' Luoghi tanto Eccleſiaſtici, quanto Laici, affinchè ſervano di teſtimonianza oculare, colla preſenza d'un pubblico Notajo, come appunto vuole il Sag. Conc. di Trento, [3] ed a queſto può ſupplire il Cancelliere Veſcovale. Invocata ivi l'aſſiſtenza Divina, ſi farà prima deſcrivere minutamente il ſito, e qualità del luogo, e poſta mano al lavoro, ſi farà regiſtrare quanto ſi ritrova, e così di Reliquie, come di ornamenti, urne, caſſe, ed Iſcrizioni, e d'ogni altra memoria antica, e la ſituazione delle medeſime; e molto più, ſe accadeſſero, coſe miracoloſe, o avvenimenti ſoprannaturali.

CAP.

[1] *Apud Sergard. in Relat. Translat. Corp. S. Leon. Mag.* [2] *Revelat. S. Birgittæ lib. 4. c. 107.* [3] *Seſſ. 25.*

CAP. VIII.

Se le Reliquie, che ſi adoperano nelle Conſagrazioni de gli Altari, e delle Chieſe, debbano eſſere de' ſoli Martiri.

SI è già dimoſtrato nei Capi 8. e 9. del primo libro l' antichiſſimo coſtume della Chieſa di celebrare il Divino ſagrificio ſugli Altari, fabbricati ſopra i Sepolcri e le Memorie de' Martiri, come fu poi ſtabilito da S. Felice I. Papa, il quale: [1] *Conſtituit ut Miſſa celebraretur ſupra Memorias, & Sepulchra Martyrum*; e tal' uſo fu già per altro introdotto appreſſo i Fedeli ſul fondamento di ciò, che dice l' Evangeliſta S. Giovanni: [2] *Vidi ſubtus Altare animas interfectorum propter Verbum Dei*; Su queſto rito però naſcer poſſono ragionevolmente due queſiti: cioè, ſe per la Conſagrazione delle Chieſe, e degli Altari ſiano neceſſarie le Reliquie; è ſe queſte debbano eſſere de i ſoli Martiri. Quanto al primo, ſi riſponde, che ſono di tanta importanza, e neceſſarie le Reliquie de' Santi nella Conſagrazione delle Chieſe, e degli Altari, che il Concilio Niceno ſecondo, [3] celebrato l' anno 787. di Criſto ſotto il Pontefice Adriano I. ſtabilì, doverſi deporre quei Veſcovi, che conſagrate le aveſſero, ſenza Reliquie: *Epiſcopus autem poſthac Templum conſecrans ſine Sanctis Reliquiis deponatur, ut qui Eccleſiaſticas Traditiones tranſgreſſus ſit.*

Quanto al ſecondo dubbio, ſe per conſagrare le Chieſe, e gli Altari ſi richieggano le ſole Reliquie de' Martiri? Al primo aſpetto ſembra ciò neceſſario; atteſo che nel quinto Concilio Cartagineſe ſi promulgaſſe il Decreto, inſerito poſcia nella terza parte de' Decreti: (4) *Placuit, ut Altaria, quæ paſſim per agros, & per Villas, tanquam Memoriæ Martyrum conſtruuntur, in quibus nullum Corpus, aut Reliquiæ Martyrum conditæ probantur, ab Epiſcopis, ſi fieri poteſt, eruantur*; Ove ſi oſſerva farſi menzione delle ſole Reliquie de' Martiri: e le medeſime pure, ſi dichiarano neceſſarie per tal' effetto nel Canone del già accennato Concilio Niceno ſecondo: *Quæcumque ergo Templa conſecrata ſunt abſque Sacris Reliquiis Martyrum, in iis fieri ſtatuimus Reliquiarum depoſitionem cum conſuetis precibus*; Il ſimile ricavaſi da una riſpoſta di S. Ambrogio, il quale avendo ricevute premuroſe iſtanze dal Popolo, di conſagrare un Tempio ſecondo il Rito della Chieſa Romana: (5) *Sicut in Romanâ, ſic Baſilicam dedices*: Riſpoſe il Santo: *Faciam, ſi Martyrum Reliquias invenero*:

Ad ogni modo, contuttochè appariſca dalle accennate Dottrine, che le Reliquie, le quali ſi adoperano nelle dette Conſagrazioni, debbano eſſere de' ſoli Martiri, non è però (giuſta i ſentimenti del Signio) aſſolutamente neceſſario, come appunto egli ſcrive ſopra il mentovato Canone del Concilio Cartagineſe: [6] *Et nota, id ſolùm dici de Martyribus, quia tunc temporis Eccleſia non ſolemnizabat de aliis Sanctis: nunc verò idem eſt de Confeſſoribus, & aliis Canonizatis*: Ma queſta ragione pe 'l capitolo *Placuit* del detto Concilio, non milita già a riguardo del Canone ſettimo del ſecondo Niceno, che fu celebrato l' anno 787. in cui già v' erano Chieſe erette in onore de' Santi Confeſſori, e da per tutto le loro Reliquie ſi veneravano; poichè in quello fu ſtabilito: *Quæcumque Templa conſecrata ſunt abſque Sacris Reliquiis Martyrum, in iis fieri ſtatuimus Reliquiarum depoſitionem*; ove ſembra, che ſi debbano deporre Reliquie di Martiri. Reſta però avvalorata l'oppinione contraria, e dichiarato il dubbio dalla coſtumanza degli antichi Pontefici, e de' Veſcovi, i quali non ſolamente uſarono le Reliquie de' Martiri, ma eziandio quelle de' Santi Confeſſori, e ogn' altra coſa, tanto de gli uni, come de gli altri, alla quale convenuto foſſe il titolo di Reliquia; come per eſempio veli, o brandei, veſtimenti, e ſimili. Il Panormitano addotto dal Durante, (7) riferiſce, che S. Leone Papa nella Conſagrazione di certa Chieſa, non avendo alla mano Reliquie, vi poſe una parte del Corporale, e dell'Eucariſtia: *Leonem Papam in conſecratione cujuſdam Eccleſiæ, cùm Reliquiæ non adeſſent, dediſſe partem Corporalis, & Euchariſtiæ*. Nell' Iſtoria de' Ciſtercienſi leggeſi, [8] che Laufrido Veſcovo di Sora, volendo riſtorare un' antichiſſima Baſilica, fece diroccare l' Altare, ed in eſſo vi ritrovò una caſſetta, e tra le Reliquie anche il Corpo del Signore.

Circa il rito di collocarvi i Corporali non più atti per il ſagrificio, ſe ne fa menzione in un Concilio particolare di Oxford celebrato l' anno 1222. in tempo d' Onorio terzo al Capo primo; ma intorno l' altr' uſo

[1] *Baron. anno 275. n. 1.* [2] *Apoc. c. 6.* [3] *Canon. 7.* [4] *Concil. Carthag. Can. 14. & de Conſec. p. 3. diſt. 1. c. 26.* [5] *S. Ambroſ. Epiſt. 54. & 85.* [6] *Sign. de Reliq. & venr. SS. c. 3.* [7] *De ritib. Eccl. Cath. l. 1. c. 25.* [8] *Ex lib. cujus tit. Exord. Ciſtercien. Ord. diſt. 3. c. 25.*

Digitized by Google

uſo di collocarvi l' Eucariſtia, laſciò ſcritto nella ſua Somma l' Oſtienſe d' averne conſultato Innocenzo Terzo, il quale diede la riſoluzione in contrario : (1) *Dicunt etiam aliqui Doctores, ſufficere Corpus Chriſti loco Reliquiarum: Dominus autem per me conſultus, habito conſilio Patriarchæ Conſtantinopolitani, & Domini Sabinen. quondam Mutinen., qui ei aſſiſtebant Lugduni, mihi reſpondit contrarium.*

Giovanni Diacono narra nella Vita di S. Gregorio I. Papa [2] che Gauderico Veſcovo di Velletri in tempo di Adriano Pontefice ritrovò entro un antico Altare della B. V. [ch'era ſituato fuori dell' Oratorio vicino al Laterano, e dovea trasferirſi dentro la medeſima Chieſa] due vaſetti, in uno de' quali, altro non fu oſſervato, che alcune picciolissime particelle della Tonica di S. Giovanni, le quali ſolennemente furono collocate nell' Altare nuovamente eretto : *Nuper Hadriani Pontificis tempore viſum eſt mihi, ut Altare S. Dei Genitricis Mariæ, quod extra Oratorium S. Joannis in apertiſſimo Atrio poſitum, congruis luminaribus honorari non poterat, intra Oratorium locari debuiſſet. Accerſitus verò Gaudericus Veliternus Epiſcopus, cum hymnis, & canticis ab Altari veteri Pyxidulas duas ſigillatas excuſit : Quorum Alteram, me deprecante, nimium timoratus aperiens, de illis Tunicis quantum ex ſimilitudine curioſis oculis potuit deprehendi particulas reperit, quas ſolemniter ſub novo Altari depoſuit.*

Nella Baſilica Vaticana l' anno 1607. fu ſcoperto l' Altare de' SS. Pontefici Leone I. II. III. e IV. a fine di trasferir i loro Corpi, e più decentemente collocarli ſotto l'Altare della B.V. detto della Colonna, ed altre Reliquie non vi furono ritrovate; che de i ſuddetti Santi Confeſſori. Il ſimile ſi è oſſervato nel medeſimo Altare della Madonna l' anno 1715. nella ſolenne traslazione del Corpo di S. Leone I. fatta dal regnante Pontefice CLEMENTE XI. al ſuo proprio Altare già erettogli da Innocenzo X., ed altrove accennata: e quivi altre Reliquie non ſi videro, che de' ſuddetti Confeſſori, come apariſce dalle relazioni, che furono date alla luce in tal occaſione.

Avea fatta premuroſa iſtanza Severo a S. Paolino Veſcovo di Nola, che gli traſmetteſſe delle Reliquie de' Santi per conſagrare una nuova Chieſa da ſe eretta : ma S. Paolino non avendole, gli traſmiſe un picciolo frammento del legno della Santa Croce, che Melania avea gli mandata da Geruſalemme, ed in tal guiſa gli ſcriſſe: [3] *Teſtis eſt autem Dominus, quòd ſi vel ſcrupulum ſacri Cineris habuiſſemus, ſupra quam nobis ad Baſilicam, quæ proximè in nomine Domini conſummabitur, dedicandam neceſſarium erat, miſiſſemus unanimitati tuæ; ſed quia nos non habuimus hujus muneris copiam, invenimus, quod dignè, & ad Baſilicæ ſanctificationem vobis, & ad ſanctorum Cinerum cumulandam benedictionem mitteremus, partem particulæ de ligno Divinæ Crucis, quod nobis bonum benedicta Melania ab Hieruſalem, munere Sancti indè Epiſcopi Joannis, attulit.* E moſtrandogli la picciola quantità di sì preziosa Reliquia, ſegue a dire: *Accipite magnum in modico munus, & in ſegmento penè atomo aſtulæ brevis, ſumite munimentum præſentis, & pignus æternæ ſalutis.*

Narra S. Gregorio Turonenſe [4] come avendo ricevuto in dono lo ſciugatojo, ch' era ſtato ſul capo di S. Nicetio Veſcovo di Lione il giorno, che paſſò di queſta vita al Cielo, con le fila del medeſimo tenute da eſſo come venerabili Reliquie, conſagrò Chieſe, ed Altari: ſcrivendo egli: *Factum eſt autem, ut poſt dies plurimos ad benedicendam Eccleſiam in Parochia Paternacenſi Urbis Turonicæ invitaremur: acceſſi, fateor, ſacravi Altare; decerpſi fila de linteo, locavi in templo: dictis miſſis, factâ oratione diſceſſi.* E dopo aver narrato, che un cieco preſſo all' Altare ſuddetto rieuperò la viſta, ſegue a dire: *Poſui fateor de his pignoribus, & in aliis Baſilicarum Altaribus, in quibus & Energumeni ſanctum confitentur; & fidelis oratio ſæpius promeretur effectum.* E più ſotto ſoggiugne: *Apud vicum Priſciniacenſem Urbis Turonicæ, Eccleſia dudum conſtructa abſque ſanctorum Pignoribus habebatur. Cumque incolæ loci plerumque peterent, ut eam quorumpiam Sanctorum cineribus ſacraremus, de ſupradictis Reliquiis ſancto Altari collocavimus: in qua Eccleſia ſæpius virtus Domini per beatum manifeſtatur Antiſtitem.* Parimente ſcrive nel lib. 2. de' Miracoli, [5] che in una Chieſa fabbricata in Oriente ad onore del Martire S. Giuliano vi fu collocata la ſola polvere del ſepolcro del medeſimo; ed un' altra egli ſteſſo ne conſagrò con alcune eſtremità della pala, con che fu coperto l' Avello ſteſſo del Santo. E finalmente d' aver egli anche inteſo da Aredio Prete, [6] come

(1) *Hoſtien. in Summ. l. 3. de Conſec. Eccleſ. vel Altaris.* (2) *Lib. 3. cap. 57.* (3) *Epiſt. 11. ad Sever.* (4) *In Vitis Patr. de S. Nicetio.* (5) *Idem l. 2. Mirac. 33. & 34.* (6) *Ibidem cap. 40.*

Digitized by Google

avendo preſa un ampolla d' acqua del fonte, in cui dopo il martirio del ſuddetto Santo era ſtata lavata la teſta di lui, prima di giungere alla ſua caſa trovò, ch' eraſi cangiata in odoroſiſſimo balſamo; il che atteſtava con giuramento: e che dovendoſi conſagrare una Chieſa, il Veſcovo non volle riporre nel ſagro Altare ſe non quel vaſo ſteſſo, in cui l'acqua s' era cangiata in balſamo: *Nihil aliud pro Reliquiis in ſanctum Altare condere voluit, niſi vaſculum, cujus aqua in balſamum commutata fuerat, dicens: hæ ſunt certæ Reliquiæ, quas Martyr Paradyſiacis virtutibus illuſtravit.*

Da tutto ciò ſi raccoglie non eſſere neceſſario, che le Reliquie per la conſagrazione degli Altari ſiano preciſamente de' Martiri. E' però ben convenevole l' adoperarle, ſenza eſcludere quelle de' ſanti Confeſſori. A queſto fine ſogliono concedersi dal Signor Cardinale Vicario a' Veſcovi, che gli richiedono, i frammenti delle Reliquie de' noſtri Martiri de' Cimiterj; e quantunque non vi foſſero ſovrappoſti i nomi, o epiteti conſueti, poſſono adoperarſi in tal maniera, come decretò la Sagra Congregazione de' Riti: (1) *Conceſſa fuit facultas Epiſcopo Scardonen. utendi aliquibus Reliquiis ſibi ab Urbe tranſmiſſis abſque nomine, in Conſecratione Altarium; ſed non imponendi eis nomina, niſi de conſenſu Sanctiſſimi.*

Dovrebbe l' Altare, o la ſua Menſa eſſere tutta di pietra viva, atteſo che queſta venga a ſignificare Criſto intitolato nella ſcrittura: *Pietra angolare.* In mancanza però di quella menſa può ſupplire un picciolo Altare chiamato: [2] *Tabula Itineraria*, [3] *Altare viaticum*; e comunemente *Pietra conſagrata*. Dee però ancor queſta avere la ſolita conſagrazione colle ſagre Reliquie; poichè ſenza di eſſe non è mai lecito a veruno di celebrare, ſe il Sommo Pontefice non ne conceda una particolare diſpenſa, come tal volta è ſolito fare a' Miſſionarj, ma ſolamente per li caſi di pura neceſſità; ed allora, dal Sacerdote nell'atto di baciare l' Altare, luogo, ſu cui celebra, prima dell' Introito (4) dee laſciar di proferire quelle parole: *Quorum Reliquiæ hic ſunt.*

Narra ad ogni modo il Baronio (5) che S. Luciano Prete d' Antiochia per ordine di Maſſimiano Imperatore, o come vuole il Paggi di Maſſimino, fu poſto nella prigione con un tormento attrociſſimo chiamato *Cippum* diſtendendolo ſopra minuti rottami di terra cotta in guiſa, che non poteſſe muoverſi, e null' altro cibo gli offerivano, che di coſe ſagrificate agl' Idoli; ed ei rifiutandole, ſtette ſenza mangiare per lo ſpazio di quindici giorni. Intanto ſopragiunſe la Feſta dell' Epifania, che fu il dì avanti la ſua morte, e bramando i ſuoi Diſcepoli di udire la Meſſa, nè ſapendo come ſi fare per portarvi l' Altare; diſſe il Santo: ſervirà di menſa queſto mio petto, la quale non ſarà, per quanto io ſtimo, men grata a Dio della materiale, e voi mi ſarete Tempio Santo, circondandomi da ogni parte. Diſpoſe l' Altiſſimo, che i cuſtodi non teneſſero mente a ciò che ſeguì, ed il Martire fece, che quelli ſtando l' uno preſſo all' altro, gli poneſſero ſopra il petto i ſegni del ſagrificio Divino (come dicono gli Atti,) ed alzati gli occhi al Cielo, recitate le ſolite Orazioni, e conſagrato ſecondo il ſolito rito, ſi comunicò, e traſmiſe anche agli aſſenti il ſantiſſimo Sagramento: e nel dì ſeguente, mandativi alcuni uomini dall' Imperatore a vedere ſe foſſe ancor vivo, dopo aver egli detto tre volte; *Sum Chriſtianus*; rendette finalmente l'anima a Dio.

Anche Teodoreto Veſcovo di Ciro, laſciò notato, [6] come eſſendo ito a viſitare un Monaco ſantiſſimo, che avea l' età di 90. anni, ed avendo queſto bramato per lungo tempo di veder offerire il Sagrificio Incruento, lo pregò iſtantemente a compiacerlo: ma non avendo egli l' Altare, in vece di queſto, ſi ſervì delle mani de i Diaconi, ch' erano ſeco: *Juſſi ſacra vaſa afferri [Pagus enim haud longè aberat] & pro Altari uſus Diaconorum manibus, myſticum Divinum, & ſalutare obtuli Sacrificium.* Ma quanto al primo racconto, ben ſi ſcorge la ſomma neceſſità, ch' ebbe il Santo riſtretto in carcere: ed intorno al ſecondo, ſi vede l' impulſo interno di carità di Teodoreto, per non poterſi colà traſferire l' Altare, atteſo che non era forſe introdotto in quei primi tempj l' uſo degli Altari portatili, come dipoi fecero i Prelati: Narrando Giona Abbate nella Vita di S. Vvlfrano Veſcovo di Senogaglia di Francia, che ne aveva ſeco uno [7] *Altare quoque conſecratum in quatuor angulorum locis, & in medio Reliquias continens Sanctorum in modum clypei, quod ſecum, dum iter ageret, vehere ſolitus erat.*

Con qual preparazione poi, e divozione debbanſi collocare le ſagre Reliquie negli

[1] *Scardonen.* 24. *Aug.* 1630. (2) *Ordo Rom.* [3] *Durand. Rational. lib.* 1. *cap.* 6. *n.* 34. [4] *Gavant. p.* 2. *tit.* 4. *Rubr. Miſſal.* (5) *Anno* 311. *n.* 6. *&* 7. [6] *De Vit. Patrum lib.* 9. *num.* 51. *Mavis-apud Roſweid.* (8) *Apud Sur.* 2. *Martij.*

Digitized by Google

gli Altari, e nelle Chieſe nell' atto di conſagrarli, può ben ricavarſi da ciò, che fece in tal occaſione S. Gregorio Turonenſe, e da' prodigj accaduti: [1] poichè eſſendo ſtato pregato da alcuni Monaci di collocare in una Baſilica fabbricata in onore di S. Giuliano Martire le ſue Reliquie, la ſera avanti ci onorevolmente le portò nella Chieſa di S. Martino, e poſtele ſopra l' Altare, celebrò in quella notte le vigilie, ſalmeggiando con tutti i Monaci: *Depoſitis ergo ſuper Altare Reliquiis, vigilatâ nocte cum grandi pſallentio*; la mattina le trasferì alla ſuddetta Baſilica, ſoggiugnendo, che la ſera ſteſſa, in cui le portò alla Chieſa di S. Martino, uno di quei Religioſi invitava gli altri alle vigilie dicendo: *Magnum nobis patrocinium in beatum Martyrem pietas Divina largitur. Idcirco rogo charitatem veſtram, ut unanimiter vigiletis mecum. Cras enim ſanctæ ejus Reliquiæ in hoc loco ſunt collocandæ.* Narra di più il Santo, che la ſteſſa ſera, mentre le portava ſeco, un uomo pio vide: *Pharum immenſi luminis è Cœlo dilapſam ſuper beatam Baſilicam deſcendiſſe, & deinceps quaſi introgreſſam fuiſſe.* Un ſimigliante ſplendore, e luce Celeſte fu parimente veduto entrare in un Altare, che ſi conſagrava da S. Annone Arciveſcovo di Colonia nell' atto medeſimo, ch'egli vi poſe le ſagre Reliquie: [2] *Cumque S. Crucis Aram ſanctificaret, & in ea Reliquias imponeret, lux ignea cœlitus radians fulgore pariter intrare viſa eſt.*

CAP. IX.

Si accenna la maniera di riconoſcere, e collocare al Culto de' Fedeli le ſagre Reliquie de' Martiri, che ſi traſmettono da Roma.

IL coſtume di tramandare da Roma in altri Paeſi le ſagre Reliquie, e i Corpi de' Santi Martiri, che ſi ritrovano ne i Cimiterj, fu, come s' è detto, a fine di propagare il culto Divino ne' Santi ſuoi, e per accreſcere la divozione de' Fedeli, che con grande iſtanza le ricercarono. Ma eſſendoſi a cagione delle gravi turbolenze d' Italia (il che di propoſito ſi è manifeſtato nel Capo 22. del primo libro) intralaſciata la ricerca de' Cimiterj, e de' ſagri Corpi, di modo, che erano quaſi poſti in oblivione luoghi sì ſagroſſanti, nel ſecolo XV. ſi rinnuovò la divozione de' medeſimi, colle viſite frequenti di S. Filippo Neri, e di S. Carlo Borromeo, i quali anche vi dimoravano le notti intere in fervoroſe Orazioni: ed Antonio Boſio, con altri ſuoi Colleghi, ſi applicarono allo ſcoprimento di queſte ſagre Grotte, e coll' autorità de' Sommi Pontefici, altri Perſonaggi ſi diedero alla ricerca de' ſagri Corpi, come s' è lungamente dimoſtrato al Capo 46. del primo libro. Eſſendo perciò creſciuta maggiormente la brama de' Popoli di eſſere arricchiti di queſti veri Teſori, in alcuni meſi dell'anno, maſſimamente nell' Inverno, e Primavera, tempi i più opportuni per tale affare, ſi tengono ſtipendiati con l' elemoſine, che provengono dalle Diſpenſe Matrimoniali (per altro tutte impiegate da i Pontefici in Opere pie, e in alimento de' Poveri) i quali hanno l' incombenza di rintracciare le vie de' Cimiterj non per anco vedute, e tuttavia ripiene di terra, per iſcoprirne i Sepolcri de' Martiri: E queſti Santi poi riconoſciuti da me per tali da i contraſſegni certiſſimi del Martirio, ſe ne concedono le ſagre Reliquie ſigillate entro le ſcatole co i ſigilli del Sig. Card. Vicario, e quelle eſtratte da Monſ. Sagriſta del Palazzo Apoſtolico contraſſegnate col ſuo proprio Sigillo, concedendoſi ancora le Autentiche ſtampate ſenza aggravio alcuno di ſpeſa.

Nelle lettere autentiche ſoſcritte ſolamente dal Vicario del Papa, e dal Cuſtode delle Reliquie, per eſſer queſta incombenza [giuſto gl' Editti promulgati a tenore del Breve di Clemente X. già inſerito in queſt' Opera] privativa del ſolo Card. Vicario, e del ſolo Monſ. Sagriſta, ſi eſprimono i nomi proprj de' Martiri, ſe ſi ſono trovati alle loro tombe, o pure le voci d' Attributo comuni, giuſto il Decreto della Sagra Congregazione altrove riferito, inſieme col nome del Cimitero, d' onde furono eſtratte, e la forma deſcrittavi delle caſſette, overo de' Reliquiarj, o Urne, ove ſono ſtate poſte. Indi ſi regiſtrano a parte in un libro, in cui ſi notano i nomi, o delle Chieſe, o delle Perſone, che ne vengono gratificate, ed i nomi inſieme delle ſteſſe Reliquie col giorno, ed anno, che furono ſpediti: ad oggetto, che perdendoſi le Autentiche, poſſano di nuovo replicarſi; avvertendoſi però, che in tal caſo conviene ſaperſi il nome o della Chieſa, o della perſona, a cui fu conceduta la Reliquia, mentre il Regiſtro ſotto queſti nomi ſolamente apparisce. Ogni volta dunque, che confrontano le ſagre Reliquie, con ciò, che viene eſpreſſo delle medeſime nelle Autentiche, ancorchè vi foſſe qualche controverſia, o dubbio circa la perſona, a cui furono concedute,

[1] *S. Gregor. Turon. lib. 2. Miracul. cap. 34. & 35.* [2] *Apud Sur. 4. Decem. lib. 1. cap. 21.*

debbonſi ammettere da' Veſcovi, e Prelati al Culto pubblico, ſenza riguardo al Poſſeſſore, che le preſenta, o pure ad altri, che le abbia impetrate; baſtando unicamente, che coſti dell' identità, o verità delle Reliquie colle medeſime Autentiche, e che non ſiano ſtate aperte le caſſette da Perſone non coſtituite in Dignità Eccleſiaſtica. Come appunto decretò la Sagra Congregazione ſopra le Indulgenze, e Reliquie, [1] in una Aſculana; non oſtante, che alcuna condizione non ſi verificaſſe circa il Donatario delle medeſime, ordinando, che doveſſero eſſere venerate come prima.

Ma perchè poi, oltre alle Reliquie ſigillate, e autentiche, ſogliono ancora diſpenſarſi a' Divoti alcuni piccioli frammenti non ſigillati, e ſenza Autentiche, ad effetto di non defraudare la divozione de' Pellegrini, e di altre perſone, che vengono a viſitare la Santa Città di Roma; paſſando ſovente queſti frammenti da una mano in un' altra, perciò naſce dubbio, ſe veramente ſiano de' Santi Martiri. Tal ſorta di Reliquie mai non debbonſi da' Prelati eſporre al pubblico culto, ma bensì laſciargli correre il culto privato di quelle perſone, che le hanno ottenute. E queſte debbono decentemente collocarle in Reliquiarj domeſtici, e con religioſa pietà venerarle. Il ſimile ancora dee farſi d' ogni altra ſorta di Reliquie, che capitaſſero nelle Dioceſi con Autentiche, o fedi di qualſiſia perſona, che non abbia tale autorità di farle, non dovendoſi attendere certe autentiche, le quali ſi fanno lecito di ſpedire alcuni Notaj publici; mentre uno de' requiſiti eſſenziali per iſtabilire la verità delle medeſime, è l' autorità in chi dee riconoſcere, ed approvare le ſteſſe Reliquie, e con queſta dichiararle degne della pubblica venerazione: la qual facoltà il Sagro Concilio di Trento riſerbò a i ſoli Veſcovi, nelle loro Dioceſi: [2] *Nec novas Reliquias recipiendas, niſi eodem recognoſcente Epiſcopo*; Onde ſomiglianti recognizioni, ed approvazioni non debbono punto ammetterſi: ſopra di che veggaſi, ciò che ſu queſto affare ordinò Papa Clemente IX. nell' Editto pubblicato dal Card. Marzio Ginnetti Vicario a' 3. di Gennajo l' anno 1668. da noi riferito al Capo 47. del primo libro. E queſta facoltà de' Veſcovi nelle loro Dioceſi è privativa a ciaſcun altro inferiore di grado; ſtendendoſi anche nelle Chieſe de i Regolari, come avverte il Barboſa: [3] *Reliquiarum recognitio ſpectat ad Epiſcopum privativè ad quoſcumque alios inferiores, etiam in Eccleſiis Regularium.*

Reſtringendo però la materia alle Reliquie, che, eſtratte da' Cimiterj di Roma, ſi traſmettono ad altre Dioceſi, non ſi dee eſaminare ſu queſte altra coſa, che le Autentiche de' Miniſtri deputati intorno all' eſtrazione delle medeſime [a' quali appartiene di riconoſcerle prima d' eſtraerle dalle Catacombe] e valerſi poi della Regola, che accenna il Ferrando: [4] *Exigendum eſſe Pontificis Maximi, vel ejus Viceſgerentis diploma: quo diplomate, certâ fide, & indubitata auctoritate conſtet, bonâ cum veniâ, & facultate ipſorum, Reliquias Sanctorum, de quibus, aliqua ſuboriri poſſet dubitatio, tum ex Urbis Catacumbis depromptas, tum re ipſa veras Cœlitum exuvias.* Oltre la qual diligenza di vedere, e conſiderare le Autentiche del Cardinal Vicario, o di Monſignor Sacriſta, o le fedi del Miniſtro a ciò deputato, altro non rimane a' Prelati, che di permettere loro la dovuta venerazione pubblica.

Ma le cautele poi ben ſingolari, che preſcrive il P. Mabillone nella ſua Epiſtola [5] poſſono, e debbono praticarſi intorno alle Reliquie, che nuovamente ſi ſcopriſſero nelle loro Dioceſi, e non già verſo queſte de' Martiri, che vengono traſmeſſe da Roma, le quali non mai ſi eſtraggono da' Cimiterj ſenza eſſerſi poſte prima in eſecuzione le regole preſcritte da' Sommi Pontefici a' ſuoi miniſtri a tal' ufficio deſtinati, conforme ne i Capitoli del primo libro di queſt' opera ſi è abbaſtanza dimoſtrato. Ed in queſti termini parla anche il Bonaccina; [6] *Illas Reliquias, quæ Romæ allatæ ſunt cum Bulla Apoſtolica,* (che ſono appunto le Autentiche del Card. Vicario, o di Monſignor Sagriſta ſpedite con la facoltà loro data dal Pontefice) ed applicando poi ad altre Reliquie fuori di Roma, *aut etiam cum Teſtimonio Epiſcopi Diœceſis, à qua in aliam tranſlatæ ſunt, non eſſe neceſſariò approbandas ab Epiſcopo Diœceſis, ad quam tranſferuntur; Jam enim legitimè approbatæ fuerunt: propterea ſufficit, ut Epiſcopus loci, ad quem Reliquiæ tranſferuntur, examinet antequam publicè exponantur, an ſint illæ, quæ teſtimonio Pontificis, vel Epiſcopi legitimè fuerunt approbatæ,*

Riconoſciutaſi per tanto da' Prelati, o loro

[1] *Aſculana* 20. *Apr.* 1712. (2) *Conc. Trid. ſeſſ.* 25. *de Invocat. SS. & venerat. & Reliqu.* [3] *Barboſ. in Collectan. DD., Nicolius in Floſculis v. Reliq.* [4] *Ferrand. Diſquiſ. Reliqu. l.* 1. *cap.* 8. *art.* 4. *pag.* 224. [5] *Epiſt. Euſeb. Rom. alibi relat.* [6] *Bonac. in p. Prælec. Decal. Diſp.* 3. *qu.* 1. *punct.* 4.

Digitized by Google

loro Vicarj Generali l'identità, o verità delle ſagre Reliquie traſmeſſe da Roma, poſſono concedere a Perſone Pie, e Religioſe la facoltà di collocarle, e adornarle entro urne, o Reliquiarj decenti, e poſcia debbono contraſſegnarle col proprio ſigillo, e ſulle medeſime Autentiche regiſtrare la fede, e teſtimonianza d'averle eſtratte dalle caſſette ivi deſcritte, e poi collocate in altre urne, o Reliquiarj, circoſcrivendo la loro forma, e maniera, con la quale ſi trovano chiuſe con laſtre di vetro, o criſtallo, e d'averle ſigillate, con la facoltà di eſporle alla pubblica venerazione; ſoſcrivendo di proprio carattere, e del loro Cancelliere Veſcovale le medeſime atteſtazioni.

Eſſendo poi Reliquie Inſigni, o Corpi interi de' Santi, quantunque non ſiano di nomi proprj, ſarà molto conveniente il farne la Traslazione ſolenne con pompa di Proceſſione, coll' intervento del Clero, cantando Salmi, ed Inni, e coll' acceſſo del popolo tutto, che potrà con Editto ſpeciale intimarſi a queſta ſagra funzione. Così appunto leggeſi coſtumaſſero quei Santi Pontefici altrove nominati, i quali trasferirono con Proceſſioni, e pompa ſolenne nelle Chieſe di Roma tanti Corpi de' Santi Martiri Anonimi, e co' nomi proprj eſtratti da' Cimiterj. Poiche S. Paolo I. nel ſuo Diploma [1] atteſta d'avere introdotto con Cantici, ed Inni ſpirituali entro Roma, e nella ſua Chieſa quei ſagri Corpi, che da' Cimiterj diroccati aveva egli eſtratti: *Quos cum hymnis, & canticis ſpiritualibus in hanc Romanam introduximus Urbem, & in Eccleſiam...* E che ciò faceſſe anche S. Paſquale I. chiaramente lo dimoſtrano le Immagini fatte da eſſo delineare a moſaico ſu l'arco maggiore dell'antica Chieſa di S. Praſſede, veggendoſi quella dello ſteſſo Pontefice cogli abiti Pontificali, e col Pallio, e poſcia tutti gli altri del Clero co' ſuoi abiti Sacerdotali, e con le urne, o caſſette di Sante Reliquie alle mani, portandole proceſſionalmente.

Più al vivo anche ſi deſcrive la pompa, ſolenniſſima, allorchè Stefano V. Pontefice, [2] dopo avere egli colle proprie mani, e coll'ajuto di molti Sacerdoti, eſtratti dal Cimitero della Via Salara i Corpi de' Santi Diodoro, e Mariano, con altri innumerabili Martiri anonimi, e col prodigio di una Celeſte fragranza, e delle Angeliche voci, che di notte ſi udivano entro la Grotta riſplendente di celeſte luce, intimata una Proceſſione ſolenniſſima di tutto il Clero, e Popolo a piè ſcalzi, colle Croci, e fiaccole acceſe; egli ſteſſo portò ſulle proprie ſpalle una delle bare colle Sante Reliquie; le quali furono poi da eſſo collocate in diverſe Chieſe. [3] *Peracto autem opere, idem Sanctiſſimus Papa Litaniam indixit, & Congregato omni cœtu Cleri, & populi Romanorum Civium, diſcalceatis pedibus, cum lampadibus, & Crucibus, omnique apparatu Eccleſiaſtico adveniens, in feretris cum pſalmis, & canticis ſpiritualibus, Sanctorum Corpora introduxit in Urbem: ipſeque prior incedens, & feretrum propriis geſtans humeris, cum exultatione, & jubilo ſub die 13. Calendarum Februarium, anno Incarnationis D.N. Jeſu Chriſti octingenteſimo, octogeſimo, & ſexto, Pontificatus verò ſui anno primo &c. Quorum in Lateranenſi Palatio aliquos apud Eccleſiam, quam ipſe idem jam ruinæ proximam à fundamentis renovaverat, quæ ad Apoſtolos dicitur; alios per diverſos Cardinales Titulos condidit dignâ honorificentiâ; alios etiam circumquaque per diverſa largitus eſt Monaſteria...*

Alcuni de' Sommi Pontefici ebbero anche il penſiero di accompagnare queſte ſagre Traslazioni di Reliquie, e Proceſſioni con i teſori delle Indulgenze, conforme ſi manifeſta col ſeguente Breve di Siſto V., che in vigor del medeſimo concede l'Indulgenza perpetua di ſette anni, ed altrettante quarantene a i Fedeli, che nelle Proceſſioni, che ſi faranno nella Città di Dovay, accompagneranno le ſagre teſte di uno de' Martiri Compagni di S. Maurizio, e di una delle Compagne di S. Orſola, con varie altre Reliquie eſtratte, colla facoltà del medeſimo Pontefice, dal Monaſtero di Sant' Anaſtaſio *ad Aquas Salvias* nella Via Oſtienſe, ove nel ſotterraneo di quel Cimitero ripoſarono i Corpi di S. Zenone, e di dieci mila dugento, e tre Martiri [4].

Sixtus Papa V.

Ad futuram rei memoriam. Cùm nuper Nos Dilectis filiis Præpoſito, & Capitulo Eccleſiæ S. Petri Oppidi Duacen. nonnullas Reliquias ex Monaſterio S. Anaſtaſii aliàs Trium fontium extra muros Ciſtercien. Ordinis, extrahendi licentiam, & facultatem Apoſtolicâ auctoritate conceſſerimus; Et ſicut Præpoſitus, & Capitulum præfati Nobis nuper exponi, in eorum Eccleſia hujuſmodi, nonnulla aliquæ Reliquiæ [unum videlicet unius ex ſociis S. Mauritii, & alterum caput unius ex ſodalitate San-

[1] *Apud Baron. ann. Chr. 761.* [2] *Vid. Pag. ad ann. 886.* [3] *Hiſt. Inventionis apud Baron. ann. 886. n. 36., & apud Sur. 27. Januar.* [4] *Relat. ab Herman. Crombac. in Vindic. S. Urſula lib. 8. c. 40.*

Digitized by Google

Sanctæ Urſulæ olim à bo. me. Joanne Franciſco Epiſcopo Vercellen., tunc in illis partibus Nuncio Sedis Apoſtolicæ, ex Civitatibus Trevirenſi, & Colonienſi, cum aliis Reliquiis ex diverſis locis] *adprobatæ, devotè reconditæ reperiantur. Nos, ut illæ in majori veneratione habeantur à Chriſti fidelibus, quò ex hoc Cœleſtis doni gratia, ſe noverint eſſe ulterius refectos, eorumdem Præpoſiti, & Capituli piis ſupplicationibus inclinati, iiſdem Præpoſito, & Capitulo, ut in ſolemnibus, & generalibus totius Cleri, & etiam ſpecialibus in ipſo Oppido faciendis Proceſſionibus, dicta Capita &c. eâdem auctoritate præſentium concedimus &c. Nec non de Omnipotentis Dei Miſericordia, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, tam ipſis utriuſque ſexus fidelibus verè pœnitentibus, ac debito tempore confeſſis, & communicatis, qui dicta Capita, & Reliquias, ut præfertur deferenda, aſſociarint, & pias ad Deum preces, ut cuique ſuggeret devotio, effuderint, quoties id fecerint, ſeptem annos, & totidem quadragenas de injunctis, aut aliàs quomodolibet debitis pœnitentiis, perpetuò miſericorditer in Domino relaxamus. Non obſtantibus &c. Dat. Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die 31. Martii 1590. Pont. noſtri Anno V.*

Ma ritornando oramai all' intrapreſo diſcorſo delle ſagre Reliquie, e preciſamente di quelle, che da Roma ſi traſmettono altrove; ſembra coſa molto convenevole [eziandio per maggior venerazione delle medeſime], che le caſſette, nelle quali ſi pongono, ed il bombace, in cui ſono involte, non s' impieghino in uſi profani, mentre ſono tali coſe, per così dire, ſantificate dal contatto delle ſteſſe Reliquie: conformandomi in ciò a i ſentimenti di S. Gio: Griſoſtomo, che dice: [1] *Ipſarum capſulas complectamur: multam enim poſſunt virtutem capſulæ Martyrum obtinere, quemadmodum, & oſſa Martyrum vim magnam habent.* E Teofrido Abate (2) *Et ſicut Sanctum Altare non ſanctificatur ab auro, ſed ſanctificat; Sic & quodlibet Vas, quod Sanctarum Reliquiarum in ſe continet theſaurum, non dat, ſed recipit gratiam ſanitatum, & tactum, quaſi etiam illud, quod interius latet, tangatur, fugat multa genera infirmitatum.* E lo ſteſſo dee praticarſi con ogn' altra coſa, che abbia ſervito a i ſagri Corpi, e Reliquie, e ſpecialmente colle lapide, urne, ed altro, con che furono ricoperte, o chiuſe le loro tombe; onde in veruna maniera ſi debbono convertire in uſi profani, (il che, per quanto mi è ſtato lecito, ho ſempre procurato di fare di quei monumenti da me trovati ne i Cimiterj, collocandoli nelle Chieſe, ed in luoghi ſagri). E per dire il vero non pochi eſempj ſi leggono ne gli Atti de' Santi delle virtù communicate da Dio alle urne, ove i loro Corpi per qualche tempo furono depoſitati, o ad altri materiali de i loro Sepolcri; come dell' urna di marmo ove ripoſava il Corpo di S. Modoaldo: (3) *Iis verò ex vicinitate Sacri Corporis tantum virtutis, tantumque gratiæ ſalutaris divinitus acceſſerat, ut credi vix poſſit, quantis mortalium incommodis, patrocinante Sancti beneficio, ſalus exinde procurata ſit. Quicumque enim longis febribus uſque ad oſſa depaſtus, quiſquis morbo diuturno confectus, raſurâ ejuſdem marmoris aquæ permixtâ, & in potum ſumptâ, celerrimum languoris remedium, certiſſimâ curatione obtinebat.* Il medeſimo narra S. Gregorio Turonenſe [4] dell' urna Sepolcrale di S. Taumaſto Veſcovo ſituata nel Portico della Chieſa di S. Illario nella Città di Poictiers in Francia; ed era sì frequente il prodigio, che la divozione, e fede de' popoli giunſe a traforare in una parte il medeſimo Sepolcro: *De quo tumulo eraſus à multis pulvis, & hauſtus, ita dolori dentium, febriumque medetur, ut qui hauſerit miretur effectum. Nam ita hac benedictio aſſiduè expetitur, ut jam in uno loco Sarcophagus adpareat transforatus*, e del Sepolcro di S. Caſſiano Prete nel Cimitero di Auſtun, atteſta di averlo veduto: [5] *A multis infirmis eraſum, quod penè transforatum eo tempore putabatur. Abluuntur enim ex hoc pulvere ægroti: ſed protinus virtutis magnitudinem ſentiunt.* Molti prodigj ſimilmente operati colla raſura, e polvere del Sepolcro di S. Martino Veſcovo narra il Santo iſteſſo ne' quattro libri de i Miracoli. Anzi non ſolo del Sepolcro, o urna, da cui era ſtato già trasferito altrove il Corpo di S. Agoſtino [6] primo Veſcovo d' Inghilterra ſi ſervì l' Altiſſimo per manifeſtare co i miracoli la ſantità del ſuo Servo; ma anche con una tegola, o laſtra di terra cotta, che allo ſteſſo Sepolcro aveva ſervito, applicata con fede a diverſi mali, conſeguirono molti le grazie ſpirituali, e la ſalute del Corpo. Della caſſa di legno, ov' erano già ſtate le Reliquie di S. Carauno Martire, [7] leggeſi, che eſſendo ſempre eſpoſta all' aperto, non era punto

[1] *Homil. in SS. Bernices, & Proſdoc. MM.* [2] *Ser. de SS. Reliq. To. 7. Bibl. Patr.* [3] *Vit. ejus apud Bollandianos 12. Maji.* [4] *De glor. Conf. cap. 53.* [5] *Ibid. c. 74.* [6] *Act. Translat. S. Aug. apud Bolland. to. 6. Maji die 26.* [7] *Ibid. 28. Maji.*

Digitized by Google

to offeſa da gli eccefſivi calori dell' Eſtate, nè tampoco bagnata dalle piogge nell' Inverno: *Non æſtus impedimentum, non pluvialis alluvio madefecit per tot annorum ſpatia; ſed quaſi lignum Sethim imputribile crederes permanere. Multi, qui variis infirmantur languoribus, vel ſi qui typo diabolicæ inſultationis agitantur, ſi ex his ſuper ſe habuerint, extemplò ſanitatis alacritatem recipiunt.*

Scrive S. Pier Damiano, che, [1] come Reliquia fu pur venerata l' urna di marmo, ove era ſtato il Corpo di S. Ruffino Martire d' Aſſiſi, poiche, a cagione delle incurſioni de' Barbari, ne fu eſtratto il ſagro Pegno, e rimaſe per alcun tempo fuori della Città. Narra ancora, che eſſendo ſtata poſcia trasferita quell' urna entro le mura, nacque fra i Cittadini una grave diſcordia per la diverſità de' pareri circa la Chieſa in cui collocar ſi doveſſe, e vennero fra loro all' armi: e ſucceduta ſenz' alcun dubbio ſarebbe una ſtrage ben grave, ſe il Santo iſteſſo (com' egli poi rivelò) non l' aveſſe prodigioſamente impedita; e perciò eſſendo comparſo ad un pio Sacerdote, fra l' altre coſe così gli diſſe: *Meâ ſiquidem factum eſt voluntate, ut vaſculum illud ad meam deferretur Eccleſiam, quatenus meum in eo corpuſculum denuò recondatur.*

Narraſi ancora, [2] che in tempo di Giuliano Apoſtata, avendo i Gentili tolte da i loro Avelli, e incendiate le oſſa di S. Gio: Battiſta, e di Eliſeo Profeta, ſi compiacque l' Altiſſimo di rendere molto celebri co i prodigj i medeſimi Sepolcri tutto che eſauſti de' ſagri Pegni, e ſpecialmente quello del Precurſore: e gli rendette a tal ſegno memorabili, che per li grandi, ed illuſtri miracoli, che ſuccedevano, quantunque non più vi foſſero le Reliquie, ſeguita la morte dell' infame Apoſtata, vi furono fabbricate ſopra ſontuoſe Baſiliche.

Non mancano altri eſempi co' quali Iddio, e i Santi ſteſſi hanno dimoſtrato lo ſdegno, e la vendetta contro coloro, che in uſi profani ebbero ardimento di convertire i materiali già dedicati al ſagro Culto. Poiche racconta Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio Papa I., (3) che avendo Domenico Prete levate le tegole, che coprivano il fonte del Monaſtero di S. Gregorio *ad Clivum Scauri*, ed applicatele ad uſo profano, mentre la notte ſeguente ripoſava, in una ſpaventoſa viſione fu molto ben flagellato; e riſcoſſo dalla ſteſſa viſione con ardentiſſima febbre, ſtette per cinque giorni continui: *Dicebat, ſe ſub continuo verbere gemere, ſicque ſexto die ſub hac miſerabili voce defunctus eſt.* Nella Vita del B. Guido da Cortona [4] ſi legge, che eſſendo morto il Governatore di quella Città; Uno de i principali di eſſa, per maggiormente onorare il Defonto, diede il conſiglio, che quel Cadavere foſſe ſeppellito nella ſteſſa urna di marmo, in cui era ſtato prima depoſitato, e poi da quella altrove trasferito il ſagro Corpo del Beato: Ma non ebbe effetto il diſegno, poiche lo ſteſſo Conſultore rimaſe privo della favella, e nel tempo medeſimo, ſollevatoſi all' improviſo un turbine ſpaventoſo per aria, recò tale ſpavento a tutti, che ben toſto ognuno avvertì eſſerne di ciò la cagione il ſolo penſiere di collocare quel Corpo nell' urna del B. Guido già ſantificata colle membra di lui; Che perciò, proſtrati a terra, fecero voto di viſitare proceſſionalmente con lumi di cera acceſi il Sepolcro; e adempita, che fu la promeſſa ritornò ſubito in Cielo il ſereno; E l'autore di tal conſiglio divenuto mutolo, conoſcendo l'errore, fece anch'egli col cuore il voto di viſitarlo ogni anno divotamente con l' offerta d' una candela di Cera, ed ottenne dal Santo la perduta favella.

CAP. X.

Delle Reliquie, che talvolta ſi ſcuoprono in varj ſiti, e luoghi delle Chieſe, ſe ſi debbano venerare, e reputarle per vere, e legittime Reliquie.

QUanto a i Corpi, e Reliquie, che ſi ritrovano entro gli Altari delle antiche Chieſe, non può naſcere dubbio alcuno, che non ſiano di Santi; poichè la coſtumanza de' noſtri Maggiori, maſſimamente ne i primi Secoli, è ſtata di collocare queſti Teſori ſotto gl' iſteſſi Altari. Può bensì talora dubitarſi circa quelle Reliquie, e Corpi, che talvolta ſi rinvengono in altri ſiti delle antiche Chieſe, ſe come tali debbano tenerſi, e venerarſi, non coſtando veramente della loro verità.

Per togliere queſto dubbio è neceſſario in primo luogo ſaperſi, che non ſolamente ſotto gli Altari, fu coſtume di porre le ſagre Reliquie, ma anche entro i muri laterali delle Chieſe, nelle Colonne, ne gli Archi, ne gli Angoli de' Campanili, e ne i fondamenti delle medeſime Chieſe, perchè in tal ma-

[1] *S. Petr. Damian. Ser. 36. de S. Ruffino.* [2] *Baron. ann. 362. n. 147. & ſeq.* [3] *Lib. 4. c. 97.* [4] *Apud Bollandian. 12. Jun.*

maniera foſſero tanto più ſicure, quant' erano più naſcoſte alla notizia altrui. Furono ancora incaſtrate nelle Porte delle ſteſſe Baſiliche, [1] e da ciò poi s' introduſſe il pio coſtume di baciare divotamente le ſteſſe porte, e di adornarle eziandio con frondi, e fiori, intitolandole anche Baſiliche; di che inteſe S. Girolamo, allorchè ſcriſſe di Nepoziano, che (2) *Baſilicas Eccleſiæ, & Martyrum conciliabula diverſis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbravit*. Ne' Battiſterj ancora ponevano delle ſagre Reliquie: e perciò S. Gregorio Papa [3] ne mandò a Pietro Veſcovo nella Corſica per tal' effetto. E S. Gregorio Turonenſe [4] ſcriſſe: *Baptiſterium ad ipſam Baſilicam fabricari præcepi, in quo S. Joannis cum Sergii M. Reliquias poſui, & in illo Baptiſterio S. Benigni Martyris pignora collocavi*.

Or dunque le Reliquie, per le quali militano circoſtanze così ſpeciali non debbonſi defraudare del culto pubblico; purchè ne gli antichi Cataſti, pitture, o altri Monumenti delle medeſime Chieſe vi ſia alcuna memoria, o tradizione dell' eſiſtenza di tali Reliquie. Molta autorità portano ſeco, per approvarle come vere, le Iſcrizioni ſcolpite in marmo, o metallo, o pure ſcritte in pergamena con caratteri antichi, ſe congiunte con le medeſime Reliquie ſi trovaſſero, e quantunque tali memorie non conteneſſero altro, che la ſola narrativa de i nomi de' Santi: Il che però, ſoggiunge un Autore moderno: (5) *Eſt verum, ſi non agatur de præjudicio tertii: tunc namque Scripturæ non creditur, niſi ſit ſubſcripta, & authentica cap. à Nob. de Teſtibus. Gloſſ. verb. ſubſcriptione c.4. diſt.110., vel niſi approbatione talis Reliquiæ, vi talis Scripturæ aliquid certò moraliter ſequatur, quod veritati Reliquiæ contradicat*. E la ragione, che tali ſemplici Monumenti baſtino per provare l' identità dell' antiche Reliquie ſi è, perchè i noſtri Maggiori non coſtumarono comunemente di ſigillarle come ſi fa a' tempi noſtri, ſopra di che ſi rapporteranno varj eſempi in uno de' Capi ſeguenti.

Debbonſi però in tali caſi oſſervare pienamente le regole preſcritte dal ſagro Concilio di Trento: [6] *Novæ Reliquiæ ne recipiantur, niſi Epiſcopo recognoſcente, & approbante. Qui ſimul atque de his compertum habuerit, adhibitis in conſilium Theologis, & aliis piis viris, ea faciat, quæ veritati, & pietati conſentanea judicaverit*; E le parole *novæ Reliquiæ* dell'accennato Decreto debbono intenderſi de' Santi già approvati, e dichiarati per tali dalla Chieſa, le quali nuovamente ſi manifeſtino, e trovino, ſecondo il ſentimento di Teologi morali, come appunto ſono quelle, delle quali al preſente trattiamo.

Che ſe poi intorno a ciò maggior dubbio, o queſtione naſceſſe, o doveſſe toglierſi qualche difficile abuſo introdotto. Segue lo ſteſſo Concilio a preſcrivere il regolamento: [7] *Quòd ſi aliquis dubius, aut difficilis abuſus ſit extirpandus, vel omninò aliqua de his rebus gravior quæſtio incidat. Epiſcopus antequam controverſiam dirimat: Metropolitani, & Comprovincialium Epiſcoporum in Concilio Provinciali ſententiam expetſet*, ed allora i Veſcovi hanno il Voto deciſivo, e la Deciſione dovrà ſeguire con la maggior parte de i loro voti. Limita però il Tridentino l'autorità a queſto Concilio Provinciale, riſerbando al Sommo Pontefice la materia, ſe trattiſi di coſa affatto nuova, e non uſata nella Chieſa, come ſarebbe dar culto, o titolo di Beato, a cagione de' Miracoli, ad alcun Defonto, o ſomiglianti coſe non approvate per anco dalla Sede Apoſtolica: *Ita tamen, ut nihil, inconſulto Summo Pontifice, novum, aut in Eccleſia hactenus inuſitatum decernatur*.

In propoſito dell' Invenzione delle ſagre Reliquie entro le pareti delle Chieſe, [8] avendo l' Imperadore Valentiniano Juniore ripoſto nella Baſilica Seſſoriana detta di S. Croce in Geruſalemme di Roma il Titolo della Croce di Noſtro Signor Gesù Criſto, ſenza ſaperſi in qual parte, e luogo foſſe della medeſima, fu ritrovato caſualmente l' Anno 1492. nel primo giorno di Febbrajo, quando il Cardinal Mendozza faceva riſtaurare la ſteſſa Chieſa: poichè ſentendo gli Operaj, che il muro ſopra l' arco maggiore della Nave di mezzo, ove lavoravano, era vacuo, lo ruppero, e vi trovarono una fineſtrella, nella quale ſi vide una caſſetta di piombo lunga due palmi, e ben chiuſa, e ſopra di eſſa una pietra di marmo con queſta Iſcrizione: *Hic eſt Titulus Sanctæ Crucis*, ed apertala vi ſi trovò il medeſimo Titolo, con tre linee di parole HYESVS NAZARENVS REX IUDÆORVM; La prima linea era di carattere Ebraico, la ſeconda Greco, e la terza, che veniva ad eſſere vicina al capo del Signore Lati-

[1] *M. Girard. de Ville Thiers des Egliſes, & des Temples des Creſtiens.* [2] *In Epitaph. Nepotian. Ep. ad Heliodor.* [3] *Ex Reg. l.6. Ind. 14. Ep.22.* [4] *Hiſt. Fran. l.10. c.19.* [5] *Felix Panormit. To.1. Exam. Conſ. c.6. n. 1527.* [6] *Seſſ.25.* [7] *Trid. ibid.* [8] *Jo. Severanus de Sept. Urb. Eccl. de Reliquiis S. Crucis in Hieruſalem pag.626.*

Digitized by Google

latino: E di tale Invenzione parla anche Aleſſandro VI. nella Bolla, che incomincia *Admirabile Sacramentum* data nell' anno 1496. Sopra l'arco poi vi fu regiſtrata la memoria d' eſſerviſi trovato il ſuddetto Titolo. Donde ſi vede il coſtume di collocare le Reliquie ne' muri, ed archi delle Chieſe; e che, per autentica del medeſimo Titolo, baſtò la memoria ſcolpita in quel marmo, conforme all'antica Tradizione, che Valentiniano collocato l' aveſſe in quella Baſilica. Nella ſteſſa guiſa furono diſcoperte, pochi anni ſono, varie ſagre Reliquie nell' antica Chieſa, e Diaconia di S. Niccola in Carcere Tulliano di Roma; e nella parete ſopra la porta della Sagreſtia di S. Lorenzo in Lucina.

Il Corpo ancora del Vangeliſta S. Marco fu già da Giovanni Badoero Doge [1] ſegretamente ripoſto in una parte della Chieſa di S. Teodoro nella Città di Venezia, acciocchè niuno ſapeſſe ov' egli era, fuori che il Principe, il Primicerio, ed il Procuratore della medeſima. Ma eſſendoſi riedificata la ſteſſa Chieſa a cagione d' un incendio, che n' avea conſumata una porzione, ed eſſendo mancati tutti quegli, che aveano la notizia del Sagro Corpo, ſe ne ſmarrì affatto la rimembranza. Terminata che fu nello ſpazio di 95. anni la maeſtoſiſſima fabbrica di quel Tempio, bramando la Città tutta di ſapere ove foſſe quel ſagro Pegno, fu dal Veſcovo intimato un digiuno univerſale di 3. giorni con una ſolenne Proceſſione per impetrare da Dio la manifeſtazione del loro Santo Protettore; E finalmente adunatoſi il Senato, e tutto il Popolo nella Chieſa, dopo eſſerſi celebrata ſolennemente la Meſſa, [1] eſaudì l' Altiſſimo le loro brame: Conciofſiacoſachè ſpezzatiſida ſe ſteſſi i marmi, che cingevano d' intorno una certa colonna, o foſſe pilaſtro fabbricato di pietre congiunte inſieme, che era un avanzo della prima Chieſa, cominciò leggermente a muoverſi dal detto luogo, e comparire a viſta di tutti una picciola arca, che conteneva il ſagro Corpo; e poſcia ancor quella maravigliosamente aprendoſi, furono dal Doge, dal Senato, e da tutti vedute le ſagre Reliquie; e nel medeſimo tempo ſi ſparſe per la Chieſa un gratiſſimo, e ſoaviſſimo odore. Ma non ſembrando convenevole al Senato di laſciare naſcoſto in detta Colonna un sì prezioſo Teſoro, indi ad alcuni giorni fu trasferito ad un Altare eretto in mezzo alla Chieſa, dal quale poi ſimilmente fu naſcoſto in altra parte della medeſima incognita a tutti per maggior ſicurezza. Queſta maraviglioſa manifeſtazione del Corpo di S. Marco, poco dopo ſeguita, fu dipinta nella ſteſſa Chieſa, e vi ſi leggono queſti Verſi.

Per Triduum Plebs jejunat, Dominumque precantur
Petra patet, & Sanctum mox colligit, & collocant.

S. Gregorio Turonenſe afferma, come facendo egli la ricognizione delle Reliquie de' SS. Martiri Agaunenſi, che erano nella Baſilica di S. Martino, gli fu ſuggerito dal Cuſtode di eſſa, eſſer ivi una pietra col ſuo coperchio, entro la quale non ſapeva ſe alcuna coſa ſi trovaſſe, nè aver avuto di ciò alcuna notizia da' ſuoi anteceſſori; che perciò recatala al Santo, queſti l' aprì, ed in eſſa vide una caſſetta d' argento, nella quale, oltre le Reliquie de' Santi ſuddetti, oſſervò, che v' erano quelle di molti Martiri, e Confeſſori; e che di più, in altre pietre ſimili a queſte vi trovò parimente i ſagri Pegni de' SS. Apoſtoli, e de' Martiri: (3) *Et inveni in hoc capſulam argenteam, in qua non modò Beatæ Legionis teſtium, verùm etiam multorum tam Martyrum, quàm Confeſſorum Reliquiæ tenebantur. Nacti etiam ſumus, & alios lapides, itaut hic erat, concavos, in quibus SS. Apoſtolorum cum reliquorum Martyrum pignera continebantur.* Le quali Reliquie egli poi collocò nella Chieſa.

Per notizia anche delle diligenze da farſi nell'Invenzione de' ſagri Corpi, per la ricognizione della loro identità, addurrò quella già praticataſi nell' Invenzione del Martire S. Lanno ſcoperto preſſo la Chieſa Parrochiale di S. Maria della Terra di Baſſanello Dioceſe di Orta ne' Faliſci, ſulle mura di cui il ſagro Pegno fu ſeppellito da Sant' Eutizio Prete, dopo il ſuo glorioſo Trionfo ſotto l'Imperatore Diocleziano: e tali notizie cavate da i Proceſſi originali, che ſi conſervano nella Curia Veſcovale, mi ſono ſtate traſmeſſe in forma pubblica dal Signor Capitano Giulio Modii.

Nel primo ingreſſo, e al lato ſiniſtro della mentovata Chieſa è un antico Altare dedicato a S. Lanno Martire, preſſo il quale per alcuni gradini s' entra in un' anguſta ſtanza ſituata ſulle mura Caſtellane della Terra, ove *ab immemorabili* ſi ſcorgeva, e venerava un Tumulo, o Sepolcro rilevato dal ſuolo circa ſette palmi in forma di un' arca, o caſſa; e v' era antichiſſima tradizione, che ivi foſſe il ſagro Corpo del Martire,

[1] *Gio: Stringa Vita di S. Marco l.2. c.8.* [2] *Id. l.3. c.4.* [3] *Greg. Turon. lib.10. hiſt. Franc. c.19. circa fin.*

tire, ſempre venerato da gli abitanti del luogo come Protettore, e Avvocato, di cui ſe ne celebrava ogni anno la feſta nel quinto giorno di Maggio con gran concorſo. Bramando per tanto quella Comunità di aſſicurarſi, ſe veramente ivi foſſe quel ſagro pegno, l' anno 1628. fu fatta iſtanza a Monſ. Gozzadini di farne ſegretamente la ricerca, che ſeguì per mezzo dell' Arciprete a i 18. di Gennajo, con formare nel muro del mentovato tumulo un picciolo forame, per cui avendo veduto eſſervi dentro un Corpo Umano con le oſſa unite a ſuoi ſiti, ſe ne diede immediatamente l'avviſo al Veſcovo, il quale ſi eſibì pronto a portarſi perſonalmente alla mentovata Terra per aſſiſtere all' Invenzione del ſagro Corpo; ordinando trattanto, che il detto forame foſſe riattato, e chiuſo com' era prima ſino alla ſua andata colà.

Portatoviſi poſcia il Prelato a' 25. di Marzo, e viſitata perſonalmente la Cappella, ed oſſervati i Voti appeſi in eſſa per le grazie ottenute da Dio coll' Invocazione del Santo, e fatto aprire l' accennato forame, vide il ſagro Corpo; e comiſe la demolizione del Sepolcro, che fu fatta nella maniera ſeguente: [1]

Die 25. Menſis Martii 1628. Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Angelus Archiepiſcopus Gozzadinus .... Qui Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Epiſcopus ad effectum prædictum, ac ad omnem alium meliorem finem deſtinavit RR. DD. Sebaſtianum Pollionem Archipresbyterum Terræ prædictæ, & Julium Modium Eccleſiæ SS. Salvatoris ejuſdem Terræ Curatum ad devaſtandum, & devaſtare facien. per homines ipſis benevisos tumulum, de quo ſupra, cum aſſiſtentia Illuſtris, & Admodum R.D. Bartholomæi Valentini noſtri Vicarii Generalis, ſub præcepto, quòd devaſtatio prædicta fieri debeat omni quiete, & ſine ullo ſtrepitu: Et interim eumdem R.D. Vicarium deſtinavit unà mecum not. ſuper prædictis, & prædictorum quodlibet, ad effectum capiendi informationes opportunas, & fabricandi Proceſſum, quibus omnibus poſtea peractis, animo Illuſtriſſimos DD. Superiores certiorandi, omni &c., ſuper quibus &c. J. A. Archiep. Gozzadinus Horta, & Civit. Caſtellana Epiſcopus.

Incontinenti ſupradicti RR. DD. Sebaſtianus Pollio, & Julius Modius in vim Decreti ſupradicti elegerunt ad devaſtan. Tumulum prædictum Mag. Michaelem Bottinum, & Petrum Fabianum de Baſſanello, prout per eoſdem, cum aſſiſtentia tamen d. adm. R. D. Bartholomæi Valentini Vicarii Generalis, Quinctilii Preſutti, Jo. Baptiſtæ Cœleſtini, & Gregorii q. Gregorii Priorum Reſidentium, fuit devaſtatum; & inventum in eo, ut infra videlicet. In ingreſſu ejuſdem ſupradicti Sacelli, ubi ſupra exiſtentis, ad manum ſiniſtram fuit inventus Tumulus prædictus coopertus marmoreo lapide integro longitudinis, ut ſupra palmorum treſdecim, latitudinis verò palmorum quinque, ſubtus quem erat alius ſimilis ejuſdem longitudinis, & latitudinis, & ambo erant ſubſtentati à duobus lapidibus poroſis, ut dicitur, di Peperino, *quorum unus inſerviebat à capite, alter verò à pede dicti Tumuli. A capite verò erat alius lapis marmoreus longitudinis palmorum octo circiter, in quo erat effigiata, & impreſſa Crux; ſubtus tamen lapidibus ſupradictis, fuit inventus alius lapis ſimiliter marmoreus ejuſdem longitudinis, in duabus verò partibus deruptus, in quo erant effigiata nonnulla ſigna, & impreſſa ad formam ſlorum, & circulorum nonnullorum ad inſtar Palmarum; A capite dicti Tumuli fuit inventum, ut dicitur, quoddam Muſaicum nihil effigians, ſubtus quod erat tumuli vacuum longitudinis palmorum ſeptem circiter, & altitudinis palmorum duorum circiter mirificè elaboratum, in quo fuit inventum quoddam Corpus humanum, non ſejunctum à propriis membris, ſed integrum, in oſſibus tamen non ſeparatis, ſed inſimul conjunctis; cujus caput erat verſùs Ponentem, pedes verò ad Ortum Solis reſpiciebant: Quod Corpus erat longitudinis palmorum ſex cum dimidio circiter, prout Ego Notarius vidi, & ad omnem bonum finem, & effectum hic annotavi de mandato &c. Quibus peractis, & benè viſis per ſupradictum adm. R. D. Vicarium, incontinenti mandavit Corpus prædictum in eodem tumulo non amoveri, ſed cooperiri, ſacellum prædictum clavibus recludi, claveſque prædictas Archipresbytero ſupradicto conſignari, animo Illuſtriſſimum Dominum certiorandi; prout fuit coopertus tumulus, & clavibus Sacellum prædictum recluſum, & claves conſignatæ d. R. D. Archipresbytero omni &c. Super quibus &c. B. Valentinus Vic. Gen.*

Die 26. Menſis Martii 1628. Idem Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. Epiſcopus percertioratus à prædicto adm. R. D. Vicario de ſupradicta Tumuli devaſtatione, ac præfati Corporis inventione, poſt celebrationem Miſſarum unà cum eodem Adm. R. D. Vicario, ac RR. DD. Sebaſtiano Archipresbytero, & Julio Modio, unà etiam cum prædictis Magnificis Dominis Prioribus Terræ prædictæ, & DD. Santeſiis ejuſdem Ven. Societatis S. Lanni, ad præfatum Sacellum ſe contulit; & cum invenerit in eodem tumulo, ut ſupra deva-

[1] *Monum. deſumpt. ex Cancell. Epiſcop. Hortan.*

devaſtato Corpus ſupradictum conſiſtens in Oſſibus, ut ſupra deſcriptis, & in eodem tumulo jacentibus, mandavit ad omnem bonum finem, & effectum, Corpus, & Oſſa prædicta reſpectivè ab eodem tumulo amoveri per duos RR. Dominos Sacerdotes, ac in capſa reponi, & recludi, & in eodem tumulo eamdemmet capſam reponi ſuo ſigno ſigillatam, & clauſam, prout incontinenti, ea qua decuit veneratione, Corpus, & Oſſa prædicta fuerunt è dicto Tumulo accepta per RR. DD. Sebaſtianum Pollionem, & Julium Moddium ſupradictos, Cotta, & Stola indutos, & præcinctos, & in capſa lignea Cypreſſina repoſita, & incontinenti clauſa, & ſigno ejuſdem Illuſtriſſimi D. ſignata, & in eodem tumulo recondita, & cum uno ex lapidibus tumuli prædicti cooperta; de mandato &c. omni &c. ſuper quibus &c. præſente eodem Illuſtriſſimo D. Epiſcopo. A. Archiep. Gozzadinus Hort. & C. C. Epiſcopus.

Nel giorno ſeguente il Vicario Generale diede principio al Proceſſo Giuridico ad iſtanza della Comunità, e della Compagnia, coll' eſame de gli Uomini più Vecchi della Terra ſuddetta, ſopra l' antica Tradizione de i loro Antenati, che ſi foſſe ſempre celebrata la feſta di S. Lanno, e che in quel luogo foſſe il mentovato Sepolcro, e creduto comunemente vi foſſe il ſagro Corpo; e perciò venerato da tutti, atteſa la pubblica voce, e fama *ab Immemorabili*, ſiccome delle antiche pitture, e miracoli, che ſi ſcorgevano tanto nella Chieſa, quanto nella Cappella; E mentre il Vicario ſteſſo formava queſto eſame a 30. del detto Meſe, gli comparve innanzi Pietro Fabbiano uno de' Santeſi della Compagnia con un frammento di mattone, ſponendogli, com' eſſendo egli andato poc' anzi nel luogo, o ſia ſtanziolino, ov' era il detto Sepolcro demolito, per accendere una lampada, una ſua figliuola di tre anni avea raccolto, fra i materiali della demolizione, che giacevano per terra, quel mattone con quelle lettere, qual egli conſegnava, affinchè riconoſceſſe quello ſignificavano: Ed avendolo oſſervato, ſollecitamente il detto Vicario portoſſi con altre perſone al luogo del Sepolcro, ove trovarono uniti coll'accennato muſaico gli altri pezzi del mattone col rimanente della Iſcrizione, la quale da me ſi è riportata alla pagina 146. con tutta la ſua forma, e totale grandezza; di che ne fu formato Atto pubblico.

Terminato finalmente il Proceſſo, e traſmeſſolo alla Sagr. Cong. de' Riti, e ottenuta l' approvazione, fu trasferito ſolennemente il Santo Corpo, come apparisce dall' Iſtromento pubblico della Traslazione, del tenore, che ſiegue.

In Nomine Domini Amen.

Præſenti publico Inſtrumento cunctis ubique pateat evidens, & ſit notum quod anno à Nativitate D. N. Jeſu Chriſti Milleſimo ſexcenteſimo trigeſimo quarto 1634. Indictione ſecunda, die verò Dominico ſeptima Menſis Maji, Pontificatus autem SS. in Chriſto Patris, & D. noſtri D. Urbani Papæ VIII. anno XII.

CUm omnibus compertum fuerit ab immemorabili tempore citra in Eccleſia Sanctæ Mariæ Baſſanelli Hort. Diœc. fuiſſe ſepultum Corpus Sancti Lanni Mart., cujus feſtum quotannis celebratur die quinta Menſis Maji non ſine magno populi concurſu ex diverſis locis, conceſſaſque diverſas Indulgentias plenarias à pluribus Summis Pontificibus, tamen volens Magnifica Communitas prædicti loci, ejus rei certior fieri, ſupplicavit Illuſtr. & Reverendiſs. D. Angelo Gozzadino, olim Archiepiſcopo Nixien. & Parien., nunc vero Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratiâ Eccleſiarum Hortanæ, & Civitatis Caſtellanæ perpetuò invicem canonicè unitarum Epiſcopo, ut ipſe in propria perſona accederet, & Tumulum aperiret, in quo credebatur ejuſdem Sancti Corpus fuiſſe ſepultum, ac per Proceſſum per me Not. pub. & Cancellarium infraſcriptum formatum anno 1628. hoc totum apparet, ipſumque Proceſſum, quoad identitatem ipſius Corporis à Sac. Congreg. Rituum approbat. die 23. Martii anni 1630. ut latius conſtare dicitur ex Litteris ſcriptis Ill. & Admod. R. D. Sebaſtiano Pollioni J. U. D. Archipreſbytero ejuſdem Eccleſiæ, & Magnificis DD. Prioribus ejuſdem Loci, conceſſum, ut ſolemni Cæremonia fieri poſſet Tranſlatio ipſius S. Corporis. Datum Romæ die 6. Aprilis dicti anni ſubſcript. ab Ad. R. Abbate Conſtantino Cajetano Præſidente Collegii Gregoriani de ordine ipſius Sac. Cong. regiſtratis in Actis Eccleſiaſticis Cancell. Epiſcopalis Civit. Hortanæ fol. 24. Unà cum aliis litteris ſcriptis D. S. Illuſtriſſimæ ab admodum Exc. D. Angelo Pichetto J. U. D. Agente in Urbe D. S. Illuſtriſſimæ die 18. Aprilis proximi præteriti de ordine Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis Cajetani circa modum Tranſlationis facien. in eiſdem Actis fol. 260. ad quas &c.

Hinc eſt, quòd Communitas, & Particulares perſonæ ejuſdem Terræ, etiam de conſenſu, & voluntate Illuſtriſs. & Exc. DD. Franciſci Columnæ Principis Carboneani, & Julii Co-

lumnæ Ducis, & Domini in temporalibus ipſius Terræ, conſtituerint, & deliberaverint facere hujuſmodi Translationem hoc ipſo die Dominico 7. Menſis Maji 1634., & ad hunc effectum debitis cum Inſtantia, & reverentia, invitaverint ipſummet Illuſtriſs. & Reverend. D. Archiep. cum ipſius Ill. & Rev. Capitulo, & Clero Civitat. Hortanæ, & concurſu diverſorum Clericorum, Confraternitatum, & Populi diverſarum Civitatum, Terrarum, & Caſtrorum, recognito prius, die antecedenti, Corpore dicti Sancti, & ad Altare majus dictæ Eccleſiæ translato, celebratis prius Veſperis ſolemniter, & Pontificaliter, ac hodie ſimiliter Miſſâ Pontificali, factâque ſolemni Proceſſione cum interventu Capituli, Cleri tam Sæcularis, quàm Regularis, & Societatum cum Cereis accenſis, ac magni multitudinis Populi concurſu per totam prædictam Terram, & extra eam circum circa mœnia, pie, devotè, ac reverenter in feretro geſtato ipſius Sancti Martyris Corpore ab ipſo Ill. & Rev. D. Epiſcopo, necnon ab Ill. & ad. RR. DD. Bartholomæo Valentino Priore, Martio Lalli Decano, M. Ant. Rallo antiquiori Canonico, & ſubſequenter ab aliis Canonicis Eccleſiæ Cathedralis S. Mariæ Hortanæ ſub Baldachino elevato ab Ill. & Exc. DD. Franciſco Columna, & Julio Ceſare Columna Duce, ut ſupra, nec non Ill. & Rev. D. Jacobo Columna C. A. Clerico, R. D. Joan. Vincentio Bernabeo, necnon D. Romulo Pizzinellio, Vincentio Tretta duob. ex Priorib. reſiden., Michaele Fabbiano, & Alexio Furcio, & ſubſequenter ab aliis Prioribus in dicta functione præſentibus: quibus reverſis ad Eccleſiam prædictam, & Altare eidem Sancto Martyri dicatum, ab Epiſcopo prædicto idem S. Corpus depoſit. fuit, & collocatum in Arca plumbea in qua incluſum fuit hoc præſens, Inſtrumentum, & ſignat. ſigillo ipſius Ill. & Rev. Domini Archiepiſcopi; quæ arca repoſita fuit in aliam Cupreſſinam deauratam, hanc & trib. ſeris, & clavibus clauſam, retinendis, una ſcilicet ab Ill. & Exc. DD. ſupradictis, altera à R. D. Archipresbytero nunc pro tempore exiſtenti, tertia verò à DD. Prioribus ſimiliter nunc pro tempore exiſtentibus. Recondita denique in arca marmorea ad hunc finem fabricata retro Altare eidem Sancto dicat., ad lævam in ingreſſu ejuſdem Eccleſiæ ita conſtructum, & ornatum crate ferrea duabus ſeris, & clavibus munita, retinendis à d. R. D. Archipresbytero, alterâ verò à dd. DD. Prioribus, ut unquam amplius aperiri poſſit: & totus Populus genuflexus acclamabat voce alta commendans ſe ipſi S. Martyri, & Patrono, ut dignetur intercedere apud Div. Majeſtatem pro ſalute adſtantium Ill. & Exc. DD. prad., Civit. Hort., & Terræ Baſſanelli, cum tota eorumdem Ill. DD. Familia, atque etiam totius Diœc., & totius Chriſtianitatis: ſicque clauſa Arca, omnes acceſſerunt ad eam umillimè deoſculan. omni meliori modo &c. Super quibus, & ſingulis præd. petit. fuit à me Not. pub. & Cancell. infraſcripto, ut unum, vel plura, pub. ſe u publica, ad perpetuam rei memoriam conficer. Inſtrum. & Inſtr. &c. Præſentibus &c.

CAP. XI.

Ciò che ſi dee praticare nelle Viſite delle Reliquie, che ſi trovano nelle Chieſe ſenza ſigillo, e ſenza Autentica, o pur dubbie.

TErminata che ſarà la Viſita de' ſantiſſimi Sagramenti dell' Euchariſtia, del Olio ſanto, e del Batteſimo, (1) prima d'ogn' altra coſa ſi dovrebbe procedere a quella delle Reliquie de' Santi: [2] *In illis Eccleſiis, in quibus Sanctorum Reliquiæ erunt, ſtatim completâ Viſitatione præmiſſâ Sacramentorum, expedit & priùs ſanctorum Reliquias viſitare, antequam majoris Altaris, ac Eccleſiæ viſitatio fiat, ac præcipuè, ſi hujuſmodi Reliquiæ ſuper Altare majus conſervantur.*

Accade ſovente ritrovarſene alcune prive d'ogni monumento, autentica, e ſenza ſigillo; per lo che ſi procede da alcuni Viſitatori a ſoſpender loro il Culto; ma in queſto, ſi ha primieramente da eſaminare, ſe le Reliquie ſiano antiche, e ſe da molto tempo ſiano in poſſeſſo della venerazione de' Fedeli, ancorchè non ſigillate: poich è in tal caſo, non ſi debbono ſoſpendere, come ſtabiliſcono varj Autori [3] e più preciſamente poi la Sagra Congregazione del Concilio [4] *Reliquias ſi antiquæ ſint, in eadem venerazione eſſe habendas*; Anche Urbano VIII. nel Decreto pubblicato dalla Sag. Congregazione del S. Officio a i 13. di Marzo 1625., con cui proibì la venerazione, ed il Culto de' Santi non ancora approvati dalla Chieſa, dichiarò, di non volere con queſto recare alcun pregiudicio a quelli, che *ab immemorabili* ſono venerati con la toleranza della ſanta Sede, o degli Ordinarj de' luoghi: [5] *Declarans, quòd per ſupra-*

[1] Pontifical. Rom. de viſitat. Eccleſ. [2] Luc. Ant. Roſſa Direct. viſit. v. 1. cap. 18. [3] Bonac. ſup. præcept. Decal. diſp. 3. Barboſ. de pot. Epiſc. p. 3. alleg. 97. n. 11. & alibi Gallem. ad Concil. ſeſſ. 25. Gavant. Manual. Epiſc. v. Reliq. Monacell. in formular. Tom. 2. [4] In Caſaraug. 20. Oct. 1581. & in Alban. 3. Mart. 1668. [5] Excellet. Bullar. Cherubini.

Digitized by Google

ſupraſcripta præjudicare in aliquo non vult, neque intendit iis, qui, aut per communem Eccleſiæ conſuetudinem, vel immemorabilem temporis curſum, aut per Patrum, virorumque Sanctorum ſcripto, vel longiſſimi temporis ſcientiâ, ac tolerantiâ Sedis Apoſtolicæ, vel Ordinarii locorum coluntur. E nell'Anno 1634. a 15. Settembre nell' appendice, ſpiegò, e determinò, che il tempo lunghiſſimo, e l' immemorabile ſia lo ſpazio di anni cento. *Longiſſimum tempus, illumque immemorabilem curſum, de quo in prædicto decreto, intelligi declaramus eſſe tempus centum annorum.*

Nella ſteſſa maniera non intende la Chieſa di pregiudicare al Culto di quelle Reliquie, che da lunghiſſimo tempo colla toleranza de' Prelati lo hanno goduto. E perche rare volte ſuccede il poterſi ritrovare o memorie, o teſtimonj, che poſſano deporre con giuramento il Culto antico di cento anni; perciò in alcuni caſi di ricognizioni di Reliquie in varie Chieſe a me più volte commeſſe dal Sig. Cardinale di Carpegna Vicario di più Pontefici, egli mi diede l'iſtruzione, eſſere baſtante la pruova che abbiano goduto il pubblico Culto per lo ſpazio di 40. anni, mediante le depoſizioni giurate di perſone degne di Fede. E perciò tali Reliquie mai non s' hanno a ſoſpendere, quando non vi foſſe altro argomento evidente della loro falſità.

Dee eſſer noto, che in quanto al coſtume di ſigillare le Reliquie, ed alla ſpedizione delle lettere autentiche, non fu praticato ne' tempi antichi; anzi rariſſimi ſono gli eſempj: conciofſiacoſachè per l' identità delle medeſime, baſtava, che da' Pontefici, o da' Veſcovi foſſero trasferite, e collocate nelle Chieſe ſotto gli Altari, o nelle Confeſſioni di eſſe, col laſciarne al pubblico qualche memoria, o inciſa ne' marmi, o in altre materie, o ne i Cataſti; ed al più entro le Urne vi ponevano qualche picciola laſtra di piombo, o di marmo, co i nomi proprj de' Santi, de' quali erano i Corpi, o le Reliquie. Così l' anno 1634. nel Pontificato di Urbano VIII. ſotto l' Altare della Confeſſione nella antica Chieſa di S. Martina,[1] entro una caſſa di terra cotta, fu ritrovato il Corpo della Santa, inſieme con quelli de' SS. Concordio, ed Epifanio Martiri, diviſi da quello della S. Vergine, con una parte di tegola, ed un pezzo di marmo della grandezza di un palmo incirca, nel quale, con caratteri mal formati leggevaſi la ſeguente iſcrizione.

✠ H' REQ̃ESCVT CŌ
PA SCŌR MĀR MAT̃NE
V CŌCŌDII. Ꝙ EPIPhANII
CV SOCIO EORV ✠

Similmente ſotto lo ſteſſo Pontefice Urbano VIII. l' anno 1624. nel riſtoramento fatto della Chieſa di S. Bibiana, ſotto l' Altare maggiore, ſi ritrovarono, come altrove ho raccontato, le Reliquie di S. BibianaV. e M. dentro l' antico Altare nella ſua Chieſa, in una caſſetta compoſta di ſei tavole di marmo collocate due vaſi grandi di vetro, e parte dell' oſſa ſteſſe ſul fondo della medeſima, con una laſtra di piombo larga un dito e mezzo, e di lunghezza un palmo, in cui erano incavate le ſeguenti parole di carattere antico.

✠ BIBIAN. VIRG.

Senza alcuna impronta di ſigillo, furono parimente ritrovati i ſagri Corpi de' SS. Raſſio, ed Anaſtaſio ſotto l' Altare maggiore, della Baſilica di S. Maria *ad Martyres*, inſieme con altre Reliquie inſigni entro una caſſa di piombo, come altrove ſi è accennato, ivi collocate con 28. carri di oſſa de' SS. Martiri eſtratte da' Cimiterj da S. Bonifazio Papa IV.

In tal guiſa, anche fu ritrovato dal Cardinale Gabrielli, il Corpo di S. Pudenziana Vergine, ſotto l' Altare maggiore della Chieſa, a lei dedicata. Così pure fu da me eſtratta, e poi riposta ſotto l' Altare maggiore, della Chieſa di S. Maria *in Domnica*, buona parte del Corpo di S. Balbina Vergine, ritrovato con una ſola picciola laſtra di piombo col ſuo nome entro l' urna; e v' era anche in una caſſetta di legno, guaſta dall' umido e dal tempo, uno ſtinco, il quale, (ſecondo, che ſi leggeva in un' antica lapida di marmo, poſta ſul pavimento contiguo all'Altare,) ſi ſuppoſe eſſere di S. Teodora, ivi collocata dagli antichi, preſſo le Reliquie di detta S. Balbina.

Finalmente, eſſendomi ſtata commeſſa dal Cardinale di Carpegna l' anno 1711. la nuova ricognizione di copioſe Reliquie, della Chieſa di S. Lorenzo in Lucina, che l' anno 1675. erano ſtate eſtratte dall'Altare maggiore, ove giacevano entro un' urna di piombo, e queſta rinchiuſa in un' altra di marmo, con cinque lamine di piombo, ed una di pietra co i Nomi de' Santi, de' quali

[1] *Marſil. Honorat. Hiſt. S. Martin.*

quali erano quei ſagri Pegni ; queſte, con altre Reliquie, che anticamente ſtavano entro il muro ſuperiore della porta della Sagreſtia, tutte le ritrovai ſenz' alcun ſigillo, ma corriſpondevano però, (ſecondo i nomi che vi ritrovai,) colle antiche memorie ſcolpite in marmo, le quali tuttavia ſi veggono nella ſteſſa Chieſa: e ſecondo la commiſſione datami dal detto Cardinale Vicario, dopo averle diligentemente rincontrate, e riconoſciute, ſigillai tutti i reliquiarj, ov' erano collocate co i ſigilli del medeſimo porporato alla preſenza del Padre Stefano Franceſconi da Lucca, Propoſto di quella caſa, e del Padre Mario Torre pubblico Lettore di Filoſofia; ſiccome anco del Padre Arcangelo Miralta, oggi Miſſionario Apoſtolico alla Cina Chierici Reg. minori, del Padre D. Giovanni Marangoni, Vicentino, e d' altri Padri.

Lo ſteſſo feci per ordine del medeſimo Vicario nell' anno ſteſſo 1711. di tutte le preziose, e molte Reliquie del Monaſtero di S. Silveſtro in Capite, alla preſenza del mentovato Padre Marangoni, del Sig. D. Giacomo Barberi Confeſſore, e D. Franceſco Sebaſtiani Sagreſtano del Monaſtero, e di varie Religioſe. E finalmente di quelle che ſi conſervano nelle Chieſe di S. Lorenzo, fuor delle mura, di S. Praſſede, di S. Nicolò in Carcere Tulliano, e ſimili, delle quali altra identità non appariva, che le memorie antiche delle medeſime, ed il Culto, che fin' ora hanno goduto, e godono.

Così parimente ſono le antichiſſime Reliquie, che ſi venerano nelle Baſiliche di S. Giovanni Laterano; di S. Pietro in Vaticano; di S. Paolo; di S. Maria maggiore; di S. Croce in Geruſalemme, ed altre, che non furono ſigillate mai ne i tempi andati; baſtando per loro autentica, l'eſſere ſtate depoſte da i Pontefici in quelle Chieſe al pubblico Culto de' Fedeli, o ſotto gli Altari, e Confeſſioni delle medeſime.

Un antico eſempio ho rintracciato, in tal propoſito di Reliquie ſigillate, ed è di S. Illidio Veſcovo di Clermont in Francia, che morì l' anno di Criſto 385. il quale, avendo miracoloſamente ottenuto un braccio di S. Clemente Papa, mentre il ſagro Corpo di lui ſtava per anche nel Mare di Cherſona, e recatolo ſeco alla ſua Chieſa, lo ripoſe in un piccolo nicchio a guiſa di Cappella nel mezzo dell'Altare, egl'impreſſe il proprio ſigillo per la ſicura conſervazione, e per venerazione della ſagra Reliquia: [1] *Modico extructo fornice inſtar Capellæ cujuſdam, decore perpetuo ſervandum condidit, quod etiam proprio ſigillo compreſſit cauſa ſecuritatis, & Religionis.*

Non ho dubbio però, che ſiccome i Pontefici, e Veſcovi antichi nel collocare nelle Baſiliche, e Chieſe loro, le ſagre Reliquie da' medeſimi eſtratte da' luoghi, ov' erano ſtati depoſitati i Corpi de i Santi, non adoperaſſero i ſigilli, per dimoſtrare l' identità delle medeſime; così qual' ora dovettero traſmetterle in Paeſi lontani, non laſciaſſero di aſſicurarle con qualche impronto, accompagnandone la notizia per lettere a quelle perſone, alle quali le inviavano. Poichè narra Paolo Diacono che S. Gregorio I. Papa, ſigillò alcune Reliquie, che conſegnò agli Ambaſciatori di un gran Principe, come ſi è riferito altrove.

Può dedurſi per tanto, che non è coſa convenevole, il ſoſpendere il Culto alle ſagre Reliquie, che ſi ritrovano *ab immemorabili*, nelle Chieſe, col ſolo motivo, che non ſono caratterizate col ſigillo, e ſi ritrovano prive di autentici documenti.

Intorno poi alle Reliquie incerte, e dubbie, per le quali non milita alcuna delle circoſtanze da noi accennate altrove per provare la loro identità, trovandoſi queſte ne' luoghi ſagri, ſenza punto ſcomporle, o diſſiparle, debbono riporſi ſeparatamente in luogo decente, come appunto decretò la Sagra Congregazione ſopra i Corpi dubbj trovati nella Chieſa di S. Vittore di Orticoli, altrove da noi riferito: *Cetera verò corpora prædicta eſſe in loco decenti, & honeſto collocanda, & conſervanda, ſed adhuc non eſſe colenda, &c. Donec Altiſſimo placuerit demonſtrare, an verè ſint Sanctorum MM. Corpora.* E perciò anchè il Signio aggiunge [2] *Quando autem res dubia, & incerta eſt, tunc quidem à Cultu eſt abſtinendum: non tamen Reliquiæ conculcandæ ſunt, ſed ſeparatim cuſtodiendæ.* Il che però s' intende dopo, che i Veſcovi averanno molto bene conſultato l' affare ſecondo le regole preſcritte dal ſagro Concilio di Trento alla ſeſſione 25.

Ciò fu anche praticato nello ſcavarſi le fondamenta della Baſilica Vaticana l' anno 1545. allora che dal Cimitero antichiſſimo, che ivi era, furono eſtratti moltiſſimi Corpi, e Reliquie di Martiri indubitati, che giacevano preſſo la Confeſſione del Principe degli Apoſtoli, e poſcia collocati ſotto diverſi Altari. In tal occaſione ſi ſcoprirono

(1) *Ex Act. S. Illid. apud Bolland. To. 1. Jun. die 5. pag. 428.* (2) *Signius cap. 31.*

Digitized by Google

no altri Corpi, ed Oſſa ſenza poterſi diſcernere, ſe foſſero di Martiri, o nò, e perciò tali Reliquie furono tutte inſieme poſte in un luogo capace, e ſeparato entro il circuito della ſteſſa Confeſſione di S. Pietro, ed ivi murate con queſta Iſcrizione ſcolpita in marmo.

POLYANDRVM
HUC CONGESTA SUNT OSSA OMNIA SANCTA OPINIONE'
DEFUNCTORUM NOVI GRATIA TEMPLI ERUTA E' LOCIS SUIS
UT COMMUNI CONDITORIO REQUIESCANT. MDXLV.

Queſt' iſteſſo ſi pratica da me qualunque volta da' Penitenzieri, o pure da i Penitenti medeſimi, mi vengono portate Reliquie tolte furtivamente per divozione da' Cimiterj; poichè, non potendoſi riconoſcere, ſe veramente ſiano di Martiri, ſi rimandano agli ſteſſi Cimiterj, facendole riporre in alcuno de i Sepolcri già voti aperti, che non ſono de' Martiri.

Ho oſſervato nel Monaſtero di S. Lorenzo in pane, e perna di Roma, un Corpo intiero ed incorrotto, ma ſenza il capo, che ſi conſerva nel Coro interiore dopo l' Altare maggiore della Chieſa, e per l'antichiſſima tradizione, ed anche per antiche notizie manoſcritte, diceſi, poſſa quegli eſſere il Corpo di S. Marmenia Martire, Figlia di un Senatore Romano, ivi decapitata per la Fede di Criſto; ma non eſſendovi alcun più fondato, e veridico documento, non ſi concede al medeſimo Corpo culto veruno, quantunque venga da quelle Religioſe conſervato con ogni decenza. un ſimile Corpo parimente incorrotto, ſi vede nella Sagreſtia de' PP. Agoſtiniani della Terra di Montefalco, che dal Volgo chiamaſi *il ſanto Pellegrino*, e giace a ſedere in una bara; nè vi ha memoria alcuna, o monumento della ſantità, e del tempo che vi ſi conſerva.

Poſſono però eſporſi le Reliquie, ancorchè non approvate, quando ſiano poſte per ornamento delle croci come aſſeriſcono varj Autori:(1) *Reliquiæ etiam non approbatæ, ad ornatum Crucis in cruce collocatæ, poſſunt cum ea exponi quaſi acceſſoriè.* Il medeſimo conferma altro Autore;[2] quando ſiano meſticate con altre Reliquie antiche, o con altre già autenticate, le quali poſſono venerarſi pubblicamente, mentre il Culto cade principalmente ſu quelle, che ſono autentiche.

Aggiungerò anche alcune regole cavate da' varj Autori colle quali poſſono toglierſi molti dubbj circa la verità, e identità delle Reliquie, e ſono le ſeguenti.

I. Le Bolle, e i Diplomi de' Pontefici, e de' Prelati.

II. I pubblici Strumenti di ricognizioni, eſtrazioni, o donazioni eſiſtenti negli Archivi delle Chieſe: e lo ſteſſo vigore hanno le Viſite Paſtorali de' Veſcovi delle medeſime.

III. Le lettere autentiche di alcun Prelato, o Superiore di quella Chieſa, o luogo, d'onde fu eſtratta la Reliquia ſottoſcritte di loro pugno, ed improntate co' loro ſigilli; o in luogo di ſigillo ſiano almeno ſoſcritte da due Teſtimonj.

IV. Alcuna notizia antica regiſtrata, o in marmo, o in piombo, che ſi ritrovi colle ſteſſe Reliquie.

V. La tradizione antica, e pubblica fama dell' eſiſtenza in quel luogo di tali Reliquie.

VI. La condizione ſteſſa del ſito, come ſarebbe l'Altare, in cui ſi ritrovano, quantunque non vi foſſe alcuna memoria: poichè ſempre ſi è coſtumato di non racchiudere entro i detti Altari, ſe non che Reliquie certe de' Santi.

VII. Alcuna lapida antica poſta dentro, o fuori della Chieſa, nella quale ſi eſprima, eſſere ivi quelle Reliquie.

VIII. Il giuramento di Perſone degne di Fede, e di approvati coſtumi, d' aver elleno eſtratte, o veduto eſtrarre da' Corpi Santi, o dal luogo, ove ſi venerano le loro Reliquie, quelle parti medeſime, che ſi travano in ſuo potere; o pure d' aver eſſi ſottratto dalle mani, e luoghi degli Infedeli i Corpi, o Reliquie de' Martiri, o Santi, che in qualche modo eglino riteneſſero, come coſtumavano di fare gli antichi Fedeli ne' tempi delle perſecuzioni.

In ſomigliante maniera fu ricevuta, e ammeſſa da due Legati della S. Sede Apoſtolica la prova della identità del Corpo di S. Antonio Abate, come riferiſce Aimaro Falcone, con queſti ſenſi:[3] *Facta fuit viſitatio Cor-*

[1] *Gavant. ubi ſupra. Sanchez. ſup. Præcept. Decal. t. 1. Lib. 2. cap. 43. Ricciull. var. Lucubr l. 1. de Cult. & Ven. SS. c. 37. n. 4.* [2] *Nicoli. Lucubrat. Canonic. l. 3. tit. 45. peſt. p. 5,* [3] *Aimar. falco. 4. part. Hiſt. Anton. Compend. cap. 32. apud Ferrand. Diſquiſ. Reliq.*

Digitized by Google

Croporis S. Antonii per Sedis Apoſtolicæ Legatos Leonellum Epiſcopum Concordienſem, & Apronium Flores ſanctæ Sedis Protonotarium, anno quadringenteſimo nonageſimo primo, ſupra milleſimum. Priùs verò ad tollendam ſiniſtram opinionem quorumdam, Antonius Rupemoranus Abbas Generalis Ordinis S. Antonii, ſacramentum publicè præſtitit. Ego Antonius Abbas immeritus hujus ſacroſanctæ Monaſterii S. Antonii Viennenſis; tam in animam propriam, quàm in animas Fratruum meorum Conventualium, & aliarum perſonarum noſtri Ordinis: Juro per Paſſionem & Reſurrectionem Domini noſtri Jeſu Chriſti, & per ſignum ſanctæ Crucis, & per merita Sanctorum Dei, & per ſanctum Antonium Patrem noſtrum, & per omnes ſanctas Reliquias, quæ in præſenti Eccleſia requieſcunt: Iſta eſt Capſa, in qua reconditum fuit, & requieſcit Corpus almi Confeſſoris Beati Antonii Patris noſtri, portatum ex antiquo, ex partibus ultramarinis, abſque eo quòd ex ipſa capſa, aut ſancto Corpore ablatum, ſubtractum, ac ſuppoſitum aliquid fuerit.

Quanto poi al Giuramento, e alla Depoſizione di un ſolo Teſtimonio degno di fede accennato nelle ſuddette Regole, che poſſa eſſere prova ſufficiente della identità, e verità delle Reliquie, ſi può oſſervare dal dotto, e maturo voto già fatto dal celebre Teologo Gabriele di S. Vincenzo Carmelitano ſcalzo in occaſione, che ne fu richieſto da un Prelato per un dubbio participatogli: ed ecco le ſue ſteſſe parole:

[1] *Habent Sancti jus, ut eorum Reliquiæ publicæ venerationi exponantur. Trid. ſeſſ. 25. in dec. de Invo. & venerat. SS. Belarmi. de Reliq. SS. lib. 2. cap. 8. quo jure non ſunt privandi, niſi luce clarius ſit, tales Reliquias non eſſe alicujus Sancti, & ſi priventur, debent eo meliori modo redimi, juxta textum in leg. ſervi. C. ad legem Jul. & in l. p. & in LL. gener. ff. de calumniat. & in lib. 2. ff. de condit. ob turpem cauſam; ubi ſcribentes hoc fortius urget in caſu Reliquiarum, cùm ſit evidens præſumptio de Reliquiarrm veritate, imò certitudo moralis, per unius teſtis fideliſſimi depoſitionem; quæ teſtis depoſitio, quando de damno tertii non agitur, ſed ſolum de alieno jure ſervando, firmiſſimam facit fidem. Joan. Oinitomus in ſua theorica ſuper Inſtit. p. p. tit. 10. quod probat ex cap. in præſentiâ de Probat. & ex l. non rudis 14. ex l. non epiſt. 13. cap. de probat. Deinde ſi teſtis ex auditu Probat. de impedimen. conſanguinitatis ad impediendum matrimonium, ut poſt alios docet Sanchez l. pr. de matrim. diſp. 21. num. 11. etiam probare debebit in præſenti, maximè cùm dictus teſtis aſſignat ſui dicti rationem in favorem Reliquiarum. Tum quia teſtis non juratus, ſi aliàs probus, & honeſtus eſt, facit veritatis præſumptionem. Tiraquel. de pœnis temp. cauſa ſi num. 137. à fortiori faciet veritatis præſumptionem noſter teſtis juratus, ratione cujus, Reliquiæ privari non debent ſua veneratione.*

Facit ad hoc, quod Doctores tradunt; quòd ſcilicet unus teſtis ſufficiat ad probandum poſſeſſorium. Crot. dec. 126. Stepb. Gratian. Marchiæ deciſ. 192. Farin. in praxi crim. p. 2. de oppoſit. contra perſonas teſt. q. 63. num. 30. Unus etiam teſtis probat poſſeſſionem in Judicio manutentionis Gratian. conſ. 110. n. 8. l. 2. Rota deciſ. 511. num. 8. p. p. apud Far. in recent. Unus teſtis ſufficit, quando non agitur de alicujus præjudicio. Campeg. de teſtibus reg. 95. Farin. loco citat. n. 26. & alii: Item unus teſtis ſufficit ad probandum Clericatum, ubi agitur de nemini præjudicium inferendo. Covarr. pract. cap. 33. n. 1. Bellet. diſquiſ. cleric. p. p. tit. de favore Cleri. Canonis §. 14. n. 17. & alii: Item unus teſtis ſufficit ad probandam Eccleſiæ conſecrationem. Gloſa c. nuper 11. de teſtib. Azorius p. pr. lib. 10. cap. 26. queſt. 21. & alii: Item ſufficit unus teſtis ad probandum valorem Beneficii; Caputaq. dec. 73. p. 1. n. 7. Rota in deciſ. 20. num. pa. 2. recent. Item ad probandum aliquem eſſe Baptizatum ſufficit unus teſtis Gloſſ. d. cap. nuper de teſtibus. Bajerd. ad Clarum §. aſſaſſinum num. 17. & alii: & cur non ſufficiat unus teſtis ad probandam Reliquiarum veritatem?

Item ſi eſſemus in dubio de Reliquiarum veritate, ad illarum favorem concludere deberemus. Tiraquel. de privil. piæ cauſæ in præfat. Pret. in extravagant. ambitioſæ de rebus Eccleſiæ non alienandis, & alii: Nam in rebus ad animam pertinentibus juris apices non attenduntur. Tiraquel. de privil. piæ cauſæ privil. 164. & alii, & ſit extenſio ex identitate rationis, Vilag. de extenſ. leg. Id ipſum pro jure, & honore Dei, & Sanctorum, in quibus Deus honoratur dici debet.

Etſi Epiſcopi in rebus aliis dubiis v. g. diſpenſationis matrimonii, quando ſequitur præjudicium, poſſent declarare in favorem matrimonii, ut Sà. verb. diſpenſ., docentque plures quos congerit Diana. par. 4. reſol. 49. quibus addo Trullenſ. in præcep. lib. 2. cap. 2. dub. 39. nu. 4. Id multò magis facere poterit idem Epiſcopus in favorem Cultus erga Sanctos, cum præſertim id ſibi à Trid. ſeſſ. 25. concedatur. Maximè, quia fortiſſimam habemus

[1] *Inter Reſponſa Moralia P. Gabrielis à S. Vincentio Carmelit. Diſcalceat. Reſponſum 37. pag. mihi 75.*

mus præſumptionem ex dicto unius viri pii, ut dicebamus; & ſi teſtis ſingularis probat, ubi agitur de modico alterius præjudicio, Cravet. Conſ. 182. num. 15. Farin. in praxi crimin. q. 64. nu. 298. & alii apud iſtos: à fortiori probabit in hoc caſu, ubi de nullius præjudicio agitur, ſed de alieno judicio tuendo, & in materiâ Religionis, quæ præ omnibus eſt privilegiata. Seraph. de Privil. Juram. privil. 11. Gratian. diſceptat. forenſ. cap. 19. n. 6. cum ſeq. & cap. 105. n. 5. & alii; Quare puto Dominum Epiſcopum poſſe ſinè ſcrupulo approbare dictas Reliquias per aſſertum optimi viri.

Salvo ſemper. &c.

CAP. XII.

De i dubbj, che poſſono naſcere intorno le ſagre Reliquie de' Santi, per la ſomiglianza de i Nomi.

FErrando [1] ha diffuſamente trattato degli Equivoci, che naſcer poſſono circa l' identità di alcuni ſagri Corpi, e Reliquie de' Santi del medeſimo Nome, che ſi venerano in diverſi luoghi del Mondo; tuttavia richiede l'ordine da me intrapreſo, che non tralaſci d' accennar la cagione originaria de' dubbj molte volte inſorti tra varie Nazioni, ciaſcuna delle quali ha preteſo, e pretende di poſſedere l' iſteſſo ſagro Corpo, o la medeſima Reliquia. L' origine adunque di tali equivoci è ſtata, a mio credere, la mancanza de i documenti, che potevano unicamente autenticare l' identità delle dette ſagre Reliquie. In qual modo poi ſianſi ſmarrite tali notizie, e documenti, non ſarà difficile a perſuaderſene, ſe riflettiamo alle metamorfoſi ſeguite in più ſecoli, procedute dalle rivoluzioni, dalle guerre, dagl' incendi, dagli oltraggi de' Nemici della noſtra Religione, dalla traſcuratezza di chi dovea cuſtodirli, dalla voracità del tempo, e finalmente dall' ignoranza, e pia credulità di taluni, come probabilmente puo crederſi. La diſperſione per tanto delle notizie, ha ſpeſſamente cagionato fra i Popoli equivoci contenzioſi, atteſo che ritrovandoſi in varie Provincie, e Città Corpi, e Reliquie de' Santi collo ſteſſo Nome, ciaſcheduna ha preteſo di poſſedere quel medeſimo Corpo, o Reliquia del più celebre Santo di tal Nome.

Sozomeno [2] racconta, che eſſendo ſtato traſportato da Ancira in Coſtantinopoli per ordine di Teodoſio il Grande, il Corpo di S. Paolo Veſcovo di quella Città, già da Filippo Prefetto, per compiacere a Macedonio Ereſiarca, mandato in eſilio, e fatto poi ſtrangolare in Armenia, fu collocato ſolennemente nella Chieſa; Onde moltiſſimi del Popolo, col progreſſo del tempo, non bene informati del vero, credettero, che quegli foſſe il Corpo dell' Apoſtolo S. Paolo: *In qua Baſilica plurimi, neſcientes veritatem, Paulum Apoſtolum jacère credunt, & maximè mulieres, ac Populus*; Eſſendo nato l' equivoco per la ſomiglianza del Nome: poiche ella è coſa indubitata, che ſino da' primi tempi della Chieſa per infallibile tradizione, i Corpi de' ſanti Apoſtoli, Pietro, e Paolo ſi ſono conſervati, e tutt'ora ſi conſervano in Roma; e S. Giovanni Criſoſtomo, che dopo Teodoſio ſuddetto governò la Chieſa di Coſtantinopoli, ne fece teſtimonianza, ſcrivendo di Roma, e de' ſuoi Cittadini: (3) *Cujus ſanctum Corpus*, (parla preciſamente di quello di S. Paolo) *ipſi poſſident & propterea Civitas illa hinc facta eſt inſignis magis, quàm ab aliis rebus omnibus, & tamquam Corpus magnum, ac validum, duos habet oculos fulgentes, Sanctorum videlicet horum Corpora.* E vi furono ſempre cuſtoditi con tal geloſia da i Sommi Pontefici, che S. Gregorio Papa eſſendo ſtato richieſto da Coſtantina Auguſta del Capo di S. Paolo, le reſcriſſe; che in veruna maniera potea conſolarla: non oſtante, che il S. Pontefice conoſceſſe d' incorrere nello ſdegno dell' Imperatrice, come ſi è altrove narrato.

Un ſomigliante equivoco durò molto tempo intorno al Corpo della Vergine, e Martire S. Cecilia Romana; poiche conteſero lungamente i Popoli di Lombardia, pretendendo eglino di averlo, e quei di Francia di conſervare il Capo ſuo nella Chieſa di S. Niccolò di Parigi; e pure l' Invenzione fatta del medeſimo da S. Paſquale I. tolſe il dubbio, che Aiſtulfo Re de' Longobardi nell' aſſedio di Roma lo aveſſe eſtratto, ed altrove traſferito; mentre la Santa rivelò al Pontefice, che Aiſtulfo lo ricercaſſe benſi; ma per opera della Madre di Dio, non potè ritrovarlo: E finalmente di nuovo fu ſcoperto, e trovato tutto intero con la carne alquanto diſſeccata, in tempo di Clemente VIII. ſotto il luogo, ove oggi è l' Altare della Confeſſione della ſua Chieſa in Traſtevere, e dov' era

[1] *Ferran. diſquiſ. Relig. impreſſ. Lugdun.* [2] *Sozom. allat. in Hiſt. Tripart. l. 9. cap. 17.* [3] *S. Jo: Chryſoſt. in Epiſt. ad Rom. Ser. 32. in moral. exhort.*

ſtato collocato da S. Paſquale; onde ſcriſſe poi l' Autore del Martirologio Gallicano: [1] *Cum Martyris illius celeberrimæ, quæ ſervatur Romæ in ſuo Titulo, Corpore integra, (quemadmodum ſub Clemente VIII. reperta eſt,) omninò eſſe nequeat; non abs re, eſſe Cœlitis ejuſdem nominis cum illa Martyre, & gloriæ Virginalis participis, exiſtimari poſſe.* Lo ſteſſo dee dirſi d' altri Corpi de' Santi Romani più celebri; come di S. Clemente Papa I. e Martire, di S. Aleſſandro I. parimente Pontefice e Martire, di S. Sabina, di S. Pudenziana Vergine, di S. Tiburzio Figlio di Cromazio Prefetto di Roma, de' SS. Abdon, e Sennem, ed altri Eroi della Fede, i Corpi di quali certamente giacciono in Roma, e da diverſi Autori ſi aſſeriſcono trovarſi in altre Città. Il che può anch' eſſere avvenuto per l'antico coſtume di trasferirſi in varj luoghi del Mondo diverſe porzioni di Reliquie de' medeſimi Santi da i loro Corpi, e dal preſtarſi alle medeſime il Culto ſteſſo, come ſe in quei luoghi, o Altari, ſotto i quali furono collocate, vi foſſe l' intero Corpo: d' onde poi nacquero ſomiglianti equivoci, da i quali preſero motivo gli Eretici, di calunniare i Cattolici, quaſi che ingannaſſero i Popoli; come eruditamente ſcriſſe anche il Cardinale Baronio con queſti ſenſi: (2) *Quamobrem, cum ex Corpore Martyris ſumptæ Reliquiæ in pluribus Altaribus collocarentur; id effecerunt, ut plura unius, ejuſdemque Martyris Sepulchra, atque Memoriæ dicerentur, proque numero Altarium, Sepulchrorum numerus augeretur. Sed ex his anſam calumniandi nacti ſunt Novatores, ut ſicut ſtultè, ità & temerè dicerent, Catholicos quibuſdam illuſiſſe præſtigiis, & frequenter unius Martyris Corpus diverſis in locis tradèrent ſitum eſſe: ignorantes, vel neſcire diſſimulantes, nos non dicere in diverſis ſepulchris unum, idemque integrum eſſe Corpus, ſed in ſingulis, ut dictum eſt, ſepulchris unius Martyris conſervari Reliquias, ac proindè eidem honorem eiſdem impendi, ac ſi integrum eſſet Corpus.*

Il medeſimo Baronio, (3) riferiſce coll' atteſtato di Sigeberto, che eſſendo venuto in Italia Teodorico Veſcovo di Metz, in tempo di Giovanni XIII. Pontefice, ottenne da molte Città vari Corpi ſanti, e dopo averli nominati inſieme co i luoghi ſteſſi, d' onde gli aveva eſtratti, ſiegue lo Storico. *Hæc omnia cum parte Catenæ S. Petri Apoſtoli, (cioè un anello di eſſa,) cum capillis ejuſdem, & Sanguine S. Stephani Protomartyris, & parte Craticulæ S. Laurentii Martyr. à Papa Joanne in Galliam, hoc anno tranſtulit, & in Eccleſia S. Vincentii Martyr. à ſe in Inſula Urbis conſtructa locavit.* Sopra che il Baronio avverte: *Porrò cùm audis translata Corpora, ita accipias, ut partem ex illis acceperint, non integra Corpora: ut in dictis locis, quæ adhuc viſuntur, atque coluntur dd. Martyrum Reliquiæ fidem faciunt haud dubiam.*

L' Eruditiſſimo Padre Ferrari regiſtrò nel ſuo Catalogo de' Santi d' Italia, una lunga ſerie di Nomi de' Santi, i Corpi de' quali da' diverſi luoghi, e Città ſi pretendono poſſedere, ed in qual maniera ciò debba intenderſi, anch' egli lo ſpiega con queſti ſenſi.

Fieri nullâ ratione poteſt, ut idem Corpus, quantâlibet ſanctitate præditum, in pluribus reperiatur locis. Hoc enim, ut in pluribus, ac innumeris [ſi darentur] & quantumvis diſtantibus locis ſit eodem temporis momento, ſoli Corpori Dominico in Sacramento Altaris convenit. Quòd verò aliquot SS. Corpora, in diverſis locis quieſcere paſſim affirmatur, vel aliquos ex iis, qui ſe illa habere gloriantur, decipi; vel totum pro parte in loquendo figurâ uſitatiſſimâ uſurpari oportet. Uſus enim ex pia quadam extenſione obtinuit, ut qui ſancti alicujus Corporis Reliquias, ſive oſſa, ſive cineres habeant, Corpus ipſum habere dicantur. Sæpe etiam Corpora Sanctorum ex uno loco in alium transferri contingit, & dum alius Prioris, alius poſterioris loci meminit ſcribendo, plura videntur loca eidem Corpori aſſignari. Illud quoque potiſſima deceptionis cauſa eſt; quòd clam, furtimvè ſublatis ſanctor. Corporibus, & aliò translatis, manentibus tabulis, & inſcriptionibus in priori loco, ibi eſſe creduntur, quoad furtum non detegitur. Accidit, & Titulum, inſcriptionemque caſſam alicujus Sancti juxta Corpus ignotum reperiri, quod idcircò ſancti, illius eſſe putatur; quemadmodum & Corpus Sancti alicujus à potentioribus peti; pro quo ii, qui aperte illud, tamquam inferiores, denegare non audent, nec tamen volunt ſuo privari theſauro, aliud ſupponunt: quo pacto idem Corpus duo obtinet loca: unum re ipſa, alterum opinione. Hæc quæ diximus exemplis confirmare potuiſſemus, ſed ab iis abſtinendum duximus, ne quis id gravatè ferat. Cum itaque ejuſdem Sancti Corpus in duobus, vel etiam pluribus eſſe locis audieris, vel legeris, partem pro toto, vel, è contra ſumi, ſivè cauſam deceptionis aliquam ex dictis intercedere putabis.

Potrebbe anco ſupporſi un altro equivoco

[1] *Sanſajus in append. ad Martyrol. Gallic.* [2] *Baron. in appar. ad Martyrol. Rom. cap. 4.* [3] *Ear. ann. 969.*

Digitized by Google

voco ſopra varj corpicciuoli de' Martiri bambini dell'antica Chieſa detti *Innocenti* dalla teneriſſima infanzia, venerati poi in diverſi luoghi, per quegli de' ſanti Innocenti, che fece Erode uccidere nella Naſcita del Redentore. Di queſto iſteſſo ſentimento è pure il Signio dicendo: [1] *Præterea dicimus Corpora hujuſmodi Puerorum, & Infantium, quæ ſub nomine ſanctorum Innocentium inveniuntur, non ex numero dici eorum, qui juſſu Herodis fuerunt necati: Sed intelligi ſanctorum Innocentium, id eſt parvulorum ex Chriſtianis Parentibus Filiorum, qui & Romæ, & alibi in aliqua perſecutione, vel cum Parentibus ipſis, vel ſoli ob crudelitatem interfecti ſunt.*

Quindi è, che nel viſitare, o nel ritrovarſi queſte, ed altra ſorte di Reliquie, è d'uopo rintracciare diſtintamente la loro origine, le memorie antiche, e gli Autentici documenti, da i quali, ſe pur ſi avranno, ſi verrà in cognizione della verità loro: e non ritrovandoſi, ſi dovrà uſare altra diligenza per riconoſcere quella di ſimili Reliquie, che ſono in altro luogo, per togliere il Popolo dall'inganno, e dall'occaſione di ſcandalo. Sopra di che puo ricavarſi qualche lume da un'Epiſtola di Clemente IIII. ſcritta ad Iſabella di Francia, Sorella del Re, circa l'anno 1268. alla quale eſſendo ſtata recata da alcuni Greci Orientali una teſta, che aſſerivano eſſer quella dell'Apoſtolo S. Paolo, il Pontefice l'aſſicurò, non eſſer ciò vero; atteſo, che il Capo del Dottor delle Genti, inſieme con quello del Principe degli Apoſtoli, erano ſtati eſtratti da Gregorio IX. dal ſagro luogo del Laterano detto *Sancta Sanctorum*, e patentemente moſtrato al Popolo di Roma. Perſuadendola perciò a deporre la preſunzione di poſſedere la detta ſagra Teſta; ed in fratanto conſegnarla al Cardin. del Titolo di ſanta Cecilia, allora Legato Apoſtolico della S. Sede in quel Regno. Ecco tutta intera l'Epiſtola del medeſimo Pontefice riferita dal Martenè: (2) *Scias Filia, Apoſtolorum Capita Romæ indubitanter haberi, quæ felicis recordationis Gregorii XI. Prædeceſſor noſter de Sanctis Sanctorum, ſuis manibus extrahens, Romano Populo patenter exhibuit, & in locum ſuum reſtituit, cum debita reverentia, præſentibus, & ſcientibus univerſis. Quòd ſi forſan Caput Beati Pauli Apoſtoli apud te eſſe putes, depone conſcientiam, nè fallaris, nec proponas ſcandalum Matri tuæ Eccleſiæ Romanæ, quæ deceptionem hujuſmodi non poſſet æquanimiter tolerare. Si verò Greci aliquo tempore ſe illud habere dixerunt, nè mireris; nam odio Latinos habentes, facile tibi formaverunt mendacium, qui de Fide mentiri Catholica, quod eſt majus, minimè dubitarunt. Benè igitur facies, ſi quod habes, Dilecto Filio Noſtro Tituli S. Cæciliæ Presbytero Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato nomine noſtro, reddideris, Nobis eumdem mittendum: nè ſi ad alias manus devenerit, poſſit indè cum erroris periculo ſcandalum ſuſcitari. Dat. Viterbii 13. Calendas Maji Anno IV.*

S. Gregorio Papa eſſendo ſtato pregato, da Agoſtino Arciveſcovo di Cantuaria, a volergli traſmettere delle vere Reliquie di S. Siſto Martire; atteſo, che aveſſe trovato in un certo luogo, che dal Popolo ſi venerava un Corpo, ſotto nome di S. Siſto Martire: gli dà ordine, di chiudere con diligenza il detto luogo, a fin che quel Corpo dubbio, ed incerto, non foſſe più venerato: (3) *Fecimus, quod petiſti, quatenus Populus, qui in loco quodam Sancti Sixti Martyris Corpus dixerunt venerari: quod tuæ Fraternitati, nec verum, nec veracitèr ſanctum videtur: Certa Sanctiſſimi, & probatiſſimi Martyris beneficia ſuſcipiens, colere incerta non debeat. Mihi tamen videtur, quia ſi Corpus, quod cujuſdam Martyris eſſe credit, nullis miraculis coruſcat; neque aliqui de antiquioribus exiſtunt qui, ſe à Parentibus Paſſionem ejus audiſſe fateantur: ita Reliquiæ, quas petiſti, ſeorſum condendæ ſunt, ut locus, in quo præfatum Corpus jacet, modis omnibus obſervatur, nec permittatur Populus certum deferere, & incertum venerari.* Da queſte parole del Santo chiaramente ſi deduce, che, ſe tali Corpi, de' quali ora trattiamo, riſplendono co i miracoli, e vi ſia di loro alcuna tradizione; benche vengano creduti d'altro Santo, ch'abbia il nome a quello ſomigliante, baſterà ſincerare il Popolo dell'equivoco del nome non per queſto, ma ſi dovrà loro togliere il culto, e la venerazione.

In un frammento d'una Epiſtola di Aleſſandro III. celebre preſſo i Canoniſti, che fu gia inſerito nel Decretale di Gregorio IX. addotto anche dal Baronio, proibiſce il Pontefice il Culto d'un Monaco Procuratore del Monaſtero Griſtano nella Diocesi Leſovienſe, ch'eſſendo ubriaco, era ſtato ucciſo, e da alcuni come Santo ſi vene-

[1] *Sign. de Reliq. & Ven. SS. c. 38.* [2] *Emmnd. Marten. To. 2. Anecdot. To. 2. int. Ep. Clem. 4. n. 627. pag. 587.* [3] *Ex Regeſt. Epiſt. lib. 12. c. 9. edit. Vcuet.*

rava il ſuo Corpo: ecco le parole della Epiſtola: [1] *Audivimus, quòd quidam inter vos, diabolicâ fraude decepti, hominem quendam in potatione, & ebrietate occiſum, quaſi Sanctum [more Infidelium] venerantur: Cùm vix pro talibus in ebrietatibus interemptis Eccleſia permittit orare: dicit enim Apoſtolus: Ebrioſi Regnum Dei non poſſidebunt. Illum ergo non præſumatis de cætero colere: Cùm, etiam ſi per eum Miracula fierent, non liceret vobis ipſum pro ſancto abſque auctoritate Romanæ Eccleſiæ venerari.* Il Baronio rapporta tutta la ſerie di queſto fatto dedotta da una lettera ſcritta da Arnolfo Veſcovo Leſovienſe al ſudetto Aleſandro III. e ſulle parole di lui: *Cum etiam* (colle quali dice, non eſſere lecito venerare alcuno per Santo ſenza l' autorità della Santa Sede ancorche operaſſe Miracoli;) ſoggiunge l' Autore, eſſer chiaro, che il Pontefice non inteſe di eſcludere il Culto privato di alcun Servo di Dio, che dopo morto riſplendeſſe co' Miracoli; ma ſolamente vieta il pubblico ſolito concederſi dalla Chieſa a i Santi approvati: ed appunto in tempo del medeſimo Aleſandro III. fu data al Corpo di S. Tomaſo Cantuarienſe la venerazione privata, e gli fu dato il Culto da' Fedeli, che frequentavano il Sepolcro di lui con grandiſſimo concorſo, prima della ſua Canonizazione, non lo vietando il Pontefice, anzi rallegrandoſi, e a Dio rendendone molte grazie.

Gli Equivoci poi accennati intorno l'eſiſtenza delle ſagre Reliquie, le quali ſi credono già trasferite in altro luogo, poſſono tal ora eſſere ſtati autorizati da qualche grave Scrittore, che ſeguitando la voce del volgo, ne abbia regiſtrata qualche notizia diverſa dal vero. In queſti caſi renderà non poco lume un Diploma di Onorio Papa III.; ma prima di regiſtrarlo, riferirò il ſucceſſo ſcritto da un Autore incerto, ma degno però di Fede: [2] Avea ſcritto il Vener. Beda nella ſua Storia d'Inghilterra, che il Corpo di S. Birino Veſcovo di Dorcheſter foſſe ſtato gia trasferito a Vvincheſtre, e collocato nella Chieſa de' ſanti Apoſtoli Pietro, e Paolo. Gli Canonici però di Dorcheſter, ove il Santo fu Veſcovo, in veruna maniera approvando per veridica la relazione di Beda, per varj motivi, ſcriſſero al ſuddetto Pontefice, ſponendogli: come trovandoſi il Corpo del Santo ſepolto in luogo non molto decoroſo, lo ſupplicavano ordinare, che foſſe collocato altrove con più decenza; Onorio con un ſuo Breve comandò a Stefano Cardinale ed Arciveſcovo di Cantuaria, all' Archidiacono, ed Officiali di quella Chieſa, che ritrovando vero l'eſpoſto, coll' autorità Apoſtolica concedeſſe la facoltà di farne la Traslazione.

In vigore per tanto di queſto Breve l' anno 1224. il Cardinale ſuddetto commiſe le ſue veci all' Arcidiacono, ed all' Officiale, i quali alla preſenza di molti Teſtimonj preſero informazione d' una Rivelazione, e ſcuoprimento del ſagro Corpo ſeguita poco prima nella perſona di un Canonico, ed inſieme di molti Miracoli accaduti per interceſſione del Santo; e poſcia procedettero ad aprire il Sepolcro, nel quale furono trovate tutte le oſſa a i loro ſiti naturali, e la Carne ridotta in cenere: v' era anche l' anello, ed avea la Croce di piombo ſul petto, ed un piccolo Calice, con una borſa in parte teſſuta con oro: della qual borſa nella Vita di lui ſi legge, che vi teneva, mentre viſſe, una Palla, o ſia Corporale: [3] *Dederat enim ei Honorius Papa* (cioè Onorio I.) *Pallam, ſuper quam Corpus Chriſti conſecrabat, & in qua Corpus Dominicum involutum, & ad Collum ſuſpenſum ſemper ferebat, atque inter ſacranda Sacroſancta Myſteria ſuper ſanctum Altare ponere conſuevit.* Ma avendo richieſto i Comiſſarj all' Abate ciò che ſentiſſe intorno la relazione di Beda, quegli riſpoſe: che molte coſe ſono regiſtrate da gli Autori non di veduta, ma ſolamente per averle udite; ma ch' era bensì da crederſi nato l' equivoco, per eſſere ſtato trasferito a Vvincheſtre il Corpo d' un altro Veſcovo per per nome *Bertino*, e non già quello di *S. Birino*, d' onde agevolmente potea eſſere originato l' equivoco; Tanto più, che al Sepolcro di queſto in Dorcheſtre ſuccedevano molti miracoli, e veruno ſcorgeaſi operato a Vvincheſtre.

Di tuttociò ne fu traſmeſſa minutiſſima relazione ad Onorio terzo, il quale ſcriſſe un Diploma diretto al Cardinale accennato, e ad Ottone Suddiacono della Chieſa Romana ivi dimorante, coll' Iſtruzioni da regolarſi in un affare di tanta importanza, del tenore, che ſiegue.

HONORIUS EPISCOPUS &c.

Venerabili Fratri Stephano Cantuarien. Archiepiſcopo Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali, & Dilecto filio Magiſtro Othoni Subdiacono noſtro, ſalutem, & Apoſt. benedictionem.

Di-

[1] *Baron. an. 1181. & Decret. Greg. 9. lib. 3. Tit. 45. de Reliq. & venerat. SS. cap. 1. Audivimus.*
[2] *Apud Sur. 3. Dec.* [3] *Ibid.*

*Dilectis filiis Abbate, & Conventu de Dorceſtre olim nobis inſinuantibus, quòd Corpus Beati Birini Epiſcopi in eorum Eccleſia in loco humili requieſcit: & humiliter ſupplicantibus, ut illud faceremus in loco magis idoneo collocari: Tibi, Frater Archiepiſcope, ac dil. filiis Archidiacono, & Officiali Cantuar. per noſtras dedimus literas in mandatis, ut ſi inveneritis rem taliter ſe habere, concederetis Abbati, & Conventui, auctoritate noſtra, licentiam corpus ipſum ad locum magis idoneum transferendi. Nuper autem recepimus tuas, & eorum Archidiaconi, & Officialis literas continentes, quòd ipſe Archidiaconus vice tua, & Officialis prædicti perſonaliter ad locum ipſum acceſſit, & accitis viris vitâ, & famâ conſpicuis, ſuper hoc veritatem, quantâ potuit diligentiâ inquiſivit. Licèt autem per ea, quæ invenit ſuper inventione ſepulchri, ubi prædicti Sancti Corpus requieſcere dicitur, ac ſuper miraculis, quibus Divina dignatio locum ipſum ad invocationem nominis præfati glorioſiſſimi Sancti, tam miſericorditer, quàm mirabiliter modernis temporibus illuſtravit, nec non per indicia in ſepulchro ipſo, quod fecit aperiri, reperta * nobis fuit veriſimile viſum, quòd ejuſdem Sancti Corpus in loco requieſcit eodem: quia tamen in libro Bedæ de Geſtis Anglorum, legitur, Corpus ipſum apud Vvintonienſem Eccleſiam olim fuiſſe translatum: verentes procedere in negotio contra tanti Viri dicta, ne argueremini aliquid præſumpſiſſe, negotium ipſum ad Apoſtolicum judicium remiſiſtis, Proceſſum ipſius Archidiaconi Nobis ſub ſigillis veſtris fideliter tranſmittendo. Quanquam igitur ex ipſo Proceſſu appareat evidenter, locum ipſum tot, & tantis, tamque claris, per ſæpedicti ſancti merita glorioſa, coruſcare miraculis, ac veriſimile ſit, & meritò credi poſſit, quòd ipſe glorioſiſſimus Sanctus locum ipſum ſuâ præſentiâ corporali nobilitet, quem ad invocationem nominis ejus Divina potentia tot, & tantorum miraculorum atteſtatione illuſtravit: nè tamen in tali negotio aliquid de contingentibus omittatur, Proceſſum ipſum vobis ſub Bullâ noſtrâ duximus remittendum, diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandantes, quatenus ad Vvintonienſem Eccleſiam perſonaliter accedatis, & inquiratis ſolicitè, ſi per miracula facta in ipſa Vvintonienſi Eccleſia mirificavit Dominus Sanctum ſuum. Et ſi vobis conſtiterit, miracula paria, vel majora his, quæ continentur in Proceſſu prædicto, ad invocationem nominis dicti Sancti facta eſſe in ipſa Vvintonienſi Eccleſia, negotio ſuperſedeatis eodem, Nobis, quod inveneritis, literis veſtris fideliter intimantes. Alioquin, cùm veriſimile ſit, immo dubitari non debeat, quin ipſe Beda in Anglorum hiſtoria multa retulerit de auditu: & etiam eſſe potuerit, ut, cum duorum Sanctorum Pontificum Birini ſcilicet, & Bertini corpora in præfata Eccleſia de Dorceſtre, ſicut ex ipſo Proceſſu colligitur, fuerunt tumulata, quod Beda de Bertino ſcripſit, fuerit de Birino receptum, nomine ſcriptorum negligentiâ vitiato: ſæpedicti Sancti glorioſiſſimum Corpus pronuncietis requieſcere in ſæpedicta Dorceſtre Eccleſiâ, quæ ipſius Sancti meritis, tot, tantorumque miraculorum fulgore noſcitur illuſtrata, ipſi Abbati, & Conventui tribuatis, auctoritate noſtra, licentiam ipſum Corpus in locum magis idoneum transferendi. Datum Reatine Nonis Auguſti Pontificatus noſtri anno decimo.*

Siegue l' autore a dire, di non aver potuto trovare l' eſecuzione di queſta Bolla: ma bensì, aver egli ſaputo nel luogo iſteſſo, che il Corpo del medeſimo Santo Birino con molta pompa ſia ſtato trasferito dall' antico ſito di quella Chieſa, ove giaceva, in altro più onorifico, dove ſi ſcorge.

CAP. XIII.

Se in atteſtato della verità, o falſità delle Reliquie ſia lecito farne alcuna ſperienza.

PEr conoſcere, ſe i Corpi, e le Reliquie, che talora ſi trovano ne' luoghi ſagri, ſiano veramente de' Santi [parlando in generale] non è lecito farne alcuna ſperienza, per cui ſe ne debbano attendere, in prova infallibile della verità delle medeſime, i prodigj, o miracoli. Deeſi bensì con fervoroſe orazioni ſupplicare l' Altiſſimo, affinchè ſi degni manifeſtare la verità in quel modo, che a lui piace, e che tal manifeſtazione ridondi alla maggior ſua gloria. Ho detto *generalmente parlando*; poiche nella Storia Eccleſiaſtica ſi leggono talvolta degli avvenimenti particolari, ne i quali alcuni Santi, o perſone di ſingolar merito, e di virtù eminente, hanno ricercato, (non ſenza impulſo ſpeciale di Dio) qualche ſpecifico contraſſegno, o prodigio, e l' hanno ottenuto.

L' accingerſi però a tal' impreſa ſenza qualche impulſo divino, ſarebbe al certo un tentare la Divina bontà. Che perciò, narra S. Gregorio Turonenſe [1] eſſerſi manifeſtato il Corpo di S. Valerio Confeſſore primo Veſcovo di Conſerans in Francia nella ſeguente maniera: Trovavaſi eſſere ſtato

[*] *Fortè Vobis.* [1] *De gloria Confeſſ. c. 84.*

ſtato fabbricato ſopra le ſagre ſpoglie del Santo un Oratorio: ma eſſendo queſto poſcia per negligenza caduto, eraſi perduta col tempo la memoria del luogo, ove giaceva; nè da' paeſani altro ſi ſapea, ſe non che foſſe ſtato ſeppellito avanti all'Altare. Ma avendo Teodoro Veſcovo allargato il ſito dell' Oratorio, ed erettavi una ſontuoſa Chieſa, ricercando con diligenza il ſagro Corpo, ritrovò due Sepolcri: nè potendoſi diſcernere qual foſſe quello, che racchiudeva le ſpoglie del Santo, allora egli adunato il Clero, con eſſo vegliando tutta la notte in Orazione, pregarono il Santo a manifeſtar loro ove foſſe il ſuo Corpo; E perciò riempite due ampolle di vino, collocò ciaſcuna di eſſe ſopra i Sepolcri dicendo: che quella ſarebbe ſtata la tomba del Santo, l'ampolla del quale ſi foſſe ritrovata ripiena di vino: Fattoſi giorno, ed uſciti tutti di Chieſa, ſigillò le porte della medeſima, e ſi poſe il Veſcovo Teodoro a ripoſare, e nell'ora di Terza ritornò con tutto il Clero alla Baſilica, e ſpalancate le porte ritrovò una delle mentovate ampolle poco meno che vota, e con pochiſſimo vino; l'altra poi ſi vide piena, roveſciando dalla bocca dell'ampolla il liquore in modo tale, che rimaſe bagnato tutto il Sepolcro. *Per hoc* [dice S. Gregorio] *cognovit Sacerdos quis eſſet Valerii Epiſcopi tumulus*. Ma bramando ancora Teodoro di averne contraſſegno più certo, aprì il Sepolcro, e ritrovò il Corpo intero co' ſuoi capelli, e barba, e co i veſtimenti, e ſenza corruzione di membra, come ſe di freſco foſſe ſtato ivi ſeppellito; e ne uſcì anche un odore sì grande, che non laſciò dubbio alcuno negli animi degli aſtanti, che quello non foſſe il Corpo di S. Valerio, ſotto di cui v' erano anche diſteſe molte fronde di alloro, le quali eſſendo ſtate applicate agl' infermi, queſti ricevettero l' intera ſalute per l' interceſſione del Santo.

Fra le ſperienze fatte in qualche tempo per accertarſi i Fedeli della verità delle Reliquie, una fu quella del fuoco; di modo che, ſe da quello rimanevano eſenti, ed intatte, ſi riputavano per legittime, e ſe all' oppoſto reſtavano abbruciate, ſi giudicavano falſe. Queſto rito, o vogliamo dir coſtume ſi ricava dal ſecondo Concilio di Saragozza riferito dal Baronio, [1] ove ſi preſcriſſe, che le Reliquie ritrovate nelle Chieſe degli Arriani foſſero preſentate a i Veſcovi, e provate col fuoco nella maniera accennata: *Ut Sacroſanctæ Reliquiæ, quæ inventæ eſſent in Eccleſiis Arianorum, eædem repreſentatæ Epiſcopis, igne probarentur, ut tunc legitimæ cenſerentur, ſi ab incendiis illibatæ permanerent*. Riferiſce il Ferrando (2) varj eſempi circa la prodigioſa conſervazione di molte Reliquie eſpoſte alle fiamme da gl' Infedeli; Indi rapporta una Legge fatta da Carlo Magno piiſſimo Imperadore, nella quale fu proibito certa ſperienza, che ſi faceva della Santiſſima Croce [perſuadendoſi egli, che foſſe queſta del fuoco] e le parole del detto Imperatore ſono le ſeguenti: *Ut nullus deinceps, quamlibet examinationem Crucis facere præſumat, ne Chriſti Paſſio [quæ glorificatio eſt] cujuslibet temeritate contemptui habeatur*. Dopo d'aver addotte lo ſteſſo Autore diverſe ſperienze di Reliquie, e di coſe ſagre fatte da uomini Santi in atteſtato della Fede Cattolica, e delle quali ne hanno teſſuto lungo catalogo Gretſero, del Rio, Majolo, ed altri, finalmente ricorre alla Dottrina dell' Angelico, eſpreſſa nella Queſtione 192. (3) ove ricerca il Santo Dottore: *Utrum Dei tentatio conſiſtat in aliquibus factis, in quibus ſolius Divinæ Poteſtatis expectatur effectus*: E ſe il tentare Iddio ſia peccato: e riſolve il Santo eſſere veramente coſa illecita, e peccaminoſa il pretendere da Dio i miracoli, quando ciò facciaſi ſenza alcuna neceſſità, ed utile della Religione; Ed all' oppoſto, non eſſere tentare Iddio, ma coſa lecita il fare qualch' eſperienza coll' attendere il Divino concorſo: *Cum ſubſit juſta neceſſitas, ſeu pia utilitas, & alia quæ ad hoc concurrere debent*.

Quindi il medeſimo Ferrando appoggiato anche al ſentimento d' altri Teologi, afferma poterſi venire a tale ſperienza delle ſagre Reliquie, quando vi concorrano le circoſtanze ſeguenti: Primo, che non vi ſia alcun dubbio della Potenza, Sapienza, Providenza, ed altre perfezioni Divine; Secondo, quando manchino affatto altre pruove, per le quali realmente debba coſtare l' identità, o verità delle Reliquie; Terzo, quando ciò foſſe neceſſario per la maggior gloria di Dio, o per teſtimonianza della Cattolica Fede, e per la converſione degl' Infedeli; Quarto, allorchè per giuſte cagioni ciò foſſe comandato da' Pontefici, e da legitimi Concilj; Quinto, ogni volta che quegli, il quale vuol far la ſperienza ſia diſpoſto a non dubitare della venerazione delle ſagre Reliquie, quantunque Iddio colla ſua Providenza non ſi compiaceſſe di preſervarle: E finalmente quando a ciò fare

[1] *Baron. an. 592. n. 35.* [2] *Ferrand. diſquiſ. Reliq. l. 2. c. 3. art. 1.* [3] *S. Tho. quæſt. 192. art. 1. & 2.*

Digitized by Google

fare, alcuno venga mosso da ispirazione Divina.

Sicchè sopra questa Dottrina fondata sulle regole accennate da S. Tommaso, si confermano, come molto ben stabiliti, tanto il Decreto del mentovato Concilio di Saragozza, quanto la Legge del Cristianissimo Carlo Magno; Poiche il Concilio, quantunque non fosse universale, tuttavolta fu legittimamente adunato per gli affari spettanti alla Religione in quella Provincia, ove di fresco, in tempo di Recaredo, s' era sbandita la Setta degli Arriani, che aveano infettate le Spagne, affine di purgare da tutte le superstizioni le Chiese profanate da essi, e specialmente colle Reliquie false meschiate con le vere; onde quei Vescovi furono mossi a stabilire tal decreto da un impulso Divino, con certezza, che l' Altissimo sarebbe concorso, come in effetto concorreva, a rendere questa testimonianza della sua Fede Cattolica, e maggiormente fondarla in quei Popoli, e con ciò promuovere la sua gloria.

Saggiamente all' opposto, e con gran pietà; e zelo stabilì Carlo Magno, non doversi fare sperienza della Croce col fuoco: mentre ciò sovente faceasi da molti con empia curiosità, e senza necessità di sorta veruna, e con detrimento non ordinario della Religione, e lo dimostrano quelle parole: *Nè Christi Passio [quæ glorificatio est] cujuslibet temeritate contemptui habeatur*; poiche non essendo solita la Providenza Divina di operare prodigj senza qualche grave necessità, anzi di mai concorrere alla soddisfazione dell' umana curiosità, da ciò ne nasceva il disprezzo della Virtù della Croce, e della Passione del Redentore.

E per questo motivo, mi persuado ancora, che la Sagra Congregazione de' Riti promulgasse la saggia resoluzione sopra un dubbio proposto dal Dottor Michel Chaberno Canonico della Chiesa *Barbastrense* in Ispagna, come riferisce il Salazar [1] nel suo Martirologio Ispano: Poiche in occasione, che succedeva qualche siccità della terra per mancanza di piogge, era ivi costume d' immergere nell' acqua il vivifico legno della S. Croce colle Reliquie di San Vittoriano Abbate. Nacque dubbio nella mente del suddetto Canonico, se ciò lecitamente potesse praticarsi: Che perciò espose alla Sag. Congregazione la seguente supplica: *Doctor Michael Caberni Canonicus Ecclesiæ Barbastrensis supplicat humiliter S.R.C. ut dignetur illi declarare infrascriptum dubium: An liceat lignum S. Crucis, & Reliquias Sanctorum, ad impetrandam aquam tempore siccitatis, & sterilitatis, in aquam immergi, aut madefieri.* Al quale rispose la Sagra Congregazione col tenore seguente: *Die Sabbathi 19. Januarii 1619. Nullo modo licere, sub prætextu cujusvis consuetudinis, immò veriùs abusus, lignum S. Crucis, ac Sanctorum Reliquias ad impetrandam à Deo pluviam tempore siccitatis, in aquam immergere, aut madefacere, censuit Sacrorum Rituum Congregatio.*

Oltre alle prove del fuoco, alcuni sperimentarono ancora coll' acque la verità del medesimo Sagro legno; poiche leggesi nella Storia del Monastero di Uveyl, che fra le altre Reliquie, che l' anno 1250. furono collocate entro una Croce, vi fu posto del vero legno della Croce di N. S. Gesù Cristo, e che la prova della verità del medesimo altra non fu, se non che il Prefetto della Sagrestia, avendola posta in una conca ripiena di acqua, il legno immantinente precipitò al fondo, e tal esperienza fu il motivo di crederlo vero legno della Santa Croce: [2] *Ex altera vero parte continetur de ligno Domini verissimo, ac probatissimo, quod probatum erat à Sacrista antequam imponeretur, in præsentia duarum personarum hoc modo. Cum Sacrista illud misisset in scypho aqua pleno, mox descendit ad fundum, quasi esset lapis, itaut omnes qui viderint mirarentur: & per hoc creditur esse de vero ligno Sanctæ Crucis.* Tale sperienza ho veduto ancor io farsi del legno della Santa Croce, ed anche di minutissime particelle, che sempre sono piombate nel fondo dell' acqua. Tuttavolta, non è questo a mio credere, argomento infallibile della verità di quel sagro legno, poiche molti altri legni hanno la stessa proprietà di non galleggiare sull' acqua, ma portarsi al fondo.

Maggiore però è il dubbio, se si possa fare sperienza della verità delle sagre Reliquie coll' applicarle a gli Energumeni, o pure a gl' Infermi, e da gli effetti, che ne succedono, ricavarsi se siano, o no, vere Reliquie. Imperocchè i Demoni abborriscono sommamente le sagre Reliquie de' Santi, e per mezzo di esse i Fedeli conseguiscono la bramata salute anche ne i morbi più disperati; come attestano varj Santi [3].

Su

[1] *Joan. Tamayo Salaz. Martyr. Hisp. to.2. septima April. pag.530. de Translat. S. Vittoriani Abb.* [2] *Apud Martenè To.3. Anecdot. pag.1294.* [3] *S. Justin. M. sive auctor. quæst.28. S. Cyrill. Hierosol. Catech.18. Nazianz. Orat.3. in S. Julian. Chrysost. contr. Gentiles. S. Aug. l.6. Conf. c.7.*

Digitized by Google

Su queſto punto ſi ha però da conſiderare, come altra coſa è l' operazione de' miracoli, che l' Altiſſimo ſi compiace di fare per mezzo delle Reliquie de' Santi, ed altra coſa il pretendere, che Iddio debba farli per mezzo di un Santo più toſto, che di un altro, e delle loro Reliquie; E perciò quantunque ſia veriſſimo, che il Signore, per autenticare il merito de' ſuoi Beati, bene ſpeſſo operi, che per mezzo delle loro Reliquie applicate con fede, vengano tormentati, e diſcacciati i Demonj, e gl' Infermi conſeguiſcano la bramata ſalute; Tuttavolta dipendendo i miracoli dalla ſola virtù Divina, come dice S. Tommaſo: (1) *Vera miracula non poſſunt fieri, niſi virtute Divina*, queſta virtù non ſempre, ne a tutti i Santi Iddio la comunica, ma, giuſto l' ordine della ſua Providenza, a chi gli piace, e quando vuole; E perciò S. Agoſtino, allegato dall' Angelico Dottore, ebbe a dire: *Non omnibus Sanctis iſta attribuuntur, ne perniciosiſſimo errore decipiantur infirmi, æſtimantes in talibus factis eſſe majora dona, quàm in operibus juſtitiæ, quibus Vita æterna comparatur*. Quindi è, che può facilmente accadere, che applicandoſi una Reliquia vera di qualche Santo, non dimoſtri il Demonio alcun ſegno ne gli Energumeni, nè tampoco ſiegua negl' Infermi la bramata ſalute del corpo; maſſimamente, quando chi applica le Reliquie il faceſſe per mera curioſità, alla quale, come s'è detto, Iddio per ordinario non concorre con l' approvazione de' miracoli.

Da tutto ciò ſi deduce, che le Reliquie de' Santi poſſono con viva fede, e per divozione applicarſi a gl' Infermi; ſenza però pretenderſi, che infallibilmente debba ſeguirne il bramato effetto; ma bensì con totale indifferenza nel volere Divino, e con diſpoſizione di non pregiudicare punto alla ſtima, al culto, e venerazione delle medeſime, quando non ſiegua.

E degna di eſſere accennata ſu queſto punto la maniera, con cui S. Carlo Borromeo ſcoprì la falſità di un prodigio, che ſembrava ſuccedere ogn' anno alla tomba, in cui erano alcune oſſa credute di Santi, e tolſe l' inganno dalla mente de' popoli; Così narra il Giuſſano nella ſua Vita: [2] *Mentre (S. Carlo) faceva la Viſita di Liano in queſta riviera, inteſe, come appreſſo la Città di detto luogo era un' Area di pietra, con dentro alcune oſſa tenute in molta venerazione come vere Reliquie de' Santi, eſſendovi pubblica fama, che la notte precedente alla feſta di S. Pietro in Vincoli, uſciſſe miracolosamente tanta copia d' acqua da quelle oſſa, che ſe n' empiva tutta l' Arca; e benchè concorreſſero le vicine Terre in quel giorno a prendere di tal acqua, che ſi teneva per coſa miracoloſa, e ſanta, non ſcemava però mai, reſtandone però l' Arca piena: coſa, che cagionava gran concorſo di perſone a quella Chieſa a venerare le dette oſſa, e prendere per devozione l'acqua. Il Cardinale, che teneva le Reliquie de' Santi in ſomma venerazione, e dove ne ritrovava, tutte le voleva vedere, e riconoſcere, e metterle in ſtima grande appreſſo i Popoli; [donde venne il proverbio, che il Card. Borromeo non laſciava ripoſare ne i vivi, ne i morti] volle viſitare queſt' oſſa, ed inveſtigando la loro origine, non trovò coſa alcuna di certo: onde cominciò dubitare di qualche inganno diabolico; e per aſſicurarſi della verità, fece aſciugare beniſſimo l' arca, e l' oſſa inſieme, e poi la fece cuſtodire da tre Sacerdoti fedeli la notte iſteſſa, che l' acqua ſoleva ſcaturire; e non apparendo mai ſegno alcuno di acqua, ſcoperſe, che ciò veniva fatto con artificio, ed inganno. E per provedere ad un tanto diſordine, comandò, che foſſe ſepolta ſottoterra la caſſa, e le oſſa ancora, acciò il popolo ingannato non le veneraſſe più falſamente; coſa, che recò in quelle parti grande ammirazione; predicando poi quei Popoli il Cardinale per Uomo ſantiſſimo, il quale aveſſe lo Spirito di Dio con lui.*

Prodigioſa anco fu la maniera, colla quale ſi compiacque Iddio di fare teſtimonianza ſicura della verità delle Reliquie di S. Bertulfo, poiche, a cagione dell' incendio di tutta la Chieſa, ove ſi conſervavano, da cui furono miracoloſamente preſervate, eſſendoſi trasferite da' Cittadini di Harlebech al Caſtello nominato Vivio, e volendole poſcia riportare alla ſua Chieſa mentre le recavano ſeco in barca ſopra il fiume Leyè, alcuni di eſſi cominciarono a dubitare, ſe veramente quelle foſſero le Reliquie del Santo. Ciò avendo udito un Sacerdote, che con eſſi a quella Traslazione aſſiſteva, pregò Iddio fervoroſamente, che ſi degnaſſe di moſtrarne un contraſſegno certiſſimo. Comparve in un' iſtante una ſchiera di uccelli, nell' ultimo luogo de' quali uno ſe ne vide candidiſſimo di piume, che ſembrava eſſere il più ſingolare fra tutti, ed avendo in eſſo fiſſato attentamente lo ſguardo, il Sacerdote, non ſenza impulſo divino, gli fece queſto comando: [3] *In nomine Dei tibi præcipio, ut ſi verè hæ Sancti ſunt Reliquiæ Bertulphi, tu ſuper ipſas ſinè mora deſcendas*: ciò detto, quell' augello ſtaccatoſi dalla ſquadra de gli altri, che ſvolaz-

[1] *D.Tho 2.2.q.178.art.2.* [2] *Ibi.* [3] *Giuſſan.Vit.di S.Carlo lib.6.cap.7.* [4] *Vit.S.Bertulph.cap.34.ext.apud Sur.5. Febr.*

Digitized by Google

lazzavano intorno calò in grembo del Sacerdote, che teneva le ſagre Reliquie, ed ivi poſatoſi laſcioſſi accarezzar da lui colle mani quanto gli piacque, non ſenza maraviglia di tutti: e così renduti certi della verità de i ſagri Pegni, che aveano ſeco, fu dal Sacerdote licenziato l' augello, ed immantinente volò in aria, e ſparve.

Accennarò in fine di queſto diſcorſo due prodigj in mia preſenza accaduti, il primo circa il Sangue del glorioſo S. Niccola di Tolentino, e l'altro del vivifico legno della Santiſſima Croce del Redentore.

Nell' anno 1710. trasferitomi nel giorno 22. di Gennajo per commiſſione del Signor Card. di Carpegna alla Chieſa de' Padri di S. Agoſtino di Roma per eſtrarre una picciola porzione del Sangue dell' accennato S. Niccola, che ivi in petto di due ſtatue ſi conſerva entro due ampolline di vetro ſchiacciate; nel prenderne io ſteſſo una picciola croſta (atteſochè il poco che v' era foſſe tutto congelato) nell' atto di porlo in un reliquiario di criſtallo, non ſolamente ſi liquefece con iſtupore di chi fu preſente all' eſtrazione, ma crebbe a maraviglia nel Reliquiario; quaſi che il Santo aveſſe con ciò voluto atteſtare la verità di quella ſua venerabile Reliquia, e ſoddisfare nel medeſimo tempo le pie brame del P.M. Adeodato Nuzzi, Miniſtro allora generale di tutto l' inſigne Ordine Agoſtiniano, il quale appunto avea richieſto quel ſagro liquore per traſmetterlo ad una Chieſa del ſuo Convento in Altamura. Rimaſe il medeſimo Sangue tuttavia liquefatto nel Reliquiario non ſenza ſtupore del medeſimo P. Adeodato, che inſieme co i Padri Fra Agoſtino Ceccarelli di S. Severino, e Gioſeppe Niccolai della Città della Pieve Agoſtiniani, furono preſenti a quel prodigio.

L' altro ſucceſſo miracoloſo circa il legno venerabiliſſimo della Santa Croce ſi è, che bramando il P. D. Agoſtino Bertozzi Canonico Regolare del Salvatore, ed Abate di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma, trasferire una particella del mentovato Legno da una picciola Croce di criſtallo in una molto vaga, e maggiore di argento, per mandarla, come poi fece a Fano, volle, che ne faceſſi *ex officio* la dovuta recognizione, dubitando egli infrattanto della verità di quella Sagroſanta Reliquia. Ma ſvolgendo io la carta bianca (che conteneva la detta Croce di criſtallo, ed oſſervando con diligenza, ſecondo il ſolito, il Sigillo, e l' Autentica, gli replicai non doverſene dubitare, mentre io riconoſceva veridici tutti i documenti di detta Reliquia. Non ſi potè però allora effettuare la Traslazione del Sagro Legno dalla Croce di Criſtallo in quella d' argento per mancanza dell' artefice neceſſario in ſimili operazioni, onde ſi traſportò l' affare ad un altro giorno. Avviſato poi di nuovo per tal' effetto, e colà trasferitomi, in preſenza del ſuddetto P. Abate, e dell' Argentiere, incominciai di nuovo a ſviluppare la carta, che ravvolgeva la Croce di Criſtallo col ſagro Legno, e con iſtupore di tutti, videſi improntata nella medeſima carta, la figura della Croce, che era dello ſteſſo colore del ſagro Legno: e tanto più creſceva la maraviglia, quanto che la tranſudazione miracoloſa avea anche trapaſſate dall' una, e l' altra parte le due falde ripiegate della detta carta, fino a macchiare l' eſtremità della medeſima; quaſi che con tal prodigio aveſſe voluto il Signore cancellare dall' animo di quel pio Religioſo il dubbio concepito circa la verità di quella venerabiliſſima Reliquia. E perche tutto ciò, che ho quì narrato non ſi può abbaſtanza eſprimere colla penna, ſe non ſi vede ocularmente la detta carta, ho voluto perciò conſervarla ſempre meco per fare altrui coll' aſpetto della medeſima più manifeſto, e più chiaro il miracolo.

CAP. XIV.

Se nel diſtribuire le ſagre Reliquie debbaſi aver diſtinzione di luoghi, e di Perſone.

IL Pontefice Clemente X. nel ſuo Breve già da noi riferito al capo 47. del primo libro, vuole che nella Diſtribuzione delle Sagre Reliquie de' Martiri, che ſi eſtraggono da i Cimiterj, ſi oſſervino le ſeguenti regole. Primo; Che i Corpi, e le Reliquie inſigni cioè il Capo, le Gambe, le Braccia, e la Parte, in cui il Santo ha ſofferto il Martirio [ſe però ſia intera] non ſi concedano a veruno ſenza le lettere teſtimoniali del ſuo Ordinario, nelle quali ſi rappreſenti lo ſtato della Chieſa per cui vengono richieſte, e la probabilità, che in eſſa ſaranno cuſtodite con quella decenza, che ſi conviene. *Ideo jubemus ea, & eas nemini inpoſterum concedi, qui Ordinarii literas non afferat, quibus apud præfatum Gaſparem Cardinalem modernum, ſeu pro tempore exiſtentem Vicarium commendetur Eccleſia, pro qua petuntur, dignitas, teſtatumque fiat, operæ pretium eſſe, petitis SS. Reliquiis Eccleſiam illam donari, & ibi futurum, ut eâ, quæ*

decet religione cuſtodiantur, & colantur. Vuole in ſecondo luogo, che da queſta regola univerſale s' intendano eccettuati alcuni gran Principi, e Prelati primarj, e benemeriti della Chieſa, verſo de' quali ſi debba uſare più liberalità: *Excipiendos tamen volumus Magnos Principes, & præcipuos Eccleſiæ Prælatos, cum quibus liberalius agendum erit.* In terzo luogo, che non ſi defraudi la pietà, e la divozione anche de gli altri Fedeli di queſte dovizie ſpirituali, permettendo, che loro ſi concedano le altre Reliquie meno inſigni, cioè a dire le picciole particelle delle ſagre Oſſa, e quei, che noi chiamiamo Frammenti: *Et nè cæterorum quoque Fidelium pietas hoc Sancto munere omnino privetur, minus inſignes Reliquiæ illis concedentur.* E finalmente ordina, che in tale diſtribuzione di Reliquie debba procederſi con un ſingolare riguardo circa la quantità; poiche ſpeſſamente ſuole accadere, che per l' abbondanza ſteſſa, le coſe ancora più ſante non ſiano tenute in quella ſtima, e in quel pregio, che ſi conviene: *In omnibus autem modum ſervari volumus: quoniam præ copiâ ſæpius accidit, ut ſanctiora quæque minus in pretio habeantur, quod maximè cavendum eſt.*

E quanto alla eccezione fatta de' Principi Grandi, e Prelati, fino da' primi tempi, che ſi cominciarono ad eſtrarre i Corpi de' Santi Martiri da' Cimiterj, i Re di Francia, e gli altri Principi benemeriti della Chieſa per aver diſcacciati i Longobardi dall' Italia, ottennero da i Sommi Pontefici con iſtantiſſime ſuppliche i ſagri Pegni, e gli trasferirono nella Francia, e nella Germania, per collocarli ne i ſontuoſiſſimi Tempj da loro fabbricati: [1] *Ex eo tempore, quo Franci Longobardos bello victos ex Italia ejecerunt, cœpit introduci mos, ut etiam per Occidentem Oſſa, & Corpora Martyrum tranſferrentur alio. Francorum enim Reges, ac cæteri Principes à Romanis Pontificibus vehementer efflagitabant, uti ex Urbe, & aliis locis ejuſmodi Reliquiæ è terra, ubi jacebant ſublatas, in Galliam, & Germaniam tranſportari permitterent.*

Sigeberto nella ſua Cronaca all' anno 969. ſcriſſe, che Teodorico Veſcovo Mettenſe ſtretto congiunto di Ottone Imperatore, eſſendoſi trattenuto in Italia colle ſquadre del medeſimo, fu onorato di poter raccogliere molti Corpi, e Reliquie di Santi: e l' iſteſſo Papa Giovanni XIII., gli donò un Anello delle Catene di S. Pietro, de i Capelli del medeſimo Apoſtolo, del Sangue di S. Stefano Protomartire, e parte della Graticola di San Lorenzo. Anche S. Bernardo Abate, (che in tempo dello ſciſma di Anacleto II. Antipapa erafi tanto affaticato per reprimerlo, come in effetto ſeguì per ſua opera, conducendo il ſucceſſore di Anacleto a' piedi del vero Pontefice Innocenzo II.) nella ſua partenza da Roma, fu onorato, e arricchito di donativi preziosi di ſagre Reliquie di Apoſtoli, e di Martiri: [2] *Rediens autem S. Pater ab Urbe SS. Apoſtolorum, Martyrumque Corporibus Xenia ſecum retulit pretioſa.*

Benedetto VIII. Pontefice per la riverenza ſpecialiſſima, e per l' affetto che portava al ſuo Padre San Benedetto tolſe dal Santuario Lateranenſe moltiſſime ſagre Reliquie, e in due caſſette di argento le mandò alla Chieſa di Monte Caſino; e tra gli altri ſagri Pegni, eravi una ſpugna inzuppata col Sangue di S. Stefano Protomartire, il che racconta Leone Oſtienſe riferito dal Baronio: [3] *Duo argentea ſcrinia plurimis Sanctorum referta reliquiis, quæ Reverendiſſimus Papa Benedictus ob amorem, & reverentiam Sanctiſſimi Patris noſtri Benedicti, de Sacrario Lateranenſis Palatii ſumpta ad Caſinenſem direxit Eccleſiam.*

Eſſendoſi dopo la morte del Cardinal Commendone ritrovate molte inſigni Reliquie di Apoſtoli, di Martiri, e Confeſſori, Giovanni Dolfino Cavaliere, e Patrizio Veneto, e Ambaſciadore per la ſua Repubblica in Roma, [che poi fu Cardinale] fece iſtanza a Clemente VIII., che ſi compiaceſſe di concederle alla Chieſa di S. Marco della Città di Venezia, perchè ivi in perpetuo ſi conſervaſſero alla venerazione de' Fedeli: [4] L' iſteſſo Pontefice donò al medeſimo Ambaſciadore quei ſagri Pegni ad effetto di riporli nella mentovata Chieſa, e ne ſpedì un Breve ſpeciale a i 24. di Decembre l'anno 1597., ſeſto del ſuo Pontificato, nel quale ſi veggono regiſtrati anche i nomi, e la qualità di ciaſcuna Reliquia, e tal Breve Apoſtolico tradotto in volgare leggeſi appreſſo Gio: Stringa Canonico di quella Chieſa nella Deſcrizione, che fa della medeſima.

Lo ſteſſo Pontefice Clemente VIII. avendo fatto eſtrarre dal Cimitero di Caliſto quarantaquattro ſagri Corpi di SS. Martiri, tra i quali v' era anche quello di S. Aniceto Papa, e Martire, ſi compiacque di conſolare le pie brame del Duca Gio: Angelo Al-

[1] *Azor. to. 1. Inſtit. Mor. l. 9. c. 8. q. 11.* [2] *Vit. S. Bern. l. 4. c. 1.* [3] *Baron. ann. 1023. n. 1. ex Leo. Hoſt. l. 3. c. 28.* [4] *Joan. Stringa de Eccl. S. Marci pag. 69.*

Digitized by Google

Altemps, onorandolo col dono delle ſagre ſpoglie di quel Santo Pontefice, che da eſſo collocate in una preziosa urna ſi venerano nella Cappella ſontuosa entro il Palazzo di quella nobiliſſima Famiglia. Raccolſe poſcia il prenominato Duca Gio: Angelo tutte le notizie attenenti a queſto Santo, e le pubblicò colla ſtampa; E circa l' Invenzione, eſtrazione, e donazione del ſagro Corpo, al capo 15. ſcriſſe le parole ſeguenti, addotte anche da i Continuatori dell' Opera Bollandiana; [1] benche altri vogliano, [2] che il Capo di queſto Santo Pontefice foſſe molto prima eſtratto dal ſuo Sepolcro nel Cimitero di Caliſto. Ecco per tanto i ſenſi dello Storico ſuddetto: *Cùm requieviſſet ejus Corpus in Cœmeterio Calliſti 1429. annot. piæ recordat. Clem. VIII. Pont. Max. zelo, & pietate motus, curavit exhumari, ut decenti in loco collocaretur, majorique devotione à viris coli poſſet: & ut pluribus petentibus ſatisfaceret, fecit ut diligenter inquirerentur in eodem Cœmeterio Callixti, & tandem reperta ſunt quadraginta quatuor Corpora Sanctorum Martyrum, quæ quidem exhumata fuere à quodam Pictore nuncupato Jo. Angelo, vulgariter nominato* Toccafondo: *& ſciendum, hunc virum in biuſcemodi Cœmeteria, & Cryptas deſcendendi, Corporaque illic exiſtentia indagandi fuiſſe peritiſſimum. Hæc SS. MM. Corpora in Palatii Apoſtolici Sacrarium delata fuere, & inde diſtributa pluribus reverenter expetentibus, ac inter cæteros alios, ego humiliter petii Aniceti Corpus, quod notum mihi erat inter ea eſſe, atque eo major illud habendi deſiderium me tenuit, quia in Officio Divino fit de eo Commemoratio, ac in Pontificia dignitate ſe optimè geſſit. Prædictus vero felic. recordat. Clemens VIII. amoris ergo petitionibus meis benignè annuens, Corpus S. Aniceti Papæ, & M. mihi conceſſit, quod 28. die Octobris 1604. à Reverendiſs. D. Angelo Rocca Auguſtiniano Tagaſtæ Epiſcopo, ejuſdem Sanctiſſimi Sacrarii Præfecto mihi allatum, in Confeſſione electis marmoribus contexta, ſacello in meis ædibus à fundamentis ad hoc erecto, in theca argentea, cupreſſina, & plumbea, ac in labrum flavi marmoris, olim Alexandri Severi Imp. Sepulchrum, Viâ Appiâ tertio ab Urbe lapide repertum, hoc addito monumento, piè reponi juſſi.*

MARTYRIS OSSA ANICETI PAPÆ
AB ARENARIO QUOD POSTEA CALLISTI
COEMETERIUM APPELLATUM EST
AUCTORITATE CLEMENS VIII. TRANSLATA
JOANNES ANGELUS AB ALTAEMPS DUX
SACELLUM OBTULIT
CORPUS EJUSDEM MARTYRIS
IN LABRUM, QUOD ALEXANDRI SEVERI IMP.
SEPULCHRUM FUIT COLLOCAVIT. D.
ANNO DOMINI MDCXVII.

Simile diſtinzione fu praticata con altri Perſonaggi, e Chieſe particolari dal Pontefice Regnante CLEMENTE XI., e dalla ch. me. del Sig. Cardinale di Carpegna: poiche la Santità Sua, *Vivæ vocis Oraculo*, ſi compiacque l' anno 1716. ordinarmi, che dalla Cuſtodia delle SS. Reliquie le aveſſi preſentato un ſagro Corpo di un Martire col nome di S. Clemente trovato col vaſo di Sangue nel Cimitero di Ciriaca, che da Sua Beatitudine fu poi mandato a Monſ. Veſcovo di Marſiglia Enrico Xaverio de Belſunte tanto benemerito della Santa Sede Apoſtolica. Un' altro ſagro Corpo col nome proprio di S. Marciano Martire eſtratto dal Cimitero di Pretestato, fu per comando parimente di ſua Santità traſmeſſo al Sereniſſimo Coſimo III. Gran Duca di Toſcana l' anno 1717. Alla ſteſſa maniera Sua Beatitudine onorò l' inſigne Baſilica di S. Lorenzo in Damaſo, commettendomi di doverla arricchire del Corpo di S. Fauſtino Martire col nome proprio eſtratto dal medeſimo Cimitero di Pretestato, come altrove ſi è accennato.

Moltiſſimi Perſonaggi poi nel lungo tempo, ch' eſercitò la carica di Vicario il Sig. Card. di Carpegna, godettero la diſtinzione d'eſſere onorati di ſagri Corpi inſigni, fra i quali (oltre quelli, che abbiamo accennato ſparſamente in varj luoghi,) fu il Principe D. Agoſtino Chigi, al quale concedette il Corpo di S. Flavio Martire di nome proprio trovato col vaſo di Sangue, e ſua Iſcrizione in una parte del Cimitero di Priſcilla [creduta per il Cimitero di S. Marcello] che da eſſo fu ſontuoſamente collocato alla pubblica venerazione nel ſuo Feudo di Farneſe ſotto l' Altar Maggiore della Chieſa Parrocchiale l' anno 1694., ove ſi legge anche l' Iſcrizione, che fu tro-

[1] *Jo. Ang. ab Altaemps in vit. S. Aniceti n. 15. & Act. SS. Bolland. 17. Apr. Euſebius in Conatu Chronolog. hiſt. Cath. Pont. Rom. de S. Aniceto in admot. n. 2.* [2] *Adrian. Belleti Vit. SS. 17. Apr. pag. 226. edit. Pariſ. 1704.*

Digitized by Google

vata al ſuo Sepolcro del ſeguente tenore, comunicatami da Monſ. Bernardino Egidio Recchi Veſcovo degniſſimo, e zelantiſſimo di Acquapendente.

FLAVIVS QVI VIXIT AN. XXXII. M. XI. D. XV.

Similmente lo ſteſſo Sig. Card. di Carpegna per l' affezione ben ſingolare, che portò alla Sagroſanta Baſilica di S. Maria in Traſtevere, della quale egli era ſtato Titolare, ſi compiacque a mia iſtanza di aumentargli il decoro con ſei Corpi di Santi Martiri trovati co i vaſi di Sangue, e colle Iſcrizioni contraſſegnate col giorno della depoſizione loro, e ſono le ſeguenti:

Nel Cimitero di Caliſto, e Preteſtato.

DALMATIVS. DEP. PRIDIE KAL. MAJAS.

VICTOR. V. KAL. NOV. DEP.

CASTVS. DEP. VI. KAL. MAJAS

FELICISSIMA IN P. D. IX. KAL. MARTIAS

Nel Cimitero di Ciriaca.

FIRMINVS IDIB. IVL. DEP.

YPERECIES DEP. V. IDVS JUNIAS

Queſti Sagri Corpi furono poi collocati ſotto l' Altare dell' antico, e miracoloſo Crocifiſſo di quella Chieſa; E volle anco lo ſteſſo Clementiſſimo Sig. Cardinale accompagnarli ſucceſſivamente col donativo dell' urna antica di marmo, che ora è nel portico della ſteſſa Baſilica, ornata di baſſi rilievi, che rappreſentano le Storie del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, già intagliata, e riferita dall' Eruditiſſimo Sig. Buonarruoti nel ſuo libro delle medaglie; Ed in contraſſegno di gratitudine, e di oſſequio verſo il medeſimo Porporato, che a mia petizione conceſſe, così i detti ſagri Teſori, come l' urna mentovata, mi parve convenevole perpetuarne ivi la memoria in marmo colla ſeguente Iſcrizione.

ANTIQVVM HOC SARCOPHAGVM
VTRIVSQVE FOEDERIS HISTORIIS ANACLYPTVM
GASPAR S. R. E. CARDINALIS CARPINEVS
EPISCOPVS SABINENSIS
AC PLVRIVM SVMMORVM PONTIFICVM VICARIVS
NE IN PRIVATIS SVIS AEDIBVS
QVIBVS DIV FVERAT ORNAMENTO
CVM SACRÆ ANTIQVITATIS NEGLECTV
PIOS ATQVE ERVDITOS VIROS LATERET
IN PROPYLEVM VETVSTISSIMÆ HVJVS BASILICÆ
TITVLI OLIM SVI
TRANSFERENDVM CVRAVIT
ANNO SALVTIS 1707.

Per ordine parimente del medeſimo Signor Cardinale, trasferii alla medeſima Chieſa un altro Corpo col nome proprio di S. Fermo, ad effetto di collocarlo nella Cappella de' Signori Avila, ſecondo i Decreti antecedenti della Congregazione della Sagra Viſita. E ſimilmente l' anno 1718., con permiſſione del Sig. Cardinal Paracciani, collocai ſotto l' Altare della Cappella interiore della Sagreſtia di detta Baſilica il Corpo di S. Hoſpita Martire da me trovato nel Cimitero di Priſcilla contraſſegnato col vaſo di Sangue, e col nome ſcritto col Minio ſopra la lapida. La depoſizione ivi di queſto ſagro Corpo ſi fece con l' occaſione, che fu riſtorata la medeſima Cappella, nel cui pavimento, feci in tal congiuntura collocare diverſe Iſcrizioni delle già notate del ſecondo libro eſtratte da varj Cimiterj.

Parimente il Sig. Card. Niccolò Caraccioli, che dopo il Sig. Card. di Carpegna, eſercitò per poco tempo l' ufficio di Pro-Vicario, diſtinſe molti Perſonaggi col dono di Corpi Santi de' Martiri, e fra gli altri gli Eccellentiſſimi Principi Borgheſe, e Winceslao di Galas Ambaſciatore Ceſareo, e Niccolò Duodo Ambaſciadore della Sereniſſima Repubblica Veneta; e finalmente anche il Sig. Card. Paracciani meritiſſimo Vicario del Pontefice regnante ha in varie occaſioni generoſamente onorato con ſimili doni qualche perſonaggio, e Chieſa, come ſi è accennato in varj luoghi del ſecondo libro.

Che perciò (tornando al dubbio propoſto) toltone queſto riflesſo de i meriti di Perſone illuſtri, e della qualità di Chieſe Inſigni, comunemente parlando, ſi poſſono donare i ſagri Corpi, e Reliquie a' luoghi, e Chieſe anche inferiori, e per mezzo di perſone, che ſiano, quanto povere di facoltà, altrettanto ricche di ottimi, e Santi co-

Digitized by Google

coſtumi; purchè queſte altro fine non abbiano, che di porli al pubblico culto: e quanto alle Reliquie meno Inſigni, non debbono defraudarſi di tali teſori ſpirituali quelle perſone, delle quali non appariſce un tenor di mala vita, quando ſiano per cuſtodirle con devozione, e riſpetto: e ſi hanno anco a concedere alle minori Chieſe, non ſolo alle più riguardevoli, sì delle Città, come di piccioli luoghi: veggendo noi, che alla picciola, e povera Città di Bettelemme fu da Criſto diſpenſato l'onore del ſuo naſcimento, e della ſua Culla; a Geroſolima Città Reale il riſorgimento glorioſo, e la memoria del ſuo Sepolcro; a Roma capo del mondo i Corpi de' Principi degli Apoſtoli; all'incognita Villa di Cafargamala il Depoſito del Protomartire Stefano; e l'invenzione del Corpo di lui a Luciano povero Prete, e Curato di Villa; Quella poi della Santiſſima Croce di N. S. all'Imperatrice S.Elena; de' SS. Diodoro, e Mariano, a Stefano Papa. A S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano, revelò Dio i ſagri Corpi de' Martiri Gervaſio, e Protaſio; a S. Artemio Arciveſcovo di Cipro, quello dell'Apoſtolo S. Barnaba; a Teodoro Veſcovo, quelli de' Santi Martiri Tebei; e a S. Norberto Abate, quello di S. Gereone Martire. Al ſemplice Prete S. Amabile, concedè Iddio molte Reliquie de' Santi, e l'onorò di più della comparſa d'un Angelo, che a nome di Criſto, donogli un vaſo pieno di prezioſe Reliquie, che da lui fu poſcia collocato nella Chieſa da ſe fabbricata in onore di S. Benigno. All'umile S. Franceſco d'Aſſiſi, [1] mentre orava divotamente in una Chieſa abbandonata vicino a Monte Caſale, rivelò Iddio, che ſotto l'Altare v'erano alcune Reliquie de' Santi rimaſtevi ſenza il dovuto onore; Onde egli comandò a i ſuoi Religioſi, che eſtrattele, le collocaſſero nel ſuo Convento; E di S.Longino Martire, ſcrive il Surio a' 15. di Marzo: che ad una povera Donna cieca, e vedova, rivelò il Santo, che il ſuo Corpo era ſtato gettato da' Carnefici in un ſterquilinio additandole il luogo.

A perſone per tanto di vario ſtato ha conceduto l'Altiſſimo, e talvolta con prodigj, l'acquiſto di ſagre Reliquie: e ciò l'andremo dimoſtrando con varj altri eſempi. S. Germano Veſcovo di Parigi ſommamente divoto di queſti Teſori ſpirituali, per arricchirne la ſua Chieſa portoſſi in Oriente, [2] e ricuſando i dovizioſi donativi d'oro, e d'argento offertigli da Giuſtiniano Imperadore, ottenne delle Reliquie, cioè della Corona di ſpine di N. S. Geſù Criſto, de' SS. Innocenti, ed un braccio di S. Giorgio Martire, le quali egli poi collocò nella Chieſa di S. Vincenzo, ed in quella di S. Croce di Parigi.

Leggeſi in oltre, che viſitando più volte Santa Brigida il Corpo di S. Tommaſo Apoſtolo in Ortona luogo della Dioceſi di Chieti, e bramando ardentiſſimamente di avere qualche Reliquia del Santo; queſti, mentre ella faceva orazione, le apparve, aſſicurandola, che ſarebbe ſtata eſaudita, e di lì a poco le ſaltò in mano prodigioſamente dalla caſſa delle Reliquie la picciola parte d'un oſſo: [3] *Devotæ viduæ apparens dixit: Dabitur tibi diu deſideratum; & mox nemine tangente, vel aliàs impellente, de capſa Reliquiarum quoddam fruſtulum unius oſſis dicti Apoſtoli ſuaptè ſponte, Viduæ expectantis proſiliit ad manus, quod illa cum gaudio, ac devotione recipiens, ſumma veneratione ſervavit.*

Non meno prodigioſamente fece acquiſto il Card. Paolo Sfondrato d'una particella di cranio della Vergine, e Martire S. Cecilia, il cui ſagro Corpo egli ritrovò nella ſua Chieſa; ſembrando, che la Santa voleſſe rimunerare la ſua pietà, e zelo, che avea per onorarla. Poſciachè mentre ſtava eſpoſto alla pubblica venerazione il ſagro, e verginale depoſito, quaſi continuamente vi ſi tratteneva in orazione, e non pareva, che ſi ſaziaſſe di rimirarlo, e con aſſidue preghiere gli eſponeva internamente l'ardenti ſue brame di poſſedere qualche porzione delle ſue Reliquie. Ma per la ſomma riverenza, che iſtillava in tutti quel ſagro Corpo per anco intatto colla ſua carne, benche alquanto diſeccata, niuno, e ne meno lo ſteſſo Pontefice ebbe l'animo di toccarlo: e parve, che la Santa ſteſſa ſi compiaceſſe di conſolare il ſuo divotiſſimo Cardinale: [4] *Quæ eundem quoque Cardinalem ſingulari gratia proſequi dignata eſt; cui vehementer optanti, precantique ſæpius aliquid ſibi Reliquiarum ejus concedi, cum ex ſacro Corpore nemo, ac ne Summus quidem Pontifex, ob maximam reverentiam, tollere auſus eſſet, ultrò de eodem illi particulam benigna Virgo obtuliſſe, ac donaſſe viſa eſt.* Imperocchè volendo lo ſteſſo Cardinale tagliare alcune particelle de i panni lini intriſi nel ſangue della Santa, che, come ſi ha da gli Atti, furono adoperati per aſciugar le ferite del col-

[1] *Ex Chronic. Ord.* [2] *Baron. ann. 561. n. 14.* [3] *Oderic. Raynald. Annal. to. 13. an. Chriſti 1391. n. 31.*
[4] *Ant. Boſius in Relat. Invent. Corp. B. Cæcil. & Soc. pag. 163.*

Digitized by Google

collo della medeſima, [che furono diviſe a gli altri Porporati ivi preſenti,] alla porzione, che toccò in ſorte allo Sfondrato, trovoſſi attaccato un frammento del Cranio, che probabilmente da quel panno potè eſſere eſtratto dalle ferite nell' atto di aſtergerle: *Quod deinde Cardinali, ob ſingularem in ſe pietatem gratificans Sancta Martyr voluit ſponte, & liberaliter elargiri; idemque ipſe pretioſiſſimæ inſtar gemmæ, maximo apud ſe cum honore, conſervat.*

Curioſiſſimo è l' avvenimento, che ſi legge ne gli Atti de' SS. MM. Ciro, e Gio: (1) ne i quali narraſi: come Apollinare Veſcovo Cattolico di Aleſſandria, eſſendo divotiſſimo de i tre Santi Fanciulli del Vecchio Teſtamento, (che da Nabuccodonoſore furono fatti gettare nell'ardentiſſima fornace, donde preſero il nome de i tre Fanciulli di Babilonia,) fece in onor de' medeſimi fabbricare un ſontuoſiſſimo Tempio; e bramando di conſagrarlo colle loro Reliquie, con gran fede ſcriſſe una lettera a' medeſimi Santi, come ſe ancor viveſſero in Terra. In queſta gli ſupplicava, che ſi degnaſſero inviargli delle loro Reliquie per il ſuddetto effetto: E conſegnatala cogli ordini opportuni a perſonaggio di ſingolare virtù, e bontà di vita, con eſſa il mandò in Babilonia, ove in un Arca ripoſavano i ſagri Corpi. Giunto, che fu il meſſaggiere al Sepolcro de i Santi, proſtratoſi avanti di eſſo porſe le ſuppliche a' medeſimi, tenendo alzate le mani con la lettera di Apollinare. A tale iſtanza uno di quei Santi, che giaceva nel mezzo dell' Arca fra gli altri due, quaſi come deſtatoſi dal ſonno, a poco a poco ſteſe la mano, e preſa la lettera, tornò di nuovo a poſarſi come prima. Rimaſe ſtupito a quel prodigio il pio meſſaggiere, ma non veggendo altro motivo per la conceſſione delle bramate Reliquie, ſi trattenne tutta la ſettimana in fervoroſe orazioni, con la ſperanza di conſeguirle; finalmente non vedendoſi eſaudito, ritornò in Aleſſandria, e narrò quant' era accaduto ad Apollinare. Ma queſti, dall' aver ricevuta i Santi la ſupplica, ſentì animarſi maggiormente colla ſperanza di dover ottenere la grazia; onde rimandò il Meſſo in Babilonia con ordine di portarſi di nuovo a quel glorioſo Sepolcro, e che, quando non aveſſe ottenuto le Reliquie, almeno procuraſſe di riavere la lettera dalla mano, che preſa l' aveva; atteſochè egli l' averebbe conſiderata come Reliquia. Tornatoſene per tanto l' Uomo pio in Babilonia alla detta tomba, eſpoſe di nuovo le preghiere del ſuo Prelato: ma non vedendo alcun muovimento de' ſagri Corpi, e perdendo la ſperanza delle ſue brame, in eſecuzione di quanto eragli ſtato impoſto, ſteſe la propria mano verſo quella del Santo, che teneva la lettera per levargliela; Ma nel prendere la carta, inſieme con queſta, ſtaccoſſi tutta l' intera mano del Santo, che la impugnava: *Cùm ſic itaque manum manui admoviſſet, ſuam manui Martyris, & Epiſtolam accepiſſet, illam quidem traxit ad ſe, eam autem ſecuta quoque eſt pulchra manus Martyris.* Col qual dupplicato prodigio volle il Santo premiare la fervoroſa divozione di Apollinare, che avendo ricevuta la ſagra mano, che teneva ſtretta la lettera, con eccesſo di giubilo adunò tutto il Clero di Aleſſandria, e con sì prodigioſa Reliquia conſagrò quel nuovo Tempio, e in eſſo la poſe al Culto de' Fedeli: *Manum quidem illam, & cum ipſa Epiſtolam, quæ ab ea tenebatur, ſacroſanctè ſimul, & præclarè deponit.*

Non meno portentoſo fu l' acquiſto, che fece S. Illidio Veſcovo di Clermont del Braccio di S. Clemente Papa, e Martire; poſciachè narraſi nella ſua Vita, (2) che eſſendo egli divotiſſimo di queſto Santo, fece fabbricare una Chieſa in onore di lui; Ed avendo ſaputo, che il Sepolcro col Corpo di quel Pontefice ſtava nel mare di Cherſona, ov' era ſtato ſommerſo con l' ancora appeſa al collo; e che nel giorno Natalizio del medeſimo il mare, prodigioſamente ſcoſtandoſi dal lido, ſi ritirava per lo ſpazio di tre miglia laſciando per ſette giorni aſciutte le arene, perchè i Fedeli poteſſero trasferirſi al ſuddetto Sepolcro per venerare le ſagre ſpoglie del Santo, e che tal prodigio sì grande accadeva ogni anno: l' Uomo di Dio ſentì eccitarſi nel cuore una brama eccesſiva di procurare la maniera di far acquiſto d' alcuna particella di Reliquia del Santo Martire, per ſegnalare con eſſa la ſua nuova Chieſa. Acceſo per tanto da tali brame, generoſamente intraprese il lungo pellegrinaggio verſo la Scithia, e portoſſi nella Città di Cherſona, e giunto che fu il giorno Natalizio del Santo, eſſendoſi, ſecondo il ſolito, ritirato il mare, volò anch' egli al Sepolcro; Ed ivi proſtrato con gran fervore di ſpirito, ſupplicò Dio, ed il Santo a degnarſi di compiacerlo di qualche frammento del ſagro Corpo, per potere con eſſo illuſtrare la nuova Chieſa fabbricata in ſuo onore in Clermont. Allora il Santo, apertoſi il Sepolcro, miſe

fuo-

[1] *Apud Bolland. 31. Jan.* [2] *Ibid. 5. Junii.*

fuori un braccio, quasi mostrando esser quella la Reliquia, che donar voleva al suo divoto Illidio; questi la prese divotamente, e lieto se ne tornò alla sua Chiesa, e la collocò in mezzo dell' Altare in un Nicchio a guisa di Cappella, contrassegnandola col proprio sigillo. Di tal prodigio [scrive l' Autore della sua Vita] ne fanno testimonianza veridica anche le antiche pitture: *Tunc brachium suum, aperto sepulchro, Divus Clemens protulit (uti vetustissima etiam picturæ, atque scripturæ testantur,) & secum illud auferendi copiam fecit ... & modico extructo fornice instar Cappellæ cujusdam, decore perpetuo servandum condidit; quod etiam proprio sigillo compressit causa securitatis, & religionis.* Essendo poi cessato il miracolo del retrocedimento del mare per colpa de gli abitanti di quel Paese, a' tempi di Michele Imperatore d' Oriente, circa l' anno 860. portossi colà San Cirillo, o Costantino detto il Filosofo nobile Sacerdote, (che fu poscia Vescovo, e Santo) e da questo poi insieme con S. Metodio suo Fratello fu trasferito a Roma, invitati con lettere Apostoliche da S. Niccolò Papa I. ove giunsero col sagro Corpo in tempo di Adriano II. suo successore, il quale unitamente col Clero, e col Popolo portossi ad incontrare il sagro tesoro fuori della Città, e con pompa singolarissima l' introdusse, e lo collocò nella Chiesa dedicata al medesimo Santo, molto prima in suo onore fabbricata, ove tuttavia si venera.

Narrasi nella Vita di S. Radegonde [1] già Moglie di Clotario Re di Francia divotissima delle Sagre Reliquie, che per averle mandò più volte Ambasciadori in Oriente, ed avendo ella inteso, che il sagro Corpo del Martire S. Mammete, o Mamante riposava in Gerusalemme, mandò a quel Patriarca per ottenere alcuna particella del medesimo Santo. Il Prelato per iscoprire la Divina volontà ordinò pubblica Orazione al Popolo, e il terzo dì, celebrata la Santa Messa, s'indrizzò con tutto il buon Gregge al Sepolcro del Martire; e poiche v'ebbe recitata una certa Orazione, rispondendo tutti, *Amen*, palpò i sagri membri per sapere qual di quelli si degnasse il Santo di donare a Radegonde: e tentate le dita delle mani, venuto al mignolo della destra, con un leggier toccamento quello s' allontanò dalla mano. E così il Vescovo con la dovuta riverenza lo inviò alla Santa Regina; e da Gerusalemme a Pittieri si recitarono sempre le divine lodi in onore del Santo: e nel riceverlo Radegonde con grande allegrezza, digiunò con tutta la sua Congregazione, facendovi le Vigilie un'intera settimana.

E pur convenevole, e sovente si costuma di concedere qualche porzione de' Corpi, o di Reliquie de' Santi speciali a quei luoghi, ove nacquero, massimamente, se ad onor loro siavi fabbricato, o di nuovo si edifichi alcun Tempio, o Cappella, e con ciò venga a promoversi la divozione de' Popoli verso i medesimi. Così appunto fu fatto ultimamente dalle Monache di Santa Caterina di Ferrara, le quali in ossequio delle premurose istanze fatte dal Signor Cardinal Sagripante, concedettero alla Città di Narni sua patria una intera gamba tolta dal sagro Corpo della Beata Lucia sua concittadina; affine di collocarla, [come poi è seguito con solenne pompa, e Processione] nella magnifica, e sontuosa Cappella ornata di vaghe pitture, e marmi, nuovamente edificata a tale oggetto dal medesimo degnissimo Porporato senza riguardo di spesa, nella Cattedrale di detta Città; ov' egli non tralascia tuttavia di promuovere con molto zelo, e collo stabilimento di varie Opere Pie l' antico splendore della medesima, il Culto divino, ed il beneficio spirituale di tutta la Diocesi. Gli Atti adunque della concessione di detta Reliquia fatta alla Città di Narni, sono i seguenti trasmessimi da Monsig. Oldo Vescovo zelantissimo di quella Città, da i quali anche risulta lo stato in cui si ritrova il Corpo di quella Beata.

In Christi Nomine Amen.

Anno ejusdem Nativitatis millesimo septingentesimo decimo, Indictione tertia, Die vero Mercurii vigesima prima mensis Maji, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Clementis Undecimi, Divinâ Providentiâ PP. anno ejus undecimo. Hoc publico documento cunctis ubique pateat, qualiter &c.

Eminentiss., & Reverendiss. Dominus Thaddæus Aloysius Miseratione Divina Tit. Sancti Alexii S.R.E. Presbyter Cardinalis de Verme Ferrariæ Episcopus, inhærendo supplicationibus pro parte Priorissæ, & Monialium Monasterii S. Catharinæ à Senis hujus Civitatis Ferrariæ sibi porrectis, & rescripto eis adnotato, mihi Notario, & Cancellario infrascripto tradit. inferius inseren., annuendoque

[1] *Vid. Baron. ann. 566. n. 28. & 29.*

doque inſtantiis E. S. factis, & replicatis ab Emo. & Rmo D. Card. Joſepho Sacripante, tum per ejus literas, tum mediantibus infra exprimendis ejus Nuntiis, & Procuratoribus ad hanc ipſam Civitatem miſſis pro obtinenda ſeparatione, & conſignatione reſpectivè unius Cruris ex Venerabili Corpore Beatæ Luciæ de Narnia illarum Monaſterii Fundatricis, & in eo aſſervati, prafato Emo D. Cardinali Sacripanti, uſque de anno elapſo 1693. promiſſi per tunc exiſtentes Prioriſſam, & Moniales ejuſdem Monaſterii, motivis, & rationibus latius in ſupraſcriptis, & infra regiſtratis precibus contentis: Acceſſit dicto mane, horâ in eodem ſupra enunciato reſcripto ſtatuta, ad prædictum Monaſterium Sanctæ Catharinæ à Senis, & ad Eccleſiam exteriorem divertens, receptus fuit à valdè Reverendo Patre Priore Conventus S. Mariæ Angelorum Ordinis Prædicatorum, cujus Regimini immediatè ſubeſt dictum Monaſterium, ibique adorato Sanctiſſimo Sacramento, & Miſſâ peractâ, ingreſſus fuit, horâ in ſupraſcripto, & infraſcripto reſcripto adnotatâ Clauſuram ſupradicti Monaſterii, comitantibus Ill. & Rmo D. Jo. Baptiſta Boccardo Sac. Theolog., & J. U. D. Vicario Generali E. S., Revendiſs. D. Oratio Scalabrino Archipresbytero, & Primo in Dignitate hujus Cathedralis, Reverendiſs. Dominis Carolo Stephano Bucciarello Canonico Antiquiori, & Pœnitentiario, ac Vicario Generali Narnienſi, & Carolo Herulo ſimiliter Cathedralis Narnienſis Canonico Procuratoribus, & Nuntiis infra etiam exprimendis, ſupraſcripto valdè Rev. P. Mag. Michaele Dominico Ciavarelli Priore dicti Conventus S. Mariæ Angelorum, RR. Dominis Antonio Franciſco Montano, & Joſepho Peccenino Magiſtro, & Submagiſtro reſpectivè ſacrarum Cæremoniarum, Exc. D. J. U. D. Antonio Mazzachi Advocato Fiſcali, nec non Excell. DD. Franciſco Maria Negriſoli Medico Phyſico, ex Antiquioribus, & peritioribus hujus Civitatis, Antonius Maria Bononi, & Franciſco Juſtini Chirurgiæ Anatomicis, meque infraſcripto Notario, & Cancellario: ibique obviam habuit Adm. Reverend. Matrem Barbaram Felicitam de Sacratis Prioriſſam, & Rev. Matrem Sororem Mariam Roſam Ricci Subprioriſſam, quibus præſentibus ſe contulit ad Eccleſiam interiorem, ubi denuò fuſis precibus ante SS. Sacramentum, acceſſit ad capſam ligneam Panno ſerico rubeo coopertam, quo amoto apparuit capſa lignea à parte anteriori, & poſteriori cryſtallinis laminis ornata, exterius inaurata in medio Eccleſiæ, & ante Altare exiſtens, operculo integro ligneo occluſa, ſeris, & clavibus munita exiſtens ſuper Tabula oblonga panno ſerico obtecta, circumquaque luminibus accenſis, cujus claves E. S. exhibuit dicta Rev. Mater Prioriſſa aſſerens in dicta capſa extare Corpus Beatæ Luciæ de Narnia; per quam Prioriſſam, juſſu E. S., capſa aperta, & operculo amoto, ſubtus aliud operculum ex cryſtallinis laminis apparuit; quo pariter amoto, in ea adinventum fuit Corpus ejuſdem Beatæ Luciæ in capſa proſtenſum, ſerico albo mammillare, nigroque velo coopertum, manibus, & facie detectis; Tunc impoſito incenſo in Thuribulo ibi parato, idem Sacrum Corpus fuit à ſupradicto Rev. Domino Vicario induto adoletum, & per eoſdem Cæremoniarum Magiſtros Verſiculo: Veni Sponſa Chriſti: cantato, cum propria Oratione, de mandato ejuſdem Emi Card. Epiſcopi, acceſſerunt ad inviſendum, & conſiderandum, attenteque inſpiciendum idem Sac. Corpus ſupramemorati Domini Phyſicus, & Anatomici, ut pro ſua peritia, & conſcientia, ac medio eorum juramento, ſuper pluribus eorum præbeant judicium.

Et primò: Super illius Incorruptibilitatem.

Secundò: Super ipſiuſmet Tractabilitatem, ſeu Flexibilitatem.

Super Stigmata, ſi quæ apparent.

Et ſuper alia, ſi quæ ſunt conſideratione digna.

Qui Excell. Domini Phyſicus, & Anatomici E. S. mandatis obtemperando, factâ diligenti inſpectione ejuſdem Sac. Corporis à capite uſque ad pedes; etiam elevatâ, & inciſâ, ubi opus fuit, veſte ſerica, quâ ut ſupra obtecta erat, de pluribus inter ſe circa viſa, & inſpecta communicantes, E. S. unanimiter retulerunt, medioque eorum, & utriuſque eorum Juramento ad delationem mei ſuſcepto, affirmarunt.

Primò: quoad incorruptibilitatem, ſe comperiſſe Corpus integrum conſtare ex Capite, Pectore, brachiis, cæteriſque partibus uſque ad pedes, qui deſiſtunt in dextero excepto calcaneo, crure, & totum idem Corpus eſſe incorruptum modo infraſcripto, exceptâ ſcilicet calvariâ, & fronte, quarum partium oſſa, licèt omnia integra, tamen ſunt carne, & cute omnimodè ſpoliata, ita quòd caret oculis, naribus, & labiis; manus licèt integræ ſint quoad oſſium compagem, & tendines muſculorum, pelle tamen non ſunt integrè cooperta, & caro eſt plurimùm extenuata.

Secundò: quoad Tractabilitatem, & flexibilitatem inveniſſe, carnem in pectore, brachiis, mento, genibus, & toto crure eſſe palpabilem tractui molliter cedentem, licèt aridi-

tatem, & ſiccitatem quodammodo in cute præ-

ferat, inſuper integram, exceptâ ſurâ Cruris ſiniſtri aliqualiter offenſâ; manus extenuatas,

Digitized by Google

tas, & in digitis omnes ungues, exceptâ ungue digiti medii in manu dextera. Caput integrum; in posteriori tamen parte, ideſt Calvaria, carne denudatum; quemadmodum etiam in facie, ideſt fronte, caro nec dum apparet in reliqua facie: conſervantur adhuc muſculi temporales, ſicut in parte dextera muſculus magiſter, qui in parte ſiniſtra leviter, & quoad partem, extenuatus; Mandibula inferior, & Mentum obſervata fuere carne, & cute cooperta, aliquatenus tamen exſiccatis, prout aures. Circa os, muſculus buccinator obſervatus fuit, quemadmodum & dentes ſex albi in ſuis alveolis valde fixi, unus ſcilicet in mandibula ſuperiori, & quinque in inferiori. Pedes, ut ſupra dictum fuit, deficiunt, excepto calce, qui adeſt in dextero crure. Quò verò ad ſingulorum artuum flexibilitatem dixerunt, illam non habere.

Tertiò: Circa Stigmata, Eminentiæ ſuæ pariter retulerunt, illa in manibus, prout extenuatis, non apparere, aut diſcerni poſſe; in pectore verò à parte dextera, ſcilicet ad latus cartilaginis mucronatæ ſupra cartilaginem coſtarum ſuperiorum, videri Stigma in figura oblonga obſcurè rubeſcens.

Et ipſis dicto ab eodem Eminentiſſimo Domino Epiſcopo, ut dicant, an ea omnia, quæ fuerunt per ipſos, ut ſupra, diligenter obſervata, & relata ordine, quo ſupra, eorum judicio reputentur naturalia, vel ſupernaturalia.

Singuli ſub vinculo ſupracitati Juramenti jam ſuſcepti, ſcilicet D. Phyſicus Nigriſolius affirmavit; quòd incorruptio totius Corporis, prout ſupra dictum fuit, ſupernaturalis cenſeri debet, quemadmodum, & Stigma, quod apparet in pectore.

Dominus Bononus unus ex Anatomicis aſſeruit, ſupradictam incorruptibilitatem Corporis eſſe ſupernaturalem.

Alter verò Anatomicus D. Juſtinus quoque confirmavit, Corporis, prout ſupra, incorruptibilitatem eſſe opus ſupernaturale.

Tuncque etiam illis dicto, ut redderent cauſam ſupradicti eorum aſſerti, unanimiter omnes dixerunt.

Primò: Quia hujuſmodi Corpus, ut habetur ex libris impreſſis Vitæ ejuſdem B. Luciæ, qui per manus omnium volitant, & ex traditione, quæ apud Moniales tranſivit, habetur; per quatuor circiter annos fuiſſe humi datum, nullâ introductâ capſâ, ſed immediatè terrâ humidâ coopertum.

Secundò: Quia ſimiliter, ut ſupra habetur, fuiſſe poſt exhumationem idem Corpus à Monialibus aquâ pluries ablutum, prout audiviſſe dixerunt à Monialibus, & potiſſimè à R. Matre Prioriſſa, & Subprioriſſa præſentibus, quæ dixerunt, ſe hoc accepiſſe ab aliis antiquioribus.

Tertiò: Quia poſt eamdem exhumationem nulla fuit adhibita diligentia, ut ipſum Corpus idem immune ſervaretur ab alterationibus, & impreſſionibus aeris, & temporum injuriâ, cùm, uti referunt eadem Prioriſſa, & Subprioriſſa, primis illis temporibus, nulla in capſula fuerit aſſervatum, & cuſtoditum; & licèt circa annum 1544. fuerit capſulæ intracluſum, plures tamen, & per iteratas ejuſdem capſulæ apertiones, iiſdem aeris impreſſionibus, & alterationibus expoſitum remanſit.

Præterea, quia nulla fuit adhibita diligentia, ut ipſum Corpus à putredine, & corruptione immune ſervaretur, illud ſcilicet ab excrementis emundando, & potiſſimùm nullâ facta exenteratione, ut apparet ex oculari inſpectione, per eorum ſingulos habitâ, nullâque nec minus adhibitâ polinctura.

Quartò denique: quia partes extimæ corruptioni magis obnoxiæ, remanent adhuc incorruptæ, quando partes ſicciores, & quæ minus corruptioni ſubſunt, extenuatæ reperiuntur; quod ideo eveniſſe judicarunt, ut appareret, ſolùm reliquum Corpus ſubjectum impreſſionibus, Divino favore, fuiſſe præſervatum.

Et cùm ob horæ tarditatem, ad ſeparationem, & conſignationem, de quâ ſupra, deveniri non poſſit, nequeantque Domini Phyſicus, & Anatomici poſt prandium huc accedere, diſtulit ad manè craſtinum hanc ipſam extractionem, & conſignationem fiendam: ad quem effectum omnes ſupradictos monuit, ut interſint pro manè craſtino, &, prout prius, clauſa fuit capſa cum ſacro Corpore, & panno ſerico obtecta.

Actum Ferrariæ in Monaſterio & Eccl. jam dictis, coram, & præſentibus ibidem videntibus ac audientibus, & intelligentibus ſupradictis DD. Montano & Pecenino Cæremoniarum Magiſtris.

Ego Carolus Quercius Notarius, & Cancellarius Epiſcopalis Rogatus.

Die Jovis 22. Maii, horâ intimatâ.

Acceſſit iterum præcitatus Eminentiſſimus Dominus Cardinalis Epiſcopus ad ſupradictum Monaſterium S. Catharinæ à Senis, & aſſociatus ab omnibus ſupradictis nominatis, denuò Clauſuram dicti Monaſterii ingreſſus proſecuturus intromiſſam heri ſeparationem, & conſignationem Sacræ Reliquiæ, de quâ ſupra, ad Eccleſiam interiorem divertit, ubi adoratione præmiſſa, & inventâ capſâ, in qua ſacrum Corpus B. Luciæ de Narnia heri relictum fuit,

dicto ſerito panno obtecta; illo amoto, capſáque ipſa, ut ante dictum fuit, apertâ, replicata fuit per ſupradictum Rever. D. Vicarium Generał. adoletio, intercinentibus DD. Magiſtro, & Submagiſtro Cæremoniarum ſupranominatis verſiculum: Veni Sponſa Chriſti, &c. *& recitatâ propria Oratione, iiſque peractis idem Eminentiſ. mihi conſignavit Inſtrumentum mandati procuræ, quod habent ſupraenunciati DD. Vicarius, & Canonicus Narnienſ. ab Eminentiſſimo Domino Cardinale Sacripante pro obtinenda conſignatione ſupra memoratæ partis ejuſdem ſacri Corporis, receptum ex rogitibus D. Pauli Fatii Vrbis Notarii ſub die 25. Aprilis prox. præteriti infra regiſtrandum, prout per Dominum Doctorem Franciſcum Antonium unum ex Sindicis ejuſdem Monaſterii mihi traditum fuit aliud inſtrumentum continens aſſenſum per Reverend. hujuſce Monaſter. Moniales capitulariter præſtitum hujuſmodi ſeparationi, & conſignationi, ſtipulatum per Rogitum D. Joſephi Malucelli Notarii hujus Civitatis ſub die 21. labentis menſis, infra pariter inſeren.; mandavitque præcitatus D. Cardinal. Epiſcopus per Dominos Juſtinum, & Bononum Anatomicos, aliàs ſupra nominatos, cum aſſiſtentia ſupradicti DD. Nigriſoli Phyſici, deveniri ad ſeparationem, etiam, quatenus opus fuerit, cum inciſione Tibiæ ſiniſtræ Corporis antedicti; prout ità ipſimet DD. Anatomici munus impoſitum adimplentes, & ſpecialiter D. Juſtinus, aliis Aſſiſtentibus, adhibitis neceſſariis, & opportunis inſtructionibus, opus incœpit, incidendo paulatim ſummâ arte, & diligentia cutem inter crus & femur: quâ inciſione factâ, quemadmodum etiam reſectis rotulæ ligamentis, elevata fuit ipſa rotula cuti adhærens, & connexa; illaque ſupra femur revoluta fuit, & proſequente inciſione ligamentorum Articuli, atque muſculorum tendinum cum maxima diligentia, & ſingulari dexteritate, ſubſecuta fuit totalis ſeparatio ejuſdem Cruris ſiniſtri à femore.*

Quod Crus ſeparatum eſt longitudinis unciarum decem, circumferentia verò in parte ſuperiori unciarum novem, in inferiori unciarum quinque, ut ex menſuris ex vitta ſerica rubri coloris partitim factis, quæ ut infra dicetur ſacræ Reliquiæ erunt annexæ, & ſingulæ ab utroque capite Sigillo Eminentiæ ſuæ, infra deſcribendo, ſunt obſignatæ.

Crus autem idem tectum eſt cute integra, excepta parte inferiori, in qua habentur oſſa undique denudata ad longitudinem quatuor digitorum, à parte exteriori uſque ad medium circiter eſt quoque cute nudatum; color ipſius cutis ſubobſcurus apparet; caro ſub eadem cute, ex parte genu, exſiccata cum tendinibus, & nervis, manifeſtè apparet; duo oſſa, quæ ipſum crus conſtituunt, Tibia nimirum, & Tibula integra exiſtunt; color ipſorum obſcurior eſt quàm cutis; in parte ſuperiori, quâ ipſa Tibia femori conjungitur, aliqua portio ejuſdem oſſis coloris albicantis videtur.

Quibus peractis idem ſacrum Crus, modo quo ſupra deſcriptum, per eumdem Eminentiſſimum Dominum Cardinalem Epiſcopum goſſipio involutum repoſitum fuit in capſula lignea, exteriùs, & interiùs per totum ſerico rubeo circum veſtita longitudinis palmorum duorum, latitudinis digitorum octo, altitudinis verò digitorum ſex, in qua intromiſſis ſupradictis menſuris, num. tribus, & ſchedula eiſdem affixa cum hoſtia alba, manuſcripta his Verbis: Crus B. Luciæ de Narnia; *capſula ipſa clauſa fuit, & vittâ ſerica coloris rubri in forma duplicatæ crucis ligata, ac ſigillo aliquanto grandiori Eminentiæ ſuæ munita, in parte ſcilicet ſuperiori tribus, in inferiori autem duobus in locis.*

Eamdem capſulam ut ſupra clauſam, & ſigillatam ipſe Eminentiſſimus propriis manibus in præſentia mei, teſtiumque infraſcriptorum, tradidit, & conſignavit iiſdem Dominis Bucciarello, & Herulo Canonicis, & Procuratoribus antedictis præſentibus, ac cum veneratione ſuſcipientibus, & humiliter gratias agentibus.

Qui illico in manibus Illuſtriſſimi & Reverendiſſimi Domini Vicarii Generalis ſupra memorati, tacto pectore Sacerdotali more, unus poſt alterum juramentum præſtiterunt, & promiſerunt fideliter, & legitimè cuſtodire, illamque, prout habent in mandatis, ad eorum Narnienſem Civitatem tranſportare.

Sigilla autem, quibus ipſa capſula munitur, ut ſupradictum fuit, ſunt cerâ Hiſpanicâ impreſſa, continentque Stegma gentilitium ejuſdem Eminentiſ. Domini Cardinalis Epiſcopi, ſcilicet quatuor vectes vulgò sbarræ, *in quatuor partibus diviſæ, & in medio earum ſerpens cum brachio, quod detinet illius collum ſune avinctum, & binæ pallæ, ideſt una in ſuperiori, altera in inferiori parte.*

His completis, denuo fuit habitus acceſſus ad capſam Venerabilis Corporis B. Luciæ de Narnia, à quo fuit facta prædicta ſeparatio, illudque compoſitum, & ut priùs adaptatum, ſparſis ſupra veſtibus nonnullis floribus fictis, & capſa eadem appoſitis ſuis ſupra jam recenſitis operculis, primo ſcilicet ex laminis cryſtallinis, & ſuper eo appoſita, & alligata quatuor annulis argenteis, quatuor ipſius angulis infixis vitta ſerica rubri coloris, eademque duplicatis capitibus protracta ad partem cap-

capſulæ lignea, ſuper utrumque caput ejuſdem vittæ appoſitum fuit ſigillum antedictum Eminentiæ ſuæ, ut ſupra deſcriptum; inſuper alia vitta ſerica protracta ſuper eodem cryſtallino operculo verſùs medium ab utraque parte lignea capſa, cerâ Hiſpanicâ formata, appoſita fuere ſimiliter bina ſigilla ſupradict., deinde ſuper appoſito altero operculo ligneo, ſuiſque ſeris, & clavibus firmato, capſa ipſa clauſa remanſit ad perpetuam ejuſdem ſacri Corporis identitatem.

T. Card. de Verme Epiſc. Ferrarienſis.

Joan. B. Boccardus Vice. Generalis Ferrarienſis.

Horatius Scallabrinus Archipresb. Prim. Dignitas Cathedr. Ferrariæ.

Carolus Stephanus Bucciarellus Canonicus Decan., & Vic. Generalis Narnienſ. nec non Procurat. miſſus ab Eminentiſ. Sacripante.

Carolus Canonic. Herulus, nec non Procur. miſſus ab Eminentiſ. Sacripante.

Ego Fr. Michael Dominicus Ciavarelli Sacræ Theolog. Magiſter, & Prior Conventus S. M. Angelor. Ordin. Prædic. Ferrariæ.

Antonius Mazzuchius Advoc. & Promot. Fiſcal. Epiſcopal.

Franciſ. Maria Nigriſolius Philoſ. & Medic. Doctor, ac in Patrio Gymnaſio Lector Primarius.

Antonius Maria Bononus Chirurgus Anatomicus. &c.

Franciſcus Juſtinus Philoſ., & Med. Doct. Chirurgiæ, & Anatomiæ Profeſſ. Public. &c.

Quarum precum, unà cum reſcripto, tenoris eſt, ut ſequitur, videlicet.

Foris. All'Emin. e Rev. Sig. Card. del Verme. Veſcovo di Ferrara.

Per

La Priora, e Monache di S. Catharina di Siena.

Intus. Emo, e Reverendiſſimo Signore?

LA Priora, e Monache di S. Caterina da Siena del Ordine di S. Domenico di queſta Città, umilmente eſpongono all' Eminenza Voſtra, come nell' anno 1692. meditando eſſe reaſſumere la cauſa di Beatificazione, e Canonizazione della B. Lucia di Narni Fondatrice del loro Monaſtero, qual cauſa ſtava pendente in Sacra Congregazione de' Riti, ricorſero con replicate Lettere al Patrocinio di Monſig. Illmo, e Rmo Sacripante, ora Emo Cardinale Prodatario, ſperando col mezzo della Sua Prudentiſſima, e Virtuoſiſſima Condotta eſſer conſolate dalla ineffabile Beneficenza, del Signore Dio; con riportare dalle ſuddetta Sagra Congregazione favorevole Decreto: queſta fiducia moſtrò, di avere la Madre Priora Suor Alba Giacinta Criſpi nell' anno 1693., e ne ripromiſe all' Eminenza Sua, con partecipazione del Padre Reverendiſſimo Maeſtro Generale del ſuo Ordine, una inſigne Reliquia, cioè l'oſſa della Gamba della Beata, per eſporlo alla pubblica venerazione nella Città di Narni ſua Patria, e detta Madre Criſpi, gli ne traſmiſe ancora la miſura in una carta, ſopra la quale era così ſcritto: Miſura della della Gamba, che V. S. Illma e Rma riceverà dalle Monache di S. Caterina da Siena di Ferrara, quando averanno ottenuta la grazia dell' eſaltazione della B. Lucia da Narni, così conceſſola dal Padre Rmo: e come dalla copia della lettera di detta Madre Criſpi traſmeſſa da Sua Eminenza, alla Madre Priora Suor Barbara Felicita Sacrati, con lettera del dì primo Marzo 1710. corrente, il tenore della quale fu pur' anche avviſato dall' Emo Sign. Cardinale Sacripante all' Eminenza Voſtra, con lettera del dì primo Aprile paſſato; ma perche nell' archivio del Monaſtero non appariſce di ciò cos' alcuna, la detta Madre Priora Sacrati, ne ſcriſſe al Padre Maeſtro Generale dell' Ordine, come quello, che aveva approvata l'oblazione fatta dalla Madre Criſpi, e ne riportò in riſpoſta, eſſerſi compiaciuto l' Eminentiſ. Cardinale Sacripante inſinuargli il deſiderio, che egli ha, di una Reliquia del Corpo della B. Lucia, per eſporla alla pubblica venerazione nella ſua Patria di Narni, il che ſtimava conveniente, e dovuto, per molti riguardi; rifermando alla detta Madre Priora queſto ſentimento, e riportandoſi quanto alla formalità di effettuare, ciò che deſiderava l'Eminenza Sua, alla Regola, che dovrà ricevere dall' Eminenza Voſtra, e come dalla di lui Lettera del dì 5. Aprile 1710., che ſi conſerva con le altre ſuddette nell' Archivio del Monaſtero. Deſiderando per ciò le Oratrici oſſervare la promeſſa fatta nell' anno 1693., e rimoſtrare all' Eminent. Signore Cardinale Sacripante una vera gratitudine, oltre gli atti della ſtima, e venerazione ben' grande, a' quali ſono tenute verſo l' Eminenza Sua, come unica Origine del Decreto ultimo riportato dalla Sagra Congregazione de Riti in favore della noſtra Beata Lucia, confermato pur anche dalla gran clemenza di N. Signore con Breve Apoſtolico. Quindi è, che prontiſſime ſi eſibiſcono a conſegnare detta S. Reliquia all' Emo Signor Cardinale Sacripante ſuddetto, e per eſſo al Reverendiſ. Sign. Canonico Carlo Stefano Bucciarelli Decano Penitenziero, e Vic. Generale di Monſ. Veſcovo di Narni, ed al Reverendiſ. Signore Carlo Heroli, ambi Procuratori coſtituiti a tal effetto dall' Eminenza Sua: Che però rive-

Digitized by Google

renti ſupplicano, la Bontà di V. Eminenza preſcrivere il giorno, nel quale ſi degnarà di avere l'incomodo dell' acceſſo al loro Monaſtero, con quelle formalità pareranno proprie alla gran prudenza di V. Eminenza, che del tutto. &c.

Stante l' eſpoſto, ed atteſa l' iſtanze fatte da' ſuddetti Canonici di Narni Procuratori dell' Emo Signor Cardinale Sacripante, alle di cui premure dovendo Noi condeſcendere, deputiamo la mattina delli 21. corrente alle ore tredici per l' acceſſo Noſtro al Monaſtero delle Oratrici per le funzioni, dovranno farſi in ordine alla richieſta Reliquia.

Dal Palazzo Veſcovale di Ferrara, queſto di 19. Maggio 1716.

T. Card. del Verme, Veſcovo di Ferrara.

Cujus verò mandati Procuræ tenor ſequitur. Videlicet.

In Dei Nomine, Amen. &c. Præſenti publico Inſtrumento cunctis ubique pateat evidenter, & ſit notum, quòd anno à ſalutifera Domini Noſtri Jeſu Chriſti Nativitate Milleſimo ſeptingenteſimo decimo, Indictione tertia, die verò vigeſima quinta Aprilis, Pontificatus Sanctiſſ. in Chriſto D. N. Domini CLEMENTIS *Divinâ Providentiâ Papæ Undecimi, anno decimo: cùm ſit, quòd Adm. RR. Prioriſſa, & Moniales Ven. Monaſterii S. Catharinæ de Senis Ordinis S. Dominici in Civitate Ferrariæ, aliquibus ab hinc annis, cum participatione Rmi Patris Magiſtri Generalis dicti Ordinis, benignam intentionem dederint Emo, & Rmo D. Joſepho Tit. S. Mariæ Tranſpontinæ Preſbytero Cardinali Sacripanti Smi D. N. Papæ* CLEMENTIS XI. *Prodatario Inſignem Reliquiam, nempè os unius ex cruribus B. Luciæ de Narnia, quæ fuit Fundatrix prædicti Monaſterii, poſtquam determinaretur conſtare de Cultu immemorabili dictæ Servæ Dei, cum Tit. Beatæ: ſitque etiam, quòd ſub die 15. Februarii prox. præteriti emanaverit Decretum Congregat. Sac. Rituum ſuper hujuſmodi Cultu immemorabili, ac ſub die 26. Martii ſupervenerit confirmatio ejus Decreti per Litteras Apoſtolicas, in forma Brevis prædicti Smi D. N.* CLEMENTIS *Papæ Undecimi, cum Tit. Beatæ utrobique appoſito; & quòd præd. Adm. RR. Prioriſſa, & Moniales, cum ſimili participatione Rmi P. Miniſtri Generalis, ſe obtulerint promptas, & paratas exequutioni demandare intentionem antedict. Hinc eſt, quòd idem Eminentiſſ. & Reverendiſſ. D. Joſeph Card. Sacripantes, ſicuti valde optavit declarationem hujuſmodi Cultus Inſigni Servæ Dei, uti Beatæ, præſtandi, ad quem effectum ſedulam, & diligentem operam navare non deſtitit, ut tale Decretum obtineretur, & Smus Dominus Noſter dignaretur Breve Apoſtolicum, pro illius confirmatione concedere: ita pariter, nunc inhærendo etiam enixis votis Illmi, & Rmi Domini Franciſci Xaverii Guicciardi Epiſcopi, & Rmi Capituli Cathedralis, ac totius Illmæ Communitatis Narniæ, ſummoperè deſiderat, ut inſignis Reliquia B. Luciæ ad præfatam Civitatem ejuſdem Servæ Dei, ac ſui ipſius Patriam exportetur, ibique conſervetur, & in ſumma veneratione habeatur, præſertim in illius Eccleſia Cathedrali, & in loco, ſeù locis, & modis per Eminent. ſuam determinandis: & perſonaliter exiſtens idem Emus Dmus Card. Sacripantes, mihi &c. cognitus, ſponte &c. ac aliàs omni &c. fecit conſtituit &c. Procuratores ſuos, tàm conjunctim, quàm diviſim, & in ſolidum, ac alias &c. omni &c. duos Canonicos præfatæ Cathedralis, nempè Illmos & Adm. Rmos DD. Carolum Stephanum Bucciarellum Canonicum antiquiorem, & Pœnitentiarium, ac Vicarium Generalem Illmi, & Revmi Epiſcopi Narnienſis, & Carolum Herolum ſimiliter Cathedral. ſupradict. Canonicum, ad effectum adeundi Civitatem Ferrariæ, ibique opportunas preces porrigendi Eminentiſſ., & Reverend. Domino Thaddæo Aloyſio Card. del Verme, digniſſ. præfatæ Civitatis Epiſcopo, ut dignetur ſuam benignam authoritatem interponere, eaque exequi, ſeù demandare, quæ fore neceſſaria, & opportuna Em. Sua exiſtimabit, pro legali, & debita extractione, & reſpectivè conſignatione præfatæ Inſignis Reliquiæ dd. DD. Procuratoribus, ut ſupra conſtitutis; nec non, ad effectum rogandi Reverend. Prioriſſam, & Moniales ſupranominati Monaſterii, ut dignentur ad majorem, & ampliorem Cultum Beatæ hujuſmodi, Reliquiam Procuratoribus ſupradictis conſignare, nec non, ad recipiendum dictam Reliquiam, ac alias Reliquias ſi quæ viſæ fuerint eiſdem Adm. RR. Prioriſſæ, & Monialibus in memoriam ipſius Beatæ conſignare; ac de ſibi traditis, & conſignatis, publicum, ſive publica conficere, & alia quæcumque Inſtr., ſeu actus quomodocumq; neceſſarios, & opportunos deſuper explere. Pro quibus omnibus, & ſingulis, idem Emus, & Rmus Dominus Cardinalis Sacripantes dat, & concedit nominatis Procuratoribus omnes, & ſingulas facultates neceſſarias, & opportunas, etiam ſi ſpecialem, & individualem expreſſionem, & facultatem requirerent, promittens habere ratum, gratum, & firmum, quidquid à Procuratorib. ſupradictis, ad firmam hujus mandati geſta, facta, & ſtipulata fuerint, non ſolùm prædicto, ſed, & omni alio meliori modo &c. ſuper quibus. &c.*

Actum Romæ in manſionibus ſolitæ reſidentiæ

dentiæ dicti Eminentiſſimi Domini Cardinalis in Dataria Apoſtolica in Palatio Vaticano, ibidem præſentibus audientibus, & benè intelligentibus Illuſtriſſimis Dominis Franciſ. Ant. de Bucciarellis Auditore filio b. me. Joannis, & Franciſ. Ant. de Herulis fil. Illuſtriſſimi Domini Equitis Pauli, ambobus Narnien., Teſtibus ad præmiſſa omnia, & ſingula vocatis, habitis, ſpecialiter atque rogatis.

Sigilli ✠ Locus.

Ego Paulus Fatius Curiæ Cauſarum Cameræ Apoſtolicæ Notarius de præmiſſis rogatus præſens Inſtrumentum ſubſcripſi, & publicavi requiſitus.

Nos Joſeph Cajetanus ab Aragonia Patriarcha Alexandrinus Curiæ Cauſarum Cameræ Apoſtolicæ Generalis Auditor &c. Univerſis &c. notum facimus, & atteſtamur ſupraſcriptum D. Paulum Fatium de præmiſſis rogatum, eſſe Curiæ noſtræ Notarium publicum legalem, authenticum, & fide dignum, talemque, qualem ſe facit, ſcripturiſque ſuis, tam publicis, quàm privatis in judicio, & extra ſemper adhibita fuiſſe, & de præſenti indubia adhiberi fides &c. In quorum Teſtimonium &c. Datis ex ædibus noſtris in Curia Innocentiana Montis Citatorii hac die 26. Aprilis 1610.

Sigilli ✠ Locus.

Salvator Paparotius conſ.

Cujus verò Inſtrumenti aſſenſus tenor ſequitur; videlicet.

Aſſenſus RR. MM. Sanctæ Catharinæ Senenſis Ferrariæ, pro traditione Inſignis Reliquiæ Beatæ Luciæ de Narnia Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino Cardinali Sacripanti facienda.

In Chriſti Nomine Amen &c.

Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo ſeptingenteſimo decimo, Indictione tertia, die verò 21. Maji ſedente CLEMENTE XI. *Pontifice Optimo Maximo. Ferrariæ in Alloquutorio Monaſterii Sanctæ Catharinæ Senenſis &c. præſentibus &c. D. Horatio Borſario filio q. Laurentii de Parochia Sancti Stephani, & D. Andrea Scarinero filio q. Torquati Narnienſe ibidem &c. teſtibuſque &c.*

Cùm ſit, quòd de Anno 1693. olim Adm. Rev. Mater Sor Alba Hyacinta Criſpia Prioriſſa Ven. Monaſterii Sanctæ Catharinæ Senenſis hujus Civitatis Ferrariæ, cum participatione Rmi Patris Magiſtri Generalis Ordinis Sancti Dominici, ſupplicaverit Illuſtriſſ. & Reverendiſſ. P. D. Joſeph Sacripantem, nunc Tit. Sanctæ Mariæ Tranſpontinæ Preſbyterum S. R. Eccleſiæ Cardinalem, & Sanctiſſimi D. N. D. CLEMENTIS XI. *P.O.M. Prodatarium, ut Cauſæ Beatificationis, & Canonizationis Beatæ Luciæ de Narnia Monaſterii ſui Fundatricis, tunc temporis, pendentis coram Sac. Congregatione Rituum, glorioſum patrocinium ſuſcipere dignaretur, eidemque per literas humilliſſimè exhibuerit nominibus etiam RR. ſuarum Monialium tradere venerandam in Civitate Narniæ inſignem Reliquiam, nempe os unius ex cruribus ejuſdem Beatæ, poſtquam in Sac. Congreg. ſupradictæ fuiſſet concluſum conſtare immemorabilem Cultum ipſiuſmet Servæ Dei, Beatæ Titulo &c.*

Sitque etiam, quòd ſub die 15. Februarii proximi præteriti emanaverit dictum Decretum Sac. Congreg. ſuper Cultu prædicto, idemque Decretum, per literas Apoſtolicas in forma Brevis, à Sanctiſſimo Domino Noſtro Domino CLEMENTE XI. *Pontifice Optimo Maximo fuerit confirmatum, & ſubindè Adm. R. Mater Soror Barbara Felicita Sacrata Prioriſſa, & Moniales dicti Monaſterii cum participatione ſupradicti Reverendiſſ. P. Magiſtri Generalis, tale Beneficium à ſupradicti Emi D. Card. Sacripantis Patrocinio recognoſcentes, ad præmiſſa, & conventa obſervandum ſeſe promptas oſtendentes, prout fuſius ex precibus Eminentiſſ. & Reverendiſſ. D. Card. Thaddæo à Verme Epiſcopo hujus Civitatis Ferrariæ porrectis, & ſub præſenti die in manus D. Caroli Quercii Notarii, & Cancellarii Curiæ Epiſcopalis, ut aſſerunt, traditis, ad effectum regiſtrandi in Inſtrumento Acceſſus ad dictum Monaſterium, pro viſitando Venerabile Corpus dictæ Beatæ Luciæ, & pro ſeparando dictam Sacram Reliquiam, ad quod &c. & conſiderantes dictæ RR. Matres tanti Beneficii magnitudinem, & qua virtute, efficacia, & benignitate ad earum Cauſæ favorem d. Eminentiſſ. & Reverendiſſ. Dominus Sacripantes Cardinalis antedictus ſe geſſerit, ideò obligationem contractam adimplere cupientes: Hinc eſt, quòd coram me Notario, & teſtibus ſupraſcriptis conſtitutæ perſonaliter, & capitulariter congregatæ infraſcriptæ RR. Moniales Ordinis Sancti Dominici nuncupatæ Sanctæ Catharinæ Senenſis, cum interventu Adm. Rev. Patris Magiſtri Michaelis Ciavarelli Prioris Conventus Sanctæ Mariæ Angelorum Ferrariæ de mandato infraſcriptæ Prioriſſæ, ſono Campanulæ, ut moris dicti Monaſterii eſt nempe &c.*

Adm. Rev. Mater Sor Barbara Felicita Sacrata Prioriſſa.

Rev. Mater Sor Maria Roſa Riccia Subprioriſſa.

Seguono le ſottoſcrizioni di 38. altre Monache.

Omnes Moniales profeſſæ in dicto Monaſterio, quæ habent vocem Capitularem, & quæ excedunt duas ex tribus earum partibus, ſponte &c. omni &c. benignè annuentes votis

ſibi

Digitized by Google

ſibi oretenus porrectis ab Illmis, & Rmis Dominis D. Carolo Stephano Bucciarello Canon. Decano, Pœnitentiario, ac Vic. Gener. Illmi, & Revmi Domini Epiſcopi Narnienſis, ac D. Carolo Herulo, ſimiliter Canon. Narnien. Cathedralis, utì Procuratoribus ad infraſcripta ſpecialiter per Emum, & Rmum D. Cardin. Joſeph Sacripantem Prodatarium deputatis, prout apparet ex Inſtrumento Procuræ in eos factæ ex rogitibus Domin. Pauli Fatii Cameræ Apoſtolicæ Romæ Notarii, literis legalitatis munito ab infraſcriptis Dominis Syndicis viſo, & lecto, & ab ipſis Procuratoribus in manus Eminet. ſupradicti Domini Card. Epiſcopi tradicto in Inſtrumento, ut aſſerunt præd. D. Caroli Quercii Notarii, & Cancell. regiſtrando ad quod &c. inhærentes beneplacito, ut ſupra à Rmo Patr. Mag. Gener. reportato, dant, & præſtant eorum aſſenſum, & conſenſum, quòd dictum Os Cruris, ut ſupra promiſſum, modis, & formis dicto Emo Epiſcopo Ferrarienſ. benevisis à Ven. dict. B. Luciæ Corpore ſeparetur, & illud ſic ſeparatum per Em. Suam conſignetur ſuprad. DD. Procuratoribus ad hoc, ut ad majorem dict. B. Luciæ Cultum ad dict. Narnien. Civitatem, dictæ Servæ Dei, & prælibati Emi D. Card. Sacripantis Patriam deferatur, illudque exponetur, ſervetur, & piæ venerationi habeatur in Eccleſia Cathed. ſeù in his locis, quæ d. Emo D. Card. Sacripanti videbuntur, & placuerint, omni meliori, & validiori modo &c. Promittentes &c. habere ratum, gratum, firmum, & validum id, quòd à dicto Emin. Epiſcopo Ferrarien. circa præmiſſa, tàm in ſeparatione, quàm in conſignatione factum fuerit, omni meliori modo &c.

Rogantes. &c.

Quibus omnibus, & ſingulis promiſſis, & in præſen. Inſtrumento contentis, ſemper adfuerunt Illmus D. Comes Cajetanus Orobonus, & Exc. D. Doctor Franciſcus.

Antonius d. Monaſterii Syndici, ſuamque auctoritatem interpoſuerunt.

Sigilli ✠ Locus.

Ego Joſeph Mallucellus natus ex olim D. Marco Antonio, Civis, & Apoſtolica Imperialique auctoritate Notarius publicus Ferrarien. de prædictis rogatus fui. In quorum &c. fidem hìc me ſubſcripſi, & ut ſolet, ſignavi requiſitus.

Actum Ferrariæ Monaſterio, & Eccleſia anteriori jam dictis coram, & præſentibus ſupra nominatis RR. DD. Anton. Franciſcus Montano, & Joſepho Peccenino Cæremoniarum Magiſtris Teſtibus adhibitis, vocatis, atque rogatis.

Sigilli ✠ Locus.

Ego Carolus Quercius quon. D. Caroli natus Civis, & Apoſtolicâ Imperialique auctoritatibus Notarius Publicus Ferrarienſ., ac Curiæ Epiſcopalis Ferrariæ Cancellarius de præmiſſis rogatus fui, in fidem hic me ſubſcripſi, & ſolito meo ſigno obſignavi &c.

Nos Joſeph Carinius Ronchegallus I.V.D. Locumtenens, & Conſ. Illmi Domini Marchionis Joſephi Mariæ Eſtenſis Torſoni Judicis Sapient. Civitatis Ferrariæ. &c.

Univerſis &c. fidem facimus, & atteſtamur ſupradictum D. Carolum Quercium, eſſe Civem, & Notar. publicum Ferr. Legalem, & Fide dignum, talemque qualem ſe facit ejuſque ſcript. public., & authenticis hìc, & ubique locorum ſemper publicam, & plenam adhibitam fuiſſe, & de præſ. adhiberi fidem in judicio, & extra. In quorum &c. Dat. Ferrariæ ex Cancellaria Illuſtriſ. Communit. die 25. Maji 1710.

Sigilli ✠ Locus.

Florienus Chirolus Notarius, & Cancellar. ſubſtitut. Illmæ Communit. de Mandatu.

Da tutti gl' accennati, e d' altri copioſi eſempj, che ſi leggono negl'Atti de' Santi ſi riconoſce, che l' Altiſſimo ha conceduto l' onore delle loro Reliquie, a perſone di varj ſtati, e condizioni, ſenz' altro riguardo, ſe non, che al merito della vita. Onde a tale riflesſo nella diſtribuzione delle medeſime, dovraſſi avere la mira più toſto alla religioſità, e pietà di chi le ricerca, che alla condizione dello ſtato loro, purche probabile certezza vi ſia, che vengano decentemente collocate, e tenute: ed il ſimile deve dirſi della qualità delle Chieſe, o de' Luoghi, purche vi ſiano venerate, col dovuto decoro.

CAP. XV.

Se ſia convenevole, il tenere le ſagre Reliquie nelle Caſe private.

DA quello, che ſi è narrato ſparſamente in queſt' Opera, ſi ſcorge la premura ſingolariſſima de' noſtri antichi Criſtiani, nel depoſitare entro a' Cimiterj i Corpi, e le Reliquie de' Santi Martiri adonta delle più premuroſe ricerche, e divieti degl' Idolatri, con tanto pericolo della loro vita: poiche queſti luoghi ſotterranei, erano le loro Chieſe naſcoſte dedicate al Culto Divino, ove ſi celebravano tutti i Divini Miſterj; perciò non permettevano, che quelle ſagre Spoglie de' Coronati rimaneſſero nelle Caſe private; e ſe per qualche urgenza premuroſa, foſſero

Digitized by Google

ſero ſtati obbligati a ciò fare, non mancavano poi di trasferirle ne' Cimiterj a tempo opportuno. Il che fu praticato anche ceſſate le perſecuzioni: concioſiacoſache, leggeſi, ch' eſſendo ſtati trucidati nell' Anfiteatro i ſanti Martiri Abdon, e Sennem in tempo di Decio Imperatore, furono di notte i loro cadaverj furtivamente ſottratti da Cirino Suddiacono, e poſti entro una caſſa di piombo, gli collocò nella propria caſa, ove giacquero ſino a tempo di Coſtantino il Magno, ſotto il cui Impero furono trovati da' Fedeli per mezzo d' una rivelazione, e da eſſi poſcia trasferiti nel Cimitero di Ponziano: (1) *Poſt triduum venit quidam Chriſtianus Cyrinus Subdiaconus; colligenſque noctu Corpora, condidit ea in arca plumbea, in domo ſua, tertio kal. Auguſti: latuerunt autem Corpora ſanctorum Abdon, & Sennem uſque ad tempora Conſtantini, quo imperante divinitus revelata ſunt, & à Chriſtianis elevata, atque in Cœmeterium Pontiani translata.* Oltre a molti altri motivi, avean i Fedeli una tale premura, a fine di non diſgiungere i Corpi de' medeſimi Martiri da quelli degli altri Fedeli; mentre in una ſola Fede, ed in perfettiſſima Carità erano ſtati congionti in vita.

Nella propria caſa paterna, le SS. Vergini Pudenziana, e Praſſede, ſeppellirono molti Santi, e quantunque altri di eſſi poi trasferiſſero nel Cimitero di Priſcilla loro Avola, molt' altri Martiri, contuttociò vi rimaſero; ma non già come in caſa privata, mentre dall' Apoſtolo S. Pietro era ſtata di già conſagrata in Chieſa, oggi di S. Pudenziana, e fino da quei primi tempi detta: *Titulus Paſtoris.* Ceſſate poſcia le perſecuzioni, e pubblicamente eretti i Tempj in onore di Dio, e de' Santi, furono ſolleciti quei Santiſſimi Pontefici di riporre i Corpi de' Martiri, ch'eſtraevano da' Cimiterj nelle Chieſe ſteſſe, come altrove ſi è detto. E S. Paolo I. volendo arricchire di ſante Reliquie la propria caſa paterna, la conſagrò prima in Tempio. Leggeſi fra i Canoni Arabici del Concilio Niceno, che fu decretato: (2) *Reliquiæ SS. Martyrum, & omnium, qui bonum certamen pro Chriſto; ejuſque orthodoxa Fide certarunt, oſſa deponantur in Eccleſiis, & Monaſteriis, ut emanent ex eis ſanctitates, & utilitates ægrotis &c. & ne ponantur in domibus Laicorum.* La cagione era certamente, perche fu tale in quei primi tempi, la venerazione verſo le ſagre Reliquie, che ſe ſi collocavano egualmente, che la ſanta Croce, in alcun edificio profano, era lo ſteſſo, che renderlo ſagro, e dedicato a Dio; onde per tal motivo l' Imperatore Leone fu indotto a formare quella Lege: (3) *Ut poſt hàc neque Monachi, aut quicumque alii in ædes publicas, vel in quæcumque Loca Populi voluptatibus fabricata Vener. Crucem, & SS. Martyrum Reliquias illicitè inferre conetur.*

Da tutto ciò manifeſtamente appariſce, eſſere coſa diſconvenevole, e quaſi da non tollerarſi, che ſi tengano nelle caſe private i Corpi de' Santi, e le Reliquie inſigni: dovendoſi queſte cuſtodire ne' luoghi ſagri, quali ſono le Chieſe, al pubblico beneficio di tutti i Fedeli; tanto più, che i Laici non poſſono acquiſtare ſopra di eſſe veruno dominio, come comunemente affermano i Dottori Eccleſiaſtici [4] *Reliquiæ non poſſunt eſſe Laicorum, nec in dominio eorum.* E la ſagra Congregazione de' Riti, *in Senogallien. Montis Bodii* 23. *Jan.* 1610. determinò (5) *Reliquia nullius eſt in bonis.* E per ciò il Pontefice Clemente X. con un ſuo Breve ſpedito ſotto li 12. Gennaro 1672. altrove in queſt' opera accennato, dopo maturo, e diligente eſame de' Prelati, e d' altre Perſone d' inſigne dottrina, e pietà, determinò, e commiſe l' eſtrazione delle ſagre Reliquie da' Cimiterj al Sig. Cardinal di Carpegna ſuo Vicario, preſcrivendogli tutte le Regole intorno l' effoſſione, e diſtribuzione delle ſteſſe Reliquie, in tal maniera: [6] *Quoniam verò eadem ſac. Corpora, & Inſignes Reliquias, videlicet Caput, Crus, Brachium, & eam Corporis partem, in qua paſſus eſt Martyr, ſi tamen integra eſt, nec in privatis ædibus, neque apud Laicos homines, ſed in Eccleſiâ religioſè collocari, & aſſervari par eſt: Ideo jubemus ea, & eas nemini impoſterum concedi, qui Ordinarii literas non aſſerat, quibus apud præfatum Gaſparem Cardinalem Modernum, ſeu pro tempore exiſtentem Vicarium commendetur Eccleſiæ, pro qua petuntur, dignitas, teſtatumque ſiat, operæ pretium eſſe petitis SS. Reliquiis Eccleſiam illam donari, & ibi futurum, ut eâ, quâ decet religione cuſtodiantur, & colantur.* Dalla qual regola univerſale, eccettua però il Pontefice i gran Principi, ed i Prelati più benemeriti della Chieſa: *Excipiendos tamen volumus Magnos Principes, & præcipuos Eccleſiæ Prælatos, cum quibus liberalius agendum*

[1] *Itin. Alt. S. Laurentii M. apud Sur. Auguſt.* [2] *Ex Canon. Arab. apud Labbe tom. 2. cap. 2. pag.* 350. [3] *L. Decernimus C. de Epiſc. & Cler.* [4] *Abbas de Jurepatron. c. nullus.* [5] *Barbos. in Collectan. Bullar. &c.* (6) *Brev. Clem. X. ſub die 13. Jan. 1672. ſuper deput., & extractione ſac. Reliquiarum.*

Digitized by Google

dum erit; a' quali viene permeſſo dalla Sede Apoſtolica la Cappella Domeſtica, ed il celebrarvi la Meſſa: perche collocandoſi i Corpi, e le Inſigni Reliquie in tal ſorte di Cappelle, ſtanno con eguale decoro, e magnificenza, che nelle pubbliche Chieſe.

Non puo certamente, ſe non molto deplorarſi l'abuſo introdotto in queſti ultimi noſtri tempi, qual' è, il farſi in molte caſe private di Laici, uno ſtudio particolare di Reliquie, anche più inſigni, e ſervirſene come di Gallerie, o Muſei: il che quanto giova, per coltivare la pietà, tanto più è pericoloſo di eccitare il Faſto, la Pompa, e la vanità col farne la moſtra. Ciò ſembra contrario al ſanto divieto del Concilio IV. Provinciale di Milano, in tempo di Gregorio Papa XIII. [1] fondato ſullo ſtile antico della Chieſa Romana: *Nè ſacræ Reliquiæ per Laicos etiam cujuſvis Ordinis, & dignitatis homines, ullo modo tractentur, cùm hoc ſacrilegum, ac minus propterea ferendum eſſe, S. Gregorius Pontifex ſcribat.* Onde convenevol coſa ſarebbe, e di maggior decoro, che tali Reliquie ſi collocaſſero nelle Chieſe de' Luoghi, ove ſi trovano: dimoſtrando la cotidiana ſperienza, che col progreſſo del tempo, le medeſime Reliquie, paſſando di mano in mano, e perdendoſi le memorie, rimangono ſenza Culto, ed onore; oltre a che ſi ſperimenta, che diverſe Famiglie de'noſtri tempi, (nelle caſe de' quali, con poco decoro della Santità delle Reliquie, facevaſi pompa,) hanno ſofferti gravi ſlagelli da Dio, a cui è diſcara una tal vanità egualmente, che quella del Re Ezechia, nel far vedere i teſori della ſua Regia per oſtentare la propria grandezza agli Ambaſciadori di Babilonia, per cui udì intimarſi dal Profeta Iſaia: [2] *Auferentur omnia, quæ ſunt in domo tua, & quæ condiderunt Patres tui in Babylonem.* Con altri ſeveri caſtighi.

La ſola difficoltà, che potrebbe opporſi, a quanto abbiamo detto, ſarebbe il leggerſi nelle Autentiche, le quali ſi ſpediſcono dal Signor Cardinale Vicario, e da Monſignor Sagriſta del Palazzo Apoſtolico, la facoltà di ritenere preſſo di ſe tali Reliquie Inſigni, o ſagri Corpi. Ma queſta pero, non s'eſtende a ritenerle perpetuamente nelle caſe private; ma ſino a tanto, che decentemente adornate in Urne, o altri Reliquiarj, ſiano collocate nelle Chieſe a loro arbitrio; e che così limitate debbano intenderſi queſte facoltà, apparisce dalle parole del Pontefice Clemente X. nel ſopr'accennato Breve: *Nec in privatis ædibus, nec apud Laicos homines, ſed in Eccleſia religioſè collocari, & aſſervari par eſt.* Con quello ſiegue.

Con tuttociò, avendo riguardo il Sommo Pontefice alla pietà de' Fedeli, ed alla divozione verſo de' Santi, condeſcende in alcuna parte alle loro brame, di fargli godere queſti teſori, per implorare la protezione de' medeſimi ne i loro domeſtici biſogni; permettendo, che poſſano tenerſi in caſa alcune particelle di ſagre Reliquie meno Inſigni, le quali ſi diſpenſano a' Perſone divote, per conſervarle anch' eſſe [quantunque ſenza lettere autentiche] con dovuto decoro, e venerazione, collocandole in quadretti, o altri Reliquiarj; come ſi legge di S. Eligio, [3] il quale eſſendo ancora Laico, teneva nella ſtanza ove dormiva, diverſi framenti di Reliquie de' Santi, coperti con un velo, e con molta venerazione; ed avanti alle medeſime, veſtito di cilizio, la notte faceva orazione: anzi con alcuni prodigj delle ſteſſe Reliquie, meritò di eſſere aſſicurato, ch'era a Dio molto grata la ſua penitenza. Di S. Natalia Moglie di ſant' Adriano Martire narraſi, che avendo tolta furtivamente la mano troncata al medeſimo Santo, la portò ſeco in caſa, ed involtala in un drappo di porpora, la collocò a capo del ſuo letticciuolo: (4) *Natalia autem manſit in domo ſua, habens apud ſe manum Adriani Martyris, quam purpurâ obvolutam, & myrrhâ perfuſam repoſuit ad caput Lecti ſui*; ed avanti a queſta Reliquia orava fervoroſamente. Sopra tali rifleſſi pertanto l'accennato Pontefice Clemente X., dopo di aver riſtretta la diſpenſa delle Reliquie inſigni per le ſole Chieſe, per i gran Principi, e Prelati della Chieſa, ſoggiugne nell' accennato Breve: *Et nè cæterorum quoque Fidelium pietas hoc ſancto munere omninò privetur, minùs inſignes Reliquiæ illis concedentur.*

Con quanta religioſità, e decenza convenga però il tenere nelle caſe private le ſagre Reliquie, benche meno inſigni, ed in qualche luogo a modo di Oratorio, puo dedurſi da ciò, che narra S. Gregorio Turonenſe, (5) ed è, che trasferendoſi da alcune Perſone Religioſe le Reliquie di S. Saturnino Martire, (ordinato Veſcovo dagli Apoſtoli, e mandato in Toloſa, ove ottenne la palma del Martirio) paſſando dal Caſtello

[1] *Concil. 4. Mediol. cap. 1. de Reliqu.* [2] *4. Reg. cap. 20.* (3) *Sur. in ejus vita.* [4] *Idem 8. Sept.* [5] *Greg. Turonen. Miraculorum lib. 1. cap. 48.*

ſtello Breſt, nel Territorio di Clermont, furono alloggiati corteſemente da un pover' uomo timorato di Dio, il quale collocò le SS. Reliquie nella Diſpenſa, ſovra la vettovaglia. Partiti che furono gli Oſpiti colle Reliquie, la notte ſeguente apparve un Perſonaggio a quell' uomo, dicendogli: *Sine; ne maneas in hoc loco: ſanctificatus eſt enim à pignoribus Martyris Saturnini.* Ma egli non curandoſi d' eſeguire, quanto gli era ſtato commeſſo, cominciò a ſperimentare un gran tedio in ſe ſteſſo, ed a poco a poco ſminuirſi le ſue povere facoltà; e la ſua moglie ad infermarſi. E nel termine ſolo di un anno, ſi riduſſe a tale, e tanta miſeria, che non avea più, con che alimentarſi, e coprirſi, privo affatto delle coſe più neceſſarie al viver umano; finalmente conoſcendo, che tali diſgrazie avvenute gli erano, per non eſſerſi partito da quella abitazione ſantificata colle Reliquie del Martire, eſeguì quanto in viſione avea udito, e formato ivi un'Oratorio di tavole, orando ogni giorno meritò, che ſubito ceſſaſſero i caſtighi, ed in breviſſimo tempo racquiſtò molto più di quello, che avea perduto.

Racconta pure il medeſimo S. Gregorio, [1] che uno de' ſuoi avea recato dal Monaſtero di ſan Martino un legno del cancello del letticciuolo dello ſteſſo Santo; ma che quelli di ſua caſa tutti s' infermarono, ed aggravandoſi il male, gli apparve una Perſona con aſpetto terribile, la quale gli diſſe, che tal flagello era venuto nella ſua caſa, perche negligentemente cuſtodiva il legno del letto di San Martino, che perciò lo portaſſe a Gregorio Diacono. E ſeguì egli il comando, ed avendolo S. Gregorio ricevuto con ſomma venerazione, e collocatolo in luogo decente, quella famiglia fu liberata dal flagello.

Si accenna in oltre, che la ſagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, decretò in una Cauſa di Faenza a 7. di Marzo dell' anno 1627., che le Reliquie de' Santi non ſi debbano ritenere dentro i Monaſterj delle Monache; ma conſervarſi decentemente nelle loro Chieſe eſteriori: [2] *Reliquiæ non in Monaſteriis Monialium, ſed in exterioribus Eccleſiis aſſervari debent, ut de locis decentibus provideatur.* Il che forſe dovrà intenderſi particolare, per qualche circoſtanza. Poiche non oſtante il ſuddetto Decreto veggiamo, che in varj Monaſterj di Roma, ſi conſervano entro la Clauſura, come in quello di S. Silveſtro in Capite, di Regina Cæli, di S. Teresa ſul monte Quirinale, e di molti altri, atteſo che nelle loro Chieſe, non vi è ſito adattato per la conſervazione più ſicura, più decente delle medeſime, come ritrovaſi in quella di ſanta Cecilia in Traſtevere.

Coſtumaſi poi in molte Città, e Terre, che il Magiſtrato ritenga una delle chiavi, con le quali ſono chiuſe le ſagre Reliquie. Sopra che la ſagra Congregazione de Riti, in una cauſa *Litteren.* a i 8. di Maggio 1604. ſtabilì, che: [3] *Reliquiarum Sanctorum Patronorum Civitatis clavis una concedi poteſt Magiſtratui ſæculari ejuſdem Civitatis.* Il che molto conferiſce al decoro, e alla conſervazione delle ſteſſe ſagre Reliquie.

CAP. XVI.

Del Coſtume di portare addoſſo, ed appeſe al Collo per divozione le Reliquie de' Santi.

DA tutto ciò, che s' è detto nel Capo II. di queſto Libro III. intorno l' Origine delle Traslazioni de' ſagri Corpi, agevolmente ſi puo dedurre, che di quei primi ſecoli, non potè coſtumarſi da' Fedeli il portare addoſſo le ſagre Reliquie de' ſanti Martiri, atteſo che veniſſero con tanta religioſità depoſitati interi i loro Corpi, e raccolte, per queſto effetto anche tutte le loro Membra diſperſe, ed inſieme ſepolte.

Lo ſteſſo faceano delle ceneri, e delle oſſa de' medeſimi Santi arſe dagl' Infedeli. Nel Capo 56. dello primo Libro ſi ſono addotti varj eſempj di Martiri, i quali furono ſolleciti, che le ceneri de' loro Corpi non rimaneſſero appreſſo di alcuno in particolare, e ſpecialmente di S. Fruttuoſo, e de' SS. 40. Martiri.

Ed in vero, oltre a varj altri motivi, per i quali non doveano indurſi i Fedeli a portare addoſſo le Reliquie de' Santi in quei tempi delle perſecuzioni, il principale (a mio credere) dovea eſſere, perche ciaſcuno di eſſi correva il pericolo d' eſſere da' Gentili ſorpreſo, e con ciò ſarebbero ſtate ad evidentiſſimo riſchio di nuovi diſpregi; onde molto prudente era la condotta di naſcondere tutti quei ſagri Pegni, ed ogni loro particella ne' Cimiterj, o nelle viſcere della Terra, per ſerbarli a' tempi migliori più toſto, che ſoddisfare alla

[1] *Idem Miracul. S. Mart. lib. 1. cap. 32.* [2] *Barb. in Collect. Bullar. &c. Verbo Reliq.* [3] *Apud eumd. loc. cit.*

Digitized by Google

alla propria particolar devozione con sì evidente pericolo della disperſione totale delle ſteſſe Reliquie.

Ritornata poi che fu la pace alla Chieſa in tempo del Gran Coſtantino, quantunque foſſero alcuni ſagri Corpi onorati con la fabbrica di ſontuoſe Baſiliche in Roma, ed altrove, nondimeno la cura principale, che da'Santi Pontefici dimoſtroſſi, fu di non muovere da' loro ſiti quei ſagri teſori; Ed introdottoſi poi il rito di trasferire altrove i Santi Corpi, non trovaſi, che in quei tempi foſſero da loro ſeparate le particelle, per portarle addoſſo privatamente, nè pure da gli ſteſſi gran perſonaggi. Ond' è molto difficile il poterſi rintracciare in qual tempo preciſamente ſiaſi introdotto il coſtume di portarſi da' Fedeli in doſſo le particelle delle ſagre oſſa de' Santi per divozione.

Ma parlandoſi però in genere di Reliquie, non è improbabile, che da i Fedeli della Chieſa naſcente talvolta ſi portaſſero addoſſo. E perciò non è incredibile, che anche la Vergine ſteſſa, e i Santi Apoſtoli riteneſſero, e portaſſero ſeco de i Veſtimenti del Redentore conſagrati col ſuo Divino contatto: quantunque di ciò non ſe ne abbia poſitiva memoria; poichè ſe quei primi Diſcepoli fecero tanta ſtima delle catene di S.Pietro, delle pietre, colle quali fu lapidato S. Stefano, de' legami, e faſcia di S. Paolo, ed altro, chi potrà negare, che non faceſſero ſtima infinitamente maggiore delle coſe, che al Salvatore ſervirono. Tra gli altri doni, (1) che fece ad Eudoſſia Imperatrice Giovenale Veſcovo di Geruſalemme, furono, al riferire di Niceforo, le Faſce di Criſto. [2] Conſervaſi in Vienna di Francia il Mantile, o ſia una porzione del medeſimo, ſopra il quale Criſto, celebrata l'ultima Cena co' ſuoi Apoſtoli, tranſuſtanziò il pane, ed il vino nel ſuo ſagratiſſimo Corpo, e Sangue; ed un' altra parte del medeſimo ritrovaſi in Puy*. Similmente nella Cappella detta *Sancta Sanctorum* del Laterano ſi conſervano [3] parte della Cuna di N. S.; della Menſa ove celebrò detta Cena; del lenzuolo, o panno con cui aſciugò i piedi agli Apoſtoli; della Veſta inconſutile di N. S. fatta dalla B. V., e dell'altra di porpora, con cui fu ſchernito nella ſua Paſſione, e ſimilmente del Velo col quale fu coperto ſulla Croce; della Spugna con cui gli fu dato a bere il fiele, ed aceto, e della Canna con che fu percoſſo; del Sangue in oltre, ed Acqua che uſcì dal ſuo Santiſſimo Coſtato, e del Velo, e Sudario, che gli fu poſto ſopra il Capo entro il Sepolcro; de' Capelli, e Veſte della Santiſſima Vergine, colle veſti anche di S. Gio: Evangeliſta. Nella Baſilica poi Liberiana ſi vede la maggior parte della Cuna di N. S., e vi ſono altre parti [4] della Veſta, e della Cintura della B. V.; e nell'antichiſſima Chieſa di S. Anaſtaſia di Roma, v'è parte del pallio di S. Giuſeppe, e del Velo della ſteſſa B.V.

Or dunque dalla conſervazione di ſomiglianti Reliquie in quei primi tempi della Religione Criſtiana non è inverisimile, che i ſeguaci di Criſto, e de i Santi Apoſtoli, e gli Apoſtoli ſteſſi ſeco le portaſſero con diligenza, e venerazione infinita; come quelli, che aveano conoſciuto, e veduto il Verbo Umanato, e la ſua Madre Santiſſima.

Ritrovatoſi poi da S. Elena il ſagratiſſimo Legno della Croce di Criſto, della parte maggiore, che la Santa laſciò in Geruſalemme (ſcriſſe S. Paolino,) [5] che continuamente ſe ne diſtribuivano le minute particelle al copioſo numero de'Pellegrini, che colà ſi trasferivano a venerarla; e con prodigio maravigliоſo, ſempre rimaneva nella ſua quantità primiera. Si moſtrava (dice il Santo) dal ſolo Veſcovo: *Cujus, & tantùm munere, de eadem Cruce minuta ſacri ligni, ad magnam fidei, & benedictionis gratiam, haberi datur. Qua quidem Crux in materia inſenſata vim vivam tenens, ita ex illo tempore innumeris penè quotidie hominum votis lignum ſuum commodat, & detrimenta non ſentiat, ſed quaſi intacta permaneat, quotidie dividuam ſumentibus, & ſemper totam venerantibus.* E S. Cirillo [6] afferma, che s'era riempito il Mondo tutto di queſta ſagra Reliquia: *Lignum Crucis teſtatur ad hodiernam diem apud nos apparens, & apud eos qui ſecundùm fidem ex illo capientes, hinc univerſum Orbem ferè jam replerunt.*

Che foſſero poi ſoliti i Fedeli di portare le ſagre Reliquie con ſomma divozione addoſſo; S. Gregorio Niſſeno (7) atteſta, che S. Macrina ſua Sorella, ne avea una particella entro l'Anello di ferro, che portava in dito. E S.Gregorio (8) Papa mandò al Re Adolvaldo una Croce, in cui v'era di queſto vivifico Legno, acciocchè la portaſſe appeſa al collo, ed un altra ſimilmente ne mandò a Recaredo Re de' Viſigoti.

Di

[1] *Niceph. Caliſt. l.14.* [2] *Vid. Ferrandum lib.1. c.1.* * *Anicium.* [3] *Apud Severan.de 7.Urb.Eccl. pag.586.* [4] *Vid. Ferrand. l.1.c.2.art.2.* [5] *S.Paulin.Epiſt.11.ad Sever.* [6] *S. Cyrill. Hier. Catech.Illum.10.* [7] *Ad Olymp. Monach.Ep.21.* [8] *S. Greg. Reg. l.14. Ep.12. ad Theodolin.& l.9. Ep.22.*

Digitized by Google

Di S. Gerardo Veſcovo, e Confeſſore ſi legge, (1) che navigando pel fiume Mojo, o, come altri vogliono, per la Moſella, eſſendoſi il ſuo Chierico, ſteſo fuor della Barca per lavarſi le mani, gli cadde nel fiume un Reliquiario, che teneva appeſo dal collo, in cui era il ſuddetto legno della Santiſſima Croce: *Clerico autem ejus extra navim ad manus abluendas inclinato, qui pendentem à collo ſacri Ligni portionem in quodam ferebat phylacterio, caſu contigit, ipſa Sancta pignora in aquam decidere*. Ma nel ritorno, che fecero pel medeſimo fiume, e giunti al luogo ſteſſo, ov' era caduta la ſagra Reliquia, il Santo Veſcovo poſe la mano entro l' acqua, e a viſta di tutti, con gran meraviglia loro, eſtraſſe la detta Croce ivi prima ſommerſa.

Oltre al detto ſagro Legno coſtumò S. Gregorio Papa di traſmettere altre Reliquie, affinchè ſi portaſſero appeſe divotamente dal collo da quei perſonaggi, a' quali ei le inviava; onde a Damiano, o Dimanio Patrizio mandò racchiuſa entro una Croce della Graticola di S. Lorenzo, e della limatura delle Catene di S. Pietro, ſcrivendogli queſte parole: [2] *Ut quæ illius quidem ad tempus ligaverunt, ſed colla veſtra in perpetuum à peccatis ſolvant*; e al mentovato Recaredo, col legno vivifico vi acchiuſe anche un' altra chiavetta della Confeſſione di S. Pietro: [3] *In qua ineſt ferrum de Catenis ejus incluſum; ut quod collum illius ad Martyrium ligaverat, veſtrum ab omnibus peccatis ſolvat*.

Ma che, non meno in tempo delle Perſecuzioni, che del Pontefice S. Gregorio, ſi coſtumaſſe di portare addoſſo da perſone pie le vere, e reali Reliquie, cioè oſſa, e ceneri de' Santi, ſi raccoglie in primo luogo da gli Atti ſuddetti di S. Fruttuoſo, e dal Teſtamento de i Santi Quaranta Martiri; poiche, ſebbene non era tanto comune a i Fedeli, pure da alcuni ſi ſcorge, che praticavaſi; e ciò ſi deduce dal divieto di portarle, che i Santi ſteſſi ne fecero. Secondariamente ſi conferma da S. Gregorio Turonenſe, [4] il quale ſopravviſſe a S. Gregorio Papa; poiche dopo aver quegli narrato un prodigio ſeguito per mezzo delle Reliquie de' Santi Paolo, Lorenzo, Pancrazio, Griſanto, e Daria, e de' Fratelli Giovanni, e Paolo Martiri di Roma, già concedute da Pelagio Pontefice ad un Diacono, che le portò in Francia, ſoggiugne, che il proprio Genitore di freſco congiunto in Matrimonio, ottenne delle medeſime alcune particelle per aſſicurarſi da molti pericoli in un lungo viaggio, che doveva intraprendere [come in effetto ſeguì], e le racchiuſe in un picciolo Reliquiario d' oro; che, dopo la morte di lui, recava addoſſo la ſua Madre, la quale, mentre era ſu l' aja il grano, eſſendoſi ivi acceſo un gran fuoco, ſi tolſe dal collo le ſagre Reliquie, ed alzatele in contro le fiamme, incontanente s'eſtinſero: tanto che, sì nel grano, che nella paglia appena ſi conoſceva veſtigio di fuoco, eſſendo rimaſto totalmente intatto il grano. Indi ſiegue a dire, che dopo molti anni egli ricevè dalla ſteſſa ſua Madre le ſuddette Reliquie; E che queſte poi foſſero polveri, e ceneri de' Santi apertamente il paleſano le ſeguenti parole: (5) *Quid verò de his Reliquiis, quas quondam genitor meus ſecum habuit, fuerit geſtum, dicam. Tempore quo Theodobertus Arvernorum filios in obſidatum tolli præcepit, pater meus nuper junctus conjugio voluit ſe Sanctorum Reliquiis communiri, petivitque à quodam Sacerdote, ut ei aliquid de iiſdem indulgeret, quo ſcilicet in viam longinquam abiens, tali præſidio tutaretur. Tunc incluſos in lupino aureo ſacros cineres circa eum poſuit, ſed ignarus vir nominum Beatorum. Referre enim erat ſolitus, ſe à multis tunc erutum periculis: nam & violentias latronum, & pericula fluminum, improbitates ſeditioſorum, & adſultus ſenſuum, ſapius ſe evaſiſſe horum virtutibus teſtabatur. Poſt genitoris mei obitum, mater mea hæc pignora ſuper ſe habebat. Igitur ſegetum advenerat ſectio, & congregati in areis frugum acervis... quod ſentiens mater mea, quæ hæc pignora collo adpenſa geſtabat... Poſt multos verò annos has reliquias à genitrice ſuſcepi*. E che poi il medeſimo S. Gregorio continuamente le portaſſe addoſſo, egli ſteſſo poco dopo il conferma, narrando, che nel viaggio, che faceva da Borgogna a Clermont, ſollevatoſi un gran turbine per aria con tuoni, e folgori ſpaventoſi: *Tunc extractis de ſinu beatis Reliquiis, manum elevo contra nubem, quæ protinus diviſa in duas partes, dexterâ, lævâque præteriens, neque nobis, neque ulli deinceps nocuit*: E lo atteſta ſimilmente l' autore della Vita di lui dicendo: (6) *Amicus ſanctorum, Reliquias indefinenter collo ferebat*.

Quanto poi a i ſecoli poſteriori a S. Gregorio Papa, non pochi eſempi ſe ne leggono, il che fu maſſimamente praticato da'

(1) *Apud Martenè To. 3. Anecdot. Act. Tullenſium Epiſcoporum cap. 9. de S. Ger.* [2] *Regeſt. lib. 3. Ep. 23. Ind. 11.* (3) *Loc. ſuperius cit.* [4] *Ex Vita S. Greg. Turon. To. 6. Bibl. Vet. PP.* (5) *S. Greg. Turon. l. 1. Mirac. c. 84.* (6) *Ext. apud Sur. 17. Nov.*

Digitized by Google

Veſcovi, narrandoſi di S. Bonifazio primo Veſcovo di Magonza, e Apoſtolo della Germania, e Martire, [1] che eſſendo egli venuto in Roma, ottenne da Gregorio III. molte Reliquie di Santi, le quali ſempre portò ſeco. Trasferitoſi poi nella Frigia, e veggendoſi ſoprafatto da gl' Idolatri, a' quali portar voleva la luce del Santo Vangelo: (2) *Audito tumultuantis turbæ impetu, primò quidem ad ſpiritualis præſidii aſylum confugit, Sanctorum Reliquias arripiens, quas ſemper ſecum circumferre ſolebat.* Similmente di S. Villeado, o Villicado Veſcovo Bremenſe nella Saſſonia narraſi, che prima d' eſſere aſſunto a queſta Dignità portaſſe appeſo dal collo un Reliquiario con i ſagri Pegni de' Santi, poiche eſſendo una volta ſtato aſſalito da gl' Idolatri, volendogli uno di eſſi troncare il Capo: (3) *Vir Sanctus thecam, in qua Sanctorum Reliquiæ inerant, ad collum ſuſpenſam habebat: Itaque ictus ille in caput vibrans, partem quidem ligaminis thecæ diſcidit, ſed eum prorſus nihil læſit.* E di S. Dunſtano Arciveſcovo di Cantuaria racconta Osberto Monaco nella Vita di lui: [4] che avendo una volta ſpezzato il proprio baſtone, con cui poſto avea in fuga il Demonio comparſogli in figura di un Orſo, fabbricoſſene un altro nel quale collocò un dente dell'Apoſtolo S. Andrea, del quale era divotiſſimo, per armarſi con tal Reliquia contro gli aſſalti de' Nemici infernali: *Fecit itaque ſibi alium ſcipionem craſſum, & fortem, ac illius ſummitatem argento circumpoſito decoravit. Quod argentum in ſuprema parte ſui in modum concavæ ſphæræ formatum, dentem Beati Andreæ Apoſtoli geſtat incluſum. Quem Dentem Dunſtanus inibi poſuit, tum, ut inſuperabile munimen ſibi præſtaret contra incurſus malignorum ſpirituum, tum quia, præ cæteris Sanctis, dulci affectu diligebat eumdem Apoſtolum.* E di Gregorio XII. pure narraſi, [5] che portaſſe ſempre appeſo al collo un dente di S. Caterina da Siena, benche non foſſe ancora canonizzata. E finalmente, per non dilungarmi in ſimili eſempi, S. Carlo Borromeo portava anch' egli un dente di S. Sabina di Vicenza ſoſpeſo dal collo; ed in oltre nella vita di lui ſcritta dal Giuſſano ſi legge: [7] *Per queſta sì gran divozione ſua verſo le Sagre Reliquie, ne portava ordinariamente una Crocetta piena appeſa al collo.... avendone anche donata un' altra d'oro S. Carlo, che ſi levò dal collo all' Abate Gio: Simonetta quando paſsò in Iſpagna con ſuo Padre.... nella quale era dentro ancora del legno della Santiſſima Croce.*

Gl' Imperatori ancora Greci, come ſi ricava dagli Annali Eccleſiaſtici, (8) ſolevano ne' giorni ſolenni portare appeſa al collo una tavoletta, o reliquiario ornata di oro, e di preziosiſſime gemme con dentro molte Reliquie di Santi inſigni, che loro pendeva ſul petto da una catena d' oro.

Da tuttociò, che fin' ora abbiamo manifeſtato, appariſce eziandio il coſtume antichiſſimo de' Veſcovi di portare al petto, e pendente dal collo una Croce o d' oro, o compoſta d' altra materia preziosa con le Reliquie de' Santi: e ciò affine di rammentarſi continuamente della Paſſione del Redentore, e delle Vittorie de' Santi Martiri, eglino ſteſſi accennandolo con quella Orazione: [9] *Munire digneris me Domine.... Ut ſicut hanc Crucem Sanctorum tuorum Reliquiis refertam ante pectus meum teneo, ſic ſemper mente retineam, & memoriam Paſſionis, & Sanctorum Victorias Martyrum.* E di tal' uſo delle ſuddette Croci portate al collo da' Prelati, ſiccome l'altro di rinchiudervi particelle di Sagre Reliquie, ne fanno menzione Durante, (10) e S. Gregorio Turonenſe, il quale ne avea anch' eſſo una d' oro con le Reliquie della B. V., de' Santi Apoſtoli, e di S. Martino: [11] *Hujus B. Virginis Reliquias cum Sanctorum Apoſtolorum, vel B. Martini ſuper me in Cruce aurea poſitas exhibebam*, e che la portaſſe ſul petto eſpreſſamente lo dichiara, quando narra, che in vedere acceſo un gran fuoco ad una picciola caſetta di Campagna: tolſe dal petto la Croce, e la preſentò in faccia all' incendio.

Nella Chieſa Cattedrale di Narni [12] ſi venera tuttora la Crocetta Pettorale di argento antichiſſimo, che portava S. Giovenale primo Veſcovo di quella Città, la quale a i 10. di Maggio del 1707. nella Sagriſtia alla preſenza di Monſignor Piccarelli Veſcovo di eſſa, e di molti Canonici fu aperta, e vi furono trovate le infraſcritte Reliquie con le loro note a caratteri antichiſſimi ben formati, e intelligibili, cioè: DE LIGNO CAPPELLÆ DOMINI: DE LECTO S. ELENÆ. DE PRÆSEPE DO-

(1) *Baron. ann.* 738. (2) *Act. ejus apud Sur.* 5. *Jun.* [3] *In ejus Vita apud Sur.* 8. *Nov.* [4] *Ext. apud eumd. Sur* 19. *Maji.* [5] *Apud Bolland. circ. fin. Vit. S. Cathar. Senen.* [6] *Apud Bolland.* 30. *Jan. de S. Sabin.* [7] *Giuſſan. Vit. S. Carol. l.* 8. *c.* 2. [8] *Raynald. in Continuat. Annal. ad ann.* 1205. *n.* 41. [9] *In Miſſal. Rom. cùm Ep. induitur veſt. Pontifical.* [10] *Jo. Steph. Durant. de Rit. Eccl. lib.* 1. *c.* 6. *n.* 10. [11] *Lib.* 1. *Miracul. cap.* 11. (12) *Ex Monumentis Eccl. Cathed. Narn. impreſſ. ann.* 1720. *pag.* 230.

DOMINI. DE SEPULCRO DOMINI: e inquanto al legno della Cappella del Signore, il Sig. Cardinal Pietro Marcellino Corradini in occaſione del ſuo paſſaggio per Narni l' anno 1716. viſitando le Reliquie di quella Cattedrale giudicò eſſer quella ſenz'alcun dubbio del legno della Croce, nel quale fu Crocifiſſo il Noſtro Redentore, che ſi conſerva nella Cappella del *Sancta Sanctorum* di S. Gio: Laterano, detta ſempre ne' tempi antichi *Cappella Domini*. E dello ſteſſo ſentimento fu anche il Sig. Card. Pico della Mirandola Prefetto della Sag. Cong. ſopra le Indulgenze, e Reliquie, quando l' anno dopo, in ſimile occaſione fu a viſitare quel Santuario.

Credeſi in oltre, che da queſt' uſo di portare ſeco i Veſcovi le ſagre Reliquie, ſia derivato quel pio coſtume de' Fedeli d' inginocchiarſi per riverenza delle medeſime, qualora i Prelati paſſavano per le vie: Nè ha quì punto Relazione il Canone 6. del Concilio III. Bracarenſe, con cui ſi preſcrive, che non i Veſcovi, ma i Leviti debbano portare ne' giorni Feſtivi le ſagre Reliquie: [1] *In Feſtis quibuſcumque diebus arcam Domini cum Reliquiis, non Epiſcopi, ſed Levitæ in humeris geſtent*; poichè il Concilio non inteſe di proibir loro in alcuna maniera l' uſo delle Reliquie portate addoſſo, ma bensì l' abuſo di portarle eſpoſte alla viſta, come molti di eſſi facevano pubblicamente, e ſotto quel motivo ſi facevano portare da' Diaconi, ſeduti in ſegge maeſtoſe; e perciò preſcrive il Sinodo, che volendo eglino così portarle, debbano caminare a piedi con tutto il popolo; ed ecco le ſue parole del Concilio: *Quòd ſi Epiſcopus per ſe Reliquias deportare legerit, non ipſe à Diaconibus in ſella vehatur, ſed potius pedeſtri eo una cum populis progreſſione procedente ad Eccleſias, per eumdem Sanctæ Dei Reliquiæ portabuntur.*

Sicchè antichiſſimo, come ſi vede, è il coſtume di portare le particelle delle Sante Reliquie addoſſo per motivo di devozione. Con tutto ciò ſe lecitamente ſi poſſa fare hanno alcuni dubitato, e preciſamente ne fu richieſto Nicolò I. Papa da i Bulgari nuovamente convertiti alla Fede, ſe foſſe lecito a qualſiaſi ſorta di perſone, il portare in tal modo la Croce con le Reliquie in eſſa rinchiuſe: Riſpoſe il Pontefice, che quelli, che ſono puri, e ſenza macchia nell' anima poſſono lecitamente portarla, e baciarla, ma non però a coloro, che hanno l' anima, e il cuore infangato di colpe; ecco le ſue parole: (2) *Sciſcitamini præterea, ſi liceat Crucem Domini cum Reliquiis mundo, ſive immundo hanc habenti oſculari, vel portare; quòd ei, qui mundus eſt, omnino licet, nam in oſculo, quid niſi amor, quo quiſque circa ea flagrat innuitur? in deportatione verò ejus, quid, niſi mortificatio carnis, vel compaſſio proximorum exprimitur? ſiquidem hanc, & Dominus bajulare præcipit, ſed in mente; verùm, & cum corpore geſtatur, ut & mente geſtari debeat faciliùs admonetur .... Igitur portate eam, ſed cum ſumma reverentia, & corde mundiſſimo ... Immundum autem hanc portare nullo pacto permittimus, ſcriptum quippe eſt: (3) mundamini qui fertis vaſa Domini: Nullum verò Domini vas ſacratius eſt Cruce Dominica, quæ ipſum portare Dominum meruit. Oſculari autem eam immundo non licet, quoniam eo ipſo, quòd immundus eſt, ipſe ſibi teſtis eſt, quòd mortificationem carnis non diligat ... De Reliquiis verò Sanctorum eadem dicimus, quorum Corpora templa, & vaſa fuere, ſuntque Dei, quibuſque ad omnia bona opera, tanquam organis, Sanctus uſus eſt quando voluit Spiritus.* Coll' autorità dunque di queſto gran Pontefice, è manifeſta coſa, che coloro, che conſervano la mondezza dell' anima, poſſano ſeco portarle; e che non dee per lo contrario permetterſi ad altri di mala coſcienza: poiche ſebbene l' eccesſo d' alcuna colpa grave di beſtemmia, di furto, d' Incontinenza, o altra ſimile enormità ſeguita colle Sante Reliquie addoſſo, non accreſce la ſpecie di ſacrilegio [4] (atteſochè non ſi faccia ingiuria, nè violenza a luogo, o perſona ſagra, o al Sagramento;) contuttociò egli è un atto di grande irriverenza alle Reliquie de' Santi, i quali hanno ſommamente abborrito, e abborriſcono l' offeſa di Dio. E a queſto propoſito narra S. Gregorio Turonenſe, (5) che una Donna immeritevole, avendo con molte ſuppliche ottenuta da un Sacerdote una particella delle Reliquie de' Santi Martiri Timoteo, e Appollinare, eſſendo poi ſalita a Cavallo, queſto ſi rendette immobile di tal maniera, che per quanto foſſe ſpronato, e battuto, mai non potè muoverſi, ſino che la Donna non ebbe reſtituite le Sante Reliquie.

Non v'ha dubbio, che molti Santi, e Perſone pie, ſi ſiano aſtenuti, e ſi aſtengano dal portare addoſſo le ſagre Reliquie per

[1] *To. 2. Concil. Hiſpan. Card. Aguir. p. 677.* (2) *Nicolai I. reſp. ad Conſulta Bulgaror. c. 7. ext. in To. 3. p. 1. Concil. Binii.* (3) *Iſa. 52.* [4] *Bonac. in 1. Præcept. Decal. Diſp. 3. q. 1. de Reliq. n. 8. Bordon. Reſolut. 117. n. 34.* (5) *L. 1. Mirac. c. 55.*

per la ſomma venerazione, che hanno avuto loro, e per quella umiltà, che fa loro conoſcere, d' eſſerne immeritevoli, e pe 'l dubbio pure, che paſſando poi dalle loro mani agli Eredi, non manchi all' Reliquie il dovuto riſpetto. Fra gli altri, che furono di tal ſentimento, uno fu S. Filippo Neri, di cui ſcriſſe queſte parole l' Autore della ſua Vita: [1] *Fu grandiſſima in oltre la riverenza, che portava alle ſagre Reliquie, le quali per ordinario non portava addoſſo, nè facilmente permetteva, che i ſuoi Penitenti ve le portaſſero: ſi, perche molte volte non ſi tengono con quella decenza, che conviene; ſi ancora, perche non veniſſero a patire qualche ingiuria col tempo, per traſcuraggine de' loro ſucceſſori. Non era però del tutto alieno, dal tenerne qualche d' una in camera: imperochè egli vi avea un Reliquiario, da lui tenuto con molta riverenza, e circoſpezione.* Contuttociò, comunemente parlando, il portare le ſagre Reliquie, [come abbiamo veduto,] è lo ſteſſo, che recare ſeco un valido ſoccorſo nelle più urgenti neceſſità, ſi corporali, come ſpirituali, e principalmente un freno potentiſſimo, per non cadere in gravi colpe per la riverenza, che loro è dovuta. Il ſentimento viene ſuggerito dal Signio: (2) *Eſt autem propria hujus deportationis ratio, ſi ad ſui defenſionem, contra malignorum iniquitates deferantur, in aliudque auxilium pro noſtris neceſſitatibus: vel, ut ſint nobis, ad evitanda peccata, tamquam frænum potentiſſimum ob reverentiam illarum.* In propoſito di che narra l' iſteſſo Autore della Vita di ſan Filippo Neri: [3] che un Giovane, eſſendo ſollecitato gravemente da una impura Donna, già era quaſi vinto dall' occaſione, e dagli ſtimoli; ma portando in petto alcuni Capelli del detto Santo, ed alcune pezze intrise nel ſuo Sangue, ſentì in quel luogo, ove tenea le Reliquie darſi un colpo nel petto, come ſe foſſe di un martello, di modo che gli venne un deliquio, ond'ebbe a cadere in terra: e udì una voce, che gli parve di S. Filippo, che gli diſſe: *Guarda che fai? levati di qua, fuggi il peccato.* E così ritornato in ſe, partiſſi incontinente ſenza offendere Iddio.

L' Angelico Dottore S. Tomaſo: [4] ſeguito anche in ciò da S. Antonino, (5) ſtabiliſce eſſer lecito il portare al collo ſoſpeſe le S. Reliquie per pura divozione, e con ſincera fede verſo Dio, ed i Santi medeſimi, toltane però qualſiſia apparenza di ſuperſtizione: *Si portentur ex fiducia Dei, & Sanctorum, quorum ſunt Reliquiæ, non erit illicitum: ſi autem circa hoc attenderetur aliquid aliud vanum, putà, quòd vas eſſet triangulare, aut aliquid aliud hujuſmodi, quod non pertineret ad reverentiam Dei, & Sanctorum, eſſet ſuperſtitioſum.* E perciò egli medeſimo, per la ſpecialiſſima divozione, che portava alla ſanta Vergine, e Martire ſant' Agneſa, ſempre avea ſeco una Reliquia di lei, colla quale ancora riſanò dalla febbre Fr. Reginaldo ſuo Compagno, che al contatto di eſſa, alzoſſi incontanente ſano dal letto.

Riflette anche lo Suarez, che, nel portare addoſſo le ſagre Reliquie, è lecito di ſperare la protezione Divina ne i biſogni, per modo d' impetrazione; ma che il creder ciò con certezza, niente meno, che ſe Iddio medeſimo ſi foſſe impegnato di concederla, ſarebbe coſa ſuperſtizioſa; e ſe non foſſe di un culto falſo, almeno ſarebbe di culto ſuperfluo: onde ſi potrebbe commettere la grave colpa di *tentare Iddio*, ſe per la troppa confidenza nelle Reliquie portate addoſſo, ſi le ſponeſſe tal' uno temerariamente a i pericoli: [6] *Licèt, ſeclusâ omni ſuperſtitione, ſanctum, & religioſum ſit, Reliquias Sanctorum ad collum ſuſpenſas deferre, vel Euangelium v. g. Initium S. Joannis in pectore ſcriptum portare, & ſimilia, bonâ fide ſperando, per modum impetrationis, peculiarem Dei protectionem, & Sanctorum interceſſionem: nihilominus id tamquam omninò certum ſperare, non minus, quàm ſi eſſet à Deo promiſſum, non caret ſuperſtitione ſi non falſi cultus, ſaltem ſuperflui: & propterea ibi intervenire poteſt Dei tentatio, ſi ob eam confidentiam nimiam, temerè ſe homo periculis exponat.*

Conchiudiamo per tanto il preſente diſcorſo co i motivi, che raccolſe il Bonaccina, per dimoſtrare eſſer coſa lecita, il portar addoſſo, ed appeſe al collo le ſagre Reliquie: (7) Primo: perche ciò ſi fa per mera divozione de' Santi, e lungi da qualſiſia apparenza di ſuperſtizione. Secondo: perche non vi è alcuna indecenza, portandoſi con religioſità, e decoro dovuto. Terzo: perche non vi è alcun decreto, che lo vieti; anzi, come s' è detto, viene approvato per coſa lecita dal Pontefice Niccolò I. Quarto finalmente: per l' antichiſſima conſuetudine introdotta da' Santi, e praticata

[1] *Giacomo Bacci, Vit. di S. Filippo Neri lib. 2. cap. 2. n. 10. & 11.* [2] *Sign. cap. 43. de venerat. Reliq.* (3) *lib. 6. cap. 4. num. 1.* (4) *S. Thom. 2. 2. qu. 96. art. 4. ad 3.* (5) *S. Antonin. 3. p. tit. 12. cap. 8.* (6) *Suarez. de ſuperſtitione cap. 15.* (7) *Bonac. in p. Decal. 2. Præcept. diſp. 3. q. 1. punct. 4. n. 7.*

Digitized by Google

cata da' Uomini d' insigne pietà, ed approvata bontà.

Se sia finalmente lecito a i Laici il toccare le Reliquie de' Santi, muove appunto un dubbio l' Azorio, e dopo aver dimostrato l' uso introdotto di portarle onorevolmente, e con divozione ne i Reliquiari, pendenti dal collo, soggiunge: [1] *Ex quò non mihi quidem gravis videtur criminis condemnandus ille Clericus, vel Laicus, qui eas Reliquiarum sacrarum minutias, quas tenet apud se, piè, & religiosè tangit, aut decenter, & honestè in thecas includit, in quibus servat. Si tamen per contemptum eas contrectet, aut ita parum honestè, & religiosè includet, & deferat, ut aliqua fœditate, turpive tactu pollui, & inquinari facilè queant peccare graviter videtur.* Contuttociò, S. Carlo Borromeo nel quarto Concilio di Milano vietò a i Laici il maneggiar le sagre Reliquie, mostrando con ciò la somma venerazione, che loro è dovuta.

CAP. XVII.

Si accennano varj usi particolari delle sagre Reliquie praticati ne i secoli scorsi.

OLtre alle diverse maniere, che sogliono praticarsi dalla pietà de' Fedeli, nell' addoperare le sante Reliquie ne' proprj bisogni, per impetrarne da Dio le grazie, mediante l' intercessione de' Santi de' quali sono, ritrovasi, che anticamente furono impiegate in varj usi particolari, sebbene a ciò fare, gli antichi si mossero dalla molta fiducia, che aveano alle medesime sagre Reliquie.

In primo luogo S. Elena Madre del gran Costantino, (al riferire di Eutropio, [2] o sia Paolo Diacono, che all' Istoria di Eutropio molto aggiunse col titolo di Storia Miscellanea) dopo aver ritrovata la Santissima Croce di Cristo, ed i Chiodi, con i quali vi fu confitto, adornò con alcuno di questi il cimiero dell' Imperatore suo Figliuolo, per renderlo sicuro da i colpi de' Nemici: ed altri ne fece porre nel freno dell' Imperiale destriero: *Alios in galeam misit Imperatoris filii, capitis providentiam gerens, ut jacula bellica submoveret: alios frano equino permiscuit, cautelam Imperatoris agens, veterem Philosophiam adimplens: olim enim Zacharias Propheta, clamaverat dicens: Et erit, quod in frano est sanctum Domino omnipotenti*: dice S. Ambrogio, che adoperò uno di detti Chiodi, per formarne il freno, e con un altro ne intrecciò il Diadema: (3) *De uno clavo frænos fieri præcepit, de altero Diadema intexuit: unum ad decorem, alterum ad devotionem; utroque usus est Constantinus, & fidem transmisit ad posteros Reges.* Monsig. Fontanini ha dato alla luce una eruditissima dissertazione intorno la *Corona*, chiamata *Ferrea*, [4] che si conserva nella Chiesa di S. Gio: Battista di Monza, colla quale furono soliti coronarsi i Re d' Italia, e gl' Imperatori, formata con uno de' sagri Chiodi del Redentore, la quale si tiene, che fosse mandata dal Pontefice S. Gregorio Magno, a Teodelinda Moglie prima di Autharo, e poscia di Agilolo Re de' Longobardi. Afferma però S. Gregorio Turonense, che fossero stati adoperati da Costantino ad uso di freno due Chiodi, ed un altro dalla piissima Imperatrice fosse immerso nel Adriatico, per sedare le fiere tempeste, che continuate lo agitavano, e perciò chiamavasi *Voragine de' Naviganti*; ed il quarto, dice il medesimo Santo, che fosse conficcato nel Capo della Statua di Costantino; [5] *De duobus quidem frænum Imperatoris munivit, quò facilius si adversæ gentes restitissent Principi, hac virtute fugarentur.... Eo tempore Adriaticum Mare magnis fluctibus movebatur, in quo tam frequentia erant naufragia, & demersio hominum, ut vorago navigantium diceretur. Tunc provida Regina condolens excidia miserorum, unum ex quatuor clavis deponi jubet in pelagus. Quo facto, redditur mare quietum, tranquillaque deinceps navigantibus flabra præstantur; undè usque hodiè nauta sanctificatum mare venerantur.... Quartum adserunt esse defixum in capite statuæ Constantini, quæ Civitate, ut ajunt, tota excelsior est, suspicitur.* Ma quanto al Chiodo, che si dice, esser stato sommerso nel mare, è d' oppinione Gresero, che più tosto fosse immerso, e poi estratto dall' onde: non essendo credibile, che S. Elena avesse voluto privare se, e i posteri di un sì pregiato tesoro: (6) *Non tam demersum fuisse, quàm immersum: vix enim credibile est, Helenam tanto Thesauro, & solatio tam se, quàm alios penitus privare voluisse.* Del freno poi di Costantino formato con questi sagri ferri, racconta il Turonense accennato, che Giustino Imperatore, essendo stato per opera di un Mago infestato

(1) *Azor. in p. Prac. Decal. lib. 9. cap. 9.* [2] *Eutrop. sive Pauli Diac. Hist. Miscella. lib. 11.* [3] *Orat. in fun. Theodos.* (4) *Fontanin. de Coron. Ferrea Longobard. Dissert. impr. Romæ 1717.* [5] *S. Gregor. Turonens. l. 1. Miracul. cap. 6.* (6) *Gretscr. lib. de Cruce.*

Digitized by Google

festato per due notti continue da' Demonj comparendogli in figure spaventose, la terza notte, postosi il mentovato freno sotto il Capo, non ebbe il nemico più campo d'illuderlo, e scoperto l'Autore di tali insidie l'uccise: (1) *Sed cùm tertia nocte frænum capiti collocasset, locum insidiandi inimicus ultrà non habuit, repertumque auctorem insidiarum, gladio peremit.*

Scrive in oltre il suddetto Eutropio, che avendo Costantino medesimo ricevuto dalla sua Madre una parte della Santissima Croce, la pose in una sua statua, ch'era collocata nel detto foro di Costantino, sopra una colonna di Porfido; tenendo per cosa certa, che dovesse essere preservata da qualsivoglia disavventura quella Città, in cui conservata si fosse la sagrosanta Reliquia: [2] *Credens salvari Civitatem, ubi hæc particula servaretur, in sua statua, sicut fertur in foro Constantini posita super columnam Porphyreticam, devotè condidit.*

Da questa pia fiducia di Costantino nelle suddette sagre Reliquie per ogni buon successo ne' suoi conflitti, sembra, che gli altri Principi Cristiani, dopo di lui apprendessero il costume di portarle nelle Battaglie, sperando nell'intercessione de' Santi stessi, de quali seco recavano le sagre spoglie, di ottenere le bramate Vittorie: Ciò appunto par che indicasse S. Ambrogio nelle dette parole: *Utroque usus est Constantinus, & fidem transmisit ad posteros Reges.* Posciache, di Teodosio racconta Ruffino, che nel prepararsi alle imprese militari, fu solito prima di passare l'intere notti in fervorose orazioni, e prostrato sul cilizio avanti le urne degli Apostoli, e de' Martiri chiedendo le loro intercessioni presso l'Altissimo. Filippico anche suo valorosissimo Capitano, dovendo far passare in Oriente le Soldatesche, chiese con grand'istanza le sagre Reliquie per maggior sicurezza: [3] *Philyppico efflagitante, ut Sanctorum Reliquiæ, quò tutiùs in Oriente expeditiones militares faceret, ad ipsum mitterentur*: (4) Ed il Re Goffredo, dovendo venire a giornata campale cogli Egizj, avanti le truppe già disposte in ordinanza, fece andare il Legno della santa Croce di N. S., quale veniva portato da un piissimo, e religiosissimo Abate, e coll'aspetto del medesimo sagro Legno, invocando il Divino ajuto, rinvigoriti i Soldati, ottennero una memorabile Vittoria, con la morte di cinque mila nemici, e di loro, 6. soli Cavalieri, e pochi più de' Soldati.

Portavano seco nelle guerre le sagre Reliquie i Cavalieri Templari, come accenna il Maurolico nell'Indice de' luoghi ove si conservano varie Reliquie: [5] poiche trattando di quelle, che si venerano nel Monastero di S. Placido, presso la Città di Messina, dice: *Atque fuisse dicuntur olim Templariorum equitum, quibus in prælio utebantur.* Che i Re poi di Francia costumassero, di portar seco in guerra insieme con altre sagre Reliquie la Cappa di S. Martino Vescovo, lo conferma Vvalfrido Strabone riferito dal Ferrando, [6] il quale rapporta pure un Ordine de' Capitoli de' Franchi al lib. 5. con cui si proibisce a i Religiosi, e Servi di Dio l'andare alla Battaglia eccettuati quei, che gir vi doveano per celebrarvi il Divinissimo Sagrificio, e ministrare il Sagramento della Confessione; siccome anco gli altri, che doveano portarvi le Reliquie de i Santi: *Nisi illis tantummodo, qui propter Divinum Ministerium, Missarum scilicet solemnia adimplenda, & Sanctorum patrocinia portanda ad hoc electi...*

Narra Pietro Vallisarnese Autore dell'Istoria degli Albigensi, (7) che avendo questi cinta d'assedio la Rocca di Penna, nell'assalto fatto da nostri della seconda parata della Rocca; l'Abate di Mosaico con alcuni Monaci, ed il rimanente del Clero dell'Esercito, stavano nella scesa del Monte avanti il Castello vestiti d'abiti bianchi, a pie scalzi, e tenendo avanti a se la Croce colle Reliquie de' Santi cantavano con voce altissima l'Inno: *Veni Creator Spiritus*, e nel replicare la terza volta il versetto: *Hostem repellas longiùs.* Intimoriti gli Aversari, furono per virtù Divina respinti, sicche abbandonando i Barbacani, si rifugiarono nel Castello. Soggiugne l'istesso Autore (8) che volendo il Conte Simone di Monforte dar la Battaglia al Re d'Aragona Fautore degli Eretici, Uomo di vita molto dissoluta, non avendo il Conte più che ottocento Cattolici a cavallo, e quasi nessun pedone, la dove gli Eretici dicevansi essere al numero più di centomila; l'Arcivescovo di Tolosa vestito d'abiti Pontificali portò fra i nostri il Legno della santa Croce in mano, e con esso poi, il Vescovo di Comenge, Uomo di mirabile santità, salito in luogo eminente benedisse

[1] *Ibidem.* (2) *Eutrop. ibid.* (3) *Evagr. lib. 1. cap. 13.* [4] *Tyr. de Bello sac. lib. 9. cap. 4.* [5] *Ad Calc. Martyrol. ejusd.* [6] *Ferrand lib. 1. cap. 12. §. 4.* [7] *Odoric. Rainald. Contin. Annal. ann. Christi 1212. n. 12.* [8] *Ibid. ann. 1213. num. 56.*

Digitized by Google

ſe i Soldati, ed a viſta del ſagro Legno, ſi ſentirono invigoriti i Cattolici in tal maniera, che diedero una ſconfitta totale a' Nemici con la morte di molte migliaja di loro, tra i quali contoſſi l'iſteſſo Re d'Aragona. Narraſſi ancora, che Bernardo Domeſtico del Conte Lamberto a tempo di Ugone Magno: [1] *Reliquias Sanctorum, quibus in prœliis uſus fuerat ſecum defert: tali ergo præſidio ſub Dei Clementia munitus in Borbonenſi Pago obviat hoſtibus, confectoque prœlio propè Calamoſtam Villam, tantâ eos cæde fugavit ...*

Antico fu parimente il coſtume, di ſervirſi delle ſagre Reliquie contro l'impeto degli Elementi implorando l'interceſſione de' Santi ſteſſi, de' quali furono le ſagre Oſſa, o altre coſe da' medeſimi Santi adoperate, e ſantificate col contatto de' loro Corpi. E notiſſimo il prodigio più volte accaduto per mezzo del Sangue di San Gennaro, che ſi venera in Napoli; poiche uomitando il Veſſuvio globi di fuoco, con apparenza di voler diſtruggere i paeſi non ſolamente vicini, ma anche i remoti, all' apparire del ſanto liquore eſpoſto a fronte delle fiamme, più volte ſi ſono eſtinte, e di ciò, oltre alla tradizione, e all' eſperienza più volte ſeguita, ne fa piena teſtimonianza la Chieſa ſteſſa nelle Lezioni già approvate, e autorizzate dalla ſagra Congregazione de' Riti: [2] *Sed illud in primis memorandum, quòd erumpentes olim è monte Veſſuvio flamarum globos, ne vicinis modò, longinquis etiam regionibus vaſtitatis metum afferentes, extinxit.* Lo ſteſſo prodigio operò il Velo della Vergine, e Martire S. Agata adoperato da' Pagani ſteſſi contro il fiume di fuoco uomitato dal Mongibello in Sicilia: [3] *Paganorum multitudo fugiens ad Sepulchrum Virginis, tulerunt velum ejus contra ignem: ut comprobaret Dominus, quòd à periculis incendii, meritis B. Agathæ Martyris eos liberaret.* E S. Gregorio Turonenſe racconta diverſi miracoli operati contro la violenza delle fiamme col ſolo moſtrare le ſagre Reliquie.

Quanto poi a quell'antico coſtume di giurare il vero ſopra i Sepolcri, e le Reliquie de' Santi, ne teſſe il Ferrando un intero Articolo, [4] con varj eſempj dedotti dalle Vite de' Santi, e dalla Omelia 32. di S. Gregorio, ſu l'Euangelio: ſiccome ricavaſi anche da S. Gregorio Turonenſe, ed altri gravi Autori, narrando eglino varj caſtighi eſperimentati da coloro, ch'ebbero ardimento di giurare il falſo; e tra gli altri quelli accaduti ne i giuramenti ſeguiti ſopra i Sepolcri de' Santi Proceſſo, e Martiniano, e di S. Pancrazio ſituati nelle loro Baſiliche fuori delle mura di queſta Città, ove ſoleano farſi, e per lo più, gli ſpergiuri venivano ivi invaſati dal Demonio. Preſcriſſe anche Carlo Magno un rito particolare di doverſi giurare ſulle Reliquie a digiuno: [5] *Sed & Nobis honeſtum videtur, ut qui in Sanctis habet jurare, hoc jejunus faciat cum omni honore, & timore Dei*: & ordinò anche la formola, e la maniera di fare i detti giuramenti, che è la ſequente: *Omne Sacramentum in Eccleſia, aut ſupra Reliquiis juretur; & quod in Eccleſia jurandum eſt, vel tum VI. Electis, vel XII. eſſe debent quales potuerit invenire, & ſic juret: Sic illum Deus adjuvet, & illi Sancti, quorum iſtæ Reliquiæ ſunt, ut veritatem dicat*: E più chiaramente nel formolario antico ſecondo il Rito Romano: [6] *Veniens homo Nomine N. in pago illo, in Baſilica Sancti illius, ubi plurima Sacramenta percurrere videatur, ante Virum Magnificum illum, & reliquos complures bonos homines, qui ſubter firmaverunt, poſitâ manu ſua ſuper ſacroſanctum Altare Sancti illius, ſic juratus dixit: Hic juro per hunc Locum ſanctum, & Deum Altiſſimum, Virtutem Sancti illius.* Ed in oltre adduce l'iſteſſo Autore una formola di giuramento, che ſolevano fare ſopra le Reliquie di ſan Severino il Sindico, e lo Scrivano della Città di Bordeaux in Francia, prima di ricevere le Inſegne del Magiſtrato, come praticavano anticamente i Maggiori di quella, per obbligarſi di fedelmente amminiſtrare il governo pubblico.

S. Gregorio Papa ſcrivendo a Caſtorio in Ravenna, [7] affine di ricavare il vero circa l'uſo continuo del Pallio, che quei Veſcovi pretendevano di avere anche fuori di Chieſa prima di Giovanni, a cui il Santo l'avea interdetto, gli ordinò, che ragunaſſe gli Uomini più gravi, e antichi della Citta, ed inſieme con l'Archidiacono di queſta Chieſa gli aveſſe condotti al Sepolcro di S. Apollinare, e ſopra di eſſo, toccandolo, aveſſero giurato: *Veniant ante Corpus S. Apollinaris, & tacto ejus Sepulchro, jurent, quæ conſuetudo ante Joannis Epiſcopi tempora fuerat*: Poiche il detto Gio: *multa ſibi per ſuperbiam conabatur arrogare.* Anzi gli preſcrive il ſanto Pontefice la formola, e le ſteſſe parole, che doveano proferire

[1] *Apud Steph. Perald.* [2] *Die 19. Sept.* (3) *Ibid. 5. Febr. antiph. ad Gant. Bened.* [4] *Liſquiſit Reliq. Lib. 2. c. 3. Art. 3.* [5] *Capitular. Eccleſiaſt. Carol. Magn. 13.* [6] *Tom. 7. Bibl. Vet. PP. form. 33. Notitia Sacram. Edit. Colon.* [7] *Io: Diac. in Vit. S. Greg. lib. 4. cap. 7. & ex Reg. lib. 5. Ep. 33.*

nel giuramento, che erano le seguenti: *Juro ego N. per Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum inseparabilem Divinæ Potentiæ Trinitatem, & hoc Corpus B. Apollinaris Martyris, me pro nullius favore personæ, neque commodo aliquo interveniente testari: sed hæc scio, & per memetipsum cognovi, quia ante tempora Joannis quondam Episcopi, Ravennas Episcopus, præsente Apocrisario Sedis Apostolicæ, illo, atque illo, illis, & illis diebus, consuetudinem utendi Pallio habuit, & non cognovi, quia hoc latenter, vel absente Apocrisario usurpasset.*

Non solamente esiggevano i Fedeli co' giuramenti seguiti sulle Reliquie la verità, ma anche colle medesime imploravano la difesa, e la vendetta contro gl' insulti altrui. Così appunto fecero i Religiosi del Monastero Elvonense oltraggiati da' Masnadieri, conforme si legge in una Epistola di Gerardo Vescovo di Tournay riferita dall' erudito Martenè: [1] *Abbas, & Fratres temerariam, & nefariam eorum præsumptionem ultrà non ferentes, ad incutiendum eis terrorem Cœlestis vindictæ, thecam, in qua continentur Reliquiæ gloriosissimi Martyris Stephani, & non modica portio Membrorum pretiosi Martyris Infantis Cyrici, feretrum etiam, in quo repositum adoratur Corpus B. Amandi, de sublimi, & honorabili Sanctuarii loco deponentes, non sine magno gemitu cordis, nec sine pia lacrymarum effusione, in facie Altaris ad terram humiliaverunt, sed & ipsi humiliantes in pulvere animas suas, phyalas plenas odoramentorum in conspectu Summæ Majestatis orantes effuderunt. Unde propitio Deo factum est, ut prædicti malefactores terrerentur, & confunderentur, & ad quærendam misericordiam converterentur.*

Il medesimo diceſi, essere stato praticato in occasione di qualche interdetto Generale di alcuna Diocesse per rimostranza di estremo dolore: e non solamente le Reliquie, ma anche le stesse Croci furono prostese a terra circondate di Spine, avanti le quali prostrati gli Ecclesiastici chiedevano pietà dall' Altissimo con molte lagrime, e sospiri; ma perche tali cerimonie dalla malizia degli Uomini si erano introdotte, per impetrar la vendetta da Dio, e da i Santi nelle ingiurie private, ed anche perche ridondavano in poca stima, e quasi vilipendio delle sagre Reliquie in tal guisa gettate per terra, e circondate di spine, perciò Gregorio Papa X. nel secondo Concilio Generale di Lione, riprovò tal' uso come detestabile, e strettamente proibì, che praticare non si dovesse in avvenire. Questa riprovazione è inserita nella raccolta fatta da Bonifacio VIII. e si rapporta dall' eruditissimo Autore della Disertazione sul l' Interdetto già data alla luce fin dall' anno 1715. in occasione delle Censure di Sicilia, le cui parole dimostrano l' uso di simili funeste ceremonie adducendo varj esempj, dopo i quali sogiugne: *At quoniam duplex, in modò expositam Interdicti Ecclesiastici praxim, quandoque malum irrepsit; alterum, quòd ad proprii doloris, & privatæ injuriæ vindictam, aut eam a superis impetrandam, tristes illæ cæremoniæ, & ejulatus, malitiâ intercedente compararentur: alterum verò, quòd irreverenti ausu memoratæ sacræ Icones tractarentur in terram prostratæ, & urticis suppositæ: propterea Gregorius X. Pontifex in Lugdunensi secundo Concilio generali, Toletani ac Nicæni Canones instaurans, detestabilem hunc abusum reprobavit, aliquid tale fieri de cætero districtius prohibendo. Ejus constitutionem in Bonifacii VIII. collectione intextum habemus. Cap. si Canonici 2. de Offic. Ordinar. 6.* Sopra il costume d' involgere le Reliquie, e le sagre Imagini nelle spine, e prostrarle a terra, riferisce diversi altri esempj il [2] Du Cange.

Furono anche le medesime Reliquie, in grave urgenza (benche illecitamente, e con esempio da non imitarsi,) date impegno per gran somma di denaro. Poiche Giovanni Ipery nella Cronica di S. Bertino [3] narra: come Giovanni Brennense Re di Gerusalemme, (dichiarato, poscia dal Pontefice Imperatore di Costantinopoli,) avendo ricevuto nelle parti del suo Impero poco sussidio di denaro, nè avendo il modo di sostentar le Milizie, ridotto in grave necessità, diede primieramente in pegno a i Pisani due sue proprj Figliuoli per dieci mila lire, e dopo similmente impegnò anche la Corona di Spine, colla quale fu trafitto il Capo del Redentore. La pietà singolarissima però di S. Ludovico Re di Francia, per consiglio di S. Bianca sua Madre, riscosse da' Pisani questo prezioso Tesoro collo sborso di ducento mila lire, e lo fece trasportare nella Francia; ed approssimandosi la sagrosanta Reliquia alla Città di Parigi, v' andò incontro processionalmente tutto il Clero, ed il Popolo: ed il santo Re, col suo fratello Roberto, vestiti sulla carne con tonache di lana, e scalzi la ricevettero fuori della Città, e sulle proprie

[1] *In Thesaur. Anecdot. tom. 1. pag. 431.* (2) *Du Cange in Gloss. med. & inf. latin. Verb. Reliquiæ.*
[3] *Apud Mar tenè Anecdotor. tom. 3. pag. 719.*

Digitized by Google

prie ſpalle fino alla Chieſa della B. V. la portarono.

Appariſce ancora (quantunque ſia coſa ſtraordinaria) che nel celebrarſi il Funerale a S. Annone Veſcovo di Colonia,(1) intorno al ſuo Cadavere eſpoſto in Chieſa furono collocati molti Corpi, e Reliquie de' Santi. E nella Traslazione del Corpo di S. Ferdinando Re di Caſtiglia [2] furono portati proceſſionalmente alcuni Corpi, e Reliquie di altri Santi. E di S. Carlo Arcivescovo di Milano narra lo Scrittore della ſua Vita, [3] che nel portarſi ad un luogo de' Grigioni per venerare ivi alcune Reliquie de' Santi, fu diſtinto il ſuo bramato arrivo coll' incontro delle medeſime, portate proceſſionalmente dall' Abate di quel luogo co' ſuoi Monaci.

Sant' Uberto Veſcovo di Liegi le portava nelle Proceſſioni ſolite farſi ne' giorni delle Rogazioni: [4] *juxta conſuetudinem cum Clericis, populique agmine, & victoriosiſſimis Salvatoris Inſignibus, Crucis videlicet vexillis, nec non Sanctorum piis Reliquiis, ab Oppido egreditur peragraturus cum precibus per agros.*

Fu in uſo pure di portarle ne i Poderi, e nelle Ville, affine di eſimerſi, in virtù delle medeſime, da i Ladronecci: [5] *Imago S. Petri, vel aliæ Capſæ cum Reliquiis Sanctorum ad aliquam Villam noſtram mittuntur pro timore prædonum, & rapinarum, ut ſæpe contingit*: Il che ſi coſtumò di fare contro gli Uſurpatori de' Beni delle Chieſe: Onde il Molano ne i Natali de' Santi di Fiandra al 1. di Luglio ſcriſſe: *Corpus ſacrum S. Reginæ in Saxoniam delatum eſſe, cùm ibi, negatâ juſtitiâ, prædia S. Reginæ invaderentur.* E Carlo Magno [6] avendo aſſediata Lanſidonda nelle Maremme Toſcane, dove ſi erano ricoverati tutti i Ribaldi, che fuggivano dalle ſue armi, trovando aſſai dura la reſiſtenza, fece portare a proceſſione attorno le mura la Teſta di S. Anaſtaſio, e conſeguì la vittoria.

Si trasferivano parimente in quei luoghi, ch' erano ceduti alle Chieſe, quaſi che andaſſero ivi prenderne il poſſeſſo quei Santi, de' quali ſi traſmettevano le Reliquie: [7] *Quæ diviſio (prædiorum) ſive inſtitutio, ut majori auctoritate fulciretur, Corpora SS. Audomari, & Bertini navi compoſita per dictum proſluvium, in noſtra præſentia circumduci fecimus, Epiſcopo Drogone ab ipſa navi aquam benedictam verſus atrium projiciente, & hoc modo, quantum eſt ſpatii in liberam poteſtatem S. Bertini vendicante.*

In contraſſegno parimente di concordia, e d' amicizia ſi portavano ſcambievolmente dalle Chieſe vicine a certi determinati confini: [8] *Adoleverat etiam inter Ambianenſes, & Corbejenſes nova quædam religio, & ex religione pullulaverat conſuetudo, quæ etiam reciprocabatur omni anno. Octavis denique Rogationum ab utriſque partibus conveniebatur in unum; ibi conferebantur Corpora Sanctorum, ſolvebantur lites, ad pacem revocabantur diſcordes, mutabantur à populo orandi vices, Decreta utriuſque loci renovabantur*; e nella Vita, e Traslazione di San Precordio ſi legge: *Ad ſtatuendam pacem facta eſt collatio ſanctarum Reliquiarum Ambianis.*

Si mandavano anche per le Città, e Caſtella, affine di raccogliere elemoſine per urgenti biſogni o pe i riſtori, o per le nuove fabbriche delle Chieſe: il che ricava Du Cange (9) dal capo 30. del primo libro di Ermanno Monaco: *Nos itaque cum feretro Dominæ Noſtræ, & aliis capſis Reliquiarum tranſmiſimus ad accipienda donaria fidelium*: E riferiſce molti altri Autori, che parlano di queſto coſtume: ed in oltre, che i nomi delle Reliquie delle Chieſe ſi regiſtravano ne' Martirologi particolari; e perciò leggeſi nell' ultimo libro di Ditmaro: *Sanctorum Reliquias, & munda eorum receptacula .... ego acquiſivi, & ne forſitan laterent, Martyrologio inſcripſimeo.*

Alcuni Santi finalmente hanno voluto, che coi loro Corpi foſſero ſeppellite anche le ſagre Reliquie, che furono ſoliti di portar ſeco mentre vivevano. Il motivo, ch' ebbero di ciò fare, viene ſpiegato dal Rainaudo, il quale dopo di aver trattato del coſtume di portarle addoſſo, ſuggiugne: [10] *Non auſim improbare.. Idem dic de alia geſtatione Reliquiarum indicta à quibuſdam Sanctis volentibus conſepeliri ſecum, quas geſtabant Reliquias; ita S. Daniel Stilyta, ut habet Metaphraſtes 11. Decemb.; Impoſita [inquit] illi fuere Reliquiæ trium Puerorum, qui erant Babylone, cùm ſic juſſiſſet Sanctus, ne tam illius Reliquias, quàm eos, qui erant ei impoſiti, adorarent accedentes; ſic Sanctus ab humana gloria ſtuduit oſten-*

(1) *In Vita S. Annonis apud Surium 4. Dec. lib. 3. cap. 15.* (2) *Act. Sanct. Bolland. 30. Maji.* (3) *Giuſſan. Vit. S. Caroli lib. 6. Cap. 12.* (4) *Sur. 3. Novemb.* (5) *Bernard. Monac. in conſuetud. Cluniacen. M. SS. cap. 77. apud Du Cang.* (6) *Malevolt. Iſt. di Sien. l. 2. p. 1. Bullar. Caſin. to. 2. f. 120.* (7) *Charta Roberti Comitis Flandr. ann. 1093. in tabul. S. Bertini apud Du Cange, ibidem.* (8) *S. Adelardi Abb. Corbejenſ. cap. 8. Mirac. ibid.* (9) *Du Cang. verb. Reliq. & Martyrol.* (10) *Theophilus Rainaud. Heteroclita ſpiritual. par. p. Sect. 3. punt. 8. num. 12. pag. 311. Operum tom. 15.*

oſtendi alienus etiam poſt diſceſſum: hanc rationem admitto, ſi agatur de mandato ſepeliendi ipſummet Corpus S. Danielis; potuit enim imitatione S. Antonii velle humo contegi ſtudio humilitatis, & ne coleretur, parvi ſe æſtimans, & indignum cultu judicans: at reſpuo quod addit Metaphraſtes, S. Danielem voluiſſe eâ tumulatione demandatâ ſubducere oculis fidelium Reliquias trium Puerorum, ne colerentur; nam non hoc animo eas reliquias ſibi conſepeliri mandavit S. Daniel, ſed ad apotecandam, & conciliandam ſibi Sanctorum illorum tutelam; quo fine S. Bernardus, ut in ejus Vita lib. 5. c. 2. tradit, Reliquias S. Thaddæi Apoſtoli, quas Hieroſolymis acceperat, ſuo Corpori mortuo ſuperponi intrà ſepulchrum juſſit, eo utique fidei, & devotionis intuitu, ut eidem Apoſtolo in die communis reſurrectionis adhæreat; enſinem pium conſepeliendi reliquias: & eamdem ob cauſam voluit ſepeliri in veſte S. Malachiæ Epiſcopi. S. Martinus voluit ſibi conſepeliri phyalam repletam ſanguine è ſolo Agaunenſi expreſſo, ut habet Epiſtola à Surio exhibita 11. Novemb. S. Maurus voluit conſepeliri ſibi Epiſtolam à S. Benedicto tranſmiſſam ....

Non laſcerò finalmente di accennare anche l'abuſo, che fece delle Sante Reliquie Lodovico Card. d' Arles nel Concilio di Baſilea; da cui eſſendoſi aſſentata la maggior parte de' Veſcovi per l' indebita, e ingiuſta Depoſizione fatta di Eugenio IV.; Egli nella Seſſ. 33. fece portare nel luogo del Concilio da 400. Eccleſiaſtici ſuoi fautorj tutte le Sagre Reliquie, quaſi perche la loro preſenza, in vece de i Veſcovi autorizaſſe l'ingiuſta depoſizione. (1) *Ut paucitatem Prælatorum Arelatenſis aliqua parte ſuppleret, ut erat induſtrioſus, plurimas Sanctorum Reliquias totâ Urbe perquiri juſſit, ac per Sacerdotum manus in Seſſione portatas, abſentium Epiſcoporum locum tenere.*

CAP. XVIII.

Se le ſagre Reliquie, o per divozione, o per altro motivo ſi poſſano togliere furtivamente.

E' Sentenza comune de' Teologi, non poterſi togliere furtivamente le ſagre Reliquie; E che prendendole ſenza il conſenſo, o facoltà di chi le poſſiede, oltre al peccato di furto, s' incorra eziandio nel ſagrilegio, giuſto l'autorità dell' Archidiacono: (2) Il che pur ſi conferma da S. Antonino, dal Card. Torrecremata, e da Silveſtro, a' quali ſi aggiugne il B. Agoſtino Trionfo con queſte parole: (3) *Abſque injuria Corporum Sanctorum, & ipſius Papæ, fieri non poteſt talis furtiva ſubtractio; propter quod utroque modo ſacrilegium incurritur; ... Caput Eccleſiæ ſimiliter læditur, quia ejus præceptum contemnitur.* Poichè eſſendo le ſagre Reliquie una parte del Teſoro della Chieſa, ſpettano *Jure dominii, & poſſeſſionis* alla medeſima, e ad eſſe *Jus habent fideles omnes copulativè ſumpti.* Nè a veruno particolare compete la facoltà di appropriarſele, ma ſolamente appartiene a' Paſtori della Chieſa il diſpenſarle.

Non è ſcuſato dal Sacrilegio, chiunque toglieſſe le Sag. Reliquie, ancorchè ſotto preteſto di devozione, o col motivo di collocarle altrove con decenza maggiore: Imperocchè ſoggiunge il Torrecremata: (4) *Furtiva ablatio Corporum Sanctorum, ſive Reliquiarum, fieri non poteſt ſinè peccato ſacrilegii: licèt enim ſacrilegium colore virtutis fucaverint, non tamen virtutis eſt, ſacrilegium feciſſe.*

Aggiunge di più il Signio, che le ſagre Reliquie già trasferite non poſſono ricuperarſi per forza, o pure furtivamente da chi prima le poſſedeva: (5) *Non bene fit, plerumque volentibus translatas Reliquias, per vim, & furtum recuperare; quamquam ſint locorum ſuorum propriæ; quia etſi illorum eſſent, quamdiù illas apud ſe haberent, poſtea verò quàm ex Voluntate Dei ſunt translatæ, in aliorum tranſierunt poteſtatem, ita ut non liceat eis referre, nec pro eis commutationem aliquam præſtare.* Muove il Ferrando la quiſtione, ſe le Reliquie levate a' nemici in guerra giuſta debbano reſtituirſi a i medeſimi; e finalmente dopo avere addotte diverſe ragioni per ambi le parti, riſolve: che eſſendo i Cattolici vittorioſi, non poſſono in veruna maniera eſſere aſtretti alla reſtituzione: (6) *Maneat igitur firmum, ac ratum, eos qui juſto bello ſacras Divorum reliquias adepti ſunt, videri à Deo ſummo Domino, & arbitro in ipſorum poſſeſſionem fuiſſe miſſos, ac proindè ad eaſdem victis reponendas, nullo jure aſtringi debere, ac poſſe.*

Ciò dunque ſtabilito, reſta a vederſi ſe in tal furto, poſſa darſi la parvità di materia, che ſcuſi dalla colpa di ſagrilegio. Moltiſſimi Autori allegati dal Ferrando ſuddetto, (7) danno per regola, che in ciò

[1] *Spondan. ann. 1439. n. 29.* [2] *Archid. ſuper Decr. de Conſec. diſt. 1. cap. Corpora.* [3] *Turrecrem. in decr. de Conſecr. diſt. 1. c. Corpora.* [4] *Triumphus de poteſt. Eccl.* [5] *Sign. cap. 34.* [6] *Ferrandus diſq. Reliq. Lt. cap. 8. art. 3. pag. 236.* [7] *Ibidem art. 2. pag. 230.*

Digitized by Google

ciò dee attenderſi, non tanto alla quantità, quanto alla qualità, dignità, e ſtima morale della Reliquia, per cui ella ſi rende rara, e molto ſingolare: come per eſempio di una picciola particella dal Legno della Croce di N. S., di una Spina della ſua ſagra Corona, di un articolo, o dito de' Santi Pietro, o Paolo, e ſomiglianti, che per la rarità comunemente ſi ſtimano più di un altro Sagro Corpo intero, e che però la parvità di materia *eſt tota res*; Onde maggior ingiuſtizia farebbeſi al poſſeſſore di tal Reliquia in toglierla, di quello ſarebbe levandogli altra particella di Reliquia, di cui ne aveſſe copia maggiore: Nel rimanente ſoggiugne Fagundez [1] *Non eſſe peccatum mortale ex multitudine Reliquiarum, quæ permixtæ ſunt, & non incluſæ Thecis aureis, aut argenteis, tamquam eximiæ, ac ſingulares, parvam reliquiam furtivè accipere causâ venerationis; non quia non æſtimetur à Domino, ſed quia abundantia, quam habet in cauſa eſt, ut rationabiliter judicemus illum non eſſe invitum; Quòd ſi invitus fuerit, videtur irrationabiliter eſſe invitus.* Quindi è che per iſcuſare la colpa di ſagrilegio, a cagione della parvità di materia, nel furto di Reliquie fatto per devozione, tre condizioni debbono concorrere unitamente, come aſſegnano diverſi Autori; [2] Primo, che ſia una particella minima; ſecondo, che in quella Chieſa rimangano altre parti maggiori di detta Reliquia; terzo che non ſia Reliquia rariſſima. Tutto queſto però dee intenderſi, quando non vi ſia alcuna proibizione particolare del Sommo Pontefice, come ritrovaſi appreſſo di alcune Chieſe.

In ciò può correre anche il ſentimento della Sag. Cong. de' Riti addotto dal Barboſa con queſti ſenſi: [3] *Reliquia modica jam facta alienabilis poteſt donari alicui Eccleſiæ, vel Oratorio. Sac. Congregatio Rituum in Aſten. 8. Julii 1602.*

Felice Panormitano (4) muove la quiſtione, ſe alcuno diſpenſando, o alienando le ſagre Reliquie de' Santi, [il che è certamente una ſpecie di furto, eſſendo le medeſime ſotto il dominio, e poteſtà della Chieſa] incorra nelle pene contenute nella Bolla Eſtravagante *Ambitioſæ cupiditati* di Paolo Secondo, detta comunemente la Paolina, e confermata dal Sagro Conc. di Trento, e poſcia da altri Pontefici. Stabiliſce in primo luogo, come coſa certa, che i Superiori, e Rettori delle Chieſe poſſano diſpenſare alcuna picciola particella di Reliquie per divozione ad altra perſona ſtraniera, e benemerita, ſe però rimangano alle ſteſſe Chieſe altre parti di quelle; perchè, come afferma il Donato: [5] *Eccleſiæ decor non deficit, & pietas dilatatur.* Indi poi allegano varj Autori i quali affermano incorrerſi nelle ſuddette pene dell'Eſtravagante Paolina: L'opinione però più comune ſi è la negativa; perchè la Bolla, e Decreto eſpreſſamente parlano di Mobili prezioſi temporali, ed apprezzati *ratione valoris*, e non già di coſe ſpirituali, e ſtimabili ſolamente *ratione honoris*. Così il Bordone [6], Fagnano, ed altri. Onde ſe un Superiore, o Regolare, o Secolare di alcuna Chieſa eſtraeſſe indebitamente dalla medeſima un' Inſigne Reliquia, e altrove la trasferiſſe (il che dee anche intenderſi de' Corpi interi de' Santi) ancorchè quegli peccarebbe di furto, e di ſacrilegio, con tuttociò non incorrerebbe nelle pene eſpreſſe nella ſuddetta Eſtravagante Paolina; sì per la ragione addotta, come perchè non v' ha nel Jus Canonico aſſegnata pena di ſorta veruna; dovrebbe bensì eſſer punito arbitrariamente dal Giudice.

Che ſe poi il furto delle dette Reliquie, eziandio fatto per divozione, ſeguiſſe ne' Cimiterj, Catacombe, e Arenarj dell'Agro Romano, e ſuo diſtretto, oltre al ſagrilegio, s' incorre di più nella Scomunica *latæ ſententiæ* riſerbata al Sommo Pontefice, ed i Regolari nella privazione di voce attiva, e paſſiva, ed inabilità a qualſiſia grado, e miniſtero dell' Ordine loro, da incorrerſi *ipſo facto* riſerbata parimente al Pontefice, con la pena in oltre dell'eſilio da tutto lo Stato Eccleſiaſtico, giuſta gli Editti tante volte pubblicati in Roma per ordine di molti Pontefici. E per eſtraerle ſenz' alcun aggravio di coſcienza, e neceſſaria la facoltà eſpreſſa del Romano Pontefice, o del Card. Vicario, o finalmente di chi ha la ſopraintendenza de' Cimiterj, come rapporta il Signio: (7) *Ex Cœmeteriis itaque Romanis, & aliis locis ſacris, ubi Martyrum oſſa, membra, vel Corpora requieſcunt, occultè abſque facultate generali, vel ſpeciali, expreſſa, vel tacita Romani Pontificis, vel Vicarii, vel ejus, cui eſt ſacer locus commiſſus, & data facultas, quæ poſſit aliis Sacras Reliquias dare*

[1] *Fagund. de Præcept. Eccl. lib. 1. c. 4. n. 20.* [2] *Felix Panorm. Exam. Confeſſar. in 1. Præcept. Decal. c. 6. de Reliquiis.* [3] *Barboſ. in Collectan. Bullar. aliarumque Summ. Pontif. Conſtit.* [4] *Idem Panormit. Exam. Conf. to. 1. in Præc. Decal. de alien. bonor. Eccleſ. Quæres 13.* [5] *Donat. q. 56.* [6] *Bordon reſ. 27. n. 62. Fagnan. l. 3. Decret. cap. cum ex eo 2. de Reliq. n. 35.* [7] *Signius cap. 36.*

dare, nihil extrahi, & transferri poteſt abſque Excommunicatione; E queſt' Indulti Generali, ſe altre volte foſſero ſtati conceduti a qualche Religione, furono poſcia affatto tolti, e derogati da Papa Clemente X. col ſuo Breve Apoſtolico, nel quale rinuovò le facoltà di eſtrarre i ſagri Corpi da' Cimiterj al Sig. Card. di Carpegna, e ſuoi Succeſſori Vicarj *pro tempore* ſotto li 13. Gennaro 1672., nel quale ſi eſprime: *Auctoritate Apoſtolica tenore præſentium præcipimus, & mandamus, ut nemo ad extrahendas à Cœmeteriis prædictis Reliquias accedat, niſi ejus rei facultatem habeat ſcripto, quod memorati Gaſparis Cardinalis moderni pro tempore exiſtentis in eadem Urbe Vicarii in ſpiritualibus Generalis, ſigillo munito, & illius manu ſubſcriptum ſit, nec oſſa, vel Corpus ullum ſub pœna Excommunicationis latæ ſententiæ effodiat, & ex aliquo Cœmeteriorum hujuſmodi extrahere aliter, quàm coram Sacerdote per d. Gaſparem Cardinalem modernum, ſeu pro tempore exiſtentem Vicarium ad id deſignato..... Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac quatenus opus ſit, quarumvis Eccleſiarum, & Baſilicarum, altiſque quibuſvis etiam juramento.... Statutis, & Conſuetudinibus privilegiis quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis, quibuſvis perſonis, & locis ſub quibuſcumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus.... decretis in genere, vel in ſpecie, & aliàs quomodolibet in contrarium præmiſſorum conceſſis, confirmatis, & innovatis: Quibus omnibus, & ſingulis etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis.... ſervanda foret, tenore hujuſmodi.... Cæteriſque contrariis quibuſcumque.....* Dalla quale ſcomunica non ſi eccettua veruna ſorta di perſone di qualunque grado, ſtato, e condizione ſi ſiano; nè può ſottrarſi nè meno *ratione parvitatis materiæ*, come Paolo V. chiaramente l' eſpreſſe nel ſuo Editto ſotto i 12. Agoſto 1613. di queſto tenore: *Nè eſtrarre da quelli Reliquie anco in minima particella, nè in ciò dare ajuto, o favore in qualſivoglia modo*; Lo ſteſſo fu dichiarato da Urbano VIII. in un altro Editto ſotto i 14. Maggio 1624. e ſuſſequentemente da gli altri Pontefici. In oltre ſotto il titolo di Reliquia dee comprendersi tutto ciò che aveſſe ombra, o ſpecie di Reliquia, come ſarebbe la terra delle ſteſſe tombe, ove ſtavano collocati i Corpi, i frammenti di vetro, o altri vaſi di terra cotta, ne i quali fu collocato il Sangue de' Martiri; E non ſolamente ſi comprendono ſotto tal nome di Reliquia quelle, che hanno il contraſſegno di Martirio; ma quei Corpi, e Reliquie eziandio de' Criſtiani, che non ſi riconoſcono per Martiri. Onde i Confeſſori, o Penitenzieri, a' quali ſi preſentano i Penitenti, che aveſſero eſtratte Oſſa, e Reliquie dalle Catacombe [quantunque ſotto buona fede ſenza ſapere, o aver notizia della Scomunica] debbono, prima di aſſolverli, obbligargli a conſegnare dette Reliquie al Cuſtode delle medeſime, o pure riportarle a quei luoghi, d' onde l' eſtraſſero. Lo ſteſſo debbono fare i Veſcovi nelle loro Dioceſi, ancorchè lontane da Roma, dove potranno rimandarle ben cuſtodite, affinchè ſiano ripoſte ne' Cimiterj, come ſuole coſtumarſi in ſimili occorrenze.

In due ſoli caſi però è lecito il togliere furtivamente le ſagre Reliquie; Primo, quando per Divina Rivelazione ſi manifeſta la volontà dell' Altiſſimo, e de' Santi medeſimi, che altrove ſi trasferiſcano; come ſcrive il Metafraſte [1] di S. Gio: Battiſta, il quale, comparſo a due Monaci, che per divozione eranſi portati a Geruſalemme, rivelò loro il luogo, ove giaceva il ſuo Capo, e ordinò a' medeſimi, che ſeco altrove lo recaſſero; Ma eſſendo poi ſtato di nuovo naſcoſto da Euſtachio Prete Arriano, nuovamente il Santo lo rivelò all' Abate Marcello, per opera di cui fu levato, e trasferito nella Chieſa de gli Emeſeni in tempo de gl' Imperatori Valentiniano, e Marciano.

E delle Reliquie dello ſteſſo S. Gio: Battiſta diſumate da' Gentili in tempo di Giuliano Apoſtata narra Ruffino: che eſſendo ſtate ſparſe da loro per diſpregio per la Campagna, nell' atto poi che le ſtavano raccogliendo, affine d' inceneirle, trovatiſi allora preſenti alcuni Monaci di Geruſalemme, procurarono con altrettanta pietà, quant' era il pericolo a cui ſi eſpoſero, di ſottrarne qualche porzione, come loro felicemente riuſcì: (2) *Cùm tantum nefas humanis quidem manibus, ſed ferina mente fieri viderent, mori gratiùs habentes, quàm hujuſmodi piaculo funeſtari, inter eos, qui oſſa ad exurendum legebant mixti, diligentius in quantum res patiebatur, ac religioſiùs congregantes furtim, ſe vel ſtupentibus, vel inſanientibus ſubtraxere.*

Ed in tempo di Gregorio IV. l'anno 826., ſecondo i Cronologi più accurati, furono levati furtivamente dal loro Cimitero nella

Apud Surium 29. Aug. [2] *Ruffin. Hiſt. Eccl. lib. 11. cap. 28.*

Digitized by Google

la Via Lavicana i Corpi de' SS. Marcellino, e Pietro Martiri, e trasferiti nelle Gallie, la qual traslazione fu ſcritta da Eginardo già Cancelliere di Carlo Magno, e fu inſerita dal Baronio ne' ſuoi Annali: (1) Narraſi per tanto in eſſa come ad un certo per nome Regimbaldo, [che con Ratleico ſuo Padrone, ad effetto di avere il Corpo di S. Tiburzio Martire veniva a Roma] apparve in viſione un perſonaggio veſtito da Diacono, e gli moſtrò la Baſilica de' Santi Marcellino, e Pietro, detta anche di S. Tiburzio fabbricata da Coſtantino Magno in forma rotonda, e maeſtoſa per la ſua ampiezza, ed altezza nella Via Lavicana, i cui avanzi pure a noſtri tempi ſi veggono, ſituata ſul Cimitero, ove giaceano i loro Sagri pegni; e gli diſſe, che in quella Chieſa ſtava ripoſto ciò, che Ratleico deſiderava, e dovea recare al ſuo Signore, cioè ad Eginardo; e però procuraſſe di averlo quanto prima, ed a lui ſollecitamente lo recaſſe; In teſtimonianza di che, narrando a i ſuoi compagni la viſione, e l' ordine datogli, eſſo Regimbaldo ſarebbe incontanente guarito dalla febbre, che lo travagliava, come in effetto ſeguì. Approvarono in oltre gli ſteſſi Martiri la loro traslazione furtiva da Roma con molti miracoli occorſi nel viaggio; Anzi eſſendo ſtati collocati i ſagri Corpi in una Chieſa fabbricata dal mentovato Eginardo in un luogo della Germania chiamato *Michilunſtat*, e comunemente *Odonouvaldo*, dopo tre giorni avvenne, che terminatoſi il Veſpro è chiuſe le Porte, vi rimaſe certo Servo di Ratleico per ordine ſuo, e ſorpreſo da ſubitaneo ſonno, vide due Colombe, che volarono ſopra i Beati Corpi, e riſuonò ſu la teſta del Giovane una voce, la qual diſſe: Va a Ratleico, e digli, che faccia ſapere al ſuo Signore, come queſti Santi Martiri non ſi contentano, che i Corpi loro ripoſino nel preſente luogo, avendone ſcelto un altro, al quale andar vogliono ſenza molta dimora. Ma non fidandoſi Eginardo di queſt' avviſo, volle aſpettare qualche altro indizio più certo da' Santi, come ſeguì uſcendo da' ſagri Corpi il Sangue, il quale ſtillò dalla caſſa ſette giorni continui: il che vedendo Eginardo, e tutti gli altri, fu intimato un Digiuno di tre giorni con Proceſſioni, ed accertato della volontà de' Martiri, furono queſti poi trasferiti a Trajetto.

L' altro caſo, in cui è lecito toglierle furtivamente ſi è, quando le Reliquie ſono ne' luoghi, ed in potere de gl' Infedeli, e de gli Eretici, perchè ſono ivi ſenza culto, anzi con evidente pericolo di eſſere diſpregiate, e diſperſe: Ed allora non ſolamente è lecito, ma potendoſi v' è l' obbligazione di ſottrarle: mentre queſte ſono membra le più nobili della Chieſa, ed hanno jus di eſſere aggregate, ed unite al loro Corpo; E però togliendoſi da' Cattolici, ſi toglie quello, che è proprio loro; nè ſi fa ingiuria a quelli, che ingiuſtamente le poſſeggono. Anzi ſi riconoſce eſſere ſtato ciò praticato da i Fedeli, maſſimamente ne' tempi delle perſecuzioni, quando l' empietà de' Tiranni, non contenta di aver tolta la vita a i Martiri, coll' impedire loro anche la Sepoltura pretendeva di levarne affatto la memoria dal Mondo; Ma i Criſtiani ſempre ſolleciti più delle ſagre Reliquie de' Martiri, che della propria vita, eſponevanſi a qualunque pericolo per ſottrarre furtivamente i loro Corpi, e depoſitarli ne' Cimiterj; come ſi legge appreſſo S. Gio: Griſoſtomo, parlando egli de' Santi Martiri Juventino, e Maſſimo, e del generoſo ardire di alcuni Fedeli nel rapir le loro membra: [2] *Quidam etiam cum ſalutis periculo athletas illos optimos rapuerunt, etiam ipſi vivi Martyres, ut eorum Reliquias decenter curarent*. E S. Gaudenzio narra, come eſſendo ſtati abbruciati i Corpi de' Santi Quaranta Martiri, per ordine del Tiranno, nell' atto, che ſi diſpergevano pel fiume le Ceneri: *Non defuerunt religioſæ manus, quæ partem cineris vel furto, vel pretio comparârunt*. Similmente fu lecito a quei Mercadanti, ed altre perſone illuſtri di Venezia togliere furtivamente il ſagro Corpo dell' Evangeliſta S. Marco dalla Città di Aleſſandria, allora in potere de i Saracini, eſpoſto, come dice il Baronio [3] anzi a gli ſcherni, che alla venerazione, e traſportarlo in quella Città, che molto prima avealo eletto principal Protettore della Repubblica, e ne celebrava ogni anno ſontuoſamente la Feſta.

Nella Vita di S. Romualdo riferita dal Bollando [4] ſi legge, come da due Monaci furono rubbate le oſſa del Santo, che religioſamente ſi cuſtodivano in Fabriano; ed avendole recate nella Città di Jeſi, e collocate nella ſtanza del loro alloggiamento, mentre queſti giravano per la Città, furono manifeſtate da Dio con far vedere un immenſa luce nella Camera ſteſſa: Che perciò d' ordine del Cardinale di S. Giorgio lega-

(1) *Baron. ann. 826. & ſeqq.* [2] *Chryſoſt. ho. in SS. Juventin. & Maxim.* (3) *Baro. ann. Chr. 820.* [4] *5. Febr.*

legato di Sisto IV. nella Romagna, furono fatte restituire a i Fabrinasi, col far rimanere in Jesi un braccio solo del Santo.

Similmente essendo stato tolto furtivamente in Ferrara, [1] e nascosto il Corpo di S. Bonmercato Martire, nè potendosi con varie diligenze usate giammai rinvenire, Innocenzo Papa VIII. spedì un Breve Apostolico a i 7. di Marzo in cui ordinò, che sotto pena di scomunica riserbata al Sommo Pontefice, nel termine di sei giorni, chiunque lo avesse tolto, o lo riteneste appresso di se, dovesse onninamente restituirlo: Col qual mezzo ritrovossi il sagro pegno, e nuovamente fu collocato ove prima si venerava.

Ad oggetto di conservare da' furti le sagre Reliquie S. Carlo Borromeo [2] ottenne un Breve Pontificio, col quale rimase proibito sotto pena di scomunica di lata sentenza in tutta la Provincia di Milano, che non si levino le Reliquie di luogo alcuno senza licenza del Sommo Pontefice, per la qual via assicurò i molti sagri Tesori, che in quella Città, e Diocesi si conservano.

Somiglianti Brevi hanno parimente ottenuti da' Sommi Pontefici alcune Chiese di Roma, e specialmente quella delle Carmelitane Scalze del Monastero di *Regina Cali*, ove si serbano copiose Reliquie de' Santi. E perciò bramando io l' anno 1713. estrarre una picciola parte della Clavicola di S. Francesca Romana, che ivi fra le altre insignissime Reliquie si serba, ed a cui professo specialissima devozione, ne ottenni la facoltà per Breve dalla somma Clemenza del regnante Pontefice, collocandola poscia fra le altre copiose, e riguardevolissime Reliquie, che sono nell' antica Basilica di Santa Maria in Trastevere detta di Calisto, di S. Giulio, e del Fonte d' olio tanto frequentata mentre visse dalla detta Santa fino alla sua morte, ove ricevette da Dio molte rivelazioni coll' indrizzo spirituale di Giovanni Mazziotti Canonico della stessa Chiesa, e suo Confessore: come apparisce dalla di lei Vita, [3] e dalla seguente Iscrizione, che è nel portico della stessa Basilica.

IN BASILICÆ. HUJUS BAPTISMALI. SACELLO
OLIM S. ANGELI
QUOD S. FRANCISCA ROMANA
ASSIDUE COLENS MIRACULIS ILLUSTRAVIT
EADEM IN EXTASIM SÆPE RAPTA
DE INSTITUENDO OBLATARUM S. BENEDICTI
OLIVETANÆ CONGREGATIONIS COENOBIO
MONITA A S. GREGORIO MAGNO
EXEMPLO APUM ALVEARIA CONSTRUENTIUM
PRIMA SUI ORDINIS FUNDAMENTA JECIT
ATQUE INDE SUB DEIPARÆ VIRGINIS
ALIORUMQUE SANCTORUM AUSPICIIS
CONSILIO ET OPERA SERVI DEI
JOANNIS MAZZIOTTI EJUSDEM BASILICÆ CANONICI
QUI EJUS SPIRITUALI DIRECTIONE
USQUE AD ILLIUS MORTEM CONFESSIONES EXCEPIT
TURRIS SPECULORUM DOMUM
IN SANCTIOREM ET COMMODIOREM
FORMAM REDACTAM
NOBILIBUS VIRGINIBUS ATQUE MULIERIBUS
QUÆ SUI ORDINIS INSTITUTA SEQUERENTUR.
ATTRIBVIT.

Curiosissima è poi la formola di scomunica, colla quale Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli, e Legato a Latere di Urbano VI. in Oriente provide alla conservazione di molte sagre Reliquie da esso mandate in dono alla Città di Ancona. Giuliano Saracini nelle sue Notizie Storiche di quella Città (2) registrò il Diploma del Patriarca suddetto, col quale dichiara di donare alla medesima Città il Capo di S. Giacomo minore Apostolo, un Chiodo, col quale dicono essere stato affisso alla Cro-

[1] *Apud Bollandianos 29. Jun.* [2] *Giussani in ejus Vit. l. 8. cap. 2.* [3] *In vita S. Franciscæ Romanæ 4. Romæ 1675.*
[4] *Saracin. Not. Hist. Ancon. p. 2. lib. 9. ann. 1380.*

Digitized by Google

Croce il noſtro Redentore; un Braccio colla Mano di S. Antonio Abate, ed un Piede di S. Anna: coll' obbligo, che debbano ſempre conſervarſi nella Chieſa Cattedrale; E che ogni volta ſi moſtreranno al Popolo coteſte ſagre Reliquie, ſi faccia recitare un *Pater*, & *Ave* per l' anima ſua, e de' ſuoi Parenti. Indi ſoggiugne la proibizione colle ſeguenti parole: *Si autem alio modo qui ſupra tentare præſumpſerit, dictas Reliquias extrabere, & extrahi facere de dicta Eccleſia, vel ipſas donare, pignorare, vel alio modo alienare; Maledictionem Dei, & Trecentorum decem, & octo Sanctorum Patrum, ſe noverit incurſurum; & in die Judicii cum Juda Iſchariot habeat partem ſuam, & ſit à Sancta Catholica, & Apoſtolica Eccleſiâ Excommunicationis vinculo innodatus. Addimus, quòd ſi contigerit, Nos, vel ſucceſſores noſtros ad dictam Civitatem Anconæ, aliquo modo, & tempore pervenire, quòd per Clerum proceſſionaliter nobis, & eis omnia apportent, & non pro alio aliquo ullo modo.* E quanto a i 318. Padri accennati in queſto Diploma, agevolmente mi perſuado doverſi intendere di quelli, che intervennero al celebre Concilio Niceno, e ſoſcriſſero la condanna d' Arrio; la Santità de' quali fu approvata da Dio con molti miracoli, narrando in particolare Gregorio Prete (1) nella Storia de' medeſimi Padri, che le loro Reliquie furono dotate della Incorruzione; e alla loro memoria, la Chieſa Orientale conſagrò il di ventotteſimo di Maggio, come nel Menologio Greco ſi vede.

CAP. XIX.

Se ſia lecito in qualche contingenza comprare le ſagre Reliquie, o comutarle con altre.

Deteſta S. Agoſtino la ſagrilega avarizia di alcuni Monaci vagabondi de' ſuoi tempi, i quali nell' Affrica givano intorno vendendo Reliquie di Martiri: [2] *Tam multos hypocritas ſub habitu Monachorum uſquequaque Dæmon diſperſit, circumeuntes Provincias, nuſquam miſſos, nuſquam fixos, nuſquam ſtantes, nuſquam ſedentes; Alii membra Sanctorum Martyrum* [*ſi tamen Martyrum*] *venditant....* Queſta peſte ſi era tanto dilatata in Affrica, che preſero da ciò principal motivo i Veſcovi di quella parte del Mondo (per togliere un traffico tanto ſagrilego) di adunare un Concilio con iſtabilire varj Canoni, e tra queſti quello, che fu poſcia inſerito nel Decreto dalla Chieſa Romana *cap. Placuit*. E nel Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzo III. fu provveduto a tal diſordine, già introdotto in Italia, con quel Decreto: [3] *Cum ex eo, quòd quidam ſacras Reliquias exponunt venales, & eas paſſim oſtendant, Chriſtianæ Religioni ſit detractum ſæpiùs; impoſterum, præſenti decreto ſtatuimus, ut antiquæ Reliquiæ amodò extra capſam non oſtendantur, neque exponantur venales.* E già prima Teodoſio Imperatore avea anche pubblicata una legge contro i violatori de' Sepolcri de' Martiri, da' quali traevano le oſſa per ricavarne un lucro notabile in venderle: [4] *Humatum corpus nemo ad alterum locum transferat: nemo Martyrem diſtrahat, nemo mercetur.* Onde in ogni tempo, per graviſſimo peccato di ſagrilegio, e di Simonia è ſtato riconoſciuto il rendere venali le Reliquie, come coſe ſagre; ed unitamente d' ingiuſtizia, perche eſſendo le medeſime ſotto il dominio della Chieſa, a veruno compete il diſtrarle, e molto meno formarne un traffico sì abbominevole.

Non è però proibito agli Artefici il vendere certi Reliquiarj, ove ſi pongono minutiſſimi frammenti di Reliquie de' Santi de' noſtri Cimiterj, quando però vi concorrano due circoſtanze: cioè, che il prezzo non ecceda punto il valore della materia, e fattura del Reliquiario; e che le Reliquie, che vi ſi pongono, non abbiano altri nomi ſovrappoſti, ed affiſſi, che quelle denominazioni di attributo, che furono permeſſe di darſi dalla ſagra Congregazione ſopra le Indulgenze, e Reliquie, altrove accennate: e ciò anche ſecondo l' ordine eſpreſſo da Clemente X. nel Breve diretto al Signor Card. Vicario altrove inſerito in queſt' Opera: *Porrò qui ornant, & vendunt capſulas, thecas, & vaſa, quibus Reliquiæ Sanctorum includuntur, Reliquiis alia nè adſcribant nomina, niſi ea, quæ à dicto Gaſpare Cardinali Moderno, ſeu pro tempore exiſtente Vicario, imponentur, ſub pœna ſcutorum 25. monetæ, aliiſque pœnis ejuſdem Vicarii arbitrio infligendis.* Donde appariſce, che dal detto Sig. Card. Vicario ſi concede a i medeſimi artefici la facoltà di potervi collocare le ſuddette Reliquie, ma non già, in riguardo di queſte, di alterare il prezzo de' Reliquiarj.

Alla Scomunica, e Simonia ſono ſoggetti ancora quei Miniſtri, i quali nella diſtribuzione delle ſagre Reliquie, non ſolamente eſiggeſſero alcuna coſa, ſotto qualſivoglia pre-

(1) *Apud Baron. anno 325.* (2) *S. Aug. de Oper. Monachorum.* (3) *Conc. Later. can. 62.*
(4) *Cod. Theod. l. ult. de Sepulch. violat.*

preteſto, ancorchè minima, per la ſpedizione delle Autentiche, ma eziandio la riceveſſero, benche offerta loro ſpontaneamente, come dichiarasi nel ſopraccennato Breve. *Poſtremò ſub Excommunicationis latæ Sententiæ pœnâ per tranſgreſſores ipſo facto incurrendâ, diſtrictè prohibemus, ne in tradendis ſacris Corporibus, & Reliquiis, & pro confectione litterarum Patentium deſuper expediendarum, earumque ſigillo, aliquid etiam modicum, ullo unquam prætextu, etiam à ſponte dantibus accipiatur.* La qual legge inviolabilmente ſi prattica nella diſtribuzione, che ſi fa tanto nella Cuſtodia delle Reliquie, che ſi concedono dal Signor Card. Vicario, quanto da quella di Monſ. Olivieri Sagriſta del Palazzo Apoſtolico.

Incorrono parimente nella medeſima Cenſura tutti coloro, che ricevono regali per l' impetrazione, che fanno o direttamente, o indirettamente degli ſteſſi ſagri Teſori: Ond'è bene, che a tutti gli ſtranieri ſia noto, che nè per impetrare le ſagre Reliquie in Roma, nè, per la diſpenſazione delle medeſime, ſi riceve coſa veruna. E che ſe talvolta da quelli, che hanno l' incombenza di procurarle, ſi eſigeſſe da chi le brama alcun lucro (come diceſi eſſer molte volte accaduto) non debbono mai nè credere, nè ſupporre, che venga immediatamente da quegli a' quali ſpetta la diſtribuzione. Può ben darſi il caſo, che paſſando le Reliquie ottenute da qualche perſona in altre mani, da queſte poi ſe ne formi il traffico deteſtabile ſenza colpa di chi le ottenne la prima volta. E bene però, che nel principal miniſtero, sì di queſte, come d' altre coſe ſagre ſi uſi tutta l' attenzione poſſibile in sè, e ne' famigliari: *Non ſolùm fas eſt, ut per te lucrum non quæras, familiæ quoque tuæ cohibendæ ſunt manus.*

Quanto poi ſi è detto finora della vendita eſegranda delle ſagre Reliquie, dee anche intenderſi del comprarle, eziandio con patto tacito, o con offerte di donativi, o di onorarj fatti con queſto fine.

Unicamente comprar ſi poſſono le Reliquie, quando ſi trovaſſero in potere degli Infedeli, o Eretici con pericolo della diſperſione, e profanazione delle medeſime; il che fu coſtumato da gli antichi Criſtiani ne i tempi delle perſecuzioni, e ve ne ſono quaſi innumerabili eſempi ne gli atti de' SS. Martiri, tra i quali inſigne è quello del Corpo di S. Bonifazio, che fu comprato da' ſuoi Compagni a gran prezzo, [1] e poſcia fu condito con prezioſi balſami, e traſportato a Roma: e molto celebre nell' Iſtoria Eccleſiaſtica fu la compra fatta da un Uomo d' inſigne pietà de' Corpi de' SS. Martiri Giona, e Barachiſio, come narra Metafraſte: [2] *Sanctorum tabernacula quingentis milliariis Doricis, & tribus veſtimentis ſericis emit ab iis, à quibus ſervabantur.* E poi quelli de' SS. Martiri Perſiani Zanita, Lazaro, Merota, Nerſeto, Elia, Mares, Abibone Sembeethe, e Sabba; Così pure il Capo di S. Ierone M. fu comprato (3) da Criſafio Criſtiano dell' Ordine Senatorio con tant'oro, quanto quello contrapeſava. E quello di S. Longino Martire (4) per prezzo di 200. danari da una Vedova per nome Criſtina. Fu acquiſtato da' Criſtiani a gran prezzo il Corpo di S. Anaſtaſio M. Perſiano (5), e quelli de' SS. Berardo, Pietro, Acurzio, Adjuto, ed Ottone primi Martiri dell' Ordine di S. Franceſco, quali furono comperati collo sborzo di molto denaro; è notiſſima anche la compra, che fece Luitprando del Corpo di S. Agoſtino, come narra Paolo Diacono (6) da i Sarraceni, i quali avevano devaſtata l' Iſola di Sardegna. E finalmente (per tacere un infinità d' altri eſempj) leggeſi nelle antiche memorie della Chieſa Cattedrale di Anagni, [7] come eſſendo ſtata ſaccheggiata da Mucha Re de' Sarraceni tutta la Provincia della Campagna, e, tra le altre Città, Veroli, ov' era ſtato già prima traſferito da Fondi il Corpo di S. Magno Arciveſcovo di Trani, e Martire, e profanata la grotta, diroccato l' Altare, ed eſtratto fuor della Chieſa il ſagro Corpo, fece ſapere l' Infedele a quel Popolo, che glie l' averebbe volentieri venduto per poco prezzo. Sborzarono queſti prontamente il danaro, e traſferirono poſcia il ſagro Teſoro con ſolenne pompa in quell' antica Chieſa Cattedrale dedicata alla B. V. nella Cappella Sotterranea, e vi ſi ſcorge dipinta l' Iſtoria con queſto verſo:

Extrabitur Verolis, acquirit Anagnia nummis.

Queſto ſagro Corpo fu ritrovato in tempo di Gregorio IX. ſotto l' Altare della Confeſſione di quella Cattedrale, come apparisce dalla ſeguente antica Iſcrizione in marmo, che ivi fu poſta del tenore, che ſiegue.

✠ AN-

[1] *Ex Lect. Brev. Rom. 14. Maji.* (2) *Apud Sur.* [3] *Act. S. Hieron. apud Sur. 7. Novemb.* [4] *Act. ejus apud Bolland. 15. Mart.* [5] *Sur. 22. & 16. Januar.* [6] *Paul. Diacon. de Geſt. Longobard. lib. 6. c. 48.* [7] *Ex Veter. Monum. Eccleſiæ Anagninæ.*

✠ ANNO DNI. M. CC. XXX. I. XI. DIE EXEVTE APLIS
PONT. DNI GG. VIIII. PP. ANN. EI V. VEN. ALBERTO
EPO RISIDENTE INOC. ANAG. P MANUS MAGRI COS
ME CIVIS ROMANI FUIT AMOTV ALTARE
GLORIOSISSIMI MART PRESVLIS MAGNI IN
FRA QVOD FVIT IVETVM IN QDA PILO
MARMOREO RVDI PRETIOSVM CORP IPI MART.
Q. KL. MAII SEQNTI TOTI PP. PVBLICE OS
TENSO. EODEM DIE CV YMPNI ET LAVDIB I EO
DEM PILO SVB ALTARI I HOC ORATORIO I
IPI HONORE CDITO PER EVNDIT E RECON
DITVM CVM HONORE.

Da gli accennati avvenimenti apparisce esser opera di molta pietà, e religione l' acquistare a prezzo di denaro le Venerabili spoglie de' Santi dalle mani degl' Infedeli, il che fecero anche i primi Cristiani della Francia, come si legge nell' Epistola delle Chiese di Lione, e di Vienna riferita da Eusebio Cesariense [1].

Asserisconо poi diversi Autori esser lecito il comutare le Reliquie de' Santi con quelle di altri Santi, e potersi fare senza aggravio alcuno della Coscienza; poiche la diffusione delle medesime in varj luoghi, e Chiese ridonda in culto maggiore, e gloria di Dio, e de gli stessi Beati.

CAP. XX.

Se possano celebrarsi Messe, ed Ufficj particolari delle Reliquie, e Corpi de' SS. Martiri, che si estraggono da' Cimiterj di Roma.

PErchè la Santa Chiesa costuma celebrare con Ufficio, e Messa propria la memoria del natale di molti Santi, che dopo il pellegrinaggio di questa vita passarono trionfanti alla Patria del Cielo; nasce nel cuore di molti Popoli, [che con le Reliquie de' Martiri, che ora si estraggono da' Cimiterj, godono la loro protezione, e ne conseguiscono specialissime grazie] la brama di poterne solennizzare la festa con Uffici, e Messe proprie; e perciò non consapevoli delle Risoluzioni, e Decreti più volte promulgati dalle SS. Congregazioni, ne fanno premurose istanze. Ond' è, che per istruzione di ognuno si addurranno nel presente Capo i Decreti dalle medesime, Congregazioni approvati da i Sommi Pontefici.

Già fin dall' Anno 1643. fu esposto alla Sagra Congregazione de' Riti questo dubbio: *Posito, quòd quædam Reliquiæ Sanctorum in genere aliàs dispensatæ fuerint per varias Mundi partes, adhibitis ad libitum nominibus Sanctorum in specie, seu ut vulgò dicitur* battezzate, *vel etiam Sanctorum certorum, sed quorum nomina vel non sunt in Martyrologio, vel si sunt in eo, non sunt ipsorummet Sanctorum in Martyrologio expressorum, sed aliorum ejusdem nominis. Quæsitum fuit quid agendum sit tam circa Officium, & Missam ipsorum, ratione insignis Reliquiæ, & præsertim quæ dies sit illis assignanda, cum natalitia eorum sint incerta, quàm etiam circa modum cultus venerationis eorumdem, auditis priùs Consultoribus &c.*

Ponderatosi tutto ciò maturamente dalla Sagra Congregazione, e raccolti i voti de' Consultori della medesima, fu così poscia risoluto sotto il giorno 19. di Decembre dello stesso anno. *Deinde Sacra Congregatio respondit; Circa cultum, & venerationem Reliquiarum hujusmodi, quoad præteritum nihil*

[1] *Apud Ruinart. in Act. Select. MM. pag. 57.*

Digitized by Google

hil innovandum ; Quoad futurum nullatenus, baptizandas ; quoad officium , ſi certa ſit ſanctitas, licèt incertum nomen, ſervetur Decretum locale S. Congregationis de Reliquia Inſigni, non expreſſo nomine aliquo particulari , ut nec in chartis, aut thecis ; quoad diem alii fuerunt in voto, ut vel in die Omnium Sanctorum , vel infra octavam aſſignetur , videlicet Pamphilius, Franciottus, Bragadinus, Ginnettus, Cæſarinus , Columna , Coſtagutus, Rondaninus : Alii, ſcilicet Montaltus, & Polus, quòd concedatur Ordinariis facultas aſſignandi diem ad libitum non impeditum Officio novem Lectionum, vel Feriar. majorum . Et omnes conſenſerunt , non eſſe edendam generalem declarationem, ſed reſpondendum caſibus particularibus . Re verò per me Carolum Paulutium de Calhulenſibus Secretarium ad SS. D. N. relata ; Sanctitas Sua prædicta approbavit , ſed in futurum prohibuit abſolutè hujuſmodi Reliquias baptizari , & tam quoad hoc , quàm quoad præterita inclinavit , ut examinetur , an edendum ſit Decretum Univerſale .

Sul tenore per tanto di queſta Riſoluzione, moſſa poi da urgenti, e gravi circoſtanze la ſteſſa Sagra Congregazione ſotto li 7. di Giugno 1681. ordinò a Monſ. Proſpero Bottini Promotore della Fede, che doveſſe diligentemente eſaminare , e poi riferire tutto ciò,che poteſſe dirſi intorno a i punti contenuti nello ſteſſo Decreto ; E ſe foſſe ſpediente confermarlo, o in alcuna parte riformarlo . Tutto ciò fu dal medeſimo Bottini con ſomma diligenza eſeguito, e fu anche con una erudita Scrittura altrove da me accennata, riferito in Sagra Congregazione , la cui ſoſtanza gioverà qui compendioſamente eſporre, affinchè ſerva di regolamento per iſciogliere qualunque dubbio, che poſſa occorrere in ſomigliante materia .

Cinque punti per tanto conſidera il Promotore della Fede contenerſi nell' accennato Decreto.

I. Che circa il paſſato non debba innovarſi coſa veruna intorno al Culto delle ſagre Reliquie .

II. Che in avvenire non s' impongano nomi alle medeſime.

III. Che riſpetto all' Ufficio, e Meſſa ; ſe v' è certezza della Santità, ed è incerto il nome, ſi oſſervi il Decreto altre volte promulgato ſulle Reliquie inſigni ſenza nome approvato dal Pontefice .

IV. Che intorno al giorno d' aſſegnarſi per tale Ufficio, non fu data riſoluzione .

V. Se ſia ſpediente formarſi un Decreto Generale ſopra i punti del medeſimo, o più toſto riſpondersi a' caſi particolari .

Segue per tanto ad eſaminare queſti cinque punti del Decreto , moſtrando intorno al primo alcuni giuſti motivi per laſciarſi il Culto alle ſagre Reliquie, che loro era ſtato conceduto , prima del Decreto : Onde ſe in alcuna Chieſa ſi trovano Reliquie eſtratte da' Cimiterj di Roma , traſmeſſe con la facoltà di celebrarne l' Ufficio, e la Meſſa , prima di queſto Decreto del 1643. non dee innovarſi coſa alcuna, ma continuarlo all' iſteſſa maniera di prima ; tanto più, che la Sagra Congregazione del Concilio ha decretato più volte , come riferiſcono varj Autori : (1) *Antiquas Reliquias habendas eſſe in ea veneratione, quâ hactenus fuerunt habitæ .* Anzi eſſendo ſtato richieſto il Sig. Card. di Carpegna dalle Monache di S. Appollonia di Roma ſe doveſſero laſciar di recitare l' Ufficio altre volte loro conceduto ad un S. Martire eſtratto de' Cimiterj , che nella loro Chieſa ſi venera , riſpoſe egli : *Che ſi continuaſſe nella forma, che faceaſi prima dell' accennato Decreto .* Il che può ſervire di norma in ſomiglianti caſi ; dovendoſi però avvertire di togliere qualche abuſo [ſe vi foſſe] intorno alle lezioni particolari di tali Santi , che indicaſſero gli Atti ſpeciali del Martirio, che di quelli realmente non coſta , dovendo in tal caſo celebrarſi l' Ufficio , e Meſſa del Comune aſſegnati nel Breviario Romano , il che ſi deduce dalla fraſe del medeſimo Decreto : *Non expreſſo nomine aliquo particulari , ut nec in chartis , nec in thecis .*

Circa il ſecondo punto dell' impoſizione de' nomi rimaſe dileguato ogni dubbio col ſeguente Decreto della S. Cong. dell' Indulgenze, e Reliquie, fondato ſul coſtume antichiſſimo della Chieſa d' imporre a i Santi ignoti gli attributi comuni , e titoli Appellativi : (2) *Actum eſt de nominibus, quæ SS. Martyrum Reliquiis ferè imponuntur, cùm nullibi appareat quo nomine appellarentur. Et ſacra Congregatio dixit : In Decretis: Statuerat enim ſel. record. Clemens PP. IX. ea ſola nomina adhiberi, quæ omnium Sanctorum Communia ſunt , atque appellativa , omnes enim, & Juſti, & Candidi, & Deodati, & Victores &c. vocari meritò poſſunt .*

Il terzo punto ſopra il poterſi, o no recitare l' Ufficio, e la Meſſa de' Santi di nome incerto ; fu abbaſtanza ſpiegato dalla Sagra

[1] *Bonac. t. prac. Decal. diſp. 3. quæſt. 1. punct. 8. n. 4. Barboſ. in Sum. Apoſtol. deciſ. collect. 646. n. 3. Gavant. in Manual. Epiſc. v. Reliquiæ n. 11.* [2] *Dec. S. Cong. Indulg. & Reliq. 23. Jun. 1670.*

Digitized by Google

Sagra Congregazione de' Riti in diverſe occaſioni, unitamente col quarto dubbio; qual giorno ſi debba aſſegnare per ſolennizzarne la feſta; E primieramente in una cauſa di Viterbo: (1) *Prior, & Canonici Collegiatæ Eccleſiæ S. Angeli Civitatis Viterbien. Sac. Rituum Congregationi expoſuerunt, in eorum Eccleſia ſervari Corpora SS. Savinii, & Eugenii: De quibus, cùm teneantur recitare Officium; ſupplicarunt propterea eis aſſignari diem 7. Octobris, ex quò ignoretur Martyri dies: Et ſacra Congregatio reſpondit: Non teneri; Imò neque poſſe recitari Officium de Sanctis illis, de quibus nulla habetur mentio in Martyrologio Romano, vel non conſtat de identitate eorummet Corporum Sanctorum, de quibus mentionem facit idem Martyrologium.* E lo ſteſſo confermò la medeſima ſagra Congregazione con altro Decreto dell' anno 1662. di queſto tenore: [2] *Petitum fuit à ſacra Congregatione Rituum declarari, an Epiſcopus poſſit ſtatuere diem Dominicam ad celebrandum Feſtum alicujus ſancti Martyris, de quo aſſeruntur Reliquia inſignis, &c. Sac. Congregatio reſpondit. Negativè; Immò neque poſſe celebrari Officium, & Miſſam in die ipſa Martyrii, vel obitus, niſi reliquia ſit de ſancto deſcripto in Martyrologio Romano, & conſtet de identitate Reliquiæ ejuſdem Sancti.* E finalmente per togliere ogni dubbio, ed acciochè non ſi poteſſe allegare l' ignoranza del ſuddetto Decreto, fu rinuovato dalla ſteſſa ſagra Congregazione ſotto il giorno undecimo di Agoſto del anno 1691. ordinando, che foſſe inſerito nel Breviario Romano appreſſo le Rubriche, ove fra le altre parole del detto Decreto, ſi legge: *Prædicta Officia Sanctorum, ratione Corporis, ſeu inſignis Reliquiæ recitanda, intelligi debere de Sanctis in Martyrologio deſcriptis*, con quello che ſegue. Di queſto ſteſſo ſi fa menzione anche nelle Autentiche, le quali ſi ſpediſcono colle Reliquie, e Corpi de' Martiri de' Cimiterj, ancorche ritrovati co'Nomi proprj. Che ſe poi accadeſſe alcuna notabile circoſtanza, la quale meritaſſe maggior rifleſſione, debbono gli Ordinarj conſultarne la ſagra Congregazione, e da queſta attenderne l' Oracolo, giuſto il Decreto della medeſima approvato da Urbano VIII. *De Sanctis Epiſcopis locorum, Martyribus, Civibus, & aliis feſtis de quibus in kalendario Romano, ſeù rubricis Breviarii nihil habetur, utì etiam de Beatis nondum Canonizatis, nihil propria auctoritate conſtituatur ſed omninò conſulatur ſacra Rituum Congregatio.*

Addurrò finalmente anche il ſentimento del Barboſa ſtabilito ſulle riſoluzioni già fatte altre volte dalla ſagra Congregazione de' Riti, ed è di queſto tenore: [3] *Reliquia Sancti, ad hoc, ut de eo poſſit celebrari Officium, debet eſſe Inſignis, videlicet Corpus integrum, Caput &c. Et ſit ex Sanctis approbatis, & poſitis, in Martyrologio. Et tunc celebrari debet tantùm in Eccleſia, ubi eſt Reliquia, ſevatis rubricis Breviarii: & ſi talis Eccleſia ſit Cathedralis, non propterea aliæ Eccleſiæ debent ſe in hoc conformare cum illa. Sac. Congr. Rit. Calaguritana 1. Sept. 1612. & in Urbis Theatinorum 3. Jun. 1617. & in Concbenſ. 12. Mart. 1618. Si verò Reliquia non ſit inſignis, non licet, nec eſt alterandum Officium, ſed recitandum prout in Breviario Romano: Eadem Congreg. in Urbis S. Coſmati, & in alia Viterbienſ. 1. Sept. 1612.*

CAP. XXI.

Del Culto, e venerazione delle ſagre Reliquie, che i Prelati debbono promuovere nelle loro Dioceſi.

UNo degli ſtimoli più efficaci alla Criſtiana pietà, ed al acquiſto delle virtù, è l' eſempio laſciatoci da i Santi, e ſpecialmente da i Martiri, nel dare con tanto amore la loro Vita per la Fede di Gesù Criſto; onde la Chieſa (al dire di S. Giovanni Criſoſtomo) ſtabilì, che ſi celebraſſero da i Fedeli le memorie anniverſarie de' Coronati, non ſolamente per render loro quel grand' onore, che meritano; ma perche noi ſteſſi aveſſimo avanti gli occhi, come Eſemplari delle virtù da imitare, le loro ſantiſſime Geſta: (4) *Nemo eſt qui neſciat, Martyrum gloriat, ad hoc, Divino Conſilio, à Dei populis frequentari, ut & illis debitus honor dicetur, & Nobis virtutis exempla, favente Chriſto, monſtrentur.* E perciò dice S. Agoſtino [5] delle Feſte de' Martiri, che *exhortationes ſunt; ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Quindi è, che tanta premura moſtrò ſempre il Demonio di togliere dal Mondo il culto, e la venerazione di loro, e delle ſagre Reliquie, intimando loro fino da' primi ſecoli aſpriſſima guerra per mezzo degli Eretici, che tanto le impugnarono: contuttociò l' Altiſſimo le ha mai ſempre difeſe contro gli ſforzi loro, illuſtrandole tuttavia co i portentoſi Miracoli, e con provvedere la Chieſa di tanti celebri Dottori, per confondere colle Dot-

(1) *Cong. Rit. Viterbien. 17. Apr. 1660.* [2] *Ex reg. S. Congreg. 1662.* (3) *Decr. Urbani VIII.* [4] *Barboſ. in Collect. Bullar. aliarumque ſumm. Pontif. Conſtitu.* [4] *Chryſoſt. Ser. 91. de Martyr.* (5) *Ser. 47. de Sanctis.*

Digitized by Google

Dottrine, e cogli argomenti più incontraſtabili i loro avverſarj. E perciò, ſe i Prelati attentamente rifletteranno a i graviſſimi danni cagionati dall' Eresie de' noſtri ſecoli nelle parti Settentrionali col togliere da quei popoli il Culto delle ſagre Reliquie, conoſceranno altresì quanto giovi, almeno fra i Cattolici, la loro attenzione in promoverlo, e ſempre più ſtabilirlo, per togliere coll' eſempio delle Virtù de' Santi Martiri i vizj, che regnano nelle loro Dioceſi. Per queſt' effetto il Sagro Concilio di Trento, così comanda a i Veſcovi: [1] *Mandat ſancta Synodus omnibus Epiſcopis... ut juxta Catholicæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ uſum à primævis Chriſtianæ Religionis temporibus receptum, Sanctorumque Patrum conſenſionem, & ſanctorum Conciliorum Decreta, in primis de Sanctorum interceſſione, invocatione, Reliquiarum honore, & legitimo Imaginum uſu, Fideles diligenter inſtruant, docentes eos, Sanctos unà cum Chriſto regnantes, orationes ſuas pro hominibus Deo offerre, bonum, atque utile eſſe ſuppliciter eos invocare,.... Sanctorum quoque Martyrum, & aliorum cum Chriſto viventium ſancta Corpora, quæ viva Membra fuerunt Chriſti & Templum Spiritus Sancti, à Fidelibus veneranda eſſe, per quæ multa beneficia à Deo hominibus præſtantur.* Debbono perciò i Prelati zelanti promovere nelle loro Dioceſi la venerazione delle ſagre Reliquie, proponendoſi eglino ſteſſi avanti l' eſempio di tanti ſantiſſimi Prelati, e ſpecialmente di S. Carlo Borromeo, che fu divotiſſimo delle medeſime, ſcrivendo l' Autore della Vita di lui, [oltre a ciò, che ſi è riferito in queſto terzo Libro al Capo 6.] come Teſtimonio di viſta, degniſſimo di tutta la Fede, i ſentimenti, che ſieguono: [2] *Quanto poi egli foſſe divoto delle ſagre Reliquie, ſi è potuto conoſcere dalla narrativa dell' Iſtoria. Pareva veramente, che aveſſe poſto in eſſe tutto il ſuo cuore, moſtrando di non aver altro diletto nel Mondo, che di venerarle, ed onorarle, e metterle in gran ſtima preſſo il popolo, con farne ſolenni Traslazioni, veggbiando tante volte le notti intere in orazione dov' erano le ſagre Reliquie, e Corpi de' Santi, facendo lunghi, e faticoſi viaggi per viſitarle.* Queſta divozione, che praticava il il ſanto Cardinale verſo tutte le ſagre Reliquie, con modo ſpecialiſſimo ſi coſtumava da lui verſo i Noſtri Cimiterj di Roma; poiche riferiſce lo ſteſſo Autore, che dimorò le notti intere in orazione nel Cimitero di Caliſto, e quando da Milano trasferivaſi a Roma, la viſita più premuroſa, ch' egli faceſſe, era quella delle Catacombe.

Dall' eſempio di queſto Santo porporato, apprenderanno i Veſcovi la venerazione, che debbono eglino ſteſſi avere, e promovere ne i popoli verſo le ſante Reliquie, con farle eſporre decentemente ne' giorni ſolenni del Natale del Redentore, di Paſqua di Reſurezione, e di Pentecoſte, di tutti i Santi, e della Conſagrazione de' Tempj, o almeno moſtrarle al Popolo da qualche luogo della Chieſa, a ciò deſtinata, come ſi coſtuma nelle principali Baſiliche di Roma, o per ſe ſteſſi veſtiti di abito Pontificale, o per mano de' Sacerdoti più riguardevoli con cotta, e ſtola, o almeno dagli Eccleſiaſtici coſtituiti negli Ordini ſagri, co' lumi acceſi, come appunto decretò S. Carlo nel 4. Concilio di Milano. E bene anche oſſervare in queſto ciò che ſi coſtuma in Roma da' Prelati, e Canonici delle Baſiliche, i quali moſtrando al Popolo le Reliquie uſano, ſecondo i Riti, i guanti roſſi alle mani. E portandoſi poi nelle Proceſſioni, ſtabilì la S. Congregazione de' Riti: [3] *Reliquias debere a Sacerdote deferri detecto Capite, ab Epiſcopo verò cum Mitra.* Ed in un' altra Cauſa Gerunden. dichiarò, che le Reliquie [4] *in Proceſſionibus per Acolytos nullatenus thure adolendas eſſe*; avendo collo ſteſſo Decreto dichiarato prima, *Reliquias alterius Sancti, quam ejus, cujus ſolemnitas celebratur, in Altari non exponendas ſinè particulari tabella, cum nomine dicti Sancti, ne populus fraudetur.*

Per riſvegliare poi la pietà, e la divozione de' Fedeli verſo le ſagre Reliquie, ſervirà di ſtimolo ſingolare l' antico coſtume di tenere eſpoſto perpetuamente al pubblico il Catalogo de' Nomi de' Santi, che vi ſi conſervano, conforme ſi ſcorge praticato in molte di eſſe, e ſpecialmente in Roma, e fra le altre in quelle di S. Praſſede, di S. Lorenzo in Lucina, di S. Silveſtro in Capite, di S. Bibiana, di S. Maria in Coſmedin, di S. Angelo in Foro Piſcium, e di S. Martino a' Monti, ove ſi leggono notati nelle tavole di marmo i Nomi delle Reliquie, e de' ſagri Corpi, che fino a quei tempi da i Pontefici, o da altre Perſone vi furono depoſitati.

Dee anche ſerbarſi negli Archivj delle medeſime Chieſe un eſatto Regiſtro della qualità, e de' Nomi delle ſteſſe Reliquie, della maniera, e de' tempi, ne' quali furono acquiſtate: e giova anche farvi menzione della forma de' Reliquiarj, e de i contraſ-

(1) *Conc. Trident. Seſſ. 25. de invoc. vener. & Reliq. Sanctor.* [2] *Giuſtan. Vit. di S. Carlo Lib. 8. cap. 2.* (3) *Concheu. 20. Jan. 1679.* [4] *Gerunden. 13. Jun. 1643.*

Digitized by Google

traſſegni, e di tuttociò, che poſſa conferire alla prova, e identità delle medeſime, e al loro Culto. Così appunto, fece lodevolmente Monſignor Avi già Veſcovo di Narni, che avendo ottenuto l' Anno 1675. il Corpo di S. Valerio Martire, eſtratto dal Cimitero di Pretestato, ne fece minutamente regiſtrare da' Signori Canonici la memoria nell'Archivio della Cattedrale, (1) e non ſolamente della ſolenne Traslazione, che da Roma egli fece del ſanto Corpo in quella Chieſa; ma anche della maniera, con cui ottenuto l'aveva, notandovi pure eſattamente il contraſſegno del vaſo di Sangue, che già era ſtato trovato al Sepolcro dello ſteſſo S. Valerio. Queſta relazione inſieme con altri antichi monumenti di quell' Archivio è uſcita alla luce in tempo appunto, che ſta ſotto il torchio queſto mio terzo Libro: [2] della quale, tralaſciando la ſolennità della Traslazione, addurrò ſolamente *ad verbum* quella parte, che può ſervire per autentica maggiore del Martirio del Santo, e dell' attenzione, con cui fu riconoſciuto, è per tal' eſtratto dal Cimitero; ed è di queſto tenore.

Deve anche ſaperſi il modo, con cui fu conſeguito, e ſcelto il detto ſanto Corpo, conforme da Monſignor Avi fu più volte raccontato: perche avendo egli chieſta, ed ottennuta da N. Signore Clemente X. ſuo Benefattore la grazia di queſto ſanto Corpo, e preſentato il reſcritto al Eminentiſſimo Signor Cardinale Carpegna Vicario, fu da eſſo rimeſſo al Sig. D. Vincenzo Guizzardi Cuſtode, o ſia Deputato ſopra le Reliquie, il quale per conformarſi a gli Ordini del Papa, e di ſua Eminenza, volendolo pienamente conſolare, lo conduſſe nelle ſtanze, dove ſi conſervano dette ſante Reliquie, e gli permiſe di eleggerſi quel Corpo ſanto, che più gli foſſe piacciuto: Onde, dopo molte oſſervazioni, ſcelſe quello di S. Valerio Lila Martire della Mavritania, come ſi raccoglie dall' Iſcrizione di una Lapida trovata con detto ſanto Corpo nel Cimitero di Pretestato, da regiſtrarſi qui ſotto, col motivo, che foſſe per godere d' eſſer traſferito nella Chieſa, e vicino il noſtro glorioſo Martire, Protettore, e Veſcovo S. Giovenale, che fu anch' egli di Nazione Affricana, e per queſto motivo lo traſcelſe fra gli altri, non oſtante, che le ſante Oſſa foſſero aſſai conſunte, ed infrante: ED IL VASO DEL SANGUE, E SEGNO DEL MARTIRIO *ridotto in minutiſſimi frammenti*. La Iſcrizione ſi è riferita da me in altra occaſione alla pag. 427.

L' Abate Teofrido con la rimembranza delle ſagre Reliquie, riſveglia in ciaſcuno de' Fedeli la venerazione con queſti ſenſi: [3] *Quidquid Fratres de' Reliquiis Sanctorum poſſidemus, ſive in veſte, ſive in pulvere, vel in oſſibus, diligenter & cautè cuſtodiamus, & quod valemus, potiſſimum ſervitute illorum, exhibeamus venerationi. Digni ſunt apud homines honore, qui quotidie interpellant pro hominum ſalute*: Mentre l' Altiſſimo ha diſpenſato, e diſpenſa alle Città, e Popoli le Reliquie de' Santi per loro conforto, e per difeſa da' Nemici viſibili, ed inviſibili: (4) *Has ſingulis Provinciarum, & Civitatum populis dedit in ſolatium, ut dum importunis urgentur hoſtium viſibilium, & inviſibilium incurſibus, per harum defenſentur meritum. Rex enim quilibet Urbis alicujus defenſurus mœnia, quantò audaciora, & plura hoſtium comperit eſſe agmina, tantò fortiora, & numeroſiora in munitionibus militum opponit pectora. Unicuique locorum abundè magnas Sanctorum Reliquias accommodat; quatenus dum ab indigenis dignè, ac familiariùs honorantur, iidem indigenæ earum perpetuâ defenſione firmentur.*

Per Iſtruzione poi de' Pellegrini, che vengono a viſitare i limini degli Apoſtoli, e queſto ſagro terreno di Roma inzuppato col Sangue di ſanti Martiri. S. Carlo Borromeo fece ſtampare un picciolo libro molto loro giovevole. Dee in oltre ſuggerirſi a' medeſimi, che oltre le viſite delle Baſiliche, procurino di vedere ocularmente i ſagri Cimiterj, coll' aſpetto de' quali non ha dubbio, che ſi accenderà in loro maggior venerazione verſo i ſanti Martiri, e lo ſtabilimento più forte nelle coſe ſpettanti alla Cattolica Religione: Atteſtando il Padre Mabillone, (5) che un certo Eretico giunto in Roma, il vedere ſolamente il Cimitero di Ponziano, e le ſagre memorie, pitture, che in eſſo tuttavia ſi conſervano, fu baſtante di renderlo a tal ſegno illuminato circa la verità della Fede Cattolica, che poi ſi fece Religioſo dell' Ordine di S. Franceſco. A queſt' effetto potranno cavarſi molti lumi dalle pie Rivelazioni di S. Brigida, ove tratta de' Cimiterj; e dalle varie notizie ſparſe nel preſente volume; e ſpecialmente dal Culto preſtato da molti Santi a' medeſimi luoghi ſagri: tra quali ſi legge, che S. Pio V.: (6) ebbe tanta venerazione al prezioſo Sangue de' ſanti Martiri, ſparſo per la Fede di Criſto ſulla piaz-

[1] *Ex MS. Archiv. num. 8. pag. 112.* (2) *Carol. Steph. Bucciarell. Cathedral. Narnien. Eccl. ejuſq. Cap. & Canon. antiquitas Nobil. Indulta &c. impr. Narn. 1710. pag. 146.* [3] *Theophrid. Abb. Ser. 2. de venerat. SS. Tom. 1. Bibl. PP.* (4) *Id. Ser. 1. de Reliquiis.* [5] *In Itin. Italic.* [6] *Maffei Vit. di S. Pio V. lib. 6. cap. 1. §. 3.*

Digitized by Google

piazza della Basilica Vaticana, [ove dicea, che la Chiesa era stata generata col Sangue di tanti suoi illustri Eroi, e Difensori,] che non volle più soffrire, che ivi si facesse la corsa de' cavalli per lo consueto divertimento carnevalesco del Popolo, sciegliendo infratanto per tal effetto un altro luogo, molto da quello distante.

CAP. XXII.

Se si debbano collocare le sagre Reliquie, in Urne di gran valore, o pure ne i Reliquiarj mediocri, e ordinarj.

ORa scendendo al particolare delle sagre Reliquie, se si debbano collocare più tosto in Urne, o Vasi preziosi, che ne i mediocri, o di minor condizione; prima di trattare di questa materia giova riflettere in primo luogo, che i nostri antichi Cristiani ebbero in tanta venerazione i sagri Corpi de' Martiri, che per quanto potevano stendersi le loro facoltà, le angustie del tempo, e de' luoghi, procurarono nell' atto di sepellirgli di dar loro il dovuto ossequio, con adornare, e rendere più preziose le loro tombe. Abbiamo anche veduto ne i Capitoli 58., e 59. del primo Libro trovarsi ne i Sepolcri loro tal volta i vestimenti preziosi tessuti con oro, e le Dalmatiche, o Colobi di porpora, co' quali volle S. Eutichiano Papa, che fossero seppelliti i Martiri; e si è pur trattato degli Aromi, ed altre misture odorose, colle quali onoravano i Fedeli quelle sagre Membra, che sotto i più crudeli tormenti costantemente aveano resa testimonianza di Cristo, e della sua Fede rendeano segnalati i monumenti de i Cimiteri: e non v' ha dubbio alcuno, che molto più averebbono fatto, se fosse stato loro permesso, come in effetto alcuni de i più facoltosi, ad onta delle angustie de' tempi, e degli umidi luoghi sotterranei, giunsero a farlo con qualche maniera speciale, e riguardevole; poiche leggesi di S. Anacleto Papa, che in tempo, ch' egli era privato Sacerdote, [1] adornò vagamente il Sepolcro del Principe degli Apostoli scavato nel Cimitero Vaticano, fabbricandovi sopra la tomba una Capelletta, che poi coll' altra eretta sopra quello del Dottor delle Genti, furono intitolate *Trofei degli Apostoli*. Tali pie memorie, e adornamenti si mantennero fino al tempo del gran Costantino, che con magnificenza eguale alla grandezza dell' animo, e della sua cristiana Pietà, le rendette più illustri, con ergervi sopra maestosissimi Tempj; Ma benche la moltitudine quasi infinita de' Martiri non permettesse il farsi a tutti i loro Sepolcri somiglianti ornamenti, contuttociò dalle molte pitture, dalla copia delle Urne, da i marmi preziosi, e dagli altri mentovati ornamenti, che si scorgono ne i Cimiterj, apertamente si vede, che quei primi Fedeli si studiarono al possibile d' impreziosire le Tombe per collocarvi colla decenza maggiore quei sagri Corpi. E perciò negli Atti de' SS. Martiri Calocero, e Partenio Eunuchi della Sposa di Decio Imperatore, si narra, che essendo stati sottratti i loro Corpi da i Servi di Sant' Anatolia, e da lei stessa depositati nel Cimitero di Calisto, appresso il Corpo del Martire S. Sisto II. Papa, ella stessa abbellì i loro Sepolcri con Colonne di porfido dieci anni dopo [come argomentano i Bollandiani,] il loro Martirio, e dopo la morte di Aureliano Imperatore: (2) *Tunc S. Anatolia, cujus Servi Sanctorum Corpora rapuerant, ipsa per se condidit eos in crypta, in qua erat positum Corpus S. Xysti Papæ venerandum, quem Decius Imperator occiderat, & illic cum omni diligentia sepelivit, ità ut etiam porphyreticis columnis ornaret eorum Sepulchra.* E non ho dubbio, che se fosse stato in potere di tutti, averebbono al certo collocati i Corpi de i Santi Martiri nelle Urne anche d'oro, come appunto fece Galliena Figlia di Severo Imperatore di quello di S. Caralampio: [3] *Galliena dari sibi sancti Martyris Corpus postulavit, & mundis linteis involvit, aromatibusque, & ungentis pretiosis delibutum, in aurea theca recondidit.* E di Serena Moglie di Diocleziano leggesi, che avendo raccolto il Sangue di S. Susanna Vergine, e Martire sparso in terra col proprio Velo, lo ripose in una cassa d' argento: [4] *Posuitque in capsa argentea in palatio suo.* Lo stesso appunto seguì delle sagre Spoglie di S. Onesimo Discepolo di S. Paolo, collocate da certa Matrona della stirpe Imperiale in un Urna d' Argento: (5) *Quædam autem Mulier, quæ erat ex genere Imperatoris, cum thecam construxisset ex argento, in ea imposuit Reliquias Martyris.* Di S. Daziana Martire Romana narrassi pure, che il suo Corpo fosse stato collocato entro un' Urna di cristallo: (6) *Veniens autem Episcopus cum omni Clero suo, & tollentes sacrum Corpum ejus condiderunt in thecam crystallinam.* Parimente in un segnalato Sepolcro

[1] *Anastas. Bibliotec. in Anacl.* [2] *Act. SS. Bolland. 19. Maii.* [3] *Act. S. Caralamp. apud Bolland. 10. Febr.* [4] *Act. S. Susann. apud Sur. 11. Aug.* [5] *Act. S. Onesimi apud Sur. 16. Febr.* [6] *Apud Bolland. 12. Jan.*

Digitized by Google

polcro fu dalla propria madre depoſitato il Corpo di S. Aleſſandro Martire, dopo che decapitato, e gettato nell' acque, ne fu miracoloſamente eſtratto, e portato alla ripa da i Cani: [1] *Illa verò S. Martyris Corpus accepit, & ungentis multis, ac pretioſis linteis in volutum depoſuit in monumento inſigni.* Dopo eſſer ſtata ſagrificata per Criſto la glorioſa Vergine, e Martire Eufemia, per ornamento del ſuo Sepolcro fu delineata poſcia da un divoto pittore la ſtoria del ſuo Martirio, e poſta preſſo l' urna, ov' era il ſagro Corpo: (2) *Pictor autem, & ipſe pietatis ſtudioſus, univerſam hiſtoriam, quo potuit artificio, prope capſam in Sindone effigiatus, ſacrum hoc ſpectaculum poſuit.*

Anch' io ne' Cimiterj ho più volte oſſervati diverſi Sepolcri di Martiri, al di dentro ornati di prezioſi marmi, e di fuori dipinti a moſaico: e queſti ornamenti non poſſono altrimente eſſere ſtati fatti, che nel tempo ſteſſo, in cui vi furono depoſitati i ſagri Corpi. Tutto ciò abbiamo quì voluto notare ad effetto di far comprendere, che gli antichi Fedeli non traſcurarono di adornare le prezioſe ſpoglie de' Santi Martiri coll' abbellimento delle loro tombe, per quanto fu loro poſſibile.

Queſta particolar attenzione de' Criſtiani in collocare i Corpi de' Santi ne i Sepolcri onorevoli, fu ſenza dubbio approvata da Dio medeſimo; poiche, ove talvolta non potè giugnere la lor diligenza, ſuppli egli ſteſſo colla ſua Onnipotenza. E celebre nelle ſagre ſtorie quel picciolo Tempio fabbricato per mano d' Angeli entro il Mare di Ponto preſſo l' Iſola, e la Città di Cherſona, in cui miracoloſamente fu collocato il Corpo di S. Clemente Papa, allorchè fu gettato nel mare coll' Ancora al collo per ordine dell' Imperatore Trajano; poiche [3] *Chriſtianis ad littus orantibus, mare ad tria milliaria receſſit: eòque illi accedentes, adiculam marmoream in Templi formam, & intus arcam lapideam, ubi Martyris Corpus conditum erat, & juxta illud Anchoram, quâ merſus fuerat invenerunt.* Il che ſi racconta pure da S. Efrem Veſcovo, e Martire, ſoggiungendo di più, che allora quei Criſtiani volendo togliere di là il ſagro Corpo, il Santo apparve loro, e diſſe: [4] *Reliquias quidem nolite tollere: hanc autem vobis concedo gratiam, ut ſingulis annis die meæ decertationis, ſeptem dies mare retrocedens præbeat iter per ſiccum ingredientium huc uſque.*

Similmente i Corpi di S. Dimpna Vergine, e Martire, e di Gereberno Prete ſuo Maeſtro, che furono ſepelliti in una ſpelonca, veggendoſi ivi operare da Dio molti miracoli, furono dal Clero, e dal Popolo ritrovati in due nobili urne di marmo bianchiſſimo formate per mano di Angeli in tal maniera maravigliosa, che non ſi conoſceva in eſſi apertura di ſorte veruna: (5) *Cùm enim fodientes, terram ejeciſſent, Angelicis manibus præparatos nive candidiores ſarcophagos duos è petra exciſſos repererunt, cùm tamen non eſſent in regione illa tota, niſi petræ fuligine nigriores.* Ed avendone il Veſcovo aperto uno, vi trovò un marmo roſſo con queſta Iſcrizione: HIC JACET SANCTA VIRGO, ET MARTYR DYMPNA.

Da quello poi, che regiſtrò S. Girolamo contro Vigilanzio, ſi riconoſce, che fin da i primi tempi ſi coſtumarono per le ſagre Reliquie ornamenti prezioſi, e di molta ſtima; [6] *Dolet* (dice il Santo di Vigilanzio) *Martyrum Reliquias pretioſo operiri velamine*, e con ſanto ſdegno contro il perfido impugnatore delle medeſime, così lo diſprezza: *Sed agat cum Diabolo præceptore ſuo Vigilantius iſte...* Pria però di quel tempo, e ſino da i primi reſpiri della Chieſa dopo le perſecuzioni, quando ſi cominciarono a venerare ſenza timore pubblicamente le ſagre Reliquie de' Martiri, il Gran Coſtantino, non ſolamente ereſſe tanti maeſtoſiſſimi Tempj per collocarvele, ma con generoſiſſima profuſione di oro, e di argento, ornò i loro Sepolcri, come leggeſi nell' Iſtoria Eccleſiaſtica: [7] E dopo di lui fecero il ſimile gli altri Imperadori Cattolici. (8) Di Arcadio Auguſto accenna S. Girolamo, [9] che trasferì l' oſſa del Profeta Samuele, e che da' Veſcovi furono portate le ceneri di lui, e le reliquie *in Serico, & Vaſe aureo*. Ed avendo Urbano V. Papa levate dalla Cappella di *Sancta Sanctorum* nel Laterano le ſagre Teſte de' Santiſſimi Apoſtoli Pietro, e Paolo, le racchiuſe in due buſti di argento ornati di prezioſiſſime gioje, alle quali Carlo IV. detto V. Re di Francia aggiunſe per ciaſcuno un Giglio d' oro di gran peſo, con alcuni diamanti, ed altre gemme, e tuttora ſi venerano nella Baſilica Lateranenſe: Ed in ogni tempo fu tale la generoſità di quegli antichi Criſtiani, e de'

[1] *Apud Bolland. & Sur. 13. Maji.* [2] *Novarin. in Schediaſm. lib. 8.* [3] *Surius 23. Nov. ex quo Lectiones Brev. Rom.* [4] *Ext. apud Sur. 23. Nov.* [5] *Act. ejus apud Bolland. 15. Maji.* [6] *Hieron. cont. Vigil. ad Ripar. Ep. 55. to. 2. Epiſt. edit. Rom.* (7) *Anaſtaſ. in Vita S. Sylveſtri, & apud Baron.* [8] *Severanus de 7. Urbis Eccleſiis pag. 520.* [9] *S. Hieron. loc. cit.*

loro posteri nell' adornare le sagre Reliquie de' Santi, che il Ferrando, giusto le memorie raccolte dall' Istoria Ecclesiastica, ebbe a dire: [1] *Ea fuit pervetus religiosa, & constans Catholicorum in Lipsanis servandis, & ornandis ipsorum thecis, & capsulis liberalitas, & profusio, ut non argento, non auro, non Ebori, non Crystallo, non Electro, non Adamantibus, non Margaritis, non pretiosissimis quibuscumque gemmis, nullis denique sumptibus parceret.* Il che poi servì a gl'Infedeli, ma molto più a gli Eretici, di fomento alla lor cupidigia, e all' odio contro le nostre Chiese, e per conseguenza alla dispersione delle sagre Reliquie. Il motivo di collocarle in vasi d' oro, e di argento ornati di gemme, si manifesta dall' Abate Teofrido: [2] *In dispositissima sanè Dei, tanta quasi Patris Familias, domo, vasa in honore esse, ac fuisse electi creduntur; Ideo & eorum Reliquiæ in vasis aureis, atque argenteis, & gemmatis, atque in omnibus, quæ pretiosa sunt reconduntur.* Che poi i primi Fedeli mostrassero la stessa sollecitudine di render per quanto potevano preziosi i Sepolcri de' Martiri, eziandio ne' tempi delle persecuzioni, altrove si è bastantemente accennato.

Sembra però, che il Venerabile Guiberto Abate sia di sentimento contrario a gli ornamenti preziosi delle Reliquie, dicendo: [3] *Et quæ dignitas, ut quis auro, argentove claudatur, cum Dei Filius saxo vilissimo obstruatur?* E poco dopo soggiunge; *Et quæ, non dico levior, sed importunior occasio, quam ut Discipulus præponatur Magistro? Ille lapidi includatur, hic auro claudatur? ille, nec planè subtili Sindone obvolvatur, hic palliis, aut sericis, aurove textili subcingatur?*

Luca d' Acheri commentando eruditamente i quattro Libri di Guiberto Abate *de pignor. Sanct.*, su questo passo congettura, che per due motivi ciò scrivesse Guiberto. Il primo, perche ne i suoi tempi si costumava, che gli uomini di pietà, che da questa vita passavano col concetto di santità, si collocassero subito in urne, o sepolcri di oro, e d' argento, [il che mai non fu ammesso, e approvato dalla Chiesa] e ciò chiaramente dimostra con le parole: [4] *Quæ Dei æmulatio nostro tempore commentetur, quod nulli unquam Religioni, nullis unquam divitiis exhibitum à sæculo comperimus;* O pure per cagione d' illecito guadagno, che si pretendesse col far vedere le sagre Reliquie così preziosamente adornate, non mancando, chi se ne servisse per più agevolmente tirare con la divozione, anche le offerte de' popoli; contro de' quali esclamò S. Bernardo: (5) *Et ut apertè loquar....* Sul tenore di cui ebbe poi a dire il pio, e dotto Alvaro: (6) *Multi homines veniunt ad Ecclesiam, magis ut delectentur, & admirentur pulchra ædificia, & imagines, quàm ut corrigant vitia. Aurum trahit aurum, politus lapis lapides pretiosos trahit, magis offertur Reliquiis deauratis, quàm pannosis....* E perciò Guiberto condanna non già la pietà, ma la perversità de' suoi tempi. E certamente non può negarsi, che molti Santi ornarono con gemme, ed oro le Reliquie de' Santi loro antenati. Così S. Salvio Vescovo di Amiens, dice il medesimo Autore: (7) *Sepulchrum S. Firmini auro, gemmisque decoravit.* E S. Audoemo, nella Vita di S. Eligio al cap. 32. del primo libro, narra, (8) che *inter alia bonorum operum insignia, multas Sanctorum ex auro, argento, atque gemmis fabricavit thecas, sive tumbas; puta Germani Parisiensis Episcopi, Severini Abbatis Agaunen., Piatonis Presbyteri, & Martyris, Quintini, Luciani, Genovefæ, Columbæ, Maximiani, Juliani, multorumque aliorum... Fabricavit etiam Eligius Mausoleum S. Martyris Dionysii in Parisien. Civitate, & super illud tectum marmoreum mirifico opere, auro, & gemmis ornatum; itemque Crisam, & species de fronte magnificè composuit, nec non, & axes in circuitu Throni Altaris auro operuit, & posuit in eis poma aurea, atque gemmata....* Anco ne' tempi più remoti della Chiesa, i Fedeli costumarono d' onorare le Reliquie de' Santi con reliquiarj d' oro, e di argento ornati, facendone di ciò attestazione Sozomeno al capo 2. del libro 9., e Niceforo al capo 45. del libro 14.

Ma, benche sia cosa di molta convenienza, che per le sagre Reliquie si adoprino urne, o reliquiarj di molto prezzo; ad ogni modo, comunemente parlando, basta, che questi vasi siano di mediocrità decente: Sopra di che non poco lume può ricavarsi dai sentimenti piissimi della Santa Regina d' Ungheria Elisabetta, devotissima delle sagre Reliquie: (9) *Quamquam autem Elisabeth Sanctorum Reliquias pro Christiano more, cereis, & thure studiosissimè venerabatur.... Visa tamen est sumptuosiora simulachra*

[1] *Ferrandus Diaq. rel. l. 1. c. 6. art. 1. pag. 199.* [2] *Theofrid. Ser. 1 de Sacr. Reliq. Tom. 12. Bibl. Vet. PP. edit. Lugdun.* [3] *Guib. Abb. de Pignor. SS. l. 1. c. 4. §. 1.* [4] *Ibi.* [5] *S. Bern. Apolog. ad Guillel. Abb. sub fine ab cod. relat.* [6] *De Planctu Ecclesiæ l. 2. c. 76. ab eod. relat.* [7] *Luc. Acherii ex Vita S. Salvii c. 3.* [8] *Act. S. Eligii à B. Audoeno conscripta apud Sur.* [9] *Vita S. Helisabeth apud Sur. cap. 27. 19. Nov.*

chra non admodum probare, ut etiam Cœnobitis quibuſdam paupertatem profeſſis, in Fanum ipſorum ingreſſa objecerit anaglyptica opera, ac ſumptuoſas imagines, dicens: Pretium curandis pauperum corporibus adhibendum eſſe, & Sanctorum memoriam religioſius animo, quàm exteriore cultu habendam. Onde tanto pe 'l ſuddetto motivo di ſovvenire a' poveri, e maſſimamente a gl' infermi, colle ſpeſe eccefſive de' Reliquiarj, quanto per quello di preſervarle dalle rapine, ſi può convenevolmente collocarle nelle urne, o vaſi, che ſiano di valore mediocre, come più comunemente ſi coſtumò da gli antichi; oſſervando noi per ordinario, che furono poſte ſotto gli altari entro le caſſe di piombo; o di marmo, e ivi in tal guiſa molto ben racchiuſe venivano più aſſicurate.

Gioverà anche il dar quì notizia della varietà de' vaſi, o Reliquiarj, ove furono in diverſi tempi collocati queſti Celeſti teſori dalla pietà de' noſtri Maggiori: ed in primo luogo, gli poſero nelle Croci; concioſiacoſachè nell' Iſtoria del Monaſtero di Weyl ſi legga, [1] che Valtero Abate, nel ſecondo anno del ſuo governo, fece alzare una gran Croce, in cui furono poſte molte Reliquie, cioè a dire del legno della Santa Croce, della Veſta della Beata Vergine, e del Sepolcro di lei, della Menſa del Signore, e del Lenzuolo adoperato dal Redentore nella lavanda de' piedi fatta a' Diſcepoli, del Sepolcro di Gesù Criſto, e delle Reliquie di S. Niccolò Veſcovo, e Confeſſore; E quello, che reca ſtupor maggiore, come coſa inſolita: *Circa caput Crucifixi de Sanguine Domini, qui in Altari tranſubſtantiatur in ſanguinem*: E nel governo dell'Abate Arnoldo fu collocata una Croce di metallo indorata ſopra la torre, o ſia campanile del Monaſtero, ed in un globo ſovrapoſto alla medeſima furono rinchiuſe le ſeguenti Reliquie: *De ligno Domini, de Sancto Benedicto, de S. Bernardo, de S. Lamberto Epiſcopo, & Martyre, de S. Nicolao Epiſcopo, & Confeſſore, de Sancto Florentio M., qui fuit unus de legione Thebæorum, de Virginibus XI. millibus.*

Anche Siſto V. Pontefice, avendo fatto alzare ſulla piazza di S. Pietro in Vaticano l'Obeliſco, che già fù nel Circo di Nerone, vi collocò una Croce di metallo, come oggi ſi vede, ed in eſſa poſe del legno della Santa Croce di Criſto, alla quale dedicò il medeſimo obeliſco, e concedette [2] Indulgenza di dieci anni, ed altrettante quarantene a chi le farà riverenza, recitando tre *Pater*, ed *Ave Maria* per l'eſaltazione di Santa Chieſa, e felice ſtato del Pontefice.

S' incaſtravano eziandio le ſagre Reliquie nelle figure ſagre dipinte ne i muri delle Chieſe: Anzi nella Tribuna di quella di S. Clemente, ultimamente riſtorata, ed abbellita dal Regnante Pontefice, miraſi l'immagine del Crocifiſſo di moſaico fra alcune Viti e uve, in cui diceſi (3) eſſer ſtato poſto del legno della Santa Croce, un dente di S. Giacomo, ed un altro di S. Ignazio Martire, il che pur ſi ricava dagli antichi verſi, che ſi veggono regiſtrati ſotto quel moſaico.

Eccleſiam Chriſti, Viti aſſimilabimus iſti
Quam lex arentem, ſed Crux facit virentem
De ligno Crucis, Jacobi dens, Ignatiique.
In ſuprascripti requieſcunt Corpore Chriſti.

Si ſono anche trovate racchiuſe nelle Immagini di legno del medeſimo Crocifiſſo, e ſpecialmente nel Capo (4) *Placuit vetuſtate attritam Servatoris Crucifixi imaginem reparare, quod dum fit, operarii accuratiùs perſcrutantes, in concavo Servatoris capite ſacculum reperiunt Sanctorum Reliquiis repletum.*

E del celebre Crocifiſſo di Lucca, come ſcriſſe Monſ. Rocca: [5] *Ad latus ejuſdem imaginis dextrum circa tergum, feneſtratum extat repoſitorium, in quo reliquiæ inſignes à Nicodemo inibi reconditæ aſſervantur.*

Furono ſimilmente poſte le mentovate Reliquie preſſo i Sepolcri di alcuni Santi, e ſeppellite inſieme co i loro Corpi, come ſi è accennato alla pag. 739. E perciò nella Traslazione di S. Mauro Abate ſi trovarono quelle del Protomartire S. Stefano entro un vaſetto di legno preſſo il Sepolcro del medeſimo, e quelle di S. Pietro Apoſtolo in una picciola caſſettina, il che ſi legge nell' Iſtromento di detta traslazione fatto dall' Abate Gauzolino preſſo il Baronio: [6] *Reliquiæ Protomartyris Stephani, quæ à Bertulpho Abbate tempore Clotarii Regis juxta prædicti Patris noſtri Mauri tumulum, ob ejus venerationem, in buxide* * *lignea reconditæ fuerant, ita intactæ, & abſque macula ſunt repertæ .... Beati quoque Petri Apoſtoli Patrocinia ibidem ſunt reperta in arcula, quæ ad caput ejus erecta, & arenoſo aggere cooperta pro conſervatione eorumdem [ut opinari poteſt] decenter fuerant*: Le quali Reliquie di S. Pietro, giudica il Baronio, che poteſſero eſſer di quei Veli, o Brandei, che ſoleva

[1] *Apud Marten. to. 3. Anecdot. pag. 1294.* [2] *Fil. Roſſi Ritratto di Roma antica pag. 349.* [3] *Jacob. Boſ. de triumph. Cruce li. 6. c. 11.* (4) *Nova Litterar. Maris Baltici Oct. 1700.* [5] *Rocca de Crucis partic. Apoſtolici Sacrar. to. 1. pag. 262.* [6] *Relat. d Baron. anno 845.* * *Alibi* Pyxide.

trasmettere per Reliquie San Gregorio Papa. Sopra questo costume, o uso particolare di essere stato alcun Santo seppellito colle sagre Reliquie, si è dato alcun cenno nel fine del Capo 17. di questo libro.

Dentro ancora le Statue rappresentanti le Immagini de' Santi [come riferisce lo stesso Autore delle cose nuove addivenute nel Mare Baltico] si sono trovate le Reliquie loro: *Statuis autem, & Iconibus Sanctorum quoque olim, ad majorem earum venerationem, Reliquias incluserunt Veteres: quod ut iterum testimoniis firmemus, ad ligneam nescio cujus Sancti Statuam provocâmus, nostrâ adhuc memoriâ in aditu Chori Monialium S. Joannis Lubecæ conspicuam, quæ cum aliquot ante annos frangeretur, magnam, vel integram scheletri compagem cavitate sua comprehendit.* Dice in oltre lo stesso Scrittore, che nel petto d' un' altra Statua sagra v' erano racchiuse le Reliquie del Santo involte in un panno di seta di color rosso: *Cujus pectori Reliquiæ sunt inclusæ panno serico involutæ.* E quanto a tal colore, conviene questo propriamente alle Reliquie de' Martiri, corrispondendo al Sangue da loro sparso per Cristo: Anzi l'esperienza cotidiana degli antichi Reliquiarj ci dimostra, che così allora praticavasi: trovandosi quelle de' Coronati involte in panni porporini, e le altre de' Santi Confessori in quei di color bianco, o d' altra sorta; sopra di che la Sag. Cong. (come si è detto al Capo 21. di questo libro) scrisse a Monsig. Giorierio; che nella Deposizione da farsi nell' Arche de i Corpi Santi trovati in Napoli. *Ipsa* (cioè le sagre ossa) *involvantur sericis pannis coloris convenientis Ordini eorum, puta Confessorum, vel Martyrum.* E la Chiesa stessa costuma tuttavia una tale diversità di colori nelle solennità de' suoi Santi, per rappresentare nel bianco il candore dell' Innocenza de' Confessori, e nel rubicondo quel sangue, che generosamente sparsero i Martiri per Gesù Cristo; e per tal effetto [1] S. Eutichiano Papa gli faceva seppellire col Colobio, o sia Dalmatica di porpora, come altrove abbiamo accennato.

S. Gregorio Magno (come scrive Paolo Diacono nella sua vita) [2] pose in alcuni Reliquiarj formati di busso, *eosdem pannos consecratos, super quibus Sancta celebraverat, divisit, & singulis singillatim Buxis imposuit*, sulla qual parola scrissero i Commentatori: *Buxum, seu buxtula signat thecam ex buxo confectam*, e S. Oddone Abate riferisce, [3] che le ossa, e Reliquie di S. Mauro erano: *In buxtula lignea recondita.*

Fu pur costume presso gli Antichi di collocare le stesse Reliquie in certe picciole Arche, o siano Forzierini di Avorio, o cassettine colle loro serrature, molte delle quali tuttavia si conservano fra i monumenti più antichi delle Chiese, co i loro manubri, o manichi a i lati, o pure con un solo anello sovrapposto al coperchio delle medesime, per cui potesse passare un cordone da portarle i Vescovi sospese dal collo, come abbiamo detto altrove: o pure per mandarle intorno a i luoghi affine di raccorre l' elemosine da fabbricarne, o risarcirne le Chiese, o per altri urgenti bisogni; ed erano queste cassettine nominate: [4] *Feretra Sanctorum reliquias continentia ad colligendas eleemosynas in readificationem Ecclesiarum, aut in alias necessitates*: e da ciò sembra aver avuto qualche principio l' uso di certi mendicanti, che con varie cassettine ornate colle Immagini de' Santi, ed offerte da loro per devozione al bacio de' Fedeli, ricercano l' elemosine.

Altri Reliquiarj antichi si sono trovati in figura di corno formati d' avorio, come si legge nella Vita di Riccardo Abate, i quali furono portati colle Reliquie da Terra Santa: [5] *Et cornua undecim eburnea itidem reliquiis conferta*: e questi stessi Reliquiarj mi rammentano il Martirio di S. Teodosia V. e M. uccisa per la Fede barbaramente con un corno di Ariete: [6] *Magnâ vi arrepta,* (dal carnefice) *quod in via publica fortè offerebatur cornu * Virginem Sanctam prosternit solo, & crinibus eam corripiens, magnâ vi in jugulum cornu impellit, & difractis, quæ deinde occurrunt vertebris, acerbissimo cum doloris sensu, spiritum Martyri, vitamque ademit.*

Sono poi molto antichi, e divoti alcuni altri Reliquiarj d' argento, o di metallo dorato di maniera Gotica; e tal sorta di vasi tuttavia si conservano, come testimonianze veridiche dell' antichità di quei sagri monumenti, ed in particolare nelle Basiliche, e Chiese di Roma.

In oltre non è cosa decente, nè da permettersi di mostrare le sagre Reliquie fuori delle loro urne, o vasi, ove sono collocate; posciachè ne i tempi antichi, nè pure si vedevano se non involte, e coperte, entro i medesimi vasi, o reliquiarj con drappi rossi di seta, come pur si osservano tuttavia in va-

[1] *Anast. in ejus Vit.* (2) *Paulus Diacon. in Vit. S. Gregor. c. 24. cum not. PP. S. Mauri.* [3] *Act. Bolland. SS. 15. Jan. c. 4.* [4] *Vide Du Cange Gloss. Verb. Feretrum.* [5] *Apud Bolland. 14. Jun.* [6] *Bolland. 29. Maji.* * *Alibi* Arietinum Cornu.

varie Chieſe di Roma, e fuori. Anzi queſto ſtile di non farle vedere fuori de' ſuoi Reliquiarj nel modo accennato, fu ſtabilito co i Canoni de' ſagri Concilj, e ſpecialmente del Lateranenſe celebrato ſotto Innocenzo III. [1] *Ut antiquæ Reliquiæ amodò extra capſam non oſtendantur.*

Con varj titoli poi furono chiamati i Reliquiarj, urne, o altri vaſi, ne i quali anticamente ſi conſervavano i ſagri Pegni de' Santi, e ſono i ſeguenti, la maggior parte raccolti dall' eruditiſſima Opera di Du-Cange, nella quale ſotto i Titoli, che ſi accenneranno poſſono vederſi l'Etimologie, ed altri loro ſignificati con varj eſempj di Scrittori diverſi.

APOPHORETA.

BUSTERNA: ſi riferiva ad un Reliquiario, o Caſſetta coperta a guiſa di cocchio, leggendoſi in un M. S. Vaticano, [2] che avendo S. Gregorio Papa portato da Coſtantinopoli, tra le altre Reliquie, un braccio di S. Luca, ed una parte del braccio di S. Andrea Apoſtolo: *In Buſterna deaurata, & cicladibus cooperta poni præcepit, & deportari ad Eccleſiam B. Andreæ juxta Baſilicam Principis Apoſtolorum in Vaticano.*

BUXUM, BUXA, overo BUXTULA, quei, che erano formati di boſſo.

CANOLA.

CAPSA, o CAPSULA.

CHRISMARIUM.

FERETRUM.

HIEROTHECA.

LOCELLUS.

MONSTRANTIA.

MONSTRUM.

NAFUS, o NAFFUS.

PHILACTERIUM.

REDUBIÆ.

SANCTUARIUM.

SCRINIUM.

STAUPUS.

THECA.

TUBELLUS.

VAS.

VASCULUM.

URNA.

Le baſi poi de' ſuddetti Reliquiarj, o urne, ove ſi collocavano le ſagre Reliquie furono intitolate ALTARE.

A queſte notizie ſopra la varietà de' Reliquiarj, e di diverſi loro vocaboli voglio anco aggiugnere un ſentimento di S. Antonio Abate riferito da S. Atanaſio circa il porre le Reliquie de' Santi nelle urne o vaſi per eſporli alla pubblica venerazione, e con eſſo por fine a queſt' Opera. [3] Ripreſe S. Antonio Abate cert' uſo, che ſi praticava in Egitto da' Criſtiani del ſuo tempo di non ſeppellire i Corpi de' Fedeli, ancorchè foſſero de' Santi, e de' Martiri, ma di conſervarli imbalſamati ſopra i letti involti ne i lini, collocandogli nelle loro menſe, e banchetti, in ſomiglianza di quanto facevano i Gentili d'Egitto [come accenna anche Luciano con queſti ſenſi: [4] *Muria condit Ægyptius. Atque hìc quidem (rem à me viſam narro) deſiccatum cadaver convivam, & compotatorem adhibet.*] Queſto abuſo adunque ſommamente diſpiacendo al Santo ne' Criſtiani, più volte pregò i Veſcovi, che rigoroſamente ne correggeſſero i popoli; e di ciò ne fece un aſpriſſima riprenſione a i Laici, ed alle Donne, dicendo: che non era ciò lecito, nè grato a Dio, ma che doveſſero ad eſempio de' Patriarchi, e de' Profeti, e di Criſto ſteſſo, ſeppellire i Defonti ſotto il terreno, ancorchè foſſero Santi: ed ecco appunto le parole di S. Atanaſio. *Mos etenim Ægyptiis eſt nobilium, & præcipuè Beatorum Martyrum Corpora linteamine quidem obvolvere, & ſtudium funeri ſolitum non negare, terrâ verò non abſcondere, ſed ſuper lectulos domi poſita reſervare. Hunc honorem quieſcentibus reddi, inveteratæ conſuetudinis vanitas tradidit. De hoc Antonius ſæpe & Epiſcopos deprecatus eſt, ut populos Eccleſiaſticâ conſuetudine corrigerent, & laicos viros, ac mulieres rigidius ipſe convenit, dicens: Nec licitum hoc eſſe, nec Deo placitum: quippe cum Patriarcharum, & Prophetarum Sepulchra, quæ ad nos uſque perdurant, hæc facta convincerent: Dominici quoque Corporis exemplum oportere intueri jubebat, quod in Sepulchro poſitum, lapide uſque ad Reſurrectionis diem tertium clauſum fuerit. Atque his modis vitium circa Defunctos Ægypti, etiamſi Sancta eſſent Corpora, coarguebat, dicens: Quid majus, aut ſanctius Corpore poteſt eſſe Dominico, quod, juxta conſuetudinem gentium cæterarum, humo conditum eſſe ſcimus.* Or da queſto fatto alcuni han preſo equivoco giudicando, che il Santo voleſſe impedire il Culto delle Reliquie de' Martiri, e che non doveſſero collocarſi in Urne, o Reliquiarj alla venerazione de' popoli; Ma dalla lettura ſteſſa del teſto di S. Anaſtaſio ſi ſcorge manifeſtamente, che S. Antonio non preteſe altrimente d'impedire la venerazione religioſiſſima delle S. Reliquie, ma unicamente quello ſtile profano, che tut-

(1) *Conc. Lateranen. c. 62.* [2] *apud Severan. de 7. Urbis Eccleſ.* [3] *S. Athanaſ. in Vit. S. Anton. Abb. c. 57.* [4] *Lucian. de luctu.*

Digitized by Google

tuttavia durava in Egitto anche fra i Fedeli; e perciò volea il Santo Abate, che i Corpi de' Martiri si seppellissero con onorevole sepoltura, come fin da principio ha praticato la Chiesa, che gli riponeva sotto gli Altari; Come spiegò S.Gio: Damasceno nell' Orazione delle sagre Immagini dicendo: [1] *Scimus S. Athanasium Sanctorum Reliquias, non in urnis collocandas, sed humi condendas, eo consilio censuisse, ut absurdum Ægyptiorum morem abrogaret, qui mortuos suos, non sub terrâ condebant, sed in lectulis, & sympodiis collocabant.* Ed il Card. Baronio sul medesimo testo di S.Atanasio, e sentimento di S. Antonio, in tal guisa discorre: [2] *Ob quam etiam causam Antonius [ne scilicet æqualis Sanctis in terris honor sibi impertiretur] antiquum illum in Ægypto morem inolitum, & ad Christianos propagatum detestatus est, quo charorum Corpora, nequaquam Sepulturæ traderentur, sed pollinctorum arte delibuta, ita arida reddebantur, ut absque corruptione integra servarentur, quæ sic reddita, quasi ænea ab Ægyptiis, ut auctor est Augustinus,* Gabbaras *dicebantur; Id, inquam, adeò displicuit Antonio, ut nec Sanctorum Cadaveribus id officii exhibendum esse diceret. Cùm exemplo Corporis Christi, Sanctorum quoque Corpora essent recondenda Sepulchro, quod præstare Ecclesia Catholica consuevit, ut Beatorum cadavera Sepulchris clauderet, sed honorificentissimis tamen, nempè sacris Altaribus.*

Sebbene sparsamente in questo terzo libro si è toccato per incidenza qualche rito intorno il costume di mostrarsi al popolo le sagre Reliquie; Tuttavolta avevo già determinato di formarne quì un intero Capo, e dimostrarne con esso l' origine, e la diversità delle maniere, e delle circostanze praticate: Ma avendo il Signor Canonico Pietro Moretto altrove accennato, [in occasione di tessere, che fa la Storia della nostra Basilica di S. Maria in Trastestere] raccolta una Copia ben singolare di erudizione circa questo Rito, e con essa formata una lunga, ed elegante Dissertazione latina, che in breve egli darà alle Stampe; ho giudicato più convenevole di rimettere alla medesima il buon genio de gli Eruditi, e di chiunque gustasse di tal materia.

IN-

[1] *S. Jo: Damasc. de Imaginib.* [2] *Baron. ad ann. Christi* 358.

INDICE

DELLE MATERIE PIÙ NOTABILI,

Che si contengono nella presente Opera.

A

Usata da gli antichi in vece dell' E. Pag. 194.
SS. Abacirо, e Giovanni loro Corpi conditi con incenso, e Mirra 310.
Abagaro Re manda un pittore per formare il ritratto di Cristo 19.
SS. Abbondio, e Abbondanzio Martiri sepolti da Teodora presso Rignano 51.
Loro Corpi estratti da Ottone III., e collocati nella Basilica di S. Adalberto, e loro Cimitero descritto 97. e 577.
S. Abbondio Diac. M. di Siviglia 639.
Abbondanti Abate Gio: Antonio 307.
S. Abbondanzia Vedova da Sepoltura a i Corpi de' Santi Martiri nella Città di Spoleto 594.
SS. Abdon, e Sennem, loro Corpi sepelliti da Citino nella propria casa, e poscia trasferiti sotto Costantino nel Cimitero di Ponziano 727.
Abele primo Martire, che diede principio alla Passione di Cristo 144.
Abramo compra la spelonca da Efron per seppellirvi il Corpo di Sara sua Moglie 87.
Delineato ne i Cimiterj 22.
Abuso di conservarsi i Corpi de i Fedeli imbalsamati, e di collocarli ne i letti, e nelle mense in Egitto, riprovato, e ripreso da S. Antonio Abate 757.
Abuso introdotto di farsi lo studio, e raccolta di Reliquie in molte Case private per vanità, deplorato come cosa non gradita da Dio 728.
Abuso di gettare per terra le Reliquie, e le Immagini de' Santi circondate di spine, riprovato, e proibito da Gregorio Nono nel Concilio di Lione 738.
Accademia Introdata Sanese antichissima 195.
Acconci varj di testa biasimati da Tertulliano nelle Donne 297.
Acclamazioni Convivali delineate nelle tazze da bere, che si donavano 198.
Aco, o Spadino per uso di Capelli, con esso una Donna cava gl' occhi al Marito, e alla propria figliuola 519.
Acqua elemento creduto essere il principio degl' uomini, e de gli animali 468.
Acqua benedetta usata da i Cristiani ne i Cimiterj, e vasi di essa, che ivi si trovano 16.
Acqua del fonte in cui era stato lavato il Capo di S. Giuliano M. cangiata in balsamo 690.
Acqua gelata solita darsi alle mani prima di porsi alla mensa 211.
Acqua impietrita ne i sotterranei 4.
Di essa si trovano ricoperti varj Corpi nel Cimitero di Priscilla 571.
Acqua rinchiusa artificiosamente in un cerchio di vetro 166.
P. Acquaviva Gen. della Compagnia di Gesù ottiene facoltà da molti Pontefici di far estrarre Corpi, e Reliquie di SS. Martiri da i Cimiterj di S. Ermete, e Prisciilla 242.
S. Adalberto V. e M., sua Chiesa fatta fabbricare da Ottone III. Imperatore nell' Isola Licaonia di Roma, e arricchita dal medesimo di molti Corpi di Santi Martiri 577.
Adamo, ed Eva figurati in un vetro antico 209.
Delineati nel Cimitero di Calisto 22.
S. Adautto M. Compagno di S. Felice, perchè così nominato 110.
P. Adeodato Nuzzi Generale de gli Agostiniani trasmette il Sangue di S. Niccolò da Tolentino in Altamura, e prodigio accaduto in tal occasione 713.
Adriano Imperatore dipinse eccellentemente 18.
S. Adriano, e Compagni MM., loro Sangue quanto apprezzato da i Fedeli 131.
Percossi con pietre acute 520.
S. Adriano M., sua mano troncata involta nella Mirra 310.
Tenuta al suo letto da S. Natalia sua Consorte 728.
Affettuose Iscrizioni a i Sepolcri de' Martiri 296.
S. Afra M., suo Corpo ravvolto nella calcina 290.
Affrica piena di Martiri per attestato di S. Agostino 124.
Agapi, cosa fossero, e di quante sorte, e loro prima Origine 45. e 46.
Natalizie celebrate a i Sepolcri de' SS. Martiri, e dipinte ne i Cimiterj. *ivi*.
Moderate ne i loro principj, ma poscia degenerate in abusi furono proibite 48.
Permesse da S. Gregorio Magno Papa a i nuovamente convertiti nell' Inghilterra 47.
Quelle celebrate ne i Cimiterj di Roma si credono immuni dalle dissolutezze 49.
S. Agapio M. comparisce colla Palma verdeggiante in mano 225.
S. Agata V. e M. tormentata co i frammenti di terra cotta 321.
Suo velo adoperato contro l'impeto delle fiamme 737.
Sua Chiesa in Roma usurpata da i Soldati Arriani, e poi consagrata di nuovo da S. Gregorio Papa 337.
Suo Cimitero nella Via Aurelia 539.
Sua Chiesa in Malta col Cimitero antico 632.
S. Agileo M., e suo Cimitero nell' Affrica 622.
Agmina Palliata, detti gli Monaci antichi, perchè usavano il Pallio 304.
Agnello dipinto ne i Cimiterj figura di Cristo 22.
Simbolo de gli Apostoli. *ivi*.
Cristo in figura di Agnello seguito da i Martiri 226.
Sua figura dipinta approvata nel sesto Sinodo per rappresentare Cristo 22.
In atto di portare la Croce, e suo significato. *ivi*.
S. Agnesa V. e M., sepolta nella Via Nomentana 68.
Suo Cimitero descritto 569.
Coronata con due Corone 24.
Suo Ritratto in Vetro antico 201.
Suo Corpo trovato dal Card. Paolo Sfondrato 685.
Sua Reliquia portata sempre addosso da S. Tommaso d' Aquino 734.
B. Agnesa di Montepulciano, suo Corpo tramanda sangue 143.
S. Agostino Vescovo, e Dottore pianse la morte di sua Madre 171.
Suo Corpo comprato da Luitprando Re condotto a Pavia, e Miracolo succeduto in tal occasione 672.
Suo dito donato dal Santo in visione ad un Gentiluomo Sanese. *ivi*.
S. Agricola Martire trafitto co' chiodi per tutta la vita 319.
Aistolfo Re de' Longobardi cerca molti Corpi de' MM. ne i Cimiterj di Roma 666.

Digitized by Google

Alabastri vasi, ne i quali si conservavano gli unguenti odorosi 309.
Alabastro creduto formarsi d' acqua ne i Sotterranei impietrita 4.
SS. Alessandro, & Epipodio MM. loro Corpi sepolti in una grotta in Lione di Francia 640.
Albani Monsr. Alessandro studiosissimo de' Monumenti antichi 77.
Alberi dipinti ne' Cimiterj, e loro significati 27.
Alberi, che producono fiori in forma di Colombe al Sepolcro di S. Eulalia 163.
Alcove usate ne i Triclini antichi 211.
Alessandria celebre nella tessitura di drappi con varie figure detti Alessandrini 302.
Suo Cimitero detto di s. Pietro V. e M. 620.
S. Alessandro Papa I. si nasconde ne i Cimiterj 10.
Ordina S. Calimero Vescovo dentro le Catacombe 40.
Suo Cimitero nella Via Nomentana, ove fu sepolto 569.
S. Alessandro M. sotto Antonino, e sua Iscrizione famosa trovata nel Cimitero di Calisto 11.
S. Alessandro Martire suo Corpo trovato nel Cimitero di Calisto con un coltello 323.
SS. Alessandro, e Antonina Martiri consumati col fuoco in una fossa piena di legna, e di pece 292.
S. Alessandro M. suo Corpo gettato nell' acque, e quindi estratto da i Cani 753.
Alessandro III. Papa concede molte Indulgenze alla Chiesa Ducale di S. Marco di Venezia 598.
Alessandro Card. Farnese fa dipingere l' Istoria, e Martirio di S. Lorenzo nella sua Chiesa detta in Damaso 326.
Alessandro Magno ripreso da Androcide per l' uso smoderato del vino 164.
Sua Immagine effigiata in una tazza di Cornelio Mazo 188.
Alessandro Severo dipingeva 18.
Alessandro Cavalier Manei, e suo Trattato erudito dell' antiche gemme 491.
Alfonso I. Re di Portogallo dorme al Sepolcro di s. Enrico di Bonavalle Martire, e ivi ottiene molte grazie 227.
Alfonso Duca di Calabria ricupera da' Turchi la Città di Otranto, e trasferisce molti Corpi di quei MM. in Napoli 612.
Monsr. Alfonso Bellincini Vescovo di Cagli 123.
Alluvionis vasi di vetro di colore cangiante fabbricati in Egitto 185.
Allegrezze vane introdotte ne i funerali de' Cristiani vietate 171.
Alloro, simbolo della perpetuità, e immortalità dell' Anima, e sue frondi perciò collocate ne i Sepolcri de' Cimiterj 311.
Rami di questa pianta si tenevano in mano da gl' Istrioni 206.
Corone d' Alloro col ☧ solite dispensarsi da' Cesari Cristiani a i soldati vittoriosi 536.
Sue fronde trovate sotto il Corpo di S. Valerio Vescovo 710.
Altare presso il Laterano, in cui trovate furono alcune particelle della Tonica di S. Giovanni 689.
Dee essere di Pietra 690.
Portatile, suoi titoli, e suo uso. *Ivi*.
Di Altare si servì del proprio petto S. Luciano Prete, Martire nella prigione 690.
Delle mani de' Diaconi si serve d' Altare per consagrarvi Teodoreto Vescovo di Ciro 690.
Altare, voce presa per significare le Basi de i Reliquiarj 757.
Altari ne i Cimiterj furono i Sepolcri de' SS. MM. 29.
Si descrive la loro figura 15. e 29.
Eretti sulle memorie de' Martiri, e sua origine 30.
Altari chiamati Sepolcri de' MM., Memorie de' Martiri. Martirio, e Confessione 31.
Veduti ne' Cimiterj da s. Pietro Cluniacense 30. e 88.
Descritti da Prudenzio 30.
Nel demolirsi gl' Altari antichi dee molto profondarsi lo scavo, e perchè 682.
Se le Reliquie necessarie per la Consagrazione di essi, e delle Chiese debbano essere di soli Martiri 688.
Decreto sopra ciò del Concilio Affricano 32.
Consagrati con altre Reliquie, che non sono ossa di ss. MM., e col legno della S. Croce 689.
Col sciugatojo di S. Nicezio Vesc. *Ivi*.
Con Balsamo, in cui s' era cangiata l' acqua del fonte, nel quale era stata lavata la testa di S. Giuliano Martire 690.
Preparazione di Vigilie, ed Orazioni per la consagrazione di Altari, e di Chiese 691.
S. Amalberga, e sue Reliquie trasferite, e incontrate con altre Reliquie di Santi 681.
S. Amando; da un suo dente esce il sangue 143.
S. Amantia M., suo Corpo ottenuto dall' Abate Settimio Olgiati per il suo feudo di Catino in Sabina 342.
Ambra, e sua virtù: con essa si condivano i Cadaveri da gli Egizj 310.
Ambra solide trovata ne i Sepolcri de' Cimiterj con varie impronte, e lavori 298. e 310.
S. Ambrogio Arciv. di Milano trova i Corpi de' ss. MM. Gervasio, e Protasio 145.
Amfibalo copertojo pe'l capo, somigliante al Cucullo 60.
Veste, o abito largo 303.
Amianto sua natura incombustibile 75.
Lenzuolo di esso trovato in un' urna Gentile sulla Via Lavicana. *Ivi*.
Pietre d'Amianto adoperate per abbruciare i ss. Martiri 293
Olio di Amianto credono alcuni usato da gli antichi per i lumi perpetui, e modo di farlo insinuato dall' Aldrovando 526.
Amiterno già Città oggi detta s. Vittorino, e suo Cimitero 603.
Amorini intorno a Venere, parti delle Ninfe del Mare 468.
Ampolla col sangue di s. Stefano Protomartire mostrata in visione 151.
Ampolle di vetro adoperate pel sangue de' Santi Martiri 150. e seguenti.
Trovate a i Sepolcri de' Cimiterj 152.
Trovate fra le Reliquie di Martiri collocati nel Panteon 155.
Trovate fra le Reliquie antiche della Terra di Fiano 156.
Trovate fra quelle di s. Maria in Cosmedin 157.
Trovate fra quelle della Chiesa di s. Sabba nell'Aventino 157.
Ampolle a guisa di lagrimatori, che talvolta si trovano a' Sepolcri de' Cimiterj col sangue de' Martiri 168.
Ampolle: parola traslatamente usata per parole gonfie 176.
S. Anacleto Papa fa ergere sul Sepolcro di s. Pietro una Cappella, e l' adorna 752.
Anagni ne gl' Ernici Città nobile, e antica 210.
Diede al Vaticano quattro Pontefici 304.
Compra da Mucha Re de' Saracini il Corpo di s. Magno V. e M. 746.
S. Anastasio M., suo Corpo comprato per sotterrarlo da gl' Infedeli 746.
Anastasio IV. trasferì nel Battisterio Lateranense i Corpi delle Sante VV. e MM. Rufina, e Seconda 98.
S. Anatolia seppellisce alcuni Corpi de' MM., e adorna le loro Tombe 752.
Ancillæ Dei titolo delle antiche Vergini Cristiane dedicate al Culto divino 466.
Ancora simbolo della Costanza, e fortezza 339.
Adoprata per tormento di MM. e scolpita sulle Iscrizioni 340.
Scolpita su gli anelli de' Cristiani 504.
S. Andrea Apostolo sepellito con aromi 175.
Suo Corpo trasferito in Costantinopoli 659.
Suo dente portato da S. Dunstano Vesc. nel manico del suo bastone 732.
S. Andrea Avellino suo Corpo morto tramanda sangue 143.

Digitized by Google

S. Andrea Cretenſe, ſuo Cadavere ſcoperto da 12. Energumeni, e diſtinto da quelli de' Malfattori co' quali era meſcolato 91.
Androcide ripreſe Aleſſandro Magno per l' uſo ſmoderato del vino 164.
Anello Pontificio di quante ſorti, e ſuo uſo diverſo 505.
Trovato col Corpo di s. Cajo Papa, e Martire 102.
Anello d' oro comparisce nel dito di s. Marco Vangeliſta, e donato miracoloſamente al Cav. Domenico Dolfino 504.
Anello de' Cardinali ſi pone loro in deto dal Papa 505.
De' Veſcovi, ſuoi Miſterj, e come devono uſarlo 504.
Anello intriſo nel proprio ſangue donato da s. Saturo Martire a Pudente 128. e 504.
Tinto nel ſangue di s. Demetrio opera Miracoli 130.
Anello nel dito di s. Eumelia V. e M. tolto da una Paſtorella, e prodigj occorſi 505.
Anello di ferro portato da s. Macrina con dentro del legno della Santa Croce 730.
Anelli trovati ne i Sepolcri de' Cimiterj con Simboli ſagri 502.
Di varie ſorte trovati ne' medeſimi 504.
Di molto pregio erano preſſo gl' antichi 505.
Di ferro ſi uſavano ne i giorni dell' Eſequie. *ivi*.
Di vetro uſati dalla Plebe 508.
Di Avorio ſi trovano affiſſi a i Sepolcri de' Cimiterj 506.
Di metallo con impronte diverſe, o ſigilli, e colle chiavette 507.
Anelli ſegnatorj antichi, e loro uſo 508.
Anelli de' Criſtiani con dentro Reliquie de' Santi 504.
Anelli de i Re d' Iſdraele con l' effigie de i Leoni 507.
Anelli trovati in deto a diverſe Donne Defonte 504.
Anelli co i Geroglifici ſagri uſati da i Fedeli 359.
Col ☧ 336.
Coll' Ancora 504.
Angeli, che venerano le ſagre Reliquie 658.
Danno ſepoltura a' Corpi Santi 656.
Cantano preſſo i loro Corpi 657.
Veduti raccogliere il ſangue de' ss. MM. 132.
S. Angelo M. appariſce all' Arcivеſcovo di Palermo, e gli comette la diſumazione del ſuo Corpo, e miracoli occorſi 669.
P. Angelo Paoli Religioſo di bontà ſingolare 285.
S. Aniceto Papa M., ſuo Corpo trovato in tempo di Clem. VIII. e da eſſo donato al Duca Altemps 715.
Anicia famiglia, e ſuoi Sepolcri nel Cimitero Vaticano 68.
Di Pier Leone della ſteſſa famiglia ſotto il Portico di s. Paolo 465.
Anima ſimboleggiata nella Botte 165.
Riſtretta nel Corpo ſimboleggiata negli Uccelli riſtretti nella gabbia 25.
Animali diverſi dipinti ne i Cimiterj, e loro ſignificati 23. e 25.
Loro figure uſate per caratteri dagli Egizj 356.
Ne i loro intestini ſi regiſtravano le iſtorie 333.
Dipinti, e delineati ſu i veli, e drappi antichi 302.
Perche non foſſe lodato da s. Nilo il dipingerli nelle pareti delle Chieſe 25.
Anime Beate, intitolate Specchi dello Spirito Santo 501.
De' ss. MM. apparite in forma di Colombe 23.
Non hanno biſogno di ſuffragj 36.
Comparſe ſu i loro Corpi in forma di Donzelle 147.
Animi generoſi figurati nella Palma 224.
S. Anna ſuo piede in Ancona 745.
Anni, e giorni notati co' chiodi nelle porte, e nelle pareti de' Tempj 510.
S. Annone Veſc. vien flagellato da i ss. MM. Mauritani per la negligenza uſata circa il loro culto 646.
Viſita di notte le Reliquie de' ss. Martiri 654.
Suo funerale ſolennizzato coll' eſpoſizione di molti Corpi, e Reliquie di Santi intorno al ſuo Cadavere 739.
Anone Re de gli Amoniti fa troncare la barba a gli Ambaſciatori di David, e ſua vendetta 296.
Annunciazione di M. V. dipinta nel Cimitero di Caliſto 21.
S. Anſano Anicio M. ſuo Corpo trovato da una Paſtorella preſſo le Rive dell' Arbia 671.
S. Antero Papa trasferiſce dalla Via Oſtienſe li Corpi di s. Martina V., e de' ss. Coucordio, ed Epifanio Martiri 160.
Anticriſto renderà Martiri tutti i Criſtiani del ſuo tempo 221.
S. Antimo Veſcovo di Nicomedia rivolto ſu i frammenti di terra cotta 321.
Sul ſuo Capo troncato rinaſcevano ſempre i Capelli 295.
Antiochia ſuoi MM. e ſuo Cimitero 620.
SS. Antonina, e Aleſſandro fatti morire in una foſſa piena di legna, e pece acceſi 292.
Signori Antonini loro Vigna nella Via Salara nuova ſotto cui giace il Cimitero di Priſcilla 571.
P. Antonino Clochè Generale dell' Ordine de' Predicatori 319.
S. Antonino, o Antonio Prete di Lucca, ſolitario, da ſepoltura a molti MM. in quella Città, ed Invenaione del ſuo Corpo 596.
S. Antonio Abate, ſuo ſentimento, che i Corpi de' Santi ſi doveſſero ſeppellire ſotto la terra, e perchè 757.
Identità del ſuo Corpo provata col Giuramento 703.
Suo braccio colla mano, donato alla Città di Ancona 745.
S. Antonio M. di Piacenza, ſuo ſangue collocato in un vaſo di terra cotta 152. e 145.
Monſ. Antonio Serlupi Avvocato Conciſtoriale 291. e 559.
P. D. Antonio Pace Proc. Gen. de' Canonici Lateranenſi 603.
Antonio Primaldo di Otranto ſua Coſtanza, e Martirio con altri ottocento 611.
Antonio Boſio ricerca i ſagri Cimiterj, e vi ritrova molti Corpi di MM. 241.
A ed Ω, caratteri Greci ſcolpiti, e delineati ne' Sepolcri de' Cimiterj, e loro ſignificati 336. e ſeg.
Scolpiti ſu gli Anelli de' Criſtiani antichi 504.
Apophoreta titolo di Reliquiario 757.
S. Apollinare ſua Chieſa di Roma ornata di pitture dal P. Michele Lauretano 326.
Altra Chieſa era anticamente ſulla Via Appia 553.
Suo Corpo in Ravenna, e coſtume di giurare la verità ſopra di eſſo 737.
Apollinare Veſcovo di Aleſſandria ottiene la mano d' uno de i tre Santi detti gli 3. Fanciulli di Babilonia, con un ſtupendo miracolo 718.
Apoſtoli figurati nelle Palme 331.
Nelle Colombe 25.
Loro Baſilica in Roma arricchita di Corpi de' MM. trasferitivi dalla Via Latina da Stefano VI. 96.
E verisimile, che portaſſero, e conſervaſſero ſeco delle Reliquie di Gesù Criſto, e della B. V. 730.
Dipinti ne i Cimiterj 25.
Vedi SS. Pietro, e Paolo.
Apparizione miracoloſa del Corpo di S. Marco Vangeliſta nella Chieſa Ducale di Venezia 309.
S. Appollonio Veſcovo di Breſcia ſeppellì molti Martiri. 599.
Aproniano ſuo Cimitero nella Via Latina 561.
Altro così detto nella Baſilica de' ss. XII. Apoſtoli 537.
Aquila Città dell' Abruzzo, ſua origine, e Cimiterj preſſo di eſſa 603.
Aquile cuſtodiſcono le membra diſperſe di s. Stanislao Veſcovo, e Martire 288.
Arca di Noè delineata ne' Cimiterj, e ſuo ſignificato 22. e 23.
Figura della Chieſa. *ivi*.
Arca del Teſtamento delineata in un fondo di tazza antica 201.
Arca del Teſtamento chiuſa, ſimbolo del Mondo 356.

Digitized by Google

S. Arcadio M. ſue membra raccolte, e unite inſieme a i ſuoi ſiti naturali 287.
Arcadio Auguſto trasferiſce le oſſa di S. Samuele Profeta 753.
Arche, o caſſe di legno, nelle quali ſi conſervava l'Euchariſtia in tempo delle Perſecuzioni 38.
Di Avorio per conſervarvi le Sagre Reliquie 756.
Archiloco inventore de gli unguenti nelle menſe de gli Antichi 211.
Architettura de' Cimiterj 2.
Arco Baleno riceve i colori dal Sole oppoſto 185.
Ardeſia pietra uſata da gli antichi per ſcrivere 331.
Are de gl' Idoli convertite da' Criſtiani in uſi ſagri, per ſepellirvi i loro Defonti 170. e 307. e 472.
Aree, così nominati i Cimiterj 584.
Arenarj perchè così chiamati i Cimiterj 5. e 584.
S. Argiride M. ſua Iſcrizione impugnata ſi difende 274.
Ariona Città di Spagna, e Corpi di MM. prodigioſamente ſcoperti 635.
Armille trovate ne' Sepolcri de' Cimiterj 500.
Loro uſo vario preſſo i Gentili 501.
Aromi uſati nelle cene, e conviti da i Gentili 211.
Nel bruciare i cadaveri 174.
Da i Criſtiani nel ſeppellire i ss. Martiri 307.
Arriani mai non alligarono in Roma 337.
Arringo, ſuo ſentimento intorno la Palma effigiata a i Sepolcri de' Cimiterj 270.
Arvali fratelli, Sacerdoti de' Romani, che porgevano ſagrifiej per la fecondità delle campagne 77.
Asbeſto lino d' India incombuſtibile 74.
Aſcenſione di Criſto figurata negli uccelli volanti 24.
Aſcia ſcolpita ſu i Sepolcri de' Pagani colla dedicazione 61.
Aſchi Re d' Egitto ſuo famoſo Portico fabbricato a Volcano con diverſe figure 356.
Aſinio ucciſo in un' Arenaria della Porta Eſquilina 78.
Aſino delineato in un fondo di tazza antica 204.
Figura del Popolo Gentile 205.
Dedicato a Bacco 206.
Sua teſta legata colle viti, perchè collocata ne i banchetti, e ne' Triclinj 206.
Aſſuero ſigilla col proprio anello le lettere contro gli Ebrei 508.
S. Aſterio Senatore ravvolge in veſte preziosa il Corpo di S. Marino M. 300.
S. Aſterio Veſcovo ſchernisce l' uſo delle Immagini nelle veſti de' Criſtiani del ſuo tempo 302.
Atrium, così nominato il Cimitero 584.
Atti de' ss. MM. raccolti da 7. Notaj, e da 7. Suddiaconi per ordine de' ss. Pontefici Clemente, e Fabiano 41.
Non neceſſarj a ſaperſi pe 'l culto de' loro ſagri Corpi 106. e 117.
Regiſtrati in tavole, e volumi di piombo, e poſti preſſo i loro Corpi 324.
Di alcuni MM., che ſi venerano dalla Chieſa, ſono Apocrifi 117.
Di moltiſſimi MM. perirono in tempo di Dioclezian 266.
De' ss. Gervaſio, e Protaſio trovati nell' urna co i loro Corpi da s. Ambrogio 223.
Attributi o Epiteti, perche s' impongono a' Corpi de' ss. MM. anonimi de' Cimiterj 110.
Auguſto, alla ſua ſtatua Marcello toglie il Capo, e vi fa porre quello di Tiberio 520.
Avorio, ſi formavano di eſſo i Pugillari da ſcrivere 331.
Bottoni di avorio trovati per ornamento de' Sepolcri ne' Cimiterj 513.
Laſtre con intagli finiſſimi per ornamento de' medeſimi 514.
Stima, che fecero gl' antichi dell' Avorio tanto Gentili, quanto Criſtiani, e ſuo uſo nelle coſe ſagre 517.
Aurea de' Beati in che differiſca dall' Aureola 225.
Aurelia Maſſimilla ſua Iſcrizione ſepolcrale colla ſua Immagine 297.
Aurelia Agapetilla, ſua urna ſepolcrale ornata di baſſi rilievi nel Cimitero di s. Agneſa 466.
Aureliano Imperatore comincia la fabbrica delle mura di Roma di 50. miglia di circuito 77.
Riceve la luce perduta di un occhio col ſangue di s. Sabiniano Martire 128.
Aurelio Tulliano colla facoltà Pontificia eſtraſſe da' Cimiterj molti Corpi de' ss. Martiri 101.
Aureola de' MM., più ſingolare di quella de i Dottori, e delle Vergini 225.
E' loro dovuta per la vittoria perfettiſſima riportata da' nemici eſteriori 224.
Non è nel Corpo, ma nell' Anima, e come ridondi nel Corpo 224. e 225.
Auſtùm Città della Francia, e ſuo Cimitero 640.
Autentiche delle Reliquie, che ſi concedono da Roma, ſi regiſtrano nella Cuſtodia 691.
Autentriche, o fedi di Reliquie fatte da chi non ha l' autorità neceſſaria non debbono ammetterſi 692.

B

B Lettera uſata da gl' antichi in vece dell' V. 194.
S. Babila M. ordina d' eſſer ſepellito colle catene 314.
Suo Corpo trasferito nel Tempio di Apollo rende mutolo quell' Oracolo 660.
Babilonia celebre per la teſſitura di drappi con figure di animali, e di battaglie 302.
Suoi Poderi aſſegnati da Coſtantino per il Balſamo da ardere avanti i Sepolcri de i Principi de gli Apoſtoli 308.
Bacco figlio di Giove, e Inventore della Vite 205.
Bagni uſati da gli antichi prima di cenare 211.
S. Balbina ſuo Cimitero tra le Vie Appia, e Ardeatina 552.
Baldacchino uſato ſopra le ſagre Reliquie nelle ſolenni Traslazioni 679. e 683.
Baldi, Lazzaro inſigne pittore illuſtra queſt' Opera co' ſuoi diſegni 210.
Balduino Conte ricava 30. m. Bizantini dal ſuo Suocero fingendo di aver impegnata la propria barba 297.
Balli coſtumati nelle Cene da gli antichi 211.
Proibiti nelle Chieſe, e nei Cimiterj de' Fedeli 641.
Balſami, e odori coſtumati da' Criſtiani per i Corpi, e funerali de' MM. 174. 307. e 308.
Balſami aſſegnati da Coſtantino Imp. per ardere ne' Sepolcri de' Principi de gl' Apoſtoli 308.
Abbruciati da gli antichi nelle cene 211.
Balſamo in cui ſi cangiò l' acqua del Fonte, ove era ſtata lavata la teſta di S. Giuliano M. 690.
S. Balſamone convertito alla Fede, cangia il ſuo nome in quello di Pietro 475.
Bambini de gl' antichi Romani, erano ſepolti ne i Suggrundarj 67.
Bambini di Bettelemme dichiarati Martiri dalla Chieſa 261.
Vedi Innocenti.
Bambini, e Fanciulli Martiri in gran numero 262.
Loro Sepolcri ne i Cimiterj contraſſegnati colla Palma 261.
Si comunicavano col ſangue, e ſuo rito 39.
Loro Corpi venerati talvolta per quelli de gl' Innocenti uccisi da Erode 707.
Banchieri delineati in un vetro antico trovato in un Cimitero 212.
Barba nutrita da' Padri, e Leviti dell' antico Teſtamento; e ſuo pregio preſſo gl' Orientali 297.
Fatta troncare per diſprezzo a gli Ambaſciatori di David, e ſua vendetta 296.
Creſciuta a S. Vvilgeforte impetrata da eſſa per cuſtodia della Verginità 295.
Barba, e Capelli gittati giocoſamente in faccia al Tiranno da S. Calinico M. 296.
Creſcono a S. Eligio dopo la morte 295.
Trovati fra le ceneri di S. Pio V., e nel Corpo di S. Eduardo Re d' Inghilterra. *ivi*.
Barbariſmi, e idiotiſmi nelle Iſcrizioni antiche de' tempi migliori della favella latina 421.
S. Barnaba porta la Fede di Criſto in Milano 615.

Baronio Card. entra nel Cimitero di S. Ermete, e Basilla 243.
S. Bartolomeo Apostolo, suo sangue in Napoli si liquefa 136.
Bartolomeo Piccolomini Accademico Intronato, suo Poemo intitolato Ellera 195.
S. Barula M. fanciullo suo Sangue raccolto dalla propria Madre 130.
Bascauda: vasi di terra cotta di Brettagna 158.
Basilica de' ss. XII. Apostoli arricchita di Corpi Santi da Stefano Papa IV. 96.
Detta perciò Cimitero di Aproniano 536.
S. Basilio Ancirano Martire, sue reliquie unte con odori 175.
S. Basilisco Martire, tormentato con scarpe armate di chiodi infuocati 319.
Suo sangue libera Agrippa dal Demonio 129.
S. Basilla V. di stirpe Reale sepolta nel Cimitero della Via Salara Vecchia 67.
Descrizione del detto suo Cimitero 575.
Bassanello Terra ne' Falisci, vi si trova il Corpo di s. Lanno Martire sulle mura 697.
Bassi Monsig. Gio. Battista Vescovo d' Anagni 402.
S. Basso M. fanciullo, suo Corpo ottenuto da Monsig. Bassi Vescovo di Anagni 402.
S. Basso M. diverso, martirizzato co' chiodi 319.
Basso [Junio] Prefetto di Roma, suo Sepolcro nel Cimitero Vaticano 68.
Battaglia de' Greci co i Romani dipinta da Elena sopra una porpora 302.
Avvisata a i Soldati colle Tessere 510.
Battelli Monsignor Cristoforo sua erudita Dissertazione sopra l'Urna di Probo Anicio 68. e 192.
Battesimo figurato nel passaggio del Mar Rosso fatto da gli Ebrei 199.
E chiamato con questo nome il Martirio 265.
Solito amministrarsi ne i Cimiterj 40.
Battezzati figurati nel Pesce 362.
Battezzare le Reliquie de' Cimiterj non è altro, che imporre loro qualche Attributo per nome 253.
Battisterio Lateranense ornato di Mosaici da Anastasio IV. Pontefice 98.
Arricchito dal medesimo co i Corpi delle ss. Ruffina, e Seconda V V. e MM. 230.
Baviera Prelato studiosissimo de gli antichi monumenti 444.
Baulletti con antiche Reliquie dentro, nel Castello di Fiano 156.
Di ferro antichi con sagre Reliquie 156.
Vedi Forzierini.
Beati come abbiano in Cielo l' Aurea, e l' Aureola, e che siano 225.
Benedizio, così dette le Reliquie de' Santi 653.
Benedetto Papa VIII. manda molte Reliquie del Santuario Lateranense à Monte Casino 714.
Beneficia, così appellate le Reliquie de' Santi 653.
S. Benigno M., sua Anima in figura di Colomba vola al Cielo 164.
S. Benigno M. apparisce a S. Gregorio Turonense, che gli contrastava il culto, e lo certifica del suo Martirio 120.
Bere soverchio biasimato ne' Cristiani 194.
Ne i Conviti, chi superava gli altri otteneva la Corona 194.
Tante volte, queste erano le lettere de i nomi di quelli, in onore de i quali si bevea 195.
Chi ricusava bere alla salute de gl' Imperatori, suo reato. *Ivi*.
S. Bernardo Abate vuol esser seppellito con le Reliquie di S. Tomaso Apostolo 56. 740.
Chiamato Martire di Desiderio 259.
Ottiene varie Reliquie nella sua partenza da Roma 714.
S. Bernardino da Siena suo Corpo morto tramanda gran copia di sangue dalle narici, e suoi prodigj 142.
Bernardino Egidio Recchi Vescovo di Acquapendente 716.
S. Bertulfo, suo Corpo trasferito solennemente, a cui furono portate in contro altre Reliquie di Santi 681.
Sue Reliquie approvate per vere per mezzo di un uccello 712.
S. Biagio Armentario Martire, sua anima vola al Cielo in forma di Colomba 164.
S. Biagio V. e M., suo sangue quanto prezzato 131.
Bianchini Monsig. Francesco, eruditissimo 218.
Bichlini per le cene da due persone 211.
S. Bibiana, suo Corpo, e di s. Demetria, e Dafrosa loro Madre trovati sotto l' Altare della Chiesa della prima Santa 683.
Trasferiti solennemente, e collocati nella medesima Chiesa 684.
S. Birino Vescovo suo Corpo preteso aversi da due Chiese 708.
Bisomati, Sepolcri, che contengono due Corpi 286.
Bisomus qualche volta è nome proprio 287.
Boccia o fiasco di vetro col sangue congelato trovata nel Cimitero di Priscilla 183.
Bonaventura. *Vedi* Monsignor Alessandro, e Sebastiano Pompilio.
S. Bonifazio Papa abita ne i Cimiterj, e vi consagra Vescovi 10.
Bonifazio Papa VIII. Canonico della Cattedrale di Anagni, e suoi donativi fatti alla medesima 302.
S. Bonifazio V. di Magonza, e Martire, ottiene molte Reliquie da Gregorio III. Papa, e seco le porta sempre 732.
S. Bonmercato M., suo Corpo rubbato, si restituisce colla scomunica fulminata da Innocenzo VIII. Papa 744.
SS. Bonoso, e Massimiliano MM. fatti morire nella calcina viva 291.
Bonomi Gio: Domenico suo epigramma sopra l' Anello Pontificio detto il Piscatorio 505.
Bosio: *Vedi* Antonio.
Botti, o Dolj dipinte ne i Cimiterj, e loro significati 163.
Spiegazione, che fa di esse Ugone da S. Vittore 165.
Due Botti stimate da i Romani, e perchè *ivi*.
Bottini Monsig. Prospero Promotor della Fede, sua erudita Scrittura M. S. sopra le Reliquie de i Cimiterj. 238.
Sue osservazioni intorno il Decreto della S. Congregazione de' Riti sopra il culto delle medesime 748.
Bournet sue menzogne contro i Cimiterj di Roma 103., e nella lettera al Lettore.
Braccio di s. Clemente Papa, e Martire ottenuto miracolosamente da s. Illidio Vescovo di Clermont 718.
Brandei, erano veli, o panni, che si ponevano sopra i Sepolcri de gli Apostoli, e de' MM., loro virtù, e prodigi 36.
Tagliati da s. Leone Papa, tramandano il Sangue 139.
Il simile fece s. Gregorio Papa 662.
Mandati in dono a gran Personaggi da s. Gregorio I. Papa in luogo di Reliquie 661.
Breve di Clemente Papa VIII. sopra alcune Reliquie de' MM. del Cimitero di Brescia 602.
Breve di Clemente Papa X. sopra la recognizione, estrazione, e distribuzione de' Corpi, e Reliquie de' ss. Martiri de' Cimiterj 251.
Breve di Onorio III. col regolamento da praticarsi intorno la verità del Corpo di S. Birino Vescovo 708.
Di Sisto V. coll' approvazione, e permissione del culto de' Corpi de' ss. Placido, e Compagni MM. trovati in Messina, e loro Martirio 626.
Di Sisto V. colla facoltà di trasferire alcune Reliquie de' MM. di Brescia 602.
Brevi di scomunica per la conservazione delle sagre Reliquie soliti concedersi da i Pontefici 744.
S. Brigida Vedova ottiene da S. Tommaso Apostolo una sua Reliquia 717.
Sue Rivelazioni in qual pregio si debbano tenere 227.
SS. Britta, e Maura Vergini manifestano i loro sagri Corpi 670.

Bruciare i Cadaveri, fu costume quasi universale presso i Romani 69.
Con legna odorifere quelli de' Personaggi: e con ogni sorta di materia quei della Plebe 71.
Era cosa ignominiosa il non farlo 70.
Motivi diversi de' Gentili su questo rito 69.
Bruni: Girolamo, Prete della Cong. dell' Oratorio suo Erudito Commentario de' Cimiterj di Roma nella Libreria Vaticana 236.
Buccine, specie di Conchiglie colorite artificiosamente 511.
Bulle, o capi di chiodi trovati ne i Cimiterj 510.
Loro diversi usi presso i Gentili. *ivi*.
D' oro levati da Verre dalle porte del Tempio di Minerva in Siracusa. *ivi*.
D' oro si donavano da i Padri a i loro figliuoli nel giorno natalizio. *ivi*.
Si usavano per ornamento de i cingoli militari 511.
Buonarruoti: Filippo Senatore di Firenze eruditissimo, sue Osservazioni sopra i vetri antichi 196.
Burattini giuoco antichissimo descritto da Aristotele 497.
Busta, intitolate le Reliquie de' Santi 653.
Busta Gallica, luogo in Roma così appellato 654.
Busterna, qual sorte di Reliquiario fosse 757.
Bustum, luogo ove s'incendiavano, e si seppellivano i Cadaveri 71. e 653.
Buxa, *Buxtula*, *Buxum* } Titoli di Reliquiarj formati di Bosso 757.

C

CAccia di quadrupedi, figurata in un vetro antico 202.
Cacce delineate sulle vesti di Babilonia 302.
Cadaveri conditi dagli Egizj, e dagli Ebrei 174.
Si ponevano alle mense, e ne i letti 757.
Si abbruciavano da i Gentili 69.
Come, e quando fu introdotto questo costume in Roma. *ivi*.
Durò sino al tempo di Teodosio il Grande 72.
Quei de gli percossi da i fulmini non si abbruciavano 70. e 74.
Prima della Legge delle dodici Tavole si seppellivano nelle proprie Case, e poscia ne' Campi, e Possessioni Ereditarie 76.
Conditi con Aromi, e unguenti preziosi 308.
Degli Schiavi era prohibito ungerli con odori 174.
Riti diversi de' Gentili nel seppellire 286.
Cadaveri detti Reliquie 652.
Cadaveri de' Cattolici, come distinti miracolosamente da quelli degli Eretici in Milano 147.
Ne i Cimiterj si trovano spesso involti nella calcina 290.
Costume di coprirli con lenzuoli di lino candido 299.
Cadaveri. *Vedi* esonti. Corpi, o Corpo.
Cadaveri de' ss. Martiri. *Vedi* Corpi de' Martiri.
S. Cajo Papa abita ne i Cimiterj 10.
Suo Corpo trovato nel Cimitero di Calisto, e sua Iscrizione 102.
Parte trasferito a Novara, e parte alla Chiesa del suo Titolo. *ivi*.
S. Cajo III. Vescovo di Milano, e suo Cimitero 615.
Calamajo antico trovato ne i Cimiterj 329.
Calcei vietati da Cristo a gli Apostoli 203.
Calcina, in cui si trovano involti alcuni Cadaveri ne' Sepolcri de' Cimiterj 290.
Calcina viva, strumento di Martirio 291.
Caldaje ardenti delineate sulle Iscrizioni de' Cimiterj, e loro significato 318.
S. Calepodio M., suo Cimitero nella Via Aurelia 539.
Calice nelle sagre carte significa il Martirio 144.
Trovato col Corpo di S. Birino Vescovo 708.
D' oro donato con altri d' argento da Bonifazio VIII. alla Cattedrale della Città di Anagni 307.
Calici d' argento, e d' oro, usati in tempo delle Persecuzioni 190.
Debbono essere d' oro, o d' argento, o almeno di stagno 189.
Anticamente si ornavano con Immagini sagre 21.
Di ottone proibiti per la Consagrazione, e perchè 189.
Di stagno si veggono in alcune antiche Chiese di Roma 190.
Di legno, e di stagno per consagrarvi il Sangue Eucaristico, fino a qual tempo si adoperarono, e loro proibizione 189.
Di stagno, e di vetro, e di legno usati anticamente 162.
Caligola fa, che il suo Esercito saccheggi l' Oceano delle sue Chiocciole 511.
Leva le teste alle statue de' Numi, e vi fa porre la propria 520.
Suo Cadavere mezzo bruciato per ignominia 70.
Portava le braccia ornate di armille 501.
S. Calimero ordinato Vescovo da S. Alessandro Papa nelle Catacombe 40.
S. Calinico Martire getta in faccia al Tiranno, giocosamente, la Barba, e Capelli suoi 296.
S. Calisto Papa sua Immagine antica delineata in un vetro 201.
Sommerso in un pozzo con la pietra al collo 325.
S. Calocero M., Invenzione del suo Corpo coll' Iscrizione nel Cimitero di s. Latino di Brescia 600.
Camillo trionfa colle membra tinte col minio, per alludere al Sangue de' Nemici sparso 328.
Campane, loro uso, quando introdotto nella Chiesa 499.
Suonano da se stesse nell' Invenzione di Corpi Santi, e nel furto di sagre Reliquie. 674.
Suonano da se stesse nello scuoprirsi un Cimitero di MM. in Padova 598.
Nello scuoprirsi di un Cimitero di MM. suonano da se stesse quelle di s. Paolo nella via Ostiense 674.
Campanelli loro uso presso gli antichi 498.
Appesi al collo de gli Animali, e de' rei, e de' Martiri condotti al supplicio. *ivi*.
Trovati affissi a i Sepolcri de' Fanciulli ne i Cimiterj, e loro uso. *ivi*.
Trovati fra le rovine di antiche Chiese 499.
Campidoglio, luogo, ove furono coronati molti Martiri in Treviri 647.
Campo *Aceldama*, comprato con i denari della vendita di Cristo per sepoltura de i Pellegrini, racchiuso con mura da s. Elena per i Cristiani 619.
Campo Marzo luogo venerato da' Gentili, perchè vi si seppellivano i loro Pontefici, e conceduto anche a persone benemerite della Repubblica 78.
Cancellate di marmo per ornamento di alcuni Sepolcri de' Cimiterj, dette Trasenne, e loro uso 33.
Disegno di una di queste trovata nel Cimitero di Calisto, e Protestato 35.
Candelieri sulle Sepolture di persone nobili ne i secoli posteriori, loro origine 525.
Candeliere colle sette lucerne figura del Sole in mezzo a i sette Pianeti 358.
Candidati, così detti gli Cittadini, perchè portavano le vesti di lana bianca 301.
Canestri di giunco usati da' Romani per i frutti, e i dolci alla seconda Mensa 211.
D' oro adoperati da Massinissa Re di Libia. *ivi*.
Cani estraggono miracolosamente dall' acque il Corpo di s. Alessandro M. 753.
Canna, colla quale fu percosso il N. S. Gesù Cristo, si conserva nel Laterano 730.
Canne di Egitto, colle quali si scriveva sul papiro 333.
Canola, Titolo di Reliquiario 757.
Canone della Messa, perchè contenga i nomi di soli Martiri 138.
Canonizzazioni de' Santi, e cautele, che si praticano in esse dalla Chiesa Romana 120.
Non si canonizzano i MM. de i nostri Cimiterj 121.
Cantabro, fu chiamata la semola, e la scorzonera 209.
Canti, e suoni miracolosi uditi nella Invenzione de' Cor-

Corpi de' ss. Martiri Placido, e Compagni 625.
Udito ſopra i Corpi di altri Santi 657.
Nel diſumarſi il Corpo di s. Angelo M. 669.
Canti de' Poeti uſati da gli antichi nelle Cene 211.
Capelli troncati da i Gentili per ignominia a ss. Martiri 293.
A gli Criſtiani condannati a i metalli 295.
Perchè creduti cagione d' incantesimi 296.
Troncati a s. Carinite le creſcono miracoloſamente. *ivi*.
Si trovano talvolta ne i Sepolcri de i Cimiterj 294.
Trovati col Corpo di s. Maſſimo Martire ancora inſanguinati. *ivi*.
Col Corpo di s. Ferreolo M. 295.
Di s. Quintino Martire 298.
Di s. Pio V., di s. Galgano, e di s. Uberto Veſcovo, e di Maria Spoſa di Onorio Imp. 295.
Capelli di s. Eligio Veſcovo, canti Angelici, e luce miracoloſa nella ſtanza, ove ſi conſervavano 299.
Creſcono al medeſimo Santo con la barba, dopo morto 295.
Rinaſcevano ogn' anno ſulla teſta troncata di s. Antimo V. e M. *ivi*.
Quelli di s. Vvinſtano M. ogn' anno rinaſcevano dal terreno per un ora nel giorno del ſuo Natale. *ivi*.
Troncare i capelli, e la barba grande ignominia preſſo gli Ebrei 295.
Portati molto corti da' Sacerdoti antichi 297.
Unti con aromi, e arricciati dalle Donne antiche 503.
Capelli finti di lino trovati col Corpo di una Donna Martire 297.
Capelli: da i Gentili ſi troncavano a i Defonti, e ſe gli collocavano ſul petto, o appendevano alle porte della Caſa 298.
Si ponevano ravvolti ad un fuſo ſul Sepolcro delle Vergini Iperboree, che morivano in Delo, e ſulla tomba de i fanciulli 298.
Martiri ſoſpeſi in aria per i capelli 296.
S. Perpetua ſi accoccia i capelli dovendo andare al Martirio 519.
Di s. Pietro Apoſtolo donati da Gio: XIII. Papa a Teodorico Veſcovo Mettenſe 714.
Capi de' chiodi antichi. *Vedi* Bulle.
Capitolo della Cattedrale di Anagni illuſtrato con 4. Ponteſici ſuoi Canonici 304.
Capo di s. Gio: Battiſta trovato per rivelazione del medeſimo Santo 742.
Portato da Valente Imperatore nella ſua porpora in Coſtantinopoli 661.
Di S. Ierone M., comprato a peſo d' oro 746.
Di s. Longino M. comprato per 200. danari 746.
Cappella detta *Sancta Sanctorum* nel Laterano di Roma, e ſue Reliquie inſigni 730.
Detta anticamente *Cappella Domini* 732.
Cappelle, o picciole Chieſe ne i Cimiterj deſcritte 32. A qual uſo ſervirono 36.
Cappelle domeſtiche de' Gran Principi, e Prelati ſi conſiderano come Chieſe 728.
S. Caralampio M., ſuo Corpo depoſitato in Reliquiario d' oro 752.
Caracalla Imperatore eccellente nel guidare le carrette nel Circo 217.
Caratteri come ſi ſegnavano ſu i pugillari 333.
Di diverſe maniere ſcolpiti in una Iſcrizione antica 427.
Degli Egizj formati con figure d' animali, e altri ſimboli 356.
Greci, e Latini confuſi nelle Iſcrizioni de' Cimiterj 330.
Ebraici non ſi trovano mai nelle medeſime. *ivi*.
Di avorio ſi trovano a i Sepolcri de' Cimiterj. 514.
Carbone uſato da gli antichi per iſcrivere, e notare diverſe coſe 328.
Iſcrizioni trovate ne' Cimiterj ſcritte con eſſo. *ivi*.
Carboni acceſi per rivolgervi ſopra i Santi Martiri. 321.
Raccolti con le Reliquie di s. Lorenzo M. 73.
Trovati col Corpo, e oſſa abbruciate di s. Libera Martire nel Cimitero di Caliſto. *ivi*.
Non ſi trovano mai dentro i vaſetti di terra cotta ne' Cimiterj 179.
Dell' Incenſiere d' oro, che ſi ponevano ſul Sepolcro di s. Pietro Apoſtolo ſalutiferi 36.
Carceri de' ss. Martiri di Breſcia, loro veneratione 601.
Cardinale Vicario di Roma, ſua Privativa intorno le Reliquie de' Cimiterj 354.
Cariatidi dipinte ne' Cimiterj per qual motivo 26.
S. Carinite V. e M. le creſce la chioma troncatale per iſcherno. 296.
Carità ſimboleggiata nella Botte 163.
de' Criſtiani d'Aleſſandria nel ſeppellire i Defonti in tempo di Peſte 299.
S. Carlo Borromeo raguna le Oſſa, e le Ceneri de' Santi Martiri in 6. caſſette di terra cotta nel Cimitero di Calisto 160.
Suo Decreto intorno il culto delle Carceri, e Reliquie de' MM. in Breſcia 601.
Solennità praticate dal Santo nel trasferire i Corpi Santi in Milano 681.
Scopre un inganno, che ſembrava miracolo ad alcune Reliquie credute di Santi 712.
Portava appeſo dal collo un dente di s. Sabina di Vicenza 732.
Portava parimente appeſa al collo una crocetta piena di Reliquie. *ivi*.
Quanto foſſe divoto delle Reliquie de' Santi 750.
Sue viſite premuroſe de' ſagri Cimiterj di Roma 750.
S. Carlo Conte di Fiandra Martire, ſuo ſangue raccolto 132.
Carlo Magno Imperatore proibì farſi l' eſperienza del legno della Santa Croce col fuoco, e per qual motivo 710.
Carlo V. Re di Francia adorna con gioje le Teſte de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo 753.
Carnarium voce preſa per ſignificare ſepoltura, e Cimitero 584.
Carnefici convertiti nel Martirio di s. Sabiniano collo ſprizzo del ſuo Sangue 128.
S. Carpo, e Compagni Martiri ſteſi nudi ſopra Sorci di ferro acuti 321.
S. Carpoforo Prete, e Martire di Siviglia 639.
Carta da ſcrivere qual foſſe preſſo gli antichi: e la noſtrale quando inventata 331.
Di contrapunto per ſcrivere, e cancellar i caratteri 332.
S. Caſa di Loreto, ſua chiave quanto venerata 507.
Caſa di s. Pudente Senatore convertita in Chieſa da s. Pietro Apoſtolo, e ſue Grotte per uſo di Cimitero de' ss. Martiri 536.
Caſe private, non vi ſi poſſono tenere Corpi de' Santi 726. e ſeg.
Caſſia, Via antica di Roma, perchè così detta, e ſua deſcrizione 581.
Caſſette nelle quali ſi traſmettono i Corpi, e Reliquie di Santi, ſi debbono tenere con veneratione 694.
S. Caſſiano, ſuo Martirio dipinto al Sepolcro di lui, deſcritto da Prudenzio 20.
Martirizzato con ſtili, o grafi ſcrittorii 333.
S. Caſſiano Martire diverſo, ſul marmo, che cuopriva il ſuo Sepolcro appariſce delineata una Croce 348.
S. Caſſiano Martire, ſuo Sepolcro nel Cimitero di Autiun in Francia, ſua raſura riſana gl' Infermi 640.
Suoi Atti illuſtrati da Monſ. Fontanini. *ivi*.
S. Caſſio Veſcovo di Narni, ſua Iſcrizione ſepolcrale fattaſi ſcolpire da lui vivente 353.
SS. Caſſio, e Fiorenzio MM. appariſcono colle Palme in mano 226.
S. Caſtulo Zetario del Palazzo Imperiale, ſepolto nel ſuo Cimitero ſulla via Lavicana 68.
Suo Cimitero deſcritto 563.
Caſtighi di alcune Famiglie, e perſone, per tenere le ſagre Reliquie con poco decoro nelle caſe private 728. e 729.
Del Re Ezechia per aver moſtrato i ſuoi Teſori a gli Ambaſciatori di Babilonia. *ivi*.

Catacombe: ſua Etimologia, e ſignificato 584.
Venerate da gli Angeli 658.
Catacombe. *Vedi* Cimiterj.
S. Cataldo Chieſa in Malta, e ſuo antico Cimitero 632.
Catalogo co i nomi de' Santi, che ſono nelle Chieſe eſpoſto al pubblico riſveglia la divozione 750.
Cataſti antichi delle Chieſe provano la verità delle Reliquie, che vi ſi trovano 696.
Catene di s. Lorenzo, ove ſi conſervino 313.
Di s. Gregorio Veſcovo di Armenia in Napoli. *ivi*.
Sepolte col Corpo di s. Babila Martire di ſuo ordine 314.
Catene trovate ne' Cimiterj. *ivi*.
Grave tormento de' Rei moderato da Coſtantino il Grande 315.
Catene di s. Pietro, e ſua ſtoria 312.
Di s. Paolo, quanto furono ſempre venerate 312.
Limatura di eſſe mandata in dono a gran Perſonaggi da s. Gregorio Papa 313.
Anello di eſſe dato da Gio: Papa 13. a Teodorico Veſcovo 714.
S. Caterina di Bologna, ſuo Corpo morto tramanda Sangue 143.
S. Caterina da Siena, ſue lettere date alla ſtampa dal Signor Girolamo Gigli Saneſe 438.
Suo dente portato appeſo al collo da Gregorio Decimoſecondo Papa, benche non foſſe ancora canonizzata 732.
S. Catervio Martire di Tolentino difeſo 115.
Catino, o Conca di terra cotta adoprata da s. Carlo Borromeo, e s. Filippo Neri per raccogliere le ceneri, e oſſa de' Martiri nel Cimitero di Caliſto 160.
Cavalli di Paleſtina detti Palmari 215.
Dipinti al Sepolcro di s. Valentino Veſcovo, e Martire, e loro ſignificato 354.
Cavallo reſo immobile ſotto una Donna, che indegnamente portava indoſſo alcune Reliquie 733.
Cavatori de' Cimiterj, e loro incombenza 251.
Caverne ove ſi rifugiarono gli Apoſtoli nel tempo della Paſſione di Criſto 9.
Caverne, e ſpelonche rifugio de' Criſtiani ne' tempi delle Perſecuzioni 11.
Altre formate da gli Ebrei per rifugiarſi nell' aſſedio di Geruſalemme 9.
Altre formate da gli Egizj prima del Diluvio con figure ſignificanti i loro ſagri Riti. 356.
Cavi formati nelle pareti de' Capiſtrada de i Cimiterj a qual uſo 44.
Cavola della botte ſimbolo dell' Eloquenza, e del ben operare 165.
S. Ceccardo Veſcovo, un ſuo dente tramanda ſangue 143.
S. Cecilia V. e M. fa ſcolpire la Fenice al ſepolcro di s. Maſſimo M. 359.
Suo Cimitero nella Via Appia 556.
Rivelazione della Santa circa il ſuo Corpo 669.
Suo Corpo trovato da s. Paſquale I. Papa con veſtimenti preziosi 300. e 669.
Trasferito alla ſua Chieſa in Traſtevere 96.
Sangue ſuo trovato col Corpo medeſimo 134.
Sua Chieſa, ed Iſcrizione di moſaico fatta da s. Paſquale 276.
Tribuna di eſſa ornata di pitture coll' Iſtoria della Santa dal Card. Sfondrato 326.
Suo Corpo falſamente creduto eſſere fuori di Roma 705.
Concede prodigioſamente una ſua Reliquia al Card. Paolo Sfondrato 717.
Liberti della Famiglia Cecilia 499.
Cedro, albero di cui fu formato il tronco della Croce del Redentore 272.
Celebrare Meſſa, ed Ufficio particolare delle Reliquie, e Corpi de' Santi Martiri de' Cimiterj, ſe ſi poſſa 747.
S. Celeſtino Papa adorna il ſuo Cimitero con pitture 17.
Sito del medeſimo Cimitero 574.
Cella de' Santi in Lucca Città di Toſcana 556.
Celſo fanciullo ſepolto preſſo i Corpi de' SS. Giuſto, e Paſtore MM. 133.
Cembali antichi con gruppi di Campanelli ſimbolo della loquacità delle Donne 498.
Cena anniverſaria de' Principi di Coſtantinopoli in rimembranza di quella di Criſto 212.
Cena diviſa da gli antichi in due ordini di vivande. *ivi*.
Ceneri de' ss. MM. collocate in vaſi di vetro, e di terra cotta 293.
Cento celle, così dette alcune fabbriche antiche con varie camere, e archi 562.
Cepothapèium è *Cepothaphiolum*, che ſignifichi 446.
Cera come adoperata da gli antichi per ſcrivervi ſopra 333.
Cerei coſtumati anticamente arderſi avanti le ſagre Reliquie 44.
Proibiti dal Concilio Illiberino accenderſi nel Cimitero di giorno. *ivi*.
Cerere la prima, che inſegnò la maniera di lavorare la terra 468.
Cerve sbranate da Leoni, perchè poſte da i Gentili a i loro Sepolcri 468.
Ceſare: nella baſe d'una ſua ſtatua nacque una Palma 217.
Ceſpugli inſanguinati col Corpo di s. Gereone Martire 132.
Cetera: ſtrumento muſicale, figura de' Corpi de' ss. Martiri ſotto i tormenti 29.
Cheope Re di Egitto, e ſua ſtupenda Piramide 357.
Chiave della S. Caſa di Loreto venerata 507.
Chiave delle Reliquie de' ss. Padroni della Città può tenerſi dal Magiſtrato di eſſa 729.
Chiavetta della Confeſſione di s. Pietro mandata da s. Gregorio Papa a Recaredo 731.
Chiavette del Sepolcro di s. Pietro mandate in dono a gran Principi, e reſtituite d' oro 729.
Venerate per il contatto di ſagre Reliquie. *ivi*.
Trovate ne i Cimiterj di varie ſorti. *ivi*.
Chiavette ſi mandavano in dono alle Donzelle come annuncio di felicità nel parto futuro 507.
Chieſa Romana illuſtrata, e ornata col ſangue de' Martiri 127.
Stabilita col Sangue, e colla ſtragge de' Martiri 163.
Chieſa di S. Agata nella Suburra occupata da gli Arriani, e poſcia conſagrata di nuovo da s. Gregorio Papa 337.
Chieſa di s. Bibiana, e ſuo Cimitero di MM., e quale ſi congetturi eſſere la ſua forma 537.
Chieſa de' ss. Fauſtino, e Giovita detta *ad Sanguinem* in Breſcia, e ſuo Cimitero 600.
Chieſa di s. Maria in Monticelli rinuovata dal Pontefice CLEMENTE XI. 333.
Di s. Maria in Coſmedia, Reliquie trasferitevi da Caliſto II. 537.
Di s. Praſſede può chiamarſi Cimitero di MM. 536.
Della medeſima nella Via Portuenſe ſuo ſotterraneo 541.
Chieſa di s. Quirino Martire, e Veſcovo, qual foſſe dentro le Catacombe 98.
Chieſa conſagrata da s. Leone Papa con una parte del Corporale, e coll'Eucariſtia in mancanza di Reliquie 688.
Chieſa di s. Valentino di Terni copioſa di ss. Martiri in eſſa ſepolti 592.
Chieſe chiamate Martirj, e non ſi poſſono conſagrare ſenza Reliquie 32.
Chieſe diverſe di Roma fatte ornare colle pitture rappreſentanti i trionfi de' MM. 326.
Chieſe di Monfelice Privilegiate da Paolo V. come le ſette Chieſe di Roma 340.
Chieſe non ſi poſſono conſagrare ſenza Reliquie di Santi 688.
Chieſe conſacrate con Reliquie, che non erano oſſa di ss. Martiri 689.
Prodigio accaduto nella conſagrazione di quella di s. Giuliano M. 691.
Chiocciole Marine ſtudio famoſo di eſſe preſſo Monſ. Strozzi 513.
Uſate per ſtrumento di pena co i Martiri 321.
Trovate in alcuni Sepolcri de' Cimiterj 511.

Cali-

Caligola fa che il ſuo Eſercito ſaccheggi l' Oceano di Chiocchiole per arricchirne il Campidoglio. *ivi*.
Vedi Conchiglie, e Buccine.
Chiodi de' ss. MM. venerati talvolta per quelli co' quali fu Crocifiſſo il Redentore 320.
Poſti da s. Elena nel Cimitero di Coſtantino 735.
Co' quali furono crocifiſſi, e trafitti diverſi Martiri 319. e 320.
Trovati inſieme co i loro Corpi. *ivi*.
Chiodi con eſſi ſi notavano i giorni, e gli anni 510.
Chiodo di Criſto adoprato da s. Elena pel Freno del Cavallo di Coſtantino 735.
Altro ſimile di cui intrecciò la Corona del medeſimo 735.
Si trova in Monza detta Corona formata col chiodo. *ivi*.
Altro poſto dalla medeſima ſul capo della Statua di Coſtantino. *ivi*.
Altro gettato da eſſa nel Mare Adriatico. *ivi*.
Chiuci, o Chiuſi Città di Toſcana, e ſuo antico Cimitero deſcritto 595.
Chriſmarium. Sorte di Reliquiarj così appellati 757.
Cibi poſti per divozione ſopra i Sepolcri de' Martiri, fu proibito 47.
Cibi, e vivande ſegnate da gli antichi co gli anelli 508.
Cimiterj, loro titoli, e diverſe denominazioni 583.
Chiamati Santuarj 536.
Cimiterj de' Martiri, e antichi Criſtiani di Roma deſcritti 1. e ſeg.
Loro Maeſtà ſingolare 8.
Primi inventori della loro ſtruttura 4. e 7.
Si dimoſtra, che non poterono eſſere ſcavati ne i tempi della Repubblica 76. e ſeg.
Non poterono ſervire di Sepolture alla Plebe Idolatra 75.
Si adduce di ciò un altro motivo 526.
Materiali del loro ſcavo, adoperati per la fabbrica delle mura di Roma cominciate da Aureliano 77.
Detti Arenarj, e per qual cagione 5.
Perche gran parte delle loro vie ſi trovino ripiene di terra 6 e 7.
Perche chiamati Dormitorj 1.
Chiamati col titolo di luoghi Santi, e luoghi de' Santi 58.
Servirono di Sepolture a i ſoli Criſtiani ne mai furono contaminati co i Corpi di Gentili 87. e 93. 169.
Nè con quelli d' Eretici 337.
Nè de gli Ebrei 330. e 474.
Sono ripieni d' innumerabili Corpi di ss. MM. 94.
Servirono di rifugio a i Pontefici, e a' Fedeli ne' tempi delle Perſecuzioni 9. e 536.
A i Cattolici nello ſciſma di Anacleto II. 536.
Proibizioni di radunarviſi fatti da i Gentili a i Criſtiani per opprimere la Religione 11.
Uſo di eſſi reſtituito a' Criſtiani da Gallieno. *ivi*.
Uſo ſagro de' medeſimi preſſo i Fedeli 12. e ſeg.
Vi ſi ſalmeggiava, e celebrava il Divin Sagrificio 36.
Proceſſioni, che vi ſi facevano dal Clero 524.
Lucerne adoperate per alluminarli 524.
Vi celebrò s. Gregorio Papa la Meſſa giuſto il coſtume de gli altri Pontefici 662.
Saccheggiati da i Longobardi 7.
Viſitati, e deſcritti da S. Girolamo 7.
Frequentati dal Popolo Romano prima, e dopo i tempi di s. Girolamo 93.
E a piedi ſcalzi in tempo di Paſquale II. Papa 99. e 649.
Proveduti di lumi da i Pontefici 180.
Mentovati da Euſebio Ceſarienſe 88. e 193.
Non ſono per anche voti de' Corpi de' Martiri, e ſi prova lungamente coll' eſperienza 95.
Si ſpiega il ſentimento di Panvino ove dice, che il Cimitero di Calliſto a ſuo tempo era voto, e ſpogliato de' ſagri Corpi de' MM. 536.
Quando rimaneſſero confuſe le loro notizie 99.
Scomunica *latæ ſententiæ* contro quelli, ch' eſtraggono Reliquie da' medeſimi 255.
Cimiterj antichi di Martiri, o luoghi così nominati dentro la Città di Roma 536.
Loro numero, e ſiti 535.
Loro venerazione preſtata da gli Angeli 658.
Cimiterj ſcoperti a' noſtri tempi nella Via Aurelia 100.
Cimiterj de' particolari ſcoperti in alcuni luoghi, e ſiti dell' Agro Romano 8.
Cimitero de' ss. Abdon, e Sennem, detto ad *Urſum Pileatum*, e ſuo ſito 540.
All' Acqua Bulicante ſulla Via Preneſtina 567.
Di s. Agata nella Via Aurelia 539.
Di s. Agneſa, ſuo ſito nella Via Nomentana 569.
Di Albano ſulla Via Appia ſua Pianta, e deſcrizione 559.
Di s. Aleſſandro Papa nella Via Nomentana 569.
Di s. Aleſſandro M. e Compagni 570.
Di s. Anaſtaſio, e di s. Zenone ad *Aquas Salvias* 549.
Antico per antonomaſia, così detta la parte del Cimitero di Caliſto, che giace ſotto la Chieſa di s. Sebaſtiano nella Via Appia 556.
Di Aproniano nella Baſilica de' ss. XII. Apoſtoli, che coſa ſia 537.
Altro nella Via Latina 561.
Di S. Balbina tra le vie Ardeatina, ed Appia 552.
Di Baſilla, Ermete, Proto, e Giacinto nella Via Salara nuova: ricercato da PP. della Compagnia di Gesù, e Corpi eſtratti da eſſo colla facoltà Pontificia 242.
Veduto dal Baronio, *ivi*.
Sua deſcrizione 575.
S. Bibiana, ſua Chieſa, e Cimitero, e Corpi di Martiri, che ivi ſono 537.
A S. Cecilia nella Via Appia 556.
Altro Cimitero in un Territorio della Chieſa di s. Cecilia nella Via Aurelia 540.
Di Calepodio nella Via Aurelia, ſua Origine, e varie parti, e denominazioni 539.
Di Caliſto ſua parte tra la Via Ardeatina, e l' Oſtienſe 550.
Suo ingreſſo principale ſotto la Chieſa di s. Sebaſtiano 556.
Di Caſtello Gandolfo ſulla Via Appia 558.
Di Caſtulo nella Via Lavicana ſcoperto a' tempi noſtri, e veduto dal Mabillone 95. e 100.
Sua deſcrizione 563.
Corpi eſtratti dal medeſimo dal Fabretti 240.
Di s. Celeſtino Papa nella Via Salara 574.
Ornato da eſſo con Pitture 17.
Di Ciriaca nell' Agro Verano fabbricato dalla s. Matrona di queſto nome, che vi fu anche ſepolta 51.
Sua deſcrizione 568.
Di s. Ciriaco nella Via Oſtienſe 549.
De' ss. Claudio, Nicoſtrato, ed altri Martiri nella Via Lavicana 564.
Ad Clivum Cucumeris nella Via Salara Vecchia 575.
Di Comodilla, e de' ss. Felice, e Adautto nella Via Oſtienſe 541.
Di s. Creſcenzione nella Via Salara 574.
De' ss. Criſanto, e Daria 570.
Di Damaſo tra le Vie Appia, e Ardeatina 553.
Di s. Domitilla, ed altri Santi nella Via Ardeatina, ed Appia 550.
Di s. Elena nella Via Lavicana 563.
Di s. Epimaco, e Gordiano nella Via Latina 561.
Di s. Ermete nella Via Salara Vecchia 575.
Di s. Euſebio Prete, e Compagni nella Via Appia 557.
Di s. Felice Papa nella Via Aurelia 539.
Di s. Felice M. nella Via Portuenſe 540.
De' ss. Felice, e Adautto, e Comodilla ſulla Via Oſtienſe, parte di eſſo creduta di quello di Lucina ſcoperta l' anno 1688. 101.
Pianta di una parte di queſto Cimitero 3.
Di s. Felicita 570.
Di s. Flavia, e Domitilla 550.
Del Fonte di s. Pietro. *Vedi* Cimitero Vaticano 537.
Di s. Fortunato nella Via Aurelia 540.
Di Generoſa *ad Sextum Philippi* nella Via Portuenſe 540.
Di s. Gennaro, e Compagni nella Via Appia 557.
Di s. Giacinto nella Via Salara Vecchia 575.

Al-

Altro nella Via Portuenſe 540.
Altro nella Via Flaminia 576.
Di s. Giulio Papa nella Via Aurelia 539.
De' Giordani nella Via Salara 570.
De' ss. Gordiano, ed Epimaco nella Via Latina 561.
Di s. Illaria nella Via Salara 574.
Di s. Illario *ad Bivium* preſſo Valmontone ſulla Via Lavicana 565.
Ad Inſalatas nella Via Portuenſe 540.
Di s. Ippolito nella Via Tiburtina 568.
Tra i due Lauri nella Via Lavicana 563.
Di Lucina, ed altri Santi nella Via Aurelia 539.
Altro nella Via Oſtienſe 541.
Altro nella Via Appia 556.
De' ss. Marcellino, e Pietro nella Via Lavicana 563.
Di s. Marcello Diacono nella Via Appia 557.
Di s. Marcello Papa nella Via Salara 574.
Di s. Marco Papa tra le Vie Appia, e Ardeatina 552.
De' ss. Marco, e Marcelliano ſulla Via Ardeatina 551.
Di s. Maria *ad Martyres*, come s' intenda 537.
De' ss. Mario, e Marta ad *Nymphas* 538.
Di Marziale 570.
Di s. Martiniano, *Vedi* s. Proceſſo di Monte Libretto 575.
De' ss. Nereo, Achilleo, e Domitilla nella Via Appia, e Ardeatina 550.
Di s. Nicomede nella Via Nomentana deſcritto 569.
Di s. Nicomede nella Via Ardeatina 551.
Di s. Nicoſtrato, nella Via Lavicana 564.
Di Novella, ſuo ſito 571.
Ad Nymphas Catabaſſi nella Via Cornelia deſcritto 538.
Ad Nymphas nella Via Nomentana 569.
All' Orſo Pileato dentro la Città di Roma 536.
Altro nella Via Portuenſe 540.
Oſtriano nella Via Salara in cui battezzava s. Pietro Apoſtolo 88.
Suo ſito nella Via Salara Nuova 571.
De' ss. Pietro, e Marcellino nella Via Lavicana 563.
Di s. Petronilla nella Via Ardeatina, ed Appia 550.
Al Ponticello di s. Paolo ſotto la Vigna de' Signori Cucurni ſulla Via Oſtienſe 548.
Di Ponziano nella Via Portuenſe 540.
Di Preteſtato ſulla Via Appia 553.
Di Prima Porta ſulla Via Flaminia 577.
De' ss. Primo, e Feliciano nella Via Nomentana, detto *ad Arcus Nomentanos* 569.
Di Priſcilla nel Vico Patrizio, e ſua origine 536.
Di Priſcilla nella Via Salara fabbricato da queſta San.ta 51.
Sua deſcrizione, e ſito 571.
Scoperto a' tempi del Baronio 300.
De' ss. Proceſſo, e Martiniano, ed altri Santi nella Via Aurelia 539.
De' ss. Proto, e Giacinto nella Via Salara Vecchia 575.
De' ss. Quarto, e Quinto nella Via Latina 561.
De' ss. Quattro Coronati nella Via Lavicana 564.
Di s. Reſtituto nella Via Nomentana 570.
Di Sabinilla preſſo la Città di Nepi 100.
Sua Pianta, e deſcrizione 579.
Detto anche di Toſcanella non lungi da Pentapoli 580.
De' ss. Saturnino, e Traſone nella Via Salara Nuova 570.
Di s. Sebaſtiano, così nominata la parte di Cimitero ſotto la ſua Chieſa nella Via Appia 556.
Di s. Sennem. *Vedi* di s. Abdon.
Delle ſerte Vergini 570.
Di Serviliano, e Simplicio nella Via Latina 561.
Di s. Silveſtro Papa nella Via Salara 574.
Di s. Simplicio, e Serviliano nella Via Latina 561.
Altro nella Via Lavicana 560.
Di s. Sisto Papa nella Via Appia 556.
Di s. Sotere Vergine nella Via Appia 557.
Di Sutri, e ſua deſcrizione 581.
Di s. Teodora preſſo Rignano 577.
Di s. Tertullino M. nella Via Latina, e ſua Pianta 561.
Di s. Tiburzio nella Via Appia 557.
Di s. Tiburzio nella Via Lavicana 563.
Di s. Timoteo nella Via Oſtienſe 541.
De ss. Traſone, e Saturnino nella Via Salara nuova 570.
Vaticano ſua Origine, ed uſo nel tempo di s. Pietro Apoſtolo 537.
Di s. Valeriano e Compagni M. 557.
Di s. Valentino nella Via Flaminia 576.
Nella Via Clodia preſſo Bracciano 581.
Nella Via Preneſtina 566.
Nella Vigna Galli fuori di Porta Pinciana 575.
Nella Vigna de' PP. di s. Antonio Abate nella Via Salara nuova 570.
Di s. Vitale nella Via Salara nuova 570.
Di s. Vittoria preſſo la Terra di Monte Leone nella Sabina 576.
Di s. Urbano Papa nella Via Appia 557.
Ad Urſum Pileatum nella Via Portuenſe 540.
Ad Urſum Pileatum dentro la Città 537.
Di s. Zenone *ad Aquas Salvias* 549.
Di Zefirino nella via Appia 557.
Di s. Zotico nella via Lavicana trovato l'Anno 1715. Pianta, e deſcrizione del medeſimo 564.
Cimiterj ſcoperti dall'Autore nella via Ardeatina 552.

CIMITERJ, CHE SONO IN ALTRE PARTI DEL MONDO.

Cimitero dell' Abazia nell' Iſola di Malta, e ſua Pianta 632.
Di s. Abbondanzia detto di s. Gregorio in Spoleto 594.
Di Aceldama per i Pelegrini Criſtiani preſſo Geruſalemme 619.
Di s. Agata nell' Iſola di Malta 632.
Di Agauno, ove furono ſcpolti i Martiri della Legione Tebea 641.
Di s. Agileo Martire in Affrica 622.
Reſtituito da Guntamondo Re de' VVandali a i Cattolici *ivi & pag.* 12.
Di Aleſſandria di Egitto, detto di s. Pietro Veſcovo e Martire 620.
Di Antiochia, e ſuoi Martiri 620.
Di Antonio in Kiovia 648.
Di Ariona in Spagna 635.
Di Auſtun in Francia 640.
De Bambini ucciſi da Erode in Bettelemme 617.
Di Breſcia detto di s. Latino 599.
Di Cajo, e Filippo in Milano 615.
Di Candido Procuratore in Affrica 622.
Di s. Caſtriziano nella Città di Milano 616.
Di s. Cataldo nell' Iſola di Malta 632.
Detto la Cella de' Martiri in Lucca 596.
Di Chiuci, o Chiuſi in Toſcana 595.
Di Cipro nella Città di Salamina 620.
Di s. Concordio Martire nella Città di Spoleto 594.
Di Edeſſa nella Siria per i Pellegrini 620.
Di Eluire oggi Granata in Iſpagna 634.
Di s. Euſtorgio in Milano 615.
Di s. Eutichio Martire ne i Faliſci, ſua Pianta, e deſcrizione 590.
Di s. Felice in Pincis preſſo Nola in Campagna 607.
Di s. Gennaro *ad Corpus* fuori di Napoli, e ſua Pianta 604.
Di s. Gereone, e Compagni in Colonia Agrippina 443.
Di s. Gio: Fuori di Siracuſa, e ſua Pianta 628.
Di s. Giuſta nella Terra di Bazzano preſſo l' Aquila 603.
Di s. Giuſtina nella Terra di Paganica preſſo l'Aquila 603.
Di s. Giuſtina in Padova 597.
Di Granata: vedi Eluire
Di s. Gregorio Prete, e Martire nella Città di Spoleto 594.
De' ss. Innocenti ucciſi da Erode 617.
Di Kiovia Metropoli della Ruſſia 648.

Digitized by Google

Di s. Latino in Breſcia 599.
Di Lione in Francia 640.
Di Macrobio Candido in Affrica 622.
Di Malta Città nell' Iſola di queſto Nome 631.
Di s. Maria della Grotta, e di s. Maria della virtù nell' Iſola di Malta 632.
Ed altri minori preſſo la medeſima Città 633.
De' Martiri Soldati Mauritani in Colonia Agrippina 445.
Di Miſeno preſſo Pozzuolo 609.
Del Monte dell' Offenſione, ed altri luoghi preſſo Geruſalemme 619.
Del Monte detto la Quarantana in Paleſtina, ove Criſto digiunò 618.
Di s. Muſtiola in Chiuci di Toſcana 595.
Di Napoli, ſua Pianta, e deſcrizione 604.
Di Nicomedia Città nell' Oriente 621.
Di Nola detto di s. Felice in Pincis 607.
Di Oriente 617. e 621.
Di s. Orſola, e ſue Compagne Vergini, e Martiri 642.
Di Otranto nel Regno di Napoli de Martiri coronati da' Turchi 610.
Di Otricoli deſcritto 586.
Di Padova nella Chieſa di s. Giuſtina 597.
Di s. Paolo in Malta 631.
Di s. Placido, e Compagni in Meſſina, e ſua Pianta 623.
Di s. Ponziano Martire nella Città di Spoleto 594.
Di Pozzuolo nel Regno di Napoli 609.
Di Salamina o Coſtanza in Cipro 621.
Di Saragozza in Spagna per gl'innumerabili MM. 637.
Di Siviglia nella Spagna 638.
Di s. Siſio in Miſeno preſſo Napoli 609.
Delle Spagne diverſi Cimiterj 634.
Di Spoleto nell' Umbria 593.
Di Teodoſio in Kiovia 648.
Di Treviri per innumerabili Martiri 647.
Di s. Valentino in Terni nell' Umbria 591.
Di s. Venera nell' Iſola di Malta 632.
Di s. Vittorino in Amiterno 603.
Cimiterj per i Pellegrini coſtumati anticamente in molte Città 619.
Cimiterj da gli Eretici occupati in Oriente; e loro Sepolcri quanto abborriti da i Cattolici 89.
Cimiterj de' Monaci Ruteni in Chiovia deſcritti, e Rito di viſitar i Defonti nel giorno di Paſqua 649.
Cimiteri de' Criſtiani ne i ſecoli poſteriori loro violazione con balli, e canti profani proibita da Clemente Papa Quinto 641.
Cimitero, ſua Etimologia 594.
Cimitero antico degl' Ebrei di Roma 330.
Cinerarj, Urne nelle quali ſi collocavano da i Gentili le Ceneri de' Corpi abbruciati 73.
Cinerarj titolo dato da Vigilanzio Eretico a' Cattolici 293. 654.
Cinericj perche, così chiamati i Criſtiani da Elidio 654.
Cingoli militari ſi ornavano con i capi de' chiodi, o Bulle 512.
Cinti o Cinerit chiamate le Reliquie de' Santi 654.
Cipreſſo, legno di cui fu formata parte della Croce di Criſto 273.
Conſagrato a Plutone, e uſato ne i Funerali della ſola Nobiltà come ſimbolo della morte eterna 278.
Cipreſſo, e Palma, e loro differenza 278.
S. Cipriano Martire ſuo rigore in non ammettere facilmente i lapſi alla Comunione de' Fedeli 88.
Suo Sangue, e ſudore raccolto da' Fedeli 130.
Cipro Iſola nell' Oriente, e ſuoi Cimiterj 621.
S. Ciriaca Matrona Romana, e ſuo Cimitero nell' Agro Romano 68.
Deſcrizione del medeſimo 566.
S. Ciriaco Martire ſepolto nella via Oſtienſe. 50.
Condito con aromi preziosi 175.
Suo Cimitero 549.
Cirilla Vergine Figlia di Diocleziano Imperatore ſepolta nel Cimiterio di Ciriaca 68.
S. Cirillo Veſcovo incontrato con incenzieri accesi mentre ritornava dal Concilio 524.
Ciro Re portava il Clavo bianco ſulla Porpora 196.
Sigilla col ſuo Anello la porta del Tempio 408.
Città della Frigia con tutti i Criſtiani di eſſa incendiata per la Fede 292.
Cittadini Romani defonti fuori della Città, loro Corpi ſi trasferivano a ſeppellire nelle proprie Caſe ne i primi tempi 66.
S. Claudio, ed altri Martiri, loro Cimitero nella via Lavicana 564.
Claudio Imperatore ſi dilettò di dipingere 18.
Clavo, e Laticlavo, che coſa foſſero; loro diverſità diſtingueva i Senatori da i Cavalieri 196.
Cloache antiche di Roma, e loro maravigliosa ſtruttura 9.
S. Clemente Ancirano Martire ſuo Natale celebrato con pompa di molti lumi 524.
S. Clemente Papa I. ordina 7. Diaconi per regiſtrare gli Atti de' ss. Martiri 41.
Suo Braccio acquiſtato da s. Illidio Veſcovo con maniera prodigioſa, e portato da eſſo in Clermont 702. e 718.
Suo Corpo collocato miracoloſamente in un picciolo Tempio entro un' arca di marmo nel mare di Cherſona 656. e 753.
Trasferito in Roma, e collocato nella ſua Chieſa 719.
Clemente Papa VIII. applica allo ſcuoprimento, venerazione, conſervazione de' Cimiterj antichi di Roma 101.
Concede al Marcheſe di Vigliena Ambaſciatore Cattolico di far eſtrarre Corpi de' Martiri da' Cimiteri, *ivi*.
Traſmette molti Corpi de' Martiri de' Cimiterj alla venerazione 241.
Concede a Gio: Dolfino Ambaſciator Veneto molte inſigni Reliquie trovate fra l'eredità del Cardinale Commendone, per riporle nella Chieſa Ducale di s. Marco in Venezia 714.
Clemente X. ſuo Breve Apoſtolico al Cardinale di Carpegna, e Succeſſori ſuoi Vicarj ſopra l' eſtrazione de' ſagri Corpi da' Cimiterj 254.
CLEMENTE XI. fa rinuovare, e riſtorare la Chieſa di s. Maria in Monticelli 333.
La Chieſa della Rotonda, ed adornare con l' Obeliſco la Piazza 357.
Traſlazione fatta dallo ſteſſo Pontefice del Corpo di s. Leone il Magno nella Baſilica Vaticana 679.
Onora diverſi Perſonaggi, e Chieſe col donativo di Corpi de' ss. Martiri 715.
Fa collocare nella Biblioteca Vaticana un' Urna con dentro, un lenzuolo d' Amianto 75.
Cloca Veſta antica, e ſua figura 203.
Clodia via antica, e ſuo ſito 581.
Cocodrilli ſagri, e loro Sepolcri preſſo li Egizi 357.
Codici perche così chiamati i Libri 333.
SS. Codrato, e Compagni nel luogo del loro Martirio ſcaturiſce un Fonte miracoloſo 129.
Colobio Veſta uſata da i Diaconi, e ſua figura 203.
Vedi Dalmatica
Colomba preſa tal ora per indicio di Martirio 24.
Fiori in figure di Colombe al Sepolcro di s. Eulalia Vergine, e Martire *ivi*.
Anime di alcuni Martiri vedute volare al Cielo in figura di Colomba *ivi*.
Colombe figura degli Apoſtoli 24.
Colombe dipinte, o ſcolpite a Sepolcri o Iſcrizioni de' Cimiterj, che ſignifichino 23. e 24.
Scolpite ſugli anelli 504. e 164.
Colombi, e Pavoni colore cangiante del loro collo 185.
Colonia Agrippina ſuoi Cimiterj di Martiri deſcritti 643. e 645.
Colonna, alla quale fu legata s. Engrazia Vergine, Martire venerata in Saragozza 638.
Colonna di fuoco apparisce ſopra il Corpo di s. Eduardo Re, e Martire 671.
Colonne, alle quali furono flagellati i Principi degli Apoſtoli ove ſi venerano 195.
Fatte dipingere da Coſtantino Imperatore con Immagini ſagre nelle Chieſe 19.

Digitized by Google

Colonne si ergevano sopra i Sepolcri de' Nobili 66.
Colonne scolpite a i Sepolcri de' Maccabei simbolo della loro fortezza 358.
Scolpite dagli Egizj co' Geroglifici 357.
Colonne erette nelle Spagne colle Iscrizioni dopo la strage de i Fedeli da Diocleziano, e Massimiano Imperatori 634.
Colore cagionato dalla viziosità della Terra può esser simile al Sangue 185.
Colore porporino conviene a' Martiri 756.
Vedi Minio.
Colori diversi usati ne' panni, e vestimenti dalla Chiesa nelle solennità de' Santi 756.
Coltelli di ferro trovati in alcuni Sepolcri di Martiri 322.
Loro Manichi trovati per ornamento de' Sepolchri 511.
Scrittorj antichi, perchè furono proibiti 333.
Coltello di s. Pietro, perchè sempre lo portasse seco 323.
Altro con un Vezzo trovato nel Sepolcro di una Donna Martire 312.
Comedie, si conosceva il loro soggetto se giocoso, o serio dalle Tibie pari, o spari co' quali comparivano gl' Istrioni 206.
Commandino artefice de' Burattini moderno 497.
Comodilla suo Cimitero descritto 541.
Comprare le sagre Reliquie in qual maniera sia lecito, o pure vietato 745.
Comunione costumata da gli antichi Cristiani per preparamento al Martirio 27.
In tempo delle persecuzioni i Fedeli portavano alle case loro la Eucaristia, e si comunicavano di propria mano 38.
I Bambini si comunicavano col Sangue, e suo Rito *ivi*, & 40.
Fatto prodigioso di un Bambino comunicato dopo aver preso un briciolo di pane intinto nel Sangue d' una Vittima degl' Idolatri 40.
Riti antichi praticati da i Fedeli nel comunicarsi 38.
Si trasmetteva l' Eucaristia da i Cimiterj agli altri Fedeli assenti *ivi*.
Comutazione di Reliquie con altre Reliquie è lecita 747.
Conchiglie trovate ne i Cimiterj per ornamento, ed ad uso anche di Lucerne 512.
Chiocciole, usi loro diversi presso li antichi 513.
Studio rarissimo di esse nel Museo di Monsignor Strozzi *ivi*
Concilia Martyrum, furono chiamati i Cimiterj 585.
Concilj celebrati da i Pontefici ne i Cimiterj 40.
Concilio Affricano, suoi Decreti contro i Venditori delle sagre Reliquie 745.
Suo Decreto, che non si possano consagrare Chiese, e Altari senza Reliquie 32.
Concilio d' Aquilea, suo Decreto, che le Reliquie non si portino nelle Processioni col santissimo Sagramento 678
Concilio d' Auxerre proibisce alle Donne il ricevere l' Eucaristia colla mano nuda, e ordina, che abbiano il Dominicale quando si comunicano 39.
Concilio di Braga suo Decreto, che i Vescovi portino le Reliquie a piedi, e non sostenuti da i Diaconi sulle segge 733.
Concilio Cartaginese, suo Decreto, che non si possano consagrare Chiese senza Reliquie 688.
Che si dirocchino gl' Altari, che non hanno Reliquie *ivi*.
Concilio Illiberino in qual senso proibì le Pitture nelle Chiese 19.
Perchè vietò alle Donne le Vigilie notturne nel Cimitero 44 e 634.
Perchè vietò l' accendere di giorno in lumi ne' Cimiterj 44.
Concilio Lateranense, suo Decreto, di non mostrarsi le Reliquie fuori de i loro Vasi, o Urne, e di non doversi vendere 745. e 757.
Concilio di Laudicea, perchè proibì il farsi le Agapi nelle Chiese 49.
Concilio di Magonza, suo Decreto intorno la ricognizione delle sagre Reliquie 676.
Concilio Niceno II. suo Decreto circa il formarsi, e collocarsi le Croci, ed Immagini nelle Chiese, e sagri Utensili, e nelle Case private 61.
Canoni Arabici del Concilio Niceno, co' quali si ordinò che le Ossa de' Martiri, e Confessori si depongano nelle Chiese, e ne i Monasterj 727.
Concilio d' Orleans, suo Decreto intorno la ricognizione delle Reliquie 676.
Concilio d' Orliens fa menzione de' Martirarj 33.
Concilio di Pau proibisce il collocarsi le Reliquie negli Oratorj de' Villaggi, e per qual motivo 661.
Concilio Provinciale IV. di Milano determina, che i Laici non tocchino le Reliquie 728.
Concilio di Rhems, suo Decreto intorno i Calici, e Patene per il sagrificio di qual materia debbano fabbricarsi 189.
Concilio Triburiense, proibisce i Calici di legno 189.
Concilio di Trento, suo Decreto circa le Immagini de' Santi 229.
Circa la ricognizione delle sagre Reliquie 677. 692. 696.
Ordina a' Vescovi, che promovano il Culto delle sagre Reliquie 750.
Concinratio chiamate le Reliquie de' Santi 454.
Condotti dell' Acqua Claudia, e loro magnificenza 8.
Confessione di s. Pietro Apostolo quanto venerata 507.
Confessione, luogo della Chiesa, ove giaceva il Corpo di qualche Martire 32.
Detta *Sedes Martyrum: Loca MM.* 33.
Confessioni più celebri di Roma 32.
Loro Custodi detti Martirarj 33.
Confessori, perchè i loro Nomi non siano posti nel Canone della Messa 119.
S. Congregazione de' Riti, suoi Decreti intorno le Reliquie *Vedi* Decreto.
S. Congregazione dell' Indice, e suoi fondamenti nel proibire alcuni libri 472.
S. Congregazione sopra l' Indulgenze, e Reliquie quando fu eretta 236.
Suoi Decreti intorno le Reliquie *Vedi* Decreto.
Congregazione particolare tenuta in tempo d' Urbano VIII. sopra il modo di riconoscere i Corpi de' Martiri ne i Cimiterj, e sue risoluzioni 236.
S. Conone Martire co' piedi trafitti da chiodi fu stimolato a correre 319.
Consagrazione di Chiese, e di Altari. *Vedi* Altari, e Chiese.
Consoli Romani loro Nomi segnati sulle Iscrizioni de' Cimiterj sulle Opere figuline 78. & 528.
Su i vasi da vino 508.
Consuetudini del Gentilesimo non poterono svellersi tutte ad un tratto 464.
Non repugnanti alla Fede si tollerarono ne i Convertiti di fresco 468.
Contese inutili di alcuni Critici intorno gli errori degli Amanuensi ne i Codici 426.
Contrassegni più certi di Martirio a i Sepolcri de' Cimiterj quali sono 237.
Vedi. Palma, e Vaso di Sangue.
Equivoco del Mabillone intorno la pratica di tali contrassegni 337.
Non è contrassegno di Martirio il ☧ solo *ivi*.
Co' quali furono estratti molti Corpi de' Martiri dal Cimitero di s. Ermete da' Padri della Compagnia di Gesù 242.
Co' quali estrasse molti Corpi de' Martiri da' Cimiterj il Guizzardi 248.
Convertiti di fresco alla Fede Cristiana si tolerava in essi qualche consuetudine del Gentilesimo non repugnante alla Religione 468.
Corni d' Avorio per conservarvi le sagre Reliquie 756.
Corneto Città, ivi si ritrovano Corpi di s. Ferma, e di altri 6. Martiri 682.

Corni d' Olio dell' antico Teſtamento delineati in un Vetro coll' Arca, Candelabro, ed altri ſtrumenti ſagri 201.
Corno d' Ariete col quale fu martirizzata s. Teodoſia Vergine, e Martire 756.
Corollarium detto a *Corollis* o Corone che ſi davano in premio a gli Comici 206.
Corona Clericale, o raſura de Capo degli Eccleſiaſtici ſua origine, e venerazione 296.
Giuramenti, o promeſſe ſolite farſi per la medeſima di quanto valore foſſero. *ivi*.
Corona Ferrea formata di un Chiodo di N. S. Gesù Criſto, colla quale ſi coronavano gl' Imperatori, ed i Re d' Italia 664.
Diſſertazione erudita di Monſignor Fontanini ſopra la medeſima 735.
Corona Neucratite inventata da Eroſtrato 195.
Di Palma conceduta a' Vincitori de' giuochi 214.
Corona, o Serto ſoſtenuto da una Mano delineata anticamente nelle Chieſe, e Cimiterj ſimbolo di Dio 22.
Scolpita ſulle Iſcrizioni de' Cimiterj, non è contraſſegno di Martirio 253.
Scolpita ſul Sepolcro di s. Eufraſio Veſcovo, e Martire 269.
Corona è appellato il Martirio 265.
De' Martiri ſimboleggiata in quello del melo granato 163.
Corona di Spine di N. S. Gesù Criſto impegnata da Gio: Imperatore di Coſtantinopoli a gli Piſani, e riſcoſſa da s. Ludovico Re di Francia, e portata da eſſo in Parigi 738.
Coronati, perche ſi chiamino i Santi Quattro 110.
Corone di Alloro col ☧ diſpenſate da' Ceſari Criſtiani a i Soldati vittoriosi 336.
Di Ellera uſate dagli Antichi ne i Conviti 195.
Si cingono con eſſe le Tempia gli Accademici Intronati di Siena 195.
Di Fiori dipinte ſul Capo de Martiri, e loro ſignificato 22.
Di Metallo dorate diſpenſate da Severo Imperatore 206.
Di Mirto 195.
Delineate in un vetro coll' Immagine di s. Agneſe 24.
Di Ulivo ſi davano a i Cavalieri, ed a quelli, a' quali era conceduta l' Ovazione 214.
Corone diverſe diſpenſate negli Conviti a chi ſuperava gli altri nel bere 194.
Donate dagli Edilj a i Comici 206.
Di gran valore diſpenſate da Creſo *ivi*.
Corpi incorrotti: di s. Daniele Diacono, e Martire in Padova 598.
Di s. Eduardo Re d' Inghilterra Confeſſore 295.
Di s. Emmondo Re d' Inghilterra 288.
Degl' Eremiti di Paleſtina 618.
De' ss. Fauſtino, e Giovita 145.
Di s. Franceſco Xaverio 143.
Di s. Galgano ſua Teſta incorrotta 295.
Di s. Marmenia Martire 703.
De' Monaci Ruteni in Kiovia 649.
De' Padri 318. del Concilio Niceno i quali condannarono Ario 745.
Di s. Tolomeo Veſcovo di Nepi Martire 100.
Di s. Trifillo Veſcovo dopo 300. anni decapitato da i Sarracini 141.
Di uno, detto il s. Pelegrino nella Sagriſtia de' Padri Agoſtiniani di Monte Falco 703.
Corpi interi di Santi intitolati Reliquie 655.
Non ſi debbono trasferire da i Veſcovi ſenza il ſentimento del Sommo Pontefice 677.
Corpi de' Martiri intitolati Membri di Dio 41.
Simboleggiati nella figura della Botte 163.
E ne i Vaſi di creta 162.
Corpi de' Martiri comprati per ſottrarli dagl' Infedeli 746.
Meſcolati da' Gentili con quelli d' Uomini facinoroſi, e miracoloſamente diſtinti 90. e 147.
Seppelliti con Aromi, e Unguenti preziosi 175.
Con quanta diligenza da i primi Criſtiani, e per qual fine 284.
Col Colobio, o Dalmatica di Porpora 41. e 302. e ravvolti con panni di lino, ed altri veſtimenti preziosi 299.
Colle Membra collocate ciaſcuna al ſuo ſito 287.
Come ſi riconoſcano quelli de' noſtri Cimiteri da quelli, che non ſono di Martiri 251. e 337.
Trovati ne i Sepolcri mancanti di qualche parte, e per qual cagione 289.
Cogli ſtrumenti del Martirio 319. e 314.
Co i loro veſtimenti 299.
Colle ferite, e Sangue freſco 579.
Trovati dal Boſio ne i Cimiterj col ſolo contraſſegno di Palma, e traſmeſſi da Clemente VIII. alla venerazione 241.
Ivi rinvenuti da varj Pontefici 142.
Trovati in Cagliari l' anno 1614. 246.
Sotto un antico Altare nella Città di Corneto 682.
Vedi Invenzioni di Corpi ſanti.
Corpi ſanti trasferiti. *Vedi* Traſlazioni de' Corpi, &c.
Corpi ſanti, e Reliquie portati incontro a quello di s. Bertulfo, ed alle Reliquie di s. Amalberga 681.
A s. Carlo Borromeo ancora vivente 739.
Corpi ſanti, e Reliquie collocate intorno al Cadavere di s. Annone Veſcovo nel celebrarſi i di lui funerali 739.
Venerati per quelli d' altri Santi più inſigni per la ſomiglianza de i Nomi 705.
Corpi de' Santi indicati in queſt' Opera, cioè
De' ss. Abdon, e Sennem Martiri ſeppelliti da Cirino Suddiacono nella propria caſa, e poſcia trasferiti nel Cimitero di Ponziano 727.
Di s. Afra Martire involto nella calcina 290.
Di s. Agneſe trovato dal Cardinale Paolo Sfondrato 684.
Di s. Agoſtino comprato da Luitprando Re de' Longobardi 746.
Di s. Amantia Martire conceduto all'Abate Settimio Ogliati 342.
Di s. Baſilico Martire coll' Iſcrizione conceduto alla Chieſa de ss. Coſmo, e Damiano della Città di Anagni 476.
Di s. Baſſo Martire coll' Iſcrizione conceduto a Monſignor Gio: Battiſta Baſſi Veſcovo di Anagni 402.
Di s. Bibiana, Dafroſa, e Demetria trovati e trasferiti da Urbano VIII. 683.
Di s. Bonifazio Martire comprato da i Fedeli, e trasferito a Roma 746.
Di s. Bonmercato rubato, e poſcia reſtituito per la ſcomunica fulminata da Innocenzo VIII. 744.
Di s. Caterina Vergine, e Martire ſepolto dagli Angeli ſul Monte Sinai 656.
Di s. Ciriaca Martire coll' Iſcrizione conceduto alla Chieſa, o Cappella pubblica de' Signori Odam in Caſtello Gandolfo 402.
Di s. Clemente Martire mandato in dono dal regnante Pontefice a Monſignor Franceſco Xaverio de Beleſunte Veſcovo di Marſeglia 715.
Di s. Clemente Papa, e Martire depoſto in un Sepolcro formato nel Mare per opera d' Angeli 656.
Di s. Decenzio Martire coll' Iſcrizione conceduto alla Chieſa di s. Sabina di Roma 345.
Di s. Detercalia Martire trovato con due Vaſi di Sangue nel Cimitero di s. Zotico 182.
Di s. Dimpna Vergine, e Martire ſepolto in Urna prodigioſa di Marmo dagli Angeli 753.
Di s. Doroteo Martire conceduto alla Chieſa di ss. Coſmo, e Damiano d' Anagni 344.
Di s. Emerenziana Vergine, e Martire ſua Invenzione 684.
Di s. Emondo Re d Inghilterra Martire trovato incorrotto colla Teſt. riunita 288.
Di s. Engrazia Vergine, e Martire ſua Invenzione 638.
Di s. Ermelinda Vergine, ſue eſequie, e Sepoltura per mano di Angeli 656.
Di s. Eterio Martire coll' Iſcrizione conceduto per la Chieſa di s. Giuliano in Borgogna 342.

Di s. Faustina Vergine, e Martire coll' Iscrizione presso il Signor Cavaliere Nicolò Duodo già Ambasciatore Veneto per le 7. Chiese di Monselice 539.
Di s. Faustino Martire, conceduto dal regnante Pontefice alla Basilica di s. Lorenzo in Damaso 434.
Di s. Felice Martire col segno della Palma già conceduto, e trasferito nella Terra di Palma in Sicilia 250.
Di s. Ferma Vergine, e Martire trovato ultimamente in Corneto con altri sei Corpi di Martiri 682.
Di s. Flavio Martire coll' Iscrizione si venera nel Feudo di Farnese 715.
Di s. Francesco Xaverio conservato incorroto per molto tempo nella viva calcina 143.
Di s. Gereone Martire sua Invenzione, vestito di porpora, colla Croce sul petto 348.
Di Gereberno Martire sepolto per opera d' Angeli 753.
Di Gesù Cristo collocato supino nel Sepolcro 285.
Ravvolto entro un lenzuolo 299.
Sepolto con Aromi 174.
Di s. Giona, e Compagni Martiri comprati a gran prezzo 746.
Di s. Giulio Martire presso le Monache Oblate di Torre di Specchi 403.
De' ss. Innocenti di Betlelemme, loro Sepolcri 617.
Loro numero *ivi*: trasferiti, e venerati in varj luoghi 6. 18. e 592.
Di s. Lupercio Martire, sua Invenzione 638.
Di s. Magno Vescovo, e Martire comprato dalla Città di Anagni 746.
Sua Invenzione seguita in quella Cattedrale sotto Gregorio IX. *ivi*.
Di s. Marcella Martire conceduto alla Chiesa de' ss. Cosmo, e Damiano di Anagni 374.
Di s. Marco Vangelista, trasferito a Venezia 743.
Ivi prodigiosamente si manifesta 309.
Di s. Marmenia Vergine, e Martire, senza Capo si conserva nel Monastero di s. Lorenzo in *pane & perna* 703.
Di s. Martina Vergine, e Martire, sua Invenzione 701.
Di s. Martina Martire, trovato nel Cimitero di Pretestato, e suo odore miracoloso 307.
Di s. Petronilla trovato coll' Iscrizione in una Urna di marmo nel suo Cimitero 551.
Di s. Padenziana Vergine, trovato dal Cardinal Gabrielli 686.
Di s. Restuta si venera nella Chiesa della Vallicella 476.
Delle ss. Ruffina, e Seconda trasferiti nel Battisterio Lateranense 230.
Del s. Pellegrino intero, nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Monte Falco 703.
Di s. Secondino Beneficiario del Prefetto Pretorio coll' Iscrizione ottenuto dal Signor D. Ludovico Paolini per la Chiesa di Contigliano 415.
Di s. Secondino Martire ottenuto dalla Chiesa de' ss. Cosma, e Damiano di Anagni 476.
Di s. Serenilla Vergine, e Martire coll' Iscrizione ottenuto da Monsignor Gregorio Lauri Vescovo di Ripa Transona 365.
De' ss. Simplicio, e Faustino Martiri, trasferiti alla Basilica di s. Maria Maggiore 540.
Di s. Tertullina Martire si venera nella Chiesa de' ss. Cosmo, e Damiano di Anagni 476.
Di s. Trifillo Vescovo, trovato incorrotto dopo 300. anni da' Sarracini, e da essi decapitato, e prodigi occorsi 141.
Di s. Valentino Vescovo, e Martire, e sua Invenzione nella sua Chiesa fuori della Città di Terni 354.
Di s. Valerio Martire, che si venera in Narni in qual modo fu conseguito da monsignor Avi Vescovo di essa 751.
Di s. Vittore Martire mandato in Fiandra 246.
Di s. Vittore conceduto a Monsignor Bellincini Vescovo di Cagli, e suoi Miracoli 123.
Di s. Zanita, ed altri Martiri Persiani comprati 746.
Corpo di un Martire Anonimo, trovato nel Sepolcro con un fiasco di Sangue a' piedi 182.
Altro simile con un piede trocato, e posto vicino alla testa 288.
Di un Martire dubbio fatto rimuovere dal culto da s. Gregorio Papa 121.
Corpo di alcun Santo si chiamano ancora parte delle sue Reliquie 103.
Corpo intero espresso nelle Iscrizioni de' Gentili, come si debba intendere 74.
Corpo gettato nel Sepolcro d'Eliseo Profeta risuscita al contatto di quelle Ossa 92.
Corpo di un Ladrone venerato per Martire, e manifestato per tale a s. Martino Vescovo 119.
Corporale trovato col Corpo di s. Birino Vescovo 708.
Corporali usati in vece di Reliquie nella consagrazione di Chiese, ed Altari 688.
Corteggiani: non si dava loro la pace anticamente 394.
Cose miste di sagro, e profano tollerate ne i principj della Fede Cristiana 468.
Cosmo 3. Gran Duca di Toscana ottiene la Sedia di s. Stefano Papa, e la trasferisce in Pisa 37.
Onorato dal Pontefice CLEMENTE XI. col dono del Corpo di s. Marciano Martire 715.
Costantino Imperatore sua dolcezza per indurre i Gentili più facilmente alla Fede 469.
Fu il primo ad esporre il Nome di Cristo in pubblico col ✠ 355.
Assegna annue rendite per i Balsami, ed Aromi da arderfi a i Sepolcri de' Principi degli Apostoli 308.
Permette le pubbliche illuminazioni nella Vigilia di Pasqua 524.
Fabbrica la Basilica Vaticana sopra il Sepolcro di s. Pietro Apostolo 538.
Fu il primo, che facesse le traslazioni de' Corpi de' ss. Martiri 662.
Costanza de' Martiri simboleggiata nell' Ancora di Nave 340.
S. Costanza Figliuola di Costantino Imperatore, e suo Monastero presso la Chiesa di s. Agnese 467.
Suo Corpo trovato nella sua Chiesa con altri Corpi santi, e Reliquie 686.
Coturni infilzati colle punte de' Chiodi posti ne' piedi a i Martiri, e stimolati al corso 319.
S. Crescentone Martire, suo Corpo trovato nel Cimitero di Priscilla 315.
Sito del suo Cimitero 574.
Creso dispensa Corone di gran valore a i Comici 206.
Cresto in vece di Cristo si proferiva nel 3. secolo 427.
Cristalli antichi trovati per ornamento ne i Cimiterj 500.
Credenza di essi fatta spezzare da Solimano, e perche 501.
Artificio degli Antichi nel riunirli 506.
Goccia di cristallo legata in oro trovato in un Sepolcro 312.
Pesci di cristallo trovati ne i Cimiterj 515.
Globetti di cristallo 522.
Cristiani accusati da' Gentili come Atei 19.
Creduti Maghi ed incantatori 292.
Crescono colle Persecuzioni 5.
Uccisi ne i Cimiterj 11.
Stimmatizati colla Croce in fronte 61.
Chiamati Galilei, e Giudei 474.
Chiamati *Latebrosæ*, e *Lucifugæ Natio* 41.
Chiamati *Sarmentitii*, e *Semixi* 221.
Abborriscono il rito d'incendiare i loro Defonti 73.
Di comunicare co' gl' Infedeli nella Sepoltura 89.
Onorano i loro Defonti con Balsami e Aromi 174.
Riti antichi osservati da loro nel comunicarsi 38.
Figurati nel Uovo 520.
Loro Corpi in qual positura si trovino entro i Sepolcri de' Cimiterj antichi 286.
Cristiano Nome, quando cominciò a divolgarsi 474.
Con questo Titolo solo si nominarono i Martiri. *ivi*.
Conosciuto uno per tale dalla Croce, che portava sotto i capelli 250.
Cristo figurato nel Pesce 162. e 199. 516.
In Mose 199.

Nel-

Nella Noce 331.
Nelle Lettere A. Ω 337.
Proferito col Nome Creſto 427.
Colla parola greca Γχθυς 515.
Piange la morte di Lazzaro 170.
Dipinto in Atto di operare diverſi Miracoli nel Cimitero di s. Caliſto 21.
Simboli del medeſimo compreſi in alcuni verſi di s. Damaſo Papa 29.
SS. Criſanto, e Daria Martiri, loro Corpi ſepolti nella via Salara 68.
S. Criſtoforo Martire, ſuo Sangue riſana il Re di Lidia di un occhio offeſo 128.
Croce ſignificata nel T. prima Lettera del Canone della Meſſa 61.
Simboleggiata nella Verga di Moſè 199.
Perche fu proibito da Leone Imperatore il collocarla negli edifici pubblici 727.
Croce di Gesù Criſto di quante ſorte di legno foſſe formata 273.
Sua Invenzione per opera di s. Elena 667.
Di varie ſorte, e figure 349.
Vedi Legno di detta s. Croce
Croce colle Lettere A. Ω. ſuo ſignificato 337.
Scolpita, e dipinta al Sepolcro di s. Valentino 354.
Col Labaro di Coſtantino deſcritta 335.
Croce apparita ſulla Città di Rodi nell' aſſedio de' Turchi 610.
Croce formata da s. Oriculo Martire dopo decapitato col ſuo Deto intriſo nel proprio Sangue 128.
Di Piombo trovato col Corpo di s. Birino Veſcovo 708.
Croce colle Palme intorno per contraſſegno della Vittoria di Criſto, e ſcolpita per Titolo nelle antiche Iſcrizioni 272.
S. Firmino Veſcovo, e Martire compatiſce colla Croce ſul Capo 250.
Di Trina d' oro trovato ſul Corpo di s. Gereone Martire 301.
Di alcun Santo Martire, venerato il ſuo legno per quello della Croce di Criſto 320.
Croce pettorale di s. Giovenale Veſcovo di Narni con le ſagre Reliquie 732.
Crocette colle ſagre Reliquie perche ſi portino da' Veſcovi *ivi*.
Croci ſcolpite negl' ingreſſi delle Capelle de' Cimiterj, e poi delle Chieſe 16.
Croci perche convengano alle Reliquie de' Martiri 348.
Venerate in una ſpelonca 354.
Croci Gemmate poſte in uſo dopo Coſtantino 353.
Croci, è proibito il porle ſu i pavimenti 353.
Croci comparſe miracoloſamente delineate ſopra i Sepolcri di alcuni Martiri 348.
Croci delineate da' Criſtiani antichi a i Sepolchri de' Cimiterj 347.
In quante maniere ſi trovino 349.
Sulle pietre de i Sepolcri medemi 348.
Croci ſegnate, e formate ſul pane dagli antichi Criſtiani 208.
Lo ſteſſo ſegno ſi formava da i Gentili ſul pane per più comodamente dividerlo 209.
Effigiate da i Fedeli ne i veſtimenti, ed uſate in ogni loro azione 61.
Croci portate da un Agnello, figura della morte di Criſto 22.
Croci coſtumate per collocàrvi le ſagre Reliquie 755.
Crodogango Veſcovo Mettenſe impetra alcuni Corpi ſanti da Roma 666.
Cromazio convertito da s. Sebaſtiano, non può conſeguire la ſanità per un ſol Idolo non ſpezzato 532.
Cruriſragio uſato diverſamente da gli Ebrei, e da i Gentili 290.
Cryptæ, perche così chiamati gli Cimiterj 585.
Cubicoli, o Capelle ne i Cimiterj, e loro uſo 13. *& ſeq.*
Cubicularj. *Vedi* Cuſtodi.
Culto de' Martiri antichi per concederlo, non è neceſſario di ſapere gli Atti loro 106.
Baſta la certezza del loro Martirio 112.
Dato dagli antichi Pontefici a' Martiri eſtratti da' Cimiterj, benche ſenza Nome 118.
In qual maniera ſi conceda dal Pontefice a' Martiri de' Cimiterj 120.
Eccelſivo a' Martiri Anonimi preteſo di moderarſi dal Mabillone colla ſua Epiſtola 105.
Culto de' Santi non approvati dalla Chieſa, proibito da Urbano VIII., e con quali condizioni conceduto a' Santi antichi 116.
Dato ad un Corpo di un Ladrone tenuto per Martire, e manifeſtato a s. Martino Veſcovo 119.
Culto delle Reliquie. *Vedi* Reliquie.
Culto dato ad un Monaco uccilo mentr' era ubriaco, e proibito da Aleſſandro III.
Culto pubblico non può darſi ad alcun Servo di Dio benche riſplendeſſe co' Miracoli ſenza la dichiarazione del Pontefice 708.
Cuna del N. Signor Gesù Criſto la maggior parte nella Baſilica di s. Maria Maggiore 730.
Cuori, o fronde in figura di cuori nelle Iſcrizioni antiche ſono interpuntazioni 274.
Si trovano in varie Iſcrizioni antiche di Gentili, e ne i Verſi delle tribune di varie Chieſe 276.
In un Sigillo antico di metallo 507.
Curatori delle opere pubbliche de' Romani 414.
Cuſtode delle ſagre Reliquie, e de' Cimiterj da deputarſi dal Sig. Cardinal Vicario, e qualità, che in lui ſi ricercano 254.
Cuſtode delle ſagre Reliquie. *Vedi* Monſignor Bonaventura. Fabretti, e Guizzardi.
Cuſtodi de i Sepolcri de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo creati da s. Leone Magno, detti Cubiculari 33.

D

DAdi, o Teſſere da giuocare affiſſi per ornamento a a ſepolcri de' Cimiterj 510.
Vedi Teſſere.
Dalmatica, o Colobio di porpora ſi ſeppelivano con eſſi i Corpi de' ss. Martiri 301.
Veſti Eccleſiaſtiche così dette, loro forma 204.
S. Damaſo Papa, ſuo Cimitero tra le vie Appia, ed Ardeatina 552.
S. Damiano Veſcovo d' Alba, ſue Reliquie rubate, e con prodigj ſcoperto il Reo 674.
S. Daniele Martire, ſuo Corpo trovato intero, ed incorrotto in Padova, e prodigi occorſi 598.
S. Daniele Stilita ordina, che il ſuo Corpo ſia ſepolto colle Reliquie de' ss. tre Fanciulli di Babilonia 739.
Dario ſigilla la pietra del lago de' Leoni col proprio Anello 508.
S. Daziana Martire ſuo Corpo fu collocato in Urna di criſtallo 752.
Decreto Apocrifo intorno i Contraſſegni di Martirio, addotto dal Papebrochio, e dal Mabillone, confutato 301.
Di s. Eutichiano Papa, che i Corpi de' Martiri ſi ſeppelliſſero col Colobio, o Dalmatica di porpora 41. e 301.
Di Clemente X. intorno le Reliquie de' Cimiterj 727.
Del Concilio Niceno, che le Reliquie de' Martiri ſi debbano collocare nelle Chieſe, e ne i Monaſterj, non nelle caſe private 727.
Del Concilio di Trento ſopra le Immagini de' Santi 228.
Circa il promovere il Culto delle ſagre Reliquie 750.
Vedi Concilio.
Della ſagra Congregazione del Concilio, che le Reliquie antiche debbano mantenerſi in quella venerazione, e Culto, che hanno goduto 700. e 748.
Circa la Traſlazione delle Reliquie, e Corpi de' Santi 677.
Decreto della ſagra Congregazione ſopra le Indulgenze, e Reliquie, intorno la Palma, come ſegno ſpecifico

cifico di Martirio a i Sepolcri de' Cimiterj, approvato da Clemente IX. 237.
Della medeſima: che le Reliquie abbiano il Culto benche non ſi ſpecificaſſe la condizione del donatario nelle Lettere autentiche 692.
Circa l' imporſi i Nomi alle Reliquie, e Corpi de' Martiri Anonimi de' Cimiterj 109. e 748.
Della ſagra Congregazione del s. Officio, ſuo Decreto ſopra le Immagini, e Culto di Uomini paſſati all' altra Vita con oppinione e fama di ſantità, e di Martirio 229.
Decreto della ſagra Congregazione de' Riti ſopra il Corpo di s. Medico Martire trovato in Otricoli, e ſopra altri Corpi rinvenuti col medeſimo 588.
Della medeſima circa la verità de' Corpi de' ss. Placido, e Compagni Martiri trovati in Meſſina 627.
Che le ſagre Reliquie ſi portino dal Veſcovo colla mitra in capo 678.
Che non s' incenzino nelle Proceſſioni 678.
Della medeſima intorno le Proceſſioni, che ſi fanno colle ſagre Reliquie 678.
Della medeſima coll' Iſtruzione ſopra i Corpi de' ss. Eufebio, Fortunato, e Maſſimo, trovati nella Chieſa detta di s. Efremo fuori di Napoli 680.
Sopra il non doverſi imporre dal Veſcovo i Nomi a frammenti di Reliquie per la conſagrazione degl' Altari trafmeſſe da Roma ſenza di eſſi, ſenza il conſenſo del Papa 690.
Circa il non doverſi infondere nell' acqua le ſagre Reliquie per impetrar da Dio la pioggia in tempo di aridità 711.
Che le Reliquie non cadono ſotto il dominio, o poſſeſſo di perſone private 727.
Che una chiave delle Reliquie de' Santi Padroni della Città poſſa tenerſi dal Magiſtrato 729.
Circa il Culto delle Reliquie de' Martiri eſtratte da' Cimiterj 747.
Di non doverſi celebrare l' Ufficio de' Santi non deſcritti nel Martirologio Romano 749.
Rinnuovato l' Anno 1681. *ivi*.
Che non ſi poſſano eſporre Reliquie di un altro Santo diverſo da quello, di cui ſi celebra la ſolennità, ſull' Altare ſenza la tabella col loro Nome 750.
Decreto della ſagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, che le Reliquie non ſi tengano dentro gli Monaſterj, in qual circoſtanza ſi tenga fatto, e pratica in contrario 729.
Di Urbano VIII. ſopra i Santi, o Beati non ancora Canonizati, e loro Immagini 229.
Defonti intitolati Dormienti 172. e 393.
Riti varj di alcune Nazioni nel ſeppellirgli 69. e 286. e 299.
De' Gentili ſi abruciavano 69.
Sepolcri de' Criſtiani defonti. *Vedi* Cimiterj, e Sepolcri.
SS. Degna, e Merita. *Vedi* s. Merita.
Dei Mani o Infernali Iſcrizioni de' Defonti loro, ſi dedicavano da i Gentili 458.
Deo notus fu intitolato un Santo Anonimo Compagno di s. Agoſtino Veſcovo d' Inghilterra 110.
Dente di s. Amando tramanda Sangue, e di s. Druſio Veſcovo 143.
Di s. Andrea Apoſtolo portato da s. Dunſtano Veſcovo entro il pomo del ſuo baſtone 732.
Di s. Ceccardo tramanda Sangue 143.
Denti puliti dagl' antichi col lentiſco, o con le penne 711.
Dentifricio uſato dagli antichi per i denti, che coſa foſſe *ivi*.
Depoſizione, voce uſata da i Padri, e dagli antichi Fedeli nella morte de' Santi, e d' altri Criſtiani 395.
S. Deſiderio Veſcovo, e Martire, ſuo Sangue riſana uno ſtorpio 129.
Deto Indice, perche chiamato *Silentiarius*, e *Salutaris* 504.
Diaconi tenevano il flabello in mano, e con eſſo ſcacciavano le moſche dal Celebrante 203.
Simboli de i Serafini colle ſei ali *ivi*.
Loro ufficio il viſitare le adunanze de i Fedeli 204.
Diacono Incontinente colla faccia ricoperta di lebbra 303.
Diadema, o diſco di luce, detto *Nymbus* dietro la teſta delle Immagini del Salvatore, e de' Santi, ſua origine, e ſignificato 203.
Diana, o Proſerpina tutelare delle Cerve, e favorevole a i Defonti preſſo i Gentili 458.
Digiuno praticato prima delle traslazioni de' ſagri Corpi, e Reliquie 679.
Dindaruoli, o vaſetti di terra cotta de' fanciulli per riporvi le mance 498.
S. Dimpna Vergine, e Martire ſuo Corpo ſeppellito in un' urna prodigioſa di marmo per opera d' Angeli 753.
Dio ſimboleggiato nello Specchio 501.
SS. Diodoro, e Mariano con moltitudine di Criſtiani coronati del Martirio nel Cimitero celebrando il Natale de' ss. Criſanto, e Daria 42.
Diogene Foſſore, e ſua Immagine dipinta nel Cimitero di Caliſto 60.
S. Dionifio Veſcovo, e Martire apparifce a Stefano Papa Terzo colla palma in mano 226.
Sue Reliquie portate in Roma dal detto Pontefice per fabbricarvi una Chieſa in ſuo onore. *ivi*.
Dipingere, molti Ceſari ſi dilettavano 18.
Su i vetri, e vaſi di terra cotta, uſo antichiſſimo 159.
Sulle veſti con ſughi d' erbe coſtumato preſſo gli antichi 302.
I Martirj de' Santi nelle Chieſe 325.
Vedi Pitture.
Diſcepoli di Criſto figurati nelle 70. Palme del Deſerto di Elim 231.
Diſcipline de' Sacerdoti di Cibele formate co i Taloni de gli Animali 510.
Diſtribuzione delle Sagre Reliquie, e Regole da praticarſi in eſſa 713.
Dittici ſagri antichi formati d' Avorio colle Immagini di Criſto, della Vergine, ed altri Santi 517.
Dittici ſagri diverſi nelle Chieſe antiche per regiſtrarvi i nomi de i Martiri, e de gli Criſtiani Vivi, e Defonti 333.
D. M. Intitolazione delle Iſcrizioni de' Gentili, uſata talora da' Criſtiani in ſenſo diverſo 135. 458. e 459.
Interpretata da' Fedeli *Deo Magno Sacrum* 459.
Iſcrizioni trovate con eſſa ne i Cimiterj 439.
Divinità di Criſto ſimboleggiata nella lucerna 525.
Doduello *de paucitate* MM. confutato dal Mabillone, e da Ruinart 103.
Delicia luogo in Roma anticamente così chiamato, e perchè 165.
Domenicale preſcritto alle Donne prima di comunicarſi anticamente, coſa foſſe 39.
Domenico Delfino Cavaliere Veneto ottiene miracolofamente un anello, col quale in detto comparve il Corpo di s. Marco Vangeliſta. 504.
Domenico Marcheſe Serlupi lodato 291.
Ottiene il Corpo di s. Legitimo M. 401.
Dominio delle Sagre Reliquie non può acquiſtarſi da' Laici 727.
S. Domitilla ſuo Cimitero deſcritto 550.
Domiziano Imperatore, e ſua liberalità verſo il popolo. 509.
Donativi de' Principi al Popolo ſi facevano ſpargendo le Teſſere nel Teatro 508.
S. Donato Martire, pietra ſulla quale fu decollato tramanda Sangue 140.
Donna ſua loquacità paragonata a i Cembali antichi cinti di Gruppi di Campanelli 498.
Donna pia raccoglie il ſangue di s. Mammante Martire in una tazza di vetro 188.
Donna inferocita cava gl' occhi al Marito, e alla Figliuola con l' aco della ſua teſta 519.
Luſſo nella Donna, ch' entra in Chieſa con pompa, condannato da S. Agoſtino. *ivi*.
Donne, che ſi refero inſigni nel dar ſepoltura a' Corpi de' SS. Martiri. 50.
Donne proibite di entrare nel Cimitero dal Concilio Illiberino, e perchè. 44.

S. Doroteo Martire fanciullo coll' Iscrizione si venera nella Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano di Anagni 344.
Dormentorj, o dormitorj sono appellati i Cimiterj da S. Gio: Crisostomo 1. 63. e 585.
Da' Gentili così chiamati alcuni Ospizj pubblici 68.
Dormienti chiamati i Defonti Cristiani 172. 393.
Sette Dormienti di Efeso loro nomi, e atti scritti in in tavola di piombo, e trovati nella spelonca 324.
S. Druasio, nell' Invenzione del suo Corpo n' esce Sangue da un dente 143.
Druso Cesare morto in Germania al suo Corpo portato dalla Madre in Italia si moltiplicano le pire funerali 72.
Duodo. *Vedi* Niccolò.
Dunaam Tiranno Ebreo nell' Arabia Felice perseguita, e fa morire i Cristiani 131.
S. Dunstano Arcivescovo di Cantuaria porta un dente di s. Andrea Apostolo nel pomo del suo bastone 732.

E

EBrei famosi presso i Gentili per il dispregio de' Numi 218.
Stima della Palma presso di loro. *ivi*.
Entrano colle Palme in mano nella Fortezza di Gerosolima espugnata 219.
Celebrano colle Palme in mano la Purificazione del Tempio 220.
Loro caratteri, e nomi non s' incontrano mai ne i nostri Cimiterj 330. 474.
Loro nomi non usati da' Cristiani dell'Occidente 474.
Uso loro di condire i Corpi morti co gli unguenti, e aromi 174.
Tra i loro Sepolcri ritrova S. Ambrogio i Corpi de' ss. Vitale, ed Agricola 91.
Appresero Simboli dagli Egizj 358.
Loro antico Cimitero in Roma nella Via Portuense 339.
Che passano il Mar Rosso figura de' Cristiani nel Battesimo 199.
Edilj di Roma aveano cura delle fabbriche sagre, ed altri Edificj pubblici 77.
Editti Pontificj sopra i Cimiterj di Roma 255.
Confermati da molti Pontefici 256.
Editto di Costantino Imperatore, poiche fu convertito alla Fede Cristiana 269.
Di Paolo V. sopra le Immagini Sagre. 229.
S. Eduardo Re d' Inghilterra, suo Corpo trovato incorrotto colle vesti, e barba 295.
Esala odore miracoloso 309.
S. Eduardo Re, e Martire, suo Corpo manifestato, ove fosse da una Colonna di fuoco 671.
S. Effrem Siro ordina, che il suo Corpo sia seppellito nel Cimitero de i Pellegrini 620.
Egitto tutto piange 70. giorni la morte di Giacobbe 171.
Egiziani imbalsamavano i Corpi Defonti 174.
Gli collocavano disecati nei letti, e alle mense 757.
Inventori de i Geroglifici 356.
S. Elena suo Cimitero, e Sepolcro nella Via Lavicana 563.
Inalza fontuosa Basilica sopra i Corpi de' Martiri Mauritani in Colonia 646.
Elena tesse una porpora colla battaglia de i Greci co i Romani 302.
Elefantine tavolette d' avorio per scrivere 331.
Elemosine delle Dispense Matrimoniali si applicano dal Pontefice tutte in Opere Pie 251.
Ele mosine, e Cibarie dispensate nella Traslazione del Corpo di S. Audoeno Vescovo 679.
S. Eligio suo Corpo morto tramanda Sangue 142. e 671.
Ancora laico tiene alcune Reliquie nella propria stanza con molta venerazione 728.
Prodigio de' suoi Capelli 299.
Altro succeduto nella traslazione del suo Corpo a Nojon 673.
Ellera dedicata a Bacco, con essa si coronavano gl' antichi nei Banchetti, e gli Accademici Intronati di Siena, e Poema di Bartolomeo Piccolomini. *ivi*.
Eliogabalo Imperatore sue dissolutezze 18.
Inventore delle Tessere Convivali 509.
S. Elisabetta Vergine di Sconaugia vede i ss. Martiri in Cielo colle Palme in mano 226.
Elogj di carbone, che fossero presso gli antichi 328.
Eloquenza simboleggiata nella Cavola della botte 165.
S. Emerenziana Vergine, e Martire, suo Corpo trovato 685.
SS. Emiterio, e Chelidonio MM. celebrati da Prudenzio 145.
S. Emondo Re d' Inghilterra, sua testa custodita da un Lupo, si manifesta parlando, e altri prodigj accaduti 288.
Encarpi, Festoni di spighe, fiori, e frutti dipinti ne' Cimiterj. 26.
Energumeni manifestano il Corpo di s. Solenne Martire dove fosse 670.
S. Engrazia V. e M. suo Corpo trovato, e sua Chiesa, e Cimitero in Saragozza 638.
S. Enrico Re di Svezia, ove sparse il sangue nasce un fonte miracoloso 129.
B. Enrico di Treviso, suo Corpo tramanda sangue. 143.
S. Enrico di Bonavalle Martire apparisce colla Palma in mano: e dal suo Sepolcro nasce un albero di Palma salutifero 227.
Enrico Xaverio de Belesunte Vescovo di Marsiglia onorato da N. S. CLEMENTE XI. di un Corpo Santo 715.
Epicrate notato di lusso da Cicerone perche usava le fasce 304.
S. Epifanio Vescovo celebrando Messa vede il volto del Diacono coperto di lebbra per l' incontinenza 203.
Suo costume di pernottare in Orazione ne i Cimiterj de' MM. 621.
S. Epimaco virtù del suo Sangue nell' atto del Martirio 128.
Suo Corpo sepolto nella Via Latina 561.
SS. Epipodio, e Alessandro Martiri di Lione in Francia sepolti in una grotta 640.
Epistola del P. Mabillone esaminata 93. e seg.
Equivoci, che nascono fra le Reliquie de' Santi per la somiglianza de i nomi 705.
Per errore di qualche grave Scrittore: e regolamento da praticarsi in simili casi 708.
Eraclio Imperatore ritornando da Persia colla Croce di Cristo viene incontrato dal popolo colle Palme, e lumi accesi 524.
Erbe verdeggianti trovate ne i Sepolcri de' ss. Umberto, e Zenobio 311.
S. Ercolano V. e M di Perugia suo Collo troncato si trova riunito miracolosamente al suo Corpo 287.
Ercole Fittile sua statua famosa 159.
Dio Tutelare de i Traffici 520.
Eretici loro Cadaveri miracolosamente distinti da quelli de i Cattolici 148.
Loro Sepolcri abbominati da i Cattolici 89. e 92.
Vescovo Eretico suo Corpo abbominato da quello dell' Abate Cosmo nel Sepolcro 56.
Eretico convertito nel vedere il Cimitero di Ponziano 751.
Errori degli Amanuensi antichi ne i Codici, è motivo di contrasti a i Critici moderni 427.
S. Ermelinda sue Esequie fatte da gl' Angeli, e Invenzione del suo Corpo miracolosa. 656.
S. Ermete Martire suo Corpo trasferito da Gregorio IV. nella Chiesa di s. Marco 667.
S. Ermete Prefetto di Roma sepolto nel suo Cimitero nella Via Salara 67.
Suo Cimitero descritto 575.
Esame di alcuni Padri della Compagnia di Gesù intorno l' estrazioni fatte di Corpi de' MM. nel Cimitero di s. Ermete colla facoltà de' Pontefici 242.

Eſculapio ſua ſtatua di Avorio antica come conſervata 517.
Eſequie. *Vedi* Funerali.
Eſpreſſioni affettuoſe nelle Iſcrizioni de' Martiri, e de gli antichi Criſtiani trovate ne i Cimiterj 378. fino alla 394.
Eſtate come venga ſimboleggiata da gli antichi 468.
Eſtrazione de' Corpi, e Reliquie de' Martiri da' Cimiterj di Roma conceduta dal Pontefice al ſolo Card. Vicario 254.
Ed a Monſig. Sagriſta del Palazzo Apoſtolico 257.
E proibita a qualſiſia ſorte di perſone, e rivocazione delle facoltà già concedute, e dichiarate nulle quelle ſi concederanno, *ivi*, e 255.
Pratica, che ſi coſtuma nell' eſtrazione de' Corpi de' MM. da' Cimiterj 250. per tutto il Capo.
Eſtrazioni diverſe de' Corpi de' Martiri fatte ſu i Cimiterj da varj Pontefici dopo il Secolo Ottavo fino al preſente 96. e ſeg.
Da' Padri della Compagnia di Geſù colla facoltà del Pontefice 142.
Fatte dal Guizzardi Cuſtode 248.
S. Eſuperanzia M. ſuo Sangue trovato liquido nell' ampolla al ſuo Sepolcro nel Cimitero di Ciriaca 137.
Eucariſtia mandavaſi da i Cimiterj a i Fedeli aſſenti 38.
Portavaſi a Caſa da i Laici, e conſervavaſi in arche di legno. *ivi*.
Portata in caneſtri di venchi, ed in Calice di vetro 38. e 189.
Riti antichi praticati da' Fedeli nel riceverla 38.
Adoprata da s. Leone Papa nella conſagrazione di una Chieſa in luogo di Reliquie 688.
Trovata in un Altare fra le Reliquie 688.
Non è lecito adoprarla per ſentimento d'Innocenzo Terzo per conſagrare gl'Altari 689.
Eudoſia Imperattrice riceve in dono le Catene di s. Pietro Apoſtolo 213.
SS. Eufebio, Fortunato, e Maſſimo Veſcovi di Napoli, Invenzione de i loro Corpi, e Traslazione fatta. 680.
S. Eufemia V., e Martire ſuo Sangue miracoloſo tramandato dal Sepolcro 36. e 139.
Raccolto in vaſetti, e ampolle di vetro 152.
Suo Sepolcro ornato colla pittura eſprimente la ſtoria del ſuo Martirio 753.
S. Eufemia, o Eumelia V. e M. di Spagna, mirabile manifeſtazione del ſuo Corpo 505.
S. Eufraſio Veſcovo, e Martire, ſuo Sepolcro, e Reliquie trasferite in Galizia 269.
Sua Reliquia donata a Filippo II. Re Cattolico 270.
S. Eugenia V. e M. fabbrica un Cimitero nella Via Latina, ove poſcia è anch' ella ſepolta 561.
S. Eulalia V. e M., ſua anima veduta volare al Cielo in figura di Colomba 24.
Suo Sepolcro fatto Altare; e tre Alberi ivi nati producono fiori in figura di Colombe 165.
S. Eulampia V. e M. ſoſpeſa per i Capelli 296.
S. Eumelia: *Vedi* s. Eufemia.
S. Euſebio Prete, e ſuo Cimitero nella Via Appia 557.
Euſebio Diacono, e poi Veſcovo lodato perche preparava i lini per involgervi i Corpi de' Martiri 299.
Euſebio Ceſarienſe, ſua teſtimonianza delle Memorie de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo ne' Cimiterj di Roma 88. e 193.
Euſebio Romano; *Vedi* Mabillone.
S. Euſtachio M., ſuo ſangue ſi liqueſà nel giorno della ſua Feſta 135.
S. Euſtrazio M., ſuo teſtamento fatto nella prigione 294.
S. Eutichiano Papa ordina, che i Corpi de' MM. ſi ſeppelliſcano colla Dalmatica, o Colobio di porpora 42. e 301.
S. Eutichio Prete, e Martire, ſuo Sepolcro, e ſuo Cimitero preſſo Soriano deſcritto 159. e 590.
Eutimio per la ſua eccellenza nel correre colle quadrighe fu conſagrato ancora vivente 217.
S. Eutropio Veſcovo rivela la qualità del ſuo Martirio 290.
Venerato ſenza ſaperſene gli Atti 118.
Ezechia Re caſtigato da Dio per aver moſtrato i Teſori a gli Ambaſciatori di Babilonia 728.
Exuviæ, così dette le Reliquie de' Santi 654.

F

F Lettera roveſciata uſata anticamente per V. 422.
S. Fabbiano Papa ordina 7. Diaconi per raccogliere, e regiſtrare gl' Atti de' MM. 40.
Fabbriche antiche de' Gentili, conſervate da' Ceſari Criſtiani 469.
Se vi ſi poneva la Croce, o le Reliquie, ſi rendevano ſagre, e dedicate a Dio 722.
Fabretti ſu Cuſtode delle ſagre Reliquie un ſolo Anno 240.
Uomo di molta Erudizione Profana 198.
Abate Faccollo Archidiacono, e Vicario Capitolare della Cattedrale di Otranto 623.
Famiglie antiche di Roma, poche ritennero il coſtume di ſeppellire i Cadaveri 69.
Fanciulle paſſando alle prime nozze dedicavano a Venere le loro Immaginette di traſtullo dette *Pupæ* 497.
Fanciulle, e fanciulli di Delo celebravano i funerali alle Vergini Iperboree col troncarſi i Capelli 298.
Fanciulli ſi comunicavano anticamente colle ſpecie del Vino, e rito, che in ciò praticavaſi 40.
Fanciulli di Babilonia nella fornace delineati ne' Cimiterj, e ne' vetri antichi 198.
Loro Corpi ove giacevano 718.
Mano di uno di eſſi conceduta con iſtupendo prodigio ad Apollinare Veſcovo Cattolico di Aleſſandria. *ivi*.
Martiri fanciulli in gran numero 261.
Monſ. Farſetti ſua Vigna nella Via Aurelia ha una parte del Cimitero di Lucina ſotto 539.
Faſce di Criſto N. S. donate ad Eudoſſia Imperatrice 730.
Faſce di lino uſate da i Romani più delicati, ed effeminati 304.
Faſti ſagri, ove ſi regiſtravano i nomi de' MM., ed il giorno de i loro trionfi 42.
Favilla Sanctæ dette così le Sagre Reliquie 651.
S. Fauſta, prima del ſuo morire le fu raduto il Capo per maggior ignominia 296.
S. Fauſtina V. e M. ſuo Corpo coll' Iſcrizione preſſo il Sig. Cav. Duodo Ambaſciator Veneto 339.
S. Fauſtina altra M., ſuo Corpo conceduto alla Chieſa del luogo di s. Giuliano di Borgogna 387.
S. Fauſtino Martire, ſuo Corpo conceduto alla Baſilica di s. Lorenzo in Damaſo 434.
SS. Fauſtino, e Giovita MM., loro Corpi trovati col ſangue 145.
Sepolti da s. Appollonio Veſcovo 599.
S. Fauſto, e Compagni MM. trafitti per tutte le membra co' chiodi 319.
S. Febronia V. e M., ſue membra diſperſe dal Tiranno, furono raccolte, e unite ciaſcuna al ſuo ſito 287.
Suo Sepolcro nobilitato con ornamenti preziosi 495.
S. Fede, nel ſuo Martirio appariſce ſul ſuo Capo una Colomba con una Corona 164.
Fede neceſſaria per operare i miracoli, e per riceverli 122.
Fede Matrimoniale ſimboleggiata negli Anelli 505.
SS. Felice, e Adautto, loro Cimitero ultimamente ſcoperto colle loro Immagini 541.
S. Felice I. Papa rinnuova, e riſtabiliſce l' antico coſtume di celebrare ſu i Sepolcri de' ss. MM. 30.
S. Felice Nolano M. tormentato con acuti frammenti di terra cotta 321.
S. Feliciſſima Martire Anonima ſuo Corpo eſtratto dal Cimitero opera miracoli 123.
Felicita Matrona Romana dà ſepoltura a i MM. nel ſuo Podere nella Via Cornelia 539.
Felicità Dea de' Romani, ſua ſtatua di terra cotta 158.
S. Felicola Vergine, e Martire, ſuo Corpo trasferito nel-

nella Chiesa di s. Lorenzo in Lucina 97.
Femorali usati da' Sacerdoti Ebrei nell' atto di sagrificare 303.
Fenice simbolo dell' Immortalità, e della Resurrezione 230.
Sua proprietà, e nome simile alla Palma 218.
Presso gli Egizj simbolo del rinuovamento di alcuna cosa sagra 359.
Sua naturalezza di rinascere dal suo Corpo Defonto. *Ivi*.
Fatta scolpire da s. Cecilia sul Sepolcro di s. Massimo Martire *Ivi*.
Formata a Mosaico su gl' alberi di Palma nelle Chiese antiche di Roma 230.
Ferentino di Campagna sue Iscrizioni antiche 450.
Feretrum, Reliquiario così appellato 757.
S. Ferma suo Corpo trovato in una Chiesa antica diruta nella Città di Corneto 682.
Ferri, che concatenavano alcuni Sepolcri di Martiri nel Cimitero di Teodora 578.
Feste de gl' Idolatri come comutate a i nuovamente convertiti alla Fede 470.
Feste solenni celebrate in Antiochia da' Cristiani per la morte di Giuliano Apostata 48.
Fiasco antico di vetro coperto di paglia trovato col sangue di un Martire dentro il Sepolcro 182.
Fibbie di metallo, di smalto, e di Avorio diverse trovate ne' Cimiterj 518.
Usi loro diversi presso gli antichi 519.
Fico albero nato presso la statua di Giove in Campidoglio in vece della Palma, presaggio delle perdite della Repubblica 217.
Fiere, o Mercati introdotti nelle Feste natalizie de' Martiri 47.
Figure diverse improntate ne gli Anelli 504.
Di Animali usate da gli Egizj per Caratteri, e scolpite su i marmi 356.
Scolpite nella Piramide avanti i Sepolcri de i 12. Re d' Egitto, e de' Sagri Crocodilli 357.
Figurine d' Avorio, e di Osso mobili per trastullo de' Fanciulli trovate a i loro Sepolcri ne' Cimiterj; e da chi inventate 497.
Di argento simili allo scheletro Umano dette *larve*, si gettavano ne i Conviti. *Ivi*.
Figurine di paste dolci si usavano da gli antichi Romani 210.
Filippico Capitano chiede delle Reliquie per passare sicuro in Oriente coll' esercito 736.
S. Filippo Neri pernotta in Orazione nel Cimitero di Calisto 160.
Fu di sentimento, che le Reliquie de' Santi non si portassero addosso; egli ne teneva un Reliquiario nella sua Camera 734.
Filippo Mancini perdutosi nelle Catacombe, si raccomanda alla B. V., e uscitone prodigiosamente, si dà tutto a Dio 117.
S. Filomene Martire trafitto nelle mani, ne i piedi, e nel Capo co' chiodi 319.
Filosofi due Statue di essi al naturale trovate nel Cimitero di Calisto 523.
S. Firmino primo Vescovo d' Amiens apparisce a s. Godefrido con la Palma in mano coronato di rose, e gigli colla Croce in capo 250.
Flabello usato da' Diaconi per discacciare le mosche al celebrante, e suo significato 203.
SS. Florenzio, e Cassio Martiri appariscono colle Palme in mano 226.
S. Floriano Martire dà segno a Lucio III. Papa di volere, che il suo Corpo fia mandato a Casimiro Re di Polonia, stendendo una mano fuori del Sepolcro 99.
Foca Imperatore procura, che i Soldati morti in battaglia combattendo per la Fede, siano dichiarati Martiri; ma si acquieta al sentimento contrario di s. Basilio, e de' Vescovi 259.
Fondi della Botte simboli della razionalità, e della sensualità 165.
Di tazze per uso del sangue de' Martiri 190.
Vedi Tazze.
Fontanini Mons. Giusto, esamina gli Atti di s. Lanno Martire 146.
Illustra quelli di s. Cassiano M. di Autsum nella Francia 640.
Sua eruditissima Dissertazione sulla Corona Ferrea di Monza 664. e 735.
Marchese de Fontes Ambasciator di Portogallo soggetto Eruditissimo 437.
Fonte di Eustorgio in Milano 615.
Fonte di S. Pietro nel Cimitero Vaticano 537.
Altro nel Cimitero di Ponziano 540.
Fonte nato al Sepolcro di s. Angelo M. 669.
Fonti miracolosi sgorgati nel luogo del Martirio di molti Santi 128. 129. e 148.
E da i loro Sepolcri 625.
Fonti Battesimali ne' Cimiterj 40.
Di alcune Chiese formati colle Are, e marmi de' Gentili 170.
Forame sopra il Sepolcro di s. Pietro detto *Jugulum* 36.
Forami, o spiragli, che si trovano ne i Cimiterj 7.
Perche vi fossero fatti 9.
Forconio antica Città, e suoi Martiri 603.
Fornaci di Martiri scoperte in Ariona colle Reliquie loro 636.
Fornaj non furono in Roma per molto tempo 209.
Iscrizione antica di un Fornajo presso il Cavaliere Girolamo Odam 210.
Fori di Cassio, e di Clodio, e loro siti 581.
Foro, o apertura della botte, per cui s' infonde in essa il vino, simbolo della intelligenza della mente dell' Uomo 165.
Fortuna suo Tempio antico in Palestrina ornato di Mosaici 522.
S. Fortunato M. Anonimo, opera miracoli il suo Corpo in Camogli 123.
S. Fortunato M. suo Cimitero nella Via Aurelia 540.
Fortissimo titolo proprio de' ss. Martiri 339.
Forzierini d' Avorio per conservarvi le Sagre Reliquie 756.
Fossori loro dignità, ufficio, e titoli 59.
Immagine di Diogene Fossore nel Cimitero di Calisto 60.
Lucerne, che usavano ne i Cimiterj 62.
S. Fotino M. suo Corpo ancora vivo spira odore miracoloso 309.
Frammenti acuti di terra cotta co' quali si tormentavano i Santi Martiri 320.
Di qualsifia sorte di vetri tinti di sangue affissi a i Sepolcri de' Cimiterj per contrassegno di Martirio 166.
S. Francesca Romana, suo Cadavere spira maraviglioso odore 309.
Sua Clavicola presso le Monache di *Regina Coeli* in Roma 744.
Iscrizione della medesima Santa nel Portico di s. Maria in Trastevere 744.
S. Francesco d'Assi, chiamato Martire di desiderio 259.
S. Francesco di Paola predisse il trionfo de i Martiri di Otranto 612.
S. Francesco Xaverio suo Corpo conservato lungamente incorrotto nella calcina viva, e tramanda sangue. 143.
Fritillo antico da giuoco di tessere, o Dadi 447.
S. Frontone Martire suo Corpo trovato nel Cimitero di Pretestato col nome replicato quattro volte sulla calcina 435.
S. Fruttuoso Martire apparisce, e comanda a i Fedeli, che ripongano tutte in un luogo le ceneri del suo Corpo, che aveano prese per divozione 293.
S. Fulgenzio Vescovo di Otricoli, suo Corpo, ove fosse trovato, e trasferito 588.
Funerale de i Martiri Sinaiti celebrato colle Palme in mano 228.
Celebrato da gl' Angeli a S. Ermelinda V. 656.
Funerali celebrati ora con pompa di molti lumi, ora di pochi per timore de' Gentili 524.
Celebrati alle Vergini Iperboree da i Fanciulli, e Fanciulle di Delo co i capelli troncati 298.
Funerali de' Cesari onorati da i Romani con i profumi per le vie, ove passavano i Cadaveri 178.

De' Gentili celebrati co' giuochi militari, e de' Gladiatori 454.
Funerali de' Criſtiani ſi poſſono celebrare col pianto. Eſempi della ſagra Scrittura diverſi 171.
Vane allegrezze di canti, e balli in tali occaſioni proibiti dal Concilio d'Arles 171.
Fuoco principio di tutte le coſe, ſecondo l'opinione di Eraclito 69.
Altre qualità ſuperſtizioſe attribuite da i Gentili a queſto Elemento 70.
Uſato contro i Criſtiani, e per qual motivo 292.
Uſato per riconoſcere la verità delle ſagre Reliquie, e poſcia proibito 710.
Eſtinto a viſta delle Sagre Reliquie 731. e 732.
Furto delle Reliquie quando ſi commetta, e qual ſpecie di peccato ſia 740.
Se ſi dia parvità di materia, e quando 741.
Se s' incorrano le pene comminate nell' eſtravagante *Ambitioſæ Cupiditati*, da chi aliena quelle, che ſono nelle Chieſe. *ivi*.
Furto delle ſagre Reliquie di s. Damiano Veſcovo di Alba ſpedito con miracoli, e col ſuono delle Campane da ſe ſteſſe 674.
Di quelle di s. Modoaldo manifeſtato col Sangue, che ne uſcì 142. *Vedi* Reliquie.
Furto di Reliquie da' Cimiterj di Roma, e pene ſtabilite 741.
Confeſſori come debbano regolarſi con Penitenti di tal ſorte 742.
Praticato da' Fedeli delle Reliquie de' MM. è impedito da' Tiranni 292.
E lecito farſi in due ſoli caſi, e quali ſiano queſti 742.
Furto delle Suppellettili, e de i Cibi impedito da i Romani antichi col ſigillarli 508.

G

GAbbie con uccelli dentro effigiate a moſaico, e loro ſignificato 23.
Delineate ſopra un vaſo di Sangue di un Santo Martire 154.
Preſentate al ſommo Pontefice nelle Canonizzationi de' Santi, e loro ſignificato. *ivi*.
S. Galgano Eremita ſua teſta incorrotta, e con la chioma ſi venera in Siena 295.
Galli Cardinale ſua Vigna fuori di Porta Pinciana col Cimitero ſotto 575.
Galli pugnaci alimentati coll' aglio per incalorirgli alla pugna 215.
Delineati in un vetro antico co i genj, e colla palma, e ſua ſpiegazione 215.
Galliena figlia di Severo Imp. dà Sepoltura al Corpo di S. Caralampio M. in urna d' Oro 752.
Gallieno Imperatore concede a' Criſtiani l'uſo libero de' Cimiterj 12.
Gallilei, e Giudei furono chiamati i primi Criſtiani 474.
Gallonio tacciato impropriamente dal Sagittario 322.
S. Gaudioſo Veſcovo dall' Affrica porta in Napoli il Sangue di s. Stefano Protomartire 151.
Gelaſio Papa proibì i libri, e le Vite de' Santi Apocrifi 111.
Gemme antiche, illuſtrate eruditamente dal Cav. Aleſſandro Maffei 498.
Gemme co' Geroglifici ſagri uſate da i Criſtiani 359.
S. Geneſio M. manifeſta il ſuo Corpo ad un Biſolco 671.
Genj diverſi, ſimboli di varie coſe 468.
S. Gennaro ſuo Sangue ſi liquefà, e bolle alla viſta della ſua Teſta, e maniera come fu raccolto 136. e 153.
Suo Cimitero fuori della Città di Napoli, detto *ad Corpus*, e *ad Foris* 605.
Gentileſimo perche non fu abolito affatto dal gran Coſtantino 468.
Gentili quanto ſtimaſſero il ſeppellirſi co i loro antenati, e abborriſſero le Sepolture de' Criſtiani 65.
Maniere di Coſtantino praticate per indurli con ſoavità alla Fede Criſtiana 468.
Loro doglianze nel vederſi diroccare i Tempj, e i loro Monumenti antichi 469.
Avverſione di queſti a i Sepolcri de' Criſtiani 92.
S. Gerardo Veſcovo ricupera prodigioſamente un Reliquiario col legno della Croce di N. S. caduto in un fiume 731.
S. Gereone M. della Legione Tebea, Invenzione del ſuo Corpo con l' Abito, e Porpora Militare 301. e 646.
Con una Croce di trina d' oro ſul petto 61.
Ricoperto come di calcina bianca 291.
Con alcuni ceſpugli inſanguinati 132. e 147.
Storia del Martirio ſuo, e di 308. Soldati della Legione Tebea, e loro Sepolcri 645.
S. Germano Veſcovo di Parigi ſi porta in Oriente per arricchire la ſua Chieſa di Reliquie Sagre 717.
Geroglifici inventati dagli Egizj, e ſcolpiti ne i marmi 356.
Imparati da Mosè in Egitto, e come inſegnati a gli Ebrei 358.
Appreſi da' Greci in Egitto 359.
Uſati da Salomone 358.
Da i Romani Gentili, e Criſtiani, e quali ſoſſero 355.
Scolpiti nell'Obeliſco del Circo di Caracalla ſpiegati dal P. Kircher 357.
Geroglifici ſpiegati da Horo Apolline, e da Pierio Valeriano 357.
SS. Gervaſio, e Protaſio: Sangue miracoloſo uſcito dalle oſſa loro 138.
Riconoſciuti per Martiri dal Sangue trovato ne i loro Sepolcri 145.
Invenzione de i loro Corpi reca la pace alla Chieſa di Milano travagliata da gli Eretici Arriani 687.
Gezabelle ſigilla coll'anello le lettere contro Nabot 508.
Giacobbe ordina il traſporto da Egitto delle ſue Oſſa, e perche 87.
Suo Cadavere fu imbalſamato 174.
Sua morte pianta per 70. giorni da tutto l'Egitto 171.
S. Giacomo interciſo, ſuo Corpo trasferito da Perſia a Roma, e ſepolto nella Via Clodia 581.
Gigli miracoloſi nati al Sepolcro di s. Angelo Martire 669.
Gigli d'oro con gemme co' quali Carlo V. Re di Francia adornò le teſte de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo 753.
Gigli, Abate Girolamo Prepoſto della Cattedrale di Anagni 302. *Vedi* Marco Gigli.
Gigli, Sig. Girolamo, Patrizio Saneſe, ſua nuova edizione delle lettere di s. Caterina da Siena 438.
Suo Giornale Saneſe 671.
Gio: Angelo Duca Altempa ottiene da Clemente VIII. il Corpo di s. Aniceto Papa, e Martire, e lo colloca nella Cappella del ſuo Palazzo 715.
Gio: Antonio *de Ferrariis*, detto il Galateo, e ſua ſtoria *de Bello Hydruntino* 613.
Libro delle donazioni fatte da gl' Imperatori alla Chieſa mandato da eſſo in dono a Papa Giulio II. 614.
Fr. Gio: Battiſta da s. Felice Min. Conventuale, Religioſo di pietà ſingolare 123.
S. Gio: Battiſta Precurſore, ſuo Sangue come foſſe raccolto 148.
Si venera in Napoli, e ſi liquefà, e bolle 135.
Suo oſſo ſtilla Sangue 137.
Appariſce colla Palma in mano in contraſſegno del Martirio 226.
Sue Reliquie eſtratte da i Gentili fuor del Sepolcro per abbruciarle, e raccolte da alcuni Monaci; e ſua Teſta trasferita in Coſtantinopoli 661.
Urna, ov' era ſtato il ſuo Corpo reſa celebre con miracoli 695.
Gio: Bremenſe Imperatore dà in pegno a i Piſani alcune Reliquie Inſigni per groſſa ſomma di denaro 738.
S. Giovanni da Capiſtrano porta ſeco un' ampolla di Sangue di s. Bernardino da Siena, e con eſſo opera molti Miracoli 142.
S. Gio: Griſoſtomo incontrato dal Popolo con certi acceſi mentre tornava dall' Eſilio 524.
SS. Gio: e Marciano Martiri eſtratti dal Cimitero di Teodora, e trasferiti a Civita Caſtellana 578.

Digitized by Google

SS. Gio: e Paolo Martiri apparſi colle Palme in mano 226.
S. Gio: Papa abita ne' Cimiterj, e vi conſagra i Veſcovi 37. e 40.
Giovanni III. Papa aſſegna dell' entrate della Baſilica Lateranenſe i lumi, ed altre coſe per li Sagrificj ne i Cimiterj 524.
Ginecei, o Clauſure delle Vergini ſegnati da gli antichi con gli Anelli 508.
Giona delineato ne' Cimiterj ſimbolo della Reſurrezione 22. e 199.
S. Giorgio M. abruciato con pietre di Amianto 293.
Giove, ſua ſtatua colla faccia dipinta col minio 325.
Capitolino, ſua ſtatua di terra cotta 158.
Palma ſpuntata, nata nel capo di eſſa 217.
Giove Olimpico ſua ſtatua d' Avorio 517.
Dolicheno, Voto appeſogli da Aleſſandro Severo fregiato colla Palma 218.
Giovina ſua Iſcrizione colle Palme, e ☧, eſſaminata 271.
S. Girolamo frequenta i Cimiterj de' MM. di Roma, e gli deſcrive 7.
Girolamo Cav. Odam illuſtra queſt' opera con intagli in Rame 210.
Girolami Monſ. Raffaelle Coſmo Segr. della Sag. Cong. ſopra l' Indulgenze, e Reliquie 237.
Giudei. *Vedi* Ebrei.
Così nominati i primi Criſtiani 474.
SS. Giuliano, e Compagni MM., loro Corpi confuſi da' Gentili con quelli di uomini facinoroſi, come fatti diſtinguere miracoloſamente da Dio 147.
S. Giuliano Martire ſua teſta trovata nel Sepolcro inſieme col Corpo di s. Fereolo M. 289.
S. Giuliano Prete della Città di Caſtello Martirizzato, e Sepolto in Breſcia 600.
Giuliano Apoſtata fa meſcolare le oſſa profane colle Reliquie de' Santi 91.
Fa traſportare dal tempio di Apollo le Reliquie di s. Babila M. 660.
Nella ſua morte i Criſtiani d' Antiochia celebrano feſte ſolenni 48.
S. Giulio Papa, ſuo Cimitero nella Via Flaminia 576.
Suo Cimitero nella Via Aurelia deſcritto 539.
S. Giulio M. ſuo Corpo preſſo le Monache Oblate di Torre di Specchi 403.
S. Giulio Senatore M. colla ſua Famiglia ſeppellito nel Cimitero di Calepodio 67.
Giuochi dell' anime ne gli Eliſj ſognati da' Poeti 447.
Uſati da gli antichi nelle Cene 211.
Premiati da Caligola con armille d' argento 501.
Militarj, e de' Gladiatori a i Sepolcri de' Gentili 454.
Giuoco de' Burattini antichiſſimo deſcritto da Ariſtotele 497.
Giuramento di un Teſtimonio ſolo degno di Fede è baſtante per provare l' identità, e verità delle ſagre Reliquie 704.
Giuramenti ſoliti farſi ſopra i Sepolcri de' MM., e loro formole 737.
Giuramenti per la Corona Sacerdotale di quanta forza erano anticamente 296.
Da farſi ſopra il Corpo di s. Apollinare M. ſua formola preſcritta da s. Gregorio Papa 738.
Giuſeppe, e ſuoi Fratelli piangono la morte di Giacobbe 70. giorni 171.
Giuſeppe Card. Sacripante ottiene una Gamba della B. Lucia da Narni per collocarla in quella Città ſua Patria 719. e ſeqq.
S. Giuſta Matrona Rom. ſeppellì il Corpo di s. Reſtituto nel ſuo Arenario ſulla Via Nomentana 51.
Fondatrice del Cimitero di s. Reſtituto 570.
S. Giuſta, V. M. di Siviglia ſuo Corpo gettato in un pozzo 639.
S. Giuſtina V. e M. ſuo Corpo ſepolto in Padova da s. Proſdocimo; e Cimitero di MM. nella di lei Chieſa 597.
Giuſtino Imperatore ſi libera dall' infeſtazione de' Demonj col freno di Coſtantino formato con uno de' Chiodi di Noſtro Signor GESU CRISTO 736.
Gladiatori loro giuochi uſati da i Gentili a i Sepolcri 454.
Gleba, così detto alcun Corpo intero di qualche Santo 654.
Goffredo Re fa portare ſul Campo prima della battaglia il legno della Santa Croce 736.
Gorarame Tiranno di Perſia facea chiudere i Criſtiani legati entro caverne piene di Sorci 521.
S. Gordiano Martire Vicario di Roma ſepolto nella Via Latina 68.
Suo Cimitero deſcritto 561.
S. Gordiano M. ſuo Corpo dalla Via Ardeatina traſferito nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina 97.
S. Gordiano Nuncio di Francia ſuo Corpo, ed Iſcrizione con Caratteri barbari nel Cimitero di s. Agneſa 233.
Gordiano Imp. ſuoi donativi fatti al Popolo rappreſentati in pittura 18.
S. Gorgonio M. ſuo Corpo traſferito nella Baſilica Vaticana 667.
Graffj, co' quali ſcrivevano gli antichi 333.
Granata Città di Spagna ſua origine, e ſuo Cimitero 634.
Granato. *Vedi* Melo granato.
Graſſo de' ss. MM. ancor umido, e ontuoſo trovato ne' Cimiterj 184.
Graticola di s. Lorenzo, ove ſi venera 313.
Parte di eſſa donata da Giovanni XIII. a Teodorico Veſcovo Mettenſe 714.
Gravina, e Alcia antica loro diverſità 61.
Grazia Divina ſimboleggiata nel Vino 165.
S. Gregorio Magno Papa ordina le Stazioni per le Baſiliche, e Cimiterj de' MM. 41.
Recita Omelie ne i natali loro alle Tombe, e Cimiterj 43.
Manda ad Agoſtino Veſc. delle Reliquie di s. Siſto Martire 121.
Ritratta l' ordine datogli di diroccare i Tempj de gl' Idoli in Inghilterra, e vuole ſi conſagrino a Dio 470.
Traſmette diverſe Reliquie de' Santi da Roma, e quali foſſero 662. e ſeqq.
Nega di mandare a Coſtantina Imperatrice la teſta, o altre oſſa di s. Paolo Apoſtolo 664.
S. Gregorio Martire ſuo Corpo trovato veſtito di Porpora 301.
S. Gregorio Niſſeno vuole, che il ſuo Corpo ſia ſeppellito preſſo le Ceneri de' ss. 40. Martiri 57.
S. Gregorio Prete, e Martire di Spoleto, ſuo Corpo comperato da s. Abbondanzia, e ſepellito 594.
S. Gregorio Turonenſe ſi oppone al culto di s. Benigno Martire, ed è ammonito dal Santo 120.
Portava ſempre addoſſo le ſagre Reliquie 731. e 732.
S. Gregorio Veſcovo della grande Armenia dà ſepoltura a molti Corpi di ss. Vergini Martirizzate 348.
Suo Capo, colle catene, e verghe, co' quali fu tormentato, traſferite in Napoli 313.
Gregorio Papa Terzo, ordina, che i lumi per i Cimiterj ſi ſomminiſtrino dal Patriarchio Lateranenſe 180. e 524.
Gregorio Papa V. traſferiſce molti Corpi di Martiri nella Chieſa di s. Maria Nuova 97.
Gregorio IX. riprova l' abuſo di gettar per terra, e involgere nelle ſpine le ſagre Reliquie 738.
Gregorio Lauri Veſcovo di Ripa Tranſona, ottiene il Corpo, e l' Iſcrizione di s. Serenilla Vergine, e Martire 365.
Guanti roſſi ſi uſano nel moſtrare la ſagre Reliquie 736.
Guglia. *Vedi* Obeliſco.
B. Guido da Cortona proibiſce con miracoli, che nell' Urna, ove era ſtato il ſuo Corpo, non foſſe ſeppellito un altro Defonto 695.
SS. Guinizone, e Gianuario Monaci di Monte Caſino, loro Corpi cercati, e trovati con prodigj oppoſti 674.
Guizzardi. *Vedi* D. Vincenzo.
Guntamondo Re de' Vandali in Affrica reſtituiſce a i Cattolici il Cimitero di s. Agileo M. 12.

Digitized by Google

H

HAvia antica Città presso l' Aquila, e suoi Martiri 603.
Hierotheca. Reliquiarj così appellati 757.
Hypogeum. Furono chiamati i Sepolcri, e i Cimiterj 585.

I

I Lettera mutata talvolta nel Z 198.
Idiotismi nelle iscrizioni anche de' tempi migliori della favella latina 421.
Idolatri tirati soavemente alla Fede da Costantino 469.
Idolatria in Roma, quando totalmente si estinse 469.
Idoli formati di terra cotta 158.
Egizj con geroglifici trovati nuovamente nella Villa Verospi, e portati in Campidoglio 357.
Quanto fossero abbominate le loro Immagini dagli antichi Fedeli 523.
S. Ierone M. suo Capo fu comprato a peso di tant' oro, quanto quello contrapesava 746.
S. Ignazio V. e M. sue Reliquie portate in Antiochia, e collocate nel Cimitero 620.
Trasferite in Roma si ha per tradizione 661.
Ilio fu chiamata la Città di Troja perchè fu ampliata dal Re Ilio 207. *Vedi* Troja.
S. Ilaria, suo Cimitero nella Via Salara 574.
S. Ilario suo Cimitero sulla Via Lavicana presso Valmontone descritto 565.
S. Illarione suo Cadavere spira odore maraviglioso 309.
S. Illidio Vescovo di Clermont ottiene miracolosamente un braccio di s. Clemente Papa, e Martire 718.
Illuminazioni permesse da Costantino Imperatore nella Vigilia di Pasqua, e loro Origine 524.
Immagini, perchè proibito l' uso loro da Dio a gli Ebrei 358.
Figurate da gli antichi ne i fondi delle tazze di vetro, e perchè 188.
De gl' Idoli formate d' avorio, in che modo si conservavano 517.
Immagini de' Gentili non tutte erano d' Idoli 27.
Immagini sagre servono per Dottrina, e per esempio 227.
Decreto di Paolo V., e di Urbano VIII. intorno le Immagini Sagre 229. e 230.
Dipinte ne' Cimiterj 17. e 19.
In un Cimitero antico di Albano 559.
Delineate da Costantino sulle Colonne nelle Chiese. *Ivi*.
Sagre, e Profane unitamente usate da' primi Cristiani nelle urne Sepolcrali de' Cimiterj 485.
Sagre di terra cotta loro Invenzione attribuita al Robia 159.
Di s. Agnesa, e di varj Santi delineate nell' oro su i vetri antichi, e loro figure trovate ne' Cimiterj, 187. fino al 194.
Di Dio come proibite dal Concilio Illiberino 20.
Di Diogene fossore nel Cimitero di Callisto 60.
Di 3. Donne Oranti scolpite nel marmo 329.
De' Martiri fra i tormenti delineate al vivo nella Chiesa di s. Stefano nel Monte Celio 325.
De' MM. non ancora dichiarati tali dalla Chiesa, rimosse per Decreto di Urbano VIII. 230.
Immagini del Crocifisso usate per collocarvi dentro le Reliquie 735.
Del Crocifisso di Mosaico nella Chiesa di s. Clemente di Roma, e di quello di Lucca con diverse Reliquie dentro 735.
Immagini del Salvatore delineate in tazze di vetro antiche 189.
In un altro vetro antico col lato Clavo 197.
Della B. V., ed altri Santi, fatte lavorare a mosaico da s. Silvestro Papa nelle Terme Domiziane 523.
Di s. Pietro in atto di pescare, effigiata sull' Anello Piscatorio del Pontefice, e suo significato 505.
Sull' Anello detto Piombo. *Ivi*.
De' ss. Apostoli Pietro, e Paolo delineate ne' vetri trovati ne i Cimiterj usate anticamente ne i vasi da bere 189.
Variamente delineate l' una alla destra dell' altra 191. e 193.
Con una Colonna in mezzo, delineate in un vetro antico 195.
Di Lazzaro involto nelle fasce, si ritrovano ne i Cimiterj, credute da alcuni essere Idoli Egizj 523.
Delle Sante Vergini nel sotterraneo della Chiesa di s. Prassede nella via Portuense 540.
Trovate ultimamente nel Cimitero di Comodilla 543.
De' Santi non si possono, esporre se non approvate prima da' Vescovi 229.
Immagini, che si danno a baciare per la Pace nella Messa, e sua origine 394.
Delle quattro stagioni, simbolo dell' anno 468.
Rappresentanti lo scheletro umano, dette Larve, si gettavano nelli Conviti 497.
Altre superstiziose presso gli antichi 498.
Immagini. *Vedi* Pitture.
Imperatori Cristiani, loro studio nell' adornare i Sepolcri, e le Reliquie de' Martiri 753.
Imperatori, si coronavano colla Corona Ferrea di Monza formata con uno de' Chiodi di N. S. GESU Cristo 735.
I Corpi di alcuni furono sepolti dentro Roma 67.
Imposture di Cecilio contro i Cristiani nelle loro Vigilie notturne 44.
Confutate da Ottavio Cristiano 50.
Incensiere d' oro, che si poneva co i Carboni sul Sepolcro di s. Pietro Apostolo 36.
Di terra cotta trovato fra le suppellettili de' ss. Inde, e Domna Martiri 38.
Incenso usato per condire i Corpi de' ss. MM. 310.
Inchiostro de gli antichi qual fosse 328.
Incontinenza fa comparire il volto di un Diacono, che ministrava all' Altare, coperto di lebbra 303.
Incorruzione di alcuni Cadaveri in Palestina 618.
Delli 318. Padri del Concilio Niceno, che condannarono Ario 745.
Vedi Corpi incorrotti.
Indulgenze, e loro origine nella Chiesa 394.
Indumenti sagri di varie sorte figurati, e preziosi donati da Bonifazio VIII. alla Cattedrale della Città di Anagni 504.
Inferie, che si facevano da' Gentili a i loro morti 170.
Infermi risanati colla rasura della pietra del Sepolcro di S. Modoaldo 330.
Inni sagri derivati da i versi Saliari 464.
Innocenti Bambini uccisi da Erode, e loro Cimitero presso Betelemme 617.
Sono dichiarati veri Martiri dalla Chiesa 261.
Loro Corpi trasferiti, e venerati in vari luoghi 618.
Tre di essi trovati insieme col Corpo di s. Giuliano in Padova 599.
Loro numero 617.
Sono veduti colle Palme nelle mani 226.
Reliquie di altri Bambini Martiri venerate per quelle di questi Innocenti 707.
Innocenzo II. Papa, adorna di Mosaici la Basilica di s. Maria in Trastevere 230.
Vi fa trasferire dalle Catacombe il Corpo di s. Quirino Vescovo, e Martire. *Ivi*.
Suo Corpo deposto nell' Urna di Porfido, già Sepolcro di Adriano Imperatore 473.
Insignia, così furono talvolta nominate le Reliquie de' Santi 655.
Intestini de gli Animali vi si registravano le storie 333.
Intronati Accademici di Siena, cingono le tempia coll' Ellera 195.
Inventario de gli donativi fatti da Papa Bonifazio VIII. alla Chiesa Cattedrale di Anagni 504.

In

Inventori primi delle Grotte de' noſtri antichi Cimiterj quali furono 4.
Inverno come venga ſimboleggiato 468.
Iſcrizioni antiche danno molto lume all' Iſtoria 342.
Iſcrizioni Criſtiane antiche per ordinario di poco buon ſtile 327.
In qual maniera ſi trovino delineate a i Sepolcri de' Cimiterj 328.
Scritte talvolta nella calcina, che chiude i Sepolcri 434.
Equivoci, che talvolta ſi prendono nel leggerle 144.
Iſcrizioni affettuoſe verſo i Defonti 378.
E fatte da' Congiunti loro, ed Amici 54.
E con ſentimenti di pietà verſo i medeſimi 370.
Iſcrizioni con Acclamazioni, ed Auſpicj di Criſtiana pietà 417.
Con Caratteri Greci, Latini, e Miſti d' ambedue gl' Idiomi 330.
Colla compra del Sepolcro eſpreſſavi ſopra 53.
Colla donazione del Sepolcro eſpreſſavi 51.
Con Corone, e vaſi ſcolpitivi ſopra 255.
Con Croci delineatevi ſopra 349.
Con cuori ſcolpitivi in luogo d' interpuntazioni 275.
Con eſpreſſive d' averſi il Defonto preparato il Sepolcro ancora vivente 52.
Con eſpreſſive della Santità de' Cimiterj 57.
Con Geroglifici diverſi ſcolpitivi ſopra 360. ſino alla 378.
Coll' Intitolazione D. M. o pure D. M. S., e come ſi debba leggere 459.
Co' nomi de' Conſoli, in tempo de' quali furono fatte 78. 268.
Co' nomi proprj de gl' antichi Criſtiani, e ſe ne rapporta lunga ſerie trovate dall' Autore ne i Cimiterj 475.
Col numero de' Corpi, che giacevano in quel Sepolcro ivi notato 286.
Colle Palme ſcolpitevi ſopra, e per qual motivo 232. 280. e 347.
Col ☧ ſcolpitovi ſopra 272., e dal 339. ſino al 347.
Con Rami di Ulivo effigiativi ſopra 268.
Co i Titoli de Ufficj de gli Defonti 414.
Con vocaboli, e lettere corrotte, e ſi provano fatte anche ne i ſecoli migliori della lingua latina 421.
Iſcrizioni de' Criſtiani antichi, che ſi leggono nel Cimitero di s. Felice preſſo la Città di Nola 607.
Nel Cimitero de' Criſtiani antichi della Città di Siviglia 639.
Iſcrizioni de' Gentili ſono eleganti di buon ſtile, e piene di gravità 327.
Come giungeſſero talvolta a penetrare ne i noſtri Cimiterj 438.
Alcune di queſte Iſcrizioni Gentili ſi trovano effigiate colla Palma; e per qual motivo vi foſſe fatta 280. e 444.
Alcune di eſſe trovate dall'Autore ne i Cimiterj 439.
Altre trovate ultimamente da Monſ. Olivieri Sagriſta Apoſtolico nel Cimitero di Comodilla 545.
Alcune con un' altra Iſcrizione Criſtiana ſcolpita ſul roveſcio del marmo trovate dall' Autore ne' Cimiterj 453.
Alcune Iſcrizioni Pagane, che ſi leggono nella Città di Ferentino in Campagna 450.
Altre ſimili preſſo il Sig. Cav. Proſpero Mandoſi 582.
Coll' obbligo a' Poſteri di dar le Sportule al popolo, e ſparger le noci a i Fanciulli, e fare l' illuminazione nel giorno del Natale del Defonto 311.
Con le miſure delle diſtanze dal luogo, ov' era il Cadavere 68.

Iſcrizioni più ſingolari riportate in queſt' Opera.

Di s. Adriano Martire Romano 233.
Di Agapitilla *Ancilla Dei* 467.
Di s. Agapito M. colla lancia ſcolpitavi 315.
Di s. Aleſſandro M. Romano 11.
Di s. Aleſſandro M. ſotto Antonino Imperatore 232.
Di altri Martiri di ſimil nome 11. 223. 316. 323. e 343.
Di s. Aniceto Papa, e Martire 715.
Di Annibonio ultimamente trovata nel Cimitero di Caliſto 650.
Di s. Antonio Eremita del Monte Piſano preſſo Lucca 596.
Di s. Argiride Martire, difeſa 274.
Di Aſello con le Immagini de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo 193.
Di Aſello, e Lea colle Palme ☧, e la fraſe, *in ſigno* 85.
Di Aurelia Agapetilla 467.
Di Aurelia Maſſimilla 297.
Di Aureliano Paſagone col titolo *Dei Servus fidelis &c.* 456.
Di Aurelio Marciano Gentile, colla pena a i Violatori del Sepolcro 659.
Di Aurelio Vincenzo 316.
Di Aurelio Agapito Draconzio 386.
Di Aur. Leucado Cittadino di Pavia Gentile 441.
Di Aur. Archeſilao Gentile 441.
Di s. Azziano M. difeſa 113.
Di s. Barice M. colla caldaja, e Palma ſcolpitevi ſopra 554.
Della Baſilica di S. Stefano detta *ad Sanguinem* in Milano 148.
Di s. Baſilico Martire 414.
Di s. Baſſo Martire fanciullo 402.
Di s. Bibiana V. e Martire trovata col ſuo Corpo 701.
Di s. Cajo Papa, e Martire 234.
Di s. Calocero M. in Breſcia 600.
Di s. Candida Martire fanciulla 366.
Di s. Caſſio Veſcovo di Narni 353.
Di s. Caſſio Vitalio con la fraſe *in unum Deum credidit* 456.
Di Cervonia colla fraſe *cum Spirita Sancta* 87.
Di s. Cerviola Martire 403.
Di s. Ceſonio M. coll' Intitolazione D.M.S. 459.
Del Cimitero di Caliſto fatta da S. Damaſo Papa 665.
Di s. Ciriaca Martire 402.
Di Cornelia Frontina Gentile ultimamente trovata nella Via Appia 583.
Di s. Creſcentone Martire 316.
De' Criſtiani notate co i nomi de' Conſoli 78. e ſeq.
Di Critonia Gentile rapportata dal Fabretti con errore notabile 74.
Di s. Decenzio M. Fanciullo 345.
Di s. Detercalia M. 182.
Di Deuſdet colla Palma ſcolpitavi ſopra 268.
Di s. Dimpna V. e M. trovata nel ſuo Sepolcro 753.
Di Diocleziano, e Maſſimiano ſcolpite nelle Colonne in Iſpagna dopo la ſtrage fatta de' Criſtiani 634.
Di Diogene Foſſore 60.
Di s. Dororeo Martire Fanciullo 344.
Di Elia Vittorina coll' Agnello, e Pavone ſcolpitivi ſopra 361.
Di s. Elio Secondino Martire 414.
Di s. Eſuperanzio M. colla caldaja ſcolpitavi ſopra 318.
Di s. Eterio M. 343.
Di s. Eufrano Veſc. e Martire in Anduiar 270.
Di Euſebio fanciullo, Greca 368.
Di s. Eutichio Prete, e M. in Soriano 259.
Di Eutichio Auriga Gentile 281.
Di Eutropia colla ſua Immagine, e Colombe 320.
Di s. Fauſtina Martire eſtratta dal Cimitero di Priſcilla 387.
Di s. Fauſtina V. e M. con ſimboli ſagri trovata nel Cimitero di Caliſto 339.
Di s. Felice I. Papa, e Martire colla Palma 234.
Di s. Felice IV. Papa nella Tribuna della Chieſa de' ss. Coſmo, e Damiano 276.
Di s. Felice Veſcovo nel Cimitero di Nola 608.
Di s. Ferma M. in Corneto 682.
Di Flavia Bambina coll' Intitolazione D. P. 463.
Di Flavio Zetha Gentile 331.
Di un Fornajo antico di Roma 210.

Di s. Fortuna M. 347.
Di s. Fortunola M. 349.
Di alcuni Fossori de' Cimiterj 65.
Di s. Francesca Romana nel Portico di s. Maria in Trastevere 744.
Di Fronea con varj simboli 208.
Di s. Frontone M. nel Cimitero di Pretestato 435.
Di Gaudenzia fatta da Mercurio suo Padre scolpita con caratteri antichissimi 85.
Di Giovina colle Palme, o rami di Lauro scolpitivi sopra 271.
Di Giulia Esquilina Gentile col titolo di Santissima 252.
Di s. Giuliano trovata al suo Sepolcro in Padova 599.
Di s. Giulino M. 347.
Di s. Giulio Martire 403.
Di Giulio Epigonio Gentile 73.
Di Giulio Gramo Gentile 74.
Di Giunio Fossore 62.
Di s. Gordiano Martire Inviato dalla Francia con tutta la Famiglia coronato del Martirio 233.
Dell' Invenzione del Corpo di s. Magno V. e M. nella Cattedrale di Anagni 747.
Di s. Lanno Martire di Bassanello trovata col suo Corpo 146.
Fregiata colla Croce, ivi, e 350.
Di Leopardo, in cui si fa menzione della Confermazione 276.
Di Leopardo fregiata con due Palme 264.
De i Liberti della Famiglia Cecilia 449.
Di Lucifero Vescovo di Cagliari, rigettata come Apocrifa, o Moderna 262.
Di Lucio Seazio Negoziante della Via Appia Gentile, con altra Cristiana scolpita nel rovescio 455.
Di s. Macrina M. Fanciulla 384.
Di Mandrosa Matrona offequiosa de' ss. MM. 275.
Di s. Marcella M. con 550. altri Coronati 233.
Di s. Marcella Cidia Martire 378.
De' ss. Marcellino, e Pietro MM. fatta da s. Damaso Papa 57.
Di Marco Aurelio Antonino, e Giulia Augusta nella Cattedrale di Ferentino 277.
Di Marco Aurelio Severo Alessandro, votiva a Giove Doliceno 218.
Di Marco Celio Proculo nella Chiesa del Monte Soratte 197.
Di s. Marcolo Martire di Nepi nel Cimitero di Sabinilla 580.
Di s. Mario M. sotto Adriano Imperatore 233.
Di Maritima con caratteri Greci, Anchora, e Pesci 370.
Di s. Martina V. e M., e de' ss. Concordio, ed Epifanio MM., trovata co i loro Corpi 701.
Di Martino col Grafio, e Pugillare scolpitivi 332.
Di s. Medico Martire trovata col suo Corpo in Ottricoli 587.
Di Mezio Aprile co gli strumenti da Scultore 316.
Di Nettareo Greca, e singolare 58.
Di Nerva Imp. scolpita in una Colonna in Ferentino di Campagna 450.
Di Olimpiade coll' Anchora 467.
Di S. Ospita Martire 387.
Da s. Pasquale I. fatta fare a Mosaico nella Tribuna della Chiesa di s. Cecilia 276.
Di s. Pastore M. 485.
Di s. Paulino Juniore Vescovo nel Cimitero di Nola 608.
Di Petroccio scolpita nel rovescio della mensa di un Altare di s. Maria in Trastevere 393.
Di s. Petronilla Vergine scolpita sull' Urna sua Sepolcrale 551.
Del Poliandro o Sepolcro, in cui furono collocate molte ossa del Cimitero Vaticano 703.
Di Pompeo Eufemo Soldato Gentile colla sua Immagine scolpitavi sopra 546.
Di Postumio colla Parola IXΘYCN. 58.
Di s. Primizio M. 56.
Di Prisco co i Consolati di Basso, & Ablavio 273.
Di Proculo Gentile nel Monte Soratte 197.
Di Q. Carisio Pudente Gentile Soldato 440.
Di Ragonio Vincenzo Celso Caudidico Gentile eccellentissimo, colla Palma 282.
Di Regina con due Palme 265.
Di s. Reparato Diacono Martire nel Cimitero di Nola 608.
Di s. Rosula M. 488.
Altra di simil nome 340.
Di s. Ruffino Martire Romano con altri 150. Coronati 233.
Di Rufio Pretestato Gentile sollevato a i primi onori della Repubblica 283.
Di s. Rusticiana Martire trovata ultimamente nel Cimitero di Priscilla 573.
Di s. Ruta M. Fanciulla 388.
Di s. Satiro Fratello di s. Ambrogio 133.
Di S. Saturnino M. scritta sulla calcina col vaso di Sangue 187.
Di s. Secondino M. Beneficiario del Prefetto Pretorio 415.
Di sei Martiri anonimi trovati in Corneto 682.
Di s. Serenilla V. e M. fanciulla 365.
Di Sesto Pompeo Cilio in Messina 625.
Di Settimio Severo scolpita nell' Arco da gli Argentarj al Velabro 277.
Di s. Tertullina M. 476.
De' ss. Tiburzio, Valeriano, e Massimo Martiri 234.
Di s. Tigridina Martire 374.
Di Tortora Matrona delineata nel Cimitero de' ss. Felice, e Adautto 544.
Di Tito Claudio Gentile col Serto, e colla Palma 444.
Di s. Trutena M. 485.
Di s. Valerio Lilla M. 427.
Di s. Verissimo M. 431.
Di Vincenza 207.
Di Vittore col Cavallo Palmato 215.
Di s. Vittorina M. con una Caldaja scolpitavi sopra 318.
Votiva di Alessandro Severo a Giove Doliceno per la salute ricuperata 218.
Di Uranio Satiro Fratello di s. Ambrogio 133.
Di s. Ursino M. Romano difesa 113.

Frasi diverse, e Titoli più singolari delle Iscrizioni antiche, che sono registrate in quest' Opera.

Ab amicis, & parentibus sepeliri nequeant 232.
Ab Ægypto Oppido Magno Magnæ Heracleæ 555.
Abeuntibus Villæ Arborum Viniferæ 48.
Accepta fit in Christo 341.
Acceptissimæ conjugi 379.
Ad dormiendum 309.
Ad memoriam 392.
Ad supplicia ducitur 232.
Ætatis suæ Flore 283.
Agnus sine macula 408.
Alumnæ Carissimæ 383.
Alumnibus fecit 445.
Alumno 55. e 475.
Alumno Benemerenti 463.
Alumno fidelissimo in Deo 420.
Amator suus 381.
Amicis set dignis 439.
Amico carissimo 480.
Amico Felici 430.
Amicus omnium 545.
Anima dulcis 387. 388., *ed altrove*.
Anima dulcis Domini 433.
Anima Innox 387.
Anima ipsius cum Justis 420.
Anima Melcia 373.
Animæ Innocenti 380.
Animæ pientissimæ 381.
Ancilla Jesu Christi 580.

Digitized by Google

Ancilla Dei 466. e 467.
Antecessu pro humana securitate 397.
Ante Natale Domini Asteri 582.
A Regionibus 444.
Artifici Signario 316.
Artifex artis Tessulariæ Luseriæ 416.
A solo ad Camaram lata ped. &c. 445.
Assecutus sum in pace 400.
Aurigæ essa 281.
Benè de se meritæ 445.
Beneficiarius Præfecti Prætorio 415.
Benegnescenti Meritæ 432.
Benegnescas 432.
Benevolenti fecit 388.
Bibas in Christo 344.
Bibet in Nomine Petri 388.
Bis Immortalis 382.
Bonæ memoriæ 395. 410.
Capite truncatus 580.
Carissimæ Conjugi 383.
Caro Coniugi B. M. 388.
Castissime Feminæ 392.
Centuriæ Felicis 546.
Cesquet in pace 397.
Civi Ticinensi 441.
Clamor Magnus 443.
Collegio Pontificum 446.
Compari Sanctæ 252.
Compari Sanctissimæ 361.
Confessionari 416.
Conjugi Benignissimæ 392.
Conjugi Castæ 389. e 390.
Conjugi incomparabili 443. e 458.
Conjugi Fidelissimæ 386.
Conjugi Sanctissimæ 443. e 252.
Conscius sum nihil unquam mali feciss &c. 448.
Consul Ordinarius 283.
Consulis Ordinarii Quæstor &c. 283.
Contra Votum 407.
Contra Votum fieri cur. 441.
Conviller bonus 386.
Corpus integrum 73.
Cujus fama in æterno nota est 455.
Cum Aba sua 428.
Cum Caudicariis 282.
Cum Deo 420.
Cum Deo in pace 419.
Cum lacrymis, pos. 172. e 169.
Cum quo semper bona vita vixi 416.
Cum Sanctos in Pace 58.
Cum Sanctis 58.
Cum Spirita Sanctu 87. e 285.
Cum suis 417. e 418.
Curatori R. III. 414.
Curatoris Reipubl. Aquinatium 197.
Decessit 82.
Defuncta est 352.
Depositi in terra 411.
Depositionem abet 402.
Depositus, e simili 395.
De Regione Madmedrensium 411.
De seculo recessit 79. 408. e 409.
Desiderabilis mihi 390.
De sua pecunia fieri cur. 451.
Det Collegio Pontificum pena 446.
Deus refrigerit 418.
Deus qui sedes ad dexteram Patris &c. 58.
Deus justit in pace 58.
Diaconi 415.
Die Jovis 58. e 413.
Die Saturnis Luna Vicesima 84.
Die Veneris 401. 409. 410.
Dignæ existenti fecit 391.
Dilapsam vetustate memorialem ref. 457.
Dimisit filium 433.
Doctor. 415.
Dolens, & merens f. 380.
Dolentes iscripserunt 409.
Dolenti fecit 460.
Domus Æterna 172.
Domus Amorati 463.
Dormit 395.
Dormit in Deo 399.
Dormit in pace 362.
Dulcis anima 387.
Dulcissimæ Infanti 463.
Dulcissimæ muliери 274.
Dux militum 233.
Elion Emon Panton Tuto Emon 650.
Emit à N. N. 53. e seg.
Emit Domu 582.
Eunuchus 399.
Exiit, & manet in pace 404.
Exivit de seculo 79. 395. 408. e 409.
Ex Oppido Cebri 417.
Exorcista 415.
Famula Christi 639.
Fatum fecit 411.
Fecerunt ad memoriam 392.
Fecit lozum 408.
Fecit mecum in Conjugio 388.
Fecit cum Virginium suum 403.
Fecit tecum pace 413.
Fecit Titulum 462.
Felici amico 430.
Fidelis in pace 392. 455.
Fidelis in Christo 275.
Fidelissimus 400.
Fidem junxit ingenio 282.
Filiæ Beneficiarii 455.
Filiæ Bonæ 381.
Filii tui tibi fecerunt 390.
Filio caro carissimo 407.
Innocentissimo 381.
Pientissimo 446. 582.
Filius Presbyterii 411.
Formosissimus 392.
Fortissimo super omnes Principes 439.
Fortunæ Sacrum 451.
Fossor, & Fossores 53. e 416.
Fratri incomparabili 380.
Fuit in seculum 81.
Fundamenta murosque à solo faciendum 445.
Galatia Oppidum 411.
Galliæ Nuncius 233.
Gratia Plena 275.
Habebat tecum prorsus omnem Immortalitatem 370.
Heliacum Emesenum 411.
Hic dormit in pace 376.
Hic est posita 747.
Homini dulcissimo 56. 382.
Homo Dei 419.
Homo super omnes fidelissimus 455.
Honestiæ Convivæ 391.
Hora nona 396.
Hunc sanus Scritura intra nos 386.
Hymnus Deo persolvebat 416.
Jesu Christi ancilla 580.
Immortalis 382.
Immortalis vigilat 411.
In Aura 369.
In Deo 417. 419.
Inclusa est 384.
Incomparabili filio Innocenti 363.
Incomparabili Vitæ 377.
In Deo 340.
In Deo Depositæ 417.
In Deo vivas 340. 419.
In Deum vivis 417. 418.
Infelix, & miser post obitum tuum vivo 392.
Inferet in Ædi Saturni &c. 659.
Infixo per *Neofito* 418.
Infroformas fecit locum 650.
In hoc Cepotaphiolo 446.
In locis Depositus 546.
In loco Sancto 58.

Digitized by Google

In loco peregrè deprehensus 441.
In crypta nova retro Sanctos 53.
Innocentem posuerunt 276.
Innocentissima 379.
Innocentissimæ Animæ non merenti 380.
Innocentissimo spirito 381.
Innox anima 408.
Innox & dulcis 385.
In Pace 269.
in Pace Cesque 360.
In Pace Domini 388.
In Pace Domini dormias 418. e 419.
In Pace, & Benedictione 420.
In Pace Thesis 418.
In pace morienti 432.
In pace præpositus 417.
In Provincia Hispanica 416.
In qua sunt ossa n. &c. 445.
In refrigerio 418.
In Sarcophago sita 445.
In signo Domini 345.
In signo ✳ 273.
In somno pacis 345.
In Spirito Sancto 419.
Inter Deos receptus 455.
In Xpo 372.
In Xpo Sancto 343.
Iovi Optimo Maximo Deliceno 218.
Ircus Plenus clamor Magnus &c. 443.
Irreprehensibilis 391.
Iste locus Petri 517.
Jugulatus pro fide 233.
Ivit de seculo ut fidelis 462.
Juxta se meritum 383.
Lætaris in pace 419.
Laticlavi 197.
Legione VI. Ferrata secundum 441.
Legione II. Trojani 281.
Legionis XXV. 197.
Locum sibi comparavit, overo *Emit.* 53.
Luna vicesima signo Capricorno 54.
Lumen tuum extinxisti 370.
Marcham vetustate dilapsam ref. 455.
Magistro incomparabili dormienti 382.
Magnificus Vir 283.
Manet hic in loco Sancto 58.
Mater fecit Infelicissima 453.
Martyr Christi 146. e 591.
Martyr cum pluribus 587.
Martyrio Coronatus 580.
Martyrum obsequiis devota 775.
Matri carissimæ atque amantissimæ 379.
Matri omnium 443.
Medico 416.
Memoriam posuit 411.
Memoriæ causa 410.
Memoriæ gratia fecit 464.
Memoriolam vetustate dilapsam ref. 457.
Mensores Portuenses 282.
Mensorum tres 413.
Mensorum trium, diorum &c. 439.
Mente habere 478.
Merenti 385.
Merenti scripsit 408.
Merenti spirito 392.
Merentis qui fuerit carus amicis 54.
Miles Coh. XII. 440.
Miles R. III. 416.
Miles Regionis Bisentinæ 416.
Militi 415.
Militi Coh. 3. Pret. Centuriæ Felicis 456.
Ministratori Christiano 414.
Mirâ bonitatis, & Innocentiæ Omo 416.
Mirâ Innocentiæ 392. 401.
Mirâ pudicæ, Castæque Comparî 385.
Miserande 383.
Monumentum à tempest. Vexatum ref. 440.
Monumentum exteros non seq. 449.
Monumentum fecit valoris &c. 452.
Monumentum posuit ex propriis 462.
Mortus non est, sed vivit super astra 232.
Natione Afer 281.
Natione Maurus 427.
Nato Carissimo 392.
Natus in Urbe Roma 424.
Ne in cavernis quidem salvari possumus 232.
Negotiantes Bourii 277.
Ne fractoris quia te cecidernt 390.
Nemo in hoc Sarcophago ponatur 446.
Neofita mortua est 419.
Neofita 271.
Neofitæ 430.
Neque orribilis, similis cupidini 385.
Nomine Christiano delecto 634.
Non contristeris fili 390.
Non meritus vita reddit 388. 419.
Non oblivioni traderis natus 390.
Non omisimus tuam Charitatem 386.
Notarius Prætorianus 283.
Nuces pueris spargi dic &c. 311.
Obdormivit in Deo 349.
Obita est 452.
Obsequentissimæ 380.
Officio Advocationis exercito 282.
Omnibus amicus, omnibus convillor bonus 386.
Omnibus subdita, & affabilis 388.
Oppidi muli cangli 411.
Parum fletit apud nos 407.
Parum vixit 332.
Pallor 416.
Pataster filiastræ suæ 407.
Pater infelix 54.
Patrono B. M. 441.
Pausat in pace 399. 436.
Pax tibi 411.
Pax spirito tuo 418.
Perit 407. 411.
Pientissima 384.
Pont. Max. Tribun. Pot. 450.
Posuit Tabulam 407. 429.
Posuit titulum 413.
Præfecti Prætorio 283. 415.
Præfectus Urbi 283.
Præpositus Armamentario Iudi Magni 583.
Prætor Urbanus 283.
Prævixit 402.
Presbyter 416.
Propriis manibus sepelivit 580.
Pro salute Imp. Cæsaris 218.
Provincia Hispanica 416.
Pudicæ feminæ 383. 276.
Pueris nuces spargi die natalis &c. 311.
Quiesque in pace 431.
Quæstor candidatus 283.
Quievit 323.
Qui fuit apud nos 405.
Qui in una Deum credidit 455.
Qui legerit vivat in Cristo 420.
Quirinalis Quinquenalis 451.
Qui sepelliebat Corpora SS.MM. 596.
Qui semper cum parentes suos innocentissimè vixit 54.
Recepta in pace 398. 400. 402.
Recessit de corpore 407.
Recessit de seculo 79. 407. 412.
Recessit de seculum 411.
Recessit in pace Dei 419.
Recessit in somno pacis 397.
Recordetur illius Deus in seculo 455.
Reddidi debitum communem Domino 275.
Refugium fecit 455.
Regionis Bisentinæ 416.
Reliquisti corpus terræ multos pascenti 411.
Remisit filios V. 411.
Remisit filium, cujus faciem non vidit 413.
Requiescebat 399.

Re-

Requievit de hoc seculo 397.
Requievit in pace 399.
Requiescebat 399.
Requirende diu 54.
Roga, & pete 490.
Rexit Annonariam potestatem 282.
Senatus Populusque Ferentin. 277.
Sanctus, e *Sanctissimus* 252. 378.
Scutarius natione Maurus 427.
Semper benevolenti fideli 379.
Semper ludere tabula 447.
Sempiternas tenebras habitans 464.
Senex sicut Tantalus 448.
Sepulchrum fecit 400. 405.
Servus Dei fidelis 428. 455.
Se vivo, se bibu 52.
Sibi, & subsequentibus suis 573.
Sicut voluit Deus 419.
Si Deus voluisset, hoc ego ante merueram 390.
Sibi, & eo fecit 343.
Similis cupidini 385.
Simul hic sunt 389.
Sine alterutrum animi lesionem 455.
Sine ulla bile 444.
Sine ulla discordia 372.
Sine ulla querela 384. 386.
Sedalicius Magister 416.
Somno eternali sacrum 453. 463.
Sparge flores super meа busta viator. 281.
Spei in Deo 418.
Spei, & dulcis charitatis fraternæ 390.
Spirita Sanita 87. 275.
Spirita vestra Deus refrigeret 417.
Spiritum tuum Deus refrigeret 418.
Spiritus inter Deos receptus est 455.
Spiritus tegit terra 411.
Spertulas Populo fieri 322.
Studioso 390.
Stilitibus judicandis 197.
Sub Diocletiano passus 591.
Superstitione Christi ubique deleta 634.
Tabularius Operis publici 331.
Titulu facia 373.
Titulus positus 83.
Titulum posuit 402.
Titulum posuerunt 407.
Totius Innocentiæ 389.
Totius puditiæ 350.
Tribuni Plebis 197.
Tribunitius Apparitor 443.
Tribunicius Prætorianus 283.
Turmæ Equitum Romanorum 197.
Venerabilis 370.
Vibas in Domino Jesu 266.
Vibat inter Sanctis 80.
Vibas in Deo, & roga 418.
Vibatis in Deo 572.
Vidua fedit 452.
Vie Applæ negocias 455.
Vir. Aug. 583.
Virgini fortissimæ 339.
Virgini fecerunt 405.
Virgo intus jacet in pace 365.
Virgo mortua est 82.
Vivo recia 387. 523.
Vita functa est 384.
Vitam explevit 232.
Vitam pro CHRISTO cum Sanguine consunsit 233.
Vixit annis continuis 436.
Vixit bene 411.
Vixit cum bona concordia 455.
Vixit in Christo 323.
Vixit in hoc seculo 633.
Vixit in seculo sine ulla querela 384.
Vixit sine macula 455.
Viva sis cum fratribus tuis 419. 429.
Vive in eterno 417.
Vixit in Christo 323.
Una die obitæ 445.
Undecima Crypta 437.
Volult fieri B. M. 389.
Voto susceptо 451.
Votum merenti fratres reddiderunt 323.
Urbis æternæ 282.
Usque Natale suo 386.
Istoria prende molti lumi dalle antiche Iscrizioni 327.
Istorie sagre dipinte da i Cristiani antichi nelle Vesti, e ne i veli 302.
Istrioni loro abiti, che adoperavano in Scena 206.
Istrione delineato in un vetro antico 204.
Istrumento pubblico di consegna di Reliquie de' Martiri di Brescia 601.
Della separazione di una Gamba dal Corpo della B. Lucia da Narni, e concessione della medesima alla Città di Narni 719.
Dell' Invenzione del Corpo di s. Lanno Martire in Bassanello 698.
Della Traslazione del Corpo di s. Valentino Martire Vescovo di Terni 355.
Istruzioni date dal Signor Card. di Carpegna all' Autore, circa la mente della Sag. Congreg. sopra i contrassegni di Martirio, che si trovano ne' Sepolcri de' Cimiterj 238.
Della Sagra Congregazione de' Riti circa la traslazione, e collocazione de' Corpi de' SS. Eusebio, Fortunato, e Massimo Vescovi di Napoli 680.
Da darsi a i Pellegrini, che vengono a Roma per divozione 751.
Jugulum forame sopra il Sepolcro di S. Pietro, perchè così detto 36.

K

Kiovia Metropoli della Russia, e suoi Cimiterj descritti 648.

L

Labaro di Costantino descritto da Eusebio Cesariense 335.
Tolto via da Giuliano Apostata, e restituito da Gioviano Imperatore 336.
Laberinto stupendo fabbricato da i dodici Re d' Egitto 357.
Del Re de' Ciuccì col suo Sepolcro in mezzo ornato con Tintinnaboli 498.
Labico antico, oggidì creduto essere Valmontone 566.
Ladrone suo Corpo venerato per Martire come conosciuto da s. Martino 119.
Ladroni loro pena d' esser sospesi per i capelli 296.
Lagrimatorj, ampolle di collo lungo per conservarvi le lagrime usati da i Gentili a i loro Sepolcri 168.
Usati da' Cristiani talvolta per riporvi il Sangue de' Martiri di cui asperti si trovano a i Sepolcri de' Cimiterj 172.
Lagrime poste da i Gentili entro i Sepolcri da i loro Defonti 168.
Non mai da' Cristiani furono poste nelle tombe de i loro 169.
Laici non possono acquistar dominio sopra le Reliquie, ne tenere i Corpi Santi, e Reliquie Insigni nelle proprie Case 729.
S. Lamberto M. porta il suo Capo troncato per lo spazio di 4. miglia nelle mani per unirsi a gli altri MM. di Saragozza, e prodigio accaduto 638.
Lancia di ferro trovata in un Sepolcro di un Martire nel Cimitero di Calisto 315.
Punta di quella, con cui fu trafitto l'Apostolo S. Tomaso trovata col suo Corpo. *ivi*.
Lance scolpite sulle Iscrizioni di alcuni MM. 315.
Con esse molti Martiri fatti morire. *ivi*.
Lancisi, Monsig. Gio: Maria, Primo Medico del Regnante Pontefice 256.
Lancisi, Abate Giuseppe Can. di S. Maria in Trast. 328.

Digitized by Google

S. Landoaldo, e ſuoi Compagni loro Corpi manifeſtati con odore, e Canti Angelici 658.
Landucci. Veſcovo di Porfiria Sagriſta Apoſtolico ſotto Aleſſandro VII., e ſuo MS. ſopra i Cimiterj 138. e 236.
S. Lanno M. di Baſſanello, ſuo Corpo trovato col Sangue, e l'Iſcrizione 146.
Invenzione del S. Corpo pienamente deſcritta 697.
Traslazione ſolenne del medeſimo 699.
Lapſi: così detti quelli, che per timore della morte aveano comunicato cogl' Idolatri: e quanto rigido foſſe S. Cipriano nell' ammetterli alla Comunione de i Fedeli 88.
Maniera, colla quale ſi ammettevano, e ſi riceveano 394.
Larve Immaginette rappreſentanti lo ſcheletro umano: loro uſo ne i Banchetti 497.
Latebræ, furono chiamati i Cimiterj 585.
Laticlavo: Inſegna, che portavano i Senatori 196.
S. Latino 4. Veſcovo di Breſcia, e ſuo Cimitero 599.
Latte uſcito dalle ferite di alcuni Santi Martiri in vece di Sangue 137.
Lavanda, o Battesimo falſamente ſuppoſta, che ſi faccia alle Reliquie, e Corpi de' MM. de' Cimiterj 253.
Lauri, *Vedi* Gregorio.
Lauro *Vedi* Alloro.
Lazzaro Defonto pianto da Criſto 170.
Sua reſurrezione fatta dal Redentore delineata ne i vetri antichi 196.
Sue Immaginette faſciate, che ſi veggono ne i Cimiterj credute da alcuni per Idoli 523.
Leggi di Atene portate in Roma da i Decemviri ſcritte in 10. Tavole 69.
Legione Tebea intitolata legione Felice 105.
Storia del ſuo Martirio, e Sepoltura in San Moris nella Savoja 641.
Legno della Croce di N.S. ſi diſtribuiva a tanti ſenza diminuzione 730.
Legno della SS. Croce di GESU CRISTO mandato da s. Paolino Veſcovo a Severo per dedicare una Chieſa 654. e 689.
Da S. Gregorio Papa a Teodolinda 662.
Sperienza, che ſolea farſi di eſſo col fuoco, vietata da Carlo Magno 710.
Sperienza del medeſimo coll' acqua non è argomento infallibile della verità del Sagro Legno 711.
Poſto nel Capo di una ſtatua di Coſtantino per difeſa della Città 736.
Portato avanti l'eſercito ſul Campo di battaglia 336.
Portato in un anello da s. Macrina 730.
Mandato da S. Gregorio Papa al Re Adolvaldo. *ivi*.
E a Recaredo Re de' Viſigoti entro una Croce. *ivi*.
Caduto in un fiume, e prodigioſamente ricuperato da s. Gerardo Veſcovo 731.
Poſto da Siſto V. ſulla cima dell' Obeliſco Vaticano 755.
Prodigio accaduto all' Autore in occaſione di trasferire una particella del S. Legno 713.
Legno del Letto di s. Martino tenuto in una Caſa privata, cagiona molte diſgrazie a tutta la famiglia 729.
Leibnitz ſua ſperienza fiſica intorno l' eſiſtenza del Sangue vero ne i vetri de' Cimiterj 186.
Lentiſco ſua virtù per conſervare i denti 515.
S. Leone I. Papa taglia i Brandei ſtati ſu i Sepolcri de' ss. Apoſtoli, e de' Martiri, e n' eſce il Sangue 139.
Suo Corpo trasferito ſolennemente dal Regnante Pontefice CLEMENTE XI. 679. 689.
S. Leone IV. Papa trasferiſce da i Cimiterj nella Chieſa de' ss. Quattro molti Corpi di Martiri 96.
Leone Imperatore proibiſce il collocare la Croce, e le Reliquie de' Martiri negl' Edificj pubblici, e per qual motivo 727.
Monſ. Leone Strozzi, e ſuo erudito trattato inedito ſopra le Pietre 4.
Suo Muſeo inſigne d' Intagli in pietre preziose, e di Chiocciole 513.
Leone animale di parco ſonno ſimbolo della vigilanza: e ſue immagini perchè collocate da' Gentili alle Are de' Numi, a i Tempj, e alle porte 468.
SS. Leonide, ed Aſcle MM. loro Corpi conditi con Aromi 175.
Leopardo, e ſua Iſcrizione colle Palme difeſa 264.
Lepre ſuoi Tali portati addoſſo contro i dolori di ventre 510.
Lettera o Epiſtola di S. Benedetto volle s. Mauro, che foſſe ſepolta col ſuo Corpo 740.
Lettera del Guizzardi intorno i contraſſegni di Martirio ſecondo la mente della Sag. Cong. ſopra le Indulgenze, e Reliquie 250.
Lettera di Plinio a Trajano, e ſua riſpoſta intorno il trasferire i Corpi de' Gentili da i loro Sepolcri 658.
Lettera ſcritta da Apollinare Veſcovo di Aleſſandria a i tre Santi detti i 3. Fanciulli di Babilonia, e prodigio accaduto 718.
Lettere o caratteri inventate da gli Egizj 356.
Delineate ne i veſtimenti delle Immagini de' Santi ſpiegate dal Sig. Senatore Buonarruoti 196.
Uſate nelle Pitture di perſonaggi ſingolari, e de i Santi, loro ſignificato 303.
Di Avorio per giuoco, ed erudizione de' Fanciulli 515.
Lettere o Epiſtole ſigillate co gli anelli 508.
Letti d' Avorio uſati ai Triclini de gli Antichi 215.
S. Libera M. ſue oſſa trovate nel Cimitero di Caliſto abbruciate, e meſchiate co i Carboni 73.
Liberalità de' Principi verſo il popolo ſimboleggiata nelle Teſſere 509.
Di Domiziano lodata. *ivi*.
S. Liberio Papa abitò nel Cimitero di s. Agneſa 10. e 37.
Battezzò nel Cimitero di Novella quattro mila, e dodici perſone 40.
Liberti in premio della loro fedeltà ſi adottavano nelle Famiglie Romane 450.
Della Famiglia Cecilia, loro nomi in un' antica Tavola di marmo 449.
Libri antichi perchè chiamati Codici 333.
Detti Pugillari. *Vedi* Pugillare.
Di Eretici proibiti dalla Chieſa 471.
E contro i buoni coſtumi. *ivi*.
De' Gentili quanto abbominati da' primi Criſtiani *ivi*.
De' Manichei bruciati da i Pontefici *ivi*.
Apocrifi, e Vite de' Santi ſimili proibiti da Gelaſio Papa 111.
Liceto ſua Opera *de Lucernis antiquorum* 524.
Limina Apoſtolorum, & Martyrum: così chiamati i loro Sepolcri di Roma 586.
Lingua latina ne i primi tempi non ſi pronunciava da tutti egualmente bene 427.
Perche patiſſe gran detrimento preſſo i Criſtiani 471.
Lione Città della Francia quanto fu copioſa di MM. 640.
Lipſana così dette le Reliquie de' Santi 655.
Liquefazioni prodigioſe del Sangue di molti ss. Martiri 135.
Liſtrata, pavimenti lavorati a moſaico 522.
Littus ad Martyres, così detto il luogo d' innumerabili Martiri in Treviri 647.
Locellus. Reliquiario così appellato 757.
S. Lodovico Re di Francia ricompra la Corona di ſpine di N. S. Geſù Criſto impegnata da Gio: Bremenſe Imp. a gli Piſani, e ſua pietà nel portarla a Parigi 738.
S. Longino M. ſua teſta comprata per 200. danari 746.
Longobardi ſaccheggiarono i Cimiterj di Roma 7.
S. Lorenzo Martire, pianto de i Fedeli ſopra il ſuo Corpo 171.
Suo Sangue liquido ove ſi veneri 137.
Strumenti del ſuo Martirio ove ſi conſervano 313.
S. Lorenzo in Damaſo Chieſa fatta ornare dal Cardinal Farneſe colla pittura eſprimente l' Iſtoria del Santo 326.
S. Lorenzo in Lucina Chieſa arricchita colle Reliquie di queſto Santo 313.
E di molti Corpi di MM. trasferiti da i Cimiterj 97.
S. Luca Vangeliſta, ſuo Corpo trasferito in Coſtantinopoli 659.
Lucca Città di Toſcana, e ſuo Cimitero de' Martiri deſcritto 596.

Digitized by Google

Luce Celeſte entra nell' Altare, che ſi conſagrava da S. Annone Veſcovo 691.
Manifeſta le Reliquie di S. Romualdo Abate 743.
Lucerna ſimbolo dell' Uomo giuſto, e della Umanità, e Divinità di Criſto 525.
Lucerna ſingolare trovata nel Cimitero di Caliſto con varj caratteri 63.
Lucerna trovata fra le ſuppellettili de' Santi Inde, e Domna MM. 38.
Di Pallade in Atene, che ardeva per lungo ſpazio 527.
Lucerne come ſtavano diſpoſte ne i Cimiterj per celebrarvi le Vigilie 43.
Erano di varie ſorti, e loro uſo diverſo ne i Cimiterj 524.
Perche poſte a i Sepolcri de' MM., e de gli antichi Criſtiani 525.
Per uſo de i Foſſori 62.
Lucerne antiche delineate da Pier Santi Bartoli, e ſpiegate dal Bellori 524.
Poſte a i Sepolcri de i Gentili per contraſſegno di nobiltà loro, e ſi aſſegnano altri motivi 525.
Lucerne perpetue, e ſentimento intorno di eſſe 526.
Lucerne figurano le Reliquie de' Santi 526.
S. Lucia V. e M. ſuo Corpo perchè lavato da i Tiranni con l' Orina 293.
B. Lucia da Narni, ſuo Corpo preſſo le Monache di s. Caterina da Siena in Ferrara, e Stato del medeſimo 719.
Conceſſione di una Gamba intera della ſteſſa Beata, alla Città di Narni 720.
S. Luciano Prete, e M. celebra il ſagrificio della Meſſa, conſacrando ſul proprio petto 690.
S. Luciano M. rivela il ſuo Corpo, ed è ſepolto col pianto da i Fedeli 171.
Lucifero Veſcovo di Cagliari ſua Iſcrizione eſaminata, e rigettata come Apocrifa, o non antica 263.
S. Lucina ſuo Cimitero nella Via Aurelia 539.
Altro nella Via Oſtienſe 541.
Altro nella Via Appia 556.
Lumi per i Cimiterj aſſegnati da Gregorio III. Papa 43. e 180.
Loro uſo ne i medeſimi 524.
Lumi, e ſplendori apparſi ſopra i Corpi de' Martiri di Otranto 612. e 613.
Nel luogo, ove giacevano molti Corpi di Martiri in Ariona Città di Spagna 635.
E di s. Ormaro Abate 658.
Luoghi del Martirio venerati come Reliquie 653.
Lupo cuſtodiſce la teſta di S. Emondo Martire, e manſueto l' accompagna 288.
S. Luperco M. ſuo Corpo trovato in Saragozza 638.

M

MAbillone. Gio: Benedettino Eruditiſſimo, confuta il Dodvello *de paucitate Martyrum* 103.
Non bene informato della pratica, che ſi oſſerva nell' eſtrazione de i Corpi de' Martiri da i Cimiterj 251.
Sua Epiſtola ſotto nome di Euſebio Romano *de Cultu SS. Ignotorum*, e ſua dichiarazione circa la medeſima 93.
Corretta poſcia in alcune coſe 305.
Sua Religioſa proteſta nella ſeconda Edizione della medeſima 239.
Difeſo nel riſpetto verſo la Sag. Congreg. dell' Indice 472.
Onorato di un Corpo di Martire collo Strumento di Martirio 100.
Macelli de' Martiri in Roma 94.
Macello generale de' Martiri è chiamata Roma 127.
S. Macra ſpira l' anima mentre era rivoltata ſu i frammenti di terra cotta 321.
S. Macrina V. ſorella di s. Gregorio Niſſeno portava un anello di ferro con dentro del legno della S. Croce 730.
S. Macrina Martire fatta radere dal Tiranno per diſpregio 296.
Madriperle con intagli vaghiſſimi trovate ne' Cimiterj 512.
Maghi loro pena di fuoco: e per tali creduti i Criſtiani da' Gentili 292.
Magiſtrati delle Regioni di Roma creati da Auguſto 444.
S. Magno Veſcovo di Trani, e Martire ſuo Corpo venduto da Mucha Re de' Saraceni, e comprato dalla Città di Anagni 746.
Ivi ſcoperto ſotto Gregorio IX. e riposto ſotto l' Altare della Confeſſione di quella Cattedrale 746.
Majella Monſ. Carlo Canonico di s. Pietro, e Cuſtode della Libreria Vaticana 75.
Mali univerſali prima di curarſi, debbono tollerarſi 464.
S. Maloſſo M. ſuo Corpo eſala odore miracoloſo 307.
Malva, uſate le ſue foglie per ſcrivere 333.
S. Mammante M. ſuo ſangue raccolto dalla ferita con una tazza 188.
Concede prodigioſamente un ſuo dito a S. Radegonde Regina 719.
Mance, o Strene ſolite darſi da' Gentili nelle Calende di Gennajo introdotte da' Criſtiani, e riprovate da s. Agoſtino 498.
Mani ſono ſtromento atto per prendere il poſſeſſo delle coſe mobili 507.
Manichi di coltello trovati ne' Cimiterj 511.
Maniglie. *Vedi* Armille.
Manna, o liquore, che traſpira dal Sepolcro, e dall' Altare di s. Eutichio Prete, e Martire in Soriano 590.
Mano delineata col ferro, ſimbolo di Dio 22.
Mano troncata di s. Adriano tenuta preſſo il ſuo letto da s. Natalia ſua Moglie 728.
Mano di s. Eumelia ſpunta dal luogo, ove giaceva il ſuo Corpo con un anello in deto 505.
Mano di uno delli 3. Santi, detti gli Fanciulli di Babilonia, ottenuta prodigioſamente da Apollinare Veſcovo 718.
Mantile ſopra cui Criſto N.S. dopo l' ultima Cena tranſuſtanziò il ſuo Corpo, e Sangue, parte ſi venera in Vienna di Francia, e parte in Puy 730.
Mantovano Gio: Battiſta celebre Poeta, ſuoi verſi eſprimenti la cagione, perchè ſi toglieſſero le Vigilie notturne, e ſi commutaſſero col Digiuno 45.
S. Marcella altra M. ſuo Corpo, e Iſcrizione in Anagni 378.
S. Marcellino Papa, e M. ordina d' eſſer ſepolto nel Cimitero di Priſcilla 56.
SS. Marcellino, e Pietro loro ſangue fluido 135.
Eſce in quantità da i loro Corpi 137.
Loro Corpi trasferiti da Roma 667. 743.
S. Marcello M. con 550. altri Martiri, e ſua Iſcrizione 233.
S. Marcello Papa dà Sepoltura al Corpo di S. Marcellino Papa, e M. nel Cimitero di Priſcilla 56.
Sito del ſuo Cimitero 574.
Marcheſe de Fontes Ambaſc. di Portogallo eruditiſſimo 289.
Ss. Marciano, e Gio: Martiri, loro Corpi ove trovati, e trasferiti 97. e 378.
S. Marciano Chieſa antica nell' Oriolo preſſo Bracciano 581.
S. Marco Vangeliſta, ſuo Corpo tolto furtivamente di Aleſſandria, e portato in Venezia 743.
Sua manifeſtazione miracoloſa nella Chieſa Ducale di Venezia 309
Deſcritta pienamente 697.
S. Marco I. Papa ſuo Cimitero tra le Vie Appia, e Ardeatina 552.
S. Marco Veſcovo di Atino M. tormentato con chiodi acuti nel Capo 319.
Ss. Marco, e Marcelliano trafitti ne' piedi co' chiodi. *iel.*
Loro Cimitero ſulla Via Ardeatina 551.
Marco A. Antonino Imperatore ſtudioſo di Pittura 18.
Marco Abate Gigli Prepoſto del Collegio Siſtino alla Scala Santa ſue Opere inedite 304.
Mare ſi ritira per ſette giorni miracoloſamente per dar libero l' acceſſo al Corpo di s. Clemente Papa 656. e 753.

Digitized by Google

Mare Rosso simbolo del Sangue di Cristo 199.
Adriatico, detto Voragine de' Naviganti 735.
Maria Vergine col Bambino, sua Immagine più frequentata dopo il Concilio Niceno 203.
Sua Immagine in un vetro antico 202.
Suo utero simboleggiato nell' Uovo 520.
S. Maria in Monticelli Chiesa rinnovata dal Pontefice CLEMENTE XI. 333.
S. Maria Nuova Chiesa arricchita di alcuni Corpi di ss. Martiri da Gregorio V. 97.
S. Maria in Trastevere Corpi Santi, che in essa sono 97.
Suor Maria Crocifissa Monaca, sua immagine formata per errore colla Palma in mano, e poscia corretta 229.
Maria Casimira Regina di Polonia ottiene il Corpo di s. Giustina Martire 123.
S. Marino Martire suo Corpo ricoperto con vestimenti preziosi, e portato a seppellire da S. Asterio 300.
S. Mario Martire Capitano sua Iscrizione 233.
S. Mario, e Marta Martiri loro Cimitero nella Via Cornelia, e suo sito 538.
Mario Console suo Cadavere disotterrato da Silla per dispregio 69.
S. Marmenia suo Corpo incorrotto nel Monastero di S. Lorenzo in *Pane, e perna* 703.
Marmi. *Vedi* Tavole di Marmo, e Pietre.
Marsili Generale Pontificio suo Studio aperto in Bologna 216.
S. Marta raccoglie il sangue di S. Mario suo Marito, e con esso si unge il Capo 131.
S. Martina V. e M. suo Corpo trovato in una cassa di terra cotta 159.
S. Martino Vescovo si spoglia della tunica per coprire un mendico 303.
Riconosce miracolosamente il Corpo di un Ladrone venerato per Martire 119.
Ottiene miracolosamente del Sangue de' ss. MM. Tebei 139.
E vuol esser seppellito con un' ampolla del medesimo 740.
Chiamato Martire di Desiderio 255.
Suo Corpo trasferito, e prodigio occorso 672.
Polvere del suo Sepolcro opera molti miracoli 694.
Legno del suo letto tenuto come Reliquia in gran venerazione 739.
Martino sua Iscrizione col Grafio, e Pugillare scolpitivi trovata nel Cimitero di Gordiano 331.
Martirarj così nominati i Custodi delle Confessioni o Sepolcri de' MM., loro grado, e stima nella Chiesa antica 33.
Martire, parola Greca significante *Testis* 31.
Era chiamato chiunque per la testimonianza di Cristo sosteneva i tormenti, e la morte 258.
Così chiamato anche da' Gentili. *ivi*.
Titolo attribuito impropriamente a qualche Santo, che non soffrì gli tormenti, e la morte da' Tiranni 258.
Dato da S. Cipriano ad alcuni, che sopravissero a i tormenti sofferti per la Fede 259.
Martiri, interponevano i propj meriti, e suppliche co' Vescovi per ottenere Indulgenza a i lapsi 394.
Si fortificavano al Martirio coll' Eucaristia 144.
Quei dell' antico Testamento ebbero la Fede in Cristo venturo 158.
Simboleggiati nel melo granato, e nella Botte 163.
Figurati nei tralci, e ne i grappoli della Vite 159.
Alimentati di pane di cantabro, o semola 209.
Fatti morire nella calcina viva 291.
Col fuoco 292.
Divorati da i Sorci 521.
Sommersi nell' acque colle pietre al collo, o a piedi legate 325.
Trafitti colle lance 315.
Co' chiodi, e colle tarighe 319. 320.
Co i stili, o coltelli scrittorj 335.
Tormentati colle Ancore delle Navi 340.
Colle catene 315.
Co i frammenti di chiocciole Marine 321.
Colle fronde di Palme 223.
Colle pietre, o pesi antichi sospesi per aria 324.
Colle uova infocate 325.
Percossi nel volto, e nella bocca con pietre acute 324.
Sospesi in aria per i Capelli 296.
Loro nomi quanto venerati da i primi Fedeli 474.
Perche di soli coronati si faccia memoria nel Canone della Messa 218.
Non si poterono registrare di tutti per la moltitudine eccessiva 104.
Non hanno bisogno de i nostri suffragi 36.
Chiamati Dormienti 393.
Per il loro culto non è necessario saperli i loro Atti, o qualità del Martirio 306.
Atti di moltissimi Martiri perirono in tempo di Diocleziano 265.
Eccellenza loro sopra gli altri Santi 225.
Loro Aureola in Cielo, che cosa sia. *ivi*.
Veduti da s. Giovanni colle Palme in mano 220.
Comparsi in simil guisa più volte, e a S. Elisabetta di Schonzugia, e a S. Teresa 226.
Loro anime comparse in figura di Vergini su i propri Corpi 147.
Martiri appariti sulle mura della Città di Otranto, ed in Processione per la medesima 613.
Appariti nel luogo, ove giacevano i loro Corpi 636.
Sono innumerabili 325.
Anche di Fanciulli, e Bambini 261.
Loro Trionfi delineati nella Chiesa di s. Stefano Rotondo nel Monte Celio 325.
Loro immagini delineate intorno ad un arbore, e suo significato 164.
Martiri di Astinenza, di Desiderio, e di Penitenza 259.
Martiri loro funerali celebrati colle Palme 228.
Celebrati col pianto da i Fedeli 171.
Loro anime volano in Cielo in figura di Colombe 164.
Figurati ne gli Uccelli volanti 24.
Loro Natali celebrati con copia grande di lumi 524.
Loro ossa confuse da' Gentili con quelle de' Malfattori miracolosamente distinte da Dio 91.
Martiri di Roma furono innumerabili 94.
Calcolati al numero di settemila per giorno 266.
Seppelliti ne i Cimiterj 50.
Premura di alcuni d' esservi seppelliti 56.
Loro nomi trovati a i Sepolcri scritti col Minio 328.
Loro Iscrizioni trovate colle frasi *in pace* 394.
Loro Sepolcri adornati con varie cose 495.
Perche adornati colle lucerne 525.
Colle loro Immagini 20.
Martiri di Roma Anonimi venerati da gli antichi Pontefici, e trasferiti in varie Chiese 96. 106. 267.
Numero di essi grande in Roma, e descritto nel Martirologio 107.
Perche venerati senza Officio, e Messa 109.
Loro Reliquie operano in questi tempi molti miracoli 124.
Di alcuni di essi tramandano odore maraviglioso 307.
Trovate ne i Sepolcri consumate dal fuoco 73.
Loro Corpi non interi si trovano talvolta ne i Sepolcri 289.
Loro culto eccessivo impugnato dal Mabillone 306.
Estratti dal Cimitero di Calisto in tempo di Papa Clemente VIII. 715.
Martiri, che non sparsero il Sangue in numero copioso furono in Roma 283.
Martiri di Astinenza, di Carità, di Desiderio, e di Penitenza impropriamente chiamati alcuni Santi Confessori 259.
Martiri di Saragozza innumerabili, e loro Storia 637.
Loro Ceneri, e ossa mescolate con quelle de' Gentili miracolosamente distinte dalle medesime 90.
Martiri di Spagna loro gran moltitudine 634.
Martiri di Utica perche detti Massa Candida 105.
Loro Reliquie confuse da quelle de' Malfattori. *ivi*.
Martiri. *Vedi* Corpi di Martiri, e Reliquie di Martiri, Anime di Martiri, Sepolcri di Martiri, e Traslazione de' Corpi de' Martiri.

Martirio espresso sotto la formalità di Sangue, e di Calice 144.
Colla voce, e figura di Palma 222.
Sua Essenza in che consista 224. e 258.
Interno, ed esterno, e loro differenza 258.
Simboleggiata nella Mirra 310.
Chiamato Corona, e Battesimo 265.
Lava qualunque macchia di colpa. *ivi*
Vedi Strumenti di Martirio.
Martirio glorioso di Niccolò Piccardo in Otranto 614.
Di s. Ippolito anticamente dipinto al suo Sepolcro 134.
Di s. Placido, e Compagni 624. e seg.
De Martyrio per Pœnem Opera del P. Rainaudo proibita dalla S. Cong. dell' Indice 261.
Martyrium, così chiamati gli Altari, le Confessioni, e le Chiese ov' erano sepolti i Corpi de' ss. Martiri 31.
S. Marziale ordinato Vesc. da s. Pietro nel Cimitero Vaticano 537.
Marziale Vesc., e suoi eccessi biasimati da s. Cipriano 89.
Maschera comica, o scenica loro differenza 205.
Di marmo piana, che si divide in tre parti 514.
Suo uso quale si congettura essere stato 517.
Altre simili di marmo collocate nelle bocche delle Chiaviche 517.
Co i ritratti di 4. Eresiarchi fatta porre da Teodosio Imp. per uso di Fogna. *ivi*.
Ss. Massimiliano, e Bonoso fatti morire nella calcina viva 291.
Loro Corpi trovati in Ariona di Spagna 635.
S. Massimiliano M. soldato ricusa di portare al collo la Tessera militare propria de i Gentili 510.
Massimino Imp. fa dipingere in Tavola la Guerra Germanica 18.
Per la smisurata grandezza delle sue dita portava in in vece di anelli le armille di sua Moglie 501.
S. Matrona Vergine, perche dipinta colla Palma in mano 229.
Mattoni o Tavole di terra cotta co' quali si trovano chiuse le Tombe de' Cimiterj co i loro sigilli; dalla pag. 527. fino alla 532.
Non si debbono impiegare ad usi profani 695.
S. Mauro Abate sepolto colle Reliquie di s. Stefano Protomartire, e di s. Pietro Apostolo 755.
Con una lettera di s. Benedetto Abate 740.
Ss. Maura, e Britta Vergini rivelano i loro Corpi 670.
S. Maurizio si gloria d' essere aspersо del sangue sparso da' suoi Soldati per Cristo 129.
Storia del suo Martirio, e de' suoi Soldati Cristiani 641.
Maurizio Marchese Santi Segretario di Stato del Serenissimo di Parma 210.
Mausolei antichi di Personaggi si veggono i loro avanzi in Roma, e perchè si fabbricano sulle vie pubbliche 66.
Mausoleo di s. Costanza ornato di figure Pagane 469.
Medaglia di Nerone Citaredo 205.
Di Tolomeo Re d' Egitto col ✠ 335.
Medaglie de' Cesari trovate a i Sepolcri de' Cimiterj per ornamento 562.
Colla Palma 217.
Le più singolari del Museo Carpegna trovate nel Cimitero di s. Elena, e stampate dal Sig. Senatore Buonarruoti 563.
Medaglione di metallo colle Immagini de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo 192.
S. Medico Martire suo Corpo coll' Iscrizione trovato fuori di Otricoli 587.
Melanteria, terra a guisa di sale nelle bocche delle miniere 328.
S. Melezio sua effigie scolpita ne i vasi da bere, e sulle pareti 188.
Melo granato simbolo de i Martiri 163.
Membrane inventate in Pergamo, e loro uso 331.
Memorie de' Martiri, Chiese fabbricate in onore de' medesimi 32.
Ad Memoriam Martyrum, così detto il luogo del Martirio di molti Santi in Treviri 647.
Memorie antiche. *Vedi* Monumenti antichi.
S. Mengoldo dal terreno ov' era giacciuto il suo Corpo esce Sangue 140.
Mensa sulla quale Cristo celebrò l' ultima Cena, si venera nel Laterano 730.
Meone Re, suo Cadavere privato dell' onore del fuoco perche s' era ucciso da se medesimo 70.
Mensa. Intitolati gli Altari.
Le pietre con Iscrizioni antiche 328.
Mense in qual maniera vi si ciballero gli antichi 210.
Meretrice di Babilonia espressa nell' Apocalisse intesa da alcuni per Roma Idolatra 125.
S. Merita V. e M. sepolta nel Cimitero di Comodilla, e sua Immagine dipinta in esso trovata ultimamente 542.
Traslazione del suo Corpo con quello di s. Degna come, e quando seguì, e miracolo succeduto. *ivi*.
S. Mesitone Martire suo Corpo trovato in una Caverna del Monte di Granata 635.
Messa o sagrificio Incruento si celebrava sopra i Sepolcri de' Martiri ne i Cimiterj 37.
Messina Città di Sicilia suo Cimitero di s. Placido, e Compagni Martiri descritto, e delineato 624.
P. Michele Lauretano suo pensiere di far ornare il Tempio di s. Stefano Rotondo colle storie de' ss. Martiri 325.
Miglia Romane antiche furono più brevi delle nostre 535.
Milano, e Cimiterj de' Martiri, e antichi Cristiani, che vi sono 615.
Minerva, porte del suo Tempio in Siracusa ornate con Capi di chiodi d' oro tolti da Verre 510.
S. Miniato, e Compagni Martiri loro Corpi trovati con un vaso di Sangue 167.
Minio usato da i Fedeli sulle Iscrizioni de i Martiri ne i Cimiterj, come espressivo del sangue 328.
Considerato per colore Sagro da i Gentili, e adoprato da loro per colorire la faccia di Giove, e i Principi trionfanti. *ivi*.
Ministratore. Titolo, e Ufficio de i Diaconi 415.
Ministratori Gentili, che Uffici fossero 414.
Miracoli non necessarj pel Culto de' ss. Martiri 117. e 121.
De' Cristiani erano riputati da i Gentili, per Incantesimi 293.
Non conceduto il farli nè a tutti i Martiri, nè in tutti i tempi 124.
De' Santi Martiri Anonimi estratti da i Cimiterj. *ivi*.
Occorsi nelle Traslazioni di Corpi Santi, e Reliquie 672.
Non sono sufficienti senza l' Autorità Apostolica per il culto pubblico di alcun Defonto 708.
Non si possono pretendere senza tentare Iddio, ed in quali casi sia lecito 710.
Mirra usata per condire i Corpi de gli Defonti 307. e 310.
Con essa fu condito il Corpo del Redentore, e quelli de' ss. Martiri 174.
Simbolo del Martirio, e della mortificazione della carne 310.
Trovata in alcuni Sepolcri de' Cimiterj. *ivi*.
Tazze formate di Mirra usate anticamente per bere 159.
Mirto perchè dedicato a Venere 193. e 467.
Misterj della nostra Religione delineati ne i Cimiterj 21.
E dell' antica legge 22.
S. Modesto M. Diacono suo Corpo mandato da Roma ad Arichio Duca di Benevento da s. Gregorio I. Papa 663.
S. Modoaldo Vescovo, dalle sue Reliquie esce vivo sangue miracoloso 142.
La rasura della pietra del suo Sepolcro risana gl' Infermi 330. 694.
Moltiplicazione prodigiosa del legno della Croce di N. S. Gesù Cristo 730.
Monache de' primi secoli chiamate *Ancillæ Dei* 466.
V' erano fino al tempo di Decio Imp. *ivi*.

Si dedicavano ancora bambine al Culto di Dio 467.
Monache di s. Caterina da Siena di Ferrara concedono una Gamba della B Lucia da Narni al Card. Giuseppe Sacripante per la sua Patria 719. e seg.
Monaci antichi vestivano il Pallio, perciò detti *Agmina pallista* 304.
Figurati nella Botte da Vino 165.
Molti uccisi da' Contadini Idolatri: perchè dirocavano i loro Tempj 470.
Bevanda delicata di alcuni Monaci forbita nelle Conchiglie tacciata da s. Girolamo 513.
Monaci, che vendevano le Sag. Reliquie in Affrica detestati da s. Agostino 745.
Monaci Ruteni loro Corpi Incorrotti 649.
Monaco ucciso mentre era ubriaco venerato per Martire 708.
Monasterj di Monache, se si possano tenervi dentro le Reliquie 729.
Monastero fabbricato da s. Costanza figlia di Costantino presso la Chiesa di s. Agnesa 467.
Monete, o Medaglie di Diocleziano trovate fra le ossa di s. Cajo Papa nel suo Sepolcro 102.
E fra le Reliquie de' Martiri sotto l' Altare della Rotonda 155.
Di Domiziano, e di M. Aurelio Antonino trovate coi Corpi delle ss. Orsola, e Compagne VV., e MM. in Colonia 645.
Mondo simboleggiato nell' Arca del Testamento 358.
Monselice Castello nel Padovano sue sette Chiese Privileggiate come le sette di Roma 340.
Monstrantia)
Monstrum) Reliquiarj così appellati 757.
Monte dell' Alvernia sue Cappelle, e Chiese ornate con eccellenti Immagini Sagre di terra cotta 159.
Monte Illipulitano presso Granata, e Corpi de' Martiri ivi scoperti 635.
Monte Leone in Sabina suo Cimitero antico 576.
Monte Libretto, e suo antico Cimitero 575.
Monte Offidio, e Martiri ivi sepolti 603.
Monte Pisano tra Lucca, e Pisa oggi detto di s. Pantaleone, luogo ove si faceva carneficina di ss Martiri 595.
Monumenti antichi, che si trovano ne' Cimiterj illustrano la Storia Ecclesiastica 87.
Per qual cagione furono solamente formati 471.
Monumenti o memorie pubbliche si registravano da gli antichi nel piombo 331.
I Privati ne i lini, o nella Cera. *Ivi*.
Monumenti o fabbriche de' Gentili conservate per ordine de' Cesari Cristiani 469.
Moretto. *Vedi* Pietro Moretto.
Morte intitolata Sonno 1.
Mortificazione simboleggiata nella Mirra 310.
Mosaici sagri antichi in alcune Chiese di Roma 230.
Nel Battisterio Lateranense fatti da Anastasio IV. Papa *ivi*.
Trovati ne i Cmiterj in varie figure 522.
Immagine della B V. di Mosaico tatta fare da s. Silvestro nelle Terme Domiziane 523.
Mosè studiò le Scienze in Egitto 358.
Simbolo di Cristo 199.
Figura di s. Pietro Apostolo 200.
Sua Immagine delineata ne i fondi di tazze antiche 199.
Ne i Cimiterj 22.
Mostra di sagre Reliquie, fatta da alcuni per tirare l' Offerte de' popoli, detestata 754.
Non debbono mostrarsi fuori delle loro Urne, o Reliquiarj 756.
Muraglie di Roma cominciate da Aureliano Imperatore di 50. miglia di circuito 77.
Fabbricate colla Rena, o pozzolana, che si scavava dalle Grotte, ove furono fabbricati i Cimiterj 5.
Murices ferrei alcuni pezzi di ferro acuti su i quali si tormentavano i ss. Martiri 321.
Museo del Card. di Carpegna arricchito di Medaglie, ed altri intagli antichi trovati ne i Cimiterj 490.
Museo Magnini Rolandi 314.
Museo di Mons. Strozzi copioso d' Intagli in pietre preziose, e di rarissime Chiocciole 513.
S. Mustiola M. suo Cimitero in Chiuci o Chiusi in Toscana 595.
Suo Corpo trovato per rivelazione della medesima 671.
P. Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù ottiene facoltà dal Pontefice di estrarre de' Corpi di ss. Martiri dal Cimitero di s. Ermete 242.

N

Nassus, o *Nosus* Reliquiario così appellato 757.
Narni Città dell'Umbria antichissima ottiene una Gamba della B. Lucia sua Cittadina per mezzo del Card. Giuseppe Sacripante 719. e seg.
Natali de' Martiri perchè così detti 42. 47.
Celebrati a i loro Sepoleri, e ne i Cimiterj *ivi*.
Con gran copia di lumi 524.
Nelle Chiese dopo le persecuzioni 43.
Con le Agapi, e colle fiere 45. 47.
S. Natalia raccoglie il sangue di s. Adriano M. suo Marito, e si unge con esso 131.
Rapisce la mano troncata del medesimo, e la tiene presso il suo letto 728.
Fatta radere dal Tiranno 296.
Navi dipinte, e delineate ne i Cimiterj figure della Chiesa 23.
Scolpite da Simone Maccabeo a i Sepoleri del Padre, e Fratelli simbolo delle loro Vittorie 353.
Scolpite su gli Anelli 131.
S. Nazario suo Corpo trovato da S. Ambrogio col sangue ancora fresco 137.
Trasferito con gran solennità da s. Carlo Borromeo 631.
Nepi Città, suo Cimitero di Martiri scoperto l' anno 1542. pianta, e descrizione di esso 579.
Ss. Nereo, ed Achilleo Martiri, loro Corpi sepolti nel loro Cimitero nella Via Ardeatina 551.
Nerone fa ardere i Cristiani ad uso di fiaccole in tempo di notte 292.
Porta al braccio destro un' armilla d'oro colle spoglie di un Serpe trovate nel suo letto 501.
Sua effigie da Citaredo in una Medaglia 205.
S. Niccola da Tolentino sue braccia sgorgano il vivo sangue più volte 141.
Prodigio accaduto all' Autore in occasione di trasferire il sangue del medesimo Santo in un Reliquiario 713.
Niccola Antonio Cuggiò Canonico di s. Maria in Trastevere 613.
Niccolò Card. Caraccioli Provic. del Regnante Pontefice onora diversi Personaggi di Corpi di ss. MM. 716.
Niccolò Duodo Cav. Veneto Ambasciadore al Regnante Pontefice. Sua Insigne raccolta di sagre Reliquie per le sette Chiese di Monselice 341.
Niccolò Piccardo, e suo glorioso Martirio sostenuto da' Turchi in Otranto, manifestato nel medesimo tempo in luogo distante da s. Francesco di Paola 614.
S. Nicomede Prete, e M. suo Cimitero nella Via Ardeatina descritto 551.
Nimbus. *Vedi* Diadema.
Nobili antichi, come si sepellivano 66.
Noce, e suoi significati 311.
Figura di Cristo *ivi*.
E de gl' uomini Perfetti *ivi*.
Di ambra col sagrificio di Abramo, e suoi significati 310.
Noci sparse ai fanciulli nel giorno della nascita de i Gentili 311.
Noè entro l' Arca delineato ne i Cimiterj 22.
Figura di Cristo Salvatore 23.
Nola Città suo Cimitero descritto 607.
Nomi de' Santi, e de' MM. non furono tutti registrati nel Martirologio Romano 136.
Nomi, che s' impongono alle Reliquie de' Martiri anonimi

nimi de' Cimiterj non ſono nomi proprj, ma attributi 109.
Non ſi poſſono mettere da i Veſcovi a i frammenti di tali Reliquie ſenza conſenſo del Pontefice 690.
Nomi, e lettere ſegnate nelle veſti de' Santi, e de' Principi Icro ſignificati 303.
Nomi Ebraici uſati da gli Orientali Criſtiani, e non da quelli dell' Occidente 474.
Nomi de gl' Idoli depoſti da i nuovamente convertiti alla Fede Criſtiana 473.
Nomi Pagani furono anticamente comuni a i Fedeli 473.
Nonantola ſuo Monaſtero fabbricato da Anſelmo Cognato d' Aiſtolfo Re de' Longobardi, e da eſſo arricchito di Reliquie 666.
S. Norberto Veſcovo ſcuopre il ſito ove giaceva il Corpo di s. Gereone M. in Colonia 646.
Notaj per ſcrivere gli Atti de' ss. Martiri ſtabiliti da s. Clemente I. Papa 41.
Notaj publici non poſſono rogare, ne fare Iſtromenti dove ſi faccia menzione di Reliquie 256.
Novara Città vi ſono furtivamente trasferiti molti Corpi di MM. da' Cimiterj di Roma, e per ordine di Paolo V. eſpoſti alla pubblica venerazione 241.
Numa Re di Roma naſconde in una botte alcune coſe ſagre 165.
Numeri ſegnati ſulle Iſcrizioni de' Cimiterj, e loro ſignificati 303.
Nuvola ſimbolo della grazia dello Spirito Santo 199.

O

OBeliſchi di Egitto ſcolpiti con diverſe figure di Animali 156.
Se ne veggono alcuni in Roma eretti da Siſto V. 257.
Quello del Vaticano ſantificato da Siſto V. col legno della Croce di N.S. collocatavi in cima, e Indulgenza da eſſo conceduta 755.
Occano come venga rappreſentato 468.
Oeria Città antica diſtrutta ſuo ſito, e veſtigj 586.
Odio de' Gentili verſo i Criſtiani per vederli diroccare gli antichi loro Monumenti 470.
Odore miracoloſo, che traſpira dalle oſſa de' Santi 140.
Diverſo da quello di Aromi, ed unguenti 309.
Da i Corpi, ed Oſſa de' MM. de' Cimiterj 307.
Nel Sepolcro, e veſti della B. V. 309.
Diffuſo dalle Oſſa di s. Marco Vangeliſta, e Cerimonia anniverſaria iſtituita per rimembranza 310.
Dalla Reliquia di s Eufraſio Veſcovo, e Martire 270.
Da i Sepolcri di s. Landoaldo, e Compagni, e di s. Ormiſdo Abate 658.
Dal Corpo di s. Cirſino M. 679.
Nell'Invenzione del Corpo di s. Stefano Protomartire 668.
Nel diſumarſi il Corpo di s. Angelo M. 669.
Di s. Valerio Veſcovo 710.
Odori uſati da' Criſtiani, e da' Gentili per condire i Cadaveri 174.
Nel ſeppellire i Corpi de' ss. Martiri 307.
Sparſi ſopra i loro Sepolcri 308.
Odori, e Balſami aſſegnati da Coſtantino Imperatore per ardere avanti i Sepolcri de i Principi de gli Apoſtoli 308.
Monſ. Oldo Veſcovo di Narni 353. 588.
Olgiati. *Vedi* Settimio.
Olio, o liquore prodigioſo ſcaturiſce da alcuni Corpi 649.
Dal Sepolcro di s. Angelo M. 669.
Olivieri Monſ. Agoſtino Niccola Sagriſta della Pontificia Cappella 316.
Parte del Cimitero di Comodilla ſcoperta ultimamente da eſſo con le memorie de' ss. Felice, e Adautto nella Via Oſtienſe, e diverſe Iſcrizioni 542.
Olivo, colle ſue frondi ſi coronavano i Cavalieri, e quelli a' quali era permeſſa l' Ovazione 214.
Del ſuo legno formato il Titolo della Croce di Criſto 273.
Omelie recitate da s. Gregorio I. Papa in varie Chieſe fabbricate ſopra i Cimiterj 43.
Ombelichi di oſſo, e di altra materia intorno a' quali ſi ravvolgevano da gli antichi i volumi 513.
Ondedei Signori Patrizj di Gubbio ottengono il Corpo di s. Tigridina M. 347.
S. Oneſimo Martire diſcepolo di s. Paolo, ſuo Corpo collocato in un' Urna di argento 752.
Onori, che ſi fanno a i Corpi de gli Defonti Criſtiani ſono grati a Dio 175.
Onorio III. Papa adorna di ſagre Immagini di Moſaico la Tribuna della Baſilica di s. Paolo ſulla via Oſtienſe 231.
Onorio Srella ſua Apologia ſopra i MM. di Breſcia 600.
Opinioni diverſe, e ſuperſtitioſe de i Gentili circa il rito del bruciare i Cadaveri 70.
Orarj veli, o panni co' quali ſi bendavano gli occhi a' ss. Martiri prima d' eſſer decapitati 290.
Orazio Canonico Ciuccioli Rettore della Chieſa di s. Maria in Monticelli 333.
Orazio Fontana da Urbino eccellente dipintore 159.
Orazione dee premetterſi alle Traslazioni de' Corpi de' Santi 679.
Orfeo ſua Immagine dipinta ne i Cimiterj ſimbolo di Criſto 27.
Effigiato colle ſelve nella tazza di Tamete 188.
Organi ſuonano da ſe ſteſſi nell' Invenzione di alcuni Corpi Santi in Monte Caſino 674.
Orgario Veſcovo di Magonza chiede a Gregorio IV. un Corpo Santo 95.
S. Oriculo M. lava il proprio Capo troncatogli in un fonte, e lo rende miracoloſo 128.
Orina creduta da' Gentili antidoto contro gl' Incantefimi, e perciò uſata da loro per lavare i Corpi de' Martiri 293.
Ornamenti preziosi delle Sagre Reliquie hanno fomentata la cupidigia de gli Eretici, e de gl' Infedeli 754.
Ornamenti diverſi poſti a i Sepolcri de' Cimiterj da gli antichi Criſtiani 495. 752.
Alcuni di eſſi ivi trovati ſono ſtati illuſtrati dal Signor Senatore Buonarruoti 496.
Ornamenti femminili di Rea Madre de gli Dei tolti le dal Collo da Serena Moglie di Stilicone 470.
Orrecchini inventati per luſſo, e di quanto prezzo ſi portavano dalle Donne antiche 504.
Uno di metallo trovato per ornamento di un Sepolcro *ivi*.
S. Orſola ſuo Sangue liquido nella Città di Amalfi 137.
Storia del ſuo Martirio, e delle ss. Vergini, e loro Cimitero 642.
Frequentato da s. Annone Veſcovo, e ſua divozione 654.
Oſpitalità quanto foſſe inviolabile, e come ſi praticaſſe da gli antichi 510.
Oſſa de' Santi dette Reliquie 652.
Oſſa impietrite in alcuni Sepolcri de' Cimiterj 3.
Si trovano di varj colori, e indurite, o mal conſervate giuſto la qualità de i terreni. *ivi*.
Oſſo di Cavallo meſcolato fra ſagre Reliquie tramanda intollerabile fetore, e miracolosamente da quelle ſi ſepara 92.
Oſſa, e Corpi de' Gentili non ſi poteano trasferire altrove da i loro Sepolcri ſenza la facoltà del Collegio de' Pontefici 658.
Oſſuarj: Urne nelle quali i Gentili collocavano le oſſa de i Defonti non incenerite affatto dal fuoco 73.
S. Oſvaldo Re, e Martire, la terra ove fu uccifo opera miracoli 129.
S. Ottone Veſcovo di Bamberga deſiſte dalla ricerca di Sante Reliquie atterrito da' prodigj 675.
Ottone III. Imperatore fa eſtrarre dal Cimitero di Teodora i Corpi de' ss. Abbondio, e Abbondanzio Martiri 97.
Fabbrica una Baſilica in onore di s. Adalberto V., e M. nell' Iſola Licaonia di Roma, e l' arricchiſce di molti Corpi de' ss. MM. eſtratti da' Cimiterj 577.
Otranto aſſediato, e preſo da' Turchi, e Martiri uccifi da loro

loro nella Confessione della Fede 610.
Ortricoli. Corpi de' Martiri trovati nella Chiesa antica di s. Vittore 587.
Ovazione: trionfo a piedi conceduto per vittorie di manco rilievo, e questi trionfanti si coronavano di Olivo 214.

P

PAce vera è Cristo 394.
Soleva darsi a i Fedeli prima della Comunione Eucaristica. *ivi*.
Non si dava a i Cortiggiani, e perchè *ivi*.
Non si dava a i *Lapsi* se non tornavano a penitenza *ivi*.
Come si dava a i medesimi da i Vescovi perchè s'intendessero ammessi alla comunione della Chiesa. *ivi*.
In Pace, frase usata dalla Chiesa è attribuita tanto a i MM. quanto a i Confessori 269.
Usata da gli antichi Fedeli verso i soli Defonti nella Comunione Cattolica 394.
Nelle Iscrizioni Sepolcrali anche de' Santi Martiri. *ivi*.
Padova Città, suo Cimitero di Martiri nella Chiesa di s. Giustina 597.
Padri 318. che intervennero al Concilio Niceno contro Arrio, loro Corpi dotati della Incorruzione 745.
S. Pafnuzio Monaco Martire Crocifisso ad un Albero di Palma 223.
Pallade sua Statua d'Avorio 517.
Pallante Liberto di Claudio Cesare. urna maravigliosa di Porfido trovata colle sue ceneri nella Via Tiburtina 66.
Pallio di s. Giuseppe Sposo di M. V. si trova in gran parte nella Chiesa di s. Anastasia 730.
Pallio abito de' Filosofi, e de i Greci usato da i primi Cristiani, e sua forma 304.
Pallio usato da i Sommi Pontefici, perche detto *Phrygium*.
Pallio usato talvolta da' Vescovi fuori di Chiesa in occasione di riporre le sagre Reliquie, dal che però per rispetto del Sommo Pontefice s'astenevano 678.
Preteso portarsi da i Vescovi di Ravenna fuor di Chiesa, vietato da s. Gregorio Papa I. 737.
Palma Albero. Nasce copiosamente nella Giudea rara, e senza frutto in Italia 277.
Sua proprietà; fu consagrata ad Apolline, ed è figura d'indole generosa 214.
Suoi pregi espressi da varj Autori 213.
Nata nella base della Statua di Cesare, indicio de' suoi trionfi 217.
Nata dal Capo di Giove Capitolino. *ivi*.
Nata al Sepolcro di s. Enrico di Bonavalle Martire, e sua virtù 227.
Offerta da i Romani a i loro Numi per onorarli 218.
Sua differenza dall'albero di Cipresso 277.
Effigiata nelle Tribune delle antiche Chiese di Roma, e suo significato 230.
Figura de gli Apostoli, e de' Martiri 231.
Simbolo della Resurrezione 278.
Ad una di queste fu crocifisso s. Pafnuzio M. 223.
Parte della Croce del Redentore fu formata col legno di Palma 273.
Effigiata nelle Medaglie de' Cesari per contrassegno di Vittoria 217.
Ha le sue frondi in figura di Spada 232.
Usate da gli antichi per scrivere 331.
Palma, o suoi rami, Simbolo di qualunque vittoria presso gli antichi, dalla pag. 214. fino alla 218.
In qual tempo usarono i Romani dar la Palma a i vittoriosi 221.
Effigiata in più luoghi nel Tempio di Salomone, e suoi significati 219.
Rami di Palma portati in mano da' Giudei nell'entrare vittoriosi nella Fortezza di Gerusalemme 219.
Appesi da' Romani alle Case de i Difensori delle Cause Criminali, e quando 214.
Usati da' medesimi per ornamento delle Statue, Immagini, e vestimenti de' Trionfanti. *ivi*.
Diversamente usati da i Gentili, e da i Cristiani 283.
Adoperati da' Manichei per tormentare i Cattolici 224.
Portati nel celebrar i Funerali di alcuni Martiri 228.
Come simbolo della futura Resurrezione 278.
Si davano da i Sommi Pontefici in mano a quelli, che tornavano dal Pellegrinaggio di Palestina 220.
Mandati da Papa Giovanni VIII. a Carlo Calvo Re per annuncio di vittoria. *ivi*.
Si davano in mano a i Re di Francia insieme collo Scettro nelle solenni loro consagrazioni. *ivi*.
Scolpiti in mano alle Statue di alcuni Martiri per contrassegno del loro Martirio 270.
Veduti da s. Gio: in mano a i Santi, e quali soffero questi 220. e seg.
Apparizioni di varj Martiri co i rami di palme in mano 225. e 226. e 250. e 347.
Portati incontro ad Eraclio Imp. quando ritornò dalla Persia colla Croce di Cristo ricuperata 524.
Palma suoi rami effigiati a i Sepolcri de' nostri antichi Cimiterj 213.
In qual maniera si trovino effigiati 285.
Sono rarissimi a trovarsi rispetto a i vasi di Sangue 260.
Si trovano anche ai Sepolcri de' Bambini 261.
Ivi effigiate per contrassegno di Martirio solamente in mancanza del Sangue 234.
Giudicati per contrassegno più certo di Martirio dalla Sagra Congregazione 236. 284.
Riconosciuti per tali anche prima del Decreto della medesima 241.
Da diversi Autori prima dello stesso Decreto 270.
Non significano la Vittoria Spirituale, ed interna 258.
Perche non usati da' Gentili a' Sepolcri de i loro Defonti 280.
Perchè scolpiti in alcune lapide de' Gentili. *ivi*.
Palma, suoi rami scolpiti sulle Iscrizioni de' Martiri per contrassegno del Martirio 102. 232. 233. 269. 347.
Interpretate indebitamente per Virgola 279.
Scolpite sopra alcune Iscrizioni Consolari de gl'antichi Cristiani 268.
Sulle Iscrizioni di Leopardo, e di Regina controversi per Martiri si spiegano 264. 265.
E di Giovina, e si esaminano 271.
Su l'Iscrizione di Lucifero Calaritano, e si rigetta come Apocrifa, o non antica 262.
Sopra due Carri guidati da Genj alati nel Cimitero della Vigna Cucurni 349.
Dipinti nelle mani delle Immagini de' Santi Martiri per distintivo de i loro Trionfi 228. e seg.
Costume antichissimo praticato dalla Chiesa per Tradizione 230.
Scolpiti o dipinti intorno il Monogramma ☧, o pure intorno la Croce, allusive al Trionfo del Redentore 272.
Effigiati in alcuni sigilli antichi di Mattoni 216.
Palma voce, o parola frequentemente usata nella Sagra Scrittura 218.
Appropriata dalla Chiesa a' soli Martiri come premio delle loro vittorie 221.
Esprime la gloria speciale accidentale, che i Martiri godono in Cielo 224. e seg.
Esprime quella gloria, che non si acquista senza combattimento 222.
Attribuita da Teodosio Imp. a' Cristiani uccisi da gl'Idolatri in Alessandria 228.
Intesa per il Campo delle Vittorie de' Santi Martiri 224.
Ad Palmam; frase antica usata dalla Chiesa per esprimere i Trionfi de' Martiri 221.
Usata da gli antichi nella Vittoria delle Cause forensi 219.
Luogo così chiamato fuori di Ravenna ove si martirizzavano i Cristiani 223.
Palmata vesta de' Trionfanti tessuta con Palme 221.
Così detto l'antico Portico di s. Pietro in Vaticano ora-

ornato di Palma da S. Simaco Papa 231.
Palmati Cavalli di Paleſtina così nominati 215.
Cervi Palmati fra i donativi fatti da Gordiano al Popolo 18.
S. Palmazio Conſole ſoccorre i Criſtiani naſcoſti ne i Cimiterj 11.
Suo Corpo ſeppellito nel Cimitero di Calepodio 67.
Pammacchio lodato da s. Paolino, perchè piaſe la morte di Paolina ſua Moglie 171.
S. Pancrazio: Martire ſua teſta nel Laterano tramanda il Sangue nell' incendio di quella Baſilica 140.
Pane Aleſſandrino, Bucellato, e Clibanitico; e di varie ſorti preſſo gl' antichi 209.
Di Cantabro o ſemola dato a' Criſtiani imprigionati da i Gentili. *ivi*.
Coſtume antico di ſegnarlo colla Croce 208.
Perche detto *Quadro* da gl' antichi 109.
Di Roma anticamente ſi fabbricava dalle ſole Donne. *ivi*.
Un pane mangiato in otto bocconi. *ivi*.
Cento pani mangiati in un giorno da Aureliano. *ivi*.
Pane moltiplicato da Criſto delineato ne i Cimiterj 198.
Effigiato in un vetro antico 205.
Panni, o veli, che ſi calavano ſul Sepolcro di s. Pietro Apoſtolo, e prodigio, che ſuccedeva 35.
Vedi Brandei.
Panni inſanguinati trovati ne i Sepolcri di ss. Martiri 149. 183. 301.
Ne i quali ſi trovano ravvolti i Corpi ne i Sepolcri de' Cimiterj 299.
Panno col quale Criſto aſciugò i piedi a gli Apoſtoli ſi venera in s. Gio: Laterano 730.
S. Pantaleone M. ſuo Sangue nella Città di Ravello ſi liquefà nel giorno della ſua Feſta 137.
Si conſerva in un' ampolla di vetro 152.
Tre ordini di colori ſi ſcorgono nella medeſima 186.
Pantheon di Roma cangiato in tempio in onore della B. V., e de' ss. Martiri e Corpi loro ivi trasferiti da s. Bonifazio IV. 471.
Reliquie trovate ſotto l' Altar Maggiore 155.
Riſtorato dal Pontefice CLEMENTE XI. *ivi*.
S. Paolino primo Veſcovo di Lucca, Chieſe, e luoghi da eſſo deſtinati per ſeppellirvi i Martiri 556.
S. Paolino Veſcovo di Nola abita nel Cimitero di s. Felice preſſo quella Città 607.
S. Paolo Apoſtolo, ſuo Sudario quanto foſſe in pregio preſſo s. Gregorio Papa, e perciò negato a Coſtantina Imperatrice 301.
Sue Catene 312.
Suo nome primo di Saulo, eſpreſſo colle ſue Immagini 195.
Sua Teſta, o altra Reliquia del ſuo Corpo negata da s. Gregorio I. Papa a Coſtantina Imperatrice 664.
Creduta falſamente poſſederſi da Iſabella di Francia, diſingannata poſcia da Clemente IV. 707.
Vedi ss. Pietro, e Paolo.
S. Paolo Veſcovo di Coſtantinopoli M. ſuo Corpo falſamente creduto per quello di s. Paolo Apoſtolo 705.
S. Paolo I. Papa trasferiſce da i Cimiterj diruti molti Corpi Santi nella Chieſa di s. Silveſtro in Capite 96.
Gli trasferiſce con Pompa ſolenne di Proceſſioni 693.
Paolo III. Pontefice ſi trasferiſce in Nepi a venerare il Corpo di s. Tolomeo Veſcovo, ed altri MM. ſcoperti nel Cimitero di Sabinilla 100. e 579.
Paolo Sfondrato Cardinale ſi fabbrica il Sepolcro nella Chieſa di s. Cecilia ancora vivente 264.
Arricchiſce la ſteſſa ſua Chieſa Titolare con ſette Anelli delle Catene di s. Pietro Apoſtolo, e con altre inſigni Reliquie 313.
Ottiene prodigioſamente una Reliquia di Santa Cecilia V. e M. 717.
Paolo Paleologo Patriarca di Coſtantinopoli dona alcune preziose Reliquie alla Cattedrale di Ancona, e con quali condizioni 745.
Papiro pianta di Egitto ſulle cui foglie ſi ſcriveva da gli antichi 332.
S. Pappa Martire fatto camminare colle ſcarpe armate di chiodi ne' piedi 319.
Paralitico ſanato da Criſto effigiato in un vetro 199.
Paraſiti uſati nelle Cene da gli antichi 211.
Parti popoli uſavano veſti teſſute con lettere, o caratteri 303.
S. Paſquale I. Papa trova il Corpo di s. Cecilia, e lo trasferiſce con altri alla ſua Chieſa 96.
E l' adorna con Moſaici ſagri 230.
Trasferiſce a quella di s. Praſſede 2300. Corpi di Martiri 96.
Con ſolennità di Proceſſione 693.
Paſſione di Criſto cominciata col Sangue di Abele 144.
Rappreſentata nel Sangue Eucariſtico. *ivi*.
Paſte dolci fabbricavanſi in Roma eccellentemente, loro Origine, e varj nomi 209.
Paſtore, Immagine frequentemente dipinta ne i Cimiterj figura di Criſto 21.
Veduto in viſione da s. Perpetua M. *ivi*.
Patene di vetro ſi portavano avanti a i Veſcovi allorchè celebravano; e ſe ne trovano alcune ne i Cimiterj 189.
Patrocinia, così dette le Reliquie de' Santi 655.
S. Patroclo Martire venerato ſenza ſaperſi gl' Atti del ſuo Martirio 118.
Suoi funerali celebrati con pochi lumi per timore de i Gentili 524.
Pece uſata per tormento de' ss. Martiri, e trovata alcuna volta ne i Sepolcri loro de' Cimiterj 291.
Colle Reliquie di s. Reſtituta in Cagliari. *ivi*.
Pedagogo, ſtatua antica di baſſo rilievo trovata preſſo la Chieſa di s. Maria in Monticelli 333.
S. Pelagio Martire tormentato con tenaglie di ferro 316.
Pellegrinazione di Terra Santa frequentatiſſima ne' tempi antichi 619.
Pellegrini di Terra Santa portavano un ramo di Palma nel loro ritorno 227.
Loro Sepolcro nel Campo di *Acheldama* 619.
Pellegrini, che vengono a Roma, Iſtruzioni neceſſarie per loro 751.
Sig. Pellegrino de' Negri della Cong. della Miſſione Predicatore Pontificio 124.
Pelli di animali dette membrane ſulle quali anticamente ſi ſcriveva 332.
Pena pecuniaria ſtabilita contro i Violatori de i Sepolcri de i Gentili 659.
Perfetti figurati nella noce 311.
S. Perpetua dovendo andare al Martirio s' inſibbia le chiome, e perchè 519.
Peſce figura di Criſto 162.
E de i Battezzati. *ivi*.
Di Tobia figura di Criſto 198.
Peſci di Criſtallo co i numeri trovati ne i Cimiterj 515.
Perſecuzioni de' Gentili fanno creſcere la Fede, e i Criſtiani 5.
Simboleggiate nel Torchio 164.
Peſi antichi, ſoſpeſi a' piedi de' MM. trovati ne i Cimiterj; e in varie Chieſe di Roma 324. 520.
Co i numeri incaſtrati, e loro uſo preſſo gli antichi. *ivi*.
Peſte fierisſima in Aleſſandria, e quelli, che vi morirono in ſervigio de gl' infermi, onorati come Martiri, ma non dichiarati mai tali 259.
S. Petronilla, traslazione del ſuo Corpo fatta da s. Paolo I. Papa, coll' Urna di Marmo in cui fu trovato nel ſuo Cimitero 551.
Pettine di ferro ſtrumento di Martirio trovato nel Cimitero di Calepodio 319.
Pettine perchè effigiato in mano di Venere 503.
Pettini d' avorio, e di boſſolo, e di piombo uſati da gli antichi. *ivi*.
Di avorio trovati a i Sepolcri de' Cimiterj, e de' Martiri 503.
Adoperati da' Sacerdoti prima di celebrare, e trovati fra le ſuppellettili di Chieſe antiche *ivi*.
Philacteria. Reliquiarj così chiamati 757.
Piangere i Defonti in qual modo permeſſo a' Fedeli 170.
Grato a Dio, uſato da gli antichi Padri, permeſſo dal

Concilio Arelatenſe, e coſtumato nell' eſequie de' ss. MM. 171. e 172.
S. Piatone M. ſuo Corpo trovato co i chiodi co' quali era ſtato trafitto 320.
P'attini di ſmalto ſi trovano tinti di Sangue a i Sepolcri de' MM. ne' Cimiterj per contraſſegno di Martirio 166. 499.
Piazza della Baſilica Vaticana, vi fu generata la Chieſa col Sangue di tanti Martiri 752
Piedi ſtrumento atto per prendere il poſſeſſo di coſe immobili 507.
Pitte, e *Zefete*, parole Greche delineate ne i fondi di tazze antiche, loro ſignificato 198.
Pietra del lago de' Leoni ſigillata da Dario col ſuo Anello 508.
Con cui fu lapidato s. Stefano in s. Lorenzo *extra muros* 313.
Con cui fu ſommerſo s. Sabino V. ſepellita col ſuo Corpo 314.
Pietra ſcellerata, ſulla quale furono decapitati moltiſſimi Martiri, ſi vede nella Baſilica Vaticana; ed altra ſimile nella Chieſa di s. Vito 313.
Sepolcrale di s. Modoaldo ſua virtù miracoloſa 330.
Pietre ſtrumenti di Martirio ſeppellite co i Corpi de' ss. Martiri 325. e 520.
Acute colle quali percoſſi furono molti Martiri nelle gote, e nella bocca 324. e 520.
Di Paragone colle quali legate al collo furono ſommerſi, o a' piedi tormentati i MM. in molte Chieſe di Roma ſi venerano *ivi*.
Trovate ne i Sepolcri de' Cimiterj. *ivi*.
Pietre di molta ſtima colle quali ſi trovano chiuſi i Sepolcri de' Cimiterj 438.
Colle Iſcrizioni antiche dette *Menſa* 328.
Danno gran lume all' Iſtoria 327.
De' Sepolcri de' Cimiterj, e di altri Santi non debbono adoperarſi ad uſo profano 330.
De' Sepolcri de' MM. contraſſegnate con Croci miracoloſe 348.
Pietre aſperſe col Sangue di s. Sinforiano M. conſervate come preziose Reliquie 130.
Pietre, che hanno ſervito per chiudere i Sepolcri de' MM. non ſi debbono uſare in coſe profane 694.
Vedi Iſcrizioni.
Pietre picciole dette calcoli uſate da gli antichi per numerare 522.
Pietre gettate in *acervum Mercurii*, loro uſo 522.
S. Pietro Aleſſandrino V. e M. ſuo ſangue raccolto con diligenza da' Criſtiani 130.
Suo Corpo poſto a ſedere in abito Pontificale ſul Trono colla Palma in mano 228.
Suo Cimitero in Aleſſandria 621.
S. Pietro Apoſtolo battezzava nel Cimitero Oſtriano 40. 88.
E nel Vaticano, ove ordina Veſcovo San Marziale 537.
Ed in quello detto *ad Nymphas* nella Via Nomentana 569.
Fu raduto per ignominia il ſuo Capo, e da ciò ebbe origine la Corona clericale de gl' Eccleſiaſtici 296.
Fu Crocifiſſo co' chiodi 319.
Sue Catene maravigliosamente conſervate, e ſtoria delle medeſime 313.
Sepolto nel Cimitero Vaticano 538.
Sua Immagine in figura di Moisè effigiata in un vetro antico 200.
B. Pietro Battiſta, e Compagni MM. Giapponeſi loro Sangue raccolto in un Cappello 158.
S. Pietro Martire Domenicano, dal panno della ſua tonica eſce Sangue 141.
P. Pietro Galloppi Carmelitano 559.
Pietro Cav. Ghezi illuſtra con alcuni diſegni queſt' Opera 210.
Ss. Pietro, e Marcellino MM. *Vedi* Marcellino.
Pietro Moretto Canonico di s. Maria in Traſtevere ſcrive la Storia di quella Baſilica 97.
Sua Diſſertazione erudita ſopra l' Oſtenſione delle Sagre Reliquie 758.
Ss. Pietro, e Paolo Apoſtoli appariſcono a Stefano Papa con s. Dioniſio 226.
Loro Corpi ſi conſervano in Roma per infallibile tradizione 308. 705.
Loro ſangue germoglia tanti MM. in Roma 120.
Loro memorie ne i Cimiterj di Roma accennate da Euſebio Ceſarienſe 88. 193.
Loro Catene con quanta diligenza furono conſervate 313.
Loro Corpi nelle Catacombe venerati da gl' Angeli 658.
Loro Teſte ornate di Gioje preziosiſſime da Carlo Re di Francia 753.
Loro Immagini antiche ſimili al naturale vedute da Euſebio Ceſarienſe 19. 297.
Moſtrate da S. Silveſtro a Coſtantino 19.
Ve ne ſono dipinte nel Cimitero di Caliſto 64.
Scolpite ſulle Iſcrizioni antiche de' Cimiterj 193.
Delineate a oro ne i fondi delle tazze antiche, e ne i vetri 193. e 201.
Perche i loro Corpi ſtaſſero molto tempo naſcoſti nelle Catacombe 687.
Pietro Paolo Card. Creſcenzio trova il Corpo di s. Cajo Papa, e di altri MM. nel Cimitero di Caliſto 101.
Pignatta trovata nel Cimitero con alcune Reliquie dentro, perchè non giudicate di MM. 291.
Trovata in Cagliari colle Reliquie di s. Reſtituta M. con altri vaſi pieni di Sangue, pece, e carboni. *ivi*.
Pignora Sanctorum dette le Reliquie de' ss. 655.
Ss. Pimmenio, e Meliſſe loro Corpi trovati col ſangue congelato 154.
S. Pio I. Papa incarica a Giuſto Veſcovo il ſeppellire i Corpi de' MM. 41.
S. Pio V. in vece di Reliquie dà la terra di Roma, e miracoloſamente appariſce intrisa di Sangue 41.
Vieta la corſa de' Cavalli ſulla Piazza della Baſilica Vaticana, e per qual cagione 752.
Suoi capelli, e barba trovati fra le oſſa, e ceneri 295.
Piombo, volumi, o lastre di eſſo uſati da gli antichi per ſcrivere, e regiſtravi le memorie pubbliche 331.
Trovati ne i Cimiterj, ed uſati per ſcrivervi gli Atti de' ss. MM. 324.
Vaſi di piombo trovati ne' Cimiterj col Sangue de' Martiri 166.
Piramide di Cheope Re d' Egitto fabbricata in 20. anni col lavoro di centomila Uomini 357.
Piramidi, e Colonne fatte ſcolpire da Simone Maccabeo a i Sepolcri di ſuo Padre, e fratelli ſimboli della loro fortezza 358.
Si ergevano ſopra i Sepolcri della Nobiltà 66.
Pittagora, e Platone paſſano in Egitto per apprendere i ſimboli 359.
Pittori prima di fare le Immagini ſagre per uſo delle Chieſe, loro obbligo 229.
Pittura fiorì in tempo delle Perſecuzioni 17.
Come debba intenderſi Plinio allorchè aſſeriſce, che ella era moribonda a' ſuoi tempi 18.
Pittura eſprimente il Martirio di s. Euſemia collocata preſſo il ſuo Sepolcro 757.
Pitture della Beata Vergine col Bambino in ſeno cominciarono a frequentarſi dopo il Concilio Niceno 203.
Sue Immagini dipinte nel Cimitero di Caliſto. *ivi*.
Della medeſima, e di Criſto, ed altri Santi venerate, e conſervate ſino dal tempo de gli Apoſtoli 19.
De gli Apoſtoli conſervate ne i Cimiterj. *ivi*.
Pitture fatte delineare da s. Paolino Veſcovo, ove ſi facevano le Agapi, e le Cene, e per qual cagione 45.
Che ſapevano di Gentileſimo come foſſero dipinte ne' Cimiterj, e in qual modo ſi praticaſſe da' Fedeli ſenza pregiudicio della Religione Criſtiana 26.
Pitture di uomini non canonizzati dalla Chieſa non ſi poſſono eſporre colle Aureole per Decreto di Urbano VIII. 229.
Pitture antiche provano la verità delle Reliquie, che ſi trovano nelle Chieſe 606. *Vedi* Immagini.
S. Placido, e Compagni MM. loro Cimitero fuori di Meſſina, e Invenzione de' loro Corpi 624.

Fu-

Digitized by Google

Furono tormentati colle Ancore delle Navi 340.
Loro Corpi trovati col vaſo di Sangue 145.
In vaſetti di terra cotta, e di vetro 157.
Loro Invenzione deſcritta. *Ivi*, e 624.
Breve di Siſto V. coll'approvazione, e permiſſione del Culto de gl' iſteſſi MM. 625.
Platone ſi porta in Egitto per apprendere i Geroglifici 359.
S. Plautilla preſta a S. Paolo il ſuo velo per bendarſi gl' occhi prima d' eſſer decapitato 301.
Plebei ſi chiamavano *Pullati* dalle veſti nere, che portavano 301.
Poliandro Sepolcro, che contiene molti Corpi 286.
Voce appropriata anche a i Cimiterj 585.
Eretto nella Confeſſione di s. Pietro per riempito di Reliquie dubbie trovate in quel Cimitero 703.
S. Policarpo V. e M. ſua anima veduta volare al Cielo in figura di Colomba 24.
Sue oſſa abbruciate raccolte da i Fedeli come gemme preziose 292.
Polliione fu il primo Inventore di ridurre le Teſtuggini in lattre piane 521.
Polvere, o raſura de i Sepolcri di molti Santi, di molto giovamento a gl' Infermi per ricuperar la ſalute 694.
Pompeo Cilio ſuo Sepolcro trovato coll' Iſcrizione preſſo i Corpi de' ss. Placido, e Compagni MM. in Meſſina 625.
Ponte ſanguinario fuori della Città di Spoleto così denominato da i Martiri ivi uccisi 594.
Pontefice Romano con quai Titoli chiamato da s. Bernardo 201.
Suoi anelli diverſi per ſigillare 505.
Pontefici, che abitarono ne' Cimiterj 10.
Vi ſi rifugiarono, e celebrarono i ſagrificj, e le ſagre funzioni 37.
Vi ſepellirono di propria mano i MM. 59.
Loro Corpi ſepolti in varj Cimiterj 666.
Pontefici 4., che furono prima Canonici della Cattedrale di Anagni 304.
Pontefici de' Gentili di Roma loro Corpi ſi ſeppellivano nel Campo Marzo 78.
Porpora ſulla quale Elena dipinſe la battaglia de' Greci co i Romani 302.
Porpora *Veſti*.
Porta Latina di Roma col ✠ ſcolpitovi ſopra 338.
Porte de' Tempj ornate co' capi di chiodi anche d' oro 510.
Delle Caſe con quei di metallo *Ivi*.
Delle Caſe de' Difenſori delle Cauſe Criminali, che liberavano un Cittadino dalla Morte, ornate colle Palme 214.
Portico ſontuoſo fabbricato a Volcano da Aſichi Re d' Egitto 356.
Di s. Pietro perche detto Palmata 231.
Poſſeſſo. Sua Etimologia delle coſe immobili ſi prende col tatto de' piedi, e delle coſe mobili colle mani 507.
Delle ſagre Reliquie non può acquiſtarſi da i Laici 727.
S. Poramiena V. e M. conſuma il ſuo trionfo in una caldaja di pece bollente 29.
S. Potito M. vola l' anima ſua al Cielo in figura di Colomba 24.
Pozzi di Martiri nella Chieſa di s. Pudenziana 536.
In Saragozza di Spagna 638.
Pozzi, che ſi ritrovano dentro i Cimiterj 40.
Pozzo di Martiri ſcoperto nella Chieſa di s. Giuſtina di Padova 598.
Altro ſcoperto nel Cimitero di s. Latino in Breſcia 600.
Che ſi crede pieno di ſangue de' MM. nel Cimitero di Nola 608.
Di ſangue de' MM. in Colonia 645.
In cui furono gittati i MM. in Colonia 645.
Di Martiri in Treviri 648.
Pozzolana in cui ſono formati i Sepolcri ne' Cimiterj rende le oſſa di varj colori 3.
Pozzuolo Città preſſo Napoli, ſuo Cimitero di MM. 609.
Ss. Praſſede, e Pudenziana ſepolte nella Via Salara 51. e 67.
Raccolgono il Sangue de' MM. 133.
Vedi Chieſe di queſte Sante.
Pratica, che ſi oſſerva nella ricognizione, ed eſtrazione de' Corpi de' MM. da i Cimiterj 251.
Da oſſervarſi nello ſcuoprimento di alcun Cimitero, Grotta, o Sepolcro reputati di Santi 675.
Da oſſervarſi nella ricerca de' Corpi de' Santi, che ripoſano ſotto gl' Altari antichi delle Chieſe 682.
Da oſſervarſi nella Diſtribuzione delle ſagre Reliquie 714.
Preſiche, Donne Gentili, che col canto funebre commovevano gli aſtanti a piangere i Defonti 168.
Biaſimate fra i Criſtiani da s. Gio: Criſoſtomo 170.
Preteſtato ſuo Cimitero ſulla Via Appia 553.
Preti Santi, che abitarono, e celebrarono ne i Cimiterj 37.
Che vi ſeppellirono molti MM. 59.
Ss. Primo, e Feliciano loro Cimitero deſcritto 569.
Loro Corpi trasferiti da s. Teodoro Papa, e dove 666.
Primavera come rappreſentata 468.
Proceſſioni, coſtumate nel trasferire i Corpi, e le Reliquie de' Santi, e loro Rito 678.
Coſtumate nel trasferire i Corpi Santi, e Reliquie Inſigni da' Cimiterj di Roma 693.
Proceſſioni colle Reliquie accompagnate da' Pontefici coll' Indulgenze 693.
Riti nel portare in proceſſione le ss. Reliquie 750.
Proceſſioni, che ſi facevano per i Cimiterj 524.
Fatte per ritrovare i Corpi Santi 529.
Delle Rogazioni fatte col portarvi le Reliquie 739.
Ss. Proceſſo, e Martiniano loro Cimitero nella Via Aurelia 539.
Profumi per le vie ove paſſavano i Cadaveri de' Ceſari 178.
Propiziatorio, che coſa foſſe 33.
S. Proſdocimo primo Veſcovo di Padova dà Sepoltura al Corpo di s. Giuſtina V. e M. 597.
Proſerpina creduta favorevole a i Defonti 468.
Proſpero Cavaliere Mandoſi ſua Vigna nella Via Oſtienſe col Cimitero di Comodilla ſotto ultimamente ſcoperto 541.
Iſcrizioni ſagre, e Profane preſſo al medeſimo 582.
Ss. Proto, e Giacinto loro Cimitero deſcritto 575.
Prove della verità delle Reliquie, che ſi trovano nelle Chieſe, quali ſiano 696.
Prudenzio Poeta ſi lagna, che ſtando nelle Spagne non può venerare il Sangue de' MM. a i loro Sepolcri de' Cimiterj di Roma 134.
S. Pudente Senatore Romano ſeppellito nella Via Salara 67.
S. Pudenziana V. ſuo Corpo trovato dal Card. Gio: Maria Gabrielli nella ſua Chieſa 686.
Pugillare de gl' antichi ſue forme diverſe, formati di varie materie 331.
Etimologia di queſto nome 333.
Pulle veſti nere uſate da gli Plebei 301.
Pupæ, Immaginette per trattullo delle fanciulle, ſi dedicavano a Venere, quando paſſavano alle prime nozze 497.
Puticoli Sepolcri dell' antica Plebe di Roma, loro figura, e ſito donato da Auguſto a Mecenate, e da eſſo ridotto in Orto 67. 71. e 76.
✠ X. P. Lettere iniziali del nome di Criſto ſua origine, e varie ſpiegazioni 335.
Uſato da Coſtantino ſu l' Elmo, e da' Soldati Criſtiani nello ſcudo 336.
Eſpreſſo in varie Medaglie de' Ceſari. *Ivi*.
Delineato a i Sepolcri de' Criſtiani ne i Cimiterj 232.
Non è contraſſegno di Martirio 337.
Scolpito ſulle Iſcrizioni de' Fedeli ne i Cimiterj 334.
Per intitolazione delle Iſcrizioni circondato di Palme, e ſuo ſignificato 272.
Delineato a oro ne i fondi di tazze antiche 194.
Sopra una Colonna in mezzo alle Immagini de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e ſuoi ſignificati 195.

For-

Formato a Moſaico nelle Tribune delle Baſiliche 273. e 338.
Uſato da' Fedeli antichi ne i veli, ed altre coſe ſagre 336.
Su gli Anelli 504.
Su le lucerne di terra cotta, e ſu le Opere figuline 337.
Si coſtuma per ornamento de' Reliquiarj de' Santi Martiri 338.
Si vede ſcolpito ſulla Porta latina di Roma fatta da Belliſario 337.

Q

QUadra: Proverbio antico. *Aliena vivere quadra*, ſua origine, e ſignificato 209.
Quadrumviri della Repubblica di Roma aveano cura delle vie 77.
Quaranta Martiri loro Teſtamento fatto prima del Martirio 294.
Loro oſſa ſottratte furtivamente, e comprate da i Fedeli 292.
Ss. Quarto, e Quinto Martiri loro Cimitero nella Via Latina 561.
Ss. Quattro Coronati loro Chieſa nel Monte Celio arricchita di molti Corpi Santi da s. Leone 4. Pontefice 96.
S. Quintino M. tormentato coll' Olio, e pece bollente 291.
Suo Corpo prodigioſamente trovato da s. Eligio 674.
Suo Corpo trovato co gli ſtrumenti di Martirio 320.
Co i Capelli, che furono conſervati da s. Eligio Veſcovo come Reliquie 298.
Da un dente del medeſimo eſce il ſangue 674.
Ss. Quinto, e Quarto MM. loro Cimitero nella Via Latina 561.
S. Quirino Veſcovo di Sciſſia, e M. gettato nel fiume colla pietra al collo ſta a gala ſulle acque 223.
E poi dopo aver confortato il ſuo popolo ſi ſommerge 325.
Suo Corpo trasferito a Roma, e collocato nelle Catacombe, ne fu eſtratto da Innocenzo II., e collocato nella Baſilica di s. Maria in Traſtevere 97.
Corpo di s. Quirino Martire donato da s. Zaccaria Papa ad alcuni perſonaggi Norici 666.

R

S. RAdegonde Regina di Francia ottiene con prodigio un dito di s. Mamante 719.
Raimondo Binetti Canonico di s. Maria in Traſtevere 285.
Ramſes Re di Egitto ſuoi Obeliſchi fregiati di Geroglifici condotti in Roma 357.
S. Raſſo, e Anaſtaſio MM. loro Corpi trovati con altre Reliquie ſotto l' Altar Maggiore del Pantheon 155.
Raſura, o Corona Clericale de gli Eccleſiaſtici ſua origine 296.
Ravello Città della Coſta di Amalfi conſerva il Sangue di s. Pantaleone 131. 152. 186.
Razionalità figurata nel fondo poſteriore della botte 165.
Re di Caſtiglia richiede a Clemente 4. Papa delle Reliquie di Santi 95.
Re di Ciucci, ſuo Sepolcro in mezzo a un labirinto ornato con Tintinnaboli 498.
Re di Egitto primi, e loro ſtupendo laberinto 357.
Re di Francia ottengono Sagri Corpi, e Reliquie da i Pontefici Romani 714.
Portavano in Guerra le ſagre Reliquie 736.
Re di Giuda, e loro Sepolcri fuori di Geruſalemme deſcritti 359.
Re d' Italia ſi coronavano colla corona Ferrea di Monza formata con uno de' chiodi di Criſto N. S. 735.
Re Magi in atto di offerire i loro doni dipinti nel Cimiterio di Caliſto 21. e 203.
Re di Zeilam uccide il proprio figliuolo convertito alla Fede, e Dio manifeſta la gloria del Martire con Croci miracoloſe 348.
Receſſus antipitæ, così chiamati i Cimiterj 1.
Redubiæ. Reliquiarj in tal guiſa appellati 757.
Regina. Nome di Santa Martire notato ne' Martirologj 267.
Iſcrizione di Regina colle Palme trovata ne' Cimiterj, difeſa 266.
Regione Biſentina indicata da una Iſcrizione antica 416.
Regioni di Roma, e loro Prefetti 444.
Regiſtro delle Reliquie, che ſi concedono da Roma ad altri Paeſi, ſi conſerva nella Cuſtodia 691.
Regole per riconoſcere la verità, e identità delle Reliquie 702.
Rei condotti al ſupplicio co i Tintinnaboli al collo 498.
Reliquiarj ornati d' oro, e di gemme 753. e 754.
Baſta però, che ſiano di valore, e mediocrità decente 754.
Sentimento ſu ciò di s. Eliſabetta Regina d' Ungheria 754.
Diverſità di Reliquiarj uſati per collocarvi le ſagre Reliquie 755.
D' Argento in cui fu collocato il Corpo di s. Oneſimo Martire 752.
Di buſſo 756.
Di Criſtallo per il Corpo di s. Daziana M. 752.
Forzieri di Avori 756.
In figura di Corni. *Ivi*.
Di forma Gotica antichiſſimi. *Ivi*.
Titoli diverſi di Reliquiarj 757.
D' oro in cui fu ſepolto il Corpo di s. Caralampio Martire 752.
Reliquie. Significato di queſta voce 651. e ſeg.
Così chiamato il Corpo umano ſeparato dall' anima 652.
Altre coſe così intitolate 653.
Così chiamate le Oſſa de' Santi 652.
I Capelli de' Santi 298.
Le Veſti, i Veli, e Brandei, ed ogn' altra coſa, che ſervì a gli medeſimi 651.
L' Olio, che arde avanti i Sepolcri de' ss. MM. 663.
Corpo di alcun Santo chiamato Reliquie 689.
Sciugatojo col quale fu coperto il Capo di s. Nicezio Veſcovo 689.
Intitolate, e chiamate vaſi di odori 738.
Aromi, e pomi odoriferi 309.
Sono lucerne acceſe 525.
Varj altri titoli co i quali vengono nominate 653.
Reliquie Inſigni quali ſono 713.
Reliquie de' ss. Martiri. Loro Culto ebbe l' origine ne i primi tempi della Chieſa 655.
Perchè loro convenga 656.
Preſtato alle medeſime da gli Angeli 656. e ſeg.
Dee promuoverſi da' Veſcovi nelle loro Dioceſi 749.
Non dee toglierſi alle antiche 746.
Perchè ci venga impoſto dalla Chieſa 749.
Preſtato loro in ſommo grado da s. Carlo Borromeo 750.
Di un Santo alle Reliquie di un altro Santo, è errore di poco conto 112.
Non dee ſoſpenderſi alle Reliquie antiche, benchè ſi trovino ſenza ſigillo, e autentiche 700.
Per provare il culto di eſſi è baſtante la Quadragenaria 701.
Circa le Reliquie dubbie, ed incerte come debba procederſi 702.
Proibizione del Conc. di Pau, che non ſi collochino ne gli Oratorj de' Villaggi ove non ſono Chierici deſtinati al loro culto 681.
Reliquie *nuove*, l' approvazione delle quali il Concilio di Trento rimette a' Veſcovi, s' intendono de' ſoli Santi approvati dalla Chieſa 676.
Ogni picciola particella ha l' intera virtù, che tutto il Corpo del Santo 113. 651.
Loro diviſione, e culto in varj luoghi, è onorevole a Dio, e ſalubre a molti popoli 112.
Debbono levarſi da' luoghi indecenti 99.

Digitized by Google

Debbono levarsi da' luoghi indecenti 99.
Gelosia de' ss. MM., che non fossero disperse 293.
Ornate in ogni tempo con oro, e gemme preziose 751.
Non approvate, possono esporsi per ornamento delle Croci, e mescolate con altre Reliquie autentiche 703.
Si debbono esporre a vista del Popolo nelle maggiori solennità 750.
Nel mostrarle, uso de' guanti rossi alle mani. *ivi*.
Debbono portarsi nelle Processioni da' Sacerdoti col capo scoperto, e da i Vescovi colla Mitra in capo 678. e 750.
Non si debbono incensare da gli Accoliti nelle Processioni 750.
Non si debbono portare nelle Processioni col Santissimo Sagramento 678.
Non si possono esporre le Reliquie di un Santo, ove si celebra la Festa di un altro Santo diverso, senza la Tabella col nome 750.
Debbono conservarsi nelle Chiese 727.
Dee tenersi esposto nelle Chiese il Catalogo co i nomi delle Reliquie, che vi sono; e registrarle ne gli Archivi 750.
Si registravano ne i Martirologi delle Chiese 739.
Culto superfluo, se non vano, sarebbe pretendere con sicurezza la protezione Divina col portar le Reliquie addosso 734.
Non possono i Laici acquistar dominio sopra le Reliquie 727.
Una Chiave delle Reliquie de' ss. Padroni della Città, o del luogo ove sono può tenersi dal Magistrato 729.
E vietato a gli Accoliti il portarle nelle Processioni 678.
Regole per riconoscere l' identità, e verità delle medesime 703.
Basta il giuramento di un solo Testimonio degno di Fede 704.
Se si possa fare alcuna esperienza per provarla, ed in quali circostanze, e maniere 709.
In qual modo, e con qual sentimento si possono applicare a gl' Infermi, e a gli Energumeni 712.
Non tutte le Reliquie de' Santi operano sempre miracoli 712.
Scoperte false da s. Carlo, ed in qual maniera. *ivi*.
Reliquie dubbie di alcun Santo, se risplendano co' miracoli, ciò che dee praticarsi 707.
Delle dubbie, ed incerte, ciò che dee farsi 702.
Approvate da Dio con gli splendori usciti da esse 636.
Coll' odore, e fragranza interna uscita dalle medesime 309.
Lavate col vino, e questo cangiato in Sangue 140.
Per qual fine si concedano da Dio a i Popoli le Reliquie de' Santi 751.
Non si debbono mostrare scoperte fuori de i loro Reliquiarj 705.
Non può recitarsi Messa, ed Ufficio se non de' Santi registrati nel Martirologio Romano 748.
Reliquie Insigni non è convenevole tenerle nelle Case private de' Laici 726.
Fu proibito dal Concilio Niceno 727.
Qual sorta di Reliquie si possano tenere nelle Case private de' Laici, e con qual decoro 728.
Se si possano tenere dentro la Clausura de i Monisteri di Monache 729.
Si tenevano da s. Eligio nella sua stanza essendo ancor laico 728.
Reliquie de' Martiri de' Cimiterj di Roma con quali contrassegni si distinguano da quelle, che non sono di Martiri 273.
Maniera, che si pratica nell' estrarle da i Cimiterj 251.
Proibizione di estrarle senza la facoltà necessaria sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* 99. 255. e 741.
A chi spetti concedere tal facoltà 254.
Non si battezzano, o lavano, ma solamente s' impone loro un titolo, o attributo comune, e significativo 109.
Trovate ne' Cimiterj alcuna volta bruciate 292.
Mescolate co i Carboni 73.
Ravvolte in drappi tessuti con oro 289.
Estratte da diversi Pontefici, e altrove trasferite 666.
Culto dato loro da gli antichi Pontefici 118.
In qual modo si conceda loro dal Pontefice questo culto 120.
Si possono trasferire colle Processioni, quando sono Corpi interi, e Reliquie Insigni 693.
Decreto della Sag. Cong. de' Riti su le medesime 748.
Ufficio, e Messa delle stesse Reliquie se si possano recitare 748. e 749.
Maniera di riconoscere, e collocare al Culto le trasmesse da Roma 691.
Frammenti di esse si concedono dal Card. Vicario per la consagrazione de gli Altari 690.
Per la distribuzione, o per le Autentiche non può riceversi regalo di cosa minima, benche spontaneo 706.
Reliquie se sia lecito il portarle addosso per divozione 734.
Sentimento affirmativo di s. Niccolò I. Papa 733.
Di s. Tommaso, e di s. Antonino 734.
Motivi, che ciò rendono lecito 734.
Non fu costumato ne i primi secoli 729.
Quando s' introdusse questo costume 730. e 731.
Portate addosso da varj Santi 731. e 732. e 733.
Sono un valido soccorso nelle necessità, e per non cader nel peccato 734.
Esporsi temerariamente a i pericoli colla fiducia delle Reliquie addosso, è peccato di tentare Iddio 734.
Da s. S. Gregorio Papa mandate ad alcuni personaggi per questo effetto 731.
Reliquie collocate da gli antichi profondamente sotto gli Altari 682.
Ne i muri, nelle Colonne, ne gli Archi, nelle Porte, e ne i fondamenti delle Chiese 695.
Su gli Edificj profani per consagrarli a Dio 727.
Collocate entro le Croci 755.
Nelle Immagini del Crocifisso 755.
In Vasetti di legno 755.
Dentro gli Anelli 504.
Nelle Urne profane 473.
Necessarie per la consagrazione de gli Altari 32. e 688.
Comprate da i Fedeli per sottrarle da i Gentili 707.
Concedute da i medesimi Santi ad alcuni loro divoti 717.
Da Clemente VIII. alla Chiesa Ducale di Venezia 714.
Da Pelagio Papa ad un Diacono di Francia 731.
Da Gio: XIII. Pontefice a Teodorico Vescovo 706. e 714.
Da Benedetto VIII. Papa a Monte Casino 714.
Portate nelle Guerre contro i nemici per ottenere Vittorie 336.
Contro i ladroni, e gli usurpatori de' Beni delle Chiese 739.
Nelle Processioni delle Rogazioni 339.
Incontro ad altri Corpi Santi nelle loro traslazioni 685.
Contro le fiamme, e i Turbini 731.
Ne i luoghi ceduti alle Chiese come a prenderne il possesso 739.
Ne i viaggi per sicurezza. *ivi*.
Sepolte con alcuni Corpi d' altri Santi 739. e 755.
Deposte in terra, e ravvolte fra le spine in occasione d' Interdetto, e per implorare vendetta 738.
Portate a certo luogo determinato per stabilire amicizia, e pace tra i Popoli 739.
Intorno per raccogliere limosine per la fabbrica, e ristori delle Chiese 739.
Da portarsi incontro al Patriarca di Costantinopoli quando entra nella Città di Ancona 745.
Non si sigillavano anticamente 701.
Date in pegno per somma di denaro 718.
Costume di giurare il vero senza di esse 737.
Mandate in dono da s. Gregorio Papa I. a Teodolinda 682.
Ad altri personaggi. *ivi*.
Costume di non mandarsi da Roma le ossa de' Santi altrove in tempo di s. Gregorio Papa, si spiega il sentimento di questo Pontefice 661.

Reliquie trasferite da Calisto II. nella Collegiata di S. Maria in Cosmedin 536.
Dal Monistero *ad Aquas Salvias* trasferite in Douay 693.
Traslazioni delle Reliquie, e loro origine 658.
Trasferite da Costantino in Costantinopoli 659.
Da Teodorico Vescovo di Metz ottenute in Italia, e trasferite in Francia 706.
Da Paolo Paleologo Patriarcha di Costantinopoli alla Cattedrale di Ancona 745.
Concedute prodigiosamente da i medesimi Santi a' suoi divoti 717.
Costume di concedersi alla Patria del medesimo Santo, o per la fabbrica di qualche Chiesa, o Cappella eretta in suo onore 718.
Reliquie rubate. *Vedi* Furto di Reliquie.
Trovate senza sigillo, e lettere autentiche 701.
Dall'Autore, in varie Chiese di Roma, e sigillate dal medesimo per ordine del Card. Vicario. *Ivi*.
Trovate nell'Eredità del Card. Commendone, e concedute da Clemente VIII. alla Chiesa Ducale di Venezia 714.
Trovate per mezzo di Rivelazioni 717.
Nella Confessione della Chiesa de' Santi Quattro Coronati di Roma dal Cardinal Mellini 684.
Nelle Chiese di s. Agnesa, e di s. Costanza nella Via Nomentana dal Card. Paolo Sfondrato 684.
Da s. Gregorio Turonense 657.
Reliquie. Toccare se si possano da i Laici 735.
Reliquie. Vendere, e comprare qual peccato sia 745.
Vendute sagrilegamente da alcuni Monaci in Affrica. *Ivi*.
Si possono comutare con quelle di altri Santi 707.
Loro dominio compete alla Chiesa 705.
Laici non possono acquistar dominio sopra di esse 727.
Comprate da i Fedeli a gran prezzo da i Carnefici 291.
Rena in cui sono Sepolti Corpi de gli Defonti, rende le loro ossa gialle come Avorio, e le assoda 3.
S. Reparata M. di Cesarea, sua Anima vola al Cielo in forma di Colomba 24.
Requisitoria, *Requietionis loca*, *& Sedes Requietionis*, furono chiamati i Sepolcri, ed i Cimiterj 585.
S. Restituta M. sue Reliquie trovate in Cagliari 270.
E suo sangue in vasi di terra cotta 161.
S. Redituto M. sepolto da s. Giulia Matrona Romana 51.
Suo Cimitero nella Via Nomentana 570.
Altro Martire Anonimo così appellato opera molti miracoli in Napoli 123.
Resurrezione simboleggiata nella Fenice 230.
Con altri Geroglifici 278.
Ricardi Marchese Francesco interviene all' estrazioni di alcuni MM. da' Cimiterj 289.
Ricognizione delle Reliquie anche nelle Chiese de' Regolari spetta all' Ordinario *privativè quoad alios* 692.
Regole assegnate dal S. Concilio di Trento per la ricognizione delle Reliquie 696.
Riti intorno le sagre Reliquie, e loro Culto: *Tutto il Terzo Libro*.
Riti de' Cristiani nel seppellire i loro Defonti diversi da quelli de' Gentili 69. e 286.
De' Gentili nell' incendiare i loro Cadaveri 69. e seg.
Nel seppellirsi praticati da diverse nazioni 286.
Alcuni Riti de' Gentili non poterono svellersi tutti ad un tratto da i nuovamente convertiti alla Fede 464.
Riti da praticarsi nelle Traslazioni Solenni de' Corpi, e Reliquie di Santi, e nelle Processioni colle medesime 677.
Rito de' Monaci Ruteni di visitare i Cimiterj nel giorno di Pasqua 649.
Costumato da' Fedeli anticamente. *Ivi*.
Di giurare sulle Reliquie prescritto da Carlo Magno 737.
Ritratto, o effigie del Volto di Cristo mandata al Re Abgaro 19.
Della B.V. formato da s. Luca. *Ivi*.
Ritratti antichissimi de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo 289.
Vedi Immagini Sagre, e Pitture.
Rivelazioni occorse ad alcuni Santi benche non approvate dalla Chiesa, quanto debbano stimarsi 227.
Robbia si crede essere inventore delle Immagini sagre di terra cotta 159.
Rodi assediata da' Turchi è miracolosamente liberata 610.
Roma antica resa maestosa colle fabbriche de' Cesari 77.
Trovata da Cesare di mattoni, e lasciata di marmo. *Ivi*.
Divisa in Regioni, e Vici prima di Augusto 444.
Sue rovine spirano Maestà 327.
Magnificenza delle sue Cloache 9.
Roma battezzata col sangue de' ss. MM. 126.
Copiosa di settemila MM. per ciascun giorno 266.
Feconda d' innumerabili MM. ne i suoi Cimiterj, e inaffiata col loro sangue 94.
Figurata nella Donna dell' Apocalisse ubriaca del sangue de' MM. 125.
Intitolata Macello generale di MM. 127.
Ss. Romano, e Tolomeo Vescovi, e MM. con altri Coronati, trovati nel Cimitero di Sabinilla fuori di Nepi 100. e 579.
S. Romoaldo Abate sue Reliquie rubate si manifestano da una luce miracolosa 743.
Roscio Gallo Inventore della maschera Comica 206.
Rotonda, o Pantheon di Roma Tempio di tutti gl' Idoli, poscia dedicato alla B. V., e a tutti i MM. ristorato, e adornato da CLEMENTE XI. 155.
Corpi Santi, e Reliquie ivi trovati sotto l'Altar Maggiore. *Ivi*.
Ruota miracolosamente formata del sangue de' Cattolici uccisi da gli Arriani in Milano 148.
Ss. Ruffina, e Seconda VV. e MM. loro Corpi trasferiti nel Battisterio Lateranense da Anastasio IV. 98.
E da esso ornato di Mosaici 230.
S. Ruffina V. e M. di Siviglia suo Corpo abbruciato 639.
S. Ruffino M. d'Assisi venerato senza saperfi gli Atti 118.
Vuole, che l' Urna d' onde era stato estratto il suo Corpo fia portata alla sua Chiesa dentro la Città, e vi fia di nuovo collocato 694.

S

S. Sabiniano M. manda il suo sangue ad Aureliano Imperatore, col quale ricupera la luce di un occhio perduta 128.
S. Sabina di Vicenza suo dente portato al Collo da s. Carlo Borromeo 732.
Sabinilla, o Savinilla Matrona Romana suo Cimitero fuori della Città di Nepi descritto 579.
S. Sabino V. e M. sue mani troncate collocate con aromi in un vaso di vetro 310.
Volle, che il suo Corpo fosse sepolto col sasso col quale fu sommerso nel fiume 314.
Sacerdoti usavano pettinarsi, e specchiarsi prima di andar all' Altare 503.
Sacerdoti Ebrei portavano i tintinnaboli co i Campanelli in figura di melo granato nella veste, e suo significato 498.
Si miravano negli specchi del Mare di bronzo 503.
Della Dea Cibele loro discipline co i taloni di animali 510.
Sacrarium, *& Sanctuarium*, voce appropriata a' Cimiterj 585.
Sagrificio Incruento non si offerisce in suffragio de' Martiri 36.
Sagrificj Idolatri in quali cose furono cangiati da s. Gregorio Papa 470.
Perche non furono proibiti subito da Costantino Imperatore 469.
Mons. Sagrista della Pontificia Cappella sua facoltà nel distribuire le Reliquie de' MM. estratte da' Cimiterj 253.
Come fu annessa alla sua carica l' incombenza di estrar-

eſtrarre le Reliquie da i Cimiterj 257.
Vedi Monſ. Olivieri, e Monſ. Scacco.
Sale dato a miſura a i Servi da certi Capi di famiglia avari motteggiati da Plauto 508.
Salvatore ſua Immagine delineata in varj Cimiterj 21. e 64.
Samaritana del Vangelo dipinta nel Cimitero di Caliſto 21.
Samaritana Nani Erizzo ottiene il Corpo di s. Feliciſſima M. per la terra di Schio, ove opera miracoli 123.
Samuele Profeta ſue oſſa trasferite da Arcadio Auguſto 753.
Sanctarem Città di Portogallo così intitolata da s. Irene V. e M. ivi ſepolta da gl' Angeli 657.
Sanctuarium voce appropriata a i Cimiterj de' MM. 585.
A' vaſi, ed urne di Reliquie 757.
Sandali o Solee uſati da Criſto, e da gli Apoſtoli 105.
Sangue detto Vino, e Vino ſangue d' uva 164.
Sangue piovuto talvolta non fu vero ſangue 185.
Colore ſimile al ſangue cagionato dalla viziosità della terra 185.
Eſpreſſo col Minio 328.
Sangue di Abele dà principio alla Paſſione di Criſto 144.
Sangue di s. Antonino Martire collocato in vaſo di terra cotta 157.
Sangue de' Cattolici uccisi da gli Arriani in Milano ſi unisce tutto in una Ruota 148.
Di s. Deſiderio V. e M. libera un attratto delle ſue membra 129.
Di s. Eligio Veſcovo uscito prodigioſamente dal ſuo Corpo morto 142. e 675.
Di s. Eufemia raccolto in ampolle di vetro 152.
Sangue Eucariſtico non dee conſagrarſi ſe non nel Calice 180.
Rappreſenta direttamente la Paſſione di Criſto 144.
Con eſſo i Fedeli ſi fortificavano ogni giorno al Martirio. *Ivi*.
Si miniſtrava da i Diaconi in vaſi, e tazze di vetro 189.
Sangue di s. Gennaro come foſſe raccolto 136.
Si liquefà, e bolle a viſta della Teſta del Santo 153.
in eſſo ſi ſcorge una paglia 186.
Sangue di Gesù Criſto, che con acqua uscì dal ſuo Sacratiſſimo Coſtato, ſi venera nel Laterano 730.
De' Giapponeſi MM. raccolto in un Cappello 158.
Di s. Gio: Battiſta come foſſe raccolto 148.
Mandato ancor liquido in un' ampolla con le ceneri del medeſimo, e un dente a Teodolinda da s. Gregorio I. Papa 663.
De' Gladiatori creduto da' Gentili, che il ſuo ſpargimento giovaſſe alle anime de gli Defonti 454.
Di s. Mamante M. raccolto in una tazza di vetro 188.
De' Martiri di Breſcia trovato co i loro Corpi 601.
Uscito da un dente di s. Quintino M. 674.
Sua efficacia, e virtù 128. e 133.
Era un ſeme, che produceva nuovi Fedeli a Criſto 127.
Lava ogni macchia ne i MM. 118.
In quanta gran copia ſparſo in Roma, e per tutto il Mondo 125.
Raccolto dagli Angeli 132.
Come ſi raccoglieva da' Criſtiani, e in qual maniera 149.
Loro diligenza in tale impiego 129. e 133.
Era vietato da i Gentili il raccoglierlo 132.
Molti Fedeli Martirizzati per tal cagione 131.
Si collocava in vaſi di vetro 148.
Sperienza del Lebiniz ſopra la verità del ſangue de' vaſi de' Cimiterj 186.
Si marava fuori de i Sepolcri de' MM. per contraſſegno di Martirio 149. 161.
Ivi trovato è una voce, ch' eſprime le loro geſta 144.
Sangue ne i vetri de' Cimiterj ha colore diverſo da quello, che acquiſtano col tempo, e dalla viziosità della terra 185. e ſeg.
Trovato a i Sepolcri de' Cimiterj entro vaſi di vetro in forma di lagrimatorj 169.
In vaſi, e piattini di ſmalto 499.
Trovato in urne, e vaſi grandi di terra cotta 177.
Trovato ancor liquido ne i Cimiterj 137. e 161.
Di alcuni MM. ſi liquefa 133. e 186.
Trovato in ampolle colla parola SANG. ſcrittavi ſopra 186.
Dichiarato ſegno eſpreſſivo di Martirio a i Sepolcri de' Cimiterj 237.
Trovato in ampolle fra le Reliquie di MM. in varie Chieſe di Roma 155. e ſeg.
Trovato in ampolle colle Reliquie, e Corpi di ss. MM. in Terni 593.
Trovato co i Corpi di molti ss. MM. 167. 180. e 593.
Trovaſi fra i Corpi delle ss. VV. e MM. Orſola, e ſue Compagne in Colonia 643.
Uscito talvolta dalle ferite a guiſa di latte 137.
Si congela, ed ammaſſa in pani di latte preſſo i Corpi de' MM. 90. 129. 147.
Sangue de' MM. di Otranto uccisi da' Turchi ſi mantenne liquido alcuni giorni 611.
Scorre a fiumi per le piazze di Lione, e di Vienna in Francia 640.
De' MM. di Treviri cangia in colore roſſo le acque del fiume 647.
Penetra ne i veli, e panni poſti da s. Gregorio I. Papa ſopra i Sepolcri de' MM. quando celebra ſopra di eſſi il Divin Sagrificio 663.
Sangue miracoloſo uscito da i Brandei, o Veli ſtati ſopra i Sepolcri de' ss. MM. 36.
Dal Corpo di s. Bernardino da Siena 142.
Dal Sepolcro di s. Eufemia V. e M. *ivi*.
Dall' Immagine di s. Teodoro M. 140.
Da' Corpi de' ss. Marcellino, e Pietro 743.
Dalle Reliquie de' medeſimi Santi 135.
De' MM. Tebei come ottenuto da s. Martino Veſcovo 139.
De' MM. Urgavonenſi in Ariona di Spagna 637.
Uscito dalle Reliquie de' Santi Confeſſori 140. e ſeg.
Dalla terra del Prato, ove furono ſepolti molti MM. in Siviglia 639.
Dall' Arca di piombo, ov' erano molte Reliquie percoſſa da s. Ottone Veſcovo 675.
Uscito più volte in gran copia dalle braccia di s. Nicola da Tolentino 141.
Veduto prodigioſamente liquefarſi dall' Autore 713.
Dal Corpo di s. Andrea Avellino 142.
Della B. Agneſi di Monte Puliciano. *ivi*.
Di s. Franceſco Xaverio. *ivi*.
Della B. Catterina da Bologna. *ivi*.
Del B. Enrico di Treviſo. *ivi*.
Da un dente di s. Ceccardo. *ivi*.
Sangue di s. Pantaleone ſi liquefa ogni anno nel giorno del ſuo natale 137. 152. e 186.
Sangue de' ss. Pietro, e Paolo Apoſtoli germoglia tanti MM. in Roma 127.
De' ss. Placido, e Compagni MM. trovato co i loro Corpi 186.
Pudente ſoldato riceve un anello da s. Saturo M. intriſo nel ſuo ſangue 128.
Di s. Reſtituta M. 161.
Di s. Stefano Protom. ſi venera in Napoli, ed altri luoghi 151. e ſeg.
Del medeſimo Santo donato da Giovanni XIII. Papa a Teodorico Veſcovo Mettenſe 714.
E ritrovato in Napoli, e prodigi accaduti 668.
Di s. Teodoro ſcaturiſce miracoloſamente da una ſua Immagine dipinta 140.
Di s. Tolomeo V. ed altri ſuoi Compagni MM. trovato co i loro Corpi nel Cimitero di Sabinilla 100.
Di s. Tommaſo Apoſtolo trovato in un vaſo di terra cotta 175.
Di s. Trifillo Veſc. uscito prodigioſamente dal ſuo Corpo decapitato da i Saraceni 300. anni dopo la ſua morte 141.
Santi veduti da s. Gio: colle palme in mano, chi foſſero, e varie oppinioni de' Padri 220. e ſeg.
Veduti da s. Eliſabetta di Schonnagia diſtinti ne i loro ordini, e gloria in Cielo 226.
Cautele praticate dalla Chieſa nel canonizzarli 120.
Loro Immagini non ſi poſſono eſporre coll' Aureola ſe non ſono dichiarati tali dalla Chieſa 230.

Non

Non a tutti concede Iddio la grazia di operare miracoli 712.
Santi i quali portavano addosso, e appese dal collo le sagre Reliquie 732.
Vedi Reliquie di Santi.
Santo, o Santissimo. Titolo, che nelle Iscrizioni de' Cimiterj è distintivo di Santità, o di Martirio 252.
Usato da' Gentili, e da' Cristiani verso quelle persone, che meritavano lode, e si amavano 379.
Sanctuaria, dette le Reliquie de' Santi 655.
Santuarj sono chiamati i Cimiterj 536.
Saragozza suoi MM. innumerabili perchè chiamati Massa Candida 105.
Storia del Martirio de' medesimi, e descrizione del loro Cimitero 637.
Sartagine strumento di Martirio 318.
Vedi Caldaja.
S. Saturnino M. e Vescovo di Tolosa anima s. Esuperio alla ricerca del suo Corpo 669.
S. Saturnino, suo Cimitero nella Via Salara Nuova 570.
S. Saturo M. dona a Pudente soldato un anello intriso nel suo sangue 504.
Savinella seppelli il Corpo di s. Valentino Prete, e Martire nella Via Flaminia 576.
Monf. Scacco Prelato Sagrista Apostolico muove alcuni dubbj, che la Palma affissa a i Sepolcri de' Cimiterj sia segno di Martirio, e si sciolgono 257. e seg.
Scarpe armate di chiodi strumento di Martirio 309.
Scipione fa distribuire a i Soldati più valorosi Armille d'oro 501.
Scheletri di morte scolpiti sopra l'urna di Critone Gentile 74.
Formati di argento detti larve si gettavano ne i Conviti 497.
Schiavi de' Romani, loro Cadaveri non si ungevano 174.
Scomunica fulminata da i Pontefici contro i Turchi, e alienatori di alcune sagre Reliquie 744.
Scomunica di lata sentenza contra chi riceve cosa anche minima, di Regali per ottenere le sagre Reliquie, o le Autentiche di esse 746.
Contro chi estrae Reliquie anche in minima particella da' Cimiterj di Roma 741.
Scomunica di Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli per assicurare le Reliquie donate da esso alla Città di Ancona, e sua formola curiosa 744.
Scrinium. Voce appropriata a' vasi o urne per contenere le Reliquie de' Santi 757. e seg.
Scrittura Sagra era nota a i Gentili, e letta da loro attribuirono molte cose di essa alle loro Deità 205.
S. Sebastiano M. vuole, che il suo Corpo sia seppellito nell' ingresso del Cimitero presso le Catacombe 57. 556. e 669.
Nell' alzarsi l'urna colle sue Reliquie si scuote prodigiosamente tutta la Chiesa 671.
Parte del suo Corpo trasferita in Soissons 667.
Saetta di ferro colla quale fu ferito si venera fra le Reliquie della sua Chiesa fuori delle mura 313.
Monf. Sebastiano Pompilio Buonaventura Vescovo di Montefiascone, e Corneto 347.
Suo regolamento circa il Corpo di s. Ferma, ed altri Martiri trovati nella Città di Corneto 682.
Sedes Offium, così chiamato il Cimitero di Ciriaca da Prudenzio 586.
Sedia Pontificale di marmo, sulla quale fu decollato s. Stefano Papa trasferita dalle Catacombe in Pisa dal Gran Duca di Toscana Cosmo III. 37.
Sedie Pontificali scavate nel tufo nel Cimitero di s. Agnesa 40.
Segni di Martirio. *Vedi* Contrassegni 337.
Segni soprannaturali accaduti nelle Invenzioni, e traslazioni de' Corpi, e Reliquie de' ss. 667. e 671.
Segni del Zodiaco scolpiti in un' Armilla trovata ad un Sepolcro 501.
Segno de' Cristiani per adunarsi alla Colletta ne' tempi delle persecuzioni qual fosse 495.
Semaxarii, e Sarmentitii perchè così chiamati i Cristiani da i Gentili 293.
S. Sempronio M. suo Corpo trasferito nella Chiesa di s. Maria Nuova 57.
S. Sempronio altro M. suo Corpo trasferito nella Chiesa di s. Lorenzo in Lucina. *ivi*.
Sensualità simboleggiata nel fondo anteriore della Botte 165.
Sepolcri antichi, e loro varj Sinonimi co' quali furono intitolati 586.
Sepolcri de gli Apostoli in Roma chiamati *Limina Apostolorum* 586.
Sepolcri antichi erano fuori delle Città, e luoghi 583.
Sepolcri de' Cristiani, e de' Martiri di maniere, e forme diverse 583.
Sepulchretum, luogo destinato alle sepolture di molti Defonti 586.
S. Serena Moglie di Diocleziano raccoglie nel suo velo il sangue di s. Susanna V. e M. 134.
Lo colloca in una cassa d' argento 752.
Serena Moglie di Stilicone toglie gli ornamenti dal collo della statua di Rea Madre de gli Dei 470.
S. Serenilla V. e M. suo Corpo coll' Iscrizione presso Monf. Lauri Vescovo di Ripa Transona 365.
S. Sergio M. stimolato a correre 9. miglia co i Coturni a' piedi armati di chiodi 319.
Sergio Papa celebrava ne i Cimiterj 40.
Sergio II. Pontefice trasferisce dal Cimitero di Priscilla il Corpo di s. Silvestro Papa 96.
Serratura di ferro antica colla sua chiave trovata nel Cimitero di Ciriaca 513.
Ss. Servliano, e Simplicio loro Cimitero nella via Latina 561.
Servus Dei, nome proprio di un Martire 437.
Severa Matrona Romana fondatrice del Cimitero nella Via Nomentana detto *ad Nymphas* 569.
Severina Fondatrice del Cimitero di s. Alessandro Papa nella Via Nomentana 569.
S. Severo Vescovo martirizzato co i chiodi 319.
Sibille si dipingono nelle Chiese perche fecero testimonianza di Cristo 28.
Sigilli furono inventati per togliere l'occasione a i furti, e all' ingiustizia 508.
Sigilli impressi nella calcina a i Sepolcri de' Cimiterj colle parole *Servus Dei* 437.
Sigilli delle figuline antiche diversi, e loro figure trovati ne' Cimiterj 216. 527.
Sigillo di metallo con l' anello, ed in figura di scarpa 507.
Silla fa disotterrare il Cadavere di Mario per dispregio, e ordina, che il proprio fosse abbruciato dopo la sua morte 69.
S. Silvestro Papa suo Corpo estratto dal Cimitero di Priscilla 96.
Sito del Cimitero di questo Santo 574.
Sua Chiesa in Campo Marzo fabbricata da Stefano III. detto II., terminata poscia, e arricchita da s. Paolo I. di molti Corpi de' MM. 96. e 226.
Fa lavorare a mosaico diverse Immagini sagre nelle Terme Domiziane 523.
P. Silvio Minimi della Compagnia di Gesù, sua attestazione de' Miracoli di s. Vittoriano M. Anonimo in Sicilia 123.
Simboli imparati in Egitto da gli Ebrei 358.
I Greci gli appresero da gli Egizj, e da i Greci i Romani 359.
De i Gentili usati da i Cristiani riferendogli al morale 465.
Simboli usati da i Cristiani antichi 162.
Scolpiti da loro ne gli anelli 504.
Simboli varj scolpiti, e delineati ne i Cimiterj 278. e 467.
Sopra le lucerne antiche, e loro significati 525.
S. Simone Salo suo Corpo accompagnato al Sepolcro da Canti Angelici 657.
S. Simone Stilita suo Cadavere spira odore maraviglioso 309.
S. Simplicio M. Senatore seppellito colla Moglie, e 42. altri MM. della sua famiglia nel Cimitero di Calepodio 67.
Ss. Simplicio, e Serviliano, loro Cimitero nella Via Latina 561.

S. Sisinio M. condotto al ſupplicio con un Campanello al collo 498.
S. Siſto Papa ſuo Cimitero nella Via Appia 556.
Siſto V. fa eſtrarre gli Obeliſchi dal Circo Maſſimo, e gl' inalza 357.
S. Smaragdo dipinto con altre Immagini ſagre in un antico Cimitero fuori della Città di Albano 560.
Soſia Matrona celebra l' eſequie al Corpo di s. Clemente Ancirano M. con pompa 524.
Soldati vittoriosi premiati da Scipione con armille d' oro 501.
Si avviſavano delle battaglie, ed altre imprese colle Teſſere 510.
S. Solenne Martire, ſuo Sepolcro manifeſtato da gli Energumeni 670.
Solimano Imperatore de' Turchi perche fece ſpezzare una credenza di Criſtalli preziosi 501.
Sorci di metallo, ſu quali ſi ſtendevano i Corpi de' Martiri, coſa foſſero 321.
S. Soſio Martire, Invenzione del ſuo Corpo, e ſua Catacomba in Miſeno preſſo Pozzuolo, 609.
S. Sotere ſepolta nella Via Appia 68.
Suo Cimitero 557.
Specchi di varie ſorti uſati da gli antichi 501.
Del vaſo di Bronzo del Tempio, che foſſero 503.
Sportule, che ſi diſpenſavano da i Gentili coſa foſſero 311.
Sprone di ferro trovato nel Cimitero di Ciriaca 522.
Stagioni ſcolpite ne' Monumenti antichi ſimbolo dell' anno 468.
Scolpite nella tazza di Menalca 188.
S. Staniſlao V. di Cracovia M. ſue membra diſperſe alla Campagna cuſtodite da quattro Aquile, e poſcia riunite inſieme miracoloſamente 288.
Statue de' Numi, e de' Ceſari, a' quali ſi mutavano le Teſte 520.
Statue di alcuni Dei de' Gentili formate di terra cotta 158.
Statue profane trovate ne i Cimiterj non pregiudicano alla ſantità loro 523.
Stazioni ſi facevano da gli antichi Fedeli ne i Cimiterj 40.
S. Stefano Protomartire pianto da i Fedeli nella ſua morte 171.
Invenzione del ſuo Corpo 667.
Sue Reliquie trovate al Sepolcro di s. Mauro Ab. 755.
Stefano Pendinello Veſcovo di Otranto, ſua Coſtanza, e morte per mano de' Turchi 611.
S. Stefano I. Papa celebra Meſſa, e Concilj ne i Cimiterj 10.
Stefano III. Papa detto ſecondo riceve la ſanità da ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e da s. Dionisio Areopagita 226.
Stefano VI. detto V. trasferiſce molti Corpi de' ss. MM. nella Baſilica de' ss. Apoſtoli dentro Roma 96.
Stelle apparſe ſopra i Corpi di MM. gli fanno diſcernere da quei de i Gentili 90.
Stili ſcrittorj di ferro per ſcrivere, proibiti preſſo gli antichi, ed altri di varie ſorti uſati 333.
Stilicone leva dalle porte del Campidoglio le laſtre d' oro 470.
Storia Eccleſiaſtica molto illuſtrata co i monumenti, che ſi trovano ne i Cimiterj 87.
S. Stremonio Veſcovo ſuo Sepolcro venerato da gli Angeli 657.
Strumenti di Martirio ſtimati molto da gli antichi Fedeli, e conſervati da eſſi 312. e ſeg.
Sudarj, o veli, co' quali ſi bendavano gli occhi a ss. MM. prima di decapitarli 301. *Vedi* Orarj.
Suddiaconi ſette aggiunti da s. Fabbiano Papa a gli Notaj per regiſtrare gli Atti de' ss. MM. 41.
Sudore di s. Cipriano raccolto come Reliquia 130.
Suppelletili domeſtiche da i Romani ſi ſegnavano co gli Anelli 508.
S. Suſanna Vergine, e Martire, ſuo ſangue raccolto da s. Serena 134.
Suo Corpo ſeppellito nel Cimitero di s. Felicita 68.
Sutri, e ſuo Cimitero deſcritto 581.

T

T Prima lettera del Canone della Meſſa figura della Croce di Criſto eſpreſſa nel Tau 61.
Croce di tal figura trovaſi ſegnata ne i Cimiterj 352.
Tappeti loro teſſitura inventata in Aleſſandria 302.
S. Tarſicio Lettore portando l' Eucariſtia dal Cimitero di Lucina fu martirizzato 38.
Tavola luſoria colle Teſſere, e Fritillo 447.
Tavole di Piombo trovate preſſo gli Corpi de' MM. cogli atti loro 324.
Tavolette di marmo incaſtrate nel tufo fuori di alcuni Sepolcri de' Cimiterj per qual' uſo 43.
S. Taziana Martire fatta radere dal Tiranno per diſpregio 296.
Tazze di vetro, e loro fondi col Sangue de' ss. Martiri poſte per contraſſegno a i Sepolcri de' Cimiterj 187.
Tempj de gl' Idoli, perchè non furono ſubito chiuſi da Coſtantino Imperatore 469.
Tempio di Giove Capitolino ornato con opere di terra cotta 158.
Templarj Cavalieri portavano le ſagre Reliquie nelle guerre 736.
Tempo alato in atto di correre ſcrivendo ſopra una ruota, effigiato in un vetro 333.
Tempo preciſo in cui furono fatti i Monumenti antichi, e le Iſcrizioni non può dedurſi da gl' Idioti ſmi, che vi ſi leggono 426.
S. Teobaldo nell' Invenzione del ſuo Corpo nella Città di Alba ſuonano le Campane da ſe ſteſſe 674.
S. Teodora Matrona Romana dà ſepoltura a i Corpi de' ss. MM. in un ſuo Cimitero preſſo Rignano 51.
S. Teodoro Capitano M. crocifiſſo co i chiodi 519.
S. Teodoſia V. M. Scannata con un corno d' ariete 756.
Teodoſio Imperatore ſi prepara alle battaglie proſtrato in Orazione avanti le ſagre Reliquie 736.
Teodoſio Giuniore ordina, che i Tempj de gl' Idoli ſiano o diroccati, o conſagrati in Chieſe 470.
Sua legge di non trasferire altrove i Corpi ſepolti, e di non comprar le Reliquie de' MM. 745.
S. Teodoro Martire eſercita l' impiego di Oſtelliere, e ciba i Criſtiani in tempo della perſecuzione 11.
S. Teonilla M. fatta radere per iſcherno 296.
S. Teresa vede le anime de' 40. MM. della Compagnia di Gesù entrare in Cielo colle Inſegne del Martirio 226.
Terme Domiziane ornate co' ſagri Moſaici da S. Silveſtro I. Papa 523.
Terme di Novato ridotte a ſepoltura, e Cimitero di MM. 536.
Terni Città dell' Umbria ſuo Cimitero di Martiri deſcritto 591.
Terra in mezzo al Mondo figurata nel Velo del Tabernacolo 358.
S. Tertullina M. ſuo Corpo eſtratto dal Cimitero di Pretestato ſi venera in Anagni 476.
S. Tertullino M. ſuo Cimitero nella Via Latina, e pianta di eſſo 562.
Teſſera Militare de' Gentili ricuſata da s. Maſſimiliano Soldato, e Martire 510.
Teſſere antiche trovate ne' Cimiterj loro uſo, e di quante ſorti preſſo i Romani 508.
Teſtamento fatto da alcuni MM. nelle prigioni prima del loro Martirio 294.
Teſſuggine, loro guſcie uſate da gli antichi per varj ornamenti, e quanto ſtimati 521.
Pollione fu l'inventore di ridurle in laſtre piane. *Ivi*. *Theca*. Voce eſprimente Reliquiario 757.
S. Tiburzio M. ſepolto nel ſuo Cimitero, ordina, che i Corpi de' ss. Marcellino, e Pietro ſiano ſepolti preſſo il ſuo 57.
Suo Corpo trasfetito nella Baſilica Vaticana 667.
Suo Cimitero deſcritto 563.
S. Tigridina M. ſuo Corpo preſſo i Signori Ondedei in Gubbio 347.

S. Timoteo discepolo di s. Paolo suo Corpo trasferito in Costantinopoli 659.
Titolo della Croce di N. S. Gesù Cristo trovato entro l'arco Maggiore di s. Croce in Gerusalemme, ivi posto da Valentiniano Imperatore 696.
Tobia sua Immagine delineata in un vetro antico 199.
Toga abito antico, d'onde originossi il detto de' Gentili a i Cristiani *A Toga ad Pallium* 304.
S. Tolomeo Vescovo di Nepi, e M. suo Corpo con quelli d'altri 38. suoi colleghi trovato intero col sangue nel Cimitero di Sabinilla 100. e 579.
Tolomeo Re di Egitto sua Medaglia col Monogr. ☧ 335.
S. Tommaso Apostolo, suo Corpo trovato collo strumento del Martirio, col bastone Viatorio, e vaso di sangue con cespugli insanguinati 147. e 157.
Apparisce a s. Brigida, e le promette una sua Reliquia 717.
Sue Reliquie meschiate colla calcina 290.
S. Tommaso Cantuariense, suo Corpo ebbe il culto privato prima della sua Canonizzazione 708.
S. Tommaso d'Aquino portava sempre adosso una Reliquia di s. Agnesa V. e M. 734.
Tonica di s. Gio. Evang. sue particelle trovate entro un Altare al Laterano 689.
Tonica Incendiaria detta molesta adoperata da i Gentili per abbruciare vivi i ss. MM., ed altri loro rei 293.
Tradizione antica dell'esistenza di sagre Reliquie in alcuna Chiesa, quando ella provi la verità di esse 695.
S. Tranquillino lapidato da' Gentili alla Confessione di s. Paolo Apostolo 32.
Transenne. *Vedi* Cancellate.
Traslazioni di Cadaveri già seppelliti proibite da Teodosio Imperatore 745.
Non potcano farsi de' Corpi de' Gentili senza facoltà del Collegio de' Pontefici 658.
Traslazioni di Corpi Santi, e Reliquie loro origine tanto nell'Oriente quanto nell'Occidente 658.
S. Trasone, e suo Cimitero nella Via Salara Nuova 570.
Tremuoto, o scuotimento prodigioso della Chiesa di s. Sebastiano nell'alzarsi la Cassa colle Reliquie del Santo 671.
Treviri, e suoi Martiri, e Cimiterj 647.
Triclini, così detti, e perchè 211.
In qual maniera vi stassero gli antichi 210.
S. Trinlo Vescovo suo Corpo dopo alcuni Secoli intero, e incorrotto, fu decapitato da i Saraceni, e sgorgò sangue, ed altri prodigj 141.
S. Trifone M. stimolato a correre co i piedi traforati da' chiodi 319.
S. Trifonia Moglie di Diocleziano Imperatore sepolta nel Cimitero di Ciriaca 68.
Trofei de gli Apostoli in Roma cosa fossero 752.
Troja espugnata coll'assedio di dieci anni, perchè fu chiamato Ilio 207. *Vedi* Ilio.
Tufo nel quale sono scavate le tombe de i Cimiterj rende le ossa de' Defonti bianche, ed asciutte 3.

V

V Lettera usata da gli antichi per Y. 63.
S. Valentino V. e M. di Terni, Atti della Invenzione, e traslazione del suo Corpo 354.
Suo Cimitero di Martiri descritto 591.
S. Valentino Prete, e M. suo Cimitero nella Via Flaminia 576.
S. Valerio Vescovo, suo Corpo in qual modo riconosciuto da s. Teodoro Vescovo 710.
S. Valerio Lilla M. suo Corpo coll'Iscrizione, estratto dal Cim. di Pretestato, e trasferito in Narni 427. 751.
Varrone vuol esser sepolto entro un vaso di terra-cotta 159.
Vasi di Argento antichi per celebrarvi la Messa trovati nella Grotta, o Cimitero della Via Salara 190.
Vasi di Cristallo quanto stimati da gli antichi 50 2.
Loro frammenti trovati a i Sepolcri de i Cimiterj 500.
Vasi di legno trovati ne i Sepolcri de' MM. col loro Sangue 166.
S. Uberto Vescovo di Liegi, suo Corpo trovato co i Capelli incorrotti 295.
Uccelli dipinti ne i Cimiterj, e loro significati 24.
Delineati sopra i vasi di vetro entro le gabbie, e loro significato 148.
Uccelli vivi legati alle Corone de i Convitati nelle Cene de gli antichi, acciò non dormissero 211.
Uccelli appariti per aria provano la verità delle Reliquie di s. Bertulfo 712.
Veli Alessandrini con pitture di Uccelli, ed animali donati da varj Pontefici alle Chiese 302.
Veli, o Orarj congetturansi essere alcuni panni trovati ne i Sepolcri de' Cimiterj 290.
S. Vvenefrida V. e M. suo Sangue ancor fresco nelle pietre, sulle quali fu sparso 131.
Venere, sua statua, perche in Roma fosse scolpita col pettine in mano 503.
Verga simbolo dell'Onnipotenza 199.
Di Moisè simbolo della Croce. *ivi*.
Vergini con quanta cautela, e ritiratezza debbano custodirsi dalle Madri loro 44.
Vergini Cristiane dedicate al Culto di Dio, dette *Ancillæ Dei* 466.
Vescovi ordinati da i Pontefici dentro i Cimiterj 40.
Perche portino la Crocetta pettorale colle sagre Reliquie dentro 732.
Perche debbano portare l'anello di oro ornato di gemma nel dito indice 504.
Nel portare le sagre Reliquie debbono andare a piedi 533.
Vescovi, che consagrassero Chiese senza Reliquie di Santi debbono deporsi 688.
Hanno la facoltà privativa *quo ad alios* di riconoscere le Reliquie anche nelle Chiese de' Regolari delle loro Diocesi 692.
Regole assegnate loro per tali ricognizioni dal Sag. Concilio di Trento 696.
Vesti di varie sorti trovate ne i Cimiterj 301. e seg.
Vetri di sorti diverse 177.
S. Uguzone Martire, nel suo giorno natalizio tramanda un fonte d'acqua tinta di sangue 148.
Vie di Roma, e loro Cimiterj descritti 537. e seg.
S. Vigilio Papa discaccia gli Arriani da Roma 337.
Vigilie notturne introdotte a i Sepolcri di Martiri 43.
Surrogato alle Vigilie Notturne il digiuno 45.
S. Vilgeforte V. e M. impetra, ed ottiene da Dio la barba per custodia della sua Verginità 295.
S. Villeado, o Villicado Vescovo difeso da un colpo di spada nel Capo dalle Reliquie, che portava appese al collo 732.
S. Vincenzo Levita tormentato su i frammenti acuti di terra cotta 320.
Suo Sepolcro serve di Altare 30.
Vini di varie sorti contrassegnati da gli antichi Romani ne i vasi colle lettere iniziali de' Paesi d'ond'erano 508.
Vino, e Sangue, voci usate da gli antichi l'una per l'altra 164.
S. Vinstano Re de i Merci M., i suoi capelli sparsi pel terreno ogn'anno germogliano nel giorno del suo natale 295.
Viti dipinte ne i Cimiterj loro significati 27.
Con esse i Gentili legavano una testa d'Asino presso i triclini 206.
S. Vito M., suo sangue fluido nel giorno del suo natale in Taranto 137.
S. Vittore M. Corpo estratto dal Cimitero di Ponziano opera molti miracoli in Cagli 123.
S. Vittore altro M. si prepara il Sepolcro ancora vivente 52.
S. Vittore M. di Ottricoli 588.
S. Vittore M. in Francia rivela il suo Corpo 668.
S. Vittoria s'incamina al Martirio colla Palma in mano 227.
S. Vittoriano M. Anonimo suo Corpo estratto dal Cimi-

mitero di Ciriaca, opera molti miracoli in Salemi nella Sicilia 123.
S. Vittorino, e Fuſciano trafitti colle Tarinche 320.
S. Vittorino Caſtello di Abruzzo. *Vedi Amiterno.*
Voci corrotte, e parole diſuſate uſate ne i tempi migliori della favella latina 421.
Volumi delineati preſſo, o in mano delle Immagini de' ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo denotano l'Epiſtole ſcritte da loro 195.
Volumi di Piombo trovati ne i Sepolcri de' MM. de' Cimiterj, e in quelli d' altri Santi 324.
Uova infuocate ſtrumento di Martirio 325. e 519.
Di Pietra trovate ne i Sepolcri de' Cimiterj. *Ivi.*
E fra le Reliquie delle ss. Balbina, e Teodora. *Ivi.*
Simbolo de i Martiri, e del popolo Gentile 519.
Dell' Utero di Maria Vergine, e delle noſtre ſperanze 520.
Uranio Satiro fratello di s. Ambrogio, Iſcrizione al ſuo Sepolcro 133.
Urna. *Vedi* Sepolcro, o vaſo.
Urne dove ſono ſtati i Corpi de' Santi ſi debbono venerare 693.
Caſtighi a quelli, che le hanno convertite in uſi profani 694.
Urne di ceneri, con lucerne, e lagrimatorj trovate in Argentina 168.
Urbano VIII. Papa fa riſtorare il Titolo di s. Cajo Papa, e vi ripone parte del Corpo di queſto Santo 102.
Riſtora la Chieſa di s. Bibiana, ove ſolennemente fa trasferire il Corpo di lei, e delle Sante Demetria, e Daſroſa 683.
S. Urſicino M. comparisce con tre Palme, che gli ſpuntano dal collo tagliato 347.
S. Urſino Veſc. e M. rivela il ſuo Corpo dove foſſe ſepolto 670.
Uſtrine pubbliche, e private, ove ſi abbruciavano i Cadaveri in Roma 71.
Utica ſuoi Martiri detti *Maſſa Candida* 105.
Uve ſcolpite, o dipinte ſu qualche Iſcrizione de' Cimiterj non ſono indicio di Martirio 331.

X

Xenia Sanctorum, così nominate le Reliquie de' Santi ricevute in dono 655.

Y

S YPerecies Martire Donna, ſuo Corpo trovato nel Cimitero di Ponziano con un coltello nel petto, e vaſo di ſangue 322.

Z

Z Lettera uſata talvolta per l'I. 198.
S. Zefirino Papa ordina, che ſi celebri colle patene di vetro 189.
S. Zenone, e Compagni MM. ſuo Cimitero nella Via Oſtienſe ad *Aquas Salvias* 549.
Zeſus Chriſtus, in vece di *Jeſus Chriſtus. ivi.*
Zeuſi con lettere d'oro nelle ſue veſti, fa pompa delle ricchezze acquiſtate 303.
Zodiaco co i ſuoi ſegni ſcolpito in un Armilla antica trovata nel Cimitero 501.
S. Zoe Moglie di s. Nicoſtrato Martire preſa da i Gentili mentre orava alla Confeſſione di s. Pietro Apoſtolo 32.
S. Zopito M. di nome proprio eſtratto dal Cimitero di Pretestato, opera molti miracoli nella Terra di Laurito 123.
S. Zotico ſuo Cimitero deſcritto 564.

IL FINE.

ERRATA CORRIGE.

Pagina	*Colonna*	*Verſo*	*Errori*	*Correzioni*
6.	2.	6.	tuſo	Rufo
9.	1.	8.	ſimilitudinem reperire	ſimilitudinem reperire?
44.	1.	penult.	Conc. Eliber. can. 58.	Can. 35.
47.	1.	46.	Mundi Nationes	Nundinationes.
92.	2.	14.	molti Corpi	molte Reliquie.
102.	2.	38.	Navarra	Novara.
101.	2.	54.	1632.	1622.
110.	2.	11.	his.	hi
117.	2.	3.	o non ſono	o non ſono?
124.	1.	53.	veri	veri?
155.	2.	12.	dodici Miglia	venti miglia
185.	1.	ultim.	vaſi, ſono	vaſi, non ſono
171.	1.	22.	Monaica	Monaca.
206.	1.	44.	alaris	talaris
210.	1.	2.	Caſtetæ	Paſtetæ
219.	1.	10.	conſequens	conſequeris
223.	1.	32.	Menſurigo	Menſurio
226.	2.	48.	erat	erant
311.	1.	8.	carnis utilitatem	carnis vilitatem
311.	1.	ultim.	ronde	fronde
471.	2.	40.	ſtatee	ſtatue
473.	2.	6.	Marcuelio	Marcuello
600.	1.	17.	e neceſſità	e la neceſſità
704.	1.	1.	Croporis	Corporis
716.	2.	1.	Antiq. *hoc* Sarcoph.	Antiq. *hunc* Sarcoph.

GIUN-

Digitized by Google

GIUNTE

Alle Oſſervazioni ſopra i Cimiteri de' Santi Martiri, ed Antici Chriſtiani di Roma, da porſi a loro luoghi.

ALla *Pag.2. dopo il §. Quanto ſi è detto: Aggiungi*: Queſto Cimitero però, di cui ſe ne dimoſtra in parte la piantà, nel tempo ſteſſo, che era premuta dal torchio queſt' Opera ſi riconobbe eſſere, quello di Comodilla, e de SS. Felice, ed Adautto, come potrà ravviſarſi alla pag.541., ove ſe ne riferiſce lo ſcuoprimento ſeguito ultimamente per Opera di Monſignor Olivieri Sagriſta Apoſtolico.

Alla *Pag.100. dopo il §. Una tal verità: aggiungi* Appariſcono in oltre eſſerſi fatte diverſe eſtrazioni di Reliquie di SS. Martiri dal Cimitero di S. Zenone ad *Aquas Salvias*, ſituato ſotto la Chieſa intitolata *Scala Cæli* dall' anno 1570. ſino al 1671. come ſi legge in un M.S. eſiſtente nella libreria di quel Monaſtero de' Padri Ciſtercienſi, nel quale ſi trovano regiſtrate quaſi ſempre con queſta formola: *Extractæ fuerunt Reliquiæ à Sanctiſſimo Sanctuario Cappellæ B. Mariæ Scalæ Cæli in Monaſterio S. Anaſtaſii ad tres Fontes*.

Rapportano di più gli Continuatori del Bollando (1) un Iſtromento pubblico di eſtrazione fatta di molte Reliquie, che ſi conſerva nell' Archivio del Collegio di Monaco in Baviera, nel quale ſi fa menzione di un Breve di Siſto V. colla facoltà conceduta a Monſignor Minuzio de Minuzzi Arciveſcovo di Zara, ſegretario poſcia d' Innocenzo IX. e di Clemente VIII.; e Conſigliere primario del Duca di Baviera, di poter eſtrarre dal Cimitero di Caliſto ſotto la Chieſa di S. Sebaſtiano diverſe Reliquie di SS. Martiri, i Sepolcri de' quali, co i loro Nomi propri s' erano in quelle Sagre grotte di freſco ſcoperti al n. di 46. Seguì una tal eſtrazione alli 16. di Aprile l'anno 1590. per mano del P. Fr. Niccolò di Aſſiſi Agoſtiniano allora Priore del Monaſtero annеſſo alla mentovata Chieſa, e di D. Giacomo Cattaneo Cappellano del medemo Prelato, che intervenne alla ricognizione, e di alcuni Teſtimonj, e di Sebaſtiano Martre di Tarracona pubblico Notajo coll' autorità Apoſtolica, il quale formò l' Iſtromento, e l' Atto pubblico dentro il Cimitero medeſimo. Furono le Reliquie traſmeſſe dall' Arciveſcovo al Duca di Baviera; una ſporzione dalle quali da eſſo fu donata alla Chieſa di S. Michele de' PP. della Compagnia di Geſù. Dee però notarſi, che in tal Eſtrazione ſi fa menzione eſſerſi in detto Cimitero trovati alcuni Corpi di SS. Pontefici, e d'altri Martiri, i quali è indubitata coſa, che non vi furono anticamente ſepolti. Ma ſopra ciò congetturano gli ſteſſi Continuatori, eſſer probabile, che vi foſſero poſcia traſferiti per maggior ſicurezza in qualche contingenza pericoloſa di eſſer diſperſi, e portati lungi da Roma, come in luogo naſcoſto, e più ſicuro di quelli, ove prima giacevano: *Unde neceſſe fuit ipſorum Corporibus aliam invenire ſedem, & proprior alia nulla aderat, quàm S. Sebaſtiani Baſilica propter Cæmeterii ampliſſimi, ac nominatiſſimi commoditatem maximè opportuna*. Non è anche improbabile, che poſſa eſſervi nato qualche equivoco intorno alcuni di quei Corpi di Martiri trovati co i contraſſegni, a cagione della ſomiglianza de i nomi, e perciò giudicati eſſere di tali Pontefici: poiche è certo [come ſi dirà a ſuoi luoghi] che quelli de' SS. Aniceto, e Cajo Papi, e Martiri furono trovati molto tempo dipoi in altre parti del medeſimo Cimitero: il primo ſotto Clemente VIII. l'anno 1604., e l'altro di tempo di Gregorio XV. l' anno 1622.

Alla *Pag.155. §. Ne primi anni, in vece della parola dodici miglia, correggeſi*: circa venti miglia.

Alla *Pag.220. §. Non laſcerò: dopo la parola: nel Santo Sepolcro; aggiungi*: Il che conferma Rogerio Scrittore addotto dallo Spondano, ſcrivendo che nel ritorno, che fece in Roma da Geruſalemme Filippo Rè di Francia [2] *tam ipſe, quàm omnes, qui cum eo venerant, vel poſt eum venturi eſſent, abſoluti ſunt per Pontificem à voto profectionis Hieroſolymitanæ: diſtributæque eis Pontifex Palmas, & Cruces eorum collis ſuſpendit, ſtatuens quòd eſſent peregrini*. Anzi i Pellegrini medeſimi ſoleano di là portare in contraſſegno le Palme, come ſi legge nella Vita di S. Marina Vergine. (3) *Palmas tum peregrini quidam humeris geſtabant: quos, cum à Matre accepiſſet, nunciumque omnibus remiſiſſe voluntarios, Hieroſolymam adiſſe, inſpexiſſe loca Chriſti naſcentis, patientiſque memoria veneranda, inde remeaſſe &c. exarſit ad narrationem puella*. E negli Atti di S. Enrico di Bonavalle [4], che nel Capo ſeguente ſi accennaranno, ſi legge: *Palma illis non abſimilis, quæ ex Hieroſolymitana peregrinatione referre ſolent Peregrini*. Non è anche improbabile, che i Pellegrini di quei primi ſecoli dopo ceſſate le Perſecuzioni, introduceſſero queſto coſtume, col portare ſeco in devozione i rami di quella Palma, da cui preſi gl' avevano gli Ebrei per incontrare ſolennemente il Redentore nel ſuo ingreſſo in Geruſalemme; poichè [5] in memoria di queſto Trionfo del Salvatore ella ſi conſervò per molti ſecoli dopo, tutto che gli altri alberi, ch' erano nelle vicinanze della Città, nell' Aſſedio fattole da Tito, foſſero tutti troncati: Di che ne parla S. Cirillo con queſti ſenſi trattando delle memorie, che a ſuo tempo ancora rendevano teſtimonianza del Redentore [6] *Palma, quæ eſt in Pharynge teſtatur, ramos exhibens his, qui tunc benedicebant*.

Alla *pag. 221. in fine del §. S. Ambrogio*. Ma più chiaramente il S. Dottore, o pure chiunque ſia l' autore de i ſermoni al medemo Santo attribuiti, eſpreſſe un tal ſentimento, ſpiegando quel paſſo dell' Eſodo c.15. *Venerunt in Elim filii Iſrael, ubi erant 12. fontes & 70. Palmæ*: ſcrivendo al noſtro propoſito. [7] *Præmium quoddam victoris eſt, os vivo fonte diluere, & dexteram triumphali Palma munire. Per fontem enim linguæ Confeſſoris purificatur; per Palmam dextera Martyris honoratur: illa, quia Chriſti exaltavit gloriam; hæc, quia aram Sacrilegii recuſavit. Præmium enim quoddam eſt Palma Martyrii, quæ confitenti linguæ dulcem fructum tribuit, & victrici dexteræ glorioſum præſtat ornatum*.

Alla *pag.224. in fine del §.E S. Atanaſio: aggiungi*. Ne gli Atti ancora de i Santi Alfio, e Compagni Martiri di Sicilia [8] ſi legge, che Tertullo Giudice fece battere crudelmiliniamente venti Soldati Criſtiani co' i tronchi di Palme. *Præcepit ſublime ſuſpenſos Palmarum fuſtibus acriter cædi, quoad eorum viſcera in terram effunderentur: ſed aſpectus ipſe ſupplicii erat incitamentum virtutis, & patientiæ. In palmis enim, quibus cædebantur, ad Cæleſtes palmas inflammabantur*.

Al-

[1] *In append. ad diem 22. April. pag.982.* [2] *Spondan. in Epitom. Annal. Baron. ad ann.1191. n.5.* [3] *Vit. S. Marinæ ex M.S. Græco Monaſt. S. Salvat. relat. ab Oldav. Cajet. de SS. Siculis to. 12.* [4] *Vaſconcell. in Vit. Alphonſ. I. & de Martyrib. Luſitan.* [5] *Baron. ann. Chriſti 34. n.7.* [6] *S. Cyrill. Hieroſol. Cathech. 10. Illum.* [7] *S. Ambroſ. ſeu quisquis alius auct. ſer. XX. de Quadrageſ. 4. in Append. Edit. PP. S. Mauri.*
[8] *Apud Oldoin. Cajet. To.1. de Sanctis Sicul.*

Alla *pag.* 228. §. *Da questi Esempi: dopo la parola figuramus. Aggiungasi.* E che questo costume si praticasse fino da i primi secoli, potrebbe anche dedursi dalla frase di S. Ambrogio accennata nel Capo antecedente. *Per Palmam Dextera Martyris honoratur.*

Alla *pag.* 246. *nel fine del* §. *E che in tempo di Paolo V. Aggiungi.* Testimonianza però più veritiera di questo costume in tempo del medesimo Paolo V. si ha dall' estrazione de i Corpi di S. Terenziano Martire, e di un altro Martire Anonimo, trovati, il primo con la lapida, col nome proprio, ed ambedue col segno di Palma scolpito al sepolcro nel Cimitero di S. Ermete, detto anche di Priscilla nella Via Salaria vecchia l'anno 1613., e riconosciuti per veri Martiri dalla sola Palma, e poscia per ordine del medesimo Pontefice mandati in Dovai Città della Fiandra. Nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, di che ne fa testimonianza Pietro Halloix [1], che scrisse elegantemente la Storia della Invenzione, e solenne Traslazione di questi due sagri Corpi seguita l'anno 1615.; con questi sensi. *Quare cum Romæ ex sufficientibus, probatisque indiciis Martyrii Palma Terentiano, ejusque Socio adjudicata sit, remque indicatam Reverendissimus Antistes Attrebatensis in sua Diœcesi recognovit, confirmaritque.* E prima che tali sagri Corpi fossero trasmessi da Roma, siccome di molti altri Martiri trovati allora nello stesso Cimitero, il medesimo Paolo V. volle ritenersi alcune Reliquie. (2) *Ex quibus ossibus, ut & aliorum multorum Corporum eodem tempore e Crypta S. Priscillæ eductorum, sibi partes aliquas vindicasse idem SS. Pont. Paulus V. dicitur.*

Si diffonde anche lo stesso Autore a dimostrare, che la palma dovutamente sia scolpita da gli antichi Fedeli a i sepolcri de' Martiri, e specialmente di quelli, che morirono per Cristo senza l'attuale spargimento del sangue; Ed ecco i suoi sentimenti. [3] „ Palma igitur „ quin aptissima Martyrii nota sit, haud ambigi potest: „ nam cum ea passim pro omine, indicio, & testimonio „ victoriæ solita sit usurpari, tum præcipuo quodam „ Jure Sanctis Martyribus, qui inter Victores ob repor„ tatam illustriorem de inimicis suis fuso Sanguine vi„ ctoriam, meritò tenent principatum, velut proprium „ quoddam insigne Virtutis, atque fortitudinis attribu„ ta est. Unde egregium illud Claudii Paradini de „ Martyribus, qui subjectis gladio cervicibus immor„ tales coronas meruerunt, emblema simul, & heroicum „ symbolum hic visum est exprimere.

CESSIT VICTORIA VICTIS.

„ Ubi de Cruento, ac stillanti gladio surgens Palmula „ Victoriam de tormentis, & morte denotat: implexæ „ verò ejusdem palmulæ ramis novem Corollæ, nihil „ aliud, quam uberem Cœlestium præmiorum copiam, „ quibus nunc in Cœlo triumphantes, post momentaneos „ hujus temporis Cruciatus, æternis perfruuntur, signi„ ficant. Quod autem habet Epigraphe Cessisse Victo„ riam victis &c.

„ Quorum proinde tumulis meritò index Marty„ rii Palma adsculpta est: Nam pronus in hanc senten„ tiam facilè abit D. Ambrosius, qui illum Exod. locum „ c. 15. venerunt in Elim Filii Israel, ubi erant 12. fon„ tes, & 70. Palmæ; sic scribit: Præmium quoddam „ victoris est os vivo fonte diluere, & dexteram tri„ umphali palma munire. Per fontem enim lingua Con„ fessoris purificatur; per palmam dextera Martyris „ honoratur: illa quia Christi exaltavit gloriam: hæc „ quia aram Sacrilegi recusavit: Et paulo infra: Est „ plane Palma Martyribus suavis ad Cibum, umbrosa „ ad requiem, honorabilis ad triumphum, semper vi„ res, semper vestita foliis, semper parata victoriæ. „ Atque ideo non marcescit Palma, quia Martyrum „ victoria non marcescit. Ita de Palma Martyrii indicat „ D. Ambrosius „. E più sotto siegue a dire. „ De si„ gnis igitur, eorumque significatione hactenus: nec in „ præsentia pluribus opinor esse opus. Tantùm hoc ad„ do, ex iisdem signis, Palmæ scilicet, caracterum, lam„ padis, [nam de phiala certum non habeo] Sancto„ rum Terentiani, & Socii sanctimoniam, atque fidei „ Testificationem esse collectam. Tametsi enim phiala „ per evidens Martyrii fuerit indicium, tamen iis solis „ apponi solitum esse, vero est simillimum, qui gladio, „ aut aliter, fuso sanguine interiissent: & iis quidem, „ non omnibus [si quid ejus recolligendi Sanguinis non „ semper facultas Christianis fuit] sed aliquibus dum„ taxat; nempe quibus aut lentior tyrannorum perse„ cutio, aut ardentior Christianorum cura in eam rem „ faceret. Nam ab iis qui laqueo, aut igni, aut aliâ „ ejusmodi viâ morti destinabantur, nullus sanguis re„ servabatur. QUARE CUM ROMÆ EX SUFFI„ CIENTIBUS, PROBATISQUE INDICIIS MAR„ TYRII, PALMA TERENTIANO, EJUSQUE SO„ CIO ADJUDICATA SIT, &c. Satiis deinceps meo „ judicio fuerit ad religiosam venerationem, quàm ad „ curiosam disputationem converti.

Alla *pag.* 264. *dopo il* §. *Ma quando ancora. Aggiungi.* Per rintracciare però il tempo, in cui può essere stata scolpita la lapida di Lucifero con la Croce, e le Palme, non ho molto che dilungarmi dallo stesso Papebrochio, il quale dopo di essersi servito di questo esempio per impugnare le Palme scolpite a i sepolcri antichissimi de' Matiri de' nostri Cimiterj, egli medesimo ci porge lume bastante per riconoscere, che questa Iscrizione di Lucifero fu formata non più anticamente, che nel secolo decimo quarto. Imperocchè narra egli [4] nel Tom. 7. degli Atti de' SS. Bollandiani da esso, e dall' Enschenio continuati, come nell'anno 1614. nel Borgo della Città di Calgiari, che anticamente era nel mezzo della medesima, entro una Grotta vastissima sotterranea in cui l'anno 1614. erano state ritrovate le Reliquie di S. Restituta, fu nuovamente tentato lo scavo, coll' autorità del Vescovo per vedere se vi fossero altre Reliquie di Santi: ed alli 8. di Giugno fu scoperto un sepolcro coperto con un Marmo bianco, sul quale erano scolpiti tre Cuori due trafitti da una spada per ciascheduno, ed il terzo con una saetta, ed ognuno di questi era nella parte superiore circondato da una corona con una Palma, che da essa spuntava: sotto cadauno di questi cuori era una delle seguenti lettere D. T. V. e dall' altra parte della lapida scorgeasi una lunga Croce, con questa Iscrizione *Hinc jacent Sanctissimæ Dorothea, Theodora, & Eugenia Martires, & Virgines Q. Depositæ sunt ubi requiebit Corpus S. Restituta M. A. E. DCCCC.* X. quali ultime

[1] *Petr. Halloix in Triumpho Sac. SS. Terentiani, & Socii M. M. cap. 3. impr. Duaci.* [2] *Ibid. cap. V.* [3] *Il Cap. 3. De Notis quib. SS. Terent. & Soc. Sanctitas & Martyrium agnita sunt.* [4] *In Append. ad diem 17. Maji pag. 794.*

parole legge il Papebrochio *Ante annos nongentos, & decem*. A 21. poi dello ſteſſo Meſe ſi ſcoprì altro ſepolcro coll' Iſcrizione *Hic jacet B. M. Catherina M. & V. SS. in XPTO.* con una croce quaſi ſimile a quella della Lapida di Lucifero. *Præponebatur autem his verbis per quatuor lineas partitis Crux altior; & cujus baſi hinc PALMA, inde clavus trabalis aſſiergit, velut indicium percuſſi tali inſtrumento capitis*. Il giorno 23. s'incontrò un altro ſepolcro, con una laſtra di terra cotta *ſic inſculpto, ut poſt grandem, & æquilaterem Crucem hæc legerentur S. Barbara V. & M. Q. vixit annos XXX.*, qual Santa, giuſto, la Tradizione, fu creduta eſſer non quella di Nicomedia, ma propria di Cagliari. Alli 26. apparve un altro Avello coll' Iſcrizione, *Hinc jacent S. Theodoret. & Felix* ed in cima della medeſima tavola di terra cotta: *ſculpta erat Crux infernè longior cum baſi, ex qua ad pedem ipſius Crucis, hinc palma, indè pedem ferreus exurgebat: ludicia, ut aiunt abatur, Martyrii*; e finalmente alli 3. di Luglio, ſi ſcuoprirono cinque altri Corpi di Sante fanciulle, coll' Iſcrizione *Hic jacent puellæ S. Thecla, Eraſma, Elia, Aquila, & Agnes, quæ in Domino moriuntur in Anno Domini CCCXXXV. Die III. Julii*. Ed anche furono antecedentemente trovati tre altri Corpi con la lapida ſcolpita con una lunga Croce, colle parole ſteſe in quattro linee. *S. Januarius Epp. & M. S. Ludovicus Epp. & M. S. Egidianus Epp. & M. ſunt Africanus*.

Ora l' Erudito Papebrochio eſaminando i barbariſmi, e ſolleciſmi Spagnuoli della prima fra le mentovate Iſcrizioni, congettura ſaggiamente, che la ſua origine non poſſa eſſere più antica del ſecolo XIV. in cui gli Aragonesi tolſero quell' Iſola a gli Piſani; e finalmente l'anno 1330. s' impoſſeſſarono della Città di Calgiari; E che la ſudetta Grotta poteſſe eſſere ſtata riempita di terra o da Barbari, quando occuparono quell' Iſola, ovvero più probabilmente da Fedeli medeſimi, *ut condita inibi Corpora à ludibrio, libidineque Barbarorum, tantò certiùs defenderentur, quantò eſſent altiùs abdita*. Quindi è che ragionevolmente potiamo conchiudere; che ſiccome queſte Croci, dalle quali ſpuntano le palme ſi giudicano fattura del 14. ſecolo, così anche quella di Lucifero debba attribuirſi alla medeſima Età, e tempo, militando per eſſa le ſteſſe circoſtanze della ſua forma, del luogo, ch' è l'iſteſſa Città di Calgiari.

Alla *pag.336. in fine della Colonna prima. Aggiungi*. Un altro ſigillo della ſteſſa grandezza ho rinvenuto impreſſo più volte nella Calcina ad un ſepolcro nel Cimitero di Giordano col ☧ nel mezzo, intorno al quale ſi leggevano le parole SPES IN DEO.

Alla *pag.339 dopo le parole: fortiſſima Virgo Agatha*. E S. Cipriano celebrò con queſto titolo la ſoda coſtanza de i Fedeli del tempo ſuo in Affrica, i quali per la confeſſione del nome di Criſto tolleravano tanti diſaggi, e tormenti; ſcrivendo loro (1) *Quibus ego vos laudibus prædicem fortiſſimi Martyres*. E il Boccadoro (2) *Confeſſores fortiſſimi pugnant, Martyres perfecti triumphant*.

Alla *pag.340. dopo la parola: proprio Sangue*. Allude inoltre a quella ferma ſperanza, che a ciaſcuno di quei primi Fedeli, col tollerare con invitta ſofferenza le angustie di quei tempi cotanto calamitoſi, ſervia loro di valido conforto, giuſto il ſentimento del Dottor delle Genti: [3] *Fortiſſimum ſolatium habemus, qui confugimus ad tenendam propoſitam ſpem, quam ſicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam*.

Alla *pag.463. dopo l'Iſcrizione: Somno Heternali*. Dal medeſimo Cimitero fu anche eſtratta la ſeguente Iſcrizione, che con altre molte fu già collocata, e ſi legge nel pavimento della Chieſa di S. Agneſa nella Via Nomentana

Domus Eeter. Digno Filio Merenti Fecerunt Mater & Pater Qui Vicxit. an. P. M. XVI. D. XXX. Bibiano in pace.

Alla *pag.500. avanti il §. Le Bulle*. La figura poi delle Teſſere da giuoco, che tal ora noi troviamo poſte a i ſepolcri de' Cimiterj per ornamento, ſe vogliamo noi riferirla al morale, potrebbe forſe dinotare lo ſtato dell' Uomo perfetto, di cui ſuole dirſi: *Vir undequaque Quadratus*. E la ſteſſa Perfezione anche eſprimeſi ne gli otto angoli eguali per ogni lato, che formano il Cubo, giuſto il ſentimento non ſolo de' Santi Padri, ma de Filoſofi ancora: il che fu eſpreſſo eruditamente dal P. Gio: Criſoſtomo di S. Paolo già Generale de' PP. delle Scuole Pie ultimamente defonto in concetto non mediocre d' inſigne Dottrina, e di ſingolari Virtù, occultate però ſempre dalla ſua profonda Umiltà; di cui piacemi farne qui una ben degna rimembranza per quella parzialità di affetto, e di venerazione, che ſempre ho avuto verſo un sì degno, e qualificato Soggetto. In un ſuo MS. per tanto [comunicatomi dal Reverendiſſimo P. Gregorio di S. Tereſa Generale al preſente di detta Religione] ove ſpiega eruditamente gli otto Capi del ſagro libro de' Cantici, e ſu queſto propoſito in tal guiſa diſcorre [4] „ Exinde etiam ad perfectionem ſpectat „ numerus Octonarius, quia eſt primus Cubus ex pri„ mo numero binario procedens; Nam bis duo produ„ cunt quatuor, & bis quatuor producunt octo; & „ ex hac progreſſiva multiplicatione procedente ab ip„ ſo binario in ſe multiplicato, & rurſus multiplicante „ quadratum numerum, conſtat quod numerus octo eſt „ primus Cubus. At cubus eſt figura ſolida, ſex facies „ quadratas habens æquales, & parallellas, ideſt æqui„ diſtantes, ut quaquà versùs cadat in planum, ſiſtat „ pariformiter. Et de homine perfecto dici ſolet, quòd „ ſit vir undequaque quadratus, id eſt Cubus: ac ſic „ patet, quare numerus Octonarius indicet perfectio„ nem. Eodem modo Charitas eſt perfectiſſima virtu„ tum, & dixerim eſſe undequaque quadratam, quæ ex „ bino præcepto dilectionis, videlicet Dei, & proximi „ provenit; & duplex hoc præceptum in ſe ipſo multi„ plicatum facit quadratum Cardinalium virtutum: „ Nam in Charitate Dei, & proximi reperitur Pruden„ tia, Juſtitia, Fortitudo, & Temperantia. Mox bina„ rium Charitatis præceptum multiplicans Quaterna„ rium virtutum moralium per exercitium bonorum „ Operum, facit Octonarium Beatitudinum: Et ſic ma„ niſeſtum eſt, quòd ex bino Charitatis præcepto de„ venitur ad perfectionem beati finis in Gloriam: Et „ ideo concinnè Canticum Canticorum de Amore Dei, „ & proximi tractatus diſtingui debuit in Octo Capita, „ quibus ejuſdem ſumma perfectio nobis oſtenderetur.

Alla *pag.681. col.2. Avanti il §. S. Carlo Borromeo. Aggiungi*. Pio II. Pontefice nel donare che fece a Siena ſua Patria la mano deſtra del S. Precurſore, praticò lo ſteſſo: Ed eccone il riferito dal Signore Girolamo Gigli nel ſuo Giornale nuovo Saneſe al ſeſto di Maggio: „ Trovandoſi in Siena nell' anno 1464. Pio II. ed aven„ do ricevuto da Tommaſo Paleologo il prezioſo dono „ del Braccio deſtro di S. Gio: Battiſta, lo deſtinò per „ memoria eterna della ſua beneficenza verſo la Patria „ in dono alla medeſima: ed ordinò a tale effetto una ſolenniſſima Proceſſione [deſcritta alle memorie dell' „ Opera] cioè coll' intervento di tutti gli Ordini delle „ Religioni, e de' Secolari; volendo Sua Santità, che „ tutte le Reliquie delle Chieſe Saneſi ſi portaſſero in „ tal occaſione in accompagnamento alla deſtra del San„ to Precurſore; la quale in ultimo fu portata in mezzo „ a Corpi de' Santi quattro Avvocati, da un Cardinale: „ reſtando dietro al Baldacchino il Pontefice, che per „ eſſere impedito nelle mani, non potè da per ſe ſteſſo „ por-

[1] *S. Cypr. ad M M. & Conf.* [2] *Serm. de Martyr. Quid aut imitandi ſunt, aut non laudandi.* [3] *Ad Hebr. c.6.*
[4] *M.S. apud P. Gen. Relig. Schol. Piar.*

Digitized by Google

„ portare la Santa Deſtra ; e con lui otto Cardinali , e „ molti Veſcovi , e tutti gli Oratori de' Principi Cri- „ ſtiani , e la Signoria , e Maeſtrati Saneſi .„

E poichè pochi verſi ſotto nello ſteſſo libro al giorno ſettimo di Maggio leggeſi quivi una non meno tenera feſta fatta in quella Città medeſima per ricevimento del Capo Verginale di S. Caterina da Siena ſtaccato dal ſuo Corpo , che in Roma ripoſa , otto anni appunto poi la morte di lei , quando non ſi era fatto verun Proceſſo pel Culto ſuo : Eccone pure il diſteſo dal nominato Signor Gigli .

„ Nel 1388. fu portata a Siena la Teſta di S. Cateri- „ na dal B. Raimondo Capuano Confeſſore di lei , Ge- „ nerale de' Predicatori ; ed in queſto giorno le fu fatto „ un ſolenniſſimo incontro dal Senato , dal Veſcovo di „ Siena , e da tutti i Veſcovi dello Stato , con tutti gli „ Ordini Secolari , e Religioſi , eſſendo preceduti otto „ giorni di continue pubbliche Orazioni , ſucceduti al- „ tri otto di feſte in ſegno del giubilo della Patria , e „ della venerazione , che alla Santa ſi preſtava non più, „ che otto anni dopo la ſua morte . Quello , che in „ queſt'occaſione accadde di ammirabile , e memorabi- „ le inſieme fu , ch' eſſendo ancor viva Madonna Lapa „ Madre della Serafica Concittadina , fu condotta al ſo- „ lenne incontro , che guidava cento coppie di fanciulle „ dotate dal Pubblico , e veſtite dell' abito della Santa „ Vergine .„

E più antica di queſte due , e non meno memorabile fu la traslazione , che in detta Città ſi fece del Corpo di S. Anſano ſuo Battezzatore da una Villa , dove il Santo conſeguì la palma del Martirio lontano da Siena tre miglia . Queſta feſta feceſi a 6. Febbrajo del 1107. e fu tanta l'acclamazione del popolo Saneſe nell'incontro del ſuo gran benefattore , che dal gridare , che faceaſi *Il Santo viene* ; *Il Santo viene* , volle quella Repubblica edificar quivi una magnifica Porta della Città , che *Santo viene* ancor oggi ſi dice . Veggaſi il detto Giornale al feſto di Febbrajo .

Alla *pag.* 740. §. *Aggiunge di più il Signio* , dopo le parole *Commutationem aliquam preſtare* . Ciò dee intenderſi delle Reliquie traſferite debitamente in alcuna delle maniere altrove accennate : poiche diverſamente potrebbe diſcorrerſi qualora foſſero ſtate o furtivamente uſurpate , o tolte violentemente ſenza le facoltà neceſſarie . Ed a queſto propoſito addurrò l' eſempio ſeguito nel principio del ſecolo XV. allorchè eſſendo ſtata levata dalla Chieſa di S. Anaſtaſio alle Acque Salvie fuori di Roma la Teſta di queſto Santo Martire per ordine del Cardinale S. Angelo , e traſportata nella Baſilica di S. Maria in Traſtevere ; fu ricuperata dal Popolo Romano , e ritornata al ſuo antico luogo ; conforme ſi legge nel Diario MS. d' Antonio di Pietro Beneficiato della Baſilica Vaticana , veduto , e citato dal molto Erudito Signor Abate Gio: Mario Creſcimbeni Arciprete della Baſilica Diaconale di S. Maria in Coſmedin [1] nel qual Diario alla pag. 64. ſi legge il ſucceduto in tal guiſa .„ Die 14. Junii 1408. Item in reverſione veni- „ mus per regionem Tranſlyberim : Tunc in dicta re- „ gione invenimus pulſantes omnes Campanas S. Mariæ „ de dicta regione , & concurrere totum populum , tam „ viri , quam mulieres de dicta regione ad dictam Eccle- „ ſiam , & ſic nos etiam ivimus . Tunc invenimus ibi „ totam Curiam Capitolii , videlicet Conſervatores Ba- „ ptiſtam Pauli Gotil , & Cecchum Caniſtelli cum alio „ Sotio , & Mareſcalchi ; videlicet Colam Thebaldi de „ Cancellariis cum Socils ſuis , & Capita Regionum , „ videlicet Petrum Velaſchum cum Sociis ſuis . Item „ poſt Congregationem populi , Iſti Domini Capitolii „ cum dicto populo iverunt ad Sacriſtiam ſupradictæ , „ & ibi in dicta Sacriſtia franſerunt unam Caſſam , & in „ dicta Caſſa invenerunt unum pulcherrimum Taberna- „ culum deauratum cum ſmaltis , in quo Tabernaculo „ ſtabat Caput S. Anaſtaſii Martyris , & unum alium „ Tabernaculum parvum de Cryſtallo circuitu de ar- „ gento deaurato valde pulcherrimum cum cellabro ſu- „ pradicti Capitis ; quarè erant in dicta Sacriſtia , quia „ D. Cardinalis de S. Angelo poſuerat , quando impo- „ ſuit datam omnibus Eccleſiis Urbis . Item ſupradictæ „ Reliquiæ fuerunt reſtitutæ coram omni populo R. Ab- „ bati S. Anaſtaſii , & factum ſibi manentum per ſupra- „ dictos Dominos , quòd deberet eas bene cuſtodire .

Iſcrizioni trovate dall' Autore nel fine della Stampa di tutta l' Opera , coll' apertura delle Cave de' Cimiterj nel Meſe di Novembre 1720.

Nel Cimitero di Caliſto ſotto il Caſale di Torre Maraucia.

DEP. IVLIANES III. NON SEP. QVE VIXIT ANN XXXVII QVESQ. IN PA
Figura di Donna Orante

MACRIAE HILARAE . MATRI . BENEMERENTI . QVANN XXXVIII D V FILIAS IN PACE FECERUNT

QVPESCIVSTINVS ANEME INNVCETI IN PACI

PLACIDO ET LEON

Sotto la Chieſa di S. Sebaſtiano .

DVLVENEMERIT VICTORI FILIO PARENTES QVTAMRIA TRE FECIT VIT D LXXX NEOFITUS QVI FUIT IN PACE .

LEOPARDVS PRAEFECTVS QUI VIXSIT ANNIS IIII MENSES VI DIES II IN PACE
Colomba con ramo di Ulivo .

Iſcrizione profana traboccata nello ſteſſo Cimitero.

D M
AGILI . FILIO BENEMERENTI . QVI VIXIT . AN.N.XIIII. D. XXX. FECERVNT AGILIS ET . SULPICIA VICTORINA . PARENTES . SIB. ET SUIS LIBERTABQ POSTERISQ. EORUM

Nel Roveſcio della medeſima .

D. M.
AELIANVS . FLAVIANUS ACCOMME: . SACERDOTI . VII. VIRUM EPVLONVM . . AVRELIA . HERACLIA . CONIVNX . F . . . SIBI . FECERUNT . SIBI . ET SV . .

Al-

[1] *Stato della Baſilica di S. M. in Coſmedin nell'anno 1719. lib. V. Giunta del lib. 7. dell' Iſtoria al Capo 31.*

Digitized by Google

Framento trovato fra il muro di un Sepolcro scolpito di buoni Caratteri.

..VITUPIONCYI..
..MATOICKATA..
..ЄI
..CKЄYACΘЄICAN..
..AIAN ЄΘHKA.
..C AΔЄ ΛΦOIC
ЄNOCKALΘЄN. IN

ATAΘЄϚI
BINKЄNTIA
ΠΔNωNIOYNωN

Altro Framento d' Iscrizione profana collocata al rovescio ad un sepolcro.

D. M.
EVTYCHVS CALLI..
N. SERV. VERN. PED...
AVINIS. CALLISTO..
CAES. N. SERV. VERN...
TAB. CASTRENSI..
FRATRI. KARISSIMO..
PIENTISSIMO..
BENE. MERENTI..
TITULUM. V. A.

Iscrizioni trovate da Monsignor Olivieri Sagrista nel Cimitero di Commodilla nel medesimo Anno 1720.

PETRONIAE DIϚNAE COIVCI QVE VIXIT ANNIS XXI ET FECIT CVM COMPARE SVO M X ☧ V KAL * NOB * POS CONSS GRATIANI ET EQVITI VRSVS MARITVS SIBI ET INNOCENTI CO MPARI FECIT CESQVET IN PACE

Graziano, & Equizio furono Consoli l'anno di Cristo 374.

HIC IACET MVSCVLA QVE ET GALATIA QVE VIX ANN. DVOB. MENS. DVOB. ET ☧ XVII DEP. XV. KAL. AVG. GRATIANO AVG. IIII PROBO CONSS. IN PACE ☧

BONE MEMORIE ADQVE IN NOCENTIE SVRVS QVI BI XIT ANNOS DVOS MEN. VII DEP. XVII IN PACE DEC VII. IDVS IVLIAS

Posta a rovescio di un Sepolcro nel pavimento.

VERO. PIO PERTINACI.
MAXIMO. FORTISSIMO
TRIB. POT. VIII. IMP. XI
III. PROCOSS. PP.
M. FILIO DIVI COMMOD
I. HADRIANI PRONEP. DIVI
*RVAE. ADNEPOTI. * *sic*
I. VRBI.

IMP.CAES.M.AURELIO.ANTONINO. PIO FELICI
AVG. TRIB. POTEST. IIII. COS. DESIGNATO. PROCOS.
IMP. CAES. L. SEPTIMI. SEVERI. PII. PERTINACIS. AVG. ARAB.
ADIAB. PARTH. MAX. FORTISSIMI. FELICISSIMI. FILIO
DIVI. M. ANTONINI. PII GERM. SARM. NEP. DIVI. ANTONINI
PII PRONEP. DIVI. HADRIANI. ABNEP. DIVI. TRAIANI
PARTHIC. ET. DIVI. NERVAE. ADNEPOTI
SACRAE REG. XIIII.

Posta al rovescio di un altro sepolcro.

D. M.
FELICITATI
QVAE VIXIT. ANN
IX. M. X. D. VIIII.
VERIANVS. ET
VRBICA FILIÆ * *sic*
DVLCISSIMAE ET
QVID QVID IN FIL. A
PLVSQVAM DVLCIS
DICI POTEST
B. M.

Il fine delle Giunte alle Osservazioni.

99 966292 Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google